Materiali e documenti

FORUM

Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)

a cura di
Attilio Mastrocinque, Giorgio Piras, Christopher Smith

University Press

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Materiali e documenti 111

FORUM

Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C.-I sec. d.C.)

Atti del Convegno
(Roma – Sapienza Università di Roma, 9 dicembre 2013
British School at Rome, 10 dicembre 2013)

a cura di
Attilio Mastrocinque, Giorgio Piras, Christopher Smith

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2024

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420
Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-318-8

DOI 10.13133/9788893773188

Pubblicato nel mese di maggio 2024 | *Published in May 2024*

Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: Fotopiano del foro di *Grumentum* (PZ), autore Attilio Mastrocinque.

Indice

Prefazione ix
Giorgio Piras

Introduction. Space, time, community xi
Christopher Smith, Attilio Mastrocinque

Aspetti generali

I *fora* e le città dell'Italia romana: modelli istituzionali in trasformazione 3
Elio Lo Cascio

Storia e funzioni degli impianti forensi nella documentazione epigrafica tardorepubblicana 13
Gian Luca Gregori

Fori d'Italia e letteratura: la parola agli Antichi 27
Massimo Blasi

Votare nei *fora* 45
Aldo Borlenghi

Fora e viabilità 99
Luisa Migliorati

Gli spazi pubblici nel mondo italico 119
Enzo Lippolis †

Roma e l'Italia centrale

Ripensando il Foro Romano quale luogo di intersezione tra spazio topografico, sociale e formale 129
Dunia Filippi

Lo sviluppo del foro nelle colonie latine e romane fra il IV e il II secolo a.C. 157
Eva-Maria Lackner

Tibur: nuovi dati sull'evoluzione del complesso forense 177
Alessandra Cicogna, Carla Cioffi, Claudio Vecchi

Il foro di *Tusculum*: struttura, funzione e sviluppo urbanistico alla luce di recenti indagini 205
Josep Anton Remolà Vallverdú, Oliva Rodríguez Gutiérrez, Jacinto Sánchez Gil de Montes, Diana Gorostidi Pi, Elena Ruiz Valderas, Julio Núñez Marcen, Raffaella Ribaldi

L'area centrale di *Lucus Feroniae*, dal santuario ellenistico al foro della colonia romana 221
Enrico Angelo Stanco

Le due *Falerii*: un caso di studio tra continuità e discontinuità 253
Maria Cristina Biella

Riflessioni sull'urbanistica delle città sabine nella provincia di Rieti: lo spazio del foro 265
Giovanna Alvino, Francesca Lezzi

Approaching Roman *fora* with non-invasive urban survey: four examples in *Picenum* 281
Frank Vermeulen, Francesca Carboni

Il foro di *Alba Fucens* 299
Maria Josè Strazzulla, Riccardo Di Cesare, Daniela Liberatore

Il foro di *Tuficum*: *disiecta membra* 325
Giulia Baratta

Nascita e definizione del foro di *Ostra* (Ostra Vetere, AN) 339
Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Cristian Tassinari

L'area forense di *Forum Sempronii* (Fossombrone, PU) 357
Oscar Mei

L'Italia meridionale

Le *tabernae* di Pompei: funzione e organizzazione della piazza forense in età medio e tardo-sannitica 379
Fabrizio Pesando

Il foro di Cuma. Un aggiornamento 395
Carlo Gasparri

Romanizzazione e spazio urbano: l'esempio di *Suessula* (Acerra, NA) 407
Daniela Giampaola, Amedeo Rossi

Il foro di *Compsa*. Analisi archeologica 419
Fiammetta Soriano

Colonie latine e *fora*: alcuni casi nella *Regio II* 435
Maria Luisa Marchi

Il foro di *Grumentum* 453
Attilio Mastrocinque, Chiara Maria Marchetti, Fiammetta Soriano

L'Italia settentrionale

Nascita e sviluppo dei fori cisalpini tra imitazione e innovazione (*Bononia* e altro) 477
Jacopo Ortalli

La genesi dei primi spazi forensi nei centri minori della Cisalpina in età repubblicana 499
Riccardo Villicich

Spazi forensi nelle *Regiones IX* e *XI* 513
Federico Barello, Filippo Masino, Elisa Panero

Posters

Il foro di Spoleto: nuovi dati per una proposta di ricostruzione 533
Matelda Albanesi, Nicola Bruni, Liliana Costamagna, Luca Donnini
Massimiliano Gasperini, Francesco Giorgi, Dorica Manconi

Il foro di *Scolacium* e la sua pavimentazione: un *unicum* nel mondo romano. Una scelta di valore simbolico o una necessità dettata da esigenze economiche? 547
Emilia Gallo, Davide Mastroianni

Il *forum* di Siracusa, continuità e trasformazioni dopo la conquista romana 557
Giancarlo Germanà Bozza

Velitrae. Una proposta di lettura dell'area forense 567
Cristiano Mengarelli

Il foro di Ostia (fino all'età augustea) 577
Patrizio Pensabene, Fausto Zevi

Prefazione

Il Convegno internazionale "FORUM. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)", promosso dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma in stretta collaborazione con la British School at Rome e l'Università degli Studi di Verona, si è tenuto a Roma il 9 e il 10 dicembre 2013 e ha rappresentato un'importante occasione di confronto e riflessione sul foro, spazio pubblico primario nella gestione delle istanze politiche, socio-culturali, commerciali e giuridiche dei centri urbani romani, nella penisola italica e nelle province. Sullo sfondo, il complesso rapporto con il mondo greco e le interazioni, gli scambi e contatti nell'ambito del Mediterraneo antico.

Il presente volume, che riflette una prospettiva di dibattito interdisciplinare, raccoglie ventisette contributi, distribuiti in quattro sezioni tematiche. Queste ultime, dopo una disamina delle principali problematiche emerse dalla discussione ("Aspetti generali"), si soffermano sui casi di studio riguardanti l'Urbe e il territorio circostante ("Roma e l'Italia centrale"), nonché le restanti aree della penisola ("L'Italia meridionale"; "L'Italia settentrionale"); completano la trattazione sei posters.

I testi, differenti per metodologie d'indagine adottate e obiettivi perseguiti, muovono tutti dall'esigenza di ricostruire le plurime modalità di frequentazione dei fori, i diversi significati e valenze da questi acquisiti nello spazio e nel tempo, il loro rapporto topografico, formale e concettuale con il resto dell'impianto urbano, anche prendendone in considerazione la strutturazione complessiva, inclusa la viabilità.

Sposando un approccio di dialogo tra discipline diverse ma complementari – quali l'archeologia, la topografia, l'epigrafia, la filologia e la storia antica – i contributi permettono di delineare i complessi quadri socio-politici al cui interno l'istituzione forense si sviluppa, consolida e trasforma, prendendo in esame la documentazione materiale come pure le fonti scritte, a partire dalle iscrizioni e dai testi degli autori latini.

Ne affiora un quadro articolato e poliedrico, ove il foro emerge come sede dell'amministrazione della giustizia e al contempo della gestione del potere e dell'autorappresentazione, distretto della memoria civile e culturale, talvolta mercato e luogo di intrattenimento, più frequentemente paesaggio religioso connotato da una dimensione celebrativa spesso legata al culto imperiale, ma anche spazio della solidarietà sociale, della decisione politica e militare, della discussione filosofica.

Nuovi dati, informazioni inedite e aggiornamenti, talora accompagnati da ripensamenti critici circa le evidenze note, vengono forniti in relazione a una serie di siti archeologici, tra

cui Tivoli, *Tusculum*, *Alba Fucens*, *Lucus Feroniae*, *Falerii*, *Tuficum*, Ostra Vetere, Fossombrone, Pompei, Cuma, *Suessula*, *Compsa*, *Grumentum*, consentendo di evidenziare complessivamente – in un'ottica diacronica – le trasformazioni e riconversioni culturali attraversate dai centri italici e magnogreci nel processo di integrazione nel sistema romano. Non mancano studi su territori più vasti, dalle città sabine del reatino all'area picena, dall'analisi di specifiche *Regiones* all'esame della provincia Cisalpina.

Voglio qui ringraziare i membri del Comitato Organizzatore, Christopher Smith, allora Direttore della British School at Rome, e Attilio Mastrocinque dell'Università degli Studi di Verona per l'impegno profuso in tutte le fasi dell'attività congressuale ed editoriale. Ringrazio altresì Chiara Maria Marchetti per il paziente lavoro redazionale svolto e Gian Luca Gregori per l'aiuto nella fase di revisione finale del testo per la stampa.

Non si può infine non ricordare Enzo Lippolis, promotore dell'iniziativa nonché allora Direttore del Dipartimento, che ha avuto un ruolo decisivo nell'ideazione del Convegno, nella formulazione dei temi di discussione e ha attivamente coinvolto colleghi e giovani ricercatori nell'iniziativa. Alla sua cara memoria è dedicato questo volume.

Giorgio Piras

Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma

Introduction. Space, time, community

Christopher Smith, Attilio Mastrocinque

> *The* polis *is the essential abode of historical man, the 'where', to which man as* zoon logon ekhon *belongs, the 'where' from which alone order is ordained to him and in which he is ordered. The* polis *is the 'where', as which and in which order is revealed and concealed… Therefore we call the* polis*… the essential abode of historical man… The* polis *itself is only the pole of* pelein*, the way the Being of beings… disposes for itself a 'where' in which the history of a human race is gathered*
>
> M. Heidegger[1]

Enzo Lippolis had a remarkable capacity for seeing processes which produced objects and spaces, the social, economic and political structures in which those processes were embedded, and the way those processes were shaped by, and shaped human groups and individuals who then used those objects and inhabited those spaces. Enzo brought to archaeology a holistic and generous approach which combined accuracy and imagination. He was inspirational and original.

This volume looks at one kind of space, but one which demands the kind of analysis only Enzo could give. The notion of a central political space is absolutely critical to the phenomenology of the Greco-Roman city-state, as suggested by our opening quotation. The broad range of papers were intended to focus awareness on the variety of evidence, its date and its relationship to political form. Some are more specifically topographical and archaeological in focus, but we hope that the outcome contributes to the richer database that we need to sustain future investigations.

Attilio Mastrocinque offers a summary of the papers in his introduction. My concern here is to situate the volume in the broader context of the spatial turn in the social sciences, and ancient world studies, and the ongoing debate over the nature of political life in antiquity. The next steps for the research agenda which is mapped out here must be towards the integration of archaeological data, research into institutional change and evolution, and theoretical perspectives. One of the reasons is that it is precisely the political nature of the *forum* which is most complex. As Amy Russell brings out in her essential recent contribution, the Republican *forum* is both part of the political operation of Rome and frequently uncontrollable, public, in other words, in both senses of the word.[2]

This tension has clear implications for methodology. The institutional history is approached philologically, but the experiential aspect is much more clearly the outcome of sociological investigation and comparative work. How can we juxtapose the two effectively?

Institutional histories

The evolution of magistracy in Italy has been the topic of considerable research for many years.[3] Two axes of interpretation which remain significant are the relationship between

---

1 M. Heidegger, *Parmenides*, Bloomington 1992, pp. 95-96.

2 A. Russell, *The Politics of Public Space in Republican Rome*, Cambridge 2016.

3 See for example A. Rosenberg, *Der Staat der alten Italiker. Untersuchungen über die ursprüngliche Verfassung der Latiner, Osker und Etrusker*, Berlin 1913; H. Rudolph, *Stadt und Staat im römischen Italien. Untersuchungen über die*

magistracy and priesthood, and the impact of Rome on the organization of magistracies.[4] There is an unfortunate gap in that epigraphy is much richer after the predominant influence of Rome has been established. We see much less of the earlier evolution than we would like, and this may extend to the ways that the spheres of action are redefined.

Nevertheless, it is clear that we should envisage strong and significant principles of magistracy and priesthood in communities across Italy. It is probable that we should associate record-keeping with these functions too, from the records of the magistracies themselves to the processes of appointment and repetition.[5] The *forum* is multiply relevant; acting sometimes as election space, always as a gathering space and implicated in ritual and record-keeping, the forum is the backdrop to politics, and as has often been pointed out, offers a legitimizing and authorizing space for political action.

At the same time the study of ancient magistracies has begun to emphasise their diversity. The model of clearly defined roles and remits does not fit the evidence well. Where the record permits, strict sequences of magistracies are not always standard, as would be the case with the later *cursus honorum*. We may well see occasional magistracies, and at Rome, the Fasti probably do preserve a record of this variability, for instance in the variation between consuls and military tribunes with consular power and in the changing nature of the dictatorship.

Initial flexibility then, probably even greater in smaller communities, is gradually transformed into more standardised forms. This is a distinctive process which accompanied Roman control, but that is not to say that it had not begun to occur earlier locally. It is then a very interesting question as to whether the consolidation of office into defined spheres is a positive or negative process, or better, what was at stake in the arguments that led to the growing rigidity of the system? Moreover, we should ask to what extent it was a process which was ever completed. It is arguable that one of the ways in which Augustus was able to manoeuvre towards the principate was through the clever manipulation of magistracies and the deliberate blurring of legal power with the more vague and one might argue quasi-religious elements of his position, especially his assumption of the position of *pontifex maximus* in 12 BC.

Henri Lefebvre, speaking of modern urban phenomena, noted that "the risk [to the state] implied in the trilogy of representation-participation-institution comes into play. The real and concrete movements, those of the 'users', their protests and struggles, fall into the trap set for them by the State (especially when it possesses the full power of centralization). The study of urban movements shows this. To the triad or trilogy mentioned above corresponds the triple trap of substitution (of authority for grassroots action), transfer (of responsibility from the activists to the 'leaders'), and displacement (of the objectives and the stakes of social protests to the goals set by the 'bosses' who are attached to established order."[6] Now this is an extreme version which one would not wish to project back onto antiquity without much alteration. Elite power was always significant in early Italy one suspects.[7] However, there are advantages as well as was disadvantages in rigidity. The early dictatorship in Rome is an

---

Entwicklung des Munizipalwesens in der republikanischen Zeit, Leipzig, 1935; H. Galsterer, *Herrschaft und Verwaltung im republikanischen Italien*, München 1976; E. Campanile, C. Letta, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979; E. Bispham, *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007; L. Cappelletti, 'Le magistrature italiche. Problemi e prospettive,' *Index* 39, 2011, pp. 323-338; C. Pelloso, "Il 'Dictator' negli assetti magistratuali italici", in L. Garofalo (a cura di), *La dittatura romana*, Napoli 2017, pp. 427-516; S. Evangelisti, C. Ricci (a cura di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra I a.C. e III d.C.*, Bari 2017.

4 F. Santangelo, J. Richardson, *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart 2011.

5 The new Fasti from Alba Fucens underline this point. For an important new account of information keeping, see A. Riggsby, *Mosaics of Knowledge: Representing Information in the Roman World*, Oxford 2019.

6 H. Lefebvre, 'Space and the State,' in N. Brenner, S. Elden (eds.), *Henri Lefebvre, Space State, World. Selected Essays*, Minneapolis 2009, pp. 223-253 at p. 250.

7 See N. Terrenato, *The Early Roman Expansion into Italy*, Cambridge, 2019. However, this elite was far from united; see M. Fronda, *Between Rome and Carthage : Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2010.

emergency magistracy but it seems to have been very rarely abused. It is only when it was revived by Sulla that it became a weapon of oppression.[8]

However, what may be relevant is Lefebvre's clear identification of the relationship between space and politics; "The history of space would show how spaces of representation and representations of space diverge and come together, with practice 'really' changing the nature of space and the space of nature," he writes, and later, "The social hierarchy thus presents itself … as a spatial hierarchy."[9]

So there is an interesting opportunity for us to look at the relationship between the evolution of priesthood and magistracy and the development of space. One of the outcomes of Russell's account of the forum is her emphasis on fluidity – the regular passages through the space, the variety of spaces and buildings, the contrast between and constructive ambiguity over public and private space. This is very much less true of the imperial *fora*. A parallel story exists perhaps over the redefinition of *res publica* from a rather capacious notion of the possessions of the *populus romanus* to something which relates to the emperor's control (see below).

If the *forum* emerged as the place between rather than a place of ultimate hierarchy, or, put in another way if it was multiply determined by its roles as assembly point, truce space, calendrical centre, place of record, communicative space and so on, within a broader network of spaces, its early function may have mirrored more heterarchic, distributed and flexible notions of power. The hardening of the spatial model is then a reflection perhaps of the increasing hierarchization of power.

This argues for an institutional history of space and a spatial history of institutions which at its most direct map onto mutually reinforcing definitions. So how did the Romans define space and how does the study of the *forum* intersect with this story?

The definition of space

Daniel Gargola's important attempt to identify Roman conceptions of space offers a parallel narrative of the intersection between fluidity and fixity, flexibility and rule. As Gargola tracks down ways in which the Romans thought about space, from roads to boundaries to foundation rituals, and maps this onto definitions of the citizen body, the picture which emerges is less of a society with a rigid rule book and more of society deeply interested in defining space but also profoundly experimental.[10]

There are some clear preferences – axiality dominates. The city is in relation to the movement of the sun in particular for temporal and calendrical purposes. The augural *templa* are critical. However much changes over time or is the product of interpretation. Even if there are certain crucial boundaries which were inherited, the principle of changing them was also understood – even the *pomerium* moved.

This is not to say that there was radical uncertainty. Romans and no doubt many others functioned on a principle of continuity, especially in the notion of the base point for augury. However, the forum was not, it appears, in its entirety a *templum*; rather it contained or was bordered by *templa*. This is why the *forum* could be a mixture of different kinds of space. However, as a crucially over-determined meeting point, it participated in the definition of space and was necessarily part of the broader network of spaces which were crucial to understanding the empire.

---

[8] L. Garofalo (a cura di), *La dittatura romana*, Napoli 2017; T.J. Cornell, "Crisis and Deformation in the Roman Republic: The Example of the Dictatorship", in V. Gouschin, P.J. Rhodes (eds.), *Deformations and Crises of Ancient Civil Communities*, Stuttgart 2015, pp. 101-125.

[9] Lefebvre, *op. cit.*, p. 229.

[10] D. Gargola, *The Shape of the Roman Order: The Republic and its Spaces*, Chapel Hill 2017.

As Gargola shows, Romans thought consistently and persistently outwards from their centre. It is not surprising that the *milliarium aureum* which had distances to the cities of the empire was erected by Augustus in the *forum*; nor perhaps that the map of Agrippa was a stone's throw from the Saepta in the Porticus Vipsania.

This inside out movement is a clear reflection of Roman political and social hierarchies, but it was probably reflected in the practical fact that *fora*, large and small, were centres to their own hierarchies; augural practices and other rituals established those spatial hierarchies internally which then mapped onto broader social and geographic realities. The rules and regulations from Bantia and Gubbio in this context project a notion of symbolic order across the borderlands on which they both sit. Similarly one assumes that the *fora* of Roman colonies, themselves part of Rome's notion of the empire, were features of the hierarchy of space, which then reproduced the reach of Roman power. Whilst this conception of space was one developed by Romans and replicated by others, it is worth asking how space itself functioned to create the conditions for this interplay between hierarchies of power and hierarchies of space.

The agency of space

Our appreciation of the agency of space has grown over time. One of the key theorists was, again, Henri Lefebvre. His recognition of the way that space impacted upon practice and social relations has been a key influence on the recent spatial turn across the social sciences. Here for instance is a clear statement of the implication of space in forms of production:

> "Space can no longer be conceived of as passive or empty, nor as having, like 'products', no other meaning than that of being exchanged and consumed and disappearing. As a product, interactively or retroactively, space intervenes in production itself: organization of productive work, transport, flow of raw materials and energy, product distribution networks. In its productive role, and as a producer, space (well or badly organized) becomes part of the relations of production and the forces of production. Thus the concept cannot be isolated or remain static. It becomes dialectical: product-producer, underpinning economic and social relations. Does it not also play a part in reproduction, *reproduction* of the productive apparatus, of enlarged reproduction, of relations which it realizes in practice, 'on the ground'?"[11]

For some time we have been thinking through the way that aristocracies and elites perform and imperfectly reproduce themselves; there has been much focus on funerals, speeches, triumphs and so forth and their spatial aspect.[12] The Roman *forum* has been a privileged site for the discourse, but clearly we need to contemplate the many other locations in which we can suppose that similar performances took place.

However the spatial turn also encourages us to look at the way that space acts itself. What is the spatial aspect of the dialectic which Lefebvre identified? Part of the work is undoubted performed by architecture, an architecture of grandeur and participating in a particular semantic system, as Tonio Hölscher has taught us.[13] The experiential nature of architecture has been much emphasised and has also informed the concentration on movement through the city.[14]

Anthropologically we are also used to thinking about the ways in which space produces *habitus*, and Bourdieu's notions of the reinforcement of social practice start to take us towards

---

[11] H. Lefebvre, from the preface to the third edition of *La Production de l'espace*, in S. Elden, E. Lebas, E. Kofman (eds.), *Henri Lefebvre: Key Writings*, New York 2003, pp. 206-213 at p. 208.

[12] A. Russell, *The Politics of Public Space in Republican Rome*, Cambridge 2016, pp. 43-76 is a good introduction. See also D. Spencer, D.H.J. Larmour (eds.), *The Sites of Rome: Time, Space, Memory*, Oxford 2007.

[13] T. Hölscher, *The Language of Images in Roman Art*, Cambridge 2004.

[14] I. Östenberg, S. Malmberg, J. Bjørnebye (eds.), *The Moving City: Processions, Passages and Promenades in Ancient Rome*, London, New York 2015.

the reproduction of power. How does this work however in multifarious, diverse and busy spaces? Although grandiose benefactions would in time begin to dominate, the early *fora* seem less easily "owned" by individuals.

It is perhaps worth dwelling on the interplay between openness and vertical overshadowing. As visual reconstructions improve, we achieve a more three dimensional sense of space. Over time, open space, the origins of the *forum*, becomes overshadowed space. The introduction of basilicas as an architectural form exacerbated this, and it is interesting to see the gradual encroachment of building on previously open land – the Circus Flaminius is a good example.

This implies a shift over time in the notion of what is *publicus* and combining Russell's spatially informed interpretation with Hodgson's recent account of the rethinking of what *res publica* stood for suggests precisely the sort of implication of space and its organization in the relations and forces of production, especially with regard to the political economy. Once we start to fill the *fora* and open spaces of Republican Italy with the sorts of scenes which Plautus described in the *Curculio*, however, the situation appears more complex:

"Anyone who wants to meet a perjurer should go to the assembly place. Anyone who wants to meet a liar and a braggart must look for him at the temple of Venus Cloacina, and anyone who wants to meet rich and married wasters must look below the colonnaded hall. In the same place there will also be grown-up prostitutes and men who ask for formal guarantees from prospective debtors. Those who contribute to shared meals are on the fish market. At the lower end of the market decent and wealthy people stroll around; in the middle part of the market next to the open drain are the mere showoffs. Arrogant, overtalkative, and malevolent people are above the Lake, ones who boldly insult their neighbour for no good reason and who have enough that could in all truth be said about themselves. Below the Old Shops there are those who give and receive on interest. Behind the temple of Castor there are those whom you shouldn't trust quickly. In the Tuscan Quarter there are those people who sell themselves. In the Velabrum you can meet the miller or the butcher or the soothsayer or those who turn or give others the opportunity to turn a trick".[15]

It is clear from this that the forum was not only a performative space for the elite. It was also a space which permitted all sorts of performance and transgression; the size, complexity, irregularity of Rome's forum, and perhaps those of others, worked against totalizing messages. It was the space where the controlling aspects of elite performativity met and tested its limits. The extraordinary achievement of the principate was to extend those limits to exclude other competitors, which makes the competition for closeness to the imperial power so important in the potentially more variable conditions further afield.

Space, time and the ancient political community

In closing therefore, this volume contributes important data for the role of the *forum* as a public space, in all the manifold senses of that word, ancient and modern, in creating the ancient political community. Here we return to the starting quote from Heidegger. The phenomenological significance of dwelling has had a significant impact on studies of housing and architecture more generally. Attending to the experience and agency of space has become a key part of our discourse. Ideally, this will then become an impetus to refocus attention on debates over political structure, and critically, not only at Rome, but also further afield. One of the most interesting challenges, and one which Enzo Lippolis encouraged and would have loved, is to trace the relationship between political space and political community over time. It is our hope that this volume, which includes some of his own archaeological investigations, will contribute to the more sophisticated and ambitious dialogues he did so much to foster.

C.S.

[15] Plautus, *Curculio*, pp. 462-485.

Il 9 e 10 dicembre 2013 si è svolto presso Sapienza Università di Roma e alla British School at Rome il convegno intitolato *Forum. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*. Il primo organizzatore dell'evento fu Enzo Lippolis, che il 3 marzo del 2018 è scomparso improvvisamente e prematuramente, lasciando attoniti e tristi gli altri organizzatori del convegno, i partecipanti e tutto il mondo degli antichisti. Questo evento imprevedibile ha provocato un ritardo nella pubblicazione degli atti di questo convegno, che a Enzo sono dedicati.

Lo studio dei Fori romani in Italia è stato trattato in alcune monografie recenti ed anche in un convegno svoltosi a Pavia nel 2009 (*I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, edito nel 2011), ma ancora presenta molti aspetti oscuri, e un aggiornamento dei dati archeologici, della tradizione letteraria ed epigrafica e delle questioni che emergono dalla comparazione fra i diversi tipi di fonti è stato ritenuto necessario, e i contributi raccolti in questo volume provano la ricchezza di dati e di problematiche che emergono e continuano ad emergere.

Senza aver fatto una pianificazione degli argomenti da trattare, gli autori dei contributi hanno parimenti trattato tutte le tematiche più rilevanti, a partire dalla tradizione letteraria relativa ai Fori nell'Italia antica e le loro funzioni, tema affrontato frontalmente da Massimo Blasi, ma pure trattato, per certi aspetti, da Aldo Borlenghi, Gian Luca Gregori, Maria Josè Strazzulla, Riccardo Di Cesare, Daniela Liberatore e altri autori. In particolare, gli aspetti epigrafici studiati dal Gregori evidenziano come i Fori fossero diventati il luogo principale della rappresentazione delle classi dirigenti come evergeti.

Un altro problema che è emerso più volte è quello della necessità o meno di avere un Foro. Se una città greca aveva necessariamente un'*agorà*, una città italica aveva necessariamente un Foro? Ovviamente la prima risposta riguarda il tipo di organizzazione politica delle varie città, nelle varie epoche, e in secondo luogo bisogna distinguere fra il Foro e il Comizio: entrambi erano luoghi della vita politica, ma non necessariamente funzionavano ed esistevano insieme (si veda, ad esempio, l'articolo di Maria Luisa Marchi). Il caso meglio noto è quello della defunzionalizzazione del Comizio di *Paestum*, per non parlare della pietra nera (*lapis niger*) che fu posta sulla pavimentazione del Foro romano per segnare il luogo dove stava il Comizio, non più visibile per i cittadini. E sappiamo bene che gli antichi Comizi avevano tratti in comune con gli *ecclesiasteria* circolari greci.

Gli articoli di Patrizio Pensabene e Fausto Zevi, di Elio Lo Cascio e di Jacopo Ortalli sottolineano come le colonie di diritto romano non avessero un Foro, perché i loro cittadini erano cittadini romani, che guardavano al Foro di Roma come luogo della vita politica, mentre nel II secolo anche le colonie romane si dotarono di Fori, esattamente come le colonie latine. Maria Cristina Biella, discutendo di Faleri e del possibile Foro nella zona del tempio dello Scasato, pone il problema dei Fori nelle città etrusche, prima che diventassero città romane. Infatti non sappiamo molto dei Fori etruschi, e potremmo anche dubitare della loro esistenza, per lo meno se intendiamo come Fori quelli di tipo romano. Se Livio (VII.19.3), per esempio, parla del Foro di Tarquinia, dove furono sacrificati 300 prigionieri romani, non è detto che sapesse di un Foro simile a quelli romani e nemmeno che l'annalistica che Livio usava sapesse di cosa si trattava, dal punto di vista architettonico e urbanistico.

Elio Lo Cascio tratta in modo perspicuo il problema dei *fora et conciliabula* dell'Italia antica, e dimostra come essi avessero una loro amministrazione, ma con *potestates* e non *magistratus*. A questa importante analisi della realtà dei cosiddetti *fora*, intesi come piccole comunità nel territorio, si affianca la considerazione che emerge dallo studio di Giovanna Alvino e Francesca Lezzi sul territorio della Sabina, dove pare che Lucio Mummio, dopo la guerra Acaica, abbia donato statue di Corinto anche a Trebula, che non era ancora formalmente una città (*urbs, populus, municipium*). Da quest'ultimo contributo risulta inoltre che le comunità di questa zona avevano uno spazio pubblico per attività amministrative ed economiche. Il quadro che emerge

dalle indagini delle due archeologhe sembra (e dico "sembra") corrispondere ai risultati delle indagini di Elio Lo Cascio sui *fora et conciliabula*. Il contributo di Riccardo Villicich presenta inoltre i molteplici casi di *fora* e *conciliabula* dell'Emilia che si trasformarono in municipi in età augustea ed ebbero i loro Fori.

Altro problema trattato in diversi contributi è quello del modello romano per i Fori italici: fino a che punto e in quali fasi storiche le diverse città dell'Italia antica presero ispirazione dal Foro romano per strutturare i loro Fori? In questo ambito si pone subito un problema preliminare: quanto sappiamo dei Fori delle città italiche prima della fase augustea, che in genere, dal punto di vista archeologico, ricoprì gli strati repubblicani? Infatti, se il modello romano è in genere evidente nella concezione dei Fori di epoca augustea e giulio-claudia, i Fori repubblicani sono mal conosciuti e si deve ricorrere spesso ai pochi casi relativamente meglio noti, quelli di *Paestum, Alba Fucens, Cosa* e *Fregellae.* Questo volume arricchisce di molto le nostre conoscenze su vari Fori repubblicani, anche nel caso in cui risulta che non ci fossero dei Fori concepiti secondo schemi tradizionali romani. Il contributo che viene dalle indagini archeologiche spagnole a *Tusculum* e presentato da Diana Gorostidi, Josep Anton Remolà, Oliva Rodríguez Gutiérrez, Jacinto Sánchez, Elena Ruiz, Julio Núñez e Trinidad Tortosa tratta di un municipio creato nel 381, che, secondo gli autori, non poteva che guardare al modello romano quando i suoi cittadini divennero cittadini romani, ma che continuò anche in seguito a modellare le proprie strutture architettoniche guardando a Roma. Dunia Filippi presenta un contributo dedicato al Foro romano stesso, con una lettura in parte nuova, che guarda insieme ai dati archeologici e alla tradizione letteraria. Eva-Maria Lackner, specialista della storia dei Fori italici, traccia le linee dell'evoluzione che, dal IV al I secolo, portò alla definizione degli elementi caratterizzanti dei Fori italici. Carlo Gasparri presenta un aggiornamento dei dati relativi al Foro di Cuma, che presenta aspetti di tradizione locale, come il tempio sannitico, e la piazza del Foro che, dal III secolo mostra una evoluzione dipendente più da fattori locali che da imitazione del Foro romano. Maria Luisa Marchi presenta la documentazione relativa ai Fori di città della *II Regio*, interessanti anche per l'epoca repubblicana, come nel caso del Foro di *Herdonia*, di II secolo a.C. Fabrizio Pesando studia il Foro di Pompei, rilevando come il portico risalisse al II secolo a.C., mentre le attività economiche attestate in epoca repubblicana risultano essere state dislocate fuori dall'area forense in età tardo-repubblicana e proto-imperiale.

Il Foro di *Grumentum* e quello di *Alba Fucens*, studiati, rispettivamente, da Chiara Maria Marchetti, Fiammetta Soriano e Attilio Mastrocinque e da Maria Josè Strazzulla, Riccardo Di Cesare e Daniela Liberatore, presentano una storia interessante. Essi erano, in epoca repubblicana, delle piazze grandi e allungate, destinate anche ad attività economiche. A *Grumentum* una parte della piazza fu usata, in epoca augustea, per ricavare un Foro dotato di un tempio per il culto imperiale, una basilica e un portico su tre lati, mentre solo in epoca neroniana o vespasianea sorse il Capitolio. Patrizio Pensabene e Fausto Zevi parlano dell'area pubblica che precedette il Foro dal III secolo a.C. a Ostia.

Diversi contributi trattano l'epoca tardo-repubblicana ed augustea, quella in cui molte città crearono o ristrutturarono i propri Fori. Daniela Giampaola e Amedeo Rossi studiano il caso di *Suessula*, che probabilmente fu influenzato dal modello romano. Federico Barello, Filippo Masino ed Elisa Panero studiano i casi delle città romane del Piemonte e della Val d'Aosta, fiorite dalla fine del II secolo a.C. in poi, ma dotate di Fori monumentali in età augustea. Jacopo Ortalli, studiando le città dell'Emilia-Romagna e delle zone vicine, rileva come fino all'epoca augustea ci fosse una certa autonomia di pensiero nel concepire i centri politici e religiosi urbani, mentre solo con l'epoca augustea ci fu una vera omologazione. I dati che egli presenta su un grande tempio rinvenuto a Bologna sono del massimo interesse. Riccardo Villicich è molto netto quando scrive: "in area Cisalpina, infatti, sono rarissimi se non unici i casi conclamati di avvenuta monumentalizzazione, anche solo parziale, dello spazio forense, in un arco di tempo precedente all'età augustea e alto imperiale". Ma lo stesso autore menziona il notevole caso di *Opitergium* che si dotò di un Foro prima dell'epoca di Augusto.

Anche il caso di *Tuficum*, studiato da Giulia Baratta, va nella medesima direzione, poiché i dati che la studiosa ha raccolto con gran cura riconducono ad una importante monumentalizzazione a partire dal I secolo d.C., anche se si trattava di un municipio costituito subito dopo la guerra sociale. Lo stesso dicasi per il caso di *Tibur*, presentato da Alessandra Cicogna, Carla Cioffi e Claudio Vecchi, caso che pure riconduce sostanzialmente alla fase tardo-repubblicana e augustea per la monumentalizzazione. Giovanna Alvino e Francesca Lezzi studiano casi di città romane la cui municipalizzazione avvenne parecchio tempo dopo la fine della guerra sociale: si trattava per lo più di *fora* e *praefecturae*. E non è escluso che anche fattori giuridici di questo genere abbiano contribuito alla tarda creazione di Fori di tipo canonico solo in epoca augustea.

Luisa Migliorati nota come la posizione dei Fori spesso non fosse quella del centro topografico delle città, ma che dipendesse da vari fattori, fra i quali uno importante era la viabilità, legata alle grandi strade e alle vie di accesso. Paola Ventura, studiando l'iscrizione della pavimentazione del Foro di Aquileia, prende lo spunto per trattare anche le iscrizioni su altre pavimentazioni forensi, tutte di età imperiale, volte a celebrare l'evergesia di privati. Anche Fiammetta Soriano studia l'iscrizione pavimentale di *Compsa*, presentando molti dati nuovi sul piccolo Foro di questa città, che è conosciuto solo da tempi relativamente recenti. Frank Vermeulen e Francesca Carboni presentano dati di grandissimo fascino ricavati da indagini geofisiche e surveys aerei a *Potentia*, nelle Marche, e anche da altre città della zona, quali *Ricina*, *Trea* e *Septempeda*. Ovviamente, le prospezioni non forniscono cronologie ma dati che, dal punto di vista dell'urbanistica antica, sono molto preziosi, mostrandoci piante intere di città.

Aldo Borlenghi tratta dettagliatamente la presenza di pozzetti nella pavimentazione di molti Fori, che spesso si presentano disposti in modo regolare, talora coperti in modo da porterli usare o nascondere, a seconda delle necessità. Anche Maria Josè Strazzulla, Riccardo Di Cesare, Daniela Liberatore ed altri autori di questo volume affrontano il problema del significato da attribuire a tali strutture forensi. L'interpretazione politica, come sostegni per i *saepta*, o per i *pontes* dei *saepta*, dove i votanti si incolonnavano, distinti tribù per tribù o curia per curia, non è l'unica possibile, dato che anche eventuali strutture provvisorie per *munera gladiatoria* possono essere prese in considerazione, oppure sostegni per strutture provvisorie del mercato. A *Grumentum* è stata trovata una vasca sotto la pavimentazione tiberiana del Foro, che serviva probabilmente per lo smaltimento delle acque piovane. Da tutto ciò emerge una sensazione di incertezza sul significato da attribuire ai pozzetti dei Fori, anche se non si può nemmeno escludere che essi potessero assolvere a più di una funzione.

Per concludere lo sforzo per portare a compimento tutti i contributi, per raccoglierli e pubblicarli in questo volume risponde all'esigenza di comprendere la vita politica ed economica delle città italiche, in una visione diacronica e articolata che tiene conto di molteplici fattori e fa uso di documentazione talvolta inedita o mal conosciuta in precedenza. Infine un grazie va agli autori per la pazienza con cui hanno atteso la pubblicazione di questo volume.

A.M.

Aspetti generali

I *fora* e le città dell'Italia romana: modelli istituzionali in trasformazione

Elio Lo Cascio

Keywords: *fora in the urban centres of Roman Italy, fora as nucleated settlements in the ager Romanus, functions of fora, process of standardization of forensic spaces*

Parole chiave: *fora nelle città dell'Italia romana, fora come insediamenti nucleati nell'ager Romanus, funzioni dei fora, processo di uniformazione degli spazi forensi*

Abstract

The "hierarchical" organization of the communities under Roman control, following the dissolution of the Latin League, was characterised by a variety of statuses (municipia optimo iure and sine suffragio, Roman colonies, Latin colonies, allied communities), which may have been reflected in the variety of location and functionalization of the urban spaces, followed, especially after the Social War and during the last century of the Republic, by an archaeologically detectable standardization of public spaces as a result of Italian "unification". This process of standardization was not the outcome of the mere adherence to the model represented by Rome, since the latter was so different in many ways, and primarily in terms of its size, from the urban communities of Italy. On the contrary, an important role must have been played by the emergence, in those areas of Italy which were directly incorporated into the ager Romanus and were distributed viritim, of nucleated settlements in part as the result of the direct intervention of the Roman government, in part as the product of the initiative of the beneficiaries themselves of land distribution schemes. In this context, it seems to be highly significant that a specific category of settlements, mostly created by Roman magistrates on the roads and designed to perform the functions, on the one hand, of market spaces, on the other hand, of meeting places for the inhabitants of the corresponding districts, were named fora. In these settlements local "quasi magistrates" were elected and a limited set of law cases was heard. All functions performed by the forensic spaces with the buildings surrounding them in the urban centres were also performed by the settlements named fora. A legitimate question would be, as a consequence, whether the creation of fora as nucleated settlements and the developments that affected them in the ensuing centuries might have been a contributing factor to the push towards the standardization of the forensic spaces in the urban centres of Roman Italy.

La nuova organizzazione "gerarchica" delle comunità soggette a Roma a seguito dello scioglimento della Lega Latina e vigente sino alla guerra sociale prevede una varietà di statuti (municipi *optimo iure* e *sine suffragio*, colonie romane, colonie latine, comunità federate) alla quale devono avere corrisposto significative diversità nella sistemazione e nella funzionalizzazione degli spazi urbani, soprattutto per quanto attiene, ovviamente, ai nuovi centri creati da Roma in rapporto a quelli già esistenti. Ci si può chiedere se e in che misura queste diversità siano rilevabili, per un'età così risalente, dall'indagine topografico-archeologica, soprattutto in considerazione della difficoltà di datare con precisione le strutture e della stessa differenziata evoluzione istituzionale dei singoli centri. Ci si può chiedere altresì se la sistemazione e funzionalizzazione degli spazi urbani "pubblici" abbia successivamente conosciuto un'uniformazione, parimenti rilevabile archeologicamente, in qualche misura dipendente dai mutamenti di status istituzionale che hanno interessato le varie comunità dell'Italia romana soprattutto a seguito della guerra sociale e nel corso del I sec. a.C. Alla base di questo processo non sembra essere stata tuttavia la semplice programmatica adesione al modello costituito dalla città di Roma, troppo diversa su tanti piani,

e *in primis* ovviamente per le sue dimensioni, dalle altre città d'Italia. Deve avere, viceversa, giocato un ruolo di rilievo il progressivo emergere, nel territorio direttamente inglobato nell'*ager Romanus* e fatto oggetto di distribuzioni viritane, di forme sia pur rudimentali di insediamenti nucleati, in parte per l'intervento diretto delle autorità romane, in parte per iniziativa degli stessi beneficiari delle assegnazioni. In questo quadro assume un rilievo particolare la denominazione di *fora* assunta da una specifica categoria di insediamenti creati da magistrati romani in linea di massima sulle strade e destinati a svolgere le funzioni per un verso di spazi di mercato, per un altro verso di luoghi di riunione dei cittadini del distretto territoriale corrispondente, nei quali vengono già precocemente eletti quasi-magistrati locali e già precocemente viene esercitata una limitata giurisdizione: vale a dire tutte le funzioni alle quali assolvono gli spazi forensi con gli edifici che li contornano nei centri urbani della penisola. Taluni di questi *fora*, pur mantenendo la loro denominazione originaria, vengono promossi più tardi allo status di municipi. Sembra legittimo chiedersi se la creazione di *fora* come insediamenti nucleati e la loro successiva evoluzione abbiano influito sulla spinta all'uniformazione degli spazi forensi nelle città d'Italia.

Prenderò le mosse dal lemma *forum* del *de verborum significatu* di Festo (Paolo), nel quale viene sottolineata la polivalenza semantica del termine[1]. Tra le sei significazioni registrate dal grammatico non ce n'è nessuna che individui, in modo autonomo e specificamente, il *forum* come spazio urbano a Roma e nelle città romane, in quanto contrapposto o comunque distinto dal *forum* come insediamento rurale minore. Questa mancata distinzione parrebbe già giustificarsi, se solo si tiene conto del fatto che la logica che presiede all'individuazione delle diverse accezioni è quella che distingue le diverse funzioni alle quali il *forum*, come *locus*, assolve: per prima cosa il *forum* è "locus negotiationis", poi è luogo dove viene esercitata l'attività giurisdizionale ("iudicia fieri") e dove si tengono assemblee formali e informali (intenderei in questo modo "cum populo agi" e "contiones haberi"); poi è indicativo del luogo, oltre che della modalità con la quale il governatore di provincia esercita la giurisdizione; in quarto luogo, è il termine che gli antichi usavano una volta per indicare il "vestibulum sepulchri" (e questa definizione compare pure nel *De legibus* di Cicerone, 2, 61, con riferimento a una norma delle Dodici Tavole)[2]; in quinto luogo, ma declinato al maschile plurale, è il "locus in navi"; in sesto luogo, infine, è il termine che definisce i "circensia spectacula". Se si esamina, a confronto, il lemma *vicus* sempre di Festo, si rileva parimenti una polivalenza di significati, che però in questo caso alludono a due realtà diverse e anzi contrapposte, quella urbana e quella rurale: il *vicus* come quartiere e il *vicus* come villaggio, come insediamento rurale nucleato[3]. La situazione alla quale fanno riferimento le due glosse è quella dell'età di Verrio Flacco, dal quale deriva l'opera festina, e cioè l'età augustea: l'età nella quale non solo è proseguita e si è anzi intensificata l'espansione urbana in Italia, con la promozione degli insediamenti minori a *municipia*, ma anche è andato molto avanti il processo di uniformazione,

---

[1] Festus (Paulus), p. 74 L.: "Forum sex modis intellegitur. Primo negotiationis locus, ut forum Flaminium, forum Iulium, ab eorum nominibus, qui ea fora constituenda curarunt; quod etiam locis privatis et in viis et agris fieri solet. Alio, in quo iudicia fieri, cum populo agi, contiones haberi solent. Tertio, cum is, qui provinciae praeest, forum agere dicitur, cum civitates vocat et de controversiis eorum cognoscit. Quarto, cum id forum antiqui appellabant, quod nunc vestibulum sepulchri dicari solet. Quinto, locus in navi, sed cum masculini generis est et plurale [est]. Sexto fori significant et Circensia spectacula, ex quibus etiam minores forulos dicimus. Inde et forare, foras dare, et fores et foras et foreculae, id est ostiola, dicuntur"; cfr. ora in particolare Todisco 2011, pp. 39-41.

[2] Cicero, *de legibus*, 2, 61: "Quod autem 'forum', id est vestibulum sepulchri, 'bustumve usu capi' vetat, tuetur ius sepulchrorum. Haec habemus in XII, sane secundum naturam, quae norma legis est".

[3] Festus, p. 502 L., p. 508 L.: "<Vici>……..cipiunt ex agris, qui ibi villas non habent, ut Marsi aut Peligni. Sed ex vic[t]is partim habent rem publicam et ius dicitur, partim nihil eorum et tamen ibi nundinae aguntur negoti gerendi causa, et magistri vici, item magistri pagi quotannis fiunt. Altero, cum id genus aedificio<rum defi>nitur, quae continentia sunt his oppidis, quae…… itineribus regionibusque distributa inter se distant, nominibusque dissimilibus discriminis causa (p. 508 L.) sunt dispartita. Tertio, cum id genus aedificiorum definitur, quae in oppido privi in suo quisque loco proprio ita aedifica<n>t, ut in eo aedificio pervium sit, quo itinere habitatores ad suam quisque habitationem habeant accessum. Qui non dicuntur vicani, sicut hi, qui aut in oppidi vicis, aut hi, qui in agris sunt, vicani appellantur". Todisco 2011 propone di integrare la lacuna all'inizio del lemma [Vicus tribus modis intellegitur. Uno, cum id genus aedificiorum definitur ad quae se re] e quella tra "quae" e "itineribus" [is finiuntur].

a livello istituzionale, delle comunità cittadine in Italia, con la trasformazione in *municipia* non solo delle comunità di diritto latino e alleate, ma anche dei centri delle aree di assegnazione viritana delle tribù soprattutto nelle zone più prossime a Roma (un processo illustrato da Umberto Laffi in un classico lavoro)[4]. Ora, dobbiamo chiederci, questo processo di uniformazione ha riguardato anche la sistemazione e la funzionalizzazione degli spazi urbani che sono divenuti simili dappertutto? E dovremo inquadrare nell'esito di questo processo di uniformazione la mancata distinzione, nella glossa festina, tra il *forum* come spazio urbano e come insediamento rurale minore? In realtà i *fora* come insediamenti minori, quanto meno in Italia, stanno ormai in larga misura scomparendo in quanto, appunto, promossi a *municipia*, anche se conservano nella denominazione il riferimento a quello spazio che ne ha determinato la genesi: voglio dire che la definizione di *fora* come specifici insediamenti nucleati sembra avviarsi a divenire, quando Verrio Flacco ne scrive, ormai anacronistica e dunque non si fa la distinzione tra i *fora* come spazi entro il tessuto urbano e *fora* come insediamenti rurali, laddove la distinzione tra *vici* urbani e *vici* rurali è attuale.

Punto di partenza di questa evoluzione può considerarsi la sistemazione dell'Italia romana nel 338 a.C. La nuova organizzazione che definirei "gerarchica" delle comunità soggette a Roma a seguito dello scioglimento della Lega Latina e vigente sino alla guerra sociale prevede una varietà di statuti (municipi *optimo iure* o *oppida civium Romanorum* e municipi *sine suffragio*, colonie romane, colonie latine, comunità federate), alla quale devono avere corrisposto, quanto meno inizialmente, significative diversità nella sistemazione e nella funzionalizzazione degli spazi urbani, soprattutto per quanto attiene, ovviamente, ai nuovi centri creati da Roma in rapporto a quelli già esistenti. Ci si può chiedere se e in che misura queste diversità siano rilevabili, per un'età così risalente, dall'indagine topografico-archeologica, soprattutto in considerazione della difficoltà di datare con precisione le strutture e in considerazione della stessa differenziata evoluzione istituzionale dei singoli centri. Ma in ogni caso per qualche aspetto le diversità sono percepibili. Così si è da sempre osservato come le prime colonie romane, le colonie *orae maritimae*, non hanno foro, come sembra che non avessero un vero e proprio foro concepito come un'entità a sé le colonie latine della lega, le colonie dedotte prima del 338[5]. Diversa è la situazione per le colonie latine dedotte da Roma dopo il 338 e i cui coloni sono in larga misura *cives Romani* che perdono la cittadinanza per acquistare quella della nuova comunità. I centri urbani di queste colonie sono edificati talvolta là dove era in precedenza un centro urbano, talvolta dove non c'era, o dove, pur essendoci, non se ne è voluta garantire la continuità: sono città già esistenti o nuove fondazioni. Le scelte adottate sono ovviamente diverse, come può evincersi dal confronto tra *Cosa* e *Paestum*, dedotte in contemporanea nel 273. In questo caso le differenze sono evidenti e ovviamente connesse con la diversa origine: a *Paestum* sono mantenuti i tre templi greci monumentali e i santuari esterni e le mura. L'insediamento dei coloni comporta alcune modificazioni: la creazione di un foro allineato in modo diverso rispetto ai templi e la rioccupazione o la riqualificazione delle strutture abitative. A *Cosa* l'impianto originario è piccolissimo, di 0,7 ha, un ventesimo dell'area poi racchiusa dalle mura. E la colonia necessita presto di rinforzi. Durante il secondo secolo, dopo la rifondazione nel 197, si ha la costruzione dei quattro templi, della basilica e del complesso curia comizio, nonché di unità abitative di differente estensione, 24 case più grandi, alcune delle quali si affacciano sul piccolissimo foro, e 224 più piccole[6]. Se i due casi di *Paestum* e di *Cosa*, meglio conosciuti archeologicamente, rivelano le differenze, si possono individuare peraltro nelle colonie latine degli elementi comuni[7]. Le colonie latine sono collegate in genere con le strade (l'Appia, la Flaminia, la via Latina); hanno un'*arx*; si crea un impianto regolare di strade, entro il quale si colloca il foro di forma rettangolare parallelamente

[4] Laffi 1973.

[5] Lackner 2008, pp. 284-285.

[6] Si veda Laurence, Cleary, Sears 2011, pp. 40-45.

[7] Lackner 2008, *passim*.

o perpendicolarmente all'asse viario principale. In un secondo momento la piazza occupa un quadrante delle parcelle che può essere su un livello più elevato. Si creano una serie di edifici, dei quali uno dei più antichi è il *comitium*, collocato in posizione centrale nella parte nord della piazza e collegato alla curia. Soluzioni diverse nei diversi centri vengono adottate per gli altri edifici. *Tabernae* e *porticus* rappresentano elementi di collegamento delle varie strutture forensi, il complesso del *comitium* con la curia, il tempio, più tardi la basilica. Si creano spazi per lo svolgimento delle assemblee al di là del pomerio come accade a Roma coi *comitia centuriata* (ne abbiamo solo qualche esempio ad *Alba Fucens*, *Cales*, *Cosa* e *Venusia*). Con gli inizi del secondo secolo, peraltro, si avvia una nuova fase nella politica coloniaria seguita da Roma. Viene privilegiata la deduzione di colonie romane, specialmente, ma non solo, nella Pianura Padana e in queste colonie si riproduce il modello timocratico vigente a Roma, con lotti di estensione elevata per i coloni che dovranno costituire l'élite della comunità. Le colonie latine attraversano un momento di difficoltà tra gli anni ottanta e settanta del secondo secolo, per l'emorragia dei loro abitanti che emigrano e si inurbano a Roma, come ci raccontano due ben noti luoghi liviani: emorragia compensata, nella colonia di *Fregellae*, da un movimento migratorio di Sanniti e Peligni che vi si trasferiscono[8]. In questo quadro sarebbe evidenziabile un "avvicinamento formale" dei due tipi di colonie, le latine e le romane, i cui spazi pubblici tenderebbero sempre più ad assomigliarsi.

Anche le comunità dei *socii* italici rivelano, pur nella varietà di alcune soluzioni determinate dalle condizioni geografiche e ambientali specifiche, una tendenza alla standardizzazione: così si è potuto recentemente affermare, guardando, nel caso di Pompei, alla collocazione e alla forma del foro e della serie di edifici che lo contornano – basilica, edifici amministrativi, botteghe, il *macellum* e il tempio di Giove, nonché il portico di Vibio Popidio, che la città alla fine del II secolo "boasted most of the features or public buildings that characterised Roman urbanism"[9] (così Laurence, Cleary e Sears, nel loro libro recente su *The city in the Roman West*). Certo sono evidenti le influenze ellenistiche: ci sono paralleli con le città dell'Oriente ellenistico, per esempio con Priene. Ma, osservano Laurence, Cleary e Sears, l'impronta è romana e il foro è rettangolare, forma che Vitruvio considererà prettamente italica, e non quadrato come l'agorà.

Marta Conventi ha sostenuto, concludendo il suo studio sulle città romane di fondazione, che la sua analisi assevererebbe l'ipotesi dell'"esistenza di un modello unico alla base del programma di urbanizzazione dell'intera penisola guidato da Roma, modello che, a quanto sembra, non doveva regolare solo gli elementi costitutivi dell'impianto urbano, ma anche i principali edifici in esso collocati". Secondo la studiosa, la maggiore o minore antichità dell'impianto non influirebbe sulla sua organizzazione: "lo schema urbanistico non subisce un'evoluzione ma rimane immutato nel tempo"[10]. Non saprei dire sino a che punto questa conclusione possa considerarsi incontrovertibile: le relazioni del nostro convegno potranno contribuire a dare al riguardo risposte più sicure.

Io mi pongo un quesito più specifico: se la sistemazione e funzionalizzazione degli spazi urbani "pubblici" abbia successivamente conosciuto un'uniformazione, parimenti rilevabile archeologicamente, in qualche misura dipendente dai mutamenti di status istituzionale che hanno interessato le varie comunità dell'Italia romana, soprattutto a seguito della guerra sociale e nel corso del I sec. a.C. Alla base di questo processo, se si è verificato – e sembra di sì – non deve essere stata tuttavia solo la semplice programmatica adesione al modello costituito dalla città di Roma, troppo diversa su tanti piani, e in primis ovviamente per le sue dimensioni fuori misura, ma anche per l'irregolarità del suo reticolo urbano, dalle altre città d'Italia, né solo l'adesione al modello costituito dalle colonie. Deve avere, anche, giocato un ruolo di rilievo il progressivo emergere, già tra il III e il II secolo a.C., nel territorio direttamente inglobato nell'*ager Romanus* e fatto oggetto di distribuzioni viritane, di forme sia pur

---

8 Laffi 1995.

9 Laurence, Cleary, Sears 2011, p. 19.

10 Conventi 2004, p. 243.

rudimentali di insediamenti nucleati, in parte per l'intervento diretto delle autorità romane, nel caso dei *fora*, in parte per iniziativa degli stessi beneficiari delle assegnazioni, come si dice di solito per i *conciliabula*. È ovviamente assai significativa la denominazione di *fora* assunta, appunto, da una specifica categoria di insediamenti. Le caratteristiche originarie di questi insediamenti continuano a essere dibattute, data la stessa esiguità delle informazioni che possiamo trarre dal complesso della documentazione. Ma sembra innegabile (anche se pure questo è stato revocato in dubbio)[11] che i *fora* in quanto insediamenti siano stati in larga misura creati da magistrati romani, che avrebbero dato ad essi il proprio nome; e sembra parimenti innegabile che siano collocati in linea di massima sulle strade e che siano destinati a svolgere le funzioni per un verso di spazi di mercato, per un altro verso di luoghi di riunione dei cittadini del distretto territoriale corrispondente, nei quali luoghi di riunione vengono già precocemente eletti "magistrati" o "paramagistrati" locali e forse già precocemente viene esercitata una limitata giurisdizione: tutte le funzioni, cioè, alle quali assolvono gli spazi forensi con gli edifici che li contornano nei centri urbani della penisola. Ma è proprio sulla scansione temporale con la quale emergono queste differenziate e pure congiunte funzioni che si affrontano le diverse tesi in campo. Già il giovane Beloch dell'*Italische Bund* aveva sostenuto che i *fora* sarebbero stati creati per assicurare l'ispezione e la manutenzione delle strade[12]. In tempi a noi più vicini Hartmut Galsterer ha considerato originaria e primaria la funzione di luoghi di mercato, sulla base dei passi liviani che fanno riferimento dapprima alle *nundinae* e poi ai *fora*[13]. Galsterer valorizza il luogo liviano, considerato in generale anacronistico, nel quale si parla della *lex Poetelia* del 358: la legge mirava a reprimere l'*ambitus* che si sarebbe realizzato, oltre che a Roma, nelle *nundinae*, nei luoghi di mercato delle campagne[14]. Va poi ricordata la posizione di coloro che accentuano la tesi dell'associazione con la costruzione delle strade sino a proporre che i *fora* siano stati pensati come luoghi a metà strada tra due comunità cittadine (due colonie) collegate appunto da una strada. È questa la conclusione di Radke (ma sulla base di una suggestione di Beloch)[15]. A questa tesi ha mosso critiche decisive Eeva Ruoff-Väänänen e in anni a noi più vicini, nel suo libro sulle strade dell'Italia romana, Ray Laurence[16]. La Ruoff-Väänänen sostiene peraltro, contro Galsterer, che la funzione primaria dei *fora* non sarebbe connessa alle *nundinae* come mercati periodici (e all'ipotizzata concessione del *ius nundinarum*, il diritto di tenere un mercato periodico), ma sarebbe quella di luogo in cui si esercita la giurisdizione[17]. Gli insediamenti denominati *fora* nella nostra documentazione non sarebbero nemmeno sempre fondazioni romane, nel senso che in molti casi continuerebbero insediamenti presenti nel territorio prima dell'occupazione romana, come dimostrerebbe il fatto che nella *lex agraria* tradita dai Gromatici del 59 a.C. si contrapporrebbe il *deducere* delle colonie al *constituere* di *municipia praefecturae fora* e *conciliabula*[18]. Secondo Simone Sisani nei *fora* e *conciliabula* andrebbero identificati i *vici* rurali della prima categoria individuata da Festo nella sua glossa, la categoria di quelli che hanno *res publica*, vale a dire un'amministrazione autonoma, e questa sarebbe la situazione che si determinerebbe solo dopo la guerra sociale[19].

---

11 Ruoff-Väänänen 1978, part. pp. 16-23.

12 Beloch 1880, pp. 108-111.

13 Galsterer 1976, pp. 27-28.

14 Livius, 7,15,12-13: "Eodem anno duae tribus, Pomptina et Publilia, additae; ludi uotiui, quos M. Furius dictator uouerat, facti; et de ambitu ab C. Poetelio tribuno plebis auctoribus patribus tum primum ad populum latum est; eaque rogatione nouorum maxime hominum ambitionem, qui nundinas et conciliabula obire soliti erant, compressam credebant"; considerano anacronistico il luogo liviano Brunt 1988, p. 250 nota 41 [scr.1962]; de Ligt 1993, p. 112.

15 Beloch 1880, pp. 108-9; Radke 1981, pp. 85-93 e *passim.*

16 Ruoff-Väänänen 1978, pp. 70-73; Laurence 1999, pp. 27-28.

17 Ruoff-Väänänen 1978, pp. 8-9, con nota 23.

18 Ruoff-Väänänen 1978, pp. 19-20.

19 Sisani 2011, part. §§ 1 e 2.

In verità, a mio parere, la compresenza di più funzioni, da quella di mercato, a quella di luogo dove si riunisce in assemblea la popolazione di un distretto, a quella ancora di spazio nel quale si esercitano da parte dei magistrati romani attività di controllo dell'ordine pubblico e di giurisdizione parrebbe emergere dalle allusioni ai *fora* che leggiamo in Livio, allusioni esaminate da ultimo dettagliatamente ed esaustivamente da Elisabetta Todisco e da Simone Sisani[20]. Così, in un momento drammatico della Guerra Annibalica, nel 212, si avvertono problemi nel reclutamento, ai quali il senato risponde creando due commissioni triumvirali che devono coadiuvare i due consoli, l'una entro le cinquanta miglia da Roma, la seconda oltre le cinquanta miglia. Le due commissioni triumvirali devono passare in rassegna nei *pagi* e più precisamente nei *fora* e *conciliabula* i giovani *ingenui* e devono reclutare anche quelli non ancora in età per militare[21]. Sempre nel 212 il senato affida a P. Cornelio l'incarico di procedere al *dilectus*, alla leva, ed il pretore emana un editto per procedere alla *conquisitio volonum*, al reperimento degli schiavi arruolati, *per fora et conciliabula*[22]. Nel 204 viene imposto un *vectigal* sul sale, con la fissazione di un prezzo più elevato nei *fora* e nei *conciliabula* rispetto a quello di Roma[23]. Nel 186, nell'ambito della repressione del culto bacchico, si decide di ricercare i sacerdoti non solo a Roma ma nei *fora* e *conciliabula*[24]. Sempre nel 186 la *solitudo* che si è determinata a Roma, per la fuga delle persone coinvolte, costringe i consoli a fare il giro dei *fora* per effettuarvi indagini e per "iudicia exercere"[25]. Nel 180 viene decretata dai decemviri una *supplicatio* di due giorni in città e nei *fora* e *conciliabula*[26]. Nel 169, di fronte alle difficoltà del *dilectus* per la campagna in Macedonia, i censori emanano un editto per obbligare i soldati in servizio, a partire dal 172, in Macedonia, ma attualmente in licenza in Italia, a tornare nella loro provincia entro trenta giorni, dopo essere comparsi davanti ai censori a Roma; l'editto e le lettere dei censori sarebbero stati fatti circolare "per fora et conciliabula"[27].

---

[20] Todisco 2011, pp. 45-52; Sisani 2011, pp. 594-600.

[21] Livius, 25, 5, 5-9: "Consules dilectum cum aegre conficerent, quod inopia iuniorum non facile in utrumque ut et nouae urbanae legiones et supplementum ueteribus scriberetur sufficiebat, senatus absistere eos incepto uetuit et triumuiros binos creari iussit, alteros qui citra, alteros qui ultra quinquagesimum lapidem in pagis forisque et conciliabulis omnem copiam ingenuorum inspicerent et, si qui roboris satis ad ferenda arma habere uiderentur, etiamsi nondum militari aetate essent, milites facerent; tribuni plebis, si iis uideretur, ad populum ferrent ut, qui minores septendecim annis sacramento dixissent, iis perinde stipendia procederent ac si septendecim annorum aut maiores milites facti essent. ex hoc senatus consulto creati triumuiri bini conquisitionem ingenuorum per agros habuerunt".

[22] Livius, 25, 22, 2-4: "Legatos ad consules mittunt C. Laetorium, M. Metilium qui nuntiarent, ut reliquias duorum exercituum cum cura colligerent, darentque operam ne per metum ac desperationem hosti se dederent, id quod post Cannensem accidisset cladem, et ut desertores de exercitu uolonum conquirerent. idem negotii P. Cornelio datum, cui et dilectus mandatus erat; isque per fora conciliabulaque edixit ut conquisitio uolonum fieret iique ad signa reducerentur. haec omnia intentissima cura acta".

[23] Livius, 29, 37, 3-4: "uectigal etiam nouum ex salaria annona statuerunt. sextante sal et Romae et per totam Italiam erat; Romae pretio eodem, pluris in foris et conciliabulis et alio alibi pretio praebendum locauerunt. id uectigal commentum alterum ex censoribus satis credebant populo iratum quod iniquo iudicio quondam damnatus esset, et in pretio salis maxime oneratas tribus quarum opera damnatus erat [credebant]; inde Salinatori Liuio inditum cognomen".

[24] Livius, 39, 14, 6-8: "Quaestionem deinde de Bacchanalibus sacrisque nocturnis extra ordinem consulibus mandant; indicibus Aebutio ac Faeceniae ne fraudi ea res sit curare et alios indices praemiis inuitare iubent; sacerdotes eorum sacrorum, seu uiri seu feminae essent, non Romae modo sed per omnia fora et conciliabula conquiri, ut in consulum potestate essent; edici praeterea in urbe Roma et per totam Italiam edicta mitti, ne quis, qui Bacchis initiatus esset, coisse aut conuenisse sacrorum causa uelit, neu quid talis rei diuinae fecisse".

[25] Livius, 39, 18, 2: "Eadem solitudo, quia Romae non respondebant nec inueniebantur, quorum nomina delata erant, coegit consules circa fora proficisci ibique quaerere et iudicia exercere".

[26] Livius, 40, 37, 3-4: "Decemuiri supplicationem in biduum ualetudinis causa in urbe et per omnia fora conciliabulaque edixerunt: maiores duodecim annis omnes coronati et lauream in manu tenentes supplicauerunt. fraudis quoque humanae insinuauerat suspicio animis; et ueneficii quaestio ex senatus consulto, quod in urbe propiusue urbem decem milibus passuum esset commissum, C. Claudio praetori, qui in locum Ti. Minucii erat suffectus, ultra decimum lapidem per fora conciliabulaque C. Maenio, priusquam in Sardiniam prouinciam traiceret, decreta".

[27] Livius, 43, 14, 7-10: "Item, quia fama erat multos ex Macedonicis legionibus incertis commeatibus per ambitionem imperatorum ab exercitu abesse, edixerunt de militibus P. Aelio, [C. Popilio] consulibus postue eos consules in Macedoniam scriptis, ut, qui eorum in Italia essent, intra dies triginta, censi prius apud sese, in prouinciam redirent; qui in patris aut aui potestate essent, eorum nomina ad se ederentur. Missorum quoque causas sese

Da questi luoghi liviani mi sembra che si possano trarre due conclusioni di qualche rilievo. La prima è che i *fora* (e *conciliabula*) assolvono a una molteplicità di funzioni: e si tratta di quella stessa molteplicità di funzioni cui assolvono gli spazi forensi e gli edifici che li circondano nelle città; la seconda è che questa molteplicità di funzioni è ciò che fa sì che al livello di insediamento nucleato quel che li caratterizza, e ne determina, nel caso dei *fora*, la denominazione, sono gli spazi pubblici. Elisabetta Todisco ha messo in rilievo che *fora* e *conciliabula* "mai richiamati nelle definizioni di lessico col valore di comunità rurali stabilmente organizzate, costituiscono piuttosto… lo strumento, il mezzo di cui Roma si serve per comunicare con i cittadini romani lontani dalla città"[28].

La presenza dei *fora* nei testi legislativi traditi per via epigrafica (o in un caso nel corpus dei Gromatici) mi sembra che confermi questo quadro. Nella *lex repetundarum* della *Tabula Bembina*, *fora* e *conciliabula* sono citati accanto agli *oppida*, a indicare gli insediamenti rurali che si contrappongono ai centri urbani[29]. Dopo la guerra sociale i *fora* compaiono nella *lex Mamilia Roscia Paeducaea Alliena Fabia*, e cioè la *lex Iulia agraria* del 59 a.C.[30], e nella *Tabula Heracleensis*, assieme a *municipia*, *coloniae*, *praefecturae*, oltre che ai *conciliabula* a indicare esaustivamente – sembra – tutti i tipi di comunità di *cives Romani*[31]. L'elenco si completa, nella *lex Rubria de Gallia Cisalpina* del 42, con la menzione di *vici, castella* e *territoria*[32]. Questi elenchi di comunità, oltre che la natura di alcune di esse, hanno suscitato infinite discussioni, nelle quali non posso ovviamente entrare. Osserverò soltanto che per quel che riguarda i *fora* e *conciliabula*, la testimonianza della *Tabula Heracleensis* sembrerebbe fornire informazioni di rilievo circa la loro natura e le loro funzioni nell'età cesariana. Così, *fora* e *conciliabula* non sono citati assieme a *municipia, coloniae, praefecturae* nella sezione nella quale viene introdotta la nuova procedura del *census* decentrato, dunque separato dal *census* che si effettua a Roma – segno che i loro abitanti continuano a essere censiti a Roma o nel municipio, nella colonia, nella *praefectura* vicini[33]. Parimenti *fora* e *conciliabula* non sono citati in relazione ad alcune clausole, che fissano particolari condizioni di eleggibilità al duovirato o al quattuorvirato o a un *alius magistratus* (per esempio l'età, o il non svolgere determinate attività), ma compaiono assieme a *municipia*, *coloniae* e *praefecturae* in altre clausole sempre relative all'elezione alle cariche magistratuali e all'ammissione al senato locale: ma in quest'ultimo caso, come hanno notato Crawford e Nicolet[34], si parla oltre che di *magistratus*, anche di *potestates*. Ne dedurremo che *fora* e *conciliabula* hanno, oltre che un *ordo decurionum*, *potestates*, alle quali si è eletti, non vere e proprie magistrature.

Con la fine dell'età repubblicana e l'avvento del nuovo regime, se le *praefecturae* continuano a essere attestate, in taluni casi con riferimento a comunità destinate a divenire più tardi *municipia*, i *fora*, pur mantenendo l'individuale denominazione, che in genere associa il centro al fondatore, vengono promossi al rango di *municipia* (ciò che sembra accada assai più di rado ai *conciliabula*). Ma in ogni caso la promozione a *municipia* comporta talora la creazione di centri urbani in qualche misura artificiali, caratterizzati dalla presenza degli spazi pubblici, molto meno dell'edilizia abitativa privata. Il processo di municipalizzazione a seguito della guerra sociale si accompagna al processo di urbanizzazione, come è stato messo

---

cognituros esse; et quorum ante emerita stipendia gratiosa missio sibi uisa esset, eos milites fieri iussuros. Hoc edicto litterisque censorum per fora et conciliabula dimissis tanta multitudo iuniorum Romam conuenit, ut grauis urbi turba insolita esset". Sull'episodio, e le conclusioni che se ne possono trarre per quel che riguarda le modalità del *census* nel II sec. a.C. vedi Lo Cascio 2008, pp. 251-252.

[28] Todisco 2011, p. 50.

[29] *Roman Statutes*, 1, l. 31.

[30] *Roman Statutes*, 54.

[31] *Roman Statutes*, 24, ll. 83, 108-109, 119, 124, 126-129, 135-136.

[32] *Roman Statutes*, 28, ll. 1-2, 26, 53, 56.

[33] Lo Cascio 1990; Lo Cascio 2001, pp. 598-603; si veda Sisani 2016, pp. 29-47, che tuttavia propone una diversa datazione della *Tabula* e dunque dell'introduzione della procedura decentrata del *census*.

[34] *Roman Statutes* I, p. 384.

in rilievo in classiche pagine da Emilio Gabba[35], ma l'urbanizzazione non comporta dappertutto la crescita degli abitati: comporta dappertutto la presenza di spazi ed edifici pubblici. In alcune aree soprattutto della dorsale appenninica le città o sono la residenza della stessa popolazione contadina (nel caso verosimilmente di quelli che Cicerone, con riferimento ad Ameria, definisce nella *pro Roscio Amerino* i *municipia rusticana*)[36] o sono, appunto, il luogo di aggregazione di una popolazione che vive in fattorie sparse o in *vici*. Un caso emblematico è quello di *Forum Novum* nella Sabina, di cui attraverso le indagini geofisiche e il *ground penetrating radar* si sono potute definire le strutture e l'estensione, appena 4 ha. *Forum Novum* è un municipio in età giulio-claudia, ma, secondo l'acuta ricostruzione di Filippo Coarelli[37], è una sorta di appendice della proprietà verosimilmente di P. Faianius Plebeius, magistrato del municipio ed evergete, da identificare con un cavaliere di cui ci parla Tacito, che ha costruito a sue spese un acquedotto per portare l'acqua delle sue sorgenti alla piscina e al *balneum* e ha costruito i *lacus*. Nel *municipium* non sembrano esservi strutture abitative al di là di quelle connesse con le *tabernae* e al di là di una villa urbana, verosimilmente da riferire all'evergete, ma ci sono il foro, con la basilica, *tabernae* e *latrinae*, un complesso termale, edifici di culto e c'è un anfiteatro. Ora quanto è generalizzabile il caso di *Forum Novum*, in almeno talune zone dell'Italia centrale? Va fatta peraltro un'ulteriore considerazione. Lo stesso movimento coloniario, la creazione delle colonie romane ma anche latine non necessariamente sembrerebbe aver comportato la creazione di centri urbani estesi e densamente abitati. E questo vuol dire che questi centri urbani potrebbero non essere stati fisicamente molto diversi dagli insediamenti nucleati in territori di assegnazione viritana, come non sono diversi dai *municipia*[38]. E questo è vero anche per il processo di municipalizzazione a seguito della guerra sociale. Insomma, dal punto di vista dell'aspetto fisico, gli insediamenti nucleati che noi consideriamo *vici* o *fora* o *conciliabula* possono non essere radicalmente diversi e contrapposti ad alcuni fra gli insediamenti nucleati che hanno lo status di colonie e municipi: più che una netta contrapposizione, c'è insomma, a mio parere, un *continuum* e questo spiega perché il processo di diffusione del modello urbano possa corrispondere alla promozione dei centri minori in *municipia*, e perché il *forum* come insediamento possa presentarsi, per quel che riguarda l'associazione degli spazi e degli edifici pubblici destinati a luoghi di mercato, di riunione, di esercizio della giurisdizione, come un possibile modello degli spazi forensi nelle città.

Bibliografia

Beloch 1880 = Beloch K.J., *Der italische Bund unter Roms Hegemonie. Staatsrechtliche und statistische Forschungen*, Leipzig 1880.

Brunt 1988 = Brunt P.A., *The Fall of the Roman Republic and related Essays*, Oxford 1988.

Coarelli 2005 = Coarelli F., *P. Faianius Plebeius,* Forum Novum *and Tacitus*, in *PBSR* 73, 2005, pp. 85-98.

Conventi 2004 = Conventi M., *Città romane di fondazione*, Roma 2004.

Gabba 1972 = Gabba E., *Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centromeridionale del I sec. a.C.*, in *Studi Classici e Orientali* 21, 1972, pp. 73-112 (poi in Gabba E., *Italia romana*, Como 1994, pp. 63-103).

Galsterer 1976 = Galsterer H., *Herrschaft und Verwaltung im republikanischen Italien. Die Beziehungen Roms zu den italischen Gemeinden vom Latinensfrieden 338 v.Chr. bis zum Bundesgenossenkrieg 91 v.Chr*, München 1976.

Lackner 2008 = Lackner E.M., *Republikanische Fora*, München 2008.

Laffi 1973 = Laffi U., *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la Guerra Sociale*, in *Akten des VI internationalen Kongresses für griechischen und lateinischen Epigraphik* (München 1972), München 1973, pp. 37-53, (poi in Laffi U., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 113-135).

[35] Gabba 1972.

[36] Cicero, *Pro Roscio Amerino*, 43; cfr. sulla definizione di *municipia rusticana* Lo Cascio 2006.

[37] Coarelli 2005.

[38] Ciò che è stato notato: Laurence, Cleary, Sears 2011, p. 67.

Laffi 1995 = Laffi U., *Sull'esegesi di alcuni passi di Livio relativi ai rapporti tra Roma e gli alleati latini e italici nel primo quarto del II sec. a.C.*, in Calbi A., Susini G. (a cura di), *Pro Poplo Arimenese*, Atti del Convegno internazionale "Rimini antica. Una respublica tra terra e mare" (Rimini, ottobre 1993), Faenza 1995, pp. 43-77 (poi in Laffi U., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 45-84).

Laurence 1999 = Laurence R., *The roads of Roman Italy. Mobility and cultural change*, London and New York 1999.

Laurence, Cleary, Sears 2011 = Laurence R., Cleary S.E., Sears G., *The City in the Roman West, c. 250 BC-c. AD 250*, Cambridge 2011.

de Ligt 1993 = de Ligt L., *Fairs and Markets in the Roman Empire. Economic and social aspects of periodic trade in a pre-industrial society*, Amsterdam 1993.

Lo Cascio 1990 = Lo Cascio E., *Le* professiones *della* Tabula Heracleensis *e le procedure del* census *in età cesariana*, in *Athenaeum* 78, 1990, pp. 287-317.

Lo Cascio 2001 = Lo Cascio E., *Il* census *a Roma e la sua evoluzione dall'età "serviana" alla prima età imperiale*, in *MEFRA* 113, 2001, pp. 565-603.

Lo Cascio 2006 = Lo Cascio E., *Realtà e rappresentazione: la caratterizzazione degli* homines ex municipiis rusticanis *nella* Pro Roscio Amerino, in Petrone G. e Casamento A. (a cura di), *Lo spettacolo della giustizia: le orazioni di Cicerone*, Palermo 2006, pp. 49-62.

Lo Cascio 2008 = Lo Cascio E., *Roman census figures in the second century BC and the property qualification of the fifth class*, in de Ligt L., Northwood S.J. (eds.), *People, Land and Politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy, 300 BC-AD 14*, Leiden-Boston 2008, pp. 239-256.

Radke 1981 = Radke G., Viae Publicae Romanae, trad. it. di G. Sigismondi, Bologna 1981.

Roman Statutes = Crawford M.H. (ed.), *Roman Statutes*, Bulletin of the Institute of Classical Studies Supplement 34, 1-2, London 1996.

Ruoff-Väänänen 1978 = Ruoff-Väänänen E., *Studies on the Italian fora*, Wiesbaden 1978.

Sisani 2011 = Sisani S., In pagis forisque et conciliabulis. *Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media repubblica e l'età municipale*, in *ANL Memorie* XXVII 2, pp. 547-780.

Sisani 2016 = Sisani S., *Le istituzioni municipali: legislazione e prassi tra il primo secolo a.C. e l'età flavia*, in Lo Cascio E., Capogrossi Colognesi L., Tassi Scandone E. (a cura di), *L'Italia dei Flavi*, Atti del Convegno (Roma, 4-5 ottobre 2012), Roma 2016, pp. 9-55.

Todisco 2011 = Todisco E., *I* vici *rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari 2011.

Storia e funzioni degli impianti forensi nella documentazione epigrafica tardorepubblicana*

Gian Luca Gregori

Keywords: *Latin epigraphy, Roman Italy, Republican age, Italian forums, public works*
Parole chiave: *epigrafia latina, Italia romana, età repubblicana, fori italici, lavori pubblici*

Abstract

This is a study on Republican Latin epigraphy concerning the interventions in forums of Italian towns, to clarify chronology, typologies, promoters and financings. The available sources are from the second half and the end of the first century B.C. and they mostly concern central Italy, especially Latium. Forum buildings were built either partially or entirely by local magistrates from public and private funds. Sometimes, however, promoters were members of Rome's senatorial aristocracy, who were linked to local communties by either patronage or family origins. They were rarely freedmen and never women. After the last century of Roman Republic forums became more and more places to honour both local individuals and Roman politicians who were still alive. Meanwhile, forums gradually reduced their more traditional functions, such as commercial activities and both theatrical and gladiatorial shows, for which permanent theatres and amphitheatres were constructed.

Riflessione sul contributo che l'epigrafia latina d'età repubblicana offre alla storia dei fori delle città italiche, con un tentativo di precisare la cronologia, le tipologie, i promotori e la natura dei finanziamenti dei singoli interventi. La documentazione si concentra tra il II e la fine del I secolo a.C. e proviene soprattutto dall'Italia centrale (in particolare dalle comunità del Lazio). Singoli edifici o interi impianti forensi furono solitamente finanziati da magistrati locali, con fondi più spesso pubblici che privati. Talvolta tuttavia protagonisti furono esponenti illustri della nobiltà senatoria romana, legati alle varie comunità da interessi clientelari o da origini familiari. Rara si palesa la presenza libertina; del tutto assente quella femminile. A partire dall'ultimo secolo della Repubblica i fori divengono anche e sempre più luoghi per onorare personaggi insigni dell'aristocrazia locale o uomini politici di Roma ancora in vita, mentre si affievoliscono alcune delle funzioni lì svolte in precedenza (ad esempio attività di natura commerciale, trasferite nei *macella*, o allestimento di spettacoli, per i quali si costruiscono teatri e anfiteatri stabili).

Premessa

Quale contributo offre l'epigrafia latina alla storia degli interventi nelle aree forensi dell'Italia repubblicana? Possiamo precisarne la cronologia, cogliere le diverse tipologie, dire chi siano stati i promotori e a quali fonti di finanziamento abbiano attinto? Le iscrizioni ci forniscono informazioni utili ad immaginare le funzioni e le finalità di questi impianti?

* Ringrazio quanti con utili scambi di idee hanno contributo alla mia ricerca, in particolare Simona Antolini, Gino Bandelli, Massimo Blasi, Margherita Cancellieri, Nicoletta Cassieri, Sandra Gatti, Luisa Migliorati, David Nonnis, Enrico Zuddas. Ha collaborato alla ricerca nella sua impostazione iniziale Giuliano Caracciolo.

Sono questi alcuni degli interrogativi che mi propongo di affrontare in questo contributo, per il quale ho deciso di assumere come limite cronologico la fine dell'età repubblicana. Con l'età augustea si registrò infatti a Roma, ma anche nel resto d'Italia, un'autentica esplosione della forma di comunicazione epigrafica e le piazze forensi si trasformarono sempre più da luoghi della vita civile, politica, amministrativa, giudiziaria, religiosa ed economica[1], a luoghi di autorappresentazione delle *élites* e di celebrazione della figura del principe[2].

Devo subito riconoscere che il numero di documenti utili per quest'indagine si è rivelato abbastanza ridotto; i testi non sono omogeneamente distribuiti e spesso sono di datazione controversa o incerta, anche se nessuno di essi sembra inquadrabile con sicurezza prima del II secolo a.C.

Questo vuoto di iscrizioni, che per quanto riguarda l'epigrafia latina interessa indistintamente colonie romane, colonie latine, municipi, fori e città alleate di Roma, colpisce tanto di più se si riflette che proprio dagli ultimi decenni del IV, con una intensificazione tra la fine della guerra annibalica e l'età dei Gracchi, si verificò un'intensa colonizzazione dell'Italia[3]. In effetti, la nostra documentazione conosce alcuni picchi tra i decenni che precedettero e quelli che seguirono la guerra sociale, in evidente rapporto con l'intenso processo di rinnovamento urbanistico che accompagnò lo sviluppo di alcune comunità soprattutto laziali, poi in relazione al generale processo di municipalizzazione successivo alla guerra sociale da un lato, alle deduzioni coloniarie sillane e alle fondazioni cesariane e triumvirali dall'altro.

Questa lacuna dipenderà dal fatto che in generale le iscrizioni latine di carattere edilizio o comunque pubblico pervenuteci e databili prima degli inizi del II secolo a.C. sono proporzionalmente poche, anche a causa dei frequenti interventi di ricostruzione, subiti nel corso dei secoli dagli edifici, e di ampliamento degli spazi forensi, attestati già a partire dalla stessa età repubblicana e che avranno comportato inevitabilmente anche il rinnovamento dell'apparato epigrafico, con conseguente oblio o riutilizzo di eventuali iscrizioni precedenti.

Talora è proprio l'epigrafia a fornirci dettagli importanti sulle fasi di sviluppo dei fori. È infatti anche grazie ad essa che possiamo far risalire al II secolo a.C. la costruzione della basilica di Pompei, uno dei più antichi esempi conservati di questa tipologia di edifici: non solo infatti sono sopravvissuti alcuni graffiti in alfabeto osco tracciati sul primitivo intonaco delle pareti, ma abbiamo anche alcune tegole con il bollo in osco riferibili a un *Numerius Popidius*, esponente della Pompei sannitica e membro di una famiglia i cui membri continueranno a far parte della classe dirigente locale anche nei decenni seguenti[4]. Alla stessa *gens* appartenne il questore *Vibius Popidius*, figlio di *Eppius*, che prima dell'arrivo dei coloni sillani fece costruire dei portici sempre, a quanto pare, nel foro[5].

La basilica forense del municipio di *Forum Novum* in Sabina fu invece costruita ai danni di una precedente *aedes*, di cui si è rinvenuta la bella soglia musiva in tessere bianche e nere menzionante un liberto privo ancora di cognome, che nella prima metà del I secolo a.C. a sue spese aveva fatto dipingere e pavimentare l'edificio[6].

---

1 I fori avevano in età repubblicana, ma anche in seguito, un ruolo importante pure nelle cerimonie funebri di personaggi di rilievo, cui era stato riconosciuto il *funus publicum*, come nel caso di marito e moglie beneventani che *decuriones funere publico de foro e tribunali efferendos … censuerunt*: *CIL* IX 1783; cfr. in generale Wesch-Klein 1993. Utili per una ricostruzione delle funzioni e del ruolo dei fori nella vita cittadina si rivelano anche le fonti letterarie per le quali si rinvia al contributo di Blasi in questi Atti.

2 Sull'epigrafia latina nel passaggio dalla Repubblica all'Impero: Panciera 2006, pp. 83-101.

3 Laffi 2007, pp. 37-47.

4 Coarelli 1976, pp. 107-112.

5 *CIL* I² 1627 = X 794 = *ILLRP* 640 = *ILS* 5538; cfr. *AE* 2008, 322.

6 Zocchi 2009, pp. 222-223 nota 96; cfr. Patterson, Roberts, Gaffney 2009, pp. 78-79, dove si formula l'ipotesi che la *basilica* forense fosse stata eretta nell'area di un precedente *forum pecuarium*, e il contributo di Alvino, Lezzi in questi Atti.

A *Tibur* l'intero collegio quattuorvirale *de senatus sententia* realizzò una sostruzione sul lato Ovest del foro per ampliare la superficie della piazza, salvaguardando al tempo stesso un precedente percorso stradale trasformato nell'occasione in *via tecta*[7].

Epigrafi attribuibili ad aree forensi gettano talora una luce importante sulla storia amministrativa dei singoli centri: l'ipotesi che la deduzione della colonia triumvirale di *Lucus Feroniae* fosse stata preceduta da un tentativo di colonizzazione in età sillana trova un valido sostegno nell'iscrizione commemorante la costruzione di fornici ornati di statue, probabilmente con funzione di ingresso monumentale al foro, da parte dei due duoviri quinquennali in ottemperanza a un decreto decurionale[8]. I caratteri paleografici impediscono in questo caso di scendere fino all'età triumvirale e orientano piuttosto per gli inizi del I secolo a.C.

Purtroppo molto ci è stato sottratto dalla dispersione del materiale epigrafico verificatasi già a partire dall'epoca antica e tardoantica, per cui in mancanza di notizie precise circa il luogo di ritrovamento o di riferimenti interni a edifici e strutture tipicamente forensi, come la *curia*, la *basilica*, il comizio, l'erario, il *tabularium*, ma talora anche il *macellum*[9] e la *mensa ponderaria* (il termine *chalcidicum* è invece epigraficamente attestato soprattutto da età augustea)[10], ci troviamo, secondo un'efficace formulazione di Gino Bandelli per Aquileia[11], nell'impossibilità di una precisa ricostruzione, anche solo virtuale, del paesaggio epigrafico delle aree forensi italiche.

Il caso di Aquileia è particolarmente eclatante: colonia latina del 181 a.C., la città vanta uno dei maggiori patrimoni epigrafici del mondo antico, con oltre 4400 iscrizioni; di queste, però, per l'età repubblicana solo due provengono con certezza dal foro (la più nota è quella che commemora l'operato di *Titus Annius Luscus*, uno dei triumviri che guidò il supplemento di coloni qui giunto nel 169 a.C.)[12].

Né molto meglio andiamo con la colonia romana di Ostia, che pur vantando un patrimonio epigrafico di circa 7000 numeri, annovera un solo testo, peraltro gravemente mutilo, di provenienza forense, attribuibile alla metà del I secolo a.C. e da riferire all'edificio che precedette il *Capitolium* tardorepubblicano: vi si menziona il censore locale [- *Co*]*rnelius L.* [*f.*], che fu anche duoviro[13]. Qualche riferimento al foro di Ostia lo troviamo nella famosa epigrafe di *Publius Lucilius Gamala senior*, dove si ricordano la lastricatura di una *via quae est iuncta foro ab arcu ad arcum* da lui effettuata, il *tribunal* marmoreo da lui finanziato e le due statue, una dorata, l'altra di bronzo, che furono a lui dedicate dai decurioni. Sempre nel foro *Gamala* avrà anche allestito per i coloni Ostiensi l'*epulum*, con l'apprestamento di 217 triclinii, e i due *prandia*, ricordati tra le sue benemerenze nella medesima epigrafe, sul modello di quanto aveva fatto a suo tempo Cesare nel Foro romano[14].

Del resto come nella stessa Aquileia la posizione esatta del foro è rimasta per secoli ignota, così lunga è ancora oggi la lista delle città d'Italia dove, a causa dell'ininterrotta continuità di vita e della conseguente obliterazione del tessuto urbanistico romano, tutt'oggi la localizzazione del foro è spesso solo indiziaria, quando non del tutto ignota. Ricordo il caso eclatante di *Puteoli*, colonia romana del 194 a.C., per la quale è stata formulata l'ipotesi di un originario foro nel Rione Terra, frequentato fino all'età giulio-claudia e da porre in relazione con le strutture del tempio, e quella di un successivo foro d'età imperiale nella zona di via Rosini,

---

7 *CIL* I² 1493 = XIV 3666; Giuliani 1970, pp. 218-222 nota 114. Cfr. Cicogna, Cioffi, Vecchi in questi Atti.

8 *CIL* I² 3338b. Cfr. Stanco in questi Atti. Anche nel municipio apulo di *Aeclanum* un quattuorviro aveva fatto costruire su decisione del senato un arco *qua in foro eitur*: *CIL* I² 3192 = *ILLRP* 599. Evangelisti 2017, nota 21.

9 Marengo, Paci 1990, pp. 112-143.

10 Per un quadro generale sui fori delle città d'Italia in età repubblicana, che tiene conto anche, sia pure non sistematicamente, delle testimonianze epigrafiche, e per i casi esaminati nel corso di questo contributo si vedano Etxebarria Akaiturri 2008; Lackner 2008; in generale sui *chalcidica* Gros 2001-2002.

11 Bandelli 2013.

12 *AE* 1996, 685 = 1998, 17 = Lettich 2003, p. 34 nota 31; da ultimo, con la ricca bibliografia precedente, Zaccaria 2014.

13 *CIL* XIV 4638; Cébeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010, pp. 106-107 nota 12; Geremia 2013, pp. 217-218.

14 *CIL* I² 3031a = XIV 375 = *ILS* 6147; Cébeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010, pp. 99-104 nota 11.1; Geremia 2013, pp. 224-226. Per i banchetti organizzati da Cesare: Lonardi 2007, pp. 84-86.

dove sono state rinvenute molte iscrizioni di carattere pubblico, impiantato a seguito del riassetto urbanistico e monumentale successivo alla colonizzazione d'età neroniana e flavia[15].

Per l'età repubblicana non si pone dunque per *Puteoli* il problema di un doppio foro, ma neppure, credo, per *Tarracina*, colonia romana del 329 a.C., dal momento che la lastricatura del cosiddetto Foro Emiliano e quella del sottostante Foro Severiano, l'uno centro della vita religiosa e politica, l'altro, per la sua posizione, probabilmente destinato alle attività commerciali, difficilmente si dateranno prima d'Augusto, stando almeno alle monumentali lettere in bronzo alveolate (le cosiddette *litterae aureae*) con le quali si ricordarono i promotori di tali opere[16].

Anche a *Praeneste* si è ipotizzata la presenza di un secondo foro nella parte bassa della città, dove si impiantò la colonia sillana, in virtù delle numerose dediche onorarie d'età imperiale rinvenute nell'area compresa tra via degli Arcioni e la chiesa della Madonna dell'Aquila[17]. Il vecchio foro repubblicano probabilmente si articolava su due terrazze (le fonti parlano espressamente di una *superior pars fori*)[18], corrispondenti rispettivamente alle attuali Piazza Regina Margherita e Piazza Garibaldi, e continuò a ricevere dediche di carattere onorario e sacro anche durante l'età imperiale; qui del resto era anche il monumento ad esedra d'età tiberiana con la statua di Verrio Flacco, sulle cui pareti erano state affisse le lastre dei *Fasti Praenestini* e i famosi rilievi Grimani[19]. Con ciò non voglio negare l'esistenza già in età repubblicana e in taluni centri, di più fori con differenti funzioni[20], ma a quel che mi consta la documentazione epigrafica si riferisce per ora, espressamente, solo a *fora pecuaria*, peraltro anch'essi raramente attestati: è in particolare il caso di *Atina*, dove due duoviri quinquennali provvidero con fondi pubblici a lastricare la strada che conduceva appunto al *forum pecuarium*[21]. Manca al momento la menzione epigrafica di altri tipi di *fora*: anche quello vinario di Ostia è noto solo durante l'Impero.

Concludo questa mia lunga premessa precisando che volendo valorizzare la documentazione relativa all'Italia romana d'età repubblicana, ho escluso le province di *Sicilia* e *Sardinia* e anche la Gallia Cisalpina che cessò di essere provincia solo nel 42 a.C. (e peraltro i documenti che potrebbero rientrare nell'orizzonte cronologico da me prescelto si riducono a poche unità).

Con queste limitazioni ho trovato riferimenti a spazi forensi in un'ottantina d'iscrizioni d'età repubblicana, prevalentemente provenienti da comunità laziali, su di un totale di circa 4000 documenti presenti nel primo volume del *CIL*, opera che è peraltro gravemente lacunosa, non solo perché vi mancano molti testi rinvenuti a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ma anche perché iscrizioni certamente repubblicane spesso non sono state riconosciute come tali e viceversa testi schedati come repubblicani probabilmente non lo sono[22]. Dunque non abbiamo al momento per gli studi sull'Italia d'età repubblicana una base documentaria del tutto completa e affidabile ed è perciò possibile che alcuni testi significativi e pertinenti mi siano sfuggiti.

Esporrò qui di seguito alcune riflessioni derivanti dal mio dossier, con l'intento anche di fornire in qualche modo un'introduzione agli interventi sui singoli fori presenti in questi Atti.

---

15 Demma 2007, pp. 169-179.

16 *CIL* X 6306 cfr. 6305, su cui Coarelli 1984, pp. 314-319, pp. 321-322; Coppola 1984, pp. 358-359; Lackner 2008, pp. 198-199: nel caso del Foro Emiliano una precisa indicazione cronologica è fornita dal fatto che lo stesso *A. Aemilius A.f.* provvide anche alla costruzione del tempio dedicato a Roma e ad Augusto; sull'iscrizione pavimentale del cosiddetto Foro Severiano: Longo 1988. Non considero qui il caso delle iscrizioni di *Asisium* (*CIL* XI 5391-5392, 8021; Asdrubali Pentiti, Spadoni, Zuddas 2007, pp. 356-360 nota 13), sulla platea e sul muro sottostante il cosiddetto tempio di Minerva, perché è ancora controversa la loro pertinenza al foro o al santuario soprastante; sulla questione: Coarelli 1996b, pp. 249-252; Asdrubali Pentiti, Spadoni, Zuddas 2007, pp. 279-281; Sisani 2006, pp. 99-101.

17 Zevi 1979; cfr. Coarelli 1984, pp. 131-137.

18 Suetonius, *de grammaticis et rhetoribus* 17, 4.

19 Coarelli 1996a, pp. 454-469; Pittaccio 2001. Cfr. in questi Atti il contributo di Blasi.

20 Cfr. per Capua l'intervento di F. Sirano in questo Convegno.

21 *CIL* I² 1533 = X 5074 = *ILS* 5367 = *ILLRP* 551; per l'età repubblicana conosco un solo confronto: *CIL* I² 2197 = V 8313 = *ILS* 5366 = *ILLRP* 487a, da Aquileia (realizzazione di un diverticolo che portava *de via Postumia in forum pecuarium*).

22 Per alcune aggiunte e correzioni cfr. *Epigrafia* 1991, pp. 241-491; per un quadro generale Gasperini 1999; Solin 1999.

I riferimenti ai fori che troviamo nei nostri testi sono talora di tipo generico, ma non per questo meno interessanti. L'assunzione del foro come punto di riferimento nella topografia cittadina in relazione alla viabilità intramuranea indica di per sé l'importanza attribuita a tale spazio[23].

Più spesso però ci viene restituita la memoria di precisi interventi che interessarono, a seconda dei casi, uno o più edifici forensi, oppure la sistemazione e l'arredo della piazza nel suo complesso. Un dato che emerge con una certa costanza è la relativamente tarda pavimentazione con lastre in pietra delle piazze, almeno nei casi in cui l'intervento sia stato celebrato con iscrizioni pavimentali in lettere bronzee, analogamente a quanto avvenne per l'ultima lastricatura del foro Romano a opera del pretore *Lucius Nevius Surdinus* in età augustea[24]. Ci furono evidentemente sistemazioni delle piazze forensi anche prima, come a *Ferentinum*, dove due edili *pavimentum de sua pecunia faciendum curaverunt*[25]; o come nel municipio apulo di *Aeclanum*, dove due quinquennali misero mano anche al *forum*[26], mentre a *Brundisium* due quattuorviri, oltre a lastricare il foro, realizzarono le canalette per lo scolo delle acque[27]. Nessuno di questi interventi, al pari di quello spoletino che vide un quattuorviro giusdicente lastricare l'area forense *de senatus sententia*[28], si direbbe però anteriore alla metà del I secolo a.C. e seppure nel caso ferentinate si fece ricorso a lettere bronzee, l'iscrizione è ben lontana dalla monumentalità che questo tipo di epigrafi assumerà in seguito.

Non so se effettivamente la ragione di questo ritardo nelle pavimentazioni forensi sia sempre da attribuire all'uso delle piazze anche per spettacoli gladiatori e teatrali, uso attestato certamente dalle fonti per l'età repubblicana e prolungatosi, se non a Roma (dove il foro Romano fu usato per i gladiatori fino all'ultima pavimentazione augustea)[29], certamente in alcune cittadine italiche fino alla prima età imperiale[30]. Se al tempo di Cesare lo statuto della colonia spagnola di *Urso* prevedeva a carico degli edili l'obbligo di dare in onore di Venere un giorno di spettacoli (*diem muneris* o *ludi*) *in circo aut in foro*[31], non dovette restare isolato il caso di Pompei, dove al tempo d'Augusto il duoviro *Aulus Clodius Flaccus* in occasione dei *ludi Apollinares* organizzò *in foro*, in parte da solo in parte con il collega, spettacoli di tori, di pugilato e di pantomimi, aggiungendo in occasione del suo secondo duovirato l'esibizione di atleti, di una trentina di gladiatori e una caccia[32].

A *Trebula Suffenas* ancora in età tiberiana i seviri organizzarono *ludi* di quattro giorni *in foro* e qui forse si era esibita anche la *familia gladiatoria* menzionata nei *fasti* del collegio[33].

Gli spettatori si assiepavano nei piani superiori dei porticati (i *maeniana*), gli unici luoghi in grado di garantire una buona visibilità: accanto ai noti passi di Vitruvio e di Festo, che ci chiariscono tale funzione[34], ricordo un'iscrizione da riferire ad *Aeclanum* relativa alla costruzione da parte di un locale magistrato del municipio di una *porticus cum maenianis in foro*[35].

---

[23] Si vedano espressioni come: *viam a foro usque ad finem stravit* a *Puteoli* (*CIL* I² 3131 = X 1698 = *ILS* 5383); *viam silice stravit quae est iuncta foro* a Ostia (*CIL* I² 3031a = XIV 375 = *ILS* 6147).

[24] *CIL* VI 37068 cfr. p. 4814, Coarelli 1992, pp. 226-227. Nuovi casi di iscrizioni pavimentali in lettere bronzee sono state presentate al Convegno da Giampaola, Rossi (*Suessula*) e da Soriano (*Compsa*), per le quali rinvio ai rispettivi contributi in questi Atti.

[25] *CIL* I² 1527 = X 5847 = *ILLRP* 587; cfr. Coarelli 1984, p. 188.

[26] *CIL* I² 3191 = *ILLRP* 598. Evangelisti 2017, nota 24.

[27] *CIL* I² 3173 = *ILLRP* 558. A *Caiatia* e a *Trebula Mutuesca* ci si limitò invece, a quanto pare, alla realizzazione delle sole crepidini e alle canalette: vedi rispettivamente *CIL* X 4585, 4586; *AE* 1993, 486; Solin 1993, pp. 102-105 note 51-53; *CIL* IX 4903.

[28] Costamagna 2009, p. 10.

[29] Cfr. Vitruvius, *de architectura* 10, 3. Augusto nelle sue *Res Gestae* 22, 1, 3 ancora afferma di aver dato spettacoli di caccia *in circo*, *in foro*, *in amphitheatris*. Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 305-307.

[30] Vitruvius, *de architectura* 5, 1, 4; 6, 3, 9. Cfr. Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 305-317.

[31] *EAOR* VII, nota 1.

[32] *CIL* X 1074 d = *ILS* 5053, 4; cfr. Sabbatini Tumolesi 1980, pp. 17-21 nota 1.

[33] *EAOR* III nota 23.

[34] Vitruvius, *de architectura* 5, 1, 1-2; Festus 120 (ed. Lindsay). Cfr. Malavolta 1992.

[35] *CIL* I² 3192 = *ILLRP* 599. Evangelisti 2017, nota 21.

Se i *maeniana* furono verosimilmente abbandonati man mano che per gli spettacoli furono costruiti teatri e anfiteatri, ad *Aeclanum* ancora in età imperiale (a giudicare dalla paleografia) furono costruiti *maeniana circa forum*[36].

Al pari della funzione ludica, anche le attività commerciali furono nel tempo separate dai fori e concentrate all'interno dei *macella*, non sempre e non necessariamente aperti sui fori stessi. Non meraviglia dunque se le attestazioni epigrafiche di *tabernae* per l'età repubblicana di fatto si riducano a un testo da Ascoli Satriano, in Puglia, commemorante la costruzione di *tabernae* e porticati da parte di due duoviri, e a un altro testo da *Aeclanum*, in cui si menzionano *tabernae vectigales* e un *ianus* ad opera di un quattuorviro[37]: in entrambi i casi non è tuttavia certa la pertinenza a contesti forensi.

Non credo sia dunque un caso se l'uso in età repubblicana dei fori anche per spettacoli e per attività di tipo economico di fatto sia noto soprattutto da fonti letterarie e da testimonianze archeologiche: il progressivo allontanamento di queste funzioni dai fori dovette avere come conseguenza anche la perdita del loro eventuale ricordo epigrafico.

I fori in età repubblicana continuarono a rappresentare comunque e a tutti gli effetti il cuore della vita cittadina: vi furono municipi e colonie dell'Italia centro-meridionale, ma anche, più tardi, in area alpina, in cui la parte monumentale si ridusse di fatto alla piazza forense e agli edifici di rappresentanza e di culto in essa affacciati, punto di ritrovo e di aggregazione per gli abitanti che continuavano a vivere sparsi nel territorio, secondo un modello insediativo tipico della fase precedente il loro ingresso nello Stato romano.

Le funzioni religiose sono evidenziate dalla presenza stessa nel foro dei principali templi cittadini, a cominciare dai *Capitolia* nelle colonie romane[38], e dal relativo corredo di statue: a Segni sul finire del II secolo a.C. il pretore della colonia latina *Manius Memmius* offrì nel foro *signa* con relative basi[39]. Dal punto di vista epigrafico tali strutture sono tuttavia, per l'età repubblicana, decisamente sottorappresentate, probabilmente a causa dei continui rifacimenti cui esse furono sottoposte, almeno a giudicare dai pochi casi pervenutici in cui si menzioni esplicitamente una *aedes* forense (non abbiano invece per la Repubblica alcun riscontro epigrafico del termine *Capitolium* per i templi dedicati a Giove, Giunone, Minerva)[40].

Il caso più eclatante è rappresentato senz'altro dalla dedica, in due esemplari uno dei quali ancora *in situ*, del tempio di Castore e Polluce, accanto al foro di Cori, da parte di quattro personaggi che dovevano rivestire un ruolo pubblico, due dei quali *de senatus sententia faciundum coeravere*, mentre gli altri due, *de senatus sententia probavere dedicaveruntque*[41]. Tutti gli elementi concordano per un inquadramento cronologico tra i decenni finali del II e gli inizi del I, prima in ogni caso che Cori divenisse dopo la guerra sociale municipio romano.

Molto meglio attestate, sul piano epigrafico, sono le funzioni di tipo politico e amministrativo[42]: diverse fonti menzionano i fori a proposito delle votazioni[43], del giuramento dei

---

36 *CIL* IX 1148 = *ILS* 5360. Cfr. Etxebarria Akaiturri 2008, p. 197.

37 Vedi rispettivamente *CIL* I² 3186 = *ILLRP* 592; *AE* 1997, 392 = 1999, 539. Sulle *tabernae* come strutture caratterizzanti i fori d'età repubblicana cfr. Lachner 2008, p. 271; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 277-280. Per quelle che si aprivano sul foro di Pompei rinvio al contributo di Pesando in questi Atti.

38 Per un quadro generale sui santuari forensi nelle colonie romane e latine: Boos 2011.

39 *CIL* I² 1504 = X 5969, su cui Cifarelli 2002-2003, pp. 247-250; Cifarelli 2010, pp. 567-569; Cifarelli, Colaiacomo 2011, pp. 46-54.

40 Ad ambito religioso è da ricondurre anche il *bidental* rinvenuto nel foro di *Minturnae*, a E del tempio, al quale è da attribuire il frammento di iscrizione *CIL* I² 2720; cfr. Coarelli 1984, p. 374; Guidobaldi 1989; Lachner 2008, p. 123.

41 *CIL* I² 1506 = X 6505 = *ILS* 3386 = *ILLRP* 60; *CIL* I² 1507 = X 6506. Sulla localizzazione del foro e sul tempio dei Castori: Coarelli 1984, pp. 259-261; Palombi 2013, pp. 95-102; cfr. Boos 2011, pp. 183-184.

42 Utile al riguardo anche il contributo delle fonti letterarie, per le quali rinvio al testo di Blasi in questi Atti.

43 Dal foro di *Venusia* provengono probabilmente diciassette blocchi con lettere dell'alfabeto alveolate, che si è proposto di collegare a spazi destinati a operazioni di voto / censimento: Chelotti 2003, pp. 144-145 nota 30. In generale sui numerosi casi di pozzetti rinvenuti in contesti forensi e che potrebbero, almeno in alcuni casi, avere avuto a che fare con le procedure di voto cfr. la comunicazione di Borlenghi in questi Atti.

magistrati[44], delle allocuzioni al popolo e delle proposte di legge[45], dell'obbligo di presentarsi in giudizio[46], dell'esposizione pubblica dei capitolati d'appalto per i lavori pubblici[47] e delle leggi[48].

Dobbiamo immaginare queste e altre funzioni, sul modello del Foro romano, ambientate a seconda dei casi nella *curia*, nel comizio, nella *basilica*, nei porticati o presso i *tribunalia*.

Un riflesso della centralità di questi spazi nella vita cittadina si può cogliere anche dal livello delle personalità coinvolte nei lavori di abbellimento e di arredo urbanistico. Nonostante il ben documentato emergere soprattutto nell'ultimo secolo della Repubblica del ceto libertino, non sarà un caso se solo eccezionalmente i liberti ottennero visibilità nei fori: da *Tusculum* viene la dedica a Mercurio posta da un liberto rivestito del ruolo di *magister*[49]; a *Forum Novum* un liberto della *gens Volsiena*, finora non altrimenti attestata, eseguì un intervento presso l'*aedes*, che precedette la *basilica* forense. Il caso più interessante è senz'altro rappresentato da Cori, con l'intervento, presso un edificio di recente interpretato da D. Palombi come *basilica* forense, del liberto *Caius Curtius Philo*[- - -], che lasciò il suo nome nel pavimento musivo a stuoia[50]. A Cori questo gentilizio non è altrimenti documentato. A Roma, attorno alla metà del I secolo a.C., sono invece numerosi i *Caii Curtii*, liberti di un *Postumus* identificato con il *Rabirius* difeso da Cicerone nel noto processo per concussione, al termine del quale egli fu esiliato, per essere poi richiamato sotto Cesare[51]. Egli era stato infatti adottato da suo zio *Caius Curtius*, per cui è normale che i suoi liberti si chiamassero *Caii Curtii* e non *Caii Rabirii*. Mi domando dunque se il liberto di Cori non possa essere ricondotto se non proprio a *Postumus* comunque a un qualche esponente dei *Curtii* romani membri dell'ordine senatorio ed equestre[52].

Un caso parzialmente analogo si riscontra nel foro di *Tibur*, dove, qualche decennio dopo, presso il lato S-E furono realizzati la *mensa ponderaria* e l'*Augusteum* a spese di un *Marcus Varenus Diphilus*, liberto di una donna e del senatore protoaugusteo *Marcus Lartidius*[53]. La popolazione di *Tibur* fu invece debitrice della basilica, attorno alla metà del I secolo a.C., a un *Titus Orbius*, *L.f.*[54], verosimilmente imparentato con un *Lucius Orbius* che fu quattuorviro[55]. Se questi due personaggi tiburtini avessero poi una qualche relazione con i *Lucii Orbii* commercianti a Delo agli inizi del secolo o con il coevo senatore *Publius Orbius*, che fu pretore a Roma nel 65 a.C.[56], sono questioni che non si possono qui affrontare.

In effetti soprattutto nelle comunità laziali non è raro trovare nell'epigrafia d'ambito forense degli ultimi due secoli della Repubblica il ricordo di uomini politici romani legati verosimilmente da rapporti di patronato o da interessi economici a quei centri. Tra i casi più eclatanti ricordo l'intervento di *Marcus Terentius Varro Lucullus* nel foro di *Praeneste*[57]: questo senatore dovette avere un ruolo non secondario nella deduzione della colonia sillana e nella conseguente epurazione degli esponenti della vecchia nobiltà prenestina; la sua opera aveva forse lo scopo di obliterare la memoria di atti evergetici legati alla precedente classe dirigente, alla quale certamente era appartenuto quel [- *Magulnius S*]*cato*, il cui nome compare

---

44 *Lex Ursonensis* (*CIL* I² 594 = *CIL* II/5 1022 = *ILS* 6087).

45 *CIL* I² 2500.

46 *CIL* I² 593 = *ILS* 6085 (*Tabula Heracleensis*); numerosi i riferimenti nelle pompeiane *Tabulae Sulpiciorum*, per le quali vedi ora l'edizione di Camodeca 1999.

47 *CIL* I² 593 = *ILS* 6085 (*Tabula Heracleensis*).

48 *CIL* I² 2924 cfr. *AE* 1989, 191.

49 *AE* 2002, 295, su cui Gorostidi 2011, p. 324.

50 *CIL* X 6507.

51 Cfr. Grandinetti 2001, p. 153.

52 *RE* IV, 1901, cc. 1869 note 24-26.

53 *CIL* XIV 3687-3688 = *Inscr. It.*, IV, 1, 221-222. Cfr. Coarelli 1984, pp. 87-90; Cicogna, Cioffi, Vecchi in questi Atti.

54 *CIL* I² 3097 = XIV 3671 = *Inscr. It.*, IV, 1, 29.

55 *CIL* XIV 3670.

56 *RE* XVIII, 1939, cc. 879-880 note 2-3; per il senatore vedi anche Brougthon 1952, pp. 158 e 163.

57 *CIL* I² 742 = *ILLRP* 369a; cfr. Granino Cecere 1991a.

su di un altro mal ridotto frammento di epistilio dal medesimo foro[58]. Attorno alla metà del I secolo a.C. il municipio di *Setia* fu invece debitore della *basilica* forense alla generosità del pompeiano *Marcus Aemilius Scaurus*[59], che forse poté avvalersi del frutto di quelle estorsioni perpetrate durante il proconsolato in Sardegna e Corsica, dalle quali solo l'oratoria di Cicerone riuscì, una prima volta, a scagionarlo: nuovamente accusato nel 52 fu condannato all'esilio senza che potesse giungere al consolato[60].

Ma possiamo ricordare anche la costruzione a proprie spese della *basilica* nella colonia triumvirale di *Caudium* da parte del senatore *Lucius Scribonius Libo* (il console del 32 a.C. o suo figlio), patrono del municipio dove l'illustre famiglia ha lasciato altre tracce di sé in campo urbanistico[61].

Atti d'evergetismo nel luogo più simbolico delle città da parte di uomini politici di Roma, al pari degli onori a loro offerti in quei particolari contesti pubblici, servivano a rinsaldare i legami con le clientele locali e offrivano una visibilità che a Roma, nell'acuirsi della competizione politica dell'ultimo secolo della Repubblica e poi con l'avvento del principato augusteo, era sempre più difficile ricavarsi[62].

Più spesso tuttavia protagonisti degli interventi furono i magistrati locali, nell'ambito dell'esercizio delle loro funzioni, da soli o insieme ai loro colleghi.

Tra i casi più antichi e più articolati, risalenti ancora agli ultimi decenni del II secolo a.C., ricordo quello del censore *Caius Betilienus Varus*, che contribuì a rinnovare l'aspetto urbanistico di *Aletrium*, costruendo o completando oltre ad altre strutture alcuni edifici forensi, come la *basilica*, la *curia* e forse il *macellum*, mentre successivamente due suoi discendenti intervennero sul tempio forense dedicato a Giove[63].

In quegli stessi anni a *Formiae* l'edile *Lucius Paccius* poneva mano a un'analoga e impegnativa operazione promuovendo la costruzione della *curia*, del *tabularium*, dell'*armamentarium* e di portici (ricordo che allora e almeno fino ad Adriano Formia era governata da un collegio di tre edili e non dai consueti quattuorviri)[64].

Nel municipio apulo di *Aeclanum* il sillano *Caius Quinctius Valgus*, insignito del quattuorvirato quinquennale, insieme al collega realizzò mura, porte, *forum*, porticati, *curia*, una o più cisterne, attuando una delibera del locale senato[65].

Intanto, in età presillana, a *Praeneste* due edili avevano provveduto alla realizzazione nel foro del locale adibito ad *aerarium*[66].

Gli interventi nei fori da parte delle locali classi dirigenti tra II e I secolo a.C. si palesano, alla luce della documentazione epigrafica pervenutaci, come una componente del più generale rinnovamento urbanistico da esse promosso, comprendente anche vie, cloache, templi…, e da ricondurre al momento di crescita economica vissuto da molte comunità, soprattutto del Lazio e della Campania, derivante dall'aumento della loro produzione agricola e dalla sua commercializzazione a largo raggio[67].

Anche se oggi non possiamo più collegare molte epigrafi ai loro edifici di pertinenza, numerose iscrizioni di carattere pubblico provengono per l'età repubblicana pure dai fori

---

58 *CIL* I² 846; cfr. Granino Cecere 1991b.

59 *CIL* I² 811 = X 6462 = *ILS* 5529 = *ILLRP* 393.

60 *RE* I, 1893, cc. 588-590; per le varie tappe della sua carriera cfr. Brougthon 1952, p. 528.

61 *CIL* I² 1745 = IX 2174 = *ILS* 5528 = *ILLRP* 568. Cfr. Folcando 1994, pp. 77-78 note 60-61; Caruso 1999.

62 Sul riflesso delle lotte politiche nelle città dell'Italia tardorepubblicana: Cébeillac-Gervasoni 2012.

63 *CIL* I² 1529 = X 5807 = *ILS* 5348 = *ILLRP* 528; *CIL* I² 3105 = *ILLRP* 189 = *AE* 1998, 297; cfr. Coarelli 1984, pp. 196-198. Sulla famiglia e le sue attestazioni nei bolli di anfore "brindisine": Silvestrini 2013, pp. 180-181. Come parziale confronto posso ricordare il caso della *basilica* di *Thurii* fatta costruire *de senatus sententia* dai due censori locali (*CIL* I² 1694 = X 123 = *ILS* 5530 = *ILLRP* 677).

64 *CIL* I² 3113; cfr. Coarelli 1984, pp. 362-364; Cassieri 2000, pp. 147-150; Gregori, Mandatori 2013, p. 263.

65 *CIL* I² 3191 = *ILLRP* 598. Evangelisti 2017, nota 24.

66 *CIL* I² 1463 = XIV 2975 = *ILS* 5514 = *ILLRP* 651. Cfr. Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 179-181, p. 222.

67 Cfr. Panciera 2006, pp. 53-82.

di *Tusculum* e di *Paestum* e ricordano interventi promossi da locali questori, edili, duoviri, a seconda dei casi *aired moltaticod*, *de leged* o *de senatus sententia*[68].

La visibilità nel luogo più rappresentativo della città era garantita in linea di massima a tutti i magistrati locali e non solo a quelli più alti in grado, i quattuorviri o i duoviri giusdicenti e quinquennali. In altre parole non sembra si possa parlare del monopolio di qualcuno sui lavori pubblici. Del resto nella prima metà del I secolo a.C. la *lex municipi Tarentini*, a proposito di lavori importanti quali vie, fosse e cloache, ne attribuiva la responsabilità indistintamente ai *duoviri iure dicundo* e agli *aediles*[69].

Varie erano anche le fonti di finanziamento utilizzate per questi lavori di costruzione e di abbellimento degli spazi forensi. Se i nostri testi non sempre danno informazioni utili in proposito, possiamo dire in linea generale che gli uomini politici romani agivano con fondi propri. Essi non si limitavano peraltro a interventi nel foro; altri luoghi privilegiati furono i santuari: a *Setia*, ad esempio, forse ancora colonia latina, il console [-] *Postumius Albinus* lasciò sul finire del II secolo a.C. ricordo di sé con un intervento significativo presso il santuario extraurbano attribuito a Giunone Regina[70].

Più variegata la situazione per quanto riguarda gli interventi dei magistrati locali (in età repubblicana come ho detto scarso spazio fu lasciato ai privati cittadini e tanto meno ai liberti e alle donne): a seconda dei casi essi agirono *sua pecunia* o *pecunia publica*. Dai nostri testi sembra in linea di massima potersi dedurre che quando l'opera fu intrapresa *decreto decurionum* e *de decurionum sententia* non si specificasse la natura della *pecunia*, evidentemente perché pubblica. Quando invece le opere furono realizzate *sua pecunia* è spesso assente il riferimento ai decreti decurionali di autorizzazione. Per solito inoltre espressioni del tipo *faciundum* / *reficiundum curavit* si riscontrano nel caso di finanziamenti pubblici, *fecit* / *refecit* per finanziamenti privati. Ma naturalmente non possiamo generalizzare eccessivamente e in ogni caso dobbiamo ricordare che alla fine della sua analisi complessiva del fenomeno evergetico in età repubblicana Silvio Panciera è giunto alla conclusione che il finanziamento privato svolse probabilmente una funzione di semplice rincalzo rispetto al prevalente finanziamento pubblico[71]. Gli statuti locali prevedevano del resto per gli eletti a una carica pubblica l'impiego della cosiddetta *summa honoraria in ludos aut in monumento*, secondo quanto riportato nella dedica delle terme Stabiane di Pompei[72]. Fu così che con il denaro che avrebbero dovuto impiegare per i *ludi* due edili realizzarono nel foro di *Trebula Mutuesca*, ormai all'inizio dell'Impero quando da *vicus* divenne municipio, *canales lapideos* per poco meno di 400 piedi (circa 120 m), una lunghezza che ben si adatta a quella di una piazza forense[73].

Stessa alternativa era prevista nella *lex municipi Tarentini* per il denaro proveniente dalla riscossione delle multe (la cosiddetta *pecunia multaticia*)[74]: una metà doveva essere versata nelle casse pubbliche e l'altra metà *in ludeis sive ad monumentum*.

Solo eccezionalmente, e per interventi relativi a edifici di carattere sacro (il tempio di Giove ad Alatri o il tempio di Castore e Polluce a Cori), fu permesso di attingere alla *pecunia sacra*, il cui uso com'è noto era rigorosamente disciplinato per legge. Altrettanto raro il ricorso alla *pecunia paganica*, di cui è menzione ad esempio in un testo da *Grumentum*, che ricorda la costruzione di porticati da parte di un architetto nel 43 a.C.[75].

In linea di massima possiamo dire che per i provvedimenti attuati su delibera del senato non si specificava il tipo di *pecunia* (evidentemente perché si trattava di *pecunia publica*), mentre nei casi di *pecunia privata* è assente il riferimento all'autorizzazione del senato; quest'ultima

---

[68] Per *Paestum*: *CIL* I² 3151-3158; per *Tusculum*: Gorostidi 2011, pp. 325-327.

[69] Cfr. Laffi 2007, pp. 222-223; Cappelletti 2011, pp. 170-173.

[70] Volpe 1990, pp. 20-22 nota 3; *AE* 1996, 398 = 1997, 282. *A Tarracina: ILLRP* 338 (*Ser. Sulpicius Galba*).

[71] Panciera 2006, pp. 65-66.

[72] *CIL* I² 1635 = X 829 = *ILS* 5706 = *ILLRP* 648.

[73] *CIL* IX 4903 = 4947.

[74] Laffi 2007, pp. 219-222; Cappelletti 2011, pp. 166-170.

[75] *CIL* X 8093, su cui ora Buonopane 2006-2007, pp. 330-331.

compare invece nei pochi casi di utilizzo di *pecunia sacra*: l'impressione che si ricava indagando nel suo complesso il fenomeno evergetico in età repubblicana è comunque quella di una prevalenza di fondi pubblici o semipubblici rispetto a quelli privati[76].

Nel contesto dei rapporti tra senatori di Roma e città d'Italia merita anche di essere ricordato il dono di opere d'arte portate via soprattutto dalla Grecia nelle varie campagne militari che si susseguirono nel corso del II secolo e che furono dai generali destinate, oltre che a Roma, a varie città d'Italia, in contesti non sempre noti, talora di tipo santuariale[77], in altri verosimilmente di tipo forense, come si è supposto per *Luni*, colonia romana del 177 a.C., dove il console *Manius Acilius Glabrio* donò statue provenienti da Scarfea e da Eraclea[78], o per *Tusculum*, con il dono di *Marcus Fulvius Nobilior* portato via al termine della stessa guerra contro gli Etoli (189 a.C.)[79]. Il caso più eclatante resta quello dei cosiddetti *tituli Mummiani*, dei quali potrebbe far parte anche la base con iscrizione del console *Lucius Mummius* recuperata a *Fabrateria Nova*, dove si ritiene fosse stata trasferita in seguito alla distruzione di *Fregellae* nel 125 a.C. e che nella sua sinteticità trova un buon confronto in un'analoga dedica pompeiana in osco[80].

A proposito di statue, occorre dire che fin dal II secolo, sporadicamente, e nell'ultimo secolo della Repubblica, più spesso, i fori divennero anche luoghi privilegiati per onorare importanti uomini politici romani e successivamente anche notabili locali[81].

Eclatante in proposito la documentazione da *Tusculum* con le statue di *Cnaeus Domitius Ahenobarbus*, qui ricordato solo come *imperator*, prima quindi del suo consolato del 122 a.C., di *Quintus Caecilius Metellus* (console nel 147 a.C.) e del proconsole di rango pretorio *Manius Cordius Rufus*, già triumviro monetale nel 46 a.C., che localmente aveva ricoperto il sacerdozio dell'edilità lustrale[82], tutti senatori collegati con questo municipio.

Nel corso del I secolo a.C. le dediche si moltiplicano e compaiono le prime dichiarazioni di onori pubblici, con statue dedicate in varie città d'Italia a Silla[83], Pompeo[84], Cesare prima[85] e al divo Cesare poi, in ottemperanza con quanto stabilito da una *lex Rufrena*[86].

Fino ad Augusto, tuttavia, l'elenco delle cariche ricoperte dai senatori compare di norma solo negli *elogia* o in testi di carattere sepolcrale, non in quelli onorari[87].

Per le dediche a magistrati locali, basterà evocare per tutti, il caso di *Caius Betilienus Varus* ad *Aletrium*, risalente ancora agli ultimi decenni del II secolo, e sullo scorcio della Repubblica le due statue con cui nel foro di Ostia fu onorato il benemerito *Publius Lucilius Gamala.*

Fin dalla tarda Repubblica si manifestano dunque le premesse per la successiva trasformazione degli spazi forensi in luoghi deputati alla celebrazione della memoria, recente e lontana, collettiva e individuale, con onori pubblici per i defunti, ma anche, e sempre più spesso, per i vivi.

Pure i liberti benemeriti potranno allora ricevervi statue, come il prenestino *Lucius Urvineius L.l. Philomosus*, che per le disposizioni di carattere evergetico previste nel suo testamento ottenne una statua nel foro[88].

---

[76] Panciera 2006, pp. 64-66.

[77] Come a Palestrina con il donario di *L. Quinctius Flamininus* posteriore alla presa di Leucade: Demma 2010-2011.

[78] *CIL* I² 2926 = *ILLRP* 321a; *AE* 1993, 643.

[79] *CIL* I² 616 = XIV 2601 = *ILS* 17 = *ILLRP* 322.

[80] *CIL* I² 2930a, su cui ora Giovagnoli 2012; per i *tituli Mummiani* cfr. *CIL* I² 626-632 e in generale Lippolis 2004.

[81] Su quest'argomento utile anche il contributo delle fonti letterarie, per le quali cfr. Blasi in questi Atti.

[82] Vedi rispettivamente *AE* 1997, 260; *CIL* XIV 2600; *CIL* I² 782 = XIV 2603 = *ILS* 902 = *ILLRP* 414; *AE* 2002, 296: Gorostidi 2011; Gorostidi 2013.

[83] *Clusium*, *Sutrium*, *Alba Fucens*, *Larinum*: *CIL* I² 723, 724, 2508, 2951b.

[84] *Clusium*: *CIL* I² 768 cfr. p. 948 = XI 2104 = *ILLRP* 381 = *ILS* 876; *Auximum*: *CIL* I² 769 cfr. p. 948 = IX 5837 = *ILLRP* 382 = *ILS* 877, su cui Branchesi 2006, p. 163 nota 30, p. 168.

[85] *Alba Fucens*, *Bovianum*: *CIL* I² 787, 2966.

[86] Esplicite attestazioni vengono da *Ocriculum* (*CIL* I² 797 cfr. p. 953 = VI 872 cfr. pp. 3070, 3777, 4301, 4340, 4367 = 31188 = *ILLRP* 409 = *ILS* 73), *Minturnae* (*CIL* I² 2972), *Interamna Praetuttiorum* (*CIL* I² 798 = IX 5136 = *ILS* 73a).

[87] Panciera 2006, pp. 89-95.

[88] *CIL* XIV 315 = *ILS* 6256 = *EAOR*, IV 19.

Anche le donne vi avranno da allora accesso, come testimonia il ciclo tuscolano con statue femminili della *gens Rutilia* (una delle famiglie più importanti di *Tusculum* tra la fine della Repubblica e l'età augustea), forse in origine esposte nella basilica forense insieme a quelle di membri maschili della *gens Velineia*, imparentata con la precedente[89].

Tusculum merita una menzione particolare anche per il ciclo di almeno quattro statue dedicate ad altrettanti eroi fondatori mitologici, forse in origine collocato nella *porticus post scaenam* che separava il teatro dal foro[90]. È possibile che cicli analoghi fossero presenti anche in altre città: se così fosse, anche le gallerie dei *summi viri* di Roma esposte nel Foro Romano e nel Foro di Augusto e corredate di *elogia*, non dovettero rappresentare un'assoluta novità[91].

Nella nuova cornice rappresentata dall'età augustea s'inseriranno anche l'esposizione nei fori di calendari con le nuove festività connesse con il Principe e la sua *domus*, e di *fasti* con le liste di consoli e/o di magistrati locali[92].

Bibliografia

Asdrubali Pentiti, Spadoni, Zuddas 2007 = Asdrubali Pentiti G., Spadoni M.C., Zuddas E., *Asisium*, in *Suppl.It.* 23, Roma 2007, pp. 221-433.

Bandelli 2013 = Bandelli G., *Ancora sul paesaggio epigrafico del foro di Aquileia*, in Iglesias Gil J.M. – Ruiz Gutiérrez A. (eds.), *Paisajes epigráficos del Occidente Romano. Monumentos, contextos, topografías*, Coloquio Internacional (Santander 2013), Roma 2013, pp. 183-203.

Boos 2011 = Boos M., *Heiligtümer römischer Bürgerkolonien. Archäologische Untersuchungen zur sakralen Ausstattung republikanischer coloniae civium Romanorum*, Rahden/Westf. 2011.

Branchesi 2006 = Branchesi F., *La colonia di Auximum (Picenum) e la gestione dello spazio pubblico: l'apporto della documentazione epigrafica*, in *CCG* 17, 2006, pp. 153-173.

Broughton 1952 = Broughton T.R.S., *The Magistrates of the Roman Republic* II, New York 1952.

Buonopane 2006-2007 = Buonopane A., *Le iscrizioni romane di* Grumentum*: rivisitazioni e novità da scavi e studi recenti*, in *RPARA* 79, 2006-2007, pp. 315-342.

Camodeca 1999 = Camodeca G., Tabulae Pompeianae Sulpiciorum. *Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, Roma 1999.

Cappelletti 2011 = Cappelletti L., *Gli statuti di Banzi e Taranto nella Magna Graecia del I secolo a.C.*, Frankfurt a.M. 2011.

Caruso 1999 = Caruso F., Origo *degli* Scribonii Libones, in Pani M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane* V, Bari 1999, pp. 7-15.

Cassieri 2000 = Cassieri N., *Lineamenti di sviluppo storico-topografico*, in Romano E. (a cura di), *Formia romana* I, Pratola Serra (AV) 2000, pp. 141-162.

Cébeillac-Gervasoni 2012 = Cébeillac-Gervasoni M., *Les crises politiques urbaines et leur gestion locale à la fin de la République entre 89 et 31 av. J.-C.*, in Lamoine L., Berrendonner C., Cébeillac-Gervasoni M. (éds.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal* II, Clermont-Ferrand 2012, pp. 433-448.

Cébeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010 = Cébeillac-Gervasoni M., Caldelli M.L., Zevi F., *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010.

Chelotti 2003 = Chelotti M., *Venusia*, Roma 2003.

Chioffi 1996 = Chioffi L., *Gli* elogia *augustei del Foro Romano. Aspetti epigrafici e topografici*, Roma 1996.

Cifarelli 2002-2003 = Cifarelli F.M., *Nuovi dati su Segni medio-repubblicana: a proposito di un nuovo* poco-lom *dall'acropoli. La città tra IV e III secolo a.C.*, in *RPARA* 75, 2002-2003, pp. 245-259.

Cifarelli 2010 = Cifarelli F.M., *Nuove iscrizioni da Segni e iscrizioni riguardanti Segni*, in *ArchClass* 11, 2010, pp. 567-582.

---

89 *CIL* XIV 2741-2742, 2754; *AE* 2002, 294, su cui Gorostidi 2011, p. 327; Granino Cecere 2012, pp. 356-362, figg. 11-17.

90 Oreste, Pilade, Telegono, Telemaco: *CIL* XIV 2647-2650, su cui Gorostidi 2012; Gorostidi 2014.

91 *CIL* VI 40912-40928; cfr. Chioffi 1996. Serie analoghe di *elogia* furono riprodotte in varie città d'Italia: è il caso in particolare dei cosiddetti *elogia Aretina*, *Pompeiana* e *Lavinatia* (*Inscr. It.* XIII, 3, 78-88). Diverso il caso tarquiniese degli *elogia* degli *Spurinnae*, sui quali vedi Torelli 1975, pp. 25-102.

92 Panciera 2006, pp. 89-96.

Cifarelli, Colaiacomo 2011 = Cifarelli F.M., Colaiacomo F., *Segni antica e medievale. Una guida archeologica*, Segni 2011.

Coarelli 1976 = Coarelli F. (a cura di), *Guida archeologica di Pompei*, Milano 1976.

Coarelli 1984 = Coarelli F., *Guide archeologiche Laterza. Lazio*, Roma 1984.

Coarelli 1992 = Coarelli F., *Il foro romano. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1992.

Coarelli 1996a = Coarelli F., Revixit ars. *Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996.

Coarelli 1996b = Coarelli F., *Da Assisi a Roma. Architettura pubblica e promozione sociale in una città dell'Umbria*, in Bonamente G., Coarelli F. (a cura di), *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno Internazionale (Assisi 1991), Assisi 1996, pp. 245-263.

Coppola 1984 = Coppola M.R., *Il Foro Emiliano di Terracina: rilievo, analisi tecnica, vicende storiche del monumento*, in *MEFRA* 96, 1984, pp. 325-377.

Costamagna 2009 = Costamagna L., *Museo Archeologico di Spoleto. Dal Municipio all'età imperiale*, Perugia 2009.

Demma 2007 = Demma F., *Monumenti pubblici di Puteoli. Per un'archeologia dell'architettura*, Roma 2007.

Demma 2010-2011 = Demma F., Leucado cepit: *Praeneste, Roma e la conquista dell'Oriente*, in *RPARA* 83, 2010-2011, pp. 3-57.

Epigrafia 1991 = *Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance* (Roma 1988), Rome 1991.

Etxebarria Akaiturri 2008 = Etxebarria Akaiturri A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evolución formal*, Madrid 2008.

Evangelisti 2017 - Evangelisti S., *Aeclanum - Ager inter Compsam et Aeclanum*, in *Suppl.It*. 29, Roma 2017, pp. 37-251.

Folcando 1994 = Folcando E., *Il patronato di comunità in* Apulia et Calabria, in Pani M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane* III, Bari 1994, pp. 51-137.

Gasperini 1999 = Gasperini L., *Rinvenimenti e studi di epigrafia repubblicana in Italia nell'ultimo decennio*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 1997), Roma 1999, pp. 405-434.

Geremia 2013 = Geremia R., *Il tempio di Roma e di Augusto a Ostia*, Roma 2013.

Giovagnoli 2012 = Giovagnoli M., *Dedica al distruttore di Corinto*, in Friggeri R., Granino M.G., Gregori G.L. (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, p. 202.

Giuliani 1970 = Giuliani C.F., *Tibur* (*Forma Italiae*, *Regio I*), I, Roma 1970.

Gorostidi 2011 = Gorostidi Pi D., *Aggiornamento al corpus epigrafico tuscolano: le iscrizioni repubblicane*, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina VII*. Atti del Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2010), Roma 2011, pp. 323-330.

Gorostidi 2012 = Gorostidi Pi D., *Il mito e la storia. Gli eroi greci a* Tusculum, in *Oltre Roma: viaggi e viaggiatori nei Colli Albani e Prenestini nel segno del Grand Tour*, Catalogo della mostra (Roma-Palestrina 2012), Roma 2012, pp. 138-145.

Gorostidi 2013 = Gorostidi Pi D., *Conjuntos epigráficos monumentales de ámbito público en Tusculum*, in Iglesias Gil J.M., Ruiz Gutiérrez A. (eds.), *Paisajes epigráficos del Occidente Romano. Monumentos, contextos, topografías*, Coloquio Internacional (Santander 2013), Roma 2013, pp. 205-224.

Gorostidi 2014 = Gorostidi Pi D., *La galería de summi viri en* Tusculum *y el foro de Augusto: valoración a partir de inscripciones antiguas y recientes*, in Álvarez J.M., Nogales T., Rodà I. (eds.), *Proceedings of XVIII Congress of Classical Archaeology. "Centre and Perifery in the Ancient World"* (Mérida 2013), II, Merida 2014, pp. 1605-1607.

Grandinetti 2001 = Grandinetti P., *Sette nuove stele dal sepolcreto salario-pinciano*, in *Epigraphica* 63, 2001, pp. 147-154.

Granino Cecere 1991a = Granino Cecere M.G., *Scheda n. 104*, in *Epigrafia* 1991, pp. 365-366.

Granino Cecere 1991b = Granino Cecere M.G., *Scheda n. 108*, in *Epigrafia* 1991, pp. 368-369.

Granino Cecere 2012 = Granino Cecere M.G., *Gallerie familiari: tra archeologia, epigrafia e antropologia*, in *ArchClass* 13, 2012, 345-379.

Gregori, Mandatori 2013 = Gregori G.L., Mandatori G., *Ricerche epigrafiche nel Lazio meridionale, 1. Gaeta, santuario della SS. Trinità (o della Montagna Spaccata)*, in *ScAnt* 19.1, 2013, pp. 259-269.

Gros 2001-2002 = Gros P., Chalcidicum, *le mot et la chose*, in *Ocnus* 9-10, 2001-2002, pp. 123-135.

Guidobaldi 1989 = Guidobaldi M.P., *Il* bidental, in Coarelli F. (a cura di), *Minturnae*, Roma 1989, pp. 52-53.

Lackner 2008 = Lackner E.M., *Republikanische Fora*, München 2008.

Laffi 2007 = Laffi U., *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007.

Lettich 2003 = Lettich G., *Itinerari epigrafici aquileiesi: guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, Trieste 2003.

Lippolis 2004 = Lippolis E., Triumphata Corintho. *La preda bellica e i doni di Lucio Mummio Acaico*, in *ArchClass*, 5, 2004, pp. 25-45.

Lonardi 2007 = Lonardi A., *Alimentazione e banchetto. Le leggi suntuarie di Silla e Cesare*, in Bortolin R., Pistellato A. (a cura di), *Alimentazione e banchetto. Forme e valori della commensalità dalla preistoria alla tarda antichità*, Venezia 2007, pp. 71-88.

Longo 1988 = Longo P., *Il Foro Severiano. Lettura delle strutture ed analisi storica del complesso*, in Mari A.M. (a cura di), *La Via Appia a Terracina. La strada romana e i suoi monumenti*, Casamari 1988, pp. 87-110.

Malavolta 1992 = Malavolta M., *Maenianum*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* V/8, Roma 1992, pp. 223-225.

Marengo, Paci 1990 = Marengo S.M., Paci G., *Macellum*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane* IV, Roma 1990, pp. 112-148.

Palombi 2013 = Palombi D. (a cura di), *Cori. La città come museo*, Cori 2013.

Panciera 2006 = Panciera S., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici* I-III, Roma 2006.

Patterson, Roberts, Gaffney 2009 = Patterson H., Roberts P., Gaffney V., *Il* municipium *e sede vescovile di* Forum Novum *(Vescovio)*, in Coarelli F. (a cura di), Reate *e l'*ager Reatinus. *Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, Roma 2009, pp. 77-82.

Pittaccio 2001 = Pittaccio S., *Il foro intramuraneo di Preneste. Origini e trasformazioni*, Roma 2001.

Sabbatini Tumolesi 1980 = Sabbatini Tumolesi P., Gladiatorum paria. *Annunci di spettacoli gladiatori a Pompei*, Roma 1980.

Silvestrini 2013 = Silvestrini M., *Aspetti istituzionali e sociali delle colonie latine dell'Apulia e Calabria*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane* IX, Bari 2013, pp. 171-191.

Sisani 2006 = Sisani S., *Guide archeologiche Laterza. Umbria, Marche*, Roma-Bari 2006.

Solin 1993 = Solin H., *Le iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria*, Caserta 1993.

Solin 1999 = Solin H., *Epigrafia repubblicana. Bilancio, novità, prospettive*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 1997), Roma 1999, pp. 379-404.

Torelli 1975 = M. Torelli, *Elogia Tarquinensia*, Firenze 1975.

Volpe 1990 = Volpe R., *Setia*, in *Suppl.It.* 6, Roma 1990, pp. 11-33.

Wesch-Klein 1993 = Wesch-Klein G., Funus publicum: *eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewährung von Ehrengräbern in Rom und den Westprovinzen*, Stuttgart 1993.

Zaccaria 2014 = Zaccaria C., T. Annius T.f. tri(um)vir *e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti*, in Chiabà M. (a cura di), Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 519-552.

Zevi 1979 = Zevi F., *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina: nuovi dati per la storia degli studi*, in *Prospettiva* 16, 1979, pp. 2-22.

Zocchi 2009 = Zocchi M., *Forum Novum*, in *Suppl.It.* 24, Roma 2009, pp. 217-225.

Nelle more della stampa sono stati pubblicati diversi contributi sui fori delle varie comunità italiche e la relativa documentazione epigrafica; in particolare sul problema delle iscrizioni plateali, il cui inquadramento cronologico generalmente non sembra anteriore all'età triumvirale/protoaugustea, segnalo:

Iaculli G., *Ancora sull'iscrizione pavimentale del Foro di* Iuvanum, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo. Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo* 3, 2011, pp. 81-91;

Buonopane A., *L'iscrizione con* litterae caelatae *del foro di Compsa (Italia, regio II)*, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* 13, 2015, pp. 69-86.

Fori d'Italia e letteratura: la parola agli Antichi

Massimo Blasi

Keywords: *Forums, functions, Italy, literature, Republic*
Parole chiave: *Fori, funzioni, Italia, letteratura, Repubblica*

Abstract

An examination of primary literary sources allows us to point out the different activities which were held in the Italian fora. These public spaces, the very cultural cores of the city, used to be employed in many ways: as places for debates on politics and war, for administration of justice, for sentences of death, remembrances, erection of buildings, religious ceremonies, prodigies and, finally, leisure. Ancient authors seem to be interested in fora only when these spaces were entangled with great events and, in particular, with the wars that Rome fought against Hannibal and the Macedonian Empire.

Attraverso un esame trasversale delle sole fonti letterarie è stato possibile individuare le numerose e diverse attività svolte nei fori della penisola italica. Questi spazi pubblici, centri culturali veri e propri della città, venivano impiegati come luoghi per tenere dibattiti su politica e guerra, per amministrare la giustizia, eseguire condanne a morte, commemorare illustri cittadini, erigere edifici, celebrare cerimonie religiose, interpretare il volere divino e, infine, divertirsi. Gli autori antichi sembrano essere interessati ai fori d'Italia solo quando questi presentavano un qualche legame con la grande Storia e, in particolare, con Roma e le guerre che l'*Urbs* combatté contro Annibale e la potenza macedone.

Scarsi dal punto di vista numerico ma interessanti da quello del contenuto sono i passi letterari individuati con uno spoglio delle fonti latine e greche condotto sulle due principali banche-dati disponibili. Di oltre cinquemila passi latini contenenti la parola *forum* (o quelle dei principali edifici di pertinenza dell'area come, ad esempio, il *capitolium*), infatti, soltanto una trentina contengono notizie relative ai municipi e alle colonie della Penisola. Più deludenti ancora i risultati dello spoglio condotto sulle fonti in lingua greca, da cui non si è ricavato nulla sull'attività dei *fora* in Italia. Se il dato numerico, come si è detto, non è dei più incoraggianti, sul piano del contenuto i brani selezionati risultano assai utili per un esame delle funzioni svolte dagli impianti forensi nel corso del periodo di riferimento, dal IV secolo a.C. al I d.C.[1].

In un noto passo del *De Oratore* (2, 100) Cicerone elenca le operazioni che potevano avvenire nei *fora*, a ben guardare tutte riconducibili alla sola sfera giuridica[2]. Un ulteriore confronto è

[1] Le banche dati utilizzate sono: "Library of Latin Texts CLCLT" (Cetedoc); "Thesaurus Linguae Grecae" (ThLG).

[2] *At vero in Foro, tabulae, testimonia, pacta conventa, stipulationes, cognationes, affinitates, decreta, responsa, vita denique eorum qui in causa versantur, tota cognoscenda est: quarum rerum neglegentia plerasque causas, et maxime privatas (sunt enim multo saepe obscuriores) videmus amitti*. Vedi le "Leggi delle XII Tavole" in Riccobono 1941, p. 28 (Tabula I, 6-7): *Rem ubi pacunt, orato. Ni pacunt, in comitio aut in foro ante meridiem caussam coiciunto*, con Humbert 2005, pp. 37-38

offerto da Festo (74 Lindsay), che elenca le sei accezioni della parola *forum*, fra le quali "luogo di *negotiationes*, *iudicia*, *contiones* e *controversiae*"[3]. L'esame dei casi qui raccolti ha confermato soltanto in parte queste definizioni e ha altresì permesso di individuare ben sette tipologie di impiego dell' "area-foro" oltre a quelle (originarie) di mercato e di luogo per le assemblee documentate da Cicerone e Festo. Attraverso i passi selezionati, i *fora* risultano così luoghi destinati ora a discussioni sulla politica, all'amministrazione della giustizia, alle esecuzione di condanne capitali, ad operazioni militari, ora alla commemorazione di illustri cittadini, alla celebrazione di riti religiosi, alla registrazione di eventi prodigiosi, all'edilizia e, infine, all'intrattenimento; un ventaglio di funzioni, dunque, talvolta non privo di riscontro anche nella documentazione epigrafica[4].

1. Fori, giustizia e politica

Soltanto Cicerone e Livio restituiscono uno spaccato della vita politica nei *fora* d'Italia, presentandoli come sede privilegiata per orazioni, processi, accuse o difese pubbliche.

L'uso dell'area poteva avvenire a fini dimostrativi, evidentemente in ragione della sua posizione strategica (nel cuore della città) e dell'alto valore simbolico di luogo della memoria storica e culturale da essa assunto, memoria che, come questo caso sembra suggerire, poteva anche presentare le tinte fosche del monito. È quanto avviene a *Capua* nel 216 a.C., quando Decio Magio, nobile campano, si oppose al sostegno offerto dai Capuani a un Annibale prodigo di promesse e comodamente assiso nel Senato locale (Livius, 23, 10, 7). Magio tenne una condotta esemplare e coraggiosamente arringò i concittadini dal foro mentre, in catene, veniva trasferito all'accampamento del Barcide e, di lì, a Cartagine, come Annibale aveva astutamente stabilito[5]. Il racconto pare affondare le radici in tradizioni anticartaginesi, come suggeriscono le tinte fosche con cui è tratteggiato Annibale, alle quali sono contrapposti i toni elogiativi dell'eroico Magio, padre di un'orazione dal sapore della chiamata alle armi (anche) in virtù dello spazio urbano in cui era tenuta, il *forum*, alla presenza dei Capuani lì riuniti.

Di processi nei *fora* si ha notizia da un altro passo di Livio (23, 17, 1), sempre relativo alla guerra annibalica e, in particolare, alla "fase campana" che vide alcuni centri romani

---

sul significato del verbo *pacere*, da intendersi come facente riferimento a "un accordo, di natura transattiva, con il quale le parti pongono fine alla loro controversia".

[3] Non diversamente, nel "Dizionario Epigrafico di Antichità Romane" a cura di Ettore De Ruggiero, sotto la voce "Forum" si legge: "Gli Antichi definiscono il *forum* in genere siccome il luogo, in cui principalmente s'amministra la giustizia e si tengono assemblee politiche deliberanti e semplici adunanze popolari" (De Ruggiero 1922, p. 198; inoltre, Ernout, Meillet 1959, p. 250), come in effetti sembrano confermare alcuni noti passi di Varrone, dello stesso Festo e di Isidoro di Siviglia: Varro, *De Lingua Latina* 5, 145: *quo conferrent suas controversias et quae venderentur vellent quo ferrent, Forum appellarunt*; Festus 74 (Lindsay): *Forum sex modis intellegitur. Primo negotiationis locus, ut forum Flaminium, forum Iulium* […]. *Alio, in quo iudicia fieri, cum populo agi, contiones haberi solent. Tertio, cum is, qui provinciae praeest, forum agere dicitur, cum civitates vocat et de controversiis eorum cognoscit* […]; Isidorus, *Origines* 18, 15, 1: *Forus* (sic) *exercendarum litium locus a fando dictus*. Sul concetto di "forum", vedi inoltre Ruoff-Väänänen 1978, pp. 4-6, che ripercorre le principali teorie attorno all'etimologia del termine; di recente, Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 25-29. Sulle diverse funzioni dell'area, per lo più in riferimento alla sola città di Roma, vedi ancora Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 31-36 (p. 31: "Las funciones y actividades que se desarrollaban en el foro derivaban de los aspectos económicos, político-administrativos, religiosos y sociales (de reunión) que configuraban el Estado romano"); Lackner 2008, p. 255: "Das Forum als das urbane Zentrum schlechthin vereinigt die wichtigsten Funktionen eines städtischen Gemeinwesens wie Politik, Administration, Jurisdiktion, Kult, Markt und Spiele".

[4] Raccolta e discussa nel contributo di Gian Luca Gregori per questo stesso volume.

[5] Münzer 1928, c. 439. Il Barcide aveva pensato bene di allontanare Magio sia per liberarsi di un potenziale sobillatore che per non ricevere alcuna richiesta di restituzione da parte dei concittadini di quello, alla quale avrebbe dovuto rispondere con un rifiuto che gli sarebbe costato l'alienazione del favore dei Capuani, suoi recenti alleati. In breve, lontano dalla vista, lontano dal cuore. Al riguardo, Hoffmann 1942, pp. 54-57 (in particolare, p. 55); von Ungern-Sternberg 1975, p. 50 con note 72-73; Lancel 1995, pp. 114-115. Il caso di *Capua*, insieme a quelli di *Nola* e *Teanum* (qui di seguito esaminati), prova che un'attività politica era svolta nei fori d'Italia anche prima del 145 a.C., diversamente da quanto osservato da Mouritsen 2004, p. 40 che in verità, pur riferendosi esclusivamente alle operazioni di voto, non considera le altre e diverse forme in cui la politica si manifestava, delle quali il *votum* fa senz'altro parte, senza però essere l'unica. Vedi inoltre Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 32-35.

schierarsi con Annibale. Fra i traditori i Nolani, duramente puniti dal pretore Marco Claudio Marcello nel 216 a.C. che, come il Barcide abbandonò la città, istruì un processo nel foro contro tutti coloro che vi avevano intrattenuto rapporti segreti; ne furono così decapitati più di settanta, giudicati rei di tradimento[6].

Sempre all'ambito processuale fanno riferimento altre due testimonianze, questa volta tradite da Cicerone nella *pro Cluentio*[7]. Si trattò di un famosissimo caso giudiziario che destò molto scalpore. Nel foro di *Larinum* (nella futura *Regio* II augustea) Aulo Aurio Melino, "uomo pieno di coraggio e d'intraprendenza, oltre che ben conosciuto nel suo paese"[8], *palam multis audientibus* (*pro Cluentio* 23) accusò nel 74 a.C. tale Oppianico Maggiore per la morte del congiunto Marco Aurio. In modo analogo, quello stesso anno un tale Avillio confessò di aver assassinato un certo Ascuvio dietro istigazione sempre di Oppianico Maggiore (*pro Cluentio* 38).

Diverso (e unico nel suo genere) è il caso di *Teanum* del 212 a.C., nel cui foro furono condannate a morte e giustiziate diverse persone. Livio (Livius, 26, 15, 7) racconta che il console Quinto Fulvio Flacco, in piena guerra annibalica, decise di propria iniziativa di uccidere i Campani tenuti a *Teanum* perché giudicati colpevoli di aver aiutato il Barcide, malgrado il collega Appio Claudio Pulcro avesse demandato la questione al Senato di Roma[9]. La crudeltà di Flacco viene sottolineata da Livio, che ricorda come, pur di mettere in atto il suo proposito, egli avesse agito di nascosto dall'altro console e, persino una volta ricevuta l'epistola con la risposta del Senato, non l'avesse aperta prima di aver terminato il massacro (peraltro, eseguito con verghe e mannaie). La scelta piuttosto insolita del foro non sorprende se inquadrata nella strategia degli atti dimostrativi (già vista per i Nolani puniti dal pretore Marcello nel 216 a.C.)[10]; in virtù della sua posizione nello spazio urbano, esso avrebbe offerto a quell'atto una visibilità evidentemente ricercata da Flacco per far desistere quanti, fra i presenti, tramassero nuovi rivolgimenti.

Il *forum*, grazie alla sua centralità, si prestava dunque a essere sia un luogo ideale per gli attacchi pubblici (per richiamare all'attenzione della *civitas* questioni gravissime, come l'assassinio di un notabile locale) che, in circostanze del tutto eccezionali, un perfetto patibolo per i rei di parricidio.

2. Fori e guerra

La percezione in antico del foro come cuore della città è confermata da un interessante passo di Livio relativo all'ambito militare (10, 43, 7). Nel 293 a.C., quasi alla fine della terza guerra sannitica, il console Spurio Carvilio Massimo riuscì a conquistare la nemica *Cominium*, mentre il collega Lucio Papirio Cursore dirigeva l'esercito contro *Aquilonia* (la cui presa si sarebbe rivelata fondamentale per la definitiva vittoria sui Sanniti); entrambi lasciarono che

---

[6] Su *Nola* e la sua partecipazione alla guerra annibalica, in particolare von Ungern-Sternberg 1975, pp. 64-65; Rawlings 2011, pp. 308-309. Su Marco Claudio Marcello e le tradizioni a lui favorevoli e ostili, in generale Flower 2003; Beck 2005, pp. 302-327; Cadario 2005, pp. 147 e 160.

[7] Nella *pro Cluentio* si narrano due vicende intrecciate fra loro, una del 74 a.C. e l'altra del 66 a.C., che ruotano attorno alla difesa di, appunto, Aulo Cluenzio Abito. Il notabile campano era stato accusato nel 66 a.C. da Oppianico Minore (sobillato dalla madre di Cluenzio, Sassia) di avergli avvelenato il padre, Oppianico Maggiore. La difesa di Cicerone, complessa e raffinata, prende le mosse da quei fatti per risalire al 74 a.C. e ancora più indietro, al tempo in cui Oppianico Maggiore, "vero Barbablù" (Narducci 2009, p. 140), si era macchiato di numerosi crimini insieme alla moglie Sassia (e ne era uscito pulito grazie alle liste di proscrizione sullane). L'Arpinate riesce così a dimostrare l'innocenza di Cluenzio e la criminosità della scellerata coppia Oppianico Maggiore e Sassia, capaci di uccidere persino figli e congiunti (aspetto che colpì Theodor Mommsen, al punto da spingerlo a prendere la *pro Cluentio* proprio ad esempio delle sregolatezze di quei torbidi anni): al riguardo, le belle pagine di Narducci 2009, pp. 139-142.

[8] Cicero, *pro Cluentio* 23. La traduzione qui adottata è di G. Bellardi (Torino 1981).

[9] Sul consolato di Flacco e Pulcro (e le loro "divergenze di vedute"), Broughton 1951, p. 267 (con Broughton 1986, p. 95); inoltre, Hoffmann 1942, p. 53; von Ungern-Sternberg 1975, pp. 77-122 (in particolare, pp. 77-81 e pp. 108-109); Lancel 1995, p. 130; Zimmermann 2011, pp. 288-289. *Teanum*, come altre città della Campania, si schierò dalla parte di Annibale, pagando caro il tradimento verso Roma.

[10] Vedi *supra*.

i soldati saccheggiassero e dessero alle fiamme le città (Livius, 10, 44, 2). Il punto qui oggetto d'interesse è proprio la presa di *Cominium*[11]: i Sanniti tentarono un'estrema, disperata quanto vana, resistenza nel foro e in undicimilaquattrocento si arresero, mentre poco meno della metà morirono (Livius, 10, 43, 8). Difficile pensare che nel foro vi fosse spazio a sufficienza per così tanti uomini, ma resta che la sua conquista rappresentò la definitiva resa della città, proprio perché suo cuore civile e politico[12].

Sempre a *fora* e *res militares* è riferibile un altro passo, questa volta di Cesare (*De bello civili* 1, 14). A *Capua* nel 49 a.C., a guerra civile scoppiata, Lucio Cornelio Lentulo Crure, noto avversario di Cesare, con la promessa di liberarli, convocò nel foro i gladiatori che lo stesso Cesare teneva nella cittadina campana e, offerti loro dei cavalli, ordinò che lo seguissero, nell'evidente tentativo di privare il nemico di un ulteriore manipolo di uomini. Non si tratta dunque di un esempio di spazio forense come teatro di battaglia, questa volta, ma come area destinata all'organizzazione di un esercito "irregolare": salvo che in situazioni di emergenza legate il più delle volte alle guerre civili, infatti, i gladiatori non venivano arruolati[13].

3. Fori e memoria

Proprio perché cuore della città, il *forum* ne costituiva la sede privilegiata anche per veicolare modelli di comportamento (*exempla*) rivolti per lo più ai giovani secondo uno "schema pedagogico" ben documentato, ad esempio, dalle cerimonie funerarie romane, in particolare dalla sfilata degli antenati (*agmen imaginum*) tenuta durante un *funus* gentilizio, accuratamente riportata e acutamente interpretata dal greco Polibio (6, 53)[14]. Proprio per la loro natura "materiale" e collocazione nello spazio fisico, le statue rappresentavano uno strumento ottimale per celebrare il *mos maiorum* attraverso il ricordo degli individui esemplari[15].

Il caso più antico è quello del *praetor Praenestinorum* Marco Anicio, un tempo *scriba*, al quale *Praeneste* decretò nel 216 a.C. una statua in segno di gratitudine per aver ricondotto in patria più della metà dei concittadini cinti d'assedio a *Casilinum* durante la guerra anni-

---

[11] Anche se, molto probabilmente, la stessa cosa dovette verificarsi pure ad *Aquilonia*: Livius, 10, 43, 9 con Oakley 2005b, p. 434.

[12] Per un commento a Livius, 10, 43, 7-9, Oakley 2005b, pp. 433-434; a Livius, 10, 44, 2 ancora Oakley 2005b, pp. 435-436. L'elevato numero di uomini che si arresero e morirono è senz'altro inverosimile e forse ascrivibile a una tradizione filoromana tesa ad accrescere il valore di Roma oppure, più semplicemente, a corruzione del numerale nella tradizione manoscritta (vedi Oakley 2005b, p. 194).

[13] Per *Capua*, è ancora valido il prezioso contributo di Fraschetti 1983, pp. 91-93. Su Lucio Cornelio Lentulo Crure, Broughton 1952, p. 256 (con Broughton 1986, p. 67); Badian 1990, p. 397. Sull'arruolamento dei gladiatori, Ville 1981, pp. 294-295. Si trattava di un atto condannato – per l'*infamia* dei gladiatori – malgrado si riconoscessero loro alcune precipue qualità (come la devozione assoluta e l'abilità nel combattimento corpo a corpo: Ville 1981, pp. 294-295): "L'opinion condamne cette utilisation des gladiateurs dans une armée, à cause de l'*infamia* qui leur est attachée […]": Ville 1981, p. 295. Anche in questo caso, il disappunto generale spinse Lentulo a rinunciare al proposito e a distribuire i combattenti fra i vari raggruppamenti di schiavi della Campania – perché almeno non fossero ceduti a Cesare. Come ricorda Georges Ville (Ville 1981, p. 294 nota 154), una situazione simile si era già verificata nel 63 a.C., quando Gaio Marcello si era recato a Capua per utilizzare una grande *familia* gladiatoria a fini sovversivi (vedi anche Cicero, *pro Sestio* 4, 9).

[14] Sulle cerimonie funerarie romane e il loro valore pedagogico, in particolare Flower 2001, pp. 157-158; Flaig 2004, pp. 51-53; Badel 2005, pp. 124-126; Blasi 2010, pp. 181-182 nota 3 (per ulteriore bibliografia); Hölkeskamp 2010, pp. 107-124 (in particolare, pp. 107-116). Luogo di commemorazione per eccellenza di uomini illustri ed esemplari a Roma è il Foro di Augusto: in presenza di una bibliografia evidentemente sterminata, vedi soprattutto Zanker 1987, pp. 204-212; Cresci Marrone 1993, pp. 169-170 e pp. 176-178; Fraschetti 2005, p. 313 nota 34; Cenerini 2013, pp. 115-116. Si ricordi, inoltre, il passo di Svetonio (*Augustus* 31, 7), con il commento di Levi 1951, pp. 45-46 e di Cresci Marrone 1993, p. 185 nota 46: *professus et edicto:* "*commentum id se, ut ad illorum *** velut ad exemplar et ipse, dum viveret, et insequentium aetatium principes exigerentur a civibus* ("con un editto [*scil.* Augusto] affermò di aver ideato ciò [*scil.* il sistema di statue dei trionfatori nel suo foro] affinché i cittadini esigessero che prima lui stesso, finché fosse vivo, e poi i futuri principi, si ispirassero al modello esemplare di quegli uomini").

[15] Per le statue come strumento di celebrazione degli *exempla* romani in età repubblicana, Lahusen 1983, pp. 77-80 e p. 132; Blasi 2012, pp. 94-108.

balica (come ricordato da un'iscrizione apposta sulla statua, collocata nel tempio della dea Fortuna)[16].

Sono noti anche altri esempi di questo uso dell'area-foro come "vetrina di *exempla*" (non necessariamente militari). Si pensi alla statua marmorea per Lucio Orbilio Pupillo, famigerato maestro, fra gli altri, del poeta Orazio (che l'aveva ribattezzato *plagosus*, "manesco"[17]), posta sul Campidoglio di *Beneventum*, sua città natia. In essa il grammatico veniva rappresentato assiso, con il mantello greco e due scrigni di libri ai lati, segno della sua dottrina (Suetonius, *De grammaticis et rhetoribus* 9, 6). Non è certo da rintracciarsi nella brevissima e modesta carriera (prima civile a *Beneventum*, poi militare in Macedonia)[18] la ragione di un simile onore, ma nell'attività didattica svolta nelle dimore delle più illustri famiglie di Roma, indiscusso motivo di orgoglio agli occhi dei concittadini.

Sempre dello stesso torno di anni è la statua di Marco Verrio Flacco (Suetonius, *De grammaticis et rhetoribus* 17, 4), scelto dal principe Augusto come precettore dei nipoti per i suoi "metodi moderni" (e allettato con uno stipendio annuo di centomila sesterzi e la possibilità di condurre con sé l'intera sua scuola!), eretta alla morte dell'uomo (sotto il principato di Tiberio) nella parte superiore del foro di *Praeneste*, attorno all'emiciclo che ospitava niente meno che i *fasti*, punto di grande visibilità e prestigio per la città[19].

Come ricordato, la celebrazione delle *virtutes* di un individuo poteva anche avvenire nell'occasione di un funerale; se era stata data dal Senato l'autorizzazione, la cerimonia poteva svolgersi nel foro e costituire per tutti uno spettacolo edificante. È questo il caso di un defunto di *Capua* trasportato in processione attraverso il *forum* che, come testimonia Varrone nel 59 a.C. (al tempo membro di una commissione di venti uomini per assegnare le terre, specialmente quelle dell'*ager Campanus* e del *campus Stellatis* secondo la *II lex Iulia agraria campana* di Cesare), di punto in bianco, nel mezzo della cerimonia, si alzò e se ne tornò a casa sulle sue gambe (Plinius, *Naturalis Historia* 7, 176)[20]. Una simile sede per la *pompa funebris* proverebbe l'appartenenza del (quasi) defunto a una famiglia in vista della colonia, ma non è dato, purtroppo, conoscerne i meriti[21].

---

[16] Livius, 23, 19, 18. Sul foro di *Praeneste*, Demma 2010-2011, pp. 40-51 (in particolare, p. 42). Sulla statua di Marco Anicio, peraltro *loricata, amicta toga, capite velato* (a tal proposito, nulla si conosce di un sacerdozio ricoperto da Anicio; pertanto, non è possibile comprendere le ragioni che dettarono la scelta dell'abbigliamento della sua statua: Sehlmeyer 1999, p. 123); Lahusen 1983, p. 51 nota 47; Sehlmeyer 1999, p. 122 (che osserva come non sia chiaro cosa siano i *tria signa* dei quali scrive Livio riferiti alla statua di Anicio).

[17] Horatius, *Epistulae* 2, 1, 70-71: *memini quae* [scil. *carmina Livi*] *plagosum mihi parvo / Orbilium dictare* (con l'impropria qualifica di Orbilio come "insegnante elementare" (*librarius magister*) in Pomponius Porphyrio, *Commentarii in Q. Horatium Flaccum* 2, 1, 69; vedi anche *ludi magistrum* in [Acro], *Commentarii in Q. Horatium Flaccum* 2, 1, 71). La durezza di Orbilio divenne proverbiale, tanto da figurare anche in Girolamo, che lo definì *saeviens* (*Contra Rufinum* 1, 30). Sulla vita di Orbilio, Kaster 1995, pp. 128-137; Garuti 1996, pp. 832-833.

[18] Bernert 1939, c. 876. Su *Beneventum* e sul suo Campidoglio, Lackner 2008, pp. 47-50. Sul passo di Svetonio, Kaster 1995, pp. 128-137 (sulla carriera in Macedonia pp. 130-131 e sulla statua pp. 136-137).

[19] Il "metodo moderno" di Flacco consisteva nel far confrontare coppie di allievi dello stesso livello, così da spingerli a migliorare nell'organizzazione del discorso e nell'esposizione: Dihle 1958, cc. 1636-1637; inoltre, Kaster 1995, p. 192. Su Flacco uomo e grammatico, Kaster 1995, pp. 190-193; per un commento al passo di Svetonio, ancora Kaster 1995, pp. 194-195.

[20] Vedi *infra* "5 – Fori e prodigi". Sulla *II lex Iulia agraria campana*, Rotondi 1912, pp. 387-388; Weinstock 1971, p. 27 nota 11; Raaflaub 2010a, pp. 143-147 con note 12 e 15; inoltre, Raaflaub 2010b, pp. 167-169; Raaflaub 2010c, pp. 163-164, che scrive: "The triple alliance [*scil.* fra Cesare, Pompeo e Crasso] thus also represented large and important groups of Roman citizens [*scil.* plebe, cavalieri e veterani] whose needs and interests were consistently neglected by the ruling circles among the senatorial elite" (p. 164); inoltre, Zecchini 1978, che esamina le fonti relative alla legislazione cesariana del 59 a.C. (in particolare alle due *leges Iuliae agrariae*) per identificare (non senza margini di dubbi) in Scribonio Libone l'abile falsificatore anticesariano celato dietro alle notizie di Plutarco e Appiano (che parlano di una sola legge agraria di Cesare, quando, è noto, esse furono due): "[…] l'autore filosenatorio di Appiano e di Plutarco ricorre allora a un abile falso: fonde la prima legge agraria con la seconda, che colpiva il senato nei suoi interessi vitali: il clientelismo campano; questa seconda legge era intenzionalmente dura e punitiva e il suo contenuto ben avrebbe giustificato la decisa resistenza degli ottimati; fonderla con la prima significava dare una motivazione seria e accettabile all'atteggiamento di rifiuto del senato e vanificare implicitamente le critiche, che gli erano state rivolte" (p. 103); in generale, Canfora 2006, pp. 90-91.

[21] Fu per atti di evergetismo, a noi ignoti? Per il passo di Plinio, vedi la nota di commento in Conte, Barchiesi, Ranucci 1983, p. 111 nota 1.

Con un qualche margine di sicurezza, invece, può essere ricondotto a un'azione eroica il motivo che valse le esequie in foro a un primipilare di *Pollentia*, senz'altro modello di comportamento per i suoi concittadini ma anche, a quanto si può dedurre dal passo di Svetonio che ne dà notizia (*Tiberius* 37, 3), oggetto di invidia forse per l'appartenenza a una famiglia locale abbiente.

Svetonio, infatti, descrive il pronto intervento nel 37 d.C. del principe Tiberio (in questo caso presentato come giusto e attento difensore della pace dei cittadini: *tuendae pacis… curam habuit*), al quale andò il merito di aver fatto gettare in carcere plebaglia e decurioni rei di aver impedito la sepoltura del primipilare e di aver chiesto in cambio denaro alla *familia funesta*.

Se nel caso della morte apparente per la sua peculiarità la notizia si guadagnò un posto nella *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, in quello del primipilare di *Pollentia*, invece, l'intervento del principe dovette spingere Svetonio (secondo una tendenza comune anche ad altri *scriptores antiqui*, prevalentemente interessati alla grande Storia) ad accogliere nelle sue *Vite dei Cesari* un episodio altrimenti di una qualche rilevanza soltanto a livello locale.

4. Fori e religione

Solo tre sono i casi noti di cerimonie religiose che coinvolsero i *fora* d'Italia. La più antica è documentata da Livio (9, 30, 7). A *Tibur* nel 312 a.C. i flautisti di Roma si riunirono in segno di protesta e furono accolti nella Curia locale dai decurioni. L'oltraggio che avevano subito non poteva restare impunito: era stato loro vietato dai censori Appio Claudio Cieco e Gaio Plauzio *Venox* di banchettare nel tempio di Giove, inveterata usanza per tutti i *tibicines* che avevano preso parte alle cerimonie religiose[22].

Questo fatto, pur giudicato di per sé "di scarsa importanza" dallo stesso Livio che lo tramanda, si meritò tuttavia un posto nei suoi *Annales*, perché a dire dello stesso autore era in un qualche rapporto con la religione[23]. Con la "serrata tiburtina", infatti, i flautisti avevano lasciato l'Urbe sguarnita di musici addetti all'accompagnamento dei sacrifici, cosa che spaventò non poco il Senato, tanto da inviare a *Tibur* ambasciatori. A nulla valsero, però, le loro parole: soltanto un'ubriacatura abilmente provocata dai Tiburtini, che ben conoscevano la passione dei flautisti per il vino[24], permise di ricondurre gli scioperanti all'Urbe, dove si risvegliarono il mattino seguente completamente ubriachi. Una notazione di carattere antiquario a conclusione del brano ne rivela la natura eziologica: all'antico diritto di banchettare nel tempio, prontamente restituito ai musici, fu aggiunta l'istituzione di una festa di tre giorni (13, 14, 15 giugno), chiamata *Quinquatrus minusculae*, nella quale ai flautisti era permesso di vagare mascherati per la città, cantando e abbandonandosi a ogni licenza[25]. A degna chiusura un sarcastico commento di Livio: "Questo accadeva in mezzo alle preoccupazioni destate da due grosse guerre"[26].

---

[22] Su *Tibur*, *I.It.* IV.1, pp. IX-XX; cfr. Blasi 2008, p. 71 nota 3. Sulla vicenda dei flautisti, oltre al passo di Livio vedi anche Valerius Maximus, 2, 5, 4; Plutarchus, *Quaestiones Romanae* 55; *De Viris Illustribus* 34, 1; Censorinus, 12, 2 con le riflessioni di Oakley 2005a, pp. 396-398. Per il rapporto tra flautisti e cerimonie religiose romane, vedi Vendries 2004, p. 414 (anche pp. 406-407); da ultima Morizio 2012, pp. 254-258 (con precedente bibliografia). Sui censori del 312 a.C. e il loro ruolo nella vicenda dei flautisti, Broughton 1951, p. 160; ancora Oakley 2005a, che nella vicenda dal sapore aneddotico intravede la traccia di un qualche intervento del Cieco ai danni dei musici, senza spingersi oltre (per una diversa interpretazione, Palmer 1965 – peraltro discusso dallo stesso Oakley 2005a, p. 398 nota 1 – che attribuisce il trattamento riservato ai flautisti a una loro partecipazione alla congiura dei Campani del 314 a.C.).

[23] Livius, 9, 30, 5: *Eiusdem anni rem dictu parvam praeterirem, ni ad religionem visa esset pertinere* con Oakley 2005a, pp. 398-399.

[24] I flautisti erano uno dei collegi secondo la tradizione istituiti dal re Numa Pompilio (Plutarchus, *Vita Numae* 17, 3; Plutarchus, *Quaestiones Romanae* 55), la cui attività in età storica è testimoniata da numerose iscrizioni e anche da alcuni passi letterari come, in particolare, Cicero, *De domo sua* 123 e Plinius, *Naturalis Historia* 28, 11. Sulla loro qualifica di *avidum ferme id genus*, Livius, 9, 30, 8 (con Oakley, 2005a, p. 399).

[25] Per i flautisti alla festa delle *Quinquatrus minusculae*, Ovidius, *Fasti* 6, 653-654 con il commento di Bömer 1958, pp. 379-380; sulla festa, ancora valido è Scullard 1981, pp. 152-153.

[26] *Haec inter duorum ingentium bellorum curam gerebantur*. La traduzione italiana qui seguita è di M. Scàndola (Milano 1982).

La seconda attestazione in ordine di tempo è offerta sempre da Livio (22, 1, 19). Si trattò di sacrificio di vittime adulte da parte dei Decemviri di *Ardea* nel 217 a.C., un atto da ricondurre al contesto di tutta una serie di infausti prodigi, di cui dà notizia sempre Livio poco oltre, senz'altro connessi con la discesa di Annibale, ormai pronto ad abbandonare il territorio dei Galli alla volta dell'*Vrbs*[27]. Sul sacrificio non è dato sapere di più, ma il fatto che fosse stato celebrato dai sommi magistrati locali e che avvenne nel foro (cuore della città) ne prova il carattere pubblico, come anche la connessione con eventi di interesse generale.

Infine, sempre nel quadro degli usi religiosi dei *fora*, si ha notizia della consacrazione a *Capua* del tempio di Giove da parte del principe Tiberio diretto in Campania e, di lì, a Capri (26 d.C.)[28].

Come si è visto, si tratta di cerimonie molto diverse (e avvenute in periodi fra loro lontani nel tempo), accomunate però dal legame con avvenimenti di grande portata, in ultima analisi sempre riferiti a Roma: in un caso, la discesa di Annibale e, nell'altro, uno degli ultimi interventi del principe Tiberio prima del ritiro caprese. Ancora una volta, le due notizie, in sé poco rilevanti, hanno attirato l'attenzione degli *scriptores antiqui* per il legame con la Storia e, dunque, con Roma e la famiglia imperiale.

5. Fori e prodigi

Alto è invece il numero delle testimonianze relative ai prodigi verificatisi nei fori d'Italia. Percepiti come messaggi inviati dagli dei (messaggi, purtroppo, prevalentemente negativi, espressione dell'ira celeste), tali fenomeni ricoprivano un ruolo di grande importanza nella società romana e costituivano un fattore capace di condizionare, anche nel profondo, la politica del tempo in cui si verificavano[29].

Si pensi ai rivoli di sangue che scorsero per il foro di *Subertum* (Etruria) nel 211 a.C. (Livius, 26, 23, 5), da mettersi in relazione con le prime, difficili, fasi della guerra contro Filippo V di Macedonia, nelle quali i Romani riportarono alterne vittorie[30]; oppure al bue che parlò nel foro di *Privernum* (Lazio) nel 210 a.C. e all'avvoltoio che l'attraversò, per poi fermarsi sopra a una bottega davanti agli occhi della gente riunita in piazza (Livius, 27, 11, 4), *prodigia* entrambi riferibili alla disfatta inflitta al proconsole Marco Claudio Marcello da Annibale a *Canusium* nel 209 a.C.[31] Un fenomeno analogo si verificò quello stesso anno a *Casinum* (Lazio): uno sciame d'api (Livius, 27, 23, 2) s'insediò nel Foro (*consedisse*), un fenomeno tradizionalmente connesso a sollevazioni, nel caso specifico a quella d'Etruria[32], come avvenne anche a *Capua* qualche anno più tardi, nel 193 a.C. (Livius, 35, 9, 4), altro avvenimento forse da interpretare alla luce delle tensioni fra il console Lucio Cornelio Merula e il suo *legatus* Marco Claudio Marcello[33].

---

[27] Su *Ardea*, Lackner 2008, pp. 37-41 (in particolare, p. 39).

[28] Suetonius, *Tiberius* 40, 1; inoltre, Tacitus, *Annales* 4, 57, 1 con Köstermann 1965, p. 176.

[29] I prodigi erano "fenomeni ritenuti misteriosi e sovrannaturali, spaventevoli perché connessi a una rete di segni provenienti dalle potenze celesti, che manifestavano in tal modo la propria collera e chiedevano nuova stipula dei patti […]" (Mastandrea, Gusso 2005, p. VII) e costituivano "un fattore irrinunciabile di controllo del corpo sociale, cioè di dominio sulle coscienze, tale da garantire spettacolosi vantaggi ai detentori del potere politico" (Mastandrea, Gusso 2005, p. IX).

[30] Sulla guerra contro la Macedonia, da ultimo Thornton 2014, pp. 35-42.

[31] Su *Privernum*, *CIL* X, p. 637. Sulla disfatta romana di *Canusium*, Lancel 1995, pp. 142-144; Rawlings 2011, p. 306. Secondo Flower 2003, p. 50 "[…] other episodes, such as what appears to have been a signal defeat at the hands of Hannibal at *Canusium* in 209, are largely glossed over and receive little attention in any surviving source. In this case, the convenient 'erasure' of his defeat served to enhance Marcellus' reputation".

[32] Su *Casinum*, *CIL* X, pp. 509-511.

[33] Su *Capua*, *CIL* X, pp. 365-374; per i difficili rapporti fra il console e il *legatus*, Broughton 1951, pp. 346 e 349. Lo sciame d'api sembra attestato con particolare frequenza negli ultimi decenni della *res publica*: Obsequens, 43, 44, 53, 65a, 70 e 72 con Mastandrea, Gusso 2005, pp. 242-243, in cui si offrono diversi esempi del significato

I fulmini che caddero ad *Aricia* (Lazio) nel 203 a.C. (Livius, 30, 38, 9) dovevano simboleggiare la "fulminea" rottura della tregua coi Romani da parte dei Cartaginesi, proprio come quelli caduti a *Lanuvium* (Lazio) quattro anni dopo, nel 199 a.C. (Livius, 32, 9, 2), che rappresentavano forse le improvvise tensioni fra i re alleati di Roma, Attalo di Pergamo e Antioco di Siria, nei complessi anni della seconda guerra macedonica[34]. Ancora di fulmini si legge in un altro passo, sempre di Livio (36, 37, 3): nel 191 a.C. si abbatterono sul foro di *Minturnae* (Lazio) e furono presumibilmente avvertiti come segni della nuova guerra che Roma si apprestava a intraprendere contro Antioco III di Siria (come, peraltro, sembra suggerire un altro passo, Livius, 36, 36, 7: "tutto veniva fatto con particolare scrupolo religioso, poiché incombeva una nuova guerra contro Antioco")[35]. Un'altra attestazione dello stesso fenomeno celeste si ha a *Capua* per il 178 a.C. (Livius, 41, 9, 4-5), riflesso delle nuove guerre in Sardegna, in Istria e contro i Liguri, percorse, fra l'altro, da contrasti fra i consoli Marco Giunio Bruto e Aulo Manlio Vulsone[36].

Meno frequente, invece, il prodigio avvenuto nella picena *Aesis* nel 163 a.C.: un bue sputò fuoco ma rimase illeso, come precisa Giulio Ossequente che ne dà notizia (Obsequens, 14). Il prodigio appartiene a una lista di altri accaduti in Campania in quello stesso anno e vien da pensare che la durissima censura di Quinto Marcio Filippo e Lucio Emilio Paolo (il trionfatore di Pidna del 168 a.C.) ne fosse all'origine. Da costoro furono infatti presi i primi provvedimenti per regolamentare l'uso dei territori confiscati in Campania all'indomani della seconda guerra punica, con la conseguente cacciata dei coltivatori che da tempo li occupavano indebitamente[37].

Durante il consolato di Gneo Domizio Enobarbo e Gaio Fannio (122 a.C.) si verificarono altri prodigi ancora, dei quali uno proprio in una località identificata dalla critica (non senza margine di dubbi) con *Suessa Aurunca*, città della Pentapoli Aurunca passata a colonia di diritto latino nel 313 a.C.: un ermafrodito nacque nel foro e, come da prassi, fu gettato in mare (Obsequens, 32). Il prodigio è forse da mettersi in rapporto con un avvenimento di quell'anno, che però risulta essere di difficile identificazione, anche a causa della perdita del libro liviano corrispondente (61), di cui resta la sola *periocha*[38].

Più facilmente spiegabili sono quelli riportati sempre da Giulio Ossequente per il 76 a.C. (Obsequens, 59), anno del consolato di Gneo Ottavio e Gaio Scribonio Curione. Il terremoto che colpì *Reate*, devastandone gli edifici sacri, il foro (di cui la pavimentazione fu divelta) e i ponti, sembra da mettersi in relazione con la crisi economico-sociale di quell'anno, segnato (come il successivo) da tumulti e carestie provocati dalle continue guerre in Asia, Macedonia e Spagna (dove, si ricorda, imperversava Sertorio), a causa delle quali "l'erario era prossimo

---

del prodigio come segno di sconfitta militare o sovversione politica. Vedi anche la recensione a Mastandrea, Gusso 2005 a cura di Giovannella Cresci Marrone (Cresci Marrone 2006).

[34] Per un commento al passo di Livius, 32, 9, 2, Briscoe 1973, p. 184. Il tempio non è altrimenti noto, ma Cicero, *De finis bonorum et malorum* 2, 63 parla di una moltitudine di templi nella zona. Sulla rottura della tregua fra Roma e Cartagine, Lancel 1995, pp. 172-173. Sulla seconda guerra macedonica, Thornton 2014, pp. 65-93 (in particolare, p. 74).

[35] Per *Minturnae*, Lackner 2008, pp. 121-125. Sul passo di Livio (*Huius quoque dedicandae causa ludi facti, et eo omnia cum maiore religione facta, quod novum cum Antiocho instabat bellum*) Walsh 1990, p. 116. La traduzione italiana è di L. Galasso (Milano 1997). Il passo è stato ampiamente studiato: Etxebarria Akaiturri 2008, p. 283 nota 55 (con precedente bibliografia). Il tempio di Giove era già stato colpito da un fulmine nel 207a.C.: Livius, 27, 37, 2.

[36] Sui consoli, Broughton 1951, p. 395 (per Vulsone, anche Broughton 1986, p. 137).

[37] Un altro tentativo di ridistribuzione delle terre campane, seppure in un mutato contesto, sarà nel 59 a.C. con Gaio Giulio Cesare: vedi *supra* nota 20 e *infra* nota 40. Sul passo di Giulio Ossequente, Mastandrea, Gusso 2005, pp. 187-189. Sulla coppia di censori, Broughton 1951, p. 439 (per Paolo, anche Broughton 1986, pp. 9-10); sul nesso fra i prodigi narrati in Obsequens, 14 e le tensioni che attraversavano la Campania, De Sanctis 1956, pp. 597-598. Su *Aesis*, Lackner 2008, pp. 18-19.

[38] Il passo di Giulio Ossequente pare guasto proprio in corrispondenza del toponimo. Per *Suessa Aurunca*, *CIL* X, pp. 465-466; Lackner 2008, pp. 193-196. Nella *periocha* 61 si legge, fra le altre cose (compresa l'uccisione di Gaio Gracco) della conquista dei Galli Allobrogi e dell'eruzione dell'Etna, a cui sembrano da riferirsi gli altri prodigi del 122 a.C. di cui dà notizia Giulio Ossequente nel medesimo passo: al riguardo, Mastandrea, Gusso 2005, pp. 210-211. Sulla coppia consolare del 122 a.C., Broughton 1952, p. 516 (con Broughton 1986, pp. 81-82 e 89-90); Badian 1990, p. 383; inoltre, Sumner 1973, pp. 54-55 (per il solo Fannio).

alla bancarotta" (Sallustius, *Historiae* fr. 2, 45 e 47). Proprio in circostanze simili il numero di prodigi si moltiplicava, segno del profondo disagio della comunità[39].

Da *Capua* invece, colonia il cui foro detiene il primato dei *prodigia* d'Italia, proviene la notizia – come abbiamo visto – di un defunto tornato in vita (uno dei primi casi documentati di "morte apparente") datata al 59 a.C. (Plinius, *Naturalis Historia* 7, 176); non sembra del tutto inverosimile supporre che l'evento fosse stato messo dagli antichi in rapporto con la distribuzione delle terre dei Campani tra le famiglie meno abbienti e con almeno tre figli secondo la *II lex Iulia agraria campana* di Cesare, operazione che naturalmente incontrò una forte opposizione in Senato[40]. Un'altra morte (annunciata ma questa volta senza possibilità di ritorno!) sembrano presagire, infine, i fulmini caduti nello stesso centro il 15 marzo del 41 d.C.: Svetonio ne dà notizia in un passo della biografia di Caligola (57, 2). Dopo Gaio Giulio Cesare sarebbe toccato anche a un altro Gaio, questa volta il principe, morire alle Idi di marzo[41].

L'abbondanza di notizie relative ai prodigi sembra per lo più riferibile a momenti di crisi connessi con le guerre (più spesso con quelle contro Annibale e la Macedonia), causa di disagi spirituali ed economici di cui un riflesso sono gli stessi *prodigia*, fenomeni ancor più inquietanti e spaventosi proprio perché avvenuti nel cuore delle città, il foro, e, dunque, da riferirsi all'intera *civitas* e, in ultima analisi, a Roma, la cui presenza sullo sfondo degli infausti eventi costituisce la principale ragione per la quale gli *scriptores antiqui* (secondo un'inveterata ottica storiografica che faceva di Roma il loro principale oggetto d'interesse) li trasmisero alle generazioni future.

6. Fori ed edilizia

Nel 174 a.C. la campana *Calatia* e la picena *Auximum* furono oggetto di interventi di edilizia durante la censura di Quinto Fulvio Flacco (console del 179) e Aulo Postumio Albino (Lusco, console dell'anno prima), che appaltarono la costruzione delle mura (nel caso di *Calatia* distrutte da Roma trent'anni prima, perché la città si era schierata dalla parte di *Capua* e Annibale) e delle *tabernae* di entrambi i fori con il ricavato dalla vendita di terreni demaniali (Livius, 41, 27, 10)[42].

Dallo stesso (purtroppo lacunoso) passo di Livio, sempre nel contesto degli interventi di edilizia voluti da Roma nell'anno 174 a.C., si può desumere che a *Sinuessa* siano stati costruiti nuove abitazioni, rete fognaria, muro di cinta e foro. In particolare, il *forum* fu circondato con botteghe (*tabernae*) e portici (*porticus*) e vi furono aggiunti anche tre archivolti (Livius, 41, 27, 12)[43].

---

[39] Su *Reate*, *Suppl. It.* 18, pp. 21-36. Sul prodigio, Mastandrea, Gusso 2005, p. 236; sui consoli del 76 a.C., Broughton 1952, pp. 92-93 (con Broughton 1986, pp. 151 e 186); Badian 1990, p. 391.

[40] Per una situazione simile sempre in Campania, vedi *supra* 1 – Fori, giustizia e politica. Per la *II lex Iulia agraria campana* del 59 a.C., Rotondi 1912, pp. 387-388 (con fonti e discussione); Broughton 1952, pp. 187-188 nota 3; per ulteriore bibliografia, vd. *supra* nota 20. Il Senato si oppose fermamente alla legge, che fu votata in seguito all'occupazione del foro di Roma da parte dei soldati di Cesare: Valerius Maximus, 2, 10, 7; Gellius, 4, 10, 8; Plutarchus, *Vita Catonis minoris* 31-32; Cassius Dio, 38, 2, 3.

[41] Guastella 1992, p. 291. Si trattò, evidentemente, di un prodigio "confezionato" *ad hoc* (o *ad hoc* interpretato!).

[42] Su *Calatia* / *Caiatia*, *CIL* X, p. 444; Solin 1993, p. 69; in precedenza, in uno studio di diverso segno, vedi anche Ruoff-Väänänen 1978, p. 30 nota 167. Su *Auximum*, Lackner 2008, pp. 45-47 (in particolare, sul passo di Livio vedi p. 46). Per l'alleanza del centro con *Capua*: Livius, 26, 16, 5 e 34, 6-7. Una volta che *Calatia* / *Caiatia* ebbe scontato il tradimento e riconquistato la fiducia di Roma, poté riavere mura difensive e botteghe, segno di un ritorno alla normalità. Invece, di una partecipazione di *Auximum* alla guerra annibalica non si hanno notizie: Hülsen 1896, c. 2622. Sul console del 179 a.C., Quinto Fulvio Flacco, vedi Badian 1990, p. 374. Sulle *tabernae* nei fori italici in età repubblicana, in particolare Baratto 2003, pp. 67-68 con le pp. 70 e 74; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 277-280.

[43] Per *Sinuessa*, vedi Philipp 1927, cc. 259-260; *CIL* X, pp. 463-464; da ultima, per una storia della città e del foro, Lackner 2008, pp. 182-184 (che riporta il dibattito attorno all'identificazione del foro menzionato da Livio con quello della città in questione: p. 184 nota 25). Sulle *tabernae*, vd. *supra* nota 40. Livio segue quasi *verbatim* un passo di Cassio Emina (*Et alibi Cassius Hemina docet ita "Sinuessae magalia addenda murumque circum eam"*) riportato dal Servius auctus, *Commentarii in Vergilii Aeneidos libros* 1, 421 = Cassius Hemina, fr. 41 Chassignet, con commento in Chassignet 1999, p. 111: dato il contesto, sembra preferibile l'interpretazione di *magalia* come "quartiere periferico" se si crede al Servius auctus, *Commentarii in Vergilii Aeneidos libros* 1, 368, piuttosto che "capanni di stuoie intrecciate di giunco o canna", in genere utilizzate presso i Numidi, come si legge in Cato,

Infine, *Cremona*. Distrutta durante l'assedio del 69 d.C., venne fatta ricostruire l'anno seguente con il contributo dei centri limitrofi e, probabilmente, anche del principe Vespasiano, malgrado quanto scritto da Tacito con pungente ironia (*Historiae* 3, 34, 2), che documenta la ricostruzione dei due più importanti spazi nella vita della città, quello degli dei, *templa*, e quello degli uomini, *fora*[44].

La ricostruzione (o, nel caso di *Sinuessa*, la costruzione *ex novo*?) dei *fora* di una città con strutture connesse (come le *tabernae*) rappresenta il "battesimo romano" della città, oppure, nel caso di centri già romani ma che avevano defezionato dall'*Vrbs*, il ritorno nel novero degli alleati. Il foro rappresenta infatti, oltre che il luogo d'incontro per eccellenza, la struttura urbana più romana, la *sphragis* della conquista avvenuta da parte di Roma, la lealtà all'*Vrbs*: la sua assenza, edificazione e ricostruzione sembra il riflesso dell'evoluzione dei rapporti del centro con la Capitale politica e culturale.

7. Fori e intrattenimento

In un passo delle sue *Epistulae ad Atticum* (7, 2, 2), Cicerone ricorda l'incontro con la moglie Terenzia nel foro di *Brundisium* (50 a.C.), non appena fu sbarcato dalla nave che l'aveva ricondotto a casa dopo il felice proconsolato in Cilicia (vi era stato acclamato *imperator* per la vittoria sulle tribù di Amano). La donna l'informò, fra le altre cose, delle condizioni di salute di Attico, apprese dal comune amico Lucio Ponzio sceso a *Trebula* per offrire all'Arpinate la consueta ospitalità[45].

In un passo della *Consolatio ad Polybium* di Seneca (17, 4) si legge invece di un altro uso dell'area-foro. Alla morte della sorella Drusilla (10 giugno 38 d.C.), il principe Caligola evitò ogni rapporto con i concittadini, non partecipò al funerale e non fece le dovute offerte (*iusta*), ma si ritirò nella sua "villa albana", giocando ai dadi, frequentando il foro e sfidando quelli che assistevano ai processi: "con altri impegni di questo genere cercò di meglio sopportare questa perdita gravissima"[46].

Poche notizie in Letteratura, dunque. Eppure, considerata l'alta concentrazione di *tabernae* ed edifici di culto (ma non solo), l'uso dei *fora* come luoghi d'intrattenimento e di incontro doveva essere di gran lunga prevalente[47]. Una delle principali cause della scarsità di notizie pervenute al riguardo sembra essere costituita dalla generale indifferenza degli *scriptores antiqui* per gli aspetti della vita quotidiana e alla loro predilezione per i soli casi che presentavano un qualche legame con eventi o figure di rilievo. Così, l'incontro di Cicerone e Terenzia a *Brundisium* assume una rilevanza nel racconto dell'Arpinate stesso che lo riporta per via del riferimento alle condizioni di salute dell'amico Attico, e il passo sul foro di *Alba* come luogo di divagazioni ha attirato l'interesse di Seneca soltanto per via della presenza di

---

Origines 4, 2 Chassignet; Sallustius, *De bello Iugurthino* 18, 8; Livius, 30, 3, 9; Plinius, *Naturalis Historia* 5, 22 e 16, 178; Silius Italicus, 17, 88-89.

44 Su *Cremona*, Lackner 2008, pp. 86-90 (con precedente bibliografia a p. 90). Tacito allude alla nota tirchieria del principe Vespasiano: "[…] Piazze e templi vennero ricostruiti grazie alla generosità dei municipi vicini e con l'incoraggiamento di Vespasiano" (trad. G.D. Mazzocato, Roma, 1995); inoltre, Suetonius, *Vespasianus* 19 (con Jones, Milns 2002, p. 82); vedi anche Heubner 1972, p. 92.

45 Cicero, *Epistulae ad Atticum* 7, 2, 2. Su Lucio Ponzio, Münzer 1953. Sul proconsolato di Cicerone e la sua acclamazione imperatoria, Broughton 1952, p. 243. Su *Trebula* al tempo di Cicerone, Solin 1993, pp. 14-15. Infine, su *Brundisium*, Lackner 2008, p. 54-57.

46 Seneca, *Consolatio ad Polybium* 17, 4: […] *et huiusmodi aliis occupationibus acerbissimi funeris elevabat mala*. Per il passo, vedi il commento di Viansino 1990, p. 799. Inoltre, Gregori 2014, p. 303 note 7-9. Non è possibile identificare con certezza la villa di cui parla Seneca con quella "del platano", di cui da notizia Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* 12, 9-10), localizzata a *Velitrae*. Resta che "l'intero bacino del lago nemorense faceva parte della proprietà di Caligola": Ghini 2013, p. 211.

47 Si pensi alle parole di Vitruvio (*De Architectura* 5, 1, 1): *Italiae vero urbibus non eadem est ratione faciendum, ideo quod a maioribus consuetudo tradita est gladiatoria munera in foro dari.* Per le *tabernae*, vd. Baratto 2003; in precedenza, Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 35-36; inoltre, vedi *supra* nota 42.

Caligola e, in particolare, di un Caligola devastato dal lutto per la perdita dell'amata sorella, presto divinizzata[48].

8. Fori d'Italia: uno sguardo d'insieme

L'esame dei passi raccolti permette di avanzare alcune rapide considerazioni d'insieme sugli *scriptores antiqui*, sul rapporto fra le notizie da loro selezionate in merito ai *fora* e la grande Storia e, infine, sulle attività che erano svolte nei fori della Penisola.

Gli autori che scrivono dei fori d'Italia sono pochi, meno di dieci. Fra questi, Livio è senz'altro quello maggiormente prodigo di notizie: nei suoi *Annales*, infatti, ha trasmesso una ventina scarsa di passi, una cifra considerevole, se si pensa che in totale quelli individuati sono poco più di trenta.

Tale fatto è senz'altro da imputare alle lunghe sezioni che lo storico patavino dedica alle guerre annibalica e macedonica, eventi in rapporto ai quali egli ricorda le attività svolte nei *fora*.

In secondo luogo, i contesti storici ai quali fanno riferimento le notizie pervenute. Tutte (anche quelle apparentemente più "locali") presentano un rapporto con la grande Storia, in particolare (ancora una volta) con le guerre che Roma combatté contro Annibale e la potenza macedone, alle quali vanno ricondotti una quindicina di passi (dunque, circa la metà di quelli raccolti). Soltanto la presenza dell'*Vrbs* conferisce dignità alla storia locale e le permette di entrare nelle opere degli *scriptores antiqui*, anziché cadere nell'oblio[49].

Una lettura trasversale delle fonti pervenute permette di delineare, infine, le attività ("funzioni") che venivano svolte nei diversi fori d'Italia. Essi vengono così a configurarsi come spazi privilegiati per la comunicazione alle masse, spettatrici di ogni evento che vi aveva luogo, dai processi ufficiali (si pensi a quello di *Nola* contro i seguaci di Annibale) sino alle denunce personali (come provano i casi di Decio Magio, Aurio Melino e Avillio) e alle esecuzioni capitali, tenute proprio per scoraggiare nuove sollevazioni o defezioni (per esempio quella dei Campani massacrati a *Teanum* dal console Flacco in piena guerra annibalica). Le attività politica e giuridica svolte nei *fora* appaiono dunque sempre connesse con "affari pubblici" o, quantomeno, con personaggi di primissimo piano della politica locale.

I *fora* si affermano inoltre come spazi di primaria importanza anche nell'ambito militare, destinati sia a vere e proprie (disperate) battaglie (il caso di *Cominium*) che a (singolari) organizzazioni dell'esercito (la vicenda dei gladiatori di *Capua*). Una loro conquista da parte del nemico determinava la presa delle stesse città che, in situazioni di emergenza, vi convocavano i *cives* per un'estrema difesa.

Proprio per la centralità politica e militare, i fori rappresentano il luogo depositario per eccellenza della memoria culturale, erano cioè la "vetrina" del complesso sistema di valori in cui si articolava il *mos maiorum*. Individui particolarmente meritevoli vi venivano celebrati con statue loro concesse quando erano ancora in vita (si pensi al *plagosus* Orbilio) o, talvolta, *post mortem* (come nei casi del militare Anicio e del grammatico Flacco), in quest'ultimo caso anche con cerimonie funerarie nobilitate dalla prestigiosa sede in cui erano tenute (come per i defunti di *Capua*). La condizione indispensabile per simili concessioni era che il compianto riflettesse un modello di comportamento degno di rispetto ed emulazione da parte delle giovani generazioni, secondo il noto "schema pedagogico" romano, per il quale gli antenati (*maiores*) erano tali quando rappresentavano degnamente la loro *gens* e costituivano un esempio per l'intera *civitas*[50].

---

[48] Per la divinizzazione di Drusilla, Suetonius, *Caligula* 24; Cassius Dio, 59, 11, 1-5; inoltre, Raepsaet-Charlier 1987, p. 376 nota 438; Gregori 2014, p. 303, che pubblica un'inedita epigrafe da *Brixia*, un'ulteriore (rara) testimonianza del culto della principessa in Italia.

[49] Ben nove attestazioni presentano un riferimento alla guerra annibalica e sette alle complesse vicende macedoniche. Scarse, invece, le informazioni per l'età imperiale, prevalentemente concentrate per gli anni dei regni di Tiberio e Caligola.

[50] Blasi 2010, pp. 181-182 nota 4.

Scarse anche le notizie relative alla vita religiosa, limitate a tre sole attestazioni riferite al 312 a.C., al 217 a.C. e al 26 d.C. Si tratta di cerimonie di competenza delle massime autorità (i Decemviri di *Ardea* e il principe Tiberio) o connesse con aspetti di particolare rilevanza per i *sacra* (lo sciopero dei flautisti). Su tutti e tre i casi, l'ombra di Roma: gli episodi sembrano infatti collegati a eventi di grande portata per l'*Vrbs*, come il rischio della scomparsa dei flautisti che accompagnavano le cerimonie religiose, la discesa di Annibale in Italia e, infine, la consacrazione da parte del principe Tiberio in persona del tempio di Giove sul Campidoglio di *Capua*, cuore sacro del foro.

Più abbondanti, invece, le notizie sui *prodigia*. Accuratamente registrati negli Annali dei pontefici e poi riportati nelle opere degli *scriptores antiqui*, rappresentavano il riflesso di un momento storico spesso drammatico: in contesti di profonda crisi, infatti, simili fenomeni si moltiplicavano e acquistavano le tinte fosche delle premonizioni con forme talvolta mostruose, immediatamente poste da un antico in rapporto con sventure e catastrofi (che, sempre secondo una prospettiva storiografica incentrata su Roma, andavano immancabilmente a colpire l'*Vrbs*). Non sorprende, allora, che in questi momenti i *fora* dei centri coinvolti in vicende spinose o in guerre sanguinose divenissero teatro di *prodigia*, segni di una crisi militare, politica e spirituale, "marcatori" di una patologia endemica che, come visto nei casi esaminati, toccava in ultima analisi Roma, spingendone gli alleati ora a tradire e insorgere, ora a soccombere contro nemici comuni.

Dei pochi passi pervenuti invece sugli interventi di edilizia, di particolare interesse sono quelli relativi a *Calatia* e a *Cremona*. Come punizione per essersi schierate dalla parte "sbagliata", alle due città vennero distrutti i *fora*. La loro pronta ricostruzione, diversi anni dopo, coincise con il perdono accordato da Roma e il loro reinserimento nella rosa delle città alleate. Privare dunque una comunità del suo foro significava privarla del cuore politico, giuridico e religioso romano (ma anche, più semplicemente, del suo centro di aggregazione per eccellenza), mentre restituirglielo corrispondeva alla restituzione della Romanità.

Malgrado quel che si è portati a pensare, le informazioni sulle attività ludiche e d'intrattenimento che erano tenute nei *fora* sono assai scarse. Le uniche note sono quelle che gli *scriptores antiqui* avevano giudicato significative non in sé, bensì per via del nesso che presentavano con avvenimenti di una certa risonanza, come il proconsolato di Cicerone e la malattia dell'amico Attico o la morte di Drusilla, l'amata sorella del principe Caligola.

9. Conclusioni

Attraverso lo spoglio di oltre cinquemila passi di autori latini è stato possibile delineare le funzioni svolte dagli impianti forensi nella penisola italica tra il IV secolo a.C. e il I d.C. Malgrado l'esiguo numero di passi individuati, si è riusciti tuttavia a identificare un'ampia gamma di funzioni svolte dagli impianti, che risultano così sede privilegiata per diverse occasioni, dai dibattiti pubblici su politica e guerra, all'amministrazione della giustizia sino alle esecuzioni di condanne a morte, a commemorazioni, opere di edilizia, cerimonie religiose, prodigi e, infine, svago.

La nota tendenza degli *scriptores antiqui* (e, in particolare, degli autori di opere annalistiche, costretti a operare una drastica selezione sull'estesissima mole di informazioni) a disinteressarsi dei centri che non siano Roma, sembra essere la causa principale della scarsità delle notizie a noi pervenute. Tutte sono prevedibilmente in rapporto con avvenimenti di indiscussa portata nazionale o, persino, "mondiale" (la grande Storia): l'impatto che ebbero le guerre italiche e quelle contro le potenze di Cartagine e Macedonia e la loro conseguente risonanza sul piano della storiografia hanno fatto sì che (complice anche la perdita di parte dell'opera di Tito Livio, testo-chiave per la conoscenza della storia d'Italia) per larga parte i passi pervenuti facciano principalmente riferimento proprio a quegli eventi, non a caso connessi con *prodigia* tanto inquietanti quanto, agli occhi di un antico, significativi.

Appendice

Tavola dei passi letterari con riferimento agli impianti forensi in Italia (IV a.C. - I d.C.)

Luogo e anno	Fonte	Passo	Avvenimento
1. GIUSTIZIA E POLITICA			
Capua, 216 a.C.	Livius, 23, 10, 7	[…] *Habetis libertatem, Campani, quam petistis; foro medio, luce clara, videntibus vobis nulli Campanorum secundus vinctus ad mortem rapior.*	Decio Magio viene trascinato in catene per il foro dagli uomini di Annibale; coglie l'occasione per fare un discorso ai concittadini.
Nola, 216 a.C.	Livius, 23, 17, 1	[Scil. *Marcellus*] *quaestionem in foro de iis, qui clam in conloquiis hostium fuerant, habuit.*	Vi si tiene un processo ai traditori di Roma.
Teanum, 212 a.C.	Livius, 26, 15, 7	*Cum hoc equitatu nocte Teanum profectus prima luce portam intrauit atque in forum perrexit* […] *imperauitque ut produceret Campanos quos in custodia haberet.*	Fulvio Flacco fa giustiziare nel foro i Sidicini rivoltosi.
Larinum, 74 a.C.	Cicero, *pro Cluentio* 23	*Quas litteras A. Aurius* […] *in foro palam multis audientibus cum adesset Oppianicus recitat* […].	Aulo Aurio Melino dà lettura pubblica di una lettera, nella quale si insinua la responsabilità di Oppianico Maggiore nella morte di Marco Aurio, suo congiunto.
Larinum, 74 a.C.	Cicero, *pro Cluentio* 38	[…] *et Oppianicus in foro Larinatium dictitaret nuper se et suos amicos testamentum eius obsignasse* […].	Tale Avillio ammette di aver assassinato Ascuvio, ma dietro ordine di Oppianico Maggiore.
2. GUERRA			
Cominium, 293 a.C.	Livius, 10, 43, 7	[Scil. *Samnites*] *in forum omnes conpulsi paulisper inde temptaverunt extremam pugnae fortunam.*	Scontro tra Romani e Sanniti nel foro di *Cominium*.
Capua, 49 a.C.	Caesar, *De bello civili* 1, 14, 4	*Capuae* […] *gladiatoresque quos ibi Caesar in ludo habebat ad forum productos Lentulus <spe> libertatis confirmat atque his equos attribuit et se sequi iussit* […].	Lentulo riunisce i gladiatori di Cesare e allestisce un suo esercito personale.
3. MEMORIA			
Praeneste, 216 a.C.	Livius, 23, 19, 18	*Statua eius indicio fuit Praeneste in foro statuta, loricata, amicta toga, velato capite, [et tria signa] cum titulo laminae aeneae inscripto, M. Anicium pro militibus, qui Casilini in praesidio fuerint, votum solvisse.*	Decreto di una statua per Marco Anicio nel foro.

Luogo e anno	Fonte	Passo	Avvenimento
Capua, 59 a.C.	Plinius, *Naturalis Historia* 7, 176	*Varro quoque auctor est XXviro se agros dividente Capuae quendam, qui efferretur foro, domum remeasse pedibus.*	Un tale, trasportato dal foro al luogo della sepoltura, si risveglia.
Beneventum, 14 a.C. circa	Suetonius, *De grammaticis et rhetoribus* 9, 6	*Statua eius* [scil. *L. Orbilius Pupillus Beneventanus*] *Beneventi ostenditur in Capitolio ad sinistrum latus marmorea habitu sedentis ac palliati, adpositis duobus scriniis.*	Descrizione della statua di Lucio Orbilio Pupillo sul Campidoglio di Benevento.
Praeneste, età augustea	Suetonius, *De grammaticis et rhetoribus* 17, 4	*Statuam habet* [scil. M. Verrius Flaccus] *Praeneste in superiore fori parte circa hemicyclium in quo fastos a se ordinatos et marmoreo parieti incisos publicarat.*	Collocazione nel foro di una statua di Marco Verrio Flacco.
Pollentia, 14-37 d.C.	Suetonius, *Tiberius* 37, 3	*Cum Pollentina plebs funus cuiusdam primipilaris non prius ex foro misisset quam extorta pecunia per uim heredibus ad gladiatorium munus* […].	Funerale di un primipilare e intervento drastico del principe Tiberio.

4. RELIGIONE			
Tibur, 312 a.C.	Livius, 9, 30, 7	*Tiburtini benigne polliciti primum accitos eos in curiam hortati sunt, uti reverterentur Romam.*	Strategia dei Tiburtini per rispedire a Roma i flautisti in sciopero.
Ardea, 217 a.C.	Livius, 22, 1, 19	*Haec ubi facta, decemviri Ardeae in foro maioribus hostiis sacrificarunt.*	I Decemviri sacrificano vittime adulte.
Capua, 26 d.C.	Suetonius, *Tiberius* 40, 1 Tacitus, *Annales* 4, 57, 1	*Peragrata Campania, cum Capuae Capitolium* […]. *Inter quae diu meditato prolatoque saepius concilio tandem Caesar in Campaniam, specie dedicandi templa apud Capuam Iovi* […].	Il principe Tiberio dedica il Campidoglio di Capua.

5. PRODIGI			
Subertum, 211 a.C.	Livius, 26, 23, 5	*Et Anagniae et Fregellis nuntiatum est murum portasque de caelo tacta, et in foro Subertano sanguinis riuos per diem totum fluxisse* […].	Rivoli di sangue scorrono per il foro.
Privernum, 210 a.C.	Livius, 27, 11, 4	*Et Priuerni satis constabat bouem locutum, uolturiumque frequenti foro in tabernam deuolasse* […].	Un bue parla e un avvoltoio vola su una *taberna*.
Casinum, 210 a.C.	Livius, 27, 23, 2	[…] *Casini examen apium ingens in foro consedisse* […]	Un grande sciame di api si insedia nel foro.
Aricia, 203 a.C.	Livius, 30, 38, 9	*Ariciae forum et circa tabernae* […] *de caelo tacta.*	Un fulmine colpisce il foro e le *tabernae* circostanti.

Luogo e anno	Fonte	Passo	Avvenimento
Lanuvium, 199 a.C.	Livius, 32, 9, 2	*De caelo tacta erant* […] *forum et aedes Iouis Lanuui* […]	Foro e tempio di Giove sono colpiti da fulmini.
Capua, 193 a.C.	Livius, 35, 9, 4	*Et a Capua nuntiatum est examen uesparum ingens in forum aduolasse et in Martis aede consedisse: eas conlectas cum cura et igni crematas esse.*	Uno sciame di vespe vola per il foro e si arresta sul tempio di Marte.
Minturnae, 191 a.C.	Livius, 36, 37, 3	*Aliquotiens lapidibus pluuisse, Menturnis aedem Iouis et tabernas circa forum de caelo tactas esse* […]	Il tempio di Giove e le *tabernae* intorno al foro vengono colpiti da fulmini.
Capua, 178 a.C.	Livius, 41, 9, 4-5	*Priusquam consules prouincias sortirentur, prodigia nuntiata sunt:* […] *et Capuae multa in foro aedificia de caelo tacta* […]	Alcuni edifici del foro sono colpiti da fulmini.
Aesis, 163 a.C.	Obsequens, 14	*Ad forum Aesi, bovem flamma ex ipsius ore nata non laesit.*	Un bue sputa fuoco ma resta illeso.
Suessa (?), 122 a.C.	Obsequens, 32	*In foro Suessano androgynus natus in mare delatus est.*	Nasce un ermafrodito e viene abbandonato in mare.
Reate, 76 a.C.	Obsequens, 59	*Reate terrae motu aedes sacrae in oppido agrisque commotae, saxa quibus forum stratum erat discussa, pontes interrupti* […].	Le lastre della pavimentazione del foro sono divelte da un terremoto.
Capua, 59 a.C.	Plinius, *Naturalis Historia* 7, 176	*Varro quoque auctor est XXviro se agros dividente Capuae quendam, qui efferretur foro, domum remeasse pedibus.*	Un tale, trasportato dal foro al luogo della sepoltura, si risveglia.
Capua, 15 marzo 41 d.C.	Suetonius, *Caligula* 57, 2	*Capitolium Capuae Id. Mar<t.> de caelo tactum est* […].	Un fulmine colpisce il Campidoglio di Capua.
6. EDILIZIA			
Calatia e *Auximum*, 174 a.C.	Livius, 41, 27, 10	*Iidem Calatiae et Auximi muros faciendos locauerunt; uenditisque ibi publicis locis, pecuniam quae redacta erat tabernis utrique foro circumdandis consumpserunt.*	Costruzione delle *tabernae* attorno ai due fori col denaro ricavato dalla vendita di terreni pubblici.
Sinuessa (?), 174 a.C.	Livius, 41, 27, 12	[…] *et Sinuessae + mac<---> auiariae +, in his et clo<acas et mur>um circumducen<dum ---> et forum porticibus tabernis que claudendum et Ianos tres faciendos.*	Lavori per circondare il foro di *tabernae*.
Cremona, 70 d.C.	Tacitus, *Historiae* 3, 34, 2	*Mox rediit Cremonam reliquus populus: reposita fora templaque magnificentia municipum; et Vespasianus hortabatur.*	Restauro di templi e fori con l'aiuto dei municipi limitrofi e il sostegno di Vespasiano.

Luogo e anno	Fonte	Passo	Avvenimento
7. INTRATTENIMENTO			
Brundisium, 50 a.C.	Cicero, *Epistulae ad Atticum* 7, 2, 2	*Terentia vero, quae quidem eodem tempore ad portam Brundisinam venit quo ego in portum mihique obvia in foro fuit, L. Pontium sibi in Trebulano dixisse narrabat etiam eam decessisse.*	Incontro fra Cicerone, appena rientrato dall'esilio, e la moglie Terenzia.
Alba, 10 giugno 38 d.C.	Seneca, *Consolatio ad Polybium* 17, 4	*C. Caesar amissa sorore Drusilla,* […]*in albano suo tesseris ac foro et + pervocatis + et huiusmodi aliis occupationibus acerbissimi funeris elevabat mala.*	Caligola frequenta il foro di Alba per dedicarsi ai piaceri e alle distrazioni e non pensare alla sorella Drusilla appena venuta a mancare.

Bibliografia

Badel 2005 = Badel C., *La noblesse de l'empire romain. Les masques et la vertu*, Champ Vallon 2005.

Badian 1990 = Badian E., *The Consuls, 179-49 BC*, in *Chiron* 20, 1990, pp. 371-413.

Baratto 2003 = Baratto C., *Le* tabernae *nei* fora *delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale*, in *Riv.Arch.* 27, 2003, pp. 67-92.

Beck 2005 = Beck H., *Karriere und Hierarchie. Die römische Aristokratie und die Anfänge des* cursus honorum *in der mittleren Republik*, Berlin 2005.

Bernert 1939 = Bernert E., *Orbilius*, in *RE* 35, 1939, cc. 876-877.

Blasi 2008 = Blasi M., …Publico funere censuit efferendum: *sul supposto* funus publicum *per Siface e sul suo modello Perseo*, in *ZA* 58, 2008, pp. 71-85.

Blasi 2010 = Blasi M., *La "memoria mascherata". I MIMHTAÍ e la rappresentazione del defunto ai funerali gentilizi romani*, in *ScAnt* 16, 2010, pp. 181-199.

Blasi 2012 = Blasi M., *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)*, Roma 2012.

Bömer 1958 = Bömer F., *P. Ovidius Naso. Die Fasten*, II, Heidelberg 1958.

Branchesi 2006 = Branchesi F., *La colonia di* Auximum *(*Picenum*) e la gestione dello spazio pubblico: l'apporto della documentazione epigrafica*, in *CCG* 17, 2006, pp. 153-173.

Briscoe 1973 = Briscoe J., *A Commentary on Livy Books XXXI–XXXIII*, Oxford 1973.

Broughton 1951 = Broughton T.R.S., *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951.

Broughton 1952 = Broughton T.R.S., *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952.

Broughton 1986 = Broughton T.R.S., *The Magistrates of the Roman Republic: Supplement*, III, Atlanta 1986.

Cadario 2005 = Cadario M., *I Claudi Marcelli: strategie di propaganda in monumenti onorari e dediche votive tra III e I sec. a.C.*, in *Ostraka* 14, 2005, pp. 147-177.

Canfora 2006 = Canfora L., *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 2006.

Cenerini 2013 = Cenerini F., *Il ruolo delle donne nel linguaggio del potere di Augusto*, in *Paideia* 68, 2013, pp. 105-129.

Chassignet 1999 = Chassignet M., *L'annalistique romaine. Tome II: L'annalistique moyenne (fragments)*, Paris 1999.

Conte, Barchiesi, Ranucci 1983 = Conte G.B., Barchiesi A., Ranucci G. (a cura di), *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale (antropologia e zoologia: libri 7-11)*, II, Torino 1983.

Cresci Marrone 1993 = Cresci Marrone G., *Ecumene Augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.

Cresci Marrone 2006 = Cresci Marrone G., *Recensione a "Giulio Ossequente, Prodigi. Introduzione e testo di P. Mastandrea, traduzione e note di M. Gusso, Milano, 2005"*, in *RCCM* 48.1, 2006, pp. 186-187.

Demma 2010-2011 = Demma F., Leucado cepit: *Praeneste, Roma e la conquista dell'Oriente*, in *RPARA* 83, 2010-2011, pp. 3-57.

De Ruggiero 1922 = De Ruggiero E. (a cura di), *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane,* III, Roma 1922.

De Sanctis 1956 = De Sanctis G., *Storia dei Romani*, IV, 1, Firenze 1956.

Dihle 1958 = Dihle A., *s.v. Verrius* (2), in *RE* 16, 1958, cc. 1636-1645.

Ernout, Meillet 1959 = Ernout A., Meillet A., *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots,* Paris 1959 [1932[1]].

Extebarria Akaiturri 2008 = Extebarria Akaiturri A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evolución formal,* Madrid 2008.

Flaig 2004 = Flaig E., *Ritualisierte Politik. Zeichen, Gesten und Herrshaft im Alten Rom,* Göttingen 2004.

Flower 2001 = Flower H.I., *Ancestors Masks and Aristocratic Power in Roman Culture,* Oxford 2001.

Flower 2003 = Flower H.I., "*Memories*" *of Marcellus History and Memory in Roman Republican Culture,* in Eigler U. (ed.), *Formen römischer Geschichtsschreibung von den Anfängen bis Livius. Gattungen – Autoren – Kontexte,* Darmstadt 2003, pp. 39-52.

Fraschetti 1983 = Fraschetti A., *La "pietas" di Cesare e la colonia di Pola,* in *AION* 5, 1983, pp. 77-102.

Fraschetti 2005 = Fraschetti A., *Roma e il principe,* Roma 2005.

Friggeri, Granino Cecere, Gregori 2012 = Friggeri R., Granino Cecere M.G., Gregori G.L. (a cura di), *Terme di Diocleziano: la collezione epigrafica,* Milano 2012, pp. 254-258.

Garuti 1996 = Garuti G., *Orbilio*, in Mariotti S. (a cura di), *Orazio: Enciclopedia Oraziana,* I, Roma 1996, pp. 832-834.

Ghini 2013 = Ghini G., *Caligola e il lago di Nemi: il* genius loci *è ancora presente,* in *Caligola. La trasgressione al potere, Catalogo della mostra (Nemi 2013)*, Roma 2013, pp. 211-218.

Gregori 2014 = Gregori G.L., *Un'eccezionale dedica a favore di Caligola,* in Rossi F. (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium di Brescia*, Firenze 2014, pp. 303-306.

Guastella 1992 = Guastella G., *La vita di Caligola,* Roma 1992.

Hoffmann 1942 = Hoffmann W., *Livius und der zweite punische Krieg*, Berlin 1942.

Hölkeskamp 2010 = Hölkeskamp K.-J., *Reconstructing the Roman Republic. An Ancient Political Culture and Modern Research,* Princeton 2010.

Hübner 1972 = Hübner H., *P. Cornelius Tacitus. Die Historien. Kommentar* III, Heidelberg 1972.

Hülsen 1896 = Hülsen Ch., *Auximum,* in *RE* 2, 1896, c. 2622.

Humbert 2005 = Humbert M., *La codificazione decemvirale: tentativo d'interpretazione,* in Humbert M. (a cura di), *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti,* Pavia 2005, pp. 3-50.

Jones, Milns 2002 = Jones B., Milns R., *Suetonius: The Flavian Emperors*. *A Historical Commentary, with Translation and Introduction,* London 2002.

Kaster 1995 = Kaster R.A., *C. Suetonius Tranquillus. De Grammaticis et Rhetoribus,* Oxford 1995.

Köstermann 1965 = Köstermann E., *Cornelius Tacitus. Annalen.* II *(Buch 4-6)*, Heidelberg 1965.

Lackner 2008 = Lackner E.-M., *Republikanische Fora,* München 2008.

Lahusen 1983 = Lahusen G., *Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse,* Roma 1983.

Lancel 1995 = Lancel S., *Hannibal,* Paris 1995.

Levi 1951 = Levi M.A., *C. Suetoni Tranquilli Divus Augustus,* Firenze 1951.

Mastandrea, Gusso 2005 = Mastandrea P., Gusso M., *Il libro dei Prodigi di Giulio Ossequente*, Milano 2005.

Morizio 2012 = Morizio V., *Dediche del collegio dei suonatori alla famiglia Giulio-Claudia,* in Friggeri, Granino Cerere, Gregori 2012 (a cura di), *Terme di Diocleziano: la collezione epigrafica*, Milano 2012, pp. 254-258.

Mouritsen 2004 = Mouritsen H., *Pits and Politics: Interpreting Colonial Fora in Republican Italy,* in *PBSR* 72, 2004, pp. 37-67.

Münzer 1928 = Münzer Fr., *Magius* (5), in *RE* 27, 1928, cc. 438-439.

Münzer 1953 = Münzer Fr., *Pontius* (11), in *RE* 43, 1953, cc. 33-34.

Narducci 2009 = Narducci E., *Cicerone: La parola e la politica*, Roma-Bari 2009.

Oakley 2005a = Oakley S.P., *A Commentary on Livy. Books VI-X (Vol. III. Book IX),* Oxford 2005.

Oakley 2005b = Oakley S.P., *A Commentary on Livy. Books VI-X (Vol. IV. Book X),* Oxford 2005.

Palmer 1965 = Palmer R.E.A., *The censors of 312 B.C. and the state of religion,* in *Historia* 14, 1965, pp. 293-324.

Philipp 1927 = Philipp H., *Sinuessa,* in *RE* 5, n.s., 1927, cc. 259-260.

Raaflaub 2010a = Raaflaub K.A., *Between Tradition and Innovation: Shifts in Caesar's Political Propaganda and Self-Presentation,* in Urso G. (a cura di), *Cesare: precursore o visionario?*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 17-19 settembre 2009), Milano 2010, pp. 141-157.

Raaflaub 2010b = Raaflaub K.A., *Poker um Macht und Freiheit: Caesars Bürgerkrieg als Wendepunkt im Übergang von der Republik zur Monarchie,* in Linke B., Meier M., Strothmann M. (hsgg.), *Zwischen Monarchie und Republik. Gesellschaftliche Stabilisierungsleistungen und politische Transformationspotentiale in der antiken Stadtstaaten,* Stuttgart 2010, pp. 163-186.

Raaflaub 2010c = Raaflaub K.A., *Creating a Grand Coalition of True Roman Citiziens: On Caesar's Political Strategy in the Civil War,* in Breed B.W., Damon C., Rossi A. (eds.), *Citizens of Discord. Rome and Its Civil Wars,* Oxford 2010, pp. 159-170.

Raepsaet-Charlier 1987 = Raepsaet-Charlier M.Th., *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial,* Louvain 1987.

Rawlings 2011 = Rawlings L., *The War in Italy, 218-203*, in Hoyos D. (ed.), *A Companion to the Punic Wars,* Oxford 2011, pp. 299-319.

Riccobono 1941 = S. Riccobono, *Fontes Iuris Romani Antejustiniani,* I, Florentiae 1941.

Rotondi 1912 = Rotondi G., Leges Publicae Populi Romani. *Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani,* Milano 1912.

Ruoff-Väänänen 1978 = Ruoff-Väänänen E., *Studies on the Italian fora,* Wiesbaden 1978.

Scullard 1981 = Scullard H.H., *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic,* London 1981.

Sehlmeyer 1999 = Sehlmeyer M., *Stadtrömische Ehrenstatuen der republikanischen Zeit. Historizität und Kontext von Symbolen nobilitären Standesbewusstseins,* Stuttgart 1999.

Solin 1993 = Solin H., *Le iscrizioni antiche di Trebula, Caiatia e Cubulteria,* Caserta 1993.

Sumner 1973 = Sumner G.V., *The Orators in Cicero's* Brutus*: Prosopography and Chronology,* Toronto 1973.

Thornton 2014 = J. Thornton, *Le guerre macedoniche,* Roma 2014.

Vendries 2004 = Vendries C., *Musique Romaine,* in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA),* II, Los Angeles 2004, pp. 397-415.

Viansino 1990 = G. Viansino, *Lucio Anneo Seneca. I dialoghi,* II, Milano 1990.

Ville 1981 = Ville G., *La gladiature en occident des origines à la mort de Domitien*, Rome 1981.

von Ungern-Sternberg 1975 = von Ungern-Sternberg J., *Capua im Zweiten Punischen Krieg,* München 1975.

Walsh 1990 = P.G. Walsh, *Livy, Book XXXVI (Liber XXXVI),* Warminster 1990.

Weinstock 1971 = Weinstock St., *Divus Julius,* Oxford 1971.

Zanker 1987 = Zanker P., *Augustus und die Macht der Bilder,* München 1987.

Zecchini 1978 = Zecchini G., *L'opposizione a Cesare nel 59 a.C. nell'interpretazione storiografica ottimate,* in Sordi M. (a cura di), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico,* Milano 1978, pp. 98-110.

Zimmermann 2011 = Zimmermann K., *Roman Strategy and Aims in the Second Punic War*, in Hoyos D. (ed.), *A Companion to the Punic Wars,* Oxford 2011, pp. 280-298.

Votare nei *fora* [1]

Aldo Borlenghi

Keywords: *elections, pits, comitia, Republican forum of Rome, Saepta*
Parole chiave: *elezioni, pozzetti, comitia, Foro repubblicano di Roma, Saepta*

Abstract

Recently evidence has been discovered for equipment in the fora of several Latin colonies (Fregellae, Alba Fucens, Paestum, Cosa, Aquileia) and Roman colonies, municipia or communities of different status (Cuma, Ostia, Todi, Concordia Sagittaria, Cupra Marittima, Ostra, Copia) which has been linked with the ritual boundary of the forum and its arrangement in the conduct of local elections. Those cavities, known as «pits», of variable dimension and dating, were thought to be intended for the insertion of wooden posts. They would have defined, as the Saepta of Rome did, corridors for the use of the voting units (curiae and tribus) for the designation of local magistrates. Some archaeological or epigraphical evidence, attributed to the conduct of such local elections, was reported in other cities (Venosa, Pompeii, Cordoba). This interpretation remains disputed by many specialists. In fact, the most recent discoveries suggest the need to reconsider the «pits», their historical and archeological context, in order to determine their exact function, especially in the conduct of elective assemblies.
The identification as saepta or a templum can neither be dismissed nor generalized as long as the date remains uncertain and the wider area of the find is unknown. In the mean time, reconsidering the documentation related to assemblies in Rome seems essential in order to evaluate the reliability of the current image of the Saepta area and of its role as a model for the conduct of local comitia. Meanwhile, epigraphic evidence proves the existence and the administration of elections in centres outside of Rome.

Attualmente, una serie di dispositivi scoperti nei *fora* di alcune colonie latine (*Fregellae*, *Alba Fucens*, *Paestum*, *Cosa*, Aquileia), colonie romane, municipi e comunità di statuto differente (Cuma, Ostia, Todi, Concordia Sagittaria, Cupra Marittima, *Ostra*, *Copia*) in Italia è messa in relazione con la delimitazione rituale dello spazio del foro e con la sua preparazione in occasione dello svolgimento delle elezioni locali. Si tratta di cavità, chiamate genericamente "pozzetti", di datazione e dimensioni variabili, destinate all'alloggiamento di pali lignei, la cui funzione sarebbe quella di definire, sull'esempio dei *Saepta* a Roma, le corsie destinate alle unità di voto, *curiae* e

[1] Desidero ringraziare in questa sede Enzo Lippolis (Sapienza Università di Roma) per avermi indirizzato e esortato, una decina d'anni fa, allo studio degli spazi legati al voto nella città romana, mostrando successivamente, attraverso numerosi consigli e scambi d'opinione, un interesse costante allo sviluppo delle mie ricerche. Rivolgo un ringraziamento particolare a Domenico Palombi (Sapienza Università di Roma) per la rilettura del testo e per i suoi suggerimenti. Il presente articolo è stato consegnato nel corso dell'estate del 2017. Per questo motivo la bibliografia sull'argomento qui trattato non è completamente aggiornata. Tuttavia, tra le pubblicazioni recenti, mi preme segnalare, da una parte, la monografia dedicata agli scavi del tempio del Foro e del tempio suburbano di *Fregellae*, in cui è descritto il rinvenimento di alcuni "pozzetti", ancora inediti, nell'area davanti al tempio del Foro (Battaglini, Coarelli, Diosono 2019, in part. pp. 12-18, 24-25), dall'altra parte, una raccolta di contributi dedicati al voto in ambito greco, romano e gallico (Borlenghi *et alii* 2019), che, in corso di stampa all'epoca della consegna del mio testo, era già stato possibile citare.

tribus, per la nomina dei magistrati locali. Testimonianze archeologiche o epigrafiche attribuite allo svolgimento di elezioni locali sono segnalate anche in altri centri (Venosa, Pompei, Cordoba). In effetti, le scoperte più recenti suggeriscono la necessità di una nuova analisi del dossier sui "pozzetti" e del loro constesto storico e archeologico, per meglio determinarne la funzione o le funzioni, soprattutto nell'ambito delle assemblee elettorali. La varietà nella forma, nelle dimensioni, nell'organizzazione e nella cronologia di questi apprestamenti, che si ritrovano anche sul Foro repubblicano a Roma, non possono spiegarsi con una loro destinazione univoca. Questo non significa che la loro interpretazione come testimonianze di *saepta* o di un *templum* sia da scartare a priori. Tuttavia, non si deve generalizzare, non disponendo sempre di una datazione precisa basata sulla stratigrafia e di una visione d'insieme dell'area indagata. Parallelamente, è importante riprendere in esame la documentazione relativa ai comizi a Roma al fine di comprendere anche l'affidablità della restituzione attuale dell'interno dei *Saepta* e il ruolo di questo complesso come modello per l'organizzazione dei *comitia* locali: peraltro ampie testimonianze epigrafiche attestano l'esistenza e lo svolgimento di elezioni nei centri al di fuori di Roma.

A Enzo

Una bibliografia ormai consistente[2] riguarda attualmente l'interpretazione di una serie di dispositivi scoperti nei *fora* di alcune colonie latine, municipi e comunità di statuto differente in Italia. Si tratta di cavità, chiamate genericamente "pozzetti", di datazione e dimensioni variabili, destinate all'alloggiamento di pali lignei, il cui utilizzo è stato messo in relazione con la delimitazione rituale dello spazio del foro e con la sua preparazione in occasione dello svolgimento delle elezioni locali. Secondo la maggior parte dei ricercatori, grazie a queste strutture provvisorie era possibile ricreare un'organizzazione analoga a quella dei *Saepta* di Roma, utilizzando corde tese per definire le corsie destinate alle unità di voto, *curiae* e *tribus*, per la nomina dei magistrati locali.

Tuttavia, questa proposta interpretativa, a volte considerata un'acquisizione definitiva, tanto da essere utilizzata per spiegare contesti anche esterni al mondo romano, come mostrano recenti interpretazioni di strutture di ambito etrusco[3] o celtico[4], non convince tutti gli specialisti. In effetti, le scoperte più recenti suggeriscono la necessità di una nuova analisi del dossier sui "pozzetti", per meglio determinarne la funzione o le funzioni, soprattutto nell'ambito delle assemblee elettorali. Un altro aspetto importante, nelle colonie latine, è costituito dalla presenza di un edificio caratterizzato da una cavea circolare inserita all'interno di una struttura di forma quadrangolare, in cui si riconosce un *comitium*[5], associato a una *curia*; anche questo complesso induce a una riflessione sul suo ruolo e sul suo possibile contributo alle attività elettorali.

---

[2] Torelli 1991, pp. 39-54; Coarelli 1997, pp. 154-164; Coarelli 2001; Mouritsen 2004; Coarelli 2005; Marcattili 2005; Lackner 2008, pp. 274-280; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 105-113; Sewell 2010, pp. 67-79.

[3] È il caso, a Bologna, del grande complesso ligneo (ca. 140x70 m) posto al fuori della cinta di fortificazione della *Felsina* villanoviana e utilizzato tra la metà dell'VIII secolo a.C. e la metà del VII secolo a.C. (Ortalli 2013; Ortalli 2016, pp. 26-31). L'edificio presenta, ad un livello inferiore, ambulacri porticati alternati a piste scoperte, mentre, ad un livello superiore, corsie raccordate ad un podio posto a un'estremità: la proposta di una sua funzione come spazio extra-pomeriale politico e elettorale, destinato alle riunioni periodiche del *populus* felsineo, deriva dalle numerose somiglianze topografiche e architettoniche, come l'esistenza di presunte corsie, con il complesso dei *Saepta* a Roma (Ortalli 2013, pp. 38-41). *Contra* Sassatelli 2015, pp. 411-414, che, anche per ragioni storiche, rifiuta questa ipotesi e ritiene invece più probabile una funzione del complesso come luogo per il ricovero e la gestione del bestiam,e.

[4] In Francia, nell'*oppidum* di Villeneuve-Saint-Germain, la scoperta di quattro grandi fossati, ciascuno della lunghezza di ca. 300 m, delimitati da una doppia fila di pali in legno e convergenti verso un punto comune, ha fatto ipotizzare l'esistenza di apposite corsie, su ciascun lato dei fossati, per lo svolgimento delle elezioni dei rappresentanti degli otto *pagi* dei Suessoni nel I secolo a.C. (Peyre 2000, pp. 155-184): una revisione della documentazione ha tuttavia dimostrato l'inverosimiglianza di questa proposta (Ruby, Auxiette 2010, pp. 39-94). In Lussemburgo, nell'*oppidum* di Titelberg, il riconoscimento di piccoli fossati paralleli, databili alla prima metà del I secolo a.C., testimonierebbe l'apprestamento temporaneo di palizzate per la realizzazione di corsie (largh. 4 m; lungh. ca. 60 m), interpretate come possibili corsie destinate alle operazioni di voto (Metzler, Gaeng, Méniel 2006, pp. 191-202; Metzler, Méniel, Gaeng 2006, pp. 201-224).

[5] Per una sintesi recente sul *comitium* nelle colonie, si veda Lackner 2008, pp. 260-265; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 148-166.

I "pozzetti": testimonianze e interpretazione corrente

Di seguito si riassumono i dati archeologici relativi ai *comitia* e ai "pozzetti" forensi, partendo dalle colonie latine.

A *Fregellae*, fondata nel 328 a.C. e distrutta nel 125 a.C., il *comitium*[6], la cui realizzazione risalirebbe al III secolo a.C., è posto a nord del foro (fig. 1). L'edificio, ristrutturato nei primi decenni del II secolo a.C. e demolito alcuni decenni prima della distruzione della città, occupa un'area (63x38 m) suddivisa in due parti. Quella meridionale, di forma quadrata (38x38 m), è caratterizzata da una cavea circolare di alcuni gradini. Quella settentrionale è composta da un'aula rettangolare (12x9 m), identificata come *curia*: nella sua ultima fase, questa struttura, oltre a essere inclusa in un complesso più ampio dotato di alcuni ambienti e di un portico, si prolunga verso sud, inserendosi sui gradini della *cavea* grazie ad una struttura rettangolare interpretabile come *tribunal*.

Su ciascuno dei lati corti del foro (145x55 m), scavato solo parzialmente, si osserva un allineamento di due file di "pozzetti" (fig. 1), composti da due elementi in calcare contrapposti a forma di Π, che delimitano cavità quadrate di 30 cm di lato e 70 cm di profondità[7]. Il loro apprestamento è da ricondurre alle fasi iniziali della colonia, in ogni caso al III secolo a.C.: il restauro delle due coppie di "pozzetti" più occidentali del lato nord mostrerebbe il loro utilizzo anche in una fase successiva alla seconda guerra punica. Secondo F. Coarelli, si tratterebbe di dispositivi concepiti per ricevere grossi pali che, connessi a argani e pulegge, permettevano di tendere delle corde capaci di delimitare lo spazio inaugurato del foro (fig. 2) e di suddividere in undici corsie la piazza su una lunghezza di ca. 140 m in occasione dello svolgimento delle elezioni. Considerando che il corridoio centrale, più largo, restava inutilizzato, si avrebbero così due gruppi di cinque corsie, corrispondenti a cinque sezioni elettorali, suddivise a loro volta in *iuniores* e *seniores*. Prima della distruzione della città, una *via glareata* attraversa il foro, obliterando una parte dei "pozzetti". Questa demolizione parziale del sistema dei *saepta* così come lo smantellamento sistematico della *cavea* circolare del *comitium* indicherebbero "una profonda crisi delle originarie strutture politico-amministrative della città intorno alla metà del II secolo a.C."[8].

Ad *Alba Fucens*[9], colonia fondata nel 303 a.C. e divenuta municipio dopo la guerra sociale, la costruzione del *comitium*[10] (fig. 3) è realizzata nella seconda metà del III secolo a.C., mentre l'abbandono, difficile da determinare, è databile all'età imperiale[11]. L'edificio, non totalmente scavato, presenta una pianta grossomodo quadrata (facciata di ca. 40 m verso il foro) con un'area circolare al centro (diam. 17 m), inscritta in un'area quadrata (20x20 m) e formata da più file di gradini: due ali laterali (largh. 7,50 m) formate da due ambienti di diversa grandezza inquadrano su due lati l'area interna, accessibile tramite una stretta entrata (largh. 4 m) dal lato della piazza.

---

[6] Coarelli, Monti 1998, pp. 59-60, 66; Coarelli 2005, p. 26; Lackner 2008, pp. 97, 263-265; Etxebarria Akaiturri 2008, p. 154.

[7] Coarelli 1997, pp. 161-163; Coarelli, Monti 1998, pp. 56-59, 66; Mouritsen 2004, pp. 51-52, 54, 57; Coarelli 2005, pp. 27-29; Lackner 2008, pp. 97, 274, 278-279; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 108-109, 111; Sewell 2010, p. 67. Le file di "pozzetti", tra loro parallele, mostrano una lunghezza di 38 m, inferiore dunque alla larghezza totale del foro; si deve registrare che la distanza tra le due file di pozzetti non è la stessa: sul lato sud del foro è di 4 m, mentre sul lato nord è di appena 1,5 m. F. Coarelli (Coarelli 2005, p. 27) segnala che altri pozzetti, di forma rettangolare e di dimensioni maggiori rispetto a quelli dei lati brevi, sono stati individuati sul lato lungo orientale del foro.

[8] Coarelli, Monti 1998, p. 59. Questo sconvolgimento sul piano amministrativo e urbanistico sarebbe una conseguenza della massiccia immigrazione di Sanniti e Peligni a partire dagli anni anteriori al 177 a.C. (Coarelli, Monti 1998, pp. 66-67).

[9] Sullo sviluppo urbanistico della colonia, si veda Mertens 1991, con altra bibliografia; sugli aspetti storici del centro, si veda Liberatore 2004, pp. 13-21.

[10] Mertens 1968, pp. 208-217; Mertens 1969, pp. 98-101; Mertens 1988, p. 95; Mertens 1991, p. 106; Lackner 2008, pp. 23, 263-265; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 154-156.

[11] Gli unici elementi capaci d'indicare una data per l'abbandono dell'edificio sono costituiti da monete di fine II, III e IV secolo ritrovate nello strato di rialzamento dell'area centrale (Mertens 1968, pp. 216-217). Questo tuttavia non significa che il complesso avesse mantenuto così a lungo la sua funzione iniziale di *comitium*, senza cambiare la propria destinazione d'uso.

Quasi al centro del lato nord del foro (142x43,50 m), è stato messo in luce un solo "pozzetto", appartenente probabilmente ad una fila di più elementi analoghi[12]. Al contrario, un sistema complesso di cavità (fig. 4), interpretate come apprestamenti connessi a riti comiziali e differenti per forma, caratteri costruttivi, dimensioni e profondità, è stato scoperto in un settore rettangolare (ca. 47,10x10,90 m) appena a sud del lato meridionale del foro[13]. Inizialmente questo spazio era in battuto e delimitato da una fascia di lastricato forse su quattro lati; solo successivamente l'area sarebbe stata monumentalizzata e delimitata su tre lati da un muro di fondazione, relativo ad un colonnato, e, sul lato della basilica, in una data di poco posteriore, da dodici basi, interpretate come basi di un colonnato, prospiciente l'edificio[14].

Alla fase più antica corrisponde una serie di fosse (I-VII), riempite di pietrame e solo in parte indagate, interpretate come testimoni della spoliazione di lastre delimitanti dei "pozzetti", di grandi dimensioni o doppi: tuttavia, è possibile che possa trattarsi delle fondazioni di sostegni di una copertura leggera oppure di buche destinate ad accogliere alberi per la delimitazione di uno spazio sacro[15].

Sulla base della recente revisione stratigrafica e cronologica di D. Liberatore, è possibile fornire una nuova sequenza delle fasi di messa in opera dei "pozzetti", formati da lastre di vario spessore.

Ad una prima fase appartengono più serie di cavità, poste quasi a ridosso del foro, secondo un orientamento grossomodo NE-SW. Le differenze riscontrabili a livello di tecnica costruttiva e di quote altimetriche suggeriscono tuttavia periodi diversi per la loro messa in opera.

Una prima serie presenta 7 "pozzetti" doppi (a^2-h^2), posti a distanze comprese tra 1,90 e 2,40 m, con l'imboccatura ad una profondità di 10 cm dal piano di calpestio[16]: ogni elemento è composto da due cavità (ciascuna in media 0,45x0,45 m; prof. 0,58-0,61 m) divise dallo spessore di una o due lastre[17]; la chiusura è costituita da apposite lastre con un anello in bronzo sulla parte superiore, come mostra il ritrovamento di uno di questi elementi di forma troncoconica nel pozzetto d^2.

Sullo stesso asse dei "pozzetti" doppi (a^2-h^2), in uno spazio libero centrale, s'inseriscono 6 grandi "pozzi" rettangolari (A-F)[18], che, non tutti provvisti di una lastra di fondo, si dispongono su due file: le loro dimensioni (0,90-1x0,54-0,75 m; prof. 0,70-0,90 m) non sono uniformi, soprattutto per quanto riguarda la larghezza e la profondità[19]. La loro costruzione sembrerebbe di poco posteriore a quella dei pozzetti a^2-h^2 [20].

---

[12] Mertens 1968, pp. 208, 207, fig. 3 e 209, fig. 4; Mertens 1969, p. 95. Le dimensioni del "pozzetto" non sono specificate.

[13] De Visscher, Mertens 1951-1952, pp. 3-13; Mertens 1969, pp. 92-96; Mertens 1988, p. 95; Torelli 1991, pp. 40-41, 49-54; Liberatore 2004, pp. 109-122, 135-141; Mouritsen 2004, pp. 47-51, 54, 56; Lackner 2008, pp. 23-24, 274, 276, 278-280; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 109-112; Sewell 2010, p. 68.

[14] Liberatore 2004, pp. 110-120.

[15] Liberatore 2004, pp. 120-121.

[16] La prima serie di "pozzetti" (a^2-d^2), ad un livello di -1,42 m, è disposta secondo i seguenti intervalli: 2,10; 1,90; 2,40 m. La seconda serie di "pozzetti" (f^2-h^2) è disposta secondo i seguenti intervalli: 2,13; 2,34 m.

[17] Il "pozzetto" b^2 è l'unico con due lastre divisorie: si tratta in questo caso di due "pozzetti" indipendenti uniti. Il "pozzetto" h^2 ha anch'esso le stesse caratteristiche: lungh. 1,32 m con le due lastre divisorie centrali.

[18] A questa serie va aggiunto il "pozzo" e^2, in origine un "pozzetto" doppio, come mostrano le caratteristiche costruttive, trasformato poi in un "pozzetto" rettangolare (96x47 cm), attraverso l'eliminazione della lastra di suddivisione centrale, spinta verso l'esterno (De Visscher *et alii* 1955, p. 78). Questo significa che i "pozzetti" doppi, in origine 8 e non 7, sono antecedenti a quelli rettangolari A-F, la cui serie passerebbe da 6 a 7 elementi.

[19] "Pozzetto" A, formato da due lastre sovrapposte e con lastra di fondo: 0,85-0,90x0,57x0,72 m (livello -1,44 m; intervallo con B: 1,90 m); "pozzetto" B, senza lastra di fondo: 0,935x0,74-0,75 x ? m (livello -1,91 m; intervallo con C: 2,78 m); "pozzetto" C, con lastra di fondo che serve da copertura di una fogna, formato da tre lastre semplici e, su un lato, da tre lastre sovrapposte: 0,90-0,91x0,65x0,90 m (intervallo con e^2: 1,35 m); "pozzetto" D, senza lastra di fondo, con due lastre sovrapposte che superano di 0,40 m in altezza il pozzetto B: 1x0,70-0,74 x ? m (livello -1,51 m); "pozzetto" E, con fondo costituito da due lastre: 1x0,54x0,60 m (livello -1,39 m); "pozzetto" F, posto a 0,78 m da A e con resti di due lastre di delimitazione: 0,79x0,61 m (De Visscher, Mertens 1951-1952, p. 9; De Visscher *et alii* 1955, pp. 77-78).

[20] De Visscher, Mertens 1951-1952, p. 11.

Tra queste cavità si distingue il "pozzetto" B, posto ad un livello inferiore rispetto agli altri; nel suo riempimento è stato ritrovato un corno d'ariete e un numero notevole di chiodi in ferro, per i quali è stata supposta una funzione magico-sacrale: si potrebbe pensare che fossero stati deposti o piantati in un albero[21].

Alle estremità dei "pozzetti" doppi a^2-h^2 si colloca l'ultima serie di cavità (α-η), di forma quadrangolare (0,40x0,45 m)[22], sempre appartenenti ad una prima fase: a E, si trovano due "pozzetti" (α-β)[23], disposti NS ad una distanza di 1,15 m, mentre a W si collocano simmetricamente altri due "pozzetti" (γ-δ)[24] e, più a W, altri due "pozzetti" (ε-η)[25], disposti su un'unica linea. Tuttavia, i "pozzetti" γ-δ presentano, rispetto agli altri, dimensioni minori (0,29-0,30 m di lato; prof. 0,57 m) e una struttura differente.

La serie di "pozzetti" 1-7, caratterizzati da una larga cesura di 6,50 m tra gli elementi 3 e 4, in corrispondenza dell'entrata della basilica, è da ritenere la più recente[26], come mostrano tra l'altro la loro quota e il loro rapporto con la nuova pavimentazione dell'area: ciascuna cavità (0,25-0,30x0,30-0,33 m; prof. 1,50 m), delimitata da quattro spesse lastre (h. 1,50 m) infisse nel terreno, presenta una lastra sul fondo; il loro utilizzo periodico è dimostrato da elementi di chiusura asportabili, posti a livello del pavimento[27].

Secondo M. Torelli[28], la zona, da identificare con un *diribitorium*[29], mostrerebbe una serie di cinque dispositivi, connessi con i *pontes* e cronologicamente distinti, relativi a tre grandi fasi urbanistiche (serie I-VIII; serie 1-7; sistema composto dalle serie a^2-h^2, A-F e a-d) e funzionali al voto delle unità elettorali: inizialmente sei, suddivise in due gruppi di tre secondo le due classi d'età, e, all'epoca del municipio, dieci. D. Liberatore[30], dopo una revisione dei dati di scavo e delle fasi cronologiche, sottolinea la necessità di meglio distinguere le differenti categorie di "pozzetti" e avanza alcuni dubbi sulla funzione elettorale attribuita ad alcuni di questi dispositivi: l'idea dell'utilizzo di una parte delle cavità a fini comiziali è tuttavia ripresa e ribadita dalla studiosa.

A *Cosa*, colonia del 273 a.C., il *comitium*[31], associato alla *curia* e posto al centro del lato NE del foro (fig. 5), appartiene ai decenni posteriori alla fondazione della città, ma subisce un rifacimento e una monumentalizzazione alla fine del III secolo a.C. L'edificio è composto da un recinto quadrangolare (ca. 16.20x17.50 m), al cui interno s'inserisce una cavea circolare, capace di accogliere ca. 600 persone. A ridosso del lato N, e accessibile tramite una scalinata, si colloca la *curia*, che, nel secondo quarto del II secolo a.C., è ricostruita su un alto podio e dotata di due

---

21 Proprio la taglia ragguardevole delle cavità potrebbe far supporre che queste avessero accolto degli alberi (Liberatore 2004, pp. 121-122).

22 La profondità dei "pozzetti" non è sempre indicata, dal momento che non tutte le cavità sono state indagate internamente.

23 "Pozzo" α: 0,45x0,45 m; "pozzo" β: 0,40x0,39 m. Non è certo che queste due cavità appartengano alla prima fase.

24 "Pozzo" γ: 0,295x0,295x0,57 m; "pozzo" δ: 0,29x0,30 m.

25 "Pozzi" ε-η: 0,46x0,42 m.

26 *Contra* Torelli 1991, p. 50.

27 Secondo D. Liberatore (Liberatore 2004, p. 121), la presenza del coperchio potrebbe indicare per questa serie di "pozzetti" un'identità di funzione con la serie di "pozzetti" doppi a^2-h^2, la cui messa fuori uso sarebbe stata seguita dall'apertura della serie 1-7. Tuttavia, bisogna sottolineare che la presenza di un elemento di chiusura non indica altro che l'utilizzo saltuario di queste strutture; inoltre, i "pozzetti" 1-7 sono decisamente più piccoli dei "pozzetti" doppi e per niente allineati sull'asse di questi ultimi.

28 Torelli 1991, pp. 51-53.

29 L'identificazione dei "pozzetti" come strutture relative a un *diribitorium* non è condivisa da E.-M. Lackner (Lackner 2008, p. 280). La studiosa sottolinea come le cavità ritrovate ad *Alba Fucens* siano più antiche del *Diribitorium* di Roma, inaugurato nel 7 a.C.: a quest'epoca l'area dove si trovano le cavità del foro della colonia era già occupata dal portico di fronte alla basilica. Inoltre, la necessità di un'installazione apposita per lo spoglio dei voti, di natura provvisoria fino all'età imperiale, non doveva essere anteriore alla seconda metà del II secolo a.C., epoca dell'introduzione del voto scritto: tuttavia, le prime serie di cavità sul lato meridionale della piazza di *Alba Fucens* sono già presenti in una data anteriore.

30 Liberatore 2004, pp. 120-122, 139-141.

31 Brown 1980, pp. 23-28, 37-38; Brown *et alii* 1993, pp. 14-30, 46-50, 106-113, 139-142, 229-232, 244, 247; Coarelli 2005, p. 26; Lackner 2008, pp. 83-84, 263-265; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 156-158; Fentress 2012, pp. 312-313.

sale ai lati, così da creare tre ambienti paralleli, aperti sul *comitium*; a NW e a lato del complesso, poco dopo la metà del II secolo a.C., è costruita la *basilica*. La distruzione di ampie parti del sito attorno al 70 a.C., forse a causa di un saccheggio operato dai pirati, con una rioccupazione della città non anteriore agli inizi dell'età augustea[32], non sembra cambiare la fisionomia del *comitium*, che, tuttavia, poteva già avere perso le proprie funzioni originarie di luogo d'assemblea[33].

Nella metà SE del foro è stato messo in luce un complesso sistema di "pozzetti" (fig. 5), la cui realizzazione s'inserisce in epoche diverse[34]. Lungo ciascuno dei lati lunghi, prima del 241 a.C.[35], quattro grandi "pozzetti", posti a distanze abbastanza regolari ma non identiche[36], sono scavati nella roccia e delimitati da blocchi che inquadrano una cavità rettangolare di ca. 1,77x0,88 m (prof. 0,53-0,55 m). Nella seconda metà del III secolo a.C., negli spazi esistenti tra questi elementi, sono inserite coppie di "pozzetti" più piccoli a forma di H, con cavità di forma quadrata di 0,58-0,60 di lato (prof. 0,70 m): si tratta di 6 elementi su ogni lato per un totale di 12. Prima del 175 a.C., dopo una leggera riduzione dell'area del foro, con l'eliminazione dei "pozzetti" più piccoli e il restringimento degli altri, si procede, sul lato corto sud-orientale, all'apprestamento di una doppia fila di dodici "pozzetti" quadrati di 0,51 m di lato (prof. 1.11 m), suddivisi in sei gruppi di quattro per un totale di 24 elementi[37]: il ritrovamento *in situ* di 3 blocchi in pietra, dotati di un anello di ferro e destinati alla copertura delle cavità, ne indica la funzione provvisoria[38].

Diverse sono le proposte formulate sulla destinazione di questi elementi. I "pozzetti" più grandi e più antichi, secondo F.E. Brown[39], avrebbero accolto degli alberi, con funzione decorativa ma utilizzati anche per la realizzazione di corsie nelle quali i cittadini votavano in tre unità distinte; secondo M. Torelli[40], si tratterebbe di apprestamenti per la delimitazione di uno spazio inaugurato di forma grossomodo quadrata, con i "pozzetti" più piccoli utlizzati per alloggiare grandi pali attorno a cui far passare i *lintei* per la definizione dell'area come *templum*[41]. Secondo quest'ultimo studioso[42] la doppia fila di "pozzetti" del lato meridionale del foro sarebbe stata funzionale all'alloggiamento di due gruppi composti ciasuno da tre *pontes* per le votazioni o del *tribunal* della presidenza dei comizi. Invece F.E. Brown[43] propone di vedere in queste cavità più recenti degli apprestamenti per la definizione di cinque corsie per i comizi, con una suddivisione tra due diversi corpi politici e elettorali composti dai *coloni veteres* del 273 a.C. e i *coloni novi* del 197 a.C., oppure degli alloggiamenti per il sostegno temporaneo di *scaenae frontes*.

Nella colonia gemella di *Paestum* (fig. 6), sul lato nord del foro (max. 159x60 m), nel secondo quarto del III secolo a.C. è costruito il *comitium*[44], caratterizzato da una struttura di forma

---

32 Fentress 2012, p. 316.

33 F. Coarelli scrive che "in the case of Fregellae and of Cosa the *comitia* were demolished at an early stage" (Coarelli 2005, p. 26).

34 Brown 1980, pp. 24-25, 41; Torelli 1991, pp. 43-44; Brown *et alii* 1993, pp. 13-14, 41-44, 119-120; Mouritsen 2004, pp. 44-47, 53, 55-57; Lackner 2008, pp. 83, 274, 276, 278-279; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 106-108; Sewell 2010, p. 70; Fentress 2012, p. 313.

35 J. Sewell propone una datazione non anteriore al II secolo a.C. (Sewell 2010, p. 70).

36 Da un minimo di 8.14 m ad un massimo di 9.47 m l'uno dall'altro.

37 L'intervallo tra i gruppi di 4 "pozzetti", che definiscono gli angoli di un'area quadrata di 2.22 m di lato, è regolare, fatta eccezione per lo spazio posto tra i gruppi centrali che risulta più largo (3.11 m): proprio in questo spazio si ritrova un altro "pozzetto", che costuisce dunque il venticinquesimo elemento.

38 Da segnalare che alla stessa epoca appartengono altre cavità di varie dimensioni ricavate nelle lastre di travertino della piazza, poste sul lato opposto e sullo stesso asse del *comitium*; questi incavi, di forma rettangolare o circolare, dovevano accogliere elementi verticali in pietra o legno (Brown *et alii* 1993, pp. 128-132; Sewell 2010, p. 70).

39 Brown 1980, p. 24; Brown *et alii* 1993, pp. 13, 120.

40 Torelli 1991, p. 43.

41 I "pozzetti" più piccoli avrebbero potuto sostenere teli per proteggere dal sole i cittadini durante le operazioni di voto (Brown *et alii* 1993, p. 44).

42 Torelli 1991, p. 43.

43 Brown 1980, p. 41; Brown *et alii* 1993, p. 120.

44 Greco, Theodorescu, Rouveret 1987, pp. 19-21, 27-39, 70-71, 79-83; Torelli 1988, pp. 45-46; Brown *et alii* 1993, pp. 253-295; Greco 1999, p. 3 nota 1; Torelli 1999, pp. 23-27; Lackner 2008, pp. 141, 263-265; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 158-160.

all'incirca quadrata (41,50x37,80 m) al cui interno s'inserisce una cavea circolare di ca. 30 m di diametro. Questa, composta da sette file di gradini, è dotata di tre accessi radiali[45]. A ridosso del lato settentrionale del *comitium* sono collocati cinque ambienti: al centro, la curia e, ai lati, le sedi ufficiali dei magistrati. In un periodo successivo alla metà del II secolo a.C., la parte occidentale dell'edificio, in seguito alla perdita di almeno una parte delle originarie funzioni di sede dell'assemblea popolare[46], è occupata da un tempio dorico-corinzio, il cosiddetto "Tempio della Pace", che oblitera uno degli accessi e parte dei gradini. Agli inizi dell'età imperiale, la costruzione di un nuovo ambiente, delimitato a S da un muro che poggia sui gradini settentrionali della cavea, ne limita ulteriormente lo spazio, determinando la rinuncia alle sue originarie funzioni.

Lungo i tre lati scavati del foro d'età augustea (largh. 49,50-49,60 m), con il lato orientale sepolto sotto l'attuale SS 18, si ritrovano file di "pozzetti", tra loro equidistanti e posti sullo stesso asse delle colonne del portico, edificato sempre agli inizi dell'età imperiale[47]. Sui lati lunghi della spianata del foro, a ca. 2,50-2,60 m dalla canaletta di scolo ai piedi dei gradini del portico, basi quadrate con lato di ca. 0,60 m, disposte su un'unica fila, con interasse di ca. 2,70-2,80 m, presentano cavità quadrangolari con il fondo inclinato (0,17-0,20 m di lato e 0,09 m di profondità)[48]; in corrispondenza di queste basi si ritrova, a ca. 1,80 m di distanza, una fila di lastre più larghe ma di dimensioni molto variabili[49], apparentemente prive di cavità[50] e talvolta scomparse, contigue al portico[51]. Sul lato corto occidentale si ritrovano due file di "pozzetti" con caratteristiche diverse: una, verso la piazza, è composta da blocchi rettangolari (0,64-0,78x0,90-1 m) con due incassi, uno di forma grossomodo quadrata (0,13-0,14x0,12-0,13 m) e l'altro rettangolare (ca. 0,24-0,26x0,12-0,13 m)[52]; l'altra, prossima al canale di scolo e a una distanza di ca. 1,30-1,40 m dalla fila precedente, è caratterizzata da blocchi quadrangolari o rettangolari (0,60-0,72x0,54-0,68 m) con una sola cavità (0,23-0,25x0,15-0,16 m)[53]. Inoltre, sui lati lunghi del settore est del foro, sono attestate due coppie di "pozzetti", tra loro allineate: ogni cavità (0,40x0,95-1,17 m) è delimitata da lastre di calcare poste di taglio e da una lastra sul fondo[54].

---

45 Si è calcolato che l'edificio potesse accogliere, in piedi sulle gradinate, circa 600-700 persone, il cui numero poteva arrivare fino a 2000 considerando lo spazio delle piazzole superiori degli *analemmata* (Greco 1988, p. 83).

46 Greco, Theodorescu, Rouveret 1987, p. 35; Torelli 1999, p. 24.

47 Krause 1976, pp. 46-47 nota 86; Greco, Theodorescu, Rouveret 1987, pp. 15, 18-19, 22-23; Torelli 1988, pp. 43-45; Torelli 1991, pp. 46-49; Greco 1999, figg. 3, 18, 37-38; Torelli 1999, pp. 21-22; Mouritsen 2004, pp. 47, 53-55, 57; Lackner 2008, pp. 143, 276, 278-279; Etxebarria Akaiturri 2008, p. 108; Sewell 2010, pp. 68-69.

48 In seguito a un controllo autoptico dei blocchi, i lati di questi ultimi corrispondono a due piedi romani, con dimensioni comprese sostanzialmente tra 0,58 e 0,62 m. Si tratta di dimensioni vicine a quelle di 0,50-0,60 m per i lati dei blocchi e di ca. 0,18-0,20 m per le cavità, riportate in Krause 1976, pp. 46-47 nota 86; Mouritsen 2004, p. 47; Lackner 2008, p. 276; Sewell 2010, p. 69. Al contrario, non corrispondono le dimensioni di 0,60-0,70 m per i lati dei blocchi e di 0,25-0,35 m per i lati delle cavità, riferite in Greco, Theodorescu, Rouveret 1987, p. 15.

49 In seguito a un controllo autoptico delle lastre, la lunghezza di questi elementi è compresa tra 0,92 e 0,75 m, fatta eccezione per due lastre che superano il metro; la larghezza è compresa tra 0,53 e 0,40 m, fatta eccezione per due lastre che superano 0,60 m.

50 Greco, Theodorescu, Rouveret 1987, p. 15. Tuttavia, in Krause 1976, pp. 46-47 nota 86; Lackner 2008, p. 276; Sewell 2010, p. 69, si menziona la presenza, sulle lastre, di tracce quasi impercettibili di doppie cavità quadrate di 0,20 m di lato. Un controllo autoptico delle lastre ancora conservatisi non ha messo in evidenza alcun segno di cavità.

51 Da segnalare che, di fronte al tempio, per la presenza di una "balaustra" (per l'esposizione delle *leges* per il rituale *trinundinum* secondo Torelli 1988, p. 44), oltre che in corrispondenza del lato orientale del *comitium*, non appare alcuna cavità; invece, di fronte al *comitium*, è attestata solo la fila di blocchi provvisti d'incassi. Si deve sottolineare che l'interasse tra i singoli "pozzetti" nell'area prospiciente il *comitium* è di ca. 1,80 m.

52 Dimensioni registrate tramite controllo autoptico dei blocchi e delle cavità, non sempre misurabili senza una pulizia dell'area; i blocchi sono posti a distanze di 1,75-1,80 m gli uni dagli altri. Si veda anche Greco 1999, fig. 3, con pianta delle file degli elementi *in situ*.

53 Dimensioni registrate tramite controllo autoptico dei blocchi, non sempre misurabili senza una pulizia dell'area.

54 Dimensioni registrate tramite controllo autoptico. Questi "pozzetti" si collocano a N davanti alle *tabernae* 18 e 16, mentre a S davanti alle *tabernae* 14 e 16 (Greco, Theodorescu, Rouveret 1987, p. 15; Greco 1999, figg. 37-38). M. Torelli (Torelli 1991, p. 47) ipotizza l'esistenza di almeno altri cinque "pozzetti" per lato nell'area orientale del foro non interessata dallo scavo.

Senza escludere altre funzioni, come quella di dispositivi per lo svolgimento di spettacoli o di supporto di *vela*, E. Greco e D. Theodorescu[55] mettono in collegamento i "pozzetti" con l'apprestamento di *saepta* e la delimitazione di uno spazio inaugurato, forse di una tribuna sul lato breve occidentale, ipotizzando una cronologia unica per tutti gli elementi conservati[56]. Questi daterebbero agli inizi dell'età imperiale come la monumentalizzazione del foro, benché non si possa escludere che si tratti di un'attestazione più recente di un sistema di "pozzetti" più antico, forse non intercettato dai sondaggi[57].

Più fasi, anche precedenti all'età augustea, sono proposte da M. Torelli in diversi contributi[58]. La prima, appartenente forse al periodo della colonia latina e testimoniata dai grandi "pozzi" a lastre, forse con funzione rituale, mostrerebbe la presenza di *saepta* solo su un terzo del foro[59]. La seconda fase, posteriore alla guerra sociale, è rappresentata dai "pozzetti" più piccoli, appartenenti a due serie distinte, la più antica delle quali sarebbe quella attestata lungo i portici[60], che talvolta la oblitererebbero[61]: le cavità sarebbero funzionali alla definizione della piazza forense come *templum*, grazie all'utilizzo di pali in legno a cui erano attaccate bende di lino per assicurarne la delimitazione in occasione dei *comitia*, e proverebbero l'utilizzo di tutta l'area e non di una parte come recinto elettorale, probabilmente in connessione con l'ampliamento del corpo civico. Il lato corto orientale della piazza, attualmente posto sotto la strada statale 18, doveva accogliere, sempre secondo lo studioso, i "pozzetti" relativi alla sistemazione dei *pontes-diribitorium* come a *Alba Fucens* e a *Cosa*.

La colonia di *Aquileia*, fondata nel 181 a.C., mostra, a nord-ovest del foro, i resti di un *comitium* (fig. 7), caratterizzato da una *cavea* circolare inserita in un recinto quadrangolare[62]. La cronologia del complesso è incerta, in mancanza di elementi datanti, ma è posta genericamente attorno alla metà o nella seconda metà del II secolo a.C. L'edificio, demolito entro la fine dell'età repubblicana, è obliterato in età giulio-claudia da un'altra struttura.

Sotto il lastricato del foro di età imperiale, sui lati nord e ovest, altri sondaggi hanno messo in luce dei "pozzetti" in laterizio[63], disposti con sicurezza su una fila unica e appartenenti alla fase repubblicana: anche questi elementi sono considerati come funzionali alla delimitazione dello spazio per lo svolgimento dei comizi elettorali[64]. L'obliterazione e la definitiva messa fuori uso dei "pozzetti" agli inizi dell'età imperiale è causata dai riporti di materiali per la

---

55 Greco, Theodorescu, Rouveret 1987, pp. 22-23. Si veda anche Lackner 2008, p. 278, che propende per una funzione delle cavità legata all'approntamento di un *velum* piuttosto che all'organizzazione di *saepta*.

56 Non è per niente sicuro che le due coppie di "pozzetti" più grandi ritrovate sui lati N e S appartengano allo stesso sistema delle cavità più piccole (Greco, Theodorescu, Rouveret 1987, p. 23).

57 Greco, Theodorescu, Rouveret 1987, pp. 18-19.

58 Torelli 1988, p. 44; Torelli 1991, pp. 47-49; Torelli 1999, pp. 21-22.

59 In Torelli 1999, p. 22 non è chiaro se i pozzi rivestiti di lastre, forse con funzione rituale per "marcare lo spazio vero e proprio delle votazioni" siano da considerare invece più recenti e posteriori alla costruzione del portico.

60 Tuttavia, in Torelli 1999, p. 22, lo studioso sembra datare la serie di apprestamenti tangente al portico a un'epoca abbastanza prossima alla fondazione della colonia.

61 Da segnalare che, secondo le indagini archeologiche effettuate finora, l'esistenza di blocchi con cavità appartenenti alla serie lungo il portico è testimoniata solo sul lato corto occidentale, mentre lungo i lati maggiori della piazza si tratterebbe di lastre prive d'incassi.

62 Tiussi 2006, pp. 354-363, con bibliografia precedente; Maselli Scotti *et alii* 2007b, pp. 35-36; Lackner 2008, pp. 33-34, 263-265; Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 95; Tiussi 2009, p. 65; Tiussi 2011, pp. 169, 175.

63 Tiussi 2006, pp. 364-368, con bibliografia precedente; Maselli Scotti 2006, pp. 64-65; Maselli Scotti *et alii* 2007a, pp. 40-42; Maselli Scotti *et alii* 2007b, pp. 36-37; Maselli Scotti, Rubinich 2009, pp. 95-96; Tiussi 2009, p. 65; Sewell 2010, p. 70; Tiussi 2011, pp. 169-170. Due "pozzetti", con foro centrale quadrato (0,18-20x0,20 m; prof. 0,18 m), sono stati messi in luce, a grande distanza l'uno dall'altro e in due sondaggi diversi, lungo il lato occidentale del foro. Sul lato settentrionale del foro, un sondaggio ha messo in luce altri due "pozzetti" con foro quadrato di ca. 0,15 m di lato, formati da frammenti di tegole e posti sullo stesso asse a 2,85 m l'uno dall'altro.

64 Su questa funzione dei "pozzetti" di *Aquileia*, oltre alla bibliografia già citata, si veda anche Verzàr-Bass 2011, p. 191. Come si nota in Maselli Scotti *et alii* 2007a, p. 41, i "pozzetti" corrono lungo il perimetro della piazza: questo indicherebbe secondo la studiosa che, in un momento non individuabile cronologicamente, i pali inseriti nelle cavità delimitavano uno spazio, probabilmente sacralizzato, per la realizzazione del foro. Di conseguenza, i sostegni dei pali, collegati alla superficie di calpestio del foro repubblicano oppure ad una superficie di cantiere, potrebbero dunque avere anche una funzione pratica per fissare e visualizzare sul terreno l'area da costruire.

nuova lastricatura della piazza (142x55 m), che doveva avere le stesse dimensioni dell'impianto di età repubblicana.

Oltre che nelle colonie latine, le ricerche archeologiche di questi ultimi decenni hanno messo in evidenza altre testimonianze di "pozzetti", sempre e unicamente considerati come apprestamenti di *saepta* provvisori.

Anche sul lato breve occidentale del foro di Cuma, centro greco occupato dai Sanniti alla fine del V secolo a.C.[65], è stato rinvenuto un "pozzetto" (vano interno: 0,55x0,54 m)[66] in un sondaggio ubicato tra le prime colonne in tufo grigio del portico sud e la scalea imperiale di accesso al *Capitolium*. L'installazione del "pozzetto" non è databile in termini assoluti ma è collocabile grossomodo nella prima metà del III secolo a.C.[67] In quest'epoca, dopo l'alleanza con Roma e l'acquisizione del titolo di *civitas sine sufragio* nel 338 a.C.[68], seguiti dall'integrazione nella *praefectura Capuam Cumas* nel 318 a.C., si registra nel centro sannitico la definizione dell'impianto forense (39,90x112,06 m). Ne sono dimostrazione la realizzazione dei portici in tufo giallo e delle *tabernae* in tufo così come la costruzione di un imponente tempio su podio di tipo italico (tempio B1), trasformato poi in *Capitolium* durante l'età flavia[69]. La scoperta del "pozzetto", composto da quattro blocchi di tufo giallo[70], ha fatto ipotizzare la presenza di una possibile sequenza di altri elementi analoghi, che permetterebbero d'inserire questo ritrovamento nel fenomeno più ampio dei "pozzetti" individuati nelle colonie latine, sempre nell'ottica di una loro funzione politica[71].

Nell'area del foro della colonia romana di *Ostia*[72], la cui sistemazione attuale risale all'epoca della costruzione del *capitolium* adrianeo, è stata messa in luce un'altra serie di "pozzetti", risalenti alla prima età imperiale (fig. 8). In età augustea l'area pubblica del centro, all'incrocio tra cardine e decumano, è delimitata a nord da due edifici: quello più orientale, di proporzioni maggiori, il cosiddetto *capitolium*, è costruito in età triumvirale o agli inizi dell'età augustea su una precedente struttura, forse a carattere civile; l'altro tempio, più piccolo, è costruito nella prima età augustea, forse su un precedente edificio templare dedicato a Giove[73]. Ad un analogo contesto costruttivo e cronologico è attribuito un altro edificio in opera reticolata, con cortile centrale, aperto sul decumano ma posto più a ovest, nel luogo in cui sorgerà la cosiddetta *curia*: la sua destinazione è incerta, ma è stato proposto di riconoscervi il *comitium*. A nord del decumano e lungo la fronte del *capitolium* primitivo sono stati messi in luce sei "pozzetti" (internamente 60x60 cm)[74]: questi, costruiti in opera reticolata e disposti ad intervalli regolari, fatta eccezione

---

65 Sugli aspetti storico-urbanistici relativi al passaggio tra la città greca e quella sannita, si veda Greco 2011, pp. 36-53, con ampia bibliografia.

66 Petacco, Rescigno 2007, pp. 109-110.

67 La fossa di fondazione del "pozzetto" taglia i resti di una fornace, tagliata anche dalle fondazioni per il portico in tufo giallo della piazza, la cui costruzione è collocabile nei primi decenni del III secolo a.C. (Petacco, Rescigno 2007, p. 109).

68 Ne consegue il diritto per la città sannita di mantenere una larga autonomia, con l'autorizzazione ad utilizzare la lingua osca e ad avere un'assemblea e una magistratura locale (Greco 2011, p. 52).

69 Rescigno 2009, pp. 479-486. Sulle trasformazioni dello spazio forense in età romana, si veda Gasparri 2009, pp. 579-611.

70 Tre dei blocchi sono di uguali dimensioni, mentre due presentano degli incassi angolari per accogliere gli altri elementi; il fondo della cavità, la cui profondità originaria non era inferiore a 0,50 m, è costituito da una pietra di differente natura, grossolanamente stondata (diam. 0,50 m). I lavori di spianamento per la messa in opera della pavimentazione del foro nella prima età imperiale hanno intaccato gli strati più antichi, impedendo di ricostruire la quota dell'imbocco del pozzetto, parzialmente rasato, e, di conseguenza, la sua profondità (Petacco, Rescigno 2007, p. 109).

71 Petacco, Rescigno 2007, p. 110; Rescigno 2009, p. 479.

72 Sulla monumentalizzazione del foro tra l'età tardo repubblicana e l'età tiberiana, si veda Geremia Nucci 2013, pp. 215-230, con ampia e aggiornata bibliografia.

73 Zevi 2012, pp. 537-541.

74 Geremia Nucci 2013, pp. 221-227, con bibliografia aggiornata e un'ampia documentazione grafica. La profondità dei "pozzetti" non è specificata, tuttavia in una sezione di O. Visca dell'area del *capitolium* e del foro (Geremia Nucci 2013, p. 226, fig. 256) si può osservare che la profondità dei pozzetti è superiore al metro; bisogna inoltre ricordare l'affermazione di G. Gessert (Geremia Nucci 2013, pp. 222-223 nota 43), secondo la quale sarebbe impossibile ricostruire la quota originaria dei pozzetti, dal momento che la loro parte superiore sarebbe stata troncata in occasione del rifacimento del decumano in età imperiale.

per lo spazio decisamente più importante esistente tra gli elementi centrali, sono poco profondi e privi di materiale legato ad attività cultuali. La funzione di queste cavità è incerta: dopo una prima interpretazione come apprestamenti per l'inserimento di pali destinati al sostegno di un velario in occasione di cerimonie o spettacoli[75], si è proposto in seguito d'identificarli come alloggiamenti utilizzati per strutture provvisorie legate alla ripartizione del corpo civico o alla chiusura degli accessi al foro per le votazioni, senza escludere totalmente altre funzioni temporanee come l'organizzazione di *munera* o la realizzazione di feste e processioni[76]. La loro installazione, riferita inizialmente all'età tiberiana[77], è stata recentemente attribuita alla prima età augustea, cioè ad un periodo coevo alla realizzazione del *capitolium* e di un edificio di destinazione incerta, di cui si sono messe in luce le fondazioni in cementizio a sud del foro, nel luogo successivamente occupato dal tempio di Roma e Augusto. I "pozzetti", in particolare quelli più orientali, e la struttura riconosciuta in fondazione, tra loro in asse, rendono inutilizzabile il cardine all'interno della piazza forense e sono riconducibili alla prima e embrionale sistemazione del foro. Solo tra la tarda età augustea e la prima età tiberiana si arriva ad un nuovo programma che definisce in modo definitivo le forme e le dimensioni della piazza, con la costruzione del tempio di Roma ed Augusto[78], che ne determina l'orientamento, e altri interventi, tra cui la ripavimentazione del cardine e del decumano: questa nuova fase costruttiva sembrerebbe mettere fuori uso i "pozzetti", il cui utilizzo sarebbe dunque molto limitato nel tempo[79].

Nel foro della città di *Tuder* (Todi), municipio nell'89 a.C. e colonia nel 42 a.C.[80], sono stati messi in luce undici "pozzetti" di forma e dimensioni variabili, disposti secondo allineamenti omogenei che seguono l'orientamento del basolato[81]. Queste cavità, due delle quali ancora sigillate da un blocco di chiusura di forma troncoconica inserito nell'imboccatura e dotato di un anello in bronzo per la presa (fig. 9), sono scavate nel terreno naturale, per una profondità di 1.10-1.40 m, e rivestite da blocchi di travertino e, in un caso, da blocchetti di arenaria e calcare: il fondo è costituito da una lastra di travertino. Tre "pozzetti" più grandi, rettangolari (70x45-50 cm), sono disposti su un'unica fila; otto "pozzetti" più piccoli, di forma quadrata (lato di 38-46 cm), sono allineati su quattro file. Il materiale ritrovato all'interno (frammenti ceramici di varie classi, monete, lucerne e chiodi in ferro in grande quantità) permette di datarli in un periodo non troppo preciso, compreso tra il II-I secolo a.C. e il II secolo d.C.: la ceramica e le monete rinvenuti in due "pozzetti" sigillati ne proverebbe l'uso almeno fino alla metà del I secolo d.C. L'utilizzo di queste cavità, la cui messa in opera potrebbe coincidere con la grande ristrutturazione urbanistica successiva alla deduzione coloniale, è stato ricondotto alla delimitazione di uno spazio inaugurato per lo svolgimento dei *comitia*: la loro funzione si sarebbe esaurita dopo la metà del I secolo d.C., in seguito alle mutate condizioni politico-amministrative che avrebbero diminuito il potere delle istituzioni.

A Concordia Sagittaria[82], centro veneto divenuto colonia tra il 42 e il 40 a.C., la zona del foro (144x110 m; fig. 10), indagata a più riprese già dalla fine del XIX secolo, presenta un porticato esterno aperto su quattro assi viari che delimitano una piazza (70-80x115 m), con

---

[75] Becatti 1953, p. 104. In Geremia Nucci 2013, pp. 222, 224, si esclude sostanzialmente questa ipotesi, sottolineando che il velario avrebbe dovuto avere dimensioni immense per coprire tutto il foro e che mancano punti di ancoraggio analoghi sul lato opposto della piazza.

[76] Von Hesberg 1985, pp. 133-134; Ulrich 1994, pp. 219-220; Mar 2002, p. 115; Lackner 2008, pp. 137, 276; Zevi 2012, p. 540; Geremia Nucci 2013, pp. 221-224.

[77] Becatti 1953, pp. 104-105.

[78] Geremia Nucci 2013.

[79] Geremia Nucci 2013, p. 226. F. Zevi (Zevi 2012, p. 540 nota 15) non esclude che i "pozzetti" possano effettivamente essere stati realizzati nella prima età augustea, ma sembra propendere, sulla scorta di G. Becatti (si veda *supra*), per una loro datazione nei decenni iniziali del I secolo d.C., nel momento della definizione della nuova piazza forense e del tempio di Roma e Augusto. R.B. Ulrich (Ulrich 1994, p. 220) ipotizza invece che i "pozzetti", funzionali al sostegno di un velario, sarebbero andati fuori uso alla fine del I secolo d.C. con la costruzione della *basilica*.

[80] Sulla storia e lo sviluppo urbanistico della città, si veda Colivicchi, Zaccagnino 2008, pp. 229-240, con bibliografia aggiornata.

[81] Bruschetti 1996, pp. 495-497; Bruschetti, Feruglio 1998, pp. 54-57; Colivicchi, Zaccagnino 2008, pp. 233-236.

[82] Sulla storia e lo sviluppo urbanistico della città, si veda Bonetto 2009, pp. 229-250, con ampia bibliografia.

una platea centrale (90x40/46 m), sopraelevata di 40 cm e inizialmente pavimentata in ciottoli. Una prima fila di "pozzetti" si dispone lungo il perimetro dell'area forense tra il portico e gli assi stradali; sui lati lunghi dei limiti della platea, si collocano, a distanza di ca. 3 m, due file parallele di "pozzetti", inframmezzati da uno spazio variabile di 1-1,5 m, e, sui lati corti, una fila semplice[83]. Queste strutture[84] (fig. 11) hanno un lato di ca. 0,45 m e sono formate da cinque assise di laterizi sovrapposti e sormontati da una lastra di calcare (49x49 cm): nel mezzo, un foro di forma quadrata (lato di 0,16 m; prof. 0,45-0,50 m), con uno strato di ciottoli sul fondo, costituisce l'alloggiamento per un elemento ligneo, forse collegato da corde o cancelli a quelli vicini[85]. La scomparsa dei "pozzetti" si verifica all'epoca della piena monumentalizzazione del foro, avvenuta in età tardoaugustea-tiberiana[86]. Per le cavità poste lungo il perimetro dell'area forense, ritenute forse funzionali all'alloggiamento di pali per il sostegno delle colonne lapidee dei portici, le indagini più recenti[87] hanno messo in evidenza come il piano pavimentale dei portici del foro obliteri i "pozzetti": le cavità sono precedenti alla messa in opera del porticato, appartenente alla fase monumentale del foro in età imperiale.

I "pozzetti" della platea sono interpretati come apprestamenti per il voto e per la delimitazione di uno spazio sacralizzato ritualmente, un *templum*[88]: proprio in virtù di questa funzione politico-religiosa, secondo E. Di Filippo Balestrazzi, le cavità potrebbero essere la prova di una forma di autoromanizzazione precoce e di un'avvenuta omologazione alle forme della politica romana da parte della comunità locale già tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., cioè in un'epoca anteriore alla fondazione della colonia.

Nelle Marche, a *Cupra Maritima* (Cupra Marittima), municipio forse nel 49 a.C.[89], su un lato corto del foro, di fronte alla "Basilica", è stata rinvenuta una fila di quattro grandi "pozzetti" (fig. 12), posti a 5 m l'uno dall'altro, con un'imboccatura rettangolare di 0,55 m di lato, in un caso ancora chiusa da una lastra. Le cavità, profonde 2,10-2,20 m e con un incavo rettangolare sul fondo, presentano un rivestimento interno in laterizio e sono databili all'età imperiale[90]. La loro funzione non è chiara: se ne può immaginare l'uso come alloggiamento per pali lignei, forse per *saepta*, oppure come *lumina*, cioè pozzi d'ispezione per cisterne sotterranee parallele con volta a botte[91].

Nella stessa regione, le indagini dell'Università di Bologna e dell'università di Clermont-Ferrand sul sito di *Ostra*, *praefectura* dopo il 232 a.C. e *municipium* tra l'89 a.C. e l'età augustea

---

[83] Bertolini 1882, pp. 425-426; Di Filippo Balestrazzi, Croce da Villa 1995, pp. 194-200; Di Filippo Balestrazzi 2001a; Di Filippo Balestrazzi 2001b, pp. 124-134, 137; Bonetto 2009, pp. 233-234; Di Filippo Balestrazzi 2009, pp. 191-194; Pettenò, Vigoni 2009, pp. 166-174, 177-178, 180-185, con altra bibliografia; Vigoni 2016, pp. 96-99, 154-155.

[84] Se si escludono i sondaggi effettuati nel 1881-1882 da D. Bertolini, che fornisce elementi utili a una restituzione globale dell'organizzazione spaziale dei "pozzetti", definiti "pilastrini" – uno dei quali smontato e esposto al Museo Concordiese (AMNC, si veda nota 138) –, le indagini archeologiche successive hanno permesso di mettere in luce solo un numero ridotto di cavità. Si tratta di tre "pozzetti" ritrovati negli scavi 1989-1990 e appartenenti alla fila orientale della platea: i due più settentrionali, appartenenti alla fila più interna, sono posti a 1,2 m l'uno dall'altro; l'altro si trova a ca. 70 m più a Sud. In un saggio del 1999 sono emersi due "pozzetti" disposti EW sul lato meridionale dell'area forense. Nei saggi effettuati nel 2007, sono stati individuati un "pozzetto" sul lato meridionale dell'area forense e uno, probabile, sul lato occidentale.

[85] Da registrare che, nei sondaggi di scavo, file di ciottoli di maggiori dimensioni appartenenti all'acciottolato del foro sembrano talvolta allineati, in modo apparentemente non casuale, con le cavità in laterizio, facendo supporre un possibile rapporto con questi elementi (Di Filippo Balestrazzi 2001b, pp. 124-129). Tuttavia, bisogna sottolineare che questi allineamenti di ciottoli, che quasi danno l'impressione di corsie, procedono verso l'esterno della platea e non sono posti a distanze uniformi.

[86] Di Filippo Balestrazzi 2001a, p. 162.

[87] Pettenò, Vigoni 2009, pp. 184-185.

[88] Di Filippo Balestrazzi 2001a, pp. 161-162; Di Filippo Balestrazzi 2001b, pp. 129-131, 137; Di Filippo Balestrazzi 2009, p. 194. Sull'argomento, e in generale sulla funzione dei "pozzetti", si veda anche Tiussi 2006, p. 366; Villicich 2007, pp. 24-25; Verzàr-Bass 2011, p. 191.

[89] Sulla storia e lo sviluppo urbanistico della città, si veda Percossi Serenelli, Frapiccini 2000, pp. 359-374; Percossi 2003 pp. 140-142, con altra bibliografia.

[90] Di Filippo Balestrazzi 2013, pp. 75-76.

[91] Quest'ultima ipotesi (Di Filippo Balestrazzi 2013, p. 75) appare poco probabile dal momento che i "pozzetti" presentano sul fondo una lastra che impedirebbe di accedere a un'eventuale struttura idraulica ipogea.

– probabilmente attorno alla metà del I secolo a.C. –, aggiungerebbero nuove testimonianze[92]. Alla fase di sistemazione del foro, nel I secolo a.C., appartiene, nel settore a NE della piazza e parallelamente al margine di quest'ultima, un'area di forma pressapoco quadrata (20x21 m) alle cui estremità si ritrovano due serie di "pozzetti"[93], funzionali all'alloggiamento di pali di forma quadrata[94] (fig. 13). La serie più orientale, delimitata sul lato E da un muratura[95], è rappresentata da due file di cavità parallele, distanti tra loro 1,90 m[96]: ogni fila è composta da sei elementi, posti a distanze irregolari tra loro ma sempre in coppia con la rispettiva cavità della fila antistante[97]. I "pozzetti", privi fin dall'origine di un rivestimento lapideo o laterizio, si configurano come una buca di forma quadrangolare, scavata nelle ghiaie di riporto e nella terra sottostante: ogni cavità, con lato di 0,50 m e una profondità di 1,40-1,50 m, accoglie un palo ligneo di ca. 0,30 m di lato, messo in opera grazie all'inserimento di terreno di rincalzo, al cui interno sono stati rinvenuti materiali ceramici databili alla metà del I secolo a.C. La seconda serie di "pozzetti", composta attualmente da tre sole cavità, con allineamento parallelo a quello degli elementi della prima serie, è stata messa in luce ad una distanza di una ventina di metri in direzione SW. Si tratta di buche di forma quadrangolare (0,60x0,80-1 m), con profondità di 1,20-1,30 m, poste a distanza regolare[98] e destinate all'alloggiamento di pali di 0,30-0,40 m di lato: la loro datazione alla metà del I secolo a.C. e la stratigrafia suggeriscono una connessione con le cavità delle prima serie[99]. La posizione dei "pozzetti" delle due serie ai margini del foro oltre che la disposizione su file parallele permetterebbe d'immaginare, secondo i responsabili delle indagini archeologiche, l'esistenza di un complesso *consaepta-pontes*: si tratterebbe di un sistema di corsie, di una larghezza compresa in genere tra 2,40 e 2,70 m, funzionali alle operazioni di voto, sull'esempio dei "pozzetti" attestati nelle colonie latine. Lo spazio aperto e allungato attestato a NE di questo settore, proprio al termine delle corsie, potrebbe, ipoteticamente, ricoprire la funzione di *diribitorium*[100]. Nello specifico, i votanti dovevano distribuirsi nelle corsie, definite da canapi avvolti ai pali, per raggiungere singolarmente i *pontes* sopraelevati, della larghezza di ca. 2 m, al fine di esprimere il loro voto. Prima della definitiva dismissione

---

92 Boschi, Silani 2012, pp. 72-73; Dall'Aglio, Silani, Tassinari 2012, pp. 17-21; Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, pp. 358-370. Si veda anche il contributo in questo volume.

93 Per l'esattezza, queste cavità sono indicate, secondo una denominazione non attestata nelle fonti antiche, come "pozzetti" per gli *arbores* dei *saepta* (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 362, fig. 7) oppure come fosse di fondazione per i *pontes diribitori* (Dall'Aglio, Silani, Tassinari 2012, p. 18).

94 La fase di regolarizzazione del foro comporta il riporto di ghiaie, per uno spessore di 0,30-0,60 m, con un rialzo di ca. 0,20-0,30 m della porzione nord-orientale, dove è attestato il sistema di cavità (struttura 14 nella documentazione di scavo), rispetto al resto della zona forense: i due settori del foro sono inoltre divisi da una canaletta per lo smaltimento delle acque reflue che attraversa la piazza (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, pp. 358-359). Dalla descrizione degli autori non è chiaro se il settore NE, rialzato, appartenga o meno alla piazza forense: le immagini fornite (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 361, fig. 3, p. 362, fig. 4 e p. 368, fig. 13) indicherebbero piuttosto che la canaletta non attraversi la piazza e che, logicamente, costituisca il limite nord-orientale del foro. Tuttavia in Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 369 si parla della parte bassa del foro (settore A in fig. 13), espressione che sembra sottintendere che il settore rialzato a NE facesse anch'esso parte della piazza forense.

95 Si tratta di un muro (US 392), perpendicolare alle cavità: se ne conservano le fondazioni in ciottoli legati con argilla e una parte dell'elevato, composto da grandi blocchi in arenaria, con grappe a coda di rondine (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 359).

96 La distanza tra le cavità è rilevata dal centro di ognuna di esse.

97 Ogni fila ha una lunghezza di ca. 21 m: anche se il numero di cavità registrate attualmente è di sei elementi, si può ipotizzare l'esistenza di un settimo elemento e, nello spazio non ancora indagato, forse di un ottavo. Le distanze tra i "pozzetti", rilevate dal centro delle cavità, sono le seguenti, da E a W: 4,14 m, 2,73 m, 3,23 m, 2,40 m e 5,58 m, distanza quest'ultima che farebbe appunto supporre la presenza di un'altra cavità, obliterata dalle strutture successive (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, pp. 359-361).

98 La distanza tra le cavità è, da E a W, 2,88 m e 2,95 m.

99 Non è escluso che una fossa (US 325) di forma allungata (ca. 0,32 m di larghezza) a E della cavità più orientale, come nel caso del muro (US 392) ritrovato più a N, possa indicare la presenza di una struttura di delimitazione dell'intero complesso (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 360).

100 Si tratta di un'area che, in un secondo momento, si sarebbe configurata come uno spazio coperto, benché aperto tramite pilastri sulla strada retrostante (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, pp. 360, 369).

del complesso alla fine del I secolo d.C.[101], a una fase di ristrutturazione della metà del I secolo d.C. sono da attribuire quattro grandi fosse, grossomodo quadrangolari (2,5x2 m di lato; 0,60 m di profondità)[102]: queste sono interpretate come fosse per alberi, che si sovrappongono alla fila più meridionale delle cavità della prima serie, obliterandole parzialmente[103].

Merita un breve accenno anche il caso della colonia latina di *Copia* (Sibari), fondata agli inizi del II secolo a.C. e divenuta municipio appena dopo la guerra sociale, riprendendo, nelle linee essenziali, la struttura urbanistica della precedente colonia panellenica di *Thurii*. A sud della plateia B, orientata EW, in corrispondenza dell'incrocio con la plateia A (NS), di fronte al teatro, si colloca un ampio spazio pubblico non occupato fino all'età tardo-repubblicana, in cui è stato proposto di riconoscere il foro della città[104]. Sulla piazza è stata messa in luce una serie di apprestamenti, ricollegati alle cavità presenti negli altri fori[105], di cui non è possibile però fornire le dimensioni. Nella parte N della spianata, sono stati individuati quattro alloggiamenti quadrangolari (EW), realizzati con pietre infisse al suolo: potrebbe trattarsi di basi per montanti relative a installazioni provvisorie, forse di tipo commerciale, oppure di elementi costitutivi del portico della plateia B, nella risistemazione della seconda metà del I secolo a.C.[106] Mostrano lo stesso orientamento quattro basi rettangolari in calcarenite, con alloggiamenti per pilastri verticali, forse appartenenti a una balaustra o alla fronte settentrionale di un portico nella parte S della piazza[107].

1. I "pozzetti" nel Foro romano

Un'analisi dei "pozzetti" nei fori dei centri urbani al di fuori di Roma deve necessariamente considerare anche le numerose cavità individuate nel Foro repubblicano dell'*Urbs*[108], i cosiddetti pozzetti "rituali/votivi", al fine di confrontarne ubicazione, dimensioni, funzioni e cronologia.

Si possono distinguere due serie, datate in età tardo-repubblicana e orientate diversamente, una secondo il Comizio e l'altra secondo i lati del Foro. Nell'angolo NW del Foro (fig. 14), lungo il limite meridionale del Comizio, si collocano tre file di "pozzetti" quadrangolari, orientate EW[109]. I pozzi, in genere rivestiti con 2 o 3 piani di lastroni di tufo sovrapposti e poggianti sopra terra o sopra uno strato di ghiaia, hanno una forma rettangolare e una profondità media compresa tra 1,11 e 1,50 m, fatta eccezione per 2 o 3 elementi con profondità di appena 0,60 m: alla fine dell'età repubblicana queste cavità sono riempite con terra di scarico. La prima fila (13/14, 14/15 e 15/16 in Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42 e p. 172, fig. 47), a ridosso del Comizio, è rappresentata da tre cavità, forse gli unici elementi conservati di una serie maggiore[110]. Più a S,

---

101 Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 361. Questa nuova datazione abbassa notevolmente la cronologia del sistema dei "pozzetti", la cui messa in opera era inizialmente attribuita alla media età repubblicana e la demolizione all'età augustea (Dall'Aglio, Silani, Tassinari 2012, p. 18).

102 Nel riempimento di una di queste fosse sono emersi materiali quasi integri, la cui disposizione suggerirebbe forse un'operazione di esaugurazione, facendo ipotizzare agli studiosi che le fosse avessero la funzione di delimitazione di uno spazio inaugurato, essenziale per le operazioni di voto (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, pp. 361-362 nota 25).

103 L'atto di rimozione dei pali e la chiusura delle buche avrebbe, anche sulla base del materiale recuperato nel riempimento, una connotazione sacrale (Dall'Aglio, Silani, Tassinari 2012, pp. 20-21).

104 Marino 2010, pp. 59-67, con altra bibliografia.

105 Lackner 2008, pp. 75, 274, 278-279; Sewell 2010, pp. 70-71.

106 Guzzo 1970, p. 432; Marino 2010, p. 184.

107 Guzzo 1970, p. 432; Marino 2010, p. 186.

108 Hülsen 1905, p. 95 e p. 119, fig. 58; De Ruggiero 1913, pp. 42-45; Van Deman 1922, pp. 13, 16, 23 e fig. 1; Lugli 1946, pp. 81-82; Krause 1976, pp. 45-48, con altra bibliografia; Coarelli 1985, pp. 126-131, 140; Mouritsen 2004, pp. 60-62; Coarelli 2005, p. 29; Sewell 2010, p. 71; Carandini, Carafa 2012, I, pp. 162, 166, 168 e II, tavv. 15, 19, 21, 26, 31, 41; Fortini, Taviani 2014, pp. 155-157, 159-162, 167, 171-191, 202, 315-319, 345-358, 450-456 e figg. 42, 43, 47, 49, 50, 51, 87, 126.

109 Boni 1900, p. 317; Vaglieri 1903, pp. 149-150 e fig. 44; Gjerstad 1941, pp. 111-112; Krause 1976, p. 45 note 81-82, con bibliografia precedente; Fortini, Taviani 2014, pp. 172-185, a cui si fa riferimento per le dimensioni dei "pozzetti".

110 Le dimensioni interne sono le seguenti: "pozzetto" 13/14, costruito con lastroni di tufo giallo: 0,75x0,60x0,58 m (prof. rimasta); "pozzetto" 14/15, costruito con lastroni di tufo giallo: 0,79x0,60/0,62x0,85 m; "pozzetto"

una seconda fila (2-12/13 in Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42 e p. 172, fig. 47; *n-n* in Hülsen 1905, p. 119, fig. 58), grossomodo parallela alla prima, presenta sullo stesso asse 9/10 cavità, ma in origine 11/12, con la parte superiore in tufo che forma battente[111]. Un'altra cavità (1 in Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42 e p. 172, fig. 47), solitaria e grossomodo parallela, è rappresentata verso la piazza[112]. Altri "pozzetti" sono stati messi in luce nell'area del Comizio: si tratta di cavità di forma pentagonale, romboidale e rettangolare (16/17-20/21 in Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42 e p. 172, fig. 47)[113].

Lungo tre dei lati del Foro, fatta eccezione per il limite N non indagato, si collocano ulteriori "pozzetti".

Sul lato occidentale (fig. 14), una serie NS[114] (A-M in Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42; *o-o* in Hülsen 1905, p. 119, fig. 58) si colloca davanti alla facciata dei *Rostra* augustei. I "pozzetti" sono divisi in due file parallele, prossime l'una all'altra. Le cavità della prima fila, più esterna, hanno una forma quadrangolare e sono realizzate in lastre di tufo giallo[115]; quelle della seconda fila sono soltanto tre e hanno una forma rettangolare[116] (1A-3A in Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42): si posizionano verso la *Basilica Iulia*, dove il primo "pozzetto" interseca la serie di cavità rinvenute lungo il lato S della piazza.

Infatti, sul lato meridionale (fig. 14), un'altra serie EW (III-XII in Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42 e p. 189, fig. 51; *p-p* in Hülsen 1905, p. 119, fig. 58), composta da alcuni "pozzetti"[117], si conserva al di sotto del lastricato lungo il lato N della *Basilica Iulia*: si riconoscono 13 "pozzetti" di una serie che doveva verosimilmente continuare verso W (fig. 15). Due di questi "pozzetti" (I-II), i più occidentali, sono stati troncati dalle fondazioni ("platea di sostruzione") dell'Arco di

---

15/16, costruito con lastroni di tufo giallo (spess. medio 0,25 m): 0,74x0,59x1,17 m. Oltre a questi è indicato un "pozzetto" 16bis (0,74x0,59x1,17 m). Le dimensioni fornite in Gjerstad 1941, p. 112 sono leggermente divergenti: due "pozzetti" (Q: 0,78x0,52 m; R: 0,80x0,63x0,85 m) sono in lastre di tufo di Grotta Oscura, mentre un altro (S: 0,75x0,55x1,20 m) è costruito in filari di lastre di Monteverde e Grotta Oscura.

111 Le dimensioni interne sono le seguenti: "pozzetto" 2: 0,84x0,60x1,20/1,22 m; "pozzetto" 3: troncato da un braccio della Cloca Massima in età imperiale; "pozzetto" 4, mancante di pezzi superiori: 0,84x0,57x0,62 m; "pozzetto" 5: 0,84x0,60x1,20 m; "pozzetto" 6: 0,84x0,60x1,32 m; "pozzetto" 7: 0,86x0,58x1,60 m; "pozzetto" 8: coperto dal lastricato di travertino; "pozzetto" 9: 0,60x0,90x1,25 m e battente di 0,70 m; "pozzetto" 10: 0,60x0,90x1,30 m (profondità dal battente); "pozzetto" 11: 0,60x0,90x1,41 m (1,62 m con battente) con lastrone di peperino come coperchio (1x0,70x0,21 m); "pozzetto" 12: 0,60x0,90x1,42 m (1,62 m con battente) con due lastroni di peperino come coperchio (0,98x0,66x0,20 m); "pozzetto" 13: 0,92x0,91x1,15 m. Quest'ultimo "pozzetto", di forma quadrata e non rettangolare, è da identificare, nonostante qualche leggera differenza nelle dimensioni fornite dal Boni, piuttosto con il "pozzetto" I della fila N-S del lato occidentale del foro (si veda *infra*), come mostra il confronto tra la pianta del singolo "pozzetto" in Fortini, Taviani 2014, p. 182 e la pianta del "pozzetto" I tra le cavità del lato W del foro (fila A-M in Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42). Proprio sulla base di quest'ultima pianta complessiva, meglio leggibile rispetto ad altre, è da rivedere l'impressione (Sewell 2010, p. 71 in seguito probabilmente alla pianta pubblicata in Hülsen 1905, p. 119, fig. 58, dove la cavità più occidentale della fila n-n sembra troncata da una cavità della fila o-o) che il "pozzetto" più occidentale della fila del comizio sia troncato da uno appartenente alla fila di "pozzetti" NS del lato W del Foro.

112 Le dimensioni interne del "pozzetto" 1 sono le seguenti: 0,84x0,60x1,50 m.

113 Fortini, Taviani 2014, pp. 176, 183-185. Le dimensioni interne dei "pozzetti" sono le seguenti: il "pozzetto" 16/17, di forma romboidale con lati di 0,86-0,73-0,75-0,86 m, è composto da due lastre in tufo rosso per tutta la profondità (1,12 m); il "pozzetto" 17/18, di forma pentagonale irregolare con lati di 0,78-0,50-0,46-0,44-0,80 m, è composto da 7 lastre in tufo rosso per tutta la profondità (1,15 m); "pozzetto" 18/19, di forma rettangolare, poggia su una massicciata di tufo battuto: 0,93x0,82x1.20 m; "pozzetto" 19/20, di forma rettangolare: 0,85x0,80x1,15 m; "pozzetto" 20/21, di forma rettangolare e composto da due piani di lastre sovrapposte: 1,20x0,60x1,20 m.

114 Fortini, Taviani 2014, pp. 190-191.

115 Le dimensioni dei "pozzetti", composti da lastroni dello spessore di 0,50-0,60 m, sono le seguenti: "pozzetto" A: 0,94x0,0 (*sic*) x0,90 m; i "pozzetti" B e C sono tagliati dalle fondazioni delle colonne onorarie; "pozzetto" D: 0,90x0,85x0,95 m; "pozzetto" E: 0,85x0,89x1,10 m; "pozzetto" F: 0,89x0,90x1,12 m; "pozzetto" G, troncato dalla galleria longitudinale del Foro: 0,89x0,90x ? m; "pozzetto" H: 1,05x0,90x ? m; "pozzetto" I, mancante di alcune parti delle lastre di tufo che lo compongono: 0,88x0,86x ? m (si veda *supra* "pozzetto" 13); "pozzetto" K: 0,75x0,82x ? m; "pozzetto" M: 0,88x1x ? m.

116 Le dimensioni dei pozzetti, in lastre di tufo giallo (spess. 0,25-0,30 m) sono le seguenti: "pozzetto" 1A: 0,75x 0,90x0,80 m; "pozzetto" 2A: 0,95x0,73x0,62 m; pozzetto 3A: 0,90x0,75x0,98 m. Da segnalare che, sulla base della pianta riportata in Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42, queste tre cavità parrebbero avere le stesse caratteristiche dimensionali e costruttive del "pozzetto" VI (si veda *infra*) della fila attestata sul lato meridionale del Foro: sembrebbe infatti che le quattro cavità appartengano alla stessa serie che, dunque, girerebbe ad angolo in questo punto.

117 Fortini, Taviani 2014, pp. 186-190, 450-456.

Tiberio: proseguendo verso E, le altre cavità, di forma rettangolare (1,20x0,60 m) si dispongono ad una distanza di 3 m l'una dall'altra. Sono realizzati con lastre di tufo giallo, con pareti formate da due pezzi sovrapposti e inclinate ("obbliquate") verso S, e poggiano su terra battuta[118].

L'ultima serie di 7 "pozzetti" in travertino e tufo[119], che non sembrerebbero appartenere ad un'unica serie, è venuta alla luce sul lato orientale del Foro (fig. 16), in parte al limite dell'edificio repubblicano posto al di sotto del tempio del Divo Giulio, costruito nel 29 a.C. (1-7 in Fortini, Taviani 2014, p. 319, fig. 87): alcune cavità[120] si collocano lungo il lato occidentale di una strada, da identificare con il *vicus Vestae*, databile tra la fine del II secolo a.C. e l'età sillana[121].

La funzione sacrale dei pozzetti e, in particolare, la loro destinazione come alloggiamento di pali per la definizione dei limiti dello spazio inaugurato – *templum* – per lo svolgimento dei *comitia*[122] hanno trovato credito presso la maggior parte degli studiosi, benché alcuni ricercatori abbiano recentemente emesso dubbi su questa interpretazione[123].

Una proposta sulle fasi cronologiche e sulla funzione delle differenti serie di pozzetti è stata recentemente avanzata da A. Carandini e P. Carafa[124] (fig. 17).

Intorno alla metà del II secolo a.C., quando si procede allo spostamento delle attività legislative e giudiziarie dal Comizio al Foro, la piazza, ripavimentata, presenta su tre lati i pozzetti, funzionali, secondo gli studiosi, allo svolgimento dei *comitia tributa*[125]. Si tratta delle cavità documentate sul lato meridionale (VIII, 1191-1201 in Carandini, Carafa 2012, II, tavv. 19, 21) e su quello orientale (VIII 344, 412, 548 in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 19), ma ipotizzabili anche sul lato settentrionale: la loro funzione doveva essere quella di accogliere i pali per recintare con funi lo spazio in cui le tribù, ciascuna in un settore apposito, attendevano per esprimere, una dopo l'altra, il loro voto nelle assemblee legislative e giudiziarie[126]. I "pozzetti" (VIII, 269-271 in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 19) attestati davanti ai *rostra* (del *Comitium*) dovevano essere destinati alle strutture provvisorie (*pontes*)

---

118 Le dimensioni interne dei "pozzetti" sono le seguenti: "pozzetto" III: 1,20x0,60x0,95 m; "pozzetto" IV: 1,19 x0,60x1 m; "pozzetto" V: 1,23x0,60x1,05 m; "pozzetto" VI, con lastre in tufo rosso, irregolare con lati di dimensioni diverse: prof. 0,75 m; "pozzetto" VII: 1,20x0,60x0,90 m; "pozzetto" VIII: 1,15x0,60x0,95 m; "pozzetto" IX: 1,20x0,65x0,95 m; "pozzetto" X: 1,20x0,60x1,20 m; "pozzetto" Xa, appartenente ad un'altra serie (secondo Boni quella del Comizio), di forma trapezoidale in lastre di tufo rosso spesse 0,15 m, profondo 0,95 m (la bocca di questo "pozzetto" è più bassa di 1,05 m rispetto all'attiguo "pozzetto" X); "pozzetto" XI: 1,23x0,60x1,05 m; "pozzetto" XII, parzialmente messo in luce; "pozzetto" XIII, indagato ma s'ignorano le dimensioni, fatta eccezione per la profondità di 1,20 m. Sui materiali rinvenuti all'interno dei "pozzetti", tra cui si segnalano ceramica di vario tipo, anche a vernice nera e sigillata, frammenti di anfore e dolii, frammenti di terrecotte architettoniche e ossa di animali, si veda Fortini, Taviani 2014, pp. 191-201.

119 Nash 1961, I, pp. 96-97, figg. 97-98; Cecchini 1985, pp. 71-72; Carnabuci 1991, pp. 272, 300, 341, 347 e figg. 2, 5, 7, 11, 32; Fortini, Taviani 2014, pp. 202, 315-319, 345-358.

120 I "pozzetti", di cui non è possibile fornire le dimensioni, seguono due orientamenti leggermente differenti (si veda Cecchini 1985, p. 71, fig. 7): i tre "pozzetti" più a N, uno in tufo e due in travertino, sono allineati su un asse divergente. Tuttavia, se si osserva la pianta degli scavi del Boni (Fortini, Taviani 2014, p. 319, fig. 87), si nota che i "pozzetti" 1-2, di forma rettangolare e realizzati con un'unica lastra sul lato lungo, sono orientati come i "pozzetti" 3-4 (Fortini, Taviani 2014, pp. 316-317) che, di dimensioni interne apparentemente minori e realizzati in lastre di spessore maggiore, non si trovano esattamente sullo stesso asse; i "pozzetti" 5-6-7, di forma rettangolare e con due lastre sui lati lunghi, hanno un orientamento in effetti leggermente obliquo rispetto agli altri. Questi elementi potrebbero far pensare a due se non a tre serie differenti.

121 I due "pozzetti" più meridionali (1-2 in Fortini, Taviani 2014, p. 319, fig. 87), al limite S del tempio del Divo Giulio e di fronte all'Arco di Augusto, sono datati in età sillana (Carnabuci 1991, p. 341).

122 Su questo punto si veda in particolare Coarelli 1983, p. 140; Coarelli 1985, pp. 126-131, con discussione sulle differenti ipotesi d'interpretazione dei pozzetti, e Coarelli 1998, pp. 137-139.

123 Mouritsen 2004, p. 60-62; Berthelet 2015, pp. 246-248, 256-257. In Amici 2004-2005, pp. 363-369 s'ipotizza che i "pozzetti" del *Comitium* avessero la funzione di pozzi di drenaggio. Un uso pratico dei "pozzetti" è già proposto in Hülsen 1905, p. 95 (ad esempio collezione delle acque o fognatura) e Gjerstad 1941, p. 146 (pozzi di fognatura).

124 Carandini, Carafa 2012, I, pp. 162, 166, 168 e II, tavv. 15, 19, 21, 26, 31, 41.

125 Carandini, Carafa 2012, I, p. 162.

126 Tuttavia, in Carandini, Carafa 2012, II, tavv. 19, 21, gli autori delimitano a tratteggio solo la metà orientale del foro, grossomodo di fronte al tempio dei Castori, proponendola in maniera interrogativa come "recinto/corsie delle *tribus* prima del voto".

su cui ogni cittadino saliva per votare: i *pontes*, separati tra loro da funi, erano forse sei, se si tiene conto del numero di cavità attestate per il I sec. a.C. (vedi *infra*)[127].

In età sillana, in occasione della ripavimentazione in peperino del Foro, la piazza è estesa fino alla *Regia*, con eliminazione della strada sul lato orientale e la costruzione di una grande piattaforma, da riconoscere forse nel *tribunal Aurelii*[128]. Di fronte a questa struttura, ma su tutto il lato orientale del Foro, è approntata una nuova fila di "pozzetti" (VIII, 337, 343, 344, 412, 834, 836, 854, 954 in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 21)[129]: due cavità poste su una linea più interna (VIII, 1212-1213 in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 21), nell'angolo SE della piazza, potrebbero forse far pensare alla presenza di un'altra fila[130]. La loro funzione potrebbe essere in connessione con le attività che si svolgono sul *tribunal*. Di fronte ai *rostra* (del *Comitium*) sono realizzati nuovi "pozzetti" (VIII, 1202-1211 in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 21), disposti su due file[131]: la loro funzione sarebbe sempre legata, come i "pozzetti" più antichi della fase precedente (vedi *supra*), all'approntamento di sei *pontes* e allo svolgimento delle operazioni di voto dei *comitia tributa*[132].

In età cesariana, con il rifacimento in travertino della piazza del Foro, scompaiono tutte le serie precedenti di "pozzetti"[133], ma, di fronte alla tribuna dei nuova *rostra*, costituiti da una scalinata a emiciclo inserita in una piattaforma rettangolare, è allestita una nuova serie di cavità, composta da almeno 9 "pozzetti" (VIII, 642-645, 1216-1220 in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 26), forse 12 in origine e utilizzati per l'approntamento di sei *pontes*[134]. Sotto Augusto, ai *rostra* cesariani è addossata una nuova tribuna, che ne aumenta le dimensioni, mettendo fuori uso l'ingresso alle gallerie sotterranee costruite da Cesare per i giochi gladiatori nel Foro[135]: nonostante queste trasformazioni, i "pozzetti" (VIII, 642-645, 1216-1220 in Carandini, Carafa 2012, II, tavv. 31, 41) sono mantenuti davanti ai *rostra* augustei, anche in un periodo successivo alla prima età imperiale.

2. Altre testimonianze di una presunta attività elettorale nei fori

Di tutt'altro tipo è la documentazione proveniente da *Venusia* (Venosa)[136], colonia latina fondata nel 291 a.C. sul luogo della precedente città sannita e diventata *municipium* dopo la guerra sociale; nel 43 a.C., l'istituzione della colonia triumvirale è una conseguenza della scelta del centro, insieme ad altre 17 città, come sede per i veterani degli eserciti triumvirali.

---

127 Non si esclude che potessero esserci anche più postazioni di voto, come il *tribunal* del tempio dei Dioscuri, così da rendere più fluide e rapide le votazioni (Carandini, Carafa 2012, I, p. 195 nota 446). Diversamente, in Coarelli 1983, p. 140 si propone di interpretare i "pozzetti" allineati lungo il lato sud del *Comitium*, da immaginare esternamente di forma quadrata o quadrangolare, come alloggiamenti per pali lignei funzionali a costituire i limiti del *templum*, al momento della consacrazione del complesso.

128 Carandini, Carafa 2012, I, p. 166. Sull'edificio e sulla sua posizione, si veda Coarelli 1985, pp. 190-199.

129 A questi pozzetti bisogna aggiungere i pozzetti VIII, 845 e 890, citati in Carandini, Carafa 2012, I, p. 166, ma non presenti in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 21. Bisogna segnalare inoltre che i "pozzetti" VIII, 344 e 412 sono già presenti in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 19 e, dunque, sono considerati anteriori.

130 I "pozzetti" del lato orientale in generale sembrano mostrare dimensioni differenti, aspetto che indicherebbe la loro appartenenza a fasi e funzioni diverse (si veda *supra*).

131 La seconda fila di "pozzetti" è supposta sulla base di una sola cavità: l'appartenenza di questo "pozzetto" alla stessa fase della prima fila è verosimile sulla base delle dimensioni, ma bisogna tuttavia registrare che questa cavità non è sullo stesso asse del corrispondente "pozzetto" della prima fila.

132 Da segnalare che gli autori (Carandini, Carafa 2012, I, p. 166), sulla scorta di altri ricercatori, attribuiscono ai "pozzetti" ritrovati a N del *Comitium* (VIII, 253, 256, 267, 268 in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 21), dunque non nell'area del Foro, una funzione probabilmente votiva e rituale. Contestano, invece, l'ipotesi di una loro funzione come pozzi di drenaggio proposta in Amici 2004-2005 (Carandini, Carafa 2012, I, p. 197 nota 541).

133 Di fronte al *tribunal Aurelii*, è testimoniato un solo "pozzetto" (VIII, 578 in Carandini, Carafa 2012, II, tav. 26), apparentemente esterno alla nuova pavimentazione del Foro e non appartenente alle serie precedenti.

134 Carandini, Carafa 2012, I, p. 168

135 Carandini, Carafa 2012, I, p. 169.

136 Sugli aspetti storici e amministrativi del centro, si veda Chelotti 2003, pp. 22-35, con ampia bibliografia.

A questo periodo sono riferibili numerosi blocchi in calcare[137], reimpiegati nella chiesa "Incompiuta" all'interno del complesso della SS. Trinità (fig. 18). Si tratta di lastre attribuite alla pavimentazione di una piazza pubblica, che sarebbe stata utilizzata come luogo per lo svolgimento delle votazioni per l'elezione dei magistrati, come i *Saepta* di Roma. Le dimensioni dei blocchi, la cui usura ridotta farebbe pensare ad una frequentazione saltuaria dell'area in cui erano inseriti, non sembrano seguire un modulo costante[138]: sulla base di alcuni elementi, è possibile ipotizzare una loro localizzazione a ridosso di una struttura, un edificio pubblico o un portico. Su ciascuno dei blocchi è incisa una lettera (h. 13,5-17 cm), originariamente in bronzo, la cui forma sarebbe riconducibile all'età tardo-repubblicana. I diversi blocchi forniscono insieme una sequenza alfabetica: A, B, C, D, E, E, F, I, L, M, M a cinque bracci, N, O, P, S, T con un piccolo punto triangolare[139]. Le lettere andrebbero interpretate come indicazioni relative agli spazi destinati alle diverse curie o tribù cittadine e come segni visibili della corsia in cui ognuna di esse era incanalata al momento del voto o del censimento[140]. Lo spazio complessivo occupato dai blocchi, nel senso della lunghezza, doveva essere superiore a 20 m: si arriva a queste dimensioni considerando le lastre conservate – ca. 15 m di lunghezza – e le lettere mancanti o eventuali lastre anepigrafi. Più difficile appare la determinazione dello spazio tra le lettere: nel blocco con la lettera B si registra uno spazio di oltre un metro dopo quest'ultima.

Sul rapporto tra il numero delle lettere e il numero delle presunte curie, si possono formulare più ipotesi. In primo luogo non è possibile stabilire se la divisione del corpo civico rappresentata dalle lettere fosse quella originaria della colonia latina, poi ripresa dal municipio, oppure se fosse quella della colonia triumvirale. Alla prima possibilità potrebbe ricondurre la presenza di un punto triangolare dopo la T, forse per indicare che le lettere utilizzate non andavano oltre: si tratterebbe dunque di 18 lettere, a cui sarebbero state aggiunte successivamente altre due lettere, la M a cinque bracci e una seconda lettera E, per un totale di 20 lettere, corrispondenti a 20 curie[141]. Una seconda possibilità sarebbe quella di riferire le lettere al periodo della colonia triumvirale, anche sulla base della datazione presunta delle lettere stesse: in questo caso i segni conservati farebbero parte di un alfabeto latino di 23 elementi, tipico di quest'epoca, a cui bisognerebbe sempre aggiungere le due lettere doppie, per un totale di 25 segni, quindi di 25 curie[142].

Nella Betica, la capitale Cordoba, colonia fondata nella prima metà del II secolo a.C. e in seguito rifondata in età cesariano-augustea[143], mostrerebbe un altro genere di testimonianza, che attesterebbe, secondo alcuni ricercatori spagnoli, lo svolgimento delle operazioni di voto nello spazio forense d'età augustea[144]. Le vestigia di quest'ultimo (130x65 m), messe in luce in più punti del centro moderno, permetterebbero di ipotizzare, anche in mancanza di "pozzetti", l'esistenza di un'organizzazione sostanzialemente analoga a quella dei *saepta*/*ovilia* dei fori delle colonie latine (fig. 19): la particolare disposizione delle lastre di pavimentazione

---

137 Aberson, Tarpin 1990, pp. 57-59; Torelli 1992, p. 55; Gros, Torelli 1994, p. 140; De Lachenal 1996, pp. 12, 18, 20-21, 23-24, 30, 37-38, 41, 44, 49; Chelotti 2003, pp. 144-145 nota 30; Lackner 2008, p. 207.

138 Il blocco più alto misura 2,75 m, mentre il più largo 1,43 m: la larghezza che si riscontra in più blocchi è 0,75 m, ma sembra dovuta ad un ridimensionamento dei blocchi in età medievale; lo spessore, registrabile su un solo blocco, è 0,30 m. La maggior parte dei blocchi mostra uno spazio di ca. 0,55 m al di sopra di ogni lettera: si tratta in questo caso di una caratteristica originaria (Aberson, Tarpin 1990, p. 58).

139 In questa serie sono stati inseriti, sulla base del materiale e delle dimensioni, due blocchi che non mostrano alcuna lettera ma, in un caso, un intaglio rettangolari con tre tenoni incisi (Aberson, Tarpin 1990, p. 58).

140 Aberson, Tarpin 1990, p. 58; Chelotti 2003, p. 29. M. Aberson e M. Tarpin prendono in esame anche l'ipotesi che le lettere possano indicare degli spazi di mercato affittati a privati, sulla scorta dell'esempio di Orange, dove aree apposite, definite *merides*, hanno questa funzione, anche se sono indicate con cifre e non con lettere.

141 Chelotti 2003, pp. 144-145. Diverso è il ragionamento di M. Aberson e M. Tarpin che arrivano sempre ad un totale di 20 curie, a cui si sarebbero aggiunte due curie supplementari durante il rinnovamento della colonia nel 200 a.C. (Aberson, Tarpin 1990, p. 59).

142 Chelotti 2003, p. 145. In Aberson, Tarpin 1990, p. 59 s'ipotizzano 24 curie, numero ottenuto considerando i 23 segni dell'alfabeto latino e aggiungendo la lettera M a cinque bracci: inspiegabilmente non si prende in esame la presenza delle lettera E.

143 Sulla storia della città e sui differenti cambiamenti amministrativi del suo statuto, si rimanda alla recente sintesi presente in Jiménez, Carillo 2011, pp. 55-60.

144 Márquez, Ventura 2005, pp. 430-434; Ventura Villanueva 2009, pp. 382-384.

disegnerebbe, su tutta l'area della piazza, una sorta di corsie – *calles* –, larghe 1,90 m e orientate est-ovest, che, in occasione delle elezioni locali, dovevano accogliere le file dei votanti. La ricostruzione di queste bande rettilinee determinerebbe una suddivisione della piazza in 30 corsie, aspetto che indurrebbe gli studiosi a ipotizzare la ripartizione del corpo civico in 30 curie. La funzione comiziale dello spazio forense potrebbe essere una conseguenza della trasformazione della città in *colonia civium Romanorum* sotto Augusto, ma potrebbe anche provare un analogo utilizzo del foro sottostante d'età repubblicana, già nel periodo della colonia latina[145].

In ultimo, bisogna ricordare una recente proposta di F. Coarelli[146] che, in un passaggio della *Pro Sulla* di Cicerone relativo alle tensioni tra gli abitanti di Pompei e i coloni stanziati da Silla nell'80 a.C., vede la testimonianza di un sistema di voto analogo a quello dei *comitia* nei *Saepta* di Roma. Nel testo si legge che i pompeiani avrebbero avuto a lungo dei contrasti con i nuovi arrivati *de ambulatione ac de suffragiis suis*[147]. Secondo lo studioso, che individua nei dissensi connessi ai *suffragia* un problema legato al diminuito peso politico della componente autoctona, con il controllo di un numero inferiore di *curiae*, il termine *ambulatio*, in questo contesto, avrebbe una connotazione elettorale[148]: nello specifico, le *ambulationes* sarebbero le corsie, delimitate da corde, nelle quali si disponevano le circoscrizioni dei votanti, probabilmente cinque come le *Regiones* urbane[149]. Il luogo in cui si svolgevano i comizi doveva essere il foro, i cui differenti accessi potevano essere chiusi in occasione delle elezioni, come attestato dalla presenza d'incassi quadrangolari per l'alloggiamento di paletti, al fine di contenere e controllare i cittadini aventi diritto di voto[150]: le corsie per i votanti sarebbero state allestite in una stretta fascia prospiciente il podio del tempio di Giove[151].

Da registrare tuttavia per Pompei l'interpretazione come *comitium*[152] dell'edificio di forma quadrangolare posto sull'angolo SE del foro (fig. 20), da alcuni identificato come area dedicata allo svolgimento di votazioni o comunque come spazio polivalente che poteva ricoprire anche questa funzione. La costruzione, collocabile tra la fine dell'età sannitica e gli inizi della colonia romana, è in origine un recinto scoperto, con una fila di pilastri in tufo affacciati su via dell'Abbondanza e sul foro, sullo stesso asse delle colonne della *porticus duplex*. I cinque accessi cosi' ricavati sui lati N e W avrebbero dovuto permettere ai votanti, in occasione delle elezioni municipali, di entrare dalla piazza forense e di uscire, una volta espressa la loro preferenza, direttamente su via dell'Abbondanza (fig. 21). Secondo G. Fuchs[153], gli elettori di ognuna delle unità di voto, che votavano distintamente e non in contemporanea, entravano da uno o più ingressi sul lato del Foro e, una volta riuniti all'interno dell'edificio, uscivano dai passaggi aperti su Via dell'Abbondanza, ricevendo la scheda elettorale: qui, incanalandosi sul marciapiede sopraelevato delimitato da barriere provvisorie, interpretabile come un

---

145 Márquez, Ventura 2005, p. 432.

146 Coarelli 2000, pp. 93-100.

147 Cicero, *Pro Sulla* 61.

148 Coarelli 2000, p. 99.

149 Sul numero delle *curiae* e la loro corrispondenza con i quartieri urbani, si veda Castrén 1975, pp. 79-82; Coarelli 2000, pp. 97-98, 100-110, con altra bibliografia.

150 Sui sistemi di chiusura della piazza in età imperiale e sulle tracce di fori per cardini di battenti e per paletti si veda Coarelli 2000, pp. 91-95, con ampia documentazione fotografica. Interessante è il confronto con cavità quadrangolari simili messe in luce lungo il perimetro originario dei settori settentrionale e occidentale del foro augusteo del *municipium* di Nora: si tratta di cinque blocchi squadrati, provvisti, sulla faccia superiore, di un incasso (0,15x0,18 m; prof. 0,15 m) per l'alloggiamento di un paletto. La funzione di questi elementi è stata messa in relazione con la delimitazione dell'area forense al momento della sua fondazione, costituendo ugualmente un segno tangibile delle operazioni rituali e della sacralità connesse con la sua realizzazione (Ghiotto 2009, pp. 316-318): tuttavia, è possibile che si tratti della testimonianza di un sistema di chiusura e di recinzione adottato in occasione di eventi che si svolgevano nel foro.

151 Taylor 1966, p. 44; Coarelli 2000, pp. 93-96, 108-109. Secondo F. Coarelli, l'area interessata dai comizi avrebbe una lunghezza di ca. 116 m e una larghezza di ca. 11 m.

152 Fuchs 1957; Dobbins 2007, p. 159; Kockel, Flecker 2008, pp. 296-300; Olivito 2013, pp. 88-97.

153 Fuchs 1957, pp. 182-191.

pons, deponevano la loro scheda nell'urna per poi uscire direttamente sul foro[154]. Secondo una diversa ipotesi[155], questo spazio sarebbe da intepretare come *diribitorium* e sarebbe dunque destinato allo spoglio delle schede nonché, successivamente, alla proclamazione dei magistrati eletti. I muri in *opus reticulatum* con pilastri in laterizio dei lati meridionale e orientale risalgono al periodo successivo alla creazione della colonia: le pareti presentano cinque nicchie per statue onorarie. Sul lato di fondo della sala, a S, è posta una tribuna, forse utilizzata dai magistrati preposti all'organizzazione del voto: attraverso una porta è possibile accedere inoltre ad un'altra tribuna retrostante, aperta sul foro. L'attuale sistemazione dell'edificio, con un solo accesso sul lato N e due sul lato W, è posteriore al terremoto del 62 d.C.

3. Il modello urbano e l'organizzazione dei comizi locali

La presentazione dei dati disponibili, non solo archeologici, più che fornire prove sicure e definitive dell'utilizzo dei "pozzetti" forensi per la delimitazione di uno spazio inaugurato, l'allestimento di corsie provvisorie o il sostegno di *pontes*, invita ad affrontare in modo più critico il tema delle votazioni nei *fora*, tenendo conto ugualmente delle fonti relative ai *comitia* locali. In effetti, una lettura più ampia e meno orientata della documentazione mostra alcune incoerenze e spinge ad alcune considerazioni.

In primo luogo, non si è certi della disposizione dei votanti per file parallele nell'area dei *Saepta* a Roma, considerati il modello per l'organizzazione delle assemblee per l'elezione dei magistrati nei *fora*, in quanto luogo di ritrovo dei *comitia centuriata* elettorali, oltre che legislativi e giudiziari[156], e, successivamente, dei *comitia tributa* elettorali (vedi *infra*). Un noto passo di Servio c'informa sulle caratteristiche del complesso repubblicano: *Saepta proprie sunt loca in campo Martio inclusa tabulatis, in quibus stans populus Romanus suffragia ferre consueverat. Sed quoniam haec saepta similia sunt ovilibus, duo haec invicem pro se ponuntur, ut hoc loco saepta pro ovilibus posuit*.[157]

Secondo la proposta di L.R. Taylor[158], ripresa dagli studiosi successivi (fig. 22), si deve immaginare l'area dei *Saepta* come uno spazio interamente suddiviso in 35 corsie della lunghezza di 260 m e della larghezza di 2,50 m, funzionali al voto contemporaneo di centurie e tribù. Un denario del 113-112 a.C. di P. Licinio Nerva[159] (fig. 23), sempre considerato come

---

[154] Gli incassi quadrati ritrovati su sei blocchi inseriti nel marciapiede di via dell'Abbondanza, lungo il lato N del *Comitium*, sarebbero funzionali all'inserimento di paletti uniti da corde o catenelle per la recinzione di un corridoio destinato alle operazioni di voto che si svolgevano nell'edificio. Si tratta di cavità di forma quadrata con dimensioni di 18x18 cm (profondità non rilevabile): due cavità quadrangolari nella soglia centrale di passaggio tra la via e il foro hanno le stesse dimensioni (visione autoptica). Secondo F. Coarelli, questo corridoio non sarebbe in relazione col *Comitium*, ma con l'ingresso al Foro che si apriva in corrispondenza del marciapiede (Coarelli 2000, pp. 94-95). Tuttavia, osservando la posizione degli incassi sul marciapiede, si osserva chiaramente che questi si trovano sull'asse dei pilastri delle porte, forse dotati in origine di dispositivi per consentire la chiusura o l'apertura parziale degli ingressi con corde collegate ai paletti. Questo aspetto proverebbe piuttosto un rapporto con le attività del *Comitium* e l'esistenza di un sistema per la gestione dell'afflusso o del deflusso delle persone che entravano o uscivano dall'edificio.

[155] Coarelli 2000, pp. 92-93; Olivito 2013, p. 89.

[156] Per la convocazione dei comizi centuriati, oltre ai *Saepta*, sono attestati altri luoghi, come il *lucus Poetelinus*, l'*Ausculetum* e l'Aventino (per le fonti, si veda Salerno 1999, pp. 86-87 nota 120; Aricò Anselmo 2012, p. 330 nota 1044).

[157] Servius, *Eclogae* I, 33: "I *saepta* (recinti) sono luoghi nel Campo Marzio, chiusi da tavole di legno, nei quali il popolo romano era solito votare stando in piedi/ stando all'interno (dei recinti); ma poiché questi *saepta* (recinti) sono simili a ovili, questi due termini alternativamente si impiegano l'uno al posto dell'altro".

[158] Taylor 1966, pp. 52-54 e tav. XI.

[159] Crawford 1974, I, pp. 306-307 nota 292/1. La scena rappresenta tre personaggi coinvolti nelle operazioni di voto. Se si riconosce facilmente nel personaggio a destra un votante in procinto di depositare la propria scheda nell'urna, gli altri due sono soggetti a due interpretazioni differenti: secondo una versione, il personaggio a sinistra, sempre sul *pons*, sarebbe un *custos* che consegna una scheda al votante che, al centro, sta salendo sulla passerella; secondo un'altra versione, il personaggio a sinistra, sul *pons*, sarebbe un votante che riceve la scheda dal *custos*, posto al centro, ad un livello inferiore. Sull'argomento, si veda Taylor 1966, pp. 39, 52 e 134-155 nota 55; Staveley 1972, pp. 161-162; Nicolet 1976, pp. 366-367; Salerno 1999, pp. 135-136.

prova di questo tipo di organizzazione ma relativo a comizi non ben identificati[160], mostra che i cittadini dovevano salire attraverso alcuni gradini su un *pons*, una passerella di 2-3 m d'altezza posta all'uscita di ogni recinto e collegata alla piattaforma sopraelevata del *tribunal*, dove deponevano nell'urna la loro scheda – *tabella* –, appena ricevuta dal *rogator*[161]: lo scrutinio si teneva nel *Diribitorium*[162], a sud dei *Saepta*.

Questa ricostruzione dei *Saepta*, per quanto credibile, merita alcune riflessioni. La presenza di corsie su tutta la sua superficie non è scontata: è più che probabile l'esistenza al suo interno di un'area vuota e priva di strutture, così da permettere lo svolgimento delle *contiones*[163], in questo caso le assemblee precedenti il voto stesso[164], almeno secondo l'ipotesi di alcuni ricercatori[165], o, più semplicemente, il rassembramento dei cittadini in attesa del voto per agevolare la loro disposizione nei recinti, verosimilmente contrassegnati da una *tabella*[166].

Inoltre, la descrizione dei *Saepta* fatta da Servio non corrisponde teoricamente a quello di uno spazio suddiviso in lunghe e strette corsie. Il parallelo con gli *ovilia* suggerirebbe l'esistenza di più aree recintate di forma quadrata o rettangolare, come recinti per ovini appunto, che potevano riprendere la stessa forma rettangolare dell'intero edificio, chiamato esso stesso *Ovile*. Oppure si può ipotizzare un'area rettangolare libera che occupava una parte dello spazio interno da cui si dipartivano poi più corsie: è possibile che quest'ultime si caratterizzassero come spazi delimitati da corde o transenne lignee, in cui i votanti potevano procedere

---

160 Secondo L.R. Taylor e altri ricercatori (si veda Salerno 1999, p. 136 nota 76, con bibliografia), si tratterebbe di comizi legislativi. Se così fosse, bisognerebbe domandarsi quale certezza abbiamo che non si tratti di *comitia tributa* di questo tipo che, in quest'epoca, si svolgevano nel Foro? In tal caso, il *pons* e la scena raffigurata non farebbero riferimento allo svolgimento dei *comitia* elettorali nei *Saepta*.

161 Sullo svolgimento delle procedure di voto nei *Saepta*, si veda Taylor 1966, pp. 49-54; Staveley 1972, pp. 159-174; Nicolet 1976, pp. 333-380; Dosi 2004, pp. 16-45. Sull'architettura e l'organizzazione interna dei *Saepta* si veda Coarelli 1997, pp. 154-163; Gatti 1999; Coarelli 2001; Borlenghi 2011, pp. 92-104; Carandini, Carafa 2012, I, pp. 155, 497-498, 509, 517, 518 e II, tavv. 207-208, 214, 222-223, in particolare 227.

162 Sul *Diribitorium*, si veda Torelli 1995, pp. 17-18 con altra bibliografia; Carandini, Carafa 2012, I, pp. 509, 515, 517, ill. 28-29 e II, tavv. 222-223, 227. Sullo scrutinio dei voti, si veda Taylor 1966, p. 55; Staveley 1972, pp. 175-176.

163 Le *contiones*, aperte non solo ai votanti ma anche ai non cittadini, ai liberti e agli schiavi, si svolgono in uno spazio libero corrispondente o vicino, ma non obbligatoriamente, al luogo di svolgimento delle votazioni. Le *contiones*, convocate da un magistrato durante il *trinundinum* e il giorno della votazione, sono assemblee del *populus Romanus*: in ambito legislativo ogni proposta di legge è presentata e dibattuta al fine d'informare i cittadini del contenuto degli eventuali cambiamenti alla legislazione vigente; in ambito giudiziario, l'accusa e la difesa producono i loro argomenti contro o a favore dell'accusato. Nel contesto delle elezioni, salvo rarissimi casi, non sono attestate assemblee di questo tipo durante il periodo elettorale: la lista dei candidati è presentata ai cittadini durante la *contio* di *promulgatio* dei *comitia* e il giorno stesso del voto. Tuttavia, in alcuni casi, anche se le votazioni devono svolgersi *uno contextu*, senza interruzione, è facoltà del presidente dei comizi intervenire e sospendere il voto, convocando una *contio* con l'obiettivo di modificare l'orientamento dei votanti; una volta terminate le votazioni, dopo lo scrutinio, i risultati sono proclamati *in contione*: solo grazie alla *renuntiatio*, la proclamazione ufficiale da parte del presidente, che s'inseriva nella procedura della *creatio*, il presidente trasmetteva giuridicamente il potere agli eletti. Su questi aspetti, così come sulle attestazioni di *contiones*, si veda Taylor 1966, pp. 2-3, 15-21, 56-57, 80-81; Staveley 1972, pp. 152-154; Nicolet 1976, pp. 344-347; Vaahtera 1993, pp. 113-114; Salerno 1999, pp. 83-89; Mouritsen 2001, pp. 38-62; Dosi 2004, pp. 16-20; Hiebel 2009, pp. 129-251; Aricò Anselmo 2012, pp. 229-231.
Per quanto riguarda i più antichi *comitia centuriata*, secondo la ricostruzione di G. Aricò Anselmo, la *con(ven)tio* si teneva all'interno dell'*Urbs*, sul Foro, nell'area del *templum* dove avveniva anche la presa degli auspici: da qui, il magistrato, con la *vocatio ad comitiatum*, invitava i cittadini a dirigersi insieme nel Campo Marzio per l'assemblea deliberativa e lo svolgimento delle operazioni di voto. La procedura originaria, distinta topograficamente all'interno e all'esterno dell'*Urbs*, sarebbe cambiata verosimilmente nel momento in cui la presa degli auspici per i *comitia centuriata* sarebbe avvenuta in un *templum* al di là del *pomerium*, nell'area prevista per la riunione dell'assemblea: lo svolgimento dell'intera procedura in un unico luogo non sarebbe antecedente all'ultimo quarto del IV secolo a.C. (Aricò Anselmo 2012, pp. 53-54, 68, 90-96, 100-102, 110-120, 200-202, 217-220, 224-234, 242-247, 256-257, 277-279).

164 Da sottolineare che la *contio* a Roma è un tipo d'assemblea che non è funzionale soltanto alla preparazione dei cittadini al voto nei comizi: ad esempio attraverso le *contiones* il popolo è messo a conoscenza di vittorie e sconfitte dell'esercito, di situazioni di pericolo o difficoltà per lo Stato, del contenuto di lettere ufficiali di magistrati oppure di *senatus consulta*. Più in generale sulla *contio* si veda Pina Polo 1989.

165 Nicolet 1976, pp. 341, 347; Mouritsen 2001, pp. 26-30; Mouritsen 2004, pp. 41-42; Lackner 2008, p. 279. *Contra* Taylor 1966, pp. 56-57; Vaahtera 1993, pp. 113-114; Coarelli 2005, p. 27, secondo i quali, nel caso dei *comitia* tenuti nei *Saepta*, le *contiones* si svolgevano all'esterno dell'edificio.

166 Sulle modalità di riconoscimento dei recinti delle differenti unità di voto, si veda Salerno 1999, p. 92 nota 150.

non allineati su una certa distanza per poi disporsi in colonna solo nel tratto finale, quando ciascun cittadino doveva accedere al *pons* e il passaggio si restringeva per consenire i controlli e evitare i brogli[167]. Del resto, anche se riferibile ai *Saepta*, la raffigurazione dei votanti su un *pons* nel denario di P. Nerva (vedi *supra*) e, sullo sfondo, la presenza di due linee parallele, identificate come elementi di suddivisione delle unità di voto, forniscono una rappresentazione del momento terminale della votazione, senza darci alcuna prova della disposizione dei cittadini in corsie su tutta l'estensione dello spazio interno del complesso.

Altre fonti, talvolta generiche e ambigue, forniscono ulteriori informazioni, purtroppo parziali e non sempre di facile interpretazione. In un passo della vita di Mario[168], Plutarco racconta di uno schiavo trovato ἐντὸς τῶν δρυφάκτων, cioè all'interno dei "recinti", in occasione dell'elezione dei pretori: il termine greco utilizzato potrebbe essere una semplice traslitterazione del termine *Saepta* oppure indicare l'insieme dei recinti destinati alle unità di voto, di cui tuttavia la forma non è specificata. Un passo di Livio[169], relativo all'elezione dei consoli nel 211 a.C., riporta come la centuria prerogativa formata dagli *iuniores* della tribù *Veturia* dopo avere effettuato la propria scelta, in seguito al rifiuto di T. Manlio indicato come console, avesse chiesto di consultarsi senza testimoni con i *seniores* della stessa tribù *in Ovili*. Il termine è da riferire, più che all'intero complesso, al solo recinto della centuria, che, in questo caso, difficilmente poteva avere l'aspetto di una corsia, poco funzionale a una consultazione.

L'immagine dell'edificio è quella di un'area aperta, un *campus*, in effetti, secondo la sua denominazione più ricorrente[170], i cui limiti sono definiti da una recinzione e il cui spazio interno è occupato da apprestamenti provvisori[171].

Seppur con le dovute cautele, è possibile che possano esistere alcune somiglianze con la sistemazione del Foro durante lo svolgimento dei comizi legislativi e giudiziari, che presupponevano la suddivisione delle tribù in appositi recinti. Nell'ambito di comizi tributi giudiziari, Dionigi d'Alicarnasso[172] utilizza il verbo περισχοινίζω[173] – *saepio* in latino – per indicare il modo utilizzato per la delimitazione dei settori dell'area forense, definiti χωρία τῆς ἀγορᾶς e destinati ad accogliere separatamente ciascuna tribù prima del voto. In un passo di Cicerone, la delimitazione e la suddivisione dello spazio forense sembra comportare invece l'utilizzo di barriere in legno: lo indicherebbe la reazione della banda di Clodio che, armata di frammenti delle recinzioni e di bastoni (*fragmentis saeptorum et fustibus*), aggredisce davanti al tempio dei Castori il tribuno P. Sestius al suo annuncio di *auspicia* sfavorevoli al voto[174]. Da un passo di Appiano[175] si ricava che Marco Antonio, per far votare una legge contro l'opposizione del senato, convoca illegalmente nel Foro, al posto dei previsti comizi tributi, i comizi centuriati[176], che potevano tenersi solo nel Campo Marzio. Durante la notte fa recintare la piazza con funi, come indica l'utilizzo nel testo del verbo περισχοινίζω, ricreando un'area accomunabile a quella dei *Saepta*. Nel passo, il luogo delle votazioni è indicato dal termine περισχοίνισμα, utilizzato al plurale: si tratta di un vocabolo che indica uno spazio delimitato per mezzo di un corda, dunque, in questo caso, il recinto di ogni unità di voto.

---

167 Nella *Lex Maria* del 119 a.C. si dispone la riduzione della larghezza dei *pontes* per evitare interferenze esterne sul votante e salvaguardare la segretezza del voto (Salerno 1999, pp. 159-161, con bibliografia).

168 Plutarchus, *Marius* 5, 4.

169 Livius 26, 22, 11.

170 Su questo aspetto, si veda Borlenghi 2011, pp. 83-87.

171 Borlenghi 2011, pp. 95, 101-102, con ampia documentazione.

172 Dionysius Halicarnassensis, *Antiquitates Romanae* 7, 59, 1.

173 *ThlG* VII, c. 950.

174 Cicero, *Pro Sestio* 79. Si veda anche un'altra testimonianza: *omnes fori aditus ita saepti, ut, etiamsi nemo obstaret armatus, tamen nisi saeptis revolsis introiri in forum* (Cicero, *Philippica* 5, 9). In questo caso il termine *saepta* indicherebbe piuttosto le barriere e i recinti che bloccavano gli accessi al foro. Per un'interpretazione parzialmente differente dei passi si veda anche Aricò Anselmo 2012, pp. 322-323 nota 1015, che rifiuta l'esistenza di recinti forensi per le *tribus*.

175 Appianus, *Bella Civilia* 3, 30, 117. Sull'episodio, si veda anche Cicero, *Philippica* 1, 25.

176 Secondo un'altra lettura (Appien, *Histoire Romaine, livre XV. Guerres civiles, livre III*, texte établi et traduit par P. Goukowsky, Les Belles Lettres, Paris 2010), sarebbero stati i comizi tributi e non quelli centuriati a essere convocati nel Foro.

Una recente ipotesi aggiunge nuovi elementi di riflessione e di discussione sull'organizzazione del voto all'interno dei *Saepta*, ritenendo poco probabile che i componenti di ogni centuria abbandonassero il loro recinto per sfilare sui *pontes* nell'ambito dei *comitia* elettorali. In primo luogo, secondo G. Aricò Anselmo[177], la consuetudine di far votare i cittadini in fila per uno su passerelle sopraelevate proverebbe la volontà di rendere trasparente il voto e d'evitare possibili brogli, esigenze che si ritrovano nella legislazione tabellare che, tra il 139 a.C. e il 107 a.C., introduce il voto scritto nei *comitia* (vedi *infra*): per questa ragione, difficilmente l'utilizzo di *pontes* sarebbe anteriore a questo periodo. Anche ipotizzando l'esistenza di queste strutture in un'epoca anteriore, al tempo del voto orale[178], l'utilizzo di *pontes* presupporebbe un sistema di votazione evoluto, fondato sull'interpellazione diretta dei votanti, sulla base di elenchi per ogni centuria: si tratta di una procedura di voto che difficilmente poteva risalire troppo indietro nel tempo. La ricercatrice, rifacendosi al noto passo di Servio (*Eclogae* I, 33; vedi *supra*), sottolinea come l'espressione *saepta* [...] *in quibus stans populus* non significhi che il popolo votava "in piedi", cosa del resto abbastanza ovvia, ma piuttosto nel chiuso dei recinti, senza muoversi da essi[179]. I *Saepta* sono scomparti delimitati da funi, steccati o barriere in muratura, secondo le diverse epoche, con la funzione di contenere ogni singola unità di voto. I cittadini, una volta introdotti, identificati e contati erano pronti per esprimere il loro *suffragium*: in questo contesto, l'obbligo per i votanti di uscire dal loro recinto rispettivo per sfilare sul *pons* davanti al *rogator* risulterebbe più complicato della possibilità per il *rogator* stesso di entrare nel recinto e di raccogliere i voti, rendendo più veloci le operazioni. Si tratterebbe di un tipo di organizzazione meglio rispondente al voto contemporaneo delle centurie e, più tardi, delle tribù in ambito elettorale, con l'utilizzo di *saepta*[180]. Al contrario, il ricorso ai *pontes*[181] sarebbe circoscritto a quei *comitia* che non dovevano comportare l'utilizzo di recinti per la distribuzione delle unità di voto, cioè nei casi in cui queste votavano in ordine successivo. La conferma si avrebbe, sempre secondo la studiosa, in occasione dei *comitia tributa* legislativi e giudiziari nel Foro, dove non sarebbero attestate recinzioni per la distinzione delle tribù[182]. Tuttavia le fonti letterarie testimoniano la presenza di recinti per la suddivisione delle *tribus* in attesa del voto legislativo e giudiziario nel Foro (vedi *supra*).

In conclusione, dall'esame delle fonti, i *Saepta* appaiono come un'area delimitata da una recinzione che, per il voto, era suddivisa provvisoriamente in spazi più piccoli, di forma non determinabile, per accogliere centurie e tribù, forse con un'organizzazione diversa a seconda del tipo di comizi convocati. Ma, appurato ciò, quali certezze abbiamo che queste suddivisioni interne si presentassero come lunghe corsie che occupavano l'intera spianata del complesso

---

177 Aricò Anselmo 2012, pp. 137-146.

178 Questo tipo d'ipotesi deriverebbe principalmente dall'errata interpretazione (Aricò Anselmo 2012, p. 140 nota 389) di un passo di Festo (Fest. si veda *Sexagenarios <de ponte>* 452.13-22 L.), dove si legge *quo tempore primum per pontem coeperunt comitiis suffragium ferre, iuniores conclamaverunt, ut de ponte deicerentur sexagenari, qui iam nullo publico munere fungerentur, ut ipsi potius sibi quam illi deligerent imperatorem.* Il passo, che fa riferimento a un contesto molto antico caratterizzato dalla coincidenza tra la composizione e la struttura dell'esercito e dei comizi centuriati, esprime la volontà degli *iuniores* d'impedire che i sessantenni, inadatti all'assolvimento di un pubblico *munus* e dispensati dal servizio militare, possano votare e partecipare alla scelta dell'*imperator*: la locuzione proverbiale *sexagenarios de ponte deicere* si ritrova altrove in Festo (Festus-Paulus si veda *Depontani* (66 L.) *senes appellabantur qui sexagenarii de ponte deiciebantur*). Secondo G. Aricò Anselmo (Aricò Anselmo 2012, pp. 120-137, 146-154), il *pons* dei sessagenari non deve essere confuso con i *pontes* dei *comitia*, sempre citati al plurale nelle fonti, e neppure con un *pons* sul Tevere, senza alcuna relazione con i comizi, ma è da identificare con il *pons* che doveva permettere di attraversare l'*amnis Petronia*. Su di esso passavano il *populus* e i magistrati provenienti dall'*Urbs*, dove nei tempi più antichi doveva svolgersi una prima parte del procedimento comiziale delle centurie, per riunirsi in assemblea nel Campo Marzio e *suffragium ferre*. In questo senso *deicere de ponte* gli anziani significava bloccar loro un passaggio obbligato e respingerli in modo che non partecipassero al voto.

179 Il verbo *stare* indica in questo contesto che i votanti non si spostano da un punto all'altro per effettuare il loro voto, ma rimangono nel chiuso dei recinti, senza sfilare sui *pontes* (Aricò Anselmo 2012, pp. 141-142).

180 Si veda in particolare le motivazioni addotte in Aricò Anselmo 2012, pp. 142-146. La stessa procedura del voto elettorale in ambito municipale, come testimoniato dalla *Lex Malacitana* (si veda *infra*), attesterebbe il voto all'interno dei recinti (Aricò Anselmo 2012, p. 145 nota 404).

181 Sulle fonti letterarie relative ai *pontes*, che riguardano sostanzialmente *comitia* di tipo legislativo, si veda Salerno 1999, pp. 95-97, con bibliografia; Aricò Anselmo 2012, pp. 139-140 note 384-385.

182 Aricò Anselmo 2012, p. 143 nota 400, pp. 322-323 nota 1015 e p. 324 nota 1020.

per terminare nei *pontes* e, anche se così fosse, a che periodo risalirebbe questo tipo di organizzazione? Qualora si trattasse di un allestimento attuato solo dopo la metà del II secolo a.C., verrebbe meno, almeno fino a questa data, il collegamento istituito tra le presunte corsie elettorali dei *Saepta* e quelle dei fori delle colonie.

Un altro aspetto che merita un'attenta riflessione è l'interpretazione dei *Saepta* come *templum*[183]. La forma e l'orientamento NS del complesso, così come il nome, che richiamerebbe un *locus saeptus/consaeptus*, secondo la terminologia utilizzata nelle fonti per indicare un spazio inaugurato[184], sono considerati elementi sufficienti per appoggiare questa tesi. Tuttavia, la denominazione dell'edificio è principalmente *Campus* oppure *Ovile/-ia*: il termine *Saepta*, che fa in primo luogo riferimento ai recinti delle unità di voto o alla recinzione dell'intero monumento, compare solo alla fine dell'età repubblicana[185]. Il complesso del *campus/Ovile/Saepta* è definito da Cicerone come *locus auspicatus* e *sanctus*[186] oltre che *consularibus auspiciis consecratus*[187], termini che non proverebbero necessariamente, secondo alcuni[188], che si trattasse di un'area inaugurata. Parallelamente, l'orientamento NS di questo spazio sarebbe determinato dal *tribunal*[189], a cui si poteva attribuire con certezza la natura di *templum*[190].

4. Il voto in colonie e municipi

Al di fuori di Roma, l'organizzazione di comizi è ben attestata da fonti letterarie e epigrafiche[191]. Se i primi magistrati di una colonia o di un municipio sono nominati direttamente dal governo centrale[192], in seguito la comunità, suddivisa in curie o tribù[193], procede all'elezione di duoviri o quattuorviri[194]. Il riferimento all'approntamento di *comitia* elettorali così come all'esistenza di unità di voto si registra in più documenti, già in età repubblicana. Il cosiddetto "Elogio di Brindisi" (*AE* 1954, 216)[195], del 230 a.C., registra l'istituzione dei primi *comitia* della colonia latina, dedotta una quindicina di anni prima. Nella *lex municipii Tarentini* (*CIL* I² 590; *ILS* 6086; *FIRA* I, 18; Crawford 1996, I, n. 15, pp. 301-312), posteriore alla guerra sociale, sono ricordati comizi per la nomina di duoviri e edili, eletti dalle curie (ll. 14-17)[196]. La *Tabula Heraclensis* (*CIL* I² 593; *ILS* 6085; Crawford 1996, I, n. 24, pp. 355-391)[197], che riporta un testo legislativo della prima

---

183 Taylor 1966, p. 49; Nicolet 1976, pp. 334-335, 340; Coarelli 1997, pp. 155-157; Borlenghi 2011, p. 94; Bertholet 2015, p. 237 nota 218, con altra bibliografia sull'argomento.

184 Festus, s.v. *Minora templa*, 146L; Servius, *Ad Aeneidos libros* 4, 200; Varro, *De Lingua latina* 7, 13. Per un commento delle fonti, si veda Vaahtera 1993, pp. 111-112; Berthelet 2015, pp. 240-241, 246, con altra bibliografia.

185 Cicero, *Ad Atticum* 4, 16, 8; Cicero, *Pro Milone* 41.

186 Cicero, *Pro Rabirio perduellionis reo* 3, 10-4, 11.

187 Cicero, *Catilinaria* 4, 2, 3.

188 In particolare si veda Vaahtera 1993, pp. 109-110; Berthelet 2015, pp. 239-240. Secondo G. Aricò Anselmo (Aricò Anselmo 2012, p. 227-228 nota 675), i *Saepta* non erano un *templum* ma si trovavano nell'area di quest'ultimo: tenendo conto della vicinanza tra i *Saepta* stessi e la *Villa Publica*, è possibile supporre l'esistenza di un unico *templum* nel Campo Marzio, da cui i censori prendevano gli *auspicia* per il *lustrum* e i consoli o altri magistrati per i *comitia centuriata*.

189 Si tratta della tribuna da cui il magistrato prendeva gli auspici e presiedeva in seguito i *comitia* (Taylor 1966, p. 52; Nicolet 1976, p. 341).

190 Vaahtera 1993, p. 110; Berthelet 2015, p. 246. Questa possibilità è avanzata anche in Coarelli 2001, p. 40.

191 Rodríguez Neila 2008, pp. 301-303.

192 Da segnalare che la vita istituzionale di un municipio non comincia necessariamente nel momento in cui l'autorità romana concede uno statuto (*lex municipii*): come provano alcune testimonianze, l'elezione dei magistrati può seguire la creazione del municipio e essere antecedente alla concessione dello statuto da parte del governo centrale (Laffi 2007a, pp. 58-61).

193 Amodio 1998, pp. 235-236; Rodríguez Neila 2008, pp. 308-310.

194 I duoviri, affiancati da due edili, sono tipici delle colonie mentre i quattuorviri dei municipi, benché esistano anche casi di municipi retti da duoviri e colonie rette da quattuorviri (Laffi 2007a, pp. 53-58).

195 Gabba 1958: sui *comitia*, si veda in particolare pp. 97-101.

196 Laffi 2007b.

197 Si veda anche Coarelli 1994; Giovannini 2004; Giovannini 2008, con altra bibliografia.

metà del I secolo a.C., menziona anch'essa i *comitia*, convocati non solo per l'elezione dei magistrati, ma, in casi eccezionali, per la loro sostituzione (*Tab. Her*., 98-99, 132); anche nella parte conservata della *lex coloniae Genetivae Iuliae Ursonensis* (*CIL* II² 5, 1022; *ILS* 6087; *FIRA* I, 21; Crawford 1996, I, n. 25, pp. 393-454; *AE* 2006, 645), relativa alla colonia cesariana d'*Urso* creata nel 44 a.C. nella *Hispania Ulterior*, si fa cenno alla facoltà dei *comitia*[198] di eleggere e sostituire i magistrati (*Lex Vrs*., 101); sono inoltre citati i nomi di ciascuna delle 24 curie della colonia[199] e le modalità per la riunione dei *comitia* (*Lex Vrs*., 15-16, 18-20) [200]. Tra gli statuti concessi sotto Domiziano ai municipi latini della Betica, la *lex Malacitana* (*CIL* II 1964; *ILS* 6089; *FIRA* I, 24; *AE* 2001, 61), relativa al municipio di Malaga, ricopre un ruolo essenziale per la conoscenza dello svolgimento della procedura elettorale (vedi *infra*): come la *lex Irnitana* (*AE* 1986, 333)[201] e la *lex Salpensana* (*CIL* II 1963; *ILS* 6088; *FIRA* I, 23), questa legge riprende il testo di una *lex Flavia* generale. Nella Mesia inferiore, la recentissima scoperta di due *tabulae* in bronzo appartenenti alla *lex municipalis* di Troesmis[202], le cui disposizioni essenziali riprendono, ma con una strutturazione parzialmente differente, quelle presenti nelle leggi dei municipi spagnoli d'età flavia, attesta che in questo *municipium* romano del Basso Danubio, fondato tra il 177 e il 180 d.C., il corpo elettorale è suddiviso in *curiae* e ancora attivo a quest'epoca. La designazione dei magistrati non è prerogativa del consiglio dei decurioni ma è affidata al voto dei cittadini: preziose informazioni aumentano le nostre conoscenze relative allo svolgimento delle elezioni, integrando gli elementi presenti nella precedente *lex Malacitana* e mostrando così che le regole sono ormai standardizzate[203].

L'introduzione del voto scritto al di fuori di Roma non sembra anteriore alla fine del II secolo a.C., stando alla testimonianza di Cicerone[204] che racconta come un suo avo si fosse opposto, probabilmente nel 115 a.C., all'introduzione del voto su scheda nell'ambito dei *comitia* del *municipium* di Arpino[205].

La procedura elettorale comporta tre fasi: la dichiarazione di candidatura (*professio*) da parte di coloro che aspirano ad una magistratura, con la successiva esposizione della lista dei candidati ritenuti idonei; la campagna elettorale; la votazione dei comizi, seguita dallo spoglio dei voti e dalla proclamazione dei magistrati eletti (*renuntiatio*)[206]. In età imperiale, è possibile affermare, sulla base di più testimonianze, che il processo elettorale seguisse regolarmente questo percorso, come del resto mostrano i testi delle leggi municipali (vedi *supra*) e la vivacità della campagna elettorale pompeiana per i candidati al duovirato e all'edilità[207]. Tuttavia, si registrano casi di candidature coatte oppure di offerte dirette di magistrature all'imperatore oppure a privati cittadini da parte dei *decuriones*, tramite decreto, e/o del *populus*, spesso in occasione di assemblee informali oppure di giochi e spettacoli[208]. A differenza dell'*Urbs*[209], la

---

198 Jurewicz 2007, pp. 308-309.

199 Sui nomi delle curie, si veda Caballos Rufino 2006, pp. 239-258; Dupuis 2011, pp. 450-452.

200 Per testo, traduzione e commento dei capitoli, si veda Caballos Rufino 2006, pp. 133-135, 137-138, 224-267, 278-304.

201 Lamberti 1993; Wolf 2011.

202 Eck 2013, con altra bibliografia.

203 Si tratta del capitolo 28 della legge, solo parzialmente conservato: questo riprende, nel contenuto e in parte nella formulazione, la *rubrica* 55 della *lex Malacitana*, aggiungendo tuttavia alcune informazioni complementari (Eck 2013, pp. 209-211).

204 Cicero, *De legibus* 3, 16, 36-37.

205 Sull'argomento, si veda Nicolet 1967, pp. 276-288; Salerno 1999, p. 25 nota 71 e pp. 127-128; Rodríguez Neila 2008, p. 302. Questa testimonianza indica indirettamente la presenza di *comitia* locali a Arpino almeno dalla fine del II secolo a.C.: l'elezione dei magistrati e il voto legislativo dovevano essere a quest'epoca sufficientemente regolari per giustificare la proposta di una legge tabellaria, la cui adozione nel municipio, secondo quanto indicato dal passo di Cicerone, non era tuttavia automatica una volta promulgata a Roma.

206 Laffi 2007a, pp. 64-65. Da registrare che, come a Roma, anche nei comizi locali si possono verificare litigi tra candidati oppure irregolarità nello svolgimento delle elezioni, con ripercussioni sulla normale vita istituzionale della comunità (Rodríguez Neila 2008, pp. 304-306).

207 Sui manifesti e le procedure elettorali oltre che sui candidati, si veda Chiavia 2002, con altra bibliografia. Sul valore e la funzione dei *programmata* elettorali, si veda Mouritsen 1999; Biundo 2003.

208 Laffi 2007a, pp. 66-69.

209 A Roma, sulla base di un noto passo di Tacito (*Annales* 1, 15, 1), si considera che la funzione politica dei comizi non

creatio dei magistrati da parte dell'assemblea dei comizi, con la convocazione e la votazione del *populus*, sembra seguire a lungo il procedimento tradizionale, anche in presenza di candidati unici, almeno fino al II secolo d.C.[210]: solo tra la fine di questo secolo e l'inizio del III secolo d.C. il senato locale si sostituisce all'assemblea popolare nella nomina dei magistrati ordinari, benché in alcuni contesti si possa ancora ipotizzare un'attiva partecipazione dei cittadini alle elezioni[211].

Il numero complessivo di *curiae* documentato epigraficamente nelle diverse comunità non sembra essere uniforme[212], ma mostra una riduzione importante tra la fine dell'età repubblicana e l'età flavia al più tardi, quando non sembra superarsi il numero di undici *curiae*: ne sono attestate 24 a *Urso*[213] o 23 nella colonia romana di *Turris Libisonis*[214] in Sardegna; 11 nel municipio spagnolo di *Irni*[215] così come nei centri africani di *Thuburbo Maius*[216], *Leptis Magna*[217] e *Theveste*[218]; 10 a *Althiburos*[219], *Lambaesis*[220], *Mactar*[221], *Mopht*[222] e, forse, nel *municipium* numida di *Diana*[223]; forse 9 a *Uthina*[224]; 8 a *Sabratha*[225]; almeno 4 a *Simitthus* (Chemtou)[226]. Da segnalare 12 φυλαί/*tribus* nella città greca romanizzata di Lilibeo in Sicilia[227] e nella colonia cesariana di Corinto in Grecia[228]. La modalità di suddivisione del corpo civico in unità di voto è verosimilmente indipendente dal numero di abitanti di una comunità, ma segue piuttosto una ripartizione secondo criteri di tipo territoriale[229].

Passando alle procedure di voto, dalla convocazione alla conduzione dei comizi, tra i paragrafi conservati della *Lex Malacitana*[230], il cui contenuto è ribadito un secolo dopo dalla legge municipale di Troesmis (vedi *supra*), è compreso il regolamento da seguire per lo svolgimento dei comizi locali, in cui gli abitanti votano ciascuno nella loro curia d'appartenenza. Non è però chiaro se si votasse contemporaneamente per le tre coppie di magistrati (duoviri, edili

---

vada oltre l'età tiberiana: sull'argomento e sul ruolo elettorale dei comizi nel Principato si veda Staveley 1972, pp. 217-223; Vitucci 1981; Demougin 1987; Yakobson 1999, pp. 225-227; Hollard 2010, pp. 198-211; Hollard 2011; Philips 2012.

210 Staveley 1972, pp. 223-226; Jacques 1984, pp. 379-399; Laffi 2007a, pp. 71-78; Rodríguez Neila 2008, pp. 306-308, 313-314.

211 È il caso delle attestazioni relative alle curie documentate epigraficamente in alcune città africane tra il I secolo d.C. e gli inizi del IV secolo d.C.: su questa problematica e sull'interpretazione elettorale o collegiale delle curie africane, si veda Jacques 1990, pp. 390-401; Amodio 1998, pp. 236-243, con ampia bibliografia; Dupuis 2011; Dupuis 2019.

212 Amodio 1998, pp. 238-239; Rodríguez Neila 2008, pp. 309-310. Sulle numerose attestazioni epigrafiche di *curiae*, si veda anche Caballos Rufino 2006, pp. 230-231, 235-239.

213 *Lex Vrs*., 15. L'esistenza di un numero analogo di 24 curie a *Lanuvium*, basata sull'interpretazione di un frammento d'iscrizione (*CIL* XIV 2120; *ILS* 6199), è ormai da rifiutare grazie a una nuova proposta di lettura (Pasqualini 2005); dello stesso avviso Dupuis 2011, p. 459.

214 *CIL* X 7953; *ILS* 6766.

215 *AE* 1986, 333 L.

216 *ILTun* 728.

217 *IRT* 391, 406, 405, 411, 413, 414, 416, 417, 420, 421, 436, 541. Per un'analisi approfondita delle *curiae* di *Leptis Magna*, si veda anche Dupuis 2012, pp. 169-177, 179-181, con ampia bibliografia.

218 Dupuis 2011, pp. 459-460, con altra bibliografia. Così è interpretata l'iscrizione *curis XI* presente, tre volte, su un mosaico raffigurante *venationes* e giochi atletici degli inizi del IV secolo d.C.

219 *CIL* VIII 1827, 1828, 16472; *ILTun* 1645, 1647.

220 *CIL* VIII 18118, 18214, 18234, 2596, 2712, 2714, 3293, 3302, 3516; *AE* 1916, 22; *AE* 1968, 646.

221 *AE* 1992, 1774. Un'iscrizione, della fine del II secolo d.C., ricorda il dono di due *aurei* per l'organizzazione di un banchetto per ognuna delle dieci curie.

222 *CIL* VIII 8655; *AE* 1942/43, 58; *AE* 1968, 648.

223 *CIL* VIII 4584; *CIL* VIII 1864; *AE* 2009, 1789.

224 *AE* 2004, 1833.

225 *IRT* 118-125.

226 *CIL* VIII 14613, 14683; *AE* 1955, 126.

227 *CIL* X 7206, 7233, 7237 e *AE* 1964, 183. Sulle iscrizioni, d'età severiana salvo una dell'età di Commodo, si veda anche Sartori 1957.

228 Wiseman 1979, pp. 497-498; Amodio 1998, p. 239 nota 55. I nomi delle dodici *tribus*, attestati epigraficamente, sono associati a Cesare, ma anche a Augusto e a imperatori successivi.

229 Amodio 1998, pp. 242-244; Coarelli 2000, pp. 100-101.

230 *Lex Mal.* 51-57; Spitzl 1984, pp. 14-19.

e, quando esistenti, i questori) oppure se le operazioni di voto per ogni coppia magistratuale avvenissero in periodi differenti[231]. Le curie sono chiamate al voto simultaneamente in recinti separati, chiamati *consaepta*[232], nome che richiama quello di *saepta*[233]. Il voto è segreto e espresso tramite una scheda (*tabella*), deposta dai votanti all'interno di un'urna (*cista*), differente per ciascuna curia e sorvegliata da tre *municipes*, che, appartenenti a curie differenti, si occupano anche di sorvegliare lo spoglio dei voti[234]: delle pene sono previste per coloro ritenuti responsabili di frodi e brogli[235]. Nel testo della legge, che riprende verosimilmente una tradizione più antica, non si menziona il luogo deputato all'installazione dei *consaepta* e, parallelamente, non si fa alcun riferimento all'esistenza di *pontes*. Anche nella *Tabula Hebana* (ll. 10-11)[236], datata al 19-20 d.C., ricorre lo stesso termine: *in consaeptum* […] *suffragi ferendi caussa convocabit*.

Nei centri presi in esame nel nostro studio, è verosimile che le procedure di voto avvenissero in modo analogo e potessero svolgersi, anche se non si può averne la certezza assoluta, proprio nell'area del foro. Tuttavia, nel caso delle colonie latine, la presenza di un *comitium*, luogo ufficiale e abituale dove a Roma per un lungo periodo si riuniscono e votano i comizi curiati[237] e, in seguito, i comizi tributi[238], obbliga a una riflessione più attenta.

L'assemblea tributa, la cui nascita è da porre verosimilmente alla fine del IV secolo a.C., coinvolge tutti i cittadini romani[239]. Questi, indipendentemente dal loro censo, sono iscritti in una tribù che, su base geografica, costituisce la nuova unità politico-amministrativa dello stato romano e corrisponde a una singola unità di voto nei *comitia* di tipo elettivo, legislativo o giudiziario. La procedura di voto cambia a seconda del tipo di comizi in cui le *tribus* sono convocate[240]: nei comizi elettorali, al più tardi a partire dalla metà del II secolo a.C., queste votano tutte insieme, mentre, in quelli legislativi e giudiziari, l'una dopo l'altra, con necessità differenti in termini di spazio per lo svolgimento del voto[241].

I comizi legislativi si ritrovano nell'area del Foro poco dopo la metà del II secolo a.C. L'abbandono del *Comitium* come luogo destinato al voto delle leggi da parte delle tribù si data al 145 a.C., quando il tribuno C. Licinio Crasso[242] è il primo a riunire il popolo nel Foro per il voto e non semplicemente per le *contiones*[243].

---

231 Lamberti 1993, p. 80.

232 *TLL*, IV, cc. 357-358, *Consaeptum*. In particolare, si legge: *qui comitia ex h(ac) l(ege) habebit is municipes cu/riatim ad suffragium ferendum voca/to ita ut uno vocatu omnes curias in / suffragium vocet eaque singulae in / singulis consaeptis suffragium per ta/bellam ferant* (*Lex Mal.* 55). Su *consaeptum* si veda anche Demougin 1987, p. 311.

233 Non si condivide, sulla base del passaggio in questione, l'interpretazione del termine *consaepta* come "aree di passaggio per raggiungere l'effettivo luogo del voto" e di "spazi, chiusi e ben definiti, entro cui ci si incolonnava per esprimere il proprio voto" (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 369).

234 I tre *custodes*, che sorvegliano l'urna di una curia alla quale non appartengono, possono votare in questa stessa unità elettorale (Eck 2013, p. 209).

235 In caso di deposizione di due o più schede nell'urna o nel caso di un'indicazione non corretta del numero dei voti (Eck 2013, pp. 209-210).

236 *AE* 1949, 215; Girard, Senn 1977, pp. 173-176.

237 Sul *comitium* come luogo di riunione dei *comitia curiata*, si veda Aricò Anselmo 2012, in particolare pp. 277-285, con ampia bibliografia.

238 Humm 2005, pp. 601-611.

239 Sulle funzioni delle *tribus* e sulla creazione dei *comitia tributa*, si veda Humm 2005, pp. 399-439.

240 Fraccaro, 1913-1914.

241 Sulle procedure di voto dei *comitia tributa*, si veda Taylor 1966, pp. 40-41 e 128-130 nota 26; Nicolet 1976, pp. 333-380; Salerno 1999, pp. 81-116, con ampia bibliografia.

242 Varro, *Res rusticae* 1, 2, 9; Cicero, *De amicitia* 25, 96. Sull'interpretazione del passo di Varrone (*C. Licinius primus populum ad leges accipiendas in septem iugera forensia e comitio eduxit*) e, in particolare, sulla lettura di *septem* come *saepta*, considerata più verosimile in quanto l'estensione del foro non sarebbe di sette iugeri, si veda Coarelli 1985, pp. 130-131. Una spiegazione del tutto differente è avanzata da G. Aricò Anselmo (Aricò Anselmo 2012, pp. 311-313 note 393-394) che, dopo aver fatto una disamina delle varie ipotesi esistenti, riferisce l'espressione *septem iugera forensia* non all'area del foro ma ai lotti di terra di sette iugeri di cui la *lex agraria* proposta dallo stesso tribuno C. Licinio Crasso e votata nel Foro nel 145 a.C. – novità rispetto alle leggi precedenti – prevedeva la distibuzione viritaria al popolo.

243 Taylor 1966, pp. 23-25; Nicolet 1976, p. 336; Coarelli 1985, pp. 157-159, 163-165; Purcell 1995, p. 327; Humm

Nella seconda metà del II secolo a.C., se è possibile un utilizzo della fronte della tribuna dei *Rostra* per appoggiarvi strutture provvisorie in legno per lo svolgimento delle votazioni[244], lo spazio forense adibito a queste nuove funzioni è l'area posta di fronte al tempio di Castore e Polluce, con il podio, monumentalizzato nel 117 a.C. da Q. Cecilio Metello e accessibile tramite scalinate laterali, che è utilizzato anche come tribuna per le *contiones*[245]. L'uso del tempio come luogo di riunione del senato e il collegamento con il *Forum* come luogo di riunione delle *tribus* permettono inoltre di riprodurre il precedente schema *comitium-curia*. Più tardi, sarà utilizzato anche lo spazio davanti ai *rostra* del tempio del Divo Giulio[246]. Secondo P. Fraccaro[247], le *tribus* non dovevano disporre ciascuna di un recinto, ma, tenendo conto del loro voto successivo per i comizi legislativi e giudiziari, potevano entrare in un unico recinto approntato sul Foro e, una volta votato, uscirne per lasciare il posto alla tribù seguente: l'esistenza di più recinti sembra tuttavia testimoniata dalle fonti (vedi *supra*).

Per quanto riguarda i comizi per l'elezione dei magistrati minori, il luogo di riunione delle tribù sono, almeno a partire dall'ultimo quarto del II secolo a.C., i *Saepta*: Plutarco[248] ci informa che nel 124 a.C. l'elezione al tribunato di C. Gracco si svolge infatti nel Campo Marzio, nella struttura che già accoglieva i comizi centuriati, dove le *tribus* possono votare contemporaneamente. Il luogo precedentemente utilizzato doveva essere il *Comitium*, anche se esistono testimonianze relative a possibili comizi elettorali nell'area del tempio di Giove Capitolino sul *Capitolium*[249]. Il momento di passaggio dei comizi tributi elettorali dal *Comitium* ai *Saepta* non è inviduabile in modo certo, ma sarebbe una conseguenza del voto contemporaneo e non successivo delle *tribus*, come già avveniva per i comizi centuriati. Si tratta di un cambiamento importante, probabile conseguenza, secondo P. Fraccaro[250], della *Lex Gabinia* del 139 a.C. che introduce il voto scritto su scheda per i comizi elettorali[251]. In precedenza, non potendo il *Comitium* contenere tutti i cittadini in occasione del voto, si deve immaginare che le *tribus* vi fossero introdotte l'una dopo l'altra, ipotesi ripresa da storici e giuristi. Invece, ben prima delle leggi tabellarie, la *contio*, a cui partecipano i cittadini non ancora suddivisi in tribù per ascoltare i discorsi e i dibattiti che precedono il *suffragium*, si svolge generalmente nel Foro: qui, almeno dal 338 a.C., è attestata la tribuna dei *Rostra*[252].

Secondo una diversa ipotesi[253], il passaggio dal voto successivo al voto simultaneo nei comizi elettorali sarebbe da collocare già nel secolo precedente, ben prima dell'introduzione del voto scritto. L'emigrazione delle tribù nei *Saepta* potrebbe attuarsi già nella seconda metà del III secolo a.C., cioè nel periodo del passaggio della prima classe dei comizi centuariati da ottanta a settanta

---

1999, pp. 640-642; Salerno 1999, p. 90 nota 144; Mouritsen 2001, p. 20; Humm 2005, pp. 607-608; Aricò Anselmo 2012, pp. 301-327.

244 Taylor 1966, pp. 44-45, 75. Sulla tribuna dei *Rostra* e sulla natura di *templum* dell'area circostante ma non del *Comitium*, si vedano le recenti riflessioni in Aricò Anselmo 2012, pp. 285-293, con ampia bibliografia sull'argomento.

245 Taylor 1966, pp. 25-28, 41-45; Coarelli 1985, pp. 163-164; Nielsen 1993; Purcell 1995, pp. 327-328. Secondo L.R. Taylor, in occasione del voto due *pontes*, appoggiati alle scale laterali del podio, avrebbero permesso ai votanti l'accesso al *tribunal* per depositare la loro scheda nell'urna. Sul tempio e sul suo uso politico, si veda Bonnefond-Coudry 1989, pp. 81-90; Nielsen, Poulsen 1992, pp. 55-57; Mouritsen 2001, pp. 21-25; Chillet 2019.

246 Taylor 1966, pp. 41-45. *In foro pro rostris aedis divi Iulii* è votata nel 9 a.C. la *Lex Quinctia de aquaeductibus* (Frontinus, *De aquaeductu* 129, 1-2). Sul riconoscimento e le caratteristiche dei *rostra* del tempio si veda Coarelli 1985, pp. 308-324.

247 Fraccaro, 1913-1914, pp. 621-622. Dello stesso avviso Aricò Anselmo 2012, p. 143 nota 400, pp. 322-323 nota 1015 e p. 324 nota 1020.

248 Plutarchus, *Caius Gracchus* 3.

249 Su questo punto si veda Humm 2005, pp. 423, 601-602, con bibliografia.

250 Fraccaro, 1913-14, p. 619; Nicolet 1976, p. 375; Coarelli 1985, pp. 164-166.

251 Sull'introduzione, nei differenti comizi, del voto scritto e sulle nuove procedure di voto, si veda Taylor 1966, pp. 8, 34-37; Staveley 1972, pp. 158-159; Nicolet 1976, pp. 361-365; Hall 1998, pp. 15-16, 26-30; Salerno 1999, pp. 123-158; Yakobson 1999, pp. 126-133.

252 Si veda Humm 1999, p. 642; Humm 2005, pp. 608-611. In *Livius* 10, 24, 18 si ricorda, già nel 295 a.C., la *contio* presieduta nel Foro dal console *Q. Fabius Rullianus* prima del voto delle *tribus* nel *Comitium*.

253 Taylor 1966, pp. 14, 46-47, 78, 85-106, 109; Staveley 1972, pp. 172-174; Nicolet 1976, pp. 299-303. Sull'argomento, si veda le interessanti riflessioni di U. Hall (Hall 1998, in particolare pp. 16-22).

centurie, numero che corrispondeva a quello delle trentacinque *tribus*, suddivise in *iuniores* e *seniores*. Secondo M. Humm[254], è addirittura possibile che fin dall'inizio della creazione dei *comitia tributa*, cioè dalla fine del IV secolo a.C., i *Saepta* accogliessero le *tribus* in occasione del voto elettorale, mentre il *Comitium* fosse utilizzato solo per lo svolgimento del voto legislativo e giudiziario.

La mancanza di certezze sul momento di passaggio dei *comitia tributa* elettorali dall'area del *Comitium* ai *Saepta* ostacola la comprensione dello svolgimento delle elezioni in ambito coloniale e, soprattutto, la funzione dell'edificio circolare, identificato con un *comitium*, che appare una costante nelle colonie latine prese in esame. Se i comizi elettorali delle tribù si svolgono a Roma nel *Comitium* fino alla metà del II secolo a.C. perché nelle colonie, prima di questa data, avrebbero dovuto svolgersi nel Foro e non nel *comitium*? Bisogna forse ipotizzare che i *comitia tributa* elettorali a Roma, prima della loro emigrazione nei *Saepta*, si svolgessero nella piazza del Foro e non nel *Comitium*? Se invece le *tribus* si riuniscono per le elezioni nei *Saepta* già nella seconda metà del III secolo a.C., non si può escludere che, in ambito coloniale, l'area forense o un altro luogo potessero ricoprire un ruolo analogo. Ma, in questo caso, quale sarebbe la ragion d'essere del *comitium* nelle colonie, cioè in comunità autonome e indipendenti da Roma[255], dotate di magistrati propri, di un senato e di una propria assemblea? Si tratterebbe di uno spazio destinato semplicemente alla riunione dei cittadini in occasione di *contiones*, non necessariamente funzionali al voto, e/o allo svolgimento del voto legislativo?

5. Interpretazione dei dati: difficoltà e proposte

La conoscenza dei cambiamenti istituzionali e delle operazioni di voto che avvengono a Roma può costituire una chiave di lettura per comprendere l'organizzazione delle elezioni locali. Il *comitium* delle colonie latine (fig. 24), la cui costruzione è in genere quasi contemporanea o di poco posteriore alla deduzione della colonia stessa, subisce cambiamenti importanti tra la metà del II secolo a.C.[256] e la fine dell'età repubblicana, cioè in un periodo in cui lo stesso edificio perde rilievo a Roma fino alla definitiva scomparsa, almeno da un punto di vista architettonico, in età cesariana-augustea[257]. Si tratta di un aspetto da considerare, tenendo conto che i comizi tributi costituiscono il principale riferimento per i comizi locali, in cui le curie sono organizzate su base territoriale, corrispondendo ciascuna a un quartiere[258]. Per quale ragione, dunque, come propone H. Mouritsen[259], non si deve considerare il *comitium* delle colonie come il luogo di svolgimento delle elezioni dei magistrati locali? Questa possibilità è scartata a causa delle piccole dimensioni dell'edificio[260], che non avrebbero consentito al corpo elettorale di votare contemporaneamente[261]: per ovviare al problema si è ipotizzato

---

254 Humm 2019, pp. 261-276.

255 Sulla condizione formale di stato sovrano delle colonie latine e sull'organizzazione del governo cittadino, articolato in magistrature, senato locale e assemblea dei cittadini, si veda Laffi 2001, pp. 145-152.

256 La volontà di dotare di un *comitium* la colonia latina di Aquileia (181 a.C.) dimostra che questo edificio era considerato come indispensabile ancora nella prima metà del II secolo a.C.

257 Dopo le ultime trasformazioni in età sillana, la distruzione degli ultimi monumenti del *Comitium*, con il rifacimento della *Curia* e lo spostamento dei *Rostra* a W sull'asse del Foro, s'inserisce nel quadro dei lavori per il nuovo Foro di Cesare: l'area precedentemente occupata dal complesso del *Comitium* si configura ora come uno spiazzo, di fronte alla nuova *Curia*, in collegamento diretto con il Foro repubblicano. Sull'argomento, si veda Coarelli 1983, pp. 127, 135-136; Carafa 1998, pp. 154, 157-158, 182; Amici 2004-2005, pp. 372-379.

258 Su questo aspetto, si veda Amodio 1998, pp. 243-244; Coarelli, Monti 1998, pp. 57-58. Al contrario, riguardo all'ipotesi di una possibile suddivisione su base censitaria (*equites*, *centuriones* e *pedites*) dell'assemblea cittadina nelle colonie latine, con una votazione separata per classi come nei *comitia centuriata* a Roma, si veda Gabba 1989, pp. 206-207. Si veda anche Lackner 2008, p. 221.

259 Mouritsen 2004, p. 41.

260 Tuttavia, nelle colonie, le dimensioni del *comitium*, compreso tra una superficie di ca. 2054 m^2 a *Paestum* e di appena 256 m^2 a *Cosa*, erano, in proporzione alla taglia del centro urbano e alla popolazione, molto più importanti di quelle del *Comitium* di Roma, di ca. 1660 m^2 (Mouritsen 2004, p. 43).

261 Coarelli 2005, p. 26.

che, in età medio-repubblicana, solo una parte del corpo civico esercitasse il diritto di voto[262], aspetto che tuttavia non trova un parallelo a Roma.

Guardando a quanto avviene nell'*Urbs*, è necessario considerare la possibilità che le unità elettorali votassero nel *comitium* una dopo l'altra, forse fino alla metà del II secolo a.C.[263]. Il mutamento delle operazioni di voto delle *tribus* a Roma nella seconda metà del II secolo a.C. potrebbe così spiegare l'abbandono o la progressiva defunzionalizzazione del *comitium* delle colonie a partire da questo periodo, prima della guerra sociale. Anche se, come si è visto nel caso dell'introduzione delle leggi tabellarie nel *municipium* di *Arpinum*, le modifiche attuate a Roma non sembrano essere recepite in modo immediato e automatico in colonie e municipi, l'apprestamento di *saepta* nel foro, o altrove[264], costituirebbe a partire da questo momento una risposta al sopravvenire di nuove esigenze. Nel *comitium* di *Paestum* si procede, nella seconda metà del II secolo a.C., alla costruzione del tempio che oblitera una parte dei gradini sul lato occidentale e uno degli accessi dell'edificio; agli inizi dell'età imperiale, un nuovo ambiente sul lato settentrionale condanna un'altra parte delle gradinate. Il caso di *Fregellae*, con la demolizione del *comitium* prima della distruzione della città, potrebbe essere ancora più indicativo in questo senso. Tuttavia, l'obliterazione di una parte dei "pozzetti" del foro del centro latino, prima della sua distruzione nel 125 a.C., obbliga parallelamente ad altre riflessioni. Se queste cavità sono funzionali all'installazione di corsie per il voto, perché sono parzialmente fuori servizio in un periodo in cui le elezioni dei magistrati dovevano svolgersi regolarmente nella colonia? Esiste un collegamento "funzionale" tra gli avvenimenti che investono il *comitium* e i "pozzetti" del foro?

Più in generale, bisogna chiedersi se, nelle colonie latine, i "pozzetti" (figg. 25-26) possano essere considerati apprestamenti legati alla delimitazione augurale del foro, aspetto che costituisce ancora oggi fonte di dibattito tra gli studiosi[265]. Parallelamente, bisogna interrogarsi sulla necessità dell'installazione di corsie elettorali, quando ancora il *comitium* ha un suo ruolo, a meno che non si consideri questo edificio funzionale solo alla tenuta del voto legislativo[266] e/o alle *contiones*[267], che, a Roma, hanno luogo nell'area forense[268]. Prima della metà del II secolo a.C., neppure si può escludere la messa in opera di una recinzione provvisoria del foro delle colonie, forse per contenere le *curiae* o le *tribus* prima del voto nel *comitium*. Se si considera il foro come il luogo preposto alle votazioni in un'età successiva, nulla impedisce di pensare alla presenza di apprestamenti per la delimitazione e la suddivisione del suo spazio.

L'interpretazione dei "pozzetti" al di fuori delle colonie latine pone altri problemi, legati allo statuto amministrativo di questi centri.

Ostia, prima delle *coloniae maritimae* di IV secolo a.C., non è dotata per lungo tempo di un vero e proprio foro, dal momento che le colonie di cittadini romani costituiscono un territorio dipendente direttamente dall'*Urbs* e il corpo civico, privo d'autonomia politica, non necessita

---

[262] Mouritsen 2004, pp. 42-43. *Contra* Coarelli 2005, pp. 26-27.

[263] Si veda *supra*. Il vero problema è comprendere in quale periodo i *comitia tributa* elettorali abbandonino il *Comitium* per passare nel Campo Marzio e passino dal sistema di voto successivo a quello simultaneo.

[264] Tuttavia, secondo F. Coarelli (Coarelli 2005, p. 27), nessun spazio, se non il foro, era sufficientemente ampio per accogliere i *comitia* elettorali nelle colonie.

[265] Sulla natura del foro come *templum* si veda tra la recente produzione scientifica: Coarelli 1985, pp. 126-131, con bibliografia; Purcell 1995, p. 326; Gros 2001, pp. 135, 229-231. *Contra* Vaahtera 1993, pp. 105-106; Mouritsen 2004, pp. 57-62; Berthelet 2015, pp. 237-242, 245-248, 250, 255-258, con ampia bibliografia e nuovi argomenti.

[266] Mouritsen 2004, p. 41. Tuttavia, in Gabba 1990, p. 270 si sottolinea come, nel II secolo a.C., le colonie latine avessero la tendenza a recepire in modo spontaneo l'attività legislativa romana piuttosto che procedere a una propria legislazione.

[267] Torelli 1999, p. 27; Mouritsen 2004, pp. 40-41. In municipi e colonie, la *contio*, assemblea nella quale non si procede a decisioni formalmente valide, è attestata nell'ambito del giuramento di magistrati e *scribae*; *contiones* sono riunite in occasione del censimento, di *laudationes funebres* e, forse, per la lettura di decreti decurionali o di comunicazioni provenienti dal governo centrale (per una sintesi di questi aspetti, si veda Segenni 2001, pp. 68-69, con bibliografia).

[268] Secondo H. Mouritsen (Mouritsen 2001, pp. 20, 24, 49), l'abbandono del *Comitium* di Roma come luogo per lo svolgimento delle *contiones* non sarebbe anteriore al 122 a.C. Tuttavia, la tenuta di *contiones* nel Foro è di gran lunga anteriore (si veda *supra*).

di un luogo dove esercitarla[269]. Questo spiega la sistemazione dell'impianto forense agli inizi dell'età imperiale, quando, davanti al *capitolium* e al cardine massimo, appaiono i sei "pozzetti", il cui abbandono sembra avvenire poco dopo. La possibilità che queste strutture possano essere funzionali a *saepta* per il voto trova, insieme ad altre ipotesi, un certo riscontro presso alcuni studiosi[270]. Tuttavia, l'elezione di duoviri a Ostia è da far risalire agli inizi del I secolo a.C.[271], ben prima dell'apparizione dei "pozzetti": si dovrebbe dunque presupporre la riunione dell'assemblea popolare in un'area diversa dal foro, che solo in un secondo momento sarebbe diventato il luogo preposto all'elezione dei magistrati cittadini. Diversamente, bisognerebbe immaginare che il precedente e ridotto spazio forense, consistente in nient'altro che un allargamento del decumano massimo verso sud[272], potesse accogliere le operazioni elettorali in età repubblicana. In ogni caso, se funzionali al voto, è necessario spiegare il motivo della scomparsa dei "pozzetti" in un periodo in cui duoviri e edili sono ancora regolarmente eletti nella colonia, consuetudine che continua almeno fino alla fine del II secolo d.C.[273]

Per Concordia Sagittaria l'ipotesi della presenza di *saepta* e di una delimitazione rituale del foro è considerata come un elemento di romanizzazione precoce per un centro che, forse già prima di divenire una colonia latina "fittizia" nell'89 a.C., si doterebbe di istituzioni e procedure di voto romane, aspetto che merita sicuramente maggiori riflessioni. Le dimensioni ridotte e la disposizione delle cavità, la cui cronologia precisa è però ancora fonte di discussione, sono teoricamente compatibili con un recinzione temporararia del foro, ma nulla ci permette di collegarla allo svolgimento di un'attività di voto. La presenza di una doppia fila di "pozzetti" paralleli sui lati lunghi della parte centrale e rialzata della piazza, su una lunghezza di ca. 90 m, appare inoltre eccessiva per una semplice recinzione e potrebbe avere anche altre funzioni, al momento non ben determinabili.

Nel caso di *Ostra*, se la datazione dei "pozzetti" alla metà del I secolo a.C., e non più all'età medio-repubblicana come ritenuto in precedenza, rende verosimile da un punto di vista storico lo svolgimento di elezioni nel nuovo *municipium*, l'interpretazione delle strutture rinvenute nell'area forense come un sistema di corsie per il voto non è convincente. In primo luogo è difficile stabilire una vera e propria corrispondenza con i "pozzetti" ritrovati in ambito coloniale, dal momento che quest'ultimi sono attestati lungo due o più lati interni della piazza forense, ma non all'esterno di uno dei suoi lati maggiori, come sembra riscontrabile nel caso di Ostra: unico paragone possibile, almeno parzialmente, è quello con il sistema di cavità del cosiddetto *diribitorium* di *Alba Fucens*, esterno e ai margini del lato breve del foro. La natura fissa dei montanti lignei infissi nei "pozzetti", privi di un rivestimento interno in lastre lapidee o laterizi, indispensabile per permetterne l'inserimento o la rimozione a seconda delle necessità, ne tradisce la funzione permanente e ne esclude l'uso provvisorio[274], ben testimoniato al contrario per le cavità delle colonie latine, dotate di un sistema di copertura amovibile. Questo aspetto, oltre che la notevole profondità delle cavità di ben oltre un metro e le dimensioni dei pali lignei di almeno 0,30 m di lato, fanno propendere senza dubbio per un'attribuzione dei "pozzetti" alle fondazioni di una struttura lignea in elevato, di più metri di altezza, a cui era associato il muro in blocchi attestato sul lato orientale. Del resto, il rico-

---

269 Cébeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010, p. 41; Zevi 2012, p. 537, con altra bibliografia.

270 Si veda *supra*.

271 Probabilmente dopo la guerra sociale la colonia è governata da duoviri, coadiuvati da edili. Bisogna inoltre ricordare un'attestazione epigrafica precedente, relativa alla magistratura locale dei pretori (Cébeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010, pp. 38-39).

272 Zevi 2012, p. 537.

273 Cébeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010, p. 40; Geremia Nucci 2013, p. 222.

274 A differenza di quanto affermato in Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 366, la mancanza di rivestimento delle cavità di Ostra è un aspetto che, pur non incidendo ovviamente sulla stabilità dei sostegni inseriti, impedisce di stabilire un parallelo con i "pozzetti" attestati nei fori coloniali: non si tratta di una semplice difformità legata all'utilizzo, nel centro marchigiano, di una tecnica costruttiva locale che sfrutta materiali presenti *in situ*, ma di una scelta funzionale, determinata dalla diversa natura del complesso e imposta dalla volontà d'inserire negli incassi degli elementi fissi e non provvisori.

noscimento di una struttura permanente è avanzata dagli stessi responsabili di scavo, che, tuttavia, nella loro proposta di ricostruzione di un sistema di corsie sul presunto modello dei *saepta*, ipotizzano che i pali restassero infissi nel terreno e, in occasione delle elezioni, delle corde fossero fissate attorno ai montanti lignei per la creazione di corsie. Se così fosse, è lecito chiedersi quale fosse il senso di occupare in modo stabile un'area di oltre 400 m^2 a lato della piazza forense per operazioni che, anche se le coppie di magistrati erano elette in periodi diversi (vedi *supra*), avevano luogo al massimo tre volte all'anno[275]. Per quanto riguarda la proposta di ricostruzione delle corsie di voto e dei *pontes*, che poggia su un esperimento poco convincente di archeologia sperimentale[276], più elementi consigliano di rivedere questa ipotesi. L'aspetto più evidente è la mancanza di una regolarità e di un'uniformità nella distanza tra i "pozzetti" di ogni fila della serie più completa, con la conseguenza che le sei presunte corsie hanno tutte una larghezza diversa, a differenza delle testimonianze relative alle colonie latine. Per di più, le distanze registrate tra le tre cavità dell'altra serie obbligano addirittura a immaginare l'esistenza di corsie con larghezza differente alle due estremità. In ultimo, l'eventuale esistenza di un *diribitorium* a NW del complesso dei "pozzetti" non si basa su alcun elemento archeologico ma è una naturale, benché per niente ovvia, conseguenza dell'interpretazione delle strutture come *saepta* elettorali.

In definitiva, si potrebbe obiettare che esistono somiglianze nella disposizione e nelle dimensioni di alcuni "pozzetti" di questi centri con quelli delle colonie latine, sempre che si considerino affidabili ricostruzioni spesso basate su elementi frammentari. Tenendo però conto delle obiezioni appena espresse e di queste possibili similitudini, la difficoltà d'identificare i "pozzetti" di queste città come apprestamenti per il voto dovrebbe indurre piuttosto a considerare la possibilità di funzioni diverse anche per i "pozzetti" delle colonie latine.

Le numerose attestazioni di cavità riscontrate nel Foro repubblicano di Roma, tra loro tutte differenti, costituiscono un'importante testimonianza che, nonostante la mancanza di un quadro complessivo relativo a tutti i lati della piazza, potrebbe costituire una nuova chiave di lettura per i "pozzetti" rinvenuti negli altri centri e meriterebbe, per questa ragione, uno studio ben più approfondito di quello possibile in questa sede.

---

[275] In Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, pp. 365-366 si sottolinea, a sorpresa, che la "struttura a pozzetti" aveva un modesto impatto monumentale: in occasione di elezioni, dei dispositivi facili e rapidi da installare e da smantellare, come corde o transenne, erano infatti in grado di delimitare spazi atti ad accogliere e suddividere il corpo elettorale. Gli stessi studiosi sottolineano che la natura semipermanente della struttura, che comportava la presenza fissa di pali e la rimozione delle sole corde, non è un ostacolo all'interpretazione del complesso come spazio per il voto: ben più difficile da condividere sarebbe infatti l'ipotesi, formulata per gli altri contesti caratterizzati dalla presenza di "pozzetti", dell'attribuzione di queste cavità a tribune per *munera* o a teatri provvisori, che avrebbero necessitato di più sostegni, "con il risultato di occupare stabilmente un'ampia porzione del foro con una "selva" di pali" (Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 366). Le conclusioni degli studiosi non sono condivisibili per almeno due ragioni. In primo luogo, l'impressione di una "selva" di pali, se si vuole riprendere l'espressione da questi utilizzata, sarebbe più verosimile nel caso della presenza di elementi di sostegno verticali, una quindicina attualmente, che, benché utilizzati solo in occasione delle elezioni, rimarrebbero costantemente sul posto senza avere alcuna altra funzione. In secondo luogo, l'impossibilità di riconoscere nelle cavità elementi legati alla messa in opera di tribune per spettacoli gladiatori o di un teatro, secondo le proposte fatte per i "pozzetti" delle colonie, non avvalora automaticamente l'interpretazione dell'area come *saepta* elettorali. Appare più probabile, soprattutto nella fase di sistemazione dell'area forense in età tardo-repubblicana, l'attribuzione delle cavità alla costruzione, in materiale leggero, di un edificio o di una struttura pubblica funzionale alle attività commerciali o amministrative che trovano normalmente sede attorno alla piazza forense.

[276] In Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 365, fig. 11, gli autori, al fine di dimostrare la verosimiglianza della loro ipotesi, mostrano un'immagine dell'esperimento fatto per la ricostruzione delle corsie di voto, con paletti infissi al centro delle cavità e corde tese tra di essi. Se la proposta appare suggestiva, non si può non sottolineare come un vero tentativo di archeologia sperimentale avrebbe dovuto comportare dei pali di 0,30 m di lato, e non dei paletti di pochi centimetri di lato: in questo caso si sarebbe facilmente constatato che le dimensioni reali dei pali, oltre che la loro profondità, sarebbero state spropositate rispetto alla loro funzione di delimitazione di corsie per il voto. Si può fare una considerazione simile per la ricostruzione al computer avanzata in Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 365, fig. 12: i pali infissi nelle cavità sembrano avere dimensioni più piccole di quelle effettive riscontrate nel corso dello scavo; inoltre, come si vede nell'immagine, merita una riflessione la corrispondenza, o quasi, tra l'altezza dei pali fuori terra e quella della parte interrata, di certo esagerata per la struttura ipotizzata. Dunque, paradossalmente, le immagini in questione, più che avvalorare la tesi degli autori, sembrano mostrarne i punti deboli.

Ferma restando la necessità di un incrocio tra i dati delle fonti storiche e di quelle archeologiche, operazione che si intende effettuare in una prossima ricerca sull'argomento, si possono fare alcune considerazioni in modo del tutto preliminare. La proposta di ricostruzione delle fasi dei "pozzetti" del Foro e delle loro funzioni da parte di A. Carandini e P. Carafa ha sicuramente il merito di effettuare per la prima volta, anche se talvolta con restituzioni non sempre condivisibili sulla base delle informazioni disponibili, un tentativo di una lettura più ampia e globale di questo tipo di testimonianze, andando al di là dell'interpretazione usuale e generica di cavità votive/rituali/augurali. Tuttavia, si tratta di una risposta ancora troppo incentrata sulla visione di questi elementi come attestazioni univoche di un'attività elettorale, senza alcuna ipotesi su altri tipi di funzioni. Certamente non si può escludere l'apprestamento di *pontes* per il voto legislativo e giudiziario dei *comitia tributa* di fronte ai *rostra* del *Comitium*: in questo caso gli studiosi ipotizzano una prima fase successiva alla metà del II secolo a.C. e una seconda relativa al I secolo a.C. Quest'ultima fase, la meglio documentata, è costituita da una fila di "pozzetti" (ca. 3x2x 4-5 piedi romani), a cui doveva correre parallela un'altra fila più interna alla piazza, se si tiene conto di un'altra cavità con orientamento e dimensioni simili che è stata ritrovata a poca distanza: si avrebbe quindi la possibilità di ricostruire sei *pontes*, forse di numero analogo a quelli della prima fase, testimoniati da soli tre "pozzetti" (ca. 2,5x2x3-4 piedi romani), di dimensioni leggermente inferiori ma con orientamento simile. Le conclusioni degli studiosi non tengono però conto di alcuni aspetti. In primo luogo le dimensioni delle cavità sembrano essere spropositate per l'approntamento di semplici *pontes* e, soprattutto, la profondità e la presenza di due file farebbe pensare all'inserimento di pali atti a supportare strutture in grado di sostenere un peso ben maggiore; inoltre, si può notare come le cavità continuino a W oltre la fronte dei *Rostra* e come la loro distanza dalla tribuna sia forse eccessiva per giustificare l'ipotesi di *pontes*, a meno che quest'ultimi non si appoggino ai *Rostra*, aspetto che appare improbabile. Il loro uso davanti al *Comitium* è possibile subito dopo il 145 a.C., ma sembra meno probabile nel I secolo a.C., se lo spazio davanti al tempio dei *Castores* doveva, come si è visto, ricoprire queste funzioni. Inoltre, se le tribù votavano successivamente, per quale motivo bisogna ipotizzare la presenza di sei *pontes*? Forse per velocizzare le operazioni di voto all'interno di una stessa unità di voto?

L'attribuzione delle altre cavità sul lato meridionale (ca. 4x2x3-4 piedi romani) e orientale del Foro all'inserimento di pali per delimitare gli spazi relativi alle tribù in occasione del voto pone problemi, ancora una volta, legati alle dimensioni, eccessive per la messa in opera di barriere e recinzioni in occasione dei *comitia*. Sempre sul lato orientale, dove l'esistenza verosimile di più serie e la mancanza di alcuni dati archeologici suggeriscono molta prudenza nell'interpretazione, l'esistenza di strutture approntate in età sillana davanti al *tribunal Aurelii* e legate alle attività che si svolgevano in esso non è inverosimile: in attesa di un'analisi più ampia, non si può ad esempio escludere l'utilizzo di alcuni "pozzetti" per l'apprestamento d'impalcature lignee legate al tribunale o ai *gradus*, una struttura a gradinate che ospitava gli spettatori dei processi.

Sul lato occidentale della piazza la presenza di una fila di 9 cavità (ca. 3x3x3-4 piedi romani), forse 12 in origine, e l'ipotesi del loro utilizzo per l'apprestamento di 6 *pontes* in età cesariana di fronte ai *rostra Caesaris* è da verificare, così come è da comprendere il loro ruolo in rapporto alle votazioni che si tenevano nel Foro. In ogni caso, al di là del problema delle notevoli dimensioni dei "pozzetti", colpisce la presenza di una sola fila e non di due per l'installazione delle passerelle lignee: un rapporto di queste cavità con la fase cesariana del Foro è forse da soppesare con attenzione, tenendo conto che uno dei "pozzetti" – G per la precisione (vedi *supra*) – è intaccato dalla galleria centrale appartenente al sistema di sotterranei costruiti da Cesare per i *munera*[277]. Inoltre, nella ricostruzione della piazza da parte dei due studiosi, appare eccessiva la distanza tra i *rostra* e gli eventuali *pontes*, a cui essi dovevano essere collegati: prossima alle cavità è invece la successiva tribuna dei *rostra* di Augusto. Sempre sul

[277] Questo significa che le gallerie e le installazioni provvisorie realizzate da Cesare sul Foro (si veda Welch 2007, pp. 38-49, con bibliografia) sono successive ai "pozzetti" che, dunque, non possono essere in connessione con i *rostra Caesaris*, costruiti nel 45-44 a.C.

lato occidentale della piazza, bisognerebbe prendere in esame anche la funzione dell'altra fila di tre cavità leggermente più piccole (ca. 3x2,5x2-3 piedi romani), poste a ridosso delle altre nel settore S, dove s'intersecano con la fila di cavità attestata sul lato meridionale del Foro.

Singolari per la loro unicità sono le testimonianze di Venosa e di Cordoba, considerate come pertinenti ad un contesto elettorale e, forse, utilizzate con troppa facilità come prove delle modalità di svolgimento delle operazioni di voto.

I blocchi di Venosa, reimpiegati e non *in situ*, indicherebbero il possibile impiego di lettere in bronzo per indicare le differenti corsie di appartenenza delle curie cittadine in occasione del voto. Questo tipo di interpretazione presupporrebbe la disposizione lineare dei blocchi con lettere lungo lo stesso lato di una area pubblica, non ben determinata, su una distanza ricostruita di ca. 20 m. Si tratta di un'ipotesi che si basa necessariamente sull'idea ormai consolidata di una disposizione del corpo elettorale su file parallele, ma che mostra alcuni aspetti poco chiari. In primo luogo, non essendo mai presenti due lettere sullo stesso blocco, non si può ricostruire la distanza esatta tra due lettere e, di conseguenza, la lunghezza totale della fascia su cui queste erano inscritte; ugualmente, si può immaginare che i blocchi inscritti si disponessero lungo l'intero perimetro della piazza in questione o all'interno della stessa. Per niente certa è la funzione delle lettere come metodo per indicare le circoscrizioni elettorali, anche se per il momento non si può escludere[278]: l'unica certezza, in mancanza di attestazioni analoghe, è che ciascuna lettera facesse riferimento a spazi specifici, di cui s'ignora la destinazione. Un'ultima riflessione concerne la provenienza dei blocchi: l'usura quasi inesistente delle lettere induce gli studiosi a supporne l'appartenenza alla pavimentazione di una piazza frequentata saltuariamente[279] e, per ovvi motivi, non del foro[280]. Tuttavia l'ipotesi più semplice per spiegare lo stato di conservazione eccellente di blocchi e lettere è la loro pertinenza all'elevato di un edificio. Del resto, il loro uso in strutture medievali, insieme ad altri blocchi dello stesso materiale[281], è più facilmente riconducibile alla possibilità da parte delle maestranze di disporre di materiali provenienti da vestigia romane ancora ben visibili nell'area della città antica[282].

Il caso di Cordoba appare differente ma, ancora una volta, influenzato dall'idea della disposizione dei votanti in lunghe file parallele su tutta l'estensione del foro. Al di là delle ridotte dimensioni delle porzioni forensi messe in luce, risultano forzate e poco convincenti la ricostruzione dell'esistenza di corsie sulla base della pavimentazione per fasce della piazza, con limiti talvolta non così precisi, e la conseguente deduzione dell'esistenza di 30 curie, numero eccessivo mai attestato epigraficamente in nessun altro centro: la disposizione delle lastre poteva essere più semplicemente legata alle abitudini lavorative delle maestranze nella messa in opera dei blocchi della pavimentazione.

Un ultimo cenno merita l'ipotesi di F. Coarelli relativa all'interpretazione di *ambulatio* come termine tecnico per indicare, nella *Pro Sulla* di Cicerone, i *saepta* forensi. Se si concorda con lo studioso sul significato da dare al termine *suffragia* come indice del diminuito peso elettorale e politico dei vecchi abitanti di Pompei rispetto ai coloni, più complicata appare l'identificazione delle *ambulationes* con le lunghe corsie in cui si disponevano le differenti curie[283]. Questa accezione, poco convincente, costituisce un vero e proprio *hapax*: non è sufficiente l'associazione con il termine *suffragia*, e quindi con il voto o con il diritto ad esercitarlo, oppure

---

278 Suggestiva appare l'ipotesi di un numero di unità elettorali compreso tra 20 e 25, cifra che trova, grossomodo, una corrispondenza nelle 24 *curiae* attestate a *Urso* e nelle 23 *curiae* testimoniate a *Turris Libisonis*. Tuttavia, nella legge di *Urso* e in alcune delle iscrizioni relative ai centri africani le *curiae* sono indicate con i loro nomi oppure con numeri (Dupuis 2011, pp. 449-456), ma mai con lettere dell'alfabeto.

279 Da non escludere che si tratti di un *campus* secondo Lackner 2008, p. 207.

280 L'ipotesi dell'appartenenza dei blocchi al foro è tuttavia espressa in Torelli 1992, p. 55.

281 Bisogna registrare che altri blocchi reimpiegati presentavano iscrizioni in lettere di bronzo e scarse tracce d'usura, elementi che ne hanno fatto ipotizzare la loro appartenenza a tre differenti pavimentazioni monumentali e all'architrave di un portico (Aberson, Tarpin 1990).

282 Meno probabile appare il ricorso a costosi e faticosi scavi per recuperare materiali non visibili sul piano di campagna dell'epoca.

283 Coarelli 2000, p. 99.

l'utilizzo del termine *ambulatio* in Vitruvio come sinonimo di *xystus*, dunque la forma lineare associabile ai corridoi dei *saepta*, per avvallare questa proposta e stabilire che l'oggetto del contendere riguardi solo l'ambito politico[284]. Inoltre, se questo fosse il significato del termine, per quale motivo si utilizzerebbe nel testo *ambulatio* al singolare e non al plurale? Per quale motivo poi Cicerone non avrebbe dovuto impiegare il termine tecnico *saepta* (o *consaepta*), ben più adeguato e diffuso? Il termine *ambulatio* è ben attestato nello stesso autore e in altri testi tardo-repubblicani, dove si riferisce però a luoghi generalmente a cielo aperto, in città o in villa, per passeggiate salutari e finalizzate alla conversazione[285].

Inoltre, si deve considerare la presenza di un possibile *comitium* a Pompei, destinato all'elezione dei magistrati locali, il cui svolgimento sulla piazza del foro non è archeologicamente dimostrato: per quanto l'interpretazione dell'edificio non sia per nulla certa[286], colpisce la presenza di cinque accessi sul foro e di altrettanti su via dell'Abbondanza. Potrebbe essere un caso che il numero delle unità di voto supposte per la città campana sia analogo, proprio come il numero delle cinque *Regiones* urbane a cui ciascuna doveva corrispondere?

Conclusioni

Sulla base delle conoscenze attuali, appare chiaro che la varietà nel numero, nella forma, nei materiali, nelle dimensioni, nella disposizione dei "pozzetti" dei siti presi in esame siano elementi difficilmente spiegabili con una destinazione univoca di questi apprestamenti.

Se si escludono i casi di Cupra e di Todi, le cui datazioni sono però poco precise, tutte le attestazioni di cavità nei *fora* si concentrano nell'età tardo-repubblicana e sembrano arrestarsi agli inizi dell'età imperiale. Tuttavia, come è stato già sottolineato, i comizi locali, e indirettamente le presunte corsie elettorali, sono attestati almeno fino al II secolo d.C.: bisogna dunque pensare che il foro, durante l'età imperiale e in una data imprecisata, fosse stato sostituito da un altro spazio o da un edificio? O, più semplicemente, bisogna proporre altre soluzioni per la funzione dei "pozzetti"? Inoltre, come spiegare la coesistenza del *comitium* e dei "pozzetti" nelle colonie latine? Anche considerando valido il tipo di organizzazione elettorale con corsie per *centuriae* e *tribus* nei *Saepta* a Roma, potrebbe trattarsi di uno schema già esistente e riproducibile nel III secolo a.C., quando appaiono le prime attestazioni di cavità nei fori in ambito coloniale?

Questo non significa che l'interpretazione dei "pozzetti" come testimonianze di *saepta* o di un *templum* sia da scartare *a priori*, ma è importante non generalizzare, non disponendo sempre di una datazione precisa basata sulla stratigrafia e avendo raramente una visione d'insieme dell'area indagata. Parallelamente, risulta rischioso dedurre sulla base degli intervalli tra i "pozzetti", talvolta neppure uniformi, il numero delle unità di voto nelle colonie o negli altri centri, arrivando a ipotizzare modificazioni nel loro corpo civico e nel loro statuto amministrativo in seguito alle trasformazioni e all'aumento delle cavità nel corso del tempo.

Si devono formulare altre ipotesi sull'uso dei "pozzetti", come avanzato da alcuni studiosi[287], ma partendo dai dati reali a nostra disposizione e dal tentativo di restituzione degli elementi lignei inseriti nei vari alloggiamenti[288]. La diversità di questi e la loro differente com-

---

[284] Sull'interpretazione del passo così come dei termini *suffragia* e *ambulatio*, da alcuni corretto in *ambitio*, si veda Lo Cascio 1996, pp. 117-121; Chiavia 2002, pp. 105-114; Bispham 2007, pp. 448-451; Keaveney 2010, con ampia bibliografia.

[285] *TLL*, I, cc. 1869-1870, *Ambulatio*. In Vitruvio, il termine può indicare un viale o un ambulacro, spesso associato ad un portico e sempre destinato al passeggio, nell'ambito di palestre, teatri o giardini privati di residenze signorili, oppure può riferirsi all'ambulacro intorno alla cella di un tempio o ad un ambulacro posto sui portici perimetrali del foro (si veda Callebat 2004, p. 183; Saliou 2009, pp. 305-306, 362-367).

[286] Bisogna tra l'altro sottolineare che le caratteristiche planimetriche e architettoniche del complesso pompeiano non richiamano per niente quelle dei *comitia* delle colonie latine, realizzati tuttavia in un'epoca precedente e, forse, concepiti per funzioni non del tutto simili.

[287] Mouritsen 2004, pp. 62-63; Lackner 2008, pp. 274-280.

[288] Un contributo dedicato alle possibili funzioni dei "pozzetti", con uno studio delle loro caratteristiche dimensionali e un tentativo di ricostruzione delle strutture che potevano essere alloggiate all'interno delle differenti cavità, è in

binazione rendono spesso più verosimile l'inserimento di travature e impalcature ben più pesanti e consistenti di staccionate o paletti per cordami[289]. Non si deve eliminare *a priori* l'apprestamento di strutture per sostenere *velaria*, destinati a proteggere gli spettatori dal sole durante gli spettacoli[290], oppure per allestire coperture temporanee per banchi commerciali nei giorni di mercato. Verosimile è l'allestimento provvisorio di tribune e gradinate per assistere ai *munera gladiatoria*, strutture attestate dalle fonti nel foro di Roma che accoglie questo tipo di spettacoli almeno dal III secolo a.C.[291]: la presenza delle numerose cavità messe in luce potrebbe essere legato a queste attività. Lo stesso Vitruvio[292] riporta che la forma allungata dei fori delle città italiane è da mettere in relazione con l'organizzazione degli spettacoli gladiatori.

In conclusione, le differenze sostanziali riscontrate nella taglia dei "pozzetti" e nella loro disposizione, su una parte o sull'intero perimetro del foro, dovrebbero impedire di ricostruire, spesso in maniera acritica e partendo da un numero ridotto di testimonianze, talvolta lacunose e mal datate, un sistema interpretativo che sembrerebbe coinvolgere realtà e situazioni molto diverse tra loro. Attualmente, la sola evidenza è che, anche accettando l'apprestamento di corsie per gli elettori secondo la Vulgata corrente, la disposizione di *saepta* per il voto o l'apprestamento di un'eventuale delimitazione augurale possono spiegare solo una parte ridotta dei ritrovamenti di cavità sulle aree forensi.

Bibliografia

Aberson, Tarpin 1990 = Aberson M., Tarpin M., *Les inscriptions en lettres de bronze en remploi dans l'Eglise inachevée de la SS. Trinità à Venosa*, in Salvatore M. (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Atti del Convegno (Venosa, 23-25 aprile 1987), Venosa 1990, pp. 51-70.

Amici 2004-2005 = Amici M.C., *Evoluzione architettonica del comizio a Roma*, in *RendPontAc* 67, 2004-2005, pp. 351-379.

Amodio 1998 = Amodio G., *Alcune osservazioni sulle curie municipali nelle città dell'Occidente romano*, in *ZPE* 120, 1998, pp. 233-249.

Aricò Anselmo 2012 = Aricò Anselmo G., *Antiche regole procedurali e nuove prospettive per la storia dei* comitia, Torino 2012.

Battaglini, Coarelli, Diosono 2019 = Battaglini G., Coarelli F., Diosono F. (a cura di), Fregellae. *Il tempio del Foro e il tempio suburbano sulla via Latina*, Roma 2019.

Becatti 1953 = Becatti G., *Parte seconda*, in Calza G., Foriani Sqarciapiano M., Calza R., Pensabene P., Pietrogrande A.L., Baccini P., Paroli L., Pavolini C. (a cura di), *Scavi di Ostia. Topografia generale*, I, Roma 1953, pp. 89-175.

Berthelet 2015 = Berthelet Y., *Gouverner avec les dieux. Autorité, auspices et pouvoir, sous la République romaine et sous Auguste*, Paris 2015.

Bertolini 1882 = Bertolini D., *Concordia*, in *NSc* 1882, pp. 425-432.

---

corso di preparazione da parte dello scrivente. Per alcune considerazioni, ancora parziali, sull'argomento, si veda Borlenghi 2019.

289 Per l'allestimento di una recinzione, in genere i pali o i paletti sono di spessore ridotto e inseriti in cavità poco profonde. Interessante è il confronto con le tracce del *perischoinisma*, la recinzione provvisoria approntata ad Atene, all'interno dell'agorà del Ceramico, in occasione del voto nell'ambito della procedura dell'ostracismo, tra il V e il IV secolo a.C. Il ritrovamento di blocchi rettangolari di pietra (0,37 x 0,48 m), dotati di un foro quadrato (0,12 x 0,12 m; prof. 0,12 m) e destinati all'alloggiamento di paletti, è da mettere in relazione alla delimitazione di un'area apposita per le votazioni e all'apprestamento di più ingressi per il controllo dei cittadini suddivisi per tribù (Lippolis 2006, pp. 44-50; Lippolis 2019, pp. 93-120).

290 Vitruvius, *De Architectura* 10, praef. 3; si veda il commento al passo in Gros 1997, p. 1365. L'utilizzo di *vela* per ombreggiare il Foro di Roma in età imperiale, ma non nell'ambito di spettacoli, è attestato da più fonti (Plinius, *Naturalis Historia* 19, 23; Dio Cassius 43, 24, 2; Dio Cassius 59, 23, 9).

291 Welch 2007, pp. 19-20, 30-35, 38, 49-65, con bibliografia.

292 Vitruvius, *De Architectura* 5, 1, 1-2. Per il commento del passo, con particolare attenzione all'uso del foro per i giochi gladiatori e all'apprestamento di *maeniana* per assistere agli spettacoli, si veda Gros 1997, pp. 605-614; Saliou 2009, pp. 108-116. Vitruvio ribadisce l'organizzazione di *munera* sul foro anche in *De Architectura* 10, praef. 3. Sull'argomento si veda anche Tosi 2003, pp. 713-719.

Bispham 2007 = Bispham E., *From* Ausculum *to* Actium*. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007.

Biundo 2003 = Biundo R., *La propaganda elettorale a Pompei: la funzione e il valore dei* programmata *nell'organizzazione della campagna*, in *Athenaeum* 91, 2003, pp. 53-116.

Bonetto 2009 = Bonetto J. (a cura di), *Veneto*, Roma 2009.

Boni 1900 = Boni G., *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1900, pp. 290-340.

Bonnefond-Coudry 1989 = Bonnefond-Coudry M., *Le Sénat de la République Romaine : de la guerre d'Hannibal à Auguste : pratiques déliberatives et prise de décision*, BEFAR 273, Rome 1989.

Borlenghi 2011 = Borlenghi A., *Il* campus*. Organizzazione e funzione di un complesso pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle Province occidentali*, Roma 2011.

Borlenghi *et alii* 2019 = Borlenghi A., Chillet C., Hollard V., Lopez-Rabatel L., Moretti J.-C. (éds.), *Voter en Grèce, à Rome et en Gaule. Pratiques, lieux et finalités*, Lyon 2019.

Borlenghi 2019 = Borlenghi A., *Les installations de vote dans les villes d'Italie. État de la question sur les assemblées électorales dans l'aire du forum*, in Borlenghi *et alii* 2019, pp. 297-332.

Boschi, Silani 2012 = Boschi F., Silani M., *Aerofotografia e geofisica nella Valle del Misa (Ancona): nuovi dati per la topografia urbana di* Ostra, in *RTopAnt* 22, 2012, pp. 69-82.

Brown 1980 = Brown F.E., *Cosa. The making of a Roman Town*, Ann Arbor 1980.

Brown *et alii* 1993 = Brown F.E., Hill Richardson E., Richardson jr. L., *Cosa III. The buildings of the* Forum*. Colony,* Municipium*, and Village*, Pennsylvania State University, 1993.

Bruschetti 1996 = Bruschetti P., *Todi (Perugia). Foro romano*, in *StEtr* 61, 1996, pp. 492-497.

Bruschetti, Feruglio 1998 = Bruschetti P., Feruglio A.E., *Todi – Orvieto*, Perugia 1998.

Caballos Rufino 2006 = Caballos Rufino A., *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla 2006.

Callebat 2004 = Callebat L., *Vitruve. De L'Architecture. Livre VI. Texte établi, traduit et commenté*, Paris 2004.

Carafa 1998 = Carafa P., *Il Comizio di Roma dalle origini all'età di Augusto*, Roma 1998.

Carandini, Carafa 2012 = Carandini A., Carafa P. (a cura di), *Atlante di Roma antica*, Milano 2012.

Carnabuci 1991 = Carnabuci E., *L'angolo sud-orientale del Foro romano nel manoscritto inedito di Giacomo Boni*, in *MemLinc* IX, I, 4, 1991, pp. 249-365.

Castrén 1975 = Castrén P., Ordo Populusque Pompeianus*. Polity and Society in Roman Pompeii*, Roma 1975.

Cébeillac-Gervasoni, Caldelli, Zevi 2010 = Cébeillac-Gervasoni M., Caldelli M.L., Zevi F., *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010.

Cecchini 1985 = Cecchini M.G., *Tempio del Divo Giulio. La zona prima della costruzione del tempio*, in *Roma. Archeologia nel Centro. I. L'area archeologica centrale*, Roma 1985, pp. 67-72.

Chelotti 2003 = Chelotti M. (a cura di), *Regio II. Apulia et Calabria. Venusia*, in *Supplementa Italica* 20, Roma 2003, pp. 11-333.

Chiavia 2002 = Chiavia C., Programmata*. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino 2002.

Chillet 2019 = Chillet C., *Le* comitium *comme lieu de vote à Rome. Une relecture*, in Borlenghi *et alii* 2019, pp. 277-296.

Coarelli 1983 = Coarelli F., *Il Foro romano. Periodo arcaico*, Roma 1983.

Coarelli 1985 = Coarelli F., *Il Foro romano. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.

Coarelli 1994 = Coarelli F., *La tavola latina di Eraclea: una proposta*, in *Bimillenario della morte di Q. Orazio Flacco*, Atti dei convegni di Venosa Napoli Roma (novembre 1993), III, Venosa 1994, pp. 109-119.

Coarelli 1997 = Coarelli F., *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.

Coarelli 1998 = Coarelli F., Comitium *e* Comitia*: l'assemblea e il voto a Roma in età repubblicana*, in Greco E. (a cura di), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della Democrazia*, Paestum 1998, pp. 133-143.

Coarelli 2000 = Coarelli F., *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, in *Aion* 7, 2000, pp. 87-111.

Coarelli 2001 = Coarelli F., *Les* Saepta *et la technique du vote à Rome de la fin de la République à Auguste*, in *La ville de Rome sous le haut-empire. Nouvelles connaissances, nouvelles réflexions*, Colloque organisé par l'École française de Rome et la Société des Professeurs d'histoire ancienne de l'Université (Rome, 5-8 mai 2001), *Pallas* 55, 2001, pp. 37-51.

Coarelli 2005 = Coarelli F., *Pits and fora: a reply to Henrik Mouritsen*, in *BSR* 73, 2005, pp. 23-30.

Coarelli, Monti 1998 = Coarelli F., Monti P.G. (a cura di), Fregellae*. 1. Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998.

Colivicchi, Zaccagnino 2008 = Colivicchi F., Zaccagnino C., *Umbria*, Roma 2008.

Crawford 1974 = Crawford M.H., *Roman Republican Coinage*, voll. I-II, Cambridge 1974.

Crawford 1996 = Crawford M.H. (ed.), *Roman Statutes* I-II, London 1996.

Dall'Aglio, Silani, Tassinari 2012 = Dall'Aglio P.L., Silani M., Tassinari C., *Nascita e sviluppo monumentale della città romana di Ostra*, in Do Carmo Ribeiro M., Sousa Melo A. (eds.), *Evolução da paisagem urbana. Sociedad e economia*, Braga 2012, pp. 11-28.

Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014 = Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Tassinari C., *Monumentalizzazione degli spazi pubblici e partecipazione alla vita politica nel* municipium *romano di* Ostra *(Ostra Vetere, Ancona)*, in Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Maganzani L. (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* (Veleia, Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013), Bologna 2014, pp. 355-378.

De Lachenal 1996 = De Lachenal L., *I Normanni e l'antico. Per una ridefinizione dell'abbaziale incompiuta di Venosa in terra lucana*, in *BdA* 96-97, 1996, pp. 1-80.

Demougin 1987 = Demougin S., Quo descendat in campo petitor. *Élections et électeurs à la fin de la République et au début de l'Empire*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque international (Rome, 8-12 mai 1985), *CEFR* 98, Rome 1987, pp. 305-317.

De Ruggiero 1913 = De Ruggiero E., *Il Foro romano*, Roma-Arpino 1913.

De Visscher, Mertens 1951-1952 = De Visscher F., Mertens J., *Les puits du Forum d'Alba Fucense*, in *BCom* 74, 1951-1952, appendice, pp. 3-13.

De Visscher *et alii* 1955 = De Visscher F., De Ruyt F., De Laet S.J., Mertens J., *Les fouilles d'Alba Fucens (Italie Centrale) de 1951 à 1953*, Bruxelles 1955.

Di Filippo Balestrazzi 2001a = Di Filippo Balestrazzi E., *Il foro*, in Croce da Villa P., Di Filippo Balestrazzi P. (a cura di), *Concordia. 3000 anni di storia*, Concordia 2001, pp. 159-163.

Di Filippo Balestrazzi 2001b = Di Filippo Balestrazzi E., *Diventare romani: i pozzetti, l'acciottolato e la pietra di Andetius nel foro di Iulia Concordia*, in *QuadAVen* 17, 2001, pp. 124-141.

Di Filippo Balestrazzi 2009 = Di Filippo Balestrazzi E., *Il Foro concordiese: conferme e prospettive dai nuovi dati*, in Veronese F. (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio (Padova, 19 giugno 2008), Padova 2009, pp. 189-202.

Di Filippo Balestrazzi 2013 = Di Filippo Balestrazzi E. (a cura di), *Tra terra e mare. Tra natura e cultura. Gli interventi archeologici del progetto Arcus 2011-2012 a Cupra Marittima*, Ascoli Piceno 2013.

Di Filippo Balestrazzi, Croce da Villa 1995 = Di Filippo Balestrazzi E., Croce da Villa P., *Il foro di Concordia*, in *"Forum et Basilica" in Aquileia e nella Cisalpina romana*, Atti della XXV settimana di Studi Aquileiesi (aprile 1994), *Antichità Alto Adriatiche* 42, 1995, pp. 183-206.

Dobbins 2007 = Dobbins J.J., *The Forum and its Dependencies*, in Dobbins J.J., Foss P.W. (eds.), *The world of Pompeii*, London 2007, pp. 150–183.

Dosi 2004 = Dosi A., *Così votavano i romani. Il sistema elettorale*, Roma 2004.

Dupuis 2011 = Dupuis X., *De la Bétique à l'Afrique : les curies électorales à la lumière du nouveau fragment de la loi d'*Urso, in Deroux C. (ed.), Corolla Epigraphica. *Hommages au professeur Yves Burnand*, collection Latomus 331, 2, Bruxelles 2011, pp. 449-461.

Dupuis 2012 = Dupuis X., *De Lambèse à Lepcis Magna. Nom des curies et histoire civique*, in Cabouret B., Groslambert A., Wolff C. (éds.), *Visions de l'Occident romain. Hommages à Yann Le Bohec*, collection du CEROR 40, 1, Lyon 2102, pp. 167-183.

Dupuis 2019 = Dupuis X., *Les curies électorales dans les cités provinciales : une évolution du modèle romain?*, in Borlenghi *et alii* 2019, pp. 179-184.

Eck 2013 = Eck W., *La loi municipale de Troesmis : données juridiques et politiques d'une inscription récemment découverte*, in *Revue historique de droit français et étranger* 91, 2013, pp. 199-213.

Etxebarria Akaiturri 2008 = Etxebarria Akaiturri A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evolución formal*, Madrid 2008.

Fentress 2012 = Fentress E., *Cosa*, in Von Hersberg H., Zanker P. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. Le città in Italia*, Milano 2012, pp. 310-319.

Fortini, Taviani 2014 = Fortini P., Taviani M. (a cura di), In sacra via. *Giacomo Boni al Foro Romano. Gli scavi nei documenti della Soprintendenza*, Milano 2014.

Fraccaro 1913-1914 = Fraccaro, P., *La procedura del voto nei comizi tributi romani*, *in AttiAcTorino* 49, 1913-1914, pp. 600-622.

Fuchs 1957 = Fuchs G., Fragmenta saeptorum. *Untersuchungen am sogennanten* Comitium *in Pompei*, in *RM* 64, 1957, pp. 154-197.

Gabba 1958 = Gabba E., *L'elogio di Brindisi*, in *Athenaeum* 36, 1958, pp. 90-105.

Gabba 1989 = Gabba E., *Rome and Italy in the second century B.C.*, in Astin A.E., Walbank F.W., Frederiksen N.W., Ogilvie R.M. (eds.), *Rome and Mediterranean to 133 B.C.*, Cambridge Ancient History, VIII, Cambridge 1989, pp. 197-243.

Gabba 1990 = Gabba E., *Il processo di integrazione dell'Italia nel II secolo*, in Schiavone A. (a cura di), *Storia di Roma*, II, *L'impero mediterraneo*, I, *La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 267-283.

Gasparri 2009 = Gasparri C., *Il Foro di Cuma dal I sec. a.C. all'età bizantina*, in *Cuma*, Atti del LXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre – 1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 579-611.

Gatti 1999 = Gatti E., *Saepta Iulia*, in *LTUR* IV, 1999, pp. 228-229.

Geremia Nucci 2013 = Geremia Nucci R., *Il tempio di Roma ed Augusto a Ostia*, Roma 2013.

Ghedini, Bueno, Novello 2009 = Ghedini F., Bueno M., Novello M. (a cura di), Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, Roma 2009.

Ghiotto 2009 = Ghiotto A.R., *Il complesso monumentale del foro*, in Bonetto J. (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006. Volume I – Lo scavo*, Padova 2009, pp. 245-373.

Giovannini 2004 = Giovannini A., *Die* Tabula Heracleensis: *Neue Interpretationen und Perspektiven. Teil I: Die frumentationes*, in *Chiron* 34, 2004, pp. 187-204.

Giovannini 2008 = Giovannini A., *Die* Tabula Heracleensis: *Neue Interpretationen und Perspektiven. Teil II:* Die lex Iulia municipalis, in *Chiron* 38, 2008, pp. 47-61.

Girard, Senn 1977 = Girard P.F., Senn F. (éds.), *Les lois des romains*, Napoli 1977.

Gjerstad 1941 = Gjerstad E., *Il Comizio romano dell'età repubblicana*, in *OpArch* 2, 1941, pp. 97-158.

Greco 1988 = Greco E., *Archeologia della colonia latina di Paestum*, in *DialA* 6, 2, 1988, pp. 79-86.

Greco 1999 = Greco E., *Poseidonia – Paestum IV. Forum Ouest-Sud-Est*, CEFR 42/4, Rome 1999.

Greco, Theodorescu, Rouveret 1987 = Greco E., Theodorescu D., Rouveret A., *Poseidonia-Paestum III. Forum Nord*, CEFR 42/3, Rome 1987.

Greco 2011 = Greco G., *La definizione degli spazi pubblici a Cuma tra Greci e Sanniti*, in *Acme* 64, 2011, pp. 36-53.

Gros 2001 = Gros P., *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001.

Gros 1997 = Gros P. (a cura di), *Vitruvio. De architectura*, traduzione e commento di Corso A. e Romano E., voll. I-II, Torino 1997.

Gros, Torelli 1994 = Gros P., Torelli M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1994[3].

Guzzo 1970 = Guzzo P.G., *IV – Settore Sud*, in *Sibari. Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Stombi (1969-1970)*, in *NSc* 24, suppl. III, 1970, pp. 431-434.

Hall 1998 = Hall U., Species libertatis. *Voting procedure in the last roman republic*, in Austin M., Harries J., Smith Ch. (eds.), Modus operandi. *Essays in honour of Geoffrey Rickman*, London 1998, pp. 15-30.

Hiebel 2009 = Hiebel D., *Rôles institutionnel et politique de la contio sous la République romaine (287 - 49 av. J.-C.)*, Paris 2009.

Hollard 2010 = Hollard V., *Le rituel du vote. Les assemblées du peuple romain*, Paris 2010.

Hollard 2011 = Hollard V., *Les réformes électorales de Caligula et de Néron. Quelques réflexions*, in *Neronia electronica* 1, 2011, pp. 3-13.

Hülsen 1905 = Hülsen Ch., *Il Foro romano. Storia e monumenti*, Roma 1905.

Humm 1999 = Humm M., *Le Comitium du Forum Romain et la réforme des tribus d'Appius Claudius Caecus*, in *MEFRA* 111, 1999, pp. 625-694.

Humm 2005 = Humm M., Appius Claudius Caecus. *La République accomplie*, Rome 2005.

Humm 2019 = Humm M., *Les espaces comitiaux à Rome pendant la période républicaine*, in Borlenghi *et alii* 2019, pp. 261-276.

Keaveney 2010 = Keaveney A.P., Cicero Pro Sulla *60-62 and the Sullan settlement of Italy*, in *Athenaeum* 98, 1, 2010, pp. 127-138.

Kockel, Flecker 2008 = Kockel V., Flecker V., *Forschungen im Südteil des Forums von Pompeji. Ein Vorbericht über die Arbeitskampagnen 2007 und 2008*, in *RM* 114, 2008, pp. 271-303.

Krause 1976 = Krause C., *Zur baulichen Gestalt des republikanischen Comitiums*, in *RM* 83, 1976, pp. 31-69.

Jacques 1984 = Jacques F., *Le privilège de la liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, CEFR 76, Rome 1984.

Jacques 1990 = Jacques F., *Quelques problèmes d'histoire municipale à la lumière de la Lex irnitana*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.-C.-IVe siècle ap. J.-C.)*, Actes du Colloque (Rome, 3-5 décembre 1987), CEFR 134, Rome 1990, pp. 381-401.

Jiménez, Carillo 2011 = A. Jiménez, J.R. Carillo, *Corduba/Colonia Patricia: the colony that was founded twice*, in Sweetman R.J. (ed.), *Roman Colonies in the First Century of their foundation*, Oxford 2011, pp. 55-74.

Jurewicz 2007 = Jurewicz A.R., *La* lex Coloniae Genetivae Iuliae seu Ursonensis – *rassegna della materia. Gli organi municipali*, in *RDroitsAnt* 54, 2007, pp. 293-325.

Lackner 2008 = Lackner E.-M., *Republikanische Fora*, München 2008.

Laffi 2001 = Laffi U., *L'amministrazione di Aquileia nell'età romana*, in Laffi U., *Studi di storia romana e diritto*, Roma 2001, pp. 143-171.

Laffi 2007a = Laffi U., *La struttura costituzionale nei municipi e nelle colonie romane. Magistrati, decurioni, popolo*, in Laffi U., *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007, pp. 49-79.

Laffi 2007b = Laffi U., *Osservazioni sulla* lex municipii Tarentini, in Laffi U., *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007, pp. 191-231.

Lamberti 1993 = Lamberti F., *Tabulae Irnitanae*, Napoli 1993.

Liberatore 2004 = Liberatore D., *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*, Bari 2004.

Lippolis 2006 = Lippolis E., *Lo spazio per votare e altre note di topografia sulle agorai di Atene*, in *ASAtene* 84, 1, 2006, pp. 37-62.

Lippolis 2019 = Lippolis E., *Riunioni, operazioni di voto e agoni nell'agorà di Atene*, in Borlenghi *et alii* 2019, pp. 93-120.

Lo Cascio 1996 = Lo Cascio E., *Pompei dalla città sannitica alla colonia sillana: le vicende istituzionali*, in Cébeillac-Gervasoni M. (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Naples-Rome 1996, pp. 111-123.

Lugli 1946 = Lugli G., *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1946.

Mar 2002 = Mar R., *Ostia, una ciudad modelada por el comercio. La construcción del foro*, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 111-180.

Marcattili 2005 = Marcattili F., *Saepta*, in *ThesCRA* IV, Los Angeles 2005, pp. 317-318.

Marino 2010 = Marino S., *Copia/Thurii. Aspetti topografici e urbanistici di una città romana della Magna Grecia*, Paestum-Atene 2010.

Márquez, Ventura 2005 = Márquez C., Ventura A., *Corduba tras las Guerras Civiles*, in Melchor E., Mellado J., Rodríguez Neila (eds.), *Julio César y Corduba. Tiempo y espacio en la campaña de Munda (49-45 a.C.)*, Córdoba 2005, pp. 431-468.

Maselli Scotti 2006 = Maselli Scotti F., *Aquileia (UD). Foro, zona occidentale, scavi 2006*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 1, 2006, pp. 65-67.

Maselli Scotti, Rubinich 2009 = Maselli Scotti F., Rubinich M., *I monumenti pubblici*, in Ghedini, Bueno, Novello 2009, pp. 93-110.

Maselli Scotti *et alii* 2007a = Maselli Scotti F., Casari P., Degrassi V., Tiussi C., *Aquileia (UD). Foro orientale*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* 2, 2007, pp. 36-45.

Maselli Scotti *et alii* 2007b = Maselli Scotti F., Mandruzzato L., Tiussi C., *Primo impianto coloniario di Aquileia: l'area tra Foro e* Macellum, in Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione della Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo a.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze 2007, pp. 35-40.

Mertens 1968 = Mertens J., *Massa d'Albe (L'Aquila) – Il foro di Alba Fucens*, in *NSc* 22, 1968, pp. 205-217.

Mertens 1969 = Mertens J., *Étude topographique d'Alba Fucens*, in Mertens J. (ed.), *Alba Fucens I. Rapport et études*, Bruxelles-Rome 1969, pp. 37-118.

Mertens 1988 = Mertens J., Alba Fucens, in *DialA* 6, 2, 1988, pp. 97-104.

Mertens 1991 = Mertens J., Alba Fucens: *à l'aube d'une colonie*, in *RTopAnt* I, 1991, pp. 93-112.

Metzler, Gaeng, Méniel 2006 = Metzler J., Gaeng C., Méniel P., *Religion et politique. L'oppidum trévire de Titelberg*, in Goudineau C. (éd.), *Religion et société en Gaule*, Paris 2006, pp. 191-202.

Metzler, Méniel, Gaeng 2006 = Metzler J., Méniel P., Gaeng C., Oppida *et espaces publics*, in Haselgrove C. (éd.), *Celtes et Gaulois. L'archéologie face à l'histoire, 4. Les mutations de la fin de l'âge du fer*, Actes de la table ronde de Cambridge (7-8 juillet 2005), Collection Bibracte 12/4, Glux-en-Glenne 2006, pp. 201-224.

Mouritsen 1999 = Mouritsen H., *Electoral Campaigning in Pompei: a reconsideration*, in *Athenaeum* 87, 1999, pp. 515-523.

Mouritsen 2001 = Mouritsen H., Plebs *and politics in the Late Roman Republic,* Cambridge 2001.

Mouritsen 2004 = Mouritsen H., *Pits and politics: interpreting colonial fora in Republican Italy*, in *BSR* 72, 2004, pp. 37-67.

Nash 1961 = Nash E., *Bildlexikon zur Topographie des antiken Röm*, Tübingen 1961.

Nicolet 1967 = Nicolet C., Arpinum, Aemilius Scaurus *et les* Tulli Cicerones, in *REL* 45, 1967, pp. 276-304.

Nicolet 1976 = Nicolet C., *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976.

Nielsen 1993 = Nielsen I., *Castor, aedes, templum*, in *LTUR* I, 1993, pp. 242-245.

Nielsen, Poulsen 1992 = Nielsen I., Poulsen B. (eds.), *The temple of Castor and Pollux*, Roma 1992.

Olivito 2013 = Olivito R., *Il Foro nell'atrio. Immagine di architetture, scene di vita e di mercato nel fregio dai* Praedia *di* Iulia Felix *(Pompei, II, 4, 3)*, Bari 2013.

Ortalli 2013 = Ortalli J., *Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un 'Campo Marzio' nella Felsina villanoviana?*, in *ArchCl* LXIV, 2013, pp. 7-50.

Ortalli 2016 = Ortalli J., *Altre noterelle su Felsina (risposta a Giuseppe Sassatelli)*, in *Thiasos* 5, 2016, pp. 17-32.

Pasqualini 2005 = Pasqualini A., *CIL XIV 2120, la* curia mulierum *di Lanuvio e l'«associazionismo» delle donne romane*, in Buonopane A., Cenerini F. (a cura di), *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Atti del II seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, 25-27 marzo 2004), Faenza 2005, pp. 259-274.

Percossi 2003 = Percossi E., Cupra Maritima – *Cupra Marittima*, in Luni M. (a cura di), *Archeologia nelle Marche dalla Preistoria all'eta tardoantica*, Firenze 2003, pp. 140-142.

Percossi Serenelli, Frapiccini 2000 = Percossi Serenelli E., Frapiccini N., *Cupra Marittima (AP)*, in *Picus* 20, 2000, pp. 359-374.

Petacco, Rescigno 2007 = Petacco L., Rescigno C., *I Saggi sul* Capitolium *e il settore occidentale della piazza forense*, in Gasparri C., Greco G., (a cura di), *Cuma. Il foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5, Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007, pp. 77-117.

Pettenò, Vigoni 2009 = Pettenò E., Vigoni A., *Lungo la via Annia: nuove ricerche presso il foro di* Iulia Concordia, in Veronese F. (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio (Padova, 19 giugno 2008), Padova 2009, pp. 163-187.

Peyre 2000 = Peyre C., *Documents sur l'organisation publique de l'espace dans la cité gauloise. Le site de Villeneuve-Saint-Germain et la bilingue de Verceil*, in Verger S. (éd.), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen*, CEFR 276, Rome 2000, pp. 155-206.

Philips 2012 = Philips D.A., Potestas *and* Auctoritas: Augustus *and Elections 27-17 B.C.*, in Deroux C. (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History,* Latomus 338, Bruxelles 2012, pp. 134-150.

Pina Polo 1989 = Pina Polo F., *Las contiones civiles y militares en Roma*, Zaragoza 1989.

Purcell 1995 = Purcell N., *Forum Romanum (the Republican period)*, in *LTUR* II, 1995, pp. 325-336.

Rescigno 2009 = Rescigno C., *Osservazioni sulle architetture templari di Cuma preromana*, in *Cuma*, Atti del LXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre – 1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 445-479.

Rodríguez Neila 2008 = Rodríguez Neila J.F., *Los comitia municipales y la experencia institucional romana*, in Berrendonner C., Cébeillac-Gervasoni, Lamoine L. (éds.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 301-315.

Ruby, Auxiette 2010 = Ruby P., Auxiette G., *1977-2007 : trente années de recherche sur les « fossés en croix » de l'oppidum de Villeneuve-Saint-Germain*, in *Revue archéologique de Picardie* 3-4, 2010, pp. 39-94.

Salerno 1999 = Salerno F., Tacita libertas*. L'introduzione del voto segreto nella Roma repubblicana*, Napoli 1999.

Saliou 2009 = Saliou C., *Vitruve. De L'Architecture. Livre V. Texte établi, traduit et commenté*, Paris 2009.

Sartori 1957 = Sartori F., *Le dodici tribù di Lilibeo*, in *Kokalos* 3, 1957, pp. 38-60.

Sassatelli 2015 = Sassatelli G., *Noterelle su Felsina*, in *ArchCl* LXVI, 2015, pp. 407-415.

Segenni 2011 = Segenni S., *I* decreta Pisana, Bari 2011.

Sewell 2010 = Sewell J., *The formation of Roman urbanism 338-200 B.C. between contemporary foreign influence and Roman tradition*, *JRA*, suppl. 79, Portsmouth, Rhode Island 2010.

Spitzl 1984 = Spitzl Th., *Lex Municipii Malacitani*, München 1984.

Staveley 1972 = Staveley E.S., *Greek and Roman voting and elections*, London 1972.

Taylor 1966 = Taylor L.R., *Roman Voting Assemblies*, Ann Arbor 1966.

Tiussi 2006 = Tiussi C., *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*, in Lenzi F. (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno (Rimini, 25-27 marzo 2004), Bologna 2006, pp. 333-378.

Tiussi 2009 = Tiussi C., *L'impianto urbano*, in Ghedini, Bueno, Novello 2009, pp. 61-81.

Tiussi 2011 = Tiussi C., *Il foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in Maggi S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi studi*, Atti del Convegno di Studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), Firenze 2011, pp. 167-184.

Torelli 1988 = Torelli M., *Paestum romana*, in Poseidonia-Paestum, Atti del ventisettesimo Convegno sulla Magna Grecia (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), Taranto 1988, pp. 33-115.

Torelli 1991 = Torelli M., *Il "diribitorium" di* Alba Fucens *e il "campus" eroico di* Herdonia, in Mertens J., Lambrechts R. (a cura di), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. av. C.)*, Actes du Colloque international (Rome, 1-3 février 1990), Rome-Bruxelles 1991, pp. 39-63.

Torelli 1992 = Torelli M., *Venosa romana,* in Groia A. (a cura di), *Venosa,* Venosa 1992, pp. 33-79.

Torelli 1995 = Torelli M., Diribitorium, in *LTUR* II, 1995, pp. 17-18.

Torelli 1999 = Torelli M., Paestum *romana*, Roma 1999.

Tosi 2003 = Tosi G., *Il foro e i "munera gladiatoria" nel "De architectura" di Vitruvio*, in Tosi G., *Gli edifici per spettacolo nell'Italia romana*, I, Roma 2003, pp. 709-720.

Ulrich 1994 = Ulrich R.B., *The Roman Orator and the Sacred Stage: the Roman* Templum Rostratum, Bruxelles 1994.

Vaahtera 1993 = Vaahtera J., *On the religious nature of the Place of Assembly*, in Vaahtera J. (ed.), Senatus Populusque Romanus. *Studies in Roman Republican Legislation*, Helsinki 1993, pp. 97-116.

Vaglieri 1903 = Vaglieri D., *Gli scavi recenti nel Foro Romano*, in *BCom* 31, 1903, pp. 31-239.

Van Deman 1922 = Van Deman E.B., *The Sullan Forum*, in *JRS* 12, 1922, pp. 1-31.

Ventura Villanueva 2009 = Á. Ventura Villanueva, *Las élites de* Colonia Patricia*, año 5 a.C.: un ejemplo de puesta en escena literaria y monumental*, in *Espacios, usos y formas de la epigrafía hispana en épocas antigua y tardoantigua. Homenaje al Dr. Armin U. Stilow*, Anejos de AEspA 48, Mérida 2009, pp. 375-395.

Verzàr-Bass 2011 = Verzàr-Bass M., *Recenti ricerche sui fori della* Regio X *con particolare attenzione alla parte orientale*, in Maggi S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi studi*, Atti del Convegno di Studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), Firenze 2011, pp. 185-219.

Vigoni 2016 = Vigoni A. (a cura di), *Immaginare l'antico. Disegni e fotografie di* Iulia Concordia *tra Ottocento e Novecento*, Concordia Sagittaria (17 dicembre 2016-28 maggio 2017), Roma 2016.

Villicich 2007 = Villicich R., *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, Bologna 2007, pp. 24-25.

Vitucci 1981 = Vitucci G., *Comizi elettorali e 'nominatio' dell'imperatore nel Panegirico di Plinio*, in *StRom* 29, 1981, pp. 153-160.

Von Hesberg 1985 = Von Hesberg H., *Zur Plangestaltung der* Coloniae Maritimae, in *RM* 92, pp. 127-150.

Welch 2007 = Welch K.E., *The Roman Amphitheatre*, Cambridge 2007.

Wiseman 1979 = Wiseman J., *Corinth and Rome I: 228 B.C. – A.D. 267*, in *ANRW* II, 7.1, Berlin - New York 1979, pp. 438-548.

Wolf 2011 = Wolf J.G., *Die* Lex Irnitana*. Ein römisches Stadtrecht aus Spanien,* Darmstadt 2011.

Yakobson 1999 = Yakobson A., *Elections and Electioneering in Rome. A study in the political system of the late republic*, Stuttgart 1999.

Zevi 2012 = Zevi F., *Culti ed edifici templari di Ostia repubblicana*, in Marroni E. (a cura di), Sacra Nominis Latini. *I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 19-21 febbraio 2009), *Ostraka* volume speciale 2, Napoli 2012, pp. 537-563.

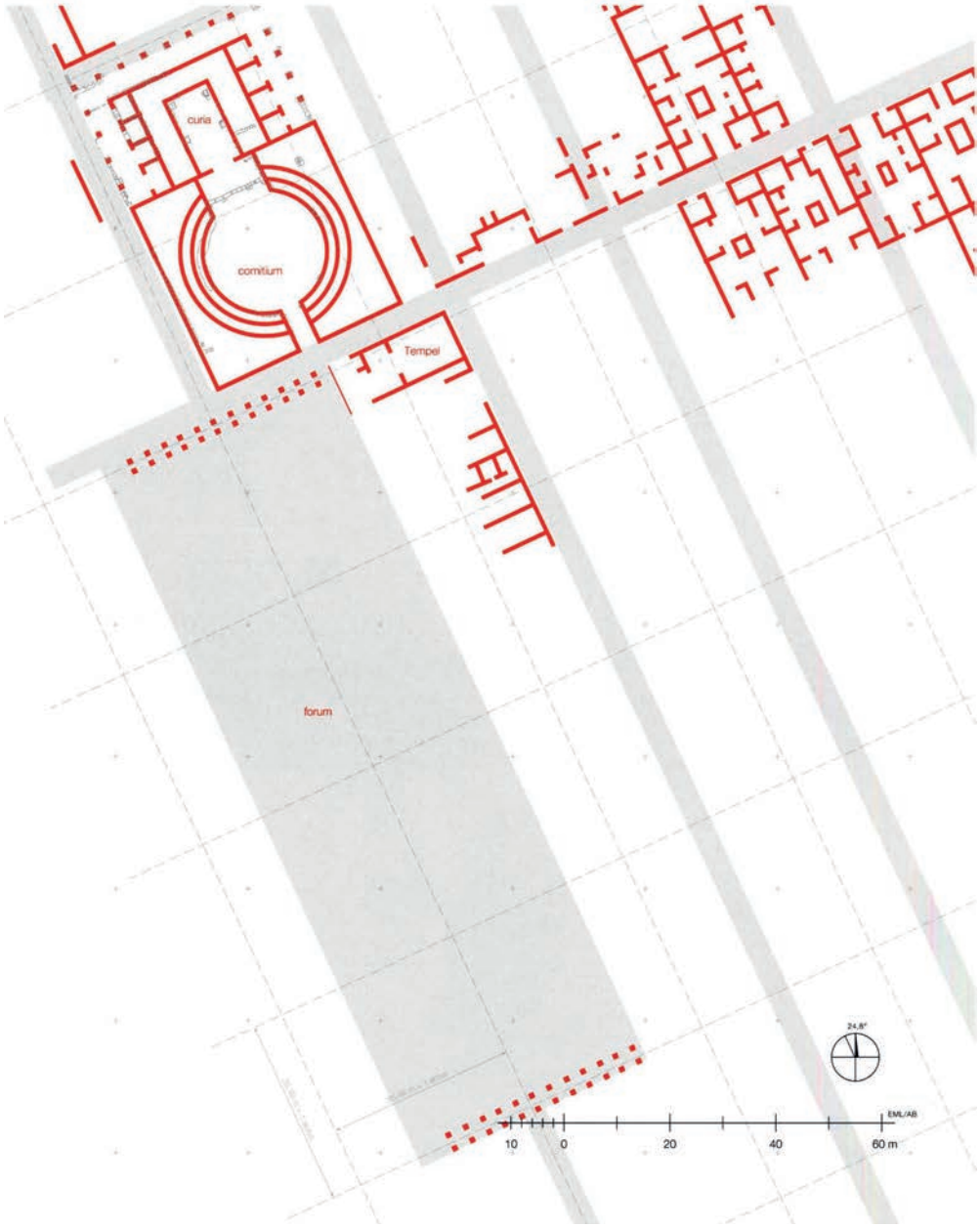


Fig. 1. *Fregellae*: *comitium* e foro, con localizzazione dei "pozzetti" lungo i lati corti della piazza (da Lackner 2008, p. 352).

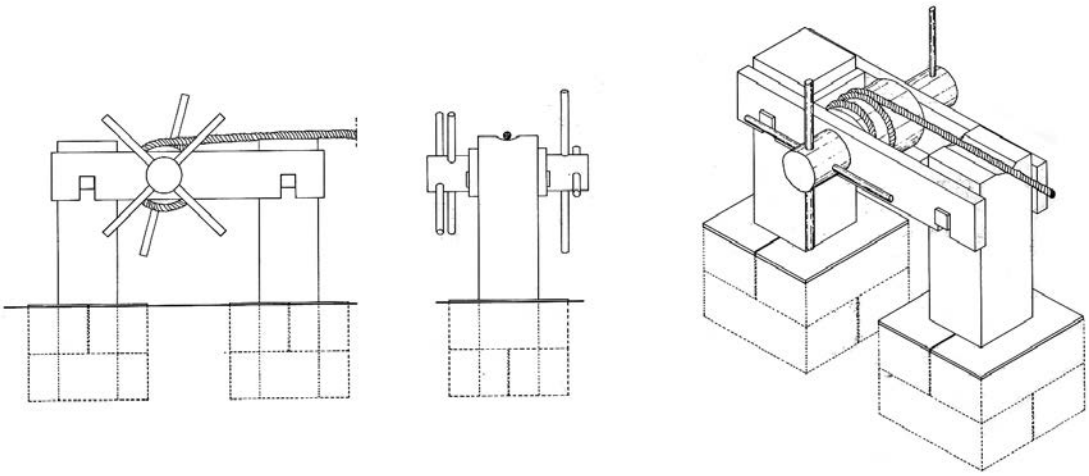


Fig. 2. *Fregellae*: restituzione del sistema di argani e pulegge per l'allestimento dei *saepta* nel foro (da Coarelli, Monti 1998, p. 125, fig. 8).

Fig. 3. *Alba Fucens*: *comitium* e foro, con localizzazione dei "pozzetti" disposti a S della piazza (da Lackner 2008, p. 333).

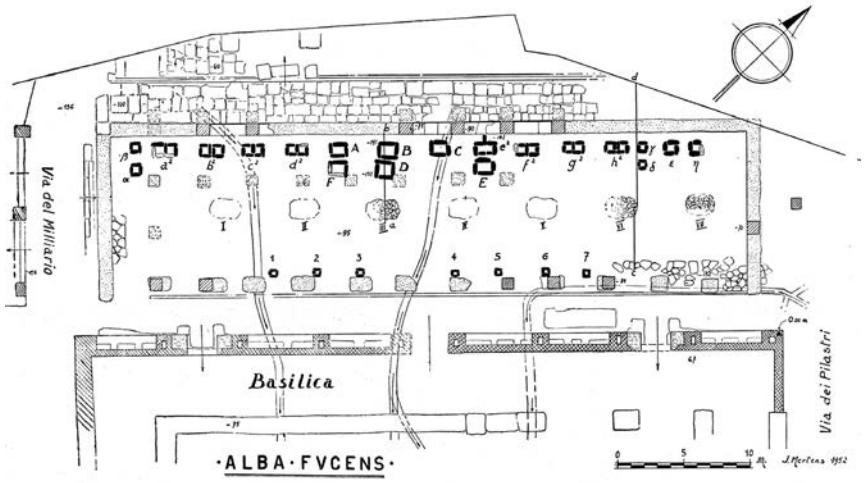


Fig. 4. *Alba Fucens*, lato meridionale del foro: zona del cosiddetto "*Diribitorium*" (da De Visscher, Mertens 1951-1952, tav. 1).

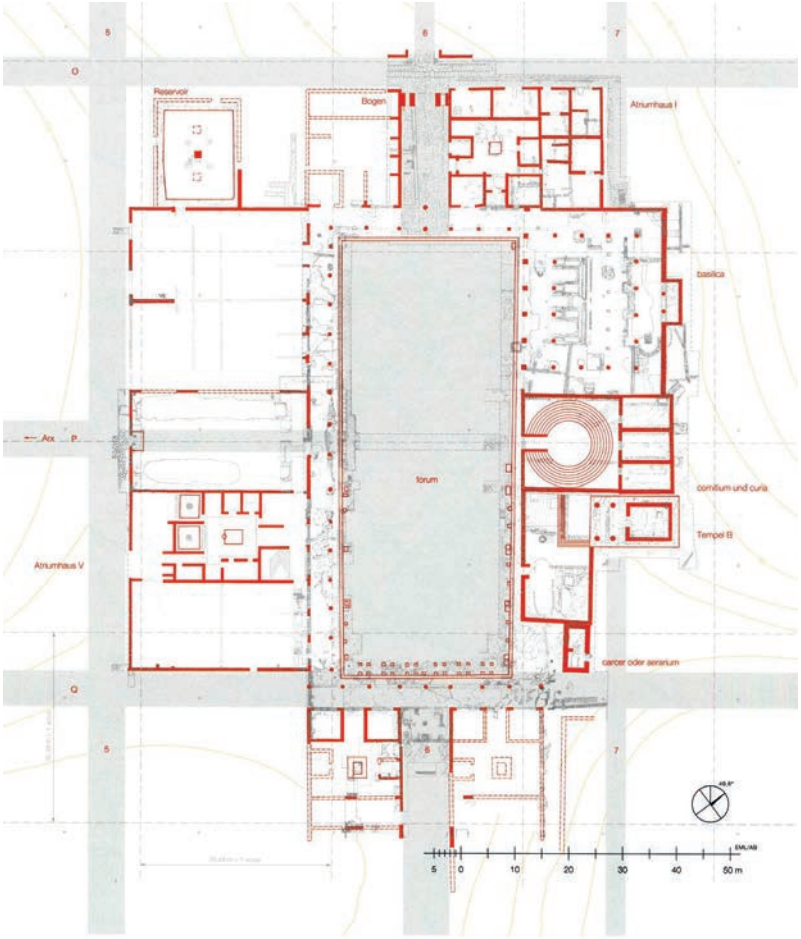


Fig. 5. *Cosa*: *comitium* e foro, con localizzazione delle tre serie di "pozzetti" nel settore S della piazza (da Lackner 2008, p. 348).

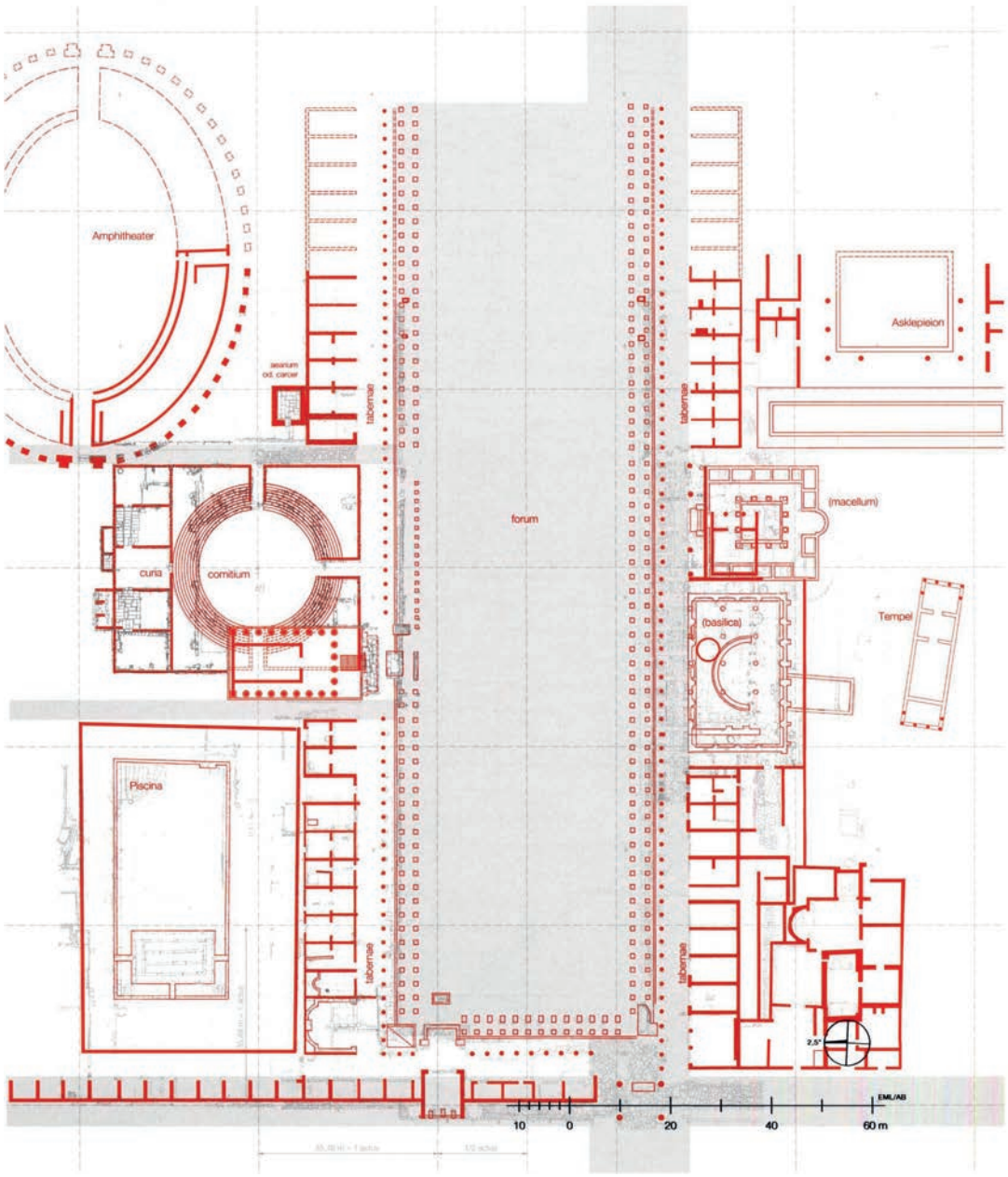


Fig. 6. *Paestum*: *comitium* e foro, con localizzazione delle file di "pozzetti" lungo i lati N, S e W della piazza (da Lackner 2008, p. 366).

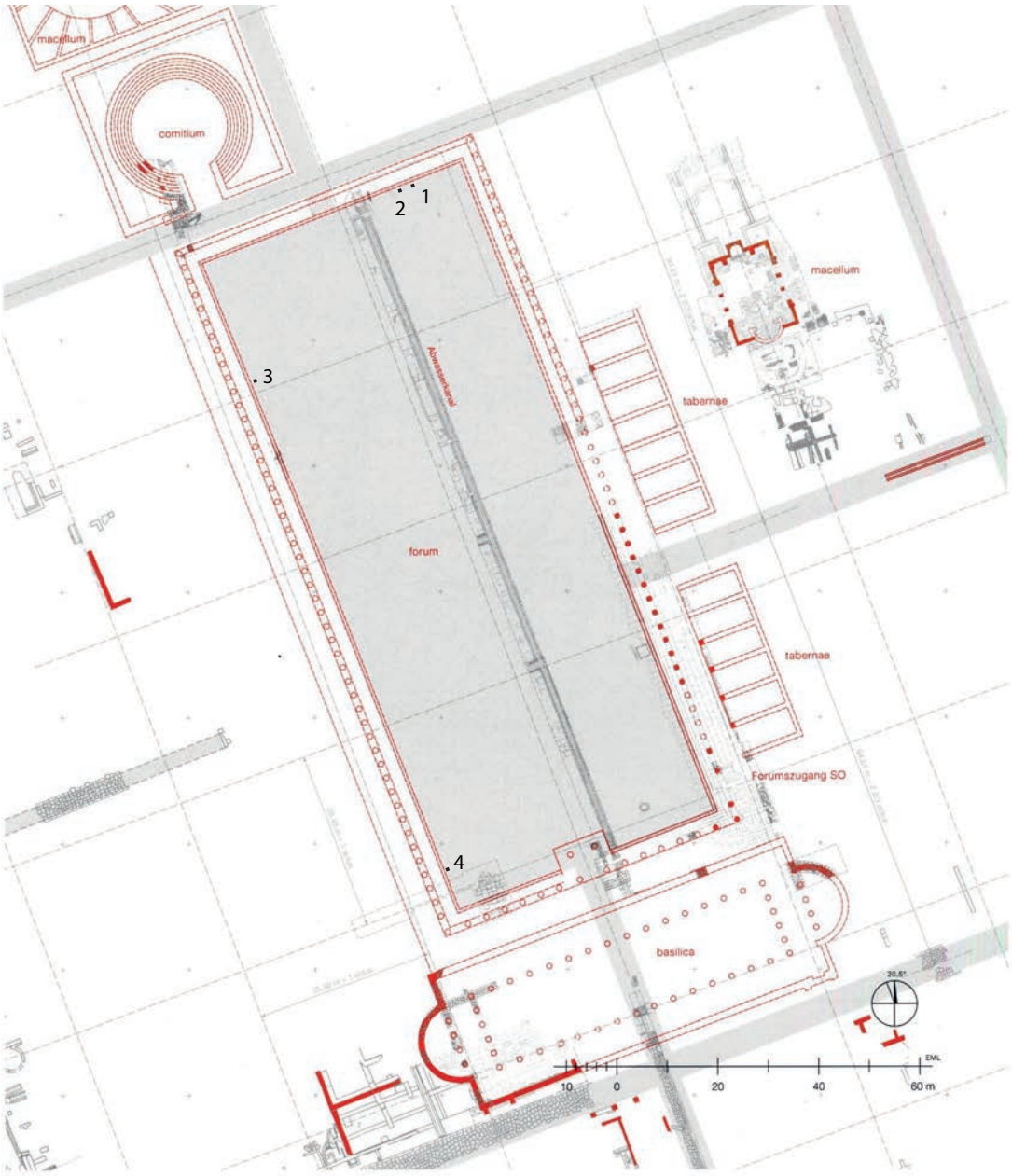


Fig. 7. *Aquileia*: *comitium* e foro. I quattro "pozzetti" – indicati approssimativamente in pianta con i numeri 1, 2, 3 e 4 sulla base di Tiussi 2011, p. 181, fig. 2 – sono stati rinvenuti lungo i lati N e W della piazza (rielaborazione da Lackner 2008, p. 336).

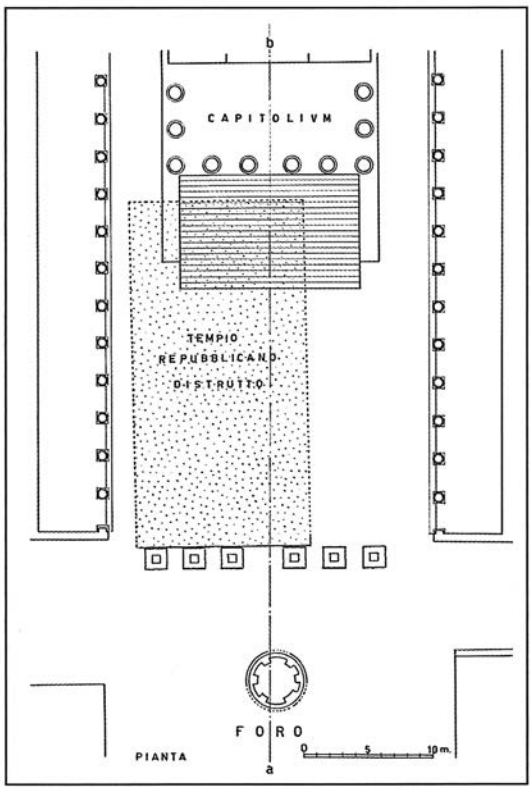


Fig. 8. *Ostia*: pianta del foro, realizzata da O. Visca nel 1949, con localizzazione dei sei "pozzetti" lungo la fronte del *capitolium* primitivo (da Geremia Nucci 2013, p. 224, fig. 254).

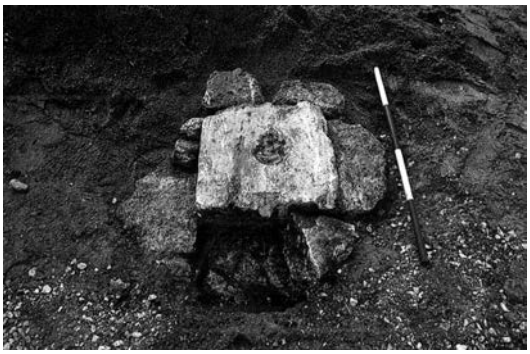


Fig. 9. Todi, Piazza del Popolo: "pozzetto", con blocco di chiusura, messo in luce nel foro della città antica (da Bruschetti, Feruglio 1998, p. 57).

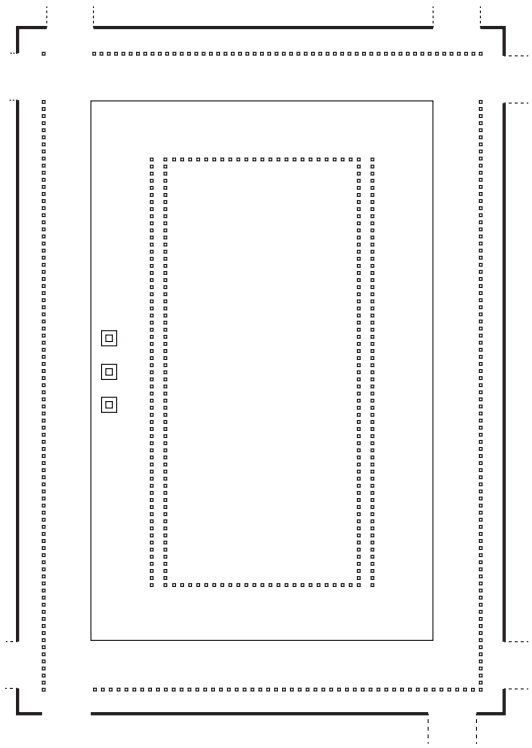


Fig. 10. Concordia Sagittaria: restituzione dei "pozzetti" lungo il perimetro dell'area forense e lungo la parte sopraelevata della piazza (rielaborazione in Borlenghi 2019, p. 308, fig. 11 da Di Filippo Balestrazzi, Croce da Villa 1995, fig. 3).

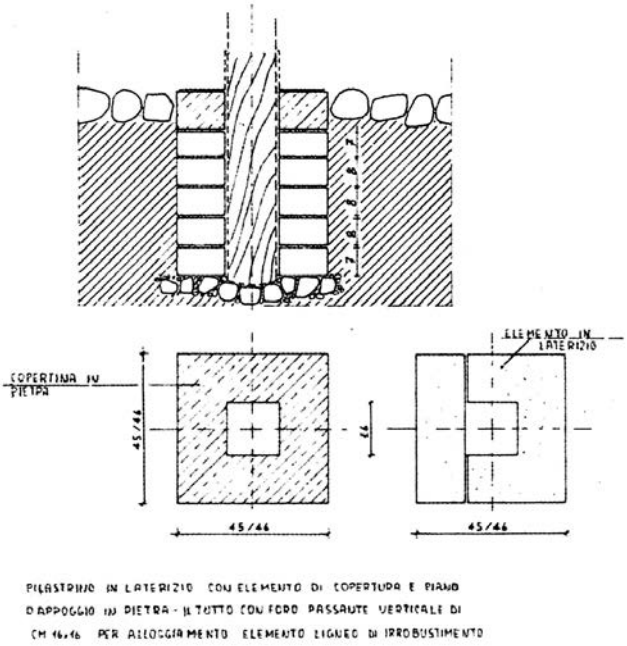


Fig. 11. Concordia Sagittaria: sezione di un "pozzetto" del foro (da Di Filippo Balestrazzi 2001b, p. 127).

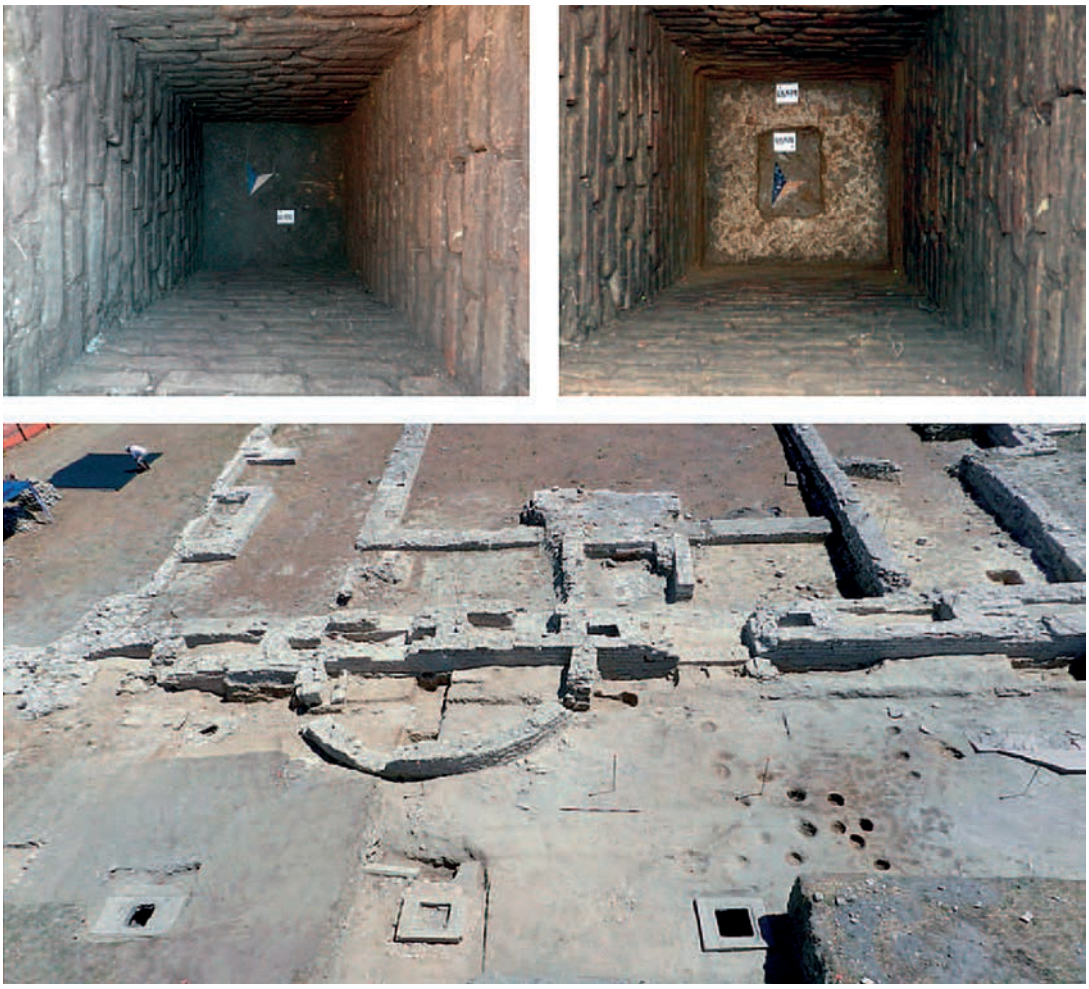


Fig. 12. Cupra Marittima: fila di "pozzetti" ritrovati nel foro, di fronte alla "Basilica", con foto di dettaglio della loro struttura interna (da Di Filippo Balestrazzi 2013, p. 76, fig. 30-32).

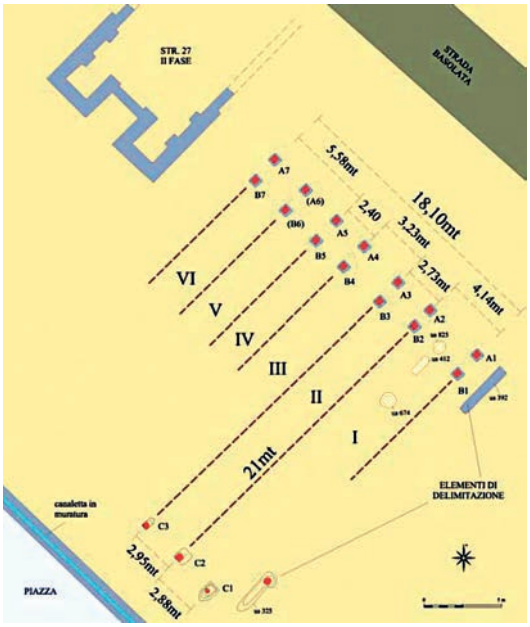


Fig. 13. *Ostra*: sistema di presunti "pozzetti" messi in luce nel settore NE del foro, con ricostruzione delle corsie per il voto (da Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014, p. 361, fig. 3).

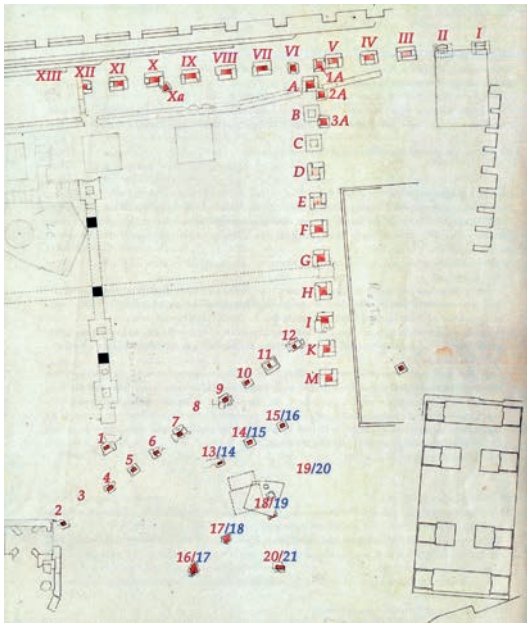


Fig. 14. Roma, Foro repubblicano (scavi Boni): pianta delle serie di "pozzetti" ritrovati di fronte al *Comitium* e sui lati occidentale e meridionale della piazza (da Fortini, Taviani 2014, p. 156, fig. 42).

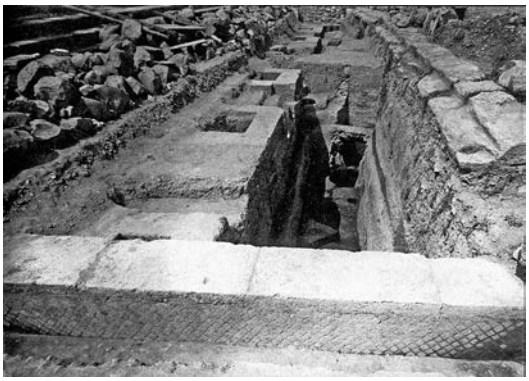


Fig. 15. Roma, Foro repubblicano (scavi Boni): "pozzetti" (serie I-XIII) ritrovati di fronte alla *Basilica Iulia* (da Fortini, Taviani 2014, p. 452, fig. 127).

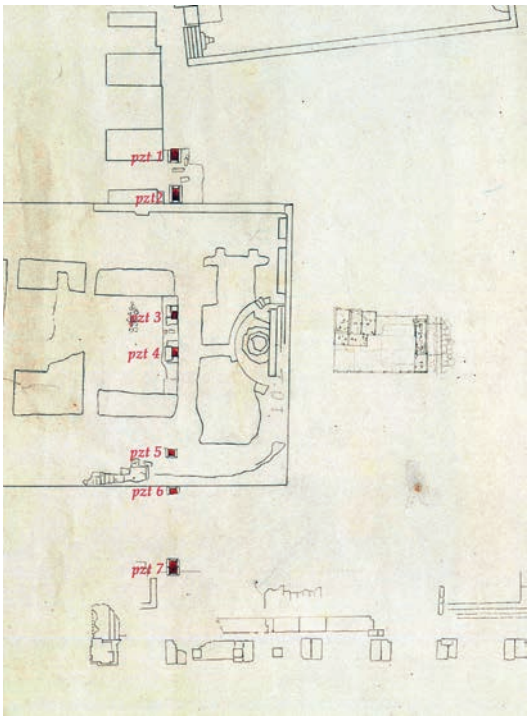


Fig. 16. Roma, Foro repubblicano (scavi Boni): pianta della serie di "pozzetti" ritrovati lungo il lato orientale (da Fortini, Taviani 2014, p. 319, fig. 87).

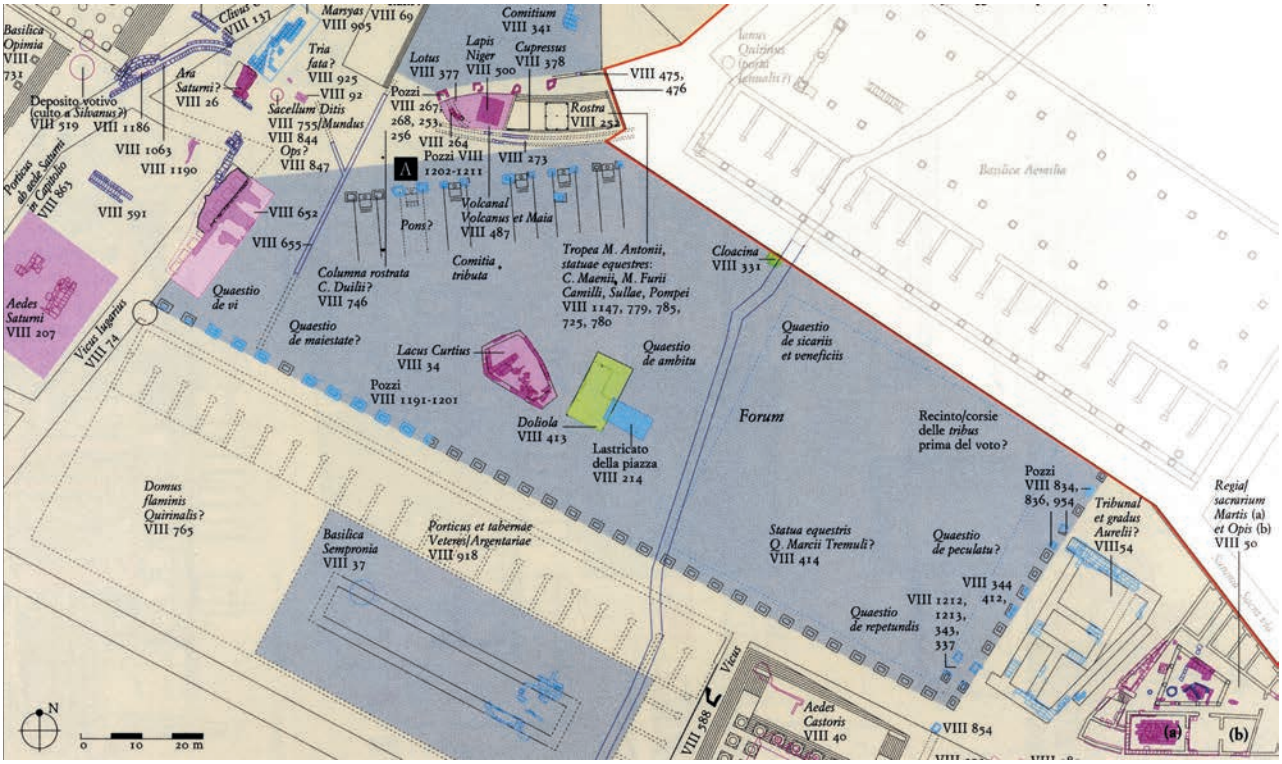


Fig. 17. Roma, Foro repubblicano (117-52 a.C.): localizzazione e restituzione dei "pozzetti", con ipotesi di *pontes* di fronte ai *rostra* del *Comitium* (da Carandini, Carafa 2012, II, tav. 21).

Fig. 18. Venosa, chiesa "Incompiuta", fiancata nord, paramento interno: lastre in calcare di reimpiego. Il blocco in primo piano presenta la traccia ben visibile di un'originaria lettera "S" in bronzo (da De Lachenal 1996, p. 50, fig. 91).

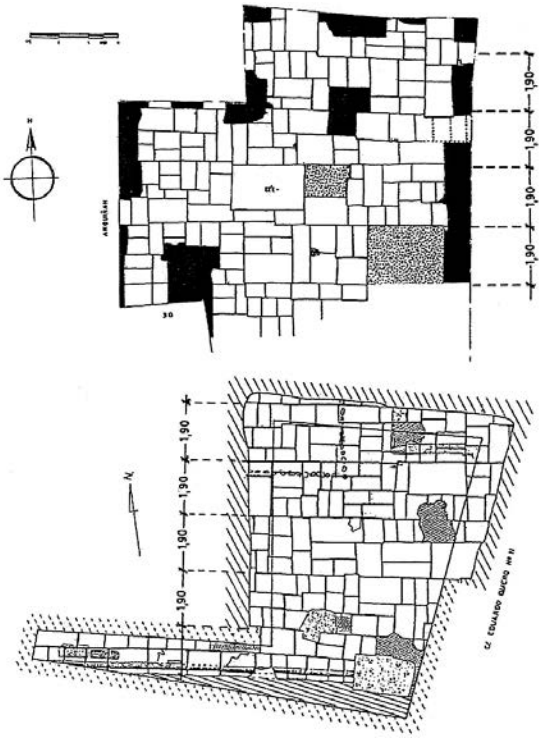


Fig. 19. Cordoba, foro: proposta di restituzione di corsie per il voto (largh. 1,90 m) sulla base dell'orientamento delle lastre della pavimentazione forense (da Ventura Villanueva 2009, p. 382, fig. 3b).

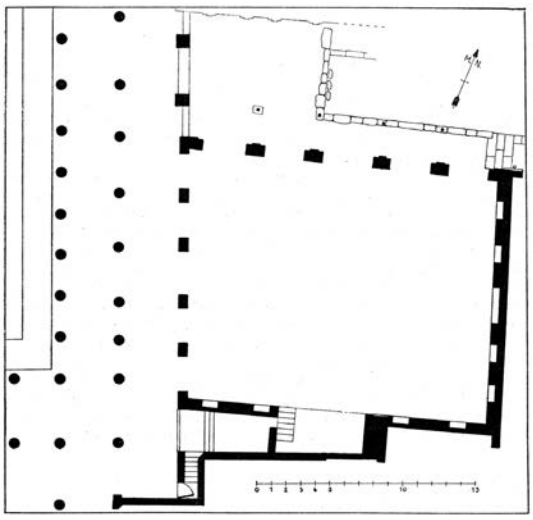


Fig. 20. Pompei, "*Comitium*": pianta della fase iniziale (da Fuchs 1957, p. 180, fig. 14).

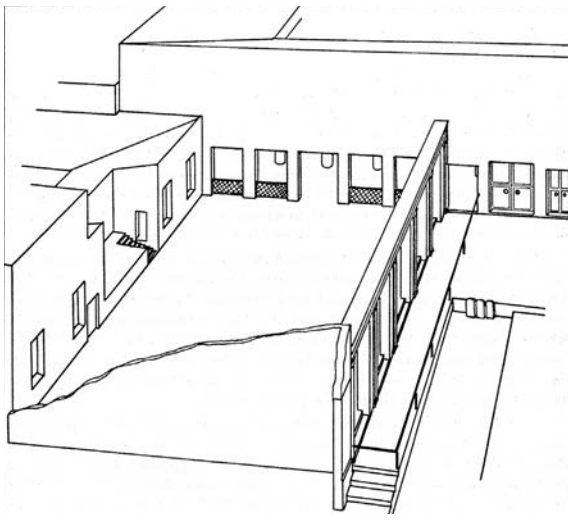


Fig. 21. Pompei, "*Comitium*": restituzione assonometrica (da Fuchs 1957, p. 181, fig. 15).

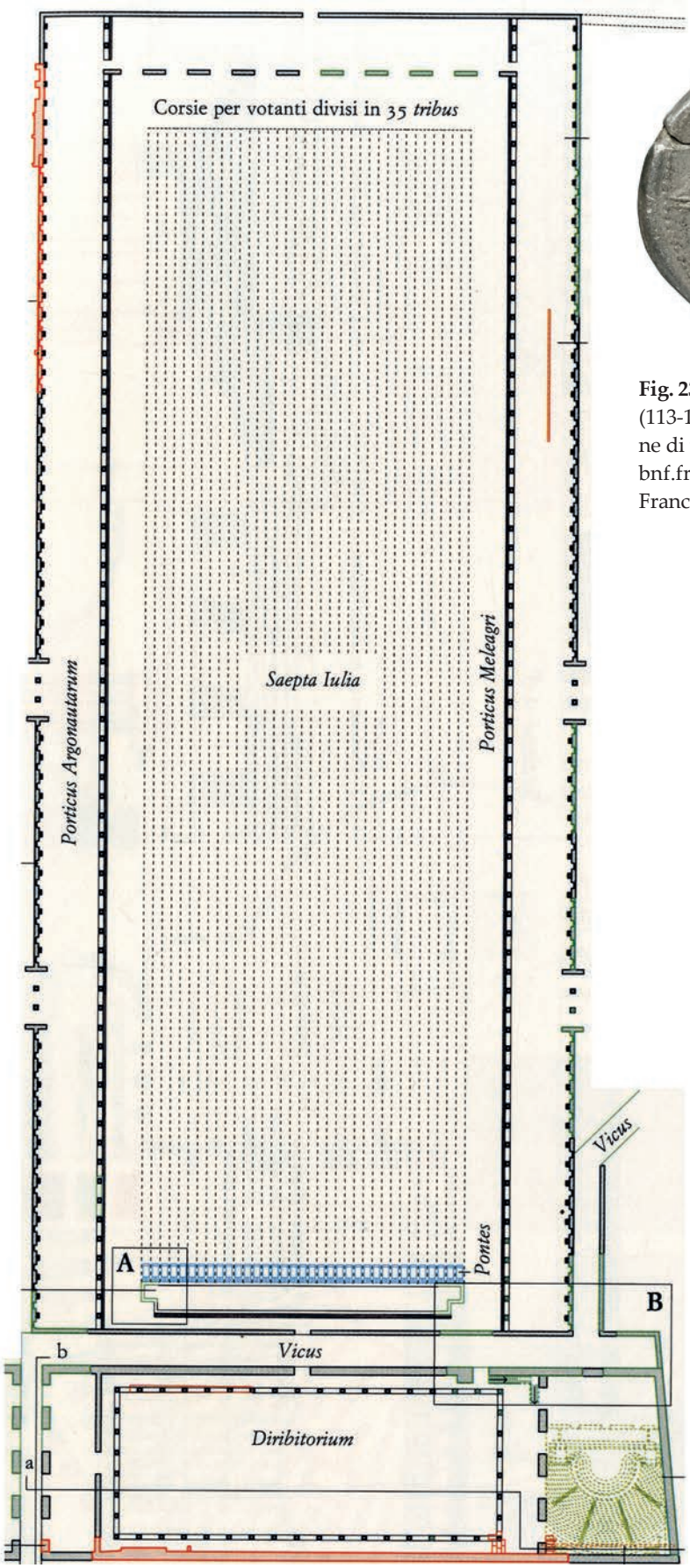


Fig. 22. Roma, Campo Marzio: ricostruzione delle corsie dei *Saepta Iulia*, secondo la proposta di L. Cozza e L.R. Taylor, ripresa da A. Carandini e P. Carafa (da Carandini, Carafa 2012, II, tav. 227).

Fig. 23. Denario di P. Licinio Nerva (113-112 a.C.) con rappresentazione di una scena di voto (da gallica.bnf.fr / Bibliothèque Nationale de France).

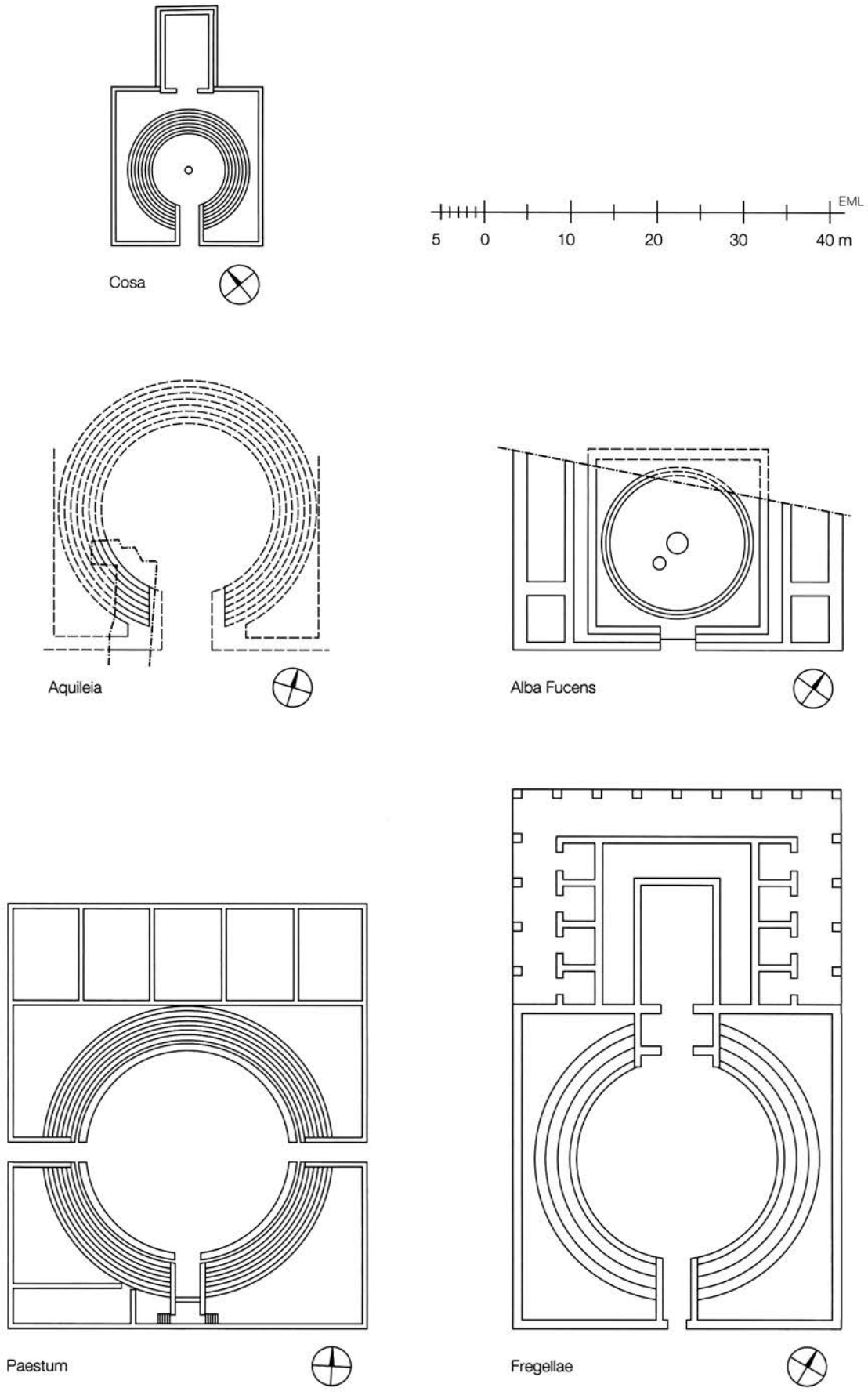


Fig. 24. *Comitia* delle colonie latine: planimetrie a confronto (da Lackner 2008, p. 261).

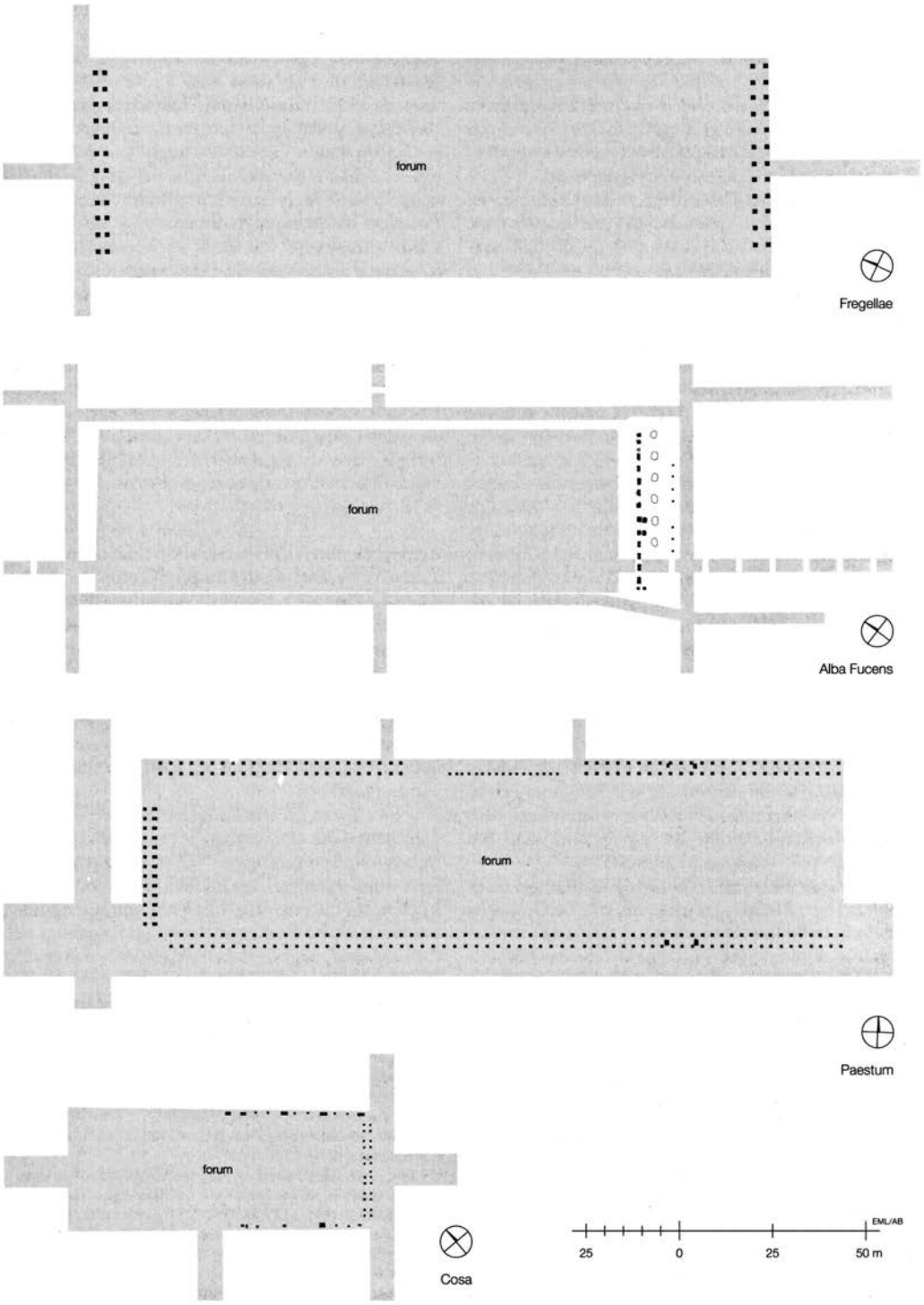


Fig. 25. "Pozzetti" dei *fora* delle colonie latine di *Fregellae*, *Alba Fucens*, *Paestum* e *Cosa*: planimetrie a confronto (da Lackner 2008, p. 277).

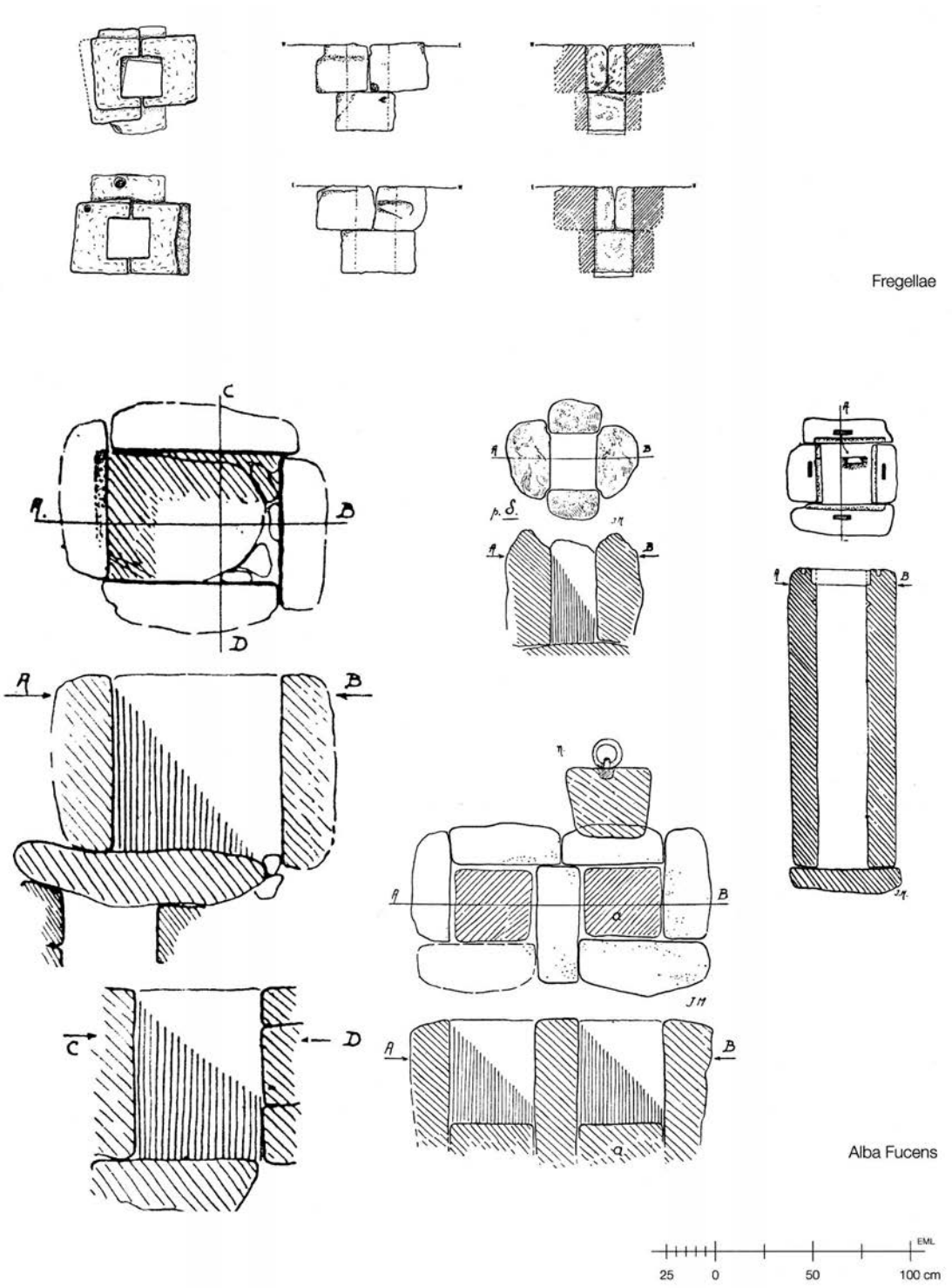


Fig. 26. Pianta e sezioni di alcuni dei "pozzetti" ritrovati nei *fora* delle colonie latine (da Lackner 2008, p. 275).

Fora e viabilità

Luisa Migliorati

Keywords: *square, dedicated areas, town-planning, road network, geographical features*
Parole chiave: *piazza, specializzazione areale, impianto urbano, viabilità, morfologia*

Abstract

The main square is obviously critical to the understanding of collective urban space. In urban planning the city image is realized first of all through the emergence of a collective place as opposed to the residential area; the latter requires renovation, transformation and process; the public space is persistent, in both its aspect of built-up surfaces and clearly empty spaces. With regard to the public area par excellence, the financial commitment it involved ensures greater consistency and a longer preservation of the structures themselves, but it also guarantees that expenditure is infrequently repeated. Moreover public construction creates an identity, tradition, and memory which are not easy to modify. These considerations include the careful selection of the forum within town-planning. The contribution will deal with some relevant case studies.

Nell'ambito degli spazi destinati alla collettività si distingue su tutti la piazza principale. L'immagine della città si realizza nell'emergere del luogo collettivo rispetto all'area-residenza; quest'ultima si identifica con il rinnovamento, la trasformazione e dunque il divenire. Lo spazio collettivo è invece il permanere, sia nei suoi aspetti di superfici edificate che nella ovviamente obbligata strutturazione di vuoti. Riguardo all'area pubblica per eccellenza, l'impegno finanziario in essa riversato assicura una maggiore consistenza e una più lunga conservazione delle strutture stesse, ma è anche garanzia di non replicare a breve la spesa effettuata. Inoltre la costruzione pubblica diventa identità e tradizione, memoria da non modificare facilmente.
Tali considerazioni lasciano comprendere l'attenta scelta dell'area forense nell'articolazione interna del piano urbano. Nell'intervento si affrontano alcuni casi specifici.

È difficile se non impossibile chiudere la città in una definizione, vincolandone l'entità multispettrale e anche proteiforme. Il suo dinamismo, il suo continuo divenire viene invece esplicitato se consideriamo la città come l'espressione del rapporto tra luoghi individuali e luoghi collettivi, vedendo nella concretezza dei termini spaziali il riflesso di tutti gli altri aspetti concettuali imprescindibili per la strutturazione urbana[1]. Tra i luoghi collettivi si impone ovviamente la piazza principale, con il suo quadro monumentale. Le indicazioni vitruviane riguardo alla ripartizione degli spazi nella definizione dell'impianto della città[2] sottolineano che la selezione delle aree per le varie funzioni interessanti la cittadinanza – e quindi gli spazi

[1] La complessità del tema, non collegata ovviamente a specifiche cronologie, è delineata in modo sintetico ma esauriente in Quaroni 1969.

[2] Vitruvius, *De architectura*, 1, 7, 1; per il dettaglio del quadro edilizio: 5, *praef.* 5 e 1-2.

sacri, politico-amministrativi[3] e quelli relativi ai *reliquis … locis communibus* – deve prevedere come parametri l'utilità e la migliore fruizione da parte della collettività, criteri che superano ogni interesse individuale. Certamente, per l'epoca in cui vive Vitruvio, si può parlare del foro come di un contesto dal quadro monumentale ben articolato e completamente definito nelle sue componenti, anche se non sempre tutte presenti in dipendenza dalle situazioni individuali che offriva ogni storia urbana; nel tempo, anche le più antiche colonie romane avevano superato la fase ancorché lunga della fondazione e il vincolante, benché utilissimo, rapporto con Roma. La ridotta superficie urbana degli impianti originari, coerente con il numero dei coloni e la loro funzione, e la vocazione militare avevano dato poco spazio (anche in senso metaforico) ad aree pubbliche con valenza politica; per questo e per i mutamenti edilizi intervenuti successivamente che hanno obliterato quasi sempre le fasi originarie, scarsissime sono le testimonianze di un'area catalizzatrice di tutte le funzioni pubbliche per le *coloniae maritimae*[4]. È questo il motivo per cui mi riferirò ai contesti non pertinenti alle fasi iniziali di queste colonie.

L'immagine della città si realizza dunque prima di tutto nell'emergere del luogo collettivo rispetto all'area – residenza; quest'ultima non assicura l'identità urbana poiché, in apparente contrasto con l'omogeneità pertinente al tessuto abitativo, la sua essenza è il rinnovamento, la trasformazione; il luogo individuale è destinato a frequenti modifiche per diversi motivi: economia delle opere, eventuale precarietà strutturale e necessari rifacimenti, trasferimenti di proprietà – anche parziali[5], adeguamenti a nuovi schemi planimetrici, adattabilità alla superficie edificabile disponibile, associazioni ad attività artigianali, etc.[6]

Lo spazio collettivo è invece il permanere, sia nei suoi aspetti di superfici edificate che nella ovviamente obbligata strutturazione di vuoti. Strade e piazze, con le loro specifiche caratteristiche di dinamismo le prime e di stasi le seconde, sono infatti elementi costitutivi dell'urbanistica che assicurano la funzionalità degli impianti urbani. Riguardo all'area pubblica per eccellenza, in ogni tempo l'impegno finanziario in essa riversato assicura, o dovrebbe assicurare[7], una maggiore consistenza e una più lunga conservazione delle strutture stesse, ed è anche garanzia di non replicare a breve la spesa effettuata. Oltre a ciò, si deve aggiungere che la costruzione pubblica diventa identità e tradizione, memoria da non modificare facilmente: in essa si riconoscono i cittadini e si fanno riconoscere all'esterno.

Tali considerazioni lasciano comprendere l'attenta scelta dell'area forense nell'articolazione interna del piano urbano; ma ciò avviene non solo in città di fondazione all'interno della logica programmazione degli spazi urbani; è ampiamente verificabile che le città a sviluppo spontaneo si dilatano da un fulcro di aggregazione iniziale che è ideale mediazione tra vettori di comunicazione interregionale.

---

[3] In realtà Vitruvio scrive semplicemente *foro*. È probabile che affidi al termine il significato di spazi pubblici (piazza più edifici) a carattere "laico", anche se la gravitazione degli edifici sacri sulla piazza, benché in varia dislocazione, si dimostri costante e l'utilizzo di templi come sede di riunioni politiche fosse da tempo frequente.

[4] L'essere effettiva emanazione di Roma rendeva inutili le strutture che accoglievano funzioni riflettenti un'autonomia; da ricordare tra l'altro che le colonie marittime di IV e III sec. a.C. sono a distanza contenuta da Roma stessa. Al quadro geografico indicato si sottraggono le due colonie dell'Adriatico (*Sena Gallica* e *Castrum Novum Piceni*), a cui vengono applicati parametri urbanistici diversi (su cui vedi Migliorati 2016). All'aspetto politico, con chiari riflessi nel campo urbanistico, viene talvolta collegata (vedi Gros 1990, p. 34 e nota 17) la citazione del passo di Aulo Gellio (*Noctes Atticae* 16, 13, 9: *effigies parvae simulacraque Romae*) messa in rapporto alle fondazioni di diritto romano. Il testo però non appare riferirsi in modo chiaro e univoco alle colonie romane. Il paragrafo precedente (16, 13,8), che cita "colonie" che hanno leggi e istituzioni del popolo romano, farebbe pensare appunto alle colonie *optimo iure*, se contestualizzato nella fase della prima espansione dello Stato romano; il quadro cambia se il testo si rapporta al II sec. d.C., come farebbe pensare il riferimento ad Adriano e alle due grandi categorie urbane, municipi e colonie, indicate da Gellio nei paragrafi 4 e 5.

[5] È da considerare a parte il passaggio di aree private alla proprietà demaniale.

[6] Campo primario di verifica delle variabili planimetriche nell'edilizia abitativa per le cause citate è la città di Pompei: vedi Sommella 1989, pp. 27-39.

[7] L'eccezione a questa affermazione è infatti piuttosto comune per l'epoca attuale; ricordo però che anche Vitruvio si mostrava preoccupato per l'esito dei lavori delle opere pubbliche, benché il suo timore fosse rivolto esclusivamente al comportamento degli architetti: vedi Vitruvius, 10, *praef.*; erano evidentemente sempre questi a raccogliere, più o meno fondatamente, le critiche; cfr. ad es. Macrobius, *Saturnalia*, 2, 4, 9 per le lamentele di Augusto sull'architetto che non concludeva i lavori del suo foro.

La centralità del foro risulta dunque molto più frequentemente topografica che non geometrica; e non è raro che la dislocazione della piazza principale, comprendendo la fascia edificata che la cinge, sia tangente la cinta muraria e dunque apparentemente periferica. Spaziando tra città programmate e non, a solo titolo esemplificativo, cito i casi di Tivoli, Terracina, *Minturnae*, *Cosa*, Aosta, situazioni dipendenti dall'interrelazione tra 1. la direttrice di sviluppo della forma urbana influenzata dalla conformazione del suolo, 2. la conseguente disponibilità di superficie urbana, 3. l'accessibilità ottimale. Inoltre, nei centri privi di limiti murari, come definire la centralità o la collocazione periferica del foro? E si deve considerare anche che spesso la documentazione che abbiamo delle strutture urbane è molto limitata[8].

Quello che resta costante è il fatto che la scelta si volge ad un'area morfologicamente "recettiva", il che significa non solo selezione di una superficie adeguatamente dimensionata per il quadro architettonico, ma anche ricerca di un fulcro "attrattivo" rispetto al contesto viario urbano ed extraurbano. Roma stessa testimonia la fortuna di una soluzione di questo tipo; un'opzione che, tenendo conto dei vantaggi offerti dai diversi percorsi di collegamento territoriali e fluviali, fece superare anche il notevole problema delle alluvioni, precocemente affrontato nella storia della città con la costruzione della *cloaca maxima*.

Da Roma ad un piccolo centro degli Appennini centrali, il passo è lungo, eppure la collocazione del foro di *Iuvanum* (fig. 1) risponde pienamente alla stessa caratteristica di fulcro recettivo. Una leggera depressione morfologica tra l'acropoli a sud e il settore urbano a nord ospita la piazza, che si sviluppa longitudinalmente con una leggera declinazione dall'asse nord-sud, seguendo appunto la conformazione del suolo. La definizione della piazza nei termini giunti fino a noi si deve a Erennio Capitone e alla sua erede Erennia Proiecta, come documenta l'iscrizione ricostruibile dalle tracce presenti sul lastricato conservato. Questa fase giulio-claudia, secondo recenti dati di scavo, sembra aver rimodulato la fascia orientale attraverso la riduzione dei vani gravitanti su una piazza di dimensioni inferiori quanto al disegno del primo impianto legato alla fase della municipalizzazione[9]. Certamente anche nella ristrutturazione di Capitone, la forma dell'area scoperta si presentava troppo allungata (64x27,50 m) rispetto ai parametri indicati da Vitruvio[10]; ai suggerimenti vitruviani il foro sembra invece corrispondere nella presenza di un edificio absidato accessibile tramite la basilica costruita già all'inizio del I sec. a.C. sul lato nord e dubitativamente riconosciuto come Augusteo[11]. L'articolazione edilizia del foro secondo una teoria di ambienti su tre lati e il complesso monumentale menzionato sul quarto lato, tutti schermati da un portico, ben si adatterebbe ad una funzione di centro direzionale amministrativo[12] per questo settore dei *Carecini* nell'Appennino centrale; l'evidenza data al lato nord si materializza anche attraverso la corrispondenza degli accessi portico-basilica-edificio absidato in asse con la rampa che costituisce il tratto regolarizzato del raccordo viario foro-acropoli, raccordo che, all'uscita dalla fascia meridionale di ambienti gravitanti sulla piazza e a questa coordinati, declina per raggiungere l'acropoli secondo un tracciato più aderente alla

---

8 Vorrei ricordare proprio per questo lo scarso apporto di alcuni repertori basati su quadri complessivi a cui mancano diverse componenti: vedi ad es. Conventi 2004 e Lackner 2008 (che presenta tuttavia un accurato apparato grafico).

9 Sulle ricerche svolte nel centro dei *Carecini*, vedi Lapenna 2006a, Lapenna 2006b. Più recente e con aggiornamenti: Tuteri *et alii* 2010, pp. 43-47. Per l'iscrizione pavimentale forense vedi Domenicucci 2006, p. 107. Per un nuovo commento all'iscrizione, cui viene aggiunto un elenco delle analoghe testimonianze epigrafiche, vedi Iaculli 2011; il tema è più recentemente trattato in Ventura Villanueva, Morena López 2016. Certamente da considerare è la disposizione delle iscrizioni corrispondente ad una direzione di lettura, che nel caso di *Iuvanum* privilegia l'ingresso alla piazza dal raccordo con l'acropoli ed in asse con la basilica.

10 Vitruvius, *De architectura*, 5, 1, 2.

11 Vitruvius, *De architectura*, 5, 1, 4 e 7. Sull'identificazione come Augusteo vedi Lapenna 2006b, p. 73; non è chiara però la scansione temporale delle due costruzioni. Poco probabile l'identificazione con il *tribunal* (citato nell'epigrafe *CIL* IX 2961, che menziona la costruzione della basilica) presentata in alternativa all'Augusteo in Tuteri *et alii* 2010, p. 46. Sulle epigrafi relative ai culti presenti a *Iuvanum*, vedi Domenicucci 2006, pp. 107-108.

12 Analoga prevalente affermazione strutturale del settore amministrativo si verifica anche in altri centri: *Veleia*, *Lucus Feroniae*, *Saepinum*; su questi ed altri casi, vedi Gros 1990, pp. 47-53. Per la più recente planimetria del foro di *Veleia*, in cui sono distinti i dati accertati da quelli ipotetici, vedi Carini, Bissi, Boiardi 2014; non condivisibili tuttavia i criteri posti alla base della ricostruzione tridimensionale. Per una sintesi sulle fasi edilizie del centro vedi Lippolis 2000, pp. 111-113.

morfologia. La viabilità a lungo raggio tra *Cluviae* e la Valle Peligna si collega al foro con percorso anch'esso dipendente dal condizionamento orografico, ma ne resta all'esterno, tangente al lato orientale al cui orientamento si adegua solo per la metà settentrionale. La sella intermedia tra due brevi alture che accoglie il foro resta dunque conchiusa nella sua area rettangolare, facilmente raggiungibile ma non toccata dal collegamento interregionale.

Riguardo al valore rivestito dalla conformazione del suolo e in generale dall'ecosistema, tra tanti possibili esempi nell'ambito delle città di fondazione si possono citare le due colonie latine di *Cosa* e *Alba Fucens*, ove l'unica e limitata area pianeggiante viene, secondo una comprensibile logica, destinata alla piazza forense. In ambedue il foro è imbrigliato nelle maglie ortogonali del piano urbano, ma con soluzioni diverse. A *Cosa* (fig. 2) dunque non è casuale la dislocazione della piazza che non è certo centrale, ma viene a cadere presso le mura, circoscritta nel settore orientale inquadrato dalle viabilità provenienti dalle porte di nord-est e sud-est; ma il principale accesso al foro appare indubbiamente la via di raccordo con la porta di nord-ovest, centrata sulla bisettrice della piazza in corrispondenza con il versante di maggior coinvolgimento della superficie urbana. Nonostante la scelta del foro appaia adeguata al contesto morfologico, i complessi pubblici sacri e politico-amministravi devono guadagnare superficie edificando e riedificando le pendici del piccolo rilievo nord-orientale, invadendo la viabilità retrostante e attestandosi sulla piazza senza il diaframma dei portici, che invece compaiono sugli altri tre lati.

Ad *Alba Fucens* (fig. 3) l'area (ma sarebbe il caso di dire la fascia) destinata allo spazio pubblico si dispone quasi per tutta la lunghezza della colonia latina, a partire dal comizio a nord-ovest fino all'area antistante il santuario di Ercole a sud-est, occupando la piccola valle su cui gravitano le tre alture inserite nel circuito murario. La valletta ha costituito un comodo percorso di collegamento tra due tratte della via Valeria e su di esso è stato poi impostato l'impianto urbano. Questo tracciato di fondovalle, dilatato, era dunque naturalmente predisposto a diventare un'area recettiva; tuttavia la morfologia era in parte limitante rispetto alla più comune articolazione degli spazi pubblici, che nella maggior parte dei centri che si andavano pianificando venivano organizzati con il quadro monumentale saldato alla piazza, benché non sempre su tutti i lati. Ad *Alba Fucens* le quote salgono rapidamente ad est e ad ovest della fascia centrale e avrebbero obbligato a lavori notevolmente impegnativi per la costruzione di un foro "canonico"; la dislocazione degli spazi pubblici in serie, inseriti tra i due assi di fondovalle che duplicano il tracciato originante lo schema urbanistico[13], risultava la soluzione più idonea[14], poiché le strutture modulari (*tabernae*/uffici[15]) che si vennero a costruire ad est e ad ovest dei due assi (via dei Pilastri e via del Miliario) erano chiaramente di più agevole collocazione. La gestione dello spazio ha permesso solo agli edifici politico-amministrativi di gravitare sulla piazza attraverso una scansione temporale che va dalla fase iniziale della colonia, cui appartiene il comizio con la probabile associazione della curia, alla fine del II – inizi del I sec. a.C. con la realizzazione della basilica e annesso portico; ma è bene segnalare che questi ultimi vengono edificati su strutture precedenti, forse comunque riconducibili a funzioni pubbliche[16]. Gli altri edifici vengono gradualmente a saturare lo spazio rimanente fino al piazzale di Ercole, affastellandosi in concomitanza dei vari

---

[13] Sommella, Migliorati 1988, pp. 48-50. Per aggiornamenti che documentano le fasi della pavimentazione e la reale larghezza della piazza sulla base dei dati di scavo, vedi Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2009. La piazza appare piuttosto libera dalle varie piccole strutture che generalmente la popolano, pur considerando i limiti dell'osservazione dovuti alla parziale asportazione del lastricato in età post-antica. Sono documentati una base e un sacello.

[14] Tuttavia la pendenza della valletta verso sud-est ha obbligato a particolari soluzioni per il deflusso delle acque proprio nel piazzale di Ercole: vedi Ceccaroni 2011. Dati recenti (Di Iorio, Mancini 2011) documentano la presenza di un edificio in questo stesso piazzale, la cui impostazione risale ai primi decenni del I sec. a.C.; tuttavia non è individuabile la destinazione pubblica o privata delle strutture rinvenute e azzerate dalla costruzione dell'ampia piazza.

[15] Nuove ricerche negli isolati ad ovest del foro hanno documentato forse una *schola* e anche edilizia abitativa con ristrutturazioni di schemi iniziali di superficie ridotta inseribili in una gestione modulare degli spazi. Cfr. Evers, Massar 2009, Evers, Massar 2010, Evers, Massar 2011; Pesando 2010, pp. 115-117.

[16] Per la topografia dell'area centrale vedi Liberatore 2004, pp. 109-127, 135-141. Potrebbe essere possibile un confronto con le strutture del foro di *Cosa* le cui funzioni saranno in seguito tradotte nella basilica.

rifacimenti ed obliterando anche uno stretto passaggio di raccordo tra le vie dei Pilastri e del Miliario a sud della basilica; ne deriva che gli accessi alle strutture sono raggiungibili solo percorrendo le due vie longitudinali; viene a mancare insomma l'identificazione della piazza con un fulcro centripeto di tutte le funzioni cittadine. Lo sviluppo longitudinale del foro di *Alba* privilegia dunque il rapporto con la viabilità che sfociando nelle porte nord e sud raccorda la città all'arteria consolare, la via Tiburtina Valeria, che, con soluzione analoga ad altri casi di rapporto tra assi viari di lungo raggio e colonie latine su posizioni elevate, non raggiunge il centro urbano direttamente, poiché il suo tracciato si adegua alla logica territoriale.

In altri casi il rapporto diretto tra la piazza pubblica principale e la viabilità territoriale è piuttosto frequente e si dimostra di fondamentale importanza per lo sviluppo e la vita del centro urbano, benché ci dovessero essere alcune controindicazioni, se la notevole mole di traffico sviluppatasi evidentemente nel corso del primo impero induce l'imperatore Claudio ad emanare un editto[17] che devia il transito carrabile dai percorsi *intra muros* delle città d'Italia. Questo editto, di cui non si conosce naturalmente l'esito pratico e politico, fa supporre l'esistenza di raccordi assimilabili alle attuali "bretelle"; un esempio di tali vie di circonvallazione è certamente individuabile a Fondi con il duplice tracciato intra ed extra urbano della via Appia, mentre un sistema più complesso è riscontrabile nell'antenata della via Maggiore – oggi via Domenico Giuliani – a Tivoli, dove il percorso più antico e difficile viene abbandonato in favore di un altro più agevole.

Dalla fondazione, nel 268 a.C., alla ristrutturazione augustea, la città di Rimini (fig. 4) è stata legata a doppio filo (è il caso di dire) ai vettori territoriali. La prevalenza iniziale del raccordo tra la viabilità trasversale appenninica da Arezzo e lo sbocco sulla costa adriatica alla foce del Marecchia cessa con la costruzione della via Flaminia: acquista maggiore importanza – e si conferma con la strutturazione della via *Aemilia* – l'asse paracostiero che concretizza la spinta espansionistica romana verso l'Italia settentrionale. A distanza di secoli l'attività edilizia di Augusto conclusa da Tiberio sottolinea ancora la maggiore importanza di questo percorso attraverso il risalto dato ai terminali della tratta urbana con la costruzione dell'arco e del ponte[18]. I recenti dati di scavo documentano l'orientamento dell'asse maggiore della piazza pubblica secondo questa direttrice nord-ovest/sud-est, contrariamente ad una precedente ipotesi che la vedeva ruotata di 90°[19]. In effetti la rotazione della piazza avrebbe comportato eccessivi stravolgimenti dal punto di vista giuridico (espropri, variazioni di destinazione d'uso) e da quello strutturale e i nemmeno cinquant'anni intercorsi tra la deduzione della colonia latina e la strutturazione della Flaminia (certamente già esistente come percorso) inducono a riflettere sui lunghi tempi di costruzione per un completamento dell'edilizia pubblica[20] e a considerare una minore eventualità per una modifica d'impianto così importante. I limiti dell'area scoperta vanno oltre la piazza Tre Martiri e su tre lati (verso mare e verso le due porte NO e SE) appaiono ben documentati da un edificio pubblico a NE plausibilmente identificabile con una basilica[21] e dalla pavimentazione primo-imperiale in lastre, sostitutiva di una precedente, che differenzia la superficie destinata alla piazza da quella pertinente alla viabilità[22]; esiste

---

17 Svetonius, *Vita Claudii*, 25, 2-4.

18 L'interesse politico di Augusto per l'ex colonia antoniana non a caso è marcato anche dalla ristrutturazione della via Flaminia portata avanti in prima persona, dalla costruzione del ponte interno alla città sulla fossa Patara e dall'intervento di Gaio Cesare sulla pavimentazione stradale urbana (*CIL* XI 366); rientra plausibilmente nello stesso indirizzo di propaganda la costruzione del teatro. Sugli interventi augustei nella città inseriti nel quadro complessivo urbano, vedi Ortalli 2000, mentre per l'illustrazione e l'interpretazione dei dati provenienti dagli scavi più recenti, cui mi riferisco in seguito nel testo, vedi Ortalli 2011 con ampia bibliografia. Recenti e brevissime sintesi in Curina 2015a, Curina 2015b.

19 Vedi Ortalli 2011, p. 135 per i riferimenti alle ipotesi precedenti.

20 Cfr. De Maria 2011, p. 225.

21 Per il rapporto vie/piazza sembra coerente anche la disposizione dell'edificio con il lato lungo orientato secondo l'asse longitudinale del foro. L'inserimento della struttura è riferito all'età primo-imperiale (vedi Ortalli 2011, pp. 137-139) e si ignorano eventuali precedenti.

22 La presenza di un arco all'ingresso sud-est del foro, che troverebbe confronti in area cisalpina a Bologna, è questione ancora dibattuta: cfr. Ortalli 2011, pp. 132-133, De Maria 2011, pp. 225-226. Bologna appare comunque un confronto stretto per l'impianto forense di Rimini in Ortalli 1995, pp. 299-311.

un'ulteriore indicazione del bordo nord-occidentale attraverso alcuni cippi, mentre non è precisabile il limite sud-occidentale[23]. Segni "appena percepibili" dei solchi dei carri sul lastricato forense erano invece più evidenti nella ripavimentazione del V-VI sec. d.C. intervenuta con modifiche di percorsi e di uso delle strutture urbane[24]. Non ci sono elementi per considerazioni sul rapporto strade/piazza per la fase repubblicana, le seguenti osservazioni valgono dunque per l'età imperiale. Sembra innegabile la funzione di Rimini come nodo viario, eppure la piazza che si sovrappone all'incrocio dei due assi principali, con la labile traccia dei solchi dei carri[25], sembra negare questa vocazione della città; la stessa differenza nella pavimentazione dell'area scoperta e delle strade indirizza verso un'esclusione del traffico carrabile nei due sensi (NO-SE e NE-SO). Passando in rassegna i centri più documentati, per quanto riguarda impianti su arterie a lungo raggio, se è verificabile in vari casi il blocco di una via all'ingresso del foro, con deviazione verso un percorso sbaionettante, l'altro asse principale trova sempre una possibilità di prosecuzione di percorso, codificata funzionalmente e visivamente dal basolato[26], nella funzione di discrimine di aree pubbliche a destinazione specialistica, come si vedrà in seguito. Ed è certamente spesso attestata la tangenza a due semiassi pertinenti alla viabilità sfociante nelle porte[27]. Certamente, come si nota, la varietà delle situazioni è grande e non ci si deve fossilizzare in schemi: "la città romana non è solo qualcosa da *guardare*" scrive Maggi[28], era usata, come continuiamo a fare ancora oggi in tantissimi casi pur al di sopra di metri (o centimetri) di rinterro; e dunque si deve considerare l'individualità delle situazioni nate dall'armonizzazione di varie differenti componenti e certamente non si deve nemmeno dimenticare la differenziazione delle attività svolte in prevalenza nei distinti centri urbani[29]. Per quanto riguarda Rimini mi sembra strano vedere nell'impianto della città un arresto della fluidità del traffico di un asse territoriale come la Flaminia[30], non preservata da una viabilità carrabile marginale alla piazza; è quindi auspicabile che ulteriori dati, in prosecuzione di quelli, numerosi, già documentati, chiariscano la questione.

L'interdipendenza tra foro e viabilità territoriale non tocca la pedonalizzazione della piazza[31].

Come sopra accennato, la destinazione funzionale specifica delle due aree viene spesso affidata alla diversa pavimentazione, ma nei centri dalla morfologia articolata vi si associa la distinzione attraverso livelli diversi.

Per il primo aspetto certamente il caso di Terracina[32] (fig. 5) è il più noto: la via Appia è tangente al lato lungo settentrionale del lastricato forense da cui si distingue per il caratteristico basolato; sulla strada, un arco quadrifronte sottolinea formalmente l'ingresso orientale dell'Appia nell'area forense, si imposta a cavaliere della sede stradale rispettandone l'ampiezza e mantenendone la funzione di asse di scorrimento. Ad ovest, l'arco nel medievale palazzo Venditti richiama plausibilmente un analogo precedente. Le due strutture verrebbero così a demarcare il tratto dell'Appia corrispondente al limite *settentrionale* della piazza.

---

23 Ortalli 2011, pp. 134-135.

24 Ortalli 2011, pp. 136-137, 140 (modifiche avvenute anche in "avanzata età imperiale").

25 Dai testi citati non si evince se le tracce siano coerenti con l'orientamento di ambedue le viabilità.

26 È ovvio che la scelta del distinto tipo di materiale per la viabilità e per la piazza sia dovuta al diverso coefficiente di resistenza al tipo di traffico (carrabile o pedonale). Ad es. a Verona la via di maggior transito (la *Postumia*) è pavimentata in basalto mentre per il resto della rete stradale viene impiegata la pietra di Lessinia: Maggi 1999, p. 113.

27 Alcuni schemi con lettura critica in Lippolis 2000. Altre premesse sono necessarie per la chiusura degli impianti forensi in uno spazio porticato, che ne assicura la sola permeabilità pedonale o l'uso di carretti.

28 Maggi 2011b, p. 23. L'uso (o la fruizione?) della città è uso dello spazio attraverso il movimento: su questo concetto, mediato dal punto di vista antropologico, vedi Russel 2016, pp. 16-21.

29 Sulla superficialità di osservazione cui conduce la rigidità delle ricostruzioni schematiche che spesso portiamo avanti, vedi Gros 2007a, p. 182; Gros 2007b; De Maria 2011, p. 222.

30 Analoga perplessità in Maggi 1999, p. 14, superata, però, dalla considerazione della cronologia alta dell'impianto; l'osservazione tuttavia non mi sembra condivisibile sulla base del confronto con altri assetti urbani.

31 Quanto a centri con *fora* non direttamente collegati a percorsi interregionali, la questione viene risolta con sistemi diversi, dai paracarri ai gradini.

32 Per il quadro forense di Terracina, vedi Innico 2004; Cassieri 2007; Cassieri, Innico 2011.

Questo sistema deriva dal rapporto di tangenza diretta tra piazza e viabilità, ovverosia con due possibilità di accesso al foro dalla stessa via, e individua un caso diverso da quello in cui l'accesso al foro dalla viabilità maggiore è unico oppure il rapporto di tangenza tra i due elementi non è diretto; l'esito può essere un arco posto ad enfatizzare l'ingresso principale alla piazza, come ad esempio, tra le città prese qui in esame, a *Cosa* e Tivoli, esempi rappresentativi delle due combinazioni[33].

Per quanto riguarda la distinzione della sede stradale attraverso un percorso a quota differenziata, si deve considerare che nel territorio italiano dalla conformazione così articolata gli impianti urbani antichi posizionati in contesti ambientali collinari sono la maggior parte.

Possono costituire un esempio alcuni centri dell'Italia settentrionale. In tale regione la scelta poleografica è collegata al gruppo etnico originario, ma è evidente la dipendenza dell'assetto urbano dai modelli definiti da Roma: la strutturazione urbana regolare affidata ad architetture stabili si colloca per lo più nell'arco della prima metà del I sec. a.C.[34].

A Brescia e a Verona, le viabilità di collegamento a lungo raggio, rispettivamente la via Gallica e la via *Postumia*, corrono lungo il lato corto settentrionale del foro ad una quota superiore rispetto alla piazza, a cui sono raccordate attraverso gradini. In questi due casi l'articolazione morfologica, certamente più spinta nel centro urbano di Brescia[35] (fig. 6), viene utilizzata anche per la gerarchizzazione del percorso ideologico guidato dal vettore ottico verso l'edificio templare. A questo fine contribuisce l'iterazione delle linee verticali delle colonne dei portici, soprattutto nell'esempio della scansione altimetrica di Brescia, ove portici forensi e *Capitolium* appartengono alla ristrutturazione flavia[36].

I collegamenti territoriali costituiscono dunque spesso un discrimine per la sub specializzazione delle aree all'interno della superficie forense[37] e in vari piani urbanistici l'evidenziazione e la distinzione del settore religioso sono ottenute mediante la separazione dell'area sacra dal resto dell'area pubblica proprio attraverso l'asse principale di attraversamento urbano. Come si è visto per Brescia, anche a Verona (fig. 7) il *Capitolium*, localizzato sul lato corto della piazza – e da questa scorporato per mezzo della via – occupa una posizione sopraelevata, e non solo per la normale presenza del podio, ma anche perché posto su una terrazza delineata su tre lati da portici con sottostanti criptoportici[38], a quota superiore rispetto alla via *Postumia* che è a sua volta sopraelevata rispetto al foro di circa 2 m; i livelli dunque sono tre: piazza, strada, tempio; quest'ultimo viene ad essere ulteriormente sottolineato dal fatto di trovarsi inquadrato dal portico. Come nel caso precedente, il rapporto alto tra lato corto e lato lungo della superficie a cielo aperto (1:3 circa) aumenta la valenza del punto di arrivo visivo. Caratteristica riscontrabile ancora oggi attraverso le modifiche del tessuto storico.

---

[33] La situazione di un arco che sottolinea il principale accesso al foro potrebbe ritrovarsi a Bologna e Rimini (vedi nota 23). Non ha questa valenza l'arco cosiddetto di Giove Ammone sulla *Postumia* a Verona, se ne venisse confermata la posizione, troppo distante dall'area forense. Dubbi, infatti, in Rosada 1990, p. 391. Da approfondire il caso di Luni, ove sono documentate due basi di colonne che riducono la sede stradale dell'*Aemilia Scauri* in corrispondenza dell'accesso orientale al settore forense in concomitanza con la costruzione del portico a tre bracci intorno al *Capitolium* nei primi decenni del I sec. a.C.; i dati non permettono di ricostruire un arco a cavaliere del basolato che continua a sostenere un forte traffico, come denotano i solchi lasciati dai carri e i segni di usura sulle basi; nel settore ad ovest del tempio non sono stati per ora riscontrati elementi analoghi che suggeriscano una specifica demarcazione del tratto viario in corrispondenza dell'affaccio del tempio. Sui dati stratigrafici e le conseguenti riflessioni, vedi Durante, Landi 2010 e Durante 2010. Sul tema degli archi legati ai *fora* e alla loro funzione, vedi De Maria 1988, ripreso sinteticamente con utili osservazioni, in De Maria 2005, pp. 167-169.

[34] Per una più recente documentazione sul territorio della Cisalpina tra il III sec. a.C. e il I d.C., vedi *Brixia* 2015; le caratteristiche di catalogo penalizzano purtroppo l'illustrazione dei centri urbani.

[35] Il dislivello dal piano della terrazza capitolina al tratto urbano della via Gallica era di 4 m e da questo alla platea forense di 4,50 m (cfr. Sacchi *et alii* 2011, p. 116).

[36] Rossi 2007.

[37] Vedi Maggi 1999 per una organizzazione degli impianti forensi secondo tipologie schematiche sulla base della disposizione degli edifici che ne compongono il quadro monumentale. Per una impostazione della lettura del quadro monumentale forense legata ai percorsi, vedi Mansuelli 1971, pp. 80-99; la questione è stata in seguito sviluppata con interessanti risvolti da Grassigli 1994.

[38] Per i dati archeologici vedi Cavalieri Manasse 1990; Morandini 1998. Per considerazioni di carattere urbanistico vedi Migliorati 1995, p. 114; Rosada 1995, pp. 73-74; Rosada 2009, p. 467.

La stessa sub-specializzazione dell'area pubblica si trova anche in centri di pianura. A *Minturnae* (nella sua rapida espansione oltre le mura della prima piccola colonia romana) come a *Luna* è ancora la percorrenza a lungo raggio che distingue lo spazio sacro da quello politico e commerciale; in queste città, inoltre, come accade in vari altri centri urbani non solo in Italia e non solo in un ambito cronologicamente limitato, alla definizione dell'area pertinente al tempio concorre la costruzione del portico a tre bracci[39]. Si deve tuttavia considerare che nel consumo della pianificazione la saturazione degli spazi edificatori può condurre a variabili non programmate. Così a *Minturnae* (fig. 8) la costruzione del teatro induce ad uno sfruttamento ambivalente del colonnato originariamente dedicato al tempio[40] e a *Luna* (fig. 9) la basilica conquista uno spazio accanto al *Capitolium* riutilizzando un'ala della *porticus triplex*[41], il che ne impedisce la gravitazione diretta sulla piazza.

La preponderanza del sacro nel rapporto spaziale forense attraverso l'asse viario concretizzante la separazione dal resto del contesto architettonico non è ovviamente una costante. Richiamo ancora una volta il concetto che, pur considerando la presenza di modelli, ogni centro urbano ha una sua storia, condizionata da molteplici fattori[42]; siamo generalmente portati ad accettare questa considerazione per i centri a sviluppo spontaneo, meno per le città di fondazione cui spesso attribuiamo delle rigidità di piano affinché corrispondano a norme schematizzanti. Ma l'elasticità di Roma si mostra appunto negli adattamenti alle esigenze politico-strategiche e ai suggerimenti del territorio. È quanto si vede già nelle selezione delle aree destinate agli impianti delle *coloniae maritimae*. Ne è la dimostrazione proprio Terracina (ma se ne possono citare altre) con un perimetro urbano aderente alla conformazione del suolo[43]. E tornando al tema dell'area pubblica, si notano i rapporti vincolanti tra il percorso dell'Appia, la forma allungata dell'impianto urbano e la superficie da destinare alla piazza – costretta tra il forte dislivello a sud e il pendio a nord. In questa zona centrale la superficie urbana è infatti compressa in senso NS a causa dell'altimetria; il tracciato dell'Appia corre dunque ai piedi del rilievo che nel I sec. a.C. accoglierà la cavea del teatro, lasciando alla piazza, nella "versione" emiliana oggi visibile, spazio sufficiente per il *Capitolium* (i cui precedenti repubblicani sono però oggi documentati[44]) e la basilica sui lati corti, ma imponendole vari livelli di sostruzioni sul lato meridionale.

Nelle città non di fondazione il rapporto tra viabilità interregionale e morfologia è spesso all'origine della nascita del centro stesso e vi viene strettamente associato lo spazio destinato alla piazza principale.

Torno di nuovo sul caso di Tivoli (fig. 10), perché si tratta di un caso emblematico[45]. La città si colloca sul ciglio della terrazza pliocenica, passaggio obbligato per la discesa dagli Appennini alla piana romana. Il percorso più antico di quella che sarà dal IV sec. a.C. la via Valeria, consolidatosi nel tempo, ha un rapporto di causa/effetto con la piazza principale, che trova la sua collocazione nell'unica e comunque ristretta area pianeggiante del sito (che

---

39 Tempio e portico a tre bracci sono un binomio ampiamente diffuso in tutta l'Italia romana, sia come esito di una progettazione unitaria sia come somma di costruzioni scansionate nel tempo; per l'Italia romana, vedi ad es. Aosta, Benevagienna, Luni, *Minturnae*, *Peltuinum*, Pozzuoli, Susa, Urbisaglia.

40 von Hesberg, Manderscheid 2012. A *Minturnae* problemi di spazio sono forse individuabili anche nella destinazione di un vano radiale a *forica* e di un altro a serbatoio idrico: cfr. von Hesberg, Manderscheid, Arnold 2013.

41 L'inserimento dell'edificio si colloca nella ristrutturazione forense della metà del I sec. d.C.: si tratta, in effetti di un'aggiunta tardiva. Per un quadro sintetico della discussione sul quadro forense di Luni con citazione di differenti ipotesi di localizzazione della basilica, vedi Maggi 1999, pp. 36-37.

42 Riguardo al tema qui trattato ad es. devo aggiungere che le trasformazioni indotte dal riassetto urbanistico in connessione con mutate condizioni di sviluppo commerciale non si riflettono direttamente sulla piazza principale, ma ne provocano la duplicazione in zone differenziate.

43 Sulle variabili di condizionamento delle fortificazioni anche nelle colonie romane, vedi Migliorati 1996 e 2014.

44 Vedi nota 32.

45 Sullo sviluppo urbanistico di *Tibur*, restano sempre valide le osservazioni in Giuliani 1970, pp. 45-54; pp. 54-68, 95-107 per l'area del foro, sia nella prima fase che nell'ampliamento successivo. Su questo secondo tema vedi anche Vecchi 2013. Per un'analisi di dettaglio degli edifici forensi alla luce dei più recenti rinvenimenti, vedi Cicogna, Cioffi, Vecchi in questi stessi atti.

dunque ha avuto necessità di lavori di sbancamento), tangente alla strada. È per questo che in occasione dello sviluppo edilizio in atto tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., verificatosi praticamente in ogni città romana, il foro viene coinvolto nel riassetto urbanistico, ma viene anche fortemente condizionato dalla realizzazione del grande Santuario di Ercole Vincitore[46]. Il nuovo impianto sacro si trova ad investire la stessa via Tiburtina sia nella sezione interna al complesso, trasformata in *via tecta* del santuario, sia nel tratto che da questo raggiungeva l'area forense che dovette essere ampliata attraverso le sostruzioni di piazza Tani. Alla stessa epoca probabilmente si deve collocare un terzo ponte, rinvenuto nel 1826, che permetteva il passaggio della via Valeria sulla riva sinistra dell'Aniene a monte dei due già esistenti, risolvendo, come già detto, le difficoltà di percorso che presentava il tracciato sulla riva destra. Questi provvedimenti, che trovano il centro topografico nell'area forense, sono tutti sottesi dalla necessità di intervenire sui percorsi rifunzionalizzati per la migliore operatività dell'impianto del santuario extraurbano.

Nel corso del mio intervento ho richiamato forse troppo la componente della morfologia del suolo nella selezione dell'area forense; ma si tratta di un fattore che non viene sempre tenuto in debita considerazione, mentre condiziona molteplici aspetti.

Bibliografia

Brecciaroli Taborelli 2007 = Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.),* Atti delle Giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze 2007.

Brixia 2015 = Malnati L., Manzelli V. (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III – I secolo a.C.*, Firenze 2015.

Brown 1980 = Brown F.E., *Cosa. The making of a Roman town*, Ann Arbor 1980.

Carini, Bissi, Boiardi 2014 = Carini A., Bissi M., Boiardi C., *Dalla cartografia settecentesca alla computer grafica: proposte di rendering del Foro di Veleia*, in Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Maganzani L. (a cura di), Atti IV Convegno Internazionale di studi veleiati (Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013), Bologna 2014, pp. 79-84.

Cassieri 2007 = Cassieri N., *Le indagini nel complesso teatro-portico di Terracina*, in *ScAnt* 12, 2007, pp. 509-525.

Cassieri, Innico 2011 = Cassieri N., Innico P.C., *Terracina – Foro Emiliano: il "Tempio maggiore" nella Cattedrale di S. Cesareo*, in Ghini G., Mari Z. (a cura di), *Lazio e Sabina* 8, 2011, pp. 429-434.

Cavalieri Manasse 1990 = Cavalieri Manasse G., *Il foro di Verona. Recenti indagini*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* regiones *X e XI,* Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École française de Rome (Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste - Roma 1990, pp. 579-616.

Cavalieri Manasse 1998 = Cavalieri Manasse G., *Verona (I secolo a.C.-I secolo d.C.)*, in *Tesori della Postumia,* 1988, pp. 444-453.

Ceccaroni 2011 = Ceccaroni E., *Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). Lo scavo del pozzo nel piazzale del santuario di Ercole*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, 2011, pp. 263-270.

Conventi 2004 = Conventi M., *Città romane di fondazione*, Roma 2004.

Curina 2015a = Curina R., *Rimini: la città prima della colonia e la prima deduzione*, in *Brixia* 2015, p. 98.

Curina 2015b = Curina R., *Rimini nel II-I secolo a.C.*, in *Brixia* 2015, p. 163.

De Maria 1988 = De Maria S., *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988.

De Maria 2005 = De Maria S., *I* fora *della Cisalpina romana come luoghi della celebrazione*, in Lafon X. et Sauron G. (éds.), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'expérimentation*, Aix en Provence 2005, pp. 167-177.

De Maria 2011 = De Maria S., *Conclusioni*, in Maggi 2011a, pp. 221-227.

Di Iorio, Mancini 2011 = Di Iorio M., Mancini D., *Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). Indagini nel settore orientale del piazzale del santuario di Ercole*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, 2011, pp. 270-273.

[46] Dell'ampia bibliografia relativa al Santuario, per la maggior parte ad opera di C.F. Giuliani, si citano, come più rappresentativi degli studi compiuti, Giuliani 1999; Giuliani 2009; Giuliani 2010; Sciarretta 2010.

Domenicucci 2006 = Domenicucci P., *Le epigrafi di* Iuvanum, in *Iuvanum* 2006, pp. 105-108.

Durante 2010 = Durante A.M., *Considerazioni sull'area capitolina*, in Durante A.M. (a cura di), *Città antica di Luna*, Genova 2010, pp. 75-87.

Durante, Landi 2010 = Durante A.M., Landi S., *L'area capitolina e i settori di indagine*, in Durante A.M. (a cura di), *Città antica di Luna*, Genova 2010, pp. 11-15.

Evers, Massar 2009 = Evers C., Massar N., *Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). Ricerche sul lato sud-occidentale del Foro*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, 2009, pp. 209-214.

Evers, Massar 2010 = Evers C., Massar N., *Nuovi appunti sul Foro di Alba Fucens*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010, pp. 109-112.

Evers, Massar 2011 = Evers C., Massar N., *Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). South-western side of the Forum. Campaign 2011*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, 2011, pp. 273-274.

Giuliani 1970 = Giuliani C.F., *Tibur, pars prima* (*Forma Italiae* I, 7), Roma 1970.

Giuliani 1999 = Giuliani C.F., *Il linguaggio di una grande architettura: il santuario tiburtino di Ercole Vincitore*, in *RendPontAcc* LXXI, 1998-1999, pp. 53-110.

Giuliani 2009 = Giuliani C.F., *Tivoli, Il santuario di Ercole Vincitore*, Tivoli 2009².

Giuliani 2010 = Giuliani C.F., *Le fasi costruttive*, in Giuliani, Sciarretta 2010, pp. 17-48.

Giuliani, Sciarretta 2010 = Giuliani C.F., Sciarretta F. (a cura di), *Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Problemi ed ipotesi*, *Quaderni di archeologia e di cultura classica* 1, Tivoli 2010.

Grassigli 1994 = Grassigli G.L., *"Sintassi spaziale" nei fori della Cisalpina. Il ruolo della curia e della basilica*, in *Ocnus* 2, 1994, pp. 79-96.

Gros 1990 = Gros P., *Les étapes de l'amènagement monumental du forum: observations comparatives (Italie, Gaule Narbonnaise, Tarraconaise)*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 29-68.

Gros 2007a = Gros P., *Organisation de l'espace et typologie monumentale, à propos de quelques forums "tripartis" de la Cisalpine*, in Brecciaroli Taborelli 2007, pp. 179-187.

Gros 2007b = Gros P., *Conclusions*, in Brecciaroli Taborelli 2007, pp. 349-351.

Iaculli 2011 = Iaculli G., *Ancora sull'iscrizione pavimentale del Foro di* Iuvanum, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, 2011, pp. 81-91.

Innico 2004 = Innico P.C., *Il teatro romano di Terracina nella forma della città*, in *ScAnt* 12, 2004, pp. 591-611.

Iuvanum 2006 = Lapenna S. (a cura di), Iuvanum*: l'area archeologica*, Sulmona 2006.

La città nell'Italia settentrionale 1990 = *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* regiones *X e XI,* Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École française de Rome (Trieste, 13-15 marzo 1987), Trieste - Roma 1990.

Lackner 2008 = Lackner E.M., *Republikanische Fora*, München 2008.

Lapenna 2006a = Lapenna S., *Il sito: inquadramento generale*, in *Iuvanum* 2006, pp. 15-21.

Lapenna 2006b = Lapenna S., *Il foro. La basilica*, in *Iuvanum* 2006, pp. 67-75.

Liberatore 2004 = Liberatore D., *Alba Fucens. Studi di storia e di topografia*, Bari 2004.

Liberatore 2009 = Liberatore D., *Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). Il santuario di Ercole (scavi 2006-2009)*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, 2009, pp. 214-220.

Lippolis 2000 = Lippolis E., *Edilizia pubblica:* fora *e basiliche*, in Marini Calvani M. (a cura di), Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 107-115.

Maggi 1999 = Maggi S., *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana*, Bruxelles 1999.

Maggi 2011a = Maggi S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati,* Atti del Convegno di Studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), Firenze 2011.

Maggi 2011b = Maggi S., *Storia recente degli studi sui complessi forensi della Cisalpina romana*, in Maggi 2011a, pp. 21-25.

Mansuelli 1971 = Mansuelli G.A., *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Bruxelles 1971.

Migliorati 1995 = Migliorati L., *Rilevazione e analisi cartografica degli impianti urbani in alcuni centri delle regioni adriatiche*, in Guidoni E., Soragni U. (a cura di), *Lo spazio nelle città venete (1348-1509): urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, Atti del I Convegno Nazionale di studi (Verona, 14-16 dicembre 1995), Roma 1997, pp. 113-121.

Migliorati 1996 = Migliorati L., *Formazione, struttura e adeguamento delle città dall'età arcaica all'impero*, in Sommella P. (a cura di), *Atlante del Lazio antico*, Roma 2003, pp. 58-81.

Migliorati 2016 = Migliorati L., *Piceno meridionale e Sannio vestino: gli insediamenti preromani e le opzioni di Roma*, in Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Maganzani L. (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* (Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 settembre 2013), Bologna 2016, pp. 313-330.

Morandi, Rossi 2000 = Morandi A., Rossi F., *Antichi edifici sul foro: percorsi archeologici in Palazzo Martinengo Cesaresco a Brescia*, *Quaderni* 4, Brescia 2000.

Morandini 1998 = Morandini F., *Il complesso capitolino*, in *Tesori della Postumia*, 1998, pp. 454-455.

Ortalli 1995 = Ortalli J., *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna:* Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia, in *AAAd* 42, 1995, pp. 273-328.

Ortalli 2000 = Ortalli J., *Rimini: la città*, in Marini Calvani M. (a cura di), Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 501-506.

Ortalli 2011 = Ortalli J., *Il foro di Rimini: una nuova immagine*, in Maggi 2011a, pp. 131-149.

Pesando 2010 = Pesando F., *Alba Fucens fra case e abitanti*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010, pp. 115-120.

Quaroni 1969 = Quaroni L., *Urbanistica*, in *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, Roma 1969, pp. 295-297.

Rosada 1990 = Rosada G., *Mura, porte e archi nella decima* regio: *significati e correlazioni areali*, in *La città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 365-409.

Rosada 1995 = Rosada G., *Fori e basiliche dell'Italia settentrionale. Note di topografia urbana*, in *AAAd* XLII, 1995, pp. 47-79.

Rosada 2009 = Rosada G., *Continuità e trasformazione dei* fora. *I casi post-classici di Verona, Vicenza e Trieste*, in Marangio C., Laudizi G. (a cura di), Palaià filia. *Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 465-486.

Rossi 2007 = Rossi F., Brixia *tra età tardo repubblicana e I secolo d.C. Nuovi dati dall'area del* Capitolium, in Brecciaroli Taborelli 2007, pp. 205-214.

Russel 2016 = Russel A., *The Politics of Public Space in Republican Rome*, Cambridge 2016.

Sacchi *et alii* 2011 = Sacchi F., Dall'Acqua A., Bugini R., Folli L., *I portici del Foro di Brescia*, in Maggi 2011a, pp. 115-129.

Sciarretta 2010 = Sciarretta F., *La così detta (basili)ca "liapta"*, in Giuliani, Sciarretta 2010, pp. 3-16.

Sommella, Migliorati 1988 = Sommella P., Migliorati L., *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

Sommella 1989 = Sommella P., *Urbanistica pompeiana. Nuovi momenti di studio*, Roma 1989.

Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2009 = Strazzulla M.J., Di Cesare R., Liberatore D., *Alba Fucens (Massa d'Albe, AQ). Indagini dell'Università di Foggia sul lato orientale del Foro*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo*, 1, 2009, pp. 205-208.

Tesori della Postumia 1998 = Sena Chiesa G., Lavizzari M.P. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998.

Tuteri *et alii* 2010 = Tuteri R., Faustoferri A., Heinzelmann M., Lapenna S., Ruggeri M., *Dall'urbanizzazione premunicipale alla città romana*, in Ceccaroni E., Faustoferri A., Pessina A. (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medioadriatiche*, Atti del Convegno (Chieti, 27-29 giugno 2008), *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010, pp. 27-64.

Vecchi 2013 = Vecchi C., *Tivoli. Ricerche nell'area archeologica del criptoportico di piazza D. Tani*, in *ScAnt* 19.1, 2013, pp. 271-289.

Ventura Villanueva, Moren López 2016 = Ventura Villanueva Á., Morena López J.A., *Una arquitectura definida: la inscripción pavimental con litterae aureae y el foro de la colonia bética Virtus Iulia Ituci (Torreparedones, Baena, provincia de Córdoba)*, in Robert R. (éd.), *Dire l'architecture dans l'Antiquité*, Aix en Provence - Paris 2016, pp. 411-447.

von Hesberg, Manderscheid 2012 = von Hesberg H., Manderscheid H., *Nuove ricerche a* Minturnae, in Ghini G., Mari Z. (a cura di), *Lazio e Sabina* 8, 2012, pp. 459-463.

von Hesberg, Manderscheid, Arnold 2013 = von Hesberg H., Manderscheid H., Arnold S., Minturnae. *Le campagne di rilevamento del 2011*, in Ghini G., Mari Z. (a cura di), *Lazio e Sabina* 9, 2013, pp. 535-538.

Zaccaria Ruggiu 1995 = Zaccaria Ruggiu A., *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, CEFR 210, Rome 1995.

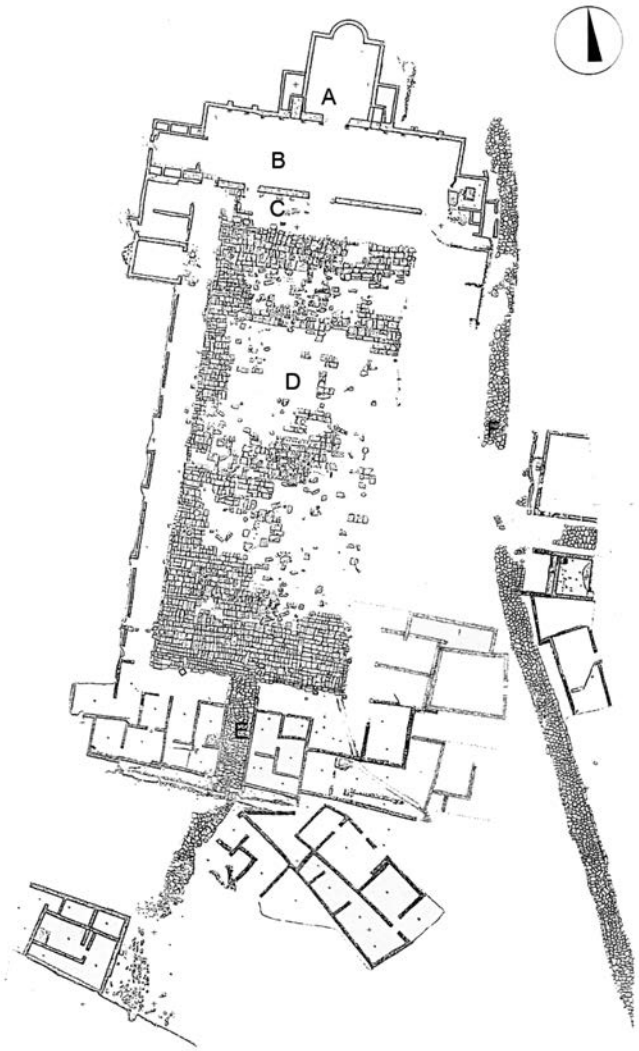


Fig. 1. *Iuvanum*. Veduta della valletta che accoglie il foro (foto dell'Autore) e planimetria dell'area (da Lapenna 2006a, modificata): A, Augusteo?; B, basilica; C, portico; D, piazza; E, raccordo foro-acropoli; F, viabilità *Cluviae*-Valle Peligna.

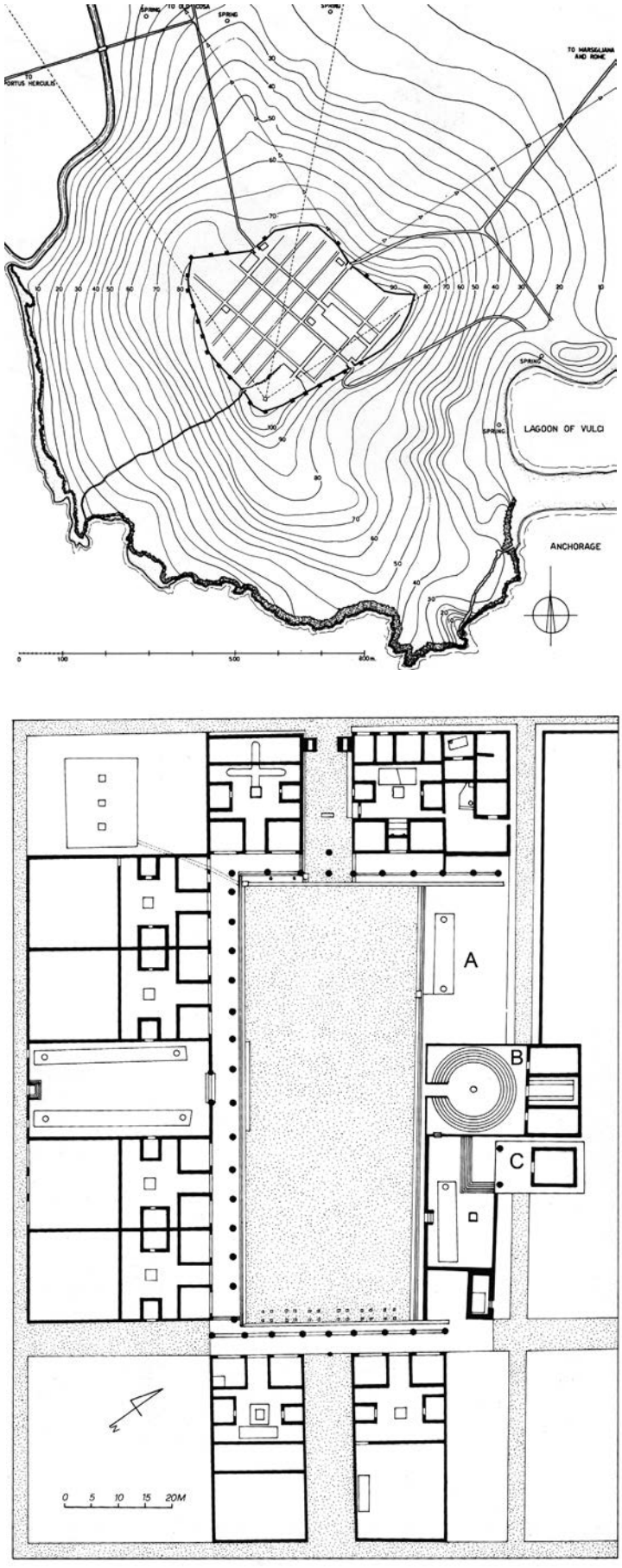


Fig. 2. *Cosa*. Schema urbano su base orografica (da Sommella, Migliorati 1988) e planimetria dell'area forense (da Brown 1980): A, basilica; B, complesso *curia-comitium*; C, tempio.

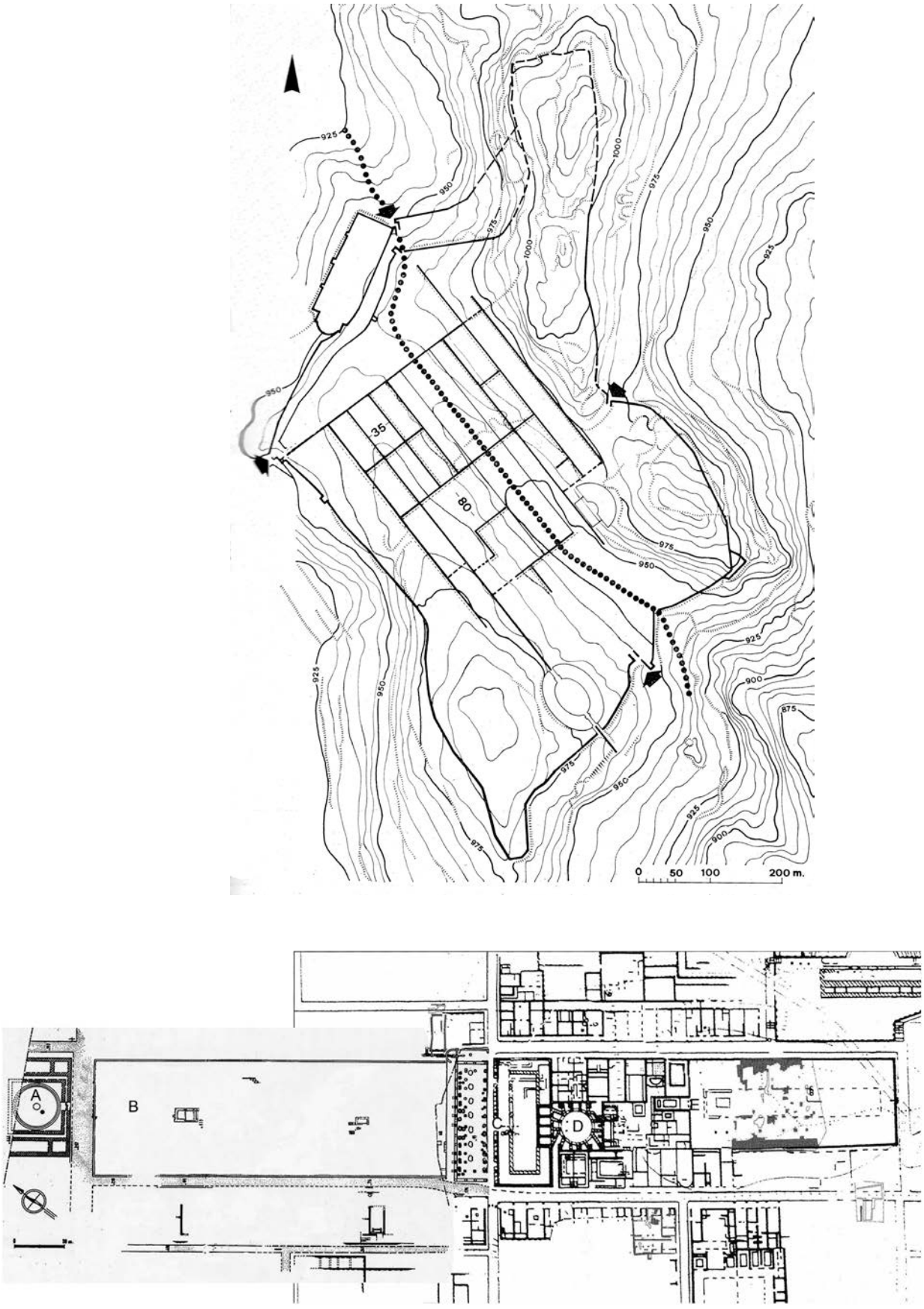


Fig. 3. *Alba Fucens*. Schema urbano su base orografica (da Sommella, Migliorati 1988) e planimetria dell'area forense (da Liberatore 2009 integrata da Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2009, modificata): A, complesso *curia-comitium*; B, piazza; C, basilica e portico antistante; D, *macellum*; E, tempio di Ercole e piazzale antistante.

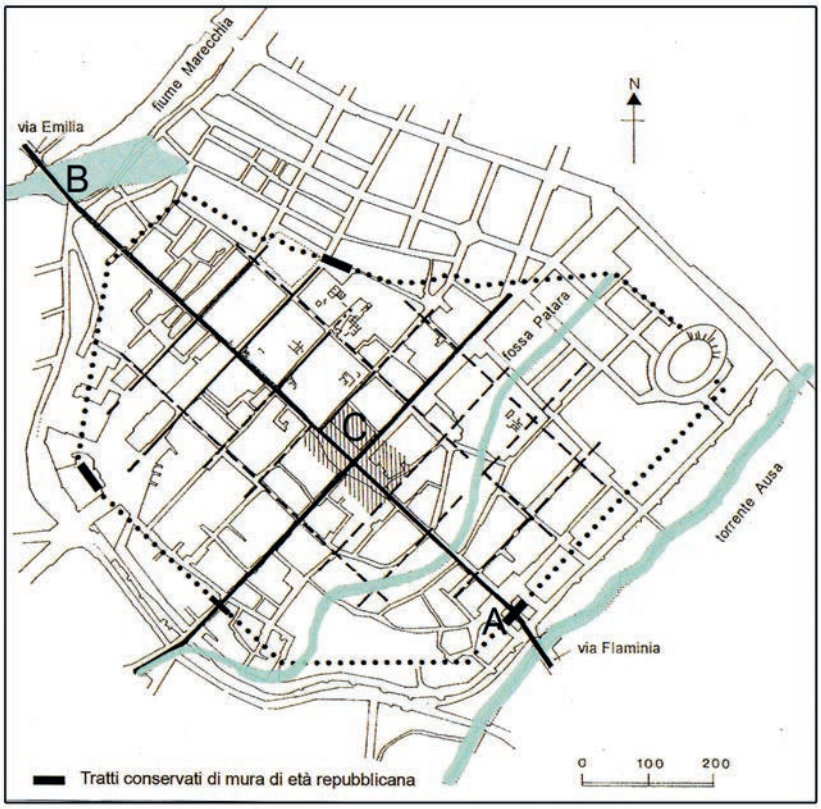


Fig. 4. Rimini. Schema urbano (da Curina 2015b): A, arco di Augusto; B, ponte di Tiberio; C, piazza Tre Martiri (a tratteggio la superficie ipotizzata del foro).

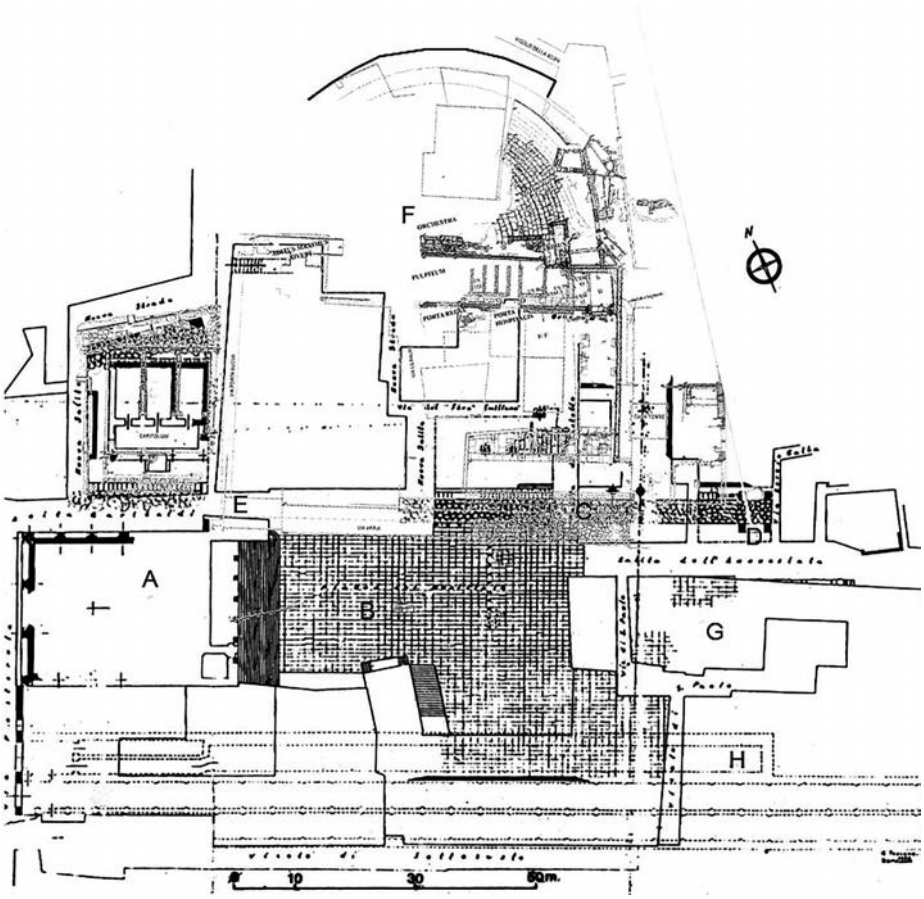
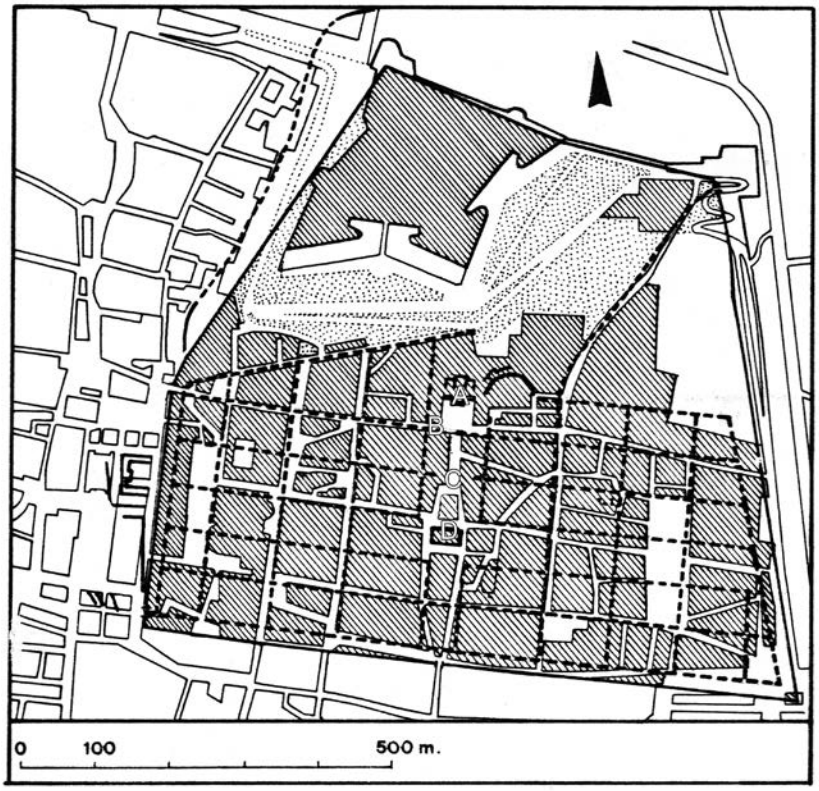


Fig. 5. Terracina. Planimetria dell'area centrale (da Cassieri 2004 integrata): A, *Capitolium*; B, piazza; C, via Appia; D, arco quadrifronte; E, Palazzo Venditti; F, teatro; G, basilica; H, sostruzioni.



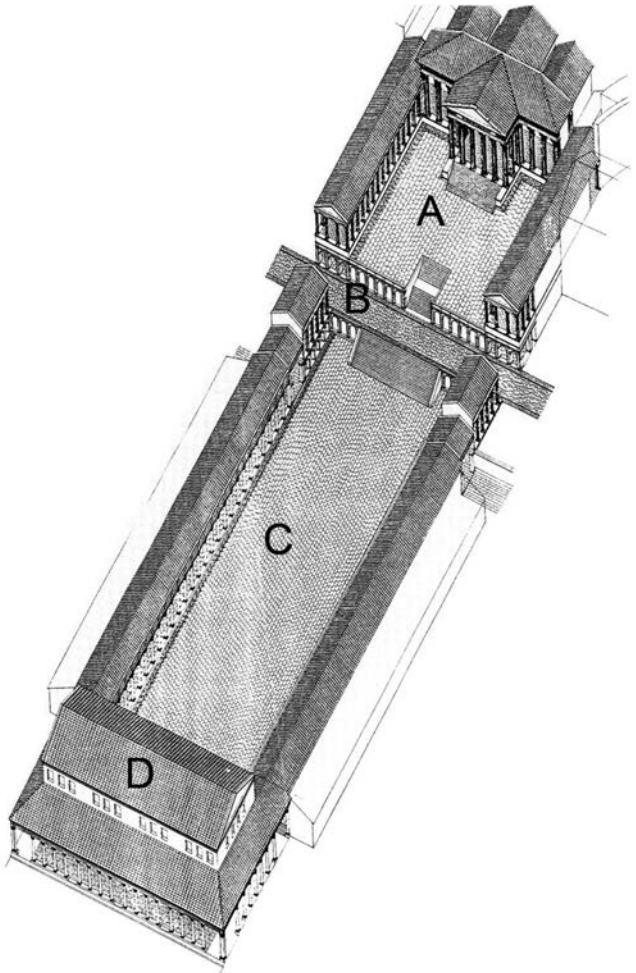
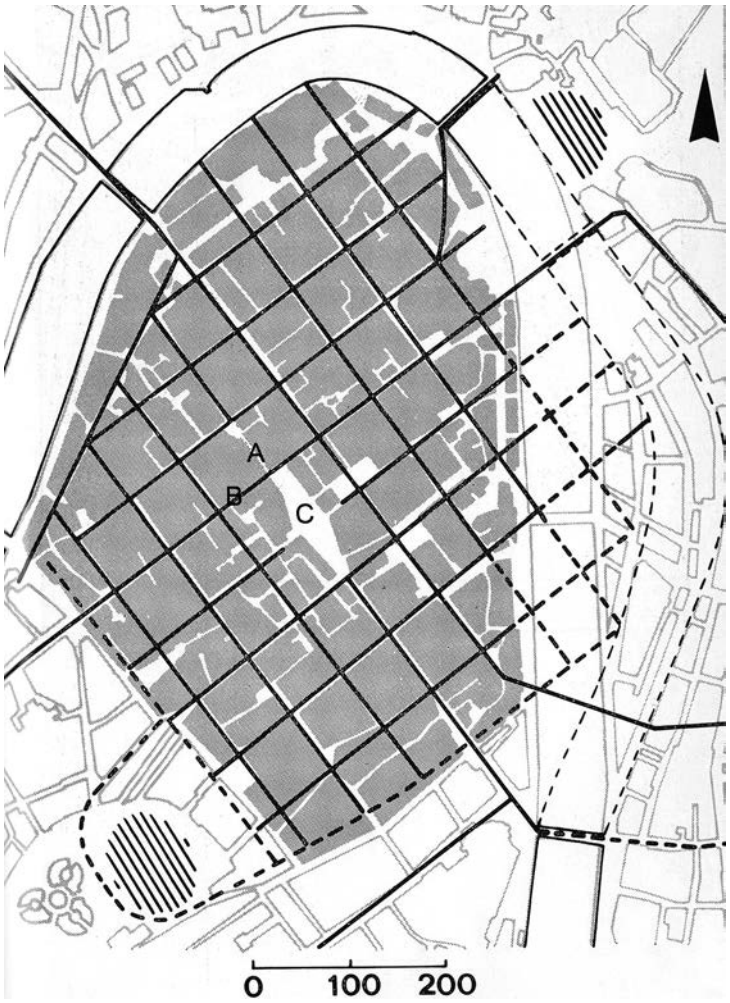


Fig. 6. Brescia. Schema urbano (da Sommella, Migliorati 1988) e ricostruzione 3D dell'area forense (da Morandi, Rossi 2000): A, *Capitolium*; B, via Gallica; C, piazza; D, basilica.



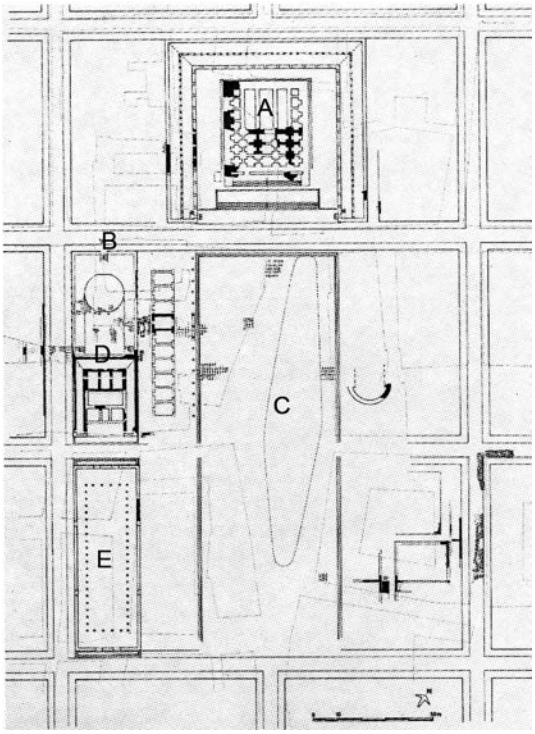
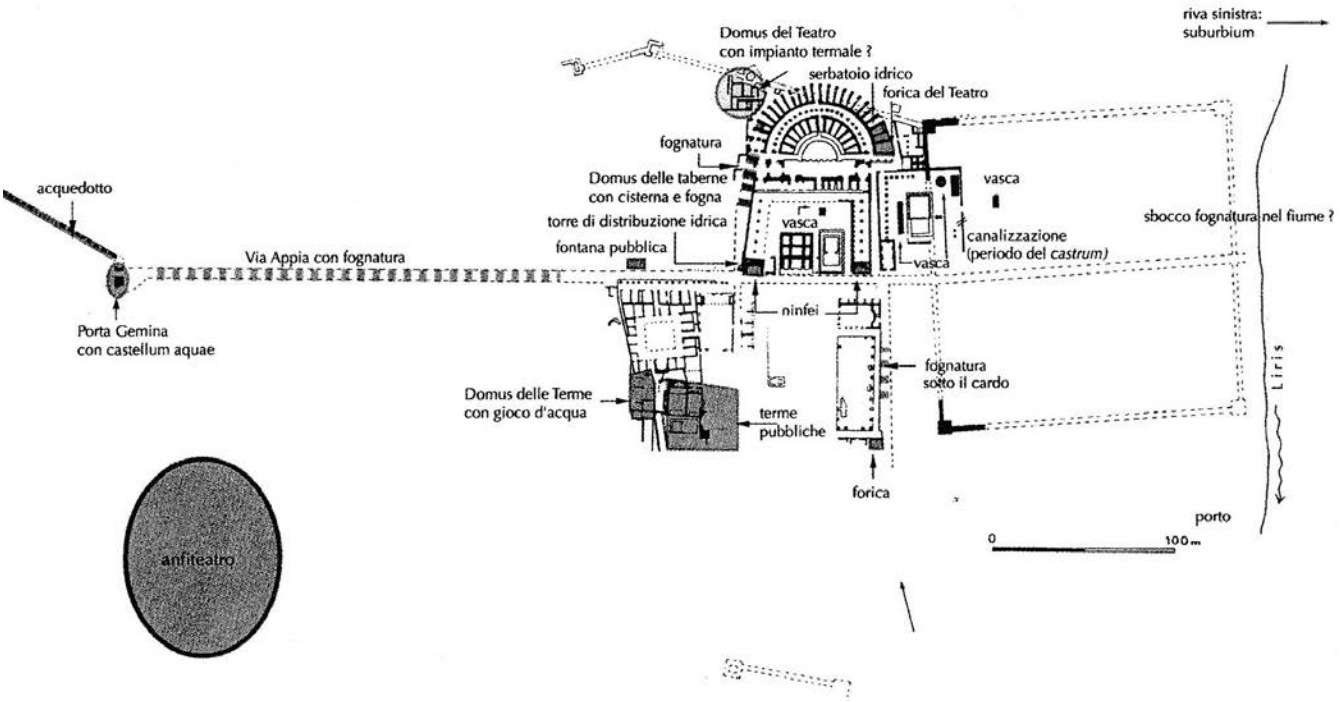


Fig. 7. Verona. Schema urbano (da Sommella-Migliorati 1988) e planimetria dell'area forense (da Cavalieri Manasse 1998): A, *Capitolium*; B, via *Postumia*; C, piazza; D, complesso *curia-comitium*; E, basilica.



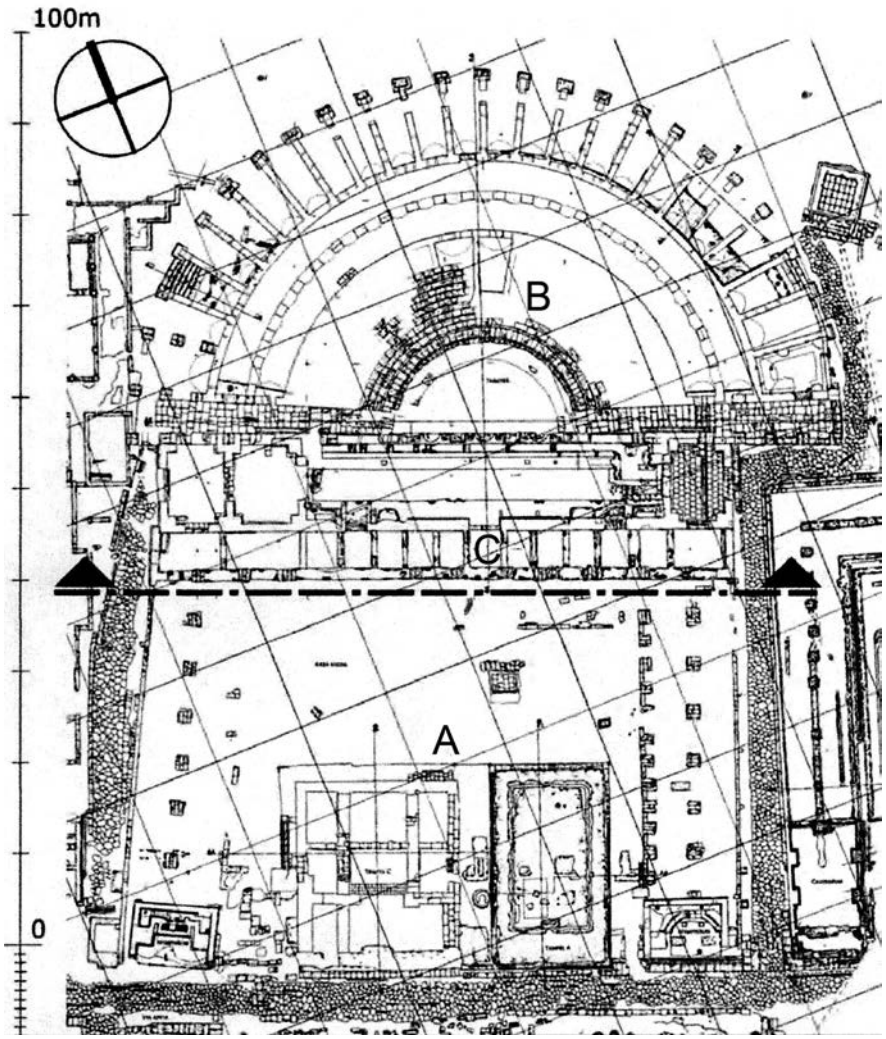


Fig. 8. *Minturnae*. Planimetria dell'area urbana (da von Hesberg, Manderscheid 2012) e dettaglio dell'area centrale (von Hesberg, Manderscheid, Arnold 2013): A, piazza e templi forensi; B, teatro; C, braccio del triportico destinato alla quinta scenica.

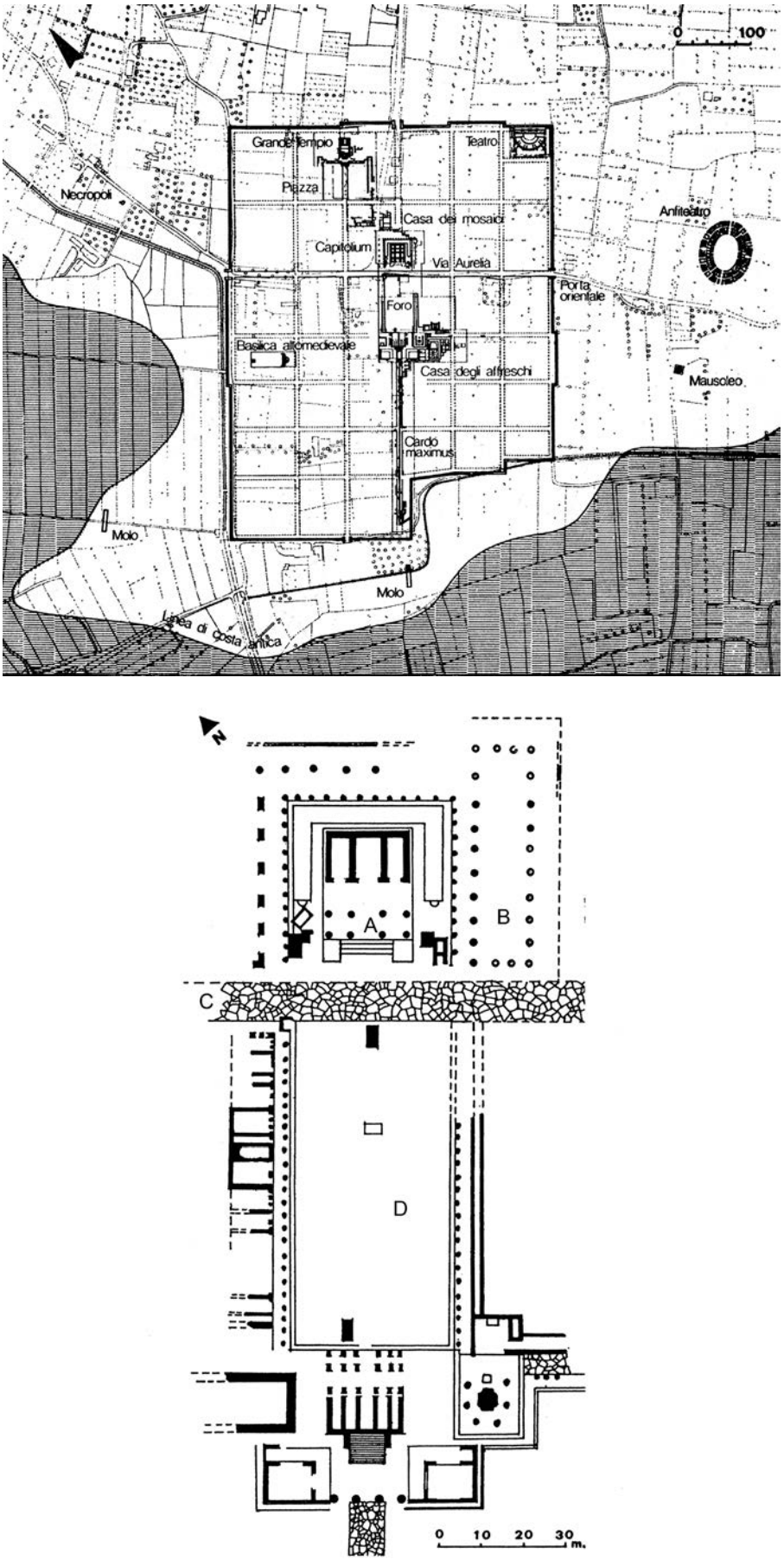


Fig. 9. Luni. Schema urbano (da Sommella, Migliorati 1988) e planimetria dell'area forense (da Zaccaria Ruggiu 1995): A, *Capitolium*; B, basilica; C, via *Aemilia Scauri*; D, piazza.

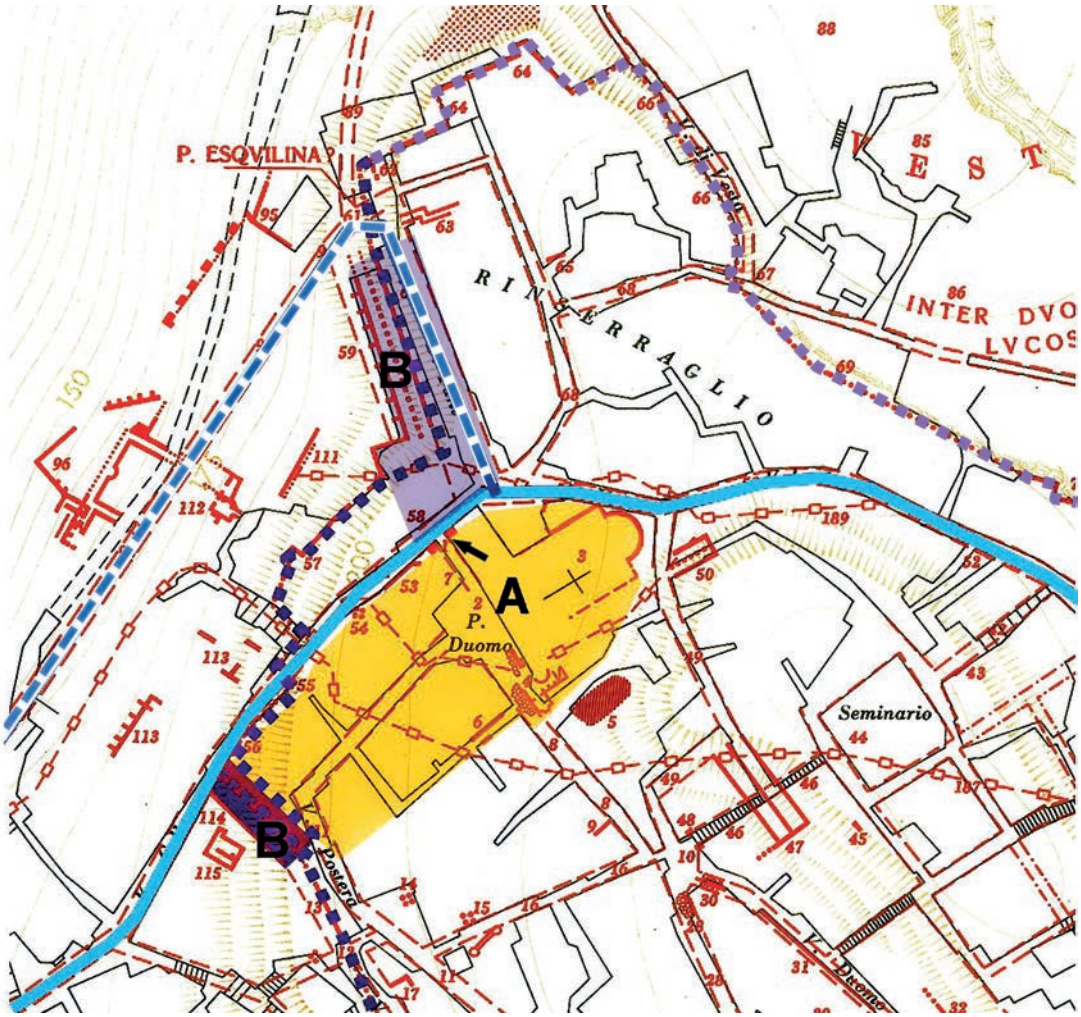


Fig. 10. Tivoli. Planimetria dell'area forense (da Giuliani 1970, modificata): A, foro; B, ampliamenti; la freccia indica l'arco di accesso al foro; in puntinato, le mura; a linea continua, la via Valeria; a tratteggio, sdoppiamento della via Valeria in direzione del Santuario di Ercole Vincitore.

Gli spazi pubblici nel mondo italico

Enzo Lippolis

Il presente contributo costituisce parte di un testo più articolato, dedicato all'evoluzione degli spazi pubblici nel mondo italico e magnogreco e al caso di Larino, presentato da Enzo Lippolis e Antonella Lepone al Convegno di cui oggi si pubblicano gli Atti. Enzo Lippolis, prima della sua prematura scomparsa, aveva redatto un testo rimasto purtroppo incompiuto, ma del quale si è voluto comunque lasciare traccia e memoria.
Nonostante il suo carattere provvisorio, A. Lepone ha voluto rendere fede alla sua stesura originale intervenendo solo dove necessario; per lo stesso motivo, nell'impossibilità di completarle come solo l'Autore avrebbe potuto, il testo risulta privo dell'apparato critico e delle immagini.

Abstract

This paper is actually part of a wider and more comprehensive text, dedicated to the evolution of public spaces in the Italic and the western-Greek world and particularly to the case study of Larinum, illustrated by Enzo Lippolis and Antonella Lepone on the occasion of the Conference whose Proceedings are here published. Enzo Lippolis, before his premature death, prepared an article which unfortunately remained unfinished, whose draft is here presented in order to leave a trace of its memory. Notwithstanding its unaccomplished nature, A. Lepone revised the contribution respecting its original structure and modifying it only when strictly necessary; for the same reason, due to the impossibility to refine the paper as the Author had in mind, the text appears deprived of the critical apparatus and of the images.

Se il sistema della città classica si distingue da altre forme insediative per essere basato su alcuni elementi caratterizzanti, insieme sociali, economici e strutturali, la piazza pubblica con il suo apparato li rappresenta certamente in maniera esemplare, sia nella dimensione materiale sia in quella simbolica. Centro istituzionale e principale mercato della comunità, infatti, è anche lo spazio eccellente delle funzioni politiche e religiose collettive.

Città e piazza pubblica, quindi, sono divenute un binomio fondamentale negli studi sulla formazione del sistema urbano nel Mediterraneo greco-romano, una costante utilizzata anche come indicatore della complessità strutturale di una comunità: così, l'assenza, lo sviluppo parziale o le realizzazioni esemplificate di questo nucleo urbano direzionale sono state prese in esame per definire il grado di complessità e di inserimento delle singole società all'interno del sistema economico-politico mediterraneo. In realtà, però, anche nel mondo greco, dove il fenomeno si afferma precocemente e in maniera ben definita, la situazione insediativa propone soluzioni differenti e, nella stessa *polis*, acropoli e santuari poliadici svolgono funzioni altrettanto importanti e complementari rispetto a quelle dell'*agorà*. In alcuni casi, poi, come nelle strutture federali, il santuario isolato può assumere il ruolo di unico nucleo evidente e formale della vita comunitaria.

Se si considera la diffusione del fenomeno urbano nelle culture mediterranee non greche, poi, si nota come sia stata tenuta in scarsa considerazione la possibilità che il modello elaborato nel mondo ellenico non sia stato necessariamente un riferimento obbligato e non possa essere applicato ai diversi contesti senza un'attenta analisi dei sistemi organizzativi specifici. Soprattutto nel caso delle comunità esterne al circuito egeo, infatti, segnate da livelli e forme di ellenizzazione differenti, si possono facilmente documentare soluzioni diverse dal modello considerato canonico; per esempio, appare evidente che le popolazioni dell'Italia

centro-meridionale reagiscono in modi molto differenti ed elaborano forme organizzative non necessariamente omogenee al modello.

Appare necessario, quindi, partire da singoli casi per poter costruire una traccia interpretativa della diffusione della piazza "direzionale" e rappresentativa, che non parta da tesi preconcette. L'esistenza di elaborazioni differenti e il riconoscimento di cambiamenti, nel tempo, di obiettivi e strategie richiedono un impegno sistematico nella conoscenza e nella comprensione di una varietà di forme e reazioni diverse dalle sollecitazioni esterne, aspetti che devono ancora essere studiati con la dovuta attenzione.

Escludendo il caso delle colonie greche meridionali, che formano i loro spazi pubblici in un processo di partecipazione e di stretta sintonia con le situazioni della madrepatria greca, il livello conoscitivo, in realtà, è molto limitato. Sia nelle comunità italiche che in quelle etrusche la struttura organizzativa pubblica dello spazio urbano e delle sue forme espressive architettoniche e istituzionali è ancora poco conosciuta, se non addirittura negata. L'esempio di Roma costituisce una vera e propria eccezione, dovuta alla storia particolare della città. Senza entrare nel merito delle complesse questioni collegate allo sviluppo del suo apparato pubblico, appare comunque evidente che lo spazio forense della comunità abbia una sua concreta definizione già in età arcaica e assuma precocemente funzioni rappresentative e assembleari destinate a svilupparsi e ad articolarsi nel tempo.

Al contrario, per le principali città etrusche, la situazione è ancora poco chiara, nonostante le ricerche condotte di recente in diversi insediamenti importanti, come a Veio o a Cerveteri. Maggiori indicazioni provengono invece da due centri coloniali, come quello settentrionale a Pian di Misano e l'abitato che si sviluppa a sud nell'area di Pontecagnano. Nel primo caso, è stato proposto che le due *Regiones* urbane più settentrionali possano aver avuto sin dal primo momento organizzativo dell'abitato una funzione esclusivamente pubblica, accogliendo strutture sacre e funzioni collettive. Con alcune importanti differenze, che distinguono nella *Regio* I un'*arx* vera e propria e nella *Regio* II un diverso apparato, ancora in corso di esplorazione: sta gradualmente emergendo come in questo settore urbano si sia effettivamente sviluppata una complessa monumentalità pubblica di cui si devono ancora identificare attività e funzioni assolte. L'esistenza di edifici di maggiore grandezza, di un ampio tempio a tre celle e di un'ulteriore struttura contigua caratterizzano, nella *Regio* II, un sistema architettonico che si dispone ai lati di un isolato di minori proporzioni lasciato libero, a quanto sembra, da qualsiasi processo costruttivo. È ancora presto per poter riconoscere in maniera chiara, in questo spazio stretto e allungato, l'eventuale collocazione di una "piazza pubblica", ma il dossier informativo che si va costituendo sembra effettivamente indirizzarne in tal senso l'interpretazione funzionale. Appare in qualche modo analoga la situazione di Pontecagnano, centro nel quale si inizia a riconoscere un ampio spazio che potrebbe essere identificato come un'area comunitaria aperta.

La mancanza di indicazioni analoghe per le città latine, che in genere conoscono un processo di monumentalizzazione in età abbastanza avanzata, se non esclude che anche in esse possa essersi codificata precocemente la costituzione di una piazza pubblica, per il momento pone questo ambiente culturale in una posizione diversa. Al momento, quindi, la formazione dello spazio forense di Roma sembra essere l'effetto della condivisione di un modello di sviluppo che la accomuna con le città etrusche piuttosto che con il mondo latino, almeno per complessità e dimensioni. Infatti, la presenza di spazi pubblici di questo tipo nelle grandi comunità urbane dell'Etruria storica è indirettamente suggerita da quanto sta emergendo nei centri coloniali già ricordati, che alla fine del VI sec. a.C. mostrano una monumentalizzazione e una concentrazione di attività pubbliche enucleate in maniera ben definita all'interno dell'abitato.

Nonostante il carattere parziale e incompleto delle conoscenze sullo spazio pubblico che quindi si potrebbe definire etrusco-romano, esso sembra mostrare precocemente alcune significative differenze rispetto a quello ellenico, nelle dimensioni e negli apparati. Mentre le funzioni assembleari dell'*agorà* greca prevedono sempre spazi aperti quadrangolari di notevoli dimensioni, monumentalizzati ai margini e provvisti anche di specifici arredi nell'area centrale, a Roma e a Marzabotto lo sviluppo in lunghezza più che in larghezza indica una

diversa concezione dell'area comune e forse anche una genesi differente della tipologia. Il carattere dello spazio rettangolare in cui predomina lo sviluppo in lunghezza, infatti, si presta a un uso e a una frequentazione più condizionati e in alcuni casi appare quasi come l'ampliamento di un asse di attraversamento importante più che come una superficie del tutto autonoma. Un'altra differenza sembra riguardare gli apparati: alla prevalenza del sacro e di almeno un grande complesso templare si associano poche strutture per le attività comunitarie e al momento sembrano del tutto mancanti le caratteristiche costruzioni porticate, che segnano in maniera decisiva funzioni e frequentazione dello spazio agorale greco, come può mostrare, per esempio, il caso di Atene tra arcaismo ed età classica (in questo periodo nella piazza sono attestate almeno cinque *stoài*: delle erme, *Poikile*, *Basileios*, di Zeus Eleutherios e la *Stoà* sud 1). Portici completamente liberi non sono attestati neanche a Roma e le prime strutture in qualche modo rispondenti a funzioni analoghe saranno le basiliche, a partire dal II sec. a.C. La valutazione di queste differenze è ancora difficile, se non impossibile, ma è proprio l'aspetto funzionale la motivazione di scelte che evidentemente rispondono a un diverso utilizzo e a una diversa organizzazione del centro operativo della città, simile alla situazione greca più negli aspetti generali che nella specifica caratterizzazione locale.

Del tutto diversa, invece, è la situazione dei popoli italici, che presentano situazioni molto varie e articolate nel tempo e nello spazio ma che, in alcuni casi, elaborano modi organizzativi comuni, indipendenti da quelli ellenizzanti. Insediamenti strutturati secondo il modello ellenico in Sicilia e in Calabria appaiono con certezza solo nel IV sec. a.C., come a Morgantina e a Castiglione di Paludi. Centri con uno sviluppo urbano complesso, come Laos, invece, non hanno ancora restituito testimonianze in tal senso, anche se può trattarsi di una lacuna dipendente dal carattere ancora incompleto delle ricerche. A Civita di Tricarico, a un'occupazione abitativa molto limitata non sembrano ancora affiancarsi tracce di uno spazio pubblico collettivo organizzato, mentre emergono in varie fasi le testimonianze del sacro.

Piazze pubbliche del tipo delle *agorai* elleniche appaiono, quindi, in maniera molto semplice nella seconda metà del IV, e acquistano solo gradualmente elementi fondamentali della panoplia architettonica pubblica dell'ellenismo, come i teatri, in una fase che non sembra anteriore al III sec. a.C., spesso in maniera limitata a singoli edifici pubblici. L'introduzione delle grandi *stoai* plurifunzionali non sembra anteriore alla fine del III sec. a.C. e dipende in maniera evidente da modelli ellenistici, forse della stessa Sicilia greca. Alcuni elementi, infatti, come i teatri, inducono a riconoscere la possibile esistenza di un "modello" siracusano, che potrebbe aver avuto un'influenza su entrambe le regioni meridionali.

In area apula la situazione è diversa: al momento mancano elementi concreti che possano testimoniare lo sviluppo di piazze urbane prima dell'età tardorepubblicana. Nonostante si conoscano abitati che iniziano un processo di articolazione sin dalla fase arcaica, in nessuno di essi si può riscontrare, al momento, un'organizzazione simile a quella del modello ellenico. Egnazia e Ordona rappresentano i casi meglio noti, nei quali è solo dopo la guerra annibalica che si introducono forme organizzative complesse di tipo urbano, che richiamano sia modelli della Grecia settentrionale e forse della Macedonia (come potrebbe essere per Egnazia), sia lo sviluppo coloniale di diritto latino legato all'espansione romana, esperienza consapevole maturata alla luce delle tradizioni urbane greche ma concepita con un precoce e forte carattere locale.

Anche l'area campana sembra difficilmente definibile. La presenza di insediamenti storici di origine greca o etrusca, infatti, rende particolarmente complessa la lettura connessa allo sviluppo delle piazze pubbliche. Le ricerche condotte a Poseidonia e a Cuma stanno mostrando la composita stratificazione che ha segnato la costituzione dei locali *fora* di età romana, esito di processi di trasformazione lunghi e non univoci. Un caso importante potrebbe essere quello di Pompei, se fosse meglio conosciuto. Nella città vesuviana non è chiaramente percepibile l'esistenza di una piazza pubblica in età arcaica, sebbene sia molto probabile la sua esistenza; dalla seconda metà del IV sec., però, e soprattutto tra III e II si afferma uno sviluppo incessante e considerevole dello spazio comune, che in età repubblicana assume rapidamente le forme tipiche del Foro.

Un discorso a parte meritano, invece, le altre comunità italiche della Lucania, del Sannio, dell'Umbria e del Piceno, che appaiono del tutto estranee ai processi descritti e introducono forme di urbanizzazione complesse solo in fasi molto recenti. In queste regioni, inoltre, un elemento importante è costituito dal ruolo svolto dalle colonie romane di diritto latino, nelle quali attestazioni di aree forensi possono essere documentate sin dal III sec. a.C. sebbene, nelle fondazioni più antiche, la presenza di tali apparati sembri essere stata adottata fin dall'inizio. Anche in questo caso, comunque, nonostante si tratti di esperienze che hanno ampiamente contribuito alla diffusione del processo di urbanizzazione, le aree forensi sembrano essere state qualificate solo progressivamente.

Un aspetto non secondario, inoltre, è rappresentato dal fatto che nelle comunità italiche appenniniche sembra che per lungo tempo non sia stata avvertita l'esigenza di un'urbanizzazione di tipo ellenico e che non si sia affermata neanche la costruzione di un centro direzionale composito come la piazza pubblica della città tradizionale. A questo proposito, appare ormai evidente che funzioni analoghe, di nucleo organizzativo delle comunità, possano essere state assolte dal santuario. Luoghi di culto comuni, presso cinte fortificate o esterni ad esse, spesso isolati nel territorio, frequentati in maniera vicanica o rurale, attestano una concentrazione di risorse che sviluppa gradualmente anche esigenze rappresentative, all'interno di uno spazio e di una motivazione collettiva che esprimono tali manifestazioni in una direzione del tutto diversa da quella della piazza pubblica. Evidentemente, il riconoscimento dell'autorità sacra costituisce una motivazione di solidarietà sociale a vario livello, a cui si associa anche la concentrazione delle risorse comuni, o per lo meno l'unico fenomeno del genere percepibile archeologicamente. Il santuario comunitario o federale, in questo caso, diventa l'epicentro aggregativo senza sviluppare un processo di conurbazione, in maniera analoga a quanto avviene, per esempio, in alcuni distretti dell'Epiro e in altre aree della Grecia settentrionale. Intorno alle regioni egee, quindi, si manifestano forme che dipendono dalle diverse modalità insediative, in maniera indipendente dalla caratterizzazione etnica, ma strettamente connessa a un adattamento ambientale e a una specifica fisionomia economica, che appare complementare ed esterna a quella delle *poleis*, in qualche modo marginalizzata e comunque diversa.

Si possono riconoscere, quindi, cinque modelli principali: le aree di colonizzazione greca; le aree italiche di forte influenza greca; le aree etrusche e Roma; le aree della Campania costiera; le altre comunità italiche. In ognuno di questi gruppi, poi, si individuano facilmente anche modi e forme differenti, interazioni e adattamenti locali determinati dal confronto reciproco; nella penisola, inoltre, anche l'espansione coloniale romana dei primi secoli sviluppa forme ibride e originali, certamente determinanti nei più generali processi di urbanizzazione e sempre più incidenti, a livello di modelli, nel corso del tempo. In particolare, anche all'interno di questa tradizione coloniale si possono riconoscere soluzioni differenti e adattamenti progressivi alle esigenze socio-economiche e ai processi di trasformazione delle varie realtà locali. Le diverse soluzioni adottate sviluppano una tecnica urbanistica e architettonica che probabilmente trova nella penisola italiana una palestra complessa e sperimentale destinata a urbanizzare le regioni padane e d'oltralpe.

1. Le forme dei *fora* nel mondo italico

In questo sistema variato e *in fieri*, così come è graduale la definizione della dimensione urbana, anche la costruzione delle piazze pubbliche sembra intervenire solo gradualmente e in molti casi raggiunge una sua compiutezza solo in età augustea e a volte anche in fasi successive. Di conseguenza, un tema da affrontare con particolare attenzione è quello dell'elaborazione dei possibili modelli di riferimento e dei tempi nei quali si compie la realizzazione della piazza monumentale che esprime rappresentanza e direzione della vita cittadina.

Bisogna considerare, innanzitutto, che gli insediamenti in esame conoscono un incremento del processo di urbanizzazione soprattutto a partire dalla metà del IV sec. a.C. Da questo periodo mostrano una crescita generale, una rimodellazione, spesso un ampliamento o una ridefinizione integrale, quando non si tratta di nuove fondazioni. Il fenomeno non è omogeneo, ma si differenzia nel tempo e nello spazio; soprattutto procede insieme alla tendenza a costituire un sistema gerarchico tra le comunità, che nel tempo determina anche abbandoni di alcuni siti accanto a processi di conurbazione rilevanti in quelli emergenti. Inoltre, risulta decisivo l'impegno assunto direttamente dalla federazione romana con le numerose deduzioni coloniali, l'incentivazione di altre forme abitative, le assegnazioni di terreni e gli interventi effettuati su centri già esistenti.

Appare poco agevole, in particolare, l'esame degli abitati di tipo non regolare e continua a essere molto limitata la conoscenza dei centri a continuità di frequentazione. In molti casi, inoltre, le fasi più antiche sono sensibilmente modificate dalla crescita edilizia della tarda repubblica, che ha visto in genere un aumento delle attività costruttive urbane, a volte riscontrabile in proporzione quasi geometrica. In questi centri, le scelte e le rimodellazioni hanno spesso impiegato logiche e organizzazioni diverse dalle progettazioni originarie, introducendo singole costruzioni o interi quartieri orientati su assi diversi, adeguandosi alla variabilità morfologica del terreno oppure a percorsi di collegamento con il territorio circostante, a volte alterando anche in maniera estesa il tessuto stradale originario.

Anche in questo caso, le informazioni maggiori sono disponibili sui centri a pianificazione regolare e in particolare sulle colonie di diritto latino, mentre negli altri insediamenti la documentazione è molto più lacunosa e carente. L'aspetto più rilevante è sempre quello dell'esito finale di questo processo: in età augustea e giulio-claudia, in maniera indipendente dalle singole storie civiche, infatti, si delinea una forte omologazione dell'organizzazione spaziale del Foro, con soluzioni che si servono di una serie di elementi canonizzati. Questi tendono a uniformare gli aspetti comunitari della vita civica e dell'amministrazione urbana, come le espressioni del consenso politico. Sia a livello rappresentativo, sia nelle forme materiali, le piazze dell'Italia nella prima età imperiale conoscono, quindi, pur nelle loro diverse articolazioni, una discreta omogeneità di elementi e di modalità organizzative dello spazio.

Tale realtà, però, è l'esito di un processo lungo, differenziato e non sempre lineare e sincronico. In tutti i casi in cui sono state compiute ricerche più sistematiche (tra gli altri, Pompei, Egnazia o Larino), la sistemazione più recente della piazza pubblica appare sempre il prodotto di un'elaborazione permanente e a volte non del tutto univoca. Anche nelle colonie di diritto latino le sistemazioni originarie appaiono abbastanza diverse da quelle che diverranno in seguito in qualche modo "canoniche", come mostrano, per esempio, i casi meglio noti di *Paestum* e di *Cosa*.

In linea di principio, è necessario distinguere due diverse modalità organizzative: la prima prevede uno spazio rettangolare identificato attraverso i suoi limiti e provvisto solo di pochissimi elementi essenziali, volti alla gestione della vita comunitaria, tra i quali emerge spesso quasi solo il complesso *curia-comitium*. In altri casi, invece, si manifesta una soluzione diversa, più articolata, in cui l'elemento fondante è rappresentato da un edificio di culto centralizzato, spesso posto sul lato breve o, meno frequentemente, sulla mediana di uno dei lati lunghi, che diventa il fuoco compositivo e simbolico dell'identità cittadina. Questo modello sembra quello di maggiore successo e in molti casi determina la revisione delle soluzioni del primo tipo, proprio come avviene nel centro di *Paestum*.

Ma quali sono gli eventuali riferimenti tipologici e quale il concetto di città che presiede a queste progettazioni? Nel primo caso, inizia ad apparire evidente che l'associazione *curia-comitium*, pur traendo la sua ragion d'essere dal sistema forense della stessa Roma, viene applicata nelle colonie sinora note con una soluzione che non sembra rispondere alla situazione della Roma coeva. Si può trattare, quindi, di un recupero o di una rielaborazione di tipologie precedenti ma soprattutto colpisce la sostanziale uniformità delle attestazioni, che sembra dipendere da un modello definito, e bisogna chiedersi se questo possa essere stato elaborato in

maniera specifica per le fondazioni coloniali. La coppia strutturale, peraltro, sembra perdere significato nel contesto politico tardorepubblicano, comportando soprattutto l'obliterazione dell'elemento comiziale. Un aspetto comune alle diverse conformazioni individuate ed evidente sin dalle prime fasi, invece, è quello della transazione commerciale, come mostrano i portici provvisti di teorie di ambienti retrostanti, in parte certamente adibiti a tali funzioni, e i frequenti magazzini.

Un'altra tendenza registrabile almeno dal III sec. a.C. è quella della riduzione e della frammentazione di aree pubbliche in origine più ampie. Ancora una volta, il caso di *Paestum* appare abbastanza indicativo in questo senso ma anche in altri contesti, come a Egnazia, sembra che si possa documentare la stessa situazione, lasciando intendere che si sia trattato di un comportamento diffuso. Nel primo caso, all'interno dell'ampia *agorà* greca, forse già organizzata in settori con destinazioni differenti, si ricava un Foro più ridotto e di sviluppo rettangolare, mentre il resto della superficie viene separato e risulta sempre destinato ad attività comunitarie, ma di altro tipo. Egnazia, come si è accennato, mostra che questa suddivisione degli spazi non costituisce una caratteristica relativa solo ai centri greci e allo sviluppo più recente delle loro *agorai* ma che interviene anche nei casi in cui le comunità italiche avevano riservato superfici ampie e non ancora definite architettonicamente alle funzioni comuni. Nelle stesse città di nuova fondazione o in quelle italiche che si ispirano ai nuovi canoni diffusi dal modello coloniale romano bisognerebbe verificare un orientamento analogo; i centri che non conoscono uno sviluppo successivo all'età annibalica e che vengono progressivamente compresi entro il territorio di insediamenti maggiori in qualità di *vici*, come forse accade a Castiglione di Paludi, per esempio, mantengono le forme ampie originarie delle loro piazze pubbliche.

Un elemento nuovo è rappresentato dall'introduzione dei portici continui lungo gran parte dei lati della piazza, secondo una tipologia urbanistica mutuata dal mondo greco. Assenti nelle fasi più antiche, la loro apparizione sembra doversi porre nel III sec. a.C., anche se il caso più antico che si può citare, sempre quello di *Paestum*, presenta ancora alcune incertezze cronologiche. In genere, però, si sviluppano dopo la guerra annibalica, in forme estese e modulari, come testimoniano diversi casi. Gli ambienti retrostanti, connessi ad attività commerciali, conservano tracce di apprestamenti e di arredi organizzati in maniera sistematica, come si può ricostruire a Pompei, dove tratti dei portici più antichi sono venuti alla luce davanti all'edificio di Eumachia.

La concezione assiale dell'impianto forense è conseguita soprattutto attraverso la collocazione di un edificio templare, posto in genere su uno dei lati brevi. L'origine del tipo non può essere cercata in un'imitazione del Foro di Roma, che non presenta tratti simili, ma riprende piuttosto modelli ellenistici. Tra l'ultimo ventennio del IV e soprattutto nel corso del III sec. a.C., infatti, nel Mediterraneo orientale, si sperimentano sistemi di composizione urbanistica monumentale costruiti sul rapporto tra spazio aperto, delimitazione porticata ed un elemento di accentramento visuale o di assialità dichiarata. Si tratta di piazze o di santuari in cui un nucleo templare o un altro elemento architettonico emergente viene spostato verso il fondo dello spazio disponibile, incastrato nella stessa perimetrazione, o posto in maniera centrale, come riferimento della costruzione razionale dello spazio. Nelle piazze italiche, invece, la soluzione prevede sempre lo spostamento dell'edificio di culto su uno dei lati, in genere anche attraverso un isolamento che ne enfatizza la posizione e il significato, con una percezione visiva che sfrutta la lunghezza della piazza, giocando anche sul rapporto tra edifici contrapposti. Curie e templi poliadici, così, si trovano spesso affrontati sui due lati brevi del Foro, costruendo un richiamo visivo e simbolico tra i due ordini costituiti, quello divino e quello istituzionale, come a Pompei o a Luni.

L'elaborazione di questo modello potrebbe trovare la sua origine proprio nell'area magnogreca. Le attestazioni più antiche sono di area campana, in particolare a Cuma e a Pompei, dove si assiste a una precoce trasformazione in tal senso. Se si potesse confermare tale supposizione, basata sulle conoscenze attualmente disponibili, si potrebbe confermare il ruo-

lo fondamentale svolto da quest'area nelle sperimentazioni e nell'elaborazione di modelli poi diffusi e ripresi in vario modo nell'Italia federale romana. In pratica, più della stessa Roma, l'area della Campania sembra realizzare soluzioni tecniche e formali che incidono in maniera decisiva sulla nuova cultura urbanistica e architettonica della penisola. In questa regione, caratterizzata da un intenso sviluppo e da una cultura composita, infatti, emerge una capacità innovativa che dipende dalla crescita economica e dagli stimoli assimilati da tradizioni diverse, etrusche e greche, riconsiderate alla luce delle esigenze organizzative e politiche proprie del nuovo sistema sociale instauratosi dal IV sec., che vede la prevalenza dei gruppi etnici osci. In particolare, il polo culturale, economico e produttivo di Napoli, integratosi nel sistema federale romano sin dal 326 a.C. e divenuto rapidamente e stabilmente solidale con esso, diventa un'area di ricezione attiva dei modelli ellenistici e l'epicentro di una cultura ibrida e ricca di sviluppi.

Meno chiara, al momento, sembra, invece, l'incidenza di altre componenti magnogreche sulla formazione della tradizione italica; si inizia a intravedere, comunque, che anch'esse possono aver avuto un notevole peso sulla formazione della nuova cultura architettonica della penisola, come la Sicilia e il distretto apulo-tarantino. Alla prima regione, e in particolare a Siracusa, infatti, si deve forse l'elaborazione del teatro attestato in Italia e del rapporto tra edificio da spettacolo e santuario in *summa cavea*. Nel caso della seconda, la situazione è meno chiara ma da tempo è stato messo in luce come, almeno a livello di decorazione architettonica, la tradizione locale del corinzio tarantino, delle ricche forme ornamentali acantine e dell'introduzione di fregi a girali popolati di teste, animali e scene più complesse si ponga all'origine di un filone che trova un ampio sviluppo nella produzione romana.

I linguaggi delle piazze delle città che si vanno costituendo o trasformando nel periodo in esame, quindi, non hanno un rapporto esclusivo con eventuali modelli propriamente romani, ma dipendono da un confronto ricco e articolato, in cui si affermano gradualmente forme che diventano proprie del mondo italico, soluzioni che conosceranno uno sviluppo e una codificazione, affermandosi nelle forme più compiute sin dall'età cesariana e poi soprattutto con il principato augusteo.

Nell'insieme, la situazione delle città italiche di questa lunga e importante fase appare sempre più caratterizzata da percorsi di formazione complessi, in cui risultano determinanti sollecitazioni diverse, che incidono con maggiore o minor peso a seconda del contesto storico. Il percorso verso una definizione canonica e relativamente omogenea di queste piazze reduplica l'analogo percorso di omologazione amministrativa, culturale, giuridica e sociale della penisola. In tale processo non manca l'acquisizione di accenti e modalità diversi, che dipendono dalle specifiche tradizioni locali e emergono in alcune persistenze degli impianti urbani e dei loro apparati pubblici, articolati in una serie di varianti, come se fossero declinazioni dialettali comprese all'interno di un sistema comune.

I poli di riferimento principali restano due: il mondo ellenistico mediterraneo e l'esperienza locale che si afferma con la romanizzazione. Tra queste due tradizioni, una più antica e complessa, l'altra in formazione ma rapidamente affermata come specifica espressione del nuovo organismo politico, si collocano rielaborazioni ed esperimenti che producono nuove forme. L'ambiente campano, in questa fase della ricerca, appare precoce e fecondo; parte delle tipologie e delle tecniche che diverranno caratteristiche dell'Italia romana dipendono probabilmente dalle soluzioni elaborate in quest'area e sono una componente importante della specificità dell'ellenismo italico.

Anche i tempi della costruzione urbana variano a seconda delle regioni e dell'organizzazione specifica delle comunità italiche e producono prospettive urbane diverse nelle aree della penisola con storie differenti. In alcuni casi, come a Egnazia, sembra che il precoce sviluppo urbano del II sec. a.C. si rivolga direttamente ai modelli greci delle piazze definite da portici rettilinei o a squadra, anche su dislivelli che contribuiscono a segnare la diversa funzionalità degli spazi, come avviene per esempio nel caso della città macedone di Mieza.

A questi centri meridionali si affiancano altri abitati con uno sviluppo meno tempestivo ma più continuo nel tempo, segnato sin dall'inizio dalla volontà di esprimere una chiara appartenenza al mondo dell'Italia centrale, ambiente che trova le proprie fonti nella tradizione cultuale etrusca, nelle formulazioni istituzionali e politiche romane, nelle elaborazioni delle comunità oscizzate della costa campana. È il caso, per esempio, di Ordona, dove il tempio B mostra sin dall'inizio una tipologia centro-italica e resta a lungo l'unico elemento realmente significativo all'interno di un sistema forense che si caratterizza soprattutto per le sue funzioni commerciali e di stoccaggio di derrate.

In genere, però, a queste fasi inziali, architettonicamente poco caratterizzate ma marcate soprattutto dagli aspetti legati alla conservazione e allo scambio delle merci, segno di una notevole vitalità economica, succede un impegno volto ad accrescere il valore degli apparati monumentali, che sostituiscono e in alcuni casi obliterano completamente le funzioni commerciali ed economiche iniziali.

Anche questo processo di trasformazione merita di essere considerato con grande attenzione. La mancanza di casi di studio indagati in maniera estensiva non permette di escludere che si possa essere verificata una zonizzazione urbanistica, con l'allontanamento di attività meno rappresentative dagli spazi pubblici centrali. Per gli stessi motivi, però, non si può escludere che sia l'effetto di una tendenza alla recessione o al rallentamento della dinamica economica.

Si tratta certamente di un fenomeno complesso, che è stato esaminato soprattutto nell'ambito della produzione ceramica e anforaria ma che attende ancora una verifica adeguata della documentazione architettonica e della vitalità urbanistica delle *civitates* italiche. Un fenomeno, quindi, che deve essere esaminato da più punti di vista e che deve essere seguito nei diversi momenti storici e nei differenti ambiti regionali; un fenomeno che, in sostanza, deve essere ancora descritto, definito e compreso adeguatamente ma che non può essere esemplificato con la semplicistica etichetta di un lungo e lento "declino".

Roma e l'Italia centrale

Ripensando il Foro Romano quale luogo di intersezione tra spazio topografico, sociale e formale[1]

Dunia Filippi

Keywords: *Roman Forum, perceived space, mental space, lived space, spatial turn*

Parole chiave: *Foro Romano, spazio percepito, spazio pensato, spazio vissuto*

Abstract

The cultural identity of a community is not a static entity, but fluctuating and situational. As such it can be studied in an 'évenemential' continuum as also in the changing spatial frames within which it is conceived and where it is manifested. The Roman Forum represents a privileged observatory for the comprehension of continuously evolving identities in the long term: this space had been constituted as a common community centre in the process of state formation (it was the central place where the most important communal affairs, as also political functions, converged) and it changed as the Roman state evolved in time, maintaining indeed a major role. So far the Roman Forum has been studied only as an urban and architectonic space, but the analysis of the cultural identity of the Romans by the Roman Forum means rethinking the Roman Forum as the interrelationship between physical (architectural) space and social space putting them on the same level and not with a privileged focus on one of them. In this paper it is introduced this new approach, that goes back to Henri Lefebvre's theory on space as a production of three components (physical, social and mental space). As a consequence a new methodology is necessary. The validity of this approach emerges through the analysis of just two of the many activities documented in the Forum (the voting assemblies, judicial trials): the Forum underwent not just structural changes – as it changed from its settlement (750-700 BC) until the end of Roman Forum (5th century AD) – but also temporary changes depending on social activities took place during a day, a week, a month, a year. The result is a productive space that varied in dynamic changes between container and content, a fluctuating urbanscape, as fluctuating was the cultural identity of the community that produced it.

L'identità culturale di una comunità non è una entità statica, ma fluttuante e situazionale. Come tale può essere studiata in un *continuum* evenemenziale come in contesti spaziali mutevoli all'interno dei quali è concepita e nei quali si manifesta. Il Foro Romano rappresenta un osservatorio privilegiato per la comprensione delle identità culturali nel lungo periodo: realizzato come spazio comunitario durante il processo di formazione dello stato, divenne il fulcro della città, centro politico, economico e sociale della comunità, cambiando nel tempo di pari passo con i mutamenti occorsi nello stato romano, ma mantenendo un ruolo centrale. Finora il Foro Romano è stato studiato essenzialmente come spazio architettonico e urbano, ma studiare l'identità culturale dei Romani attraverso il Foro non significa spostare il focus dall'architettura

[1] In questo intervento presentavo il progetto di ricerca che poco meno di un mese prima del convegno mi era stato comunicato essere stato finanziato con una Marie Curie Action Fellowship (MC IEF n. 628549) e che ho svolto alla Faculty of Classics, University of Cambridge (2014-2016). Una sintesi dei risultati di quel progetto è ora in Filippi 2020a, mentre per un'approccio più generale alla disciplina si veda Filippi 2022 e Filippi *in prep*. Rispetto all'intervento originale Enzo Lippolis, che ricordo con affetto, mi chiese di inserire una sintesi della mia analisi della struttura del Foro, ripercorrendone lo sviluppo nei termini cronologici del convegno.

alla società, ma ripensare il Foro come interrelazione tra spazio architettonico (fisico) e spazio sociale, ponendoli allo stesso livello. Questo è il nuovo approccio presentato nel presente contributo che si rifà alla teoria dello spazio elaborata da Henry Lefebvre, secondo il quale lo spazio è un processo prodotto da tre componenti (spazio fisico, mentale e sociale). La validità di questo approccio, che comporta una nuova metodologia di analisi, risulta dall'analisi di solo due delle attività documentate nel Foro (i *comitia tributa* e le *quaestiones*): il Foro Romano non era soggetto solo a cambiamenti strutturali nel corso del tempo (dalla sua costituzione nel 750-700 a.C. fino alla fine dell'Impero Romano), ma anche a cambiamenti temporanei in rapporto alle diverse attività che vi si svolgevano con cadenza giornaliera, settimanale, mensile, annuale. Il risultato è uno spazio produttivo che variava perché sussisteva un rapporto dinamico tra contenitore e contenuto, un paesaggio urbano "fluttuante" come l'identità culturale della comunità di cui era espressione.

Nella prima metà degli anni '80 sono usciti lavori fondamentali per lo studio del Foro Romano. In primo luogo i due volumi di Filippo Coarelli dedicati al periodo arcaico, repubblicano e augusteo, un'opera importante sia per la conoscenza della topografia del Foro sia per la metodologia applicata. Dopo l'ipercriticismo dei decenni precedenti che aveva portato a escludere dagli studi topografici l'apporto delle fonti non archeologiche, segnatamente antiquarie, Coarelli le rimetteva in gioco, sottolineandone il ruolo primario in un approccio di studio comunque interdisciplinare[2]. Un metodo, quello "ipercritico", che era ancora vitale, come emergeva in un altro rilevante lavoro di quegli anni, la realizzazione del primo rilievo archeologico del Foro, ad opera di Fulvio Cairoli Giuliani e Paola Verduchi: nel testo che ne accompagnò l'edizione Giuliani rivendicava una priorità del "segno materiale" che portava di fatto ad escludere il dato letterario, a meno che questo non avesse una "alta probabilità"[3]. Una felice sintesi del significato dell'opera di Coarelli per gli studi sul Foro Romano e nell'ambito della disputa metodologica in corso è stata la recensione di Nicolas Purcell. Lo studioso inglese opportunamente contestualizzava questo studio in un periodo particolare, gli anni '80, caratterizzato da un revival di indagini archeologiche paragonabile a quello degli inizi del '900. La novità principale dell'approccio di Coarelli, per Purcell, era costituita dal nuovo tipo di domande che emergevano: cosa era il Foro, dove era e quali erano le sue funzioni. Questa era la via da seguire e sviluppare, ponendosi queste domande per ogni periodo del Foro[4]. In questo modo sarebbe stato possibile riscoprire il Foro. Con una fondamentale avvertenza, quella di non confondere l'attacco alla "virtuosità scientifica" con la necessità di disporre e fruire di un dato scientifico accurato[5].

Parte dei lavori successivi sul Foro, come vedremo, hanno portato avanti questa impostazione di studi, ma nel frattempo il dibattito scientifico internazionale è andato oltre e uno dei temi più discussi è proprio quello sullo studio dello spazio. Gli sviluppi sono stati importanti. I nuovi approcci teoretici elaborati per analizzare lo spazio rendono necessario, a nostro parere, una riflessione metodologica per ripensare il nostro approccio allo studio del Foro Romano e formulare nuove domande.

---

[2] Coarelli 1983, pp. 3-9; Coarelli 1985, p. 7.

[3] C.F. Giuliani, Premessa, p. 9, in Giuliani, Verduchi 1987, pp. 7-9, e C.F. Giuliani, P. Verduchi, Introduzione, p. 11, in Giuliani, Verduchi 1987, pp. 11-22. Si veda a questo proposito la recensione di T.P. Wiseman (Wiseman 1990), che ricorda a Giuliani quanto da lui stesso scritto in un saggio introduttivo alla pubblicazione delle foto di Thomas Asbhy su Roma (Giuliani 1990, p. 11), che è opportuno riportare insieme all'osservazione di Wiseman (Wiseman 1990, p. 246): "lo Ashby fu allievo ed amico di Rodolfo Lanciani e con lui ebbe in comune i tre cardini degli studi topografici: la lettura critica del dato materiale, la valutazione seria e attenta delle fonti letterarie, la padronanza del materiale documentario e di archivio". Quite so; and the second is no less important than the first and third".

[4] Purcell 1989, p. 157.

[5] Purcell 1989, pp. 164-165.

Lo spazio nel dibattito scientifico internazionale

Negli ultimi decenni il dibattito scientifico internazionale è stato dominato dalla questione della spazialità. L'idea di base è che lo "spazio" sia una forza produttiva in sé, che modella i processi sociali, le azioni e le identità. Questa teoria è stata sviluppata nelle discipline geografiche a partire dalla seconda metà degli anni '80 e da qui ha influenzato la cultura e la prassi archeologica portando ad elaborare nuovi paradigmi nell'analisi dei paesaggi antichi, in cui lo studio dello spazio è impostato su basi sociologiche[6]. La teoria che lo spazio possa modellare la società è ripresa da quanto si era andato elaborando in Francia già a cavallo degli anni 1960-70 per opera di Michel Foucault e di Henri Lefebvre. Foucault non esaminò nello specifico la geografia, né si cimentò in una definizione dello spazio, ma nella sua ricerca mostrò attenzione alle modalità con le quali le relazioni spaziali (la distribuzione e la disposizione della gente, delle attività e degli edifici) sono intrinsecamente legate ai processi storici. In più occasioni lo studioso francese sottolineò la necessità per gli studiosi del passato di prendere in seria considerazione l'importanza dello spazio, del luogo, della geografia nelle storie che stavano cercando di raccontare[7]: ci si doveva spingere oltre la storia degli spazi rurali e marittimi, sviluppatasi grazie agli studi di March Bloch e Fernand Braudel, perché lo spazio non solo predetermina una storia, ma essa a sua volta lo rifonde, e si sedimenta in lui[8]. Ma fu Henri Lefebvre a elaborare una teoria dello spazio[9]. E questo fu il passo decisivo e nuovo.

In quegli stessi anni infatti anche in ambito archeologico si cominciava ad applicare il concetto di spazialità all'archeologia, con le analisi spaziali portate avanti da Ian Hodder e Clive Orton e con la Spatial Archaeology di David Clarke[10]. Fu però Lefebvre a fornire l'apparato teorico che mancava a queste analisi: dalla descrizione di "cose nello spazio" si passò alla possibile spiegazione dello spazio in termini di produzione, a "la production de l'espace". È un apporto fondamentale: lo spazio fisico (la natura), lo spazio mentale (le astrazioni formali sullo spazio) e lo spazio sociale (quello dell'azione umana, dei conflitti e dei fenomeni sensoriali), non erano più visti come domini separati, ma come un unicum che costituiva un organismo fluido. La creazione dello spazio è un processo, e come tale è necessario e possibile esplorare come ciò avvenga. Secondo Lefebvre lo spazio è costituito dall'interrelazione di 3 elementi: lo spazio pensato, lo spazio percepito e lo spazio vissuto (fig. 1):

- lo spazio pensato è la rappresentazione dello spazio, la sua concezione a livello mentale, è il progetto che incorpora ideologia, potere e conoscenza e si traduce in una immagine, presente e dominante in ogni società;
- lo spazio percepito è la pratica spaziale, come la società produce e riproduce lo spazio, ciò che noi archeologi troviamo sono frammenti più o meno consistenti della pratica spaziale delle società antiche;
- lo spazio vissuto è lo spazio di rappresentazione, quello dell'esperienza giornaliera, dei rapporti sociali, vissuto attraverso le immagini e i simboli che l'accompagnano, è lo spazio degli abitanti e degli utenti.

Lo spazio dunque non è più un semplice set, un teatro che fa da sfondo alle attività umane, ma diviene una componente vitale, produttiva, che varia in mutamenti dinamici tra contenitore e contenuto: per esempio, una piazza cambia durante il giorno, perché gli utenti del mattino sono diversi da quelli del pomeriggio o della sera, ma cambia anche durante la settimana, il mese, l'anno e oltre.

---

6 Soja 1989; Cosgrove 1984. Lo stato della questione in Blake 2004.

7 *Questions à Michel Foucault sur la géographie*, Hérodote, n. 1, janvier-mars 1974, pp. 71-85, in Foucault 1994, pp. 28-40.

8 *L'œil du pouvoir* (intervista con J.-P. Barou e M. Perrot, in J. Bentham, Le Panoptique, Paris, Belfond, 1977, pp. 9-31) in Foucault 1994, pp. 191-207 (p. 194).

9 Lefebvre 1974.

10 Clarke 1977; Hodder, Orton 1976.

Con questa opera mutava la prospettiva degli studi sullo spazio, ma affinché fosse recepita nel dibattito scientifico si dovette attendere la sua riscoperta oltre un decennio più tardi da parte della geografia e dell'urbanismo anglo-americano: in Francia Lefebvre fu, come Foucalt, considerato obsoleto, per questa sua insistenza sullo spazio (in quegli anni la strada da percorrere era quella del tempo)[11]; in Italia l'opera fu subito tradotta (1976), ma venne recepita solo negli studi urbanistici[12]. In ambito angloamericano invece la pubblicazione dell'edizione inglese (1991) costituì l'"evento" per la geografia umana critica degli anni '90[13].

1. La ricezione nello studio dei paesaggi antichi

È attraverso gli studi geografici che, negli anni '90, tale impianto teorico è stato recepito negli studi sul mondo antico, portando a cambiamenti innovativi nel nostro approccio allo spazio domestico antico e specificamente romano. Esemplificativi sono i contributi sulle *domus* romane[14]. Si è mosso in questa temperie culturale Andrew Wallace-Hadrill,[15] il cui studio sulle case pompeiane ha portato, tra l'altro, a proporre una diversa interpretazione della *domus* con atrio e impluvio. Prima di questo lavoro questa tipologia di casa era stata considerata erede di una lunga tradizione mantenuta da una élite tradizionalista che poi l'abbandonava e la sostituiva con l'introduzione del peristilio, simbolo di nuovi modelli ellenistici. Spostando l'attenzione dall'atrio alla disposizione degli ambienti, è stato invece proposto che il cambiamento avvenuto non sia tra la *domus* con atrio tradizionale e quella successiva con peristilio, ma tra un prima in cui l'atrio, con o senza impluvio, era il nucleo di tutte le attività sociali della casa e un dopo in cui l'atrio, contrassegnato come tradizionale e affiancato dal peristilio diviene sede di attività meno privilegiate. La diversa articolazione della casa diviene così strumento di differenziazione sociale e di controllo, senza però ricondurla a un modello di causa ed effetto: il modello ellenistico da solo non produce un cambiamento sociale, né il cambiamento sociale provoca l'adozione di un nuovo modello, ma esiste un continuo dialogo tra forme di spazio domestico e forme di pratica sociale. Emerge inoltre il concetto e la percezione del valore della temporalità della pratica spaziale, come un fattore chiave che permette di cogliere la presenza di attività transitorie: l'atrio dopo la *salutatio* era occupato da altre attività, diveniva spazio di rappresentazione di altri utenti (schiavi, donne, bambini). Questi utenti però risultano scarsamente o per niente visibili nel dato archeologico, perché la pratica spaziale della casa romana è strutturata per rinforzare l'ideologia dominante, quella del *pater familias*, [16] per cui pratica spaziale e spazi di rappresentazione si fondono.

Ne risulta dunque che investigando come è strutturato lo spazio domestico, investighiamo un aspetto importante della vita culturale dei Romani e della loro società. Non solo. Questo impianto teorico ha una ricaduta fondamentale nel comprendere il tipo di evidenza che abbiamo per studiare lo spazio antico. È uno strumento altamente euristico per la comprensione e la lettura di tale evidenza[17]:

- Il dato archeologico "fisso" – le "rovine" – introduce alla pratica spaziale, la quale d'altra parte può fondersi con lo spazio di rappresentazione (l'atrio) o con la rappresentazione dello spazio (la stessa *domus* o gli edifici del potere);
- I reperti mobili possono informare sugli spazi di rappresentazione e/o sulla pratica spaziale;

---

[11] A questo proposito si veda: Merrifield 2000.

[12] Lefebvre 1976, in particolare si veda l'introduzione di L. Ricci, pp. 11-24.

[13] Merrifield 2000.

[14] Laurence, Wallace-Hadrill 1997.

[15] Wallace-Hadrill 1994.

[16] Laurence 1997, pp. 13-14.

[17] Laurence (Laurence 1997, pp. 10-11) individua invece una piena corrispondenza tra pratica spaziale e fonti archeologiche, da una parte, e tra rappresentazione dello spazio e spazio di rappresentazione e fonti letterarie, dall'altra. A mio parere, come cerco di illustrare nelle righe successive, la realtà è più sfumata.

- Le fonti scritte restituiscono per lo più gli spazi di rappresentazione, ma alcune, come ad esempio il *De architectura* di Vitruvio, rivelano le nozioni relative alla rappresentazione dello spazio.

Le fonti antiche contengono dunque diversi gradi di lettura di un organismo unico che dovremmo studiare in maniera olistica. Il prediligere l'una o l'altra evidenza implica lo studio solo di determinati aspetti di esso e la perdita della sua complessità e organicità[18].

2. Gli studi sul Foro Romano

Nell'ultimo decennio un approccio teoretico-spaziale è stato adottato da studiosi per lo più di lingua inglese per investigare aspetti particolari della vita nel Foro, in periodi circoscritti (Tardarepubblica e Primo Impero)[19]. In questi lavori la topografia, se vogliamo la pratica spaziale, non viene di fatto adeguatamente presa in considerazione. Le piante utilizzate sono estremamente schematiche (specie per le fasi tardo repubblicane[20]), se non obsolete (per la fase imperiale si impiega una pianta del Foro eseguita nel 1902)[21], per non dire non pertinenti cronologicamente (una pianta del Foro nel 400 d.C. per descrivere un evento del 52 a.C.)[22]. Viene meno così uno dei presupposti fondamentali di questo approccio ovvero un'adeguata conoscenza della pratica spaziale, della topografia oggetto di studio. Di conseguenza in questo modo viene indagata solo una parte dello spazio, lo spazio percepito dagli abitanti e dagli utenti, senza poterlo mettere realmente in rapporto con la pratica spaziale. D'altra parte finora non erano state redatte piante archeologiche di fase del Foro Romano. Il citato lavoro di Fulvio Cairoli Giuliani è una pianta archeologica diacronica dei resti attualmente documentabili nel Foro: coesistono insieme monumenti di epoche diverse che in parte hanno vissuto contemporaneamente, in parte invece non erano coevi e lo sono adesso per effetto degli scavi. Il resto delle planimetrie elaborate per il Foro Romano è costituito da piante ricostruttive schematiche, che abbracciano archi cronologici ampi (età arcaica, repubblicana, augustea). Per affrontare una indagine spaziale è necessario disporre di piante precise dell'oggetto di indagine, nel periodo considerato. Questa lacuna è stata recentemente colmata, grazie a un lavoro sulla topografia di Roma nel periodo compreso tra il 750 a.C. e il 550 d.C., nel quale chi scrive ha curato l'VIII regione augustea (*Forum Romanum Magnum*): in questo lavoro per la prima volta i dati archeologici relativi al Foro Romano sono stati messi in fase, elaborando piante composite del Foro dall'VIII sec. a.C. alla metà del VI d.C., non schematiche, in cui il dato archeologico – precisamente disegnato – è distinguibile dalla sua ricostruzione[23]. Un criterio questo fondamentale perché consente al lettore di scomporre la pianta e valutare la ricostruzione proposta. Un altro criterio metodologicamente importante è che il punto di partenza di queste piante, la base su cui si è cominciato a posizionare i dati archeologici – divisi in fase – è il sostrato geologico. Lo studio dell'habitat naturale – quindi la ricostruzione dell'assetto geomorfologico – è condizione *sine qua non* per comprendere lo

---

[18] Risulta così superata la posizione di Giuliani sull'alta affidabilità della fonte letteraria al fine del suo utilizzo nello studio della topografia antica. La questione infatti non è la sua affidabilità o meno, ma il suo essere pertinente a un'altra dimensione dello spazio, comunque strettamente interrelata a quella da lui giudicata affidabile a priori, il dato archeologico: del resto l'affidabilità del dato archeologico è parimenti legata alle altre dimensioni a cui è correlato (basti pensare a quanto l'"affidabile" dato archeologico possa nascondere la presenza di altri utenti, come si vede nel citato caso dell'atrio).

[19] Recentemente inoltre Ray Laurence e David Newsome hanno posto l'accento sul Movimento come variabile chiave e lo spazio è visto come "l'infrastruttura del Movimento" (Laurence, Newsome 2011). Una elaborazione anch'essa riferibile al successivo interesse di Lefebvre per il rapporto corpo-spazio e ai suoi lavori sul ritmo.

[20] Kondratieff 2010.

[21] Boatwright 2011.

[22] Betts 2011.

[23] Filippi 2012.

sviluppo di un insediamento (o di parti di esso). Anche in questo caso sussiste un rapporto dinamico e biunivoco: non è solo l'uomo a modificare l'ambiente, ma anche l'ambiente influenza l'attività dell'uomo e come questi organizza lo spazio. E questo è vero anche nel caso del Foro Romano, di difficile comprensione se non lo contestualizziamo nell'habitat del quale faceva parte, come vedremo. L'impostazione di base di questo lavoro però si rifà all'approccio metodologico portato avanti da Coarelli, nel quale la testimonianza degli autori antichi, messa in fase con il dato archeologico, è impiegata per collocare monumenti dei quali non rimane alcuna traccia materiale e per attribuire, laddove possibile, resti documentati e quindi capirne la funzione. È un lavoro che risponde in parte alla via indicata da Purcell, consentendo di avvicinarci alla topografia del Foro in ogni periodo documentato e capire alcune delle sue funzioni in quei periodi, con un dato archeologico preciso. La struttura teorica elaborata da Lefebvre però ci consente di superare questa impostazione cambiando l'approccio metodologico: non si deve scegliere tra dato archeologico e dato letterario per conoscere lo spazio antico perché entrambi sono "fonti" di quello spazio, sono solo dimensioni diverse che insieme concorrono a formare uno spazio organico e dinamico. Il dinamismo dello spazio implica che esso cambia a seconda dell'utilizzo che utenti diversi fanno dello stesso spazio e a seconda del momento. E questo a nostro parere è lo scarto maggiore rispetto all'approccio tradizionale allo studio dello spazio antico, che ne denuncia i limiti. Ed è questo che vorremmo mostrare illustrando sinteticamente il Foro, entro i termini cronologici del convegno, quale emerge dallo studio che abbiamo pubblicato.

3. Strutture e funzioni del Foro Romano tra IV sec. a.C. e I sec. d.C., con un *excursus* sulle fasi pre IV sec. a.C.

Il Foro del IV secolo affonda le sue radici in un'epoca molto più antica. La pavimentazione allestita nel Foro agli inizi del IV sec. a.C. è l'ottava di una sequenza di allestimenti pavimentali che senza soluzione di continuità parte dal terreno naturale, dove è allestito il primo ciottolato pavimentale, e arriva sino al lastricato imperiale, ancora conservato: la revisione del saggio realizzato da Giacomo Boni, nel quale è stata documentata tale sequenza, ha permesso di attribuire la prima pavimentazione forense alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., quando sul terreno naturale fu gettato un riempimento, che elevò di oltre un metro il piano di calpestio[24]. Non possiamo quindi esimerci dal rivolgere lo sguardo a come era il Foro prima del IV sec. a.C.

Lo studio dell'assetto geo-morfologico ci consente di comprendere meglio lo sviluppo della piazza. Il luogo scelto come spazio di incontro comunitario fu realizzato in una bassura nella parte centrale della valle tra Palatino e Campidoglio, il Velabro, aperta verso il fiume e quindi esposta alle sue esondazioni (fig. 2). Il rialzamento del terreno fu dunque una misura necessaria per porre la piazza al riparo dalle normali esondazioni fluviali, una misura che si ripeté per tutto il periodo regio[25]. Questo sito, posto all'incrocio tra un percorso cerimoniale

[24] Sul riempimento venne allestita una pavimentazione in ciottoli, a una quota di 8,22 m s.l.m. Questo allestimento è stato individuato revisionando la documentazione del saggio condotto da Giacomo Boni nel 1904-1905, al centro del Foro, documentando l'intera sequenza stratigrafica dal terreno naturale alla pavimentazione di età imperiale. Sulla revisione di questo saggio e dell'ampliamento fatto da Einar Gjerstad nel 1949 si rimanda all'analisi svolta da chi scrive in Filippi 2005; Filippi 2020b.

[25] Per la ricostruzione del profilo geologico si veda Ammerman, Filippi 2004. Il riempimento di questa parte del fondovalle costituì un'opera enorme: è stato possibile calcolare che furono necessari ca. 3500 mc di terra. Il calcolo, chiaramente approssimativo, si basa sul profilo ricostruibile del fondovalle e sull'estensione della piazza, ricostruita con una buona approssimazione in senso E-W (prolungando il piano di calpestio sulle spalle della valle) e più ipotetica in senso N-S (a N si basa sul percorso della *Sacra via*, attestato per le fasi posteriori, a S, su quello della successiva strada; cfr. Filippi 2005). Dopo questa prima pavimentazione e fino alla fine del VI sec. a.C. il Foro fu pavimentato altre 4 volte. Non si tratta di semplici pavimentazioni, ma di nuovi rialzamenti del piano di calpestio: in età regia il livello sarà rialzato complessivamente di circa 3 m. Con la quinta pavimentazione, che si eleverà intorno ai 10 m s.l.m., la piazza era definitivamente messa al riparo dalle normali esondazioni del Tevere, che stagionalmente non doveva superare i 9 m.

pre-urbano (la *Sacra via*) e uno di fondovalle (che lungo il ruscello conduceva all'approdo tiberino), era dominato da un lato (a est) dalle propaggini del Palatino – sulle quali viene realizzato il Santuario di Vesta –, dall'altro (a ovest) da quelle del Campidoglio, dove alcuni massi di tufo franati dalla sommità formavano degli altari naturali, sui quali infatti sono attestati i culti più antichi, quali quello di Saturno e quello di Dite e Proserpina[26]. Sul più basso di questi massi – ma elevato sul Foro – fu istituito il *Volcanal*, probabilmente dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C.[27] e qui accanto, almeno dal VII sec., un'area destinata alle attività comiziali e, oltre la *Sacra via*, la sede del Senato, la *curia Hostilia*[28]. Questo è lo spazio forense fino almeno al VI secolo a.C., quando a nord, oltre la *Sacra via*, e a sud, vengono costruiti, almeno dalla seconda metà del secolo, dei quartieri residenziali (fig. 3)[29]: parte di quello all'angolo sud-orientale del Foro sarà eliminato per la costruzione del Tempio dei Castori, nel 499 o 496 a.C. (fig. 4)[30].

L'estensione del Foro in età regia è ricostruibile, come ipotesi di lavoro, dall'incrocio tra i dati geomorfologici e quelli archeologici, ma è proprio nel IV secolo, con i resti dell'ottava pavimentazione, un lastricato in tufo granulare grigio,[31] che emerge uno dei dati più interessanti del nostro studio, ovvero la maggiore estensione del Foro verso nord, che includeva al suo interno il Comizio: la *Sacra via* lambiva il lato settentrionale della piazza, Comizio compreso, a differenza di quanto finora ricostruito[32]. Il Comizio era dunque una parte del Foro, del quale occupava l'angolo settentrionale. Qui, secondo quanto riportato dagli autori antichi, si svolgevano le assemblee per curie (*comitia curiata*) e dalla prima metà del V sec. a.C. i *comitia tributa*[33]. L'aspetto del Comizio agli inizi del IV secolo risaliva alla ristrutturazione di un secolo prima (500-450 a.C.; fig. 4), quando quella che fino ad allora doveva essere una sorta di cavea, recintata – pavimentata intorno alla metà del VII secolo a.C. e dotata di una struttura

---

[26] Filippi 2012, pp. 149-150.

[27] La cronologia si basa sui materiali più antichi della stipe del *Lapis Niger*, attribuita a questa divinità (Carafa 1995). La posizione del masso, nel quale venne scavata una fossa rettangolare e parte di una profonda cavità di forma ellittica, adiacente al Comizio di età alto-repubblicana e dominante su di esso, ricorda quella descritta dagli autori antichi per il *Volcanal* (Gellius, 4, 5, 1-6; Festus, p. 370L).

[28] Plutarchus, *Romulus*, 19, 10; Cassius Dio, *Historiae Romanae*, fr. 5, 5 Boissevain; Zonaras, *Epitome Historiarum*, 7, 4. Sono stati messi in rapporto con questo primo edificio alcuni frammenti di tegole rinvenute negli scavi del Comizio (Boni 1900, pp. 327-330). La Curia avrebbe preso nome dal re Tullio Ostilio, che, secondo Cicerone, avrebbe fatto anche delimitare il Comizio entro un recinto (Cicero, *De re publica*, 2, 31).

[29] Sono attribuibili a una *domus* i resti documentati in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale del Foro, in via ipotetica però anche quelli a sud della piazza, visto che sono le prime fasi costruttive di edifici interpretabili come *domus* nelle fasi di V-IV sec. a.C. (Filippi 2012, p. 155), e a nord (Fraioli 2012, p. 286; Filippi 2004). Ricordiamo che secondo Livio (Livius, *Ab urbe condita*, 1, 35) e Dionigi di Alicarnasso (Dionysius Halicarnassensis, *Antiquitates Romanae*, 3, 67, 4) sarebbe stato Tarquinio Prisco a suddividere i *loca circa forum*, oltre a dotare la piazza di botteghe e portici.

[30] La sua posizione, diametralmente opposta a quella della Curia, non era certo casuale: con esso infatti si celebrava l'aristocrazia e il suo ruolo di tutela della neonata repubblica.

[31] La pavimentazione, ca. mq 60 di lastre accuratamente disposte, fu scoperta in un saggio praticato dal Boni nel 1900, a ca. 2,30 m sotto il basolato della *Sacra via* (Vaglieri 1903, p. 99, fig. 44), davanti alla basilica Emilia (fig. 49). Questi resti, attribuiti nella letteratura archeologica alla *Sacra via* – a partire da E.B. Van Deman (Van Deman 1922, p. 4) fino a Coarelli (Coarelli 1985, pp. 136-137), sono stati diversamente interpretati da chi scrive (Filippi 2004; Filippi 2020b, pp. 50-51). Questo tratto, del quale non è conservata l'estensione originaria, ha un orientamento – secondo i punti cardinali – coerente con quello del muro arcaico attribuito ai *Doliola*: la sua pertinenza alla *Sacra via* non è né proponibile sia per l'ampiezza stradale ricostruibile dalle lastre sia perché il tracciato, con l'orientamento documentato dalle lastre, non è compatibile con la topografia a nord della piazza. La sua quota, ca. 10,97 m s.l.m. è comparabile ai 10,96 m s.l.m. dell'adiacente piazza del Comizio, nel settore meridionale.

[32] Il percorso finora era stato ricostruito sul lato meridionale del Comizio (Coarelli 1983, figg. 14, 39) o all'interno del medesimo (Carafa 1995, p. 139, fig. 89): entrambi i tracciati contrastano con i resti pavimentali citati.

[33] Gli oratori probabilmente si rivolgevano all'assemblea stando sul *Volcanal*, che in età tardo-repubblicana viene usato come tribuna per convocare l'assemblea almeno in due diverse occasioni, come si ricorda in due diversi passi (Dionysius Halicarnassensis, *Antiquitates Romanae*, 7, 17, 2; 11, 39, 1). Oltre ai *comitia curiata* – ricordiamo che da un certo momento ogni curia sarà rappresentata da un littore (Smith 2006) –, nella prima metà del V secolo a.C. vennero istituiti i *comitia tributa* che fino al 145 a.C. si svolsero principalmente nel Comizio (*infra*), dove avevano luogo le operazioni di voto, per tribù. Sui *comitia tributa* rimane fondamentale Taylor 1966, pp. 59 ss., ma si veda anche Mastrocinque 1988, pp. 195-196. Per la proposta di mettere in rapporto il rifacimento del Comizio con la nascita dei *comitia tributa* si veda Carafa 1998, pp. 133-135.

interpretabile come una tribuna per gli oratori dalla prima metà del VI sec.[34] – fu circondata da pedane, che inclusero il *Volcanal*[35]. I suggesti alto-repubblicani conferirono al luogo delle riunioni una forma semilunata, articolata in una base e due "corni": a sud, una gradinata univa il *Volcanal* a un podio, identificabile con la tribuna degli oratori (i futuri *rostra*)[36], che costituiva la base; a est si estendeva uno dei due "corni", un basamento, interpretabile con il *tribunal* dal quale il pretore amministrava la giustizia[37]; a nord-ovest si elevava l'altro "corno", un terzo podio, identificabile con il luogo da dove gli ambasciatori stranieri assistevano alle attività comiziali (la *Graecostasis*)[38]. *Tribunal* e *Graecostasis* costituivano le estremità del complesso e, a nostro parere, sono questi i *cornua comiti*, menzionati da Plinio[39], tra i quali si passava per salire alla *Curia*, oltre la *Sacra via*. In tale occasione nel *Volcanal* il bacino, probabilmente risalente alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.[40], era stato coperto ed era stato costruito un basso basamento, a fianco del lastricato dove era conservato il cippo con iscritta una *lex sacra* (concernente le attività comiziali). Nel resto della piazza le fonti antiche ricordano sin dall'età regia, monumenti quali il *lacus Curtius*, il sacello di *Cloacina*[41] e quello dei *Doliola*, l'unico del quale è stato possibile proporre un'attribuzione dei resti per la fase arcaica[42]. Il Foro era il cuore della città, luogo di incontro per eccellenza, come si legge però nei resoconti – più tardi – degli autori antichi[43].

Tra la seconda metà del IV e la metà del II secolo a.C. la piazza forense non sembra subire modifiche architettoniche rilevanti: la pavimentazione viene rifatta tre volte e sul versante capitolino del Foro viene costruito il *senaculum*, spazio non inaugurato, dove i senatori potevano riunirsi informalmente prima della seduta ufficiale. È in questo arco cronologico che si colloca la più antica attestazione dello svolgimento di giochi gladiatori nel Foro[44]. Nel Comizio, all'interno del *Volcanal*, nella seconda metà del IV sec. viene pavimentata una piccola area rettangolare – forse la prima monumentalizzazione del *locus funestus* dove si celebrava il luogo in cui Romolo era scomparso –[45] e fu rialzata la tribuna degli oratori, intervento che potrebbe essere stato realizzato in concomitanza con l'affissione dei rostri (*rostra*) delle navi

---

34 Filippi 2012, p. 154 e p. 188 nota 215.

35 Filippi 2012, p. 157.

36 Varro, *De lingua latina*, 5, 155; Cicero, *Pro P. Sestio*, 76; Plinius, *Naturalis historia*, 7, 212; Asconius, *Orationum Ciceronis (quae exstant)*, p. 37. Probabilmente sul lato del nuovo podio degli oratori rivolto verso il Foro, sarebbe stato affisso il *foedus Cassianum* (493 a.C.), il trattato redatto con Latini ed Ernici alla fine della guerra romano-latina (Cicero, *Pro Balbo*, 53), le XII tavole invece sarebbero state collocate sopra il podio, durante il decemvirato (451-449 a.C.; Diodorus Siculus, *Bibliotheca historica*, 12, 26, 1). Poco dopo (438 a.C.) il suggesto doveva accogliere le prime dediche a magistrati realizzate nel Foro, le statue, alte tre piedi (*tripedaneae*), dei 4 magistrati uccisi a Fidene (*Tullus Cloelius*, *L. Roscius*, *Sp. Nautius*, *C. Fulcinius*: Livius, *Ab urbe condita*, 4, 17, 6; Plinius, *Naturalis historia*, 34, 23; Cicero, *Philippicae*, 9, 2, 4). Ricordiamo che a differenza delle aree sacre, nel Foro le dediche dovevano essere decretate dal Senato (La Rocca 1990).

37 Il *tribunal* del pretore è localizzato nel Comizio da Varrone (Varro, *De lingua latina*, 5, 155 e 6, 31), da Livio (Livius, *Ab urbe condita*, 6, 15, 1-3 e 27, 50, 9) e da Gellio (*Noctes Atticae*, 20, 1, 11 e 47). Sul *tribunal* era la statua di Atto Navio e il *puteal* con la *ficus* (Dionysius Halicarnassensis, *Antiquitates Romanae*, 3, 71, 5; Scolius Cruqulianus alle *Satire* di Orazio, 2, 6, 35): la funzione di protezione dell'attività del pretore svolta dal pozzo e dall'albero di fico è analizzata da Coarelli, cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia sull'argomento (Coarelli 1999a; Coarelli 1985, pp. 28-38; si veda anche Coarelli 1998). Sul *tribunal praetoris*, si veda di recente Kondratieff 2010.

38 Varro, *De lingua latina*, 5, 155; Plinius, *Naturalis historia*, 7, 212.

39 Plinius, *Naturalis historia*, 34, 26, 1.

40 Vedi *supra* nota 25.

41 La posizione del sacello di Cloacina all'interno della piazza risulta dalla posizione dei lastricati forensi del IV sec. a.C.

42 Ad esso è stato attribuito un tratto di muro arcaico rinvenuto nella parte centrale della piazza, obliterato con l'allestimento della quinta pavimentazione forense, collocabile verso la fine del VI-inizi del V secolo a.C.; al sacello sono attribuiti successivi rifacimenti, a partire dall'età cesariana (infra).

43 Tra i quali: Livius, *Ab urbe condita*, 2, 23, 7, 3, 10, 10, 3, 11, 6-8; Dionysius Halicarnassensis, *Antiquitates Romanae*, 3, 67, 4; 7, 17, 2; 7, 72, 1.

44 Livius, *Ab urbe condita. Periochae*, 16: sono i giochi in onore di *Decimus Iunius Brutus*, nel 264 a.C. Sui giochi di rimanda a Welch 2007, p. 19.

45 Potrebbe essere dunque l'antenato del *Lapis Niger*, di epoca sillana, che insisterà esattamente nella stessa posizione (Filippi 2012, p. 191 nota 326).

degli Anziati sul podio – da allora denominato *rostra* – ad opera di *C. Maenius* (338 a.C.)[46]. Le tribune (*rostra*; *tribunal*) furono rialzate nuovamente nella prima metà del III sec. a.C., quando fu stesa anche una nuova pavimentazione del Comizio – la prima probabilmente in lastre di tufo[47]. Diverso è il discorso per i lati lunghi della piazza, occupati da edifici privati, in parte destinati a uso residenziale, oggetto di una profonda ristrutturazione, architettonica e funzionale, che inizia proprio in questo periodo[48]. Un primo intervento si colloca sul finire del IV secolo, quando questi edifici diventarono "luoghi" di affaccio sul Foro, da dove assistere agli spettacoli che vi si svolgevano: sulle botteghe, che insieme ai portici ne costituivano la fronte, furono introdotti infatti i *maeniana*, balconi a sbalzo[49]. Questa ristrutturazione, sia architettonica che funzionale, è attribuita alla censura di *C. Maenius* (318 a.C.). È possibile che nella stessa occasione le botteghe ristrutturate fossero state destinate ai cambiavalute, mentre i macellai che fino ad allora le avevano occupate furono trasferiti nel *Forum Cuppidinis* e nel *Forum Piscatorium*[50]. L'incendio che nella notte tra il 18 e il 19 marzo dell'anno 210 a.C., coinvolse tutto il lato nord-orientale dell'area forense, tra la Curia e il Tempio di Vesta[51], avviò un rinnovamento monumentale e funzionale anche degli edifici che si estendevano dietro i *maeniana*, che sarà concluso con Cesare[52]. Nella ricostruzione parte degli edifici privati andati distrutti dovettero infatti essere sostituiti da una nuova tipologia edilizia, la basilica (fig. 5). L'edificio, ricordato da Plauto sul lato settentrionale del Foro, fu costruito alle spalle delle botteghe dei cambiavalute[53]. Ben presto il lato settentrionale del Foro avrebbe accolto un'altra basilica, la *basilica Porcia* (184 a.C.), costruita dal censore Marco Porcio Catone, a fianco della Curia, tra questa e il *Carcer*, nel luogo precedentemente occupato dagli *atria Maenium* e *Titium*[54]. L'aspetto nuovo di questo lato del Foro, dove nel 179 a.C. la basilica "plautina" fu sostituita dalla *Aemilia*, contrastava con quello antiquato del lato meridionale, sottolineato

---

[46] L'occasione fu la celebrazione del suo consolato e della vittoria navale sui Latini (Livius, *Ab urbe condita*, 8,14,12; Plinius, *Naturalis historia*, 34,20): sulla tribuna furono inoltre dedicate due statue equestri in onore suo e del suo collega, *L. Furius Camillus (*Livius, *Ab urbe condita*, 8,13,9; Eutropius, *Breviarum ab urbe condita*, 2,7*)*. Durante questi lavori fu probabilmente eretta, sempre su iniziativa di *C. Maenius*, anche la *columna Maenia*, ricordata vicino alla *Graecostasis* (per una raccolta delle fonti si rimanda a Torelli 1993; Coarelli 1985, pp. 39-53).

[47] È la IV pavimentazione della sequenza di Coarelli (Coarelli 1983, p. 125), corrispondente alla n. 8 di Carafa (Carafa 1998, p. 133), che colloca questo intervento *post* 300 a.C. in base alla revisione dei materiali. Abbiamo proposto di mettere in rapporto questi lavori con l'intervento di *M. Valerius Messalla*, trionfatore dei Cartaginesi e di Ierone II di Siracusa (263 a.C.), del quale Plinio ricorda (Plinius, *Naturalis historia*, 35,22) la sistemazione, su di una colonna dietro i *rostra*, di una meridiana (*solarium*), portata da Catania. Coarelli (Coarelli 1985, p. 20) metteva invece in rapporto la censura di Messalla (252 a.C.) con la realizzazione dei *rostra* semicircolari (*infra*), una correlazione che rendeva necessario far risalire "in epoca alquanto anteriore … nel corso del IV secolo a.C." la datazione della IV pavimentazione (Coarelli 1985, p. 21), che invece deve essere posteriore al 300 a.C. (si veda la nota precedente), mentre la tribuna ad arco di cerchio è databile non prima della metà del II secolo a.C. (in base alla cronologia dei riempimenti sotto tali costruzioni, per i quali si veda ancora Carafa 1998, pp. 150-151).

[48] I dati sono soprattutto letterari, costituiti dal riferimento a edifici a fruizione pubblica (l'*atrium Titium* e il *Maenium*, che si trovavano a nord-ovest del Foro, Livius, *Ab urbe condita*, 39, 44, 7), oltre alla *domus* del *flamen Quirinalis* (Filippi 2012, p. 151 e note 130-131). Archeologicamente è documentata la *domus* scavata a sud della piazza (attribuita nella sua fase di II sec. a.C. a Scipione l'Africano), oggetto di una ristrutturazione nel IV secolo (Filippi 2004; Filippi 2020b).

[49] Per le fonti si rimanda a Coarelli (Coarelli 1985, pp. 143-146), così come per la definizione di *maeniana* (p. 145).

[50] Questo cambiamento nei beni venduti si colloca tra la metà del IV e il III secolo a.C. (Coarelli 1985, pp. 140-146) e sarebbe stato determinato dalla volontà di dare una maggiore dignità alla piazza (Varrone in Nonius Marcellus, *De compendiosa doctrina*, p. 853L). Sarà su queste botteghe che nel 310 a.C. verranno affissi gli scudi d'oro dei Sanniti, portati in trionfo da Papirio Cursore (Livius, *Ab urbe condita*, 9, 40, 16).

[51] Livius, *Ab urbe condita*, 26, 27, 1-4 e 27, 11, 16.

[52] Per un'analisi dettagliata dei monumenti distrutti e dei tempi della ricostruzione devo rimandare a quanto da me scritto in Filippi 2012, pp. 160-161.

[53] Plautus, *Curculio*, 470-81.

[54] Fu la prima a essere designata con il nome del suo fautore (Livius, *Ab urbe condita*, 39, 44, 7; Plutarchus, *Cato*, 5, 1 e 19, 3; Aurelius Victor (pseudo), *De viris Illustribus* 47, 5; Asconius, *Orationum Ciceronis (quae exstant)*, p. 29). Considerando gli elementi di localizzazione presenti nelle fonti, è possibile ricostruirne la posizione subito a ovest della Curia, davanti al *Carcer*: visto il contesto topografico è probabile che la basilica fosse addossata alle mura che si innalzavano presso la *porta Fontinalis*, vicino alla sede dei censori, l'*atrium Libertatis*, che Livio ricorda in posizione elevata rispetto alla *basilica Porcia* e alla *Curia* (Livius, *Ab urbe condita*, 43, 16, 131). Al suo interno Plutarco ricorda l'attività dei *tribuni* della plebe (Plutarchus, *Cato*, 5, 1), che avevano i *subsellia* presso la vicina *tabula Valeria*. Dell'edificio possiamo solo ricostruire, in base al contesto topografico, un'estensione massima di

dall'appellativo *veteres* con il quale venivano denominate le botteghe dei banchieri di questo lato rispetto alle *novae*, ricostruite nel 209 a.C., sul lato opposto. Dietro queste botteghe continuavano a innalzarsi *domus* aristocratiche, quale quella di *P. Cornelius Scipio Africanus*, che ancora ospitava le botteghe dei macellai (*tabernae lanienae*), probabilmente però affacciate sul *vicus Tuscus*[55]. Poco prima della metà del secolo Sempronio Gracco, durante la sua censura (169 a.C.), comprò la casa del suocero, P. Cornelio Scipione (con le botteghe dei macellai annesse), e vi costruì la *basilica Sempronia*[56]. La nuova sistemazione di questo lato della piazza si concluse con i lavori che interessarono le adiacenti pendici palatine, sul lato opposto del *vicus Tuscus*, con il restauro del Tempio dei Castori e la ricostruzione del *lacus Iuturnae*[57].

Intorno alla metà del II secolo a.C. la piazza fu ripavimentata e delimitata almeno su tre lati da pozzetti[58]. Fu anche restaurata la strada che segnava il limite orientale del Foro e rilastricato lo spazio tra la *Regia* e la piazza forense[59]. Nel Comizio, dove fu stesa una nuova pavimentazione, i *rostra* furono riedificati ad arco di cerchio[60]: il profilo dato ai *rostra* ha indotto a ritenere che anche il Comizio avesse assunto una forma circolare, ma questa forma non fu adottata nelle altre strutture che lo delimitavano, anch'esse restaurate (il *tribunal e* la piattaforma a fianco del *Volcanal*)[61]. Questi interventi, su Foro e Comizio, si verificano in concomitanza con importanti cambiamenti, perché molte delle attività politiche e giudiziarie che fino ad allora si erano tenute nel Comizio furono trasferite nella piazza del Foro. Nel 145 a.C. furono spostate nel Foro le assemblee popolari (*comitia tributa*) legislative, su iniziativa del tribuno della plebe *C. Licinius Crassus*[62], così come l'attività del pretore urbano fu spostata sul lato opposto del Foro, presso la *Regia* e il Tempio di Vesta, nell'area allora rilastricata[63]. Questa parte del Foro sembra assumere una "specializzazione" giudiziaria, visto che un altro

---

410 metri quadrati circa. È stato proposto che la basilica fosse colonnata, internamente, in base a un riferimento nel citato passo di Plutarco, non riferibile però con certezza a questo monumento (Coarelli 1985, pp. 48-49).

55 Livio (Livius, *Ab urbe condita*, 44, 16, 10) scrive che Scipione risiedeva dietro le *taberne veteres*, presso la statua di Vertumno. Genericamente "in prossimità del Foro" veniva ricordata anche la *domus* di *Q. Fabius Maximus Aemilianus* (Polybius, *Historiae*, 31, 23, 7), console nel 145 a.C.

56 Sono state documentate due fondazioni, pertinenti a questo edificio, che determinavano lo *spatium medium* descritto da Vitruvio, per una larghezza di circa m 7,10 e una lunghezza di almeno m 39,70 circa. L'edificio doveva occupare un'area di ca. 1591 m^2, alle spalle delle *tabernae argentariae veteres*, con una forma, rettangolare allungata, che non doveva comprendere l'intero isolato (visto che Livio non menziona l'acquisto di altri edifici). Con questi elementi il confronto più pertinente sembra quello della Basilica di Ardea (Gros 2011^3, p. 241).

57 Per il Tempio dei Castori si veda Nielsen 1993; per il *lacus*, Steinby 2012, pp. 52-54, pp. 60-70, dove la studiosa ricostruisce un porticato a cavallo del *lacus*, coevo alla costruzione della rampa, sulla base di due fondazioni documentate nello scavo di G. Boni all'arco di Augusto e che dalla revisione della documentazione condotta da chi scrive sono attribuibili ad età sillana (Filippi 2012, p. 166: nella ricostruzione proposta per questa fase sarebbero funzionali a un ingresso monumentale al *lacus*, appunto in età sillana). Entrambi furono probabilmente eseguiti da *L. Aemilius Paulus*, per celebrare la vittoria sul re macedone *Perseus* a Pidna nel 168 a.C., vittoria che, secondo alcuni autori antichi, sarebbe stata annunciata dai Dioscuri (Cicero, *De natura Deorum*, 2, 6; 3, 11; 3, 13; Florus, *Epitoma de Tito Livio bellorum omnium annorum*, 1, 28, 14-15; Valerius Maximus, *Facta et dicta memorabilia*, 1, 8, 1; Lactantius, *Divinae Institutiones*, 2, 7-10).

58 Filippi 2012, p. 162.

59 I resti, scavati da Boni ed editi da E. Carnabuci (Carnabuci 1991), sono stati rimessi in fase da chi scrive (Filippi 2004).

60 Prima di procedere alla costruzione della tribuna furono deposte tre olle e un'anfora sotto il nuovo pavimento (Boni 1900, p. 316; Carafa 1998, pp. 88, 151).

61 Filippi 2012, p. 195 nota 448. Durante questi lavori potrebbe essere stata innalzata nel *Volcanal* la colonna, probabilmente sorreggente la statua di culto di Vulcano (Coarelli 1983, pp. 174 e 199). Secondo C. Amici (Amici 2004-2005) invece la colonna sarebbe la parte inferiore di un "elemento troncoconico".

62 Varro, *De re rustica*, 1, 2, 9; Cicero, *Laelius de amicitia,* 25, 9. Per quanto concerne le modalità di svolgimento delle operazioni di voto nelle diverse assemblee si rivela ancora imprescindibile lo studio di Lily R. Taylor (Taylor 1966).

63 *Supra* nota 57. Il *tribunal* era probabilmente una struttura temporanea. E. Welin (Welin 1953, pp. 46-53) aveva già proposto questa localizzazione, mentre Coarelli (Coarelli 1985, p. 172) lo aveva spostato verso la Basilica Emilia, in conseguenza della sua identificazione della basilica con l'*atrium Regium*. Uno spostamento che non è necessario se invece, come proponiamo, l'*atrium Regium* fosse da identificare invece proprio con la *Regia* (vedi Filippi 2012, p. 194 nota 399 – sull'*atrium Regium* –, 162 e 195 nota 453 sul *tribunal*). Anzi questo posizionamento coincide con quanto ricordato da Cicerone e da Orazio che definivano rispettivamente il *tribunal* "*ad regiam*" (Cicero, *Pro A. Cecina*, 14) e da Orazio"*ad Vestam*" (Horatius, *Sermones*, 1, 9, 35). Per le fonti letterarie antiche sul *tribunal* si veda Coarelli 1985, pp. 166-189, e David 1992.

tribunal viene costruito poco distante, nella scalinata di accesso al tempio dei Castori, restaurato da *L. Caecilius Metellus Delmaticus* (117 a.C.), che divenne luogo privilegiato per i dibattimenti legislativi che fino ad allora si svolgevano preferibilmente sul Campidoglio[64]. Lo spostamento avvenne forse proprio in concomitanza con la creazione dei tribunali permanenti (le *quaestiones*), istituiti nel 149 a.C. per reprimere i crimini commessi dai cittadini più importanti[65]. I tribunali, suddivisi per tipo di delitto, si svolgevano nel Foro in strutture temporanee, dislocate in vari luoghi della piazza. Nell'antico luogo di assemblea continuavano a svolgersi i *comitia curiata* e le attività dei giudici responsabili della fase *in iudicio* e dei *triumviri capitales*[66]. La sistemazione del Foro fu completata con le costruzioni fatte erigere dal console *L. Opimius* alle pendici capitoline (121 a.C.) dove, sterminato *Caius Graccus* e i suoi sostenitori, fu celebrata la ritrovata "pace" sociale con la costruzione del Tempio della Concordia, che in realtà suggellava la vittoria dell'aristocrazia[67], e accanto al Tempio fu eretta la *basilica* che da lui prese nome, la *basilica Opimia*[68].

Nei primi decenni del I secolo, con Silla, Foro e Comizio conoscono una profonda ristrutturazione architettonica (fig. 6): Silla fu il primo a rompere l'assetto repubblicano, dando il via a quelle trasformazioni che saranno portate avanti da Cesare e concluse da Augusto. Uno dei primi atti compiuti dal dittatore fu il rafforzamento del potere senatorio, ottenuto da una parte aumentando il numero dei senatori (600), misura che rese necessario l'ampliamento della vecchia Curia[69], dall'altra indebolendo il potere dei tribuni della plebe[70], non a caso i lavori coinvolsero l'intero Comizio. L'edificio, ricostruito nello stesso sito del precedente con dimensioni plausibilmente analoghe a quelle della *curia Iulia*[71], invase le estremità del Comizio (i "*cornua comitii*")[72]: il *tribunal* fu eliminato, finendo almeno in parte sotto la nuova pavimentazione dell'antico luogo delle assemblee, realizzata in travertino e delimitata a sud da alcuni pozzetti, con funzione probabilmente votiva[73]. La tribuna dei *rostra*, della quale rimane solo l'ingombro definito dai fognoli che la lambivano su due lati, fu invece ricostruita, così come probabilmente la *Graecostasis*. Nel *Volcanal* il *locus funestus* e l'altare furono ritualmente sepolti sotto un lastricato in marmo nero[74], denominato *Lapis Niger* per il colore del materiale, del quale si conservano solo frammenti fuori posto, mentre la statua di Vulcano potrebbe essere stata posta nell'area, lastricata con cippi, realizzata a fianco del *Lapis*. La nuova sede del

---

64 Taylor 1966, p. 41. Secondo gli autori dell'indagine archeologica invece il *tribunal* sarebbe stato allestito in epoca precedente e sarebbe stato solo allargato in questa fase (Nielsen 1990). Ci sembra preferibile la ricostruzione della Taylor, perché nella fase precedente la presenza di una scala centrale di accesso al tempio rende ardua l'esistenza di un *tribunal*.

65 Si veda a questo proposito il citato studio di J.M. David (David 1992).

66 David 1992, p. 15 (sui giudici e i triumviri).

67 Appianus, *Bellum civile*, 1, 25. Il tempio, dedicato il 22 luglio, è ricostruibile come un edificio ottastilo periptero *sine postico*, con colonne in travertino, materiale per la prima volta impiegato per un edificio pubblico. Abbiamo integrato la ricostruzione edita (Ferroni 1993, pp. 319-320) con una scalinata per raccordarlo al piano di calpestio circostante (Filippi 2012, p. 195 nota 467).

68 Varro, *de lingua latina*, 5, 156. Non sono documentati resti di questo edificio, che doveva estendersi a sud del tempio, occupando un'area di circa mq 1024. Per la ricostruzione è stato usato come confronto la coeva Basilica di *Cosa* (Gros 2011[3], pp. 240-241), che ha dimensioni di poco superiori.

69 Le maggiori dimensioni della nuova *Curia* sono ricordate da Cicerone (*De finibus bomorum et malorum*, 5, 1, 2). L'intervento di Silla è ricordato anche da Cassio Dione (Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 40, 50, 2-3).

70 I tribuni infatti furono privati dell'ufficio elettivo (Millar 1998, p. 53 ss).

71 Il numero dei senatori infatti rimase invariato. Ad essa potrebbe appartenere un lacerto di mosaico pavimentale scoperto durante gli scavi di Antonio Maria Colini presso la Chiesa dei Santi Martina e Luca (Tortorici 1991).

72 Le statue di Alcibiade e Pitagora, che qui si elevavano, dovettero essere rimosse (Plinius, *Naturalis historia*, 34,26).

73 Per la datazione di questa pavimentazione (la nona=VI di Gjerstad=10 di Carafa 1995, p. 86) si rimanda a Filippi 2012, p. 197 nota 540. La funzione rituale dei pozzetti era già stata avanzata dal Boni (Boni 1900, p. 317) e confutata dalla Amici (Amici 2004-2005, pp. 363-369), che ne ha proposto una funzione idraulica (cfr. Filippi 2012, p. 197 nota 541).

74 Sono stati rinvenuti frammenti associati al riposizionamento cesariano (Boni 1900): per forma e dimensioni poteva essere analogo al monumento di età cesariana. Il lastricato sigillava una stipe votiva (per l'ampia bibliografia sull'argomento e l'elenco dei materiali contenuti, si rimanda a Carafa 1998, pp. 49-57).

senato fu probabilmente costruita in asse con il *Lapis Niger*[75]. Alla conclusione di questi lavori il Comizio non era più uno spazio chiuso, ma aperto sulla Curia, del quale veniva a costituire quasi un vestibolo[76]. Il Foro invece, ripavimentato in peperino (come nel tratto tra Curia e Argileto)[77], fu esteso fino alla *Regia*, dove fu costruita una grande piattaforma, affacciata sulla piazza e accessibile, mediante gradini, dal lato della *Regia*[78]. Potrebbe essere questo il *tribunal Aurelii*, un suggesto dai cui gradini (*gradus*) il pubblico assisteva al dibattimento[79]. Davanti ad essa furono allestiti dei pozzetti, almeno in un caso su doppia fila, che potrebbero essere legati alle attività che si svolgevano sul *tribunal*. Questi lavori furono eseguiti da un appartenente a una famiglia vicina a Silla, gli *Aurelii Cottae* (*Caius* o *Marcus*), il primo console nel 75 a.C., il secondo nel 74 a.C., tra l'81 e il 77 a.C., forse nell'81 a.C., anno delle riforme giudiziarie e forse della pretura per *C. Aurelius Cotta*[80]. L'opera di Silla venne completata dalla costruzione, tramite il suo partigiano Catulo, del complesso del *Tabularium*, con il quale venne completamente modificata la prospettiva capitolina del Foro.

L'opera di trasformazione del Foro venne spinta avanti da Cesare (fig. 7). Il primo atto fu la costruzione di un nuovo Foro alle spalle della *curia Cornelia*[81], nell'Argileto, per ampliare la vecchia piazza forense, come risposta all'evergetismo di Pompeo e al suo meraviglioso teatro omonimo[82]. Ma il progetto urbanistico di Cesare coinvolgeva lo stesso Foro, iniziando dal lato meridionale, dove la *basilica Sempronia* fu ricostruita occupando l'intero isolato: la nuova basilica prese il gentilizio del dittatore, *Iulia*[83]. A nord invece nel 47-46 a.C. la *curia Cornelia* fu demolita con il pretesto di costruire un tempio dedicato a *Felicitas* che celebrasse il nuovo clima sociale voluto dal dittatore, ma con l'intento di cancellare il nome di Silla dalla Curia e sostituirlo con quello di Cesare[84]: la *curia Cornelia*, bruciata nel 52 a.C. insieme alla *basilica Porcia*, probabilmente non più ricostruita, e riedificata quello stesso anno da Fausto Silla[85], non era contemplata nel progetto originario del nuovo Foro[86]. Il progetto di risistemazione di quest'area di raccordo tra vecchio e nuovo Foro, che incluse anche la sede del Senato, dovette sopraggiungere in un secondo momento. Contemporaneamente si dovette intervenire

---

75 Così come la precedente era in asse probabilmente con il *Volcanal* (cfr. Filippi *in prep.*).

76 Così lo definiva Livio (Livius, *Ab urbe condita*, 45, 24, 12).

77 Una lastra pertinente a questa pavimentazione è stata documentata nella sequenza scavata da Boni al cd. *equus Domitiani*, presente nella sua documentazione, ma non più visibile in quella di Gjerstad (Filippi 2004; 2020b). La pavimentazione presso la *Curia* è stata rinvenuta negli scavi condotti da Nino Lamboglia (Morselli, Tortorici 1989).

78 I resti sono stati documentati durante gli scavi condotti da Riccardo Gamberini Mongenet negli anni 1954-1955, inediti, di cui si conservano sostanzialmente solo i disegni nell'Archivio della Soprintendenza Speciale ai Beni Archeologici di Roma (Cecchini 1985).

79 Questo monumento è noto solo dai riferimenti presenti negli scritti di Cicerone (*Post reditum ad Quirites*, 13; *De domo sua ad pontificem*, 54; *Pro P. Sestio* 34; *In L. Calpurnium Pisonem*, 11), che menziona anche dei *gradus Aurelii* (*Pro A. Cluentio Habito*, 93), probabilmente pertinenti al *tribunal* (così Coarelli 1985, non esclude l'esistenza di due strutture Kondratieff 2010, p. 102). L'identificazione fu già proposta da Gamberini Mongenet, che lo ricostruiva con una forma semilunata (seguito da Richardson 1973, Carnabuci 1996), non suffragata però dai resti e quindi rifiutata (Cecchini 1985; Steinby 1987, pp. 140, 144-147; Korhonen 1999). Come già sottolineato (Filippi 2012, p. 197 nota 548), a nostro parere la ricostruzione dei resti, che indicano un suggesto con gradini su retro, le dimensioni comparabili con i successivi *rostra* di Augusto, la sua cronologia (anteriore al Tempio del divo Giulio), la sua collocazione, ne rendono invece plausibile l'identificazione, anche se con una forma non semilunata.

80 Sull'identificazione del magistrato si veda Coarelli 1983, p. 159; Giuliani 1987a, p. 53 e bibl. cit. Per la pretura e i lavori Coarelli 1985, pp. 193-197.

81 Cicero, *Epistulae ad Atticum*, 4, 168.

82 I lavori cominciarono un anno dopo l'inaugurazione del Teatro di Pompeo (54 a.C.).

83 Se nel citato passo di Cicerone (Cicero, *Epistulae ad Atticum*, 4, 168), si deve così interpretare la basilica citata, forse la *Iulia Aquiliana* menzionata da Vitruvio (Vitruvius, *De architectura*, 5,1,4). L'edificio, non ancora ultimato, fu inaugurato nel 46 a.C. (Hyeronimus, *Eusebii Caesariensis Chronicon: Hieronymi continuatio* (Ed. Werke 1956), 156, 14-16).

84 La data si desume da Cassio Dione (Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 44,5,2), secondo il quale Lepido curò la costruzione del tempio quando era *magister equitum*, ovvero tra il 46 e il 44 a.C. Al Tempio potrebbe appartenere un muro in tufo di Grotta Oscura, orientato come il nuovo Foro (Tortorici 1995).

85 Asconius, *Orationum Ciceronis (quae exstant)*, p. 29; Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 44, 5.

86 Come hanno confermato i recenti scavi (Delfino 2011).

sul Comizio, eliminando quello che restava della fase repubblicana: i *rostra* e la *Graecostasis* furono sepolti sotto una nuova pavimentazione, in cui fu inserito il *Lapis Niger*. Il *Lapis* venne ricostruito nella stessa posizione del precedente, ma con l'orientamento del nuovo Foro, quindi della nuova Curia, segno che Cesare ne doveva aver già scelto il sito, nonostante la sua costruzione fu decretata solo nel 44 a.C.[87]. Lo spazio davanti alla Curia continuò a essere denominato Comizio[88]. Il vecchio Foro venne lastricato in travertino[89] e sul lato occidentale, a fianco del *sacellum Ditis*, furono elevati i nuovi *rostra,* dedicati nel 44 a.C., per volere di Cesare, da Antonio, come ricordava l'iscrizione della dedica[90]. La tribuna era un emiciclo inserito in una piattaforma rettangolare, che probabilmente delimitava il *templum*[91]. Davanti a essa fu allestita una nuova serie di pozzetti e fu costruito un sistema di gallerie sotterranee, probabilmente impiegate nello svolgimento dei giochi gladiatori, ai quali si accedeva dall'area antistante i *rostra*.

Con la morte di Cesare i suoi progetti edilizi furono interrotti. La stessa costruzione della *curia Iulia* nel 43 a.C. venne bloccata dal Senato che decretò la ricostruzione del vecchio edificio, quale espiazione per fermare una pestilenza[92], ma la temperie politica di quegli anni cambiava velocemente e l'anno dopo ripresero i lavori per la nuova sede voluta da Cesare[93]. Una parte del programma di Cesare venne concluso da *C. Asinius Pollio*, che nella zona tra il *Carcer* e la Curia fece ricostruire l'*atrium Libertatis*[94], inserendo in quello che probabilmente era ancora l'archivio dei censori, la prima biblioteca pubblica[95]. La ristrutturazione dell'area circostante il Foro coinvolse anche l'estremità dell'area forense: da un lato, a E, fu ricostruito l'antico tempio di Saturno, ad opera di *L. Munatius Plancus*, uomo dell'entourage cesariano[96]; dall'altro, a O, la *Regia* (36 a.C.,) distrutta da un incendio, ad opera di *Cn. Domitius Calvinus*[97]. La piazza intanto continuava ad accogliere i "segni" di Ottaviano, cui fu dedicata una colonna rostrata per la vittoria riportata a Nauloco (36 a.C.) su Sesto Pompeo[98].

Augusto nel Foro portò a compimento le opere intraprese da Cesare (fig. 8), utilizzandole ai propri fini propagandistici. Il messaggio veicolato dai monumenti cambiò nel 29 a.C., anno che segnò la fine delle lotte civili. Fino a quell'anno i monumenti celebravano il periodo

---

87 Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 44, 5, 2.

88 Tacitus, *Annales*, 13, 58; Plinius, *Naturalis historia*, 15, 77-78. Qui si elevavano ancora i due antichi alberi della *lotus* e della *cupressus* (Plinius, *Naturalis historia*, 16, 236), e la *ficus Ruminalis/Navia*, questa entro un recinto bronzeo (Conon, *Fragmenta*, 48).

89 La pavimentazione, datata già in età cesariana da Coarelli (Coarelli 1985, pp. 211-233), era stata rialzata ad età sillana da Giuliani Verduchi, insieme alle gallerie cesariane, cui è connessa. Il riesame della documentazione di Boni-Gjerstad conferma la cronologia proposta da Coarelli (Filippi 2004; Filippi 2020b). Insieme alla pavimentazione dovette essere ricostruito anche il *lacus Curtius* e sacello attribuito ai *Doliola* (Coarelli 1983; Filippi 2004).

90 Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 43, 49, 1-2. Su di essi furono ricollocate le statue di Silla e di Pompeo, rimosse dalla folla dopo Farsalo (48 a.C.; Svetonius, *De vita Cesarum. Diuus Iulius*, 75; Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 42, 18, 2 e 43, 49, 1), forse da riconoscere in due fondazioni quadrangolari messe in opera alla base della scalinata.

91 Gli oratori infatti dovevano parlare entro un luogo inaugurato, che, viste le dimensioni esigue della parte sopraelevata dell'emiciclo, non poteva contenerlo (sui *rostra* come *templum* si veda analisi e stato questione con bibliografia precedente in Carafa 1995, p. 117, cui va aggiunto Pina Polo 1989, pp. 189-191).

92 Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 45, 17, 8.

93 La sua costruzione determinò l'allungamento del Foro di Cesare (Delfino 2011). In tale occasione potrebbe essere stato demolito il Tempio di *Felicitas*, del quale non si hanno più attestazioni.

94 L'edificio fu costruito con i proventi della *praeda bellica* dei Partini in Dalmazia, dopo il trionfo del 39 a.C. Sulle diverse localizzazioni proposte per questo monumento si rimanda a Filippi 2012, pp. 198-199 nota 606.

95 Nella biblioteca, che aveva una sezione greca e una latina (*Etymologiarum siue Originum libri*, 6, 5, 2), fu posto il ritratto di Varrone, onore per la prima volta concesso a una persona vivente (Plinius, *Naturalis historia*, 7, 115), ovvero a colui cui era stato affidato da Cesare, nel 47 a.C., l'incarico di realizzare la prima biblioteca pubblica (Svetonius, *De vita Cesarum. Diuus Iulius*, 44, 2).

96 L' edificio potrebbe essere stato dedicato nel 42 a.C., anno del consolato di Munazio (Coarelli 1999b), o nel 22 a.C., anno della sua censura (Giglioli 1921, pp. 521-522). Le diverse date ne variano il significato in rapporto ai diversi contesti politici, l'uno durante le guerre civili, l'altro durante la propaganda di Augusto quale garante della tradizione italica.

97 Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 48, 42, 4-5. Fu realizzata con parte del bottino di guerra, dopo aver celebrato il trionfo come proconsole di Ottaviano in Spagna.

98 La colonna costituiva la base di una statua dorata, in cui l'iscrizione ricordava il restauratore della pace (Appianus, *bellum civile*, 5,130).

di lotte intestine che aveva portato Ottaviano al potere, come si legge in due opere dedicate l'anno della vittoria, in occasione del triplice trionfo su Illiria, Egitto e per la vittoria di Azio: il Tempio del Divo Giulio e la Curia, poi detta *Iulia*. Entrambi gli edifici celebravano il vincitore assoluto richiamando alla vittoria egizia: i rostri delle navi di Cleopatra sulla fronte del podio del Tempio, al centro del quale una nicchia accoglieva l'altare eretto sul luogo della cremazione di Cesare[99]; acroteri laterali con divinità con il remo e l'ancora sul tetto della Curia e dentro la statua della Vittoria con in mano i simboli della vittoria sull'Egitto[100]. Ma il *princeps* era celebrato anche con l'arco trionfale dedicatogli dal Senato sul fianco settentrionale del Tempio e con le colonne bronzee rostrate innalzate nella piazza in onore suo e di Agrippa[101]. Una volta raggiunto il potere il messaggio propagandistico cambiò. Il *princeps* si propose come padre della patria e fautore della concordia universale, ruolo sancito nel 27 a.C. dal titolo di *Augustus*, proponendosi, anche nel Foro, come il restauratore della pace e dei valori tradizionali: sui piloni dell'arco eretto accanto al Tempio del Divo Giulio[102] per celebrare il ritorno di Augusto dall'Oriente (19 a.C.), con le insegne perse da Crasso nel 53 a.C. contro i Parti, furono affissi gli elenchi di coloro che avevano ottenuto il trionfo, a partire da Romolo (i Fasti trionfali), e gli elenchi dei consoli (i Fasti consolari)[103]. Una nuova tribuna, rettangolare, fu addossata ai *rostra Cesaris*, mascherando il nome di Antonio[104]: sul lato meridionale il *miliarium*, detto *aureum*, probabilmente una colonna, commemorava la *cura viarum* assunta da Augusto nel 20 a.C.[105], mentre su quello settentrionale, un recinto rettangolare racchiudeva probabilmente il *sacellum* del dio infero *Dis* (identificato con il *Mundus*)[106]. Tra il 13 e il 7 a.C. furono anche eseguiti dei lavori davanti ai *rostra*, tra essi e il monumento identificato con i *Doliola*, anch'esso ricostruito[107], dove il pretore *L. Naevius Surdinus* curò l'allestimento di una nuova pavimentazione, in travertino – e del *lacus Curtius* – e probabilmente anche la costruzione del *tribunal praetoris*, identificabile con la struttura quadrangolare elevata proprio alle spalle dell'iscrizione che ricordava il suo intervento sul lastricato[108].

---

[99] Cicero, *Philippicae*, 9, 7, 16; Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 45, 17, 8. Il tempio fu votato nel 42 a.C. su iniziativa dei *triumviri*.

[100] Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 51, 22; Svetonius, *De vita Cesarum. Diuus Augustus*, 100; Herodianus, *Ab excessu divi Marci*, 55, 5, 7.

[101] Vergilius, *Georgica*, 3, 28-29; Servius, *Commentarii in Vergilii Georgica*, 3, 29. In Servio sono menzionate quattro colonne, che sarebbero state spostate in seguito da Domiziano. Sulla loro localizzazione si veda la discussione in Filippi 2012, p. 199 nota 629.

[102] *Scholia rescripti Veronensia in Vergilii Aeneidem*, 7, 606. Forse in tale occasione l'esedra del Tempio fu chiusa da un muro e l'altare fu reso inaccessibile.

[103] Fonti letterarie in Nedergaard 1993. Sulle diverse ipotesi circa la localizzazione dei Fasti si rimanda a Filippi 2012, p. 199 nota 632.

[104] La loro costruzione si colloca tra il 44 a.C. (dedica dei *rostra Caesaris*) e il 13 a.C., data di una moneta di *C. Sulpicius Platorinus*, dove la tribuna (sulla quale Augusto e Agrippa sono seduti su un *subsellium*) è rappresentata rettangolare (Coarelli 1985). La sua costruzione rese inagibile l'accesso alle gallerie sotterranee realizzate da Cesare per i giochi gladiatorii, mentre secondo Giuliani (Giuliani 1987a, p. 58) il loro abbandono sarebbe stato graduale come testimonierebbe il rinvenimento di materiale del I secolo d.C. nelle gallerie. Un dato però non dirimente visto che non siamo in presenza di contesti chiusi e che queste strutture furono direttamente intaccate dai lavori realizzati nel Foro successivamente.

[105] Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 54, 8, 4. Sulla sua posizione: Plinius, *Naturalis historia*, 3, 66; Tacitus, *Historiae*, 1, 27, Svetonius, *De vita Caesarum. Otho*, 6. Per l'attribuzione dei resti rinvenuti nell'area alla fine dell'800, sunto in Mari 1996.

[106] Al recinto è attribuibile un tratto di un muro in laterizio, che si addossa alla tribuna cesariana, parzialmente distrutto dalla ricostruzione del monumento circolare in età severiana, quando fu spostato e ricostruito in parte sui *rostra* stessi, a causa della costruzione dell'Arco di Settimio Severo.

[107] Durante la costruzione furono deposti nella fondazione quattro contenitori: uno di questi, collocato in profondità, una teca con coperchio, conteneva un corredo ceramico del 675-650 a.C., mentre gli altri tre contenitori, posti in superficie, furono rinvenuti vuoti. È stato proposto di interpretare questa fondazione come il monumento commemorativo di Azio (Palombi 1993): le tre basi di travertino avrebbero la funzione di alloggiare i supporti per le tre colonne rostrate. A parte ogni considerazione tecnica, questa fondazione venne eliminata in età neroniana (Filippi 2004; Filippi 2020b), il monumento commemorativo fu invece spostato da Domiziano.

[108] Filippi 2004. La datazione di questo intervento è posteriore alla costruzione dei *rostra* augustei (*supra*, nota 99), ai quali si appoggiano le lastre, e anteriore al 7 a.C., quando i giochi gladiatori furono trasferiti dal Foro ai *Saepta*. L'iscrizione di *Surdinus,* conservata nella pavimentazione, è congrua con questo intervallo cronologico. Surdino infatti rivestì la carica di triumviro monetale dopo il 23 a.C. (nel 19, nel 19-18, nel 15 o nel 9 a.C.) quella di pretore

Il *princeps* intervenne anche nell'antichissimo santuario di Vulcano, nel 9 a.C., dedicando alla divinità una statua[109]. Questi interventi, programmati, in parte si sovrapposero a quelli, imprevisti, conseguenza degli incendi che tra il 14 e il 7 a.C. distrussero gran parte degli edifici che si affacciavano sul Foro (prima quelli a N, poi quelli a S), costringendo a spostare nei *Saepta* i giochi gladiatori per i funerali militari di Agrippa[110]. Nel 7 a.C. l'incendio dovette coinvolgere le costruzioni del lato meridionale del Foro, quali la Basilica Giulia e il Tempio dei Castori, ricostruiti negli anni successivi, dato che sul lato settentrionale erano ancora in costruzione gli edifici distrutti nell'incendio del 14 a.C., quale la stessa *basilica Paulli*, dove si originò l'incendio che raggiunse il Tempio di Vesta[111]. Il primo edificio a essere ricostruito fu il Tempio dei Castori (6 d.C.), dedicato da Tiberio, anche a nome del fratello Druso[112], mentre la *basilica Iulia* fu inaugurata dallo stesso Augusto nel 12 d.C. e dedicata ai suoi nipoti, *Caius* e *Lucius*[113]. Due anni prima era stato dedicato anche il Tempio della Concordia, alle pendici capitoline del Foro, distrutto forse dai fulmini che nel 9 a.C. danneggiarono diversi templi, se non dall'incendio del 7 a.C., anno in cui Tiberio ne decise il restauro[114]. Il nuovo edificio a cella trasversale, dedicato in occasione del trionfo di Tiberio sui Germani, si estendeva sul luogo occupato dal tempio precedente e, in parte, dalla *basilica Opimia*. La Concordia, già simbolo della vittoria dell'aristocrazia in età tardo-repubblicana, divenne ora metafora dell'armonia della casa imperiale[115].

È questo il Foro che Augusto lasciò ai suoi discendenti e che rimase invariato, nel suo assetto architettonico, nel corso del I sec. d.C., variato solo per poco tempo da monumenti destinati ad essere distrutti non appena moriva il loro fautore, quali l'estensione voluta da Caligola del Palazzo Imperiale, che fece del Tempio dei Castori il suo vestibolo (restituito al culto da Claudio), e la statua equestre di Domiziano, elevata al centro della piazza, colossale, sullo sfondo del tempio dinastico flavio, ma anche dei *rostra*, da lui restaurati, e della Curia, completamente ricostruita[116].

---

successivamente. Giuliani (Giuliani 1987a, pp. 52-66) opta per una data anteriore al 15 a.C. per la pretura e colloca il rifacimento del lastricato dopo l'incendio del 14 a.C., incendio che però coinvolse il lato orientale del Foro; Coarelli invece propone una data di poco anteriore al 7 a.C., anno del consolato di uno dei suoi colleghi (Coarelli 1985, pp. 226-227). Sul *lacus Curtius*, si veda Giuliani 1987b. Il *tribunal praetoris* in una fonte tarda (Pseudoacronis scholia in Horatium, *Scholia in Sermones*, 2, 6, 35) è detto davanti ai *rostra*, "*pro rostris*"; per i resti archeologici si veda Verduchi 1999. Davanti a questi resti è stata individuata una fondazione quadrangolare che potrebbe aver sostenuto la statua di *Marsyas* (Verduchi 1987, p. 93), che viene spesso associata dagli scrittori antichi al *tribunal* del pretore e ai *rostra* (Seneca, *De beneficiis*, 6, 32, Martialis, *Epigrammata*, 2, 64).

[109] La dedica a Vulcano è attestata da una grande lastra marmorea (*CIL* VI 457; Coarelli 1983, pp. 169-170).

[110] Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 55, 8, 5.

[111] Di entrambi gli incendi abbiamo le descrizioni di Cassio Dione (Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 54, 24, 2; 55, 8, 5). Il restauro della basilica Emilia terminò nel 2 a.C. (Bauer 1993, p.184).

[112] Svetonius, *De vita Cesarum. Tiberius*, 20; Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 55, 27, 4; Ovidius, *Fasti*, 1, 705-708. Nielsen 1993, p. 245. Anche in questa occasione i lavori dovettero coinvolgere il vicino *lacus Iuturnae*, dove la vasca fu ristretta e rivestita in marmo bianco, e gli adiacenti ambienti, sottostanti la rampa che saliva al Palatino, forse raddoppiata. Sul *lacus* si veda Steinby 2012, pp. 56-57 (dove il restringimento viene invece attribuito alla "fase metelliana"), sugli ambienti Steinby 1985, Steinby 1987. Anche la Steinby adesso riconosce un rifacimento del tratto mediano predomizianeo (Steinby 2012, pp. 42-43). La doppia rampa è testimoniata da un frammento della *Forma Urbis* marmorea (fr. 18a), dapprima riferito alla pianta marmorea vespasianea per alcune incongruenze rispetto al tessuto topografico attestato per l'età tarda (Steinby 1985) e poi (Steinby 2012, p. 101 ss.) sono stati accolti i dubbi circa la pertinenza del frammento all'area del *lacus Iuturnae* (Palombi 2007).

[113] Augustus, *Res gestae*, 20, 3 ss.; Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 54, 27; Svetonius, *De vita Cesarum. Divus Augustus*, 29. L'aspetto dell'edificio è conservato nei rilievi dei cosiddetti *anaglypha Traiani*.

[114] Cassius Dio, *Historiae Romanae*, 55, 1, 1.

[115] Il tempio era un vero museo: nella cella erano conservati famosi dipinti (Plinius, *Naturalis historia*, 35, 66; 131; 144), bronzi greci ellenistici (Plinius, *Naturalis historia*, 34, 73; 77; 80; 89; 90) e oggetti preziosi (Plinius, *Naturalis historia*, 36, 196; 37, 4). Potrebbe essere stata realizzata o restaurata durante i lavori al Tempio anche la sede degli scrivani e degli araldi degli edili curuli (*schola scribarum librariorum et praeconum aedilium curulium*), da collocarsi sull'altro lato del clivo. L'edificio, noto dal ritrovamento di frammenti di epistilio con l'iscrizione (*CIL* VI 30692), è la c.d. *schola Xanthi*; potrebbe risalire all'età tardo repubblicana (Chioffi 1999).

[116] Filippi 2012, pp. 171-175.

4. Il Foro Romano e lo spazio come produzione

Il lavoro svolto, del quale abbiamo redatto un sintetico *excursus*, offre per la prima volta una visione di insieme dello sviluppo del Foro Romano: in esse però lo spazio "Foro Romano" è stato raffigurato e ricostruito come contenitore della società e come questo contenitore è mutato nel tempo, ma non è stata condotta un'analisi delle dinamiche tra il contenitore e il suo contenuto – la società –, dinamiche che producono esse stesse lo spazio.

È una rappresentazione che non dà conto della vitalità e della complessità di quello spazio. Rispetto alle piante qui pubblicate, in quelle originali viene data una prima informazione sulla funzione degli edifici disegnati attraverso il colore (pubblici, cultuali, residenziali, commerciali, stradali), e alcune scritte introducono frammenti della vita politica che vi si doveva svolgere (i *comitia tributa* e le *quaestiones*), ampliati nel racconto che accompagna queste piante. Questi dati però non sono esaurienti nel mostrare come la società romana usava il Foro nel periodo indicato, né come il Foro era percepito e praticato, come mutava a seconda del tipo di attività e del momento. Non viene restituita la complessità del suo utilizzo, che possiamo solo intravedere. Per la precisione intravediamo cosa stiamo perdendo. Una inadeguatezza, rispetto al dibattito scientifico descritto, che emerge anche analizzando quelle funzioni che di fatto hanno costituito e costituiscono il punto di vista privilegiato nella lettura topografica del Foro, ovvero quelle politiche. Le modalità di svolgimento delle assemblee (i *comitia curiata* e dalla prima metà del V sec. a.C. i *comitia tributa*) entro il Comizio e nel Foro rimane una questione che finora si sono posti solo storici e studiosi del diritto, ma in realtà è un elemento inscindibile dal luogo nel quale si svolgevano e quindi da come questo luogo era strutturato: è difficile comprendere o studiare il funzionamento delle assemblee non riportandolo dove fisicamente si svolgevano, come, d'altra parte, studiare quel luogo fisico senza confrontarlo con le attività per le quali era stato costruito e modificato. Ma vediamo concretamente cosa significa vedere lo spazio come un organismo unico, esito di una produzione, analizzando alcune delle attività che sono attestate, in primo luogo i *comitia tributa* legislativi e giudiziari.

Le assemblee per votare su dispositivi legislativi e giudiziari si svolsero nel Comizio fino al 145 a.C., quando furono spostate nel Foro su iniziativa del tribuno della plebe, *C. Licinius Crassus*. A partire da quella data l'oratore parlava dai *Rostra* non più rivolto verso la *Curia*, secondo la prassi seguita fino ad allora, ma verso il Foro, dove era riunita l'assemblea e dove si sarebbero svolte da quel momento le votazioni. Ma secondo quali modalità? In questo tipo di assemblee, a differenza di quelle elettive, che avevano luogo nei *Saepta* del Campo Marzio, le tribù non votavano simultaneamente, ma una alla volta. I votanti dovevano attendere il loro turno in uno spazio recintato (come descritto da Dionigi di Alicarnasso),[117] suddivisi per tribù: questa suddivisione era funzionale allo svolgimento delle votazioni, perché se in una tribù c'erano pochi votanti i magistrati provvedevano a trasferirvi cittadini, una pratica ricordata da Cicerone e attestata nella *Tabula Hebana*[118]. Da queste "corsie" i cittadini, una tribù alla volta, si dirigevano verso la tribuna, dove aveva luogo la votazione al cospetto del magistrato. Per controllare eventuali abusi, davanti alla tribuna erano disposti degli allestimenti, i *pontes*, che tenevano in vista i votanti, attestati da alcuni autori antichi davanti ai *rostra* e davanti al Tempio dei Castori (qui probabilmente dopo la sua ricostruzione metelliana, nel 117 a.C.) [119]: si trattava di strutture temporanee sopraelevate rispetto alla pavimentazione forense, sulle quali il votante saliva, mentre il *custos*, in basso, gli porgeva la tavoletta per votare, come è rappresentato in un notissimo tipo monetale, un denario di *Licinius Nerva* del tardo II sec. a.C.[120]. Questo è lo spazio di rappresentazione descritto dalle fonti scritte e monetali. E ripor-

---

[117] Dionysius Halicarnassensis, *Antiquitates Romanae*, 7, 59, 1.

[118] Cicero, *Pro P. Sestio*, 109; *Tabula Hebana*, 33-34.

[119] Taylor 1966.

[120] Non vi sono dati su questo personaggio, si veda sunto della questione in Taylor 1966: E.A. Sydenham associa la moneta all'istituzione del voto scritto per la *perduellio* (ad opera di *C. Coelius Cladus* nel 107), leggendo la *P* come *perduellio*, ma, nota la Ross Taylor (p. 128 nota 23) potrebbe essere, con T.E. Carney, che Nerva fosse un sodale di

tandolo nella pratica spaziale (fig. 9)? Nel caso di una votazione davanti ai *rostra*, i votanti in attesa dovevano occupare la parte occidentale della piazza, mentre quella orientale, antistante i *rostra*, doveva essere adibita all'allestimento dei *pontes*. Non conosciamo il numero delle postazioni, sappiamo solo che erano più di uno perché nelle fonti si parla di *pontes*, al plurale. È possibile che siano funzionali a tali allestimenti i pozzetti che delimitavano la piazza almeno su tre lati quando nella seconda metà del II sec. a.C. ne viene rifatta la pavimentazione: questi allestimenti potrebbero essere serviti per alloggiare gli elementi verticali che dovevano tenere le funi che delimitavano il Foro, quando vi si svolgevano le votazioni[121]. Quelli antistanti invece i *rostra* potrebbero essere serviti per allestire i *pontes*: sembra più probabile infatti che non ci fosse una delimitazione davanti alla postazione dei magistrati[122]. La fisionomia del Foro ne risulta modificata: gli allestimenti e le votazioni interagivano con il Foro, producendo uno spazio diverso. Il Foro mutava. In occasione delle votazioni i pozzetti venivano aperti (è conservata in alcuni casi la copertura in lastre) e venivano elevate le strutture temporanee (i *pontes*), davanti alla tribuna (nel caso esemplificato i *rostra*) e realizzate nel resto della piazza trentacinque corsie per le tribù. Terminate le votazioni, gli allestimenti erano tolti e così sparivano quegli elementi che nella pavimentazione dovevano essere predisposti ad accoglierli. Cambiavano gli utenti, cambiava la piazza. Diverso infatti era lo spazio del Foro durante i processi (fig. 10). Se sulla pianta topografica localizziamo le *quaestiones*, i tribunali permanenti istituiti nel 149 a.C. per reprimere i crimini commessi dai cittadini più importanti, appare un altro Foro. Anche nel caso delle *quaestiones* vi erano delle strutture temporanee (il *tribunal* dove prendeva posto il magistrato e probabilmente le pedane per la giuria), delle quali J.M. David ha ricostruito l'area di inferenza. Al momento non vi sono dati archeologici riferibili a questi allestimenti, ma anche solo schematicamente è palpabile la differenza di strutturazione dello spazio. Solo considerando queste due attività emergono due spazi diversi per il Foro. Queste però sono solo due delle innumerevoli attività che si svolgevano nel Foro e che comportavano altrettanti spazi di rappresentazione, ognuno con diverse dinamiche sulla pratica spaziale, che producevano spazi diversi. Dobbiamo infatti pensare: come mutava lo spazio del Foro durante i processi? E durante i giochi gladiatori e i funerali? O durante le processioni religiose? Quale era lo spazio che veniva prodotto? Le attività che vi si svolgevano come lo trasformavano e come ne venivano influenzate?

5. Nuove prospettive di studio sul Foro Romano

Per rispondere a queste domande dobbiamo modificare il nostro approccio al Foro Romano, interpretandolo nel contesto generale del dibattito scientifico attuale. Dobbiamo riconsiderare il nostro metodo di analisi del Foro, del quale è possibile tracciare i parametri principali, riflettendo sulle strutture teoriche elaborate nello studio dello spazio. E il primo passo è la codifica dei dati.

L'analisi spaziale, riprendendo Clarke, comincia con la selezione di siti con ottimi dati disponibili. Non è un caso se la sua più compiuta applicazione abbia riguardato lo spazio

---

Mario e che l'emissione celebrasse il suo tribunato; inoltre per la Ross Taylor (p. 127 nota 19) è più probabile la lettura che Mommsen fa della P (iniziale di tribù).

[121] Per Coarelli i pozzetti lungo i lati lunghi avevano la funzione di delimitare la piazza come *templum* (Coarelli 1985, pp. 125-131). In questo convegno è stata proposta un'altra interpretazione per gli allestimenti documentati in altre città (vd. Borlenghi in questi Atti). Concordiamo con Coarelli che ogni allestimento va contestualizzato, che per cui non se ne può dare scontata l'interpretazione. Durante questo convegno abbiamo peraltro avuto una splendida documentazione di una serie di pozzetti la cui interpretazione come funzionali alle votazioni ci sembra decisamente probante. Nel nostro caso, pur con le dovute attenzione derivanti dall'essere documentazione d'archivio, il rapporto con i *rostra* e con le successive modifiche rende questa interpretazione plausibile.

[122] Lo stretto legame tra la tribuna e i pozzetti risulta in una prospettiva diacronica. Tra la seconda metà del II e la fine del I sec. a.C. i *rostra* sono ricostruiti tre volte e altrettante sono le serie di pozzetti allestite, la cui posizione muta in rapporto alla ristrutturazione della tribuna.

domestico, *in primis* Pompei. Non c'è analisi se l'oggetto non c'è o è poco noto[123]. Adesso sono edite per il Foro Romano piante di periodo nelle quali i dati archeologici disponibili sono stati posizionati e interpretati, con un procedimento filologico attraverso il quale è ben chiara la distinzione tra dato esistente e ricostruito. Questa è, a nostro parere, la base dalla quale partire, la disponibilità di un preciso contesto topografico o se vogliamo di una pratica spaziale. Per mettere in rapporto questi dati con gli utenti, però, a nostro parere, le attività sociali attestate devono essere codificate, come lo sono stati i dati topografici per la redazione delle piante. È necessario dunque sistematizzare i dati, realizzando una raccolta completa delle attività attestate, che devono essere categorizzate, posizionate e periodizzate. Se Dionigi di Alicarnasso descrive i *comitia tributa* giudiziari devo categorizzare questo dato, in base al tipo di pratica sociale che riporta (i *comitia tributa* giudiziari) e alle modalità (uso di funi), al luogo nel quale è attestata e al periodo al quale si riferisce.

La realtà è relazionale: le cose vanno collocate nel loro contesto, il loro valore non è nelle loro proprietà o nei loro presunti attributi essenziali ma nelle loro relazioni con le altre cose. Questo è quanto affermava Pierre Bourdieu: solo andando nell'unicità della realtà empirica, storicamente inquadrata e datata, sarebbe stato possibile raggiungere la logica più intima del mondo sociale, per costruirla (e ricostruirla) come un tipo di configurazione in un mondo finito di possibili configurazioni[124].

Almeno nella fase di raccolta dei dati dunque non dovremmo limitarci ad una attività, ad esempio quella economica o quella politica, ma dovremo comprendere tutte le attività che vi si sono svolte. L'approccio deve essere sistemico, e, trattandosi del mondo antico, possibilmente diacronico: sia perché un fenomeno deve essere analizzato nella sua durata per poter essere compreso, sia perché i dati disponibili sono piuttosto considerevoli per il periodo imperiale, ma decrescono sostanzialmente per l'età repubblicana e per quella arcaica: la continuità e sovrapposizione dei dati in un sito complesso, come quello di Roma, ci permette di comprendere le fasi meno note di vita attraverso quelle meglio preservate, nella loro similarità e diversità (l'interpretazione proposta per i pozzetti del Foro è stata possibile proprio analizzandone il loro cambiamento nel tempo e il perpetuarsi del loro rapporto con la tribuna degli oratori, i *rostra*).

Un primo risultato di questa codifica e posizionamento sarà la possibilità di applicare la metodologia dell'analisi spaziale, indagando la distribuzione qualitativa e quantitativa delle attività sociali, diacronicamente e sincronicamente. Questo processo di analisi costituisce il punto di partenza per poter affrontare uno studio del Foro Romano, visto come organismo vitale e non come un set per i dati raccolti, ché altrimenti tale rimarrebbe. All'analisi deve seguire la sintesi. Suddividendo le attività attestate nel Foro Romano nel suo complesso – comprendendo naturalmente il Comizio e gli edifici che si affacciavano sulla piazza – in gruppi formati dalla composizione di più attività sociali (ad esempio i *comitia curiata*, i *comitia tributa*, legislativi e giudiziari, le *quaestiones* nella classe politica, e così via) potremmo scomporre il Foro nel raggruppamento economico, sociologico, religioso, rituale, politico e nel quale ogni insieme può essere analizzato da un punto di vista diacronico e nelle sue correlazioni, sia al suo interno che nelle reciproche relazioni. Inoltre la contestualizzazione della *praxis* sociale potrebbe avere una funzione di controllo dell'affidabilità degli approcci interpretativi, sia delle attività sociali che dei contesti topografici.

In questo modo potremmo indagare come si è strutturato lo spazio dal punto di vista del genere, da quello economico, politico, rituale e religioso sempre in rapporto allo spazio pratico per osservare come lo spazio topografico muta a seconda degli utenti e a seconda delle loro attività sociali, ma anche a seconda del tempo. Ma uno spazio sociale è anche uno spazio simbolico, luogo di confronto tra modelli di senso e valutazione. Così dovremo analizzare i

---

123 Di qui i problemi che abbiamo sottolineato nelle applicazioni finora condotte di questo approccio allo studio del Foro Romano.

124 Bourdieu 2009.

differenti linguaggi usati negli spazi sociali identificati e la loro relazione con gli spazi topografici. Il punto di intersezione di tutti questi aspetti dello spazio ci porterebbe a una migliore comprensione del punto di vista romano[125].

Applicando alla topografia del Foro i nuovi approcci disponibili per la comprensione dello spazio, attraverso un'analisi tassonomica delle attività umane nel loro contesto topografico, è possibile giungere a un nuovo livello di comprensione, se non, e non sarebbe poco, all'impostazione aggiornata delle problematiche da affrontare nell'immediato futuro. Il fine ultimo è quello di cercare di restituire visibilità alle donne e agli uomini che hanno vissuto questo spazio, con una migliore individuazione delle dinamiche di feed-back dell'immaginario culturale romano, restituendo al Foro il suo ruolo di spazio multiculturale dinamico e certo non statico. Un approccio che permetterà di impostare su nuove basi lo studio delle strutture e delle funzioni non solo del Foro Romano, ma anche dei suoi rapporti con i *fora* degli altri centri romani.

Michel Foucalt affermava che si dovrebbe scrivere tutta una storia degli spazi che sarebbe al tempo stesso una storia dei poteri, potremmo concludere dicendo che c'è da scrivere tutta una storia del Foro Romano che potrà essere al tempo stesso una storia delle dinamiche soggiacenti la società romana.

Bibliografia

Amici 2004-2005 = Amici C., *Evoluzione architettonica del Comizio a Roma*, in *RPAA* LXXVII, 2004-2005, pp. 351-379.

Ammerman, Filippi 2004 = Ammerman A.J., Filippi D., *Dal Tevere all'Argileto*, in *Bull. Comm. Arch. Rom.*, 105, 2004, pp. 7-28.

Bauer 1993 = Bauer H., *Basilica Paul(l)i*, in *LTUR* I, 1993, pp. 183-187.

Betts 2011 = Betts E., *Towards a Multisensory Experience of Movement in the City of Rome*, in Laurence R., Newsome D. (eds.), *Rome, Ostia, Pompeii. Movement and Space*, Oxford 2011, pp. 126-134.

Blake 2004 = Blake E., *Space, Spatiality, and Archaeology*, in Meskell L., Preucel R.W. (eds.), *A Companion to Social Archaeology*, Oxford 2004, pp. 230-253.

Boatwright 2011 = Boatwright T., *Women and Gender in the Forum Romanum*, in *Transactions of the American Sociological Association* 141, 1, 2011, pp. 105-141.

Boni 1900 = Boni G., *Esplorazioni nel Comizio*, in *NSc* 1900, pp. 295-340.

Bourdieu 2009 = Bourdieu P., *Ragioni pratiche*, Bologna 2009.

Carafa 1995 = Carafa P., *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI sec. a. C.*, Roma 1995.

Carafa 1998 = Carafa P., *Il Comizio di Roma dalle origini all'età di Augusto*, in *Bull. Comm. Arch. Rom.*, suppl. 5, Roma 1998.

Carandini, Carafa 2012 = Carandini A., Carafa P., *Atlante di Roma antica*, Roma 2012.

Carandini, Carafa 2017 = Carandini A., Carafa P. (eds.), *The Atlas of Ancient Rome: Biography and Portraits of the City*, Princeton and Oxford 2017.

Carnabuci 1991 = Carnabuci E., *L'angolo sud-orientale del Foro Romano nel manoscritto inedito di Giacomo Boni*, in *Mem. Acc. Lincei. Scienze mor., stor., fil.* 1, 4, 1991, pp. 247-365.

Carnabuci 1996 = Carnabuci E., *I luoghi dell'amministrazione della giustizia nel Foro di Augusto*, Napoli 1996.

Cecchini 1985 = Cecchini M.G., *Tempio del Divo Giulio. La zona prima della costruzione del tempio*, in *Roma. Archeologia nel centro* I, Roma 1985, pp. 67-72.

Chioffi 1999 = Chioffi L., *Schola: scribae librarii et praecones aedilium curulium ("Schola Xanthii")*, in *LTUR* IV, 1999, pp. 257-258.

Clarke 1977 = Clarke D., *Spatial Archaeology*, London 1977.

Coarelli 1983 = Coarelli F., *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma 1983.

[125] Questo è il progetto che ho svolto nel 2014-2016 presso la Faculty of Classics, University of Cambridge, finanziato dalle Marie Slodowska-Curie Actions (MC IEF n. 628549): Spaces through time. Transformations of Roman Identity in Rome: the Roman Forum from the earliest settlement to the fall of the Empire.

Coarelli 1985 = Coarelli F., *Il Foro Romano II. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.

Coarelli 1998 = Coarelli F., Comitium *e* comitia. *L'assemblea e il voto a Roma in età repubblicana*, in Greco E. (a cura di), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Roma 1998, pp. 133-143.

Coarelli 1999a = Coarelli F., *Puteal in Comitio*, in *LTUR* IV, 1999, pp. 170-171.

Coarelli 1999b = Coarelli F., *Sarurnus, aedes*, in *LTUR* IV, 1999, pp. 234-236.

Cosgrove 1984 = Cosgrove D., *Social Formation and Symbolic Landscape*, London & Sidney 1984.

David 1992 = David J.-M., *Le patronat judiciaire au dernier siècle de la République romaine*, Bibliotèque des École françaises d'Athenès et de Rome 277, Roma 1992.

Delfino 2011 = Delfino A., *Il primo foro di Cesare*, in *ScAnt* 16, 2011, pp. 335-347.

Ferroni 1993 = Ferroni A.M., *Concordia, aedes*, in *LTUR* I, 1993, pp. 316-320.

Filippi 2004 = Filippi D., *La valle tra Foro Romano e Tevere: topografia e sviluppo urbanistico dalla nascita della città a Traiano*, Dottorato di ricerca in Archeologia Classica, XVI Ciclo, Università degli Studi di Roma, Roma 2004.

Filippi 2005 = Filippi D., *Il Velabro e le origini del Foro*, in *Workshop di Archeologia Classica* 2, Roma 2005, pp. 93-115.

Filippi 2012 = Filippi D., *Regio VIII*, in Carandini, Carafa 2012, pp. 143-206.

Filippi 2020a = Filippi D., 7. *The Forum Romanum as an Active Action Context*, in Haug A., Mertens S. (eds.), *Urban Practices. Repopulating Ancient Cities*, *Studies in Classical Archaeologies* 8, Turnhout 2020, pp. 95-113.

Filippi 2020b = Filippi D., *Il Velabro. Vecchi scavi e nuove letture*, Pisa 2020.

Filippi 2022 = Filippi D. (ed.), *The Spatial Turn and the Archaeology of Roman Italy. New Perspectives in the Study of Urban Space*, Studies in Roman Space and Urbanism, Abingdon 2022.

Filippi *in prep.* = Filippi D., *The Roman Forum. Origin and development of a communitarian urban space*, in preparazione.

Foucault 1994 = Foucault M., *Dits et écrits*, II, Paris 1994.

Fraioli 2012 = Fraioli F., *Regio IV*, in Carandini, Carafa 2012, pp. 281-306.

Giglioli 1921 = Giglioli G.Q., *La tomba di L. Munazio Planco a Gaeta*, in *Architettura e Arti Decorative* I, Milano 1921, pp. 507-525.

Giuliani 1987a = Giuliani C.F., *Il lastricato*, in Giuliani, Verduchi 1987, pp. 31-66.

Giuliani 1987b = Giuliani C.F., *Lacus Curtius*, in Giuliani, Verduchi 1987, pp. 105-115.

Giuliani 1990 = C.F. Giuliani, *La fotografia di Thomas Ashby come fonte di studio*, in *Archeologia a Roma nelle fotografie di Thomas Ashby 1891-1930*, Napoli 1989, pp. 11-13.

Giuliani, Verduchi 1987 = Giuliani C.F., Verduchi P., *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze 1987.

Gros 2011 = Gros P., *L' architettura romana. Dagli inizi del III secolo a. C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2011[3].

Hodder, Orton 1976 = Hodder I., Orton C., *Spatial Analysis in Archaeology*, Cambridge 1976.

Kondratieff 2010 = Kondratieff E., *The Urban Praetor's Tribunal in the Roman Republic*, in De Angelis F. (ed.), *Spaces of Justice in the Roman World*, Boston 2010, pp. 53-126.

Korhonen 1999 = Korhonen K., *Tribunal Aurelium, Gradus Aurelii*, in *LTUR* V, 1999, pp. 86-87.

La Rocca 1990 = La Rocca E., *Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana*, in Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Roma e l'Italia.* Radices Imperii, Milano 1990, pp. 289-498.

Laurence 1997 = Laurence R., *Space and Text*, in Laurence, Wallace-Hadrill 1997, pp. 7-14.

Laurence, Newsome 2011 = Laurence R., Newsome D. (eds.), *Rome, Ostia, Pompeii. Movement and Space*, Oxford 2011.

Laurence, Wallace-Hadrill 1997 = Laurence R., Wallace-Hadrill A. (eds.), *Domestic Space in the Roman World: Pompeii and Beyond*, *JRA* 22, Portsmouth, RI 1997.

Lefebvre 1974 = Lefebvre H., *Le production de l'espace*, Paris 1974.

Lefebvre 1976 = Lefebvre H., *La produzione dello spazio*, Milano 1976.

Mari 1996 = Mari Z., *Miliarium Aureum*, in *LTUR* III, 1996, pp. 250-251.

Mastrocinque 1988 = Mastrocinque A., *Lucio Giunio Bruto. Ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana*, Trento 1988.

Merrifield 2000 = Merrifield A., *Henri Lefebvre: A socialist in space*, in Craig M., Thrift N.J. (eds.), *Thinking space*, London 2000, pp. 167-182.

Millar 1998 = Millar F., *The crowd in Rome in the late Republic*, Ann Arbor 1998.

Morselli, Tortorici 1989 = Morselli C., Tortorici E., *Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium*, in *LSA* 14, Roma 1989.

Nedergaard 1993 = Nedergaard E., *Arcus Augusti (a. 19 a.C.)*, in *LTUR* I, 1993, pp. 81-85.

Nielsen 1990 = Nielsen I., *The Forum Paving and the Temple of Castor and Pollux*, in *AnalRom* 19, 1990, pp. 89-104.

Nielsen 1993 = Nielsen I., *Castor, aedes, templum*, in *LTUR* I, 1993, pp. 242-245.

Palombi 1993 = Palombi D., *Columnae rostratae augusti*, in *LTUR* I, 1993, p. 308.

Palombi 2007 = Palombi D., FUR, fr. 18a *[---]astoris*: *una lettura alternativa?*, in Leone A., Palombi D., Walker S. (a cura di), Res bene gestae: *ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007, pp. 279-292.

Pina Polo 1989 = Pina Polo F., *Las contiones civiles y militares en Roma*, Zaragoza 1989.

Purcell 1989 = Purcell N., *Rediscovering the Roman Forum*, in *JRA* 2, 1989, pp. 156-166.

Richardson 1973 = Richardson Jr. L., *The tribunals of the Praetors of Rome*, in *RM* 80, 1973, pp. 219-233.

Smith 2006 = Smith C.J., *The Roman Clan. The* gens *from ancient ideology to modern Anthropology*, Cambridge 2006.

Soja 1989 = Soja E.W., *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London 1989.

Steinby 1985 = Steinby E.M., *Lacus Iuturnae 1982-1983*, in Bietti Sestieri A.M. (a cura di), *Roma archeologia nel centro* I. *L'area archeologica centrale*, *LSA* 6, 1, Roma 1985, pp. 73-92.

Steinby 1987 = Steinby E.M., *Il lato orientale del Foro Romano. Proposte di lettura*, in *Arctos* XXI, 1987, pp. 139-184.

Steinby 2012 = Steinby E.M. (a cura di), *Lacus Iuturnae II. Saggi degli anni 1982-85*, in *ActaInstRomaFin* 38, Roma 2012.

Taylor 1966 = Taylor 1966 L.R., *Roman voting assemblies from the Hannibalic War to the dictatorship of Caesar*, Ann Arbor 1966.

Torelli 1993 = Torelli M., *Columna Maenia*, in *LTUR* I, pp. 301-302.

Tortorici 1991 = Tortorici E., Argiletum. *Commercio, speculazione edilizia e lotta politica. Dall'analisi topografica di un quartiere di Roma di età repubblicana*, Roma 1991.

Tortorici 1995 = Tortorici E., *Felicitas, naos*, in *LTUR* II, 1995, pp. 245-246.

Vaglieri 1903 = Vaglieri D., *Gli scavi recenti nel Foro Romano*, in *Bull. Comm. Arch. Rom.* 31, 1903, pp. 3-239.

Van Deman 1922 = Van Deman E.B., *The Sullan Forum*, in *JRS* 12, 1922, pp. 1-31.

Verduchi 1987 = Verduchi P., *Rilastricatura*, in Giuliani, Verduchi 1987, p. 93.

Verduchi 1999 = Verduchi P., *Tribunal praetoris*, in *LTUR* V, 1999, pp. 88-89.

Wallace-Hadrill 1994 = Wallace-Hadrill A., *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum,* Princeton 1994.

Welch 2007 = Welch K., *The Roman Amphitheatre. From its Origins to the Colosseum*, Cambridge 2007.

Welin 1953 = Welin E., *Studien zur Topographie des Forum Romanum*, Acta inst. rom. regni Sueciae VI, Lund 1953.

Wiseman 1990 = Wiseman T.P., *Review of 'L'area centrale del Foro Romano'*, in *JRA* 3, 1990, pp. 245-247.

Fig. 1. La teoria dello spazio elaborata da Lefebvre 1976.

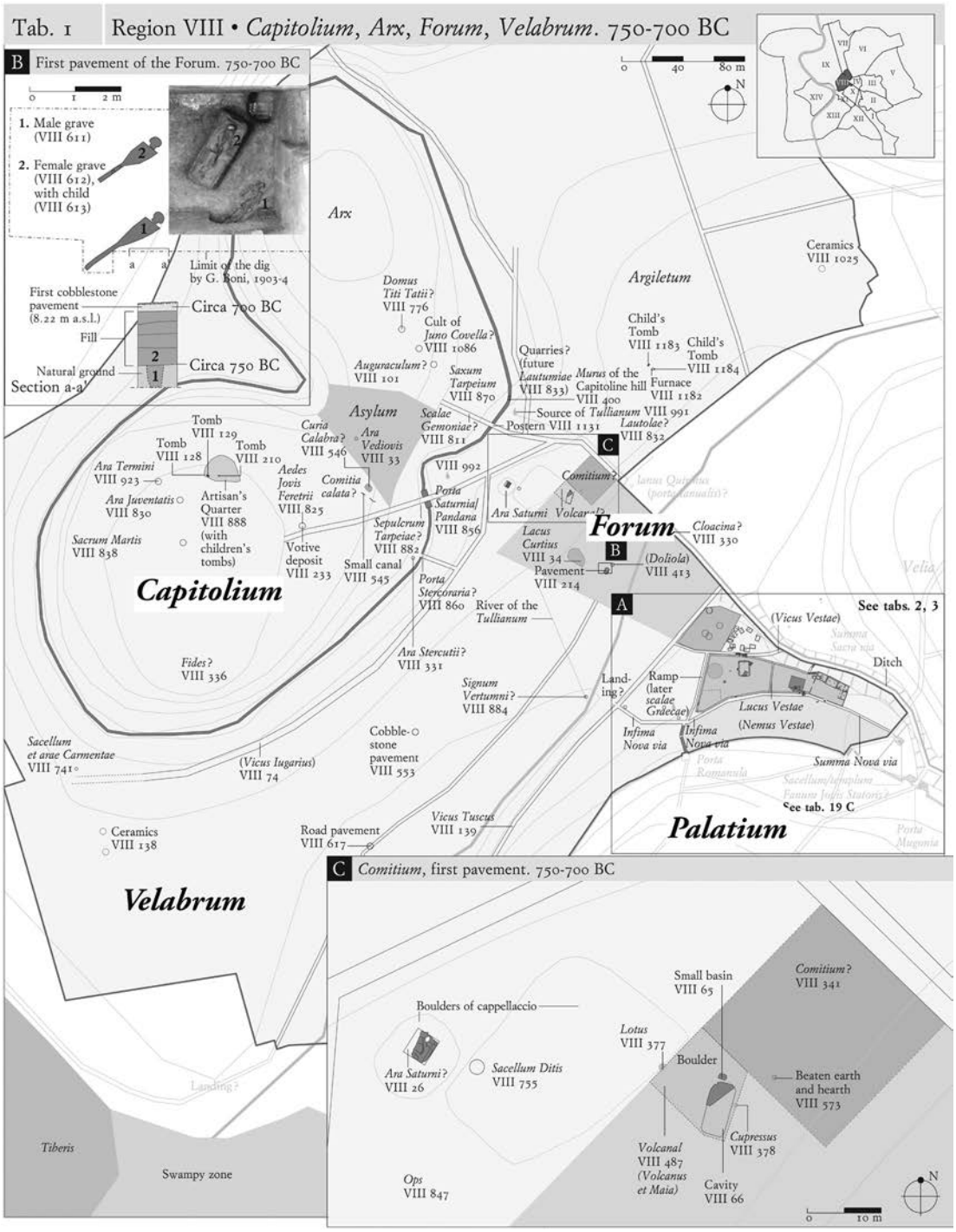


Fig. 2. Il Foro Romano e l'area circostante nel 750-700 a.C. (D. Filippi, in Carandini, Carafa 2017, tav. 1).

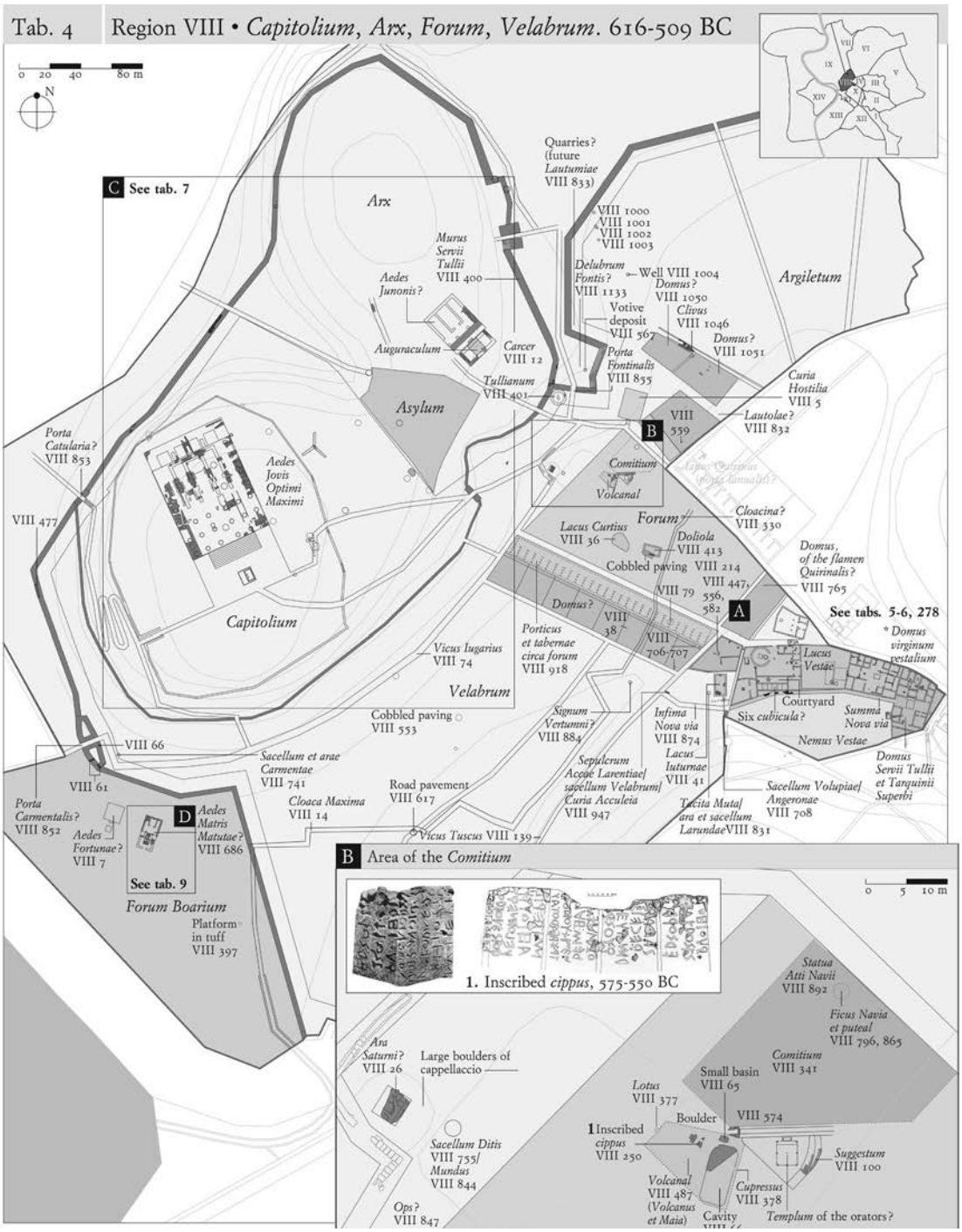


Fig. 3. Il Foro Romano e l'area circostante nella seconda metà del VI sec. a.C. (D. Filippi, in Carandini, Carafa 2017, tav. 4).

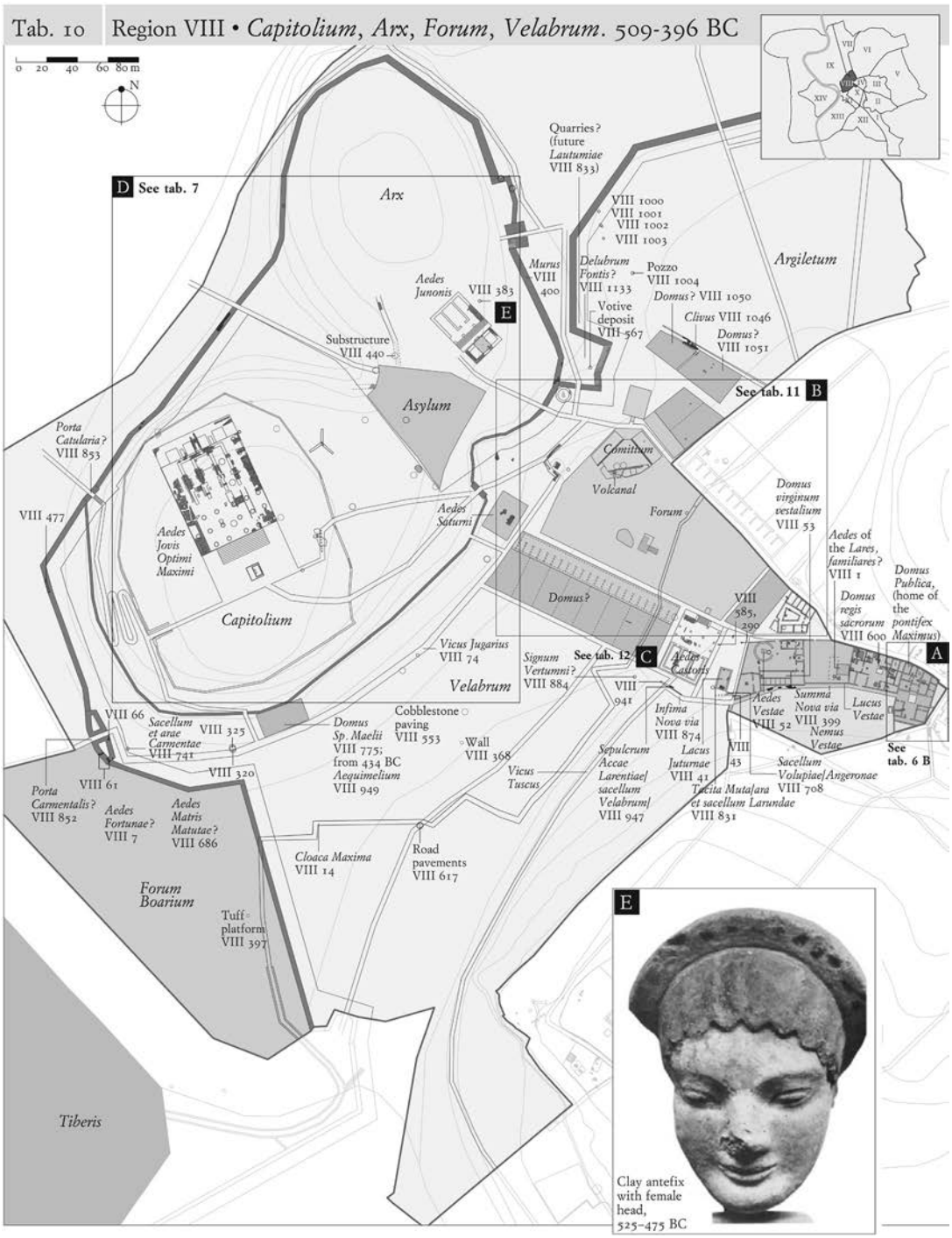


Fig. 4. *Regio VIII. Capitolium, Arx, Forum, Velabrum* nel V sec. a.C. (D. Filippi, in Carandini, Carafa 2017, tav. 10).

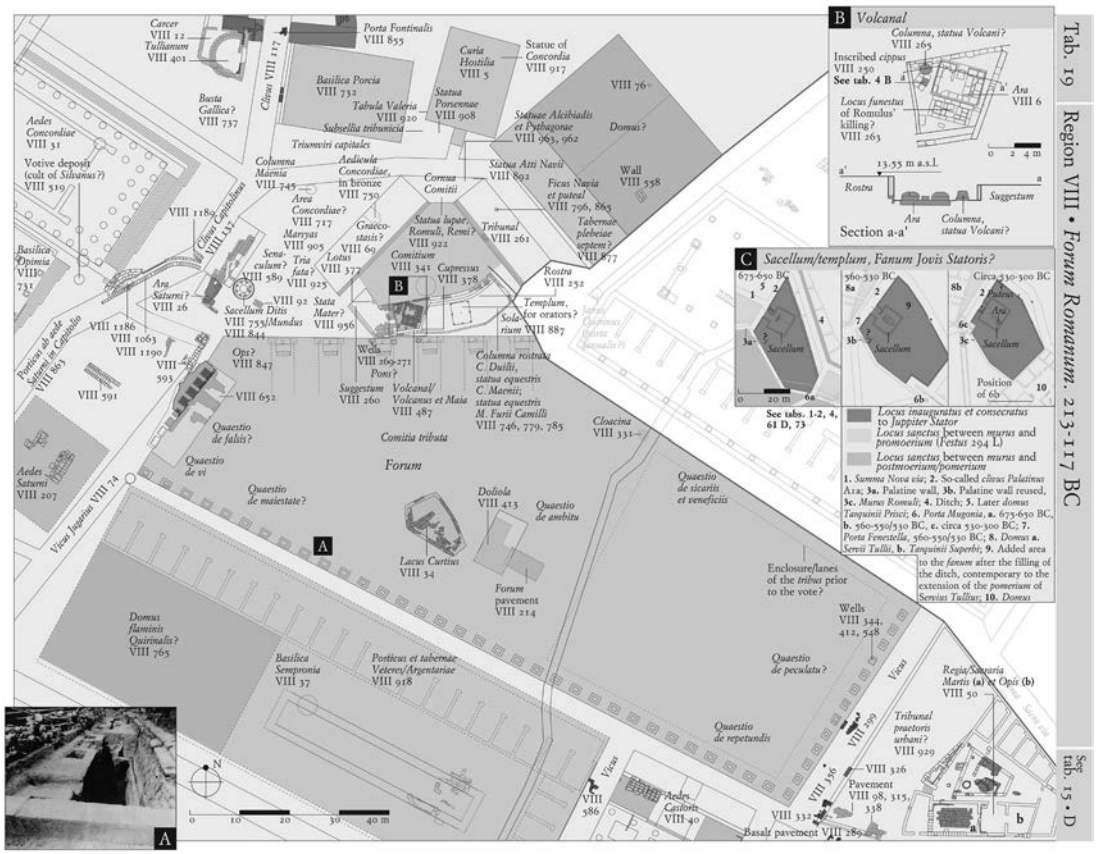


Fig. 5. Il Foro Romano nella prima metà del II sec. a.C. (D. Filippi, in Carandini, Carafa 2017, tav. 19).

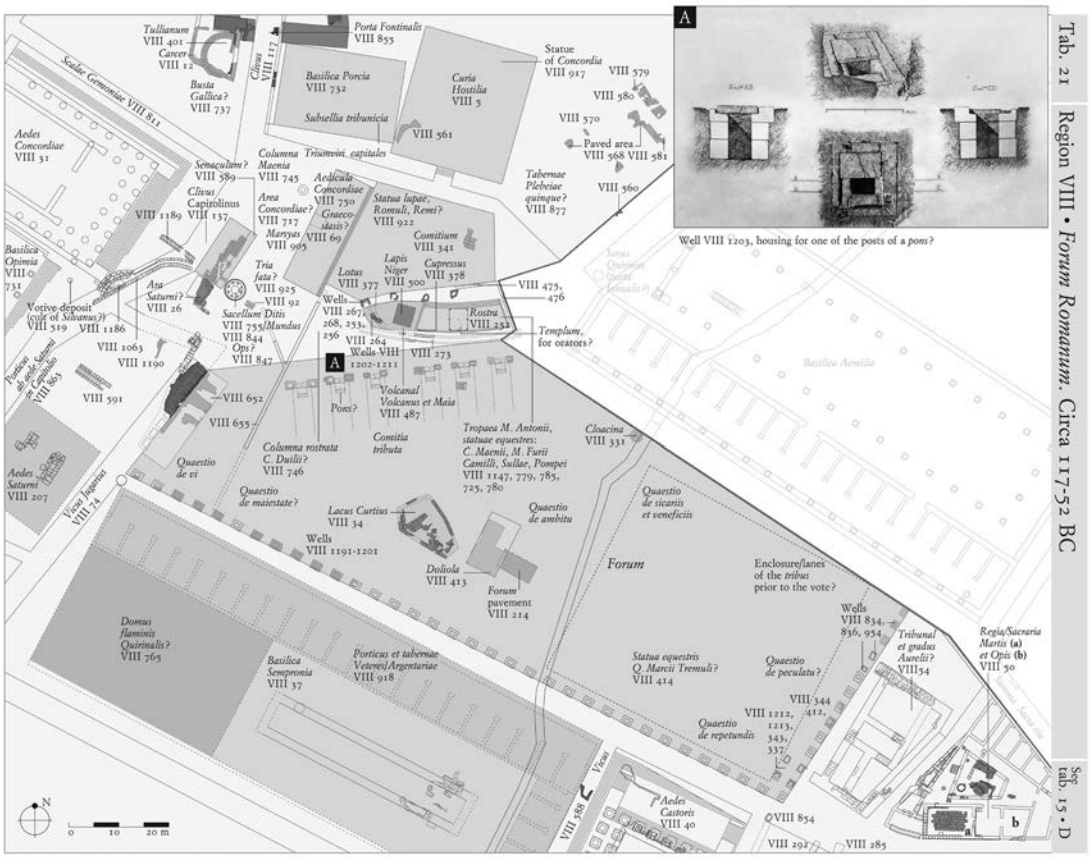


Fig. 6. Il Foro Romano nella prima metà del I sec. a.C. (D. Filippi, in Carandini, Carafa 2017, tav. 21).

Fig. 7. Il Foro Romano in età cesariana (D. Filippi, in Carandini, Carafa 2017, tav. 26).

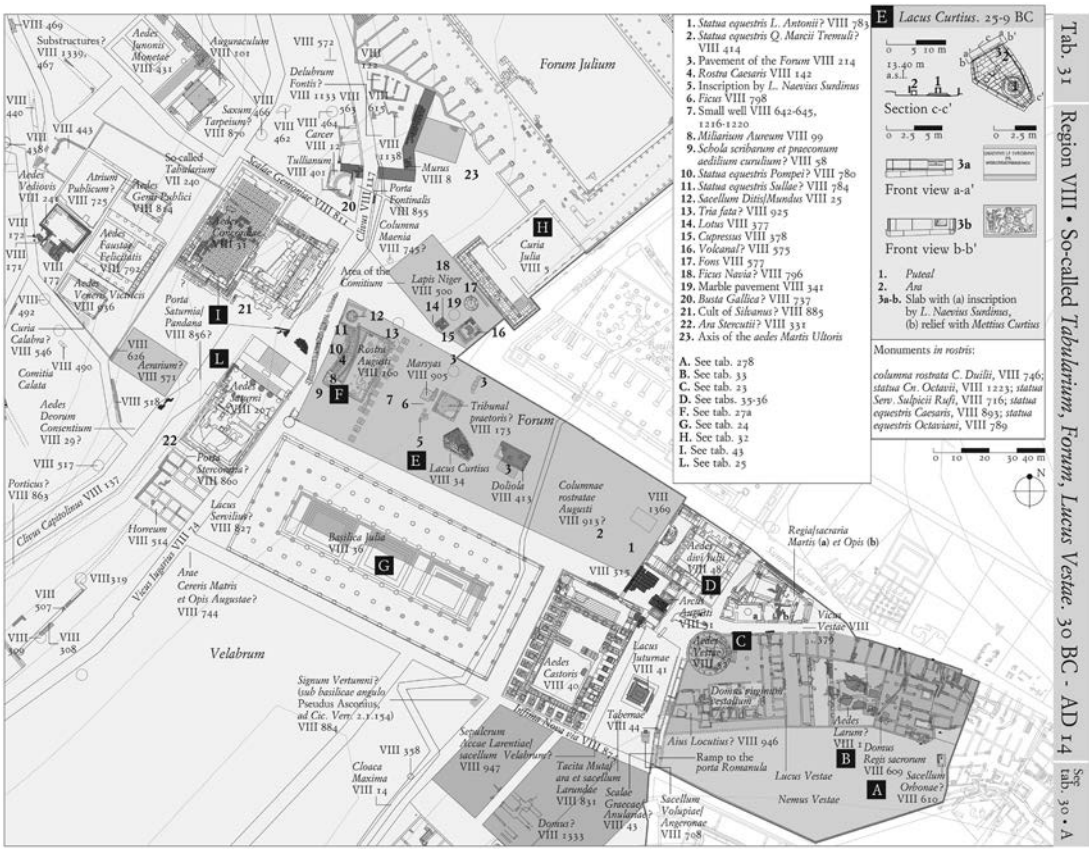


Fig. 8. Il Foro Romano in età augustea (D. Filippi, in Carandini, Carafa 2017, tav. 31).

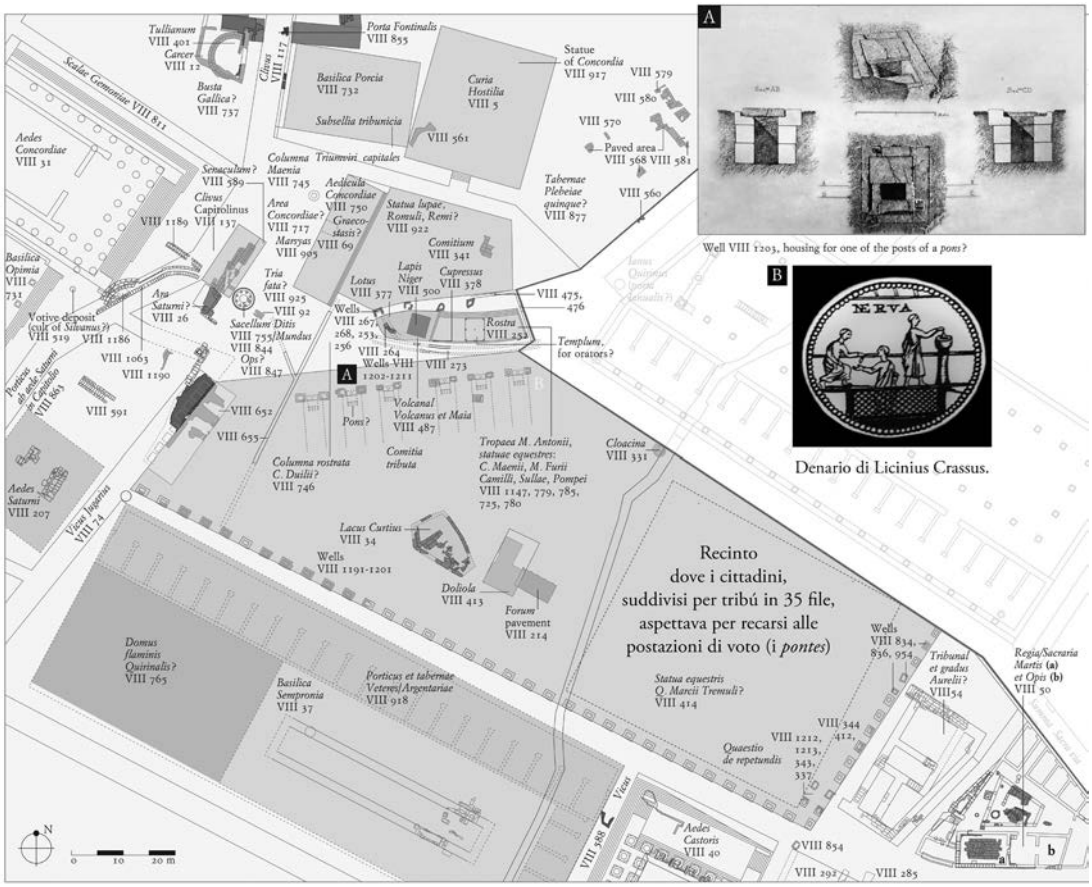


Fig. 9. Il Foro Romano di età sillana durante le votazioni (rielaborazione da Filippi 2012, tav. 21).

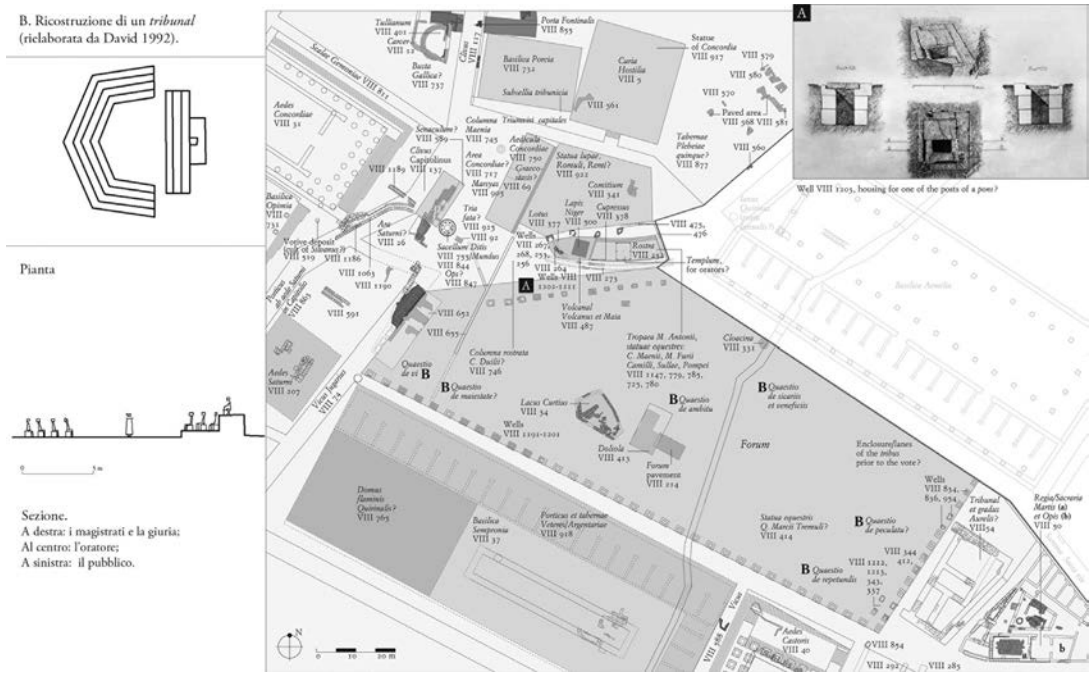


Fig. 10. Il Foro Romano di età sillana durante le quaestiones (rielaborazione da Filippi 2012, tav. 21).

Lo sviluppo del foro nelle colonie latine e romane fra il IV e il II secolo a.C.

Eva-Maria Lackner

Keywords: *forum buildings, alignment, standardization, anticipation, town charter*

Parole chiave: *edifici del Foro, adeguamento, standardizzazione, anticipazione, diritto civico*

Abstract

The Latin colonies were essential for the development of the forum after the Latin War. For them a forum was indispensable. As a result of their status, however, the Roman colonies had no forum. Their institutions were all in Rome.

Characteristic of the early fora is their open concept, which follows an ideational rather than a formal typology. The typical orientation of the square is towards the comitium-curia-complex. In some fora pozzi of different sizes and arrangements have been discovered. Because of their heterogeneous appearance a difference in function is presumed. In the present state of research there is no evidence for a single interpretation as saepta – neither from a historical nor an archaeological point of view.

Over time an increasing formal similarity of both types of colonies can be recognized. Juridical protection was provided only after the Social War.

First changes can be observed in the traditional patterns with the conquest of the lowlands of the river Po in northern Italy. The decisive break comes after the Second Punic War. For the first time large-scale Roman colonies were founded, which had a forum right from the beginning. The foundation of Latin colonies stagnated. The disposition of an increasingly uniform layout depends on various aspects. On the one hand new buildings as the basilica were developed, on the other hand old republican buildings such as the comitium lost their importance and were given up. Consequently a standardized building repertory was established independently from the town charter. Through this reduction to a basic design, the fora quickly arrived at a canonical arrangement, which remained valid into the Empire.

Di importanza fondamentale per lo sviluppo del Foro dopo la guerra latina sono le colonie latine. Per esse la presenza di un Foro è indispensabile. Al contrario le colonie romane, in ragione del loro status, non possiedono alcun Foro poiché le loro istituzioni trovano interamente sede a Roma.

Caratteristica dei primi Fori è la loro strutturazione aperta, da cui consegue una tipologia ideale piuttosto che formale. Tipico risulta l'orientamento della piazza sul complesso comitium-curia. In alcuni Fori sono stati scoperti pozzi di varie dimensioni e in diverse posizioni. A causa del loro aspetto eterogeneo, è presumibile che essi rispondessero a differenti funzioni. Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile fornire un'interpretazione univoca come *saepta*, né dal punto di vista storico né da quello archeologico.

Col passare del tempo si giunge ad una crescente standardizzazione formale di entrambi i tipi di colonie, le quali ricevono il loro fondamento giuridico solo a seguito della guerra sociale.

I primi cambiamenti negli schemi tradizionali sono da registrare in concomitanza con la conquista delle pianure del fiume Po nell'Italia settentrionale. La svolta decisiva, tuttavia, si data dopo la seconda guerra punica. Per la prima volta vengono dedotte grandi colonie romane, che presentano un Foro già al momento della fondazione, mentre la deduzione di colonie latine, al contrario, ristagna.

Il processo di adeguamento viene realizzato tramite diversi aspetti. Da un lato vengono sviluppati nuovi tipi edilizi come la basilica, dall'altro i vecchi edifici repubblicani, come il *comitium*, perdono di importanza e vengono abbandonati. Di conseguenza, si sviluppa un repertorio standardizzato e uniforme di edifici, indipendentemente dallo stato giuridico della città. Questo gruppo di edifici, ridotto al minimo, trova ben presto una disposizione canonica che resta costante fino all'età imperiale.

Il contributo per il convegno "Forum"[1] si basa sulla tesi principale della ricerca svolta nell'ambito del tema del dottorato, condotto da chi scrive, "Republikanische Fora"[2], in cui è stata esaminata, per mezzo di un'approfondita analisi, la fase formativa del Foro sulla base delle fondazioni coloniali della penisola italica. Da un lato vengono prese in considerazione tanto le colonie dell'antica Lega Latina quanto le *coloniae Latinae* nel periodo intercorso tra la guerra latina e la fondazione di *Luca*, dall'altro le colonie romane, *coloniae civium Romanorum*, in parte denominate anche *coloniae maritimae*, fino alla fondazione di *Auximum*.

Allo stesso tempo il Foro viene inserito in un assetto urbanistico prestabilito, di cui vengono riconosciuti come rilevanti una serie di elementi costitutivi. Così, accanto alle condizioni storico-politiche, sono oggetto della ricerca anche la posizione, la grandezza e la forma della città, il sistema stradale urbano così come la distribuzione degli edifici principali, in particolar modo del tempio. Il Foro, con la sua forma e con il suo specifico impianto architettonico, in un certo senso costituisce l'ultimo anello di questa catena. Tutte le conoscenze precedentemente acquisite confluiscono in questo punto[3].

In questa sede, l'attenzione si concentra sull'arco cronologico che va dalla guerra latina fino alla fine dell'età repubblicana[4]. Conformemente ai risultati ottenuti, il contributo è articolato in due fasi cronologiche: I. la media età repubblicana fino alla guerra latina; II. la tarda età repubblicana fino alla guerra sociale.

---

[1] Desidero ringraziare per il cortese invito il comitato organizzatore del convegno ed in particolar modo Enzo Lippolis, Attilio Mastrocinque e Christopher Smith. Vorrei inoltre ringraziare Chiara Maria Marchetti per la sua gentile disponibilità e per l'aiuto fornitomi nelle questioni organizzative.
È stato un grande piacere aver conosciuto personalmente, nell'ambito di questo incontro di studi, così tanti colleghi, delle cui ricerche e impegno per l'archeologia italiana e delle problematiche storiche da essi analizzate ho già fatto tesoro. Infine esprimo il mio speciale ringraziamento a Giovanni Di Brino, che non ha solo curato la traduzione del mio intervento del convegno, ma anche il testo per gli atti. A tutti loro ed anche a coloro che non ho conosciuto ma che hanno reso possibile la mia partecipazione al convegno è dedicato questo contributo.

[2] Per le indicazioni bibliografiche dettagliate cfr. Lackner 2008. Successive indicazioni si limitano alla bibliografia lì non citata e corrispondente quindi a quella comparsa dopo la pubblicazione. Qui devono essere richiamati all'attenzione una sintesi della suddetta monografia dell'autrice (Lackner 2016), così come un contributo all'*arx* e al culto Capitolino (Lackner 2013). Inoltre vanno menzionati anche lo studio sui Fori della Gallia Narbonensis di Maggi 2004 e la monografia sugli impianti con *porticus* in Gallia di Frakes 2009, così come il suo contributo sui *fora* nel Companion Blackwell sull'architettura romana 2014. Per la Cisalpina vd. Villicich 2007 che è completata da un recente contributo dell'autore del 2011. Ultima ma non meno importante la seconda edizione sul *Forum Romanum* di Freyberger 2012 e North Hopkins 2014.

[3] Alaitz Etxebarria Akaiturri sceglie un altro approccio di ricerca nella sua monografia 2008 (Extebarria Akaiturri 2008). Limita l'area di analisi all'Italia centrale e analizza tutti i ritrovamenti cronologicamente rilevanti indipendentemente dallo stato giuridico cittadino. Anche secondo il suo parere si giunge ad un adeguamento e ad una standardizzazione degli edifici nel quadro delle esigenze di utilizzo. Un terzo approccio, anch'esso completamente diverso, sceglie Jamie Sewell all'argomento *forum* nella sua monografia del 2010 (Sewell 2010). Sulla base di selezionate colonie latine ben ricercate e pubblicate, si concentra sul IV-III sec. a.C. In tal modo, mette le strutture della città, il *forum* e le case private in un contesto mediterraneo, in particolare esaminando i loro collegamenti con lo spazio culturale greco (confronta anche il suo contributo del 2013).

[4] Si deve qui rinunciare ai dati delle singole e recenti relazioni di scavo. Le attività di scavo e di ricerca sono state estremamente intensificate negli ultimi decenni. Ciò si riflette non solo nel numero, ma anche nella notevole varietà dei contributi di questo convegno. Grazie a queste attività è oggi a disposizione una base di partenza completamente diversa sulla quale il tema "*Forum*" può essere esaminato in modo differente tanto dal punto di vista cronologico quanto dal punto di vista dei contenuti (si veda Brecciaroli Taborelli 2007; Maggi 2011; e non da ultimo gli atti di questo convegno).

1. La Media Età Repubblicana (fig. 1)

Forte dell'egemonia conseguita con la guerra latina nel *Latium*, Roma portò sotto il suo controllo l'Italia centrale fino alle coste dell'Adriatico. Anche il conflitto con Taranto per il predominio sull'Italia meridionale terminò a favore di Roma. Infine, con la prima e la seconda guerra punica, Roma si affermò come forza predominante del Mediterraneo occidentale.

Roma pose sotto la sua protezione i territori vinti nel corso di questi conflitti, stringendo singoli patti con i centri sconfitti, distinguendoli in *municipia* o *socii*, e tramite la deduzione di colonie. Ne derivò un intreccio di gruppi di individui che furono integrati in diverso modo all'interno del sistema di potere romano.

Nel caso dei *municipia* e dei *socii* Roma lasciò del tutto intatta l'originaria autonomia amministrativa: le città rimasero cioè autonome nella politica interna, mentre nella politica estera furono assoggettate all'egemonia di Roma. In entrambi i casi si tratta di città antiche, che avevano già trovato una propria architettura urbana, di qualsiasi natura essa fosse.

A causa della loro autonomia in politica interna Roma non operò alcun influsso nei loro confronti. Per questo motivo tali città non risultano di interesse per le riflessioni sul Foro. Ciò tuttavia non significa che in tali città non fossero presenti un Foro o impianti simili. È opportuno segnalare in questa sede che uno studio di tale struttura riguardo questa e altre simili problematiche sarebbe di particolare interesse. Si tratta di norma di città con una ininterrotta continuità di insediamento fino al giorno d'oggi, e uno studio di tale materia comporterebbe le consuete difficoltà di una ricerca archeologica, in particolar modo per quanto riguarda reperti di età repubblicana. Ciononostante da una simile indagine ci sarebbero da aspettarsi nuovi e preziosi dati.

Ci si comportò in modo del tutto diverso con le colonie. Qui Roma proseguì la tradizione delle colonie latine nei territori confiscati, occupando per lo più con una colonia latina le città già esistenti, accanto ad alcune nuove fondazioni (fig. 2). Tali più giovani colonie latine, comunque, non entrarono come componenti di pari diritti in una lega, come avevano fatto le colonie più antiche del V secolo a.C., bensì sottoscrissero un accordo bilaterale con l'unica potenza dominante, Roma. Ciò vuol dire che la loro politica interna era subordinata alla politica estera di Roma. In questo senso il loro compito principale era quello di fornire ad essa aiuti militari in caso di guerra.

A differenza dei *municipia* e dei *socii*, le colonie ricevettero un nuovo statuto dopo lo scioglimento delle antiche comunità. Tale nuovo statuto fu fissato in una *lex coloniae* e fu molto verosimilmente concepito per ogni colonia secondo il coevo modello statale romano. Responsabili dell'attuazione della legge erano i *tresviri coloniae deducendae*, che conducevano per i primi anni la vita politica della colonia. Ciò documentano tanto le relative titolature, quanto i ritrovamenti archeologici (si veda *infra*).

Inoltre andò sviluppandosi un ulteriore tipo di colonia: la colonia romana (fig. 3). Tali colonie non si differenziano soltanto per il loro diritto di cittadinanza, ma soprattutto per la loro funzione e per il loro Foro. Servono infatti come basi marittime e quasi sempre si trovano lungo la costa a livello del mare e più spesso con la doppia funzione di testa di ponte.

La posizione giuridica delle colonie non rende necessaria l'esistenza di un Foro e ciò è confermato anche dai reperti da *Minturnae*, *Ostia* e *Tarracina*. Caratteristiche sono le fortificazioni piccole e rettangolari (2,4-7 ha) con un incrocio centrale degli assi. Spesso sono attraversate da una via pubblica, tuttavia non è nota l'urbanizzazione interna. Facendo riferimento ad un campo militare si suppone che ci sia stata una specie di santuario per vessilli e un comando militare. Si potrebbe addurre come esempio l'edificio "A" a sud del decumano massimo di Ostia. Probabilmente all'inizio le funzioni religiose si svolgevano nei vecchi santuari extra-urbani e solo successivamente fu edificato un tempio intorno all'accampamento. Questo tempio dedicato a *Iuppiter* appartiene evidentemente non all'impianto originario, bensì ad una prima fase integrativa del *castrum*. L'esplicito orientamento del tempio verso la strada è un elemento tipico.

Per il Foro, questo significa che il suo sviluppo dopo la guerra latina è da ricollegare in primo luogo alle colonie latine. Per esse, in virtù del loro statuto, un Foro è indispensabile e costitutivo (fig. 4).

Le colonie avevano propri magistrati, un proprio Senato, un'assemblea popolare e in alcuni casi anche tribuni della plebe. Disponevano di una propria giurisdizione, effettuavano il censimento e all'inizio battevano moneta. Inoltre vi era un collegio di sacerdoti, *collegia* vari e numerose altre istituzioni cittadine.

Lo schema d'insediamento delle colonie latine rimane quello originario. Questo vuol dire che esse continuano a trovarsi in favorevoli e strategici posti di montagna, muniti di fortificazioni, ma è comunque garantito un collegamento con una delle nuove vie pubbliche come la via Appia, la via Flaminia o la via Latina. Le città hanno una *arx* e si cerca, per quanto possibile, di organizzare un impianto topografico con un sistema di strade rettangolare. In altri casi si tenta di adattarlo ad un sistema già esistente o di applicarlo solo alla parte adatta dal punto di vista orografico.

A differenza della fase di costituzione nel V secolo a.C., ora si progetta il sito in funzione del Foro. Esso si sviluppa con un logico e consistente allargamento dello spazio stradale, mentre la piazza si allarga in senso perpendicolare o parallelo rispetto all'asse stradale. In un secondo momento, o forse contemporaneamente, si concepisce la piazza come una superficie indipendente, riservando un quadrante della parcellizzazione della pianta cittadina che può corrispondere anche ad una terrazza, se la posizione è sul pendio, per esempio a *Suessa Aurunca* 313-312 a.C., *Firmum* 264 a.C., *Spoletium* 241 a.C.

Nello stesso tempo la posizione e la grandezza del Foro vengono fissati nel punto centrale della città, in cui la centralità non corrisponde al centro geometrico dell'impianto cittadino. Anzi il Foro si trova, conformemente ai principi urbanistici, o nella zona di convergenza degli assi principali secondo un criterio topologico, oppure nel loro punto di incrocio secondo un criterio ortogonale. Gli assi principali sono da riconoscere come tali dal loro collegamento con porte cittadine.

La forma esteriore della piazza è rettangolare e il rapporto tra la piazza e la città si basa su pochi punti di apertura disposti secondo l'orientamento degli assi; tali punti di contatto piazza-città sottostanno a loro volta alla planimetria urbana, alla posizione degli assi principali e a quella del Foro.

La strada principale può determinare l'apertura della piazza in modo tangenziale o periferico, oppure intersecandola. Normalmente gli assi principali erano uno o due. Solo in presenza di particolari condizioni topografiche, come a Verona, o quando la città copre una superficie maggiore di 50 ha, come per esempio a *Colonia Augusta Treverorum*, si riscontrano più di due assi principali (fig. 5).

La collocazione dei primi Fori delle colonie latine è spesso sul fianco laterale degli assi principali, ciò vuol dire che la piazza è realizzata in prevalenza in maniera tangenziale, permettendo così un impianto topografico aperto.

Attraverso il posizionamento di un edificio principale sul lato più lungo o su quello più breve, la piazza subisce una gerarchizzazione in direzione longitudinale o trasversale.

Nelle colonie latine poteva trattarsi di un *comitium*, anche se il numero di casi attestati è limitato. Il *comitium* appartiene quindi ai più antichi edifici del Foro, collocato in posizione centrale nella parte settentrionale della piazza: lo si trova collegato in una specifica combinazione con la dominante *curia*. Ne risulta un complesso unico composto da *comitium* e *curia*. Gli esempi conosciuti sono *Fregellae*, *Alba Fucens*, *Paestum*, *Cosa* ed *Aquileia*.

Un ulteriore ritrovamento, la cui funzione è già stata oggetto di accese discussioni, è costituito dai pozzetti rinvenuti in alcune città lungo il bordo della piazza come ad *Alba Fucens*, *Aquileia*[5], *Copia*, *Cosa*, *Fregellae*, *Ostia* e *Paestum*. Questa lista può al momento essere ulteriormente integrata con i ritrovamenti di *Cupra Maritima* (provincia di Ascoli Piceno), *Iulia*

[5] Tiussi 2006, p. 366, figg. 23, 27; Tiussi 2011, pp. 169-184., figg. 2, 3 con ulteriore bibliografia.

Concordia (provincia di Venezia), *Ostra* (provincia di Ancona) e *Tuder* (provincia di Perugia)[6]. I reperti variano a seconda della posizione, della dimensione e della tecnica di realizzazione. Alcuni furono utilizzati solo per un periodo limitato, ed erano chiudibili per mezzo di un coperchio di pietra. Il ritrovamento, estremamente eterogeneo, documenta chiaramente differenze funzionali ma anche un utilizzo multifunzionale, come lasciano intuire in particolar modo i pozzi chiudibili. È plausibile una connessione col mercato, con i giochi, con dei velari ed eventualmente anche con la vita politica della colonia.

In quest'ultimo caso bisogna considerare che, a Roma, si tenevano tre o meglio quattro (se includiamo il *concilium plebis*) diversi tipi di assemblee, per i quali sono tramandati differenti luoghi di riunione. La seduta dei *comitia curiata* aveva luogo nel *comitium*, raramente anche in Campidoglio. Al contrario, i *comitia centuriata* si riunivano di norma all'esterno del *pomerium*, presso i *saepta* in Campo Marzio, chiamati anche *ovile*. Anche i *comitia tributa*, a partire dalla tarda età repubblicana, si riunirono per le elezioni nei *saepta* nel Campo Marzio, per la simultanea votazione delle tribù. Solo in occasione di decisioni giudiziarie o legislative il loro luogo di riunione era il Foro oppure l'area capitolina come anche il Circo Flaminio. In queste votazioni le tribù votavano una dopo l'altra, perché fosse sufficiente un unico recinto. Ad esso apparteneva necessariamente un *tribunal* inaugurato come un *templum*, nel quale prendevano posto, sulla *sella curulis*, i magistrati che presiedevano la seduta, perlopiù consoli o pretori.

Occorre differenziare tra i *saepta* in Campo Marzio e quelli costruiti nel Foro. A tal proposito è da preferire un'interpretazione di alcuni pozzi come meccanismi per l'allestimento dei *tribunalia* piuttosto che di quelli dei *saepta*. Inoltre, i *saepta* potevano essere costituiti da recinti mobili, che potevano essere adattati allo spazio necessario per le assemblee di voto.

A differenza di Roma, sappiamo molto poco circa le riunioni del popolo nelle colonie in età repubblicana. Una delle poche testimonianze è il cosiddetto *Elogium* di Brindisi[7]. Questa iscrizione del I secolo d.C., conservata in stato frammentario, tramanda che nella colonia latina di *Brundisium*, fondata nel 244 a.C., per la prima volta nel 230 a.C. fu attuata una *lectio senatus* e furono istituiti i *comitia*.

Per le assemblee delle colonie si può con sicurezza ritenere che esse fossero articolate in unità di voto, ma non sappiamo in che modo. In particolare non è del tutto chiara l'articolazione di tali riunioni, se vi fosse una strutturazione singola o multipla. Le fonti di età imperiale attestano per le città dell'Italia e per le province una suddivisione delle assemblee popolari in *curiae*, *tribus* o *centuriae*. Tuttavia esse non corrispondono alle omonime istituzioni della città di Roma. Inoltre, sembrano avere avuto solo un modo di articolazione. Questa situazione potrebbe spiegarsi per la fase imperiale o altrimenti col fatto che le assemblee popolari di queste città non avessero lo stesso livello di quelle romane. Concludere da ciò che nelle colonie in età repubblicana non vi fosse stata una strutturazione multipla sarebbe però errato. La questione deve dunque restare aperta.

Allo stato attuale delle ricerche, per questi ritrovamenti tanto frammentari quanto eterogenei, non è possibile stabilire una convincente interpretazione né dal punto di vista archeologico, né da quello storico. Tuttavia c'è da aspettarsi una loro possibile interpretazione dopo un sistematico riesame del materiale già noto e dopo lo studio di ulteriori e tanto attesi nuovi ritrovamenti.

Per il collocamento degli edifici rimanenti come tempio, *tabernae*, *porticus*, non si nota tanto una tipologia formale quanto piuttosto ideale. Queste circostanze spiegano la situazione originaria del Foro durante la Media Repubblica. La diretta conversione delle esigenze basilari e delle funzioni del Foro nelle disposizioni urbanistiche e architettoniche porterà ad una molteplicità di soluzioni.

---

[6] Cfr. il dossier in Tiussi 2006, pp. 364-368 ma anche, tra gli altri, Borlenghi e Dall'Aglio negli Atti di questo convegno; si veda anche Di Filippo Balestrazzi 2001.

[7] *AE* 1954, 216; 1959, 32; 2003, 353. L'iscrizione è stata interpretata in modi differenti. Su *Brundisium* si veda: Gabba 1956 e ugualmente Galsterer 2006, pp. 54-56; su Roma si vedano: Vitucci 1953, Develin 1976, Muccigrosso 2003.

Accanto ai centri cittadini, al di fuori del *pomerium* è situato il campo[8] utilizzato per le assemblee militari, come i *comitia centuriata*, o per i censimenti. Finora, tuttavia, le uniche attestazioni documentate attraverso i reperti delle colonie riguardano *Alba Fucens*, *Cales* e *Cosa*. Tuttavia è da immaginare che tale posto avesse una funzione primaria per le colonie che lì tenevano pronte le truppe ausiliarie da inviare a Roma in caso di guerra. Per il suo scopo originario non era necessario un impegno architettonico, resta comunque difficile da documentare adeguatamente per mezzo dei reperti archeologici. Questo si riflette nel finora scarso numero dei ritrovamenti di età repubblicana. In compenso abbiamo strutture che furono utilizzate fino all'età imperiale, come apprendiamo dagli adattamenti d'uso a Roma e in altre città. Ciò emerge dalle iscrizioni.

Con la conquista della costa nord-adriatica (*Ariminum* 268 a.C.) e poi della Pianura Padana nella metà del III secolo a. C., si nota un primo cambiamento nelle colonie latine: si hanno ora anche insediamenti in pianura e ciò ha come conseguenza la rinuncia a costruire l'*arx* (fig. 6). Evidentemente il luogo principale di culto è stato trasferito all'interno del Foro. Anche se non dimostrabile attraverso i reperti, è supponibile una situazione di concorrenza fra tempio e *comitium*, come dimostra la più tarda situazione a *Paestum*. Sarebbero interessanti nuovi ritrovamenti da *Ariminum* 268 a.C., *Cremona* 218 a.C., *Placentia* 218 a.C., *Bononia* 189 a.C., *Aquileia* 181 a.C. e *Luca* 180 a.C.

2. La Tarda Età Repubblicana (fig. 7)

La cesura decisiva è costituita dalla seconda guerra punica, dalla quale Roma esce vittoriosa e si afferma come potenza egemone nel Mediterraneo occidentale. Questo consente di spostare nuovamente il raggio della politica estera e di allargarlo. Grandi aree della stessa penisola italica sono diventate ormai *Ager Romanus* o appartengono come colonie latine al sistema sociale romano. In linea di massima la situazione giuridica delle colonie resta invariata, ma il contesto nel quale le colonie vengono adesso inviate risulta condizionato dalla situazione geopolitica radicalmente mutata e provoca *de facto* una reazione. In effetti si riscontrano importanti cambiamenti nelle successive fondazioni coloniali.

Nello stesso tempo si contrappone alla crescente affermazione del diritto romano la decadenza del diritto latino; ciò ha come conseguenza l'emigrazione dei Latini verso Roma e l'interesse verso le colonie latine decade lentamente. Così si sviluppano sempre più colonie romane mentre si ha una stagnazione delle colonie latine. Vengono dedotte solo cinque nuove colonie latine: *Copia* 193 a.C., *Vibo Valentia* 192 a.C., *Bononia* 189 a.C., *Aquileia* 181 a.C. e *Luca* 180 a.C. La discussione che derivò nel Senato romano circa lo statuto di *Aquileia* getta una chiara luce su questa situazione.

Allo stesso tempo l'originaria funzione delle colonie romane è diventata obsoleta. Così le colonie romane non si trovano più esclusivamente in aree pianeggianti sulla costa. Inoltre c'è da registrare un netto incremento delle dimensioni della città che oscilla adesso tra i 13 e i 34 ha e corrisponde così alla grandezza media di 15–50 ha delle colonie latine (fig. 8).

Ciò prende avvio con un gruppo intermedio di otto colonie romane dell'anno 194 a.C. e prosegue con altre otto colonie romane dal 184 a.C. Questi cambiamenti hanno dirette conseguenze sullo sviluppo delle colonie. Nel caso delle grandi colonie romane non c'è da aspettarsi solo un'amministrazione accresciuta, bensì devono essere adattate anche le funzioni mercantili e religiose e tutte le altre esigenze urbane.

Si parte perciò dal presupposto che nelle colonie romane accresciutesi fino a diventare grandi insediamenti, come per esempio a *Minturnae*, sia stato costruito un Foro in un secondo tempo, mentre nelle colonie più recenti, come a *Luna*, vi venga progettato sin dall'inizio.

---

[8] Sul *campus* si veda adesso la dettagliata monografia di Aldo Borlenghi, edita nel 2011. La storia del *campus* in Italia e nelle province occidentali viene presentata in modo convincente con una terminologia chiara e attraverso un catalogo esaustivo. Sullo sviluppo del Campo Marzio fino all'età imperiale cfr. inoltre Albers 2013 e 2009.

Un'attestazione di questo sviluppo si trova in Livio 31, 27, 10–13: egli tramanda la costruzione, nell'anno 174 a.C., di *fora* nelle colonie romane di *Auximum*, *Sinuessa*, come anche eventualmente a *Pisaurum* e a *Potentia*.

A questo punto sarebbe opportuno porre la questione, apparentemente retorica, se questi Fori delle colonie romane siano veri e propri Fori. Si potrebbe rispondere superficialmente: assolutamente no. Le piazze delle colonie romane non soddisfacevano alcuna funzione politica, nel senso di un'autonomia politica delle città-stato su base repubblicana.

Tuttavia nella stessa Roma emergono fondamentali cambiamenti nelle necessità e nell'utilizzo del Foro, del quale con la media età repubblicana termina una definizione canonica. I cambiamenti comparsi con la seconda guerra punica diventano manifesti all'inizio del II secolo a.C. e si estendono sempre più nel corso del secolo. Dalla seconda metà del II secolo a.C. sono da registrare chiari segni del declino delle istituzioni repubblicane, che portarono nel I secolo a.C. all'inesorabile fine della Repubblica.

Questo processo di adattamento di entrambi i tipi di colonie, per quanto riguarda il Foro, fu condotto sotto diversi punti di vista. Si arrivò ad una standardizzazione dell'insieme degli edifici impiegata a prescindere dal diritto civico. Allo stesso tempo esso trovò una disposizione canonica in una forma che si mantenne duratura e solida fino all'età imperiale.

In primo luogo sono da menzionare le apparentemente poco appariscenti *tabernae* con la *porticus*, in particolar modo l'intenzionale utilizzo di un autonomo tipo di *tabernae*. Queste *tabernae* compongono una struttura a pettine costituita da una parete posteriore continua e da comuni pareti divisorie che sono addizionabili in modo facoltativo. Esse formano una stretta connessione con la struttura portante della *porticus* e contribuiscono in modo decisivo all'aspetto uniforme ed ordinato della piazza.

Questo tipo di *tabernae* è documentato già in Grecia (a Corinto nella prima fase del cosiddetto Edificio Nord) e nella Magna Grecia (*Agorà* di Selinunte e Morgantina). Nell'Italia romana è attestato per la prima volta a *Paestum*, che fu dedotta nel 273 a.C. nell'antica *Poseidonia* greco-lucana. Significativamente la colonia di *Cosa*, fondata in Etruria nello stesso anno, mostra ancora una tipologia tradizionale romana con case ad atrio provviste di botteghe su ambedue i lati del vestibolo centrale.

In questo particolare processo di adeguamento e trasformazione riguardante le colonie si aggiunse, a cavallo tra il III ed il II secolo a.C., la nascita di un edificio che costituì un elemento di eccezionale importanza dal punto di vista storico-artistico: la basilica[9]. La sua non specifica forma architettonica è allo stesso modo adattata per riunire diverse funzioni e inserirsi in un differente contesto. Di conseguenza la basilica risulta come l'edificio di integrazione del Foro per eccellenza e si afferma velocemente come il suo più importante elemento costitutivo.

La progressiva decadenza delle istituzioni repubblicane è di centrale importanza per un ulteriore sviluppo del Foro, come si può constatare sia a Roma che nelle colonie. Tale processo, che si riflette in modo particolarmente evidente nell'abbandono del *comitium*, risulta tangibile nelle colonie prima ancora che a Roma.

Così a *Fregellae* il *comitium* dovrebbe essere stato abbandonato già intorno alla metà del II secolo a.C., prima ancora della distruzione della città avvenuta nel 125 a.C. A *Paestum* il *comitium* fu in parte obliterato da un tempio verso la fine del II secolo e gli inizi del I secolo a.C. (fig. 9). Al contrario l'abbandono del *comitium* di *Aquileia* non è datato in modo convincente. La sua funzione deve essere stata interrotta al più tardi nella prima metà del I secolo a.C., a meno che ciò non fosse già successo con l'edificazione del *macellum* alla fine del II – inizi del I secolo a.C. In tal caso, per ragioni di spazio, il complesso *comitium-curia* non può essere esistito insieme al *macellum*. In questo caso o non ha successo la tipologia del complesso *comitium-curia*, oppure va datato diversamente lo strato di sabbia responsabile di questa datazione del *comitium* e del *macellum*. Se fosse vera tale supposizione un ipotetico complesso *comitium-*

[9] Nuova bibliografia sulla basilica: Arnolds 2005; Fellmeth 2011.

curia potrebbe essere stato abbandonato già con la costruzione del *macellum*. Il riutilizzo di materiale edilizio più antico nella costruzione successiva con pianta rettangolare, contrariamente al piano circolare del *comitium*, potrebbe essere interpretato come *curia* nell'ottica di una continuità d'uso.

A Roma questo processo trova conclusione con l'estinzione cesariana del *comitium*. Presumibilmente già sotto Silla esso era stato almeno in parte obliterato dall'allargamento della *curia* e limitato nella sua funzione. Si segnala inoltre la costruzione di un nuovo *tribunal* sul lato breve sud-orientale del Foro Romano: la sua esatta identificazione, la datazione e l'interpretazione sono controversi. Lo si potrebbe collegare con il *tribunal Aurelium* oppure ai *Gradus Aurelii*, cioè con un intervento ordinato da *C. Aurelius Cotta*, pretore nell'81 e console nel 75 a.C. Di conseguenza tali provvedimenti risultano inseriti in un più ampio progetto sillano.

La decadenza delle assemblee popolari non significò soltanto l'abbandono del *comitium* nel Foro, bensì anche la degradazione dei *saepta* nel Campo Marzio, che a Roma in età imperiale furono utilizzati per scopi commerciali e per competizioni. Infine i *comitia*, sotto Tiberio, dopo svariate riforme, furono degradati a strumento di acclamazione delle proposte presentate dall'imperatore o dal Senato.

Inoltre, sopraggiunsero successive trasformazioni in diversi settori delle istituzioni repubblicane. È da sottolineare l'introduzione del voto scritto e segreto attraverso le *leges tabellariae* negli anni '30 del II secolo a.C. Decisivo fu anche il trasferimento dell'amministrazione della giustizia dai *comitia* alle *quaestiones extraordinariae* e dalla seconda metà del II secolo a.C. alle *quaestiones perpetuae*. I fondamenti del diritto si modificarono quasi improvvisamente sotto la pressione delle nuove relazioni estere di Roma. Non furono soltanto istituiti nuovi organi, bensì dovettero essere anche sviluppati spazi adeguati e tipologie edilizie.

Tali trasformazioni sono state possibili solo in accordo con Roma. Soprattutto il Senato deve avere approvato la deduzione di grandi colonie romane, vale a dire che Roma stessa venne meno all'originario progetto. Inoltre essa permise alle colonie latine di mettere fuori uso i propri *comitia*. Di conseguenza si delinea, nel II secolo a.C., da una parte un livellamento delle differenze che furono riconosciute solo nel corso della guerra sociale tra il 91 e l'88 a.C., dall'altra diventano riconoscibili le tendenze degenerative del sistema repubblicano. Fallirono così parecchi tentativi di avviare un sistema federativo nella penisola italica. Seguirono le crisi del tardo II secolo ed in particolar modo del I secolo a.C. che sfociarono infine nella caduta della Repubblica.

Dopo che, in questo modo, furono standardizzate le esigenze d'uso e dopo che si furono definitivamente cristallizzate determinate tipologie edilizie, trovarono anch'esse, con straordinaria velocità, un ordine entro uno schema canonico.

Tale schema fu ottenuto attraverso la fusione di elementi delle colonie latine e di quelle romane e fu stabilito un importante canone tipologico con una riduzione ai minimi termini delle tipologie edilizie come templi, *basilica*, *curia* e *tabernae* con *porticus*. Tale impianto trovò un'appropriata composizione architettonica e spaziale, delle quali le prime testimonianze sono *Luna* e *Minturnae* (fig. 10).

Per mezzo di un asse principale sul lato maggiore, la piazza venne suddivisa in una zona sacra ed in una zona profana e terminò nella sua disposizione classica con una contrapposizione di tempio e basilica con *curia*. Il tempio venne incorniciato da una *porticus triplex*, un motivo architettonico dell'architettura sacra. Questo elemento si riflesse nell'altro lato del Foro sotto forma di *tabernae* e *porticus*. In questa zona profana si trovavano le istituzioni politiche, amministrative, giuridiche e commerciali. Grazie all'azione integrativa della *porticus* si formò un vasto quadro d'insieme, circoscritto ed omogeneo.

Se il Foro con le sue istituzioni gode originariamente di autonomia amministrativa nel sistema federale sotto la guida di Roma, adesso questo legame si trasforma in lealtà nei confronti dell'impero dei Cesari. Questo è chiaramente dimostrato dai templi per il culto imperiale che dominano la piazza, come ad *Ostia* e a *Tarracina*, e dalle gallerie di ritratti dinastici nelle basiliche o nelle *aedes Augustorum*, come ad esempio ad *Aesis*, *Firmum* e *Luna*.

Bibliografia

Albers 2009 = Albers J., *Die römische* Saepta *in republikanischer Zeit*, in *HASB* 21, 2009, pp. 7-22.

Albers 2013 = Albers J., Campus Martius: *Die urbane Entwicklung des Marsfeldes von der Republik bis zur mittleren Kaiserzeit*, Studien zur antiken Stadt 11, Wiesbaden 2013.

Arnolds 2005 = Arnolds M., *Funktionen republikanischer und frühkaiserzeitlicher Forumsbasiliken in Italien*, Diss. Heidelberg 2005.

Borlenghi 2011 = Borlenghi A., *Il* campus*. Organizzazione e funzione di uno spazio pubblico in età romana. Le testimonianze in Italia e nelle Province occidentali*, Thiasos Monografie 1, Roma 2011.

Brecciaroli Taborelli 2007 = Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle giornate di studio (Torino 4-6 maggio 2006), Firenze 2007.

Develin 1976 = Develin R., *Appius Claudius Caecus and the Brindisi* Elogium, in *Historia* 25, 1976, pp. 484-487.

Di Filippo Balestrazzi 2001 = Di Filippo Balestrazzi E., *Diventare romani: i pozzetti, l'acciottolato e la pietra di Andetius nel Foro di Iulia Concordia*, in *QuadVen* 17, 2001, pp. 124-141.

Etxebarria Akaiturri 2008 = Etxebarria Akaiturri A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena: origen y evolución formal*, Serie Arqueológica 10, Madrid 2008.

Fellmeth 2011 = Fellmeth U., *Die wirtschaftlichen Funktionen der ersten stadtrömischen Forumsbasiliken*, in *MBAH* 29, 2011, pp. 1-27.

Frakes 2009 = Frakes J.F.D., *Framing Public Life: The portico in Roman Gaul*, Wien 2009.

Frakes 2014 = Frakes J.F.D., *Fora*, in Ulrich R.B., Quenemoen C.K. (eds.), *A companion to Roman architecture*, Chichester 2014, pp. 248-263.

Freyberger 2012 = Freyberger K.St., *Das* Forum Romanum: *Spiegel der Stadtgeschichte des antiken Rom*, Mainz 2012.

Gabba 1956 = Gabba E., *Epigrafe di un console del III sec. a.C.*, in *Athenaeum* 34, 1956, pp. 273-283.

Galsterer 2006 = Galsterer H., *Die römischen Stadtgesetze*, in Capogrossi Colognesi L., Gabba E. (a cura di), *Gli statuti municipali*, Pubblicazioni del CEDANT 2, Pavia 2006, pp. 31-56.

Lackner 2008 = Lackner E.-M., *Republikanische Fora*, München 2008.

Lackner 2013 = Lackner E.-M., *Arx und Capitolinischer Kult in den latinischen und Bürgerkolonien Italiens als Spiegel römischer Religionspolitik*, in Jehne M., Linke B., Rüpke J. (hsgg.), *Religiöse Vielfalt und soziale Integration: Die Bedeutung der Religion für die kulturelle Identität und politische Stabilität im republikanischen Italien*, Studien zur alten Geschichte 17, Heidelberg 2013, pp. 163-201.

Lackner 2016 = Lackner E.-M., *Römisch-republikanische Fora in Italien*, in Hensen A. (hsg.), *Das große Forum von Lopodunum*, LARES 1, Edingen-Neckarhausen 2016, pp. 63-90.

Maggi 2011 = Maggi S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina Romana: nuovi dati*, Atti del convegno di studi (Pavia 12-13 marzo 2009), Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana 10, Firenze 2011.

Maggi 2004 = Maggi S., *Modelli e tipologie forensi nell'Occidente romano. 1. La* Gallia Narbonenesis *(e dintorni)*, in *Syngraphé* 6, 2004, pp. 149-177.

Muccigrosso 2003 = Muccigrosso J.D., *The Brindisi "*Elogium*" and the rejected "*Lectio Senatus*" of Appius Claudius Caecus*, in *Historia* 52, 4, 2003, pp. 496-501.

North Hopkins 2014 = North Hopkins J., *The creation of the forum and the making of monumental Rome*, in Robinson E.C. (ed.), *Papers on italian urbanism in the first millenium BC*, JRA Suppl. 97, Portsmouth 2014, pp. 29-61.

Sewell 2010 = Sewell J., *The formation of Roman urbanism 338-200 B.C.: between contemporary foreign influence and Roman tradition*, JRA Suppl. 79, Portsmouth 2010.

Sewell 2013 = Sewell J., *New observations on the planning of fora in the latin colonies during the mid-Republic*, in Dickenson Ch.P., van Nijf O.M. (eds.), *Public space in the post-classical city. Proceedings of a one day colloquium held at Fransum 23rd July 2007*, Caeculus 7, Leuven 2013, pp. 76-112.

Tiussi 2006 = Tiussi C., *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*, in Lenzi F. (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rimini, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004), Archeologia dell'Adriatico 2, Bologna 2006, pp. 333-378.

Tiussi 2011 = Tiussi C., *Il Foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in *Complessi Forensi Cisalpina* 2011, pp. 167-184.

Villicich 2007 = Villicich R., *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, Studi e scavi; N.S. 18, Bologna 2007.

Villicich 2011 = Villicich R., *Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi*, in *Ocnus* 19, 2011, pp. 127-143.

Vitucci 1953 = Vitucci G., *Intorno a un nuovo frammento di* elogium, in *RFIC* 81, 1953, pp. 43-61.

Fig. 1. Le colonie latine e le colonie romane fino alla seconda guerra punica.

Referenze iconografiche
Tutte le immagini sono state realizzate dall'autrice in collaborazione con Andreas Bohnert.
Rilievi realizzati con Montain High Maps® Copyright © 1993 Digital Wisdom®, Inc.

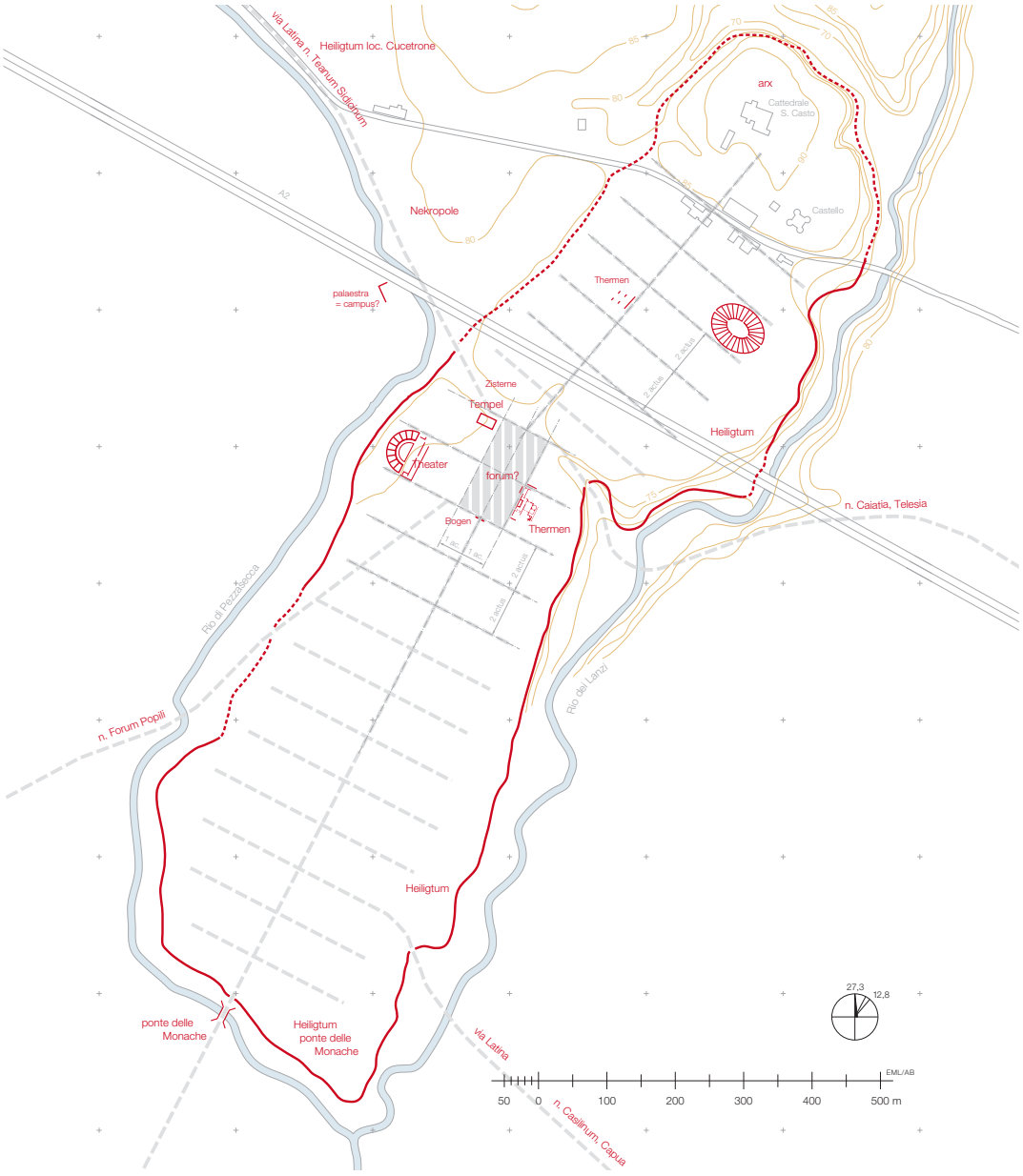


Fig. 2. Cales, prima colonia latina dopo la guerra latina del 334 a.C.

Fig. 3. Ostia, probabilmente la più antica colonia romana.

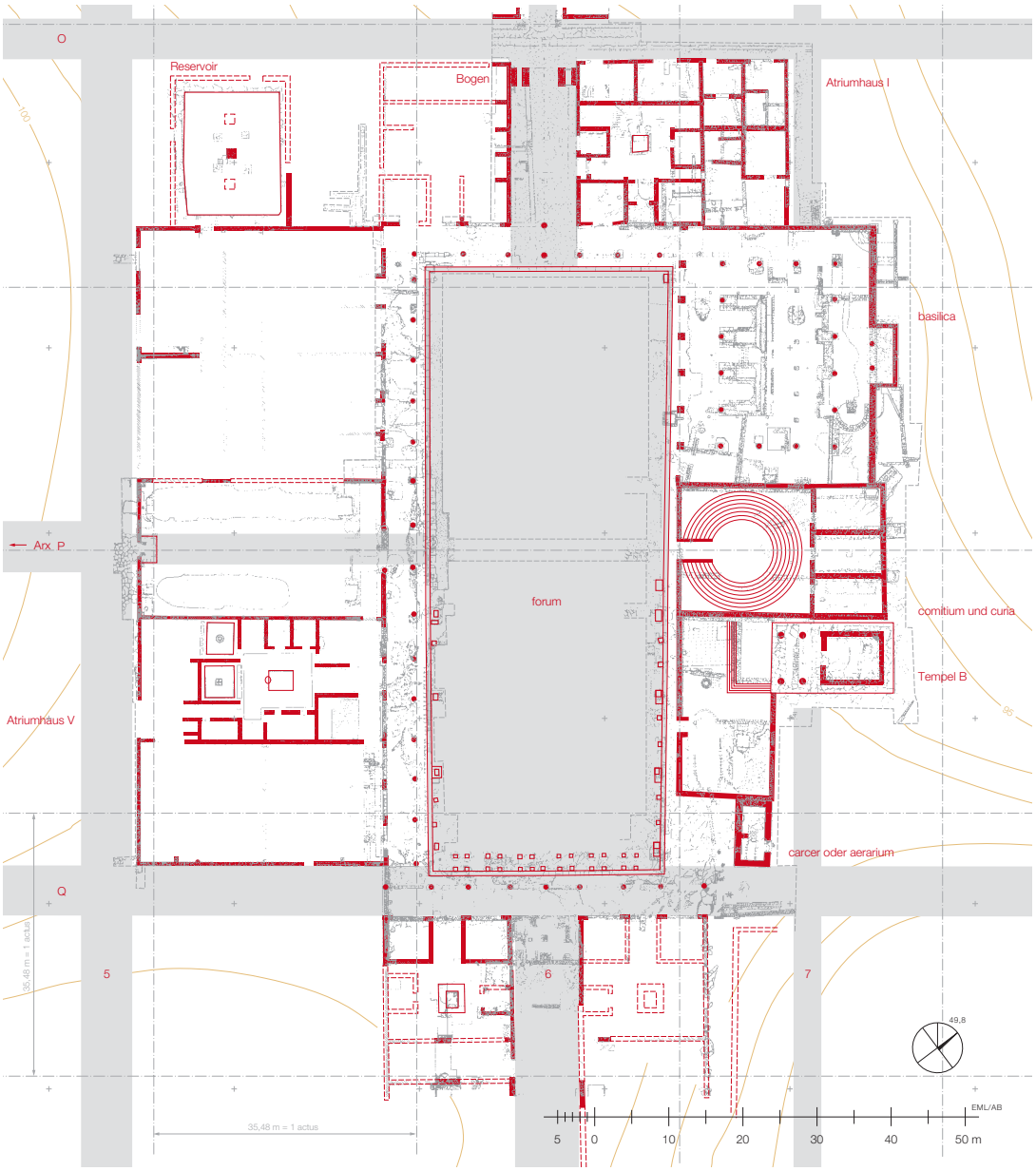


Fig. 4. Cosa, colonia latina, 273 a.C., Foro.

1 Liternum
2 Norba
3 Spoletium
4 Tarracina
5 Aesernia
6 Aquileia
7 Hadria
8 Narnia
9 Ruscino
10 Paestum
11 Ardea
12 Luca
13 Suessa Aurunca
14 Alba Fucens
15 Saturnia
16 Pompeii
17 Parma
18 Pisaurum
19 Fregellae
20 Auximum
21 Arminum
22 Placentia
23 Cremona
24 Mutina
25 Luna
26 Cosa
27 Bononia
28 Potentia
29 Augusta Praetoria
30 Sigina
31 Copia
32 Firmum
33 Minturnae
34 Ostia
35 Cora
36 Peltuinum

Fig. 5. Infrastruttura della piazza.

Fig. 6. *Ariminum*, colonia latina, 268 a.C.

Fig. 7. Le colonie latine e le colonie romane fino alla guerra sociale.

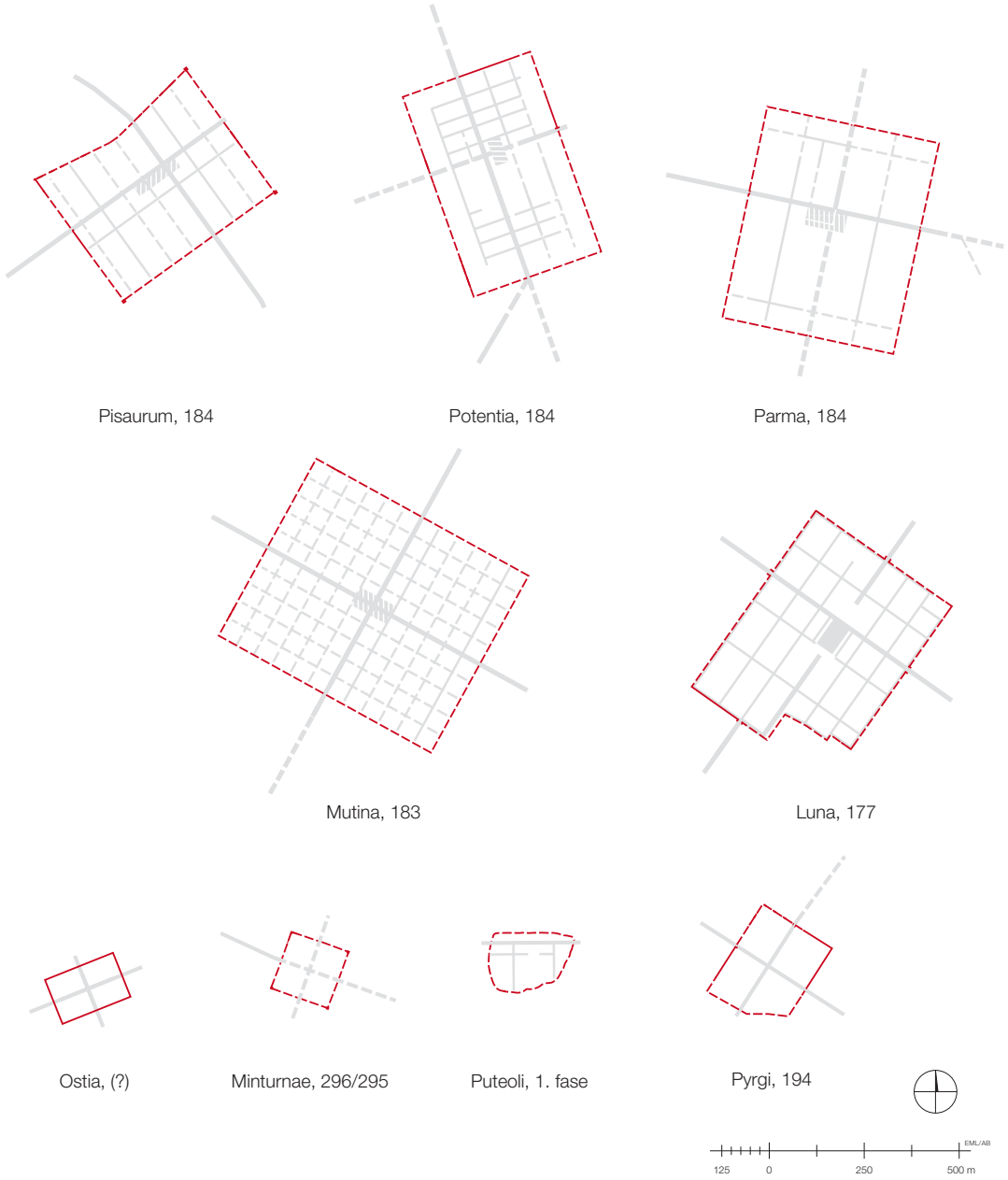


Fig. 8. Confronto di grandezza di alcune colonie romane prima e dopo la seconda guerra punica.

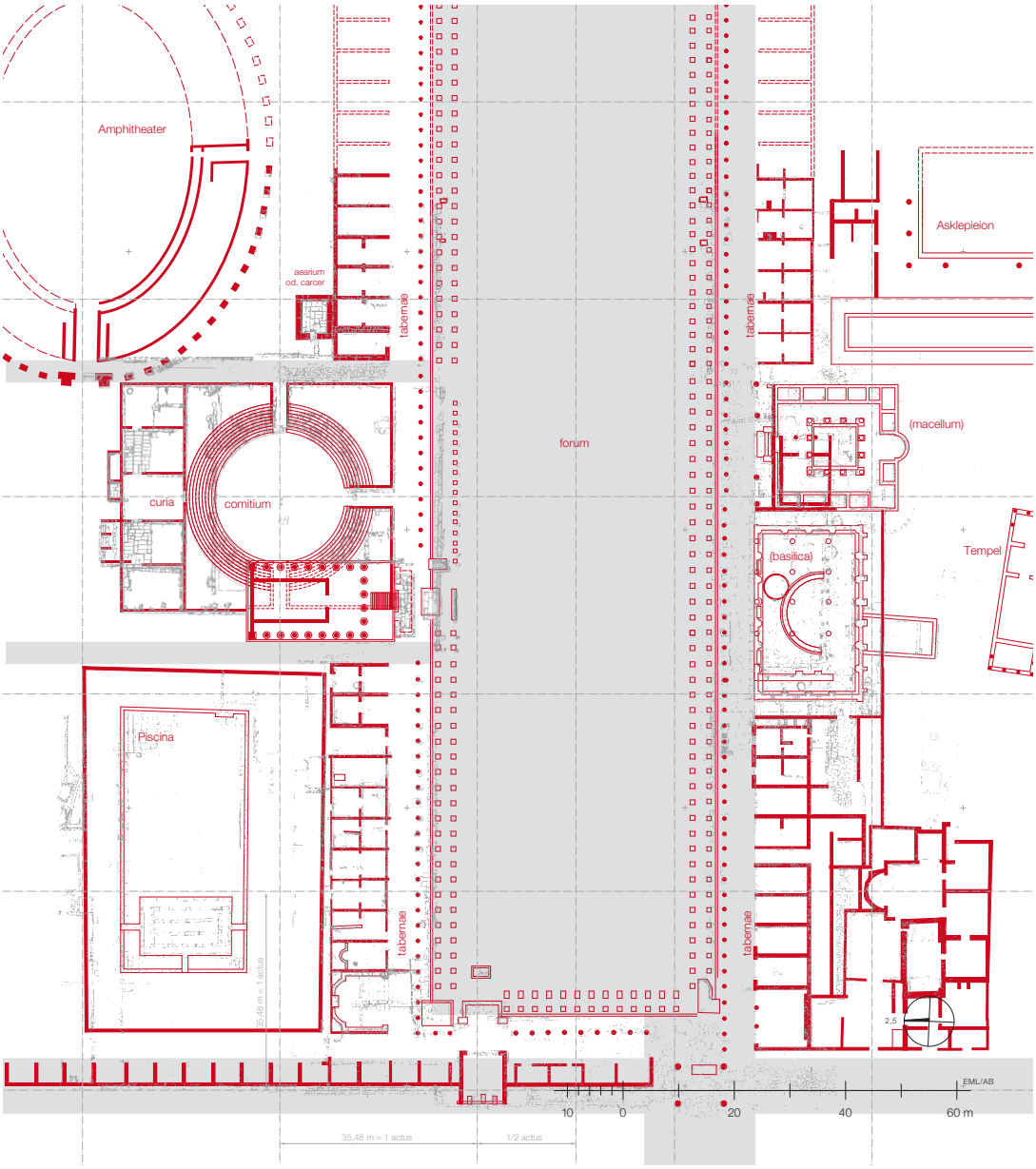


Fig. 9. *Paestum*, colonia latina, 273 a.C., Foro.

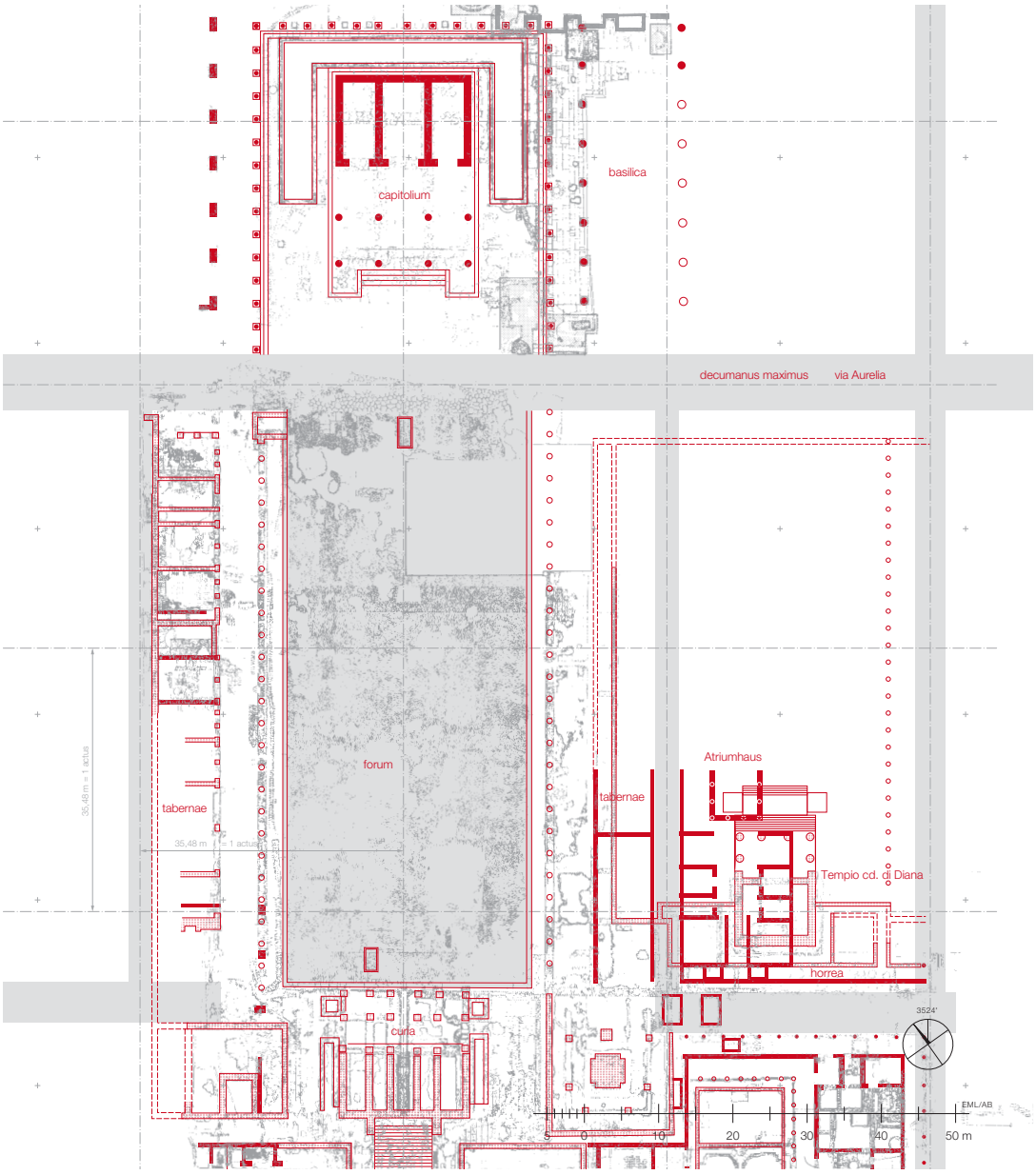


Fig. 10. Luna, colonia romana, 177 a.C., Foro.

Tibur: nuovi dati sull'evoluzione del complesso forense*

Alessandra Cicogna, Carla Cioffi, Claudio Vecchi

Keywords: *Tiburtina, cryptoporticus, basilica, ponderarium, augusteum*

Parole chiave: *Via Tiburtina, criptoportico, basilica, ponderarium, augusteum*

Abstract

Recent investigations in the forum of Tibur have documented further traces of Roman structures that emerged in the last decades. These discoveries permit us to update the Forma Italiae *(1970).*
The project, still in progress, aims to retrace the steps of the topographic development of the forum, built along to the urban stretch of the Via Tiburtina-Valeria. More specifically, the current work points at the ancient morphological and topographical constraints and the necessity to make the forum an appropriate political, religious and economic city center.
The study of the relationship between pre-existing constraints and adopted solutions allows us to consider the transformations in a broader view, pointing out continuity and originality in comparison with other similar urban centers.
The latest surveys reveal on the one side new information about the first building-phase, so far only partially known, and about the late Republican and Augustan phase, on the other side. These later periods gave the forum its almost definitive appearance.
The cryptoporticus of Piazza D. Tani and the apsidal building behind the S. Lawrence basilica are attributable to this reorganization during which the ponderarium was added, accompanied by the shrine of Augustus.

Le recenti indagini nel foro di Tivoli hanno documentato ulteriori tracce delle strutture romane emerse negli ultimi decenni, consentendo di aggiornare lo stato delle conoscenze della *Forma Italiae* (1970) e di riesaminare quanto già noto alla luce delle nuove scoperte.
Il progetto, tuttora in corso, si propone di ripercorrere le tappe dello sviluppo topografico del foro, realizzato in stretta vicinanza al percorso urbano della via Tiburtina-Valeria, mirando ad individuare i vincoli morfologici e topografici che l'area presentava *ab antiquo* e le modifiche necessarie per renderla atta ad accogliere il centro politico, religioso ed economico della città.
Lo studio del rapporto tra vincoli preesistenti e soluzioni adottate permette di considerare i fenomeni trasformativi in un quadro più ampio, valutandone i caratteri di continuità e di originalità rispetto ad altri centri urbani con caratteristiche affini.
Dalle ultime indagini stanno emergendo, nello specifico, nuovi dati sulla prima fase dell'impianto forense, ancora poco nota, e sulle fasi tardo repubblicana-augustea, nell'arco delle quali tale

* Il presente contributo, nato nella sua veste originaria come approfondimento del nostro intervento al convegno tenutosi nel dicembre del 2013, è stato solo parzialmente modificato, con i necessari aggiornamenti, ma non interamente riscritto. Nel frattempo, infatti, le nostre ricerche dottorali sono giunte al loro compimento e i temi emersi meriterebbero una trattazione più analitica che esula da questa sede. Ciascuno di noi si riserva di approfondire le singole tematiche emerse dalle proprie ricerche in successive pubblicazioni. Ai professori del Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza C.F. Giuliani, L. Migliorati, A. Ten, vanno i nostri ringraziamenti per la costante disponibilità e i sempre preziosi consigli.

comparto urbano conobbe la profonda ristrutturazione che gli avrebbe conferito il suo aspetto pressoché definitivo.
A questo riassetto sono riconducibili il criptoportico di piazza D. Tani e l'edificio absidato della basilica di S. Lorenzo, cui si aggiunse il *ponderarium*, corredato dal sacello di Augusto.

Introduzione

L'identificazione del foro tiburtino nell'area dell'odierna Piazza Duomo risale al 1837, quando A. Nibby, per primo, attribuì al complesso forense i monumentali resti di edifici al tempo noti nella zona (Criptoportico di Piazza D. Tani; edificio absidato sottostante la Cattedrale)[1], sino ad allora ritenuta sede del santuario di Ercole di cui si aveva menzione nelle fonti letterarie[2].

Nel 1940 viene pubblicato *Tibur*, di C. Carducci, in cui è contenuto il primo studio sistematico sul foro tiburtino. Il lavoro costituisce un primo tentativo ricostruttivo dell'articolazione del complesso, tramite il riconoscimento ed il posizionamento topografico dei resti ad esso correlati, sia di quelli già noti – conservati o documentati da fonti di archivio – sia di quelli di più recente scoperta (complesso del *Ponderarium-Augusteum*), cui si aggiungono ulteriori *disiecta membra*[3].

L'articolazione del foro tiburtino viene quindi delineata, nelle sue linee essenziali, da C.F. Giuliani nel 1970. Il lavoro integra, correggendolo, quello del Carducci: vengono colmate le lacune nella lettura delle strutture, corrette scala e posizionamento topografico degli edifici antichi, riproposti i limiti originari dell'impianto forense, infine indicati gli sviluppi successivi. Il volume costituisce tuttora il principale riferimento per ogni studio riguardante la topografia tiburtina, ma a circa 30 anni di distanza si rendeva necessario un aggiornamento delle conoscenze, demandato a tesi di laurea e specializzazione affidate a chi scrive dalla cattedra di Rilievo ed Analisi Tecnica dei Monumenti Antichi di Sapienza Università di Roma. Le nuove indagini, chiarendo alcuni aspetti decisivi legati al singolo episodio monumentale, hanno aggiunto dati utili alla lettura dello sviluppo di questo particolare impianto forense, incluso tra gli esempi di *fora* impiantati in aree dalla morfologia vincolante. Il presente contributo raccoglie dunque alcuni aggiornamenti, derivanti da ricerche ancora in corso nell'area[4].

A.C., C.C., C.V.

1. Il foro di prima fase

L'abitato storico di Tivoli è situato sull'estrema propaggine settentrionale del gruppo di Monte Ripoli nei Tiburtini, sul ciglio di un terrazzo fluviale delimitato su tre lati da alte scarpate, risultato degli episodi deposizionali dell'Aniene (fig. 1).

La superficie del terrazzo, composta da coperture detritiche recenti poggianti sulle tenere concrezioni travertinose plio-pleistoceniche[5], presenta una morfologia piuttosto articolata. Essa consiste in una dorsale in leggero pendio da sud a nord la quale, con massima elevazione presso la Rocca Pia (250 m s.l.m.), attraversa l'intero abitato con un fronte di circa

---

1 Nibby 1837, p. 194. Sulla corretta identificazione del Santuario di Ercole Vincitore con l'allora detta Villa di Mecenate: Nibby 1837, pp. 197-198. A tal proposito si veda anche: Ten 2012, pp. 105-106. Per la storia degli studi sul complesso forense: Cioffi 2008, pp. 96-102.

2 Teoria risalente già a Pirro Ligorio: Ten 2005, p. 158, *f. 3a*.

3 Carducci 1940, pp. 48-55, tav. IV, a.

4 Nel presente contributo gli autori hanno elaborato i seguenti paragrafi: C. Vecchi (paragrafi 1, 2); A. Cicogna (paragrafo 3); C. Cioffi (paragrafo 4).

5 Si veda: *Carta Geologica d'Italia F° 150.*

600 m, azzerandosi in corrispondenza di Piazza del Seminario (234 m s.l.m.). Il terrazzo è inoltre caratterizzato dalla presenza di una serie di aree sub-pianeggianti riconoscibili in corrispondenza delle zone del Seminario, della Cittadella (acropoli), e del Rinserraglio, queste ultime rispettivamente poste alle quote attuali di 219 e 202 m s.l.m.

L'impianto del foro, in corrispondenza di Piazza Duomo (q. attuale 205,6 m s.l.m.), venne quindi ad occupare un'area periferica di mezzacosta, tangente e vincolata dal tratto urbano della Via Tiburtina, che supera il gradino orografico risalendone il versante occidentale con le caratteristiche di un naturale percorso di valico[6].

L'area forense nel suo esito sostanzialmente definitivo è il risultato di una vasta ristrutturazione operata tra la fine del II e gli inizi del I a.C., in concomitanza con la fabbrica del santuario di Ercole Vincitore, con l'erezione dei grandi complessi sostruttivi di Piazza D. Tani (criptoportico) e poi di Via del Colle (cd. Mercato coperto), e l'inserimento del monumentale edificio absidato inglobato dalla chiesa cattedrale (fig. 2)[7].

La zona in oggetto presentava in origine un doppio ordine di pendenze, la prima con andamento NE-SO lungo l'inclinata percorsa dall'asse di Via del Colle-Via di S. Valerio (Via Tiburtina), l'altra declinante da SE a NO, rappresentata dalla scarpata del Seminario e ribadita dalle attuali Via del Tempio d'Ercole, Via di Postera, Via del Duomo (un tempo detta Costa della Forma)[8], con una linea di demarcazione che attraversava diagonalmente l'area da N a S. Una stretta appendice, corrispondente all'attuale Piazza Tani (q. odierna 207,7 s.l.m.), si prolungava verso infine nord.

Tale situazione, come già altrove segnalato[9], obbligò dunque i primi costruttori a preventive opere di livellamento del piano ottenute in parte tramite sbancamento a monte, in parte con riporto di terreno a valle.

A ragione, quindi, già il Boëthius riconosceva la contemporanea funzione sostruttiva della soprastante area forense al saliente della cinta difensiva in opera quadrata che fiancheggia il lato S di Via del Colle, piegando ad angolo retto sull'allineamento NO-SE della via di Postera[10]. Questa struttura, realizzata in blocchi di tufo della cava dell'Aquoria[11] con uno spessore di almeno 3 filari, e conservata limitatamente alla porzione d'angolo per una altezza di 18 filari[12], è riconosciuta quale intervento sulle mura databile intorno alla metà del III a.C. (fig. 2, n. 56)[13].

L'angolo orientale dell'area in progetto è riconoscibile, sia pure a livello di ipotesi di lavoro, in corrispondenza del settore più tardi occupato dal complesso del *Ponderarium*-sacello di Augusto, il quale risulta inserito in una serie di tre ambienti affiancati, determinati da precedenti strutture murarie in *opus quadratum* di tufo (fig. 2, A), in parte già intraviste dal Lanciani[14]. Gli alti muri perimetrali realizzati con blocchi di tufo, disposti per taglio e orientati

---

6 Giuliani 1992, pp. 34-35.

7 Per la planimetria dell'area forense aggiornata agli ultimi rilievi si veda ora: C. Vecchi, *Vincoli morfologici e soluzioni urbanistico-architettoniche: lo sviluppo del comparto forense tiburtino*, Città di Castello 2020, p. 36, fig. 12 (con aggiornamenti e adeguamento bibliografico).

8 Sull'antichità di questi assi stradali: Giuliani 1970, p. 82 nota 49; p. 68 nota 8; p. 69 nota 11.

9 Sommella 1988, pp. 53-54.

10 Boëthius, Carlgren 1932, p. 192; Giuliani 1970, pp. 91-92 nota 56; in sintesi: Migliorati 2003, p. 68.

11 Tufo litoide di colore avana chiaro: Mari 1991, p. 122 nota 63.

12 In un disegno di A. Uggeri, che riproduce il prospetto sulla via del Colle in precedenza di un vasto crollo della struttura avvenuto nel 1815 (Uggeri 1806, pp. 9 e 69), compare alla base del muro un arco a duplice ghiera in conci di tufo, da interpretarsi forse come arco di scarico posto a protezione di un sistema di drenaggio.

13 Come possibile rifacimento e potenziamento della cinta di IV sec. a.C. in "testina" (travertino superficiale) operato in vista della guerra annibalica: Mari 2013, p. 25. Al fianco ovest della struttura venne in seguito addossato il cd. Mercato coperto, da riconoscersi in realtà come una *via tecta* (Giuliani 1970, pp. 218-222 nota 114; conferma ora in Mari 2017) con primario fine sostruttivo, concepita per consolidare il tratto murario, oggetto di un grave dissesto, preservando la percorribilità di un importante asse stradale perimuraneo, ed ottenendo al contempo l'ampliamento della soprastante area forense. È chiaro, comunque, che se si concepì una tale articolata e poderosa sostruzione (spessore delle casse murarie fino a 1,48 m), ciò fu funzionale ad ottenere lo spazio per un notevole edificio che doveva occupare la platea superiore, di cui purtroppo non restano tracce.

14 I rilievi eseguiti durante i lavori, allegati all'autografo originale, sono riprodotti ed analizzati in: Giuliani 1970, pp. 63-65 e 67, figg. 24-25.

rispettivamente SE-NO e NE-SO, paiono foderare, sull'asse di Via Canonica, la parete del pendio del Seminario sulla quale si dovette intervenire con le operazioni di livellamento. La loro presenza avrebbe poi fortemente vincolato gli allineamenti delle strutture posteriori.

Altri tratti di muri in opera quadrata di tufo dell'Aniene, individuati all'interno di una cantina accessibile sul lato NO di Via del Colle, presentano un allineamento del tutto coerente (fig. 2, muro α, β), ed è quindi lecito ipotizzare che anche tali strutture, nell'ambito della generale programmazione dell'area, assolvessero ad analoghe funzioni di contenimento e, plausibilmente, di fortificazione[15].

In conclusione, i dati al momento disponibili permettono di cogliere una serie di interventi finalizzati alla creazione di una grande spianata sub rettangolare orientata SO-NE da destinare ad area forense con dimensioni lineari nell'ordine dei 100x70 m[16], da intendersi comprensivi degli edifici che bordavano la piazza vera e propria, corrispondente grossomodo all'area compresa tra le attuali Piazza Duomo, tratto SO-NE di Vicolo del Lavatoio, tratto NO-SE di Via di Postera, Via del Colle (antica Via Tiburtina) che ne costituiva il lato nordoccidentale.

A.C., C.C., C.V.

2. Criptoportico di Piazza D. Tani

La schiera di palazzetti che delimitano il fianco ovest dell'odierna Piazza Tani sono fondati su un monumentale criptoportico seminterrato ad unico braccio rettilineo, addossato al fianco collinare ed articolato sul fronte a valle in una serie di archeggiature cieche in *opus incertum* scandite da poderosi piedritti in blocchi di travertino (fig. 3)[17]. L'interno dell'edificio, illuminato da feritoie a gola di lupo aperte nelle specchiature dei fornici, è diviso in due ambulacri paralleli (largh. 3 m ciascuno), da una fitta spina di pilastrini (posti ad un intervallo medio di 5 piedi=1,48 m) in opera incerta, assai slanciati (alti 3,60 m; misuranti 0,42x0,72 m al sommoscapo) e di notevole perizia tecnica. Di essi, alcuni particolari individuati nel corso delle ultime indagini in ordine di tempo, hanno permesso di chiarire definitivamente la particolare tecnica costruttiva, per la quale in precedenza si era ipotizzato l'utilizzo di casseri progressivamente rialzati[18]. Sul fianco dei pilastri rimasti isolati dalle superfetazioni posteriori sono ben leggibili le impronte lasciate sul nucleo cementizio da un tavolato ligneo disposto verticalmente (tenendo conto della rastremazione da dare al fusto) e costituito da tre "ritti", di cui quello centrale largo ca 0,29 m (1 piede) gli altri 0,22 m, che dovettero essere sorretti da una intelaiatura lignea; i fusti in *opus incertum* furono quindi costruiti a facciavista operando frontalmente su ciascuno dei lati brevi contemporaneamente.

I pilastrini, raccordati da piattabande a duplice ghiera, sorreggono tuttora le originarie coperture massive costituite da due volte a botte parallele, alte 6 m al cervello[19].

Le recenti ricerche hanno portato altresì all'individuazione dell'estremità S dell'edificio, sino ad allora sconosciuta (fig. 4)[20]. Il portico di spina termina qui con un pilastro in blocchi di travertino sormontato, in sostituzione della piattabanda, da un architrave, di tipo composto, dello stesso materiale. L'espediente fu messo in atto al fine di ottenere una maggiore inerzia nel punto di convergenza delle spinte: in questo punto le spinte provenienti dalle piattabande

---

15 Vecchi 2013, pp. 276-281, 283-285.

16 Il calcolo proposto da F. Coarelli (60x100-110 m) per la lunghezza del foro, 110 m, include anche la larghezza del "Mercato coperto": Coarelli 1984, p. 88.

17 Per l'analisi dettagliata dell'edificio si veda: Vecchi 2012.

18 Giuliani 1970, p. 100; Vecchi 2012, pp. 152-153; Vecchi 2013, p. 272. Così già Uggeri 1806, p. 87, tav. XII.

19 Tutte queste realizzazioni trovano naturali confronti all'interno del Santuario di Ercole Vincitore, cui il criptoportico è sostanzialmente assimilabile per tecnica e materiali: Giuliani 1992, pp. 33, 36; Vecchi 2013, p. 272 e pp. 285-287.

20 Questa zona, che risultava interrata, fu con ogni probabilità adibita a cripta della ex chiesa di S. Benedetto: Vecchi 2012, pp. 152-156 e 167.

risultano in effetti controbilanciate dalle risultanti dell'unghia di volta a botte che copre la "voltata" degli ambulacri.

La possibilità di riscontrare l'esistenza di questo stesso particolare costruttivo presso l'estremità settentrionale dell'edificio (fig. 5), oggetto di un vasto crollo, ha consentito di giungere alla esatta ricostruzione delle originarie dimensioni in lunghezza del criptoportico, misurante all'interno esattamente 69,80 m, pari a 2 *actus* sui lati esterni.

Si tratta di un dato rilevante anche dal punto di vista urbanistico, da vagliare approfonditamente nello sviluppo della ricerca al fine di valutare la sussistenza di una possibile relazione con la sistemazione urbanistica regolare basata su quadrati di 1 *actus* della zona del Seminario-S. Paolo (regione *Formello*), individuata da C.F. Giuliani[21], ed in seguito più volte richiamata quale esempio di riprogrammazione urbanistica su criteri di ortogonalità e collocata verso la fine del II o gli inizi del I a.C.[22]

Allo stato attuale ci si limita a segnalare la possibile esistenza di uno schema regolare anche nell'area di Piazza Tani, già supposta da R. Martines pur nell'incerta lettura del valore urbanistico del criptoportico[23]: se riconosciamo gli assi portanti di tale schema nell'attuale Piazza Tani e nella Via del Rinserraglio, effettuando la misurazione all'interasse stradale si hanno ca 35 m.

Le ricerche recenti hanno inoltre fatto chiarezza su alcuni aspetti cruciali, aggiungendo conferme alle supposizioni circa la funzione del grande criptoportico, destinato sì all'ampliamento dello spazio forense, ma soprattutto pensato come "cerniera" architettonica di raccordo tra i due rami paralleli della Via Tiburtina: il primo tangente il foro, il secondo (*clivus Tiburtinus*) transitante più a N su un percorso simile alla moderna Via degli Stabilimenti[24]. Il *clivus*, più recente e sistemato in coerenza con la fabbrica del grande santuario extraurbano che attraversava in galleria, doveva immettersi nell'area urbana presso l'estremità NO dell'attuale Piazza Tani, dove viene collocata l'antica porta *Esquilina*, nota sulla base di testimonianze epigrafiche[25].

All'originario progetto del criptoportico si è potuto infatti assegnare uno stretto ambiente che corre alle spalle della parete più interna delle navate e che, anche attualmente, ospita una rampa scalare in ascesa verso l'estremità N di Piazza D. Tani. La struttura originaria, rivestita da interventi moderni, risulta larga 1,50 m, e coperta da una volta a botte inclinata nei cui fianchi si aprono lucernari rettangolari oggi oscurati[26]. L'antichità della rampa, funzionante anche da intercapedine per l'isolamento delle murature dall'umidità proveniente dal terrapieno[27], è provata dai resti di un arco in conci di tufo, situato esattamente al centro della parete più interna dell'edificio romano, che costituiva l'ingresso agli ambulacri.

Di nuovo, le ultime indagini hanno ora confermato l'esistenza di una rampa speculare, in ascesa in direzione dell'angolo settentrionale dell'area forense, già indiziata da un brano del pavimento in cocciopesto della terrazza superiore, segnalato dal Giuliani presso un'abitazione all'estremità S della piazza, che risulta infatti "costituito da una striscia ben più lunga della profondità dei criptoportici, iniziando al filo delle costruzioni moderne"[28]. Prezioso inoltre un disegno del Ligorio (*Taur*. 20, *f*. 12): l'architetto rappresenta, con campitura a 45° e l'indicazione

---

[21] Giuliani 1970, pp. 51-52. Un indizio di questa sistemazione si rintraccia nel criptoportico in opera reticolata, intersecato dalla gradonata di Via della Scalinata che ascende verso il Seminario, la cui lunghezza si attesta a 35 m (1 *actus*): Giuliani 1970, pp. 80-82 nota 47.

[22] Si veda ad esempio: Coarelli 1984, pp. 85-87; Sommella 1988, p. 54; Migliorati 2003, p. 68.

[23] Martines 1979, p. 154. La probabile antichità del percorso di Via del Rinserraglio è già segnalata in: Giuliani 1970, p. 114 nota 68.

[24] Giuliani 1973, p. 87.

[25] *CIL* XIV 3679-3679a; Granino Cecere 2005, pp. 686-687 nota 896, con ulteriore bibliografia. Giuliani 1970, pp. 150-151 nota 94 (resti delle sostruzioni a monte e a valle del *clivus*); p. 108 nota 61 (porta *Esquilina*). Sulla scansione dell'intervento viario: Giuliani 1992, pp. 36-38.

[26] Vecchi 2012, pp. 158-160.

[27] Alcuni significativi esempi di tali intercapedini in: Anselmino 2006, pp. 233-234. L'espediente è raccomandato da Vitruvio specie in relazione a pareti stuccate e dipinte (Vitruvius, *De architectura*, 7, 4); per la riproduzione di alcuni brani della raffinata decorazione originaria del criptoportico: Giuliani 1970, pp. 101-102.

[28] Giuliani 1970, pp. 102-103.

Crypta interiore, un lungo corridoio posto alle spalle delle navate ed esteso a tutta la lunghezza dell'edificio[29].

La rampa descritta consente quindi di ricostruire i percorsi di fruizione dell'area, basati sul sistema originario degli accessi dell'edificio posti in corrispondenza degli angoli nordovest, e sudovest, della piazza attuale.

Questo notevole elemento di novità viene ora a confermare la funzione (vincoli progettuali) dell'edificio, nonché il suo effettivo rapporto con il foro (soluzioni adottate).

Il monumentale criptoportico fu infatti concepito al fine di stabilire una comunicazione diretta tra la porta *Esquilina* – di cui si conferma ora l'originaria posizione – ed il percorso della Via Tiburtina tangente il foro. La soluzione adottata comportò un percorso articolato su due livelli differenti, l'uno al coperto di livello inferiore, l'altro a livello della terrazza superiore o dell'asse stradale antistante, entrambi terminanti sull'asse della Via Tiburtina in corrispondenza dell'angolo nord dell'area forense. Al contempo, si ottenne un consistente ampliamento dell'area da destinare agli spazi pubblici, segnata in precedenza dal passaggio delle mura urbane attestate sul ciglio tattico.

In conclusione, l'esistenza di un punto nodale dei percorsi in corrispondenza dell'estremità N di Piazza D. Tani trova ulteriore conferma nello sbocco, presso l'angolo nordest della piazza, di una rampa in *opus incertum* in ascesa (da E ad O) dalla Via del Rinserraglio[30]. Sull'antichità di questo asse stradale, orientato N-S parallelamente al grande criptoportico, si sono già espressi C.F. Giuliani prima, ed R. Martines poi (si veda sopra): si aggiunge ora che il tratto principale della strada, che negli ultimi 25 m piega bruscamente a SO per riconnettersi all'asse di Piazza Tani, risulta in asse con i resti di un antico accesso esistente all'angolo N dell'edificio absidato sottostante la Cattedrale.

C.V.

3. L'edificio absidato del duomo

L'edificio absidato su cui sorge la cattedrale di Tivoli è tutt'oggi la sopravvivenza visibile più consistente dell'antico foro tiburtino; la sua mole s'impone, in posizione gerarchicamente rilevante, tra le odierne piazza del Duomo e piazza Domenico Tani, rispettivamente tra l'antica area forense e il suo ampliamento verso nord-ovest[31]. Esso doveva presentare la sua fronte principale verso ponente, cioè verso piazza del Duomo, ma non si può escludere che fosse direttamente accessibile anche dal lato nord, costeggiato dal tratto urbano della via Tiburtina (via del Colle)[32]. Nonostante i vari mutamenti occorsi nei secoli, il ricordo della localizzazione dell'antico centro economico e direzionale si conservava ancora nel X secolo, come attestano le fonti documentarie in cui la zona è definita con il toponimo *foro*[33]. Sul lato orientale l'area era fortemente condizionata dalla parete rocciosa del colle. I limiti originali del pendio vennero in un primo tempo regolarizzati e contenuti con muraglioni in blocchi di tufo[34]. In seguito, la necessità di nuovi spazi provocò un riassetto generale dell'area: a questo

---

[29] Ten 2005, p. 21, fig. 12 e pp. 165-166. Per alcune riflessioni sulla necessità di riconsiderare il giudizio, di solito negativo, espresso dalla letteratura archeologica riguardo le produzioni del Ligorio: Ten 2012, p. 107.

[30] La rampa era stata individuata già dal Carducci che ne ipotizzava un rapporto con il grande criptoportico, ritenendo impropriamente ne potesse costituire un accesso dal lato opposto della piazza: Carducci 1940, p. 53. Per l'analisi dei resti si veda: Giuliani 1970, pp. 108-109 nota 63.

[31] Si veda sopra, paragrafo 2.

[32] Sulla presenza di un accesso sul lato nord dell'edificio si veda oltre; cfr. anche paragrafo 2. Giuliani 1970, p. 55, fig. 11, p. 58, fig. 17, p. 59; Cioffi 2008, p. 109, p. 113, fig. 10; tav. II.

[33] Bruzza 1880, p. 33. Sui resti dell'antico edificio romano s'insediò la basilica di S. Lorenzo, già esistente nella vita di Leone III (795-816), in cui si legge che essa ricevette delle donazioni dal pontefice. Duchesne 1882, I, p. 249: "*basilica beati Laurentii martyris, sita infra civitatem Tiburtina vestem de stauraci*".

[34] Si veda sopra, paragrafo 1.

progetto di ampio respiro cronologico si può ricondurre il criptoportico di piazza Tani e l'edificio absidato del duomo[35]. Le ultime indagini stanno analizzando come l'inserimento di tale volume nel tessuto preesistente abbia modificato l'assetto topografico di questo settore, comportando una massiccia opera di taglio del pendio collinare e una nuova regolarizzazione dei limiti dell'area forense. Per quanto riguarda la viabilità periforense, lo spazio disponibile per l'inserimento dell'edificio era vincolato a nord dal passaggio della via Tiburtina e a ovest dal percorso di accesso al foro, monumentalizzato in epoca imperiale con due arcate sovrapposte, inglobate nel tardo arco di S. Sinforosa (o del Macello)[36]. Risulta dunque probabile che la rete viaria abbia potuto subire variazioni, come alcuni indizi sembrano suggerire: lo slittamento del punto di accesso al foro[37] e la probabile ristrutturazione del percorso posto a monte, odierna Via del Tempio d'Ercole, il cui tracciato sembra già tener conto della presenza dell'edificio[38].

La notevole conservazione in elevato delle strutture romane ha attirato fin dall'età moderna l'interesse degli eruditi, che descrissero i resti antichi e s'interrogarono sulla loro identificazione. L'ipotesi prevalente vi riconosceva le vestigia del famoso santuario di Ercole o di un tempio dedicato al nume[39]. Al di là della correttezza delle considerazioni, queste testimonianze forniscono dati interessanti sullo stato di conservazione del monumento attraverso i secoli, documentando anche la presenza di elementi non più visibili. La principale evidenza consiste in un ampio emiciclo in *opus incertum* di calcare tendente al reticolato (sviluppo 22 m; diametro 15 m; emergente dall'attuale piano di calpestio per ca 6,50 m), dotato di una grande nicchia al centro (alta 3,35 m; larga 1,20 m; profonda 0,81 m), che un tempo era parte integrante della cattedrale e ne costituiva la terminazione absidata, mentre oggi rimane sul retro della chiesa, in conseguenza dei lavori del cardinal Roma (1634), che per problemi di umidità fece realizzare una nuova abside più arretrata rispetto alla collina (fig. 6, A). Antonio Del Re (ca 1550-post 1626) nelle sue *Antichità Tiburtine* annotava che "il curvo della tribuna", cioè l'abside della cattedrale, "si vede esser l'antica per essere il muro di essa craticolato"[40]. Alla sua voce si unisce quella del canonico Francesco Marzi che, nell'*Historia ampliata di Tivoli*, riferisce: "la tribuna era la stessa del prisco tempio, per quanto ne mostra l'antica struttura di essa che oggi vedesi dietro la nuova [abside]", collegandosi alla teoria che identificava i resti romani della cattedrale con il tempio di Ercole[41]. All'emiciclo si connettono, tramite muri di spalla, due muri longitudinali sul lato nord e su quello sud, sfruttati come muri perimetrali della cattedrale: nella *Forma Italiae*, il Giuliani ne registrava la sopravvivenza sul lato nord (ca 22 m), mentre solo nel corso delle ultime ricerche è stato identificato il paramento murario anche sul lato sud. Dalla pubblicazione del Giuliani ad oggi si sono aggiunti nuovi elementi, emersi in occasione di interventi sul monumento o per l'accidentale caduta degli intonaci. Le ultime indagini si concentrano sulla documentazione e lo studio di tali resti e sulla ricerca di ulteriori tracce, potenzialmente conservatesi nell'area.

---

35 Si veda sopra, paragrafi 1, 2.

36 Sulle fasi romane dell'arco del Macello o di S. Sinforosa: Giuliani 1970, pp. 54-56. Dall'arco sulla Tiburtina (via del Colle) entrava il percorso che attraversava la piazza in senso nord-sud, ricollegandosi alla rampa basolata di via del Duomo, adiacente al locale che ospita il *Ponderarium*. Un altro percorso doveva raggiungere l'area da SE, con un andamento ripreso dal tratto NO-SE della via di Postera. Sulla rete viaria gravitante intorno all'area forense si veda anche sopra, al paragrafo 1.

37 Già osservato in Giuliani 1970, pp. 54, 88 nota 53. Su via del Colle è possibile individuare un muro in *opus incertum*, dall'allineamento leggermente divergente rispetto alla strada stessa.

38 Giuliani 1970, p. 62 nota 1; p. 82 note 49, 50.

39 Tra gli altri si ricordano Pirro Ligorio (Ten 2005); Antonio del Re, F. Marzi (Marzi 1665), G.M. Zappi (Pacifici 1920a); F. Scoto (Scoto 1654).

40 A. Del Re, *Antichità Tiburtine*, cap. VI, in Barb. lat. 4814, cc. 168v-170r. Il capitolo VI delle Antichità Tiburtine è tuttora inedito. Manoscritti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: Barb. lat. 4814, 4815 e 3084. Una disamina dei documenti in Venditelli 1984, p. 75 nota 4.

41 Marzi 1665, p. 56.

3.1. Abside

Nel settore absidale è stata documentata la presenza di un ambiente di risulta (fig. 6), posto tra l'emiciclo romano e la collina soprastante, da cui si ricavano alcuni dati sulle modifiche apportate all'area per l'inserimento dell'edificio forense[42]. L'esistenza del vano vuoto ha permesso di accertare che in questo punto l'abside romana non poggiava direttamente contro la parete rocciosa della collina, ma era da essa isolata e dotata anche di una cortina esterna in *cubilia*, confezionata con la stessa accuratezza (fig. 7). Pertanto è possibile misurare in questo punto anche lo spessore dell'abside (ca 0,60 m). Stessa apparecchiatura presenta anche il muro di spalla, di cui la cortina orientale di ca 5 m costituisce il limite occidentale del vano (fig. 6, G; fig. 8). La continuità della muratura è spezzata dall'inserimento di un'absidiola medievale, di cui rimane un lacerto di calotta, aggettante dal filo del muro romano[43]. Nell'angolo sud-ovest, punto di congiunzione dei due muri, quello curvo dell'abside e quello rettilineo di spalla, è posto un blocco di travertino coerentemente inserito nella tessitura muraria, con funzione di mensolone. La sua posizione rispecchia quella del pilastro, oggi scomparso, che doveva sussistere, più in basso, come testimonia il pilastro superstite sul lato opposto dell'emiciclo romano, anch'esso individuato nel corso degli ultimi studi[44]. Il vano, di forma irregolare vagamente trapezoidale, è delimitato – oltre che da un muretto moderno di tamponatura – da un muro obliquo in *opus coementicium* con numerosi inerti di travertino, gettato in cavo libero, e da un muro di fondo dalla complessa stratigrafia, che presenta solo nella parte inferiore una porzione di cortina in *opus incertum*, mentre in quella superiore dimostra di esserne privo già in origine (fig. 8). L'analisi delle strutture è tuttora in corso ed è resa assai ardua dalla situazione di obiettivo disagio in cui ci si trova ad operare[45]. Il posizionamento in pianta dell'ambiente ha permesso di rilevare che il muro obliquo in *coementicium* è posto in direzione del pendio collinare, di cui segue l'andamento regolarizzato, pertanto è possibile che esso svolga una funzione di contenimento (fig. 6). L'ambiente presenta inoltre un ben conservato sistema di copertura a volta, dotato di lucernari (fig. 8)[46]. Considerato l'elevato tasso di umidità presente ancora oggi nell'area, è probabile che il vano costituisca una sorta di intercapedine realizzata al fine di fronteggiare il problema delle infiltrazioni che minacciavano tutta l'area a ovest della struttura che si trova a ridosso del pendio[47].

3.2. Muro perimetrale nord e accesso

Nella sagrestia dei Beneficiati e nell'ambiente ad esso adiacente sono emerse alcune tracce del muro originario, il cui prolungamento era stato già avvistato dal Giuliani a livello delle fondazioni, al di sotto della Sagrestia dei Canonici (fig. 6, B)[48]. Osservando i resti dalla Sagrestia dei Beneficiati, sul lato destro, al paramento in *cubilia* si connette, tramite ammorsatura,

---

[42] Cioffi 2008, pp. 106-108. L'esistenza del vano era già documentata in Venditelli 1984, ma l'attenzione si focalizzava soprattutto sui resti dell'absidiola medievale e sugli affreschi.

[43] Venditelli 1984, pp. 81-83. Cicogna 2010, pp. 198-202.

[44] Cioffi 2008, pp. 105-107, in cui per la prima volta si è distinto il pilastro romano da quello medievale addossatogli. Cicogna 2010, pp. 196, 198-199.

[45] L'accesso alle strutture avviene ad un'altezza di ca 6 metri da terra, inerpicandosi sul tetto di un bagno e da lì sulla sdrucciolevole volta a botte di un ambiente seicentesco: entrambi i locali sono stati forzosamente incuneati nel vano antico.

[46] Cioffi 2008, pp. 106-107. L'ambiente ha una copertura voltata in calcestruzzo costituita da due volte a botte contigue e con generatrici diverse, l'una allineata con il muro G, l'altra con la cortina esterna dell'abside. La prima delle due presenta inoltre imposte oblique. Sono perfettamente visibili le tracce del manto delle centine lungo la volta massiva, realizzata in calcestruzzo molto compatto e schegge di travertino.

[47] Si tratterebbe, in sostanza, della medesima soluzione adottata anche nel criptoportico di piazza Tani, dove vi è un vano rettilineo; in questo caso evidentemente la struttura absidata ha imposto all'intercapedine uno sviluppo planimetrico più complesso. Per i confronti si rimanda ad Anselmino 2006, pp. 233-234.

[48] Giuliani 1970, pp. 59-60.

una spalletta in blocchi di travertino, mentre al di sopra si nota un lacerto di architrave[49], sopravvissuto ad una significativa asportazione del paramento murario, finalizzata all'inserimento di una scaletta moderna (fig. 9)[50]. L'apertura venne poi tamponata in epoca tarda con materiali di riuso, in particolare bozzette di calcare, allettati ordinatamente in abbondante malta[51]. Anche nei sotterranei il Giuliani segnalava la presenza di una simile spalletta e di una spessa lastra orizzontale di travertino, interpretata come soglia di porta, ipotesi che oggi trova conferma nel perfetto allineamento dei resti, posti alle due diverse quote[52]. Nel prosieguo delle indagini, nell'ambiente adiacente alla sagrestia dei Beneficiati è emersa la faccia settentrionale dell'architrave e della spalletta, qui conservatasi sul lato opposto e ben ispezionabile fino ad una profondità di almeno 3,30 m, tramite una botola poi obliterata nel recente rifacimento del pavimento[53]. Incrociando questi dati, è possibile ricostruire l'ampiezza dell'apertura (ca 1,50 m). Essa doveva mettere in comunicazione l'edificio absidato con l'area posta a settentrione; allo stato attuale non è chiaro se da questo accesso si uscisse direttamente in un settore all'aperto, ossia verso l'ampliamento del foro (piazza Tani) posto al di là della via Tiburtina (si veda sopra, paragrafo 2), oppure se all'edificio si addossassero altri vani, come ipotizzato dal Giuliani sulla base di alcuni resti visti sotto la Sagrestia dei Canonici[54].

Sull'allestimento del settore tra l'edificio absidato e il criptoportico di piazza Tani si può cogliere qualche cenno dalle fonti erudite: lo Zappi riferisce che "…questo tempio [di Ercole, cioè la cattedrale] si trova avanti di esso una gran piazza verso tramontana ove vi forno fabbricate certe stanze e grottaglie antique che oggi si vedono [criptoportico di piazza Tani], et questo egli fece solo per porre la piazza nel piano, et ivi vi si ritrovava una siricata che veneva dalla Villa di Augusto [santuario di Ercole Vincitore] et passava per andare al tempio della Sibilla, sì come anche se ne vedono li vestigii hoggie, et questo volere di porre la piazza in piano si faceva per magnificenza del tempio, la quale si ritrovava spaziosa da questa banda centotrenta passi ove hoggie si vede uno grandissimo arbore chiamato olmo…". Secondo lo Zappi la sistemazione in piano della piazza sarebbe risalita agli interventi d'età romana: questa ipotesi veniva confortata dalle vestigia della strada romana ancora visibile. Lo stesso studioso descrive anche l'assetto della piazza antistante la cattedrale, corrispondente alla *platea* forense vera e propria. Il passo parla di una pavimentazione in lastre di travertino che rivestiva l'area di piazza del duomo fino al suo limite occidentale, rappresentato dal cosiddetto "Mercato coperto": "verso l'altra parte del tempio la quale possiede l'aria di ponente si ritrova un pavimento per magnificenza dell'altra parte della piazza tutto di lamine tiburtine fatte con molta diligenza, teneva gran spazio intorno et si reuniva con una superbissima habitatione di Lutio Nonio [il "Mercato coperto"]"[55]. Dalla descrizione, la pavimentazione sembrerebbe molto simile a quella rinvenuta *in situ* dal Lanciani presso le mense ponderarie[56]. Alcuni anni più tardi, il Del Re conserva il ricordo di tale allestimento pavimentale, in un assetto generale dell'area che sembra avere già subìto modificazioni: "dinanzi a detti portici per molto spatio verso ponente vi era una platea di pietre tiburtine lavorate, che mettevano in piano la piazza la quale hora non si vede per essere ricalzato in parte et in parte sopra vi sono fabbricate case ma nel cavarvi cantine et altre necessarie si trova detta platea"[57]. Dalla lettura dei due passi si potrebbe ipotizzare che nel settore di piazza

---

[49] L'architrave si trova ad una quota di circa 2,50 m dal pavimento della Sagrestia dei Beneficiati; si veda Cioffi 2008, tav. II.

[50] Cioffi 2008, pp. 109-110.

[51] La tamponatura non è più apprezzabile dopo la recente intonacatura che ha interessato l'intero ambiente, risparmiando solo le murature romane.

[52] La soglia si trova a -2,38 m rispetto al pavimento della sagrestia dei Beneficiati.

[53] Cicogna 2010, pp. 187-189.

[54] Giuliani 1970, pp. 59-60.

[55] Pacifici 1920a, p. 41. *L. Nonius Pansa* è fra i *quattuorviri* menzionati dall'iscrizione che ricorda l'edificazione del "Mercato Coperto", oggi scomparsa ma ancora visibile *in situ* all'epoca dello Zappi: *CIL* XIV 3666 = *CIL* I² 1493. Sul "Mercato coperto" si veda anche sopra, paragrafo 1 e Giuliani 1970, pp. 218-222 nota 114.

[56] *ACS*, Min. P.I., Dir. Gen. AABBAA. Roma Circond., b. 517, prot. n. 3617. Giuliani 1970, pp. 64-65, figg. 24-25.

[57] A. Del Re, *Antichità Tiburtine*, cap. VI, f. 168v.

del Duomo, fino agli inizi del XVII secolo, la quota fosse rimasta sostanzialmente la stessa del periodo romano e che l'innalzamento dei livelli, già testimoniato dal Del Re, sia avvenuto solo in seguito, forse in conseguenza del grandioso cantiere seicentesco che diede al duomo il suo aspetto attuale[58].

3.3. Muro perimetrale sud

Le indagini hanno rilevato la presenza di un paramento in *opus incertum*, notevolmente conservato in alzato, anche sul muro perimetrale sud, che può dunque essere assegnato all'edificio romano (fig. 6, I)[59]. Il paramento è ispezionabile percorrendo una stretta intercapedine a cielo aperto, posta tra il muro perimetrale S del duomo e un consistente affioramento del banco di roccia (fig. 10). Il profilo di quest'ultimo dimostra di aver subìto un intervento di regolarizzazione già in antico: l'andamento del taglio, parallelo a quello del muro, potrebbe far connettere lo sbancamento agli interventi operati sull'area per l'inserimento dell'edificio. Una successiva scoperta nel corso dei sopralluoghi ha permesso di rilevare, sul prolungamento dello stesso muro, altre tracce di *incertum*, in posizione più avanzata verso piazza del duomo, antica area forense, permettendo di acquisire altri dati sulla consistenza dell'edificio, i cui muri perimetrali risultano spessi circa m 0,60 (larghezza: 26,50 m; lunghezza comprensiva di abside: 48,50 m). Osservando la pianta, è possibile notare che il muro con paramento in *incertum* trova una cesura netta, segnata da un angolo, in corrispondenza dell'attuale facciata del duomo (fig. 6)[60]. La presenza d'intonacatura in questo punto non permette di verificare se tale cesura fosse propria dell'edificio romano o sia stata creata nel corso delle fasi successive. Particolare attenzione merita la presenza di una colonna scanalata inglobata nell'attuale muro di facciata, e visibile dall'interno, accanto al portone principale[61]. La porzione emergente non consente di chiarire se all'interno della muratura sia inglobato l'intero sostegno o solo una parte di esso, come materiale di riuso. Potrebbe risultare preziosa, a tal proposito, la testimonianza di A. Del Re, che ci informa della presenza di quattro colonne scanalate murate attorno alla porta della chiesa: "Delle colonne ancora se ne vedono quattro in piedi murate intorno alla porta principale della chiesa verso ponente scannellate di ordine corintio et assai bene alte et una parte di esse colonne cioè la base è coperta sotto terra...e le dette colonne si vedono essere state bruciate dai barbari"[62]. Un'allusione a colonne scanalate visibili presso la cattedrale si rintraccia anche nella descrizione dello Zappi, ma per la sua nebulosità, la testimonianza è di ardua interpretazione: "Ivi si veggono anche le colonne di pietra tiburtina, et questo tempio (d'Ercole) si ritrovava avanti la porta un portico con archi, pilastri gagliardissimi delle medesime pietre, e tra l'uno pilastro et l'altro del portico vi erano anche colonne del medesimo ordine le quali possevano essere da trenta in circha con cinque archi grandissimi; si ritrovava il portico le colonne essere alte trenta palmi con sui capitelli d'ordine corinto stuccate bellissime, quando che la chiesa ella fu destinata si copersino tutte le colonne di nuovo perché nel tempo delle guerre dei Goti elle forno brugiate, perciò si diede ordine fortificarle acciò vi si potesse fabbricare sopra sicuramente"[63].

Rimane chiaramente il dubbio se tali elementi architettonici si trovassero *in situ* o meno. Del resto, anche nell'edificazione della cattedrale romanica si sarebbe potuto fare ampio ricorso ad elementi architettonici di spoglio. Stando alle testimonianze degli eruditi, è proba-

---

58 Giuliani 1970, p. 55, fig. 10.

59 Cioffi 2008, p. 110; Cicogna 2010, pp. 179-180.

60 La pubblicazione degli atti fornisce l'occasione per offrire una pianta aggiornata del monumento, con la correzione dello spessore del muro sud, che si rivela identico in tutto il settore indagabile e confrontabile con il muro perimetrale del lato nord. Le conseguenti osservazioni sulle sue presunte anomalie vengono perciò a decadere.

61 Giuliani 1970, p. 60, che riporta una notizia di Carducci 1940; Cioffi 2008, pp. 111-112; Cicogna 2010, pp. 190-192.

62 A. Del Re, *Antichità Tiburtine*, cap. VI, f. 168v. La citazione è ripresa in forma ridotta anche in Pacifici 1925-1926, vol. 5, p. 33.

63 Il testo di Zappi è edito in Pacifici 1920a, p. 40.

bile che ciò fosse avvenuto, almeno per i colonnati. Il Del Re, riferendosi all'antica cattedrale, la descrive divisa in tre navate da venti pilastri, aggiungendo che "detti pilastri è divolgata fama in detta città che contenghino dentro di loro una colonna ciascuno di essi, et che per minacciar rovina, essendo eglieno abrugiate come l'altre che si vedono a dette di sopra, siano state circondate da un muro, et ridotte a pilastri nella maniera che si vede di presente"[64]. Tale fama venne confermata pochi anni dopo, durante i restauri del cardinal Roma, quando i venti pilastri vennero smantellati e rivelarono all'interno la presenza di colonne scanalate. Il Marzi, in qualità di canonico della cattedrale, fu testimone oculare dei lavori. Egli ricorda che l'antico edificio "distinguevasi in tre navi che venivano sostenute da grossissime colonne scannellate, della nostra pietra tiburtina di ordine ionico, le quali poscia furono foderate di muro e ridotte alla forma dei pilastri"[65].

Sull'identificazione dell'edificio non si posseggono ancora dati definitivi. Le due ipotesi principali vi individuano un tempio o la basilica civile: la prima teoria fu molto in voga, come si è visto, tra gli eruditi del passato e annovera solo il Pacifici tra i suoi sostenitori più recenti, mentre la seconda interpretazione, risalente al Canina, è quella che ha avuto maggior seguito nell'attuale dibattito scientifico[66]. Il Giuliani, pur non escludendo a priori entrambe le identificazioni, fu del parere di vedervi un'area scoperta terminale del foro, con abside-contrafforte di recinzione[67]. Nell'ambito delle presenti ricerche, lo studio del vano retroabsidale ha fornito, come si è visto, alcuni elementi per valutare la funzione sostruttiva dell'abside. Le ricerche portate avanti dal nostro gruppo di studio hanno consentito comunque di stabilire che si tratta di un edificio vero e proprio, sul cui sviluppo planimetrico siamo ormai abbastanza informati. Risulta evidente che l'emiciclo sia l'elemento che pone le maggiori problematiche, sia dal punto di vista planimetrico – si tratti di un tempio o di una basilica – sia per l'ampia nicchia di cui è dotato, posta nel suo punto mediano, a circa due metri dal piano di calpestio antico. Appare plausibile che essa potesse ospitare una statua, vista la presenza all'interno di essa di una base di pseudocolonna scanalata posta in basso a sinistra, che potrebbe aver assolto alla funzione di supporto[68]. Molti sono però gli aspetti sconosciuti, come l'articolazione interna dell'aula, il suo allestimento architettonico e decorativo, il sistema di copertura[69]. Anche i reperti epigrafici, già

---

[64] A. Del Re, *Antichità Tiburtine*, cap. VI, f. 168v.

[65] Marzi 1665, p. 56. Si aggiunge anche la notizia riportata in Mari 2013, p. 30 nota 31, in cui l'autore riferisce una testimonianza orale sul rinvenimento, datato al 1980, di tre colonne scanalate di travertino, nella sagrestia a destra dell'abside romana, dunque quella dei Beneficiati. Sulla parziale conservazione dell'assetto precedente alla ristrutturazione barocca all'interno del suddetto ambiente, si rimanda a Cicogna 2010, p. 192.

[66] Tra i sostenitori dell'ipotesi del tempio: Pirro Ligorio (Ten 2005); Antonio del Re, F. Marzi (Marzi 1665), G.M. Zappi (Pacifici 1920a); Nicodemi (Bussi, Pacifici 1926), F. Scoto (Scoto 1654), Cabral, Del Re 1779; Sebastiani 1825; Bulgarini 1848, Del Re 1902, Pacifici 1925-1926. Per l'identificazione con la basilica: Canina 1848; Carducci 1940; Coarelli 1984, Cioffi 2008. L'ipotesi di Tamm di vedervi la curia viene smentita da Balty 1991.

[67] Giuliani 1970, p. 62.

[68] Giuliani 1970, pp. 56-57, fig. 13. Sul ruolo della nicchia come alloggiamento per statua, già il Sebastiani (Sebastiani 1828, pp. 140-141) proponeva di collocarvi un gruppo scultoreo di Giove con Ercole inginocchiato, ricostruito sulla base di rinvenimenti effettuati nell'anno 1604 presso "il tempio di Ercole", ossia la cattedrale. L'erudito ipotizzava che tale gruppo si collegasse alla base marmorea con dedica a Iuppiter *Praestes* da parte di Hercules *Victor*, restaurata dal *praetor C. Rubellius Blandus* (I sec. d.C., ante 18?), *CIL* XIV 3555; Mancini 1952, pp. 30-31 nota 60; Granino Cecere 2005, pp. 644-645 nota 864. Al di là della correttezza del posizionamento del gruppo scultoreo e della base iscritta all'interno dell'edificio, occorre sottolineare che quest'ultima non fu di certo rinvenuta contestualmente ai frammenti scultorei, dal momento che essa è stata riadoperata già dal medioevo come altare della scomparsa chiesa di S. Saba, localizzata lungo la via del Colle, a breve distanza dall'arco del Macello. Tale riutilizzo è testimoniato da un'epigrafe connessa alla riconsacrazione della chiesa per mano del vescovo Guido, menzionante una lunga lista di reliquie e datata *ad annum* al 1138 (Pacifici 1925-1926, pp. 250, 327; Mosti 1981, pp. 184-185). Il manufatto pertanto rimase sempre visibile in età moderna. Dopo una permanenza presso la nuova chiesa dei Gesuiti, che acquisirono la chiesa di S. Saba, traslandone le reliquie, la base fu conservata presso il palazzo comunale; attualmente essa è esposta presso l'Antiquarium del Santuario di Ercole Vincitore, nel settore relativo ai *donaria*: Fiore *et alii* 2013, p. 15. Pur non potendosi escludere a priori una originaria provenienza dal Santuario stesso, va tuttavia rammentato che, nella tradizione erudita accolta nel *CIL*, quando si dà come riferimento topografico "il tempio di Ercole" si intende sempre l'area della cattedrale.

[69] Giuliani 1970, pp. 60, 62, dove si fanno alcune considerazioni sul sistema di copertura dell'abside.

analizzati dal Giuliani[70], non consentono una sicura identificazione dell'edificio. Si ricordano qui solo i due più significativi ai fini della discussione: l'iscrizione a lungo conservata presso il duomo, menzionante il rifacimento di una *aedes* di *Hercules Saxanus*, con annesse *zotheca* e *culina*, databile poco dopo il 79 d.C.[71]; l'epigrafe, attestante la realizzazione di una basilica, datata al I secolo a.C., ma rinvenuta fuori contesto[72]. Ne deriva che la datazione proposta per le strutture su descritte non risulterebbe incompatibile con quella dell'edificio basilicale, mentre attualmente non si conoscono evidenze di restauri posteriori, eventualmente identificabili con il rifacimento del tempio di epoca flavia. Pertanto, la proposta di riconoscere nell'edificio absidato la basilica civile, ipotesi che i dati archeologici noti non smentiscono, è attualmente sostenuta soprattutto da riflessioni di carattere topografico, che si preciseranno e si affineranno nella prosecuzione delle ricerche.

A.C.

4. Il complesso *Ponderarium-Augusteum*

Nell'angolo sudoccidentale del foro, tra Via del Duomo e Via di Canonica, si estende l'area pertinente alla cd. *mensa ponderaria*[73], una porzione piuttosto limitata (15x11 m) se confrontata con le evidenze architettoniche limitrofe sopra affrontate (fig. 11)[74]. Tuttavia significative sono le testimonianze antiche che vi si concentrano: di queste fanno parte strutture in elevato, rivestimenti pavimentali, frammenti di *crustae* marmoree, decorazioni architettoniche, testimonianze scultoree ed epigrafiche.

Il complesso fu messo in luce a più riprese a partire dal marzo 1883[75] fino ai primi anni del secolo scorso, allorché subì un intervento di restauro[76]. La scoperta di due *mensae* destinate alla custodia delle unità di misura ufficiali, forse per liquidi, e di alcuni pesi campione a sfera decalottata portò Rodolfo Lanciani a riconoscervi un *ponderarium.* Con questa denominazione si intendeva, già in antico, un ambiente adibito alla conservazione, alla tutela e alla gestione dei campioni di misura ufficiali, esposti a garanzia di un equo svolgimento degli scambi commerciali e delle transazioni fiscali, di fatto un ufficio dei pesi e misure[77].

L'impianto visibile consta di due nuclei edilizi adiacenti l'uno all'altro: il *ponderarium* vero e proprio, articolato a sua volta in tre allineamenti condizionati dalle preesistenze (A, B e C-D in pianta), ed un piccolo ambiente (3,90x6,10 m) lievemente trapezoidale, identificato come sacello, *Augusteum* o, ancora, *Caesareum*[78]. La documentazione epigrafica superstite testimonia come committente, il *magister Herculaneus M. Varenus Diphilus*, liberto di *M. Lartidius* e della di lui

---

[70] Giuliani 1970, p. 60, dove, oltre ai documenti riportati in questa sede, si prendono in considerazione anche la piccola base marmorea con dedica ad Hercules *Invictus* (*CIL* XIV 3548; Granino Cecere 2005, pp. 646-647 nota 867) e la base con dedica alla *Fortuna Praetoria* con statua relativa (*CIL* XIV 3540; Granino Cecere 2005, pp. 704-705 nota 921).

[71] *CIL* XIV 3543 = Mancini 1952, pp. 25-26 nota 48: *Herculi Saxano sacrum / Serv*(*ius*) *Sulpicius Trophimus / aedem, zothecam, culinam / pecunia sua a solo restituit / idemque dedicavit K(alendis) Decembr(ibus) / L(ucio) Turpilio Dextro, M(arco) Maecio Rufo co(n)s(ulibus) / Euthycus ser(vus) peragendum curavit.*

[72] *CIL* XIV 3671 = *CIL* I² 3097 = Mancini 1952, p. 16 nota 29; si veda da ultima Granino Cecere 2005, pp. 730-731 nota 972, con ulteriore bibliografia. Frammento di una spessa lastra in travertino rinvenuta nel 1835 nel corso dei lavori per la canalizzazione dell'Aniene. Si conservava presso Villa Gregoriana. *T*(*itus*) *Orbius L*(*uci*) [*f*(*ilius*) ---] / *basilica*[*m* ---] *popul*[*o*] *d*[*edit*? ---] / ------. Datazione: I sec. a.C.

[73] Giuliani 1970, pp. 62-67; per una trattazione aggiornata delle testimonianze scultoree ed epigrafiche, Caporossi 2012.

[74] Per una pianta aggiornata e completa del prosieguo delle strutture anche esternamente all'area vd. *supra*, nota 7.

[75] Lanciani 1883, pp. 85-87; Buonocore 2002, pp. 255-259.

[76] Per i documenti d'archivio relativi alle vicende del ritrovamento si rimanda a Trevisan 1995, pp. 467-469.

[77] Schneider 1952; Michon 1907a; Michon 1907b; aggiornamenti bibliografici in Baratta 2012, pp. 75-76 nota 27.

[78] Torelli 1980; sulla funzione dell'aula come sede del *collegium* Bollmann 1998, p. 379. Le dimensioni ridotte dell'ambiente lasciano difficilmente immaginare un suo utilizzo come luogo assembleare, propenderei pertanto per una identificazione dello stesso come spazio prevalentemente cultuale.

consorte [79]. Un'iscrizione, oggi reinserita nell'elevazione moderna di un muro perimetrale all'interno del sacello, rivela il motivo dell'impresa costruttiva in questione: il ritorno di Augusto – ovvero l'auspicio di un buon ritorno, con le dovute conseguenze per la cronologia – da uno dei suoi due viaggi nelle province orientali[80]: siamo negli anni compresi tra il 19 e il 13 a.C. Altre due iscrizioni gemelle, incise sulla fronte delle *mensae*[81], ribadiscono l'intento evergetico (*sua pecunia*) dell'impianto, mentre quelle parzialmente leggibili sul rivestimento in marmo giallo numidico di due basi in travertino ancora *in situ* celebrano i suoi patroni[82].

Così come le testimonianze epigrafiche, anche la decorazione architettonica rimanda nello stile, nei temi e nella fattura, seppure in parte, a maestranze riconducibili all'età augustea. Celebre è il piccolo rilievo di parasta con il raro Ercole tunicato[83]. Un tale intervento di munificenza da parte di un membro di un *collegium* come quello dei *magistri Herculanei* in una compagine del foro, e la collocazione di un ufficio dei pesi e misure sotto l'egida di Ercole, rappresentano, da una parte, un richiamo simbolico al vicino, imponente santuario di Ercole Vincitore, tradizionalmente garante della *bona fide* e dei patti commerciali, dall'altra un elemento di novità da leggersi alla luce degli eventi insiti nel riassetto socio-politico del primo Principato.

4.1. Le strutture

Sul piano storico-edilizio si propone in questa sede una sintesi essenziale delle evidenze architettoniche più significative alla luce delle ultime osservazioni[84]. Tralasciando, per motivi di spazio, le numerose microfasi leggibili nei palinsesti murari interni ed esterni, si elencheranno qui di seguito quelle principali, con relativi riscontri grafici in fig. 11:

a) Una prima fase (III sec. a.C.) è rappresentata dal vistoso tratto tufaceo sostruttivo in opera quadrata che si impone alla vista sia esternamente in ulteriori segmenti, sia internamente nella parete di fondo della camera interna (fig. 12, sulla destra)[85], recentemente rivalutata e resa accessibile al pubblico. All'interno, e in parte al di sopra, di tali strutture, si articolò un successivo sviluppo dell'area per mezzo della progressiva creazione di ambienti semiaperti, presumibilmente un'area porticata, fino ad una parziale chiusura e ridefinizione degli stessi secondo il definitivo, almeno nel suo nucleo progettuale, impianto, di età augustea e giulio-claudia.
b) Ad una seconda fase (prima metà II sec. a.C.?) sono ascrivibili i muri in opera incerta (*a* e *c* in pianta) i cui tratti esterni sono visibili anche dall'area circostante. Di fattura affine appare anche il muro perimetrale occidentale del sacello, il cui paramento è ben visibile dall'interno dello stesso. Questa fase potrebbe essere connessa con la sistemazione generale del foro

---

[79] Su *M. Lartidius* [*quaestor pro*] *pr*(*aetore*), a sua volta padre di *Sex. Lartidius* legato di *C. Asinius Gallus proconsul Asiae* nel 9 a.C., si rimanda a Torelli 1980, p. 160; altri cenni prosopografici aggiornati in Caporossi 2012, pp. 82-83.

[80] Mancini 1952, pp. 35-36 nota 74, *Pro salute et reditu Caesaris A[ugusti]/M(arcus) Varenus (mulieris) et M(arci) Lartidi l(ibertus) Diphilus mag(ister) Her[cul(aneus) d(e) s(ua) p(ecunia) f(aciundum) c(uravit).* Si veda anche Boschung 2002 p. 77; Caporossi 2012, p. 90.

[81] *CIL XIV* 3687 *M*(*arcus*) *Varenus* (*mulieris*) *et M*(*arci*) *Lartidi l*(*ibertus*) *Diphilus mag*(*ister*) *Hercul*(*aneus*) *de sua pec*(*unia*) *f*(*aciendum*) *c*(*uravit*) *CIL* XIV 3687; Granino Cecere 2005, pp. 738-739 nota 983, con ulteriore bibliografia e *CIL* XIV 3688, Granino Cecere 2005, pp. 740-741 nota 984; da ultima Caporossi 2012, pp. 80-81.

[82] Granino Cecere 2005, pp. 716-717 nota 944 con bibliografia: *Varenai Q*(*uinti*) *f*(*iliae*) / *maiori* / *Diphilus l*(*ibertus*) / *l*(*ocus*) *d*(*atus*) *s*(*enatus*) *c*(*onsulto*); ibidem, nota 945: [*M*(*arco*) *Lart*]*idio Sex*(*ti*) [*f*(*ilio*)] / [*quaestor pro*] *pr*(*aetore*) / [*Diphi*l]*us l*(*ibertus*) / [*l*(*ocus*) *d*(*atus*) *s*(*enatus*)] *c*(*onsulto*). Su entrambe si veda da ultima Caporossi 2012, p. 82.

[83] Giuliani 1970, p. 66, fig. 26.

[84] Le riflessioni qui confluite sulla porzione del foro in questione sono il risultato di una serie di lavori intrapresi a partire dalla tesi di laurea della sottoscritta, discussa nell'aprile 2007 all'Università di Roma, presso la cattedra di Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti antichi. Ai miei colleghi Alessandra Cicogna e Claudio Vecchi si deve rispettivamente il prosieguo dell'analisi dei monumenti sul piano cronologico, con lo studio delle fasi post classiche dell'impianto basilicale, e sul piano architettonico, con un rilievo esteso e una più ampia contestualizzazione topografica delle testimonianze circostanti.

[85] Per un inquadramento di queste strutture nella topografia generale dell'area si rimanda alla parte di contributo di C. Vecchi.

tra II e I sec. a.C., intrapresa con il criptoportico di Piazza D. Tani e proseguita con l'edificio absidato - basilica forense. Alla medesima fase è probabilmente pertinente la scansione del lato meridionale del complesso in quattro spazi definiti da tre pilastri in blocchi di travertino allineati su una direttrice NE-SO (testate dei muri *a*, *c* e *d* in fig. 11).

c) A questi eventi edilizi seguì la costruzione del *ponderarium* e dell'attiguo sacello (ultimo ventennio del I secolo a.C.), intrapresa da *M. Varenus Diphilus*, probabilmente a più riprese, tramite l'aggiunta di elementi architettonici che, chiudendo degli spazi allora aperti, articolarono il preesistente sistema secondo una configurazione oggi in gran parte apprezzabile:
   1. un muro in opera reticolata policroma in travertino, tufo e selce (fig. 11, *b*, fig. 13 in elevato, sulla destra), la cui costruzione originò una sorta di nicchia destinata ad ospitare parte dello strumentario;
   2. l'absidiola di fondo del sacello, la cui geometria planimetrica lievemente trapezoidale è condizionata dalle preesistenze di prima e seconda fase;
   3. la soglia marmorea del sacello, allineata con quella della nicchia-vano che ospita le due *mensae*. Al centro di quest'ultima è ben visibile un alloggiamento da chiavistello, segno che tale vano era forse separato dallo spazio aperto circostante con una sorta di cancellata a due battenti.

d) Potrebbero risalire alla seconda metà del I secolo d.C. alcune delle incrostazioni in marmi policromi, riposizionate arbitrariamente durante i restauri del Novecento, e la decorazione pittorica del sacello[86].

e) Nella porzione NO campeggia una struttura semicircolare in calcestruzzo e cortina laterizia su ambo i lati, che va in parte ad addossarsi ad un mosaico a scacchiera (vedi *infra*). La sua ricostruzione, secondo il Valle, come *lacus* di forma circolare[87] potrebbe essere messa in sospeso in attesa di indagini estensive che restituiscano almeno frammenti ad essa afferenti.

Nel complesso della cd. *mensa ponderaria* sono presenti due *sectilia* ben conservati, il primo visibile lungo il margine nord orientale, di forma rettangolare (3,20x0,50 m) con motivo a scacchiera bianco e nero in ardesia e palombino, disposto in quattro file di 22 piastrelle (15 cm di lato), il secondo nel sacello, con parziali restauri ricostruttivi, dal motivo a stuoia a T in palombino, giallo antico e ardesia. Il motivo a scacchiera trova confronti sia a Pompei, nella Sala dei Misteri dell'omonima villa, sia a Roma nella *domus Pactumeiorum* sull'Aventino, mentre quello a stuoia è attestato anche all'interno di un ambiente del cosiddetto Ninfeo della *Domus* Neroniana sul Palatino, seppure a moduli più grandi, sia in un ambiente del Teatro Marittimo e in uno delle Piccole Terme, entrambi nella Villa di Adriano[88]. Le caratteristiche del mosaico a piccolo modulo e dai materiali misti marmorei e non marmorei accomunano pavimentazioni databili al periodo augusteo. Al di sopra dello zoccolo e della modanatura in bardiglio insistono tracce in malta di pannelli marmorei che decoravano l'ambiente nella porzione inferiore delle pareti e dell'abside di fondo (fig. 14 a destra, in basso). La porzione superiore della stessa mostra a sua volta un fondo ocra con semplici motivi a festoni[89].

4.2. L'apparato mobile e strumentale

Gli scavi svolti nell'aula absidata nel 1920 restituirono insieme ad altri materiali, una statua acefala in posizione seduta identificata come Augusto[90], di fine fattura, e una testa di Nerva di dimensioni più imponenti[91]. Dal *ponderarium* proviene parte dello strumentario relativo alla

---

86 Torelli 1980, pp. 159-161; Trevisan 1995, p. 472.

87 Giuliani 1970, p. 64.

88 Trevisan 1995, p. 471.

89 Per una proposta di datazione alla luce della pittura pompeiana Ehrhardt 1987, p. 4.

90 Pacifici 1920b, pp. 90-95; Maderna 1988, pp. 24-26.

91 Ora custodita nel Museo Nazionale Romano, inv. 106538.

conservazione e tutela dei pesi e misure ufficiali. La testimonianza più evidente risiede nelle due tavole di misura in marmo di Luni (denominate a seguire tA e tB), di dimensioni differenti l'una dall'altra (t.A: 116x69x15 cm; tB: 198x68x15 cm) e recanti la medesima iscrizione differentemente impaginata[92]. Le tavole sono addossate al muro in opera reticolata policroma (*b* in pianta) e poggiano rispettivamente su due e su tre trapezofori. Questi ultimi sono decorati con attributi che rimandano all'iconografia erculea, simbolica risonanza del personaggio che si premurò di farli realizzare. Il posizionamento dei trapezofori nell'ordine in cui appaiono oggi (da sn.: clava-tirso-tirso-tirso-clava), corrisponde, evidentemente, ad una loro ipotetica ricollocazione avvenuta in seguito al dissotterramento delle tavole, allora smembrate e spezzate in più parti. Il solo trapezoforo sinistro di t.B, recante il rilievo di un tirso, mostra infatti la superficie laterale sinistra, quella attualmente esterna, non polita, bensì ancora lavorata a gradina e per questo più plausibilmente destinata a non esser vista (fig. 15). Ciò farebbe propendere, piuttosto, per una ricostruzione della serie secondo lo schema: tirso (da tB) - clava/tirso - clava (da tA) - tirso). Sul piano d'appoggio le tavole presentano, rispettivamente, due e quattro cavità dalla sezione simile ad una semisfera priva della calotta inferiore[93]. All'apparato rappresentativo dovevano appartenere, infine, le statue dedicate ai due patroni dell'evergeta, probabilmente già defunti, di cui si conservano le basi. Un dettaglio in emendamento alla *Forma Italiae* riguarda la fattura delle basi in questione, consistente non già in calcestruzzo, bensì blocchi di travertino[94].

4.3. Le tavole di misura tiburtine: morfologie e tipologie a confronto

La classe strumentale delle tavole di misura, ed in particolare di quelle iscritte, attende ancora una pubblicazione che ne compili un *corpus* sufficientemente esteso per poterne delineare evoluzione funzionale, richiami tipologici, contestualizzazioni architettonico-topografiche e, infine, ipotesi di carattere storico-sociale su base epigrafica[95]. In compenso, l'ultimo decennio ha assistito ad una fortunata crescita, insieme all'interesse scientifico nei confronti di questi reperti, anche del materiale edito a riguardo. Tale fermento determina una costante evoluzione dello stato dell'arte, caratterizzata ancora da una scarsa organicità, specchio di una documentazione a disposizione altrettanto frammentaria. In questa sede si tenterà di delineare, per quanto possibile, i punti salienti delle conoscenze attuali e dello stato interpretativo su questa poco conosciuta ma potenzialmente ricca porzione di *instrumentum inscriptum et non.*

Una premessa in chiave terminologica: l'espressione *mensa ponderaria* fu coniata in età moderna, allorché vennero portati alla luce i primi esemplari dall'Italia e dall'Africa e si riferisce ancora oggi allo strumento antico, non già all'ambiente che lo ospitava, denominato originariamente *ponderarium* in contesti romani. Per lungo tempo si è ritenuto, inoltre, che la corrispettiva denominazione in greco, *sekoma,* fosse originariamente adottata in antico nelle aree grecofone[96]. La convinzione trasse origine, per poi consolidarsi nella nomenclatura scientifica, da una presunta identificazione semantica tra la testimonianza epigrafica del lessema e il suo supporto materiale, rappresentato da una tavole di misure per *hemimedimnon* da Delo[97]. Più probabilmente, nell'esemplare delio *sekoma* stava a significare la misura campione in sé e

---

92 *Supra,* nota 81.

93 tA: cavità nr. 1: diam. 20 cm, prof. 13 cm/ cavità nr. 2: diam. 25 cm, prof. 13 cm; tB: cavità nr. 3, diam. 29 cm, prof. 13 cm/cavità nr. 4, diam. 33,5 cm, prof. 13 cm/cavità nr. 5, diam. 30,5 cm, prof. 13 cm/cavità nr. 6, diam. 38, prof. 13 cm. Per la documentazione grafica al tempo del ritrovamento, Buonocore 2002, pp. 255-259.

94 Giuliani 1970, p. 61, fig. 21.

95 Sui reperti di età romana provenienti dalla penisola italica si rimanda a Lange 2010. Parziali risultati del mio lavoro di Dottorato (Università di Freiburg) e aspetti di metodologia e di metrologia in Cioffi 2014 e Cioffi 2017.

96 La distinzione tra *mensae ponderariae* e *mensae mensurariae*, ove le prime sarebbero destinate ai volumi e le seconde alle misure lineari, non trova al momento riscontri archeologici né epigrafici (cfr. Grassi 2007, p. 220; Baratta 2012, pp. 75-78). È interessante a tal proposito una tavola di misure dalla numidica Thibilis (Announa) con esplicito riferimento a *mensurae structoriae et fabriles, AE* 1909, 154 = *ILAlg*, II, 2, 4705.

97 …δη[μ]ος Διοδότου Μαραθώνιος, ἐπιμελητὴς Δήλου γενόμενος, σήκωμα σιτηροῦ ἡμεδίμνου Ἀπόλλω[νι]. *ID* 1820=*SIG I*, 342=*SIG II*, 508, Chankowski, Hasenohr 2014, p. 34 nota 7.

per sé, concretizzata nel recipiente metallico, andato perduto, in origine inserito nella cavità circolare che campeggia al centro del piano d'appoggio. Non sarebbe errato quindi, riferirsi a tali reperti adoperando un'espressione filologicamente più neutra come tavole di misura, ovvero *tabulae mensuris*, analogamente ad esempi francofoni o anglofoni (*table à mesure*, *table of measure*), in luogo di una terminologia erudita ma non corrispondente alla realtà linguistica originaria[98].

Tra gli elementi materiali e diagnostici caratterizzanti vi è la forma quadrangolare, così come nelle *mensae* note dalle variegate funzioni, il materiale litico, che varia dal marmo alle pietre locali, infine la presenza, imprescindibile, di tracce di natura metrologica: l'incisione di un campione lineare, molto raramente degli incavi per l'appoggio di pesi, infine delle cavità, in numero variabile da uno a diverse decine, atte ad inserirvi i campioni volumetrici veri e propri, probabilmente metallici, forniti di un opercolo sul fondo. Fra i tre, questo terzo gruppo di tavole di misura, destinato alla verifica dei volumi, rappresenta di gran lunga quello più ricorrente nello stato documentario, edito e inedito. Allo stato attuale sono noti due casi misti ove il piano di appoggio mostra la compresenza di tracce metrologiche sia volumetriche sia lineari[99]. Altri dettagli risiedono negli ortostati che, tenendo il piano di appoggio distanziato dal terreno, facilitavano la procedura di estrazione ovvero deflusso di prodotti aridi o liquidi una volta terminata la misurazione. A differenza del caso tiburtino, la maggior parte delle tavole documentate ha perso questi elementi di sostegno. Al di fuori di Tivoli, *mensae* di cui si conservano i trapezofori originali, seppure privi di decorazioni, sono riscontrabili nell'Africa romana[100], a Messene[101] ed al Pireo[102].s

È plausibile che la genesi di tali manufatti si dispieghi nel corso della prima metà del II secolo a.C., in cui viene datata una sporadica tavola di misure levantina, dal fortunato, quasi perfetto stato di conservazione[103]. Agli albori del I sec. a.C. si assiste ad un'eccezionale concentrazione di testimonianze a Delo anche molto differenti tra loro in dimensioni e morfologia. Ciò è un riflesso evidente di quelle trasformazioni commerciali, oltre che politiche, seguite alla sempre più massiccia presenza italica nell'Egeo, e con essa la crescente ingerenza romana nel mondo tardo ellenistico[104].

Ad una seppur ancora statisticamente esigua, ma non trascurabile serie di esemplari risalenti ai primi anni del Principato si aggiungono la celebre tavola pompeiana[105]; quella minturnense[106]; una quinta da Utica[107], testimonianza del diretto intervento di *L. Domitius Ahenobarbus*; una sesta e una settima nella macedonica Dione[108] e ad Egina[109]; infine una ottava rinvenuta a Nyon/ *Colonia Iulia Equestris Noviodunum* nella Svizzera romanda[110]. Una tale convergenza cronologica potrebbe non essere affatto casuale: in Cassio Dione troviamo un breve cenno ad una riforma metrologica che avrebbe avuto luogo sotto il Principato augusteo[111], altrimenti non esplicitata nelle fonti letterarie. Piuttosto che una vera e propria riforma, si può ipotizzare una regolamentazione, o ridefinizione di un sistema vigente, con-

---

98 Dello stesso parere Geraci 2012, p. 350 e Rizzi 2017, pp. 75-76.

99 Da Ushak, Eggers 1863, Deonna 1913, nota 1, disperso, e da Metropolis in Ionia, Marek 2006, p. 334 nota 3.

100 Grassi 2007, p. 221; Salama, Laporte 2010, pp. 348-349 nota 8.

101 Themelis 2012.

102 Pireo, Museo Archeologico, inv. 168.

103 Finkelsztejn 1999; Finkelsztejn 2010; sui *sekomata* si veda anche Chanchowski, Karvonis 2012.

104 *CIL* I 706, cfr. p. 936 = *ID* 1847; Deonna 1938, p. 175 nota 1, fig. 500; *CIL* III 14203, 6.

105 *CIL* X 793; *ILS* 5602; Michon 1907b, p. 1177; Romanelli 1817, p. 257; Mazois 1829, p. 54, Hüttemann 2010, XL; Mancini 1871, p. 143; Nissen 1877, p. 71; Mau 1900, pp. 82-83.

106 *CIL* X 6017; *ILS* 5603; *ILMN* 587.

107 *CIL* VIII 1180=14310.

108 Torelli, Mavrojannis 1997, p. 139; Grassi 2007, p. 217.

109 Manganaro 1960; Šašel Kos 1977, p. 203; *AE* 1977, 782; *ILGR* nota 28.

110 Pelichet 1942, pp. 14-17; Lieb 1995, pp. 325-333; Kolde 1996, p. 42.

111 Cassius Dio, LII, 30, 9; 41, 1-2.

taminato da secoli di quotidiane approssimazioni, contro le quali già diversi provvedimenti erano stati presi sotto forma di decreti[112]. Va ricordato a tale proposito che il sistema romano, pur provvisto di una propria nomenclatura metrologica, sul piano quantitativo derivava direttamente da quello attico[113].

Sul piano tipologico, le *mensae* tiburtine appartengono ad un gruppo, piuttosto raro, detto "a lastra"[114]. In questi casi il blocco in cui sono intagliate le cavità ha uno spessore piuttosto limitato (a Tivoli 13 cm ca.), o comunque non corrispondente alla profondità effettiva dei campioni volumetrici. Si presume che questi fossero incastonati alla superficie della tavola e appoggiati ad essa tramite l'estroflessione degli orli per garantirne la tenuta. Tracce di piccole grappe di inserti impiombati, forse a forma di anello, probabilmente per delle catenelle, tradiscono un sistema di ancoraggio per evitare una facile dispersione dei campioni.

4.4. Il *ponderarium* tiburtino a confronto con altri contesti: un bilancio

La nostra conoscenza dei *ponderaria* si limita quasi esclusivamente alle iscrizioni che li menzionano[115]. Sul piano architettonico, scarse e frammentarie sono le informazioni riguardo alle loro dimensioni, all'assetto planimetrico e all'aspetto in elevato. Informazioni preziose si riferiscono altresì all'apparato decorativo-rappresentativo e quello strumentale: ecco che a *Tuficum*, presso Fabriano (AN), nella *Regio VI*, un *Caius Caesius Silvester* fece erigere un *ponderarium* con lo scopo di custodirvi preziosi oggetti mensori di diversa natura (*charistionem aereum*, *stateram et pondera*, infine *mensurae liquariae*, forse inserite in una tavola di misure analoga a quella tiburtina) dei quali egli stesso e altri membri della sua famiglia avevano curato la spesa[116]. Un accenno alla magnificenza decorativa proviene inoltre da un'iscrizione smarrita, da *Falerio* (MC), ove il *ponderarium* non mancava di statue (*et statuis omnium* [---] *exornavit*)[117].

Paralleli che tradiscono la ricorrenza di strumentazione mensoria sotto forma di un repertorio consolidato (*statera et pondera*) si ritrovano sovente nella Grecia tardo ellenistica. È il caso dell'iscrizione agoranomica del Pireo (I sec. a.C.), di fatto un calmiere dei prezzi del mercato al dettaglio, che esordisce con la menzione della disposizione di alcune "pietre" (λίθους) e di una bilancia pubblica (τὴν ζυγόστασιν, altrove identificata come un *support de balance*[118], forse parente del *charistion aereum* sopra menzionato?), per volontà dell'agoranomo uscente Αἰσχύλος Αἰσχύλου Ἑρμειος. È ovvio che si tratti di strumenti ricorrenti nelle procedure di misurazione a carattere ufficiale e tali λίθοι sono statı, a mio parere felicemente, messi in relazione con le nostre cc.dd. *mensae ponderariae*, ossia con gli altrettanto cc.dd. *sekomata*[119].

Tra le rare evidenze esistenti vi è una nicchia nel foro di Pompei (vedi *supra*) ricavata in uno dei tratti murari che separano l'area forense da quella del tempio di Venere. Analogamente, in *Numidia*, due spazi ricavati nel mercato di *Cosinius* a Djemila/*Cuicul* e nel foro di Timgad/*Thubursicum Numidarum*, offrono una cornice architettonica a delle *mensae* per misure di capacità[120]. L'agorà di Messene ha restituito due *sekomata* in pietra calcarea addossate ad un muro dell'agorà[121].

---

[112] Si veda la *Lex Silia de ponderibus publicis*, (III sec. a.C.), la quale stabiliva il rapporto tra peso e volume, cfr. Geraci 2012; particolarmente significativo è il decreto ateniese dei pesi e misure (fine II sec. a.C.): *IG* II², 1013.

[113] Hultsch 1882, p. 112.

[114] Cfr. l'esemplare da Calvatone-*Bedriacum* descritto in Grassi 2007.

[115] Baratta 2016.

[116] Baratta 2012, ripreso nuovamente in Baratta 2016, pp. 16 e 17 fig. 3.

[117] Baratta 2016, p. 16.

[118] Bresson 2000, p. 167.

[119] Bresson 2000, pp. 163-166.

[120] Cagnat 1905; Michon 1907b, p. 1177 nota 13; Deonna 1913, nota 29; Cagnat, Chapot 1916, p. 237; Grassi 2007, p. 221; di Stefano Manzella 1987, p. 98 nota 172 e fig. 121; Gsell 1922, pp. 54-57.

[121] Themelis 2012.

Un tale stato delle evidenze induce a ipotizzare i *ponderaria* non necessariamente, o perlomeno non sempre, come degli ambienti chiusi, dei quali mancano evidenti riscontri architettonici, quanto piuttosto come spazi semi aperti, ricavati anche in porticati, serrati dietro da una sorta di cancellata a protezione della strumentazione custodita, come suggerisce il caso tiburtino.

Alla luce di questo, il *ponderarium* di Tivoli, nel suo assetto contestuale, nell'affidabilità dei dati cronologici a disposizione e nell'eccezionalità delle evidenze decorative ed architettoniche superstiti, rappresenta ancora una preziosa, assoluta eccezione.

C.C.

Bibliografia

Anselmino 2006 = Anselmino L., *Il versante orientale del Palatino dalla chiesa di S. Bonaventura alla via di S. Gregorio*, in *ScAnt* 13, 2006, pp. 219-247.

Balty 1991 = Balty J.C., Curia ordinis: *recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Mémoires de la Classe des beaux-arts 15, 2, Brussels 1991.

Baratta 2012 = Baratta G., *Sulle pubbliche misure di* Tuficum, in *Picus* 32, 2012, pp. 67-78.

Baratta 2016 = Baratta G., *L'evergetismo dei pesi e delle misure:* i ponderaria, in Mainardis, F. (a cura di), "*Voce concordi*". *Scritti per Claudio Zaccaria*, Trieste 2016, pp. 15-26.

Barresi 1990 = Barresi P., *Sopravvivenze dell'unità di misura punica e i suoi rapporti con il piede romano nell'Africa di età imperiale*, in *L'Africa romana*. Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari 1990, pp. 480-502.

Boëthius, Carlgren 1932 = Boëthius A., Carlgren N., *Die spätrepublikanischen Warenhäuser in Ferentino und Tivoli*, in *Acta Archaeologica* III, 1932, pp. 180-208.

Bollmann 1998 = Bollmann B., *Römische Vereinshäuser*, Mainz 1998.

Boschung 2002 = Boschung D., Gens Augusta. *Untersuchungen zur Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses*, Mainz am Rhein 2002.

Bresson 2000 = Bresson A., *La cité marchande*, Bordeaux 2000, pp. 151-182.

Bruzza 1880 = Bruzza L., *Regesto della Chiesa di Tivoli*, Roma 1880.

Bulgarini 1848 = Bulgarini F., *Notizie storiche antiquarie statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Roma 1848.

Buonocore 2002 = Buonocore M. (a cura di), *Appunti di Topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana, V, Codici Vaticani Latini 13046, 13047, 15229,* Roma 2002.

Bussi, Pacifici 1926 = Bussi A., Pacifici V. (a cura di), *Storia di Tivoli di Marco Antonio Nicodemi*, Tivoli 1926.

Cabral, Del Re 1779 = Cabral S., Del Re F., *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città di Tivoli*, Roma 1779.

Cagnat 1905 = Cagnat R., *Tables de mesures-étalons trouvées en Afrique,* in *CRAI* 1, 1905, pp. 490-495.

Cagnat, Chapot 1916 = Cagnat R., Chapot V., *Manuel d'archeologie romaine. Les monuments. Décoration des Monuments. Sculpture,* Paris 1916.

Canina 1848 = Canina L., *Gli Edifizi di Roma antica e sua campagna cogniti per alcune reliquie descritti e dimostrati nella loro intera architettura* V, Roma 1848.

Caporossi 2012 = Caporossi S., *Il* Ponderarium-Augusteum *di Tivoli*: *utilità, funzione e cronologia di un monumento della vita civica*, in *BCom* 113, 2012, pp. 79-96.

Carducci 1940 = Carducci C., *Tibur, Regio IV, Sabini et Samnium*, Roma 1940.

Chankowski, Karvonis 2012 = Chankowski V., Karvonis P. (éds.), *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques*, Actes du colloque (Athènes, 16-19 juin 2009), Bordeaux-Athènes 2012, pp. 37-47.

Chankowski, Hasenohr 2014 = Chankowski V., Hasenohr Cl., *Étalons et tables de mesure à Délos hellénistique: évolutions et ruptures*, in Saliou C. (éd.), *La mesure et ses usages dans l'Antiquité: la documentation archéologique*, Journée d'études de la Societé Française d'Archéologie Classique (17 Mars 2012), Dialogues d'Histoire Ancienne (DHA), Suppl. 12, Paris 2014, pp. 21-39.

Cicogna 2010 = Cicogna A., *La cattedrale di Tivoli: nuovi dati sulla conoscenza del monumento*, in *AttiMemTivoli* 83, 2010, pp. 153-207.

Cioffi 2008 = Cioffi C., *Il Foro di Tivoli. Lo stato attuale delle conoscenze alla luce delle ultime acquisizioni*, in *AttiMemTivoli* 81, 2, 2008, pp. 95-118.

Cioffi 2014 = Cioffi C., *Documenting, measuring and integrafing sekomata: an example from Naxos*, in Saliou C. (éd.), *La mesure et ses usages dans l'Antiquité: la documentation archéologique*, Journée d'études de la

Societé Française d'Archéologie Classique (17 Mars 201), Dialogues d'Histoire Ancienne supp. 12, Paris 2014, pp. 21-56.

Cioffi 2017 = Cioffi C., *Tavole di misura* (mensae ponderariae *e* sekomata). *Un approccio metrologico all'archeologia*, in Doyen C. (éd.), *Étalons monétaires et mesures pondérales entre la Grèce et l'Italie*, Actes du Colloque de Bruxelles (5-6 septembre 2013), Louvain-la-Neuve 2017, pp. 265-286.

Coarelli 1984 = Coarelli F., *Lazio*, Roma-Bari, 1984.

Del Re 1902 = Del Re R., *Tivoli e i suoi monumenti antichi*, Roma 1902.

Deonna 1913 = Deonna W., *Tables à mesures de capacités anciennes et modernes*, in *REA* 15, 1913, pp. 167-179.

Deonna 1938 = Deonna W., *Le mobilier délien*, Paris 1938.

Di Stefano Manzella 1987 = Di Stefano Manzella I., *Mestiere di epigrafista, Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.

Duchesne 1882 = Duchesne L. (ed.), *Liber Pontificalis* I-II, Paris 1886-1902.

Egger 1863 = Egger M., *Observations sur divers monuments relatifs à la métrologie grecque et à la métrologie romaine*, in *Memoires d'Histoire Ancienne et de Philologie* 1863, pp. 197-219.

Ehrhardt 1987 = Ehrhardt W, *Stilgeschichtliche Untersuchungen an römischen Wandmalereien: von der späten Republik bis zur Zeit Neros,* Mainz am Rhein 1987.

Finkielsztejn 1999 = Finkielsztejn G., *A standard of volumes for liquids from Hellenistic Marisa*, in *Atiqot* 38, 1999, pp. 52-64.

Finkielsztejn 2010 = Finkielsztejn G., *The* sèkoma: *a volume standard for liquids*, in Kloner A., Eshel E., Korzakova H.B. and Finkielsztejn G., *Maresha Excavations final report III. Epigraphic finds from the 1989-2000 seasons*, Jerusalem 2010, pp. 193-203.

Fiore *et alii* 2013 = Fiore M.G., Coarelli F., Granino Cecere M.G., Rausa F., Romagnoli L., Batocchioni G., *L'Antiquarium del complesso di Ercole Vincitore a Tivoli: lettura del complesso monumentale*, in *Lazio e Sabina* 9, Roma 2013, pp. 11-17.

Geraci 2012 = Geraci G., Sekomata *e* deigmata *nei papiri come strumenti di controllo delle derrate fiscali e commerciali*, in Chankowski, Karvonis 2012, pp. 347-364.

Giuliani 1970 = Giuliani C.F., *Tibur*. *Pars prima*, *Forma Italiae* I,7, Roma 1970.

Giuliani 1973 = Giuliani C.F, *Contributi allo studio della tipologia dei criptoportici*, in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*, Actes du Colloque de Rome (19-23 avril 1972), Rome 1973, pp. 79-115.

Giuliani 1992 = Giuliani C.F, *Il* clivus tiburtinus *ed il sistema stradale connesso*, in Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), *Tecnica stradale romana*, Roma 1992, pp. 33-38.

Granino Cecere 2005 = *Supplementa Italica, Imagines, Latium Vetus* 1 (*CIL* XIV; *Eph. Epigr.* VII e IX), in *Latium Vetus praeter Ostiam*, Roma 2005.

Grassi 2007 = Grassi M.T., *La mensa ponderaria di Calvatone-Bedriacum*, in Fortunelli S. (a cura di), Sertum Perusinum Gemmae oblatum. *Docenti ed allievi del Dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Chiesa*, Napoli 2007, pp. 213-223.

Gsell 1922 = Gsell S., *Khamissa, Mardouc, Announa*, Algeri 1922.

Hultsch 1882 = Hultsch F., *Griechische und römische Metrologie*, Berlin 1882.

Hüttemann 2010 = Hüttemann A., *Pompejanische Inschriften*: *Der heutige Bestand vor Ort im Stadtgebiet und in den Nekropolen*, Stuttgart 2010.

Ioppolo 1967 = Ioppolo G., *La tavola di misura del mercato augusteo di Leptis Magna*, in *Quaderni di Archeologia della Libia* 5, 1967, pp. 90-98.

Kolde 1996 = Kolde A., *Römisches Museum Nyon*, Nyon 1996.

Lanciani 1883 = Lanciani R., *Tivoli*, in *NSc* 1883, pp. 85-87 e pp. 172-173.

Lange 2010 = Lange M., Mensae ponderariae *in Italien. Versuch einer Bestandsaufnahme und Analyse,* Münster 2010.

Lieb 1995 = Lieb H., *Eine* mensa ponderaria *in Nyon*, in Koenig F.E., Rebetez S. (eds.), *Arculiana*: *Ioanni Boegli Anno sexagesimo quinto feliciter peracto*, Avenches 1995, pp. 325-333.

Maderna 1988 = Maderna C., *Iuppiter, Diomedes und Merkur als Vorbildung für Römische Bildnisstatuen. Untersuchung zum Römischen statuarischen Idealporträt*, Heidelberg 1988.

Mancini 1871 = Mancini C., *La* mensa ponderaria *di Pompei esistente nel Museo Nazionale di Napoli*, in *Giornale degli scavi di Pompei* 2, 1871, pp. 144-162.

Mancini 1952 = Mancini G., *Inscriptiones Italiae*, *Tibur*, IV, 1, Roma 1952.

Manganaro 1960 = Manganaro G., *Due epigrafi rinvenute a Egina*, in *ASAtene* 22, 1960, pp. 421-428.

Marek 2006 = Marek Ch. *Die Inschriften von Kaunos,* München 2006.

Mari 1991 = Mari Z., *Forma Italiae, Tibur. Pars IV*, Firenze 1991.

Mari 2013 = Mari Z., *Tecniche murarie a Tibur e nell'area tiburtina in epoca tardo-repubblicana*, in Cifarelli F.M. (a cura di), *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania*, Atti del convegno (Segni, 3 dicembre 2011), Roma 2013, pp. 25-32.

Mari 2017 = Z. Mari, *Il c.d. "Mercato coperto" a Tivoli*, in *AttiMemTivoli* 90, 2017, pp. 119-140.

Martines 1979 = Martines R., *La struttura urbana di Tivoli medievale I. Note sulla formazione urbanistica di Tivoli*, in *L'eredità medievale nella regione tiburtina*, Atti del convegno (Tivoli 26-27 maggio 1979), in *AttiMemTivoli* 52, 1979, pp. 149-159.

Marzi 1665 = Marzi F., *Historia ampliata di Tivoli scritta dal Can. Francesco Martii, nobile e giureconsulto Tiburtino con due libri de' Vescovi e de' Governatori di Tivoli scritti dall'ill. Abbate Michele Giustiniani Patrizio Genovese dei Signori di Scio*, Roma 1665.

Mau 1900 = Mau A., *Pompeji in Leben und Kunst*, Leipzig 1908.

Mazois 1829 = Mazois F., *Les Ruines de Pompéi, dessinées et mesurées par F. Mazois* (ouvrage continué par M. Gau) 3, Paris 1829.

Michon 1907a = Michon É., *Ponderarium*, in *DA*, IV, 1, Paris 1907, pp. 547-548.

Michon 1907b = Michon É., *Sekoma*, in *DA*, IV, 2, Paris 1907, pp. 1176-1179.

Migliorati 2003 = Migliorati L., *Formazione, struttura e adeguamento delle città dall'età arcaica all'impero*, in Sommella P. (a cura di), *Atlante del Lazio antico. Un approfondimento critico delle conoscenze archeologiche*, Roma 2003, pp. 57-81.

Mosti 1981 = Mosti R., Monasticon Italiae. *Repertorio topo-bibliografico dei monasteri italiani I, Roma e Lazio*, Cesena 1981.

Nibby 1837 = Nibby A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Roma 1837.

Nissen 1887 = Nissen H., *Pompeianische Studien zur Städtekunde des Altertums*, Leipzig 1887.

Pacifici 1920a = Pacifici V. (a cura di), *Annali e memorie di Tivoli di Giovanni Maria Zappi*, Studi e Fonti per la storia della Regione Tiburtina, Tivoli 1920.

Pacifici 1920b = Pacifici V., *Notes on some discoveries at Tivoli. The temple of Hercules*, in *JRS* 10, 1920, pp. 90-95.

Pacifici 1925-1926 = Pacifici V., *Tivoli nel Medioevo*, in *AttiMemTivoli* 5-6, 1925-1926, pp. 322-362.

Pelichet 1942 = Pelichet E., *Les Fouilles de Nyon*, in *UrSchw* 6, 1942, pp. 14-17.

Rizzi 2017 = M.G. Rizzi, *Marktbezogene Gesetzgebung im Späthellenistischen Athen – der Volksbeschluss über Maße und Gewichte*. München 2017.

Romanelli 1817 = Romanelli D., *Viaggio a Pompei, a Pesto e di ritorno a Ercolano e Pozzuoli*, Napoli 1817.

Salama, Laporte 2010 = Salama P., Laporte J.P, *Tables de mesures de l'Afrique romaine*, in M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (a cura di), *L'Africa Romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 1-14 dicembre 2008), Roma 2010, pp. 333-372.

Šašel Kos 1977 = Šašel Kos M., *Latin inscriptions from Achaia and the Cyclades*., in *AVes* 28, 1977, pp. 197-208.

Schneider 1952 = Schneider K., *Ponderarium*, in *RE* XXI, 2, 1952, coll. 2425-2426.

Scoto 1654 = Scoto F., *Itinerario overo nova descrittione de' viaggi principali d'Italia*, Padova 1654.

Sebastiani 1828 = Sebastiani F.A., *Viaggio a Tivoli, antichissima città latino-sabina, fatto nel 1825*: *Lettere*, Foligno 1828.

Sommella 1988 = Sommella P., *Italia antica: l'urbanistica romana*, Roma 1988.

Ten 2005 = Ten A. (a cura di), *Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose Ville di Pirro Ligorio*, Roma 2005.

Ten 2012 = Ten A., *Pirro Ligorio, Villa d'Este e le antichità tiburtine: interferenze tra architettura e archeologia*, in *Orizzonti* 13, 2012, pp. 105-111.

Themelis 2012 = Themelis P., *The agora of Messene*, in Chankowski, Karvonis 2012, pp. 37-47.

Torelli 1980 = Torelli M., *Innovazioni nelle tecniche edilizie romane tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.*, in *Tecnologia, economia e società nel mondo romano*, Atti del Colloquio (Como 1979), Como 1980, pp. 139-161.

Torelli, Mavrojannis 1997 = Torelli M., Mavrojannis T., *Grecia. Guide archeologiche Mondadori*, Milano 1997.

Trevisan 1995 = Trevisan S., *I pavimenti in* opus sectile *del complesso della mensa ponderaria di Tivoli*, in Brigantini I., Guidobaldi F. (a cura di), *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma 5-7 dicembre 1994), Bordighera 1995, pp. 467-474.

Uggeri 1806 = Uggeri A., *Journée pittoresque de Tivoli*, Roma 1806.

Vecchi 2012 = Vecchi C., *Il criptoportico di Piazza Domenico Tani: nuovi dati*, in *AttiMemTivoli* 85, 2012, pp. 141-168.

Vecchi 2013 = Vecchi C., *Tivoli. Ricerche nell'area archeologica del criptoportico di Piazza D. Tani*, in *ScAnt* 19, 2013, pp. 271-289.

Venditelli 1984 = Venditelli M., *Testimonianze sulla cattedrale di Tivoli nel medioevo*, in *AttiMemTivoli* 57, 1984, pp. 73-114.

Fig. 1. Aerofotogrammetrico del centro storico con ipotesi ricostruttiva dell'orografia antica. In grigio l'area del foro con i percorsi fondamentali. Le lettere indicano le località citate nel testo:
A = Rocca Pia e anfiteatro; B = Piazza Rivarola; C = Cittadella; D = Seminario; E = Rinserraglio; F = Piazza Duomo (fotogr. Comune di Tivoli, con aggiunte).

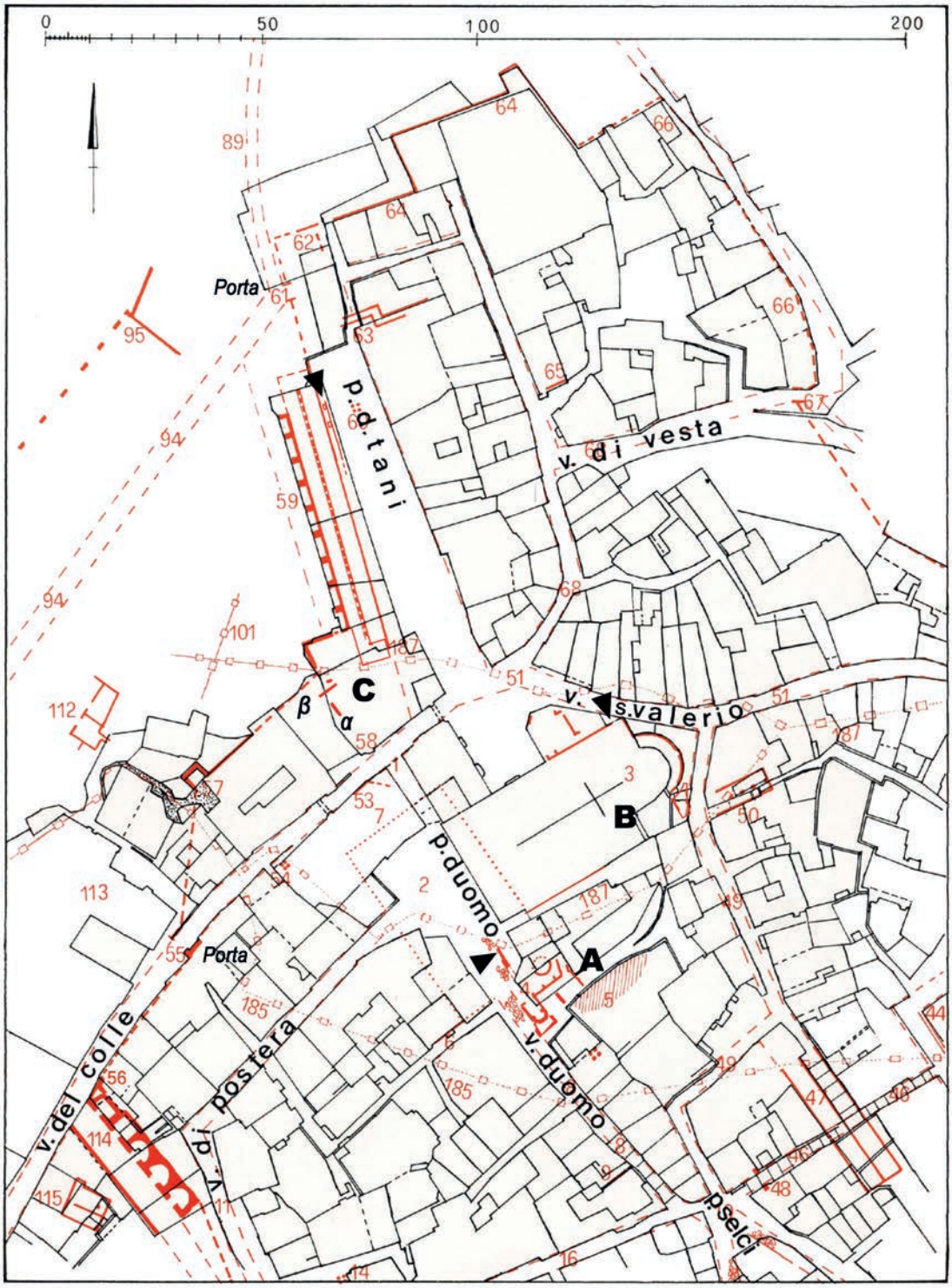


Fig. 2. Planimetria generale dell'area forense. Le lettere indicano i settori in aggiornamento: A = *Ponderarium* e sacello di Augusto; B = Edificio absidato/Cattedrale; C = Criptoportico. Le frecce identificano gli accessi individuati (al n. 1 l'arco di ingresso al foro) (rielaboraz. da Giuliani 1970, p. 53, fig. 8).

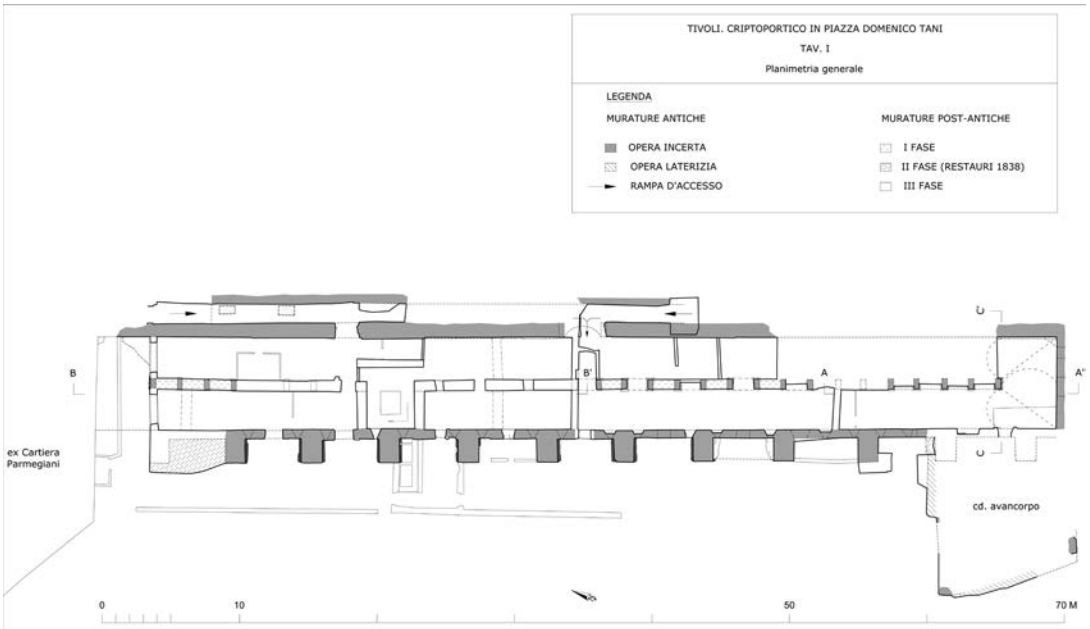
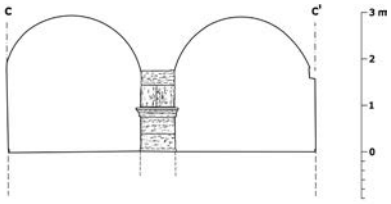


Fig. 3. Planimetria generale del criptoportico (Vecchi 2012, con aggiornamento).



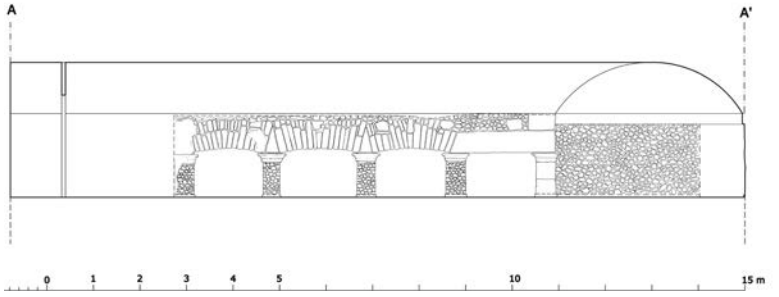


Fig. 4. Sezione-prospetto A-A′ con evidenziazione delle murature antiche visibili presso l'estremità S del criptoportico e sezione-prospetto trasversale C-C′ (Vecchi 2012).

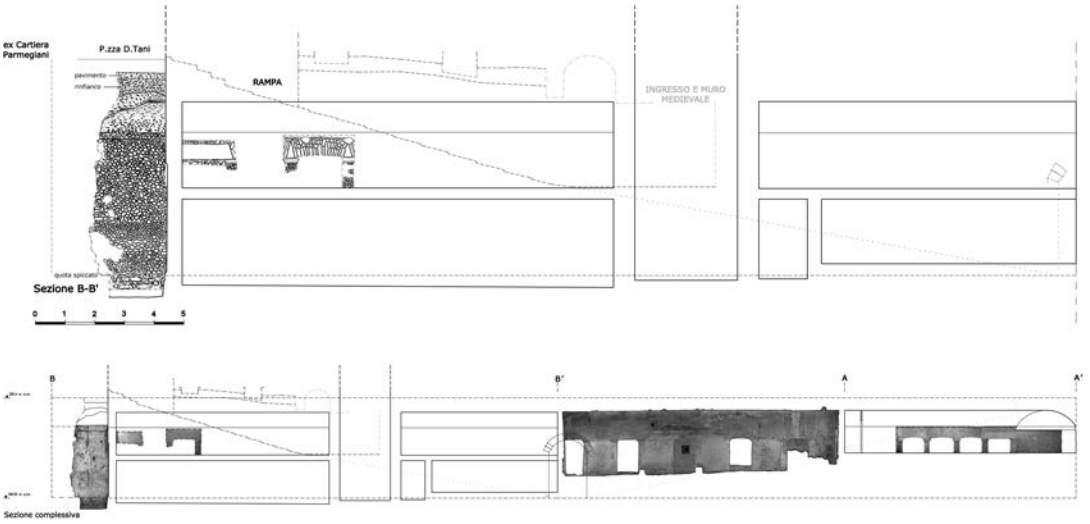


Fig. 5. Sezione-prospetto B-B′ presso l'estremità N del criptoportico e sezione complessiva lato E (Vecchi 2012, con aggiornamento).

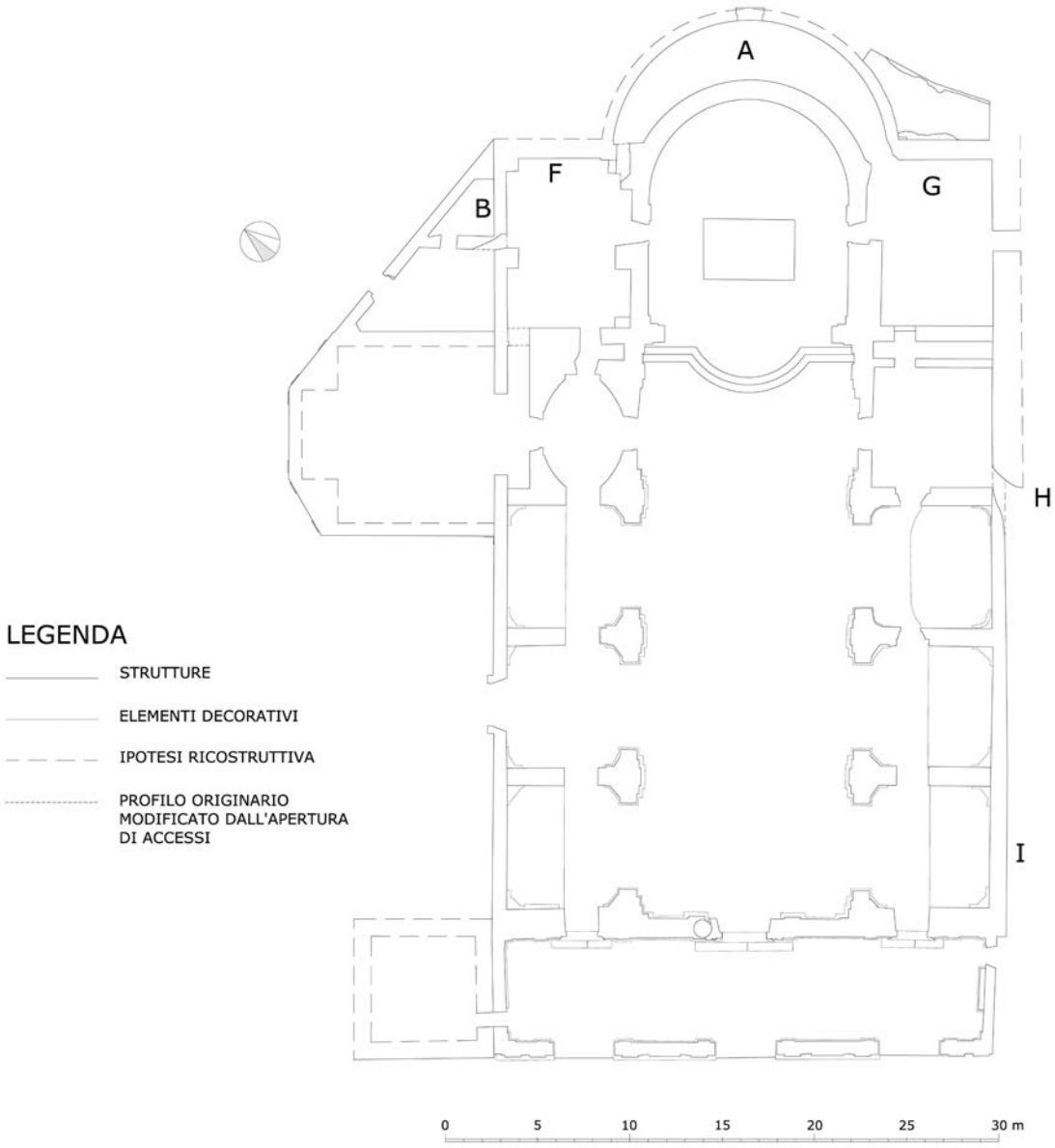


Fig. 6. Planimetria del duomo (Cicogna 2010, con aggiunte). Le lettere indicano i settori descritti: A = abside romana; B = muro perimetrale nord; F = muro di spalla sinistro; G = muro di spalla destro; H = muro perimetrale sud; I = muro perimetrale sud con paramento esterno in *cubilia*.

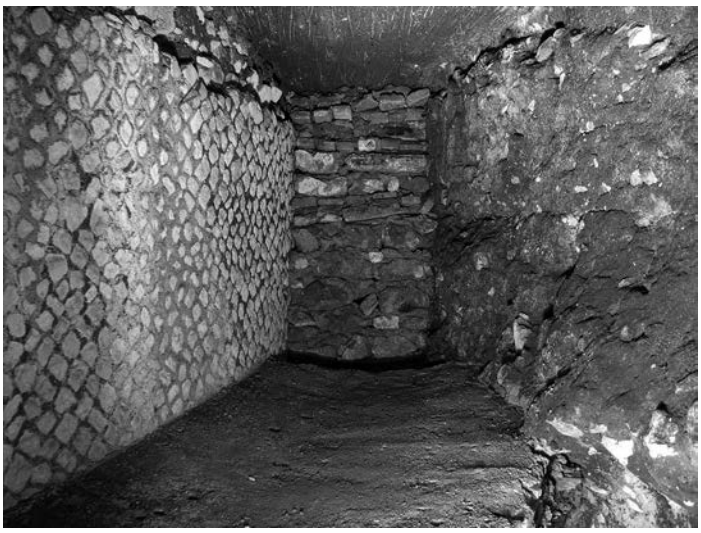


Fig. 7. Ambiente di risulta. Sulla sinistra: cortina esterna dell'abside romana; in fondo: muretto moderno di tamponatura.

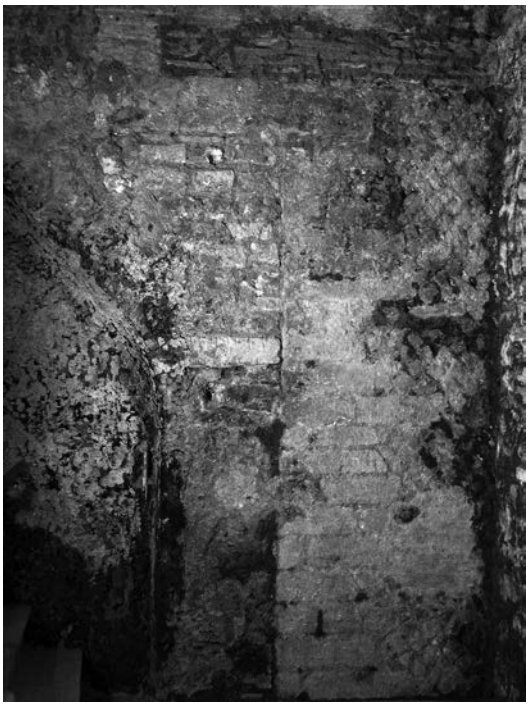


Fig. 8. Ambiente di risulta. Sulla destra: muro di spalla G; sulla sinistra: muro obliquo in *coementicium*; al centro: muro di fondo con lacerto in *opus incertum*.

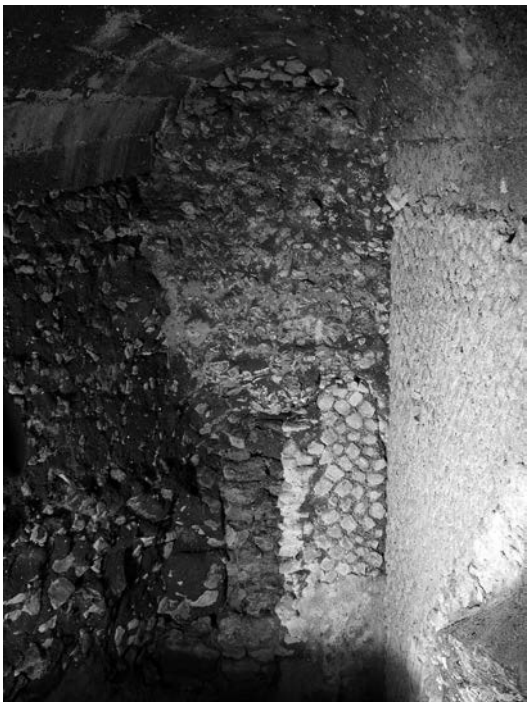


Fig. 9. Sagrestia dei Beneficiati: muro perimetrale nord B, con tracce del portale.

Fig. 10. Muro perimetrale sud I con paramento antico.

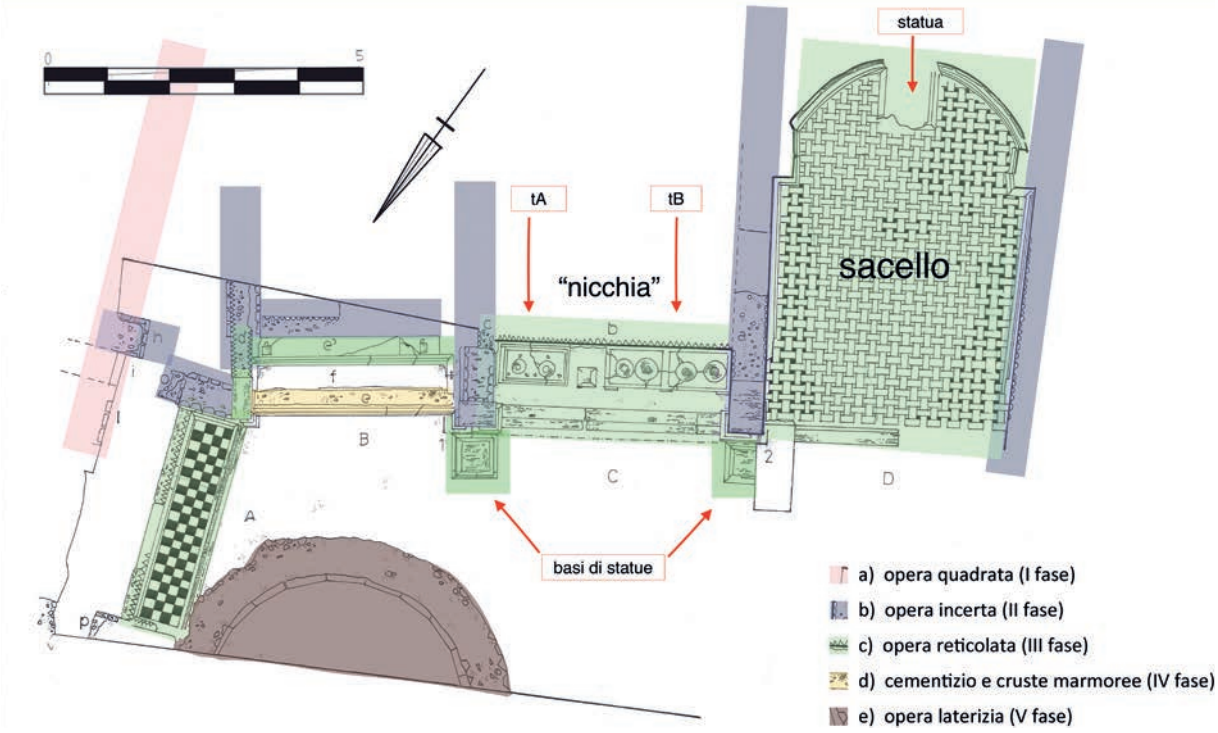


Fig. 11. Pianta del *Ponderarium* e dell'*Augusteum* (foto: C. Cioffi).

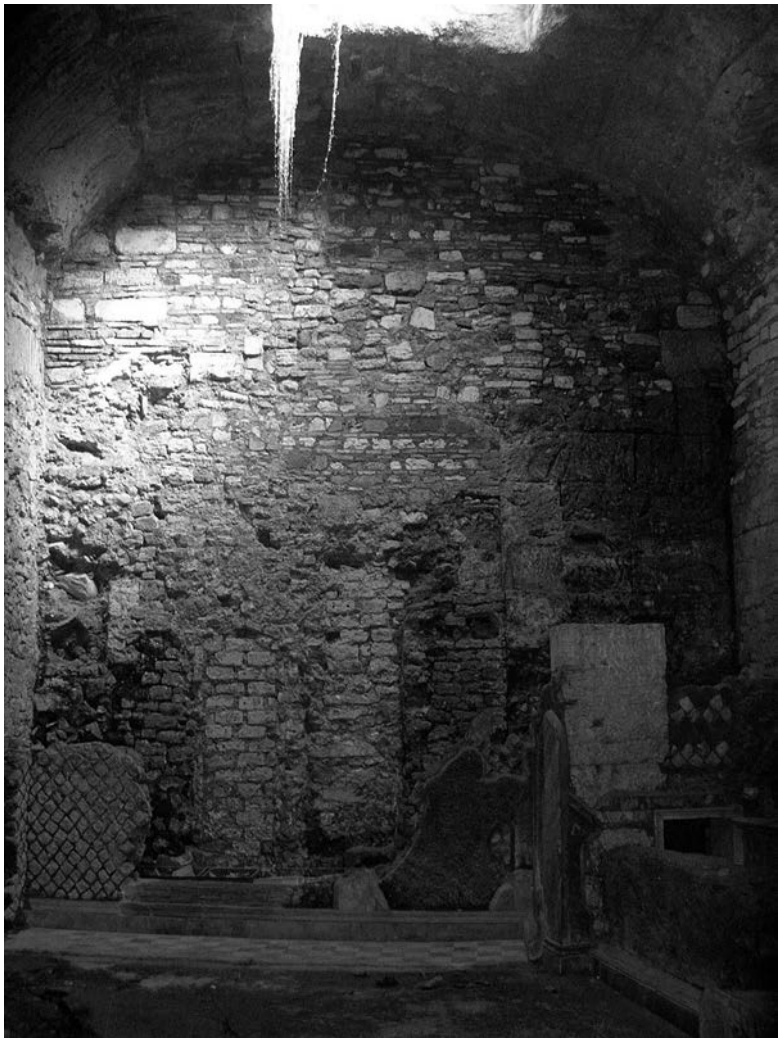


Fig. 12. *Ponderarium*: parete orientale (foto: C. Cioffi).

Fig. 13. *Ponderarium*: parete meridionale (C. Cioffi).

Fig. 14. Restituzione fotogrammetrica del complesso *Ponderarium-Augusteum* (A. Blanco, A.Vella, C. Vecchi).

Fig. 15. Dettaglio dell'ortostato sinistro della mensa maggiore, con superficie lavorata a gradina.

Il foro di *Tusculum*: struttura, funzione e sviluppo urbanistico alla luce di recenti indagini*

Josep Anton Remolà Vallverdú, Oliva Rodríguez Gutiérrez, Jacinto Sánchez Gil de Montes, Diana Gorostidi Pi, Elena Ruiz Valderas, Julio Núñez Marcen, Raffaella Ribaldi

Keywords: *Tusculum, Roman Forum, Latium, Roman urbanism, latin cities*

Parole chiave: *Tusculum, Foro romano, Lazio, urbanesimo romano, città latine*

Abstract

This paper shows the state of the art of the Tusculum forum after the different archaeological campaigns developed by the EEHAR between 2005 and 2009. The whole area in its wider design should be understood only closely connected to the theatre building, both of them –theatre and forum– with different and complex building and restoration phases. The forum area has been researched in different moments, mostly before recent times by L. Biondi and L. Canina. This quite idealized image presented a series of inaccuracies that have been solved, in many cases, by the research projects of the Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma – CSIC *in the city since 1994. For the archaic period, research has allowed documenting, next to the so-called "Archaic Fontana", a massive foundation for a probable religious building. In these first centuries of city life, the area of the ancient town seems to correspond to the standard of the Latin ones in the region; generally, they are small but located in high strategic control places, in passing or meeting points. Archaeological information underlines an important urban development and transformation since 381 BC when the relationship between Tusculum and Rome changed. The acquisition of the municipal status and also the promotion of local families –as the Porcii Catones, Coruncanii, or Fulvii– to the highest level in Roman political circles presented the best opportunity to give the city a forum square: the illustrious Tusculani could reproduce the space of representation of their citizenship following the model seen at Rome. Archaeological data for this very first phase is exiguous. However, a long surface (ca. 60 x 90 m) has been delimited. Large city walls, extending the town perimeter towards the West, protected the area. A relevant and definitive project for the forum area took place in the first half of the 1st century BC. Regarding the central open square, a peripheral sidewalk finishes in a water channel for the evacuation of high water, with also small wells cut in the peperino blocks. The construction of the forum basilica and the first theatre are documented. At the beginning of the 1st century BC the forum area of Tusculum was already organized according to a clear functional definition: Southern side with administrative and commercial buildings; Western side with sacred edifices, the ensemble closed by the theatre back façade in the East. During the years of the Julio-Claudian dynasty, the forum was profoundly transformed, and this renovation finally brought about the definitive shape as a unique and closed complex. New porticos surrounded the forum and the main public buildings, such as the basilica and the theatre, adopted now-canonical and monumental shapes according to the standard of Imperial times.*

---

* Questo testo è nato dalla partecipazione all'incontro *Forum. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C.- I sec. d.C.)*, celebrato a Roma nel dicembre 2013. Sfortunatamente la sua versione definitiva per la pubblicazione è stata consegnata nel 2015 sebbene, per diverse vicissitudini, soltanto oggi vede la luce. Nel frattempo, sono stati pubblicati importanti lavori che interessano i reperti archeologici e la storiografia del sito, a cui rimandiamo per un ulteriore approfondimento dei singoli casi (Castillo 2005; Nobiloni 2007; Salcedo 2016; Gorostidi 2020; Rodríguez *et alii* 2021). Di recente i lavori archeologici sono stati ripresi nell'area periferica del foro (nuovo stabilimento termale ad ovest e definizione del limite sud della basilica), sempre dall'EEHAR, ma all'interno di una nuova tappa di ricerche nella città antica dopo anni rivolti verso l'insediamento medievale.

Il convegno all'origine di questo volume ci ha offerto l'opportunità di presentare lo stato della ricerca sul foro di *Tusculum*, un complesso urbanistico-architettonico in connessione con l'impianto del teatro, edificio con cui condivide fasi di costruzioni e ristrutturazioni urbanistiche di ampio respiro. L'area forense è stata oggetto di varie indagini effettuate nel corso del XIX secolo prevalentemente da L. Biondi e L. Canina. L'immagine che ne è emersa presenta però una serie di inesattezze che sono state colmate, in parte, grazie agli scavi della *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma* (*CSIC*). Le indagini realizzate hanno permesso di aggiornare le prime informazioni relative all'età arcaica e documentare, accanto alla nota "Fontana Arcaica", il cosiddetto basamento arcaico. L'area e la posizione dell'antica città di *Tusculum* corrispondono a quelle delle città latine, in genere di piccole dimensioni, ma poste in punti strategici di controllo, luoghi di passaggio e d'incontro. I risultati di questi scavi evidenziano lo sviluppo urbanistico di età medio-repubblicana; una trasformazione che si deve collegare al cambiamento nei rapporti con Roma a partire dal 381 a.C. La concessione dello statuto municipale e l'ascesa di membri delle famiglie tuscolane – i *Porcii Catones*, i *Coruncanii*, i *Fulvii*... – ai più alti livelli delle cariche politiche romane, devono aver certamente concorso alla necessità di fornire la città di una piazza forense, uno spazio di rappresentazione cittadina di forma e uso a immagine di quello che gli illustri concittadini vedevano a Roma e che volevano anche per la loro città d'origine. Le evidenze archeologiche di questa prima fase, molto esigue ma nella loro scarsità imponenti, hanno permesso di identificare la delimitazione di una grande platea (di circa 60 x 90 m), sorretta da grandi muri di terrazzamento che estendono il perimetro della città verso ovest. Un'importante, nuova e definitiva strutturazione dell'area forense risale invece alla prima metà del I secolo a.C. Per quanto riguarda il foro, la piazza viene dotata di un marciapiede con il relativo canale per il deflusso delle acque e pozzetti di decantazione, il tutto realizzato in peperino. In questo momento si documenta la costruzione della basilica forense e della prima fase dell'edificio teatrale. Agli inizi del I secolo a.C. l'area forense di *Tusculum* è oramai organizzata secondo una chiara definizione degli spazi: il lato meridionale viene deputato ad accogliere edifici di carattere amministrativo e commerciale, quello occidentale ambienti di carattere sacro, il tutto concluso dal teatro nel versante orientale. A questo momento possono essere associati anche alcuni elementi di architravi iscritti la cui monumentalità concorda con tale sviluppo urbanistico. Durante la dinastia giulio-claudia il foro sarà oggetto di un'ulteriore e profonda trasformazione da interpretarsi come la volontà di unificazione architettonica del complesso monumentale. In questa occasione l'area centrale del foro venne delimitata da un portico, si allargò la basilica e si ampli il teatro che, da questo momento in poi, costituirà un unico complesso monumentale con la stessa piazza.

1. Introduzione

Anche se gli scavi realizzati dalla *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma – CSIC* nel *forum* e nel teatro di *Tusculum* sono iniziati nel 1994[1], i risultati più rilevanti, per quanto riguarda il primo di questi spazi, si sono ottenuti nelle campagne condotte tra il 2005 e il 2009[2]. Questi dati, nonostante siano in questa sede ancora presentati parzialmente e preliminarmente, sono comunque sufficientemente significativi tanto da permettere di modificare buona parte delle proposte iniziali, fino ad oggi in pubblicazioni previe soprattutto per quanto riguarda la basilica[3], la cui costruzione dovrebbe collocarsi in epoca tardo-repubblicana, con un successivo ampliamento nella prima metà del primo secolo d.C.

---

[1] Arce *et alii* 1998; Dupré *et alii* 1998; Dupré, Aquilué, Núñez *et alii* 1999a; Dupré, Aquilue, Núñez *et alii* 1999b; Dupré 2000.

[2] Dupré *et alii* 2002; Nuñez 2009 e Nuñez 2010; Remolà, Rodríguez, Sánchez 2010; Remolà, Sánchez 2011. Il progetto di ricerca *Tusculum*, coordinato dalla *Escuela Española de Historia y Arqueología – CSIC*, venne diretto, negli anni che interessano la ricerca qui presentata, da Xavier Dupré (2005) e Trinidad Tortosa (2008-2009) e fu realizzato da archeologi provenienti da diverse istituzioni scientifiche spagnole (Tortosa 2010). Vogliamo ringraziare la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e la XI Comunità Montana "Castelli Romani e Prenestini" – quest'ultima proprietaria dei terreni – per il loro sostegno, non soltanto istituzionale, durante questi anni di ricerca.

[3] Dupré 2005. Come è stato indicato nella nota *, i lavori nella basilica sono stati ripresi in 2019, in occasione della creazione di un percorso nel parco promosso dalla XI Comunità Montana.

L'area forense è stata oggetto di varie indagini effettuate nel corso del XIX secolo, prevalentemente da L. Biondi e L. Canina[4]. L'immagine che ne è emersa, ampiamente trasmessa in opere di carattere tanto erudito quanto scientifico, presenta però una serie di inesattezze che sono state colmate grazie agli scavi della *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma*.

I risultati ottenuti mettono in luce lo sviluppo urbanistico dell'area forense avvenuto tra l'età medio-repubblicana e quella alto-imperiale, processo che ebbe inizio quando cambiarono i rapporti della città con Roma, a partire dal 381 a.C.[5]. La concessione dello statuto municipale e l'ascesa di membri delle famiglie tuscolane – quali i *Porcii Catones*, i *Coruncanii*, i *Fulvii* – ai più alti livelli delle cariche politiche romane[6] deve aver certamente concorso alla necessità di fornire la città di una piazza forense, uno spazio di rappresentazione cittadina di forma e uso a immagine di quello che gli illustri concittadini vedevano a Roma e senz'altro configurato attraverso più iniziative evergetiche.

Al di fuori di questi comportamenti mimetici, che avevano come modello Roma, anche la città avrebbe avuto la necessità – strettamente pratica – di nuovi spazi per lo sviluppo di vari aspetti della vita municipale. Questi utilizzi avrebbero progressivamente rafforzato la sua posizione fino ad arrivare ad una considerevole maturità in epoca medio-repubblicana. In tutto ciò la piazza del foro e il suo contesto avrebbero acquistato un ruolo da protagonista, così come hanno confermato gli scavi archeologici di cui si parla di seguito[7].

Lo scopo del presente aggiornamento è quindi presentare un breve e sintetico percorso attraverso l'evoluzione e il progressivo consolidamento dell'area, la cui conoscenza, come già osservato, è aumentata in modo esponenziale negli ultimi due decenni grazie alla ricerca archeologica e alla revisione dei vecchi materiali e dell'antica documentazione.

2. Età Arcaica

Le dimensioni e l'ubicazione dell'antica città di *Tusculum* corrispondono a quelle delle antiche città latine, in genere di piccole dimensioni e poste in punti strategici di controllo; nel caso tuscolano la città si trova sul ciglio del sistema vulcanico Albano-Artemisio, dal quale era possibile vedere l'Algido, luogo di passaggio e d'incontro[8] (fig. 1). Il foro nacque in un punto di fondamentale importanza nello sviluppo della città fin dall'età arcaica, ovverosia dove si incontravano i due diverticoli che si distaccavano uno dalla via Labicana e l'altro dalla via Latina[9]. Il luogo coincide con un pianoro, posto ai piedi dell'antica acropoli, dove sarà successivamente la città romana. In questo contesto risulta interessante segnalare il rilevante significato simbolico che avrà la transumanza[10]. In effetti, alcuni di questi antichi percorsi rimarranno fossilizzati in momenti successivi, condizionando importanti decisioni urbanistiche, come può essere il caso del teatro, costruito rispettando una viabilità antica.

Le evidenze riguardanti questo primo periodo di occupazione del foro si trovano principalmente nelle metà nord e sud della piazza, in convergenza con i due diverticoli che scendono rispettivamente verso le vie Labicana e Latina. In questa prima fase spicca la cosiddetta "fontana arcaica" – costruita alla fine del VI - inizi del V secolo a.C. –, sicuramente inglobata,

---

4 Canina 1841; Castillo 2005.

5 Martínez-Pinna 2004, pp. 171-174; Ribaldi 2008, pp. 10-12.

6 Cfr. McCracken 1948; Valenti 2003, pp. 68-70; Farney 2007, p. 46, pp. 256-259, pp. 264-265; Díaz, Gorostidi 2010, pp. 161-162.

7 Tortosa *et alii* 2015.

8 Per la fase arcaica è stato pubblicato (Beltrán, Rafel, Tarrats 2012) un lavoro inedito di X. Dupré presentato nel 2004 nel convegno di studi sul Lazio e Sabina (Dupré 2003 = Dupré 2012, pp. 789-802), sebbene indagini posteriori abbiano permesso di aggiornare quei primi dati, anche per il fatto che ulteriori indagini (2005-2009) in quest'area del sito archeologico hanno interessato diverse strutture di questo periodo.

9 Quilici, Quilici Gigli 1990; Valenti 2003, pp. 96-104.

10 Dupré, Núñez 2000. Cfr. Bonetto 1999.

fin dal secolo III a.C., all'interno delle mura[11] (fig. 1.A). A sud-ovest di questa struttura idraulica si è documentato un muro ciclopico di terrazzamento associato ad una prima area di pianificazione urbanistica (fig. 1.B), completata con la costruzione di un grande basamento massiccio in "opera quadrata" di tufo granulare, di metri 10 x 7 e un'altezza conservata di *ca*. m 6. La costruzione di questa potente struttura (figg. 1.C, 2), in parte eretta sul lato meridionale del pianoro – dove successivamente si aprirà il foro – nel suo angolo sud-occidentale, si data nella seconda metà del VI sec. a.C. Dal rinvenimento di alcuni resti di terrecotte architettoniche[12], si interpreta come il basamento di un tempio o, per lo meno, di un edificio di carattere sacro. In ogni caso tutto sembra indicare che in questo momento ci troviamo ancora in un punto di vaghe frontiere funzionali in cui le costruzioni ancora possiedono ampli valori semantici.

In altri punti sono stati individuati i livelli d'insediamento, molto alterati da interventi posteriori, legati al processo di costruzione di questo probabile tempio e varie riforme di difficile interpretazione e datazione (fig. 1.D). Queste includono la costruzione di un ambiente annesso che funge da corpo avanzato rispetto all'estremità nord dell'edificio. Nel settore sud-occidentale e nella zona nord-orientale del foro si è inoltre confermata la presenza di livelli di regolarizzazione della quota geologica, risalenti al VI secolo a.C., (fig. 1.E e F), ma in questi casi non è stato possibile collegarli ad una determinata attività costruttiva. Questa fase è caratterizzata, nella parte nord-s orientale, da strati depositati direttamente sul livello geologico precedentemente tagliato e regolarizzato. Questo livello è contraddistinto da una serie di strati molto compatti di colore rossastro associati a ceramica di produzione laziale di bucchero e d'impasto rosso, insieme a vasi e unguentari di ceramica etrusco-corinzia, tra cui spicca un ariballo datato tra il 625/500 a.C.[13]

L'area dove in seguito verrà costruito il foro, ebbe un ruolo rilevante e determinante, nella topografia della città in età arcaica; infatti, in queste prime fasi dell'insediamento sarà necessario prendere in considerazione il rapporto di questa zona, sia dal punto di vista topografico che urbanistico, con la sommità del monte, nota come acropoli, il cui ruolo iniziale, così come la sua funzione, cesseranno man mano che si consoliderà la città romana. Infatti, i cambiamenti urbanistici avvenuti posteriormente sconvolgeranno sostanzialmente l'assetto di questo centro in età arcaica. Tanto la presenza del probabile tempio quanto della cosiddetta "fontana arcaica" evidenziano un certo prestigio architettonico della città alla fine del secolo VI a.C., ma anche la sua connessione con gli assi di comunicazione fondamentali quali furono le vie Labicana e Latina, rispettivamente verso *Gabii* e *Tibur*, da un lato, e le pianure pontine, dall'altro, permette di evidenziare l'importante ruolo politico della città di *Tusculum* all'interno della Lega Latina, così come descritto dalle fonti[14].

3. Età Medio-repubblicana

Il *foedus Cassianum* sancisce l'ingresso della città nell'orbita di Roma e, in conseguenza di ciò, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., viene avviata la costruzione del foro tuscolano (fig. 3). L'ubicazione di questo complesso monumentale richiese però una previa estensione del perimetro della città verso ovest, naturale area d'espansione del sito. Infatti, dalla lettura di Livio (VI, 33) si desume che già nel 377 a.C. una cinta muraria, diversa da quella che proteggeva l'acropoli, cingeva la parte bassa della città. Questa platea si avvicina alle dimensioni dei *fora* di altre città come *Alba Fucens*, fondata nel 303 a.C., e *Cosa*, la cui costruzione ebbe inizio dopo il 273 a.C.[15].

---

[11] Aquiluć 2003; Aquiluć 2007.

[12] Tra i pochi materiali rinvenuti durante gli scavi spicca una fusaiola di vernice nera con una lettera alfa graffita sulla superficie, cosa che sembra insistere sul suddetto carattere sacro (Gorostidi 2020, nota 222, fig. 6.182).

[13] Remolà, Rodríguez, Sánchez 2015, pp. 62-63, fig. 9.

[14] Per una raccolta delle fonti antiche cfr. Martínez-Pinna 2004; Gorostidi 2020, pp. 46-50.

[15] Si veda il lavoro di Etxebarria 2008, con bibliografia anteriore.

Le principali evidenze documentate nel foro in questo momento di fondazione, tra i secoli IV-III a.C. (fig. 3), riportano a grandi strutture di terrazzamento delimitanti una vasta platea (di circa 60 x 90 m). Quest'area rimane definita, tanto da nord, area della "fontana arcaica" (figg. 3.A, 4), come da sud, area del grande basamento arcaico, da possenti mura in "opera quadrata" di pietra locale (fig. 3.B), associate a potenti livelli di riempimento costruttivo, purtroppo con scarso materiale archeologico.

Nel caso del muro meridionale il suo tracciato rettilineo, parallelo alla pendenza naturale del pianoro, costituirà il riferimento verso sud, sporgendo verso l'esterno rispetto alla strada e alla porta di accesso dell'angolo sud-ovest del foro. Si delinea in questo modo un corpo sporgente il cui limite occidentale si collegherebbe con il paramento meridionale del basamento arcaico. In questo spazio sono stati rinvenuti resti di un ambiente pavimentato in cocciopesto tassellato del quale non è stato possibile, con i dati disponibili, stabilire la morfologia né la funzionalità (fig. 3.C).

All'estremità orientale del foro e sotto la *cavea* del teatro sono state rinvenute un certo numero di strutture parzialmente conservate e indeterminate (fig. 3.D), la maggior parte delle quali corrisponde a canali ed elementi idraulici. Tra tutte spicca un canale e il suo collettore in blocchi di pietra locale (fig. 3.E) che avrebbe origine in una struttura idraulica, probabilmente una cisterna[16], forse in coincidenza con la grande cisterna di epoca alto-imperiale che la sostituisce[17].

4. Età Tardo-repubblicana

Una importante nuova e definitiva ristrutturazione dell'area forense risale alla prima metà del I secolo a.C., posteriormente alla guerra sociale, coincidendo con la testimonianza dei gromatici che documentano per *Tusculum* una centuriazione (*Lib. Colon*. I, 10). Questo rinnovamento coincide con un grande intervento edilizio documentato in molti altri settori della città (fig. 5).

Per quanto riguarda il foro, la piazza viene dotata di un marciapiede con il relativo canale per il deflusso delle acque e pozzetti di decantazione, tutto in peperino. Questa pavimentazione in lastre a mo' di marciapiede, localizzata principalmente nel quadrante nord-orientale del foro (fig. 5.A), insieme all'opera idraulica associata, documentata sui lati nord, sud e ovest (fig. 5.B), costituirebbe la prima attività urbanistica di ampio respiro, realizzata con lo scopo di fornire coesione e uniformità ai primi fabbricati. I due edifici più importanti eretti in questo momento sono l'edificio teatrale (figg. 5.C, 6) e la basilica forense (fig. 5.D).

Il teatro con, per lo meno, la cavea in pietra implicherà l'ampliamento della piazza verso est, in accordo con uno schema urbanistico ben noto in altri progetti nel Lazio[18]. Dagli scavi realizzati con sondaggi puntuali nel monumento sono molto pochi i dati emersi che permettono identificare un edificio scenico stabile di una certa entità. Le prime chiare evidenze di un fronte scenico in pietra sono individuabili verso il cambio dell'era, però già in accordo ai canoni propri della tradizione degli inizi dell'età imperiale[19].

A questo momento, forse alla prima metà del I secolo a.C., appartiene la costruzione, nel lato sud del foro, della prima basilica documentata (fig. 5.D), anche se molto parzialmente, a causa dei processi di costruzione successivi e purtroppo senza elementi di datazione conclusivi[20]. È stato individuato un edificio, di circa 18,5 x 26 m, pavimentato con malta di calce, abbondanti scaglie di peperino e grandi tesselle in marmo bianco, articolato in navate sepa-

---

16 Rodríguez Gutiérrez 2007a.

17 Ribaldi 2003. Sul teatro, cfr. Rodríguez *et alii* 2021.

18 Dupré 2006; Etxebarria 2008, pp. 313-317; Rodríguez *et alii* 2021.

19 Rodríguez Gutiérrez 2007b.

20 In alcune pubblicazioni questo edificio si datava nel periodo medio-repubblicano. Benché i dati della documentazione esistente non siano definitivi sembra invece possibile una datazione tardo-repubblicana per la

rate da colonne, delle quali sono documentate due basi appartenenti alla navata orientale. Per la costruzione della basilica viene ampliato il limite meridionale stabilito in età medio-repubblicana, nascondendo parzialmente il muro di terrazzamento sud (fig. 7).

Sebbene manchino attualmente dei dati definitivi, visto che lo scavo non è stato ancora completato, è possibile includere in questa stessa fase il completamento di un edificio su podio e provvisto di una cripta, costruito in questa parte del foro (fig. 5.E), a est della basilica. La funzione di questo edificio non è stata ancora stabilita, in quanto è stato possibile scavarne solamente la parte meridionale, ciononostante sembra si trattasse di un edificio di carattere sacro.

La piazza definita in epoca medio-repubblicana venne completata con la costruzione di due edifici, situati nell'angolo sud-ovest, vicino al lato ovest della basilica, di definizione, interpretazione e datazione molto complesse (fig. 5.F). Sebbene i dati in questo momento disponibili non permettano stabilirne la loro funzione, è verosimile proporre un carattere pubblico o forse sacro, data la loro posizione all'interno della piazza forense, in prossimità di uno degli accessi, così come alcune caratteristiche architettoniche piuttosto interessanti come la presenza, in uno degli ambienti, di piccoli depositi.

Sempre nell'estremità sud-ovest di tutto il complesso viene costruito un altro tempietto. Si tratta del sacello di Mercurio (figg. 5.G, 8), identificato grazie al ritrovamento *in situ* di una iscrizione votiva in marmo bianco dedicata alla divinità da *L. Tuccius L. l. Pilocles* in qualità di *magister*[21]. Questo edificio, situato all'ingresso occidentale del foro, è delimitato sul lato nord dal diverticolo principale che avrebbe dovuto collegare la città con la via Latina, e ad est, dalla via di accesso meridionale alla piazza. Si tratta di un edificio su basamento in blocchi di pietra locale, diviso in due vani, un pronao pavimentato in *opus scutulatum* e la cella, di pianta quadrangolare, sormontata da un'abside costruita in *opus reticulatum* molto irregolare. Il completamento di questo edificio potrebbe essere situato, dato lo stile costruttivo, alla fine del secolo II-inizio del secolo I a.C.

Nell'angolo nord-est del foro, venne costruito un edificio in *opus incertum* con facciata di 12,60 metri aperta su un'area pavimentata con blocchi regolari di peperino (figg. 5.H, 9), realizzata nella fase precedente. Questo nuovo edificio è situato accanto alla cripta di accesso al teatro, affiancato dalla strada che porta dal foro all'acropoli. Si accede dalla piazza attraverso una porta con stipiti in blocchi di tufo. La porta conduce direttamente ad una anticamera o *vestibulum* di 6,40 m di larghezza e 6,90 m di lunghezza conservata, pavimentata con *opus scutulatum*. La decorazione in lastrine di marmo è concentrata nella parte centrale dell'ambiente, mentre, accanto alle pareti si trova un corridoio, in malta liscia. Sul lato occidentale del *vestibulum* si apre una sala di 4,60 m di larghezza e 6,40 m di lunghezza conservata, pavimentata in *opus tessellatum* di piccole tesselle bianche, con un rettangolo in tessere nere.

Per quanto riguarda l'interpretazione dell'edificio e la sua funzione, in questo momento delle indagini non possiamo determinare i suoi usi né tantomeno lo scopo per cui è stato costruito. Si potrebbe solamente ipotizzare si tratti di un edificio pubblico.

Pertanto, possiamo concludere che agli inizi del I secolo a.C. l'area forense di *Tusculum* era oramai organizzata secondo una chiara definizione degli spazi, secondo la quale il lato meridionale era deputato ad accogliere edifici di carattere amministrativo e commerciale, quello occidentale ambienti di carattere sacro, il tutto concluso nel versante orientale dal teatro. A causa del forte degrado subito nel corso dei secoli non possiamo individuare, invece, l'originaria funzionalità del lato settentrionale. Tuttavia, la presenza - in questo estremo della piazza - di diversi architravi iscritti appartenenti a questo momento mette in evidenza la monumentalità di tutta l'area[22].

---

prima fase della basilica, successivamente ampliata in epoca alto-imperiale (si veda *infra*). Remolà, Rodríguez, Sánchez 2010; Remolà, Sánchez 2011.

[21] *AE* 2002, 295 (= Gorostidi 2020, nota 14).

[22] Gorostidi 2011; Gorostidi 2020, nota 57, 59, 63.

5. Età Alto-imperiale

Durante l'impero di Augusto e la dinastia giulio-claudia (nella prima metà del I secolo d.C., probabilmente in età tiberiana) il foro sarà oggetto di una profonda trasformazione da interpretarsi come la volontà di unificazione architettonica del complesso monumentale (fig. 10). L'area centrale del foro fu circondata da un portico perimetrale (fig. 10.A) e pavimentata con grandi lastre di pietra sperone (fig. 10.B); si realizzerà la grande cisterna dietro il teatro, si eseguirà l'ampliamento dell'edificio scenico che, da questo momento in poi, costituirà un unico complesso monumentale con la stessa piazza; si allargherà sostanzialmente la basilica e si costruiranno una serie di sacelli destinati a chiudere il lato occidentale del foro.

In età augustea si può datare la costruzione della grande cisterna dietro il teatro[23] (fig. 10.C), probabilmente da porre in relazione ad una riforma di più ampio respiro che coinvolse altre grandi strutture di rifornimento idrico, come forse l'emissario cittadino, così come attesta la lunga iscrizione opistografa[24] e altri grandi blocchi scritti[25]. Sempre allo stesso momento appartiene il gruppo di statue delle famiglie Rutilia e Velineia trovate nel foro[26], senz'altro illustri cittadini, i cui membri probabilmente parteciparono in qualità di evergeti. A questa fase si può forse attribuire la progettazione, o per lo meno, parte dello sviluppo di tutta una serie di infrastrutture idriche documentate nel corso di prospezioni speleologiche. Questa rete di canali scavati nella roccia captava le acque dei livelli superiore del monte e le conduceva fino alla piazza del foro e alle fontane pubbliche[27]. Queste opere sembrano avere riscontro nella grande iscrizione opistografa, citata in precedenza, che menziona l'*emissarium* e altri interventi di ampio respiro, lavori a vario carattere idraulico[28].

I principali interventi di ristrutturazione nell'edificio teatrale (fig. 10.D) sono, in primo luogo, la costruzione di una galleria perimetrale che amplia la cavea e serve come elemento di circolazione e di accesso alla *summa cavea*, creando uno sfondo architettonico omogeneo chiaramente percepibile dalla c.d. via sacra e dal portico. Inoltre, la *scaenae frons* – in blocchi di pietra locale – rivestita di lastre di marmo, è divisa in quattro corpi di pianta mistilinea separati dalle tre *valvae*, e completata da una decorazione architettonica per lo più in marmo di Luni, tra cui una serie di cornici a cassettoni oggi custodite nella vicina Villa Rufinella ma rinvenute ai tempi degli scavi di L. Bonaparte. Questa ristrutturazione dell'edificio ha permesso di rilevare un fenomeno che purtroppo è meno evidente in altre parti del foro e della città ma che dobbiamo considerare si trattasse di un intervento più vasto, collegabile a questo importante momento di rinnovamento dell'area forense e degli edifici circostanti: la definitiva marmorizzazione delle aree monumentali e pubbliche. Se in precedenza in diversi edifici della città abbiamo notato l'impiego massiccio della pietra locale, il tufo peperino o sperone, sia per la costruzione dei nuclei come per gli elementi della decorazione architettonica ora, per la prima volta, viene documentato l'uso del marmo lunense in parte della decorazione dell'edificio scenico. Si è documentato che nella *scaenae frons* si utilizzarono, contemporaneamente nello stesso programma decorativo, tufo e il marmo citato. Ciò è senza dubbio un esempio molto interessante delle complesse dinamiche in conformità alle quali si andavano introducendo le nuove mode e correnti stilistiche[29].

Come abbiamo accennato, nella prima metà del primo secolo d.C. nel lato sud è testimoniabile l'ampliamento della basilica tardo-repubblicana (fig. 10.E): edificio orientato est-ovest

---

[23] Ribaldi 2003.

[24] *CIL* XIV 2623 (= Gorostidi 2020, nota 70 e pp. 121-129).

[25] *CIL* XIV 2622 (= Gorostidi 2020, nota 61). Gorostidi 2002.

[26] Núñez, Salcedo 2002 (= Salcedo 2016, pp. 115-116 e 759-760 nota 219). Cfr. Gorostidi 2011, p. 327; Gorostidi 2020, pp. 135-138 e 223 nota 91).

[27] Gelpi 2007; Domingo 2015; Paglia 2015. Cfr. Gorostidi 2011, pp. 326-327.

[28] Cfr. Gorostidi 2011, pp. 326-327; Gorostidi 2020, pp. 121-131; Gorostidi en Rodríguez *et alii* 2021, p. 390 nota 11 e pp. 417-418.

[29] Rodríguez Gutiérrez 2007b.

con la facciata sul lato nord, aperto sulla piazza, di circa 42,7 x 22 m. La navata centrale era delimitata da otto colonne sui lati lunghi e quattro su quelli brevi con una distanza tra gli assi di circa 4,3 m, tranne per quelli centrali, in cui la distanza è di circa 6,7 m. Quest'interruzione del ritmo è possibilmente correlata alla presenza del tribunale.

La datazione di questa importante riforma è stata ottenuta grazie ad un sondaggio stratigrafico, in corrispondenza dei livelli costruttivi. Un contesto che inizialmente suggeriva una cronologia intorno alla prima metà - metà del I a.C. ma che il rinvenimento di almeno un frammento di *terra sigillata italica* ha permesso di spostare in epoca augustea o leggermente posteriore. Si tratta di un dato molto significativo che spinge alla ricerca di nuove informazioni relative ad una cronologia più esatta per un edificio che tradizionalmente si datava nella prima metà del I a.C.

L'ampliamento della basilica portò alla trasformazione finale della piattaforma emergente definita in età medio-repubblicana con la costruzione di un portico a L (fig. 10.F), tra la porta di accesso al foro e l'angolo sud-occidentale della basilica, e alla costruzione di un ambiente nell'estremità settentrionale del cosiddetto portico, pavimentato con un mosaico bicromo con ingresso indipendente e diretto dalla strada nord-sud che giunge fino alla piazza del foro (fig. 10.G).

Questa ristrutturazione della basilica viene completata con la costruzione di una serie di ninfei che si aprono sulla via di accesso al foro da sud (fig. 10.H), posti a decorazione dell'intero fronte meridionale dell'edificio, riforniti da un canale che si trova tra l'estremità orientale della basilica e il margine occidentale dell'edificio sul podio. A questo complesso idraulico si sarebbe associato un muro di chiusura del portico angolare a sud, costruito con una serie di esedre in *opus reticulatum* (fig. 10.I).

Sul lato occidentale della piazza si costruirono una serie di spazi rettangolari, che si aprivano sulla stessa, interpretati come piccoli templi (fig. 10.J), che si andavano ad aggiungere a quello esistente nel periodo precedente (figg. 5.G, 10.K). La funzione religiosa di questi spazi è stata dedotta dalla presenza di un numero di elementi a carattere sacro nelle loro facciate. Tra questi spicca la base di un altare triangolare in pietra locale.

Con la costruzione di questi edifici religiosi il lato occidentale del foro diventa uno spazio di spiccato carattere sacro, a cui va aggiunto il già citato sacello di Mercurio, che in questa fase viene quasi completamente ricostruito. Vennero rinnovati e rialzati i pavimenti, completamente ricostruite le pareti, solo l'abside meridionale fu preservata. Queste riforme furono completate nella parte posteriore del tempio con la costruzione di una struttura circolare (fig. 10.L). In un secondo momento, cronologicamente situato alla fine del primo secolo o all'inizio del II secolo d.C., vi fu una nuova ristrutturazione dell'edificio, con la nuova sistemazione della facciata e il rifacimento del pavimento. La facciata della *cella* venne rinforzata con la costruzione di due pilastri in mattoni e l'applicazione all'interno del corpo principale di una nuova decorazione pittorica.

In conclusione, nel secolo I d.C. il foro raggiunse finalmente l'assetto definitivo che lo farà diventare lo specchio della municipalità in costante confronto con la vita politica di Roma, ormai già sovrana della vita tuscolana. Non ci sono evidenze di ulteriori trasformazioni di una certa entità e, anche se i dati sono molto scarsi, sembra che già nel III secolo d.C. il foro aveva perso gran parte della sua funzione. In realtà, la maggior parte del materiale che si trova nell'obliterazione della rete di canali situati nella parte nord-orientale del foro permette di precisare il loro abbandono entro la fine del II secolo/metà del III secolo d.C.

Bibliografia

Aquiluć 2003 = Aquiluć X., *Nuevos datos sobre la fuente arcaica de Tusculum*, in Rivera, J., Dupré, X. (a cura di), *La fontana arcaica di Tusculum: idee per la conservazione*, Valladolid 2003, pp. 49-56.

Aquiluć 2007 = Aquiluć X., *La fontana arcaica di Tusculum: nuove acquisizioni*, in Pasqualini A., Arietti F. (a cura di), *Tusculum*: *storia, archeologia, cultura ed arte di Tuscolo e del Tuscolano*, Roma 2007, pp. 199-209.

Arce *et alii* 1998 = Arce J., Dupré X., Aquiluć X., Mateos P., *Excavaciones arqueológicas de Tusculum. Informe de las campañas de 1994 y 1995*, Roma 1998.

Beltrán, Tarrats, Rafel 2012 = Beltrán F., Tarrats F., Rafel N. (eds.), *Xavier Dupré Raventós. Opera Selecta*, Zaragoza 2012.

Bonetto 1999 = Bonetto J., *Ercole e le vie della transumanza: Il santuario di Tivoli*, in *Ostraka* 8, 1999, pp. 291-307.

Canina 1841 = Canina L., *Descrizione dell'antico Tusculo*, Roma 1841.

Castillo 2005 = Castillo E., *Tusculum I: humanistas, anticuarios y arqueólogos tras los pasos de Cicerón*, Bibliotheca Italica 28, Roma 2005.

Díaz, Gorostidi 2010 = Díaz B., Gorostidi D., *Tusculum en época medio-republicana: la gens Furia*, in *ArchCl* 61, 2010, pp. 161-192.

Domingo 2015 = Domingo J., *Infraestructuras hidráulicas en Tusculum*, in Tortosa T. *et alii*, *Actuaciones arqueológicas en el área de Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio-Italia): entre investigación y divulgación social*, Madrid 2015, pp. 241-249.

Dupré 2000 = Dupré, X. (a cura di), *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994-1999*, Roma 2000.

Dupré 2003 = Dupré X., *Il foro repubblicano di Tusculum alla luce dei recenti scavi*, in Brandt R., Dupré X., Ghini G., *Lazio e Sabina* I, 2003, pp. 163-168 [= Beltrán, Tarrats, Rafel 2012, pp. 715-728].

Dupré 2005 = Dupré X., *La basilica di Tusculum*, in Lafon X., Sauron G. (éds.), *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Etudes offertes à Pierre Gros,* Aix-en-Provence 2005, pp. 69-80.

Dupré 2006 = Dupré X., *El teatro de Tusculum: un estado de la cuestión*, in Márquez C., Ventura A. (eds.), *Jornadas sobre teatros romanos en Hispania.* Actas del Congreso internacional (Córdoba 2002), Córdoba 2006, pp. 361-383.

Dupré 2012 = Dupré X., *Preesistenze arcaiche nel foro di Tusculum* [testo inedito presentato a *Lazio e Sabina* III, Roma 2006], in Beltrán, Tarrats, Rafel 2012, pp. 789-802.

Dupré *et alii* 1998 = Dupré X., Aquiluć X., Núñez J., Mateos P., Santos J.A., *Excavaciones arqueológicas en Tusculum. Informe de la campaña de 1996*, Roma 1998.

Dupré *et alii* 2002 = Dupré X., Gutiérrez S., Núñez J., Ruiz E., Santos J.A., *Excavaciones arqueológicas en Tusculum. Informe de la campaña de 2000-2001*, Roma 2002.

Dupré, Aquiluć, Núñez *et alii* 1999a = Dupré X., Aquiluć X., Mateos P., Núñez J., Santos J.A., *Excavaciones arqueológicas en Tusculum. Informe de la campaña de 1997*, Roma 1999.

Dupré, Aquiluć, Núñez *et alii* 1999b = Dupré X., Aquiluć X., Núñez J., Mateos P., Santos J.A., *Excavaciones arqueológicas en Tusculum. Informe de las campañas de 1998 y 1999*, Roma 1999.

Dupré, Núñez 2000 = Dupré X., Nuñez J., *Un nuevo testimonio de la decuma Herculis procedente de Tusculum*, in *Chiron* 30, pp. 333-352.

Etxebarria 2008 = Etxebarria A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evolución formal*, Madrid 2008.

Farney 2007 = Farney G., *Ethnic Identity and Aristocratic Competition in Republican Rome*, Cambridge 2007.

Gelpi 2007 = Gelpi P., *La fontana arcaica di Tusculum: nuove osservazioni sulla tecnica edilizia*, in Ghini G. (a cura di), *Lazio & Sabina* IV. *Atti del Convegno Quarto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina* (Roma, 29-31 maggio 2006), Roma 2007, pp. 131-134.

Gorostidi 2002 = Gorostidi D., *A propósito de la inscripción opistógrafa CIL XIV, 2623*, in Dupré *et alii* 2002, pp. 177-193.

Gorostidi 2011 = Gorostidi D., *Aggiornamento del corpus epigrafico tuscolano: le iscrizioni repubblicane*, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina* VII (Roma 2010), Roma 2011, pp. 323-330.

Gorostidi 2020 = Gorostidi D., *Tusculum V. Las inscripciones latinas de procedencia urbana*, Serie Arqueológica 15, Madrid 2020.

Martínez-Pinna 2004 = Martínez-Pinna J., *Tusculum latina. Aproximación histórica a una ciudad del antiguo Lacio (siglos VI-IV a.C.)*, Roma 2004.

McCracken 1948 = McCracken G.E., *Tusculum*, in *RE* VII, A2, 1948, coll. 1463-1491.

Nobiloni 2007 = Nobiloni B., *Immagini del Tuscolano tra XVI e XIX secolo*, in Arietti F. e Pasqualini A. (a cura di), *Tusculum. Storia, Archeologia, Cultura e Arte di Tuscolo e del Tuscolano*. Atti del primo incontro di studi (27-28 maggio e 3 giugno 2000), Roma, 2007, pp. 319-341.

Núñez 2009 = Núñez J., *La* aedes Mercurii *del foro de Tusculum. Una primera aproximación*, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina* V (Roma 2007), Roma 2009, pp. 261-267.

Nuñez 2010 = Nuñez J., *Novità archeologiche sull'*Aedes Mercurii *del foro di Tusculum*, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina* VI (Roma 2009), Roma 2010, pp. 293-297.

Nuñez, Salcedo 2002 = Núñez J., Salcedo F., *Una nueva escultura de Rutilia en Tusculum*, in Dupré *et alii*, 2002, pp. 159-165.

Paglia 2015 = Paglia F., *Nuove considerazioni riguardo alla c.d. Fontana arcaica di Tuscolo*, in Tortosa T. *et alii, Actuaciones arqueológicas en el área de Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio-Italia): entre investigación y divulgación social,* Madrid 2015, pp. 250-254.

Quilici, Quilici Gigli 1990 = Quilici L., Quilici Gigli S., *Ricerca topografica a Tusculum*, in *Archeologia Laziale* X, 1990, pp. 205-225.

Remolà, Rodríguez, Sánchez 2010 = Remolà J.A., Rodríguez O., Sánchez J., *Gli scavi 2005 e 2008 sul lato meridionale del Foro di Tusculum*, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina* VI (Roma 2009), Roma 2010, pp. 299-305.

Remolà, Rodríguez, Sánchez 2015 = Remolà J.A., Rodríguez O., Sánchez, J., *El área meridional del foro. Campañas de los años 2002, 2003, 2005, 2008 y 2009*, in Tortosa, T., Núñez J., Ruiz E., Remolà J.A., Rodríguez O., Sánchez J., Beolchini V., Gorostidi D., *Actuaciones arqueológicas en el área de Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio-Italia): entre investigación y divulgación social,* Madrid 2015, pp. 56-138.

Remolà, Sánchez 2011 = Remolà J.A., Sánchez J., *La campagna di scavi 2009 nel settore meridionale del foro di Tusculum*, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina* VII (Roma, 2010), Roma 2011, pp. 437-441.

Ribaldi 2003 = Ribaldi R., *La cisterna del teatro di Tusculum*, in Brandt R., Dupré X., Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina I*, Roma 2003, pp. 169-174.

Ribaldi 2008 = Ribaldi, R., *Guida archeologica di Tusculum*, Pescara 2008.

Rodríguez Gutiérrez 2007a = Rodríguez Gutiérrez O., *Intervención en el teatro romano de Tusculum. Campaña 2005*, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina* IV, Roma 2007, pp. 135-144.

Rodríguez Gutiérrez 2007b = Rodríguez Gutiérrez O., *Le cornici del frontescena del teatro romano di Tusculum: un complesso recuperato*, in *RM* 113, 2007, pp. 285-301.

Rodríguez *et alii* 2021 = Rodríguez Gutiérrez O., Remolà Vallverdú J.A., Sánchez Gil de Montes J., Gorostidi Pi D. (eds.), *Tusculum IV. El Teatro*, Madrid, 2021.

Salcedo 2016 = Salcedo F., Tusculana marmora. *Escultura clásica en el antiguo tusculano*, Serie Arqueológica, 14, Madrid 2016.

Tortosa 2010 = Tortosa T., *Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio): un proyecto de arqueologia para la EEHAR*, in Olmos R., Tortosa T., Bellón J.P. (eds.), *Repensar la Escuela del CSIC en Roma, cien años de memoria*, Madrid 2010, pp. 661-686.

Tortosa, Núñez, Ruíz *et alii* 2015 = Tortosa T., Núñez J., Ruiz E., Remolà J.A., Rodríguez O., Sánchez J., Beolchini V., Gorostidi D., *Actuaciones arqueológicas en el área de Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio-Italia): entre investigación y divulgación social,* Madrid 2015.

Valenti 2003 = Valenti M., *Ager Tusculanus (IGM 150 III NE - II NO), Forma Italiae*, Roma 2003.

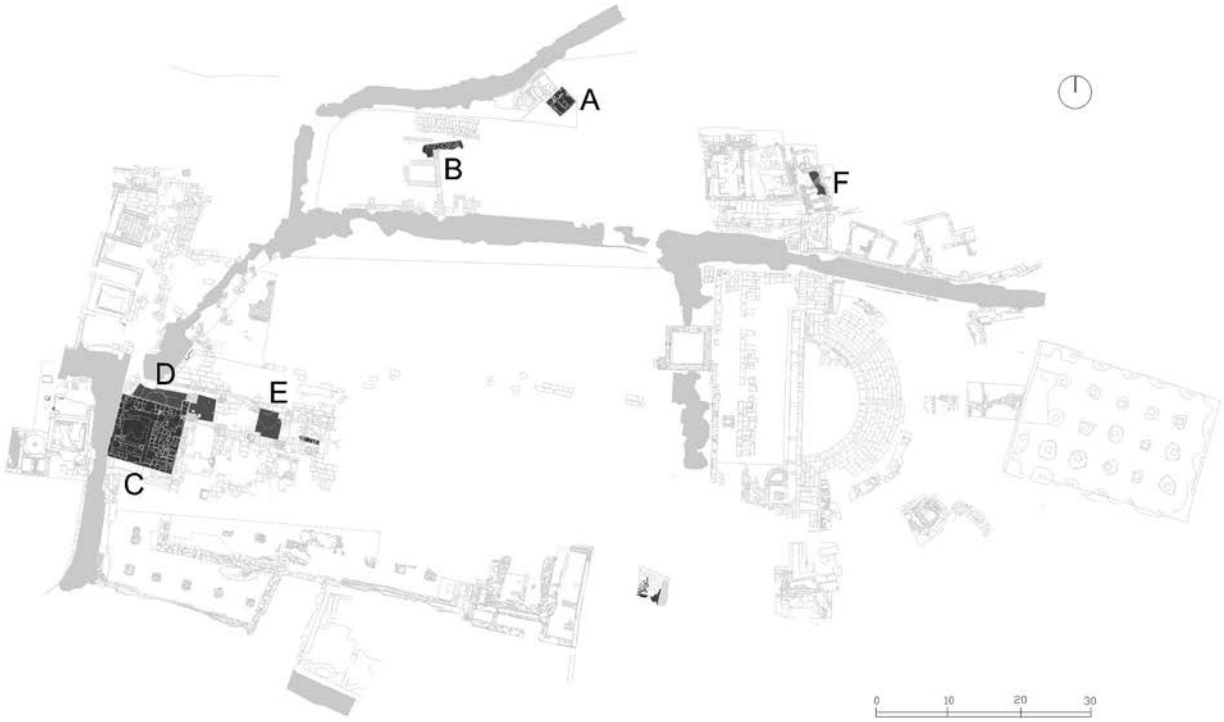


Fig. 1. Pianta complessiva del foro di *Tusculum* con indicazione degli elementi ed edifici appartenenti alla fase arcaica: A. "fontana arcaica" B. muro ciclopico C. basamento in *opus quadratum* D. livelli costruttivi del basamento E. livelli di regolarizzazione del settore sud-occidentale F. livelli di regolarizzazione del settore nord-orientale.

Fig. 2. Particolare della costruzione in opera quadrata nella pianura ai piedi dell'acropoli, identificata come il basamento di un edificio con possibili funzioni sacre.

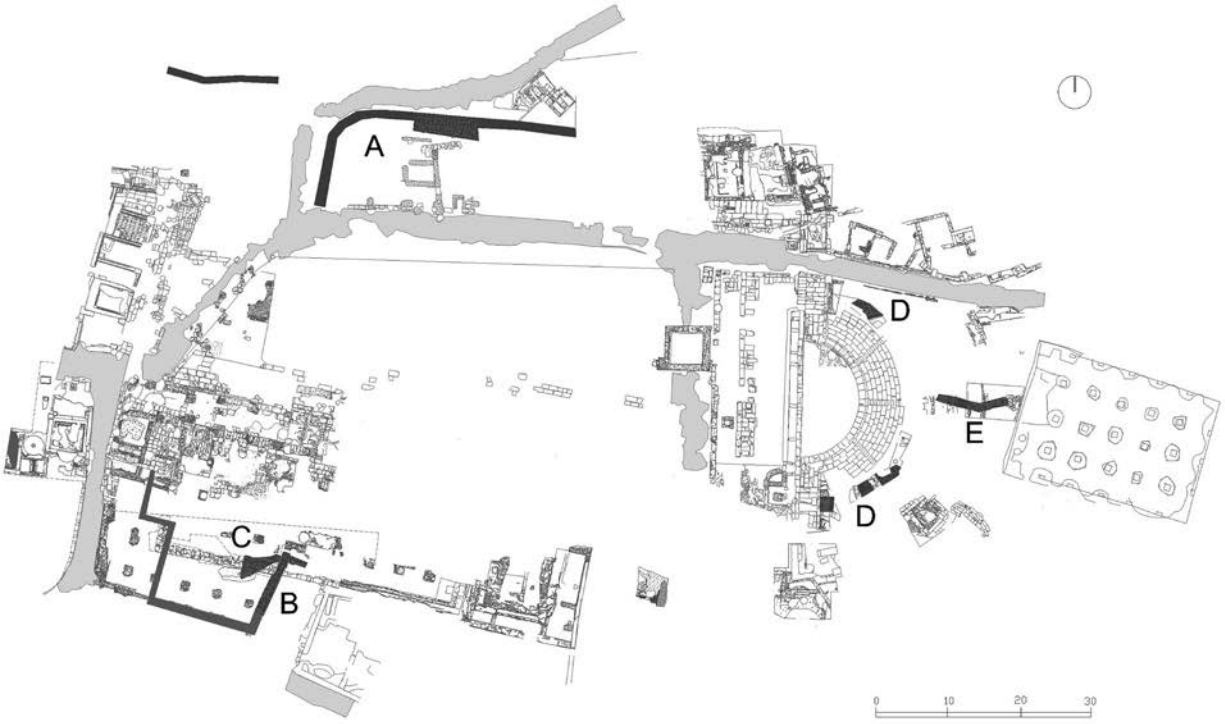


Fig. 3. Pianta complessiva del foro di *Tusculum* con indicazione degli elementi ed edifici appartenenti alla fase medio-repubblicana: A. muro di terrazzamento nord B. muro di terrazzamento sud C. ambiente pavimentato con cocciopesto tessellato D. strutture in rapporto con ambienti non determinati E. canale.

Fig. 4. Vista generale del muro in *opus quadratum* della terrazza settentrionale del foro con la deviazione comunicante con la via Labicana.

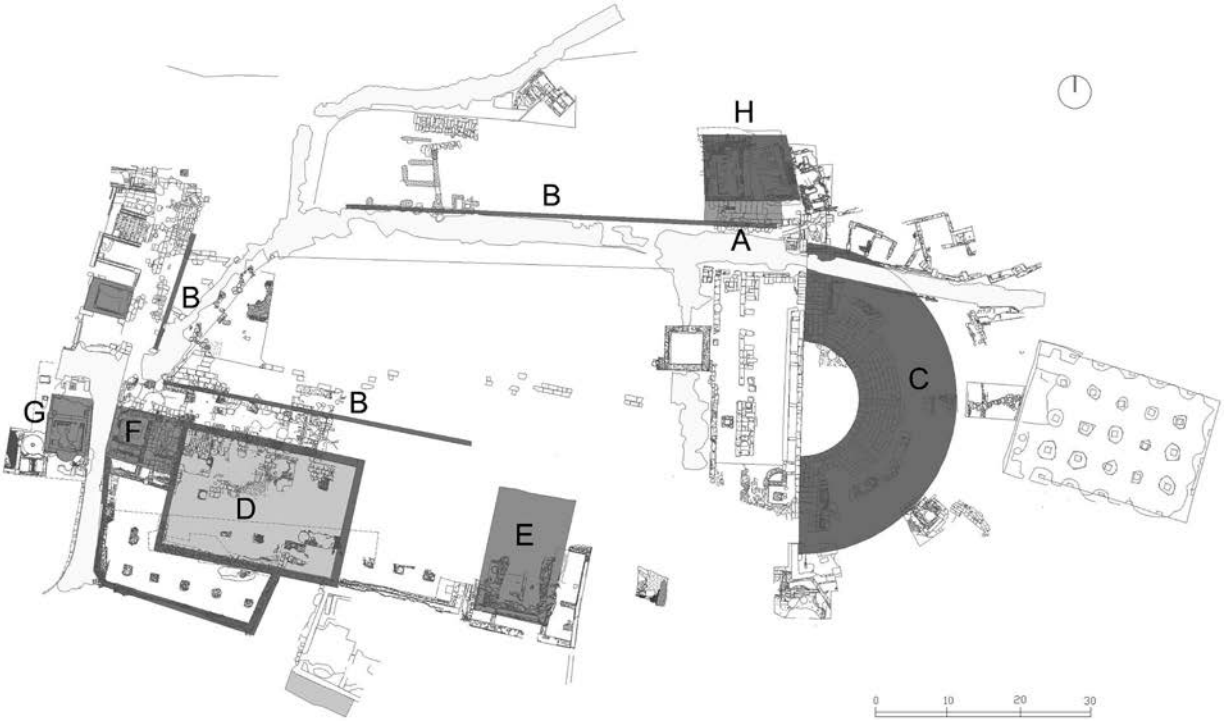


Fig. 5. Pianta complessiva del foro di *Tusculum* con indicazione degli elementi ed edifici appartenenti alla fase tardo-repubblicana: A. margine laterale della via B. canale perimetrale della piazza C. teatro D. basilica E. edificio su podio, tempio? F. *sacella* G. *sacellum* di Mercurio H. edificio con mosaico bicromo.

Fig. 6. Teatro, vista generale della *cavea*.

Fig. 7. Vista del muro in *opus quadratum* del limite meridionale del primo edificio della basilica.

Fig. 8. Vista generale del *sacellum* di Mercurio.

Fig. 9. Vista generale dell'edificio con mosaico bicromo nell'angolo nord-orientale del foro.

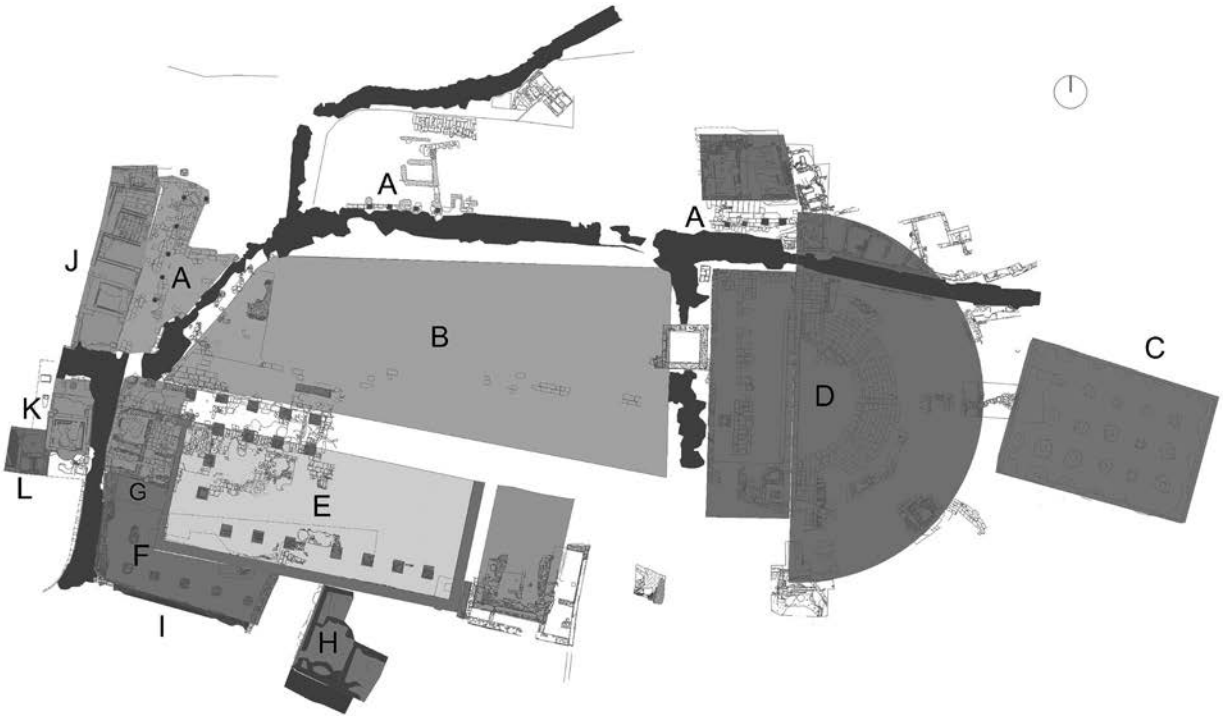


Fig. 10. Pianta complessiva del foro di *Tusculum* con indicazione degli elementi ed edifici appartenenti alla fase primo-imperiale: A. portico perimetrale B. pavimento della piazza C. cisterna D. ampliamento del teatro E. ampliamento della basilica F. portico in L G. ambiente indeterminato pavimentato con mosaico bicromo H. ninfei I. muri delle esedre J. *sacella* K. ampliazione del *sacellum* di Mercurio L. struttura circolare.

L'area centrale di *Lucus Feroniae*, dal santuario ellenistico al foro della colonia romana*

Enrico Angelo Stanco

Keywords: *Lucus Feroniae, ellenistic sanctuary, forum, Genius coloniae, Augusteum*

Parole chiave: *Lucus Feroniae, santuario ellenistico, foro, Genius coloniae, Augusteo*

Abstract

The study starts with the reconstruction of the new Feronia sanctuary in the years 130-110 BC by Cn. Egnatius (governor of Macedonia) with the demolition of oldest residential insulae for the construction of a vast porticoed square with a large Corinthian temple.
The cult disappears completely in the early decades of the first century: the sanctuary was presumably involved in the Social War or in the subsequent civil war.
The forum of the new colony, ascribable to the Sullan age, occupies only a part of the original sanctuary's square, with a raised area in the highest spot on the podium of one of the building of the original sanctuary; in axis with the new forum, at the northern edge of the raised area, a little shrine was built on a podium, as the polyadic temple of the colony for the cult of Salus. In the Augustan age we see a new building and city planning phase: Augustus gives to the colony the sacellum of the Genius coloniae, beside the old polyadic temple, and consequently starts a process of general revision of the forum area under the control of the Volusii Saturnini; the presence of the two side by side temples forced the axis of the forum square to be changed, with a series of planning and building transformations; to this operation the inscription of L. Octavius (forumque refecit) presumably refers; later monuments in the forum area will align to this new axis.
After the death of Augustus a new phase can be noted which will give the final aspect to the forum; the stairway is incorporated into a podium on which is built the templum divi Augusti by the two Volusii Saturnini. The presence in this sector of the cult of the Genius Coloniae, and then of divus Augustus, provided the basis for the setting in the portico of a priestly collegium, identifiable with that of the Augustales.

Lo studio prende avvio con la ricostruzione urbanistica del nuovo santuario di Feronia fatto edificare negli anni 130-110 a.C. da Cn. Egnatius, governatore della Macedonia. Il culto scompare del tutto già nei primi decenni del primo secolo: presumibilmente il santuario venne coinvolto nel *bellum* sociale o nella successiva guerra civile. Il foro della nuova colonia, ascrivibile ad età sillana, occupa un settore della piazza del santuario, con un'area rialzata nel punto più elevato, su un ampio podio già presente. In asse con il nuovo foro viene edificato un tempietto dedicato alla *Salus*, come tempio poliadico della colonia.
In età augustea si individua nella città una nuova fase edilizia ed urbanistica: si crea un accesso al foro da nord e si riduce l'area rialzata, costringendo a spostare verso ovest l'asse della piazza, e quindi si riduce la scalinata frontale dell'area capitolina; a completamento dei

* L'articolo che si pubblica costituisce il testo, con il relativo apparato iconografico, presentato in sede di convegno; nelle more della stampa sono stati editi nuovi studi (vedi nota aggiuntiva in calce alla bibliografia) che confermano e approfondiscono, con lievi e non sostanziali correzioni di dettaglio, alcuni degli argomenti trattati.

prospetti Augusto dona alla colonia il sacello del *Genius Coloniae*. Lo spostamento dell'asse porta al rifacimento della piazza e a tale intervento si riferisce presumibilmente l'iscrizione di *L. Octavius*, che "forumque refecit": i successivi monumenti nell'area forense si dispongono sul nuovo asse. Con la morte di Augusto si individua una nuova fase nell'assetto dell'area capitolina, che porterà all'aspetto definitivo di tale settore dell'area forense; la scalinata di accesso viene inglobata in un podio sul quale si edifica il *templum divi Augusti* ad opera dei due Volusii Saturnini. La presenza in tale settore del culto del *Genius Coloniae*, e quindi del *divus Augustus*, dovette fornire le basi all'insediamento nel quadriportico di un *collegium* cultuale, identificabile con quello degli *Augustales*.

I nuovi studi in corso in previsione dell'apertura al pubblico dell'area archeologica e del museo di *Lucus Feroniae* hanno portato ad una generale riconsiderazione dell'intero complesso, interessato da una serie di campagne di scavo soprattutto negli anni cinquanta-settanta del secolo scorso e mai oggetto di un esame esaustivo[1]. Si presentano quindi i risultati delle ricerche attualmente in corso da intendersi in parte come situazioni acquisite, in parte come ipotesi e indirizzi di ricerca, passibili di eventuali future correzioni e riconsiderazioni.

Nel corso degli scavi i vari monumenti che si andavano scoprendo vennero identificati con definizioni che spesso vennero modificate con il procedere delle campagne: ad esempio l'area su podio a nord della piazza del foro dapprima venne definita "tempio", quindi "basilica"; la sala ove vennero rinvenute le statue "sala imperatori" e quindi "augusteo"; quando nel seguente testo si usano a mero titolo topografico tali termini questi sono sempre tra virgolette.

1. Le fasi più antiche

L'area in seguito occupata dalla colonia di *Lucus Feroniae* ospitava in origine un bosco sacro ed un vetusto e famoso santuario meta di pellegrinaggi dei fedeli e sede di un frequentato mercato[2]; la ricchezza e l'importanza ne suggerirono il saccheggio ad opera di Annibale nel 211 a.C.[3] Dopo un breve periodo di abbandono[4] si provvide alla risistemazione dell'area mediante un restauro degli edifici precedenti o a una generale ristrutturazione; di tale fase edilizia, da datarsi agli inizi del II secolo[5], restano nell'area della piazza forense della successiva colonia alcuni isolati abitativi con una pianta regolare di tipo coloniare[6] oltre ad alcuni ambienti allineati sulla via Campana nell'area della "basilica"[7] (fig. 1).

---

1 Le informazioni relative alle varie campagne di scavo sono raccolte nei Giornali degli scavi di *Lucus Feroniae*, con la relativa documentazione grafica e fotografica, depositati presso gli archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale. Purtroppo si deve constatare l'assenza di alcuni dei Giornali e, a volte, l'estrema sinteticità dei dati raccolti dagli assistenti agli scavi, sigg. Schifano e Mozzetti, cui va però riconosciuto il merito di aver tramandato memoria di una non comune mole di dati. I materiali, raccolti con attenzione e in quantità, sono conservati nei magazzini del sito, ma essendo riposti in cassette di legno con cartellini dello stesso materiale, hanno spesso perso i dati di rinvenimento.
Sento necessario ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato, con consigli ed utili indicazioni, nella realizzazione del presente studio: in primo luogo l'amico Mauro Incitti, prematuramente scomparso, quindi il direttore del sito, l'amico Gianfranco Gazzetti che ha richiesto la mia collaborazione agli studi del sito nonostante quasi un decennio di mia assenza, il prof. G. Camodeca ed il dott. D. Nonnis per l'epigrafia, il dott. A. Cristilli per la statuaria, i dott.ri Fulvia Bianchi, Mattias Bruno, Elsa Nuzzo per i marmi e le partizioni architettoniche, i disegnatori D. Gasseau e L. Gasseau, gli assistenti R. Mozzetti e L. Moretti.

2 Cfr. da ultimo Sgubini Moretti 2005-2006, pp. 111-138; Ferrante 2008, pp. 54-56; Di Fazio 2013, pp. 51-56 con bibliografia precedente.

3 Silius Italicus 13, 86-91; Livius 26, 11, 8-10; Brizzi 1984, pp. 57-67; Di Fazio 2013, p. 52.

4 Livius 27, 4, 14-15.

5 Livius 33, 26, 8; Torelli 1982b, p. 31; Gazzetti, Stanco 1997, p. 11 e note 44-45.

6 Cfr. Stanco 1995a; Coarelli 1975, pp. 164-165.

7 Sgubini Moretti 1982-1984, pp. 75-76; Gazzetti 1992, p. 28; Gazzetti 1995, p. 122.

2. Il grande santuario di *Cn. Egnatius*

Il complesso santuariale venne totalmente ristrutturato negli anni 130-110 a.C.[8] con la demolizione degli isolati abitativi più antichi[9] per la realizzazione di un vasto e imponente progetto urbanistico e architettonico, con una ampia piazza porticata circostante un grande tempio corinzio (oggetto di scavo e di parziale edizione negli anni scorsi[10]) preceduto da un'ara e una probabile cavea teatrale (fig. 2). Allo stato attuale delle conoscenze sembra di poter ricostruire uno schema progettuale di base che presupponeva un'area di tre *actus* di larghezza per quattro di lunghezza, questi ultimi intervallati da strade ampie quindici piedi. Al centro esatto del complesso è l'ara cultuale, di non comuni dimensioni (ca. 10x7 m); al centro della metà settentrionale dell'area è il basamento dell'edificio templare (la scalinata antistante è esclusa dal calcolo geometrico) di notevoli dimensioni (80x140 piedi) con alzato in ordine corinzio italico[11]. Alla parte del fregio deve essere attribuita l'iscrizione di *Cn(aeus) Egnatius C(ai) f(ilius)* edita dal Sensi[12]; questa era stata incisa su una serie di lastroni di calcare alti 0,73 m e lunghi 3-3,60 m fissati tra loro con grappe in ferro inserite sul lato superiore; solo in un momento successivo questi erano stati rimossi dall'originaria collocazione, resecati e reimpiegati nella posizione descritta dal Sensi.

L'iscrizione, che presenta caratteri molto vicini a quelli riscontrabili sui cippi miliari della *via Egnatia*[13], doveva ricordare l'artefice della dedica del monumento, la divinità dedicata e forse la motivazione (*ex manubiis* o similare?); a seguito del recente intervento di scavo che ha portato alla rimozione dei blocchi che verranno esposti nel locale museo si è potuto verificare che la lettura precedente era errata mentre più correttamente si deve leggere *Cn(aeus) Egnatius C(ai) f(ilius) pr(aetor) [---] pr(aetor) [---]*; l'interpunzione tra le parti nominali è costituita da un punto quadrangolare mentre tra il nome del personaggio e la menzione della carica il punto è costituito da una linea; la stessa linea precede la seconda menzione della carica pretoria evidenziando la possibilità che i dedicanti del tempio dovessero essere due, ambedue di rango pretorio; tale interpretazione è confermata dall'analisi delle lacune desumibili dal rapporto tra quanto resta e le dimensioni originarie delle lastre[14]; allo stato attuale delle conoscenze non è dato sapere quale dei due personaggi occupasse il primo posto nell'iscrizione.

Nella metà meridionale dell'area santuariale è probabile che fosse inserita una cavea di tipo teatrale approfittando della naturale pendenza del terreno; sembra possibile che tale

---

[8] Coarelli 1975, p. 165; l'autore aveva già intuito la data della trasformazione urbanistica ma non aveva riconosciuto la differenza tra l'impianto del santuario egnaziano e la successiva colonia.

[9] Si corregge in questo modo la proposta di cronologia riportata in Stanco 1995a: le monete sono attribuibili infatti alla prima metà del II secolo, mentre la ceramica a vernice nera presenta una tipologia formale che si discosta da quella riscontrabile nei siti distrutti nell'ambito degli eventi traumatici degli inizi del I secolo connotandosi per una maggiore antichità, inquadrandosi pertanto nei decenni centrali del secolo precedente.

[10] Sgubini Moretti 2005-2006, pp. 111-138.

[11] Torelli 1970, p. 443; Torelli 1982b, p. 34; Schenk 1997, p. 70 nota 549; Lauter-Bufe 1987, p. 52 nota 167, tav. 39 b; Ferrante 2008, p. 60.

[12] *AE* 1988, 555. L'edificio, databile negli anni 130-120 a.C. sulla scorta della decorazione architettonica (Torelli 1982b, p. 34; Lauter-Bufe 1987, p. 52 nota 167 e pp. 81-86), deve essere attribuito al *Cnaeus Egnatius*, senatore tra il 170 ed il 160 a.C. e proconsole in Macedonia nel 146 a.C. o nel 144 a.C. o nel 143 a.C. e autore della *Via Egnatia* (Torelli 1982a, p. 297; Gazzetti 1992, p. 23; Corey Brennan 2000, pp. 225-226, 229, 702 e 740; Wikander 1990, pp. 207-211 note 14, 15); diversamente il Sensi che identifica (ma forse per errore) il personaggio dell'iscrizione con l'omonimo senatore morto prima del 70 a.C.: cfr. Sensi 1985-86, p. 291. Per l'attribuzione dell'epigrafe ad un edificio cfr. anche Ferrante 2008, pp. 62-63.

[13] *AE* 1973, 492 = *AE* 1976, 643 CCLX / *Cn(aeus) Egnati(us) C(ai) f(ilius) / proco(n)s(ul)*. *AE* 1992, 1532 *Cn(aeus) Egnati(us) C(ai) f(ilius) / proco(n)s(ul)* /. Ferrante 2008, pp. 60-61.

[14] La prima lastra, con il testo *"Cn. Egnatius."*, è mutila del lato sinistro per almeno 80-90 cm; la seconda, che inizia con il testo *"C. f. pr. [---]"* è mutila sulla destra per almeno 150 cm, dopodiché la nuova lastra reca al margine sinistro l'iscrizione *"pr."*; appare evidente o la presenza di una lastra intermedia, in quanto lo spazio di 150 cm circa non è sufficiente per l'inserimento di un altro nome, oppure che la seconda menzione della pretura dovesse precedere la lastra con il nome di *Cn. Egnatius*, con una notevole spaziatura intermedia (quasi tre metri).

struttura, opportunamente ampliata e ristrutturata, abbia continuato a svolgere le funzioni di teatro nell'ambito della successiva colonia[15].

La vasta piazza dell'area sacra era perimetrata da portici; nel settore sud-orientale è un portico chiuso verso l'esterno da un muro in opera quadrata e pavimentato con uno spesso strato di cocciopesto con grosse tessere lapidee quadrate disposte geometricamente; la struttura, ampia circa 4,5 m (15 piedi), è visibile in parte sul terreno, e quindi come traccia netta nelle foto aeree, per una lunghezza di circa 160 m; il limite meridionale della piazza piega verso ovest con una serie di edifici aggiunti nelle fasi successive[16], mentre a nord l'allineamento viene seguito da un lungo taglio nel banco travertinoso (almeno 65 m) che piega ad angolo al limite settentrionale della piazza, con una prosecuzione con murature in opera incerta rivestite da intonaci a finta incrostazione marmorea[17]. I portici sono planimetricamente inclusi nell'area progettuale e sui due lati dovevano presentare una lunghezza nel fronte interno colonnato di circa 500 piedi.

Più complessa appare la situazione planimetrica nella metà occidentale del santuario; in tale settore l'area era fortemente condizionata dal transito di una via pubblica con andamento obliquo, presumibilmente identificabile con la *via Campana*, che viene sistemata (e forse lievemente spostata nel tracciato) in tale fase, come dimostrerebbe l'apposizione dei cippi miliari dell'edile plebeo *P. Menates*[18].

Pertanto in tale settore si optò per inserire all'interno dell'area progettuale oltre alla volumetria del portico anche la retrostante schiera di tre isolati di case-botteghe, occupando così l'area per un'ampiezza di mezzo *actus*; i tre nuovi isolati, intervallati da strade, sostituivano funzionalmente l'unico isolato della fase precedente (era lungo tre *actus*) con un nuovo allineamento più arretrato[19]; sul retro di tale complesso si allineava una struttura di consimile dimensione per gli *horti* pertinenziali (esterna all'area progettuale del santuario e forse relativa ad una fase successiva creando di fatto tre isolati abitativi quadrati di lato un *actus*).

Infine nel lato settentrionale, nel primo *actus* della piazza progettuale, la presenza della *via Campana* e di un alto banco travertinoso impediva la realizzazione di vaste opere e pertanto si optò per chiudere la piazza all'altezza della strada di intervallo tra i primi due *actus* di profondità progettuale, ad angolo con il primo isolato di case-botteghe; in tale settore venne realizzato un complesso di cui resta un podio in blocchi squadrati di travertino, privo di cornice inferiore e con coronamento con profilo a gola rovescia, con una sottostante canaletta di gronda[20] preceduta da una pavimentazione con una fila di lastre di travertino disposte ortogonalmente alla fronte del podio[21]. In tale fase il canale di gronda antistante il portico piegava ad est lungo la facciata di tale edificio e quindi di nuovo a nord, in parallelo, a 15 piedi di distanza, con la fiancata del podio del grande tempio centrale (fig. 3). La cornice di

---

15 Tale ipotesi sembra suffragata da una serie di indizi: in primo luogo nella nota iscrizione relativa al sistema di distribuzione idrica della città (*AE* 1978, 296; *AE* 1988, 558; Sensi 1985-1986, pp. 278-301 nota 17, tavv. 9-10, 17) il *castellum* presso il teatro si configura come il principale punto di ripartizione delle *fistulae* e sul terreno si nota una particolare concentrazione di condotti in partenza da tale settore. In secondo luogo si può notare come poco a sud del grande *lacus* nel foro sia sito un monumentale ingresso con scalinata che dà accesso all'area ad est della piazza; in tale settore si localizza una bassa struttura in rozza opera reticolata, allungata e suddivisa da setti, ampliata in una seconda fase, che sembra identificabile con un palcoscenico; la struttura si allinea sulla strada intermedia che nella pianta progettuale divideva il terzo ed il quarto *actus* della lunghezza della piazza santuariale, lasciando intendere che la cavea teatrale del santuario si posizionasse subito a nord di questa.

16 Presumibilmente relativi ad un impianto termale.

17 Torelli 1970, p. 443; Torelli 1982b, p. 34.

18 Stanco 1995b; Stanco 1997; Stanco 1999.

19 Cfr. Stanco 1995a; per l'originaria presenza di tre blocchi di isolati lunghi un *actus* intervallati da strade intermedie Gazzetti 1992, p. 30 e p. 24, fig. 12. Tale ipotesi per le cronologie coincide con la proposta del Coarelli che sulla base della tipologia di alcune murature datava l'impianto adiacente all'area sacra nell'ultimo quarto del II sec. a.C. (Coarelli 1975, p. 165).

20 La canaletta è incavata in una serie di lastroni di variabile lunghezza e larghezza di 60 cm circa; il centro della canaletta coincide con il margine della sovrastante cornice di coronamento.

21 Larghezza varia, lunghezza circa 1,30 m.

coronamento del podio sembra rinviare ad edifici databili nell'ambito del pieno II secolo[22]; l'assenza di cornice di base è vista dalla Shoe come una caratteristica dei *podia* più antichi con un confronto con il tempio C di Largo Argentina[23] che presenta alla base un basso filare sporgente; questo risulta comunque simile al podio del Tempio dell'ara rotonda di Ostia, ove la cornice inferiore è sostituita da un blocco parallelepipedo sporgente[24], cui forse poteva essere applicata una cornice a stucco[25]. L'edificio sovrastante (60x45 piedi circa), del quale si individuano scarsi resti (*infra*), doveva forse avere caratteristiche di sala per riunioni o *thesauros*[26].

Una rappresentazione dell'*aedes* con la raffigurazione al suo interno delle statue di culto di Feronia e di un paredro con le caratteristiche di uno *Iuppiter*[27] appare in un denario di *C. Egnatius Cn. f. Cn. n. Maximus* emesso attorno al 75 a.C.[28]. La divinità tutelare è facilmente identificabile: per garantire l'immediata comprensione l'incisore ha corredato ciascuna delle due rappresentazioni del relativo attributo che viene riportato immediatamente al di sopra, nel timpano dell'edificio: un fulmine ed un *pilleus*; sulla base di tali elementi si è proposta l'identificazione con un ipotetico tempio di *Iuppiter* e *Libertas* da localizzare in Roma[29]. Sembra però ormai accertato che tale *aedes*, che sorgeva a Roma sull'Aventino, fosse in realtà dedicata a *Iuppiter Liber* e che l'estensione alla *Libertas* sia dovuta solo ad un errore di interpretazione del testo delle *res gestae*[30].

Il *pilleus* è comunemente posto in relazione con il passaggio dallo stato di *servus* a quello di *libertus* e quindi con *Libertas*; è in tale significato semantico che il *signum* compare, ad esempio, nella famosa emissione monetale dei cesaricidi[31]. L'esame accurato della tipologia monetale tardorepubblicana evidenzia una ulteriore chiave di lettura: il *pilleus* vi compare infatti molto raramente, nella citata emissione dei cesaricidi, in coppia in una serie di monete come simbolo per i dioscuri e infine nelle monete di *C. Egnatius Cn. f. Cn. n. Maximus* e di *L. Farsuleius Mensor*[32]. Nella monetazione di *C. Egnatius* il *pilleus* è connesso ad una figura femminile diademata, la stessa riscontrabile nella più tarda monetazione di *P. Petronius Turpilianus*, senza l'attributo del *pilleus*, ma esplicitamente descritta dalla legenda

---

22 La Shoe raccorda le cornici di *Lucus Feroniae* con quelle del tempio C di Largo Argentina, del tempio del Foro Boario e di *Lanuvium* (Shoe 1965, p. 147, tavv. XLV, 1 e XLVI, 1-2); in realtà negli esempi citati la fascia terminale sovrastante la modanatura a gola rovescia è notevolmente alta occupando circa la metà dell'altezza totale: in ambedue le cornici in esame la fascia è molto esigua, pari a circa un terzo o meno dell'altezza totale. Per tale caratteristica, per il rapporto tra altezza e profondità e per la sagoma della gola le due cornici di *Lucus Feroniae* sono accostabili ad altri confronti più tardi (anche per l'uso del travertino, considerato dalla Shoe un elemento indicativo di datazione più tarda spiegata dalla studiosa con l'ipotesi di un restauro successivo della cornice originaria di cui sarebbero state mantenute le forme - Shoe 1965, pp. 144 e 147). In particolare quella in Shoe 1965, tav XLV, 3, per il rapporto di quasi equivalenza tra altezza e profondità della gola, sembra avvicinabile con le modanature del tempio dell'ara rotonda di Ostia, della facciata della tomba degli Scipioni, del tempio A di Pietrabbondante (Shoe 1965, tavv. XLV, 1 e XLVI, 2-4), con il santuario di Esculapio a *Fregellae* (Verzar Bass 1986, tav. XX, 2), inquadrabili nel pieno del II secolo (Coarelli 1994, p. 36 nota 6; Pensabene 2007, pp. 56-59 e nota 232; Verzar Bass 1986, pp. 45-46), mentre la cornice edita in Shoe 1965, tav. XLV, 2, che presenta una sagoma della gola con un rapporto di maggior profondità rispetto all'altezza, sembra più prossimo a modelli dell'ultimo trentennio del II secolo o degli inizi del I (confronti in Verzar Bass 1986, p. 46), anche se in alcuni casi si nota nell'ambito dello stesso monumento la compresenza di una cornice di base più profonda e di una di coronamento più alta (Tivoli, tempio rettangolare, Delbrueck 1912, tav. IX; Shoe 1965, tavv. XLVIII, 2 e LI, 10).

23 IV-III secolo, e già tra il tardo III e gli inizi del II secolo i *podia* presenterebbero ambedue le cornici: Shoe 1965, p. 144.

24 Pensabene 2007, p. 54, fig. 10.

25 Pensabene 2007, p. 56.

26 Ipoteticamente riferito alla fase di II secolo a.C. in Torelli 1970, p. 443.

27 Il paredro di Feronia è identificato dall'attributo del fulmine ed è quindi assimilabile ad uno *Iuppiter*; è possibile una assimilazione con l'Apollo *Soranus*: Di Fazio 2013 pp. 67-79; Ferrante 2008, p. 114.

28 RRC 391; Wikander 1990, note 8, 37, 38.

29 RRC 391.

30 Cfr. M. Andreussi, *Iuppiter Libertas*, *aedes* in *LTUR* III, p. 144.

31 RRC 502/4.

32 RRC 391; RRC 392. Il gentilizio *Farsuleius* appare poco attestato, ma sono noti almeno due individui dal capenate oltre ad un *Farsullius* da *Sutrium*: è presente a Roma con sedici individui ed è raramente attestato nel resto del mondo romano; è plausibile un'origine del personaggio da Roma o dall'Etruria meridionale (Bianchi, Stanco 2005, pp. 195-198 nota 24).

come Feronia[33]. Il confronto incrociato con i tipi monetali tardorepubblicani nei quali appare la certa rappresentazione di *Libertas* evidenzia la precisa differenza tipologica tra la divinità, sempre diademata, e la personificazione, che nel periodo più antico (54-45 a.C.[34]) è sempre priva di diadema (elemento che compare solo nelle raffigurazioni del 43-42 a.C.[35]); inoltre la personificazione non è mai accompagnata dall'attributo del *pilleus*. Pertanto nelle emissioni di *C. Egnatius* si dovrà riconoscere una divinità, la medesima, perché medesimo è l'attributo presente sul *denarius* di *Farsuleius*; il chiaro riferimento del *pilleus* al passaggio dalla servitù alla libertà, l'esplicito ricordo nelle fonti del rito che si svolgeva nei santuari di Feronia, divinità che presiedeva i riti di passaggio dallo stato ferino e selvatico, disordinato e primordiale, a quello addomesticato coltivato ordinato e civile, nell'ambito delle comunità agricolo pastorali dell'antica Italia centrale, e l'accertata forte presenza della *gens* del monetiere al *Lucus Feroniae*[36] autorizzano l'identificazione della raffigurazione con la Feronia di tale santuario[37].

Ne deriva che l'edificio templare in ordine corinzio effigiato nella moneta debba essere identificato con l'*aedes Feroniae* del santuario e che l'interesse del monetiere fosse quello di rendere gloria ai fasti gentilizi ricordando l'intervento dell'avo nella realizzazione del grande complesso cultuale.

3. La distruzione del santuario

Il santuario non venne mai completato, come deducibile dalla presenza di alcuni rocchi delle colonne del portico e del tempio non scanalati, e il culto scompare completamente già nei primi decenni del secolo successivo, quando cessano del tutto le dediche alla divinità; inoltre gli edifici e i donari furono oggetto di spoliazione per realizzare vari monumenti già nella prima fase della colonia epigraficamente nota, ascrivibile ad età sillana[38]. Sembra plausibile ipotizzare che la città e i responsabili del culto (di matrice sabina) abbiano preferito schierarsi con gli insorti italici o forse con i mariani nel corso della successiva guerra civile[39], considerato il carattere fortemente popolare e libertino del culto: l'abbondanza di *anuli* nelle offerte votive e la presenza del *pilleus* nelle raffigurazioni della dea nelle monete di *C. Egnatius*[40] sembrano dimostrare che anche in tale santuario, come in quello di Terracina, vi fosse l'uso di liberare gli schiavi[41].

A dimostrazione della precoce spoliazione del santuario si può osservare che la stessa iscrizione dei primi *duoviri quinquennales* della colonia[42] è realizzata reimpiegando la base modanata di un donario; nel reimpiego la modanatura rimaneva allettata nella muratura (fig. 4);

---

33 RIC I 288 (19-18 a.C).

34 RRC 428/2 (55 a.C.); RRC 433/1 (54 a.C.); RRC 449/4 (48 a.C.); RRC 473/1 (45 a.C.); 501/1 (43-42 a.C.).

35 RRC 449/1; RRC 500/3; RRC 500/5; RRC 506/3 (43-42 a.C.).

36 È ormai certo il rapporto degli *Egnatii* con il santuario preurbano di *Lucus Feroniae*, testimoniato dalla grande iscrizione reimpiegata nella cosiddetta basilica (*AE* 1988, 555 = Sensi 1985-1986, p. 291 nota 13, tavv. 7 e 13) e da un'iscrizione su un trapezoforo della vicina villa, poi passata ai *Volusii Saturnini* ma evidentemente in origine degli *Egnatii*.

37 Diversamente in Ferrante 2008, pp. 63-64, ove si ipotizza la rappresentazione di una *Libertas*, pur riconoscendo il pregnante ruolo di Feronia nell'ambito del passaggio dalla servitù alla libertinità (Ferrante 2008, pp. 64-65).

38 *CIL* I² 3338 b = *AE* 1983, 401 = EDCS-26601005 = EDR079093. Sgubini Moretti 1975a, pp. 1997-1999; Sgubini Moretti 1975b, pp. 104-105; Sgubini Moretti 1979, p. 44 con datazione entro la prima meta del I sec. a.C., o di poco posteriore e comunque di età cesariana. Fraschetti 1975, p. 317 nota 1; Coarelli 1975, pp. 141-163; Di Stefano Manzella 1982, p. 52, con datazione all'età sillana.

39 Gazzetti 1992, p. 23; Stanco 1995a, p. 126; Gazzetti, Stanco 1997, p. 22.

40 Sulla monetazione di *C. Egnatius* vedi *infra*.

41 Di Fazio 2013, pp. 54-55 e 101.

42 *C(aius) Didius T(iti) f(ilius), M(arcus) Vettius M(arci) f(ilius) duomuiri / quinq(uennales) statuas fornicesque d(ecurionum) d(ecreto) / faciundum coer(averunt) idemque probauerunt*; *CIL* I² 3338 b = *AE* 1983, 401 = EDCS-26601005 = EDR079093.

l'iscrizione sull'abaco di un capitello dorico edita dal Sensi[43] è in realtà relativa alla dedica di una base in calcare rilavorata come capitello per il foro della colonia: nella parte superiore appaiono evidenti gli incassi per i piedi della sovrastante relativa statua bronzea (fig. 5). Un'altra base di statua bronzea era stata murata con l'iscrizione capovolta ben visibile dalla piazza del foro nella fronte della cosiddetta basilica[44] (fig. 5), mentre un'ulteriore consimile base iscritta[45] era stata reimpiegata nelle murature della "basilica" (fig. 5) e un'altra, anepigrafa, era nelle murature delle terme. Altri elementi lapidei del santuario furono riutilizzati per vari edifici e monumenti mentre alcune colonne dei portici e il canale di gronda del lato orientale di questo sembrano reimpiegati nell'ampliamento della vicina villa dei *Volusii Saturnini*.

4. La colonia sillano-cesariana

L'area del santuario venne in seguito utilizzata per impiantarvi un centro coloniare che prese la titolatura di *Colonia Iulia Felix Lucus Feroniae*[46]. La datazione di tale intervento è ancora incerta ed oscilla tra l'età sillana e l'età cesariana[47] anche se il rinvenimento di un'iscrizione relativa ad un intervento edilizio dei *duoviri quinquennales C. Didius* e *M. Vettius* (fig. 4) sembra orientare per una datazione alta del primo impianto coloniare. Il testo menziona la realizzazione di "*statuas fornicesque*" e per i caratteri paleografici e linguistici deve datarsi non molto oltre gli inizi del I secolo a.C.[48]; si tratta con ogni verosimiglianza dei primi magistrati della colonia, *quinquennales* con compito della *lectio senatus*.

Il foro della nuova colonia viene inserito nell'area stretta ed allungata (111x21-25 m[49]) compresa tra la fiancata del tempio e il portico occidentale del santuario (figg. 6-7), mentre una sorta di area capitolina rialzata si localizza nel punto più elevato su un ampio podio già presente e, come già esposto, in origine presumibilmente occupato da un edificio annesso al santuario. Nell'ambito della nuova fase edilizia tale podio viene prolungato fino a saldarsi con il muro laterale del podio del grande tempio egnaziano, per delineare l'angolo nord-

---

[43] *AE* 1988, 557; Sensi 1985-1986, pp. 292-293 nota 16, tav. V-VI,16 e tav. 6,16: *C(aius) Quinctius C(ai) l(ibertus).*

[44] Sgubini Moretti 1982-1984, p. 76 nota 14: *C[---]na C(ai) f(ilia?) Feroneae / [d]onum dat lubens / merito.*

[45] Sgubini Moretti 1982-1984, p. 76 nota 14: *[---]prius M(arci) f(ilius) Feron(iae) / [d]at lubens merito.*

[46] La titolatura consueta della città dall'età augustea al II secolo è *Colonia Iulia Felix Lucus Feroniae* o *Lucoferonensium*, abbreviato in vario modo: *Col(onia) Iul(ia) Felix Lucus Feroniae* EDH HD018053 augustea; *[Colonia Iu]lia Fe[lix Lucus Feroniae]* L. Sensi 1985-1986, pp. 291-292 nota 14 augustea; *C[ol(onia)] Fel(ix) Luc(us) Fer(oniae)* EDH HD003950 augustea?; *C(olonia) I(ulia) F(elix) L(ucus) F(eroniae)* EDH HD006644, datata al 106; *Col(onia) Iul(ia) Felix Lucoferonensium* EDH HD003932 metà II?; *Col(onia) Iul(ia) Felix Lucofer(onensium)* EDH HD0165679 metà II?. Nel secolo successivo la titolatura viene semplificata: *Colonia Lucofe[roniensium]* o *Lucofe[ron(ensium)* datata al 266: EDH HD008357, corretto dall'esame autoptico e dal rinvenimento di un nuovo frammento inedito; il riferimento alla collettività dei *cives* (*Lucoferonensium* EDH HD003932 metà II? *Lucofer(onensium)* EDH HD0165679 metà II? *Colonia Lucofe[ronensium]* o *Lucofe[ron(ensium) devota]* EDH HD008357, corretto dall'esame autoptico e dal rinvenimento di un nuovo frammento inedito, datato al 266) sembra preferito dall'età antonina avanzata all'originaria titolatura poleonimica *Lucus Feroniae*, attestata per l'ultima volta in età traianea: *C(olonia) I(ulia) F(elix) L(ucus) F(eroniae)* EDH HD006644, datata al 106. Infine il recente testo edito in *AE* 2005, 501, *co[l(onia) Iul(ia) Fe]l(ice) Lucofero[n(ensium)]*, databile tra la fine del II e il III secolo d.C. (Bianchi, Stanco 2005, pp. 186-188 nota 12).

[47] Il Bartoccini in base ad alcune osservazioni epigrafiche e all'appellativo *Felix* ipotizzava una prima deduzione di coloni ad opera di Silla seguita da una successiva colonia augustea (Bartoccini 1959a, pp. 39-40; Bartoccini 1959b, p. 298; Bartoccini 1961a, p. 252; Bartoccini 1963, p. 36; Bartoccini 1961b, pp. 3-11); la Sgubini Moretti propende invece per una datazione cesariana (e comunque non molto distante dalla metà del I sec. a.C.) dell'impianto e un completamento triumvirale o augusteo sulla base delle sole fonti letterarie e di alcune considerazioni topografiche ed archeologiche (Sgubini Moretti 1975a, p. 1997 con ampia bibliografia precedente; Sgubini Moretti 1979, pp. 37-38); Gazzetti 1992, p. 24, giudica più appropriata una datazione in età cesariana.

[48] *C(aius) Didius T(iti) f(ilius) M(arcus) Vettius M(arci) f(ilius) duomuiri / quinq(uennales) statuas fornicesque d(ecurionum) d(ecreto) / faciundum coer(averunt) idemque probauerunt* (*CIL* I², 3338 b = *AE* 1983, 401 = EDCS-26601005 = EDR079093). Sgubini Moretti 1975a, pp. 1997-1999; Sgubini Moretti 1975b, pp. 104-105; Sgubini Moretti 1979, p. 44 con datazione entro la prima meta del I sec. a.C., o di poco posteriore e comunque di età cesariana. Fraschetti 1975, p. 317 nota 1; Coarelli 1975, pp. 141-163; Di Stefano Manzella 1982, p. 52, con datazione all'età sillana.

[49] La forma irregolare della piazza è dovuta alla presenza, nel primo tratto settentrionale, della volumetria del podio del grande tempio; la piazza comincia ad allargarsi in corrispondenza della gradinata antistante, meno ampia della fronte dell'edificio, e raggiunge la massima ampiezza all'altezza del limite meridionale del grande edificio.

orientale della nuova piazza forense, come mostra la realizzazione di un prolungamento del canaletto di gronda antistante il podio, che può essere seguito fino contro al più tardo muro dell'acquedotto (che si appoggia al podio del grande tempio), ed il taglio e la defunzionalizzazione del tratto di tale canale originariamente volto ad angolo verso nord (fig. 3)[50].

In asse con il nuovo foro, al margine settentrionale dell'area rialzata, viene edificato un tempietto con evidente funzione di tempio poliadico della colonia (fig. 8). Il sacello sorgeva su un alto podio[51] con muratura in opera quasi reticolata di conci piccoli e abbastanza regolari (lato 7-7,5 cm)[52], con filari continui ma lievemente sinuosi[53] poggiante su una cornice modanata di base in travertino a gola rovescia[54] impostata su un plinto parallelepipedo (fig. 9); per tali caratteristiche la struttura sembra inquadrabile nell'ambito del secondo quarto del I secolo a.C. La scalinata antistante al podio è stata totalmente rifatta nel corso dei successivi interventi, ma nelle forme generali dovrebbe replicare abbastanza fedelmente l'originale, con sette gradini (il settimo coincidente con il bordo del podio)[55] larghi 41 cm con alzata di 21-22 cm; il podio doveva pertanto spiccare per 1,5 m circa dal plinto di base, pari a 5 piedi. Un blocco di cornicione in travertino con corona e dentelli[56] attualmente visibile sulla strada nei pressi della *forica* potrebbe essere identificabile come parte del coronamento del podio (fig. 10), mentre all'alzato dell'edificio sono forse attribuibili alcuni frammenti di cornicione di tipo pergameno con mensole parallelepipede e rosette nei riquadri intermedi[57] (fig. 10), ed un capitello d'anta di tipo corinzio italico conservato nel cortile del museo senza dati di provenienza[58], che presenta nel disegno e nella resa generale differenze sostanziali rispetto ai capitelli del tempio egnaziano[59] e caratteristiche che lo avvicinano ad elementi consimili

---

50 La trasformazione è notata in Sgubini Moretti 1982-1984, p. 76.

51 Base del plinto su cui è impostato il podio 4,5x7,5 m (più 2,4 di scala antistante) = 15x25 piedi (33 scala inclusa); corpo del podio 4,1x7,2 m = 14x24 piedi circa; altezza podio 1,5 m = 5 piedi circa. La pianta del tempio è stata costruita su un triangolo equilatero tagliato a metà (la fronte è pari a metà del lato, il fianco all'altezza, la diagonale al lato), ripetendo a scala ridotta il progetto del grande tempio egnaziano.

52 Lugli 1957, p. 501, tipo D. Vedi Simoncini 1962, p. 4, fig. 9.

53 L'andamento dei filari rende l'aspetto della cortina simile a quelli della Casa di Livia sul Palatino e del Teatro di Pompeo (Lugli 1957, tavv. CXXXIII, 3 e CXXXIV, 1) anche se nel secondo esempio i conci sono di minori dimensioni (5-6,5 cm); si deve comunque considerare la diversa difficoltà nel taglio della pietra tufacea a Roma e di quella calcareo travertinosa nel caso in esame.

54 La cornice, contrariamente alla norma (Shoe 1965, p. 156), presenta un'altezza superiore alla profondità, avvicinandosi per tale aspetto a cornici da Ostia, Tivoli, Terracina, Pietrabbondante (Shoe 1965, tavv. L, 9; LI, 10-11; LI, 12; LI, 4) databili nell'ambito della prima metà del I secolo.

55 Con un numero dispari di alzate si poteva iniziare e terminare l'ascesa rituale con il piede destro, come prescritto nella trattatistica antica (Vitruvius, *De Architectura* 3, 4, 4).

56 Alta 30 cm, larga superiormente 75 e inferiormente 47, lunga 156; un fianco è resecato mentre l'altro, lavorato a rozza *anathyrosis*, presenta inferiormente l'incasso per una grappa di collegamento con il blocco contiguo (presumibilmente per un reimpiego). Sima a cavetto, distinta dalla corona da una gola rovescia; la sottocornice è con dentello continuo tra due gole rovesce. Cornici podiali con tale apparato caratterizzato da una terminazione a *cyma recta* a volte semplificata con un ampio cavetto sembrano comparire nei primi decenni del I secolo (Shoe 1965, pp. 174-181); normalmente tali elementi di coronamento si accompagnano a basi complesse (Shoe 1965, pp. 181-185), ma almeno nel caso del tempio circolare di Tivoli la cornice di base rispecchia ancora l'antico schema della *cyma reversa* (Shoe 1965, pp. 164; 177 e tavv. LI, 11 e LV, 5). Sull'argomento più sinteticamente anche Gros 1996, pp. 147-148.

57 Molto mutilo, i frammenti permettono la ricostruzione della sola parte superiore, sima a gola dritta inferiormente sottolineata da listello; il soffitto è sorretto da mensole parallelepipede con coronamento a gola rovescia cui si alternano riquadri (non proprio cassettoni per l'assenza di cornice frontale) decorati da rosette a rilievo di varia forma (a sei e quattro petali). Altezza dalla base delle mensole 23,5 cm, profondità massima riscontrabile 26. Sembra plausibile che al di sotto delle mensole la cornice proseguisse con una fascia a dentelli ed altre modanature. Per l'assenza di cornice nei riquadri, per la forma delle mensole e per il materiale sembra proponibile una datazione nell'ambito della prima metà del I secolo a.C. (Von Hesberg 1980, pp. 95-123; Pensabene 2007, p. 370).

58 Capitello privo della parte inferiore; altezza 37 cm (totale presunta del capitello 45-50), ampiezza abaco 66, larghezza massima parte conservata inferiore 49; imoscapo teorico (pari al sommoscapo in quanto pilastro) 45; altezza colonna 4,5 m (15 piedi).

59 Il capitello in esame potrebbe essere ispirato ai consimili, di ben maggiori dimensioni, ancora visibili nella struttura del tempio egnaziano, ma per una serie di particolari (la resa dei motivi decorativi appare molto più piatta e meno caratterizzata, le volute si dipartono da dietro le foglie d'acanto molto più in alto, l'elemento di collegamento tra le volute delle elici appare più lungo e sviluppato, le foglie d'acanto con estremità rovesciata

inquadrabili nell'ambito del primo trentennio del I secolo[60] (fig. 10); sembra probabile un alzato distilo[61] *in antis*.

La dedica del sacello ancora non è certamente ricostruibile ma sembra probabile il riferimento a una divinità femminile; non si riscontrano dediche post sillane a Feronia[62] e l'unico riferimento epigrafico ad altre divinità femminili nelle prime fasi di vita della colonia è una iscrizione alla *Salus frugifera*[63] che sembra da porre in relazione proprio con l'accesso all'area del sacello; la nuova dedica raccoglieva le caratteristiche salutari di Feronia oltre alle attribuzioni di dea delle messi: "Forse Salus *frugifera* ereditò gli aspetti salutari e legati alla fertilità in senso lato presenti nel culto di Feronia, il quale non sembra praticamente sopravvivere alla fine dell'età repubblicana"[64].

Nello specifico si tratta di due lastroni di travertino reimpiegati, staffati ad altri due lastroni retrostanti, nei basamenti dei pilastri di età augustea ai lati del "podio" antistante l'area della "basilica"[65]; questi recano le iscrizioni *Saluti* / *s(acrum)*; *frugiferae* / *s(acrum)* da intendere come un unico testo *Saluti frugiferae* / *s(acrum)*[66]. Più che un'unica iscrizione tagliata in due parti, l'accurata centratura del testo nelle due lastre sembra indicare un'originaria redazione in due nuclei, su due lastroni presumibilmente destinati a coprire le due testate laterali di una scalinata: piuttosto che quella originaria del tempietto, poi sostituita dall'attuale nell'ambito del rifacimento augusteo dell'area[67], sembra maggiormente probabile in alternativa l'attribuzione alla scalinata di accesso dal foro all'area rialzata trattata più oltre[68]; nel caso risultasse corretta tale attribuzione si dovrebbe datare la redazione del testo nell'ambito del I secolo a.C., presumibilmente in età cesariana[69].

Il settore dell'area rialzata misurava in totale 80 piedi di ampiezza, l'*aedes* era stata localizzata sull'asse centrale di questa in posizione molto arretrata, a ridosso della retrostante *via Campana*, in coincidenza con un angolo del *temenos* originario del santuario, con l'inizio della scalinata a circa 60 piedi dal ciglio dell'area rialzata (fig. 7).

In posizione quasi centrale nell'area antistante il tempio si individua il basamento a gradini per un monumento successivamente resecato[70], presumibilmente identificabile con l'ara

---

presentano i due lobi laterali superiori ricadenti allo stesso livello del lobo centrale) se ne discosta, evidenziando così un attardamento del tipo (Gros 2001 b, p. 475).

60 In particolare si nota una riduzione della volute e delle elici, che perdono la funzione tettonica, acquisendo una valenza piuttosto decorativa, e l'assenza dello stelo del fiore d'abaco, fenomeno riscontrabile nei capitelli corinzio italici della *Regio* I (Lauter Bufe 1987, p. 83).

61 Per l'ipotesi dell'alzato cfr. Torelli 1982b, p. 33.

62 La citazione delle *mulieres Feronienses* appare solo in alcune epigrafi di età antonina (in Ferrante 2008, p. 67 se ne cita una) e la dedica a Feronia di uno schiavo pubblico di Claudio (*CIL* XI 3199) ricordata dalla Ferrante potrebbe essere relativa ad un altro luogo di culto di tale divinità nella zona del Soratte.

63 Di Fazio 2013, p. 54; l'epiteto di *frugifera* potrebbe peraltro ricollegarsi a quelli di *antophoros* e *philostephanos* citati per la Feronia di *Lucus Feroniae* in Dionysius Halicarnassensis, *Antiquitates Romanae*, 3, 52 (Di Fazio 2013, p. 53).

64 Ferrante 2008, p. 68. Si deve comunque tenere conto del fatto che sulle emissioni monetali di *C. Egnatius Maximus* compare, oltre a Feronia, una *Venus* che potrebbe riportare all'epiteto di *felix* nella nomenclatura della colonia con riferimento agli stretti rapporti tra Feronia e Fortuna.

65 Misure: occidentale -*Saluti* / *s()*- 129x52x26 cm; orientale –*frugiferae* / *s()*- 114x51x26 cm.

66 Una diversa interpretazione in Ferrante 2008, pp. 67-68 e pp. 93-94 con bibliografia precedente.

67 Le testate della scala fanno parte integrante della decorazione del podio (per esempio a Ostia, nel Tempio di Ercole e Tempio Tetrastilo) e presentano pertanto le stesse modanature di base e coronamento; considerata l'altezza ricostruibile per il podio, la parte liscia delle testate non può superare l'altezza di 96 cm, mentre i due lastroni iscritti, alti 129 e 114, sembrano più compatibili con il podio del piazzale rialzato, più alto di un piede rispetto al podio del tempietto.

68 Ciò spiega la diversa altezza dei due pezzi, vincolata alla pendenza del foro da est verso ovest.

69 Tale interpretazione spiega sia la giustapposizione nel reimpiego ai due lati del "podio", come naturale esito di una originaria giustapposizione dei due elementi ai lati di una scala, sia l'aspetto dei due manufatti, poiché difficilmente si sarebbe progettualmente deciso di realizzare due pilastri portanti giuntando due lastroni staffati, bensì si sarebbero utilizzati due blocchi monolitici parallelepipedi; si deve rilevare che per la Ferrante il *ductus* delle iscrizioni sembrerebbe più tardo, di prima età imperiale (Ferrante 2008, p. 67 nota 322: comunque pretraianeo); in effetti per la forma delle lettere l'iscrizione potrebbe datarsi anche ad età cesariana.

70 Del monumento restano in *situ* quattro blocchi disposti a cornice collegati da grappe in ferro (perimetro esterno

cilindrica in seguito spostata a diretto contatto con la gradinata del tempio[71] (fig. 11); il centro di tale apprestamento è posto a 40 piedi dalla fronte del tempio e a 27 dal margine dell'area rialzata; l'ara era leggermente decentrata verso est di circa un piede e mezzo così da risultare nell'alzato tangente all'asse di simmetria dell'area forse per motivi legati alla visuale durante i sacrifici; il plinto è rettangolare, al fine di lasciare un gradino antistante l'ara sufficiente per l'officiante.

Nell'angolo nord occidentale del piazzale rialzato, addossato a quello che resta del muro egnaziano spoliato[72], è visibile un basamento mutilo e superfetato (fig. 12), ciò che resta di un monumento costituito da un basso podio in blocchi di travertino con superfici finemente lavorate che presentava superiormente gli incassi per un gruppo di statue bronzee (restano le tracce dell'appoggio di tre statue); purtroppo il lato orientale è stato distrutto in età augustea con la costruzione del sacello del *Genius coloniae* e uno dei blocchi con gli incassi per le statue è stato reimpiegato nella soglia di tale edificio, mentre quanto restava della struttura veniva inglobato nelle murature della "basilica" e del sacello ovest. Il basamento non presenta tracce di iscrizioni dedicatorie né di incassi per perni o grappe per eventuali tabelle applicate e la fronte appare accuratamente finita senza tracce di rilavorazioni o erasure, e pertanto eventuali iscrizioni accessorie dovevano essere poste in altra posizione[73]. Le dimensioni delle statue erano evidentemente al vero e per il tipo di incasso sembrerebbero in gran parte attribuibili a personaggi maschili ad eccezione della prima statua verso ovest, che presenta un lieve solco incassato che si diparte ad arco di cerchio dal piede destro apparentemente per l'incasso di una veste lunga, che potrebbe ipoteticamente attribuirsi ad un personaggio femminile.

Il basamento sembra obliterato dapprima da un monumento quadrangolare realizzato con muratura in grossi blocchi di spoglio rivestiti da uno spesso strato di intonaco (forse un imponente basamento per una o più statue poi trasformato in sacello nella fase augustea), e quindi dal sacello augusteo del *Genius coloniae* e potrebbe ipoteticamente identificarsi come un donario rappresentante esponenti della *gens Egnatia*[74], forse nell'ambito del tentativo di

---

222x163 cm), che delimitano uno spazio libero interno quasi quadrato (77x78 cm); sui blocchi è inciso un filo per il posizionamento di una sovrastruttura, allineato non con il vuoto interno, bensì con il margine esterno (133x 97 cm) e pertanto non relativo ad un *puteal* o ad altra struttura aperta ma ad un monumento chiuso; la misura di tale elemento superiore, probabilmente una piattaforma a gradino, ben si presta ad accogliere la base dell'ara attualmente antistante il tempietto poliadico (diametro massimo modanatura di base 96 cm, diametro fusto 66 cm) lasciando uno spazio antistante per l'officiante ampio 37 cm; l'apprestamento era stato erroneamente interpretato in passato come un *mundus* (Bartoccini 1961a, p. 253). Il basamento non è centrato sull'asse del quadriportico augusteo, rimasto in funzione fino in età tarda, ed è quindi certamente relativo alle fasi precedenti.

[71] Di tale elemento resta la sola parte inferiore realizzata con un blocco distinto, diametro massimo 96 cm, diametro superiore (fusto dell'ara) 60 cm, altezza 22 cm; decorato da una cornice con listello, toro, gola dritta, tondino, listello e gola rovescia, caratterizzata da un profilo leggermente più profondo che alto, indice di una datazione in età tardorepubblicana (prima metà del I secolo a.C.). Sulle are cilindriche di età repubblicana Schraudolph 1993, p. 53; Gabelmann 1968, pp. 87-105; von Hesberg 1981, pp. 201-245; Dräger 1994, pp. 38-43; nello specifico per la profondità della cornice (che presenta però una modanatura decorata ma con profilo più semplificato, ridotto alla seriazione inferiore degli elementi - plinto a fascia, toro, gola dritta, tondino e listello o cavetto) ara da Roma a Madrid datata tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. (Dräger 1994, nota 28) e ara al Museo di Napoli datata al terzo quarto del I secolo a.C. (Dräger 1994, nota 35); con cornice più alta e meno profonda (che presenta la modanatura con plinto a fascia, toro, gola dritta, tondino e gola rovescia), ara alla Galleria Borghese databile in età terdorepubblicana-protoaugustea (Dräger 1994, nota 51) e ara da *Lucus Feroniae* di età augustea (Dräger 1994, nota 26) (che presenta la modanatura con plinto quadrato a fascia, toro, gola dritta, tondino listello e ampio listello). Per le cornici caratterizzate dalla presenza di una gola rovescia più piccola sopra la più sviluppata gola diritta di base con elementi intermedi Stanco 2013, pp. 19-22.

[72] Il monumento si addossa al muro perimetrale occidentale dell'edificio egnaziano (sala per riunioni o *thesauros*) in grandi blocchi squadrati finemente lavorati; il fatto che quello che resta di tale muro presenti una accurata *anathyrosis* verso l'interno documenta una spoliazione con rimozione di un secondo filare interno; il basamento si appoggia appunto, ad una quota superiore, a tale *anathyrosis*.

[73] Non si può escludere la presenza di blocchi antistanti in appoggio semplice, anche se ci si dovrebbe aspettare in tal caso una *anathyrosis* sulla fronte.

[74] Consimili basi sono relative a statue dedicate forse allo stesso esponente della *gens Egnatia* a Corinto e Olimpia nei primi decenni del I secolo a.C.: Daux 1966 p. 765; *SEG* XVII, 1960, 197-198.

recupero del progetto del grande santuario posto in atto da *C. Egnatius Cn. f. Cn. n. Maximus*, obliterato in seguito alla proscrizione della famiglia nel 43 a.C.[75]

Nel progetto urbanistico della colonia il piazzale rialzato era stato raccordato con il sottostante piano del foro mediante una scalinata in asse, ampia trenta piedi, appoggiata all'originaria facciata egnaziana del podio[76], che obliterava un congruo tratto del canale di gronda e dell'antistante fila di lastre (fig. 13). L'apprestamento era costituito da due avancorpi laterali con modanature di coronamento simili a quelle del fronte della "basilica"[77] e verosimilmente consimili modanature alla base[78], che inquadravano la scalinata probabilmente composta di otto file di gradini ampi 45 cm con alzata di 20 cm circa[79]; in tal modo, compresa l'ultima pedata costituita dalla parte più elevata della fronte del podio della "basilica", il percorso rituale constava di nove alzate, permettendo di iniziare e terminare l'ascesa con il piede destro, come prescritto nella trattatistica antica[80]; sulle due testate della scala era l'iscrizione dedicatoria alla *Salus frugifera* già trattata: l'iscrizione potrebbe datarsi in età cesariana, forse nell'ambito del completamento di una scalinata di poco più antica.

Come premesso, ad età sillana deve riferirsi l'iscrizione dei *duoviri C. Didius* e *M. Vettius*[81], i quali curarono l'erezione di statue e la costruzione di *fornices* ancora da identificare, presumibilmente localizzabili nell'area meridionale del foro, ove è stata rinvenuta l'iscrizione, reimpiegata nel complesso delle terme, e dove si riconosce la presenza di un complesso con una facciata scenografica, con cinque (in origine sei) grandi plinti di fondazione relativi a pilastri quadrati di circa tre piedi di lato, posti ad interasse di 15 piedi, perfettamente inserita sull'asse del foro repubblicano[82] (fig. 14). Tale monumento potrebbe identificarsi con la facciata della basilica, secondo il classico schema urbanistico del foro tripartito, anche se i pur limitati dati di scavo nell'area retrostante non sembrano individuare resti confacenti a tale tipologia monumentale: nei rilievi si individua infatti un muro retrostante posto a distanza di circa 4 m, spesso 0,6 m, che potrebbe presupporre la presenza di una struttura a portico. Agli alzati di tale edificio potrebbe riferirsi un capitello tuscanico di pilastro di grandi dimensioni[83], reimpiegato nelle

---

75 Su tali argomenti vedi oltre.

76 Sulla facciata del podio della "basilica" nel settore ove si ipotizza il tratto di scalinata in seguito rimosso, si nota una scalpellatura con due fori per grappe (distanziati 1,28 m) per l'incasso del gradino di colmo.

77 Una modanatura di base è ipotizzata dalla Sgubini Moretti tenendo conto dei resti dell'avancorpo ancora visibili all'interno del "podio" spoliato dei rivestimenti ma con tracce di ammorsamento della modanatura di base (Sgubini Moretti 1982-1984, p. 76 nota 12 e rilievo inedito presso l'Archivio disegni SAEM) mentre la presenza del coronamento è testimoniata dal fatto che è ancora al suo posto un elemento del coronamento della "basilica" che piega a squadro in coincidenza con lo stacco dell'avancorpo (in tale punto non si provvide nelle fasi successive a correggere l'anomalia in quanto venne appoggiato un pilastro antistante, cfr. *infra*); l'elemento sembra aggiunto in una seconda fase rispetto a quelli limitrofi, come dimostra la lieve differenza di altezza probabilmente in origine compensata da un letto di calce. Tale osservazione sembra dimostrare la trasformazione di età successiva, mediante la costruzione della scalinata, di un'originaria fronte egnaziana completa della modanatura di coronamento. Tale differenza nei blocchi non è dovuta ad un restauro recente in quanto questi ultimi sono stati ritrovati *in situ* nei primi scavi (AF SAEM negg. 5097 e 5100).

78 Queste devono forse riconoscersi nei blocchi di tipo diverso rilevati dalla Shoe (Shoe 1965, tav. XLV, 2) che presentano un profilo più schiacciato e sporgente e sono molto meno profondi di quelli di coronamento (45-60 cm contro 85-95); evidentemente quando nelle fasi successive venne ristretta la scala si provvide ad integrare il coronamento della fronte del basamento con elementi di altra provenienza, cfr. *infra*.

79 La misura dei gradini è desunta da quanto compare in un rilievo inedito presso l'Archivio disegni SAEM e dai diari di scavo, 27.09-06.10.1954, scavo podio.

80 Vitruvius, *De Architectura* 3, 4, 4.

81 Come già premesso, l'iscrizione è incisa su una base corniciata di reimpiego da un donario del santuario offrendo un *terminus ante quem* per la desacralizzazione del luogo di culto e dei suoi arredi.

82 Il termine *fornix* è tipico dell'epigrafia repubblicana e solo in età imperiale viene sostituito dal termine *arcus*; nella maggior parte dei testi sembra individuare costruzioni ad arco non autonome ma di contesto: Mansuelli 1979, pp. 15-17.

83 33x91x91 cm, parte superiore non rilevabile in quanto affogata nella pavimentazione dell'ambiente (il pezzo, di reimpiego, è capovolto). Si tratta verosimilmente del capitello del pilastro occidentale, demolito per la costruzione o la ristrutturazione dell'impianto termale forense.

murature del vicino impianto termale, che trova confronti con elementi consimili databili tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C.[84] (fig. 14).

Per quanto attiene la localizzazione della basilica sembra opportuno considerare il fatto che il grande tempio egnaziano rimase in vista fino ad età tardoantica, quando i crolli degli alzati (colonne, capitelli e trabeazioni) invasero il piano del foro e in particolare la strada tra il piazzale rialzato e l'area sacra; numerose tracce di rilavorazione dei capitelli e delle colonne scanalate furono individuate dagli scavatori nell'area del foro e del santuario sui livelli di abbandono sovrastanti il piano antico; in attesa che vengano adeguatamente studiati gli interri delle fosse di spoliazione delle fondazioni dell'edificio templare, portando ulteriori elementi sulla cronologia della totale demolizione del complesso, si può già concludere che questo rimase in vista e presumibilmente in uso per buona parte della vita della colonia.

Tale osservazione può spiegare la presenza di due plinti di fondazione in muratura cementizia, posti in prosecuzione delle ante della cella, realizzati in profondità fino al piano del banco di travertino entro fossa[85], individuando una funzione portante di tali strutture: evidentemente il grande tempio, pur non finito nei particolari della decorazione architettonica, venne restaurato. Sembra quindi plausibile supporre che il grande edificio potesse essere stato funzionalmente inglobato nella colonia sillano-cesariana e, date le caratteristiche strutturali e il posizionamento a fianco del tempio poliadico, non pare fuori luogo ipotizzarne una trasformazione in basilica, con accesso dall'area sacra e dallo stesso piazzale rialzato.

L'allineamento del lato occidentale del foro, che sembra già ascrivibile alla fase egnaziana, si completa verosimilmente in tale periodo, con la realizzazione del prospetto colonnato e delle retrostanti unità immobiliari di case-botteghe organizzate in isolati dell'ampiezza di un *actus* intervallati da strade.

Nell'area della piazza, in coincidenza con l'asse del foro repubblicano sono visibili alcuni resti: davanti alla "basilica" è un basamento rettangolare (ca. 180x90 cm) in cementizio; la forma è compatibile con una statua equestre di medio-piccole dimensioni che per la posizione deve datarsi in età tardorepubblicana o protoaugustea (fig. 7), mentre al centro del foro, in coincidenza con l'incrocio con la strada che si diparte in direzione ovest, sotto il piano della piazza sono stati individuati alcuni pozzetti contornati da pietrame disposto a secco[86]; sembra possibile riconoscervi gli allettamenti di elementi lignei verticali di notevoli dimensioni, forse dei trofei (fig. 7).

In periodo sillano la *gens* degli *Egnatii* rimane proprietaria della villa suburbana ed egemone nel territorio, ma dovrà rinunciare al progetto del grande santuario. Un tale *Cn. Egnatius*, presumibilmente figlio del governatore di Macedonia e considerato un uomo onestissimo da Cicerone, rimarrà in senato per tutto il periodo sillano e ne verrà espulso solo con il primo *lustrum* dopo la morte del dittatore, nel 70 a.C.[87]. Il figlio primogenito di questi, verosimilmente un *Cn. Egnatius*, venne diseredato dal padre per il comportamento tenuto nel 74 nell'ambito del processo ad Oppianico[88] e così la gestione degli interessi della *gens* passò al secondogenito, *C. Egnatius Cn. f. Cn. n. Maximus*[89] che, esercitando la carica di monetale nel 75, presu-

---

[84] Il capitello presenta uno spesso tondino che separa il sommoscapo dal colletto, coronato da scozia e relativo listello cui segue una modanatura a gola rovescia sormontata da un ampio cavetto presumibilmente desinente in un listello. La particolare seriazione delle modanature trova buoni confronti nei capitelli di numerose lesene in stucco di area pompeiana, nelle decorazioni in primo stile attribuibili al periodo di trapasso tra il II e il I secolo a.C. (Laidlaw 1985, tavv. 2 a-c; 18-19; 22b; 28b; 29b; 30a; 31; figg. 5; 10; 15; 35-37; 45; 47 50; 58; 72; 74. Per un inquadramento PPM I, p. 847; PPM IV, pp. 819-820; PPM V, pp. 81, 377, 426; PPM IX, p. 128), inoltre nei pilastri del *Tabularium* (Delbruek 1907, p. 32, fig. 28b; p. 37, fig. 33; p. 38, fig. 34), e in minor misura in quelli del monumento di Bibulo (Delbruek 1912, tav. XXII). Un capitello analogo a Delo, Chamonard 1922-1924, II, fig. 180. Sull'ordine tuscanico da ultimo Pensabene 2011.

[85] G.d.s. nota 16. AF SAEM negg. 12054-12055, 12095, 12098, 12102-12103, 12105, 12112-12125.

[86] G.d.s. 14.12.1970.

[87] Wikander 1990, nota 16. Si tratta con ogni verosimiglianza di un esponente del partito sillano.

[88] Wikander 1990, note 3, 17.

[89] Wikander 1990, note 8, 37, 38.

mibilmente per i rapporti familiari con i personaggi più in vista dell'*entourage* sillano[90], userà i *denarii* coniati con il proprio nome per propagandare i fasti della famiglia e del partito[91], Feronia (sempre rappresentata con il *pilleus* dei liberti), *Venus* con *Cupidus*, ed il grande tempio corinzio, fulcro dell'area sacra voluta dal nonno, presumibilmente con la speranza di poter riavviare le attività di costruzione del santuario sotto l'egida ed il controllo della propria *gens*[92].

Tale indirizzo di politica territoriale porterà al contrasto con le proposte di completamento ed ampliamento della colonia esistente e quindi verosimilmente all'opposizione alla legge agraria di Rullo del 62 a.C.; tale legge sarà riproposta con successo da Cesare nel 59 a.C. e così nel 46 a.C. Cicerone poteva constatare che le terre capenati erano in corso di divisione, con buona pace degli *Egnatii*. Tale fatto rimase presumibilmente alla base di una costante opposizione che culminò con la distruzione della famiglia voluta da Ottaviano nel 43 a.C., nel corso delle proscrizioni triumvirali[93], e la sostituzione nel controllo del territorio, nella proprietà della villa suburbana e dei relativi *praedia*, con la filoaugustea *gens* dei *Volusii Saturnini*.

5. La fase augustea

In età augustea si individua nell'area forense della città una nuova fase edilizia ed urbanistica (fig. 15) con la creazione di un ulteriore ingresso da nord alla piazza (speculare a quello con scalinata che dava accesso al portico del foro) con una scalinata che proseguiva lungo il fianco orientale della piazza con una via pedonale. Tale soluzione comportò lo spostamento verso ovest dell'asse della piazza con un totale rifacimento del complesso; a tale intervento si riferisce presumibilmente l'iscrizione di *L. Octavius*[94], che realizzò un'opera non identificata[95] *forumque refecit*.

Di conseguenza si sposta e si riduce la scalinata frontale tra la piazza e il piazzale rialzato[96] mentre i successivi monumenti nell'area forense, tra i quali una statua equestre presumibilmente dedicata ad Augusto e un basamento per un tripode o un candelabro, si dispongono sul nuovo asse.

Il piazzale rialzato viene ristretto di quasi quattro metri sul margine orientale per il transito della nuova strada di accesso pedonale al foro; in questa prima fase, come testimoniano gli spiccati di fondazione in vista della parete orientale del complesso della "basilica" e del pilone del limitrofo *castellum aquae* nonché lo sbocco fognario attualmente in luce sul fianco (fig. 16), il percorso doveva presentare una rampa in moderata pendenza dal retrostante quadrivio, terminante nell'ultimo tratto con una gradinata, in consonanza speculare con la

---

[90] I magistrati monetali sono spesso legati da vincoli di parentela ai consoli in carica o loro stretti collaboratori: sull'argomento Peppe 1996, pp. 57-58, con bibliografia precedente.

[91] La scena di duplice trionfo navale effigiata nella moneta *RRC* 391, 3 può probabilmente mettersi in relazione con i successi navali contro i pirati del proconsole di Cilicia *P. Servilius Vatia* che celebrò il trionfo nel 74 ["*de piratis ex Cilicia et Isauris*"] (*Fast. Triumph.* ad ann. 74, I.I., XIII, 1, p. 564); F. Münzer *Servilius (Vatia)* 93, in RE serie II, II, 2, coll. 1812-1817; Broughton 1951-1952, II, p. 99.

[92] *RRC* 391.

[93] Wikander 1990, note 3, 17 e 2, 4.

[94] *AE* 1983, 400. Papi 2000, p. 74.

[95] Forse da identificare con l'area libera affiancata al foro: per questo vedi oltre.

[96] La nuova scala riutilizza in nuove forme la fiancata occidentale della precedente mentre la fiancata orientale viene demolita e traslata verso ovest di 4,5 m circa; la nuova struttura è ampia 4,5 m circa (15 piedi), la metà della precedente. In Bartoccini 1961a, p. 253, entro il podio è racchiusa la scala più antica di collegamento con il foro; secondo Sgubini Moretti 1982-1984, p. 76 nota 12, non sarebbe una scala ma un avancorpo simile al successivo per forma e decorazione ma di più modeste dimensioni; la descrizione e l'allegato schizzo nei diari di scavo testimoniano inequivocabilmente la presenza di una scala spoliata (G.d.s. nota 9, 27.09-06.10.1954, scavo podio). Sembra possibile attribuire a tale struttura parte delle modanature di base dell'attuale podio smontate e reimpiegate e, delle modanature di coronamento (fig. 21), quelle che presentano una resa di tipo più antico nella decorazione dell'astragalo caratterizzata da perline biconiche e fusarole a calotta, mentre gli elementi caratterizzati da una decorazione dell'astragalo con perle ovali rigonfie alternate a fusarole a disco costituirebbero l'integrazione del coronamento nell'ambito della costruzione del nuovo basamento chiuso di età tiberiana; vedi *infra*.

sistemazione dell'altro lato; nell'angolo della sezione di nuova realizzazione del muro frontale del podio del piazzale rialzato viene inserita la base di un donario a Feronia volutamente posizionata con l'iscrizione capovolta rivolta verso il foro (fig. 5), ribadendo la traumatica fine del culto nel sito. A tale fase sembra attribuibile la creazione del piccolo ambiente nel podio identificato con l'*aerarium* (fig. 5).

Il nuovo impianto forense culminava nel punto più elevato, il fulcro prospettico del complesso, con il vecchio tempietto del culto poliadico ormai fuori asse; poco dopo il 12 a.C. Augusto dona alla colonia un'*aedes* dedicata al *Genius Coloniae*[97], affiancata al vecchio tempietto (fig. 17); il nuovo sacello si caratterizza per una pianta quasi quadrata (misure interne profondità 6 m e larghezza 5-6 m, 20x20 piedi circa) con un'abside semicircolare sulla parete di fondo (ampia 4,5 m e profonda 2,2 m)[98]. Tale intervento, con la presenza di due templi affiancati, completava scenograficamente e prospetticamente l'area forense.

Nell'area sacra rialzata si fu contestualmente costretti a procedere ad una razionalizzazione dei prospetti dei due sacelli che, planimetricamente vincolati all'andamento obliquo della retrostante *via Campana*, presentavano facciate non allineate; a tale inconveniente si ovviò con la realizzazione di una struttura antistante a quadriportico con colonne doriche[99] (fig. 18) fondate sui blocchi del fregio del tempio egnaziano di Feronia, nella parte relativa al nome ed al *cursus* di *Cn. Egnatius*, blocchi intenzionalmente lasciati in vista con evidente volontà di ribadire la proscrizione della famiglia voluta da Ottaviano[100]. Il vecchio tempietto sillano veniva raccordato alla nuova fronte costituita dal muro di fondo del portico mediante un piccolo cortile antistante all'interno del quale, a contatto con la scalinata del sacello, veniva trasferita l'ara cilindrica originariamente posta al centro del piazzale rialzato (figg. 8, 11). Nel quadriportico non vi è traccia di una base di colonna antistante il sacello del *Genius*; sembra possibile che si fosse optato per un intercolumnio di ampiezza doppia al fine di non intercidere il prospetto del retrostante sacello[101]. Sulla fronte verso il foro si rese necessario posizionare dei pilastri avanzati addossati all'esterno del podio egnaziano; tali strutture co-

---

[97] Lastra in marmo pentelico edita dal Sensi in base agli appunti Bartoccini (Sensi 1985-1986, pp. 291-292 nota 14; tav. VIII, 14; un frammento rinvenuto negli scavi dell'"augusteo") ricostruibile con uno sviluppo complessivo di 27,5x360 cm circa (1x12 piedi romani), presumibilmente su più lastre: *[Gen]io c[ol(oniae) Iu]liae Fe[l]ic[is Luco Fer]on[iae] / [Imp(erator) Caesa]r Aug[u]st[us po]n[t(ifex) max(imus)] d[edit].* La dimensione della lastra si attaglia perfettamente alla luce dell'ingresso dell'aula ed è molto probabile che ne costituisse la fronte del portale (fig. 17).

[98] Con dimensioni e aspetto generale molto prossimi al "sacello degli augustali" di *Misenum*. L'attuale aspetto dell'abside, con muratura in opera reticolata differente dalle murature delle altri pareti dell'ambiente, potrebbe derivare da un intervento successivo, e si potrebbe supporre in prima fase un'abside di più ridotte dimensioni: sull'argomento Di Stefano Manzella 1982, p. 52; di parere contrario Sgubini Moretti 1982-1984, p. 77. Cfr. inoltre Papi 2000, pp. 69-73 e Gazzetti 1992, pp. 28-29. I muri perimetrali, in opera incerta (Simoncini 1962, p. 3, fig. 6 e tav. 2; i muri sono stati acriticamente rialzati in restauro con una cortina quasi reticolata che include anche laterizi), presentano uno spessore di 0,4-0,45 m e si può escludere pertanto la presenza di una sovrastante struttura a volta ipotizzando pertanto una copertura a capriate, a doppio spiovente, al cui interno avrebbe potuto essere applicata una falsa volta in stucco della quale non resta comunque traccia.

[99] Il quadriportico, che dista 3-3,2 m dalla facciata del sacello (10 piedi?), si sviluppa con una serie di colonne doriche; un capitello mutilo in calcare compatibile per dimensioni è stato rinvenuto negli scavi in tale area e rende possibile l'attribuzione al complesso di almeno altri due capitelli con misura di 44 cm al sommoscapo; le colonne, prive di base e con un imoscapo di 54 cm, nella parte residua mostrano un fusto realizzato in muratura di laterizi (tegole?), tagliati e molati, rivestita da intonaco colorato in rosso nella parte inferiore residua non scanalata (G.d.s. 12-13.05.1958) e presentavano pertanto un fusto rudentato con il primo terzo inferiore dipinto in rosso e la restante parte scanalata bianca. L'intercolumnio teorico è di circa tre metri (dieci piedi). Il rapporto tra sommoscapo e imoscapo corrisponde alla *ratio* canonica di 6/5.

[100] Il posizionamento dell'iscrizione di *Cn. Egnatius*, resecata e allettata ben in vista a fungere da base sotto le colonne del portico destinato ad enfatizzare l'area cultuale del *Genius Coloniae*, ove forse si progettava già di sviluppare il culto del *Genius Augusti*, appare una scelta di forte impatto politico, con lo scopo di sottolineare la sconfitta e l'eliminazione della potente *gens* locale avversaria, sostituita dai *Volusii Saturnini* che pochi anni dopo nello stesso settore urbano cureranno l'erezione del *templum divi Augusti*; appare suggestiva l'ipotesi che tutte queste scelte possano essere state operate proprio dai *Volusii* con l'intento di rimarcare nei confronti degli abitanti del luogo la definitiva eliminazione degli avversari ed il buon titolo della propria posizione, derivante dal diritto di conquista sancito dall'amicizia con il *princeps*, nella città e nei *praedia* che erano stati degli *Egnatii* (sull'originaria proprietà della villa "dei *Volusii Saturnini*" alla famiglia degli *Egnatii* cfr. Gazzetti, Stanco 1997).

[101] La particolare situazione con l'assenza della colonna antistante viene analizzata in Simoncini 1962, p. 3.

prono con il plinto di base la canaletta di gronda ormai in disuso (figg. 19, 3). Al di sopra del plinto non modanato si innalza un basamento parallelepipedo in muratura o in blocchi di travertino (nei due pilastri ai fianchi della scala di accesso vengono incorporate le iscrizioni che erano sulle testate della scala più antica[102]) la cui base viene rivestita (forse in seguito) con cornicette marmoree[103], terminante in un coronamento modanato posto all'altezza del coronamento del podio[104]; sopra questo vengono innalzati dei pilastri-lesene[105] allineati con le colonne del retrostante quadriportico; tali pilastri dovevano appoggiarsi a dei retrostanti elementi in muratura[106] che in direzione del quadriportico erano probabilmente conformati a semicolonne; in tale fase un elemento consimile doveva essere localizzato al centro della facciata, centrato sulla scalinata di accesso. Il posizionamento di tali pilastri antistanti al podio portò ad un avanzamento della gronda del tetto spiovente in direzione del foro, e attualmente si può notare l'evidente stato di consunzione dei blocchi di pavimentazione antistanti su un allineamento parallelo alla facciata del podio distante 1,30-1,40 m circa da questo (1-1,10 m dal centro della canaletta di gronda egnaziana). La facciata era completata negli spazi tra i pilastri da balaustre marmoree di cui restano visibili gli incassi per le grappe metalliche di fissaggio sui blocchi di coronamento del podio[107].

Il quadriportico antistante i sacelli viene correntemente identificato come la basilica della colonia[108] epigraficamente testimoniata[109]; tale ricostruzione presenta però una serie di incongruenze; ad un primo esame si può notare che la pavimentazione del settore centrale dell'area presenta caratteristiche tipiche da esterni, con confronti con varie piazze forensi; vero è che tale pavimentazione è attribuibile ad una fase avanzata del complesso, databile alla piena età imperiale[110]; comunque le colonne risultano di dimensioni troppo esigue per un complesso basilicale sia in rapporto ai caratteri di *dignitas*, *venustas*, *magnificentia* e *auctoritas* dell'edificio[111], che dal più importante aspetto dei limiti statici della struttura; sulle undici colonne (ridotte a dieci nella trasformazione di età tiberiana) graverebbe infatti un peso che non pare compatibile con la sezione: se si fosse veramente voluto edificare in tale posizione una basilica sarebbe bastato ricorrere a colonne in travertino, come quelle messe in opera nel portico del foro, con una capacità di carico di molto superiore. Resta il fatto che la struttura sovrastante avrebbe potuto essere interamente realizzata in legno, anche nell'eventuale alzato della navata centrale, con forte riduzione del carico, e che non si è riscontrato alcun sistema per la raccolta delle acque pluviali dell'eventuale peristilio, anche se a tale riguardo si può obiettare che l'inclinazione del tetto del portico verso l'esterno evitava il convogliamento delle acque pluviali verso il centro dell'area.

---

102 Vedi *supra*.

103 Simoncini 1962, fig. 18.

104 Un elemento residuo rinvenuto caduto davanti al podio (G.d.s. 10.04.1953) è stato riposizionato nei restauri sul pilastro più occidentale (Scubini Moretti 1982-1984, pp. 71-109, fig. 1, tavv. I-II).

105 Un elemento di base di pilastro a lesena è conservato nel cortile del museo; identico ad un consimile elemento dal santuario di Palestrina (Fasolo Gullini 1953, tav. XXV, 5), presenta dimensioni compatibili con la ricostruzione ipotizzata. Un elemento di fusto di pilastro liscio in travertino è attualmente posto sul basamento con l'iscrizione dedicatoria a *Salus*, un altro elemento consimile è reimpiegato nel restauro tardo del palcoscenico nell'area sacra.

106 Tracce di muratura erano ancora riscontrabili sul coronamento del podio nel tratto retrostante il pilastro più orientale.

107 Numerosi frammenti di balaustre marmoree calcinate provengono dalla sottostante area del foro.

108 Simoncini 1962, pp. 3-4, Scubini Moretti 1982-1984, pp. 71-109. Da ultimo Papi 2000, pp. 69-71, Gros 2001b, p. 297. Gazzetti 1992, pp. 26-29 con bibliografia precedente; Gazzetti 1995, p. 122.

109 Sensi 1985-1986, pp. 293-295, epigrafe 17, frr. a-d, 11 (*AE* 1988, 558, B).

110 La pavimentazione include infatti varie basi di monumenti iconici, anche in marmo, nascondendone la parte inferiore, altri monumenti furono realizzati in seguito sul piano pavimentale; inoltre le colonne del quadriportico spiccano da un livello inferiore.

111 Vitruvius, *De Architectura* 5, 1, 6; 5, 1, 10; il confronto avanzato dal Simoncini con la basilica di Fano costituisce da tale punto di vista un elemento ostativo: le colonne della basilica di Fano presentavano infatti un diametro di cinque piedi ed un'altezza di 50 (Vitruvius, *De Architectura* 5, 1, 6). Si può osservare che nel canone vitruviano per le basiliche l'ampiezza del portico circostante dovrebbe corrispondere ad un terzo della luce della navata centrale (Vitruvius, *De Architectura* 5, 1, 5), mentre nel caso in esame il rapporto risulta di poco superiore alla metà.

Per quanto attiene le strutture del tempio egnaziano, che potrebbe aver svolto funzioni di basilica nelle prime fasi della colonia, non si hanno elementi di giudizio per un'eventuale prosecuzione dell'uso in età successiva: da un lato gli alzati dell'edificio rimasero certamente in vista fino in età tardoimperiale, ma d'altra parte si deve adeguatamente considerare che la realizzazione della strada tra il grande tempio e il piazzale rialzato interrompeva il collegamento topografico funzionale esistente lasciando supporre la volontà di escludere il vetusto edificio dall'area del foro civile. Allo stato attuale delle acquisizioni sembra pertanto necessario non prendere posizione tra le due ipotesi, basilica o quadriportico; in ambedue i casi risulta comunque evidente che tale opera venne realizzata al fine di collegare armonicamente le facciate dei due sacelli, che presentavano le fronti disassate dovendo forzatamente disporsi nello spazio delimitato dalla preesistente viabilità con andamento obliquo[112], e che pertanto tale edificio debba essere stato realizzato contemporaneamente alla *aedes* del *Genius coloniae* in età augustea, come dimostra anche l'assenza progettuale della colonna intermedia sulla fronte di tale sacello.

Al margine occidentale del complesso sorgeva un piccolo monumento che si era sovrapposto in età tardorepubblicana-protoaugustea ad un precedente gruppo di statue in bronzo[113] (fig. 12); questo era costituito da un basamento in blocchi di calcare spugnoso di riutilizzo rivestito di uno spesso strato di intonaco e da lastre di marmo[114] e potrebbe risultare relativo ad un gruppo di statue eretto subito dopo la pace di Brindisi di cui restano i frammenti epigrafici delle dediche ad Ottaviano (databile tra il 40 e il 33 a.C.) ed Ottavia[115]; presumibilmente era originariamente presente anche la dedica ad Antonio poi eliminata con la *damnatio memoriae* nel corso degli eventi seguenti. Risulta evidente che tale monumento venne dapprima parzialmente resecato nel margine orientale per la realizzazione del tempio del *Genius coloniae* e quindi inglobato nel complesso della cosiddetta "basilica", presumibilmente trasformato in un piccolo sacello (sacello ovest) entro il quale dovrebbero essere rimaste in vista fino in età tarda le statue di Ottaviano ed Ottavia. Un altro piccolo monumento viene eretto sulla fronte dell'area, ad est della scala; in tale settore ad uno degli elementi di coronamento podiale di nuovo posizionamento (posti in opera dopo il restringimento della scalinata antistante) si appoggia, fissato con una serie di robuste grappe metalliche, un plinto costituito da due lastroni affiancati di travertino (ca. 120x80 cm), sui quali resta la traccia di un elemento circolare (diametro 90 cm circa), che potrebbe identificarsi con un'ara marmorea simile a quella con bucrani e festoni rinvenuta nel foro[116].

I due *Volusii* padre e figlio (coss. 12 a.C. e 3 d.C.) dedicano prima del 10 d.C. nell'area forense un monumento di grandi dimensioni, allo stato attuale delle ricerche non identificabile[117]; in tale fase il settore orientale del portico dell'antico santuario verrà smontato e, apparentemente, rimontato[118] nel peristilio grande della villa suburbana[119] passata ai *Volusii Saturnini* dopo l'eliminazione degli ultimi *Egnatii* nell'ambito delle proscrizioni triumvirali.

---

112 Un accenno a tale particolare situazione planimetrica in Simoncini 1962, p. 2.

113 Vedi *supra*.

114 AF SAEM negg. 5726, 5786, 8154-8155, 8221-8222, 9327-9328.

115 Inediti in studio.

116 Di tale monumento restano alcuni frammenti del coronamento conservati in magazzino e provenienti dagli scavi nella parte antistante del foro.

117 Testo inedito in studio.

118 Nel peristilio grande della villa la canaletta di gronda è costituita da una serie di blocchi caratterizzati in prossimità dei giunti dalla presenza di lettere alfabetiche incise greche e latine, ma queste sono giustapposte in maniera disordinata, senza alcuna corrispondenza nel montaggio, indizio di un reimpiego di un precedente apparato relativo ad un portico monumentale; inoltre nel doliare della stessa villa sono alcune colonne dorico-tuscaniche di tipo monumentale non finite; dati inediti attualmente in studio.

119 Sull'ampliamento della villa "dei *Volusii*" con la costruzione del nuovo peristilio da ultimo Sgubini Moretti 1998, pp. 24-28; vedi *supra*.

6. Le prime fasi postaugustee

Con la morte di Augusto si individua una nuova fase nell'assetto del vecchio piazzale rialzato, che porterà all'aspetto definitivo di tale settore dell'area forense (figg. 20, 22); un nuovo edificio templare viene realizzato in posizione avanzata inglobando la scalinata di accesso centrale al piazzale rialzato (fig. 21); nel podio si reimpiegano le modanature di base e coronamento della fase augustea della scala[120] integrandole con le parti mancanti; sulla fronte dell'avancorpo, foderata di grandi lastre di marmo bardiglio, viene incisa la dedica al "*D[iv]o Augusto / patri [patriae] publice [dec(reto) dec(urionum)?]*" [121]. Su tale podio si edifica tra il 14 e il 20 d.C. il *templum divi Augusti*, epigraficamente noto, ad opera dei due *Volusii Saturnini* padre e figlio[122]; l'iscrizione dei *Volusii* doveva trovare posto sul portale, aperto sul retrostante quadriportico, a somiglianza della consimile dedica al *Genius coloniae* posta quasi di fronte. Il nuovo sacello si trovava ad avere i due muri laterali in prosecuzione delle colonne del portico retrostante e una terza colonna intermedia al centro della fronte posteriore; tale colonna venne eliminata creando un unico intercolumnio di ampiezza doppia al fine di non intercidere il prospetto del sacello, ripetendo la soluzione adottata per l'antistante sacello del *Genius coloniae*[123], mentre la fronte dell'edificio aperta sul foro doveva presentare un prospetto aperto a loggiato con la statua dell'imperatore ben visibile. L'edificio presentava una cella di ca. 6x5 m (19x15 piedi)[124]; sembra possibile attribuire all'alzato di tale *aedes* un gruppo di tre elementi in marmo lunense di *geison*, decorati con mensole e cassettoncini con rosette ed uno con sima decorata a foglie d'acqua, relativi all'angolo del frontone e stilisticamente databili in età tardoaugustea-tiberiana, ritrovati nello scavo di una calcara tarda nell'area a fianco del foro[125].

Davanti al *templum divi Augusti* su un basso podio recintato da quattro pilastrini (con catene?) trovava posto un'ara marmorea con bucrani e festoni sormontata da un tripode[126] o, più verosimilmente, un candelabro neoattico[127] per la fiamma sacra; una statua equestre al centro della piazza potrebbe essere stata dedicata sempre ad Augusto o ad altro imperatore (fig. 20).

La presenza nell'area della "basilica" del culto del *Genius coloniae*, e quindi del *divus Augustus*, con una presumibile fase intermedia di culto al *Genius Augusti*, dovette fornire le basi per l'insediamento nel quadriportico di un *collegium* cultuale, identificabile con quello degli *Augustales*[128]: tale situazione è chiaramente evidenziata dalla realizzazione sul fianco orientale del sacello repubblicano, ove l'area doveva presentarsi libera, di un ambiente utilitaristico con vasca e probabile bancone per cottura, da identificare come una *culina*, con ingresso sul cortiletto antistante tale *aedes*. L'intero complesso assumerà così un aspetto molto simile a quello della *schola* degli *Iuvenes* a *Mactar*[129], connotandosi come una sede collegiale di tipo cultuale (fig. 20).

---

120 Queste infatti presentano più fasi di incassi per grappe, evidente indice di reimpiego.

121 Il pezzo, sinteticamente più volte citato in precedenza (Bartoccini 1959a, p. 39; Bartoccini 1959b = Sensi 1985-1986, appendice p. 299; Bartoccini 1961a, p. 254; Scubini Moretti 1975a, p. 2000), è stato edito dal Sensi in base agli appunti Bartoccini, quindi in *AE* 1988, 545; EDH 003707; EDR 081055; Papi 2000, p. 71. Se ne propone una ricostruzione con uno sviluppo complessivo di 89x598 cm circa (3x20 piedi romani), presumibilmente su sette lastre, la prima e l'ultima non iscritte.

122 Di Stefano Manzella 1982. Il Papi attribuisce l'iscrizione alla *schola* allestita nel primo isolato di botteghe all'angolo con la strada che accede al foro da ovest (Papi 2000, p. 71).

123 Vedi *supra*; la presenza del plinto di sottobase della colonna attesta che questa era stata effettivamente eretta assieme alle altre nell'ambito del progetto augusteo, mentre l'assenza di qualsiasi traccia di sopraelevazione all'atto degli scavi, fatto riscontrato solo per tale colonna, dimostra che questa era stata rimossa nel corso delle successive fasi.

124 Misure esterne, interne 5x4 m circa, 17x13 piedi; includendo il pronao costituito dall'antistante settore di portico il sacello presenta una lunghezza di 9 m circa, 30 piedi.

125 AF SAEM, negg. 35758-35750; 35783-35794; 35814-35818.

126 Dräger 1994, pp. 201-202, tav. 81,3 e fig. 18 nota 26.

127 Frammenti di un candelabro neottico sono stati rinvenuti a più riprese nell'area della piazza forense.

128 Per gli *Augustales* di *Lucus Feroniae* Scubini Moretti 1975a, p. 2000. Sull'identificazione del complesso Stanco 2010, p. 69.

129 Cfr. Gros 2001a, p. 428, fig. 438; Carrillo Díaz-Pinés 1995, pp. 50-52.

Nel quadriportico e nella sala annessa, sede originaria del culto del *Genius coloniae*[130], verranno erette fin dall'epoca augustea numerose statue, delle quali restano tracce dei basamenti e i frammenti delle epigrafi dedicatorie, per la maggior parte ascrivibili ai personaggi della casa imperiale o a questa strettamente connessi.

Accettando l'attribuzione della realizzazione della strada pedonale sul fianco orientale del piazzale rialzato all'intervento di L. Ottavio, si deve concludere che la realizzazione del *castellum aquae* su pilone in tale settore, per il rifornimento di utenze da definire[131] (fig. 16), sia relativo ad un momento contestuale o di poco successivo, e che in tale frangente, rendendosi necessaria una stazione di pressione in tale settore[132], non dovesse essere presente l'alto muraglione in opera reticolata[133] su cui in seguito avrebbe transitato uno speco dell'acquedotto (fig.16), ma bensì una condotta sotterranea a pressione.

Ne deriva che il primo acquedotto per il rifornimento idrico della città potrebbe effettivamente datarsi ad età augustea, come la definizione di *Aqua Augusta* aveva già portato ad ipotizzare[134]. Il nuovo speco su alto muraglione in opera reticolata è databile ad una fase successiva, contestualmente alla demolizione ed al sottoscavo della strada pedonale per la realizzazione di un accesso carrabile al foro, come dimostra l'alzato del muro dell'acquedotto, interamente in facciavista fino al piano stradale basolato, confrontato con l'antistante muro perimetrale della "basilica", che presenta le fondazioni a vista, mentre il *castellum aquae* a pilone dovette essere sottofondato (fig. 16).

L'opera sembra relativa al rifacimento e potenziamento dell'*Aqua Augusta*, epigraficamente noto[135], ad opera dei *duoviri L. Suedius Bassus* e *C. Masurius Capito* che viene attribuito alla *restitutio coloniae* operata da Traiano, in relazione con la costruzione dell'impianto delle terme del foro[136], anche se la muratura, con cortina in opera reticolata senza ammorsature laterizie, per tali caratteristiche sembrerebbe inquadrabile ancora nell'ambito del I secolo: forse si potrebbe ipotizzare un intervento precedente completato da Traiano[137]. Il grande *lacus* rettangolare, che costituisce la mostra monumentale dell'acquedotto sul lato orientale della piazza del Foro, potrebbe essere riferibile anche alla prima fase dell'infrastruttura.

Il *gymnasium-campus*

La restante parte della dismessa area santuariale, dopo il rasamento dell'ara, verrà lasciata come spazio aperto (fig. 23); al centro del settore settentrionale di tale area viene realizzato in epoca ancora da definire (ma certamente successiva all'obliterazione del santuario) un ampio *lacus*, mentre nel settore meridionale sembra possibile che la cavea teatrale ipotizzata per il santuario egnaziano, opportunamente ristrutturata, abbia continuato ad assolvere le funzioni di teatro per tutta l'età romana. Nel III secolo due iscrizioni che menzionano un "*introitum ludi*" sono relative ad uno o due distinti propilei di ingresso di tale area, ove si svolgevano i "*ludi iuvenum Romanensium Lucoferonensium*"[138] e pertanto, anche per la presenza in tale complesso della fontana, di portici e di un impianto termale, sembra plausibile riconoscere un

---

130 Ove i basamenti laterali coprono l'intonaco affrescato della prima fase.

131 Forse in tale fase era già presente una presa d'acqua nell'area della "basilica".

132 Si tratta forse del "*[castellum quod est ad] basilicam*": Sensi 1985-86, pp. 293-295 nota 17, riga 11; *AE* 1978, 296 = *AE* 1988, 558.

133 Bartoccini 1963, p. 38.

134 Jones 1962, pp. 197-201; Bartoccini 1963, pp. 36-38; Papi 2000, p. 73.

135 *AE* 1978, 303; Bartoccini 1963, pp. 36-38.

136 Papi 2000, pp. 141-145; Castagno 2008, p. 110 nota 4 e pp. 116-117.

137 L'intervento di raddoppio dell'*Aqua Augusta* è datato nel II secolo in Bartoccini 1963, p. 6; *AE* 1978, p. 303.

138 Iscrizioni in corso di studio. Per lo stretto rapporto storico e topografico tra *Capena* e *Lucus Feroniae* è molto probabile che i *ludi* capenati epigraficamente noti si tenessero in tale area: *iuvenalia* sono esplicitamente citati nelle iscrizioni capenati relative ai *ludi* (*CIL* XI 3904 e 3907).

gymnasium-campus[139], in presumibile connessione con la presenza nella città dell'associazione degli *Iuvenes Lucoferonienses*[140].

Tenuto conto del fatto che l'iscrizione di *L. Octavius*[141], relativa ad un'opera non identificata e al rifacimento del foro, è stata rinvenuta murata in un blocco facente parte dell'ingresso monumentale dal foro al *campus*[142], sembra possibile attribuire a tale intervento o l'ingresso monumentale o anche la sistemazione di tutta l'area retrostante.

Bibliografia

AF SAEM = Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale.

Bartoccini 1959a = Bartoccini R., in *Verbali delle sedute del terzo congresso di epigrafia greca e romana. Atti del terzo Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina* (Roma, 4-8 settembre 1957), Roma 1959, pp. 39-40.

Bartoccini 1959b = Bartoccini R., *Lucus Feroniae (Colonia Iulia Felix)*, in Sensi 1985-1986, pp. 298-301.

Bartoccini 1961a = Bartoccini R., *Colonia Iulia Felix Lucus Feroniae*, in *Atti del settimo Congresso Internazionale di Archeologia classica* II, Roma 1961, pp. 249-256.

Bartoccini 1961b = Bartoccini R., *L'autostrada del Sole si ricollega all'antico nodo stradale di «Lucus Feroniae»*, in *Autostrade* 8, 1961, pp. 3-11.

Bartoccini 1961c = Bartoccini R., *L'anfiteatro di Lucus Feroniae e il suo fondatore*, in *RendPontAc* 33, 1961, pp. 173-184.

Bartoccini 1963 = Bartoccini R., *Il rifornimento idrico della Colonia Iulia Felix Lucus Feroniae*, in *Autostrade*, luglio-agosto V, 7-8, 1963, pp. 33-48.

Bianchi, Stanco 2005 = Bianchi F., Stanco E.A., *Necropoli capenati: materiali architettonici, epigrafici e di arredo di epoca romana. Prima parte (con appendice di P. Cugusi)*, in *BCom* 106, 2005, pp. 167-214.

Borlenghi 2011 = Borlenghi A., *Il gymnasium-campus: riflessione sull'origine e le caratteristiche di un complesso di matrice ellenistica in area italica*, in La Rocca E., D'Alessio A. (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo repubblicana*, Studi Miscellanei 35, Roma 2011, pp. 27-50.

Brizzi 1984 = Brizzi G., *Il sacco annibalico di Lucus Feroniae: i moventi di un gesto sacrilego*, in Brizzi G. (a cura di), *Studi di storia annibalica*, Faenza 1984, pp. 57-67.

Broughton 1951-1952 = Broughton T.R.S., *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York 1951-1952.

Carrillo Díaz-Pinés 1995 = Carrillo Díaz-Pinés J.R., *Las sedes de corporaciones en el mundo romano: un problema de identificación arqueológica*, in *AnCord.* 6, 1995, pp. 29-77.

Castagno 2008 = Castagno R., *L'evergetismo di Traiano ed Adriano nelle città dell'Italia. Opere pubbliche e modalità di intervento*, in *Lanx* 1, 2008, pp. 110-138.

Chamonard 1922-1924 = Chamonard J., *Le quartier du theatre: étude delienne a l'époque hellénistique* I-II (EAD VIII), Paris 1922-1924.

Coarelli 1975 = Coarelli F., *Nota complementare all'articolo di E. Gabba, Mercati e fiere nell'Italia romana*, in *StClOr* 24, 1975, pp. 141-166.

Coarelli 1994 = Coarelli F., *Saturnino, Ostia e l'Annona. Il controllo e l'organizzazione del commercio del grano tra II e I secolo a.C.*, in D'Auria M. (a cura di), *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire*, Actes du Colloque international de Naples (Naples, 14-16 février 1991), Coll. EFR 196, Napoli-Roma 1994, pp. 35-46.

Corey Brennan 2000 = Corey Brennan T., *The praetorship in the Roman Republic*, I-II, Oxford, New York 2000.

Daux 1966 = Daux G., *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1965*, in *BCH* 90, 2, 1966, pp. 715-1019.

Delbrueck 1907 = Delbrueck R., *Hellenistische Bauten in Latium* I, Strassburg 1907.

[139] Su tale tipologia di complessi vedi da ultimo Borlenghi 2011, pp. 27-50.

[140] Sul *collegium* degli *iuvenes Lucoferonienses* vedi Bartoccini 1961c, pp. 183-184; Sgubini Moretti 1975a, p. 2000.

[141] *AE* 1983, 400. Sull'intervento di *L. Octavius* vedi Papi 2000, p. 74.

[142] Della struttura di tale ingresso non resta alcuna traccia sovrastante l'attuale piano di campagna, ma si notano comunque le aree vuote ove erano i due stipiti, evidentemente asportati nell'ambito delle spoliazioni di età tarda.

Delbrueck 1912 = Delbrueck R., *Hellenistische Bauten in Latium* II, Strassburg 1912.

Di Fazio 2013 = Di Fazio M., *Feronia, spazi e tempi di una dea dell'Italia centrale*, Roma 2013.

Di Stefano Manzella 1982 = Di Stefano Manzella I., *I Volusii e il tempio del Divo Augusto a Lucus Feroniae*, in Taliaferro Boatwright M., Buoncore M. (a cura di), *I Volusii Saturnini: una famiglia romana della prima età imperiale*, Archeologia materiali e problemi 6, Bari 1982, pp. 45-53.

Dräger 1994 = Dräger O., Religionem significare. *Studien zu reich verzierten römischen Altären und Basen aus Marmor*, RM Ergänzungsheft 33, Mainz am Rhein 1994.

Fasolo, Gullini 1953 = Fasolo F., Gullini G., *Il Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma 1953.

Ferrante 2008 = Ferrante C., *Inventario dei luoghi di culto dell'area falisco-capenate*, Università degli Sudi di Trieste, Tesi di dottorato, 2008 (www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/2721).

Fraschetti 1975 = Fraschetti A., *A proposito di un graffito tardoantico da Lucus Feroniae*, in *ArchClass* 27, 1975, pp. 317-330.

Gabelmann 1968 = Gabelmann H., *Oberitalische Rundaltäre*, in *RM* 75, 1968, pp. 87-105.

Gazzetti 1992 = Gazzetti G., *Il territorio capenate*, Roma 1992.

Gazzetti 1995 = Gazzetti G., *"Lucus Feroniae". Nuove ricerche nell'area urbana e nel territorio della colonia romana*, in Pani 1995, pp. 121-123.

Gazzetti, Stanco 1997 = Gazzetti G., Stanco E.A., *Il territorio in età romana*, in Pro Loco di Fiano Romano (a cura di), *Terra di Fiano. Ricerche di storia, arte, archeologia*, Roma 1997, pp. 19-48.

G.d.s. = Giornali di scavo di Lucus Feroniae (Archivio SAEM).

Gros 1996 = Gros P., *L'architecture romaine: du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. Vol. 1. Les monuments publics,* Paris 1996.

Gros 2001a = Gros P., *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Biblioteca di Archeologia 30, Milano 2001.

Gros 2001b = Gros P., *L'architecture romaine, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.

Jones 1962 = Jones G.D.B., *Capena and the ager Capenas,* in *PBSR* 30, 1962, pp. 116-207.

Laidlaw 1985 = Laidlaw A., *The First Style in Pompeii: Architecture and Painting,* Archaeologica 57, Roma 1985.

Lauter-Bufe 1987 = Lauter-Bufe H., *Die Geschichte des Sikeliotisch-Korinthischen Kapitells. Der sogenannte italisch-republikanische Typus*, Mainz am Rhein 1987.

Lugli 1957 = Lugli G., *La tecnica edilizia romana,* Roma 1957.

Mansuelli 1979 = Mansuelli G.A., Fornix *e* arcus*: note di terminologia*, in G.A. Mansuelli (a cura di), *Studi sull'arco onorario romano*, Studia Archaeologica 21, Roma 1979, pp. 15-17.

Pani 1995 = Pani G. (a cura di), *Capena e il suo territorio*, Bari 1995.

Papi 2000 = Papi E., *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale,* Roma 2000.

Peppe 1996 = Peppe L., *M. Iunius Brutus triumvir monetalis e quaestor*, in *AIIN* 43, 1996, pp. 47-64.

Pensabene 2007 = Pensabene P., Ostiensium marmorum decus et decor. *Studi architettonici, decorativi e archeometrici,* Studi Miscellanei 33, Roma 2007.

Pensabene 2011 = Pensabene P., *Il portichetto tuscanico presso i templi di Apollo Sosiano e di Bellona e la "Via Trionfale",* in *BCom* 112, 2011, pp. 251-292.

PPM = I. Baldassarre (a cura di), *Pompei. Pitture e mosaici* I-X, Roma 1990-2003.

RIC = *Roman Imperial Coins* 1-10, London 1923-1994.

RRC = Crawford M., *Roman Republican Coinage* I-II, London 1974.

Schenk 1997 = Schenk R., *Der korintische Tempel bis zum Ende des Principats des Augustus*, Espelkamp 1997.

Schraudolph 1993 = Schraudolph E., *Römische Götterweihungen mit Reliefschmuck aus Italien. Altäre Basen und Reliefs,* Archäologie und Geschichte 2, Heidelberg 1993.

Sensi 1985-1986 = Sensi L., *Le iscrizioni di Lucus Feroniae negli appunti di Renato Bartoccini*, in *AnnPerugia* 23, 1985-1986, pp. 278-301.

Sgubini Moretti 1975a = Sgubini Moretti A.M., s. v. *Lucus Feroniae*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, IV, 63, 1975, pp. 1996-2003.

Sgubini Moretti 1975b = Sgubini Moretti A.M., *Materiali archeologici scoperti a Lucus Feroniae*, in *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria meridionale*, Roma 1975, pp. 93-175.

Sgubini Moretti 1979 = Sgubini Moretti A.M., *Colonia Iulia Felix Lucus Feroniae*, in G. Gazzetti (a cura di), *L'agricoltura romana*, Atti del I convegno (Tolfa, 10-11 Novembre 1979), Tolfa 1979, pp. 35-49.

Sgubini Moretti 1982-1984 = Sgubini Moretti A.M., *Statue e ritratti onorari da «Lucus Feroniae*, in *RendPontAc* 55-56, 1982-1984, pp. 71-109.

Sgubini Moretti 1995 = Sgubini Moretti A.M., *Lucus Feroniae*, in *EAA*, secondo suppl. 1971-1994, 1995, pp. 473-475.

Sgubini Moretti 1998 = Sgubini Moretti A.M. (a cura di), Fastosa rusticatio. *La Villa dei Volusii a Lucus Feroniae,* Roma 1998.

Sgubini Moretti 2005-2006 = Sgubini Moretti A.M., *Lucus Feroniae. Recenti scoperte,* in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 78, 2005-2006, pp. 111-138.

Shoe 1965 = Shoe L.T., *Etruscan and Republican Roman Moulding*, in *MemAmAc* 28, 1965, pp. 1-232.

Simoncini 1962 = Simoncini G., *Il foro di "Lucus Feroniae*", in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 52-53, 1962, pp. 1-7.

Stanco 1995a = Stanco E.A., *Lucus Feroniae, l'edificio repubblicano,* in Pani 1995, pp. 124-126.

Stanco 1995b = Stanco E.A., *Due cippi miliari inediti*, in Pani 1995, pp. 127-128 e tav. XII.

Stanco 1997 = Stanco E.A., *La via Campana*, in Pro Loco di Fiano Romano (a cura di), *Terra di Fiano. Ricerche di storia, arte, archeologia*, Roma 1997, pp. 48-50.

Stanco 1999 = Stanco E.A., *Lucus Feroniae (Capena-RM) due nuovi cippi miliari*, in *Epigraphica* 61, 1999, schede e notizie, pp. 190-196.

Stanco 2013 = Stanco E.A., *Il mausoleo degli "Acilii Glabriones" ad Alife e i sepolcri a tamburo su podio, con camera coperta a cupola*, Quaderni di Oebalus 4, Roma 2013.

Torelli 1970 = Torelli M., *Lucus Feroniae*, in *EAA*, suppl. 1970 (1973), p. 442-444.

Torelli 1982a = Torelli M., *Ascesa al senato e rapporto con i territori di origine: Italia, regio VII (Etruria)*, in *Epigrafia ed Ordine senatorio* II, Roma 1982, pp. 275-299.

Torelli 1982b = Torelli M., *Etruria, Guide archeologiche Laterza*, Bari 1982.

Verzar Bass 1986 = Verzar Bass M., *Elementi lapidei del tempio e della porticus*, in Coarelli F. (a cura di), *Fregellae 2. Il Santuario di Esculapio*, Roma 1986, pp. 45-49.

von Hesberg 1980 = von Hesberg H., *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, RM Ergänzungsheft 24, Mainz 1980.

von Hesberg 1981 = von Hesberg H., *Girlandenschmuck der republikanischen Zeit in Mittelitalien*, in *RM* 88, 1981, pp. 201-245.

Wikander 1990 = Wikander O., *Senators and equites, IV. The case of the Egnatii*, in *OpRom* 18, 1990, pp. 207-211.

* Nelle more della stampa sono stati editi i seguenti studi:

Russo Tagliente A., Ghini G., Caretta L. (a cura di), *Lucus Feroniae, il santuario, la città, il territorio*, Roma 2016.

Stanco E.A., *Lucus Feroniae, due monumenti: il* ponderarium *e il* ludus iuvenum, in *ZPE* 200, 2016, pp. 531-544.

Stanco E.A., *L'iscrizione di dedica della* aedes *del* Genius coloniae *a Lucus Feroniae*, in *Epigraphica* 79, 2017, pp. 424-430.

Stanco E.A., *Due dediche di età triumvirale a Ottaviano e Ottavia da Lucus Feroniae*, in *ZPE* 211, 2019, pp. 305-309 (nello studio si riesamina e si corregge parzialmente la situazione specifica esposta in sede di convegno).

Stanco E.A., *L'area centrale di Lucus Feroniae in età augustea*, in De Vincenzo S. (a cura di), *Analysis Archaeologica* 4, 2020, pp. 249-284.

Stanco E.A., *Nuove dediche da Lucus Feroniae per Agrippa, Germanico e i suoi figli*, in *ZPE* 216, 2020, pp. 301-306.

Stanco E.A., *Due nuove dediche a Claudio Marcello e M. Aurelio Cotta Massimo Messallino da Lucus Feroniae*, in *ZPE* 216, 2020, pp. 307-310.

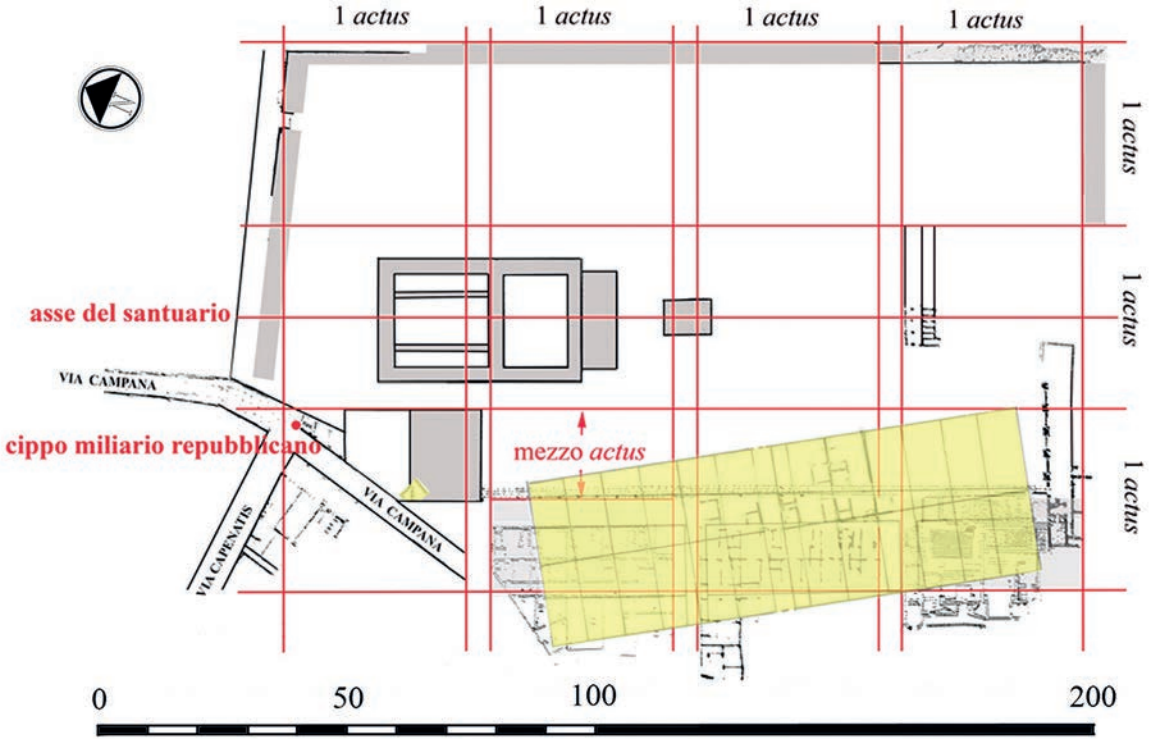


Fig. 1. *Lucus Feroniae,* le fasi più antiche rapportate all'area del successivo santuario egnaziano (disegno dell'autore).

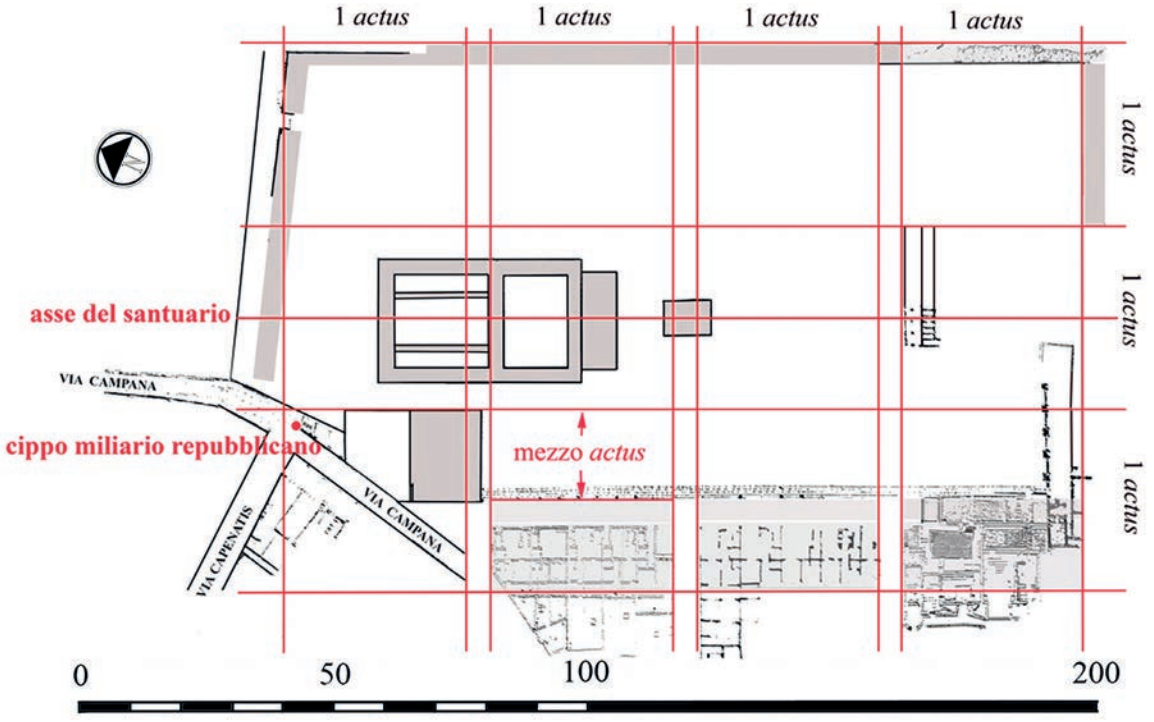


Fig. 2. *Lucus Feroniae,* il grande santuario di Feronia di *Cn. Egnatius* (disegno dell'autore).

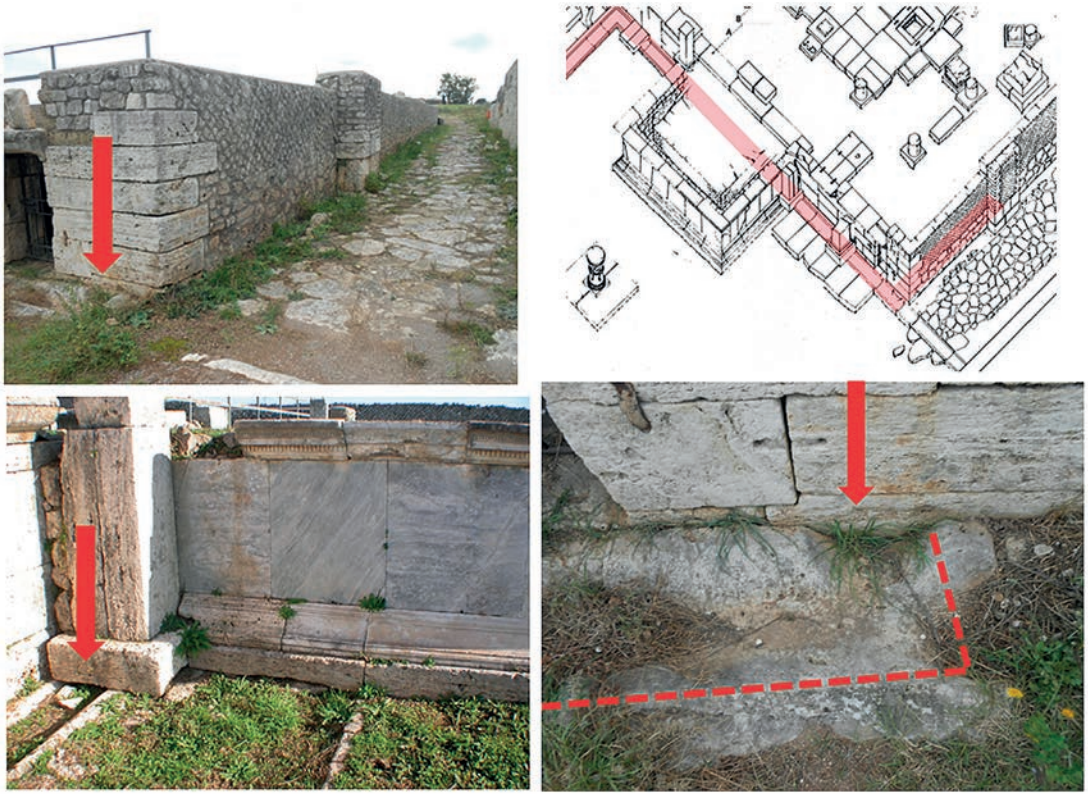


Fig. 3. Il canale di gronda antistante il podio del piazzale rialzato (disegno rielaborato da Sgubini Moretti 1982-1984, tav. I, foto dell'autore).

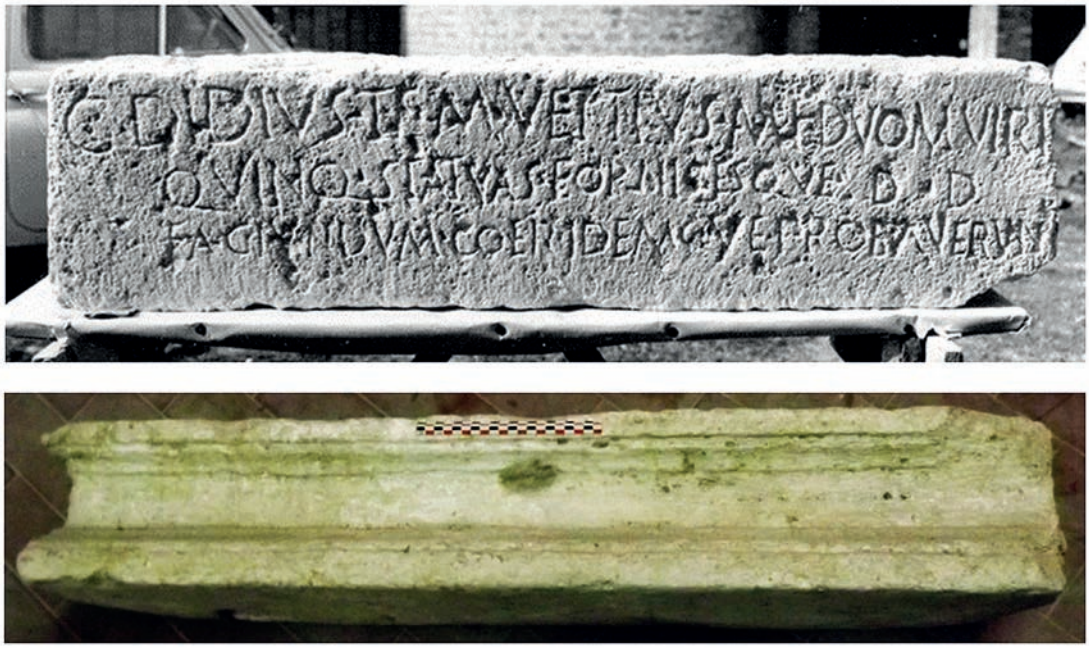


Fig. 4. L'iscrizione di *C. Didius* e *M. Vettius* (foto dell'autore).

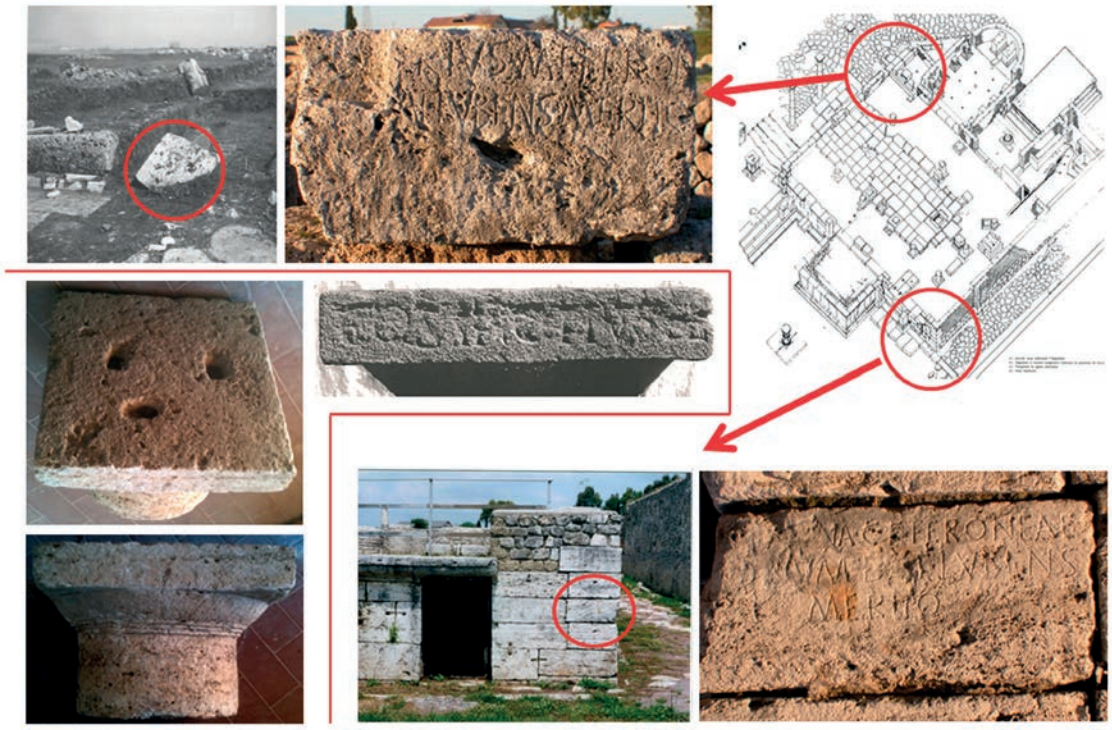


Fig. 5. I donari del santuario di Feronia reimpiegati nella colonia romana (disegno rielaborato da Sgubini Moretti 1982-1984, tav. I, foto dell'autore, neg. SAEM 8154).

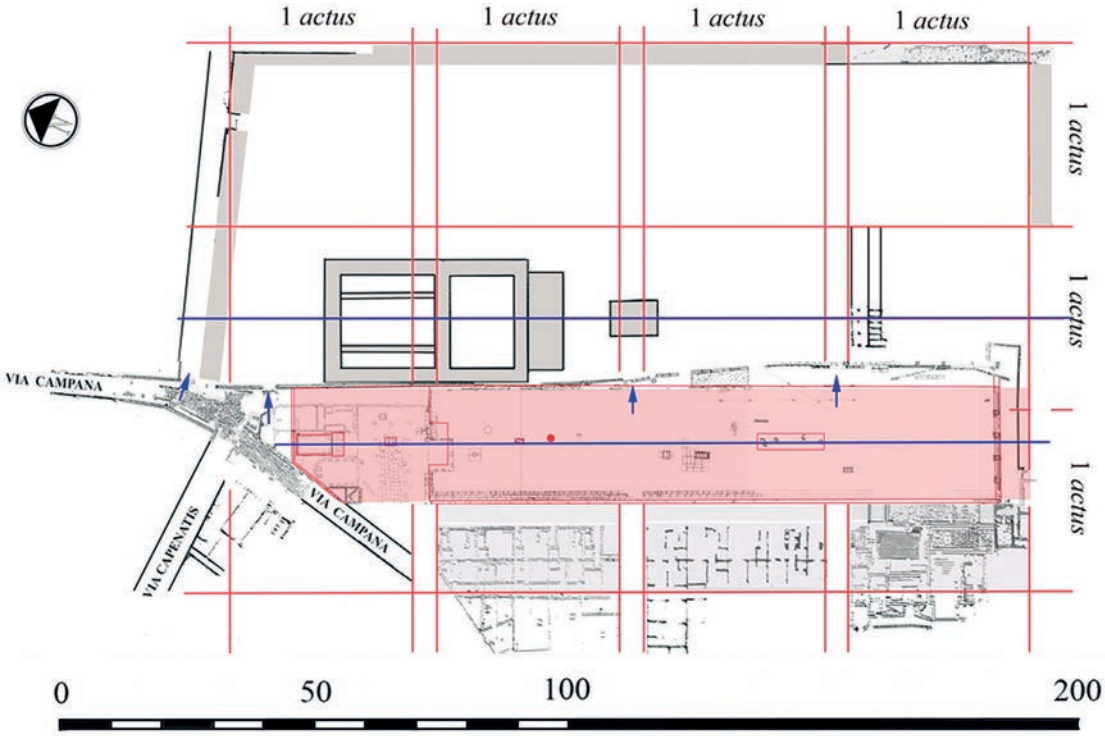


Fig. 6. *Lucus Feroniae*, l'inserimento dell'area forense nel santuario di Feronia (disegno dell'autore).

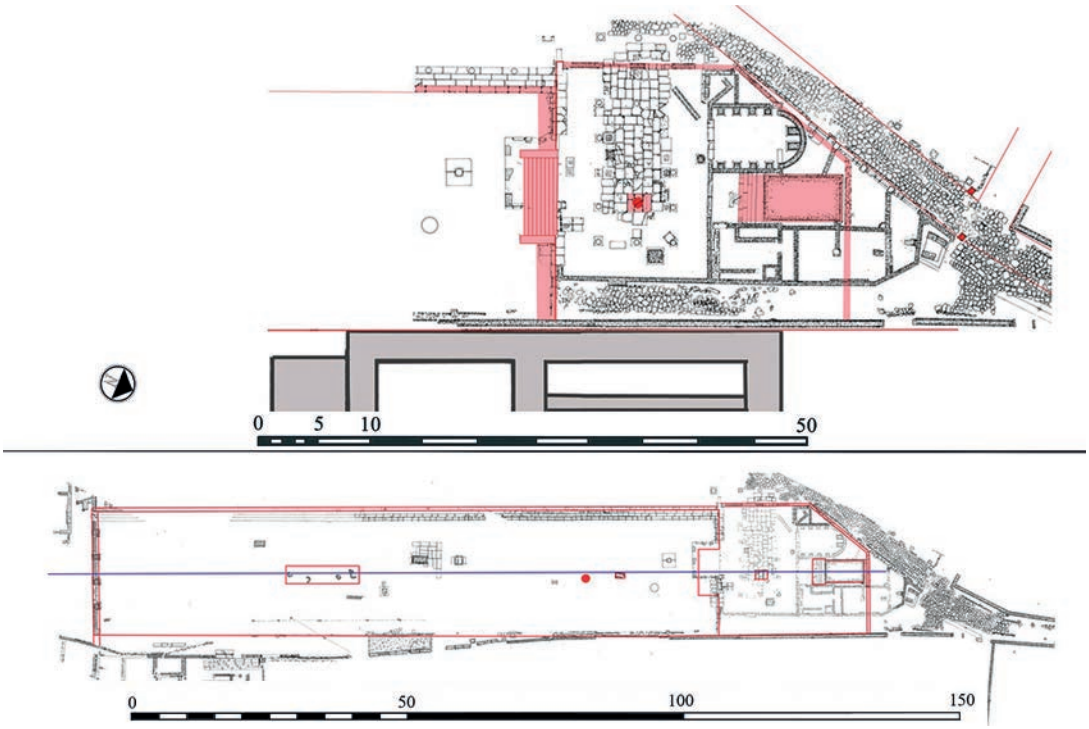


Fig. 7. *Lucus Feroniae*, l'area forense in età sillano-cesariana (disegno dell'autore).

Fig. 8. Il sacello poliadico, veduta (foto dell'autore).

Fig. 9. Particolare della modanatura di base e della cortina muraria del podio del sacello poliadico (foto dell'autore).

Fig. 10. Elementi architettonici attribuibili al sacello poliadico (foto dell'autore).

Fig. 11. Il basamento dell'ara repubblicana (foto dell'autore).

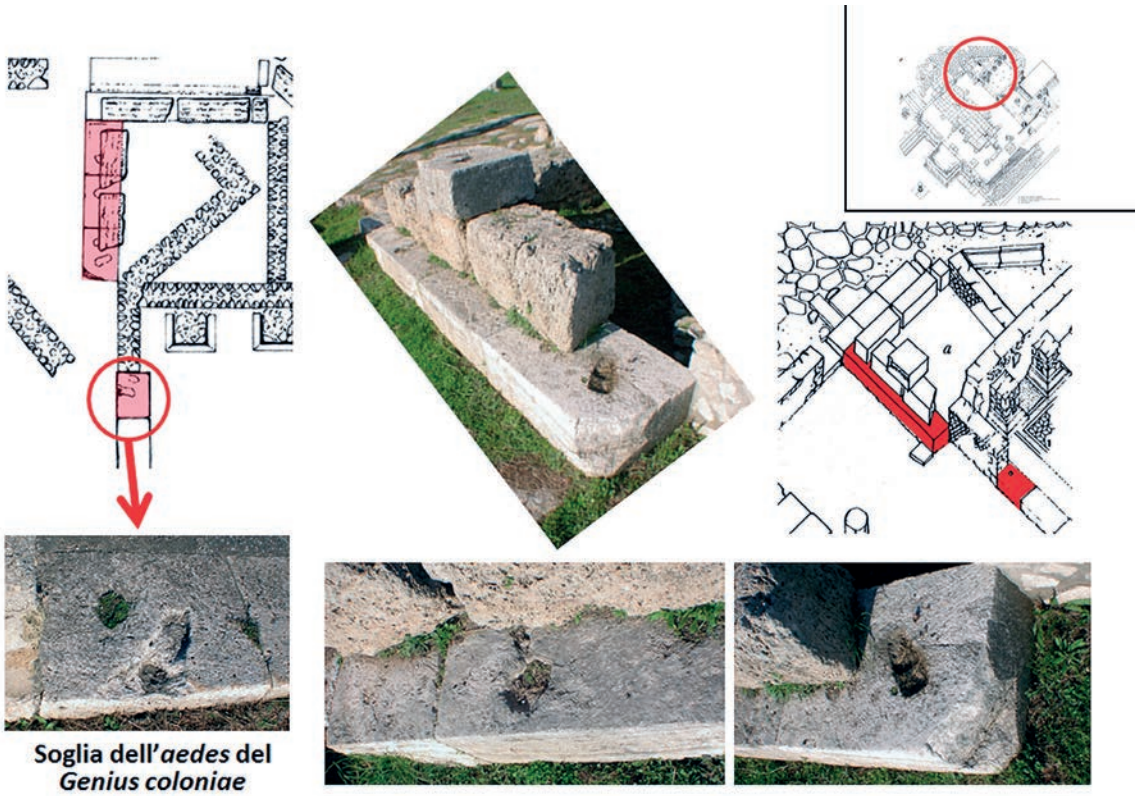


Fig. 12. Il basamento del gruppo statuario repubblicano (foto e disegni dell'autore, disegno rielaborato da Sgubini Moretti 1982-1984, tav. I).

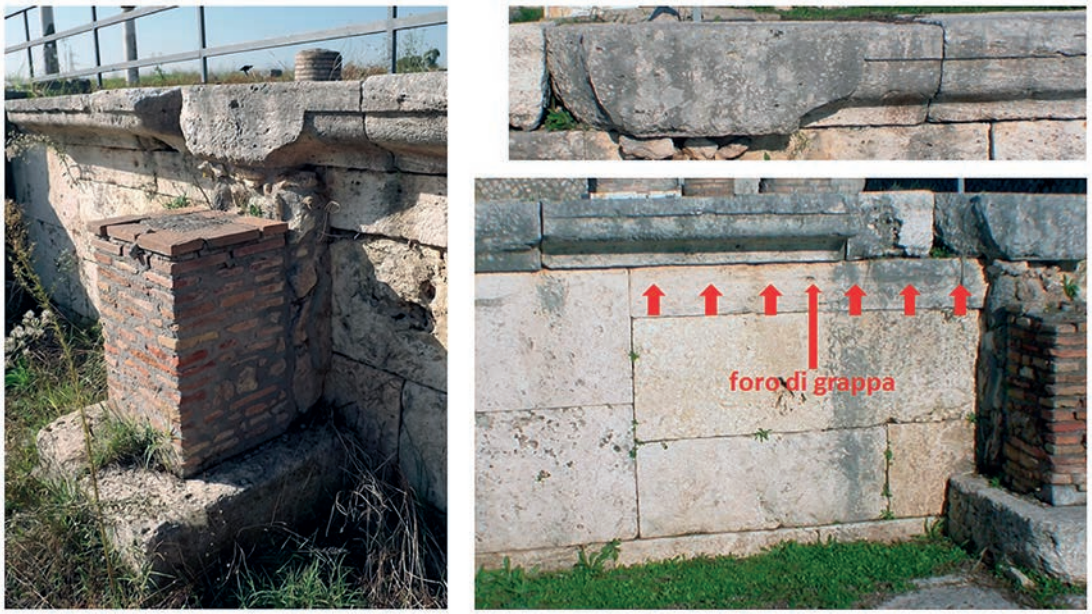


Fig. 13. La scalinata frontale di età repubblicana (foto dell'autore).

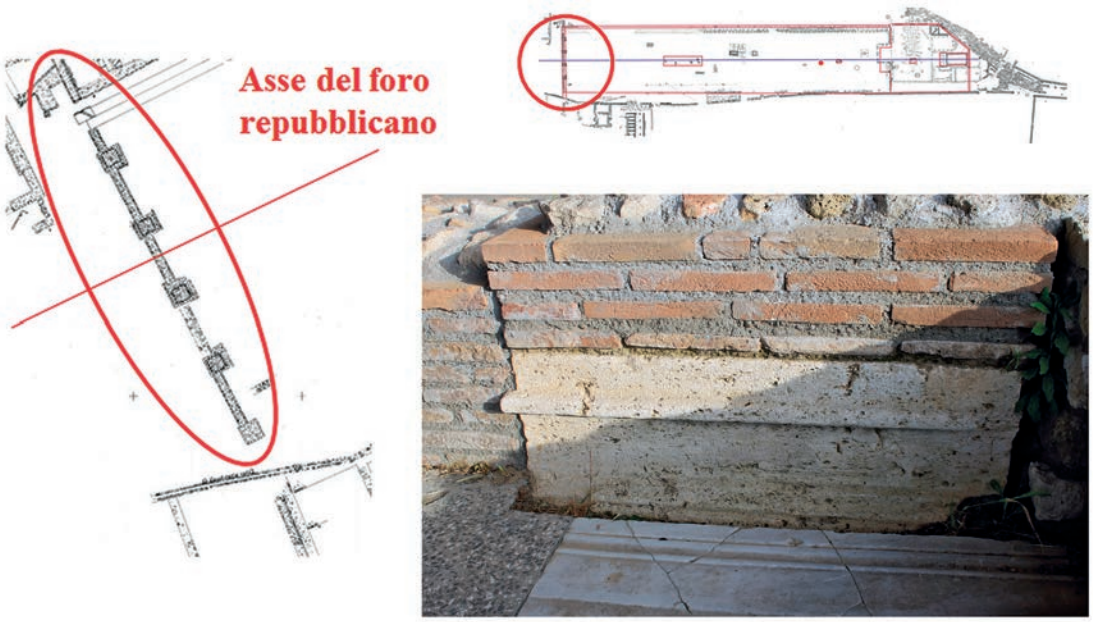


Fig. 14. I *fornices* di *C. Didius* e *M. Vettius,* il capitello di pilastro reimpiegato nelle terme del foro (foto e disegni dell'autore).

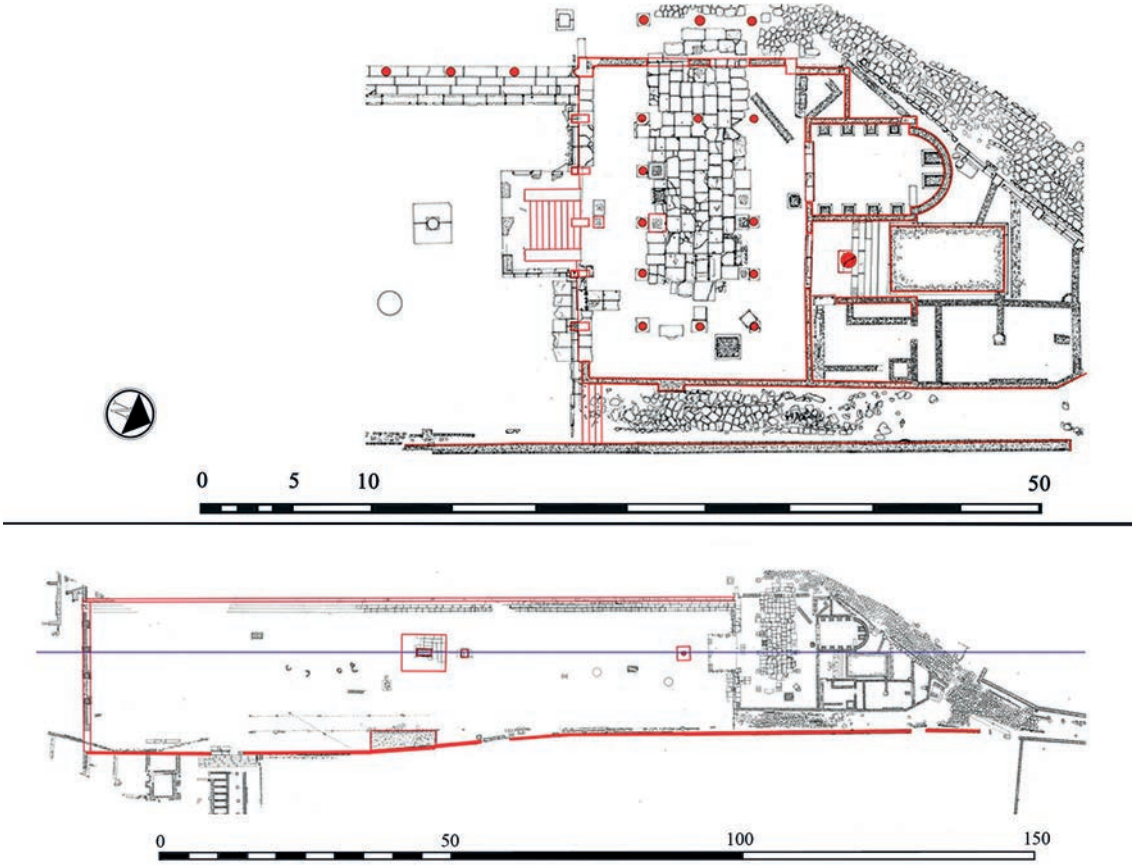


Fig. 15. *Lucus Feroniae*, l'area forense in età augustea (disegni dell'autore).

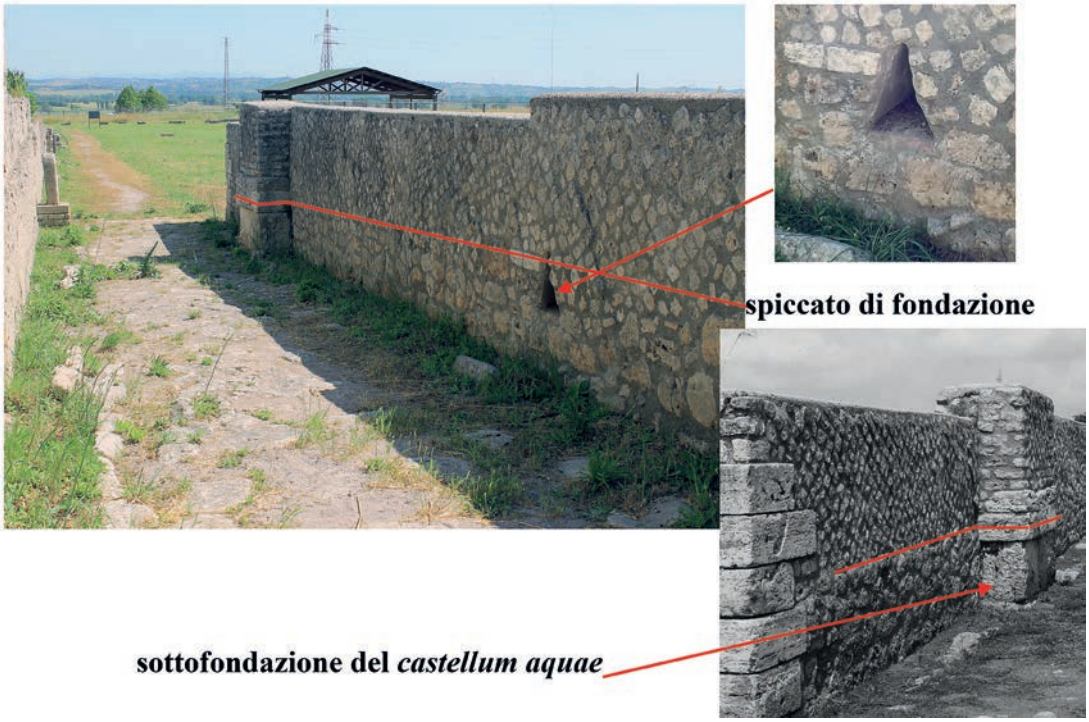


Fig. 16. La strada sul fianco della "basilica" (foto dell'autore).

Fig. 17. L'*aedes* del *Genius coloniae* (foto e disegni dell'autore).

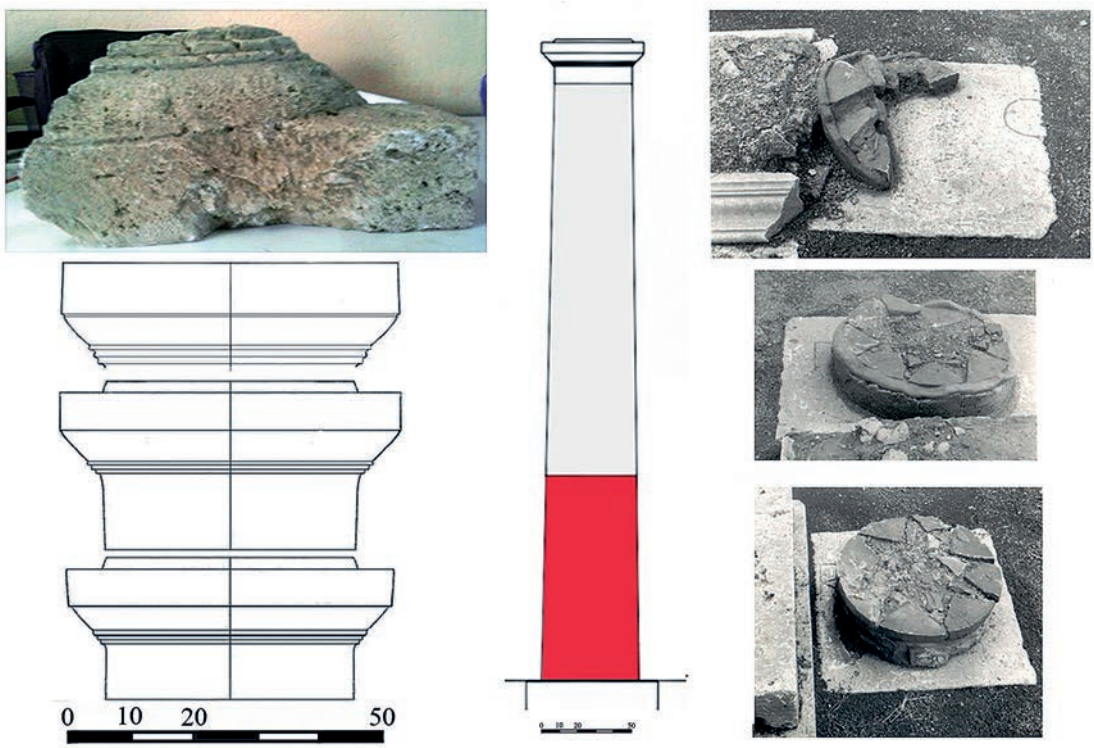


Fig. 18. Le colonne del quadriportico della "basilica" (foto e disegni dell'autore).

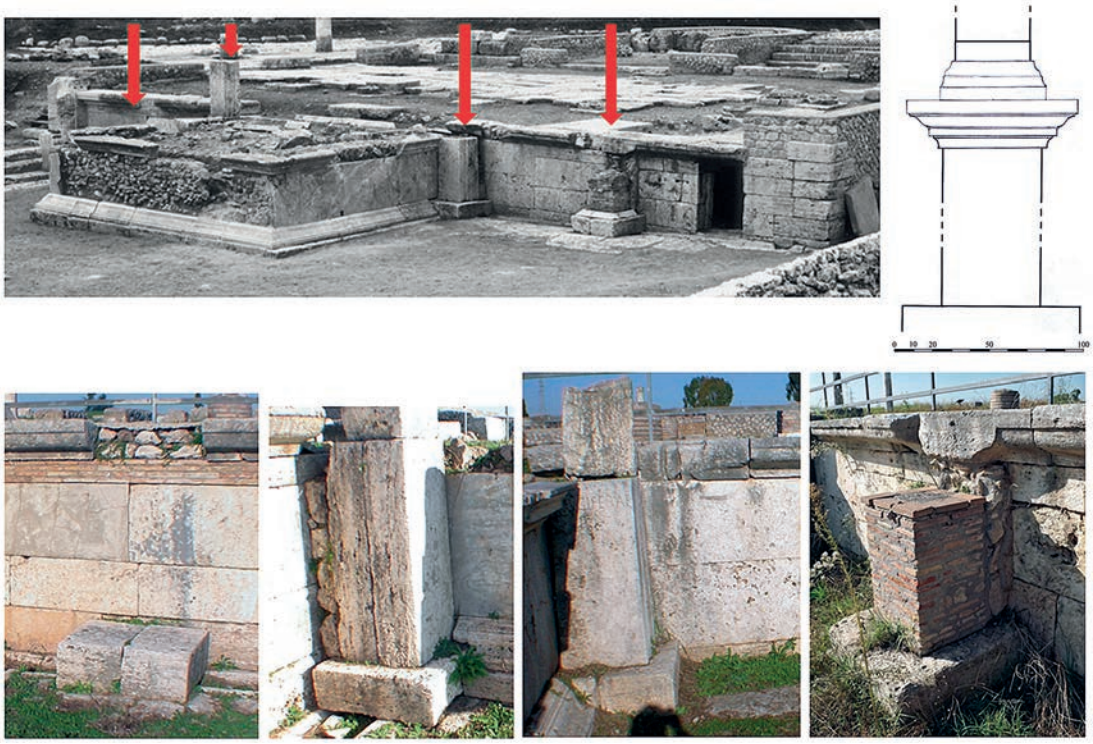


Fig. 19. I pilastri addossati al podio del piazzale rialzato (foto e disegni dell'autore, neg. SAEM 14049).

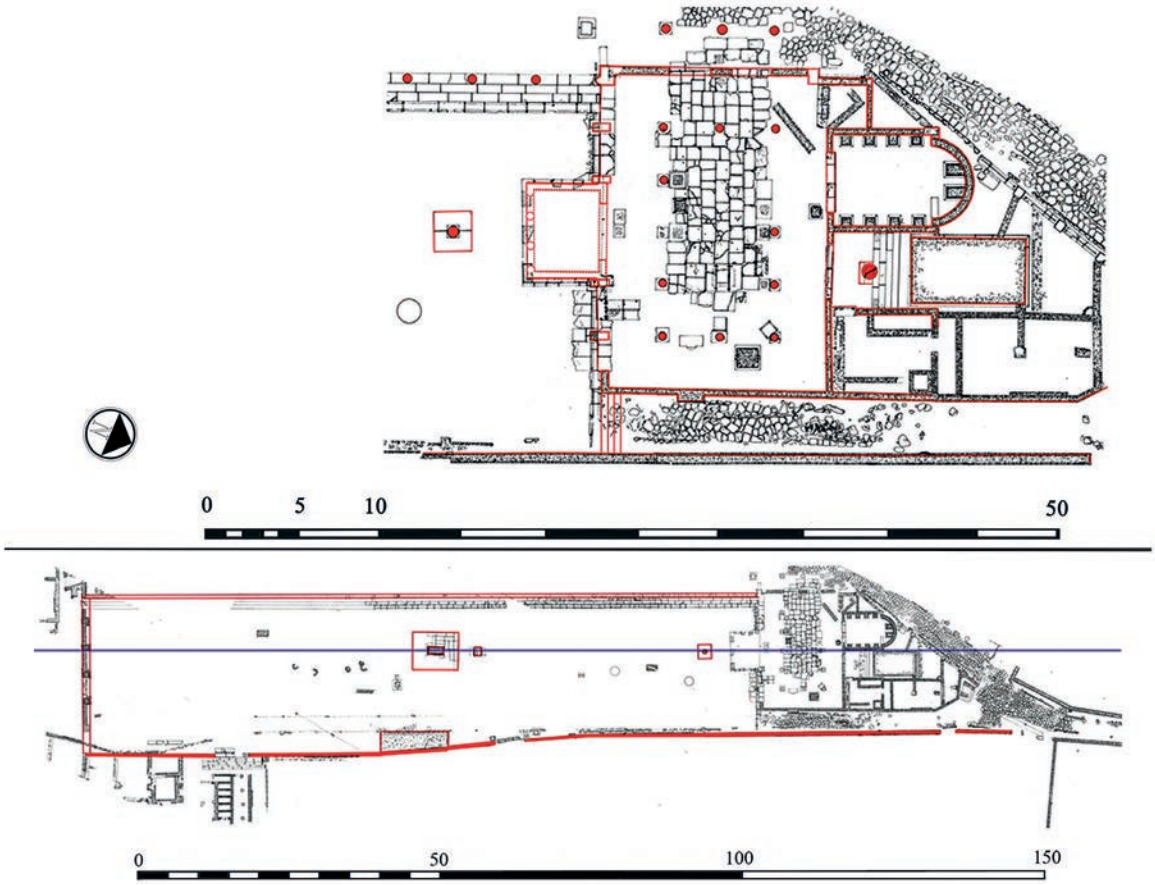


Fig. 20. *Lucus Feroniae*, l'area forense in età tiberiana (disegni dell'autore).

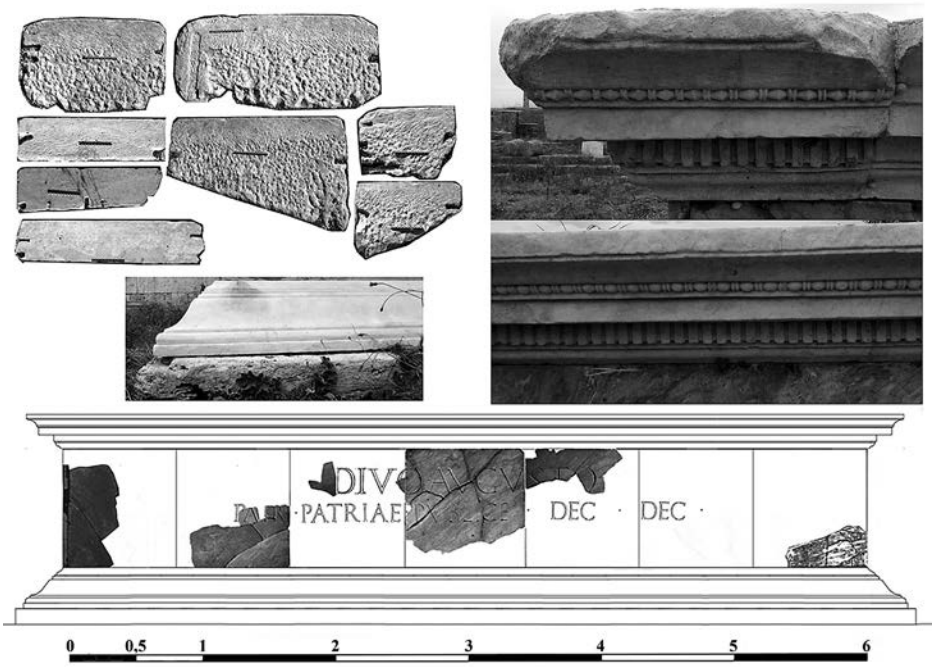


Fig. 21. Il basamento del *templum divi Augusti*, ricostruzione della fronte, particolari delle modanature di base e di coronamento, parte superiore dei blocchi di coronamento con gli incassi per le grappe metalliche (foto e disegni dell'autore).

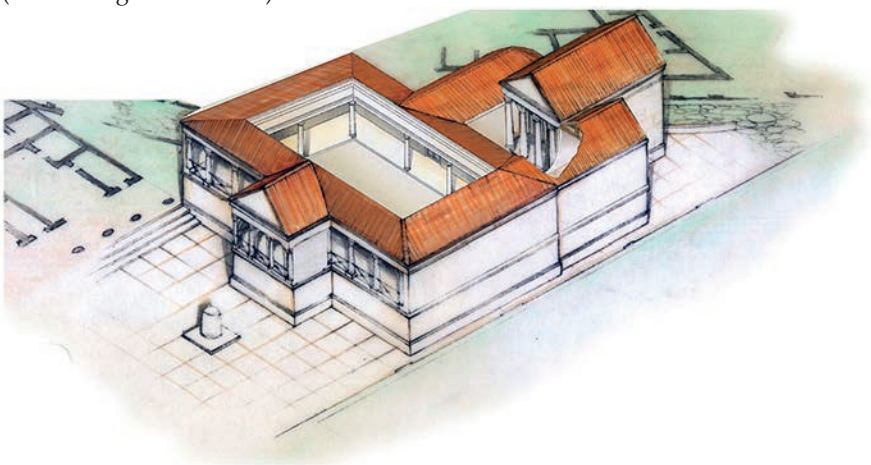


Fig. 22. Ricostruzione ideale dell'area rialzata in età tiberiana (disegno D. Gasseau).

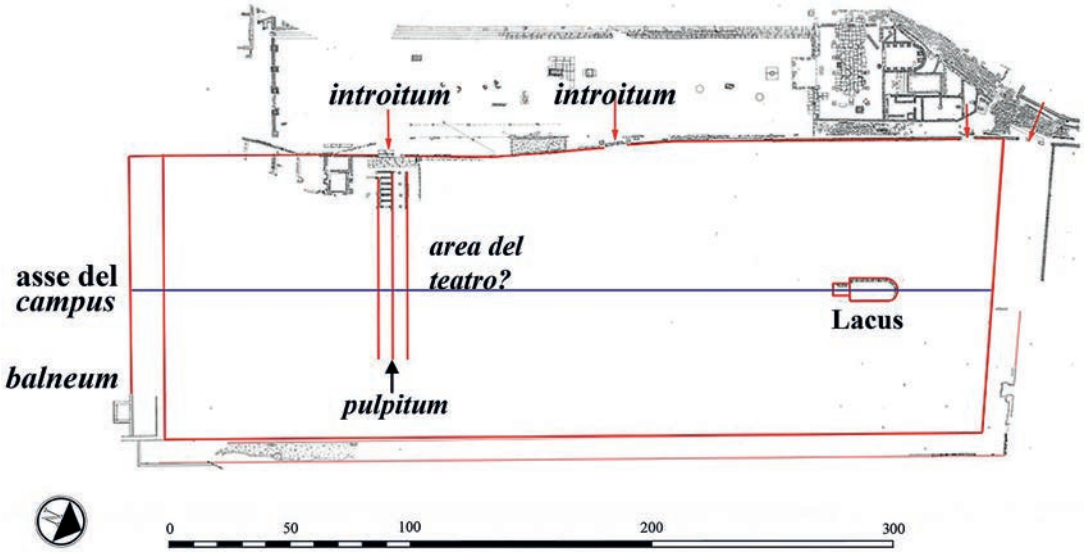


Fig. 23. L'area del *gymnasium-campus* (disegni dell'autore).

Le due *Falerii*: un caso di studio tra continuità e discontinuità

Maria Cristina Biella

Keywords: *Etruscan cities, organization of the public spaces, "Romanization", Falerii Veteres, Scasato area*
Parole chiave: *Città etrusche, organizzazione spazi pubblici, "romanizzazione", Falerii Veteres, località Scasato*

Abstract

Considerable urban growth, following the Roman conquest of Veii, and a reorganization of public spaces and buildings can be recognized at Falerii Veteres between the beginning of the 4th and the first half of the 3rd century BC. This building intensity, especially concentrated in the Scasato area, probably led to some scholars identifying the forum of the Faliscan city in that area. However, if that wide urban sector indisputably houses public buildings, since at least the beginning of the Archaic period, its identification with the political, religious and administrative heart of the city is not at the moment fully demonstrable. Utilizing the study case of Falerii Veteres, my paper aims to analyse the (im)possibility of recognizing in South Etruscan cities (in the period immediately preceding the Roman conquest) the organization of public places that hosted the functions generally attributed to the forum.

Il binomio *Falerii Veteres – Falerii Novi* fornisce agli studiosi che si occupano di forme urbane dell'Italia antica un'interessante prospettiva di continuità-discontinuità, a seguito della cesura sancita dalla conquista romana del 241 a.C., dato storico sufficientemente certo, che bisognerebbe tuttavia ancora chiarire dal punto di vista archeologico.
La notevole fioritura di *Falerii Veteres*, successiva alla conquista romana di Veio, e la riorganizzazione degli spazi e delle strutture pubblici sono concentrati nella "metropoli" falisca prima in una fase di inizi IV sec. a.C. e poi nuovamente nella prima metà III sec. a.C., come archeologicamente percepibile grazie al rinnovamento dei sistemi architettonici decorativi giuntici (ma non solo). Questo fervore edilizio, invero concentrato in modo significativo in località Scasato, è stato probabilmente una delle cause che ha spinto alcuni studiosi a identificare in quell'area il foro della città falisca.
Tuttavia se da un lato l'ampio settore urbano dello Scasato mostra, sin dagli inizi del periodo arcaico, una innegabile vocazione ad accogliere edifici di carattere pubblico, la sua identificazione come cuore politico, religioso, amministrativo ed economico della città non è al momento pienamente dimostrabile. A considerazioni basate sulla documentazione archeologica si deve affiancare una questione di ordine metodologico, legata all'opportunità di utilizzare il termine "foro" in relazione ad una città di ambito etrusco, o comunque avvicinabile culturalmente e politicamente a detto comparto culturale, come avviene nel caso della Falerii di IV-III sec. a.C.

Il binomio *Falerii Veteres – Falerii Novi* potrebbe fornire agli studiosi che si occupano di forme urbane dell'Italia antica un'interessante prospettiva di continuità-discontinuità, a seguito della cesura sancita dalla conquista romana del 241 a.C. Questo dato, sufficientemente certo dal punto di vista delle fonti scritte ha invece necessità ancora di chiarimenti per quanto

riguarda l'aspetto archeologico, come giustamente sottolineato – forse ultimo di una serie – da Nicola Terrenato qualche anno fa[1]. Il dato storico ha in questo caso specifico con ogni probabilità fortemente influenzato (condizionato?) l'interpretazione di quelli archeologici, come credo che sia stato bene messo in evidenza in tempi assai recenti in un'arguta lettura ad opera di Ray Laurence nel volume già dal titolo accattivante *Roman archaeology for historians*, uscito per i tipi della Routledge qualche anno fa[2].

Il mio contributo si concentrerà principalmente su *Falerii Veteres*, prendendo le mosse da una proposta avanzata da Mario Torelli nel 1992 e poi più o meno tacitamente accettata negli studi successivi[3]. Premetto, quasi a mo' di *excusatio non petita*, che porrò domande piuttosto che tentare di dare risposte.

Riassumo brevemente la questione. Nell'introduzione al volume di Annamaria Comella sulle terrecotte architettoniche del santuario dello Scasato I, sottolineando la ben nota continuità dei luoghi di culto della città anche dopo il 241 a.C. e notando la particolare concentrazione di strutture sacre in località Scasato, Mario Torelli si chiedeva se fosse possibile pensare di identificare detta area con quella del foro della città[4]. Lo faceva mettendo in stretta relazione i due templi dello Scasato I e dello Scasato II, per cui proponeva la pertinenza a Menerva, posto quasi "a fare da pendant a quello di Apollo Soranus" (quindi a quello dello Scasato I). Veniva a suffragare questa proposta la notevole fioritura di *Falerii Veteres*, successiva alla conquista romana di Veio, testimoniata dal punto di vista dell'assetto urbanistico dalla riorganizzazione degli spazi e delle strutture pubblici, concentrata, come vedremo meglio in seguito, prima in una fase di inizi/metà IV sec. a.C. e poi ancora di inizi III sec. a.C. (Tabella 1). Al di là di questioni urbanistiche, il quadro di forte sviluppo di *Falerii* è d'altro canto suffragato da tutta una serie di dati (soprattutto legati alle fiorenti produzioni artigianali e alla loro circolazione anche in territori lontani[5]), che ci permettono di parlare di un vero e proprio – mi si conceda la modernizzazione – "*boom* economico" del centro falisco per il periodo successivo al 396 a.C.

Invischiata da anni in questioni che riguardano la "metropoli falisca", sono ormai giunta in dirittura d'arrivo di un progetto che comprende il riesame di tutte le fonti archivistiche e dei vecchi e meno vecchi scavi riguardanti la città e mi sono trovata a confrontarmi anche con la proposta di Mario Torelli, la cui conferma o smentita penso sia d'interesse per il tema del presente convegno, perché ci permette di accennare, al di là del caso studio specifico, ad un problema di più ampio respiro: la presenza (o l'assenza) di strutture forensi in città etrusche.

Già nel 1992 Giovanni Colonna, a margine della presentazione delle terrecotte architettoniche dello Scasato II, sottolineava come la riorganizzazione dell'assetto urbano di *Falerii* fosse legata al momento in cui la città si trovava "a dividere con Roma il predominio sulla bassa valle del Tevere"[6]. *Per incidens*, sarebbe interessante capire i termini di questo "predominio" e ciò sarebbe forse rilevante anche per precisare le modalità con cui il rinnovamento urbanistico di cui sopra ebbe luogo nei primi decenni del IV sec. a.C. Leggendo infatti le due fonti che ci parlano degli avvenimenti degli anni attorno al 391-90 a.C. – Livio e Diodoro Siculo – la situazione appare ben diversa: dipinta nel primo caso come una resa incondizionata a seguito del ben noto episodio del maestro falisco (Livius, 1, 27, 15), che portò come unica conseguenza al pagamento di un tributo, nel secondo si parla espressamente di "devastazione della città" (Diodorus Siculus, 14, 96, 5). Mi sembra lecito pensare come le conseguenze dell'una o dell'altra versione possano essere in qualche modo diverse. E comunque, anche riconoscendo

---

1 N. Terrenato, in Keay *et alii* 2004, pp. 234-235.

2 Laurence 2012, pp. 8-12.

3 M. Torelli, in Comella 1993, p. 16; M.A. De Lucia, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, p. 16 e De Lucia, Tabolli 2013, p. 267.

4 M. Torelli, in Comella 1993, p. 16.

5 Si pensi, a semplice titolo esempio, alle locali produzioni a figure rosse, destinate ad avere un'ampia circolazione. Per un inquadramento di queste produzioni si vedano Adembri 1987 e Adembri 1990 e per la loro circolazione si veda Ambrosini 2007, in particolare pp. 370-372 e pp. 379-383.

6 Colonna 1992, p. 112.

le incognite relative all'attendibilità della fonte diodorea in merito a eventi italiani[7], la fondazione della colonia di Nepi nel 383 a.C. (più che forse non quella di Sutri) ci dà un'idea della "labilità" (per così dire) del controllo territoriale – di un territorio anche molto prossimo – a *Falerii* ad una quota cronologica sufficientemente alta e molto vicina agli eventi del 391-90 a.C. e tutto sommato contemporanea al riassetto urbano a cui si è fatto cenno.

Tornando allo Scasato II, anche Giovanni Colonna poneva l'attenzione sulla posizione del complesso sacro, quasi marginale, perché posto all'estremità orientale del pianoro maggiore su cui sorgeva l'abitato di *Falerii*. Ipotizzava una funzione "poliadica" del tempio, avanzando la proposta di legarlo al culto di *Menerva*[8].

Sostanzialmente nelle due proposte si può riconoscere un filo conduttore: la "centralità" non topografica ma "culturale" del santuario dello Scasato II. Quelli che variano sono i termini utilizzati: nell'un caso si parla di "foro" e nell'altro si sceglie forse una posizione più "neutra", parlando di "funzione poliadica". A ben vedere questa scelta diversa ha radici piuttosto lontane e risale a un dibattito ampio (a tratti acceso e forse mai sopito) nell'ambito degli studi sulle città etrusche o culturalmente strettamente legate all'Etruria, come per l'appunto *Falerii* a questa quota cronologica. È un dibattito che investe la possibilità di utilizzare categorie pertinenti all'universo culturale romano-latino per leggere le strutture socio-politiche di ambito etrusco.

In particolare, in relazione alla questione della presenza/assenza di strutture forensi, credo che Mario Torelli sia riuscito a sintetizzare la questione, quando, parlando dell'assetto urbanistico delle città etrusche sosteneva: "Mancano per l'Etruria, a causa delle nostre scarsissime informazioni sugli abitati, elementi di giudizio chiari sull'esistenza di strutture urbanistico-architettoniche a carattere politico. […] Alla luce di ciò, non è mancato chi ha voluto sostenere che l'Etruria avesse un'organizzazione politica tutta particolare (anche se in fondo non si dice quale), diversa da quella della città greca e romana"[9].

E questa ambivalenza di termini, che ci parla poi in controluce in fin dei conti di modi differenti di percepire le diverse realtà etrusche (e non solo dal punto di vista urbanistico), è tutto sommato ancora di stretta attualità, se si pensa al fatto che negli studi e nella manualistica più recenti si oscilla da un imbarazzato silenzio in merito all'organizzazione degli spazi pubblici[10], motivata perlopiù nella maggior parte dei casi da un'oggettiva scarsità di informazioni, all'utilizzo di termini che – tanto quanto quello di "foro" – sono tutto sommato estranei all'ambito culturale etrusco (o di influenza etrusca, come nel caso di *Falerii*), anche se in entrambi i casi motivati dalle indubbie ampie e significative "interferenze" culturali. Penso, ad esempio, a Marzabotto, per la quale Giuseppe Sassatelli sceglie di utilizzare il termine *agorà*, per via della struttura urbanistica di stampo coloniale, sul cui modello d'ispirazione greco è tornato recentemente anche Enzo Lippolis[11].

A dire il vero una terza via era stata indicata (in modo accattivante) da Mauro Cristofani nel 1984. Lo studioso riconosceva nel tipo prevalente delle città d'altura, posta al controllo di vie di comunicazione, un modello di centro primario, murato e quindi chiuso, con un'arce deputata ad accogliere la popolazione a mo' di difesa ultima e lo spazio urbano destinato ai culti – quindi all'amministrazione "policentrica" delle categorie del sacro e del politico (oltre che ovviamente alla sfera privata e quindi alle abitazioni e ad una serie di attività produttive)[12]. Quello che è interessante secondo questo modello è che invece l'aspetto economico delle città – e quindi una delle categorie fondanti del *foro* – sarebbe stato in qualche modo delegato dal centro primario

---

[7] Cassola 1982.

[8] Colonna 1992, pp. 112-113.

[9] M. Torelli, in Gros, Torelli 1994, p. 35.

[10] Si pensi, ad esempio, a quanto succede nel manuale di Giovannangelo Camporeale (Camporeale 2000) o in quello curato da Gilda Bartoloni apparso nel 2012 (Bartoloni 2012) o ancora in quello di recentissima pubblicazione curato da Jean MacIntosh Turfa (MacIntosh Turfa 2013).

[11] G. Sassatelli, in Sassatelli, Govi 2005b, p. 46 e Lippolis 2005, pp. 143-153, in entrambi i casi con bibliografia precedente.

[12] Cristofani 1984, p. 27.

ad alcuni centri secondari del territorio. Se vogliamo, è questa in buona sostanza la premessa metodologica che poi porterà un decennio dopo allo studio di Marco Rendeli sulle *città aperte*[13].

Tornando a *Falerii*, essa è quindi da considerare in qualche modo emblema di un problema più ampio, che interessa in buona sostanza almeno tutte le grandi città tirreniche in un periodo il cui termine cronologico superiore è il momento in cui possiamo percepire non tanto l'emergere della categoria dell'architettura a destinazione pubblica (fine VII - inizi VI sec. a.C.[14]), ma quello in cui possiamo riconoscere la riorganizzazione di ampi settori dell'abitato con l'evidente intervento di un'autorità centrale (che al momento non voglio connotare, anche perché probabilmente da connotare diversamente da centro a centro), che mostra un progetto sufficientemente unitario e che "plasma" ("ri-plasma") la realtà esistente. Il termine cronologico inferiore della questione è ovviamente quello immediatamente precedente l'entrata nell'orbita romana. E da questo punto di vista il problema si fa, se possibile, ancora più intricato, perché bisognerebbe capire di caso in caso quanto il modello romano avesse un *appeal* (di vario genere) per le singole classi dirigenti locali, o per alcune parti di queste classi dirigenti dei singoli centri anche nel periodo precedente la conquista romana. Che la conquista romana di alcune città etrusche sia d'altro canto legata al "collaborazionismo" di un settore sociale interno, che probabilmente avrà anche scelto di adottare una prospettiva romana anche dal punto di vista culturale, è un fenomeno ben noto[15].

Per *Falerii*, in cui la situazione documentaria è forse migliore rispetto ad altre realtà urbane della futura *Regio* VII, credo che il primo dei due termini sia da posizionare agli inizi del V sec. a.C., quando è collocabile l'edificazione in ambito urbano e nell'immediato suburbio di un insieme di opere pubbliche a carattere sacro (Tabella 1), alle quali sarei tentata di aggiungere tutta una serie di interventi urbanistici, documentati nel dettaglio da Raniero Mengarelli, che ce ne ha lasciato una interessantissima documentazione al momento inedita e su cui sto lavorando e che riguardano la rete di adduzione idrica, la viabilità e la molto più intricata questione delle mura[16].

Partendo da queste premesse, vorrei ora analizzare nello specifico la località per la quale è stata ipotizzata l'identificazione come cuore politico, economico, religioso e sociale della città. Scelgo di non utilizzare il termine "foro", perché mi sembra che sia possibile pensare che quando Livio e le sue fonti con lui ci parlano del *foro* di Tarquinia[17], piuttosto che di quello di *Falerii*[18] per un periodo precedente alla conquista romana delle città, lo facciano utilizzando categorie e termini pertinenti alla cultura romana, rivolgendosi, tra l'altro, a un pubblico romano e per di più di qualche secolo più recente degli eventi trattati. In altri termini questi "fori" di Livio non necessariamente devono trovare una piena corrispondenza in ambito etrusco (e anche falisco – visto l'esempio che stiamo trattando). O, per lo meno, possono anche trovare una corrispondenza

---

13 Rendeli 1993.

14 Rimane a tal proposito fondamentale il lavoro di sintesi Colonna 1986, con particolare riguardo a pp. 394-494.

15 Un quadro riassuntivo è stato di recente proposto in Liverani 2012, pp. 234-237 e pp. 243-250. Per un'analisi di quanto avviene nel caso specifico di *Falerii* si veda Di Stefano Manzella 1990, in particolare pp. 349-350.

16 Al momento le planimetrie sono conservate presso l'Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale e sono prive di segnatura certa.

17 In particolare, legato al foro di Tarquinia sarebbe il ben noto episodio dell'uccisione dei trecentosette romani (Livius, 7, 15 e 7, 19). Per uno spunto critico in merito all'utilizzo del termine "foro" nel passo in questione si veda Di Fazio 2001, p. 447, mentre per una recente revisione dell'episodio Briquel 2012. Mi limito a notare qui come i due passi citati mostrino una forse significativa diversità: in entrambi i casi si ricorda l'episodio. Nel primo, tuttavia, Livio si limita a dire che *trecentos septem milites Romanos captos Tarquinienses immolarun*. Solo nel secondo, tuttavia, quando i Romani fanno altrettanto, scegliendo trecentocinquantotto Tarquiniesi da inviare a Roma, fustigandoli e decapitandoli in mezzo al foro, allora si precisa che *id pro immolatis in foro Tarquiniensium Romanis poenae hostibus redditum*. Si crea in altri termini solo in questo secondo passo una sorta di parallelo, non solo dal punto di vista delle azioni, ma anche della loro localizzazione. Senza entrare nel merito della questione, ricordo che si deve a Mario Torelli la proposta di riconoscere il foro di Tarquinia nei pressi dell'Ara della Regina (Torelli 1975, pp. 185-186 e più di recente Torelli 2012, pp. 380-385).

18 Il caso di *Falerii* appare poi ancora forse più significativo. Nel noto passo del "maestro Falisco" (Livius 5, 27), Livio non si limita a citare un "foro", ma anche una "curia" e un "senato" di *Falerii*, ricalcando così in modo particolarmente esplicito la struttura politica romana. Va da sé che, al di là del passo in questione, nulla ci informa in merito all'esistenza di "curia" e "senato" in quel di *Falerii*.

Tabella 1. Schema riassuntivo degli interventi edilizi in aree a destinazione pubblica a *Falerii Veteres*. In grassetto gli edfici che rientrano nella località Scasato.

	Prima metà VI a.C.	Primi decenni V a.C.	Inizi IV a.C.	Metà IV a.C.	Seconda metà IV a.C.	Fine IV -inizi III a.C.	III a.C.	Prima metà III a.C.	Metà III a.C.	Post 241 a.C.	II sec. a.C.	Prima metà I a.C.
Scasato II (fig. 2, 5)[1]		**Co?**	**Ri/ Co**									
Fondo Belloni (fig. 2, 15)[2]		**Co**										
Scasato I (fig. 2, 1)[3]						**Co**				**Re (II-I a.C.)**		**Sm**
Via Gramsci (fig. 2, 11)[4]		**Co**	**Sm**									
Via delle Conce (fig. 2, 9)[5]		Co?										
Vignale (fig. 2, 17)[6]		Co	Ri		Re	Re			Re	Re		
Celle (fig. 2, 29)[7]	Co	Re			Ri/ Co				Re	Re	Re	
Sassi Caduti (fig. 2, 28)[8]		Co		Ri			Ri + Re					
Ninfeo Rosa (fig. 2, 19)[9]		Co?	Re?									
Santuario dell'Andromeda incatenata alle rocce (fig. 2, 20)[10]								Co				

Legenda: Co = costruzione; Ri = riedificazione; Re = restauro; Sm = smantellamento.

1 M.C. Biella e M.A. De Lucia, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, rispettivamente pp. 20-21 con bibliografia precedente e pp. 28-30.

2 M.A. De Lucia, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, pp. 29-30.

3 M.C. Biella e M.A. De Lucia, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, rispettivamente pp. 17-19 con bibliografia precedente e pp. 27-28.

4 M.A. De Lucia, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, pp. 24-26.

5 M.C. Biella, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, p. 22.

6 C. Carlucci, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, pp. 30-34 con bibliografia precedente.

7 C. Carlucci, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, pp. 63-65 con bibliografia precedente.

8 C. Carlucci, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, pp. 57-62 con bibliografia precedente.

9 M.C. Biella, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, pp. 40-41 con bibliografia precedente.

10 M.C. Biella, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, pp. 41-42 con bibliografia precedente.

precisa nelle città d'Etruria, ma successivamente al diretto intervento romano nelle città, quando il "modello romano" è entrato in forza nelle precedenti strutture socio-politiche, che al momento comunque abbiamo difficoltà a connotare. Tutto questo, ovviamente, fermo restando che bisogna pur prevedere una localizzazione fisica delle funzioni politica, economica, religiosa e sociale nell'ambito di dette realtà urbane. Ma non è detto che, in un periodo precedente alla conquista romana, tutte fossero riassunte in un unico luogo, che pare, anzi essere una "sintesi di un modo d'essere" (diremmo un aspetto identitario, per utilizzare un termine di stretta attualità nelle nostre ricerche) e, come tale, difficilmente esportabile *tout court*, a meno di non ammettere un'identità (e non solo una vicinanza culturale) tra le due realtà.

A *Falerii* indubbiamente l'ampio settore urbano dello Scasato, che occupa la metà orientale del *plateau* dell'odierna Civita Castellana (fig. 1), mostra, sin dagli inizi del periodo arcaico, una innegabile vocazione ad accogliere edifici a carattere pubblico. Tra l'altro è forse il caso di ricordare come la località Scasato, prima per questioni di espansione edilizia di fine '800 e inizi '900 e poi per motivi di tutela in anni più recenti, sia stata oggetto di una serie molto ampia di indagini, che, pur con tutti i limiti del caso, potrebbe forse permetterci di fornire una lettura diacronica dello sviluppo dell'intera area[19]. Se volessimo riassumere in modo molto sintetico le vicende di questo ampio settore urbano, dovremmo fare succedere a un primo utilizzo in chiave sepolcrale di parte dell'area[20], un'occupazione – non casualmente dello scorcio del VII sec. a.C./inizi VI sec. a.C. – abitativa (?), a cui si deve attribuire una decorazione acroteriale conformata a protome d'ariete[21], ma anche sepolture infantili che interessano tutta l'area e che cessano a loro volta con la fine del periodo orientalizzante, secondo un modello ben noto (penso, ad esempio, a quanto avviene nel Foro Romano stesso)[22]. Ma è solamente da quegli inizi del V sec. a.C., che Dominique Briquel ha recentemente giustamente ricordato essere il momento in cui i Falisci fanno la loro comparsa nelle fonti scritte[23], interessate ovviamente non a loro, ma al conflitto romano-veiente, che la località Scasato mostra appieno la sua indubbia vocazione pubblica. A questo periodo fa riferimento una prima fase di grandi interventi di monumentalizzazione dell'area. Essa è testimoniata dal (liminare per l'area in questione) santuario in via Gramsci e con ogni probabilità dalla I fase del santuario dello Scasato II. Una fase di inizi V sec. a.C. è presente nell'area con un edificio rinvenuto in indagini del 2004, più a sud rispetto alla grande platea del santuario di inizi IV sec. a.C.[24].

È però solamente con il IV sec. a.C. – e precisamente con i decenni successivi alla presa di Veio – che la località Scasato conosce un rinnovato fervore edilizio (Tabella 1). Il santuario in via Gramsci, la parzialità dell'indagine del quale deve comunque essere tenuta in conto, viene dismesso e c'è un interessante cambio nell'orientamento delle pur poche strutture rinvenute[25]. Le nuove sembrano essere inserite in un tessuto insediativo organizzato secondo "una certa regolarità di impianto"[26]. L'area dello Scasato I fornisce poche informazioni: Annamaria Comella data attorno alla metà del IV sec. a.C., immediatamente dopo la costruzione dello Scasato II, un piccolo gruppo di terrecotte più antiche[27]. È l'area dello Scasato II che invece

---

19 Un quadro riassuntivo delle indagini ivi condotte è ora raccolto con bibliografia precedente, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, pp. 27-30.

20 Biella 2009.

21 Baglione, De Lucia 2007-2008, fig. 12 p. 881 e p. 879. Teste di ariete, con cui l'esemplare di *Falerii* può essere confrontato, sono attestate ad Acquarossa in relazione a some laterali, datate tra il 600 e il 580 a.C. (Winter 2009, pp. 80-81).

22 Per un'analisi delle sepolture infantili in località Scasato si veda M.A. De Lucia, in Baglione, De Lucia 2007-2008, pp. 878-890, mentre per le sepolture infantili in abitato in ambito latino Modica 1993 e Modica 2007.

23 Briquel 2014.

24 M.A. De Lucia, in De Lucia, Biella, Suaria 2014, pp. 29-30, tav. A.15. Alcune terrecotte riconducibili a questa fase e in letteratura considerate come pertinenti al complesso sacro dello Scasato II devono essere espunte e ricondotte ad ambito veiente (Colonna 2015).

25 De Lucia 2006, p. 79.

26 De Lucia 2006, p. 79.

27 Comella 1993, p. 223.

viene completamente riorganizzata. Al momento non siamo in grado di capire che cosa succeda all'edificio di età arcaica già menzionato. Certamente però è di questo periodo l'impressionante platea pertinente ad un edificio templare, ricostruito con una fronte ampia oltre 26 m da Claudia Carlucci, che ha in preparazione anche l'edizione sistematica del complesso[28]. La sua localizzazione non è completamente certa, perché le strutture vennero reinterrate e le recenti indagini condotte nel 2003 non le hanno rintracciate[29].

L'area subì una forte riorganizzazione alla fine del IV sec. a.C., quando venne edificato il tempio dello Scasato I, con un orientamento ad Ovest[30]. Posto a circa 130 m dal tempio dello Scasato II, l'area doveva comprendere probabilmente, oltre all'edificio templare, stando all'analisi delle terrecotte condotta da Annamaria Comella, anche un'area porticata, in cui trovavano posto la nota serie di antefisse modellate a mano[31]. Sulla localizzazione di questa struttura, di cui non abbiamo alcun tipo di emergenza, poco possiamo dire, perché non se ne rinvenne traccia nello scavo. Sicuramente tuttavia queste terrecotte avevano una localizzazione diversa rispetto a quella delle altre statue, quelle attribuibili al frontone del tempio. Giacevano "principalmente dalla parte della strada pubblica, ossia a nord-est del frontone"[32].

L'area doveva essere tuttavia interessata anche più a sud-est da ulteriori edifici, sul cui carattere pubblico piuttosto che privato nulla sappiamo, ma di cui sono stati individuati significativi lacerti sia a fine '800 negli scavi di A. Cozza sia in un'indagine condotta nel 2005 dalla Soprintendenza in quello che a fine '800 era l'Orto Baroni, già interessato dagli scavi ottocenteschi di cui si è detto[33]. Le porzioni delle strutture ascrivibili ad epoca falisca sembrano fornirci per ora poche informazioni dettagliate, essendo state tra l'altro interessate da spoliazioni e coperte in parte dalle strutture del cosiddetto Borgo Alessandrino, realizzato per volontà di papa Alessandro VI Borgia in contemporanea con il Forte Sangallo e poi distrutto dai passaggi dei Lanzichenecchi nel 1527[34]. Ma un dettaglio forse merita di essere ricordato: nelle immediate adiacenze di una di queste strutture, certamente databili al periodo preromano, vi sono segni di cava sul piano del banco tufaceo e un blocco in tufo sbozzato, ma ancora non estratto. Questo dettaglio indica come per almeno alcune delle costruzioni in località Scasato i blocchi fossero stati cavati *in situ*[35].

Riassumendo, dopo la costruzione dello Scasato I, agli inizi del III sec. a.C., la porzione più orientale del *plateau* sembra organizzata nei due templi, la cui almeno reciproca visibilità mi sembra rilevante, in un probabile edificio porticato – se coglie nel segno la ricostruzione di Annamaria Comella – in un ulteriore edificio sacro, la cui costruzione e decorazione deve essere posta attorno al 470 a.C. Si tratta senz'ombra di dubbio di un'area in cui vi è un "affollamento" di strutture a carattere pubblico. Forse troppo labile è invece il dato ricavabile dalle indagini di inizi '900 dell'assenza di strutture antiche, con la sola eccezione delle tombe entro custodia litica, rinvenute nell'edificazione della Ditta Percossi[36]. È comunque chiaro che, a prescindere dallo stato piuttosto precario della documentazione a nostra disposizione, dobbiamo pensare di localizzare nell'area uno spazio aperto e anche di non piccole dimensioni. L'identificazione del culto di Minerva – divinità poi evocata a Roma (ma su questo aspetto problematico si è espresso di recente Giorgio Ferri[37]) – garantisce in un certo senso la centralità del santuario nella vita religiosa della città. Non credo tuttavia che noi si abbia al momento dati abbastanza certi per poter collocare in quest'area anche le funzioni politica ed economica. Anche perché credo che si debba

---

[28] Carlucci 2004 e proposta ricostruttiva a p. 17.

[29] Carlucci, Suaria 2004.

[30] G. Colonna, in Colonna 1985, p. 87.

[31] Comella 1993, p. 223 e pp. 153-197, in particolare pp. 183-183.

[32] Cozza 1888, p. 430.

[33] Cozza 1888, pp. 414-417 e M.A. De Lucia, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, p. 28.

[34] Sull'incidenza della presenza del Borgo Alessandrino sulle strutture di età precedente si veda M.A. De Lucia, in Baglione, De Lucia 2007-2008, pp. 886-887 nota 43.

[35] M.A. De Lucia, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, p. 28.

[36] Biella 2009.

[37] Ferri 2011.

fare i conti con almeno due "convitati di pietra" piuttosto rilevanti. Da un lato l'altopiano di Vignale, che pure conosce, dopo la monumentalizzazione di inizi V sec. a.C., una (ri)sistemazione di inizi IV sec. a.C. e una serie di restauri che arrivano a coprire anche un periodo successivo al 241 a.C., come peraltro avviene anche in molte altre aree sacre urbane e suburbane, e dall'altro la porzione occidentale del *plateau* maggiore (Tabella 1). Nel primo caso credo che in quella prospettiva continuità-discontinuità tra *Falerii Veteres* e *Falerii Novi*, invocata all'inizio del mio contributo, debba essere tenuta in conto una proposta avanzata da Martin Millet, che propone di vedere nello sviluppo planimetrico di *Falerii Novi* tutta una serie di legami con il precedente insediamento di Vignale e non da ultimo anche la volontà di conservare la memoria "formale" di una parte particolarmente significativa dell'antica città conquistata dai Romani[38]. Non ho al momento in mano dati sufficienti per confermare o smentire quest'accattivante proposta. Se così fosse, tuttavia, credo che non possa sfuggire come bisognerebbe quantomeno ripensare attentamente alla funzione di Vignale nell'ambito della compagine urbana della prima *Falerii*.

E se pertanto nel caso di Vignale potremmo limitarci a sospendere il giudizio, perché i margini per indagini sono amplissimi (e le indagini quantomai auspicabili), nel caso del *plateau* occidentale di Civita Castellana invece la situazione è più complessa. Occupato senza soluzione di continuità dall'antichità ad oggi, è forse indicativo sottolineare come vi sia un particolare addensamento delle più ricche tra le sepolture di età recente (diciamo IV-III sec. a.C.) nelle necropoli occidentali, indicando – ma mi rendo conto che il dato è labile – un interesse ad occupare un'area specifica forse in relazione all'ingresso verso un settore significativo della città, da cui provengono scarne tracce di un contesto sacro di età tardo arcaica e dati che testimoniano una sicura occupazione – ancora tutta da inquadrare – di epoca romana, oltre che interessantissimi dati relativi alla probabile presenza in quell'area di officine ceramiche[39].

A questo si aggiunga la notevolissima cava antica rinvenuta di recente nell'immediato suburbio occidentale della "metropoli" falisca, la cui relazione con l'edificazione di importanti monumenti cittadini mi sembra più che plausibile, anche se ancora tutta da studiare nel dettaglio[40].

Per concludere e tornando al tema più generale a cui si faceva cenno all'inizio di questa presentazione, penso che la presenza/assenza di strutture forensi nelle città etrusche anche prima della loro conquista da parte romana – che, come già ricordato, è poi il grosso quesito storico che sottende al mio intervento, al di là del caso studio specifico – sia un fenomeno complesso e da leggere su più livelli.

Da un lato l'aspetto cronologico deve fare da guida. Penso che più ci si avvicina al momento in cui le diverse realtà etrusche entrano nell'orbita romana, più potrebbe essere probabile trovare in casi specifici strutture che tentano di echeggiare più o meno lontanamente quella romana, che comunque è anch'essa *in fieri*. Sarei invece molto più cauta per i periodi precedenti, per i quali non abbiamo informazioni che possano suffragare o smentire la particolare vicinanza con le strutture socio-politiche romane. Se invece volessimo dare uno sguardo d'insieme all'Etruria – quest'ultima "categoria" sempre da maneggiare con estrema cautela, se intesa in senso unitario – nulla ci parla nei dati ad oggi a nostra disposizione di una univocità nel modo di organizzare nelle diverse città etrusche le categorie del sacro, del politico e le funzioni economiche in un unico polo in ambito urbano, secondo un criterio più o meno coerente e comune. Anzi, il tutto sommato costante frazionamento delle diverse realtà urbane etrusche dal punto di vista culturale, ma anche l'assenza di una politica d'intenti comuni su larga scala e lungo periodo, sembra indirizzare verso la scelta non solo di sospendere il giudizio, ma anche di aspettarsi ancora una volta una situazione non unitaria, sfaccettata e complessa, da leggere in modo diversificato centro per centro.

---

38 Millet 2007, pp. 77-81.

39 M.C. Biella e M.A. De Lucia, in De Lucia, Biella, Suaria 2012, rispettivamente p. 22 e p. 24.

40 De Lucia, Tabolli 2013, p. 265 e fig. 14.9.

Bibliografia

Adembri 1987 = Adembri B., *La più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse, Inquadramento stilistico e cronologico*, Tesi di Dottorato, Università di Roma "La Sapienza", Roma 1987.

Adembri 1990 = Adembri B., *La più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse. Inquadramento stilistico e cronologico*, in *Atti Falisci* 1990, pp. 233-244.

Ambrosini 2007 = Ambrosini L., *La ceramica etrusca e falisca a figure rosse da Aléria*, in Della Fina G. (a cura di), *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma 2007, pp. 365-403.

Atti Falisci 1990 = *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Civita Castellana, Forte Sangallo 28-31 maggio 1987), Firenze 1990.

Baglione, De Lucia 2007-2008 = Baglione M.P., De Lucia M.A., *Le deposizioni infantili nell'Agro Falisco tra vecchi e nuovi scavi*, in *Scienze dell'Antichità* 14/2, 2007-2008, pp. 869-893.

Bartoloni 2012 = Bartoloni G. (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano 2012.

Biella 2009 = Biella M.C., *Note su Falerii Veteres: a proposito di alcune 'nuove' sepolture in località Scasato*, in *StEtr* 72, 2009, pp. 17-29.

Briquel 2012 = Briquel D., *La sacrifice des prisonniers faisait-it partie du ritual étrusque de la victoire?*, in Chiaramonte Trerè, Bagnasco Gianni, Chiesa 2012, pp. 83-109.

Briquel 2014 = Briquel D., *Falisques et Capénates: une perspective historique*, in Aberson M., Biella M.C., Di Fazio M., Wullschleger M. (éds.), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur diverses peuples de l'Italie préromaine,* E pluribus unum*? L'Italie de la diversité préromaine à l'unité augustéenne* 1, Bern 2014, pp. 51-64.

Camporeale 2000 = Camporeale G., *Gli Etruschi, Storia e civiltà*, Torino 2000.

Carlucci 2004 = Carlucci C., *Il tempio dello Scasato a Falerii: restituzione del sistema decorativo*, in Moretti A.M. (a cura di), *Scavo nello scavo: Gli Etruschi non visti, Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei Musei Archeologici dell'Etruria Meridionale*, Catalogo della mostra (Viterbo, Fortezza Giulioli, 5 marzo 2004-30 giugno 2004), Viterbo 2004, pp. 29-44.

Carlucci, De Lucia 1998 = Carlucci C., De Lucia Brolli M.A., *Le antichità dei Falisci al Museo di Villa Giulia*, Roma 1998.

Carlucci, Suaria 2004 = Carlucci C., Suaria L., *Civita Castellana (VT). Indagini archeologiche e ricerche d'archivio nell'area dello Scasato*, in *The Journal of Fasti Online*, www.fastionline.org

Cassola 1982 = Cassola F., *Diodoro e la storia romana*, in Temporini H., Haase W. (hsgg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* II, Berlin-New York 1982, pp. 724-773.

Chiaramonte Trerè, Bagnasco Gianni, Chiesa 2012 = Chiaramonte Trerè C., Bagnasco Gianni G., Chiesa F. (a cura di), *Interpretando l'antico, Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 83-109.

Colonna 1985 = Colonna G. (a cura di), *Santuari d'Etruria, Catalogo della mostra* (Arezzo, Museo Archeologico C. Cilnio Mecenate, 19 maggio-20 ottobre 1985), Milano 1985.

Colonna 1986 = Colonna G., *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna, Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 369-530.

Colonna 1992 = Colonna G., Membra disiecta *di altorilievi frontonali di IV e III sec. a.C.*, in *La coroplastica templare etrusca tra IV e II sec. a.C.*, Atti del XVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Orbetello, 25-29 aprile 1988), Firenze 1992, pp. 101-126.

Colonna 2015 = Colonna G., *Novità sugli scavi Santangelo a Veio*, in Cascino R., Fusco U., Smith C. (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio, Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Atti della giornata di studi (Roma, British School at Rome, 18 gennaio 2013), Roma 2015, pp. 111-117.

Comella 1993 = Comella A., *Le terrecotte architettoniche del Santuario dello Scasato a Falerii*, Perugia 1993.

Cozza 1888 = Cozza A., *Civita Castellana (antica* Faleria*) – Avanzi di antico tempio in contrada lo Scasato, descritti dall'architetto conte A. Cozza*, in *NSc* 1888, pp. 414-433.

Cristofani 1984 = Cristofani M., *Modelli d'insediamento*, in Cristofani M. (a cura di), *Gli Etruschi una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 21-28.

De Lucia 2006 = De Lucia Brolli M.A., *Dalla tutela alla ricerca: recenti rinvenimenti dall'area urbana di Falerii,* in Pandolfini M. (a cura di), *Archeologia in Etruria Meriodionale*, Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 14-15 novembre 2003), Roma 2006, pp. 65-89.

De Lucia, Biella, Suaria 2012 = De Lucia M.A., Biella M.C., Suaria L. (a cura di), *Civita Castellana e il suo territorio, Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma 2012.

De Lucia, Tabolli 2013 = De Lucia Brolli M.A., Tabolli J., *The Faliscans and the Etruscans*, in MacIntosh Turfa 2013, pp. 259-280.

Di Fazio 2001 = Di Fazio M., *Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo etrusco*, in *RendLinc* s. IX, 12, fasc. 3, 2001, pp. 435-505.

Di Stefano Manzella 1990 = Di Stefano Manzella I., *Lo stato giuridico di Falerii Novi dalla fondazione al III secolo d.C.*, in *Atti Falisci* 1990, pp. 341-367.

Ferri 2011 = Ferri R., *Giunone Curite e Minerva Capta: due divinità di Falerii Veteres*, in *MEFRA* 123/1, 2011, pp. 145-156.

Gros, Torelli 1994 = Gros P., Torelli M., *Storia dell'urbanistica: il mondo romano*, 3ª ed., Roma-Bari 1992.

Laurence 2012 = Laurence R., *Roman Archaeology for Historians*, Abingdon 2012.

Lippolis 2005 = Lippolis E., *Nuovi dati sull'acropoli e sulla forma urbana di Marzabotto*, in Sassatelli, Govi 2005a, pp. 139-165.

Liverani 2012 = Liverani P., *La romanizzazione*, in Bartoloni 2012, pp. 227-252.

Keay *et alii* 2004 = Keay S., Millet M., Poppy S., Robinson J., Taylor J., N. Terrenato, *New approaches to Roman Urbanism in the Tiber Valley*, in Patterson 2004, pp. 223-236.

MacIntosh Turfa 2013 = MacIntosh Turfa J. (eds.), *The Etruscan world*, London-New York 2013.

Millet 2007 = Millet M., *Urban topography and social identity in the Tiber Valley*, in Roth R., Keller J. (eds.), *Roman by integration: dimensions of group identity in material culture and text*, *JRA* 69, 2007, pp. 71-82.

Modica 1993 = Modica S., *Sepolture infantili nel Lazio protostorico*, in *BMusRom* 95, 1993, pp. 7-18.

Modica 2007 = Modica S., *Rituali e Lazio antico: deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.

Rendeli 1993 = Rendeli R., *Città aperte: ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera tra l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993.

Sassatelli, Govi 2005a = Sassatelli G., Govi E. (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto*, Atti del Convegno di Studi (Bologna, S. Giovanni in Monte 3-4 giugno 2003), Bologna 2005.

Sassatelli, Govi 2005b = Sassatelli G., Govi E., *Il tempio di Tina in area urbana*, in Sassatelli, Govi 2005a, pp. 9-62.

Torelli 1975 = Torelli M., Elogia Tarquiniensia, Firenze 1975.

Torelli 2012 = Torelli M., Colonia Tarquinis lege Sempronia deducta *(LIB. COL. p. 219, 1 L), Dati epigrafici e archeologici per una colonia Graccana a Tarquinia*, in Chiaramonte Trerè, Bagnasco Gianni, Chiesa 2012, pp. 343-385.

Winter 2009 = Winter N.A., *Symbols of wealth and power: architectural terracotta decoration in Etruria and central Italy, 640-510 BC*, Ann Arbor 2009.

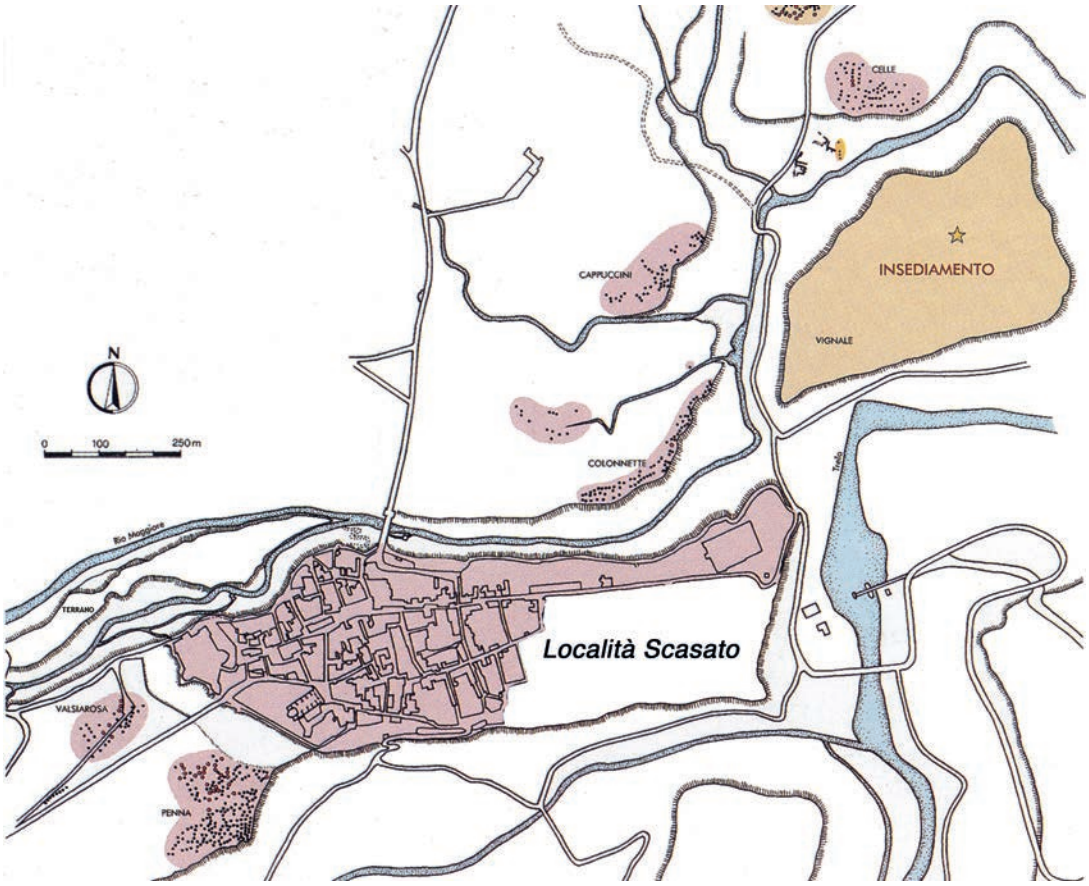


Fig. 1. *Falerii Veteres*, l'area dello Scasato. Rielaborazione da Carlucci, De Lucia 1998, p. 38, fig. 53.

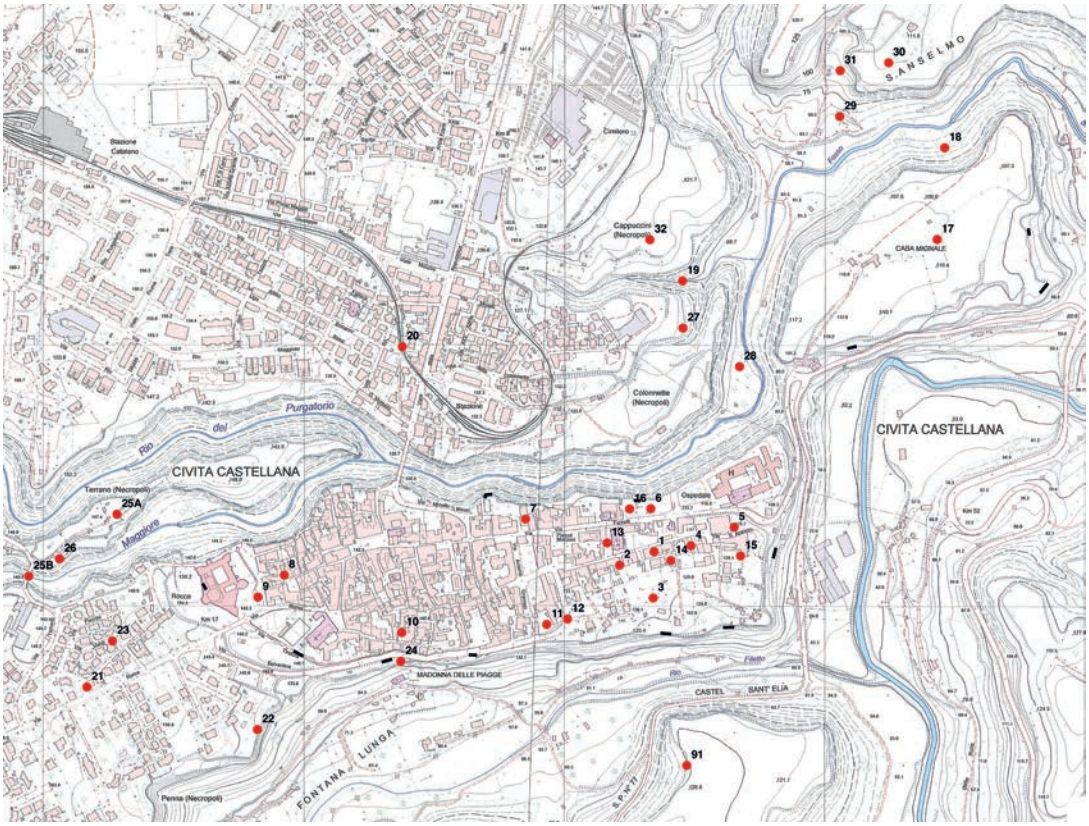


Fig. 2. *Falerii Veteres*, planimetria dell'area urbana e del suburbio con indicazione dei principali rinvenimenti. Rielaborazione da De Lucia, Biella, Suaria 2012, tav. A.

Riflessioni sull'urbanistica delle città sabine nella provincia di Rieti: lo spazio del foro

Giovanna Alvino, Francesca Lezzi

Keywords: *Cures Sabini, Forum Novum, Trebula Mutuesca, Reate, Forum Decii, ancient topography*

Parole chiave: *Cures Sabini, Forum Novum, Trebula Mutuesca, Reate, Forum Decii, urbanistica antica, ancient topography*

Abstract

This contribution looks at the cities of Sabina, especially the province of Rieti, which are a remarkable case study considering the unusual organization of this territory, with widely scattered settlements, a pattern still visible today. Pliny the Elder, in his Natural History, makes a sort of list of Sabine cities: Among the Sabines the Amiternini, the inhabitants of Cures Sabini, Forum Decii, Forum Novum, the Fidenates, the Interamnates, the Nursini, the Nomentani, the Reatini, the Trebulani, both so-called Mutuesci and Suffenates, the Tiburtini and the Tarinates. We may identify Cures Sabini, Forum Novum, Trebula Mutuesca, Reate and Forum Decii among the above-mentioned centers which are located in the province of Rieti. We will show that each of these cities, apart from Reate, did not have large areas for residential use, but instead public space prevailed, earmarked primarily for commercial purposes and administrative services and built up around the forum. Often this space costituted the City. The remains of the forum in every centre, and their relationship with the surrounding monuments and with the urban space will be analyzed.

In questo contributo si vuole puntare l'attenzione sulle città della Sabina, in particolare quelle dell'attuale provincia di Rieti, che costituiscono un caso di studio particolare considerando la peculiare organizzazione del territorio, articolata con insediamenti capillarmente sparsi sul territorio, tutt'oggi persistente nella provincia. Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, fa una sorta di elenco delle città dei Sabini: "Tra i Sabini gli Amiternini, gli abitanti di *Cures Sabini*, *Forum Decii*, *Forum Novum*, i Fidenati, gli Interamnati, i Nursini, i Nomentani, i Reatini, i Trebulani, sia quelli soprannominati Mutuesci che i Suffenati, i Tiburtini, i Tarinati". Estrapolando tra questi i centri ricadenti nel territorio della provincia di Rieti rimangono *Cures Sabini*, *Forum Novum*, *Trebula Mutuesca*, *Reate*, *Forum Decii*. Si vedrà come tutte queste città, tranne *Reate*, furono verosimilmente prive di ampi spazi ad uso abitativo, prevalendo in esse lo spazio pubblico destinato per lo più ad uso commerciale ed amministrativo, articolato attorno alla piazza del Foro. Spazio che, spesso, costituisce esso stesso la "città". Si analizzerà ciò che resta dell'area forense nei singoli centri, il suo rapporto con i monumenti circostanti e con lo spazio urbano.

Questo contributo intende tratteggiare un quadro di massima sulla questione urbana della Sabina laziale in età romana, proponendo una sintesi che possa puntualizzare il ruolo e lo sviluppo dei singoli centri. Partendo da una revisione ed elaborazione, da un punto di vista specificamente topografico-urbanistico, dei dati editi per i singoli municipi, si cercherà di interpretare il loro ruolo nell'ambito dell'espressione del potere di Roma.

Ci sembra opportuno evidenziare una considerazione di ordine dimensionale: tutti gli abitati antichi, in questo contributo spesso denominati città, sono in realtà corrispondenti a quelle

che oggi definiamo cittadine. Questi centri sono tutti dotati di infrastrutture e di spazi pubblici, privi però, quasi del tutto, di edifici abitativi. Non si sottolineerà mai abbastanza infatti come questi centri risultino praticamente privi di case, con territori capillarmente abitati, fenomeno tutt'oggi persistente nella provincia reatina. Altro denominatore comune per questi centri, esclusa *Reate*, è l'assenza di mura.

Il territorio oggetto di indagine è molto differente geograficamente e climaticamente, e differenti dovevano essere le strategie di sfruttamento delle risorse adottate tra le città della bassa e quelle dell'alta Sabina. Tuttavia le vicende storiche successive alla conquista romana e all'annessione piuttosto precoce del territorio nell'*ager Romanus* suscitarono a nostro avviso, una percezione di unità della regione per cui sembra possibile leggere un quadro organico di pianificazione territoriale pur confrontando le singole realtà urbane e sottolineandone le diversità. Fattore che più di ogni altro ci fa percepire l'intera area come unitaria è la constatazione della totale assenza di deduzione di colonie nel territorio.

Furono prefetture solo *Reate*[1] e probabilmente *Cures Sabini*[2], alle quali successivamente si affiancarono i *fora*, *Forum Novum*[3] e *Forum Decii*[4], per poi divenire tutti *municipia* in epoca piuttosto avanzata: *Reate*, *Cures Sabini*, *Forum Novum*, *Forum Decii*, *Trebula Mutuesca*[5]. Come vedremo, tenendo conto della realtà archeologica e degli studi di carattere epigrafico e amministrativo-giuridico, proponiamo di leggere il passaggio a *municipium* in età augustea per tutte le realtà cittadine che andiamo ad esaminare, contrariamente a quanto avviene per la maggior parte dei centri di Italia.

Con la conquista di Curio Dentato nel 290 a.C., ricordata dalle fonti, il territorio ormai nell'orbita romana fu organizzato con divisioni agrarie ed assegnazioni di terre e con la creazione della prefettura di *Reate* e probabilmente quella di *Cures Sabini*[6]. In quest'epoca la città di *Reate* (tav. 1) viene organizzata con la pianificazione degli spazi urbani e la realizzazione di primitive infrastrutture di collegamento con il territorio[7]. A quest'epoca risale il progetto delle mura e delle porte, quindi anche la piazza del Foro, dal momento che non è possibile immaginare che la città ne fosse priva[8]. Per quanto riguarda lo schema urbano, sembra ancora abbastanza leggibile nel centro storico di Rieti una certa ritmicità degli isolati di forma rettangolare, che potrebbe risalire appunto all'assetto più antico di età romana. Del resto i documenti medievali, dalla metà del IX alla fine del X secolo, ricordano lotti urbani edificati o edificabili all'interno dell'area racchiusa dalle mura, con una forte prevalenza della forma rettangolare. Le mura (fig. 1), in opera quadrata di calcare, hanno torri sporgenti. Si conoscono tre sole porte[9], Porta Romana, Porta Interocrina e Porta Spoletina, da cui passava, a nostro avviso, la via Curia, via costruita da Curio Dentato nel 272 a.C., che attraversando la piana metteva in collegamento diretto *Reate* con *Interamna Nahars*[10]. La conformazione orografica

---

1 Sulla città di Rieti si ricordano tra tutti: Colasanti 1910; Spadoni Cerroni, Reggiani Massarini 1992; Leggio 1995; Leggio 2011; da ultimo Lezzi 2017.

2 Muzzioli 1980; Muzzioli 1985; Reggiani, Muzzioli 1980; Reggiani, Guidi 1981; Reggiani 1985; da ultimo Cavalieri *et alii* 2015. Su *Cures Sabini* in età protostorica ed arcaica Guidi 1996; Guidi 1997.

3 Santangelo 1975-1976; Alvino 1995; Patterson, Millet 1998; Patterson, Roberts, Gaffney 2009; Alvino 2010.

4 Persichetti 1910, pp. 74-77; Pietrangeli 1976, p. 50; Alvino 2003a, pp. 149-150.

5 Sui primi lavori di ricerca archeologica a *Trebula Mutuesca* si veda Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, *I cantieri di lavoro a servizio dell'Archeologia*, Roma 1959, pp. 71-72. In seguito l'importante sintesi in Torelli 1963. Ancora Santoro 1987; Alvino 2009.

6 L'esistenza di una prefettura non è documentata dalle fonti, ma ipotizzabile soprattutto se consideriamo *Cures* in relazione a Rieti, questa sì prefettura, entrambe nell'orbita romana tra il 290 e il 272 a.C. (Sisani 2009).

7 Lezzi 2017, p. 202.

8 Extebarrìa Akaiturri 2008, p. 27.

9 Nell'alto medioevo si ricordano per Rieti solo tre porte, probabilmente le originarie che avevano conservato la denominazione romana derivata normalmente dall'abitato più importante al quale conduceva la strada che attraversava la porta. Le porte orientale e occidentale sono infatti note in documenti medievali con il loro nome antico. Un documento del 1079 nomina Porta Spoletina, mentre Porta Interocrina è nota nei documenti farfensi e degli statuti di Rieti dall'VIII secolo. Leggio 1989 e da ultimo Leggio 2011, p. 851.

10 L'esistenza della via Curia, testimoniata da Dionigi di Alicarnasso (Dionysius Halicarnassensis, *Antiquitates*

dell'area urbana, poi, dovette aver in parte influito sulle iniziali scelte di pianificazione. La leggera depressione in cui si imposta la piazza del Foro, odierna piazza Vittorio Emanuele, appare fiancheggiata da deboli alture di cui quella orientale, più evidente, doveva costituire l'antica area sacra pubblica dell'*arx*, che in epoca precedente alla romanizzazione costituiva evidentemente il nucleo religioso della città. La scelta dell'ubicazione della piazza forense è da mettere in relazione con la necessità di adattare il progetto urbanistico alla morfologia dell'altura senza operare grandi sbancamenti o imponenti opere di sostruzione per la realizzazione di un'area adatta; tuttavia il luogo ben si adatta a quanto indicato da Vitruvio che sottolinea la centralità del Foro in relazione alla struttura urbana della città[11]. Dal punto di vista dell'organizzazione degli spazi, possiamo ricostruire una piazza, orientata con lo sviluppo maggiore in senso est-ovest, di circa 60x40 m[12]. Possiamo anche immaginare l'esistenza di una via che mettesse in comunicazione diretta il Foro con l'*arx* come è documentato per molte altre città[13].

Cures Sabini (tav. 2) entrò nell'orbita romana nel 290 a.C., e contemporaneamente alla divisione e all'assegnazione di terre, probabilmente, divenne prefettura. All'interno di un perimetro ben definito dalle linee di difesa naturali, l'area dell'abitato si colloca inizialmente sulle alture occupate già in epoca protostorica e nell'area pianeggiante sottostante le alture. Strutture legate alla sistemazione della viabilità di collegamento con il territorio e gli assi viari stessi sono ad oggi gli unici resti che tradiscono questa prima fase di sistemazione urbana[14].

Per *Trebula Mutuesca* (tav. 3) le prime attestazioni sono relative a santuari di fondovalle come testimonia il deposito votivo attribuito al santuario di Angizia, e la monumentalizzazione del santuario di Feronia dedicato anche ad altre divinità: Apollo, Mercurio e forse Vacuna[15]. Il santuario di Feronia, costruito poco oltre la metà del III secolo a.C., risulta articolato in due grandi terrazze rettangolari, con la terrazza più a valle abbellita da un portico colonnato che circonda un'area rettangolare aperta. È in questo periodo fortissimo il ruolo di cerniera tra ambiti culturali differenti svolto da *Trebula Mutuesca*. È possibile che proprio nel rispetto della sua funzione principale, quella sacra, si sia mantenuto lo *status* di *vicus* almeno fino al II secolo a.C., quando comunque il centro vive un momento florido che vede l'edificazione di grandi monumenti pubblici, di cui testimonianza principale sono le basi onorarie dedicate da Lucio Mummio. In questo periodo, probabilmente nella seconda metà del secolo, il santuario di Feronia subì un restauro, almeno del portico, che da quella data in poi è munito di una fila di 6 colonne in calcare di ordine tuscanico e da una canaletta in pietra, come ricorda l'iscrizione di Quinto Pescennio incisa su una colonna (fig. 2) ora ricollocabile, a seguito dei recenti scavi, nella sua posizione originaria[16].

Romanae I, 14), e il suo percorso è questione molto dibattuta. Da ultimo Camerieri, De Santis 2009, che la legano strettamente alla diagonale della centuriazione di epoca curiana, non facendola uscire però dalla porta occidentale della città quanto dalla orientale, senza per altro portare nessun dato archeologico a sostegno di tale ipotesi. Non si vede quale ostacolo ci sia, pur postulando la corrispondenza con il *decumanus maximus*, a far uscire la via dalla Porta Spoletina, seguendo poi il tracciato diagonale in direzione del *locus gromae* come proposto. Il nome di Porta Cintia compare solo a partire dalla metà del XII secolo. Lezzi 2014, nota 15 e da ultimo Lezzi 2017, pp. 192-193.

[11] Vitruvius, *De Architectura* 1, 7, 1.

[12] Per le dimensioni della piazza forense Rieti rientra tra quelle città di modesta estensione paragonabile con *Minturnae* (63x50 m), *Tusculum* (80x40 m) o *Lavinium* (61,5x38 m), il che permetterebbe di ipotizzare la presenza di 2500 famiglie Extebarrìa Akaiturri 2008, p. 117.

[13] I casi sono molteplici; solo a titolo di esempio oltre Roma stessa si ricordano Lavinio, *Cosa*, *Alba Fucens*.

[14] Imponenti sono i resti di una costruzione in opera quadrata di travertino che costituivano la sostruzione di una via che doveva condurre in città. Muzzioli 1980, p. 78.

[15] Come dettagliatamente illustrato da Vallarino, a seguito di una revisione dei materiali superstiti degli scavi del 1958 e di quelli rinvenuti nel 1980, si è proposto di non connettere tra loro i luoghi di culto di Angizia e Feronia, per motivi cronologici e topografici. Sulle divinità venerate nel santuario di Feronia, che fu dedicato a Feronia sicuramente nella seconda metà del II a.C., è stato proposto di vedere, sulla base dei materiali votivi rinvenuti, anche Mercurio ed Apollo e forse Vacuna, si veda nel dettaglio Vallarino 2007b.

[16] L'iscrizione, *CIL* I² 1834, incisa su un rocchio di colonna di calcare a fusto liscio ed oggi collocata nel giardino antistante la chiesa di S. Vittoria, può oggi essere attribuita al suo monumento originario, proprio il santuario di Feronia. Vallarino 2007a. Per una descrizione di tutte le fasi edilizie del complesso Vallarino 2006.

Nel II secolo a.C. il territorio sabino è oggetto di nuove divisioni ed assegnazioni di terre, probabilmente riferibili alle riforme graccane. Contemporaneamente furono istituiti i due *fora* esistenti nella regione collocati entrambi lungo importanti vie di comunicazione regionale e interregionale, *Forum Novum* e *Forum Decii*, quest'ultimo non a caso citato negli itinerari[17].

A *Cures Sabini* il territorio viene nuovamente suddiviso e assegnato. È proprio in questo periodo infatti che si registra nel territorio un *boom* di presenze, e che la città vede una fase di ristrutturazione e contrazione dell'area abitata, che va ad occupare la sola valle centrale tra le alture[18]. Del Foro non conosciamo l'esatto posizionamento topografico, ne indicheremo quindi soltanto una localizzazione zonale. Ne abbiamo però la descrizione e uno schizzo del Lanciani[19]. L'area, dice lo studioso, era "pavimentata con lastre di travertino ben congiunte" e adiacente alla parte posteriore di un tempio, che però curiosamente affaccerebbe sul Foro di spalle. Dalle descrizioni che abbiamo è possibile ricostruire l'immagine di un tempio ionico, periptero, esastilo su podio modanato[20]. Proprio per la tipologia della modanatura per il tempio è stata proposta una datazione tra il II e la prima metà del I secolo a.C.[21]. Gli scarsi dati di cui disponiamo, soprattutto per quanto riguarda la localizzazione topografica dei resti, non permettono di cogliere eventuali cambi di orientamento nelle strutture. Nello schizzo lasciatoci dal Lanciani infatti oltre le murature del tempio compaiono altri muri, immediatamente a sud del podio, ortogonali alla tessitura del lastricato dell'area. Sembra possibile allora porci la domanda se l'andamento della tessitura dell'area indicata nello schizzo sia rispondente alla realtà vista dal Lanciani e, se sì, se questa difformità evidente di orientamento con il tempio possa tradire una ristrutturazione urbana.

Nella città di *Reate,* sempre nel II secolo a.C., viene probabilmente risistemata l'area del Foro, pavimentata la piazza[22] e costruito il *capitolium*[23]. Il tempio, rinvenuto nel corso della demolizione della chiesa di S. Giovanni *in Statua* nel 1931, è costruito su di un podio modanato in opera quadrata di calcare, ed è oggi parzialmente visibile nei sotterranei del locale il "Tempio di Rhea"[24]. Già tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. la città anche in zone prossime alle mura e alle porte sembra essere occupata da abitazioni private. Il recente scavo di Palazzo Aluffi[25], sito nel centro storico di Rieti, mostra l'esistenza di un isolato, di circa 40x30 m, con una *domus* probabilmente ad atrio e con fronte unico su via Cintia, corrispondente al decumano della città. Tra la metà e la fine del II sec. a.C. la via Salaria vede un importante miglioramento strutturale un po' lungo tutto il suo percorso[26] e nel tratto dentro Rieti furono affrontati diversi problemi, tra cui il principale fu quello del raccordo tra la quota a cui si trova il centro abitato rispetto alla piana sottostante e la presenza del fiume Velino, l'antico *Avens*. Questi fattori impegnarono anche considerevolmente il progetto dei collegamenti, per cui si dovette costruire un ponte, che permettesse l'attraversamento agevole del fiume, ed un viadotto, che sostenesse la via Salaria e la accompagnasse con una pendenza accettabile fino a Porta Romana[27]. Il ponte romano sul Velino, costruito in opera quadrata, attraversava il

---

17 Sui *fora* Extebarrìa Akaiturri 2008, p. 27.

18 Muzzioli 1980; Muzzioli 1985.

19 Muzzioli 1980, p. 58, fig. 16.

20 Cavalieri *et alii* 2015, p. 6.

21 Reggiani, Muzzioli 1980, p. 198, fig. 3.

22 Sulla pavimentazione della piazza del Foro si veda quanto riportato a più riprese dal Colasanti, Colasanti 1910.

23 Sulle dimensioni e sulla datazione del tempio si veda Lezzi 2017, p. 186. La pavimentazione della piazza forense probabilmente risale a quest'epoca, potendo immaginare che in precedenza fosse in terra battuta: Extebarrìa Akaiturri 2008, pp. 118-119.

24 Palmegiani 1932, pp. 170-175.

25 Alvino, Lezzi 2014 con bibliografia precedente. Per un inquadramento generale del sito da ultimo Lezzi 2018.

26 Quilici 1994, pp. 119-130.

27 Le strutture del viadotto ci appaiono oggi in gran parte interrate dai sedimenti del fiume, ma dobbiamo ragionevolmente pensarle conservate lungo tutto il percorso di via Roma sino all'altezza dell'incrocio con via della Pellicceria. In particolare al n. 82 di via Roma è visibile l'intera luce di un arco e il piano su cui passa la via Salaria. Lezzi 2017, pp. 191-192, nota 46 e p. 200.

fiume con tre archi a tutto sesto ed è ancora oggi visibile nel letto del fiume sotto il moderno ponte[28]. Il viadotto ad arcate che sosteneva il passaggio della via Salaria, visibile in alcune cantine di edifici lungo via Roma, è anch'esso costruito in opera quadrata (fig. 3). Forse in questo periodo si progettò la costruzione del *pons fractus* anch'esso costruito, almeno nei piloni, in opera quadrata e che doveva essere già costruito nel 76 a.C. quando vengono ricordati i *pontes interrupti* a causa del terremoto che colpì la città[29].

A *Forum Novum* (tav. 4) negli anni successivi, in età cesariana, alcuni personaggi fanno atti di evergetismo sistemando a loro spese monumenti pubblici, come testimonia l'iscrizione musiva della prima metà del I sec. a.C. relativa a *Lucius Volsienus*, che a sue spese aveva fatto dipingere e pavimentare una *aedes* preesistente la basilica forense[30] (fig. 4).

L'età augustea si caratterizza per la trasformazione dei centri in *municipia*. *Reate* vede in questo periodo una certa riorganizzazione degli spazi urbani e suburbani. Potremmo quindi immaginare in quest'epoca una qualche modificazione della strutturazione urbana legata magari alla realizzazione di opere pubbliche "sponsorizzate" potremmo dire dal patrono Agrippa, che spicca tra i collaboratori di Augusto e tradisce spesso interventi di politica edilizia direttamente voluti dal potere centrale[31]. A quest'epoca probabilmente risale la monumentalizzazione di porta Spoletina, che alcuni documenti medievali fanno immaginare a tre fornici, e in quest'epoca potrebbe essere realizzato l'acquedotto pubblico[32].

Sappiamo poi che anche *Forum Novum* dovette diventare municipio, un'iscrizione musiva testimonia del rifacimento del tempio di Giove Statore per volontà e con denari di Vibio Celere su decreto del senato locale[33]. Fu allora ristrutturato il Foro, con i suoi templi sul lato settentrionale, la basilica sul lato corto occidentale, ed un altro tempio affacciato sul lato NE della piazza. Negli anni immediatamente successivi, in età augusteo-tiberiana secondo Coarelli[34], fu progettata e realizzata l'area del *campus*, l'acquedotto, il *balneum*, e la villa suburbana attribuita a *Publius Faianius Plebeius*, evergete locale, edifici però collocati al di fuori dell'area urbana. Fu questo un momento di grande fervore edilizio e probabilmente di ristrutturazione di ampie zone del centro, con i vasti e generosi interventi urbani e suburbani di Publio e la costruzione dell'anfiteatro, datata agli inizi del I secolo d.C.[35] e realizzata secondo il modello a terrapieno, tipologia che è nota per i più antichi anfiteatri romani. Situato ai limiti dell'area urbana, appare però ben coordinato al tessuto viario.

In età augustea *Cures* diviene municipio ed è in quest'epoca che si costruiscono alcuni edifici pubblici come le terme[36]. Dell'esistenza di abitazioni private e di *tabernae* abbiamo notizia dalle sole descrizioni del Lanciani e del Tomassetti[37].

---

[28] Nonostante oggi sia conservato allo stato di rudere, il ponte fu in uso fino all'agosto del 1932 quando si procedette allo smontaggio dei blocchi per la costruzione di un nuovo ponte più alto sul livello del fiume, poi anch'esso distrutto dai bombardamenti tedeschi e nuovamente ricostruito dopo la guerra. Il ponte costituisce un punto monumentale importantissimo e sempre ricordato nei documenti di Rieti di epoca alto-medievale e medievale. Le sue vicende storiche sono esaminate in dettaglio in Leggio, Lorenzetti, Menotti 1988.

[29] Iulius Obsequens, *De Prodigiis* 59.

[30] Alvino 1995 e da ultimo Patterson, Roberts, Gaffney 2009, p. 78.

[31] Agrippa fu patrono della città di Rieti come indica esplicitamente *CIL* IX 4677.

[32] Lezzi 2017, rispettivamente p. 174 e p. 203.

[33] Filippi 1989, pp. 184-186 nota 18 e successivamente Alvino 1995.

[34] Coarelli 2005, p. 91.

[35] Gaffney *et alii* 2003, p. 123.

[36] Reggiani 1985; Guidi 1994; l'iscrizione *CIL* IX 4978 menziona il rifacimento del *balneum* per decreto dei centumviri, evidentemente terme pubbliche.

[37] Questi resti non sono posizionabili in alcun modo, si aggiungono solo alla descrizione delle molte fabbriche in opera incerta e in reticolato descritte dal De Chaupy e dal Mercuri. Per maggiore dettaglio delle descrizioni e per i riferimenti bibliografici si veda Muzzioli 1980.

È sempre in quest'epoca, in età augustea, come per primo suggerisce il *Liber Coloniarum*[38], che *Trebula* diventa municipio, fatto questo indicato già da Mario Torelli[39] e poi ripreso recentemente da Simone Sisani[40], secondo cui lo sviluppo tardivo del municipio di *Trebula Mutuesca* e la definizione del territorio di pertinenza è stato sostanzialmente una creazione *ex novo* di età augustea, spiegando in tal modo l'appartenenza a tribù diverse, la Sergia e la Quirina, dei cittadini Trebulani. Interventi urbanistici seguirono l'istituzione del municipio di età augustea. Di questi restano scarse tracce archeologiche a causa delle trasformazioni del paesaggio avvenute in epoca moderna. La morfologia del terreno sembra determinante per l'accesso della viabilità di collegamento con il territorio che nel tratto di fondovalle potrebbe costituire il tracciato originante dell'impianto cittadino. Purtroppo per *Trebula* non abbiamo testimonianze archeologiche certe di assi di viabilità, solo l'orientamento delle murature degli edifici, orientati tutti NO-SE, può suggerire l'articolazione dell'organizzazione urbana. Non conosciamo nessuna porzione dell'area forense propriamente detta della città, cioè della piazza. Per contro un'iscrizione[41] della fine del I sec. a.C. testimonia la realizzazione di canalizzazioni in pietra nel Foro. Proprio all'età augustea ci sembra possa essere datato, nelle sue più antiche fasi di età romana, il complesso sistema idraulico di *Trebula Mutuesca* recentemente indagato[42], in accordo con la datazione della testimonianza epigrafica (fig. 5). Un intervento di questo tipo potrebbe facilmente inserirsi nel programma di risistemazione delle infrastrutture urbane di età augustea. Torelli riconosce l'area del Foro della città sulla collina di Colle Foro, ricordando i diversi ritrovamenti di frammenti di iscrizioni di dediche imperiali nella cisterna ivi esistente e usando potremmo dire il toponimo come un toponimo parlante[43]. A nostro avviso è ipotizzabile, a parità di assenza di dati archeologici, proporre la localizzazione della piazza del Foro nell'ampia spianata sottostante le alture, denominata Pantano. Il toponimo ricorda in questo caso la tendenza all'impaludamento dell'area, questione che potrebbe aver determinato la realizzazione delle opere idrauliche di drenaggio e canalizzazione ricordate nell'epigrafe prima citata[44]. Del resto il confronto con altre città dell'Italia, *Cures Sabini* come abbiamo visto, ma anche ad esempio la stessa *Alba Fucens*, che per la morfologia dell'insediamento ricorda molto *Trebula Mutuesca*, ci porta ad immaginare con maggiore facilità l'esistenza di una piazza forense in un'area pianeggiante. Inoltre la centralità del santuario di Feronia sembra chiaramente rispettata e sottolineata nella pianificazione urbana. Potremmo forse addirittura ipotizzare che costituisse esso stesso l'area sacra del Foro confrontandosi in maniera molto calzante con quelle città in cui è molto evidente la necessità di conservare le strutture di culto preesistenti che dovevano essere rispettate poiché rappresentavano le aree pubbliche tradizionali della comunità.

In età imperiale questi centri si caratterizzano per la presenza di tutte quelle tipologie architettoniche che qualificano un municipio: principalmente terme ed edifici per spettacolo, quali gli anfiteatri, sono presenti verosimilmente in tutti i centri. L'unico interamente scavato è quello di *Trebula Mutuesca* (fig. 6), dove un'iscrizione databile al 115 ricorda un rifacimento non specificato realizzato per volontà di Traiano[45]. Per questo edificio si dovette probabilmente

---

[38] *Liber Coloniarum* II, in *Corpus Agrimensorum Romanorum* (ed. Lachmann), pp. 257-258.

[39] Torelli 1963, p. 239.

[40] Sisani 2009.

[41] *CIL* IX 4903.

[42] Ranieri 2004.

[43] Torelli 1963, p. 235.

[44] Secondo le indagini effettuate dal Gruppo Speleo Archeologico Vespertilio, la rete di cunicoli idraulici presente nel sottosuolo di *Trebula Mutuesca* è molto complessa e vede anche il riutilizzo nelle varie epoche di strutture più antiche. È stato possibile documentare l'esistenza di una cisterna a bracci di epoca arcaica, poi riutilizzata ed ampliata con la realizzazione di diversi condotti, in epoca romana ed infine medievale. Questi cunicoli esplorati per la prima volta nel 1998 sembra siano da mettere in relazione all'impianto di deflusso delle acque dell'edificio termale poco distante, che dovevano scaricare in un più antico collettore principale probabilmente conservato a 7 m di profondità al di sotto del campo da calcio (Alvino 2003a, pp. 18-19).

[45] Sappiamo che un rifacimento fu realizzato nel 115 ad opera dello stesso Traiano, come ricordano le due iscrizioni

procedere a ristrutturazioni del tessuto urbano come farebbe pensare il rinvenimento di strutture in opera reticolata di epoca precedente[46] parzialmente conservate al livello di calpestio dei sotterranei dell'arena. Il monumento è interamente costruito in opera mista e si sviluppa su una ellissi di 94x66 m con una arena i cui assi misurano 58 e 35 m. Gli ingressi sono ad est e ad ovest, con un differente orientamento quindi rispetto a tutte le altre strutture murarie del municipio, fattore che tradisce un successivo inserimento del monumento nel tessuto urbano.

Si ricorda per ultimo *Forum Decii*, centro menzionato solo da Plinio[47] che però non aggiunge nessuna indicazione che ci aiuti nella sua collocazione topografica. La denominazione stessa però ci permette di ipotizzare una fondazione romana, legata ai commerci e una quasi certa centuriazione del territorio.

Plinio dunque, nella sua lista delle città sabine, nomina un *Forum Decii* tra le città dei Sabini. Con questo nome è ricordato un centro sulla via Salaria anche nei *Guidonis Geographica*[48], mentre nella *Tabula Peutingeriana* è riportato un *foroecri*, che è tradizionalmente corretto con *Forum Decii*[49]. Entrambi gli itinerari collocano questo luogo sulla via Salaria, dopo Antrodoco e prima di Cittareale. Ad oggi non possiamo dire molto di più su questo insediamento, localizzato con buona probabilità a Bacugno, piccolo centro nel comune di Posta. Nella zona furono rivenuti resti di antichi edifici e di terme oltre che alcune iscrizioni. Una in particolare è descritta dal Persichetti che la vide di persona[50]. Proprio questa iscrizione farebbe svanire ogni dubbio circa l'identificazione di Bacugno con *Forum Decii*.

Lo stato delle ricerche per questo sito è quello fin qui esposto. Non è possibile quindi presentare cartografie o posizionamenti topografici precisi. Sul posto molti sono i blocchi di calcare riutilizzati nei cantonali e negli stipiti delle porte di case e stalle. Non mancano un paio di soglie e macine, anch'esse riutilizzate. Alcuni blocchi modanati sono riutilizzati nella chiesa di S. Maria della Neve. Suggestiva l'articolazione planimetrica di Bacugno che con la sua regolarità ricorda insediamenti romani; ugualmente molto suggestive sono le sue festività tradizionali. Piuttosto sentita è la festa del 5 di agosto, giorno dedicato alla Madonna della Neve. Nel paese si svolge la cerimonia del toro ossequioso, dove riconosciamo nella processione del bue un rito agrario in cui sono visibili residui di paganesimo[51].

È possibile indicare dei punti comuni a questo territorio tanto vasto, proprio laddove maggiormente si manifesta il potere di Roma, particolarmente nei momenti della conquista del territorio e delle successive ristrutturazioni amministrative, riferendosi qui sia alla fine del II secolo a.C. che all'età augustea.

---

gemelle rinvenute in frammenti nel corso degli scavi nel 1999-2000. Alvino 2003b, p. 7. Sulla questione del perché l'imperatore in persona si interessi di un monumento in quest'area si veda Coarelli 2019, p. 23.

46 Alvino 2009, p. 66.

47 Plinius, *Naturalis Historia* 3, 12.

48 L'opera è edita da Pinder, Parthey 1860 e Schnetz 1990.

49 Il Cluverius (*Italia antiqua*, Lugduni 1624 lib. II, c. IX p. 690) corresse il nome *Foroecri* che si legge nella *Tabula* in *Forum Decii* sulla base di Plinio.

50 Già il Nibby scrive "Foroecri coincide con Bacugno". Nibby 1837, p. 633. Di questa opinione è anche il Persichetti costatando che *Forum Decii* distava da *Interocrium* 12 miglia e da *Falacrine* 4 miglia e che in quel luogo vi furono rinvenuti "avanzi di antichi edifizi e di terme ed una lapide rimarchevole". Persichetti 1910, pp. 74-77 e dopo di lui Pietrangeli 1976, p. 50. Da ultimo Alvino 2003a, pp. 149-150.

51 Ancora oggi durante questa festa ha luogo il rito della genuflessione del bue aratore, con la tradizionale tracciatura del solco dritto, accompagnata da cerimoniali di fecondità: esposizione dei covoni rituali, distribuzione e lancio dei pani rituali. Secondo il Devoto fu dal territorio sabino che il culto del bue sacro venne introdotto a Roma: Devoto 1967, p. 280. Come ricorda Plinius (*Naturalis Historia* 18, 12) prima della semina primaverile si celebrava la festa detta *pro bubus* o *ludi bubetii*, sotto forma di un banchetto sacro in onore della dea Bubona, protettrice dei buoi. È interessante interrogarsi sulla possibile identificazione della divinità pagana cui si è sovrapposta la tradizione cristiana. La festività della Madonna della Neve, legata al miracolo avvenuto a Roma nel 352 d.C. cui si deve la costruzione secondo la tradizione della basilica di S. Maria Maggiore, è chiaramente sovrapposta in epoca piuttosto avanzata. I titoli ricordati per la chiesa di Bacugno sono quelli di S. Maria di Bacugno (1779), S. Maria *de Vacundio* (1398), e il più antico S. Maria *in Bauigium* (1182). Bacugno è legato poi alla divinità Sabina Vacona, cui si ricorda qui l'iscrizione di Laculo, nella chiesa di S. Pietro (*CIL* IX 4636), le cui feste, i *Vacunalia*, si celebravano all'inizio dell'inverno. La presenza di figure boomorfe nel ciclo delle feste invernali è largamente attestata. Da un punto di vista antropologico si veda Manciocco, Manciocco 2006, pp. 19-21.

Già nella primissima fase della romanizzazione, all'inizio del III secolo a.C., con la creazione delle due prefetture di *Reate* e di *Cures Sabini*, unici centri in cui possiamo da un punto di vista monumentale rintracciare interventi così antichi e la loro strutturazione in chiave di realtà urbana, possiamo leggere quegli elementi che apparivano indispensabili alle direttive unificanti del potere centrale: mura nel caso di Rieti, impianto viario, area forense e prima regolarizzazione modificano in chiave urbanistica romana anche quei centri che le fonti e i dati archeologici denotano come luoghi di insediamento fondamentali già in fase preromana. I centri di *Reate* e *Cures Sabini* possono così inserirsi nella maglia degli insediamenti romani di epoca più antica. Essi si collocano lungo percorrenze viarie legate all'espansionismo e al consolidamento del possesso territoriale, che in altre zone di Italia si manifesta con fondazioni coloniali. In questi territori già pacificati si assiste ad assegnazioni viritane e vendite questorie che potrebbero essere lette nell'interesse a stabilizzare un'area legata a Roma con fenomeni commerciali già in fase preromana. L'organizzazione del territorio si caratterizzerà per la catastazione nuova senza che questo comporti modifiche strutturali rispetto alla tradizione preesistente. In questa prospettiva, la centuriazione è un momento della politica romana, un momento in cui si esprime il potere centrale.

Alla fine del II secolo a.C. l'istituzione dei *fora* è sintomo di una pianificazione agraria del territorio. I nostri *fora* sono comunque centri posti amministrativamente sotto la giurisdizione del prefetto; *Forum Novum* probabilmente dipendente da *Cures Sabini* e *Forum Decii* da *Reate*.

L'ideologia augustea prevede invece interventi di profonda e radicale ristrutturazione. Nella Sabina reatina tutti i centri esistenti divengono municipi. Nell'area di *Trebula Mutuesca*, non dipendente da un precedente urbano, viene creato un nuovo polo che è probabilmente da leggere in relazione al riassetto del sistema viario e dei collegamenti di raccordo della via Salaria, come nel caso dei centri della Flaminia.

Tratto comune di tutti questi centri dal punto di vista dell'impianto urbano è la collocazione dello spazio forense situato nei punti di convergenza di vie che seguivano spesso percorrenze protostoriche. Ne deriva la costante accessibilità della piazza del Foro sempre garantita dai principali assi di viabilità legati al territorio. Le piazze forensi si caratterizzano così per essere degli spazi aperti adiacenti alle vie, che nel corso del tempo vedono l'esclusione in parte o *in toto* del traffico veicolare, come è evidente nel caso di *Reate* e di *Forum Novum*[52].

Queste città sabine, in definitiva, sembrano essere esse stesse l'espressione del potere di Roma con uno spazio del Foro che costituisce elemento di identità e di appartenenza per gli abitanti di fatto residenti nelle campagne. Ma un'altra tipologia monumentale ci sembra di poter indicare tra quelle in cui si manifesta il potere di Roma, l'anfiteatro.

Potremmo allora dire che le nostre città, pur a diversi livelli di urbanizzazione funzionale e formale, svolsero comunque un ruolo nella programmazione territoriale, conseguente all'espansionismo non solo militare, ma anche politico di Roma.

Bibliografia

Alvino 1995 = Alvino G., *Pavimenti musivi del territorio sabino*, in *AISCOM* 2, 1995, pp. 501-516.

Alvino 2003a = Alvino G., *La via Salaria*, Roma 2003.

Alvino 2003b = Alvino G. (a cura di), Ludi Trebulani. *L'anfiteatro di Monteleone Sabino e il suo contesto archeologico*, Roma 2003.

Alvino 2009 = Alvino G., *La topografia dei centri urbani*, in De Santis 2009, pp. 67-71.

Alvino 2010 = Alvino G., *Da* Forum Novum *a Torri in Sabina (RI)*, *Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma antica* 7/8, 2010.

[52] Dalla pavimentazione della piazza di *Forum Novum* è evidente come questa dovesse essere carrabile solamente sul lato nord. Per Rieti la piazza fu probabilmente esclusa dal traffico veicolare, mantenendo forse la carrabilità solo lungo il lato settentrionale, nel momento della sua ristrutturazione quando, con la costruzione del *pons fractus*, fu di fatto realizzata una sorta di by-pass per permettere al traffico della Salaria Roma-Adriatico di non attraversare la città. La frequenza di queste circonvallazioni è ben documentata. Quilici, Quilici Gigli 2010.

Alvino, Lezzi 2014 = Alvino G., Lezzi F., *Rieti nella storia*, in *Lazio e Sabina* 10, 2014, pp. 35-42.

Camerieri, De Santis 2009 = Camerieri P., De Santis A., *La via Curia*, in De Santis 2009, pp. 55-57.

Cavalieri *et alii* 2015 = Cavalieri M., Bigliardi G., Lenzi S., Fumo A., Deltenre F-D., Leporati C., *Nuove ricerche archeologiche presso il sito di* Cures Sabini: *attività, ipotesi e prospettive*, in *The Journal of Fasti Online* 2015 – 342 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2015-342.pdf).

Coarelli 2005 = Coarelli F., *P. Faianius Plebeius,* Forum Novum *and Tacitus*, in *PBSR* 73, 2005, pp. 75-98.

Coarelli 2019 = Coarelli F., *Il sepolcro monumentale dei Massacci. Considerazioni topografiche e prosopografiche*, in *Il sepolcro dei Massacci*, Incontro del 24 febbraio 2018, Comune di Frasso Sabino 2019, pp. 20-28.

Colasanti 1910 = Colasanti G., Reate *ricerche di topografia medievale ed antica*, Perugia 1910.

De Santis 2009 = De Santis A. (a cura di), Reate *e l'*Ager Reatinus. *Vespasiano e la Sabina: dalle origini all'impero*, Catalogo della Mostra (Rieti 8 maggio-22 novembre 2009), Roma 2009.

Devoto 1967 = Devoto G., *Scritti minori*, Firenze 1967.

Extebarría Akaiturri 2008 = Extebarría Akaiturri A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centromeridional tirrena. Origen y evolución formal*, Madrid 2008.

Filippi 1989 = Filippi G., Forum Novum, in *Supplementa Italica* 5, 1985, pp. 145-238.

Fröhlich, Nicosia 2016 = Fröhlich T., Nicosia A., *L'area dei templi repubblicani di Fabrateria Nova*, in Valenti M. (a cura di), *L'architettura del sacro in età romana. Paesaggi, modelli, forme e comunicazione,* Atti del Convegno Internazionale di Studi (Terracina –LT, 26 gennaio 2013), Roma 2016, pp. 63-127.

Gaffney *et alii* 2003 = Gaffney V., Patterson H., Roberts P., Piro S., Forum Novum- *Vescovio*: *from Roman town to bishop's seat*, in *Lazio e Sabina* 1, 2003, pp. 119-126.

Guidi 1994 = Guidi A., *Cures Sabini*, in *EAA*, II Suppl. 1971-1994, II, Roma 1994, p. 342.

Guidi 1996 = Guidi A., Cures Sabini. *Lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche*, in *Identità e Civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Firenze 1996, pp. 143-204.

Guidi 1997 = Guidi A., *L'abitato di* Cures Sabini, in Alvino G. (a cura di), *I Sabini, La vita, la morte, gli dei*, Catalogo della Mostra, Roma 1997, pp. 53-56.

Leggio 1989 = Leggio T., *Le fortificazioni di Rieti dall'alto Medioevo al Rinascimento (secc. VI-XVI)*, Rieti 1989.

Leggio 1995 = Leggio T., *Nota introduttiva*, in Colasanti 1910, pp. 5-38.

Leggio 2011 = Leggio T., *Il paesaggio urbano di Rieti tra XII e XIII secolo*, in Brandt O., Pergola P. (a cura di), Marmoribus vestita*: miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Studi di Antichità Cristiane 63, Città del Vaticano 2011, pp. 849-865.

Leggio, Lorenzetti, Menotti 1988 = Leggio T., Lorenzetti R., Menotti E.M., *Il ponte romano sul Velino a Rieti*, Quaderni di storia urbana e territoriale 2, Rieti 1988.

Lezzi 2010 = Lezzi F., *Contributo alla conoscenza di Reate*, in *Lazio e Sabina* 6, 2010, pp. 159-164.

Lezzi 2014 = Lezzi F., *L'antica città di* Reate, in De Simone M., Formichetti G. (a cura di), *Le ricerche archeologiche nel territorio sabino: attività, risultati, prospettive*, Atti della Giornata di Studio (Rieti, 11 maggio 2013), Rieti 2014, pp. 57-68.

Lezzi 2017 = Lezzi F., *Ricerche sull'assetto urbano di* Reate, in *ATTA* 11, 2017, pp. 171-204.

Lezzi 2018 = Lezzi F., *Rieti sepolta. Il bacino stratigrafico di Palazzo Aluffi*, in *Rieti* 2018, pp. 25-49.

Manciocco, Manciocco 2006 = Manciocco C., Manciocco L., *L'incanto e l'arcano. Per una antropologia della Befana,* Roma 2006.

Muzzioli 1980 = Muzzioli M.P., *Cures Sabini* (Forma Italiae. Regio IV, 2), Firenze 1980.

Muzzioli 1985 = Muzzioli M.P., *Cures Sabini*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal Suburbio*, Modena 1985, pp. 48-53.

Nibby 1837 = Nibby A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' Dintorni di Roma*, III, 1837.

Palmegiani 1932 = Palmegiani V., *Rieti e la Regione Sabina*, Roma 1932

Patterson, Millet 1998 = Patterson H., Millett M., *The Tiber Valley Project*, in *PBSR* 66, 1998, pp. 1-20.

Patterson, Roberts, Gaffney 2009 = Patterson H., Roberts P., Gaffney V., *Il* municipium *e sede vescovile di* Forum Novum *(Vescovio)*, in De Santis 2009, pp. 77-82.

Persichetti 1910 = Persichetti N., *La via Salaria nei circondari di Roma e Rieti*, Roma 1910.

Pietrangeli 1976 = Pietrangeli C., *La Sabina nell'antichità*, in *Rieti e il suo territorio*, Milano 1976, pp. 9-118.

Pinder, Parthey 1860 = Pinder M., Parthey G., *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Berolini 1860.

Quilici 1994 = Quilici L., *Ponte del Diavolo sulla via Salaria al confine territoriale tra* Cures *e* Trebula Mutuesca, in *ATTA* 3, 1994, pp. 119-130.

Quilici, Quilici Gigli 2010 = Quilici L. Quilici Gigli S., *Tangenziali e circonvallazioni nella viabilità a lunga percorrenza dell'Italia antica*, in *ATTA* 20, 2010, pp. 165-184.

Ranieri 2004 = Ranieri C., *La Sabina sotterranea*, in *Lazio e Sabina* 2, Roma, 2004, pp. 127-132.

Reggiani 1985 = Reggiani A.M., Cures Sabini: *riconsiderazione dopo lo scavo delle terme,* in *DdA* 3-2, 1985, pp. 87-92.

Reggiani, Guidi 1981 = Reggiani A.M., Guidi A., *Cures*, in *Archeologia Laziale* 4, 1981, pp. 75-82.

Reggiani, Muzzioli 1980 = Reggiani A.M., Muzzioli M.P., *Aree sacre nella provincia di Rieti*, in *Archeologia Laziale* 3, 1980, pp. 195-201.

Rieti 2018 = *Archeologia urbana a Rieti: da Palazzo Aluffi agli scavi del PLUS*, Atti dell'incontro (Rieti, 27 ottobre 2017), Rieti 2018.

Santangelo 1975-1976 = Santangelo M., Forum Novum, *Vescovio (Sabina – Rieti)*, in *Fasti Archeologici* 30-31, 1975-1976, pp. 805-806.

Santoro 1987 = Santoro P., *Il deposito votivo di* Trebula Mutuesca: *riesame critico dei materiali alla luce dei nuovi scavi*, in *Archeologia Laziale* 8, 1987, pp. 352-364.

Schnetz 1990 = Schnetz J. (ed.), *Itineraria Romana, II, Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Stuttgart 1990, pp. 111-142.

Sisani 2009 = Sisani S., *L'organizzazione amministrativa dell'*ager reatinus *dopo il 290 a.C.*, in De Santis 2009, pp. 39-64.

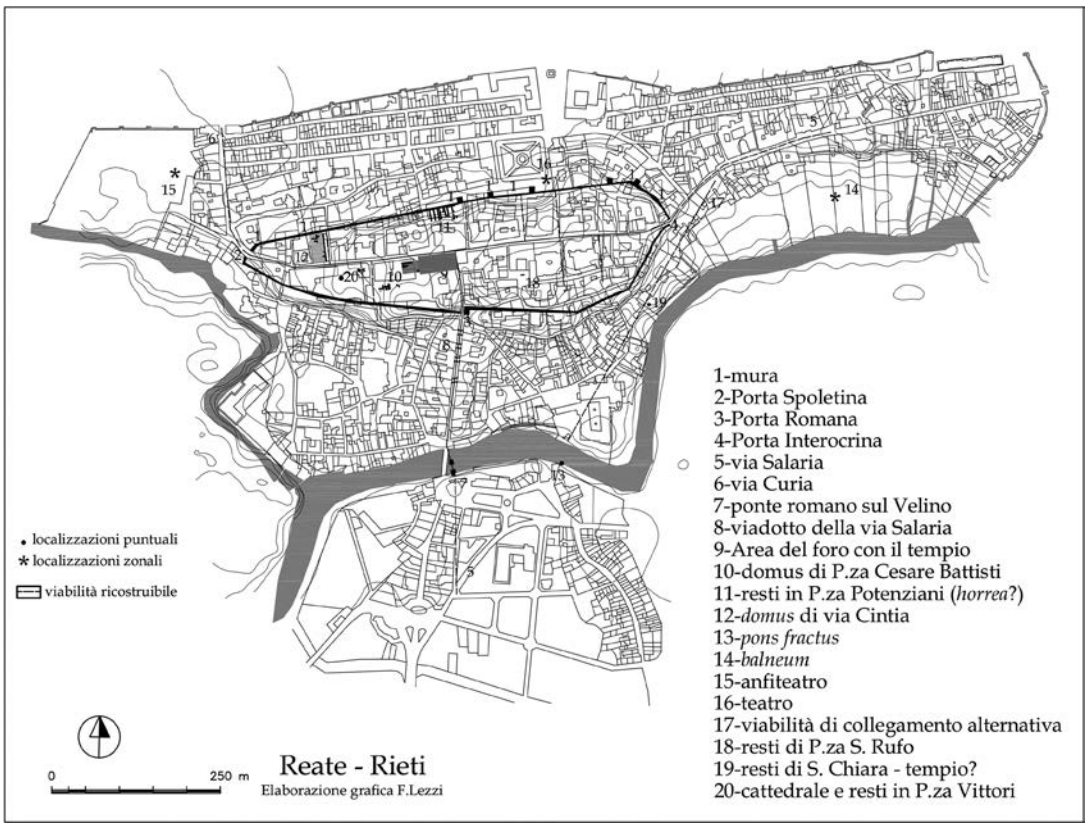
Spadoni Cerroni, Reggiani Massarini 1992 = Spadoni Cerroni M.C., Reggiani Massarini A.M., *Reate*, Pisa 1992.

Torelli 1963 = Torelli M., Trebula Mutuesca. *Iscrizioni corrette ed inedite*, in *RendLinc* 18, 1963, pp. 230-284.

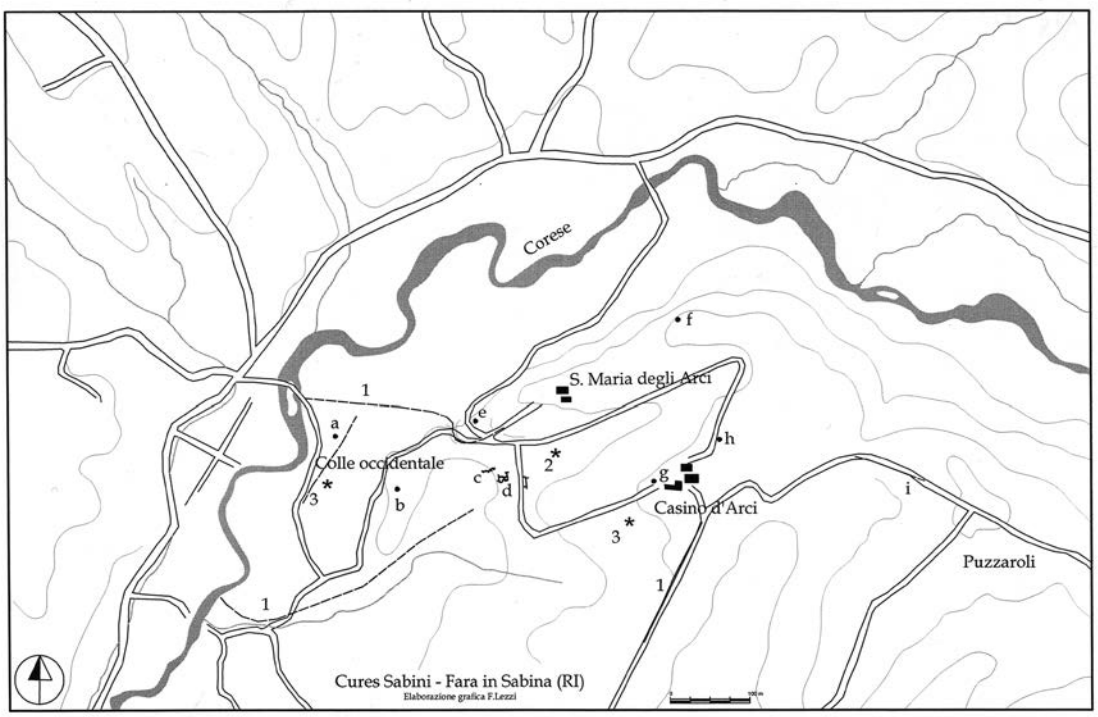
Vallarino 2006 = Vallarino G., *Le indagini nel portico orientale del santuario repubblicano a* Trebula Mutuesca, in *Lazio e Sabina* 3, 2006, pp. 85-92.

Vallarino 2007a = Vallarino G., *Novità epigrafiche da* Trebula Mutuesca: *quattro testi inediti e una revisione di CIL I² 1834*, in *Epigraphica* 69, 2007, pp. 357-375.

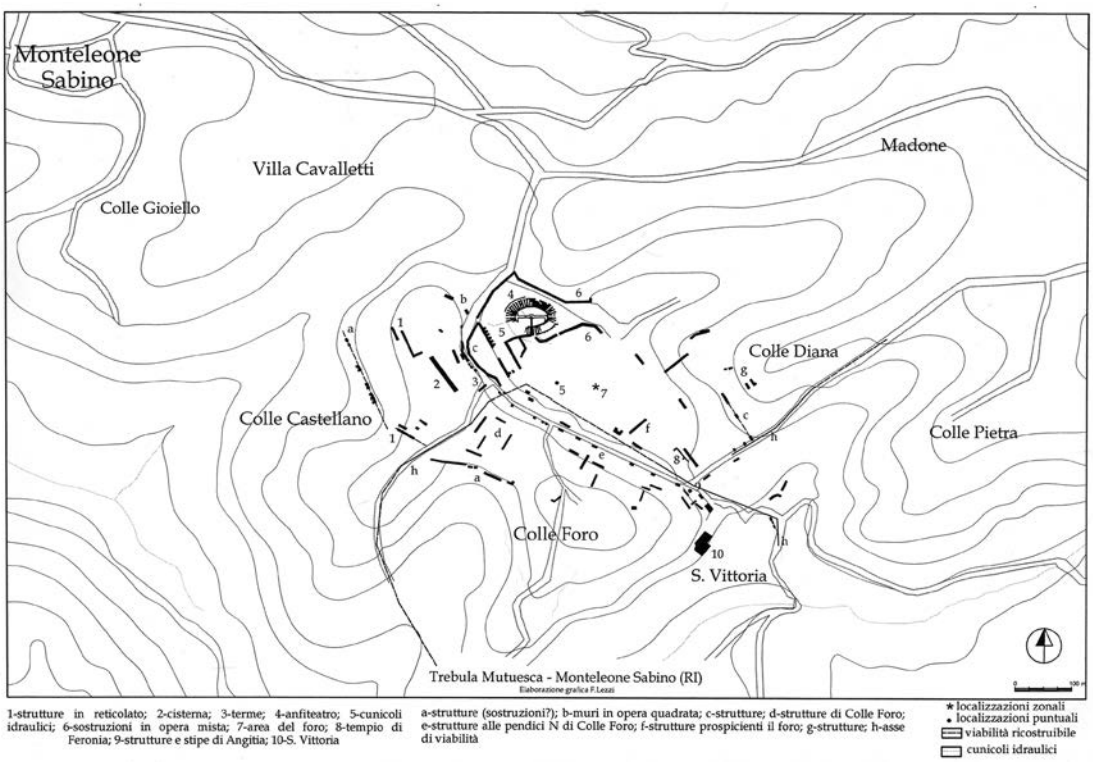
Vallarino 2007b = Vallarino G., *I culti nel santuario repubblicano di* Trebula Mutuesca: *alcune novità tra epigrafia e archeologia,* in *Lazio e Sabina* 4, 2007, pp. 91-94.



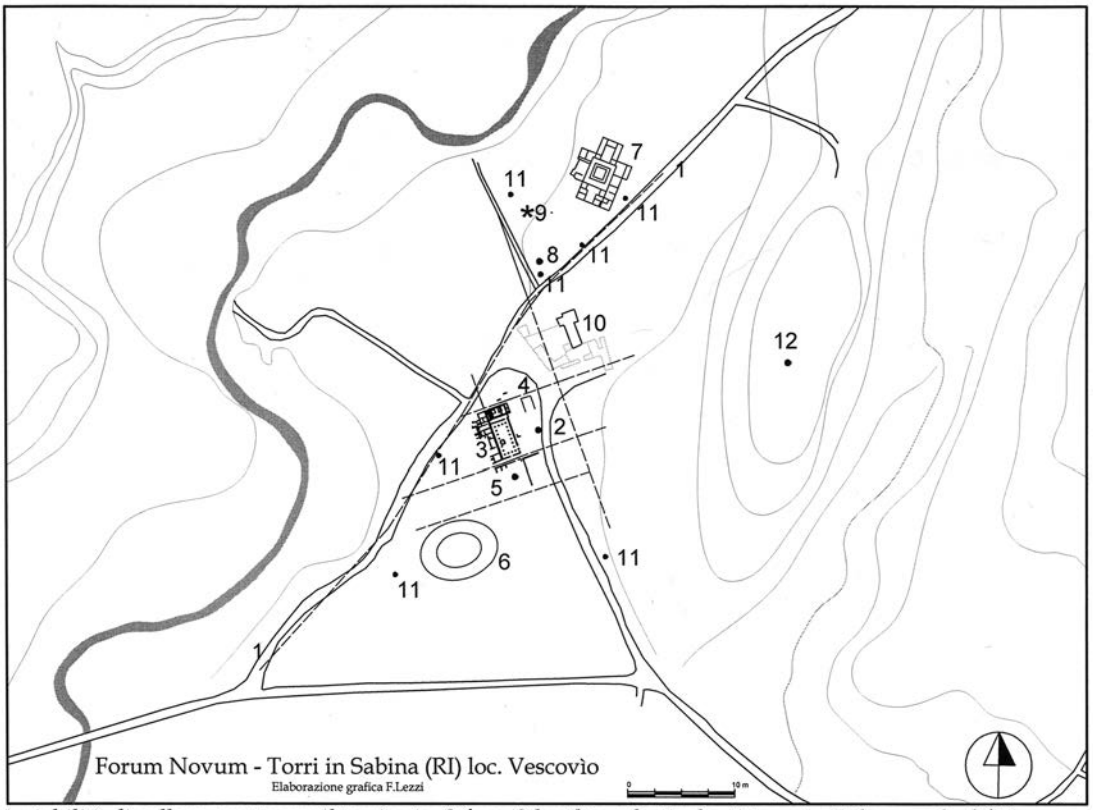
Tav. 1. *Reate*: carta dei posizionamenti (F. Lezzi).



Tav. 2. *Cures Sabini*: carta dei posizionamenti (F. Lezzi).



Tav. 3. *Trebula Mutuesca*: carta dei posizionamenti (F. Lezzi).



Tav. 4. *Forum Novum*: carta dei posizionamenti (F. Lezzi).

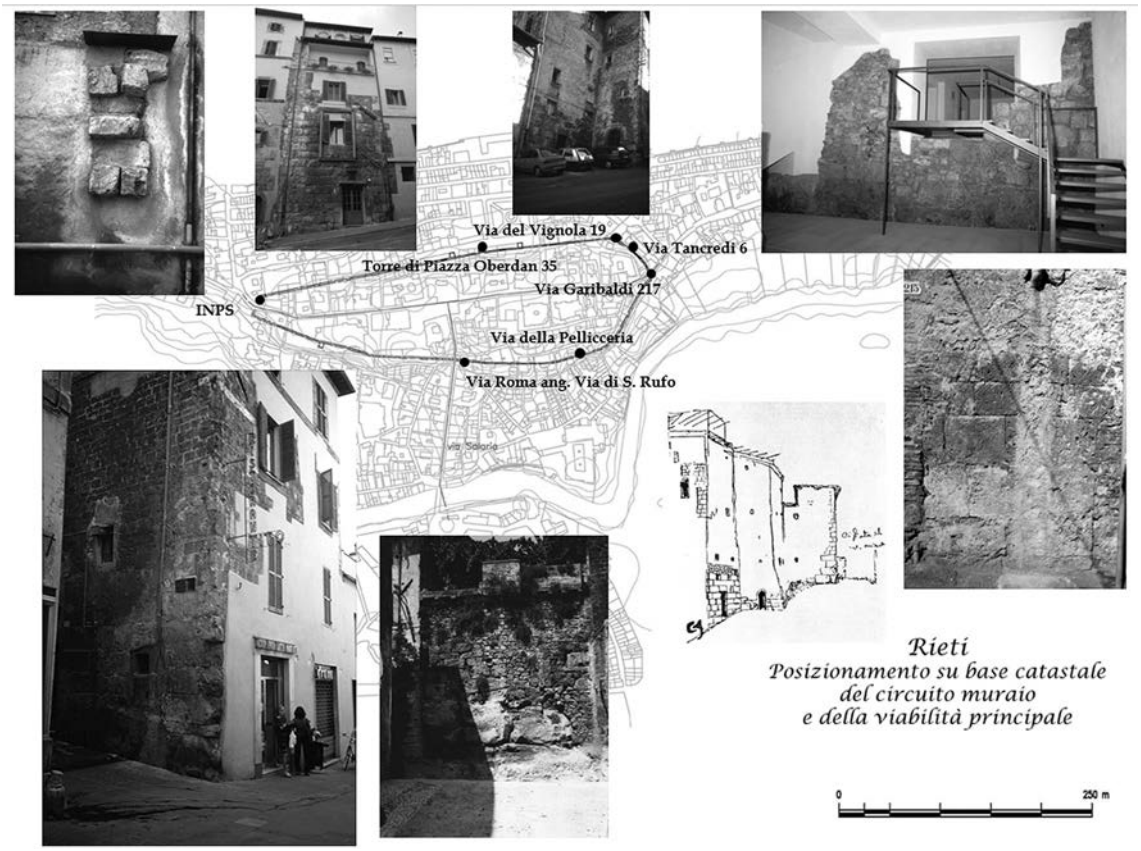


Fig. 1. *Reate*: ricostruzione del circuito murario con i principali tratti conservati (cartografia F. Lezzi – foto archivio SBAL).

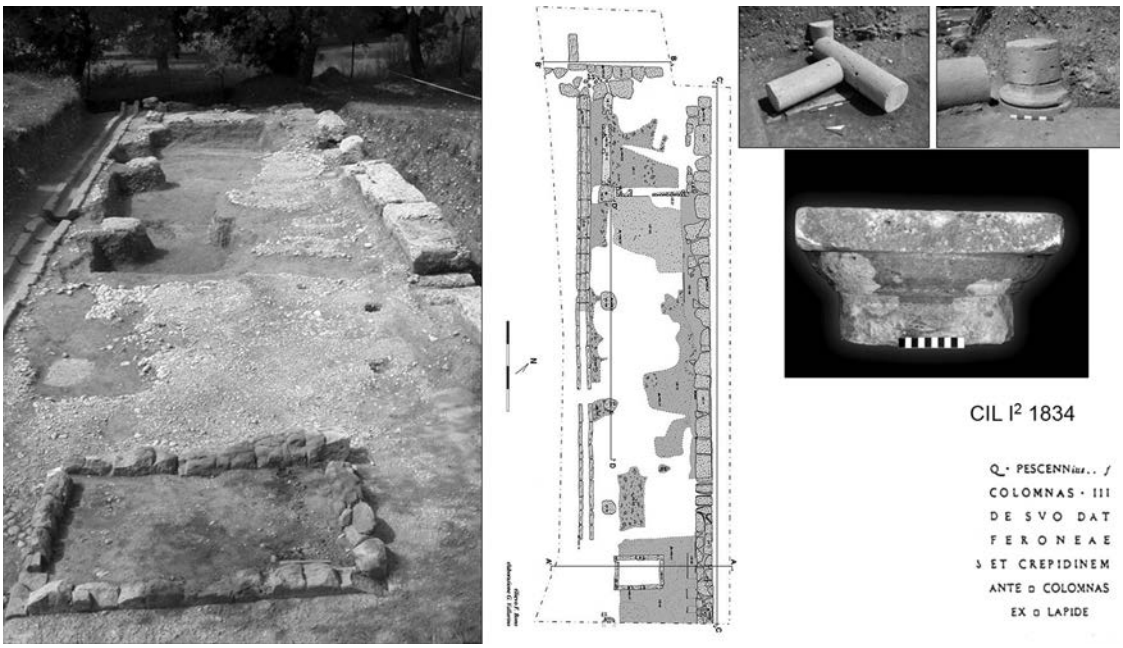


Fig. 2. *Trebula Mutuesca*: santuario di Feronia (archivio SBAL).

Fig. 3. *Reate*: tratto di viadotto conservato in via Roma (archivio SBAL).

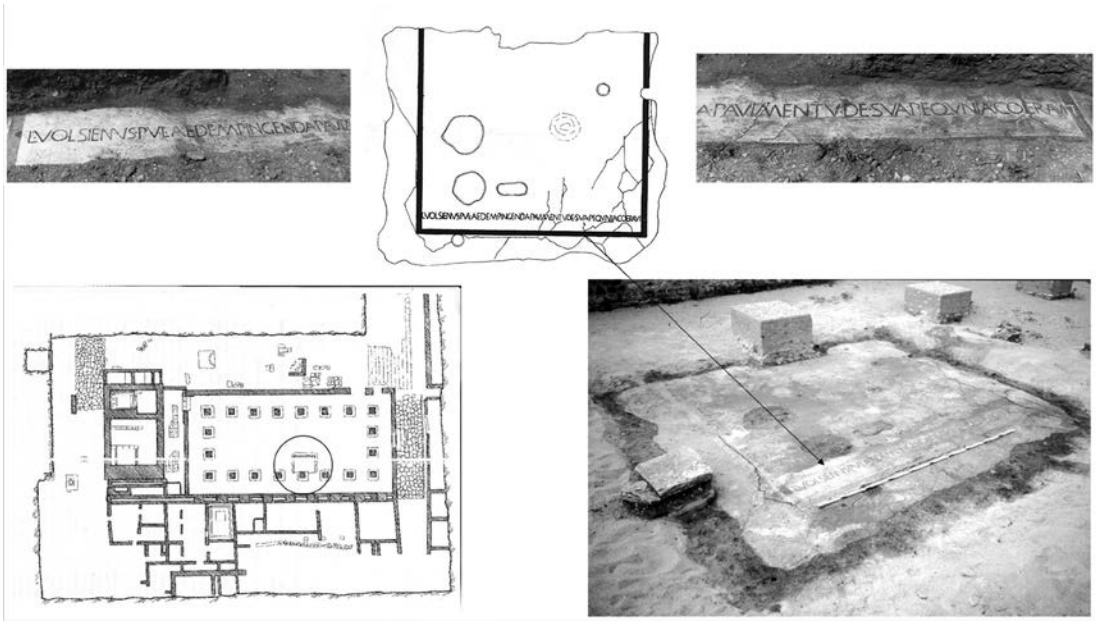


Fig. 4. *Forum Novum*: edificio sacro preesistente alla basilica (archivio SBAL).

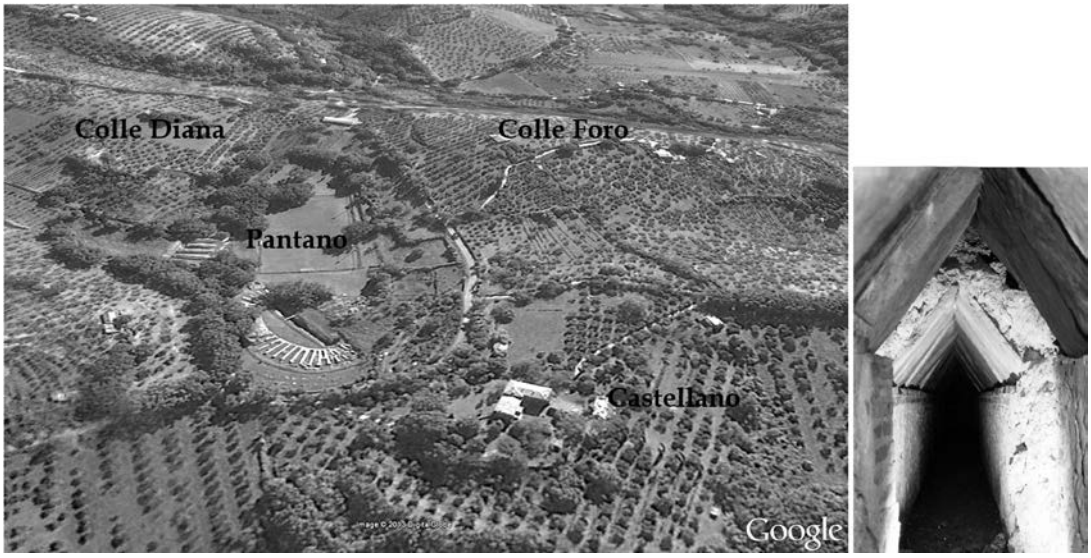


Fig. 5. *Trebula Mutuesca*: area urbana e canalizzazioni idrauliche (archivio SBAL).

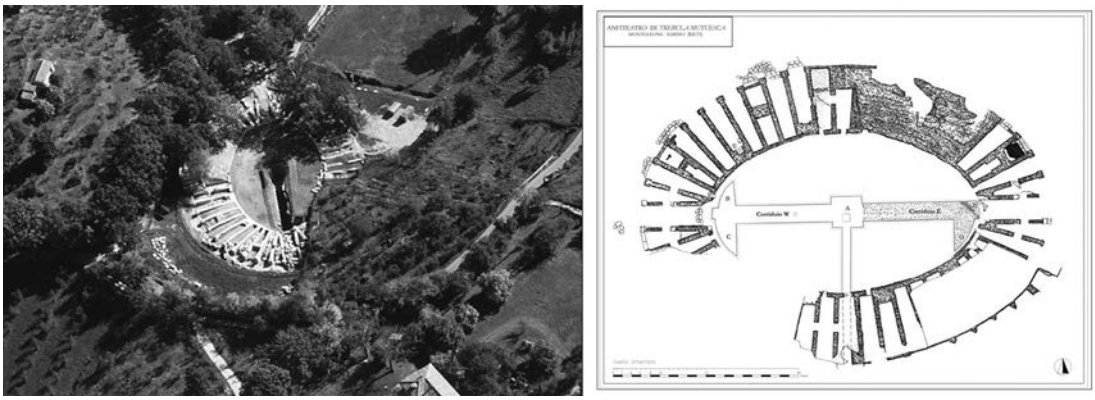


Fig. 6. *Trebula Mutuesca*: veduta aerea dell'anfiteatro e planimetria (archivio SBAL).

Approaching Roman *fora* with non-invasive urban survey: four examples in *Picenum*

Frank Vermeulen, Francesca Carboni

Keywords: *Roman, Fora, Picenum, Survey, Urbanism*
Parole chiave: *Romano, Fora, Picenum, Prospezioni, Urbanismo*

Abstract

In Picenum, Roman urbanism and the development of urban fora, as places of contact and acculturation and as town areas of crucial economic vitality, communal activities and political and religious display, have appeared quite late. The Roman intentions regarding the construction of representative central squares with a multifunctional perspective are however clearly recognizable from the late Republic onwards. Based on evidence from more than ten years of intensive surveys in the valley of the river Potenza, new light can be shed on the topography and evolution of four Roman fora, situated in the coastal colony of Potentia and in the inland municipia of Ricina, Trea and Septempeda. The colonial forum, planned in 184 B.C., as part of the foundation of a maritime Adriatic town for Roman citizens, is a fine example of regular insertion in the gridded town plan and of the application of certain Vitruvian standards often observed in new cities. The fora of the inland municipia have a more complicated topography and planning, connected with the insertion of these public centres into existing roadside settlements. They display the adaptation of Italic population centres to the new standards of the Roman way of life. Especially the very large forum of Trea is, in its more developed phase, a fine example of a well-planned tripartite forum which, when we include the surrounding and connected buildings, takes in almost 15% of the walled urban area, manifesting in this way the mark of Rome as well as certain aspirations of the local elites.
The present paper focuses on the new archaeological evidence and on innovative ways (e.g. remote sensing, geophysical survey, geo-archaeological coring) to study Roman fora without large scale excavations and destructive interventions. It shows that there is a bright new future for forum studies, in particular when applied to abandoned urban sites. The approach of studying four urban fora in one valley, also allows to provide an intra-regional comparison model of forum development between towns in the same regional context.

Introduction

Even if the archaeological study of Roman urbanization on the Adriatic side of Central Italy can lean on long standing traditions, it is only since the last 25 years that this area of ancient Italy fully contributes to the urbanization debate in the peninsula. In particular for the study of urban fora, research has long been hampered by continuity of occupation to the present-day of some of the most important Roman towns, such as Ancona, Rimini, Ascoli or Fermo. On the other hand the many town centres of the Augustan region V (*Picenum*) and the Adriatic part of region VI (*ager Gallicus*), which had been abandoned in the course of the Middle Ages and are now transformed in sites free of modern occupation, for long did not receive much attention from archaeologists. In recent decades, however, several excavation projects have revealed important new elements of the urban topography, and in particular of

the public centres of a series of towns, such as *Suasa* and *Ostra* in the *ager Gallicus* and *Urbs Salvia* and *Cupra Maritima* in *Picenum*[1]. Even more revealing for our understanding of these urban centres have been intensive field operations where a predominantly non-invasive survey-approach applied to large parts of such town sites was fully integrated with small scale excavation work. Thanks to such an integrated topographical approach, preferably tested on (partially or completely) deserted sites with a high potential for surface reconnaissance it was possible to detect the development and detailed organisation of several previously ill-known Roman cities in the area. With the hereafter presented case studies we wish to underline this methodological statement.

To contribute to the forum debate we will present and confront here some of the most striking results of recent archaeological survey work, carried out intensively since 2002, in four urban sites located in the valley of the river Potenza (ancient *Flosis*) in northern *Picenum* (prov. Macerata, Marche)[2]. The urban surveys by a team from Ghent University, under direction of F. Vermeulen, include intensive low altitude aerial photography (with airplanes and drones), systematic (gridded) artefact survey, detailed geomorphologic coring, full-coverage geophysical surveys (with magnetic, earth resistance and Ground Penetrating Radar instruments) and fine topographic mapping. They are integrated with the re-study of excavated evidence, small control excavation and the study of archaeological materials. The surveys are much helped by the current state of the terrain, as all four Roman towns considered here – *Potentia, Ricina, Trea* and *Septempeda* – became, like many Roman towns in Marche, in some way "unsuccessful" from Late Antiquity onwards, and were completely abandoned. As, with the partial exception of *Ricina*, almost no present-day habitation covers the former town areas and because agricultural practice still dominates the zones where their ruins lie buried, the ancient topography of these cities can now be well-studied with the help of intensive survey methods.

The multi-disciplinary approach based on non-destructive survey of classical urban sites, in the Mediterranean and beyond, is now widely accepted as an important contribution to urbanism studies[3]. Large and complex urban sites which had hitherto been studied in a piecemeal approach that was largely predicated upon the monument-based interests of earlier scholars are the past decade increasingly being "scanned" with survey techniques to rapidly generate plans of partial, or in some cases, complete townscapes. The approach is not only particularly suited for Roman contexts, but is especially suitable for the detection and partial mapping of the forum centres of such towns, partly because of the size, typical location and specific archaeological characteristics of these often well-planned and regular urban spaces and their surrounding building types. The four examples from *Picenum,* discussed according to their geographical position from the Adriatic coast to the foothills of the Apennines, are a good illustration of the possibilities offered.

1. *Potentia*

Our intensive survey on and around the site of the colony of *Potentia,* founded in 184 B.C. (Livy 39, 44, 10) on a flat beach ridge just south of Porto Recanati, where a pre-existing smaller settlement used the vicinity of the ancient river mouth[4], delivered a really detailed urban plan.

---

1 For a general overview of the state of research on Roman towns and their fora in this region see Luni 2003; Silani 2017 and Vermeulen 2017. For the four sites mentioned here, see also: Dall'Aglio, De Maria, Mariotti 1991; Giorgi, Lepore 2010; Perna 2006, 2012; Frapiccini, Percossi Serenelli 2000.

2 The urban surveys are part of the Potenza Valley Survey project (http://www.flwi.ugent.be/potenza), which is financed by the Belgian Science Policy (IAP programme), the Fund for Scientific Research – Flanders and Ghent University. Additional contributions for the mapping of the town centres come from teams of the Universities of Ljubljana and Southampton, the British School at Rome and Eastern Atlas. For a recent overview of these urban surveys with ample bibliography, see: Vermeulen 2012b and Vermeulen et alii 2017.

3 For recent overviews of some large on-going projects of this type, see: Christie, Augenti 2012; Vermeulen *et alii* 2012; Johnson, Millett 2012.

4 The most recent discussion on a possible pre-colonial presence on the site is in Percossi Serenelli 2012.

It comprises the exact location of the town wall, including the three (or possibly four) city gates, the full street network, the forum and several other monumental complexes (e.g. a possible theatre), many units of city housing and a large segment of the suburban infrastructure (funerary areas, roads, workshops…). Although some geomorphological constraints mask the visibility of the ancient structures, especially in the southern part of *Potentia*, which probably bordered a river port, we can clearly distinguish a strictly rectangular town plan of *c.* 527 x 340 m (nearly 15 by 10 *actus* or almost 18 hectares *intra muros*), laid out parallel with the coast[5]. The urban area is subdivided by a regular network of streets designed parallel with the NW-SE oriented walls, thus forming more than 55 *insulae* of different dimensions. Fairly central to the plan, and both linked to the gates, are the two principal roads, the so-called *cardo* and *decumanus maximus*, with the forum plaza set south west of their perpendicular crossroads. This town scheme was possibly only obtained after an enlargement with one extra row of *insulae,* towards the sea[6], a few decades after the mid-first century B.C. earthquake that destroyed part of the town (Cicero, *De har. resp.* 28, 62). The initial Republican colony, which was fully urbanised thanks to the financial intervention in 174 B.C. of censor *Quintus Fulvius Flaccus* (Livy 41, 27, 1 and 10-3), probably endowing the settlement with a temple for Jupiter, a circuit wall with three arched gates, a regular street network with sewers, an aqueduct, and a portico with shops to close the forum square, was in origin only some 300 m large. In this earliest town plan the two main streets, which are in fact part of the coastal road (NS) and the valley road towards Rome (EW), were originally located precisely at or very near the centre of the respective long and short sides of the town wall.

The combination of a full coverage geomagnetic survey and the remote sensing operations allowed us in 2004 to locate the forum plaza SW of the crossroads of the main *cardo* and *decumanus* (fig. 1, a)[7]. This is directly west of the area where E. Percossi has, between 1980 and 2005, excavated a late Republican temple complex, a small Augustan *macellum* and an early Imperial *domus* and possible bathhouse[8]. During these excavations were revealed also parts of the *cardo maximus* and a series of *tabernae* with portico, which, we now know, belonged to the eastern side of the forum complex. Their oldest (Republican) phases were never fully excavated, but the shops were surely renewed and operational in the early Imperial period. Equally of relevance is an old discovery, in the 1940s during agricultural works, and signalled by the inventor of the site of *Potentia*, N. Alfieri, of a series of very large travertine slabs found in several places *in situ* in the area west of this temple complex, thus exactly where we have now located the forum more precisely[9].

Integrating all these data with the new geophysical surveys, enhanced by additional earth resistance and GPR prospections of the forum area achieved in 2009, we can now distinguish a forum plaza of some 98 x 29 m (fig. 2). It was probably bordered on both long sides with rows of *tabernae*, preceded by a portico, and in the course of its history was enclosed by important public buildings. Apart from the temple and *macellum* already mentioned on the eastern long side, known from excavations, the survey data suggest several large buildings on both short sides.

---

5 Vermeulen 2008, 2012a, 2012b, 2014 and 2017. See also: Vermeulen, Van Limbergen, Monsieur, Taelman 2017.

6 Vermeulen, Verhoeven 2006; Vermeulen, Monsieur 2012.

7 Vermeulen, Hay, Verhoeven 2006. The presumed location of the forum has in recent years been placed by other scholars in the sector pre-dating the temple excavated east of this location (Percossi Serenelli 2001, p. 61; Percossi Serenelli 2012) or north of the *macellum* excavated by Percossi (Lackner 2008, p. 158).

8 The most important publications concerning these excavations are: Percossi Serenelli 2001 and 2012, the latter with ample recent bibliography.

9 Alfieri mentions that near Casa Storani a dozen of big slabs of travertine were found, measuring 30-40 cm thick, 60-80 wide and 1 to 2 m (and more) long. They seem to belong to the pavement of the forum square which was still *in situ* at a depth of circa 1 m. The slabs were placed over a *rudus* of lime and sand (Percossi Serenelli 2001, p. 61; Alfieri, Ortolani 1947). That the pieces do not belong to a road but to a plaza seems to be proven by the fact that one of them was excavated at some 50 m from the others.

Somewhat basic information from the magnetometer survey[10] indicates the presence of a possibly three-aisled rectangular building, taking in the full southern side of the square. Even if details are missing, the grand size (possibly 29 x 15 m) and position of the building suggest an identification as *basilica* opening up towards the plaza[11].

On the northern side of the plaza we distinguish clearly two large platforms created for two dominating buildings oriented towards the square, probably separated from each other by a narrow alley. They are separated from the plaza itself by a transverse street, the main *decumanus* of the town[12]. The most western of these buildings still shows grid foundations of a probable podium: an identification as main temple – for Jupiter as mentioned by Livy or for the later Imperial cult? – is a serious interpretation option. Parallels with situations in other colonies of that period, such as on the well excavated forum of the colony of *Luna* (177 B.C.) might be recalled here[13]. On the eastern podium north of the forum of *Potentia* wall traces are not clearly distinguishable, but the size of the base structure suggests the presence of a major building, maybe a *curia*, neatly aligned with the possible temple. During soundings in the area north of the *macellum*, which is very near this emplacement of the possible *curia*, was found in the past a marble fragment of a list of names of the *decuriones* of the colony, datable in Augustan times[14]. A possible location of a *curia*[15] in this area is therefore most likely.

This situation of temple and *curia* on one of the short sides of the plaza in front of the *basilica* (scheme B in the typology of Balty[16]), known also from the well preserved African sites of Khamissa, Djemila and Timgad, normally displays the two buildings neatly parallel to each other and with the short front oriented to the plaza. Both can be placed on a podium and before the *curia*, as we observe here in *Potentia*, there can be a small paved area slightly higher than the rest of the square for efficient proclamations after the meetings of the local senate.

Finally on the western forum side, where the geophysical surveys show first a continuous row of *tabernae,* the earth resistance survey suggests the presence behind these shops of at least one large, undefined building structure. There were probably more important buildings in this area but the presence of a modern farm house has caused much disturbance in the local soil.

Even if we still lack most of the chronological information and further confirmation of the identifications proposed here, a first general map of the colonial forum of *Potentia* starts to take shape. In line with the historical evidence for the *tabernae,* at least partly proven by the excavations, we dare to suggest, on the basis of the geophysical data of the whole town, that both location and main traits of the forum plaza of this well-planned town were designed from the outset. This agrees perfectly with what we know from Roman and Latin colonies founded in this crucial period of active colonisation and urbanisation in northern and Adriatic Italy in the decades after Hannibal's war[17]. It is likely that the forum space of *Potentia* was indeed fully laid out in 174 B.C. at its logical location SW of the main city crossroads and that

---

[10] The geophysical readings are disturbed in this area by a modern fence. The observed features also indicate that this part of the site (as many areas of the intra-mural city) is much disturbed by post-Roman spoliation of the ancient walls, floors and foundations.

[11] In the Republican colonies the *basilica* lies almost always with a long side towards the forum (Lackner 2008, p. 268) and most often this side has columns and is open to the square. Almost all have three naves and some (e.g. *Cora*, *Cosa*, *Norba*) also have a niche centrally placed in the back wall. Among the Republican *basilicae* in colonies of Roman citizens, those of *Minturnae, Liternum, Luna, Ostia* and *Tarracina* are well attested (Jouffroy 1986).

[12] This is a common late Republican or early Imperial arrangement (Ward-Perkins, 1970, pp. 6-13). See also: Conventi 2004.

[13] Other good Italian examples, but of later date, are the mid-first century forum temple of Verona (one of the few *capitolia* also attested as such by an inscription) and the first century A.D. forum temple of *Brixia* (Crawley Quinn, Wilson, 2013, pp. 133-140).

[14] Percossi Serenelli 2001, pp. 26-49.

[15] Also a *basilica* would be a logic candidate to house this type of inscriptions.

[16] Balty 1991, pp. 90-93. Some *curiae* were identified in other Republican civic colonies in Italy (e.g. in *Luna* and *Minturnae*), but they often date from Imperial times. They can be placed on a long or a short side of the forum.

[17] Gros, Torelli 1988, p. 179.

it was provided with a Jupiter-temple and *tabernae* with porticoes. We can assume that also a *curia* would have followed soon, while other temples (such as the one excavated east of the forum) and a *basilica* were probably added from the mid-second century B.C. onwards[18].

2. *Ricina*

The town of *Ricina* was located 23 km inland from *Potentia*, directly on the left bank of the river. Archaeological data from old and sporadic excavations indicate that the urban centre grew gradually – from at least the second century B.C. – along the valley bottom road which became the so-called *decumanus maximus* of the city plan[19]. The site is located some seven km southwest of a presumed central hilltop settlement of Picene times, now under modern Recanati, but at *Ricina* no finds preceding the late Republic have been documented. *Ricina* probably became a *municipium* in the mid-first century B.C. and received viritane colonists during the Triumvirate (*Grom.Vet.* 226 L). The town probably had a circuit wall, but the evidence from aerial photography for the erection and chronology of a regular city wall, enclosing a more or less rectangular town area of some 22 ha, is still scanty and needs further confirmation. Better attested are the only well-preserved remains above ground of a very large Roman theatre with a *cavea* of 71.80 m diameter, now surrounded by the modern houses of the village of Villa Potenza (municipality of Macerata). Other major buildings dominating the ancient city centre were identified through remote sensing – aerial photography since 2003 and geophysical survey in 2013 – by the Ghent team (fig. 3). They include an amphitheatre, a large temple complex, a possible bathhouse and several *domus*[20]. The two large buildings for the staging of spectacles in *Ricina* are especially remarkable and the presence of an amphitheatre for gladiatorial games, to which the veteran colonists were addicted[21], was surely an important focus, providing services for a wider region[22].

The location of the forum of *Ricina* remains very hypothetic as the modern occupation disturbs in part our general view of the urban centre. Still, we would like to propose here a scheme whereby this central square, possibly measuring some 112 x 56 m, (fig. 1, b and fig. 4) was located exactly at the crossroads of the main *decumanus* and the road (*cardo*) that links it with the Roman bridge over the river Potenza, whose submerged remains were again clearly observed in 2004[23]. This perpendicular crossing of roads was probably the geographical and economical centre of the town, whose location on the intersection between the Potenza valley road and the *via Salaria Gallica* knew a certain floruit in late Republican and early Imperial times thanks to this commercially favourable site on the then probably navigable river. Locating the forum in this way, would not only place the detected grand temple in the axis of the plaza, but would also link this sanctuary and square to the grandiose setting of theatre and amphitheatre, creating a formidable architectural complex in the heart of the town. This type of architectural design, constituting a link between the *parodos* of the theatre and the actual forum plaza would connect a series of community functions in the heart of the city. As the theatre has been dated in Augustan times[24], an Augustan and/or Julio-Claudian elaboration of this civic centre would be the most likely chronological option to test in future field research.

---

[18] In her recent proposal for the phasing of construction of the sanctuary east of the forum, whose dedicatory deity remains unknown, E. Percossi proposes a date in the late second century B.C. (Percossi Serenelli 2012). *Basilicae* are often only added to fora of towns in central Italy after the mid-second century B.C. (Etxebarria Akaiturri 2008, p. 216).

[19] Mercando 1971; Percossi Serenelli 1989; Vermeulen 2012b.

[20] Vermeulen 2005 and 2012b.

[21] Golvin 1988; Welsch 2007.

[22] Patterson 2006, p. 139.

[23] Vermeulen 2005.

[24] Percossi Serenelli (1989) has argumented to move the originally proposed Trajanic date to the Augustan or early Julio-Claudian period, but the chronology remains uncertain (see Tosi 2003, pp. 336-338). Minor restructuring of the theatre occurred under the Severi when the town became the colony *Helvia Recina Pertinax*.

3. *Trea*

The site of the town of *Trea* is located in the hilly landscape directly north of the river Potenza, within the modern municipality of Treia. Intensive artefact surveys have shown the existence of a series of small Picene settlements unevenly scattered over an elongated plateau, roughly 4 km northeast of the main Picene hilltop village of Monte Pitino. It seems that the eastern part of this plateau, where late Republican surface finds abound, developed into a more aggregative settlement around the east-west *diverticulum* of the *via Flaminia* heading from *Nuceria* through the Potenza Valley in the direction of Ancona[25]. It is proposed that the further development of this roadside settlement – perhaps a *conciliabulum* or a *praefectura* – evolved at the latest around the mid-first century B.C., during the full-scale municipalisation of *Picenum*[26], into a town. An area of approximately 11 ha was then enclosed by an imposing town wall in *opus quasi-reticulatum*, whose scanty remains are the only archaeological structures visible above ground in an otherwise fully agricultural landscape. After a first phase of urbanization, in which housing blocks were concentrated in a linear way on the main road axis, came the apparent full scale development of the now municipal town of *Trea.* Added were a series of regularly disposed streets and most of all a monumental forum, markedly changing and regulating the layout of the town.

Since the sixteenth century many isolated finds and epigraphic monuments concerning *Trea* have been discovered in this general area[27]. The first and only major excavations, by Fortunato Benigni around 1800, had already determined the exact location of the town and revealed parts of its city wall, a *basilica* (not exactly located by him) and a sanctuary with possible thermal building. Despite fieldwork by the University of Macerata in the last decades of the twentieth century the forum was never found. This was only possible since 2003 via systematic aerial photography (fig. 5) and when a series of field campaigns were organized by the Ghent team, including total geophysical survey (fig. 6) with three techniques (earth resistance, magnetic and GPR survey), artefact surveys and coring operations. This provided a very detailed plan of the full town and its forum and allowed useful integration of legacy data fig. 7).

The monumental forum complex, lying almost centrally in the town (fig. 1, c) at the intersection of the main streets connected with outgoing roads to Rome (W), Ancona (N) and *Ricina* (S and E), is composed of an open rectangular square of some 94x33 m. It is bordered on three sides, northern, western and southern, by porticoes. Centrally positioned on its eastern short side, partly on the plaza itself, is a rectangular and axially placed rectangular building of *c.* 17x11 m, clearly a temple of the "*capitolium* type". The podium building is subdivided in an approach with stairs (suggesting a podium), a deep *pronaos* and a *cella* with internal infrastructure for the cult image[28]. Both south and north of the forum the porticoes border different buildings. Some (in the NE and the SW of the square) are rows of narrow and long rectangular structures with their short sides towards the square, most likely *tabernae*. A larger and more complex building with a courtyard in the south-east corner, which we earlier suggested to be a *macellum*[29], looks after reappraisal of the data maybe more as a *domus*. Also the north-west corner is characterised by (two) important buildings, possibly with public functions.

---

[25] For a recent synthesis of the main archaeological results of the Ghent surveys: Vermeulen, Slapšak, Mlekuž 2012. See also: Vermeulen *et alii* 2009; Vermeulen, Van Limbergen, Monsieur, Taelman 2017.

[26] Paci 2008.

[27] For the most recent summary: Marengo 2000. See also: Benigni 1812; Bejor 1977; Moscatelli 1988 and Fabrini 1990, pp. 111-119.

[28] For the town of *Trea* there is epigraphic evidence of the cults of Minerva, Victoria, Domina, Serapis, Isis and the Emperor (Marengo 2000).

[29] Vermeulen, Slapšak, Mlekuž 2012, p. 274. According to the remote sensing data, which individualized a large colonnaded squarish plaza, the *macellum* of *Trea* might be located north-east of the forum area, near the gate towards Ancona, from where probably most of the incoming goods arrived.

Finally, the forum is bordered to the west by the long side of a large rectangular building, closing the forum complex but opening onto its plaza. It is preceded by a colonnaded street which seems to be prolonged outside the forum space towards the south and also links up well with the porticoes on both long sides of the plaza. The large rectangular and colonnaded building seems to be flanked on its short sides by two smaller buildings, one of which (to the south) could well be a small temple. A function as *basilica* for the main colonnaded hall, measuring some 46 x 23 m, is clearly suggested by its position and typology. Comparing the survey data to the published, but never well located "*basilica*" plan presented by Benigni[30] we can now ascertain that this is the same structure. It was summarily described as a two-storey *basilica* with 52 brick and stuccoed columns, split evenly over two levels: Doric at ground floor and Corinthian on the upper floor. The plan (fig. 8) is that of an open *basilica* connected to a portico and open towards the plaza. In this way the access from the square to the *basilica* was guaranteed through the *intercolumnata* of the *peristasis* of the portico, possibly linked by three steps. The internal space was tripartite and, in a way, subdivided in three different naves[31]. The medium *spatium*, which constitutes the central nave, was the largest. It was delimited by a *peristasis* composed of five columns on the short side and ten on the long side. Of the two lateral naves, the one that gave on the plaza was somewhat larger[32]. On the northern short side the *basilica* seems to incorporate three small rooms[33]. It is possible that one of these was the tribunal, but also a *sacellum* for the Imperial cult is an option. Our artefact surveys in the precise sector of the *basilica* and the buildings on either side of it displayed an especially rich assemblage of building materials. Although limestone, sandstone and mortars prevail, the finds comprise also huge numbers of fragments of marble for *crustae* and *opus sectile* floors[34].

Thanks to a renewed reading of a specific part of the text of Benigni[35] in association with our survey data we can now also propose a function for the rectangular building positioned directly north-east of the *basilica*, along the northern long side of the forum. Benigni describes a building excavated directly near the *basilica* as a "temple". This building would have had all four sides surrounded by a colonnade of Doric columns, even if only three column bases were found. The *cella* of the so-called temple measured about 9.5 x 7.5 m and was fully paved with a geometrically decorated black and white mosaic[36]. We feel that this initial interpretation needs to be revised now. In fact, the structure found at the turn of the 19th century might well be the *curia* of the town. The plan and dimensions mentioned correspond quite well with the main part of the clear rectangular structure visible in the survey data, located immediately NE of the *basilica*. This structure, especially well identified on our aerial photography, looks as a rectangular building with a portico on its short south side facing the forum square. Very often the rectangular *curia* buildings have a *vestibula* (with columns) in front as entrance area from the forum square, which here in *Trea* was probably incorporated in the northern *porticus* of the plaza. If our hypothesis is correct then the situation, as described here with the *curia* and *basilica* grouped in a corner of the forum and with the latter taking in the full short side of the plaza, represents scheme F of the typology of Balty, also well-known from other fora, such as those of *Banasa* (North Africa) and *Iulium Carnicum* in Friuli[37].

---

30 Benigni 1812, pp. 16-18.

31 Here our survey data differ somehow from the "idealized" plan produced by Benigni who presents a perfectly symmetrical *basilica* (Benigni 1812, pp. 16-17).

32 This *basilica* plan and connection to a forum *porticus* is very similar to the (possibly more or less contemporaneous Augustan/early Tiberian) *basilicae* of *Opitergium, Ruscino, Glanum, Luna* and *Augusta Raurica.* For a vast bibliography of these see Cavalieri 2003, pp. 309-329.

33 Already on the plan of Benigni three rooms or annexes were drawn, but these seem smaller than what can be observed in our survey data.

34 Benigni mentions in his short excavation report that floors were not preserved *in situ* but the many pieces of white and coloured marbles indicate, according to him, the presence of rich *opus sectile* floors (Benigni 1812, p. 17).

35 Benigni 1812, pp. 20-22.

36 Benigni 1812, tables II, IV and V.

37 Balty 1991, pp. 127-136.

The whole spatial setting of this central area of *Trea* displays the typical features of a planned forum with a dominating sanctuary of the *capitolium* type, a *basilica* on the opposite side and rows of shops and other public buildings behind monumental porticoes lined with columns. There is an obvious resemblance with many late Republican and early Imperial Italian *fora* in well-planned towns where this tripartite type of forum becomes with time more and more a closed complex[38].

The chronological frame for the construction of this forum and most of its surrounding architecture remains to be specified. Still, the whole effort to monumentalize the town and to offer proof of allegiance to the Roman cause probably dates between the mid-first century B.C. and Augustan times, when also a wave of viritane colonists joined the territory of *Trea* (*Grom. Vet.* 259 L.; *CIL* IX 5654). It must have been at that time that the circuit wall was built and the forum planned, while we can presume that much building activity around the plaza was achieved only under the reign of Augustus and his immediate successors, when much epigraphy and statuary found here, was produced. One inscription (*CIL* IX 5656) of Augustan date, mentioning that a certain *Decumius* paid for the construction of the *basilica*[39], provides an important clue for the conclusion of this project. This is corroborated by the date of the mosaics found in the so-called "temple" (according to us in fact a *curia*) next to the *basilica* as their design can also be dated in the Augustan period[40].

4. *Septempeda*

In *Septempeda* near San Severino Marche, the large-scale development of the intra- and extra-mural zones is now also distinctly visible thanks to the new survey data. This town was, according to some excavation evidence, first developed during the third-second century B.C. in the vicinity of the valley bottom road, from Rome to Ancona[41]. The finds seem to indicate an early development as a kind of *conciliabulum* along the Potenza valley road where early Roman entrepreneurs could have played a certain commercial role. Such as at *Trea*, this site began to assume a function as central place, formerly played by the Picene hilltop site of Monte Pitino, which lies only 5 km northwest of *Septempeda*. The town, still called *oppidum* in the *Liber Coloniarum*[42], became a *municipium* in the first century B.C. This rise in status probably coincided with or was even preceded by the erection of a monumental sandstone town wall in *opus quadratum* in the late second or the course of the first century B.C., enclosing a built-up area of approximately 15 ha.

The results of our town surveys since 2004, mostly with aerial photography (fig. 9) and focused geophysical prospections[43], show that a series of streets developed parallel to the main central artery and linked to four or five monumental entrance gates. In order to convey the idea of a Roman town also a forum was developed in the very centre of the settlement (fig. 1, d), along the main *decumanus* and immediately east from an area where excavations have revealed a large bathhouse of Imperial times[44]. The prospection data, which now clearly prove the location of the forum, show that the rectangular plaza of some 59 x 33 m, positioned with its longitudinal axis perpendicular to the main EW street, was surrounded by public buildings and monuments. Even if the interpretation of the sub-surface traces remains problematic, we can distinguish several units (fig. 10).

---

38 Gros 2000, pp. 312-313. See also Cavalieri 1999.

39 Benigni 1812; Moscatelli 1988, p. 17.

40 Moscatelli 1988, p. 17.

41 Landolfi 2003, p. 51.

42 Blume, Lachmann, Rudorff 1948, p. 253.

43 Most recent overview: Vermeulen 2012b.

44 Landolfi 2003.

On the long east side a probable rich *domus* with several courtyards or *peristilia* is oriented towards the so-called *decumanus maximus*. It is flanked on its western side by five similar rectangular buildings opening up towards the forum plaza. This looks very much like a row of side by side rectangular one-room *tabernae* with a common and continuous back wall and comb-like plan. North of these, but still on the long east side of the forum, there is a large terraced structure bearing two identical rectangular buildings. An identification of this as a sanctuary with two parallel temples is tempting. On the short side north of the forum there is a large space which could have housed an important structure facing the plaza, but the survey data do not at present reveal it. However, our latest analysis of the aerial data allow us to identify here a large building structure facing the plaza with its long southern side, most probably a monumental *basilica*. Also the western long side of the plaza is bordered by some rectangular buildings, whose function remains, however, unknown. Beyond the short south side of the forum, on the other side of the main street, we have currently no data. The northern side of the forum plaza would be an ideal place for a *basilica*, and at least epigraphic evidence (*CIL* IX 5576) suggests the presence of this type of building in *Septempeda*.

Although chronological information for this dynamic transformation of the town centre is still poor, proof of an important cult place at *Septempeda* with typical architectural terracottas, the discovery of an inscription referring to the Feronia cult (*CIL* XI 5711) and the construction of a major public building, all indicate the last decades of the first century B.C. and the Augustan period as a phase of spectacular bloom[45].

5. Some reflections on context and intra-regional comparison

When we look now at the four above described fora within their regional setting and with an eye on general chronological evolution of towns in Italy, some remarks can be made. In doing so we must remember to see the forum as a mirror of the juridical status of the town and we should not treat the monumental centre as an isolated object, but as fully part of the urbanism context, such as the street grid, the positioning of main gates and the presence of public buildings.

Although the town of *Potentia* can be regarded as a maritime colony, it does not belong anymore to that first generation of small militarily structured maritime colonies, planned for 300 men only and dating between the mid-fourth and mid-third century (e.g. *Ostia, Minturnae, Sena Gallica*), that had no forum at all. In these small towns of 3 to 7 hectares the local Roman citizens depended fully on the *Urbs* for their political activities and thus needed no civic plaza, while also the economic role was rather limited. This changes with the first Latin colonies from the third century B.C. onwards: often existing cities now receive a formal forum, while new colonies (e.g. *Cosa*) get a small planned forum with some public buildings, but also houses around the square. The economically useful *tabernae* and *porticus* added to these are then seen as binding elements, they define the square and give the forum its typical inner look[46]. From the second century B.C. onwards, with the formal deductions of Roman citizens and individual lots of land per *colonus*, there is a transfer of larger populations – often 2000 men or more – and a tendency for standardisation in town planning, in flat areas normally resulting in the so-called *castrum*-type of towns[47]. *Potentia*, as a colony of Roman citizens on the Adriatic, is a clear exponent of this. Now, religious, administrative and mercantile functions needed to be incorporated from the start, and it is therefore acceptable that a real forum was planned from the beginning, as was already common for the older, third century Latin colonies[48]. The Italic type of forum designed for

[45] Landolfi 2003, p. 58.

[46] Baratto 2004.

[47] Schmiedt 1970; Sommella 1988.

[48] Lackner 2008, p. 325.

these new towns, as described by Vitruvius, is then essentially rectangular, as opposed to the more quadrangular type of the Greek agora. It crucially lies near the crossroads of the two main thoroughfares of the town, linking them directly to the main gates and the outer road system. These new fora of civic colonies were not, like in the Latin colonies, centred on a *comitium*, as these functions were met in Rome, but their centre is from the start a temple, often surrounded by a *porticus triplex* (e.g. *Luna*). It is possible that the local senate gathered also there for its meetings, as the construction of real *curia* seems to have happened only late in most colonies, in the second half of the first century B.C. or even in early Imperial times. Also the *basilica*, which appears normally at the earliest in the mid-second century B.C. will take part in important administrative functions of these towns. Together with temple and *porticus*, these three building types will keep on dominating the forum in its further development. The civic centre of *Potentia* could well be ranked among those early examples of well-planned and quite strict fora, established during the formation phase of Roman standardized town building.

The configuration of such a developed and representative forum as could be seen in *Potentia*, and probably in other coastal colonies of the wider central-Adriatic area (e.g. *Pisaurum, Sena Gallica, Firmum*) must, with time, have influenced developments of urbanism in the inland centres of *Picenum* and the *ager Gallicus*. There, the move towards the urbanism and monumentalization of towns around a central market square and with a full wall circuit commenced normally only from the Social Wars onwards. The process of municipalisation after 90 B.C., and in *Picenum* especially after the visit of Caesar in 49 B.C., brings a more "artificial" urbanization with many small towns composed mostly of public buildings and with a still very dispersed and dense rural occupation. The former *vici, conciliabula*, *praefecturae* and rural fora of these regions are gradually transformed in minor urban settlements, and the Potenza valley towns of *Trea, Septempeda* and *Ricina* – measuring between 11 and 22 hectares *intra-muros* – all belong to this category.

Probably soon after the effective upgrading to *municipium* in the mid-first century B.C. these towns develop a formal forum square. As the urban centres are more planned in function of their local inhabitants and the new viritane colonists settled here, than of mother town Rome, the local magistrates plan their forum first of all as a market place for the city and as the civic centre for the fast developing countryside. The link with the road system is, therefore, primordial and the positioning of the forum highly depends on it. The location of the forum at the crossroads of the main *cardo* and *decumanus* is a typical trait and one of these two is often the major long distance road in the area, which becomes the main street of the town once the gates are passed. Most often, like in our three inland towns, this road lies along the square, so not crossing it through its centre, as the forum plaza itself is only meant for pedestrians and no carts or horses were allowed there. The main tasks of the architect called in for planning the forum were to integrate this public space with the connecting street system and also to define the plan, functionally and ideologically, according to civil and religious sectors. In this effort he has fully to comply with local exigencies and priorities. This is surely helped and conditioned by the investment, within the framework of evergetism, of local *élites* and by the fast growth of Roman minded populations due to the settling in their territories of veterans which have embraced the Roman lifestyle.

While the planning of these three fora has probably a pre-Augustan timing, their further monumentalization might well have taken place during the reign of Augustus and his successors of the Julio-Claudian dynasty. This "*aemulatio municipalis*" provided many centres with the full apparatus of monumental architecture, following in a way Rome's footsteps[49]. This should be noticeable in the use of building materials, the provisioning of certain infrastructures for urban comfort, in the decorum and religious connotations and, of course, in the building infrastructure around the square.

[49] Villicich 2007, p. 13.

The financing of public buildings around the forum, such as *basilicae*, is often the work of local magistrates (*duoviri*). It is in particular with such monumental public architecture that the fora can express the individuality of the town and its ambitions, as well as the allegiance to Rome via the use of "strong" models from the capital and Tyrrhenian Italy. Yet the construction of individual buildings around the forum is most often quite spontaneous, automatically pushed by the local aristocracy and based on more accessible models, which are found in the nearby colonies to conform the local politico-administrative organization and the religious and economic standards with the one in Rome.

In *Trea,* as probably in *Potentia*, but maybe also in the lesser known cases of *Septempeda* and *Ricina*, the forum resembles well the strong model of a tripartite forum which finds its ideological and partly also architectural prototype in the closed block forum of Caesar in Rome[50]. In the colony *Potentia* the model was probably applied more strictly, but even if our "provincial" Adriatic inland fora might not all have reached the ideal of symmetry and compactness, the basic elements might also all have been present there: a main temple on one short side, a rectangular square with *tabernae* and other buildings on both long sides and a three-nave *basilica* at the other end. In *Trea* the evidence is surely most convincing, while in *Ricina* and *Septempeda* the data are not sufficiently provided yet. In *Trea* the forum plan, and especially the symmetry and axiality of temple and *basilica* show a clear strategy in the planning concept, demonstrating that the building of the *basilica* was conceived together with the whole forum planning, and thus suggesting a certain contemporaneity of construction. On the other hand, *Ricina* displays in its building configuration near the centre possibly another variety of a "strong" model: there is also a theatre and in this way a kind of public L-shape is created. This urbanism feature, which is quite well spread in Italy and Gaul[51], is characterized by the fact that the main street longing the forum continues into the *parodos* of the theatre and thus links this spectacle building directly to the civic centre. This suggests a unique urbanism project and not necessarily the result of a series of additions or successive transformations. The forum of *Septempeda*, on the other hand, gives more an impression of gradual growth.

When we look only at the plaza itself, as multi-purpose square centralizing communal life, we must surely consider the matter of size. While the dimensions of the four fora discussed here are generally in line with what is known from Republican towns in central-Tyrrhenian Italy – where towns of less than 2500 families have fora with average dimensions of *c.* 90 x 40 m or an open space of *c.* 3600 square meters[52] – we see again a difference between *Potentia* and at least two of the three inland centres. While the plaza of the coastal colony, with its 1,6.% of the town's intra-mural surface, stays below the average of 2,5% normal for Italian colonies[53], we see that this percentage lies much higher for the inland *municipia* of *Ricina* and *Trea*. For *Ricina* (hypothesis: 2,8%) the forum dimensions seem already much larger and they are simply impressive for the small town of *Trea* (3%). Only for *Septempeda* (1,3%) the municipal forum looks smaller but here we cannot exclude that the plaza was in fact larger than we identified, extending more to the North. As a result of the sheer size of the forum complex here we observe the phenomenon of over-dimensioning of public space in a modest town space. Due to their size and monumentality the three inland fora seem to be servicing at least as much the surrounding countryside as the town dwellers that live there. It can be rightfully assumed that also the material aspect of their plaza must have accorded with this importance. The transformation of the original floor of beaten earth of the plaza into a sturdy pavement of travertine slabs is surely attested in *Potentia* and can be presumed in some of the

---

[50] This type of bi-partite or tripartite forum, which was very popular in Gaul and the Hispanic provinces from the Augustan period onwards, is well treated by Gros (Gros,Torelli 1988, pp. 342-347 and Gros 2001, p. 244). See also: Maggi 2004, pp. 137-165.

[51] Inspiring North-Italian examples of this can be found in *Brixia, Ariminum* and *Augusta Bagiennorum* (Mansuelli, 1971, p. 92; Villicich 2007, p. 33).

[52] Etxebarria Akaiturri 2008, p. 115.

[53] Conventi 2004, p. 159.

inland towns, where we know that in particular suitable limestone was readily available. As elsewhere in Italy this transformation of the plaza flooring occurs often only from Augustan times onwards[54], not seldom more or less contemporarily, as is presumed in *Trea*[55], with the construction of sewers and an aqueduct built to reach cisterns and sometimes fountains connected with the forum.

In the course of the first century B.C. it becomes more and more a habit to place statues of strong leaders (Sulla, Pompey, Caesar) and sometimes local figures on the fora. From the reign of Augustus onwards this is essentially done to promote members of the imperial family. The forum then also acquired more and more the function as showcase for the allegiance to Rome and the ruling dynasty. The material evidence of such an ensemble of statues is possibly traced on the north side of the forum of *Septempeda*, while certain statuary found in the past, which can now be better located in the forum areas of *Potentia* and *Trea,* might also be linked to a placing in and around forum buildings, such as the *curia* or *basilica*. We think here for instance about several large pieces of life-size marble togati and a statue of *Manius Vibius* of the gens *Vibia* and one of the richest citizens of *Trea* in the Augusto-Tiberian period, found in the area of the *basilica* of that town[56]. It is known that such political buildings were adorned with statues reflecting the ruling dynasty. Sometimes they incorporate a dynastic shrine or are linked to a purpose-built *aedes Augustorum*[57]. Like for the buildings and forum architecture that surround them, they are the product and a demonstration of the force of a vivid competition between these small centres which, such as here in *Picenum*, were lying at short distance from one another. Precisely this nearness and the will to show strong ties to the central powers in the capital, attracted the dense rural occupation of the surrounding countryside towards a dynamic urban environment, with the forum in the middle.

Bibliography

Alfieri, Ortolani 1947 = Alfieri N., Ortolani M., *Deviazione di fiumi piceni in epoca storica*, in *Rivista Geografica Italiana* 54, 1947, pp. 2-16.

Balty 1991 = Balty J., Curia Ordinis. *Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991.

Baratto 2004 = Baratto Ch., *Le tabernae nei* fora *delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale,* in *RdA* 28, 2004, pp. 45-65.

Bejor 1977 = Bejor G., *Trea. Un* municipium *piceno minore*, Pisa 1977.

Benigni 1812 = Benigni F., *Lettera sugli scavi fatti nel Circondario dell'Antica Treja*, Macerata 1812.

Blume, Lachmann, Rudorf 1848 = Blume F., Lachmann K., Rudorf A., *Die Schriften der römischen Feldmesser,* Berlin 1848.

Cavalieri 1999 = Cavalieri M., *Il modello forum-basilica e la sua "evoluzione" tra la Cisalpina e la Narbonensis*, in *Archeologia dell'Emilia Romagna* 3, 1999, pp. 85-101.

Cavalieri 2003 = Cavalieri M., *Originalità e diffusione della basilica civile a Roma e in Italia*, in *Athenaeum* 91, 2003, pp. 309-329.

Christie, Augenti 2012 = Christie N., Augenti A. (eds.), Urbes Extinctae. *Archaeologies of Abandoned Classical Towns*, Farnham 2012.

Conventi 2004 = Conventi M., *Città romane di fondazione*, Roma 2004.

Crawley Quinn, Wilson 2013 = Crawley Quinn J., Wilson A., *Capitolia*, in *JRS* 103, 2013, pp. 117-173.

Dall'Aglio, De Maria, Mariotti 1991 = Dall'Aglio P.L., De Maria S., Mariotti A. (a cura di), *Archeologia delle valli marchigiane Misa, Nevola e Cesano*, Perugia 1991.

De Marinis *et alii* 2012 = De Marinis G., Fabrini G.M., Paci G., Perna R., Silvestrini M. (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR International Series S 2419, Oxford 2012.

[54] Lackner 2008, p. 273; Etxebarria Akaiturri 2008, p. 118.

[55] Vermeulen, Slapšak, Mlekuž 2012, p. 281; Benigni 1812, p. 11.

[56] Benigni 1812, tav. XII.

[57] Lackner 2008, p. 270.

Etxebarria Akaiturri 2008 = Etxebarria Akaiturri A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena: origen y evolución formal*, Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, serie arquéologica 10, Madrid 2008.

Fabrini 1990 = Fabrini G.M., *Dal culto pagano al culto cristiano: testimonianze archeologiche e documentarie per l'area del SS. Crocifisso a Treia*, in *Picus* 10, 1990, pp. 107-175.

Frapiccini, Percossi Serenelli 2000 = Frapiccini N., Percossi Serenelli E., *Cupra Marittima*, in *Picus* 20, 2000, pp. 359-374.

Giorgi, Lepore 2010 = Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano tra Suasa e Santa Maria in Portuno*, Atti delle Giornate di Studi (Bologna, 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010.

Golvin 1988 = Golvin J.C., *L'amphitheatre romain*, Paris 1988.

Gros 2000 = Gros P., *L'évolution des centres monumentaux des cités italiennes en fonction de l'implantation du culte impérial*, in Cebeillac-Gervasoni M. (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture*, Collection de l'École Française de Rome 271, Roma 2000, pp. 307-326.

Gros 2001 = Gros P., *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero: I monumenti pubblici*, Milano 2001.

Gros, Torelli 1988 = Gros P., Torelli M., S*toria dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1988.

Johnson, Millett 2012 = Johnson P.S., Millett M. (eds.), *Archaeological Survey and the City*, University of Cambridge Museum of Classical Archaeology Monographs 2, Oxford 2012.

Jouffroy 1986 = Jouffroy H., *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg 1986.

Lackner 2008 = Lackner E.M., *Republikanische fora*, München 2008.

Landolfi 2003 = Landolfi M., *Il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche*, San Severino Marche 2003.

Luni 2003 = Luni M., *Archeologia nelle Marche dalla preistoria all'età tardoantica*, Firenze 2003.

Maggi 2004 = Maggi S., *Modelli e tipologie forensi nell'Occidente romano 1. La Gallia Narbonensis (e dintorni)*, in *Syggraphe* 2004, pp. 137-165.

Mansuelli 1971 = Mansuelli G.A., *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, Collection Latomus 111, Bruxelles 1971.

Marengo 2000 = Marengo S., *Trea*, in *Supplementa Italica Nuova Serie* 18, 2000, pp. 155-188.

Mercando 1971 = Mercando L., *Macerata, frazione Villa Potenza - Rinvenimento in proprietà A.G.I.P*, in *NSc* 9, 1971, pp. 402-417.

Moscatelli 1988 = Moscatelli U., *Trea,* Forma Italiae 33, Firenze 1988.

Paci 2008 = Paci G., *Dalla prefettura al municipio nell'agro Gallico e Piceno*, in Paci G. (a cura di), *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli 2008, pp. 423-435.

Patterson 2006 = Patterson J.R., *Landscapes and Cities: Rural Settlement and Civic Transformation in Early Imperial Italy*, Oxford 2006.

Percossi Serenelli 1989 = Percossi Serenelli E., *Rinvenimenti ed emergenze archeologiche nel territorio dell'antica Ricina*, in *Picus* 9, 1989, pp. 65-117.

Percossi Serenelli 2001 = Percossi Serenelli E. (a cura di), *Potentia. Quando poi scese il silenzio… Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica et tardo Impero*, Porto Recanati 2001.

Percossi Serenelli 2012 = Percossi Serenelli E., *Le fasi repubblicane di Potentia*, in Johnson, Millett 2012, pp. 317-330.

Perna 2006 = Perna R., *Urbs Salvia*, Roma 2006.

Perna 2012 = Perna R., *Nascita e sviluppo della forma urbana in età romana: alcuni casi nelle città delle* Regiones *V e VI,* in De Marinis *et alii* 2012, pp. 375-399.

Schmiedt 1970 = Schmiedt G., *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Firenze 1970.

Silani 2017 = Silani M., *Città e territorio: la formazione della città romana nell'*Ager Gallicus, Bologna.

Sommella 1988 = Sommella P., *Italia Antica: L'urbanistica romana*, Roma 1988.

Tosi 2003 = Tosi G., *Gli edifici per spettacoli in Italia romana*, Roma 2003.

Vermeulen 2005 = Vermeulen F., *La media valle del Potenza in età romana: da Trea a Helvia Ricina*, in De Marinis G., Paci G., Percossi E., Silvestrini M. (a cura di), *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, pp. 180-188.

Vermeulen 2008 = Vermeulen F., *Functional zoning and changes in the use of space in the Roman town of Potentia. An integrated survey approach*, in Vanhaverbeke H., Poblome J., Vermeulen F., Waelkens M., Brulet R. (eds.), *Thinking about Space. The Potential of Surface Survey and Contextual Analysis in the Definition of Space in Roman Times*, Studies in Eastern Mediterranean Archaeology VIII, Turnhout 2008, pp. 233-249.

Vermeulen 2012a = Vermeulen F., *Potentia: a Lost New Town*, in Christie, Augenti 2012, pp. 77-95.

Vermeulen 2012b = Vermeulen F., *Topografia e processi evolutivi delle città romane della valle del Potenza (Picenum)*, in De Marinis *et alii* 2012, pp. 331-344.

Vermeulen 2014 = Vermeulen F., *Colonisation romaine et paysage en Italie adriatique centrale: le cas de Potentia*, in Mercuri L., Gonzales Villaescusa R., Bertoncello F. (éds.), *Implantations humaines en milieu littoral méditerranéen: Facteurs d'installation et processus d'appropriation de l'espace (Préhistoire, Antiquité, Moyen Age)*, Actes des XXXIVes Rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Antibes 2014, pp. 315-327.

Vermeulen 2017 = Vermeulen F., *From the Mountains to the Sea. The Roman Colonisation and Urbanisation of Central Adriatic Italy*, Babesch Supplement 30, Leuven-Paris-Bristol 2017.

Vermeulen *et alii* 2009 = Vermeulen F., De Dapper M., Mušič B., Monsieur P., Verreyke H., Carboni F., Dralans S., Verhoeven G., Verdonck L., Hay S., Sterry M., De Paepe P., De Seranno S., *Investigating the impact of Roman urbanisation on the landscape of the Potenza Valley. A report on fieldwork in 2007*, in *BABesch* 84, 2009, pp. 85-110.

Vermeulen *et alii* 2012 = Vermeulen F., Burgers G.J., Corsi C., Keay S. (eds.), *Urban Landscape Survey in Italy and the Mediterranean*, Oxford 2012.

Vermeulen *et alii* 2017 = Vermeulen F., Van Limbergen D., Monsieur P., Taelman D., *The Potenza Valley Survey (Marche, Italy). Settlement dynamics and changing material culture in an Adriatic valley between Iron Age and Late Antiquity*, Academia Belgica. Studia Archaeologica 1, Roma 2017.

Vermeulen, Hay, Verhoeven 2006 = Vermeulen F., Hay S., Verhoeven G., *Potentia: an Integrated Survey of a Roman Colony on the Adriatic Coast*, in *PBSR* 74, 2006, pp. 203-236.

Vermeulen, Monsieur 2012 = Vermeulen F., Monsieur P., *Le système défensif et la chronologie de la colonie républicaine de Potentia (Marches, Italie)*, in Cavalieri M., De Waele E., Meulemans L. (éds.), Industria Apium. *L'archéologie: une démarche singulière, des pratiques multiples. Hommages à Raymond Brulet*, 2012, pp. 163-183.

Vermeulen, Slapšak, Mlekuž 2012 = Vermeulen F., Slapšak B., Mlekuž D., *Surveying the Townscape of Roman Trea (Picenum)*, in Johnson, Millett 2012, pp. 261-282.

Vermeulen, Verhoeven 2006 = Vermeulen F., Verhoeven G., *An Integrated Survey of Roman Urbanization at Potentia, Central Italy*, in *JFieldA* 31, 2006, pp. 395-410.

Villicich 2007 = Villicich R., *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, Bologna 2007.

Ward-Perkins 1970 = Ward-Perkins J.B., *From republic to empire: Reflections on the early provincial architecture of the Roman west*, in *JRS* 60, 1970, 1-19.

Welsch 2007 = Welsch K., *The Roman amphitheater from its origins to the Colosseum*, Cambridge 2007.

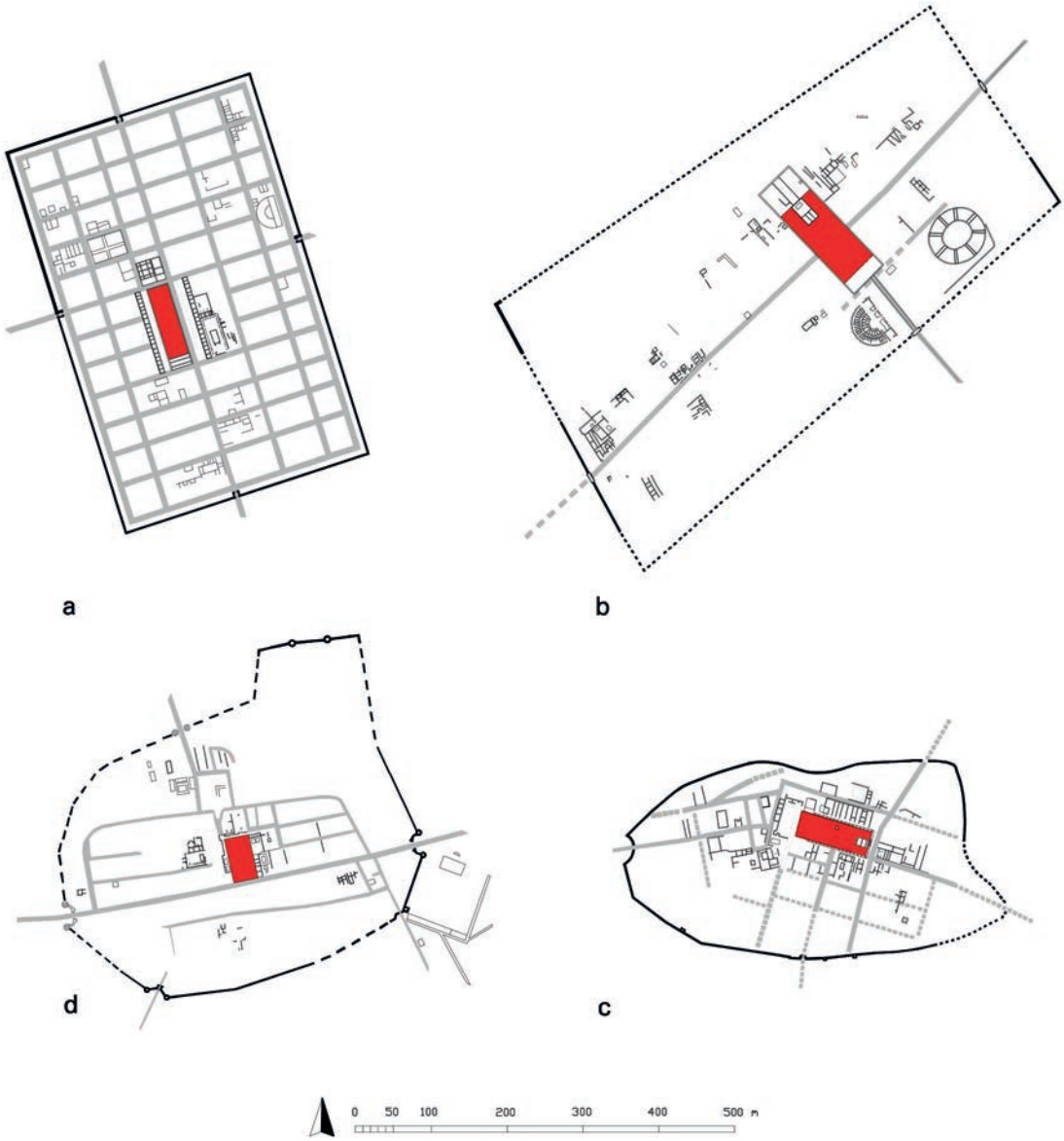


Fig. 1. Provisional maps of the four Roman towns in the Potenza Valley with the highlighted forum area, in red: a. *Potentia*, b. *Ricina*, c. *Trea*, d. *Septempeda*.

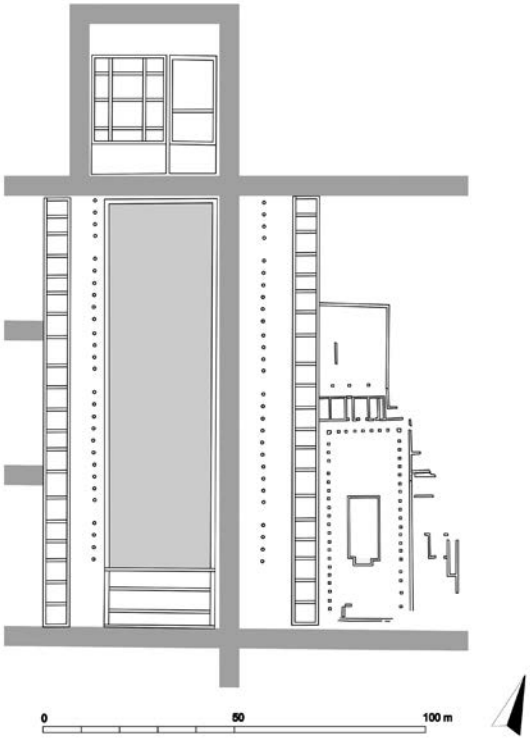


Fig. 2. *Potentia*, restitution of the Forum area based on the integration of excavation evidence and survey data.

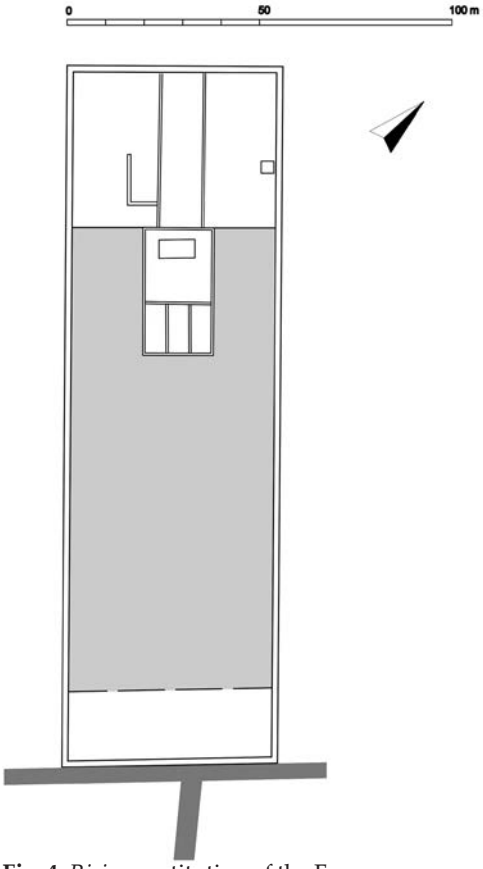


Fig. 4. *Ricina*, restitution of the Forum area based on the survey data.

Fig. 3. *Ricina*, oblique aerial photograph taken in 2009 over Villa Potenza (from the North) showing crop marks of the forum with temple precinct (bottom right) and the amphitheatre (upper left), and the standing remains of the theatre (upper right).

Fig. 5. *Trea*, orthophoto made from an oblique aerial photograph taken in 2009 showing crop marks of the forum and surrounding buildings and streets.

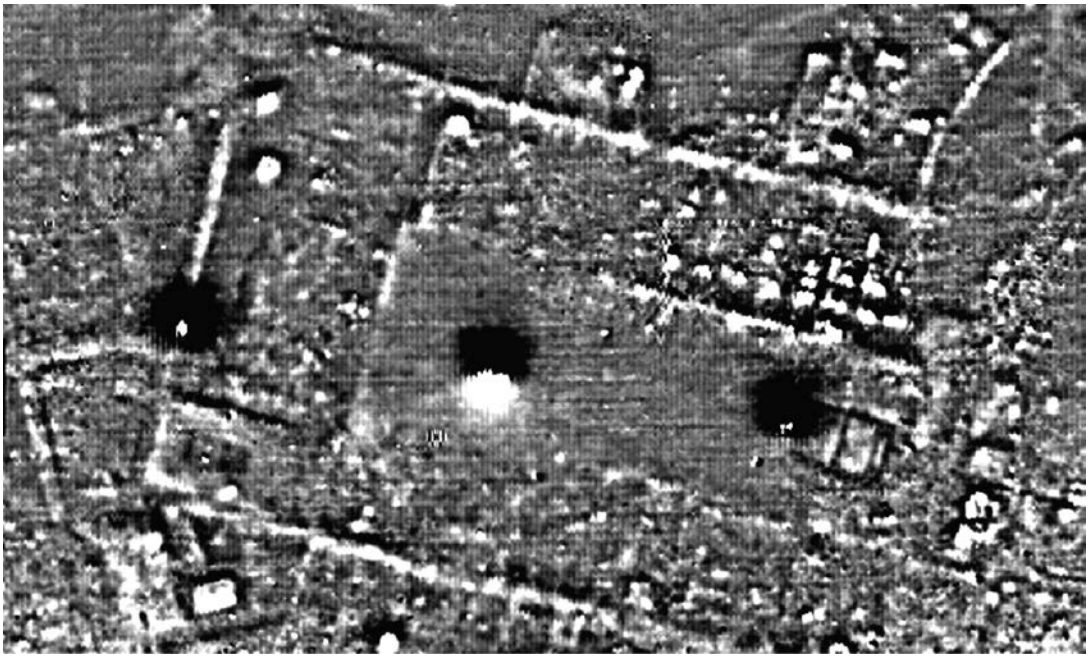


Fig. 6. *Trea*, image of geomagnetic survey done over the forum area in 2007.

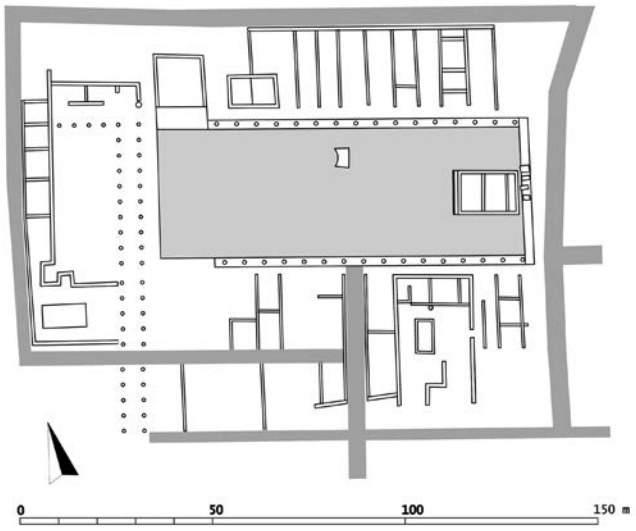


Fig. 7. *Trea,* restitution of the Forum area based on the survey data.

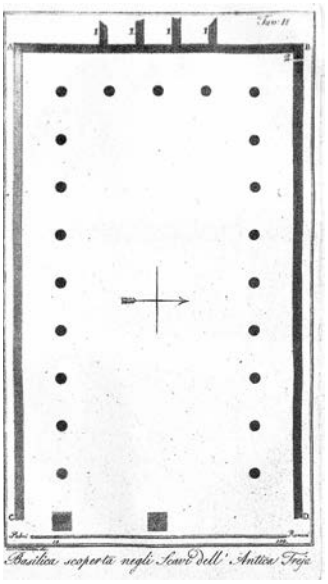


Fig. 8. *Trea,* map of the *basilica* discovered during the early excavations (after Benigni 1812).

Fig. 9. *Septempeda,* oblique aerial photograph taken in 2009 (from the West) showing crop marks of the Forum area and of some surrounding buildings and monuments.

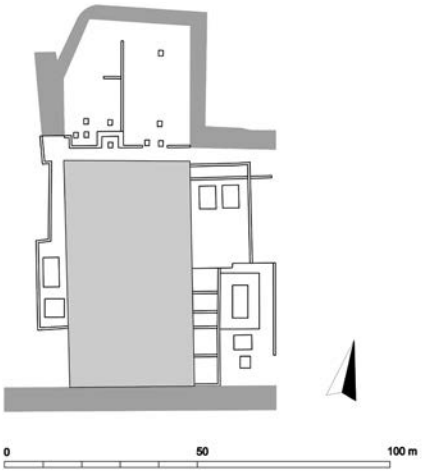


Fig. 10. *Septempeda*, restitution of the Forum area based on the survey data.

Il Foro di *Alba Fucens*

*Maria José Strazzulla, Riccardo Di Cesare, Daniela Liberatore**

Keywords: *Alba Fucens, latin colony, Forum, tabernae, comitium, terracing, architectural and votive terracottas*

Parole chiave: *Alba Fucens, colonia latina, Foro, tabernae, comizio, terrazzamenti, coroplastica votiva e architettonica*

Abstract

This paper deals with old and new data related to the Forum of the Latin Colony of Alba Fucens. A revised plan of the Forum, according to the recent excavations, is proposed, as well as a revised chronology of its stone paving, based on the stratigraphy. After an historical and archaeological introduction, two sections follow: an architectural study of the tabernae placed on the east side of the square; an overview of new evidence deriving from the excavation of an adjoining terracing retained by a polygonal wall.

Il contributo presenta nuovi e vecchi dati riguardanti il Foro della colonia latina di *Alba Fucens*. Sulla base degli scavi recenti si propongono una revisione della pianta della platea forense e una diversa cronologia per la sua pavimentazione. Dopo un inquadramento generale di carattere storico e archeologico, due sezioni sono dedicate rispettivamente allo studio architettonico delle taberne fiancheggianti il Foro sul lato orientale e alla presentazione dei nuovi dati derivanti dallo scavo di una contigua struttura terrazzata.

Il quadro dell'evoluzione urbanistica e architettonica del centro cittadino di *Alba Fucens* è principalmente frutto delle ricerche condotte dall'Università Cattolica di Lovanio, sotto l'egida del Centro Belga di Ricerche archeologiche, fra il 1949 e il 1979[1]. A questa prima fase di indagini si è aggiunta una nuova stagione di ricerche inaugurata nel 2006 dalla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo, che ha visto la partecipazione di diverse Università italiane e straniere[2].

---

* Anche se il presente lavoro esce a firme disgiunte, ogni sezione è frutto di una riflessione comune e di un costante confronto tra i partecipanti alla ricerca. Ci preme ringraziare la Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, nelle persone dei funzionari responsabili del territorio, Adele Campanelli, cui si deve l'avvio dei nostri lavori nel 2007, ed Emanuela Ceccaroni. Per i fruttuosi scambi di idee ringraziamo Silvia Evangelisti, Cécile Evers, Eva-Maria Lackner, Adriano La Regina, Danilo Leone, Carmine Malandra, Giuliana Cavalieri Manasse, Maria Luisa Marchi, Natacha Massar, David Nonnis, Fabrizio Pesando, Andrea Salcuni e gli organizzatori del Convegno, Enzo Lippolis, Attilio Mastrocinque e Christopher Smith, che ci hanno amichevolmente invitato a partecipare. [Il 27 maggio 2015 Maria José Strazzulla ci ha lasciati: alla maestra, amica e compagna di tanti anni di scavo rivolgiamo il nostro più profondo sentimento di gratitudine. R.D.C., D.L.].

1 Si vedano soprattutto *Alba Fucens I*; *Alba Fucens II*; Mertens 1991b (per le due ultime campagne del 1978 e 1979).

2 Dell'Université Libre de Bruxelles nelle persone di Cécile Evers e Natacha Massar; dell'Università di Foggia con i presenti relatori. Si devono inoltre ricordare i saggi di scavo compiuti dall'Università Orientale di Napoli nel settore meridionale della via del Miliario (su cui Pesando 2012) e quelli lungo la stessa via dalla Soprintendenza archeologica (sui quali Ceccaroni, Borghesi, Terracciano 2011; Ceccaroni 2012/2013, pp. 246-255).

Il quadro degli scavi di *Alba* a suo tempo delineato dagli archeologi belgi, in particolare da Joseph Mertens, che ne è stato sicuramente il più attento artefice, prevedeva (fig. 1):

1. una città pianificata fin dalle fasi iniziali dell'impianto coloniale (avvenuto com'è noto alla fine del IV secolo a.C.), dotata dei suoi elementi essenziali – mura, viabilità, Foro, ripartizione zonale delle funzioni pubbliche cittadine distribuite assecondando la fisionomia geomorfologica del sito, caratterizzato da un lungo vallone stretto tra i declivi delle tre colline che lo circondavano[3];
2. una riqualificazione monumentale a seguito di un importante programma di ricostruzione datato fra la fine del II e il I secolo a.C., quando la città avrebbe acquisito l'aspetto che ancora in parte conserva, in un momento in cui gran parte dell'Italia antica è coinvolta in un analogo processo di rinnovamento urbanistico-architettonico[4].

Nella fascia centrale dell'abitato, delimitata dalle vie del Miliario e dei Pilastri, in funzionale sequenza da nord verso sud, venivano ascritti a tale fase: la pavimentazione della piazza forense; le *tabernae,* precedute da portici colonnati e affacciate lungo strade che avrebbero ricevuto contestualmente la loro pavimentazione basolata; il complesso basilica-*macellum* e altre importanti inserzioni monumentali, ad esempio il santuario di Ercole, il teatro, etc.

Esplorato solo parzialmente con sondaggi trasversali da Mertens, il quale ne ha potuto definire la planimetria e indagare gli edifici pubblici collocati sui lati brevi, il Comizio a nord, il "Portico della Basilica"/cd. *Diribitorium* a sud, il Foro di *Alba* (fig. 2) è in realtà ancora poco noto nella sua articolazione e nella sua evoluzione monumentale in diacronia, così come quasi ignota è la scansione architettonica dei suoi lati lunghi[5]. Nuovi studi e la ripresa degli scavi nell'area permettono oggi di aggiornare alcuni dati, fermo restando che resta molto ancora da fare: la stessa situazione giuridica dell'area, solo in minima parte di proprietà demaniale, rende difficile una programmazione delle ricerche[6]. A partire dal 2007 due differenti équipes, una dell'Université Libre de Bruxelles, l'altra dell'Università di Foggia[7] hanno intrapreso regolari campagne di scavo ai due lati del Foro, la prima attestandosi a occidente, accanto a una struttura già scavata da Jean-Charles Balty e identificata come *schola*[8], la seconda sul lato opposto sud-orientale[9].

Così come lo conosciamo, in base alla planimetria corrente, il Foro risulta schiacciato su una sola fase, quella da Mertens attribuita agli inizi del I secolo a.C.: in realtà la sua evoluzione è molto più complessa, articolandosi dall'età protocoloniale sino a quella tardoantica, fase, quest'ultima, che inizia ad emergere solo dagli ultimi scavi e della quale, pur se esula dai limiti cronologici di questo incontro, non si può prescindere, avendo pesantemente alterato le caratteristiche monumentali del centro urbano.

Il nostro scavo ha consentito, in primo luogo, di definire con più precisione la planimetria della piazza forense. Lo scavo si è attestato su una fascia laterale comprendente il piano della piazza medesima, che recava ancora ben evidenti le tracce del suo lastricato asportato

---

[3] Mertens 1988; Mertens 1991a.

[4] Cfr. *Alba Fucens I*, *passim*; Mertens 1981; Mertens 1991a, p. 111; per una sintesi a partire dagli scavi belgi, si veda F. Coarelli, in Coarelli, La Regina 1984, pp. 62-98. Per una revisione critica dei dati relativi alle mura e all'area centrale si veda Liberatore 2004.

[5] Sul quale si veda essenzialmente Mertens 1968; *Alba Fucens I,* pp. 92-101; Mertens 1977.

[6] Merita a tale proposito di essere ricordata la scandalosa proposta di mettere in vendita l'area demaniale su cui ricade anche il Foro della città antica per la ridicola somma di 40.000 euro in una lista di beni redatta dall'allora ministro Tremonti.

[7] Agli scavi didattici dell'Università di Foggia, Dipartimento di Studi Umanistici, hanno preso parte studenti specializzandi e dottorandi delle Università di Foggia, Bologna, Roma Sapienza, Roma Tre, Münster, Liegi e della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici di Matera.

[8] *Alba Fucens I*, pp. 90-91; Balty 1991, pp. 195-196, fig. 117; Evers, Massar 2011, con bibliografia precedente; Evers, Massar 2012, pp. 115-116, fig. 2; Evers, Massar 2012/2013.

[9] Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2009; Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2010; Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012; Liberatore, Paris, Wahbeh 2012; Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2014; Di Cesare, Liberatore 2017.

in epoca tardoantica, e il vicino portico colonnato, contraddistinto da una pavimentazione in cotto con tasselli romboidali[10]. Tra la piazza e il portico si stendeva una fascia lastricata pedonale (fig. 3), ben visibile nel settore sud e attestata soltanto da tracce di spoliazione più a nord, larga da 2,60 m a 2,97 m e pavimentata con grandi lastre rettangolari ben connesse. Dato che questa sistemazione è stata riscontrata nei due sondaggi praticati lungo lo stesso allineamento, è verosimile che la medesima articolazione possa essere generalizzata per l'intero lato orientale del Foro. Quest'ultimo, quindi, risulta più esteso verso est rispetto ai limiti assegnatigli nelle planimetrie divenute canoniche: a fronte di una lunghezza di ca. 140-142 m, la larghezza da noi ricostruita risulta essere di ca. 46,50 m, circostanza che viene a definire un rapporto progettuale di circa 1:3 tra i lati, come è dato riscontrare, ad esempio, anche nella colonia latina di *Cosa*, fondata appena tre decenni dopo *Alba*[11].

Ne consegue che il lato esterno orientale del Comizio viene ad allinearsi esattamente con i nuovi margini assegnati alla piazza. In maniera più specifica, il nostro passaggio pedonale risulta corrispondere, anche dimensionalmente, alla fascia "libera"[12] individuata a suo tempo dal Mertens tra il muro orientale del Comizio e la strada che lo fiancheggia su questo lato, mentre il colonnato del portico forense coincide, nel suo ideale prolungamento, con il bordo di marciapiede della strada medesima. Contrariamente alla situazione da noi riscontrata sul lato orientale del Foro, i segni di intenso traffico sul basolato stradale presso il Comizio dimostrano l'apertura di questa strada, così come della via dei Pilastri, al traffico dei veicoli.

Una seconda acquisizione è relativa al sistema della viabilità urbana. È da un lato accertato che la c.d. via del Miliario, che attraversa la città con andamento longitudinale da nord a sud e nella quale va riconosciuto il tratto urbano della via Valeria[13], proseguiva il tracciato sul lato occidentale della piazza andando ad incrociare un asse trasversale che separava il Comizio dal Foro e che si dirigeva verso la porta ovest (porta Massima). Una seconda via, la c.d. via Nova, correva parallela più a ovest. Sull'altro lato, come si è appena detto, la fascia lastricata che fiancheggia il portico ad oriente viene a porsi sulla prosecuzione verso nord della via dei Pilastri, ma, al contrario, aveva una funzione soltanto pedonale. Il passaggio carrabile che serviva il lato orientale del Foro doveva essere dunque demandato alla soprastante via della Medusa. A giudicare dall'andamento del basolato e dalle impronte dei carri la via dei Pilastri avrebbe dovuto originariamente svoltare verso ovest: i sondaggi effettuati hanno però dimostrato che essa venne a un certo punto obliterata dalla costruzione del portico del c.d. *diribitorium*, una soluzione che sembra trovare un diretto confronto anche a *Cosa*, dove la piazza, pur essendo accessibile dagli assi principali della viabilità urbana, era delimitata a sud-est da una strada (Q) parzialmente invasa in età tardo-repubblicana dalla costruzione di un portico[14].

Se da un lato l'esistenza dei due assi stradali sicuramente antichi conferma quanto già asserito da J. Mertens circa il fatto che la pianificazione del Foro risalisse alle fasi iniziali della colonia originaria, viceversa, ed è un terzo elemento di novità emerso dai nostri scavi, che è anche quello storicamente più significativo, da rivedere è la cronologia del grande intervento edilizio che portò alla pavimentazione della piazza.

I nostri dati provengono da un sondaggio in profondità in contesti stratigraficamente affidabili (Saggio I, fig. 4a-b), quali lo strato di preparazione del piano lastricato e quello immediatamente sottostante, costituito da uno riempimento di argilla livellato in occasione della stesura della pavimentazione. Testimoni ceramici diagnostici hanno consentito di ricavare un sicuro *terminus post quem* per quest'ultima, che, come abbiamo già detto, era stata assegnata da Mertens, e di conseguenza dalla manualistica corrente, all'età sillana, venendo ad essere compresa in un periodo cui lui attribuiva una serie di cospicui interventi monumentali.

---

[10] Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012, pp. 161-170.

[11] Sul rapporto tra i lati lunghi e brevi dei Fori, si veda Conventi 2004, tabella a p. 199; in base alle vecchie dimensioni, nel caso di *Alba* il rapporto risultava pari a 1:3,3.

[12] Lasciata in bianco in *Alba Fucens I*, plan. III e IV. Per la descrizione, cfr. Mertens 1968, pp. 211-212.

[13] Piccarreta 1990; Liberatore 2004, pp. 83-84.

[14] *Cosa III*, p. 9, fig. 1 e p. 21.

Al contrario, i materiali recuperati, sotto forma di frammenti triturati utilizzati nel compatto strato di preparazione, comprendono tegami con orlo indistinto in ceramica a vernice rossa interna (forma Leotta 7) databili ben più tardi, tra l'età augustea e il corso del I secolo d.C., mentre nel sottostante strato di argilla abbiamo rinvenuto un frammento di lucerna databile tra età augustea ed età flavia (Bailey tipo A) e l'orlo di una coppetta emisferica in sigillata italica, decorato a rotella e con motivo a doppia spirale in rilievo, di un tipo che fa la sua comparsa in età tiberiana e che perdura ancora nella metà del I secolo d.C.

Una collocazione cronologica intorno alla metà del I secolo d.C. trova peraltro significativi riscontri in altre città romane della penisola, dove una simile sistemazione dei *fora* avviene tra l'età augustea e giulio-claudia, con documentati casi di evergetismo a finanziamento dell'opera[15].

Si tratta di un momento in realtà altrettanto significativo per la storia urbana di *Alba*, nel quale si registra, tra gli altri, un notevole intervento monumentale: la costruzione dell'anfiteatro, edificio finanziato con il lascito di un personaggio di spicco originario di *Alba*, *Quintus Naevius Cordo Sutorius Macro*, prefetto dei vigili e poi prefetto del pretorio di Tiberio, costretto al suicidio da Caligola nel 38 d.C.[16]. Come ricordano le iscrizioni agli ingressi dell'anfiteatro medesimo[17], Macrone *testamento dedit* le ricchezze per la sua costruzione. Ma la coincidenza cronologica con la pavimentazione del Foro è certamente più che un caso.

Come sappiamo dalle fonti, infatti, prima della costruzione di appositi edifici, quali gli anfiteatri, i *munera gladiatoria* si svolgevano nei Fori, la cui forma allungata viene da Vitruvio ricondotta a questa specifica funzione[18]; il passaggio da una pavimentazione in terra battuta a una di lastre non segna dunque soltanto un passaggio chiave nella direzione di una maggiore monumentalità del complesso forense, ma anche un trasferimento definitivo delle funzioni ludico-festive della piazza a un edificio specializzato, ubicato in un settore più decentrato dello spazio urbano, a ridosso delle mura.

Il primitivo utilizzo della piazza si lega anche all'interpretazione degli edifici che lo delimitavano, in particolare del comizio a nord e del c.d. *diribitorium* lungo il lato meridionale.

Il comizio, disposto secondo una soluzione già attestata nella colonia di poco precedente di *Fregellae*, è stato indagato solo per limitate trincee dai ricercatori belgi, e presenta la ben nota pianta circolare inscritta in un tamburo quadrangolare attestata anche a *Fregellae*, *Cosa*, *Paestum* e Aquileia[19]. Certamente riferibile alle fasi più antiche della colonia, resta tuttavia incerta la sua esatta datazione, basata unicamente sul ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica a vernice nera che comunque ne costituiscono soltanto il *t.p.q.*[20].

Senza voler entrare nell'annoso problema relativo al rapporto mimetico con Roma (su cui altri relatori si sono già espressi in questa sede), merita di essere sottolineato il fatto che ad *Alba* tale rapporto sembrerebbe essersi spinto oltre il semplice richiamo monumentale, investendo una sfera più ampia, che è anche ideologica e religiosa. Va infatti rilevato come nella colonia sembrerebbero trovare suggestivo riscontro anche la presenza di una statua di Marsia, uno dei simboli più rappresentativi del comizio urbano, documentata anche a *Paestum*, e il culto di Vulcano, attestato nella colonia da un cippo scritto proveniente da un luogo non meglio conosciuto della città[21].

---

[15] Alcuni esempi in Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012, pp. 168-169; cfr. inoltre il saggio di Gian Luca Gregori, in questo stesso volume.

[16] *RE* XVI/2, s.v. *Naevius*, 21, coll. 1565-1568 (Stein).

[17] *AE* 1957, 250; De Visscher 1957; De Visscher 1966; Buonocore 1992, p. 110 nota 75, con bibliografia.

[18] Vitruvius V 1. 1-3; in generale si veda Extebarria Akaiturri 2008, p. 114 ss.; per il Foro romano si veda fra gli altri Coarelli 1983, pp. 281-282.

[19] Si vedano le voci dedicate alle singole città in Lackner 2008, cui si rimanda per la bibliografia precedente e per la documentazione grafica.

[20] Mertens 1968, p. 217; *Alba Fucens I*, p. 101; Liberatore 2001.

[21] Liberatore 1995. Per il cippo, cfr. *CIL* IX 6349 = I² 3275 = *AE* 1991, 572.

Sul lato sud del Foro le passate ricerche avevano, come si è detto, rivelato la presenza di una basilica che, stando a indagini parziali dello stesso Mertens, si sarebbe sostituita a una serie di strutture più antiche con il medesimo orientamento nelle quali D. Liberatore ha proposto di riconoscere degli *atria publica*[22]. Essa era preceduta da un portico colonnato che interviene a coprire (forse alla metà o alla fine del I secolo a.C.), una serie di pozzetti di diverse dimensioni. Un pozzetto è stato rinvenuto anche al limite nord del Foro[23].

Già J. Mertens aveva proposto di riconoscere in questo spazio il luogo destinato alle elezioni o ai comizi[24], mentre Mario Torelli aveva più specificamente parlato di un *diribitorium*, ovvero il luogo connesso allo spoglio dei voti, istituendo un confronto con quanto noto del *diribitorium* di Roma[25]. Il tema è già stato oggetto di interventi e dibattito in questa sede, motivo per il quale ci limiteremo qui a sottolineare come ad *Alba* il riesame compiuto da D. Liberatore abbia portato a chiarirne meglio le fasi edilizie, ciascuna delle quali caratterizzata da pozzetti di forma e dimensioni diverse che presuppongono anche una loro diversa utilizzazione. Il fatto che alcuni fossero coperti fa pensare a un loro uso temporaneo. Sembra dunque possibile che essi abbiano assolto anche altre funzioni, già passate in rassegna da Krause[26], di carattere pratico, connesse alle attività di commercio o alle celebrazioni ludico/festive della piazza, da padiglioni a palchi per gli spettatori o per *performances* connesse ai giochi. Anche il Foro era del resto uno spazio estremamente versatile.

Il portico (fig. 5), che interviene a coprire i pozzetti nell'ultima fase (metà I sec. a.C.), è stato più di recente ricostruito nella sua articolazione planimetrica secondo uno schema che lo lega più strettamente alla basilica[27]: aperto su tre lati e con il quarto addossato alla parete di quest'ultima, doveva essere costituito da un circuito interno di colonne poggianti su basi discontinue e da una fila esterna impostata su un muro continuo di base, con una maggiore simmetria tra l'interasse delle due navate laterali e la navata centrale di ampiezza doppia.

Tale soluzione architettonica, obliterando di fatto il passaggio stradale di via dell'Elefante, veniva ad eliminare qualsiasi soluzione di continuità tra l'area forense vera e propria e quella immediatamente a sud, dove erano collocati, in sequenza, basilica e *macellum*, quasi un prolungamento funzionale dell'area forense, e ancora le terme e il grande spazio del santuario di Ercole, saldando in un unico blocco tutti gli edifici pubblici più importanti della città.

Sui lati lunghi del Foro si registra allo stato attuale delle indagini una netta differenziazione tra la maggiore enfasi architettonica attribuita al lato occidentale e la diversa funzionalità di quello orientale. Sul lato ovest, accanto alla *schola* scavata da J. Balty nel 1961 i nuovi saggi effettuati dall'équipe belga dell'Université Libre de Bruxelles a sud di tale edificio hanno permesso di portare alla luce altri due ambienti connessi al primo e di modulo analogo, denominati rispettivamente "Sala delle Colonne" e "Sala dei Marmi", caratterizzati entrambi da un ricco apparato architettonico e decorativo[28]. La funzione di "*schola*, sala di riunioni o di culto per associazione professionale", proposta da Balty per l'ambiente nord, viene accolta anche per gli altri due vani. La presenza di un pozzo nella parte posteriore della Sala dei Marmi, oltre al successivo rinvenimento di un setto murario più antico che divideva in due la Sala delle Colonne, ha suggerito alle scavatrici l'ipotesi che la più antica funzione di tali ambienti fosse quella di botteghe: una possibilità che andrebbe nel verso di quanto ci ha mostrato nella sua relazione Fabrizio Pesando circa l'eventualità che all'inizio prevalesse, nell'organizzazione

---

[22] Liberatore 2004, pp. 136-138.

[23] Mertens 1968, p. 211 e fig. 3: pur essendo riportato un solo pozzo nel disegno, l'Autore menziona "pozzi identici a quelli scoperti davanti e sotto il colonnato" antistante la Basilica.

[24] *Alba Fucens I*, p. 96.

[25] Torelli 1991.

[26] Krause 1976, p. 45 ss. Per il dibattito più recente, oltre ai vari contributi di questo Convegno, si vedano Mouritsen 2004 e Coarelli 2005.

[27] Liberatore 2004, p. 110 ss., in particolare p. 118, fig. 163.

[28] Il vano centrale (largh. 11,40 m, prof. 12,50 m) misura in larghezza circa il doppio dei due laterali: cfr. Evers, Massar 2012/2013, p. 301. Per la *schola* e le strutture recentemente indagate, si veda la bibliografia citata in nota 8.

dello spazio forense, l'aspetto funzionale di carattere commerciale e produttivo. D'altra parte, l'ipotesi delle scavatrici, che esse avessero ricevuto una funzione diversa in un secondo tempo, durante la grande urbanizzazione degli anni intorno al 100 a.C., si rifà a una cronologia che in parte non condividiamo. Ci preme infatti sottolineare che la fase di monumentalizzazione della c.d. Sala delle Colonne sembra in realtà appartenere al medesimo momento di rigoglio edilizio del centro cittadino e di ridefinizione degli spazi funzionali urbani che abbiamo messo in relazione con la persona di Q. Nevio Cordo Sutorio Macrone: i capitelli ivi rinvenuti sono vicini a esemplari di età augustea o giulio-claudia[29], i *Fasti Albensens* recuperati nello stesso settore si datano in età tiberiana[30], ma soprattutto i muri in *opus testaceum* dell'ambiente utilizzano laterizi con bollo *Cord(i)*. Il dato trova riscontro in un altro bollo a firma *Heterus* rinvenuto su una terracotta architettonica *extra situm* e su un coppo dal nostro scavo del settore orientale, mentre un secondo bollo suona *Q(uinti) Naevi* / *Hybridae* / *Heterus f(ecit)*[31]: ne emerge il coinvolgimento nella produzione laterizia della gens *Naevia* cui apparteneva il prefetto al pretorio di Tiberio, in un momento databile già anteriormente alla sua tragica morte. Tale coinvolgimento può forse contribuire a spiegarne il potenziale economico, facendo insorgere il sospetto che il lascito testamentario per l'anfiteatro sia stato parte di un piano programmato di proporzioni ben più ampie, forse ispirato dall'influentissimo uomo politico.

M.J.S.

1. Le *tabernae*

Sul lato orientale del Foro la pianta disegnata da J. Mertens indicava una sequenza ininterrotta di *tabernae* (fig. 6), prosecuzione di quelle individuate più a sud, lungo la via dei Pilastri[32]: l'assenza di scavi sui due lati della piazza, tuttavia, lascia ravvisare in tale pianta piuttosto il frutto di un grosso sforzo interpretativo da parte dei ricercatori belgi.

A questo proposito osserviamo come le ricerche condotte da Fabrizio Pesando nella parte meridionale della via del Miliario abbiano portato a riconoscere una regolare modularità delle *insulae*, ciascuna delle quali potenzialmente disponibile ad accogliere 12 botteghe ampie 20x37 piedi (73,40x48 m, rapporto 1,50:1). Tale modularità trova puntuali e significativi confronti con la documentazione proveniente dall'area forense della colonia latina di *Paestum*: anche in quel caso il lato lungo delle *insulae* affacciate sul Foro prevedeva in origine la presenza di 12 botteghe di 18,5x35,5 piedi (5,50x10,52 m)[33].

Un medesimo modulo potrebbe essere riconosciuto anche nell'area da noi scavata all'estremità sud-orientale del Foro, dove le prime tre botteghe, ripropongono un'analoga scansione metrica in larghezza: lo scavo della *taberna* III, in particolare (fig. 7), ha permesso di individuare una struttura larga 5,50 m e profonda 13 m, divisa forse in due ambienti e certamente a due piani: la scala al suo interno, conservata nei suoi rifacimenti più tardi, metteva infatti in comunicazione con la retrostante via della Medusa (fig. 8), l'asse di circolazione sul lato orientale del Foro, posta a un livello rialzato, su cui verosimilmente la bottega si apriva e su cui veniva forse convogliato il traffico di approvvigionamento della stessa, aperta anche sulla piazza a una quota più bassa.

Sul lato del Foro la *taberna* era preceduta da un portico colonnato, di cui si conserva la pavimentazione a commessi laterizi monocromi composti da elementi di una sola forma geo-

---

[29] Evers, Massar 2012, pp. 120-121.

[30] Letta 2012/2013.

[31] *AE* 1951, 16.

[32] Mertens 1991a, fig. 12.

[33] Pesando 2012, pp. 206-208; il dato era stato già rilevato in Greco, Theodorescu 1987, p. 21.

metrica[34]. Una linea di separazione fra le *tabernae* II e III è segnata dal diverso posizionamento dei rombi: a spina di pesce davanti alle *tabernae* I e II, a reticolo obliquo davanti alla III. La medesima organizzazione a spina di pesce torna più a nord, nel breve tratto da noi indagato ai margini orientali del Foro[35], dal che si evince che tale pavimentazione era verosimilmente estesa per tutta la lunghezza del portico.

Per via del consistente rifacimento che ha intaccato anche il pavimento originario, non possediamo dati sufficienti per ricostruire le caratteristiche della *taberna* III al momento del suo impianto: non ne conosciamo dunque i rivestimenti, gli arredi e l'originaria articolazione interna[36].

Nel caso delle botteghe ubicate nel settore più meridionale, a sud cioè di via dell'Elefante, la costruzione risulta contestuale a quella dell'impianto fognario, dei portici, dei basolati stradali ed appare caratterizzata da una sostanziale identità tecnico-costruttiva e dimensionale, spingendo a riconoscere, a monte, l'intervento pianificato dall'autorità pubblica. Per tale fase i ricercatori belgi avevano suggerito una datazione a età tardo-repubblicana, mentre i dati di scavo più recenti non hanno aggiunto particolari elementi di novità a questo stesso quadro[37].

Più controversa appare la cronologia delle costruzioni dell'area forense, su cui torneremo però fra breve, dove meno estese e circostanziate sono state le indagini svolte in passato e per la quale qualche incertezza è stata registrata anche dagli scavi più recenti.

Lo studio architettonico, tuttavia, ha lasciato emergere la possibilità di distinguere planimetricamente, e come vedremo anche volumetricamente, due grandi blocchi costruttivi: quello meridionale distribuito lungo le vie dei Pilastri e del Miliario, e quello settentrionale, fiancheggiante il Foro sui lati lunghi.

Nel caso della via dei Pilastri le botteghe sono precedute da un porticato di ampiezza piuttosto limitata[38], sorretto da pilastri rettangolari, la cui stretta relazione è riconoscibile anche nel rapporto 1:1 che lega la larghezza delle prime all'interasse dei sostegni (fig. 6). Le botteghe, inoltre, si affacciano su una strada percorsa dal traffico dei carri e fiancheggiata da marciapiedi su entrambi i lati.

Nel caso del Foro il porticato è sorretto da colonne, almeno sul lato est, poste ugualmente in rapporto 1:1 con l'ampiezza delle *tabernae*[39]. La sua profondità è però il doppio di quella del portico meridionale (4,70 m). È interessante notare che la situazione non si ripropone specularmente sui due lati del Foro: mentre sul lato ovest il fronte delle *tabernae* rimane allineato ed è il portico ad avanzare raddoppiando la sua ampiezza, su quello orientale tutto il fronte è spostato in avanti.

La presenza di una fascia pedonale su quest'ultimo lato, fra il portico e la piazza, che rappresenta un elemento di novità rispetto alla pianta tradizionalmente nota di *Alba* (fig. 3), definisce una nuova articolazione dello spazio forense che trova confronto ancora una volta a *Paestum*, in cui due *ambitus* correvano alle spalle delle *tabernae* sui lati occidentale e meridionale del Foro[40], o anche a *Cosa*, dove la piazza, pur essendo accessibile dagli assi principali della

---

[34] Guidobaldi, Gregori 1996, pp. 251-252; questo tipo di pavimentazione si riscontra ad esempio nell'*impluvium* della *domus* 7, riferibile alla fase originaria medio-repubblicana di *Fregellae*, Coarelli 1995, p. 19, fig. 3 e, con una composizione più varia e complessa, nella *domus* di età augustea o tardo-repubblicana di Jesi, Brecciaroli Taborelli 1995, p. 176 ss., vano B, fig. 1.

[35] Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012, p. 166, fig. 4 (Saggio I).

[36] La *taberna* III non è stata scavata interamente per via del cedimento delle strutture murarie e della necessità di attendere, per il completamento dello scavo, un consolidamento efficace dei resti esposti, Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012, pp. 176-184.

[37] Pesando 2012, p. 208. Non contrastante è l'arco cronologico individuato nel cantiere della Soprintendenza (I secolo a.C.-II secolo d.C.), Ceccaroni, Borghesi 2009, p. 221.

[38] Di 177 cm è solo lo spazio calpestabile fra il lato interno del pilastro e il fronte della muratura.

[39] La stretta relazione fra portici e *tabernae* si riscontra anche in molte realtà della Cisalpina, dove la larghezza degli ambienti è pari, però, a un doppio intercolumnio, Rosada 2001, p. 186 ss. Un rapporto 2:1 si registra anche a *Paestum*, Lackner 2008, pianta a p. 366, mentre a *Cosa* l'interasse è molto più ampio, *ibid*. 2008, pianta a p. 348.

[40] Greco 1999, p. 5 ss.; Etxebarria Akaiturri 2008, p. 73; Lackner 2008, pp. 141-144.

viabilità urbana, appare delimitata solo a sud-est dalla strada "Q", fra l'altro parzialmente invasa in età tardo-repubblicana dalla costruzione di un portico[41].

Un problema, come si è detto, è costituito dalla datazione dei due 'blocchi architettonici', quello forense e quello a sud della via dell'Elefante.

J. Mertens riferiva allo stesso orizzonte cronologico tardo-repubblicano anche importanti interventi costruttivi nel Foro, che sarebbe stato "rimodernato, lastricato e contornato di portici, soprattutto sul lato ovest"[42]; tale dato è stato posto in dubbio, come si è visto, dai nostri recenti scavi, in seguito ai quali è stato possibile suggerire una cronologia intorno alla metà del I secolo d.C. per la pavimentazione della piazza[43]. Resta da capire se tale datazione possa essere estesa anche alla costruzione dei portici e delle *tabernae* e, inoltre, se le situazioni sui lati lunghi del Foro possano essere effettivamente sovrapposte dal punto di vista cronologico. Da quanto si può rilevare in superficie, infatti, i due prospetti architettonici sembrano differire nelle loro caratteristiche costruttive: a ovest, davanti alla *schola* e alla *taberna* A (l'unica visibile in superficie), grandi plinti di forma irregolare, larghi più di un metro per lato, dovevano supportare sostegni di cui non resta alcuna traccia, ai quali facevano seguito un ampio marciapiede e la strada, recante ancora le tracce lasciate dai carri.

Viceversa la colonna del portico conservata *in situ* sul lato est della piazza, davanti alla *taberna* III, è inserita con la sua fondazione direttamente nella pavimentazione in terracotta del passaggio coperto e nella fascia lastricata contigua[44] (fig. 9).

La colonna presenta una base formata da un plinto circolare, stondato superiormente, cui si sovrappone un toro meno aggettante, con *apóphysis* sagomata a gola[45] in una particolare fusione, quindi, di elementi ionici (*apóphysis* e toro) e tuscanici (plinto circolare)[46].

La base è lavorata separatamente dall'imoscapo; il fusto si presenta sfaccettato, almeno fino all'altezza di 108 cm, e poi verosimilmente scanalato, se riconduciamo a questo stesso elemento un rocchio di colonna trovato *extra situm* all'interno della *taberna* III di dimensioni compatibili, caratterizzato da 20 scanalature a spigolo vivo.

La stessa necessità di utilizzare compiutamente tutti i dati a disposizione spingerebbe a recuperare anche un tipo di capitello dorico pervenutoci in almeno due esemplari, trovati nelle immediate vicinanze[47]: si tratta di un capitello dall'echino piuttosto dritto, alto poco più dell'abaco e terminante inferiormente con un collarino liscio[48]. L'abaco e l'echino hanno la stessa larghezza, tuttavia, nell'ambito dello stesso capitello, a seconda dei lati in cui si osserva il profilo, si può registrare un lieve aggetto del primo rispetto al secondo.

Il nostro capitello richiama un esemplare analogo proveniente da Capena – simile anche nelle dimensioni sebbene gli *anuli* siano più sporgenti – e un secondo esemplare dal portico di *Gabii* – con *anuli* più arrotondati e somiglianti ai nostri[49].

---

41 *Cosa III*, p. 9, fig. 1 e p. 121; Etxebarria Akaiturri 2008, p. 71; Lackner 2008, pp. 82-85. Anche a Pompei si registra un cambio di circolazione nella zona del Foro, che viene limitato al traffico con la costruzione del portico in età tardo repubblicana, Maiuri 1941, p. 398; La Rocca, De Vos 1976, p. 104; Etxebarria Akaiturri 2008, p. 104.

42 Mertens 1981, p. 37.

43 Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012, p. 167 ss.

44 Si conservano *in situ* anche la parte inferiore del primo pilastro che sorreggeva il portico davanti alla *taberna* I e la base della prima colonna murata all'interno della "basilichetta", fra le *tabernae* II e III. Un secondo rocchio sfaccettato è invece posto davanti al muro che separa la *taberna* III dall'edificio contiguo a nord, si veda Mertens 1991b, p. 396, fig. 8.

45 *Apophysis* è il termine usato da Vitruvio (IV 7.3) per descrivere la modanatura di transizione fra la base e il fusto della colonna tuscanica, Gros 1997, p. 393 nota 243. Su questo elemento si veda Wesenberg 2005, p. 40 ss. con bibliografia.

46 Shoe Meritt, Edlund Berry 2000, p. 124 (scheda XXXVI, 6,7,8).

47 Uno semplicemente poggiato davanti al terrazzamento a nord della *taberna* III e l'altro murato nella vicina abside della "basilichetta".

48 Abaco 65,5x65,5 cm; alt. 9,5 cm; Ø circa 53-54 cm. In entrambi i casi il diametro non può essere preso con sicurezza. Un terzo esemplare è murato nella "basilichetta" ma il profilo non può essere rilevato.

49 Shoe Meritt, Edlund Berry 2000, p. 137, pl. XLII, 10, 12 e pp. 126-127. Nei capitelli di *Gabii* si registrano lievi variazioni nel profilo dell'echino, ora più dritto, ora lievemente incurvato.

Un echino pressoché dritto ma molto più breve e schiacciato, presentano anche un capitello da *Fregellae* – proveniente dal portico che circonda il tempio suburbano di Esculapio – attribuito al secondo quarto del II a.C.[50], e il capitello del tempio di Ercole a Cori, della seconda metà del II secolo a.C.[51].

Come si vede, un'"aria di famiglia" si coglie proprio in quest'ultimo edificio, la cui architettura di straordinaria originalità si caratterizza come una "suggestiva variante dell'ordine tuscanico virata in pari grado verso il dorico e lo ionico"[52]. L'impressione non è legata al particolare slancio della colonna[53] o alla semplicità della base sagomata a toro, ma piuttosto alle caratteristiche del fusto, sfaccettato nel rocchio inferiore e scanalato superiormente, con il collarino liscio[54], e a quelle del capitello.

Anche nel nostro caso la base tuscanica "vira" chiaramente verso quella attica, mentre il fusto, con la parziale lisciatura nel terzo inferiore e le scanalature a spigolo vivo nei due terzi superiori, richiama piuttosto l'ordine dorico.

Le caratteristiche ibride appena rilevate ben si inquadrerebbero comunque all'interno di quello straordinario periodo di sperimentazione architettonica coincidente con la tarda età repubblicana, che produce opere di grande originalità come appunto il tempio di Ercole a Cori[55], anche se una datazione basata sui soli criteri stilistici – ancor più quando gli elementi a disposizione sono così eterogenei, come nel nostro caso[56] – va accolta con grande cautela.

Tuttavia, pur con tutti i dubbi del caso, si ritiene di poter escludere che la colonna possa scendere fino ad età giulio-claudia, come accade per il lastricato del Foro, e l'ipotesi più probabile resta quella di ricondurre gli interventi di costruzione del portico orientale, e con ogni evidenza anche delle *tabernae* retrostanti, come ormai i dati stratigrafici da noi acquisiti consentono di affermare[57], alla stessa fase costruttiva del settore sud, ovvero all'interno di quell'importante fenomeno di rinnovamento urbanistico-architettonico tardo-repubblicano che cambiò il volto della città antica.

Un ultimo punto riguarda la possibilità di elaborare una proposta di ricostruzione attendibile dei caratteri architettonici delle *tabernae* in relazione alle fasi più antiche, tardo-repubblicane e primo imperiali.

Due schizzi molto suggestivi erano stati già realizzati da J. Mertens, senza alcuna pretesa, si direbbe, di una fedele aderenza alle testimonianze archeologiche rimaste[58].

La proposta di ricostruzione avanzata in questa sede, resa possibile grazie alla recente collaborazione avviata fra l'Università degli Studi di Foggia, Dipartimento di Studi Umanistici, e il Critevat, centro interdipartimentale dell'Università Sapienza di Roma, nelle figure di Leonardo Paris e Wissam Wahbeh, è stata volutamente focalizzata su uno dei punti nodali del traffico cittadino, l'incrocio fra le vie dei Pilastri e dell'Elefante – laddove l'asse proveniente da sud devia il suo corso e una fascia lastricata si interpone fra il portico e la piazza forense. Essa si basa almeno in parte su elementi noti: in entrambi i blocchi le *tabernae* sono delimitate

---

50 Verzar Bass 1986, p. 46, tav. 21, 1, 4; Valenti 2013, p. 83.

51 La datazione in realtà oscilla fra la metà del II e gli inizi del I secolo a.C., Delbrück 1907-1912, pp. 23-36 (profilo a tav. XVIII); Brandizzi Vitucci 1968, pp. 77-96; Rocco 1994, p. 103 ss.; Palombi 2003, pp. 220-222.

52 La Rocca 2011, p. 16; Valenti 2013, p. 82.

53 Brandizzi Vitucci 1968, p. 82: alt. 6,26; il capitello è alto 26 cm.

54 Secondo G. Rocco questo costituirebbe "un ricordo del listello che bordava superiormente la scanalatura del tempio "A" di Coo", Rocco 1994, p. 103; un elemento analogo troviamo anche nel *Tabularium*, Delbrück 1907-1912, I, p. 38, fig. 35 tav. IX, dove la semicolonna dorica è però tutta scanalata, e nel santuario della Fortuna di *Praeneste*, *ibid*. II, p. 261, fig. 3.

55 D'Alessio 2010, p. 49 ss.; La Rocca 2011, p. 15 ss.

56 Un dettaglio tecnico "discordante", che va preso però con prudenza, è dato dal fatto che la nostra base è tagliata al di sotto dell'imoscapo, secondo una pratica che si afferma dalla prima età augustea, Strong, Ward Perkins 1960, p. 20.

57 I due piccoli saggi aperti rispettivamente presso la colonna *in situ* del portico e presso la soglia della *taberna* III evidenziano una successione stratigrafica tale da lasciar desumere la loro contemporaneità costruttiva. Un unico *t.p.q.* si ricava dal rinvenimento di un Vittoriato nel saggio effettuato presso la colonna *in situ* (R.P. 281).

58 Mertens 1981, p. 34, fig. 24 e p. 38, fig. 28.

da assi stradali e da terrazzamenti posti a livelli differenti e nel caso del Foro gli edifici affacciavano sulla strada retrostante che corre a un livello più alto (fig. 10).

La maggiore profondità del portico ai lati della piazza, inoltre, largo circa il doppio rispetto a quello della via dei Pilastri, costituisce un ulteriore elemento di differenziazione.

Ai dati noti si aggiungono le dimensioni dei pilastri, rialzati per anastilosi[59], e i diametri delle colonne, di cui si conserva *in situ* l'esemplare ricordato sopra[60].

Si è ricostruito dunque un sostegno alto circa 4,20 m – assecondando i precetti vitruviani per il tuscanico e dunque moltiplicando per 7 il diametro di base (IV 7.2) – e si è individuata la misura dell'interasse nella distanza che separa fra loro i muri delle *tabernae,* legate da un rapporto 1:1 con il portico.

Dall'insieme dei dati è scaturita una diversa conformazione architettonica e spaziale dei due complessi architettonici: per la via dei Pilastri la presenza di un mezzanino con sopra un piano abitato che sovrasta il portico; per il Foro due piani della stessa altezza, con il superiore a livello di via della Medusa, e una tettoia sporgente, o anche dei *moeniana*, a coprire il passaggio rivolto verso la piazza[61].

Per gli altri elementi (pavimentazioni, sistema di chiusura delle porte, banchi di vendita, etc.) ci si è basati sulle tracce conservate e/o sul confronto con altre realtà note.

D.L.

2. Il grande terrazzamento sul lato orientale del Foro e il problema del luogo di culto

La sequenza di botteghe prospicienti la piazza sul lato sud-orientale del Foro è interrotta da un'imponente struttura, venuta recentemente alla luce subito a nord della *taberna* III sopra esaminata (fig. 2 n. 11, figg. 11-12). Si tratta di un lungo muro di terrazzamento in grandi blocchi calcarei in opera poligonale tendente alla quadrata, con piani di posa pressoché orizzontali (fig. 11): allineato sulla fronte delle botteghe, esso risulta dunque avanzato di ben 13 m dal fondo di queste ultime, tanto quanto la profondità delle botteghe medesime. A sud il muro piega ad angolo retto e delimita, al tempo stesso, la *taberna* III. Su questo tratto est-ovest si registrano numerosi rifacimenti, il più cospicuo dei quali databile su base stratigrafica prima della fine del IV secolo d.C., con il riutilizzo di blocchi di varie dimensioni e materiali (anche di reimpiego); alla fase più antica spettano soltanto alcuni blocchi in opera poligonale (fig. 12, USM 53).

I muri descritti delimitano un'ampia terrazza quadrangolare, compresa dalla fronte sul Foro sino alla retrostante via della Medusa. Non ne è stato ancora individuato il limite settentrionale[62] ma, considerando l'ipotesi di una griglia modulare, essa doveva estendersi in senso nord-sud su un'area almeno quadrupla rispetto al modulo delle botteghe, larghe ca. 5,50 m[63]. Lo confermano, tra l'altro, le corrispondenze negli allineamenti constatabili in pianta tra le strutture esistenti sui due lati del Foro, in particolare la coincidenza del limite meridionale del terrazzamento con il muro sud della cd. *Salle aux marbres* (fig. 2, nn. 2 e 11) sul lato opposto.

---

[59] 0,66x0,47 m alla base, 0,55x0,42 m alla sommità; l'altezza varia da 4.90 m a 5,50 m perché la strada è in pendenza, mentre l'architrave mantiene la sua orizzontalità, De Visscher *et alii* 1955, p. 51 e nota 1.

[60] Ø inferiore 60 cm; alt. senza base 108 cm; alt. base circa 30 cm.

[61] Alla tettoia si potrebbero sostituire anche dei *moeniana* se ipotizziamo che i *ludi* gladiatori potessero svolgersi nel Foro (Vitruvius, V 1.2) prima della costruzione dell'anfiteatro, Golvin 1988, p. 303 ss; Etxebarria Akaiturri 2008, p. 140.

[62] Sul prospetto del Foro il muro di terrazzamento è stato seguito per circa 16 m. Sul livello superiore è emersa una sequenza di ambienti a livello di via della Medusa: il più settentrionale di quelli indagati è ubicato circa 20 m a nord del limite tra la *taberna* III e il terrazzamento stesso.

[63] Così la *taberna* III, si veda Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012, p. 176 e Liberatore, *supra* in questa stessa sede. Per i moduli dimensionali delle botteghe nell'area centrale della città, la cui larghezza oscilla tra i 5,10 e i 5,50 m, si veda inoltre *Alba Fucens I*, p. 73; Pesando 2012, p. 206 e nota 5; Evers, Massar 2012/2013, p. 298.

Tali dati possono essere integrati con le acquisizioni provenienti dalla campagna di rilevamento mediante prospezioni geofisiche (geoelettrica e geomagnetica), che abbiamo affidato all'équipe della British School of Rome coordinata da Sophie Hay. Sono state messe in evidenza, oltre alla prosecuzione della via della Medusa verso nord, alcune strutture orientate con i resti contigui e, più in generale, con l'impianto urbano della colonia; in particolare, un setto trasversale, parallelo ai lati lunghi delle *tabernae*, sembrerebbe poter corrispondere all'atteso muro di chiusura della struttura che stiamo indagando.

Per la storia dell'urbanistica di *Alba Fucens* la scoperta è del massimo interesse, sia perché – come si vedrà a breve – una tale sistemazione risale alle fasi repubblicane della città, sia perché permette di gettare nuova luce sulle strategie di pianificazione del centro urbano attuate nei primi secoli di vita della colonia. Il nostro terrazzamento differenzia nel tempo questo settore del Foro da quello corrispondente sul lato occidentale, nel quale troviamo invece, in una prima fase, una sequenza continua di botteghe, poi trasformate nel complesso delle due *Salles aux marbres* e *aux colonnes* e della cd. *Schola* (fig. 2, n. 2-4), delle quali la centrale con modulo doppio rispetto alle adiacenti[64].

Il terrazzamento costituiva pertanto, nel settore sud-est, il lato di fondo del Foro, rispetto al quale si rialzava di almeno 3 m: tale è infatti il dislivello del piano forense rispetto alla parallela via della Medusa (fig. 8). Il lungo muro di contenimento mostra sulla fronte quattro assise, ma il crollo strutturato di alcuni blocchi permette di ricostruirne almeno una quinta; sul lato sud l'altezza massima conservata è maggiore. Trattandosi di un muro continuo, il passaggio alla quota della via della Medusa doveva avvenire da un accesso laterale[65].

Sul livello del Foro l'assetto attualmente percepibile è in realtà quello di epoca tardoantica. Tra IV e V secolo d.C., infatti, il portico venne ostruito dal prolungamento del muro di delimitazione meridionale (fig. 7): se ne ricavò un ambiente, che sfruttava la fronte del terrazzamento, adibito a quanto sembra a spazio abitativo[66].

Nei livelli superiori della terrazza, invece, alcuni setti murari, per gran parte spogliati, risultano coordinati nella disposizione e devono riferirsi ad ambienti aperti su via della Medusa. In due vani sono presenti pavimenti in piccoli *cubilia* di terracotta, allineati sul margine orientale lungo un cavo di spoliazione, individuato nello scavo in corrispondenza del loro possibile limite a ridosso della crepidine della strada. Collegati con canalette situate a una quota più bassa, tali pavimenti, privi di adeguati strati preparatori, potrebbero riferirsi a installazioni artigianali la cui cronologia è invero ancora da chiarire, ma che potrebbe attestarsi ancora entro l'età repubblicana[67].

Più interessante, in questa sede, risulta quanto emerso dal saggio in profondità aperto a ridosso della fronte della nostra struttura terrazzata (fig. 11). Al di sotto delle tre assise conservate, visibili a partire dal piano corrispondente a quello del portico laterale della piazza (di età tardo-repubblicana, fine II-inizi I secolo a.C., v. *supra*), è venuto alla luce un ulteriore filare del muro di terrazzamento: in accurata opera poligonale, impostato su un singolo corso di blocchi di fondazione, esso si differenzia da quelli superiori solo per l'assenza delle caratteristiche zeppe di laterizi connesse a tarde operazioni di riattamento.

La risega di fondazione del muro si trova a un livello inferiore, di ca. 50 cm, rispetto al piano del portico e delle botteghe: l'originaria quota di spiccato era dunque più bassa rispetto a quella tardo-repubblicana del Foro. Il più profondo degli strati indagati è risultato costituito da un terreno argilloso, di colore grigio con sfumature verdastre, alquanto privo di inclusi e

---

[64] *Salle aux colonnes* larga 11,40 m: Evers, Massar 2012/2013, p. 301. Cfr. *supra*.

[65] Non si esclude che essa avvenisse in corrispondenza della *taberna* III, se questa è stata ricavata in un secondo momento.

[66] Tale sistemazione, su base stratigrafica, si può collocare cronologicamente prima della fine del IV secolo d.C. La funzione dell'ambiente sembra essere segnalata dal rinvenimento, al di sotto di un cospicuo strato di tegole e laterizi, di un piano d'uso con tegole e *sectilia* posti di piatto, punti di fuoco, ceramica (sigillata africana D, tra cui due piatti quasi integri) e una lucerna. Per le fasi tarde dell'area v. R. Di Cesare, in Di Cesare, Liberatore 2017.

[67] Gli strati sottostanti restituiscono un *terminus post quem* di III-II secolo a.C.

di materiali archeologici: si tratta del banco argilloso livellato in occasione del posizionamento del filare di fondazione del podio[68]. Sopra tale unità stratigrafica si sono individuati il piano di calpestio a livello dello spiccato del muro, quindi uno strato nerastro simile a quello colluviale e, infine, i vari livelli di preparazione della pavimentazione del portico, di cui non sono stati trovati in posto i tasselli romboidali presenti, invece, a sud e a nord dello stesso.

Le relazioni stratigrafiche enucleate, combinate con la quota di spiccato del muro, fanno del terrazzamento uno degli interventi costruttivi più antichi di questo lato del Foro, anteriore alla fase monumentale delle botteghe.

Nello scavo del terrapieno si è osservata l'esistenza di una serie di muri di pietrame a secco, disposti al suo interno in senso trasversale e longitudinale, come a formare una "griglia": una situazione funzionale alle caratteristiche geopedologiche dell'area e del terrazzamento stesso, che va spiegata con le necessarie esigenze di drenaggio di un comparto – uno dei due versanti del Piano di Civita, nel quale sorge il Foro – naturalmente sottoposto a fenomeni di colluviamento[69].

Inoltre, la sequenza stratigrafica considerata e i materiali associati (talvolta provenienti anche dagli strati soprastanti) si differenziano nettamente da quelli riscontrabili nella *taberna* III e nell'antistante area porticata. Nell'indagine in profondità si è appurata una successione di strati, alcuni dei quali di originaria matrice colluviale e di consistenza plastica. È all'interno di questi che è stata trovata un'elevata quantità di elementi fittili, anche disgregati e concotti, che hanno conferito una colorazione rossiccia a tali livelli. Nel loro insieme, i materiali sinora recuperati sembrano datarsi prevalentemente nell'ambito del III secolo a.C., fornendo un affidabile termine cronologico per ricondurre la realizzazione del terrazzamento ad epoca medio-repubblicana.

Sono assenti, infatti, ceramica a pareti sottili e sigillata italica; la ceramica a vernice nera è restituita in abbondanza, con forme che rimandano alla fine del IV e al III secolo a.C. Copiosa è anche la presenza di frammenti in ceramica comune e non mancano bacili di terracotta, sinora non rinvenuti in altre unità stratigrafiche.

Nel grande quantitativo di terrecotte votive frantumate si annoverano teste femminili (velate e non) e virili realizzate a matrice, di dimensioni diverse; statuette panneggiate, sia femminili (testine di cd. Tanagrine, una con corona di foglie d'edera) sia maschili; alcuni frammenti di panneggio probabilmente pertinenti a statue votive di maggiori dimensioni. Una percentuale numericamente significativa dei reperti fittili consta di *ex voto* anatomici (figg. 13-14): mani, piedi, un possibile frammento di gamba, uteri, orecchie e maschere. Alcune matrici frammentarie in terracotta rappresentano un prezioso indizio della produzione in loco di tali votivi. Si segnalano inoltre una statuetta di bovino, numerosi frammenti di pesi da telaio, perlopiù a corpo troncopiramidale, e almeno una fuseruola. A completare il quadro sono alcuni pesi in pietra e in basalto, uno spiedo in ferro e piccole arule.

Numerosi frustuli di terrecotte architettoniche, tra cui antefisse a *Potnia theron*, lastre traforate di fastigio (a meandro e a treccia), pertengono al sistema decorativo di tipo etrusco-italico del tetto di un edificio sacro. Allo stesso insieme si lascia ricondurre un certo numero di elementi fittili plasmati a mano, in alcuni casi di grandi dimensioni, per i quali non è da escludere una destinazione frontonale: significativi, tra gli altri, un frammento di lastra decorata a rilievo con una gamba e un panneggio che ricade verticalmente, un pezzo di busto drappeggiato di cui si conserva la parte vicino allo scollo, un bel frammento di torso. Tali elementi, che trovano ampi confronti in ambito urbano, laziale e nei territori interessati dalla romanizzazione (a partire dalla stessa *Alba Fucens* e dalle regioni centro-italiche)[70], sembrano attestare l'esistenza

---

[68] Per la stratigrafia del Foro: Mertens 1977, in part. pp. 156, 160; Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012, p. 165, fig. 3 (sezione trasversale del Foro in un disegno dell'archivio Mertens), pp. 166-167.

[69] Si confronti quanto osservato, in seguito a recenti indagini, per il settore meridionale del Piano di Civita (piazzale del santuario di Ercole), nel quale si resero necessarie consistenti opere di bonifica per modificare il paesaggio naturale e renderlo adatto all'edificazione: Galadini 2012/2013.

[70] Sintesi e casi di studio ora in Marroni 2012. Area centro-italica: un'ampia esemplificazione di siti e materiali in Campanelli, Faustoferri 1997, da leggere con i quadri di sintesi in Strazzulla 2006 e Strazzulla 2010. Per *Alba Fucens*: Liberatore 2012.

di un luogo di culto risalente alle origini della colonia latina, forse precocemente dismesso o rinnovato. Esso, tuttavia, non è stato individuato all'interno della nostra struttura terrazzata, e non è da escludere che vada cercato nelle vicinanze, in un settore comunque gravitante sul Foro, per il quale manca ancora qualsiasi evidenza di un'area sacra a questo relazionata[71].

La tipologia dei votivi, consueti nelle stipi repubblicane di tipo "etrusco-campano-laziale"[72], non è di aiuto nel riconoscimento della divinità venerata, malgrado la presenza di numerosi frammenti di ceramica a vernice nera incisi e graffiti (fig. 15), che rimandano alla medesima provenienza delle terrecotte e che gettano inedita luce sull'onomastica dei primi abitanti di *Alba Fucens*[73].

Ma, oltre all'ambito sacro, lo scavo dell'area terrazzata ha restituito un'altra evidenza molto significativa, relativa alla sfera produttiva: ampi settori di terreno rossiccio per l'esposizione al calore, grumi di argilla malcotta, scorie di fornace, scarti di crogiolo. Gli scavi futuri potranno chiarire se a questi rinvenimenti sia legata anche la presenza di vere e proprie strutture produttive[74]. In questo contesto, la scoperta di un frammento di matrice in terracotta con l'iscrizione *M*(*arcos*) *Lapio*(*s*) *C*(*ai*) *s*(*ervos*) ci restituisce intanto la figura di un artigiano e al tempo stesso dedicante, attivo ad *Alba* in età medio-repubblicana[75]. Il frammento di un'altra matrice reca all'esterno una sequenza di lettere, probabilmente *OFEL*: potrebbe trattarsi di *Ofel*[*lius*], gentilizio diffuso in ambito sabellico.

Si profilano dunque, a seguito dei recenti scavi, nuove acquisizioni sulla fisionomia urbanistica della colonia latina e del suo Foro. Oltre a contenere il versante collinare, l'imponente muro in opera poligonale delimitò, in un momento anteriore alla costruzione delle *tabernae*, un comparto prospiciente la platea forense, di fatto separandolo da questa; il terrazzamento si configura pertanto come un intervento funzionale alla strutturazione urbana del settore centrale della città, collegato sia al tracciato della strada soprastante, sia alla realizzazione dell'impianto fognario, che abbiamo intercettato sotto il basolato di via della Medusa e che, raccogliendo le acque del versante, confluiva verosimilmente nei grandi collettori nord-sud al centro del vallone[76].

R.D.C.

---

[71] Restano a tutt'oggi da capire la provenienza degli strati di riempimento, in cui i materiali erano contenuti, e le dinamiche che hanno portato alla loro formazione.

[72] Nell'ampia bibliografia, si vedano almeno Fenelli 1975 e 1992; Comella 1981; Comella, Mele 2005; si veda inoltre la bibliografia in nota 70, *supra*.

[73] Incisi dopo la cottura, i graffiti in alfabeto latino attestano i prenomi *Ap*(*pius*) e *Cn*(*aeus*), il *cognomen Ru*(*fus*) e una formula onomastica *LHK* che ritorna anche in un graffito sul fondo di una coppa a vernice nera recuperata nel santuario di Eracle (l'informazione si deve alla cortesia della dott.ssa Emanuela Ceccaroni): lo si può intendere come *L. H*(*elvius*) *K.*, inizio del *cognomen* di un liberto o abbreviazione del nome paterno, *K*(*aesonis f.*). Un sentito ringraziamento al prof. Adriano La Regina per i suggerimenti nella lettura dei frammenti.

[74] Come si è anticipato nel testo, in più punti dell'area terrazzata si è rinvenuta la successione (dal più recente al più antico) di uno strato rossiccio, di uno di argilla privo di materiali, di un rosso (concotto) sottostante e di un ulteriore strato argilloso. Lo studio della ceramica associata, che in via preliminare sembra rimandare al III secolo a.C., è in corso [Una fornace è stata poi effettivamente rinvenuta nella campagna di scavo del 2015.]

[75] Si tratta del R.P. 385. L'orizzonte paleografico della nostra matrice sembra essere il III sec. a.C. Il gentilizio *Lapius*/*Lapie* è attestato per un fabbricante di ceramica italo-megarese attivo in Etruria meridionale nella seconda metà del II secolo a.C. (cfr. Puppo 1995, pp. 33-39; Nonnis 2015, pp. 255-256); ad *Alba Fucens* ricorre, nella grafia *Lappius*, su una base di statua di epoca tardo-repubblicana (*CIL* I² 3277), mentre una *Sextuleia Lapia* è attestata da un monumento funerario di età imperiale (*CIL* IX 3967). Un bollo impresso sul fondo di una coppa a vernice nera del III sec. a.C. da *Alba* reca il nome *Sa*(*lvius*) *La*(---) (De Caro 2012, pp. 564, fig. 1a, e 567): il figulo potrebbe avere lo stesso gentilizio del nostro coroplasta. Spetterà a ricerche future chiarire il rapporto tra l'artigiano di *Alba* e le altre attestazioni. Si ringraziano i colleghi Silvia Evangelisti e David Nonnis per lo scambio di informazioni.

[76] Il tratto individuato, con andamento est-ovest, risulta perpendicolare a via della Medusa; è costruito in grandi blocchi con copertura piana. Per la rete fognaria di *Alba* si veda *Alba Fucens I*, pp. 80-81; Mertens 1991a, pp. 100-102; da ultimo Vrielynck, Dulière, Denis 2010.

Bibliografia

Alba Fucens I = Mertens J. (éd.), Alba Fucens *I: rapports et études*, BIHBelge 12, Bruxelles 1969.

Alba Fucens II = Mertens J. (éd.), Alba Fucens *II: rapports et études*, BIHBelge 13, Bruxelles 1969.

Balty 1991 = Balty J.Ch., Curia Ordinis*: recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provincials du monde romain*, Bruxelles 1991.

Brandizzi Vitucci 1968 = Brandizzi Vitucci P., *Cora*, *Forma Italiae. Regio I*, 5, Roma 1968.

Brecciaroli Taborelli 1995 = Brecciaroli Taborelli L., *Due pavimenti in cotto tardo-repubblicani di* Aesis*, Jesi*, in *AISCOM* II, 1995, pp. 175-180.

Buonocore 1992 = Buonocore M., *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano* III. *Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992.

Campanelli, Faustoferri 1997 = Campanelli A., Faustoferri A. (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Chieti 1997.

Ceccaroni 2012/2013 = Ceccaroni E., Alba Fucens*: gli interventi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo nell'isolato di via del Miliario e nel piazzale del santuario di Ercole*, in *RendPontAc* 85, 2012/2013, pp. 245-277.

Ceccaroni, Borghesi 2009 = Ceccaroni E., Borghesi H., Alba Fucens *(Massa d'Albe, AQ), Via del Miliario. Campagne di scavo 2007-2009,* in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, 2009 [2011], pp. 221-231.

Ceccaroni, Borghesi, Terracciano 2011 = Ceccaroni E., Borghesi H., Terracciano F., Alba Fucens *(Massa d'Albe, AQ). Via del Miliario. Campagna di scavo 2011*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 3, 2011 [2014], pp. 274-278.

Coarelli 1983 = Coarelli F., *Il Foro Romano* I, Roma 1983.

Coarelli 1995 = Coarelli F., *Gli scavi di* Fregellae *e la cronologia dei pavimenti repubblicani,* in *AISCOM* II, 1995, pp. 17-30.

Coarelli 2005 = Coarelli F., *Pits and Fora. A Reply to Henrik Mouritsen*, in *PBSR* 73, 2005, pp. 23-30.

Coarelli, La Regina 1984 = Coarelli F., La Regina A., *Guide archeologiche Laterza. Abruzzo, Molise*, Roma-Bari 1984.

Comella 1981 = Comella A., *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*, in *MEFRA* 93, 1981, pp. 717-803.

Comella, Mele 2005 = Comella A., Mele S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dell'età arcaica a quella tardo-repubblicana.* Atti del convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari 2005.

Conventi 2004 = Conventi M., *Città romane di fondazione*, Roma 2004.

Cosa III = Brown F.E., Richardson E.H., Richardson L.Jr, *Cosa III: The Buildings of the Forum. Colony, Municipium, and Village*, MemAmAc 37, Pennsylvania 1993.

D'Alessio 2010 = D'Alessio A., *Fascino greco e "attualità" romana. La conquista di una nuova architettura*, in *I giorni di Roma. L'età della conquista* (Roma, Musei Capitolini 2010), Roma 2010, pp. 49-64.

De Caro 2012 = De Caro V., *Ceramica a vernice nera da* Alba Fucens*: contributo allo studio dei bolli nominali*, in *ArchCl* 63, 2012, pp. 561-573.

Delbrück 1907-1912 = Delbrück R., *Hellenistische Bauten in Latium* I-III, Strassburg 1907-1912.

De Visscher 1957 = De Visscher F., *L'amphithéâtre d'*Alba Fucens *et son fondateur Q. Naevius Macro, préfet du prétoire de Tibère*, in *RendLinc* 12, 1957, pp. 39-49.

De Visscher 1966 = De Visscher F., *Macro, préfet des vigiles et des cohortes contre la tyrannie de Séjan*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, Paris 1966, pp. 761-768.

De Visscher *et alii* 1955 = De Visscher F., De Ruyt F., De Laet S.J., Mertens J., *Les fouilles d'Alba Fucens (Italie centrale) de 1951 à 1953*, Bruxelles 1995.

Di Cesare, Liberatore 2017 = Di Cesare R., Liberatore D., *Luoghi del commercio ad* Alba Fucens*: archeologia e architettura,* in Santoro S. (a cura di), Emptor et mercator. *Spazi e rappresentazioni del commercio romano. Studi e ricerche internazionali*, Atti del Convegno Internazionale (Chieti, 18-19 aprile 2013), Bari 2017, pp. 121-138.

Evers, Massar 2011 = Evers C., Massar N., Alba Fucens *(Massa d'Albe, AQ). South-western Side of the Forum. Campaign 2011*, in *Quaderni di archeologia d'Abruzzo* 3, 2011 [2014], pp. 273-274.

Evers, Massar 2012 = Evers C., Massar N., III viri iure dicundo ponendum curaverunt: *réflexions sur quelques monuments publics du forum d'*Alba Fucens, in Balty J.Ch. (éd.), *Belgica et Italica. Joseph Mertens: Une vie pour l'archéologie,* Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens (Roma-Alba Fucens, 4-6 décembre 2008), Bruxelles-Roma 2012, pp. 113-128.

Evers, Massar 2012/2013 = Evers C., Massar N., *Découvertes archéologiques récentes à Alba Fucens. La zone sud-occidentale du forum*, in *RendPontAc* 85, 2012/2013, pp. 295-313.

Etxebarria Akaiturri 2008 = Etxebarria Akaiturri, A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evolución formal*, Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, Serie Arqueológica 10, Madrid 2008.

Fenelli 1975 = Fenelli M., *Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinio*, in *ArchCl* 27, 1975, pp. 206-252.

Fenelli 1992 = Fenelli M., *I votivi anatomici in Italia, valore e limite delle testimonianze archeologiche*, in *PACT* 34, 1992, pp. 127-137.

Galadini 2012/2013 = Galadini F., *Il Piano della Civita pre-*Alba Fucens*. Indicazioni da sondaggi geognostici nel settore meridionale dell'area archeologica,* in *RendPontAc* 85, 2012/2013, pp. 279-293.

Golvin 1988 = Golvin J.C., *L'amphithéâtre romain: essai sur la théorisation de sa forme et des ses fonctions*, Paris 1988.

Greco 1999 = Greco E., *Poseidonia-Paestum* IV. *Forum ovest-sud-est*, CEFR 42,4, Rome 1999.

Greco, Theodorescu 1987 = Greco E., Theodorescu D., *Poseidonia-Paestum* III. *Forum nord*, CEFR 42,3, Rome 1987.

Gros 1997 = Gros P. (a cura di), *Vitruvio, De architectura*, Torino 1997.

Guidobaldi, Gregori 1996 = Guidobaldi F., Gregori L., *Pavimenti a commesso di mattonelle in laterizio di età romana. Indagine preliminare*, in *AISCOM* III, Bordighera 1996, pp. 247-260.

Krause 1976 = Krause C., *Zum baulichen Gestalt des republikanischen Comitiums*, in *RM* 83, 1976, pp. 31-69.

Lackner 2008 = Lackner E.M., *Republikanische Fora*, München 2008.

La Rocca 2011 = La Rocca E., *La forza della tradizione. L'architettura sacra a Roma tra II e I secolo a.C.*, in La Rocca E., D'Alessio A. (a cura di), *Tradizione e innovazione: l'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Studi miscellanei 35, Roma 2011, pp. 1-27.

La Rocca, De Vos 1976 = La Rocca E., De Vos M., *Guida archeologica di Pompei*, Verona 1976.

Letta 2012/2013 = Letta C., *Prime osservazioni sui* Fasti Albenses, in *RendPontAc* 85, 2012/2013, pp. 315-335.

Liberatore 1995 = Liberatore D., *Un Marsia nel Foro di* Alba Fucens*? Una proposta di identificazione*, in *Ostraka* IV/2, 1995, pp. 249-255.

Liberatore 2001 = Liberatore D., *Il Comizio*, in Campanelli A. (a cura di), *Il tesoro del Lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Pescara 2001, pp. 192-193.

Liberatore 2004 = Liberatore D., Alba Fucens*. Studi di storia e di topografia*, Bari 2004.

Liberatore 2012 = Liberatore D., *Terrecotte architettoniche dal santuario di Ercole ad* Alba Fucens, in Balty J.Ch. (ed.), *Belgica et Italica. Joseph Mertens: Une vie pour l'archéologie,* Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens (Roma, 4-6 dicembre 2008), Bruxelles-Roma 2012, pp. 213-230.

Liberatore, Paris, Wahbeh 2012 = Liberatore D., Paris L., Wahbeh W., *Digital Representation of Archeological Sites. Recent Excavation at* Alba Fucens, in Gambardella C. (a cura di), *Less More. Architecture, Design, Landscape*, Atti del X Forum Internazionale di Studi*, Le vie dei Mercanti* (Napoli-Capri, 31 maggio 2 giugno 2012), Napoli 2012, pp. 295-304.

Maiuri 1941 = Maiuri A., *Pompei. Saggi nell'area del Foro*, in *NSc* 2, 1941, pp. 371-404.

Marroni 2012 = Marroni E. (a cura di), Sacra nominis Latini. *I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 19-21 febbraio 2009), *Ostraka*, num. speciale, Napoli 2012.

Mertens 1968 = Mertens J., *Il foro di* Alba Fucens, in *NSc* 22, 1968, pp. 205-217.

Mertens 1977 = Mertens J., *La stratigraphie et l'évolution planimétrique du centre monumental d'Alba Fucens et de Herdoniae*, in *Thémes de recherches sur les villes antiques d'Occident,* Colloques internationaux du CNRS (Strasbourg, 1-4 octobre 1971), Paris 1977, pp. 253-266.

Mertens 1981 = Mertens J., *Alba Fucens,* Bruxelles 1981.

Mertens 1988 = Mertens J., *Alba Fucens*, in *DialA* 6, 2, 1988, pp. 87-104.

Mertens 1991a = Mertens J., Alba Fucens*: à l'aube d'une colonie romaine*, in *RTopAnt* 1, 1991, pp. 93-112.

Mertens 1991b = Mertens J., *Recenti scavi ad* Alba Fucens, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del Convegno di archeologia (Avezzano, 10-11 novembre 1989), Roma 1991, pp. 387-402.

Mouritsen 2004 = Mouritsen H., *Pits and Politics. Interpreting Colonial Fora in Republican Italy*, in *PBSR* 72, 2004, pp. 37-67.

Nonnis 2015 = Nonnis D., *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma 2015.

Palombi 2003 = Palombi D., *Cora. Bilancio storico e archeologico*, in *ArchCl* 54, 2003, pp. 197-252.

Pesando 2012 = Pesando F., *Nuove ricerche nell'isolato della Domus di Via del Miliario*, in Balty J.Ch. (éd.), *Belgica et Italica. Joseph Mertens: Une vie pour l'archéologie*, Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens (Roma, 4-6 dicembre 2008), Bruxelles-Roma 2012, pp. 201-211.

Piccarreta 1990 = Piccarreta F., Alba Fucens. *Le cave dei fondatori*, in *BA* 3, 1990, pp. 15-28.

Puppo 1995 = Puppo P., *Le coppe megaresi in Italia*, Roma 1995.

Rocco 1994 = Rocco G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi* I. *Il dorico*, Napoli 1994.

Rosada 2001 = Rosada G., "Locantur tabernae cum pergulis suis*". Le tabernae nella topografia urbana cisalpina,* in Leitner F.W. (hsg.), *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt 2001, pp. 171-192.

Shoe Meritt, Edlund Berry 2000 = Shoe Meritt L., Edlund Berry I., *Etruscan and Republican Roman mouldings* (A reissue of the Memoirs of the American Academy in Rome XXVIII, 1965, by Lucy T. Shoe), Philadelphia 2000.

Strazzulla 2006 = Strazzulla M.J., *I santuari*, in Di Felice P., Torrieri V. (a cura di), *Museo Archeologico "F. Savini" – Teramo*, Teramo 2006, pp. 85-98.

Strazzulla 2010 = Strazzulla M.J., *I santuari italici: le prime fasi dell'emergere del sacro*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2/2010 [2012], Firenze 2010, pp. 255-272

Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2009 = Strazzulla M.J., Di Cesare R., Liberatore D., Alba Fucens *(Massa d'Albe, AQ). Indagini dell'Università di Foggia sul lato orientale del Foro*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1, 2009 [2011], Firenze 2009, pp. 205-208.

Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2010 = Strazzulla M.J., Di Cesare R., Liberatore D., Alba Fucens *(Massa d'Albe, AQ), settore sud-orientale dell'area forense: campagna di scavo 2010*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010 [2012], Firenze 2010, pp. 482-484.

Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012 = Strazzulla M.J., Di Cesare R., Liberatore D., Alba Fucens*: saggi di scavo nel settore sud-orientale del Foro*, in Balty J.Ch. (éd.), *Belgica et Italica. Joseph Mertens: Une vie pour l'archéologie,* Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens (Roma, 4-6 dicembre 2008), Bruxelles-Roma 2012, pp. 161-186.

Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2014 = Strazzulla M.J., Di Cesare R., Liberatore D. 2014, *Le trasformazioni del centro monumentale di* Alba Fucens *a partire dal IV sec. d.C. Scavi e ricerche dell'Università di Foggia*, Poster, Convegno *Economia e Territorio nell'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo (IV-VIII secolo)* (Ravenna, 28 febbraio-1 marzo 2014)
(http://www.storia-culture-civilta.unibo.it/it/ricerca/convegni-e-seminari/economia-territorio-adriatico-centrale-antichita-medioevo/call-for-posters-1/poster-abruzzo/la-trasformazione-del-centro-di-alba-fucens-a-partire-dal-iv-sec.-d.c.-m.j.-strazzulla-r.-di-cesare-d.-liberatore).

Strong, Ward Perkins 1960 = Strong D.E., Ward Perkins J.B., *The Round Temple in the Forum Boarium*, in *PBSR* 28 1960, pp. 7-32.

Torelli 1991 = Torelli M. 1991, *Il 'diribitorium' di* Alba Fucens *e il 'campus' eroico di* Herdonia, in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. a.C.*), Actes du Colloque International (Roma 1990), Bruxelles-Roma 1991, pp. 39-63.

Valenti 2013 = Valenti M., *La materia, la tecnica e lo stile: apparati decorativi in pietra nell'architettura monumentale tardo-ellenistica del Lazio meridionale*, in Cifarelli F.M. (a cura di), *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania*, Atti del Convegno (Segni, 3 dicembre 2011), Roma 2013, pp. 79-92.

Verzar Bass 1986 = Verzar Bass M., *Elementi lapidei del tempio e dalla* porticus, in Coarelli F. (a cura di), Fregellae 2. *Il santuario di Esculapio*, Roma 1986, pp. 45-49.

Vrielynck, Dulière, Denis 2010 = Vrielynck O., Dulière E., Denis M., Alba Fucens *(Massa d'Albe, AQ). Recherches sur les égouts*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 2, 2010 [2012], Firenze 2010, pp. 478-482.

Wesenberg 2005 = Wesenberg B., In summis hypotracheliis, in Lafon X., Sauron G. (éds.), *Théorie et pratique de l'architecture romaine, Études offertes à Pierre Gros*, Aix-en-Provence 2005, pp. 39-49.

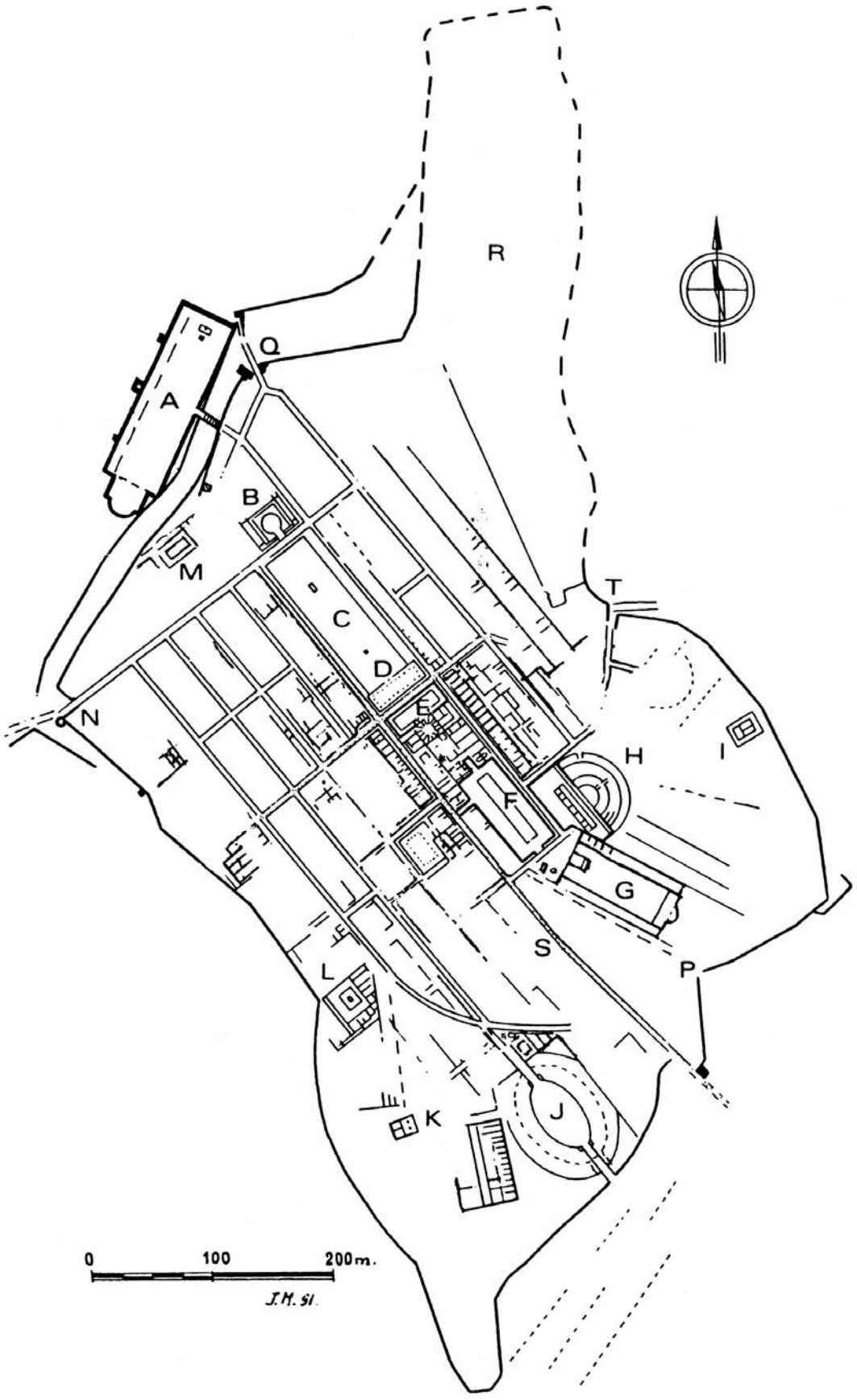


Fig. 1. *Alba Fucens*: planimetria generale. A. *Campus*; B. Comizio; C. Foro; D. Portico del c.d. *diribitorium*; E. Basilica e *macellum*; F. Santuario di Ercole; G. Piazzale di sud-est; H. Teatro; I. tempio sul Pettorino; J. Anfiteatro; K. Tempio sull'altura di San Pietro; L. *Domus*; M. Criptoportico; N. Porta Massima; P. Porta meridionale; Q. Porta Fellonica; R. Albe Vecchia; S. Via Valeria; T. Porta di Massa (da Mertens 1991).

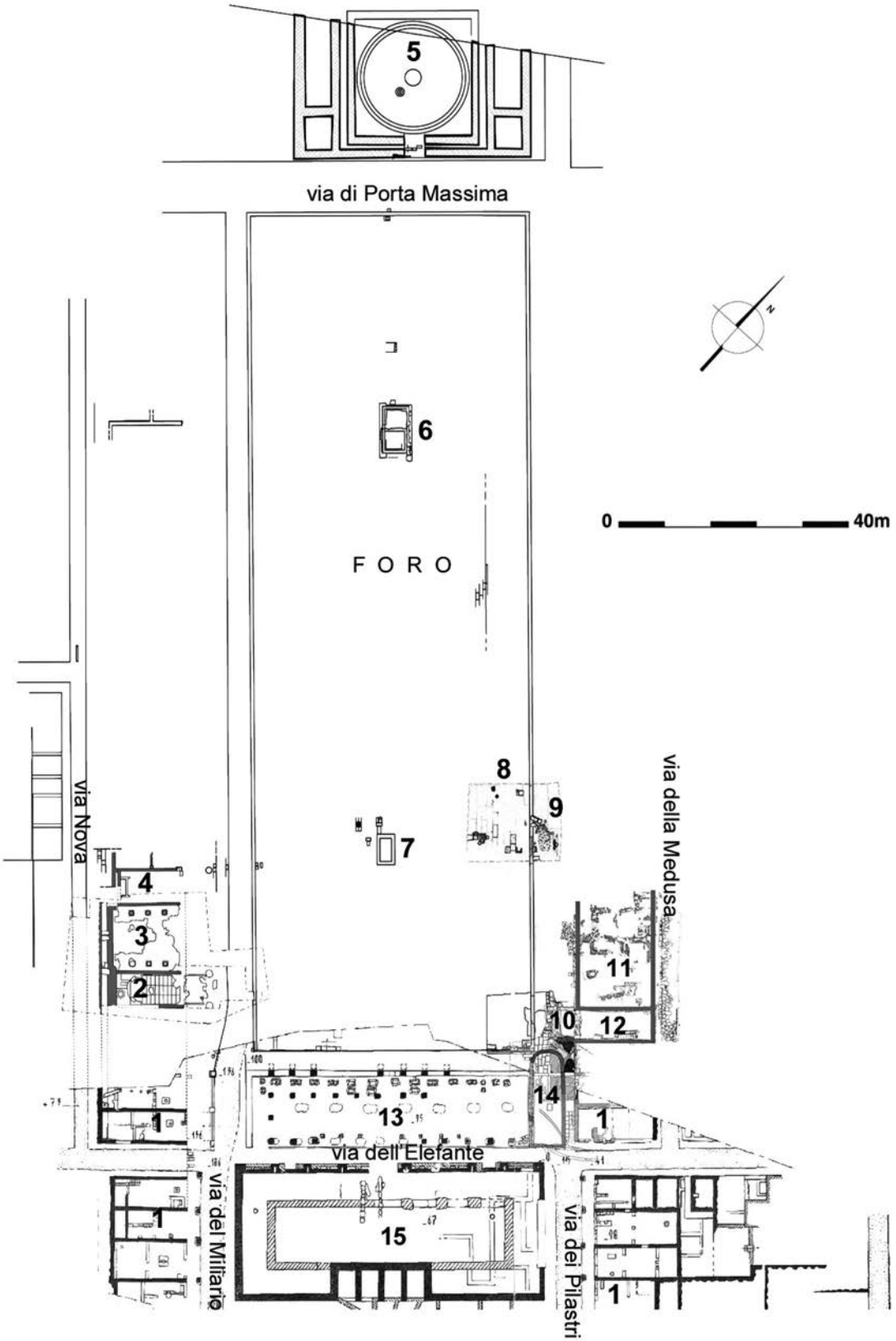


Fig. 2. Pianta del Foro di *Alba Fucens*. Elaborazione degli Autori sulla base di *Alba Fucens I*, con l'aggiunta dei recenti dati di scavo e dei nuovi margini della piazza come emersi dalle ultime indagini (cfr. Strazzulla, Di Cesare, Liberatore 2012 ed Evers, Massar 2012/2013). 1. *Tabernae*; 2. "Sala dei marmi" (*Salle aux marbres*); 3. "Sala delle colonne" (*Salle aux colonnes*); 4. "*Schola*"; 5. Comizio; 6. Monumento B; 7. Monumento C; 8-12. Scavo dell'Università di Foggia: 8. Saggio I: impronte del lastricato della piazza; 9. Saggio I: pavimentazione in terracotta del portico laterale del Foro (come in 10); 10. Portico laterale del Foro: pavimentazione in terracotta; 11. Grande terrazzamento prospiciente il Foro; 12. *Taberna* III; 13. Portico della Basilica, cd. *diribitorium*; 14. Edificio absidato tardoantico; 15. Basilica.

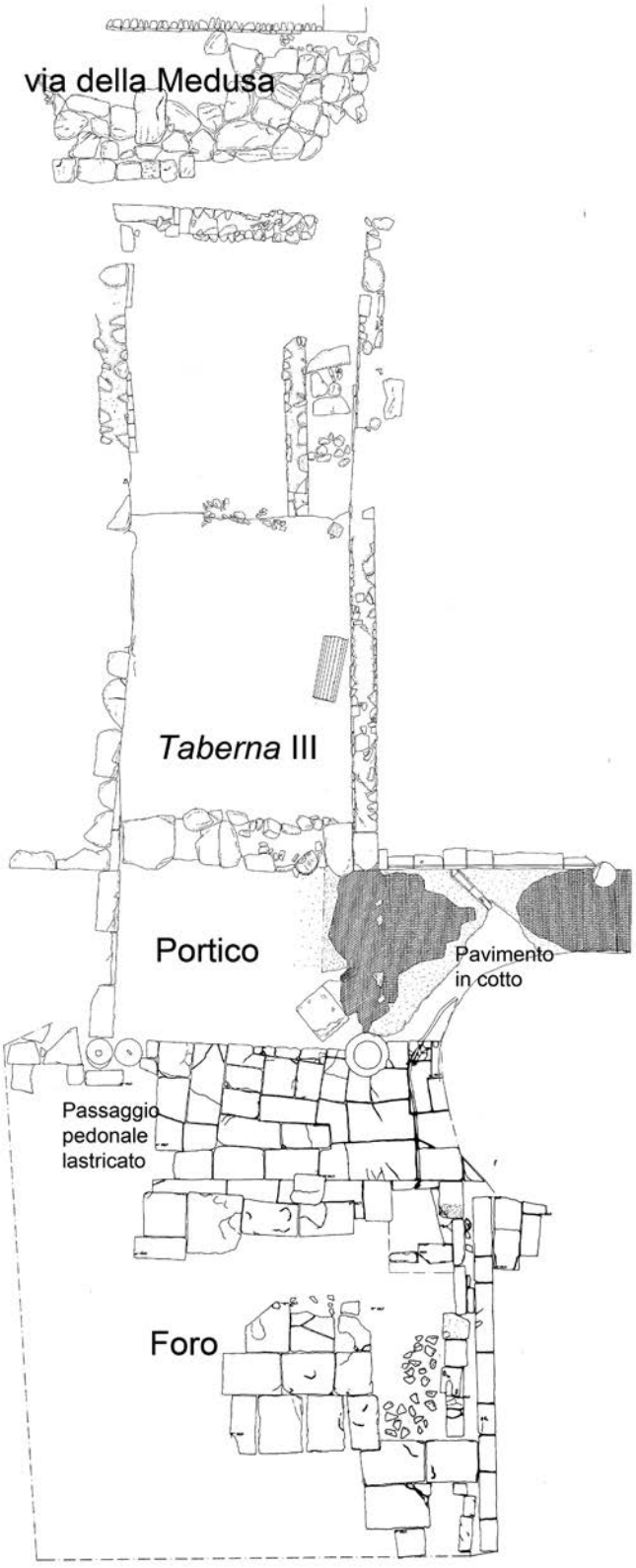
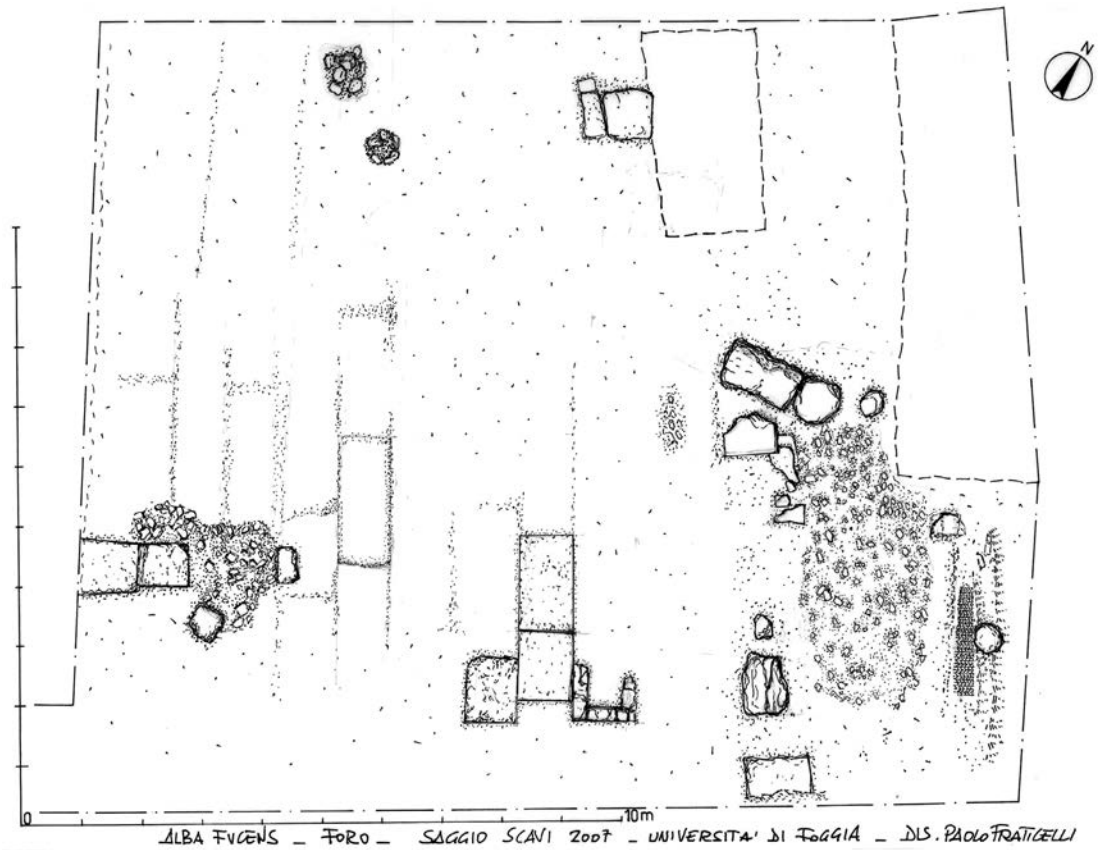


Fig. 3. Settore sud-orientale del Foro: *taberna* III, portico e fascia pedonale antistante (scavo Università di Foggia, dis. A. Pintucci).

a)



b)

Fig. 4. Foro, Saggio I: a) sondaggio stratigrafico nella platea forense. In evidenza le impronte lasciate dalla pavimentazione a grandi lastre rettangolari; b) rilievo (scavo Università di Foggia; dis. P. Fraticelli).

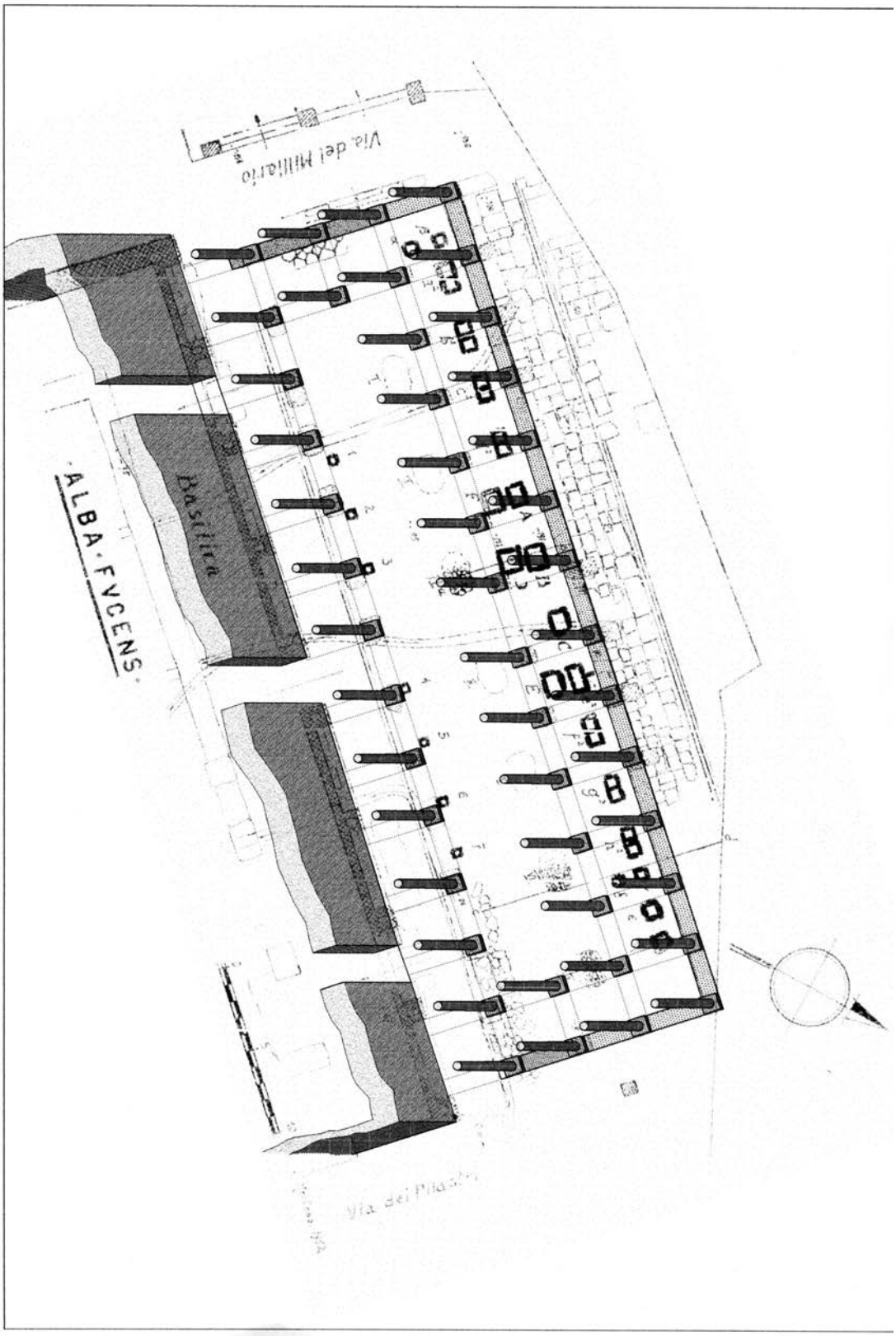


Fig. 5. Ipotesi ricostruttiva del portico della basilica (da Liberatore 2004).

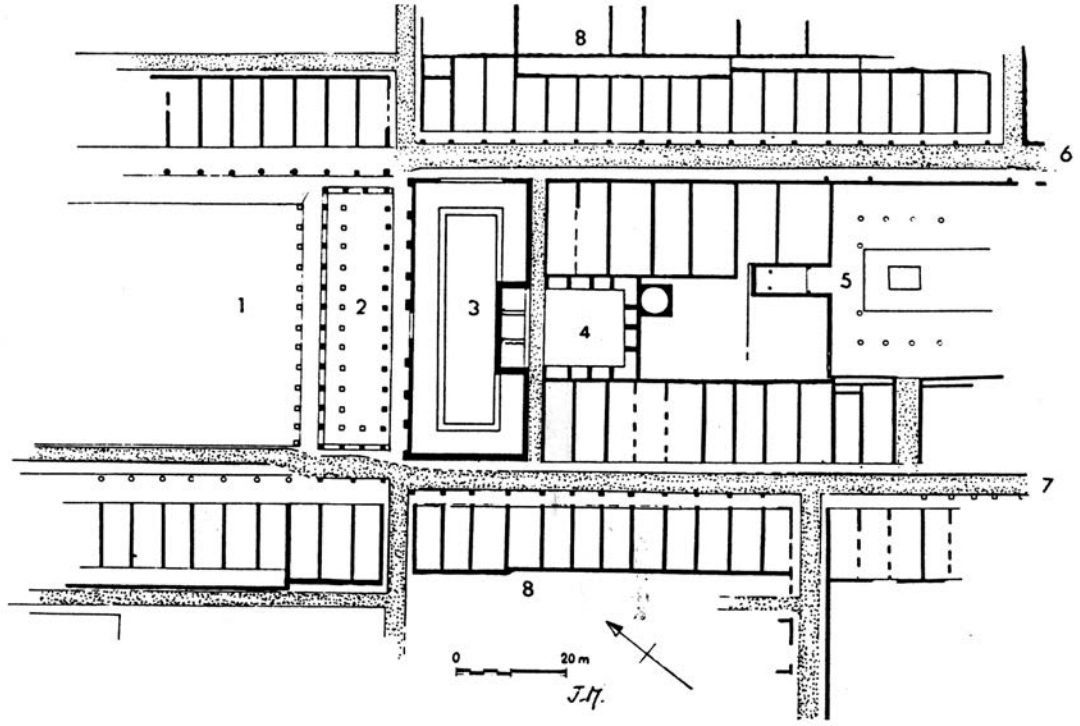


Fig. 6. Schema ricostruttivo dell'area centrale in età tardo-repubblicana secondo Mertens 1991.

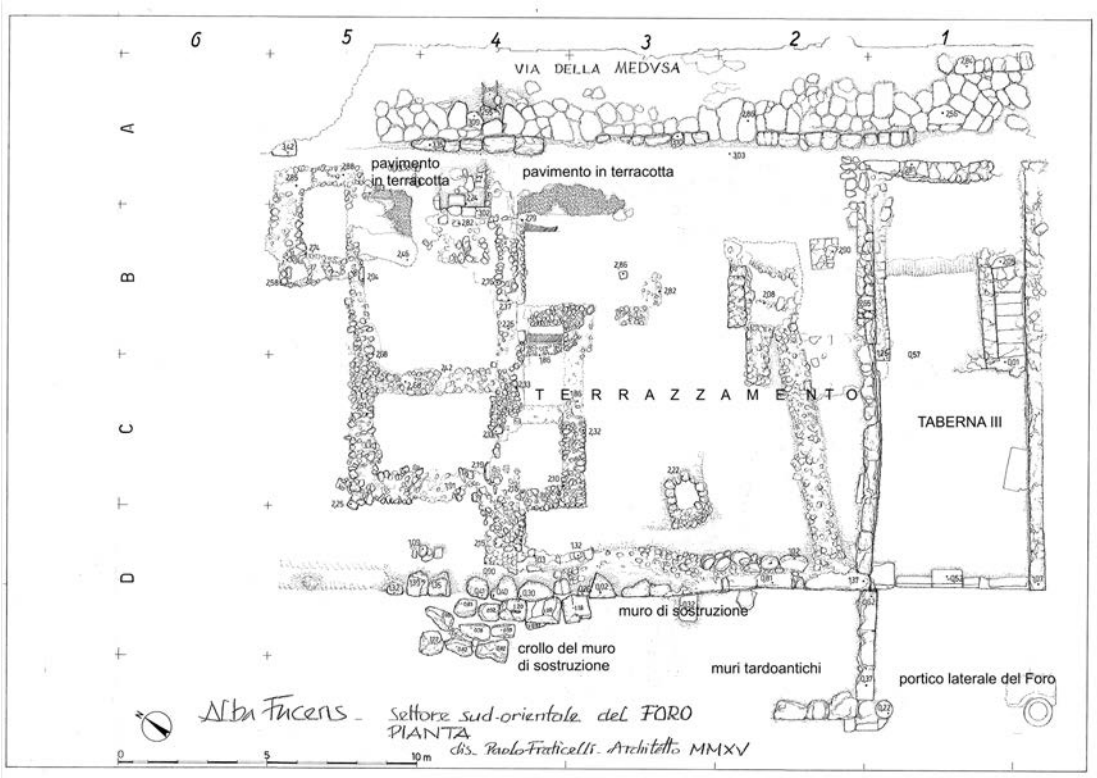


Fig. 7. Area di scavo a sud-est del Foro: planimetria generale, dopo la campagna del 2015 (scavo Università di Foggia, dis. P. Fraticelli, rielaborazione Autori).

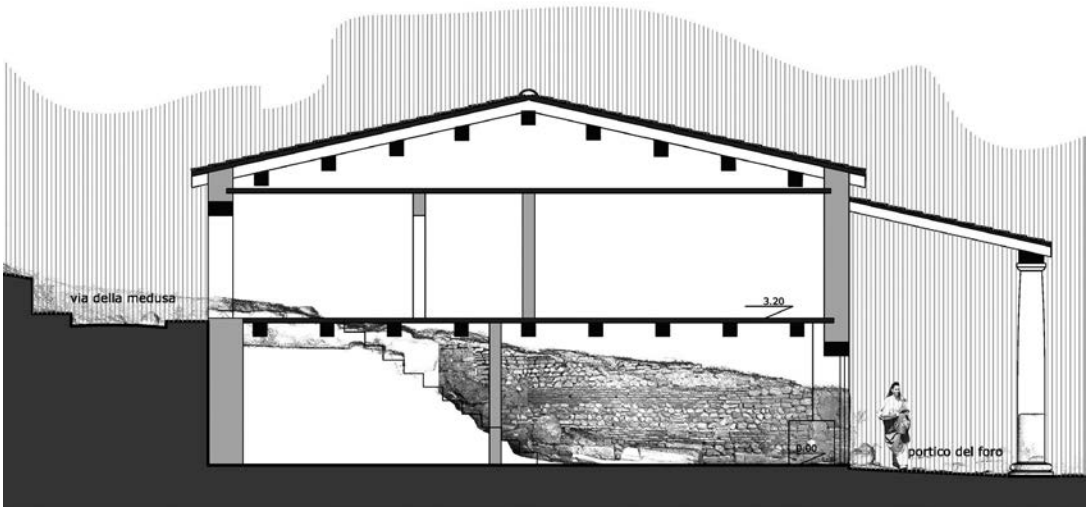


Fig. 8. Sezione ricostruttiva attraverso la *taberna* III (scavo Università di Foggia, elaborazione grafica D. Liberatore - L. Paris - W. Wahbeh).

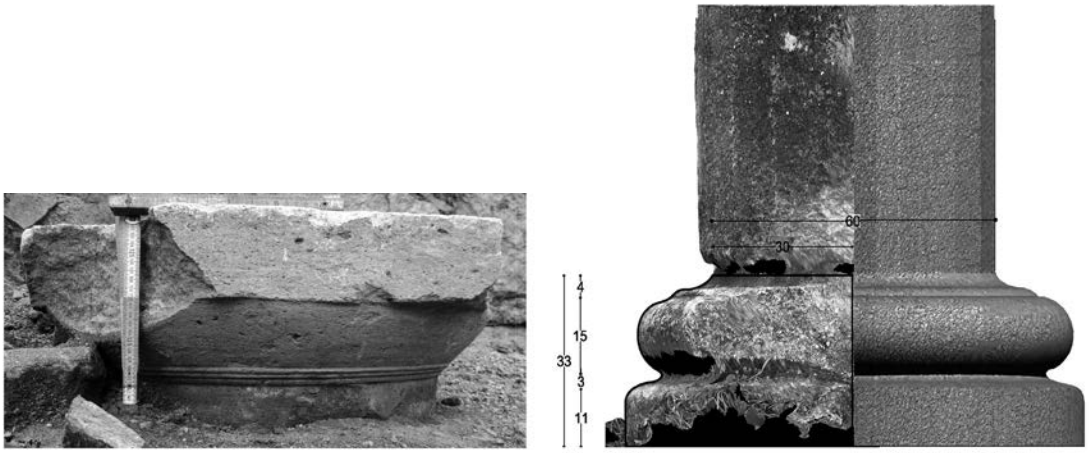


Fig. 9. Portico orientale del Foro: elementi architettonici pertinenti.

Fig. 10. Angolo sud-orientale del Foro: proposta ricostruttiva delle *tabernae* e del portico (elaborazione grafica D. Liberatore - L. Paris – W. Wahbeh).

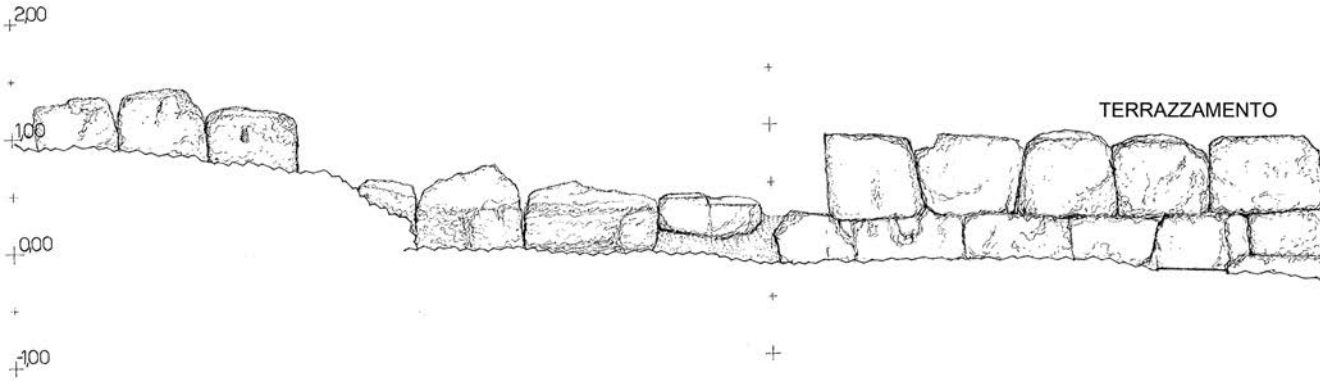


Fig. 11. Prospetto nord-sud del muro di terrazzamento nell'angolo sud-est del Foro (scavo Università degli Studi di Foggia, dis. P. Fraticelli).

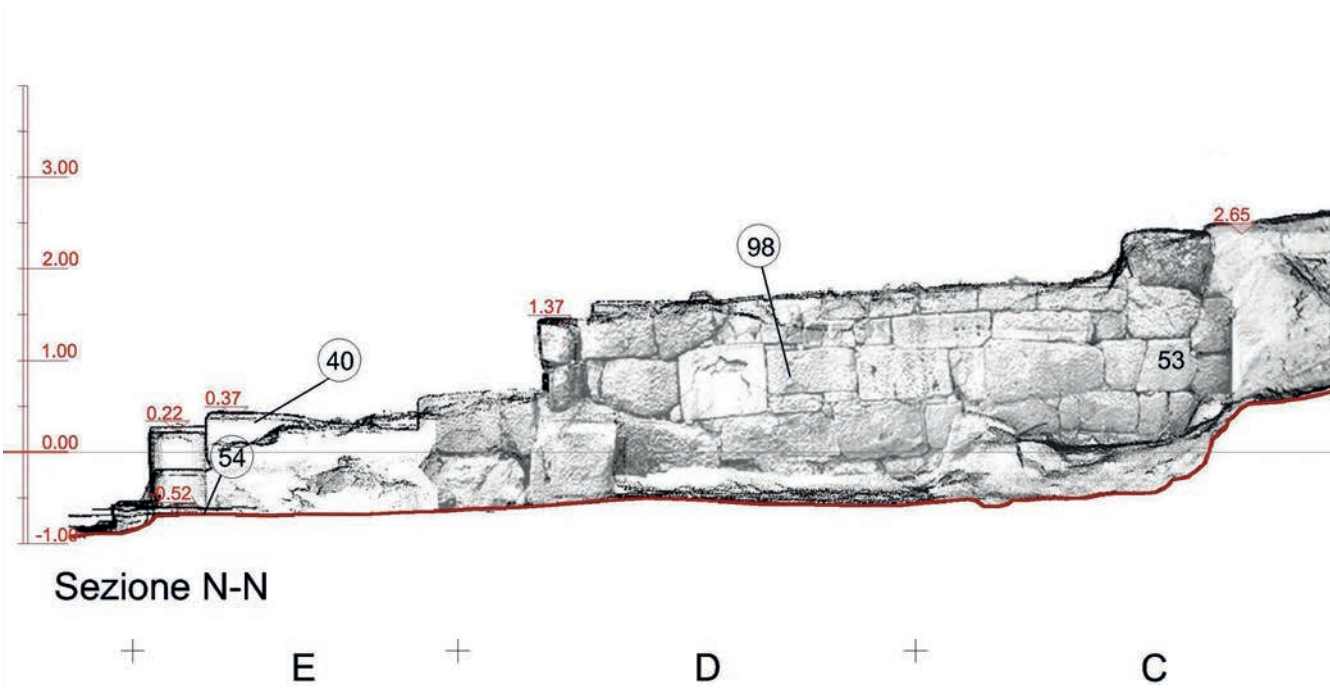
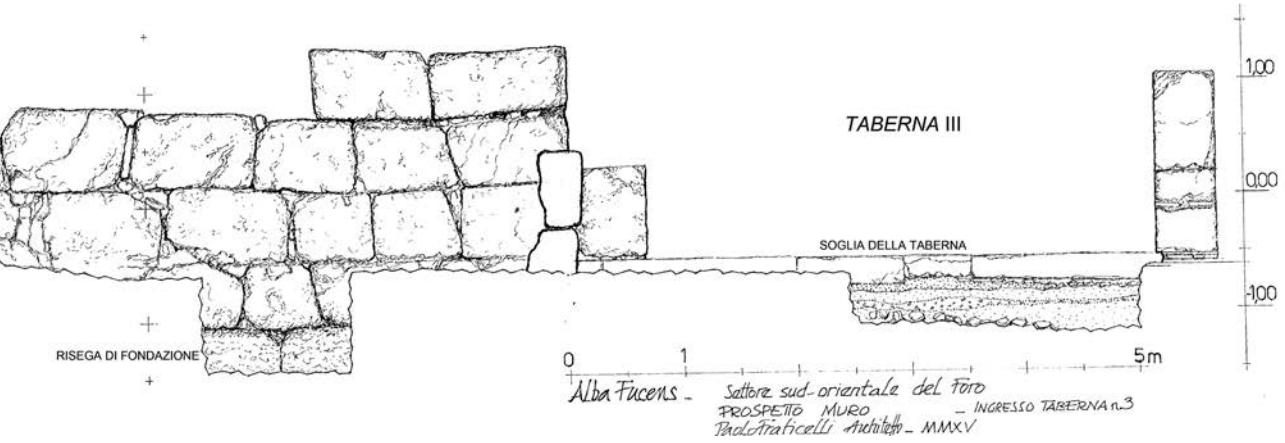
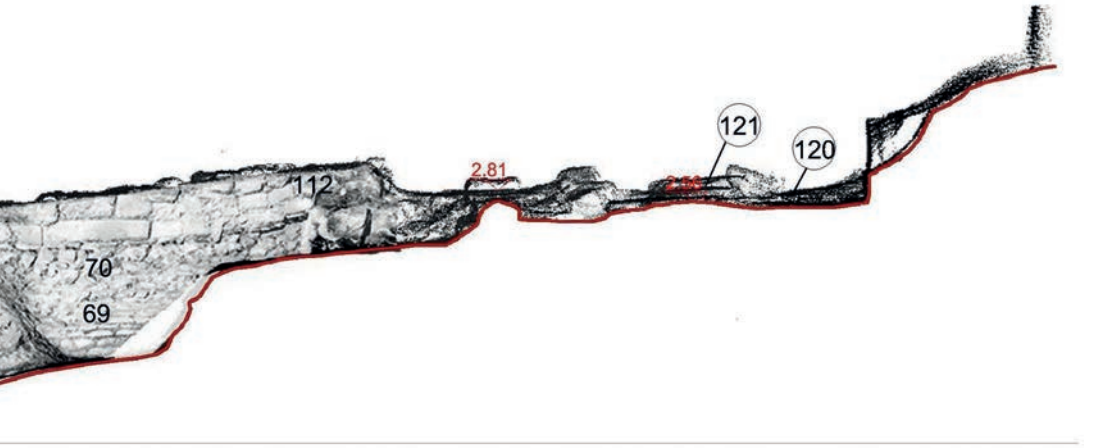


Fig. 12. Prospetto del muro di delimitazione meridionale della struttura terrazzata, in comune con la *taberna* III (scavo Università di Foggia, ril. L. Paris - W. Wahbeh).

Fig. 13. Esemplificazione dei materiali rinvenuti all'interno del terrazzamento sul lato sud-orientale del Foro (scavo Università di Foggia): votivi anatomici.





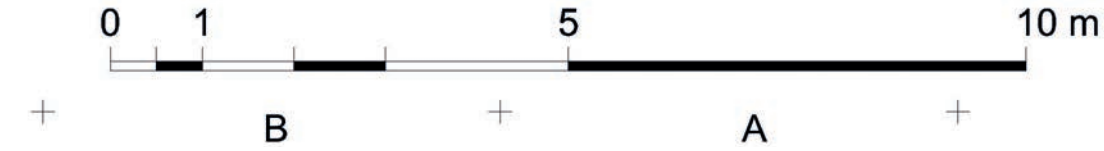


Fig. 14. Materiali votivi rinvenuti all'interno del terrazzamento sul lato sud-orientale del Foro (scavo Università di Foggia).

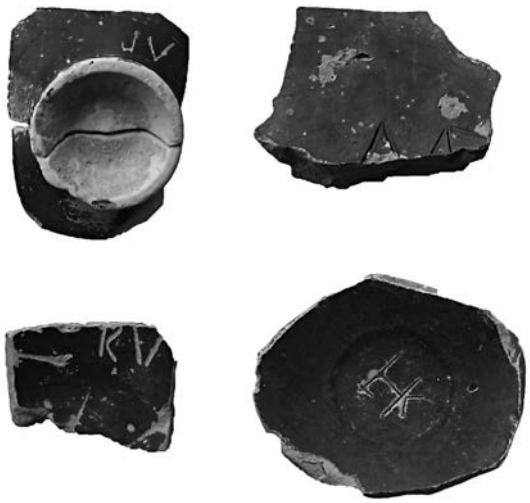


Fig. 15. Ceramica a vernice nera con iscrizioni, dal terrazzamento sul lato sud-orientale del Foro (scavo Università di Foggia).

Il foro di *Tuficum*: *disiecta membra*

Giulia Baratta[1]

Keywords: *Roman Italy, Regio V, Tuficum, epigraphy, sculpture, architecture, ponderarium*

Parole chiave: *Italia romana, Regio V, Tuficum, epigrafia, scultura, architettura, ponderarium*

Abstract

This paper analyzes all the archaeological and epigraphical dates for the location of the forum at Tuficum. We can assign to this area some of the public and religious monuments known for this municipium.

Nel contributo vengono presi in esami tutti i dati archeologici ed epigrafici che consentono di avanzare delle ipotesi sulla localizzazione del Foro di *Tuficum* e di ascrivere a questa area alcuni degli edifici e monumenti pubblici e di culto noti per il municipio.

Studiare *Tuficum* significa, allo stato attuale, lavorare soprattutto sui materiali archeologici ed epigrafici di collezioni private e musei, sulle fonti letterarie antiche e su quelle di archivio. Purtroppo sul sito del municipio non sono mai stati eseguiti veri e propri scavi sistematici se si eccettuano quelli effettuati alla fine dell'ottocento[2] ed alcuni interventi di emergenza[3]. I dati sino ad ora pubblicati relativi alle cinque campagne di ricognizione e prospezioni geofisiche svoltesi nell'ambito del progetto "Upper Esino Valley", tra il 2002 e il 2006, anche sul territorio in cui sorgeva *Tuficum*, non aggiungono sostanziali novità quanto alla cronologia e all'organizzazione urbana del municipio rispetto a quanto desumibile dalle testimonianze epigrafiche ed archeologiche[4].

Tuficum è menzionato in alcune fonti scritte che ne descrivono e documentano anche la collocazione geografica. La prima attestazione del demotico relazionabile con il sito si trova in Plinio (*Naturalis Historia* III, 114) che nella sua descrizione della *Regio VI Umbria et Ager Gallicus* colloca, seguendo un criterio alfabetico, i *Tuficani* tra i *Trebiates* e i *Tifernates cognomine Tiberini et alii Metaurenses*, cioè tra gli abitanti di Trevi e quelli di Città di Castello e Sant'Angelo in Vado[5]. Il poleonimo Τούφικον è invece tramandato da Tolomeo (Ptolemaeus, *Geographia*, III, 1, 46, ed. Müller), che menziona il sito tra le Ὀμβρων πόλεις, indicandone anche le coordinate geografiche[6], e

[1] Questo lavoro, in parte realizzato con i fondi di ricerca ex 60%, si inserisce nell'ambito del progetto FFI2011-25113 e del Grup de Recerca Consolidat LITTERA (2009SGR1254).

[2] Gamurrini 1893.

[3] Sinteticamente per questi interventi vedi Venanzoni 2005 e la bibliografia citata.

[4] Vedi da ultimo Pearce, Pretzler, Riva 2009, part. p. 92 e http://www.fastionline.org/*Fabriano*.

[5] Su questo passo pliniano ed in particolare su quella che apparentemente può apparire come una erronea collocazione della città vedi Salomone Gaggero 2013, part. p. 99.

[6] Sul passo e sulle coordinate geografiche vedi Salomone Gaggero 2013, pp. 94- 99.

successivamente dal *Liber Coloniarum* (II, p. 259) tra le *civitates Piceni*[7] ed in stretta relazione con *Attidium.* L'esatta ubicazione di *Tuficum*, alla confluenza tra il fiume Esino e il torrente Giano, nella *Regio VI Umbria*, è attestata con certezza dal rinvenimento in questo luogo di iscrizioni che menzionano i *Tuficani*[8].

La città, un *municipium* retto da *quattuorviri iure dicundo*[9] con gli abitanti ascritti alla *tribus Oufentina*, occupava una porzione di terreno piuttosto pianeggiante, aperta verso sud in direzione di Matelica (*Matilica*) ma chiusa ad est ed ovest dai rilievi montuosi dell'Appennino umbro-marchigiano e a nord dalla Gola della Rossa[10], corrispondente in buona parte all'attuale Borgo Tufico, frazione di Fabriano (AN), che ne riprende e perpetua il nome, e più marginalmente ad Albacina, ugualmente frazione della città marchigiana. *Tuficum* occupava una posizione abbastanza importante per la viabilità della zona trovandosi all'incrocio tra la via che proveniva da *Camerinum* e *Matilica*, dunque da meridione, e il diverticolo della Flaminia che giungeva ad *Helvillum*[11].

Il municipio fu istituito probabilmente poco dopo il 90 a.C.[12], come indica, tra l'altro, l'esistenza della magistratura quattuorvirale e l'ascrizione degli abitanti alla *tribus Oufentina*[13]. Questa cronologia trova conforto anche nei dati archeologici: infatti il materiale più antico riferibile a *Tuficum*, ceramica a vernice nera di produzione locale[14] e alcune iscrizioni[15], risale al I sec. a.C. Le testimonianze epigrafiche ed archeologiche indicano una particolare vivacità della vita cittadina nell'arco di tempo compreso tra il regno di Tiberio e quello degli Antonini, periodo al quale sono attribuibili la maggior parte delle iscrizioni[16] e dei reperti scultorei[17], ma la continuità del sito, seppure una certa decadenza sembra prendere corpo a partire dal III sec. d.C., è documentata ancora sino al V sec. d.C.[18]. Difficile, allo stato attuale, stabilire le cause e il momento del definitivo abbandono di *Tuficum* che, visto il silenzio delle fonti e l'assenza di dati, va verosimilmente ricollegato alle vicende storiche del VI-VII sec. d.C. ed in particolare alla conquista longobarda[19].

I dati a disposizione consentono con difficoltà di ricostruire l'assetto topografico del municipio delle cui strutture, forse ancora parzialmente visibili nel '700[20], non vi è attualmente alcuna evidenza. Ciononostante i risultati delle *surveys*, delle prospezioni e dei pochi saggi di scavo e quanto ricavabile dalle testimonianze epigrafiche e dal materiale archeologico consentono

---

7 Sinteticamente sulle questioni legate ai *Libri coloniarum* e nello specifico su questo passo vedi Salomone Gaggero 2013, pp. 103-110.

8 *CIL* XI 5716. Per la versione abbreviata *Tuf*(*icani*) vedi *CIL* XI 5711.

9 *CIL* XI 5713, 5714, 5717, 5718, 5694.

10 Sull'estensione della città antica vedi Venanzoni 2005, p. 51 che propende per una superficie di circa 40 ha e Baratta 2013b, p. 36.

11 Per le questioni di viabilità della zona vedi Frasson 2013, part. pp. 63-71.

12 Sul rapporto tra le fasi preromane e quelle romane del sito vedi Moscatelli 1985, pp. 51-52 nota 2 e Pearce, Pretzler, Riva 2009, p. 92.

13 Vedi Laffi 1973, pp. 37-53; Paci 1998, pp. 98-100; Salomone Gaggero 2013, p. 101. Sulla romanizzazione di questo territorio vedi inoltre Marengo 1993, pp. 109-110.

14 Virzì 1984-1986, pp. 349-351.

15 L'iscrizione con datazione più alta al momento nota per l'area di *Tuficum* è la stele funeraria di *Titus Statorius*: *AE* 1982, 257; Susini 1979, pp. 152-154; Marengo 1993, pp. 114-115; Tramunto 2013, p. 223 nota 70.

16 L'iscrizione più tarda di *Tuficum* è quella di Plautiano*: CIL* XI 8050 = *ILS* 9003 = *AE* 1894, 144 e da ultimo Tramunto 2013, p. 206 nota 53, e Mayer i Olivé 2013, pp. 44-45.

17 Sulla scultura di *Tuficum* vedi Baratta 2013.

18 Vedi una scultura raffigurante una musa in Baratta 2013, p. 203 nota 26. Al IV-V sec. è datata una villa rustica individuata in località Le Muse ad Albacina, Venanzoni, 2005, pp. 50-52; Pignocchi, Sabbatini, 2001, pp. 234-235; Mancini, Pignocchi 2005.

19 Sull'abbandono dell'abitato vedi Venanzoni 2013, pp. 58-61; Alfieri 1983, pp. 9-34, part. p. 26 e p. 30; Destro 2004, pp. 101-121, part. p. 115.

20 Baratta 2013b, in part. p. 40.

almeno qualche riflessione ed ipotesi circa alcuni aspetti dell'urbanistica tuficana[21] ed in particolare sul foro, oggetto di questo contributo.

L'area forense costituisce allo stato attuale il settore della città per il quale si dispone del maggior numero di informazioni.

Nel 1848 lo storico locale C. Ramelli, la cui famiglia era proprietaria di molti dei terreni che nascondono i resti di *Tuficum*, scrive "Dei portici poi Tuficani vedemmo noi stessi avanzi notevoli, un circa 30 anni addietro, allorché una fiumana travolse fra la sua corrente molto terreno innanzi la casa dei Bisci dalla parte che guarda al già ospitale di S. Lazzaro: così in quello istesso piano si trovarono a varie epoche colonne anche di bel marmo, e di queste due tratte fuori nel 1623 dalle vetuste rovine furono collocate, ove tutt'ora esistono, fra le altre del Chiostro del Monistero di S. Biagio in Fabriano, in cui è pure serbata una terza somigliantissima nel 1845 rinvenuta. È nel medesimo piano che dissotterrate furono tanto le Iscrizioni poste nello innalzamento di statue ai benemeriti Tuficani….solite appunto collocarsi nei Fori, e nelle Curie, quanto gli avanzi de'semibusti, e delle statue stesse…"[22].

Successivamente G.F. Gamurrini riferisce di uno scavo effettuato "in modo vandalico", alla fine di ottobre del 1892, "a due chilometri circa da Albacina, in un piano detto Ripe, compreso tra la strada provinciale Clementina che conduce a Jesi ed il fiume Giano che corre ad essa quasi parallelo" dal quale sarebbero emersi "costruzioni murarie" e "frammenti di lapidi"[23] e più nello specifico sarebbero stati messi in luce "1- Parecchi fusti di grosse colonne alti più di due metri e del diametro di 1,40 m lavorati in rozzo tufo locale, ma rivestiti di grosso strato di stucco bianco marmoreo che vi forma larghe scannellature; 2- Una quarantina di grandi lastroni larghi circa 1,50 m in quadro, di pietra rossa del luogo, ma simile al marmo di Verona; 3- Numerosi blocchi di travertino di straordinaria grossezza, avendo 1 m di altezza per 1 di larghezza e 0,60 m di profondità; 4- Grandiosi pezzi di cornicione marmoreo". Sempre secondo quanto documenta l'archeologo aretino "alcuni saggi" dei lastroni, furono portati nella villa del Marchese Serafini, oggi villa Censi Mancia, ad Albacina ma la maggior parte fu gettata alla rinfusa lungo la strada Clementina insieme ai blocchi di travertino. Secondo Gamurrini i lastroni sarebbero pertinenti ad una "platea che stendevasi davanti qualche edifizio" e i blocchi di travertino e i frammenti di cornicione parte, rispettivamente, della loro "sostruzione" e del "coronamento". Il luogo di rinvenimento dal quale non solo in occasione degli scavi del 1892 ma anche in precedenza, nel 1700, si sarebbero rinvenute "varie antichità, sculture, avanzi architettonici e specialmente iscrizioni", poi collocate nella chiesa parrocchiale dedicata a S. Venanzo ad Albacina, viene indicato dall'archeologo come quello nel quale sorgeva il foro di *Tuficum*.

L'identificazione delle strutture descritte da Ramelli e Gamurrini come pertinenti al foro dell'antico municipio, seppure non certa, è più che probabile proprio alla luce dei rinvenimenti epigrafici e del materiale archeologico di cui oggi disponiamo.

Un primo problema legato al foro di *Tuficum* riguarda la sua ubicazione. Gamurrini, infatti, descrive il punto di rinvenimento delle strutture e dei materiali venuti alla luce nel 1892 come "un piano detto Ripe compreso tra la strada provinciale Clementina…e il fiume Giano". Al contempo, però, indica che i portici in precedenza visti e descritti da Ramelli sono quelli del foro, sottintendendo, dunque, che il luogo in cui è stato realizzato lo scavo di fine '800 coincide, almeno in linea di massima, con quello descritto dall'erudito fabrianese. Infatti la localizzazione topografica data da Ramelli "la casa dei Bisci dalla parte che guarda al già ospitale di s. Lazzaro", che va collocata a ridosso delle rive dell'Esino, a non molta distanza dal punto di confluenza con il Giano si trova, secondo quanto scrive lo stesso Gamurrini, commentando proprio il passo di

---

[21] Su *Tuficum* in generale vedi Venanzoni 2005 e circa le difficoltà di lettura ed interpretazione delle tracce archeologiche, part. Venanzoni 2004. Vedi inoltre, per una breve sintesi, Cardinali 2003, i vari contributi in Petraccia 2013 e Baratta 2013b.

[22] Ramelli 1848, p. 21. Su questo personaggio e sull'attribuzione del volume a lui e non ad Ambrosini vedi Petraccia 2006 e Petraccia 2007.

[23] Gamurrini 1893 part. p. 134 per le citazioni.

Ramelli, sulla riva destra del fiume poiché "la chiesa ed annesso ospedale di s. Lazzaro è separata soltanto dal fiume, dal luogo ove recentemente si fecero gli scavi"[24]. Seppure la localizzazione delle strutture emerse nella prima metà dell'`800 e di quelle scavate nella seconda metà dello stesso secolo sembrerebbe grosso modo coincidente, il testo di Gamurrini pone, almeno all'apparenza, un problema relativo alla denominazione del fiume, usato come punto di riferimento, giacché la piana ove sorgeva *Tuficum* è attraversata dal fiume Esino e non dal Giano.

A tale proposito sorge il dubbio che Gamurrini abbia confuso i due fiumi e che dunque nel testo delle *NSc* per Giano vada inteso Esino[25]. Il supposto errore nella denominazione del fiume, più che ad una semplice svista, può essere ricondotto ad un uso attestato per il XVIII e XIX sec. di denominare Giano il tratto di Esino sino a "fuori della Rossa", cioè la Gola della Rossa, che costituisce il limite settentrionale del municipio romano[26], dal quale inoltre, la città di Fabriano, il cui fiume è appunto il Giano, vuole discendere. Non sorprende quindi che Gamurrini possa aver usato questa accezione "locale", ed ora desueta, per la denominazione del fiume giacché anche Antonio Brandimarte[27], nel 1825, dopo essersi recato di persona sul luogo in cui sorgeva *Tuficum*, per verificarne la reale esistenza, nel presentare il posizionamento topografico dell'antico municipio rispetto ai due corsi d'acqua scrive "…Mirai dunque che la città di Tufico era situata nella pianura di Albacina lontana da detto Castello quasi per un miglio, e propriamente sotto quel luogo in cui il fiume, che viene da Matelica [l'Esino] si unisce al fiume Giano…Il fiume Giano o l'intersecava o bagnava le sue mura" e spiega anche che "il fiume Giano poco lungi dalla chiesa di San Vittore si unisce al fiume Sentino, che esce dalla divisa montagna di Frasassi, e dopo questa unione prende il nome di Esi".

L'area centrale della città, e con buona probabilità il suo foro, va dunque collocata sulla riva destra dell'Esino, tra questa e la località attualmente nota come Case Lunghe (fig. 1). L'uso nelle diverse fonti di vari toponimi, Ripe, Moregini, Moregine, Case Bisci e Case Lunghe, non costituisce un problema circa la localizzazione dei rinvenimenti di strutture e reperti che inducono a ritenere questa la zona del foro vista la coincidenza topografica delle diverse denominazioni. Questa risulta evidente non solo ad una analisi incrociata delle fonti che le menzionano, ma appare certa anche da alcuni appunti manoscritti di R. Ambrosini, parroco di S. Venanzo ad Albacina, che scrive "nella alluvione del 19 luglio 1870 avvenuta in Albacina tra gli altri immensi danni la ghiaia trascinata riempì la casa Bisci alle Moregine dette case Lunghe" ed ancora, riferendosi alle case dei Bisci, di proprietà della famiglia Baldoni, le definisce "casa di Ven(anzo) Baldoni nei Bisci Lunghi" o "casa Bisci-Moregine"[28]. Inoltre anche Brandimarte[29], pur non menzionando esplicitamente il Foro, colloca il centro della città "dirimpetto al diruto fabbricato dell'antico Ospedale dedicato a S. Maurizio, e Lazzaro", nella stessa area, dunque, in cui Ramelli descrive i resti dei portici e dove Gamurrini posiziona gli scavi del 1892 (fig. 1). Non vi è dubbio, dunque, che vada corretta, come già proposto da F. Frasson[30], l'ipotesi di I. Venanzoni di collocare l'area del foro, seguendo le indicazioni di Gamurrini nell'ottica delle denominazioni fluviali moderne, a monte della confluenza dei due corsi d'acqua, in una zona corrispondente a quella dell'attuale stazione ferroviaria. Se così fosse, infatti, il luogo su cui sarebbe sorto il foro di *Tuficum* si sarebbe venuto a trovare in una posizione marginale se non addirittura fuori da quella che può essere identificata come l'area urbana dell'antico municipio[31].

---

[24] Gamurrini 1893, p. 135 nota 1.

[25] A tale proposito vedi anche Frasson 2013, pp. 73-74.

[26] Colucci 1788, p. 256 "assume il Giano fuori della Rossa quello di Esino". Si veda anche Montani 1749 (1754), part. pp. 50-51 e p. 63.

[27] Brandimarte 1825, pp. 73-76 sul fiume Giano e pp. 72-73 per la citazione.

[28] Vedi Innocenzi 2004, p. 241 e p. 246.

[29] Brandimarte 1825, p. 73.

[30] Frasson 2013, p. 73.

[31] Venanzoni 2005, pp. 40-42 e Venanzoni 2013, p. 53.

L'area centrale di *Tuficum*, ove si può ragionevolmente supporre sorgesse il foro, corrisponde, dunque, ad una settore ampio e piuttosto pianeggiante dell'area urbana lambito dal fiume Esino il cui corso, verosimilmente, era più prossimo alla zona ove ora sorge il fabbricato della chiesa di San Lazzaro di quanto non lo sia attualmente[32]. Oggi purtroppo questo spazio è difficilmente percepibile a causa dello stravolgimento dei terreni per la realizzazione di nuove infrastrutture viarie e per la presenza di campi incolti.

Purtroppo, allo stato attuale, a causa della quasi totale mancanza di dati in relazione alla viabilità del municipio risulta impossibile mettere in relazione con l'area forense l'unico lacerto di via basolata noto per il municipio, rinvenuto nel 1982 in località Case Lunghe, circa 20 m sopra il livello dell'attuale strada[33]. Seppure il suo orientamento NO-SE potrebbe essere compatibile con quello che dovrebbe essere stato il percorso della strada principale che univa *Helvillum ad Aesim* passando per *Tuficum* nel settore in cui doveva trovarsi anche il foro non è possibile stabilire la sua reale relazione con la piazza né affermare con sicurezza che costituisse il cardo massimo della città[34].

Degli "avvanzi notevoli" di portici visti da Ramelli nei primi decenni dell'800 "dinnazi alla casa dei Bisci" attualmente non rimane nulla e risulta anche difficile, sulla base di una descrizione così generica e succinta, interpretare il manufatto che potrebbe essere parte del porticato della piazza, così come un tratto del colonnato della basilica o altro. Sono però ancora visibili in fase di reimpiego nel chiostro della chiesa di San Biagio le tre colonne che lo studioso sostiene essere state trovate a più riprese nella stessa località (fig. 2). Si tratta di colonne di proconnesio alte circa 1,90 cm e con il diametro piuttosto ridotto che per le loro dimensioni possono essere attribuite ad un manufatto di proporzioni relativamente modeste, ad esempio un'edicola o un tetrapilo.

Anche i materiali descritti da Gamurrini risultano, ad una prima ricognizione, quasi tutti perduti. Si conservano, però, almeno due dei lastroni di pavimentazione, di misure analoghe a quelle riportate dall'archeologo aretino, riutilizzati come tavoli, nel giardino di Villa Censi Mancia ad Albacina (fig. 3) ove sono conservati anche due ulteriori lastre, ugualmente pertinenti ad una pavimentazione, di calcare grigio con canale di scolo di 190x68x31 cm (fig. 4). Sia ad Albacina che a Borgo Tufico e nella adiacente località Trocchetti sono numerose, ad una prima ricognizione almeno una quarantina, le lastre di calcare rosso o grigio riutilizzate nelle case come sedute di panchine, soglie o gradini (fig. 5), le cui dimensioni, tutte analoghe tra loro, seppure non corrispondono alla generica indicazione fornita da Gamurrini relativamente ai lastroni rinvenuti nel 1892, ne costituiscono però un sottomultiplo pari a circa la metà. Data la vicinanza del loro reimpiego a quella che era la zona forense della città antica è plausibile ipotizzare anche per queste, come già aveva fatto l'archeologo aretino per quelle rinvenute alla fine dell'800, la pertinenza alla stessa o ad un'altra pavimentazione dell'area del foro di *Tuficum*[35].

Oltre a questi pezzi in più edifici dell'attuale Borgo Tufico, come si vede nei punti in cui manca l'intonaco, ad esempio nella chiesetta di S. Lazzaro (fig. 6), sono stati reimpiegati blocchi analoghi, per materiale e dimensioni, a quelli descritti a suo tempo da Gamurrini.

Invece, almeno ad una prima ricognizione, non rimane traccia degli elementi architettonici menzionati dall'archeologo aretino: tutte le colonne censite risultano di dimensioni più piccole di quelle descritte nelle *NSc* ed allo stato attuale è noto un solo frammento di cornicione, di provenienza ignota[36], che potrebbe, ed il condizionale è più che d'obbligo, eventualmente corrispondere ad uno dei "grandiosi pezzi di cornicione marmoreo" rinvenuti in occasione dello scavo del 1892. Irreperibili sono anche i numerosi fusti di colonne con

---

[32] A questo proposito vedi Alessandroni 1975, pp. 8-9.

[33] Virzì Hägglund 1979-1980; Venanzoni 2005, p. 46 e Frasson 2013, pp. 74-74 con bibliografia precedente.

[34] Frasson 2013, p. 71.

[35] Le lastre descritte da Gamurrini 1893, p. 134 coprono una superficie di circa 90 m^2.

[36] Il pezzo per il quale però non si può del tutto escludere anche una provenienza da *Attidium* era un tempo depositato alla Pro Loco di Fabriano e risulta attualmente irreperibile. È però noto da una fotografia del DAI.

scanalature in stucco del diametro di 1,40 m, cui potrebbe corrispondere un'altezza di circa 12,6 m, e che pertanto dovevano essere pertinenti ad un edificio importante, come potrebbe esserlo, ad esempio, un eventuale *capitolium* o un accesso monumentale all'area forense.

Comunque il materiale che più di ogni altro conferma la natura forense di questo settore dell'antico municipio è certamente quello epigrafico. Da qui infatti provengono tutte le iscrizioni onorarie ed anche molte di quelle votive.

Le prime[37], pertinenti a basamenti di statue, anche equestri, che dovevano essere collocate nello spazio forense, coprono un arco cronologico che va dal I sec. d.C. agli inizi del III sec. d.C., ed offrono uno spaccato della società tuficana e delle cariche ricoperte dai membri delle *gentes* più importanti, in particolare i *Caesii* e i *Sibidieni*[38], oltre a dare informazioni sul rapporto tra il municipio e il potere centrale.

Tra le iscrizioni che documentano la presenza di edifici nell'area forense meritano particolare attenzione *CIL* XI 8049 e *CIL* XI 5695.

La prima, oggi conservata nella raccolta archeologica di Villa Censi Mancia ad Albacina, è stata rinvenuta nel 1892 in località Ripe[39] (fig. 7). L'iscrizione di marmo di Carrara, purtroppo frammentaria, che si trascrive secondo una delle integrazioni proposte da G. Paci[40], [*Geni*]*o Ti*(*beri*) *Caesar*[*is, divi Aug*(*usti*) *f*(*ili*), *Augusti* /] [- - -?]/ [- - -]*esius L*(*uci*) *f*(*ilius*) +[- - - - -], è riconducibile, per il suo sviluppo orizzontale[41] e per una certa monumentalità, data dalle dimensioni delle lettere, ad un edificio destinato alla venerazione della *gens* giulio-claudia, dedicato nei primi anni del regno di Tiberio[42]. Merita ricordare che Ramelli[43] documenta per il 1846 il rinvenimento "innanzi la casa dei Bisci dalla parte che guarda il già ospitale di S. Lazzaro", dunque nella stessa zona da cui proviene la sumenzionata iscrizione, di "una testa d'Imperatore bella per disegno, e per esecuzione col collo tagliato a sgembo, che dal confronto dei lineamenti colle medaglie crediamo potere assicurare di Cesare Augusto", dunque di un membro della famiglia giulio-claudia, e che nella Centrale Montemartini a Roma è esposto un ritratto di Tiberio, di cronologia tardo augustea[44] (fig. 8), proveniente da Albacina senza, però, ulteriori e più precise indicazioni circa l'esatto luogo di ritrovamento. Allo stato attuale è impossibile stabilire se i due ritratti siano coincidenti e se, pertanto, si tratta di una sola o di due teste. Non sarà però una mera casualità il fatto che per una la provenienza coincida con il luogo nel quale è fortemente probabile situare l'edificio di culto di Tiberio mentre l'altra lo ritrae. Con le dovute cautele si può avanzare l'ipotesi che il ritratto di Tiberio, oggi a Roma, potesse in origine essere pertinente alla statua collocata nel luogo di culto imperiale, forse un *augusteum*, testimoniato dall'iscrizione, o che, nel caso si tratti realmente di due teste distinte, entrambe o solo una, siano riconducibili ad un ciclo statuario legato alla famiglia giulio-claudia nell'ambito di questo edificio[45], della basilica o della stessa piazza forense.

La seconda iscrizione (*CIL* XI 5695)[46], *C*(*aius*) *Caesius C*(*ai*) *f*(*ilius*) *Ouf*(*entina*) *Silvester* / *p*(*rimi*) *p*(*ilaris*) *ponderarium s*(*olo*) *p*(*rivato*) *p*(*ecunia*) *s*(*ua*) *f*(*ecit*) / *et charistionem aereum pos*(*uit*) / *stateram et pondera quae* / *antea res p*(*ublica*) *emit pro quibus* / *Silvester pec*(*unia*) *solvi iussit* / *mensur*(*as*) *li-*

---

[37] Le iscrizioni onorarie attribuibili a quest'area sono: *CIL* XI 5697; 5705; 5706; 5707; 5715; 5716; 5717; 5718; 5720; 5721; 5729; 8050; 8051; 8056.

[38] Per una approfondita analisi sulla società tuficana vedi Mayer i Olivé 2013.

[39] I cinque frammenti combacianti dell'iscrizione misurano 45x63x3 cm; h. lettere r. 1 12 cm, r. 2 10 cm. Per questo testo epigrafico vedi da ultimo Tramunto 2013, p. 205 nota 52 con bibliografia precedente e Mayer i Olivé 2013, p. 24 anche per una diversa ipotesi rispetto a Paci 2003 sul dedicante del monumento.

[40] Paci 2003, p. 142.

[41] Secondo le due varianti di integrazione del testo proposte da G. Paci la lastra verrebbe ad avere una lunghezza compresa tra 110 e 175 cm, Paci 2003, p. 148 nota 16.

[42] Per la datazione Paci 2003, pp. 149-150.

[43] Ramelli 1848, p. 22. Per questo ritratto anche Baratta 2013, p. 180 nota 17 con bibliografia precedente.

[44] Per il ritratto vedi da ultimo Baratta 2013, p. 180 nota 17 con bibliografia precedente.

[45] Sul culto imperiale e gli *augusteia* e per esempi nell'Italia centrale e nelle Marche vedi Gasperini, Paci 2008 in particolare il contributo di S.M. Marengo.

[46] Baratta 2012; Tramunto 2013, p. 167 nota 11 con bibliografia precedente e Mayer i Olivé 2013, pp. 29-30.

quarias antea positas / a Caesio Prisco in eodem contulit, è purtroppo perduta e non se ne conosce il luogo di rinvenimento. Il testo nel quale si fa riferimento alla costruzione di un *ponderarium* da parte di *C. Caesius Silvester*, risulta tanto più interessante se si considera che nel 1976, non lontano sembrerebbe dalla riva sinistra dell'Esino[47], a non molta distanza dalla chiesa di S. Lazzaro, è stata rinvenuta una mensa ponderaria (fig. 9). Si tratta di una lastra di calcare grossolanamente sbozzata di circa 120x50x20 cm con cinque cavità passanti di forma troncoconica, rispettivamente del diametro di circa 17, 12, 10, 8 e 7 cm, disposte su una sola fila in progressivo ordine di grandezza[48] che trova uno stringente parallelo in una analoga *mensa* venuta alla luce ad *Emona*[49]. Pur restando incerta la sua destinazione ai liquidi o agli aridi, non è del tutto escluso che possa trattarsi proprio delle *mensurae liquariae* fatte realizzare agli scorci del I sec. d.C., o nei primi decenni del II sec. d.C., da *Caesius Priscus* e successivamente ricollocate da *Silvester* nel nuovo *ponderarium* costruito *solo privato, pecunia sua* a beneficio del municipio o, in altrenativa, di uno strumento mensorio da mettere comunque in relazione con il più recente edificio pubblico. Se dovesse trovare conferma la relazione tra il pezzo archeologico e il testo epigrafico, la *mensa* tuficana avrebbe una cronologia piuttosto sicura compresa tra la fine del I e la metà del II sec. d.C. In più, poiché di questa si conosce il luogo di rinvenimento, si potrebbe speculare sulla collocazione del *ponderarium*, almeno del più recente ma forse di entrambi, nell'ambito del tessuto urbano. Questo, infatti, verrebbe a trovarsi nel cuore del municipio dove i *Caesii* possedevano, o avevano comprato allo scopo, un appezzamento di terreno o un edificio nell'area centrale del municipio di *Tuficum*, presso se non addirittura nel foro stesso.

L'epigrafia rivela anche alcuni degli edifici sacri che gravitavano nell'area forense. Lo stesso *Caesius Silvester*, sempre verso la metà del II sec. d.C., come si desume dall'iscrizione *CIL* XI 5687[50]: *C*(*aius*) *Caesius C*(*ai*) *f*(*ilius*) *Ouf*(*entina*) *Silvester p*(*rimi*)*p*(*ilaris*) *aedem Veneris s*(*olo*) *p*(*rivato*) *p*(*ecunia*) *s*(*ua*) *f*(*ecit*) (fig. 10), è l'artefice di un tempietto o meglio un'edicola, dedicata a Venere[51]. Purtroppo di questa epigrafe, attualmente murata nella casa parrocchiale di San Venanzo ad Albacina, non si conosce la data e l'esatto luogo di rinvenimento. L'unico appiglio in merito, peraltro estremamente labile ed incerto, è dato da un'iscrizione moderna fatta realizzare da Don Lorenzo Morelli per la raccolta archeologica che si andava formando nell'atrio della casa parrocchiale e dalla quale sembrerebbe che i reperti ivi raccolti provengano tutti dalle Moregini[52]. Anche l'iscrizione in questione, dunque, in quanto parte della collezione di San Venanzo, potrebbe essere stata trovata nell'area corrispondente a quella del Foro di *Tuficum* e testimoniare, dunque, l'esistenza di un tempio di Venere nell'area pubblica centrale dell'antico municipio.

Un più antico edificio di culto, pertinente con molta probabilità all'area forense, è documentato dall'iscrizione *CIL* XI 5689[53]: [– – –] *Aug*[*usto/ae*] *sacrum* [*L*(*ucius*) *Sibidienus L*(*uci*) *f*(*ilius*) *Ouf*(*entina*) *Sa*]*binus trib*(*unus*) *mil*(*itum*) *cur*(*ator*) *viar*(*um*) [*et pont*(*ium*) *Umbr*(*iae*) *et Pic*(*eni*) *proc*(*urator*) *pr*]*ovin*(*ciae*) *Afric*(*ae*) *pat*(*ronus*) *mun*(*icipii*) *p*(*ecunia*) *s*(*ua*) *f*(*ecit*) (fig. 11). L'epigrafe di carattere monumentale[54], testimonia per l'epoca giulio-claudia la costruzione e la dedica di

---

47 La collocazione del rinvenimento della mensa su questa sponda del fiume è una deduzione in base a quanto gentilmente raccontato dai proprietari di case e terreni della zona poiché la Soprintendenza Archeologica delle Marche nel 2013 ha negato informazioni in merito.

48 Baratta 2012.

49 Gaspari 2012 con generica datazione ad epoca imperiale comunque ante metà del IV sec. d.C. Ringrazio la dottoressa Margaret Lange per avermi gentilmente segnalato questo parallelo. Sulle mense ponderarie in Italia vedi Lange 2010.

50 Vedi Buonocore 2012, p. 343, fig. 3 e Tramunto 2013, p. 156 nota 3 con bibliografia precedente.

51 Il culto di Venere a *Tuficum* è documentato anche da un'altra iscrizione *CIL* XI 5688, da ultimo Tramunto 2013, p. 158 nota 4.

52 Sassi 1938, p. 51. "Il merito della prima raccolta spetta al parroco d. Lorenzo Morelli, che vi appose questa lapide: Incisos quos cernis lapides – Albae urbis sunt illustrium monumenta virorum – Hos e visceribus Moregini editos – Ne tum antiquatum illustreque – Nomen Albaci[na] – Deperiret ac origo periret – [Laurentius Morelli parochus?] – Huc adducendos apponendosque curavit – Anno salutis MDCXCV".

53 Per questa iscrizione vedi da ultimo Tramunto 2013, p. 159 nota 5 con bibliografia precedente.

54 L'iscrizione purtroppo frammentaria misura allo stato attuale 177x49 cm. H. lettere: r. 1 14,5 cm; r. 2 9 cm; r. 3,3 cm.

un tempio ad una oggi non meglio identificabile divinità Augusta. La sua pertinenza all'area forense è quasi certa anche se l'iscrizione, rinvenuta nel 1648 o 1649 in località Moregine, è stata trovata in fase di reimpiego in una tomba tarda[55].

Infine una testa di bronzo (fig. 12) rinvenuta nel 1933 in località Case Lunghe non lontano dal corso del fiume Esino, raffigurante forse Treboniano Gallo o, secondo altri studiosi, un personaggio della fine del III-primi anni del IV sec. d.C.[56], costituisce allo stato attuale il reperto di datazione più bassa che, per le sue caratteristiche, può essere posto in relazione con il foro. Si tratta infatti di un "Einsatzkopf" che si può ragionevolmente immaginare pertinente ad una statua esposta nella piazza principale del municipio, forse addirittura colpita da *damnatio memoriae*, cosa che potrebbe confermare l'identificazione con Treboniano Gallo, se è vero che il forte colpo che interessa tutta la parte destra della testa è stato inferto volutamente e con un oggetto contundente[57].

Conclusione

In questa fase degli studi su *Tuficum* e senza che nell'area dell'antica città siano ancora stati eseguiti scavi sistematici si deve constatare che le *membra* del foro del municipio sono più che *disiecta*. Tuttavia sulla base del materiale archeologico ed epigrafico di cui si dispone e di informazioni desumibili anche da scritti di studiosi locali, talvolta ancora inediti, è possibile avanzare alcune ipotesi circa la localizzazione del foro stesso, la sua cronologia ed alcuni dei monumenti che dovevano caratterizzarlo. Le iscrizioni provenienti dalla località variamente designata come Case Lunghe, Case Bisci, Moregine o Moresine ove si deve supporre sorgesse il foro e che, per la loro natura onoraria o votiva, sono relazionabili alla piazza centrale della città, offrono un arco cronologico che va dal I ai primi anni del III sec. d.C. Invece il materiale archeologico recuperato nella stessa zona ed attribuibile, per le sue caratteristiche, a monumenti pertinenti ad uno spazio pubblico, in particolare la testa bronzea raffigurante forse Treboniano Gallo o un personaggio di qualche decennio posteriore, indica una continuità d'uso di questo spazio più ampia. D'altro canto se i materiali architettonici e le lastre pavimentali recuperate da Gamurrini e le tante reimpiegate un po' ovunque nell'abitato moderno non sono di per sé databili, costituiscono comunque la testimonianza di un'area lastricata di una certa entità che doveva caratterizzare il nucleo centrale del municipio e che ben si accorda con una piazza forense. Così i numerosi fusti di colonne scanalate, documentati da Gamurrini ed oggi purtroppo non rintracciabili, corrispondenti a colonne alte approssimativamente 12,6 m testimoniano una struttura architettonica di grande entità. Il I secolo d.C. vede effettivamente sorgere in questa zona un tempio dedicato ad una, al momento non meglio identificabile, divinità Augusta ed un edificio sacro dedicato al culto di Tiberio e/o un *augusteum*. Al secolo successivo risalgono invece un tempio dedicato a Venere ed il *ponderarium*, rifacimento di uno precedente, offerto alla città da uno dei suoi più insigni esponenti *C. Caesius Silvester*. Infine l'iscrizione *CIL* XI 5694[58], del 141 d.C., contenente un decreto decurionale che accoglie la richiesta dello stesso *C. Caesius Silvester* di onorare con una statua per i suoi meriti il centurione *Aetrius Ferox*, è al momento la testimonianza più eloquente dell'esistenza di una curia nei cui pressi il testo epigrafico, pertinente insieme all'iscrizione perduta *CIL* XI 5693[59], al basamento

---

[55] Non è da escludere che in questa zona siano state riutilizzate nell'ambito di un presumibile sepolcreto tardo, di cui avrebbe fatto parte anche la tomba in questione, numerosi reperti più antichi come ad esempio le iscrizioni funerarie *CIL* XI 5709; 5728 rinvenute presso o nel fiume in località Moregine che, corrispondendo alla zona centrale del municipio, difficilmente può coincidere con quella della loro collocazione primaria.

[56] Baratta 2013, pp. 184-187 nota 18 con bibliografia precedente.

[57] Per l'ipotesi della *damnatio memoriae* vedi Sensi 2002, p. 138.

[58] Per questa iscrizione che si conserva a Fabriano a Palazzo Raccamadoro-Ramelli vedi da ultimo Tramunto 2013, p. 164 nota 10 con bibliografia precedente e Mayer i Olivé 2013, pp. 34-35 per altre numerose ed importanti questioni legate a questo testo epigrafico.

[59] Da ultimo, con bibliografia precedente, Tramunto 2013, p. 163 nota 9.

della statua in questione, doveva essere verosimilmente collocata; evidentemente la menzione del decreto decurionale rimanda all'esistenza di un archivio, un *tabularium*, ove si conservavano i documenti di pubblica utilità. Manca invece ogni indizio relativo alla basilica a meno di non voler supporre che i portici visti da Ramelli, di cui peraltro non conosciamo altri dettagli, possano essere pertinenti a questo edificio e non, ad esempio alla stessa piazza forense.

In mancanza di ulteriori dati è al momento impossibile avanzare altre ipotesi sullo spazio pubblico principale dell'antico municipio tuficano, che comunque si configura articolato, ricco di monumenti onorari e di strutture architettoniche.

Bibliografia

Alessandroni 1975 = Alessandroni U., *Storia albacinese*, Fabriano 1975.

Alfieri 1983 = Alfieri N., *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano* (*parte prima*), Atti del convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981), *Atti e Memorie* 86, 1983, pp. 9-34.

Baratta 2012 = Baratta G., *Sulle pubbliche misure di* Tuficum, in *Picus* 32, 2012, pp. 67-78.

Baratta 2013 = Baratta G., *Reperti scultorei da* Tuficum (*Borgo Tufico, Albacina*) I, in *Picus* 33, 2013, pp. 165-209.

Baratta 2013b = Baratta G., *Il contributo dei materiali scultorei ed architettonici alle conoscenze sull'urbanistica di* Tuficum (regio VI), in Paci G. (a cura di), *Epigrafia e Archeologia nel Territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini*. Atti del convegno (Macerata 22-23 Aprile 2013) (Ichnia 13), Tivoli 2013, pp. 33-62.

Brandimarte 1825 = Brandimarte A., *Piceno annonario ossia Gallia Senonia illustrata*, Roma 1825.

Buonocore 2012 = Buonocore M., *Spigolature epigrafiche VI,* in *Epigraphica* 74, 2012, pp. 339-367.

Cardinali 2003 = Cardinali C, Tuficum – *Borgo Tufico*, in Luni M. (a cura di), *Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria all'età tardo antica*, Firenze 2003, pp. 178-179.

Colucci 1788 = Colucci G., *Antichità Picene* II, Fermo 1788.

Destro 2004 = Destro M., *L'abbandono delle città interne delle Marche settentrionali tra età romana ed alto medioevo*, in Menestò E. (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVI edizione del "Premio internazionale Ascoli Piceno" (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002), Spoleto 2004, pp. 101-121.

Frasson 2013 = Frasson F., Tuficum*: un crocevia romano tra Appennino e Adriatico*, in Petraccia 2013, pp. 63-94.

Gamurrini 1893 = Gamurrini G.F., *Albacina. Scoperte di Antichità nell'area dell'antica Tufico*, in *NSc* 1893, pp. 134-137.

Gaspari 2012 = Gaspari A., Mensa ponderaria *from Emona*, in Bigotti B., Mason Ph., Nadbath P. (eds.), *Scripta in honorem Bojan Diurić* (Monografije CPA 1), Ljubljana 2012, pp. 197-203.

Gasperini, Paci 2008 = Gasperini L., Paci G. (a cura di), *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia*, Ichnia 7, Tivoli 2008.

Innocenzi 2004 = Innocenzi L., Tuficum. *Annotazioni epigrafiche di Don Raffaele Ambrosini*, in *Picus* 24, 2004, pp. 241-249.

Laffi 1973 = Laffi U., *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik* (München 1972), München 1973, pp. 37-53.

Lange 2010 = Lange M., Mensae ponderariae *in Italien. Versuch einer Bestandsaufnahme und Analyse*, Münster 2010.

Mancini, Pignocchi 2005 = Mancini M., Pignocchi G., *L'insediamento romano imperiale in località Le Muse di Albacina* (*Fabriano – AN*), in *Picus* 25, 2005, pp. 313-328.

Marengo 1993 = Marengo S.M., *Documentazione epigrafica e insediamenti nell'Umbria adriatica in età tardo repubblicana*, in *Monumenti e culture nell'Appennino in età romana*, Atti del Convegno (Sestino (AR), 12 novembre 1989), *Studia archaeologica* 65, Roma 1993, pp. 109-123.

Mayer i Olivé 2013 = Mayer i Olivé M., Municipes et incolae Tuficani utriusque sexus. *Algunas consideraciones sobre la sociedad de una ciudad de la regio VI: Tuficum*, in Petraccia 2013, pp. 21-46.

Montani 1749 (1754) = Montani F. (Nintoma), *Lettera terza. Sopra il nome di Giano ad un ramo dell'Esio che passa per Fabriano*, in Montani F. (Nintoma accademico), *Lettere su le origini di Fabriano. Ristampate, corrette, annotate auspice la società editoriale fabrianese dal prof. Romualdo Sassi*, Fabriano 1922, pp. 49-68.

Moscatelli 1985 = Moscatelli U., *Municipi romani della* regio V *augustea: problemi storici ed urbanistici del Piceno centro-settentrionale* (*III-I secolo a.C.*), in *Picus* 5, 1985, pp. 51-97.

Paci 1998 = Paci G., *Umbria ed agro gallico a nord del fiume Esino*, in *Picus* 18, 1998, pp. 89-118.

Paci 2003 = Paci G., *La dedica incompiuta al Genius di Tiberio da* Tuficum, in *Picus* 23, 2003, pp. 139-151.

Pearce, Pretzler, Riva 2009 = Pearce J., Pretzler M., Riva C., *The upper Esino valley survey, Marche, Italy* (*2002-2006*)*: a preliminary discussion of aims, methods and results*, in Silvestrini M., Sabbatini T. (a cura di), *Fabriano e l'area appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un territorio fra Adriatico e Tirreno*, Ancona 2009, pp. 81-102.

Petraccia 2006 = Petraccia M.F. (a cura di), *Camillo Ramelli e la cultura antiquaria dell'Ottocento*, Studia archaeologica 149, Roma 2006.

Petraccia 2007 = Petraccia M.F. (a cura di), *Gli "Studi storici" di Camillo Ramelli e il Lapidario del Palazzo Comunale di Fabriano*, Fabriano 2007.

Petraccia 2013 = Petraccia M.F. (a cura di), Tuficum *in età romana*, Fabriano 2013.

Pignocchi, Sabbatini 2001 = Pignocchi G., Sabbatini T., *Fabriano* (*AN*), in *Picus* 21, 2001, pp. 211-246.

Ramelli 1848 = Ramelli C., *Cenni istorici sopra Tufico*, Sanseverino 1848.

Salomone Gaggero 2013 = Salomone Gaggero E., Tuficum *nelle pagine degli scrittori antichi*, in Petraccia 2013, pp. 95-100.

Sassi 1938 = Sassi R., *I ricordi romani di Fabriano. Conferenza* (*Appendice: Le epigrafi romane del territorio di Fabriano*), Fabriano 1938.

Sensi 2002 = Sensi L., *Ritratto bronzeo*, in de Marinis G., Rinaldi Tufi S., Baldelli G. (a cura di), *Bronzi e marmi della Flaminia. Sculture romane a confronto*, Modena 2002, pp. 136-138.

Susini 1979 = Susini G., *Lapis Tuficanus*, in *Epigraphica* 41, 1979, pp. 152-154.

Tramunto 2013 = Tramunto M., *Silloge epigrafica tuficana*, in Petraccia 2013, pp. 155-224.

Venanzoni 2004 = Venanzoni I., *Alcune considerazioni sul municipio di* Tuficum *e sul suo territorio*, in Destro M., Giorgio E. (a cura di), *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, Atti del convegno (Corinaldo 28-30 giugno 2001), Bologna 2004, pp. 289-291.

Venanzoni 2005 = Venanzoni I., *Il municipio di* Tuficum, in *La forma della città e del territorio*, in *ATTA* 14, 2005, pp. 37-52.

Venanzoni 2013 = Venanzoni I., Tuficum*: ipotesi sull'assetto urbano e sul territorio*, in Petraccia 2013, pp. 47-61.

Virzì 1984-1986 = Virzì R., *Recenti scoperte nelle province di Ancona e Macerata*, in *Atti Mem. Dep. St. Patria-Marche* 89-91, 1984-1986, pp. 349-351.

Virzì Hägglund 1979-1980 = Virzì Hägglund R., Tuficum, Albacina, *near Fabriano* (*Umbria, Ancona*), in *FA* 34-35, 1979-1980, p. 892.

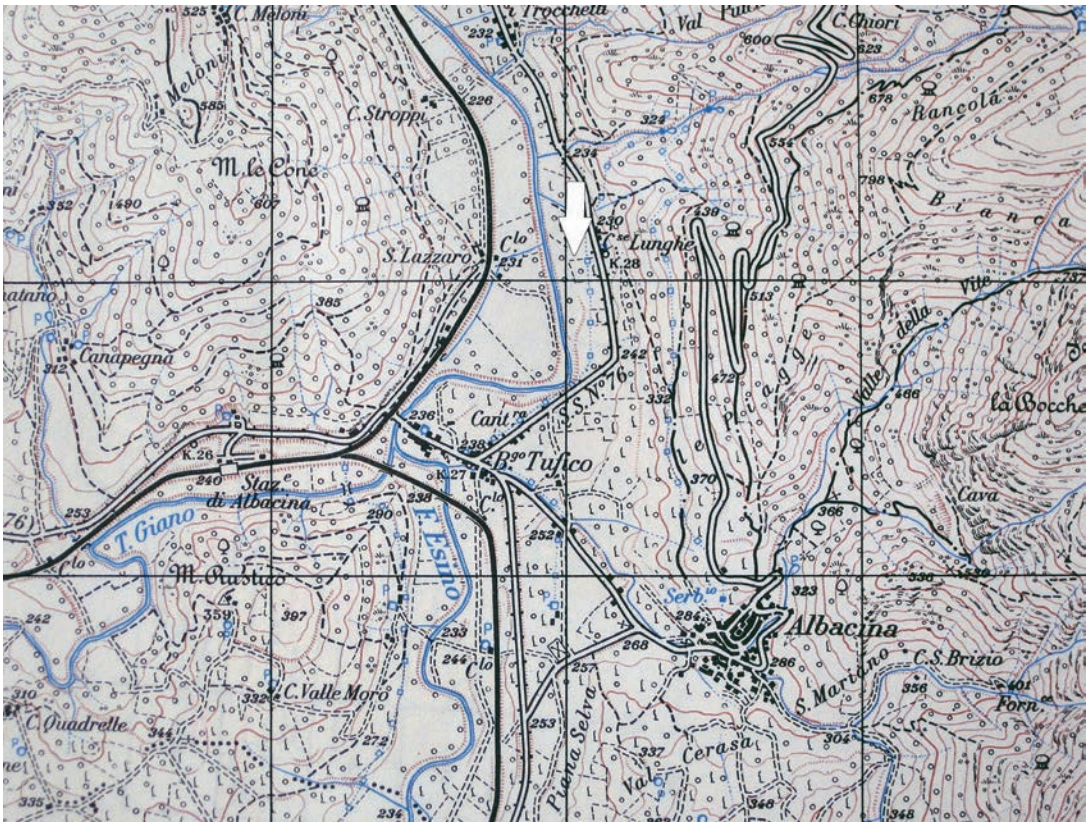


Fig. 1. Localizzazione dell'area di *Tuficum* e del Foro.

Fig. 2. Colonne romane reimpiegate nel chiostro di San Biagio (Fabriano – AN) (foto Autore).

Fig. 3. Lastra di pavimentazione reimpiegata a Villa Censi Mancia (Albacina fraz. di Fabriano – AN) (foto Autore).

Fig. 4. Lastra di pavimentazione conservata a Villa Censi Mancia (Albacina fraz. di Fabriano – AN) (foto Autore).

Fig. 5. Lastre di pavimentazione reimpiegate a Borgo Tufico (Fraz. di Fabriano – AN) (foto Autore).

Fig. 6. Borgo Tufico, chiesetta di San Lazzaro (foto Autore).

Fig. 7. Iscrizione (*CIL* XI 8049) conservata a Villa Censi Mancia (Albacina fraz. di Fabriano – AN), (foto Autore).

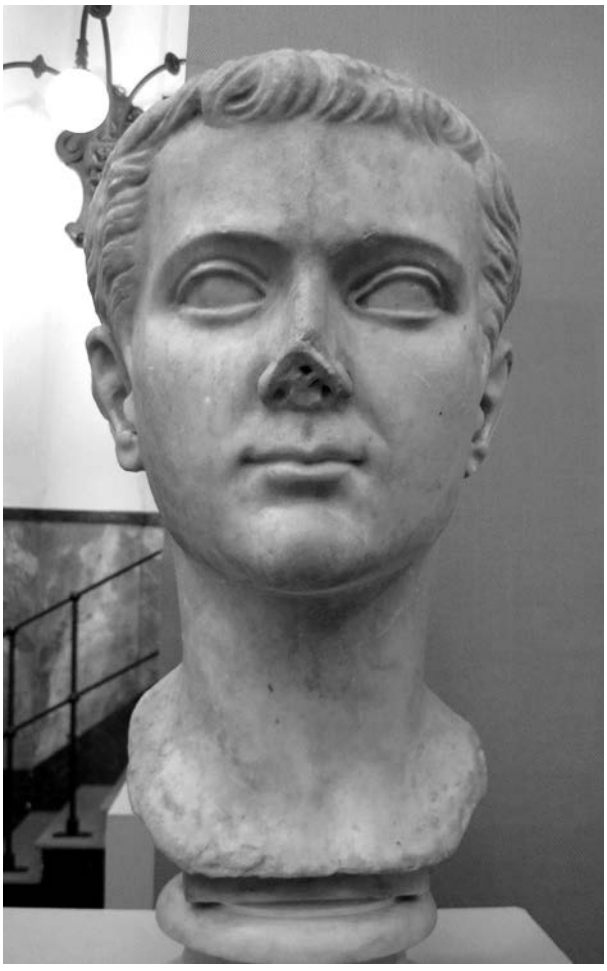


Fig. 8. Ritratto di Tiberio (Centrale Montemartini, Roma).

Fig. 9. Mensa ponderaria (foto F. Uncini).

Fig. 10. Iscrizione (*CIL* XI 5687) conservata presso la casa parrocchiale di S. Venanzo ad Albacina (fraz. di Fabriano – AN) (foto Autore).

Fig. 11. Iscrizione (*CIL* XI 5689) conservata presso la casa parrocchiale di S. Venanzo ad Albacina (fraz. di Fabriano – AN) (foto Autore).

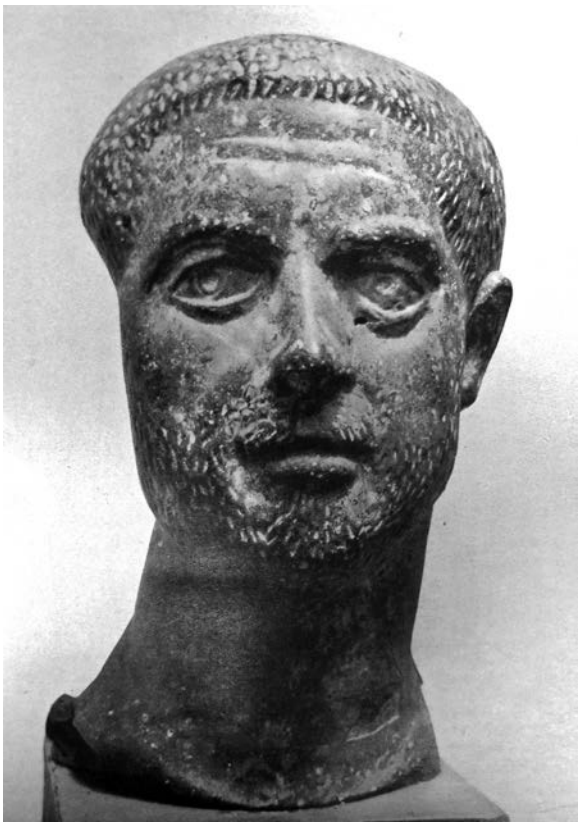


Fig. 12. Testa bronzea rinvenuta a Borgo Tufico, prima del restauro (da P. Marconi, *Il bronzo di Albacina*, in *BdA* 28, 1934, p. 99).

Nascita e definizione del foro di *Ostra* (Ostra Vetere, AN)[1]

Pier Luigi Dall'Aglio, Cristian Tassinari, Carlotta Franceschelli

Keywords: *Marche, Ostra, saepta, vote*

Parole chiave: *Marche, Ostra, Foro, saepta, voto*

Abstract

Since 2006, the University of Bologna has conducted annual campaigns of excavation in the Roman town of Ostra (Ostra Vetere-AN), with the collaboration, since 2010, of a team from the Clermont Auvergne University of Clermont Ferrand. The researches have mainly focused on the sector of the forum, partially discovered at the beginning of the twentieth century by Giuseppe Baldoni.

The first Romanization of the site of Ostra follows the Roman victory over the Galli Senones, in 295 B.C., but the actual birth of Ostra is a consequence of the lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo (232 B.C.), when it became seat of a praefectura. The excavations of these last years have brought to light some structural elements relating to these early stages of the site, consisting of a "craft district", specialized in the processing of iron. It grew up along the axis that generated the town, represented by the road connecting Sena Gallica to the basin of Sassoferrato.

The first interventions which aimed to give a monumental aspect to the center of Ostra started in the second half of the second century BC and consisted in the construction of some civil and religious buildings that tended to gradually spread along the sides of a first gravelled square. This long square was developed along the Sena Gallica-Sentinum axis and occupied only the western part of what would later become the forum square of the municipal (mid-1st century B.C.) and imperial town. It is in this space that, according to a more organic design, the structures necessary for the development of the city life were created, including the curia and a structure formed by a regular series of holes, that served to define, by ropes tended between wooden poles, the lanes used by the inhabitants of the municipium for the voting process.

A partire dal 2006, l'Università di Bologna conduce annuali campagne di scavo nella città romana di *Ostra* (Ostra Vetere, AN), cui collabora dal 2010 un'équipe dell'Université Clermont Auvergne di Clermont-Ferrand. Queste ricerche hanno interessato principalmente il settore del Foro, già parzialmente portato in luce agli inizi del XX secolo da Giuseppe Baldoni, proprietario dei terreni e appassionato di antichità.

Un momento chiave per la storia di *Ostra* è rappresentato dalle distribuzioni viritane decise con la *lex Flaminia* del 232 a.C., quando si crearono le premesse per la nascita di un primo centro di aggregazione, sede di *praefectura*. Gli scavi di questi ultimi anni hanno portato in luce alcuni elementi strutturali relativi a queste prime fasi di vita del sito, costituiti da un "quartiere artigianale", destinato alla lavorazione del ferro. Esso si dispone lungo l'asse generatore dell'abitato, rappresentato dalla strada che collegava *Sena Gallica* alla conca di Sassoferrato.

---

[1] Pur nella sua unitarietà, il presente articolo si deve a Pier Luigi Dall'Aglio per il paragrafo introduttivo, a Carlotta Franceschelli e Cristian Tassinari per i paragrafi 2 e 3, con una ripartizione interna dei paragrafi 2.1, 2.2 e 3.1 a cura di Cristian Tassinari, e dei paragrafi 2.3, 3.2 e 3.3 a cura di Carlotta Franceschelli.

I primi interventi volti a dare una veste monumentale al centro di *Ostra* cominciano invece nella seconda metà del II secolo a.C. e portano alla realizzazione di alcuni edifici a carattere civile e religioso che tendono progressivamente a distribuirsi lungo i lati di una prima piazza inghiaiata, secondo una logica agglutinante. Di forma allungata, questa piazza si disponeva lungo l'asse *Sena Gallica-Sentinum* e occupava solo la porzione occidentale di quella che sarà poi la piazza del Foro a partire dalla fase municipale (metà del I secolo a.C.) e per tutta l'età imperiale. È in questo spazio che vengono realizzate, secondo un disegno più organico, le strutture necessarie allo svolgimento della vita della città, tra cui la curia e gli apprestamenti volti a delimitare, per mezzo di corde in tensione, le corsie necessarie alle operazioni del voto locale.

1. Inquadramento generale

La città romana di *Ostra* si trova nella media valle del Misa, su di un terrazzo alluvionale di fondovalle alla sinistra del fiume. Citata come *municipium* da Plinio[2], *Ostra* dovette nascere come *praefectura* in seguito alle assegnazioni viritane del 232 a.C. Solo nel corso del I sec. a.C. acquisterà lo status di città, con un proprio territorio.

Se la *lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo* segna dunque l'inizio di *Ostra* come centro con una funzione in qualche modo amministrativa, non è tuttavia escluso che la sua effettiva nascita sia anteriore al 232 a.C. Gli scavi stanno infatti evidenziando, a quote compatibili con i primi livelli di occupazione stabile, costituiti da un "quartiere artigianale" dedicato alla lavorazione del ferro[3], situato al di sotto del tempio principale della città (str. 1-2), un esteso livello di colore bruno scuro che, sulla base dei materiali, pare doversi interpretare come l'esito di un'antica frequentazione del sito, in un periodo precedente la romanizzazione o da situarsi nelle sue primissime fasi. Nel primo caso, esso dovrebbe essere messo in relazione con quel sistema di penetrazione e occupazione del territorio iniziatosi già dopo la battaglia del *Sentinum* del 295 a.C., ma concretizzatosi con la deduzione della colonia di *Sena Gallica* avvenuta verosimilmente nel 284 a.C.[4], successivamente alla definitiva sconfitta dei Senoni, piuttosto che nel 290 a.C. come riportato da Livio[5].

Il legame con *Sena Gallica* e con la prima fase della penetrazione romana è peraltro evidenziato dal fatto che entrambi i centri si trovano lungo il Misa, la cui valle è la naturale direttrice che unisce la costa alla conca di Sassoferrato, solcata dal T. Sentino e dove avvenne la battaglia del 295 a.C.[6] Il fatto che la cd. "battaglia delle nazioni" sia avvenuta proprio qui è dovuto alla posizione strategica della conca di Sassoferrato, che si trova all'estremità settentrionale della valle sinclinale camerte, posta tra lo spartiacque principale dell'Appennino Umbro-Marchigiano e la catena più orientale del San Vicino. Questa valle, che termina a sud nella zona di Camerino, può essere considerata una sorta di corridoio nord-sud sul quale si aprono, a mo' di porte, le incisioni provocate nella quinta del San Vicino dai fiumi che nascono dalla dorsale appenninica principale. In particolare, nella conca di Sassoferrato si aprono tre di queste direttrici verso la costa: a nord il sistema Nevola-Cesano, a sud quello del Sentino-Esino e al centro la già ricordata valle del Misa. Dalla conca di Sassoferrato, dunque, è possibile entrare nel cuore del territorio dei Senoni che, come noto, erano stanziati tra l'Esino a sud e il Montone a nord. Con la

---

[2] Plinius, *Naturalis Historia*, 3, 112-114.

[3] Per maggiori dettagli su questo complesso produttivo, la cui cronologia si può fissare con certezza alla seconda metà del III secolo a.C., si veda la pubblicazione delle prime dodici campagne di scavo condotte sul sito a partire dal 2006: Dall'Aglio, Franceschelli 2020.

[4] Polybius, 2, 19.

[5] Livius, *Periochae*, 11.

[6] Non si condivide quindi l'ipotesi avanzata da alcuni studiosi, secondo la quale la battaglia sarebbe stata combattuta nella zona di Chiusi: Firpo 2008.

vittoria del Sentino, quindi, i Romani, che già si erano assicurati il transito lungo la valle sinclinale camerte attraverso un patto di alleanza con Camerino nel 310-308 a.C.[7], controllano l'accesso al territorio senonico. È probabilmente a questa prima fase di penetrazione, verosimilmente più commerciale che legata allo sfruttamento agricolo del territorio, che si deve il primo santuario trovato a Senigallia in via Baroccio[8]. Con il 284 a.C. il territorio dei Senoni diventa romano e questo, assieme alla deduzione di *Sena Gallica*, porta ad una prima occupazione stabile del territorio e all'inevitabile potenziamento della direttrice per la valle del Misa. È evidente che questa prima spontanea forma di sfruttamento agricolo del territorio necessita di ingenti investimenti e questo giustifica l'implicazione delle grandi famiglie aristocratiche romane. La legge proposta da Flaminio, con le sue assegnazioni viritane, andava quindi contro gli interessi dell'aristocrazia romana, suscitando probabilmente la forte opposizione del Senato cui alludono le fonti scritte.

Questo è dunque, sia pure a grandi linee, il quadro in cui si situa la nascita di *Ostra*, che, divenuto *municipium* alla metà del I sec. a.C., si doterà progressivamente di tutte quelle strutture indispensabili alla vita di una città. Sono proprio queste strutture che, grazie agli scavi condotti dal Baldoni prima[9], dalla Soprintendenza poi e, dal 2006, dall'Università di Bologna[10], conosciamo meglio a livello archeologico. Tra esse, merita una menzione l'edificio templare su alto podio costruito agli inizi del II secolo d.C. (str. 1-2) (fig. 1), che rappresenta l'unico monumento della città rimasto in vista sino ai giorni nostri[11]. Le ragioni di questa sua longevità risiedono nel fatto che, in età tardoantica, l'edificio fu verosimilmente trasformato in chiesa con funzione cimiteriale, come sembrano attestare le numerose tombe tarde portate in luce in quest'area del Foro, che aveva evidentemente perso la sua funzione originaria. A seguito dei processi di cristianizzazione che investirono il centro a partire dal V secolo d.C., esso fu infatti interessato da una radicale riorganizzazione dei propri spazi, con l'emergere di nuovi poli monumentali, quali in particolare quello rappresentato da una chiesa a tre navate, le cui imponenti strutture stanno venendo in luce nel settore a nord-est del Foro e che deve interpretarsi come *ecclesia mater* del centro[12]. Con l'arrivo dei Longobardi e il nuovo assetto del territorio, *Ostra*, così come la maggior parte delle città romane delle Marche, è poi definitivamente abbandonata a favore di più protetti nuclei sorti sul crinale[13] e le sue rovine servono come cava di prestito per i nuovi centri. Resta probabilmente in uso ancora per un certo periodo la chiesa cimiteriale, come indicano alcune tombe che si datano in età altomedievale[14].

---

7 Livius, 9, 36, 6. Sull'interpretazione del brano liviano relativo all'alleanza con Camerino, si rimanda alle ancora condivisibili osservazioni del De Sanctis (De Sanctis 1907, p. 311), che però pone la stipula di un *foedus aequum* tra Roma e Camerino nel 310. A proposito della natura di questo possibile patto o collegamento cfr. Brizzi 2008, pp. 19-20.

8 Lepore 2014, cui si deve lo scavo del santuario, suppone una deduzione di *Sena Gallica* come colonia *civium Romanorum* nel 290 a.C. e poi la sua trasformazione in colonia latina nel 284 a.C. Riteniamo preferibile l'ipotesi avanzata nel 1953 da Alfieri e da lui riproposta nel 1978, che vedeva nella data del 290 l'invio di una guarnigione e in quella del 284 la vera e propria deduzione della colonia (Ortolani, Alfieri 1978, p. 43).

9 Gli scavi di Giuseppe Baldoni vennero condotti nel 1903 e 1904 e di essi diede notizia il Ciavarini in alcuni articoli pubblicati sul giornale "L'Ordine" di Ancona. Tali articoli furono raccolti da Pompeo Baldoni, fratello di Giuseppe, in un fascicolo, corredato da una pianta delle strutture trovate, che si è rivelata essere estremamente precisa: Baldoni 1908.

10 Dal 2010 coadiuvata da un'équipe dell'Université Clermont Auvergne di Clermont-Ferrand (Francia).

11 Per un maggior dettaglio, si rinvia a Dall'Aglio, Franceschelli 2020.

12 Si noti che, all'inizio del VI secolo, *Ostra* è attestata come sede di diocesi: tra i vescovi presenti al Concilio romano del 502 è infatti citato un *Martinianus Ostrensis* (Lanzoni 1927, p. 493).

13 Alfieri 1983.

14 Per un possibile confronto tra quanto avviene a *Ostra* e ciò che accade nelle due città romane di *Veleia* e *Claterna*, nella *Regio VIII*, cfr. Dall'Aglio, Franceschelli, Maganzani 2014b.

2. La formazione di un primo piazzale attrezzato (II-I secolo a.C.)

Le difficoltà di offrire una ricostruzione attendibile dell'organizzazione forense nel suo impianto iniziale sono note e accomunano la maggior parte dei centri urbani della *Regio V*[15]. Ciò si deve principalmente all'incremento monumentale di cui esse furono oggetto soprattutto a partire dall'età imperiale, quando si verificò una convergenza di fattori favorevoli, di natura economica e politica, che accelerò in maniera radicale i processi di definizione urbana e di sviluppo architettonico già avviati in precedenza.

Nel caso di *Ostra*, in particolare, i complessi monumentali caratterizzati da solide strutture che furono via via realizzati lungo i lati del Foro a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. si andarono a sovrapporre alle installazioni precedenti, provocando quasi sempre irrimediabili cancellazioni, specialmente nei punti in cui venivano scavate le fosse di fondazione. Lo scenario frammentario e discontinuo che ci viene restituito dall'indagine archeologica risente inoltre del fatto che, in queste fasi iniziali, venivano spesso adoperati materiali deperibili, quali il legno e l'argilla, che hanno lasciato tracce assai labili nel terreno[16].

Malgrado queste indubbie difficoltà, approfondimenti mirati condotti nelle ultime campagne di scavo ci hanno permesso di riconoscere una prima fase di strutturazione del sito, precedente il grande intervento di organica pianificazione che, alla metà del I secolo a.C., portò alla definizione della piazza forense quale vediamo oggi e che, nel suo impianto generale, è stata mantenuta sino alle soglie del tardoantico.

Questi primi interventi si datano a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. e attestano, attraverso la disposizione degli edifici attribuiti a questa fase, il ruolo importante giocato dalla strada *Sena Gallica – Sentinum*, come asse catalizzatore dell'abitato (fig. 2). Non sorprende dunque che essi rispondano a una logica diversa da quella in seguito imposta dalla piazza del Foro municipale, confermando così la propria anteriorità rispetto ad essa.

Si tratta innanzitutto del tempio a *tholos* (str. 29), la cui cella si apre sul suddetto asse stradale, verosimilmente non lontano dal punto in cui si dipartiva una strada diretta al guado sul fiume Misa. Seguono un piccolo sacello (str. 18) e una grande aula rettangolare (str. 20) a probabile destinazione civile, forse legata alla condizione di *praefectura* del centro. Sul piano topografico, è importante osservare come entrambi questi edifici rispondano a una logica diversa rispetto a quella della *tholos*, marcando verosimilmente una prima evoluzione nella strutturazione del centro urbano. Essi vanno infatti a definire l'angolo nord-orientale di un primo piazzale inghiaiato, di circa 14,8x44,40 m (all'incirca corrispondenti a 50x150 piedi, con un rapporto di 1:3), che si pone a cavaliere dell'asse *Sena Gallica – Sentinum*, come una sorta di sua dilatazione, e costituisce il primo nucleo di quella che sarà più tardi la vera e propria piazza del Foro cittadino. Sul lato opposto di questo primo piazzale, rispetto a quello su cui si apre str. 20, viene poi realizzato un edificio a probabile destinazione sacra (str. 16), attualmente in corso di scavo[17], che tra I e II secolo d.C. sarà poi obliterato dal grande tempio su podio di cui già si è detto (str. 1 e 2).

A sud-est di questo primo nucleo, caratterizzato da una tendenza agglutinante lungo un asse centrale, diversi sondaggi di approfondimento hanno intercettato un riporto di ghiaia di circa 20 cm di spessore, con probabile funzione di regolarizzazione e drenaggio. Esso riguarda un'ampia porzione del terrazzo del Misa, nel settore più vicino al fiume, andando così a prefigurare quello che sarà in seguito il Foro municipale. In una prima fase, tale apprestamento pare invece svolgere una funzione di spiazzo aperto, verosimilmente destinato ad attività di

---

[15] Per la Cisalpina, la questione è già stata posta con chiarezza da Maggi 2011b.

[16] Il quadro evolutivo qui proposto si avvale dei dati desunti dalle ultime campagne di scavo ed è da ritenersi quello più aggiornato, con Dall'Aglio, Franceschelli 2020. Rispetto a quanto già esposto in Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2104a; Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014b e in Dall'Aglio, Franceschelli, Silani, Tassinari 2014, si noteranno alcune variazioni nella successione cronologica degli edifici, dovute alla costante revisione che un'indagine ancora in corso richiede.

[17] Per maggiori dettagli sulla proposta di interpretare str. 16 come un tempio a tre celle, costruito nel secondo venticinquennio del I sec. a.C., cfr. Dall'Aglio, Franceschelli 2020, pp. 133-153.

mercato, sicuramente frequenti in un centro situato all'incrocio tra due importanti assi stradali quali la direttrice intervalliva e la bisettrice di valle.

Mancano per il momento elementi per una datazione precisa di questo intervento, che sulla base del materiale rinvenuto all'interno delle ghiaie, caratterizzato per un quantitativo non insignificante di vernice nera, pare doversi datare almeno alla metà del II sec. a.C.

2.1. La *tholos* (str. 29)

Il primo edificio di una certa rilevanza monumentale realizzato a *Ostra* è un tempio a pianta circolare[18] posto lungo la direttrice *Sena Gallica – Sentinum*, non lontano dall'incrocio con l'asse intervallivo che raccordava la vallata del Misa con quella dell'Esino, a sud, e del Cesano, a nord[19]. La struttura, con diametro di 11,20 m, si compone di due murature concentriche che definiscono un ambiente circolare centrale e un peribolo esterno, entrambi pavimentati in *opus spicatum* (fig. 3). Il muro interno presenta una struttura piena di mattoni sesquipedali integri in cui si apre una soglia verso nord-ovest; quello esterno, invece, costituisce lo stilobate per una peristasi di colonne laterizie rivestite di stucco bianco, rinvenute in crollo sul pavimento del corridoio anulare. Per questo tempio non mancano confronti nei monumenti urbani di Roma e nei grandi complessi religiosi laziali, con particolare riferimento al tempio di *Hercules Victor* nel Foro Boario (fine II sec. a.C.), all'*aedes* della *Fortuna huiusce diei* di Largo Argentina (101 a.C.) e al tempio circolare dell'acropoli di Tivoli (ultimi decenni del II sec. a.C.)[20]. Un esempio di tempio circolare geograficamente più prossimo, anche se di dimensioni inferiori, è inoltre rappresentato dal *monopteros* rinvenuto nel Foro di *Suasa*, genericamente datato al II sec. a.C.[21].

Per quel che riguarda la cronologia del monumento, a seguito di una più approfondita riflessione sulle dinamiche di definizione del comparto forense di *Ostra* e di una revisione dei dati di scavo, in occasione della pubblicazione dei risultati degli scavi condotti dal 2006 nell'area del Foro, si è giunti a fissarne la realizzazione nella seconda metà del II sec. a.C., rivedendo così l'attribuzione all'età augustea che era stata inizialmente proposta[22]. A un momento di precoce occupazione del sito, che non doveva ancora presentare la conformazione urbana che gli verrà conferita solo successivamente, rimandano infatti alcuni aspetti, quali l'intima connessione con la strada di vallata determinata dalla disposizione dell'accesso a ovest[23] (fig. 2), e il rapporto "anomalo" con la strada basolata str. 15, il cui marciapiede meridionale viene sacrificato per rispettare il muro esterno della *tholos*[24], assecondandone l'andamento curvilineo.

2.2. Il sacello (str. 18)

In un momento assai prossimo alla costruzione del tempio circolare, la definizione di un primo piazzale in affiancamento alla strada si attua anche mediante la costruzione di ulteriori edifici civili e religiosi che ne circoscrivono il perimetro. Tra questi rientra un piccolo edificio cultuale (str. 18), sorto attorno alla metà del II sec. a.C. presso il punto di arrivo della strada di fondovalle nell'angolo nord-orientale della piazza. Si tratta di un sacello rettangolare (3,8x2,7 m) realizzato in mattoni, con facciata incorniciata da due colonne (o pilastri) rivolta verso sud-ovest e basamento per la statua di culto addossato alla parete di fondo (fig. 4). L'edificio si

---

[18] Denominato struttura 29, è stato indagato nelle campagne del 2014 e 2015.

[19] Sulla viabilità collegata al centro di *Ostra* si veda Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2104a, pp. 355-358.

[20] Per il tempio del Foro Boario si veda Coarelli 1996; per il tempio del complesso sacro di Largo Argentina, Gros 1995; per Tivoli, Giuliani 1970, pp. 119-126. In generale, per le attestazioni di edicole circolari nell'Italia romana, Rambaldi 2002.

[21] Podini 2010.

[22] In Dall'Aglio, Franceschelli, Silani, Tassinari 2014.

[23] Unico, tra gli edifici del lato nord-orientale del piazzale, ad avere questa disposizione.

[24] Che quindi doveva preesistere alla lastricatura delle vie urbane, intervento che ad *Ostra* si data alla seconda metà del I sec. a.C.

allinea perfettamente con l'asse della strada a cui è affiancato e da questo momento in poi definisce l'orientamento, con facciata rivolta verso sud-ovest, di tutti i monumenti che verranno a trovarsi sul lato nord-orientale del Foro. Facendo tuttavia riferimento a una fase cronologica anteriore a quella in cui si definisce l'ampio spazio forense di età municipale, il sacello str. 18 manterrà sempre la fronte più avanzata verso sud rispetto alla linea degli edifici realizzati in seguito[25]. È probabile che, già dalle sue fasi iniziali, str. 18 sia associata a un pozzo, ubicato poco più ad est, assieme al quale formava un complesso di natura sacrale[26], che sarà rispettato anche nelle epoche successive, a riprova del fatto che i due contesti – ai quali possiamo aggiungere la *tholos* str. 29 – dovevano rivestire un ruolo identitario e in qualche modo originariamente fondante per la realtà insediativa ostrense[27].

Attorno alla metà del I sec. a.C. l'edificio fu oggetto dell'interramento al piede delle murature[28] e fu ampliato con l'annessione di un podio frontale e di un pronao; a partire dall'epoca tardoantica, invece, è oggetto di interventi di spoliazione che hanno agito a discapito soprattutto della cortina laterizia esterna.

2.3. Un edificio a destinazione civile (str. 20)

Alcuni metri a sud-est del sacello str. 18 e con orientamento ad esso ortogonale, sorge quella che abbiamo designato come str. 20 (fig. 2). Messa in luce nel 2011, ma già integralmente scavata dal Baldoni agli inizi del 1900, essa non ha restituito materiali utili per una sua definizione cronologica. Tuttavia, come meglio vedremo in seguito, sulla base della sua posizione rispetto al Foro della città e delle quote dei suoi piani pavimentali, essa può essere datata all'età repubblicana, probabilmente tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., successivamente alla dismissione del vicino quartiere artigianale destinato alla lavorazione del ferro, che si trovava di fronte (vedi *supra*).

Str. 20 ha pianta rettangolare, di 17,80x10,40 m, internamente ripartita in due ambienti: una vera e propria aula di forma quadrata, con dimensioni interne di 9x9 m circa, preceduta da un vestibolo, di 5,68x9 m. La fronte dell'edificio era delimitata da due ante conformate a elle, che definivano una muratura piena ai due angoli della struttura. Nello spazio da esse compreso, si apriva l'ampio accesso principale, internamente scandito da due colonne (o pilastri?) di cui restano i basamenti di fondazione. Due ingressi laterali, di dimensioni ridotte, si aprivano invece sui due lati corti del vestibolo, andando così ad agevolare l'accessibilità di questo primo ambiente.

Lungo la parete di fondo dell'aula, sono invece visibili le fondazioni in cementizio di un *tribunal* largo circa 1,50 m, la cui presenza sembra avvalorare l'ipotesi di una destinazione civile dell'edificio.

Le murature sono realizzate a sacco con paramenti formati da laterizi tagliati a triangolo, su fondazioni in grossi ciottoli legati con malta. Se nella parte relativa alla vera e propria aula i muri sono stati metodicamente rasati in antico sino ai livelli di fondazione, essi sono invece meglio conservati nel vestibolo, dove restano in posto alcuni ricorsi dell'elevato. Sempre nel vestibolo, che costituisce indubbiamente la parte meglio conservata della struttura[29], permangono inoltre alcuni lacerti di due piani pavimentali sovrapposti, che indicano come la struttura abbia conosciuto almeno due fasi d'uso. In entrambi i casi, si tratta di porzioni di piani di malta su prepa-

---

[25] Nella fase municipale, è il muro di fondo del sacello a costituire il limite oltre il quale si attestano le fronti degli edifici str. 19 e str. 27; verso l'età tiberiana, quando si attuerà un avanzamento delle facciate degli stessi monumenti per integrare meglio il sacello con gli altri edifici, sarà il muro divisorio tra pronao e *naos* a essere preso come riferimento per l'allineamento.

[26] Forse riconducibile a un culto salutifero.

[27] Lo stesso rispetto non verrà riservato, invece, all'edificio civile str. 20, come si vedrà oltre.

[28] L'asportazione di tale interro ha consentito il raggiungimento del livello originario di imposta dell'edificio e di rivedere dunque la datazione all'età augustea, proposta in via preliminare in Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2104a, p. 370.

[29] Non è forse un caso che la necropoli paleocristiana, che investì questo settore del Foro a partire dal VI secolo, si estenda, con diverse sepolture a inumazione, soltanto sulla parte di str. 20 corrispondente al vestibolo, la quale era verosimilmente rimasta visibile in quest'epoca. Cfr. Dall'Aglio, Franceschelli 2020, pp. 195-202.

razione in ciottoli di medie dimensioni, mentre il vero e proprio pavimento è andato perduto. La quota del più antico di questi piani, che si attesta sui 75,12 m s.l.m., si pone sullo stesso livello di quelle degli altri edifici di I secolo a.C. ed è compatibile con i 74,65 m del già citato primo e più piccolo piazzale inghiaiato del Foro, realizzato nella seconda metà del II secolo a.C. (fig. 2).

Anche la collocazione dell'edificio peraltro, che si integra perfettamente con questo Foro di età repubblicana, di cui va a definire parte del lato sud-orientale, mentre mal si adatta alla conformazione che la piazza del Foro andrà assumendo con la municipalizzazione del centro, alla metà del I secolo a.C. (vedi *infra*), sembra confermare una cronologia alta di questa struttura.

Con la realizzazione del Foro municipale, che tra le altre cose comporta un innalzamento dei piani d'uso, è verosimile che str. 20 sia stata parzialmente demolita ad eccezione dell'area del vestibolo, di cui furono tamponati gli accessi laterali e fu preservata parte dell'alzato (fig. 5). Esso fu dunque trasformato in una sorta di piattaforma rettangolare di circa 7,10x10,40 m, un poco rialzata rispetto al piano del Foro, che in questa fase doveva essere compreso tra i 74,90-75,05 m s.l.m., con una funzione che resta difficile da definire con certezza (tribuna?)[30]. In questo modo, si veniva ad aprire lo spazio davanti alle strutture realizzate sul lato nord-orientale della nuova piazza forense, tra cui spiccava la *curia* cittadina (str. 27, di cui *infra*).

3. La definizione del Foro municipale (metà I secolo a.C.)

Con il conseguimento dello statuto di *municipium*, verso la metà del I secolo a.C., il primo nucleo monumentale si espande, andando in questo modo a dotare la nascente città di spazi pubblici adeguati alle sue nuove esigenze (fig. 5). È così che per *Ostra* ha inizio una nuova stagione di interventi costruttivi, che vanno a modificare l'assetto precedente e pongono le basi per i futuri sviluppi urbanistici di età imperiale.

All'origine di questa trasformazione si pone per la prima volta un intervento di pianificazione organica e coerente, che va innanzitutto a tracciare la griglia urbana mediante una serie di strade, per lo più ad andamento ortogonale. La piazza del Foro viene in questo modo definita, all'interno di un ampio isolato rettangolare di 140x71 m, il cui settore meridionale viene verosimilmente destinato, sin dalla prima fase progettuale, a ospitare il teatro, la cui data di costruzione risulta ignota[31]. La vera e propria piazza forense si configura dunque come un grande rettangolo di 71x90 m (corrispondenti a 2x2,5 *actus*), entro cui sono definiti un settore centrale e, a nord, un settore rialzato di circa 30 cm, mediante un riporto di ghiaia compatta.

L'ampliamento della piazza del Foro rispetto al primo piazzale originario comporta, come detto in precedenza, la parziale demolizione dell'aula str. 20, che in origine ne costeggiava il margine meridionale, ma che ormai si sarebbe trovata al centro del comparto forense. Trasformata in una bassa piattaforma, essa fu integrata senza difficoltà nel nuovo panorama urbano.

Gli altri edifici già presenti nell'angolo settentrionale della piazza (str. 29 e 18), come anche il tempio repubblicano (str. 16) furono invece conservati e inseriti nel nuovo contesto. L'innalzamento del piano di calpestio comportò verosimilmente l'interro del piede dei muri, secondo una dinamica che è documentata anche a Ostia, in un periodo leggermente posteriore (età flavia), per i templi dell'area sacra di via della Foce[32].

Mentre il quadrato centrale, che agli inizi del II secolo d.C. verrà pavimentato con lastre di calcare, sarà sempre inteso come piazzale aperto e privo di strutture, il settore rialzato si configura invece da subito come uno spazio attrezzato, in cui coesistevano edifici stabili tra cui in particolare la curia cittadina (str. 27), e allestimenti provvisori, tra cui le strutture necessarie allo svolgimento delle operazioni di voto (str.14).

---

[30] È forse in questo momento, o al più tardi nel corso della piena età imperiale, che si data l'innalzamento del piano di questa sorta di piattaforma ricavata dal vestibolo di str. 20 sino alla quota di oltre 75,37 m s.l.m., comunque compatibile con quella del Foro di età imperiale.

[31] Portato in luce dagli scavi del Baldoni e poi parzialmente riscavato agli inizi del 2000, dalla Soprintendenza delle Marche, esso non ha restituito elementi per una datazione sicura.

[32] Pensabene 2007, pp. 72-78.

3.1. La curia (str. 27)

È con la costruzione di struttura 27, in cui possiamo riconoscere un edificio pubblico a destinazione civile[33], che si manifesta una prima volontà di strutturare il Foro ostrense secondo un disegno organico più esteso e unitario. Rispetto al sacello str. 18, che definiva precedentemente il lato nord-orientale del primitivo piazzale, il nuovo edificio va a inserirsi nel nuovo spazio forense secondo un criterio più razionale, sempre con la fronte rivolta verso sud-ovest, ma con il lato posteriore tangente il limite nord-orientale della piazza e perfettamente integrato con il marciapiede della strada urbana (fig. 5). La parte conservata corrisponde alla fondazione, in parte scavata nel substrato geologico e in parte realizzata come una concamerazione in muratura delle dimensioni di 9,5x16 m, realizzata con tegole disposte con i margini a rilievo verso i paramenti esterni e legati da argilla cruda estremamente compatta di colore giallastro[34]. La concamerazione era riempita da un riporto stratificato di ghiaie compatte, del tutto analoghe a quelle utilizzate per creare il comparto rialzato in cui si aprono anche i pozzetti dei *saepta*. L'edificio si caratterizza per una facciata con ingresso centrale profondamente rientrante e parte anteriore con pareti laterali movimentate internamente da nicchie poco incavate. La parte posteriore si configura invece come un'unica sala delle dimensioni interne di 7,2x7,8 m, separata dal settore anteriore mediante due brevi setti murari che tuttavia non costituiscono una netta separazione tra i due ambiti, per via dell'ampia distanza intercorrente tra di loro (fig. 6). Come anticipato, all'edificio viene attribuita una funzione civile, soprattutto in funzione dell'esigenza di disporre di appositi monumenti destinati allo svolgimento delle attività politiche da parte dell'organismo municipale di recente formazione. Tra le varie interpretazioni proponibili, quella che identifica str. 27 come curia è quella che appare tra tutte la più convincente sotto molteplici aspetti, quali la collocazione topografica rispetto al piazzale del Foro[35] e al tempio principale, la planimetria[36] e la stretta vicinanza con il settore predisposto alle attività di voto. In relazione alla funzione di str. 27, è un preciso dettaglio strutturale che si configura come elemento di sostegno a questo filone interpretativo, consistente nell'annessione, in facciata, di un piccolo *chalcidicum*. Questo apparato architettonico, realizzato verso l'età tiberiana per allineare la fronte dell'edificio civile alla fontana-ninfeo str. 19, istituisce un diretto confronto tra il monumento ostrense e la *curia Iulia*, sede del Senato di Roma[37], la cui costruzione si colloca nel 44 a.C. e che fu oggetto di numerosi rimaneggiamenti ad opera di Augusto, tra i quali è menzionata anche la realizzazione, per l'appunto, di un *chalcidicum*[38]. Con questo assetto strutturale la *curia Iulia* è probabilmente raffigurata sul rovescio di una moneta in argento di Ottaviano, emessa tra il 30 e il 27 a.C., in cui compare un edificio con facciata ad accesso centrale, portico antistante e copertura a doppio spiovente, sul cui frontone compare l'epigrafe a caratteri monumentali IMP CAESAR[39].

---

[33] Già con tale interpretazione e cronologia la struttura è inquadrata in Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2104a, p. 359. Dalla documentazione sembrerebbe emergere una prima fase costruttiva, databile all'età premunicipale, in cui l'edificio doveva forse essere usato come sede di un *collegium* religioso. Per tale ipotesi si rimanda a Dall'Aglio, Franceschelli 2020, pp. 203-208.

[34] La tecnica costruttiva trova attestazione sul piano locale anche nell'ambito dell'edilizia privata: a *Suasa* nelle abitazioni datate alla fine del II sec. a.C. (cfr. Zaccaria 2010; Giorgi 2012, p. 347) e a *Sena Gallica*, nello scavo di via Cavallotti, con simile cronologia (cfr. Lepore *et alii* 2012, pp. 167-169).

[35] Per un inquadramento generale delle problematiche relative a questa tipologia di monumento di veda Balty 1991.

[36] Le attestazioni di curie di epoca repubblicana sono assai esigue; un confronto planimetrico per quanto riguarda l'articolazione in due settori, di cui quello posteriore destinato ad accogliere i seggi dei Senato, si può istituire con le curie di Leptis Magna e di Filippi, entrambe datate all'età imperiale (cfr. Balty 1991, pp. 39-46).

[37] Balty 1991, pp. 9-23.

[38] Vedi Fatucci 2009, p. 113 nota 5. Il portico aveva la funzione di riequilibrare i volumi dell'edificio esistente, che risultava sproporzionato nella dimensione dell'altezza rispetto a quella della larghezza (cfr. Fatucci 2009, p. 115).

[39] Balty 1991, p. 13; Fatucci 2009, pp. 115-116.

3.2. Il sistema a pozzetti nel Foro di *Ostra*: presentazione del dossier

Un contesto che ha certamente contribuito a fare luce sul quadro politico e istituzionale della città romana di *Ostra*, e per questo ha destato particolare interesse sin dal suo rinvenimento nel corso della campagna di scavo del 2010, è la già citata struttura 14. Costituita da due serie di pozzetti aperti nell'area del Foro cittadino, essa sorge al tetto di quel riporto di ghiaie, dello spessore di 20-30 cm, che ha determinato l'innalzamento di tutto il settore nord-orientale della piazza verso la metà del I secolo a.C.[40] (fig. 7).

Più precisamente, nella prima serie, i pozzetti si dispongono lungo il margine nord-orientale del Foro, su due file parallele che distano, l'una dall'altra, circa 1,90 m. Al momento, sono note dieci coppie di pozzetti, poste a una distanza reciproca compresa tra 2,50 e 3 m[41], per una larghezza totale della struttura di circa 30 m. I pozzetti hanno forma pressoché quadrata, con lato di circa 50 cm e profondità di 1,40-1,50 m, e non presentano tracce di incamiciatura laterizia o lapidea, anche se le ultime campagne hanno restituito concreti indizi della presenza di una possibile camicia lignea[42]. La loro funzione di buche per l'alloggiamento di grossi pali è attestata dalla presenza, al centro dei pozzetti, di un riempimento omogeneo di circa 30 cm di lato, risultato dell'ultimo sfilamento del palo. Il rinvenimento di un diverso strato di riempimento, tutt'intorno a questo nucleo centrale, attesta che i pali erano messi in posto tramite l'inserimento di terreno di rincalzo, tra il taglio della fossa e il palo stesso, o piuttosto la camicia lignea di contenimento (fig. 8).

Circa 21 m in direzione sud-ovest, presso il margine opposto del settore del Foro leggermente rialzato dal riporto di ghiaie, è stata rinvenuta una seconda serie di fosse parallele alla prima, aventi forma quadrangolare all'imboccatura (60x80/100 cm), profondità di 1,20-1,30 m e profilo più articolato (fig. 9). Per posizione stratigrafica in relazione al già citato riporto di ghiaie e ubicazione topografica, esse possono essere associate al sistema di pozzetti descritto in precedenza: ciascuna di esse risulta infatti allineata con una delle coppie di pozzetti rinvenute sul lato opposto del Foro. Inoltre, anche in questo caso le fosse presentano chiare tracce di un approfondimento sul fondo, residuo dell'alloggiamento di un palo quadrangolare di 30-40 cm di lato, che doveva essere messo in posto tramite la stessa tecnica a rincalzo di terra.

Sul piano cronologico, lo scavo ha permesso di situare, con un buon grado di attendibilità, la realizzazione di questo sistema intorno alla metà del I secolo a.C., quando il centro di *Ostra* diviene *municipium* (cfr. *supra*).

In una fase successiva alla prima realizzazione del complesso, probabilmente già in età tiberiana, esso è oggetto di un rifacimento, attestato dalla presenza di una serie di grandi fosse di forma approssimativamente quadrangolare, che vanno sistematicamente a obliterare la linea più meridionale della doppia serie di pozzetti descritta in precedenza, situata presso il margine nord-orientale del Foro (fig. 7). Queste fosse misurano 2,50x2 m circa, per una profondità di circa 0,60 cm, e sono da interpretarsi come il risultato della spoliazione di basamenti lapidei di forma rettangolare (1,65x1,35x0,44 m) di cui, nel corso delle ultime campagne di scavo, sono stati rinvenuti in posto due esemplari, in corrispondenza dei pozzetti 1 e 2 a partire da est. A giudicare dal trattamento dei bordi e della superficie superiore di questi blocchi, nonché dalla presenza di incavi per l'inserimento di perni verticali, essi dovevano

---

[40] Per una presentazione dettagliata di questo complesso, cfr. in particolare Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014a, pp. 358-370; Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014b, pp. 909-911 e Dall'Aglio, Franceschelli 2020, pp. 212-236.

[41] Fa eccezione la distanza di circa 4 m che separa la quarta e la quinta coppia, a partire da est, e che trova probabilmente giustificazione nella presenza di un pozzetto con probabile valore rituale, per cui un confronto convincente è stato trovato nel Foro di *Fregellae* (Coarelli 1998, pp. 57, 123 e 125). Per maggiori dettagli in proposito, cfr. Dall'Aglio, Franceschelli 2020.

[42] Il rinvenimento di un fine strato di argilla plastica di colore grigio-verdastro che, nella nona coppia di pozzetti a partire da est, è probabilmente andato a riempire l'intercapedine risultante dalla disgregazione di materiale organico, a seguito del disfacimento di un'incamiciatura interna realizzata in legno, applicata per facilitare l'inserzione e lo sfilamento dei pali.

supportare almeno un ricorso superiore, necessario al fissaggio di apprestamenti tipo argani, indubbiamente più efficaci per le operazioni di messa in tensione dei canapi[43].

All'estremità settentrionale del sistema a pozzetti, si trovava infine uno spazio aperto di forma allungata, con copertura sorretta da una serie di pilastri, che pare essere stato realizzato verso la metà del I secolo d.C., poco dopo la sostituzione dei pozzetti con la serie di basamenti lapidei, e probabilmente in funzione con questi ultimi.

L'intera struttura viene infine definitivamente dismessa tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., quando è sostituita da un nuovo complesso monumentale (str. 8), che ne va a occupare interamente lo spazio[44].

3.3. Un apprestamento per le operazioni di voto in ambito municipale?

Come si è detto, il sistema a pozzetti di *Ostra* definisce sul terreno otto spazi longitudinali allungati, tipo lunghi corridoi, aventi una lunghezza di circa 21 m e una larghezza media di 2,75 m, corrispondenti a circa 10 piedi romani[45]. Per la loro posizione ai margini del piazzale, la loro organizzazione su file parallele, con una corrispondenza precisa tra la serie a doppio filare e la serie semplice, e la loro forma, approssimativamente quadrata, essi richiamano analoghi apprestamenti rinvenuti in alcuni contesti coloniali centroitalici di media età repubblicana, quali in particolare *Fregellae* (328 a.C.) e *Alba Fucens* (303 a.C.)[46]. Qui, sistemi di pozzetti per l'alloggiamento di pali lignei sono stati ritenuti funzionali alla trazione di grossi canapi, atti a definire corridoi per le operazioni di voto, sul modello di quanto ricostruito da L. Ross Taylor per i *Saepta Iulia* del Campo Marzio, a Roma[47].

Questa interpretazione, generalmente accolta da storici e archeologi, anche se non è stata esente da critiche in passato come anche in tempi più recenti[48], ci sembra al momento quella preferibile anche per il caso ostrense[49], malgrado alcune particolarità che lo contraddistinguono rispetto alle attestazioni note in letteratura. Sono innanzitutto evidenti il divario cronologico e il diverso contesto politico-istituzionale esistenti tra le colonie latine citate in precedenza e *Ostra*, *municipium* molto più tardivo (cfr. *supra*). Ciononostante, la presenza di strutture simili entro un arco di tempo così ampio non ci sembra fare difficoltà, in specie in complessi a basso impatto monumentale, per i quali l'aspetto funzionale prevaleva decisamente sull'aspetto formale. Dovendo ripartire il corpo elettorale nelle differenti unità di voto, il ricorso a strutture "leggere", quali sistemi di corde o transennature lignee, che potevano essere in parte o completamente smantellate quando non più necessarie, per essere poi nuovamente reinstallate in

---

[43] L'uso di argani è già stato proposto per il caso del Foro di *Fregellae* in Coarelli 1998. Per una trattazione più dettagliata del caso ostrense, cfr. Dall'Aglio, Franceschelli 2020.

[44] Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014a e 2014b e Dall'Aglio, Franceschelli 2020.

[45] Non è stata inserita nel computo delle corsie la quarta a partire da est, decisamente più larga (circa 4 m) e con forma leggermente trapezoidale, entro la quale, come detto in precedenza, si apriva una fossa dalla probabile valenza rituale.

[46] Per il caso, particolarmente significativo, di *Fregellae*, si rimanda a Coarelli 1998. Si vedano inoltre Torelli 1991 e Liberatore 2004 per i rinvenimenti di *Alba Fucens*. Benché di più difficile lettura, vengono solitamente citati anche i casi di *Cosa* e *Paestum*, colonie del 273 a.C., per i quali si rinvia, rispettivamente, a Torelli 1988 e Brown 1980; Brown, Richardson, Richardson 1993. Da ultimo, si segnala la recente scoperta di un sistema analogo nel Foro della più giovane colonia latina di *Aquileia* (Tiussi 2011).

[47] Taylor 1966, in specie alle pp. 52-54. Si veda, al riguardo, anche Coarelli 2001. Per una recente rilettura di questo settore del Campo Marzio, in cui sono avanzati dubbi circa l'ubicazione tradizionalmente accettata per i *Saepta Iulia*, si veda Ten 2016, pp. 72-73.

[48] Basterà qui citare la posizione di Mouritsen 2004, cui si sono in genere rifatti quanti in seguito hanno espresso riserve in proposito, quali ad esempio Borlenghi 2017 e Silani 2017.

[49] Questo anche alla luce del fatto che questo settore del Foro, estensivamente indagato nel corso delle diverse campagne di scavo, non ha restituito altre fosse coeve a quelle sin qui descritte. Per una simulazione di possibili interpretazioni alternative del contesto ostrense (per esempio legate allo svolgimento di *munera* gladiatori nel Foro) si veda Dall'Aglio, Franceschelli 2020, dove emerge chiaramente come esse pongano problemi maggiori di quanti non ne ponga l'interpretazione "in chiave elettorale".

occasione di nuove elezioni, risulta infatti la scelta più immediata e naturale e non si vede per quale ragione la si dovesse abbandonare con il tempo[50].

Altre specificità del caso in esame che, comunque, non sembrano ostare alla lettura proposta, riguardano poi alcuni aspetti tecnico-costruttivi e dimensionali, principalmente rappresentati dal fatto che i pozzetti non presentano traccia di camicia interna laterizia o lapidea e dalle dimensioni d'insieme del complesso ostrense, decisamente inferiori, per esempio, rispetto alla lunghezza di circa 140 m delle corsie individuate nel Foro di *Fregellae*. Per quanto riguarda il primo punto, la corretta chiave di lettura potrebbe trovarsi nella già citata scoperta di indizi convincenti circa la presenza di una camicia lignea in uno dei pozzetti, che potrebbe essere il testimone di una situazione generalizzata all'insieme degli apprestamenti. In ogni caso, va detto che la sistemazione complessiva dell'area del Foro mediante uno spesso riporto di ghiaie, agevolmente reperibili nell'alveo del torrente Misa, doveva comunque garantire sufficiente solidità alla struttura[51]. Anche la questione dimensionale, inoltre, si può accogliere senza difficoltà, poiché una lunghezza ridotta delle corsie pare più adatta a un corpo civico ragionevolmente meno numeroso di quello di una colonia latina, con il vantaggio poi di agevolarne la realizzazione sul piano tecnico.

La pertinenza storica dell'interpretazione proposta, in relazione allo svolgimento di *comitia* elettorali in ambito locale, pare infine difficilmente attaccabile e trova conferma negli statuti municipali di alcuni centri di area italica e provinciale, giunti sino a noi su base epigrafica e databili tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.[52]. Tra essi, rivestono un interesse specifico gli statuti di età flavia di alcuni *municipia* della Betica quali, in particolare, quello di *Malaca*, la cui *lex* ci è giunta particolarmente ben conservata proprio per le parti relative alle pratiche del voto[53]. È così possibile constatare che, malgrado le ovvie differenze esistenti tra la prassi elettorale in uso a Roma e quelle attestate in ambito locale, principalmente legate a un fattore di scala, le fasi del voto e gli spazi ad esse destinati presentavano numerose affinità. Come a Roma, così nei *municipia*, il corpo elettorale era infatti diviso in unità civiche, in generale attestate con il nome di *curiae*, chiamate a un voto simultaneo e segreto, *per tabellam*. Per questo motivo, esso era ripartito entro sorte di "recinti" (definiti *consaepta* in ambito municipale), da intendersi come spazi circoscritti e delimitati, presumibilmente da corde o transenne, attraverso i quali i votanti raggiungevano direttamente l'area adibita al voto. Le operazioni prevedevano infine lo spoglio dei voti per ogni unità elettorale, che si concludeva con la proclamazione degli eletti.

Gli spazi e le strutture individuati nell'area del Foro di *Ostra* sembrano distribuirsi in modo compatibile con lo svolgimento delle diverse fasi di questa attività. Possiamo allora supporre che l'insieme dei votanti si radunasse nel grande spiazzo libero costituente la parte sud-occidentale del Foro, per essere poi ripartiti nelle diverse unità di voto, all'interno della serie di larghe corsie parallele, facenti funzione di recinti. Di qui, ogni elettore raggiungeva l'area del voto, per poi defluire all'esterno, mentre lo spazio individuato al margine nord-orientale delle corsie, aperto ma coperto, era forse utilizzato come *diribitorium*, nel quale veniva effettuato lo spoglio dei voti.

---

[50] Per la possibile presenza di sistemi analoghi in contesti non direttamente collegabili a un ambito coloniale, si vedano gli accenni di Di Filippo Balestrazzi 2001, pp. 124-133, per il caso di *Iulia Concordia* e Bruschetti 1995, pp. 495-497, per il più controverso caso di *Tuder*.

[51] È logico pensare che, in assenza di una qualche forma di camicia interna ai pozzetti, il dispositivo possa aver avuto, almeno in un primo tempo, carattere semipermanente, poiché doveva risultare scomodo sfilare il palo dopo ogni utilizzo. Non pare comunque che un'eventuale presenza stabile di alcune decine di pali in questo settore del Foro potesse creare un impedimento tale da ostacolarne la normale frequentazione, nei periodi in cui le corde erano tolte (come sembra invece suggerire Silani 2017, p. 199). Se infatti, nella mentalità odierna, una piazza tende a essere pensata come uno spazio in gran parte sgombro, non mancano, per l'età romana, esempi di piazze forensi che, nel tempo, risultano gremite di monumenti e strutture di varia natura, a cominciare dal noto esempio del Foro Romano. Si veda, in proposito, Plinius, *Naturalis Historia*, 34, 30 o, per la città di Cirta, in Numidia, *CIL* VIII 7046.

[52] Si veda, tra gli altri, Rodríguez Neila 2008, con ampia bibliografia.

[53] *FIRA* I², n° 24. Oltre ai dettagli riportati da questa legge circa le pratiche elettorali in ambito locale, essa attesta la vitalità del voto municipale ancora verso la fine del I secolo d.C., rendendo dunque pertinente, da un punto di vista storico, l'interpretazione del contesto ostrense come uno spazio elettorale. Sulla possibile persistenza delle pratiche del voto in ambito locale, ancora in età imperiale avanzata, il testo di riferimento resta sempre Jacques 1984.

Bibliografia

Alfieri 1983 = Alfieri N., *Le Marche e la fine del mondo antico,* in *Istituzioni e società nell'altomedioevo marchigiano*. Atti del Convegno (Ancona-Osimo-Jesi, 17-20 ottobre 1981), Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria delle Marche 86, Ancona 1983, pp. 9-34.

Baldoni 1908 = Baldoni P., *Gli scavi di* Ostra *eseguiti negli anni 1903 e 1904 dal maggiore cav. Giuseppe Baldoni di Montalto*, Ancona 1908.

Balty 1991 = Balty J.-Ch., Curia ordinis. *Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991.

Borlenghi 2017 = Borlenghi A., *Les lieux de vote à Rome et en Italie*, in *Dossiers d'Archéologie* 380, 2017, pp. 44-49.

Brizzi 2008 = Brizzi G., *La battaglia di Sentino: prolegomeni minimi ad un inquadramento strategico*, in Medri M. (a cura di), Sentinum *295 a.C. – Sassoferrato 2006: 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Sassoferrato, 21-23 settembre 2006), Roma 2008, pp. 13-29.

Brown 1980 = Brown F.E., *Cosa. The making of a Roman Town*, Ann Arbor 1980.

Brown, Richardson, Richardson 1993 = Brown F.E., Richardson E.H., Richardson L., *Cosa* III. *The Buildings of the Forum: Colony, Municipium and Village,* Memoirs of the American Academy in Rome 37, Pennsylvania 1993.

Bruschetti 1995 = Bruschetti P., *Todi (Perugia). Foro Romano*, in *Studi Etruschi* 61, 1995, pp. 492-497.

Coarelli 1996 = Coarelli F., *Hercules Victor, aedes (ad portam Trigeminam),* in *LTUR* III, 1996, pp. 22-23.

Coarelli 1998 = Coarelli F., *La storia e lo scavo*, in Coarelli F., Monti P.G. (a cura di), Fregellae I. *Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998, pp. 29-69 e 121-132 (tavv. I-XII).

Coarelli 2001 = Coarelli F., *Les* Saepta *et la technique du vote à Rome à la fin de la République*, in *Pallas* 55, 2001, pp. 37-51.

Dall'Aglio, Franceschelli 2020 = Dall'Aglio P.L., Franceschelli C. (a cura di), Ostra*: archeologia di una città romana delle Marche (scavi 2006-2019)*, Bologna 2020.

Dall'Aglio, Franceschelli, Maganzani 2014a = Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Maganzani L. (a cura di), *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi Veleiati* (Veleia-Lugagnano Val D'Arda, 20-21 settembre 2013), Bologna 2014.

Dall'Aglio, Franceschelli, Maganzani 2014b = Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Maganzani L., *Introduzione al volume. La* Tabula Alimentaria *di Veleia e altre questioni*, in Dall'Aglio, Franceschelli, Maganzani 2014a, pp. 19-28.

Dall'Aglio, Franceschelli, Silani, Tassinari 2014 = Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Silani M., Tassinari C., *Prime considerazioni sulla città romana di* Ostra *alla luce dei nuovi scavi*, in Baldelli G., Lo Schiavo F. (a cura di), *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, vol. 2, Roma 2014, pp. 829-848.

Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014a = Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Tassinari C., *Monumentalizzazione degli spazi pubblici e partecipazione alla vita politica nel municipium romano di* Ostra *(Ostra Vetere, Ancona)*, in Dall'Aglio, Franceschelli, Maganzani 2014a, pp. 355-378.

Dall'Aglio, Franceschelli, Tassinari 2014b = Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Tassinari C., *L'influenza dei modelli architettonici di Roma in Italia centrale: il Foro di* Ostra *(AN)*, in *Proceedings of XVIIIth International Congress of Classical Archaeology* (Mérida, 13-17 May 2013), Mérida 2014, pp. 907-911.

De Sanctis 1907 = De Sanctis G., *Storia dei Romani*, vol. II, Torino 1907.

Di Filippo Balestrazzi 2001 = Di Filippo Balestrazzi E., *Diventare romani: i pozzetti, l'acciottolato e la pietra di* Andetius *nel Foro di Iulia Concordia*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 17, 2001, pp. 124-141.

Fatucci 2009 = Fatucci G., *La Curia Iulia. Una proposta di ricostruzione*, in *Workshop di Archeologia Classica. Paesaggi, costruzioni, reperti*, 6, Pisa-Roma 2009, pp. 113-121.

FIRA I² = Riccobono S. (a cura di), *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, Firenze 1968.

Firpo 2008 = Firpo G., *Quale* Sentinum, in Medri M. (a cura di), Sentinum *295 a.C. – Sassoferrato 2006: 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Sassoferrato, 21-23 settembre 2006), Roma 2008, pp. 91-97.

Giorgi 2012 = Giorgi E., *Nuovi dati dagli scavi di* Suasa *sulla genesi e sullo sviluppo dell'abitato*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR International Series 2419, Oxford 2012, pp. 345-362.

Giuliani 1970 = Giuliani C.F., *Tibur, Forma Italiae*, I 7/1, Roma 1970.

Gros 1995 = Gros P., *Fortuna huiusce diei, aedes*, in *LTUR* II, 1995, pp. 269-270.

Jacques 1984 = Jacques F., *Le privilège de la liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain*, Roma 1984.

Lanzoni 1927 = Lanzoni F., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927.

Lepore 2014 = Lepore G., *La colonia di Sena Gallica, un progetto abbandonato?* in Chiabà M. (a cura di), Hoc quoque laboris praemium. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 219-242.

Lepore *et alii* 2012 = Lepore G., Belfiori F., Boschi F., Casci Ceccacci T., Silani M., *Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica*, in *Ocnus* 20, 2012, pp. 155-180.

Liberatore 2004 = Liberatore D., Alba Fucens. *Studi di storia e di topografia*, Bari 2004.

Maggi 2011a = Maggi S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Firenze 2011.

Maggi 2011b = Maggi S., *Storia recente degli studi sui complessi forensi della Cisalpina romana*, in Maggi 2011a, pp. 21-25.

Mouritsen 2004 = Mouritsen H., *Pits and politics: interpreting colonial fora in Republican Italy*, in *PBSR* 72, 2004, pp. 37-67.

Ortolani, Alfieri 1978 = Ortolani M., Alfieri N., *Sena Gallica*, in Anselmi S. (a cura di), *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, Jesi 1978, pp. 21-70.

Pensabene 2007 = Pensabene P., *Ostiensium marmorum decus et decor*, Roma 2007.

Podini 2010 = Podini M., *III.1. Le fasi di età repubblicana*, in Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano. Gli scavi di Suasa e Santa Maria in Portuno (1996-2009)*, Atti del convegno per i venti anni di ricerche archeologiche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010, pp. 239-248.

Rambaldi 2002 = Rambaldi S., Monopteros. *Le edicole circolari nell'architettura dell'Italia romana*, Bologna 2002.

Rodríguez Neila 2008 = Rodríguez Neila J.F., *Los comitia municipales y la experiencia institucional romana*, in Berrendonner C., Cébeillac-Gervasoni M., Lamoine L. (eds.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Actes du Colloque International (Clermont-Ferrand, 19-21 octobre 2007), Clermont-Ferrand 2008, pp. 301-315.

Silani 2017 = Silani M., *Città e territorio: la formazione della città romana nell'*ager Gallicus, Bologna 2017.

Taylor 1966 = Taylor L.R., *Roman voting assemblies*, Ann Arbor 1966.

Ten 2016 = Ten A., *Sulla ricostruzione del contesto topografico antico nel Campo Marzio centrale: riflessioni e dati per un aggiornamento*, in Filippi F. (a cura di), *Campo Marzio. Nuove ricerche,* Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio (Roma, 18-19 marzo 2013), Roma 2016, pp. 41-75.

Tiussi 2011 = Tiussi C., *Il Foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in Maggi 2011a, pp. 167-184.

Torelli 1988 = Torelli M., Paestum *romana*, in *Posidonia-Paestum,* Atti del ventisettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987), Taranto 1988, pp. 33-115.

Torelli 1991 = Torelli M., *Il "diribitorium" di* Alba Fucens *e il "campus" eroico di Herdonia*, in Mertens J., Lambrechts R. (éds.), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III secolo a. C.),* Actes du Colloque International (Roma 1990), Bruxelles-Rome 1991, pp. 39-63.

Zaccaria 2010 = Zaccaria M., *Tecnica edilizia in mattoni crudi*, in Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano. Gli scavi di Suasa e Santa Maria in Portuno (1996-2009)*, Atti del convegno per i venti anni di ricerche archeologiche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo, 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010, pp. 177-184.

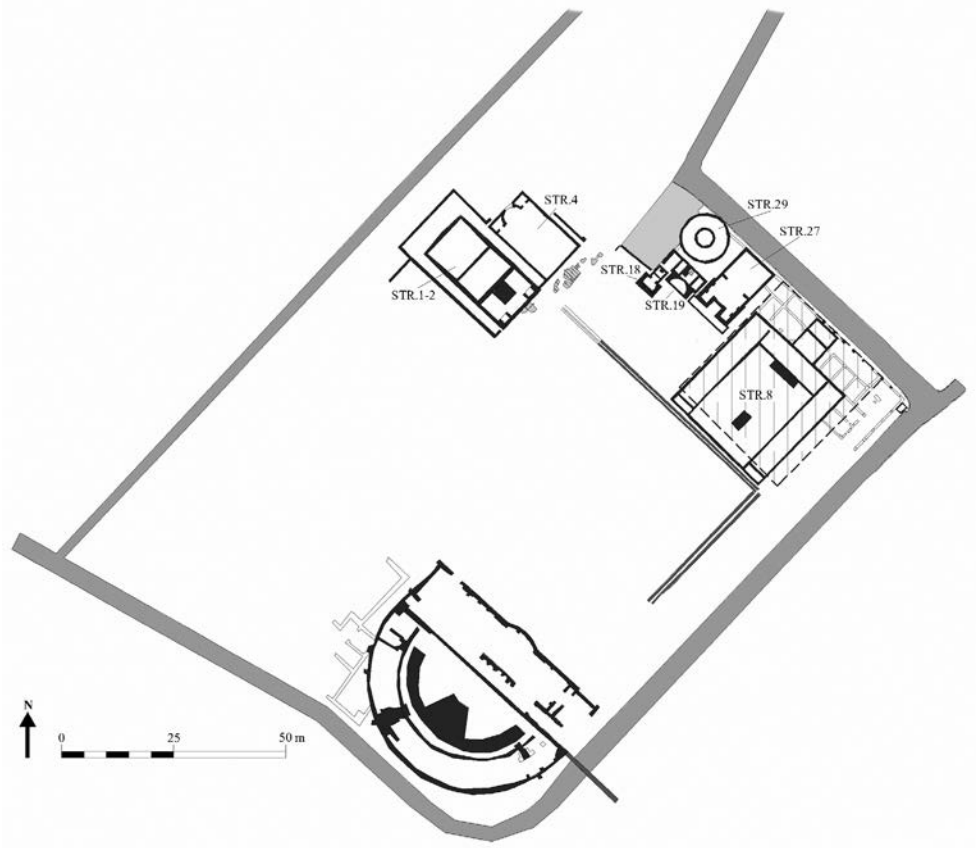


Fig. 1. Planimetria del Foro di *Ostra* nel suo aspetto di piena età imperiale. A tratteggio, l'area indicativamente occupata dal complesso *saepta-diribitorium* (struttura 14), in seguito obliterato da struttura 8. Rilievo ed elaborazione grafica di C. Franceschelli e C. Tassinari.

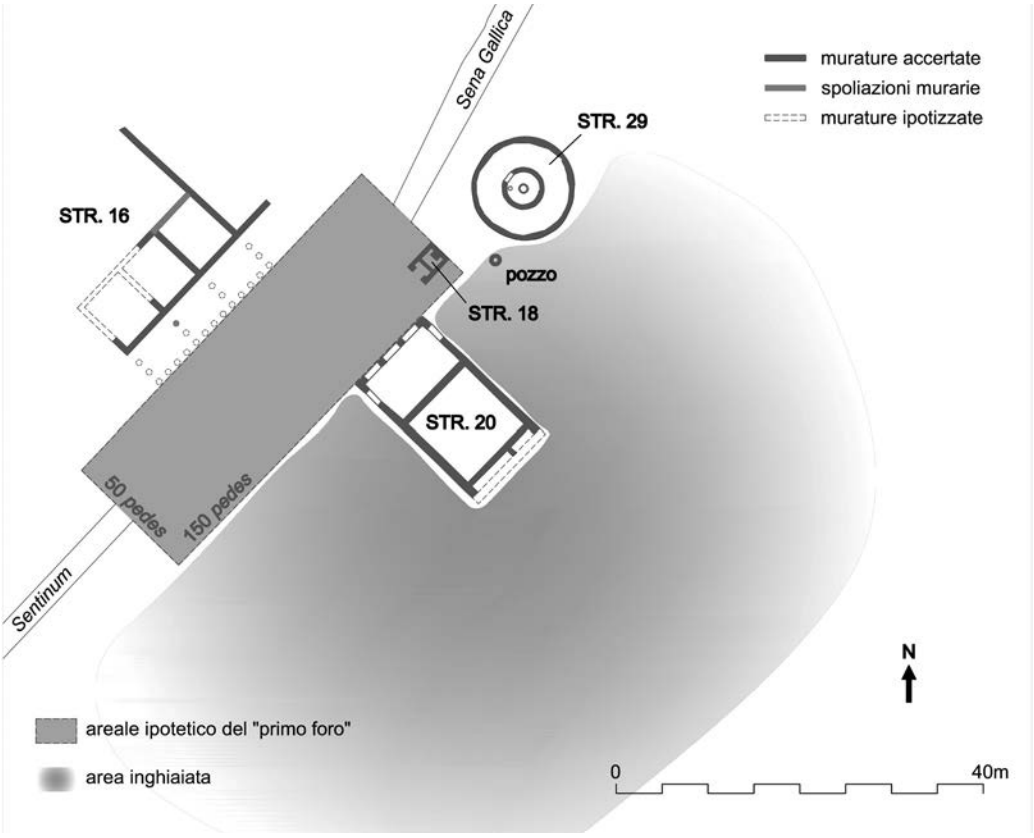


Fig. 2. Pianta ricostruttiva del primo Foro di *Ostra* (II-I sec. a.C.). Rilievo ed elaborazione grafica di C. Franceschelli e C. Tassinari.

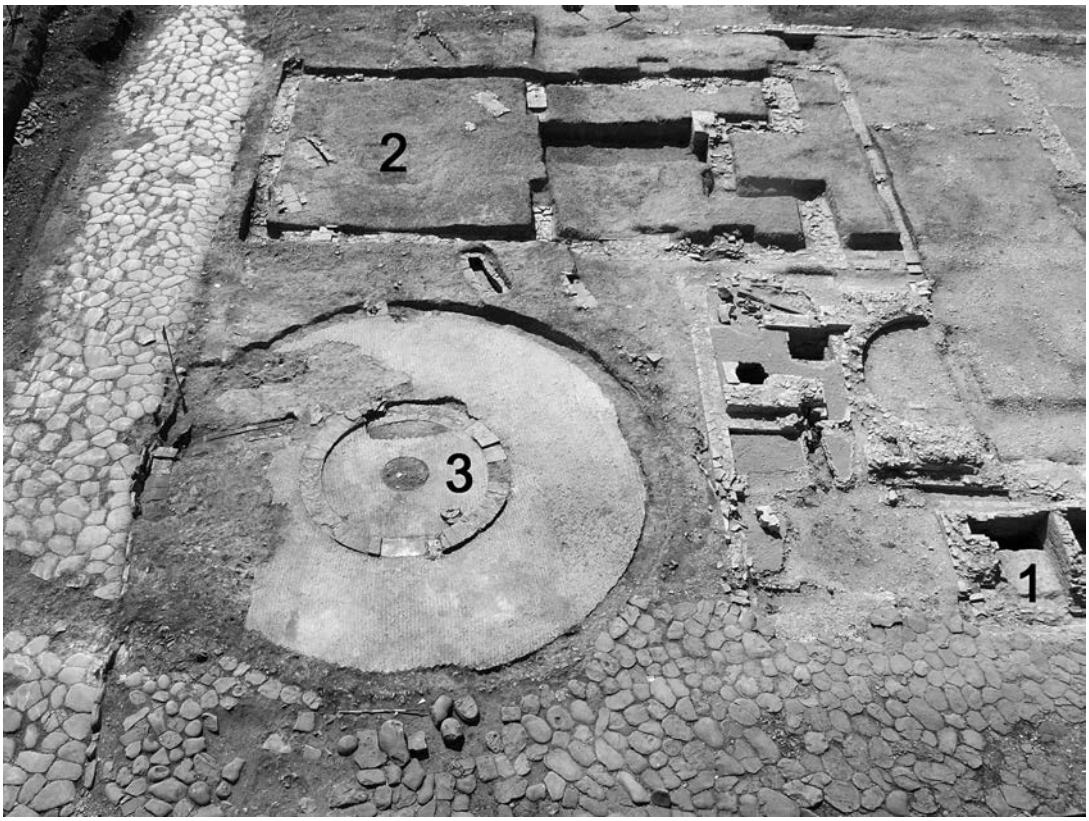


Fig. 3. Veduta del settore settentrionale del Foro, con le strutture 18, 27 e 29, rispettivamente indicate in fotografia con i numeri 1, 2, 3. Foto di C. Tassinari.

Fig. 4. Veduta di struttura 18 da est. Foto di C. Tassinari.

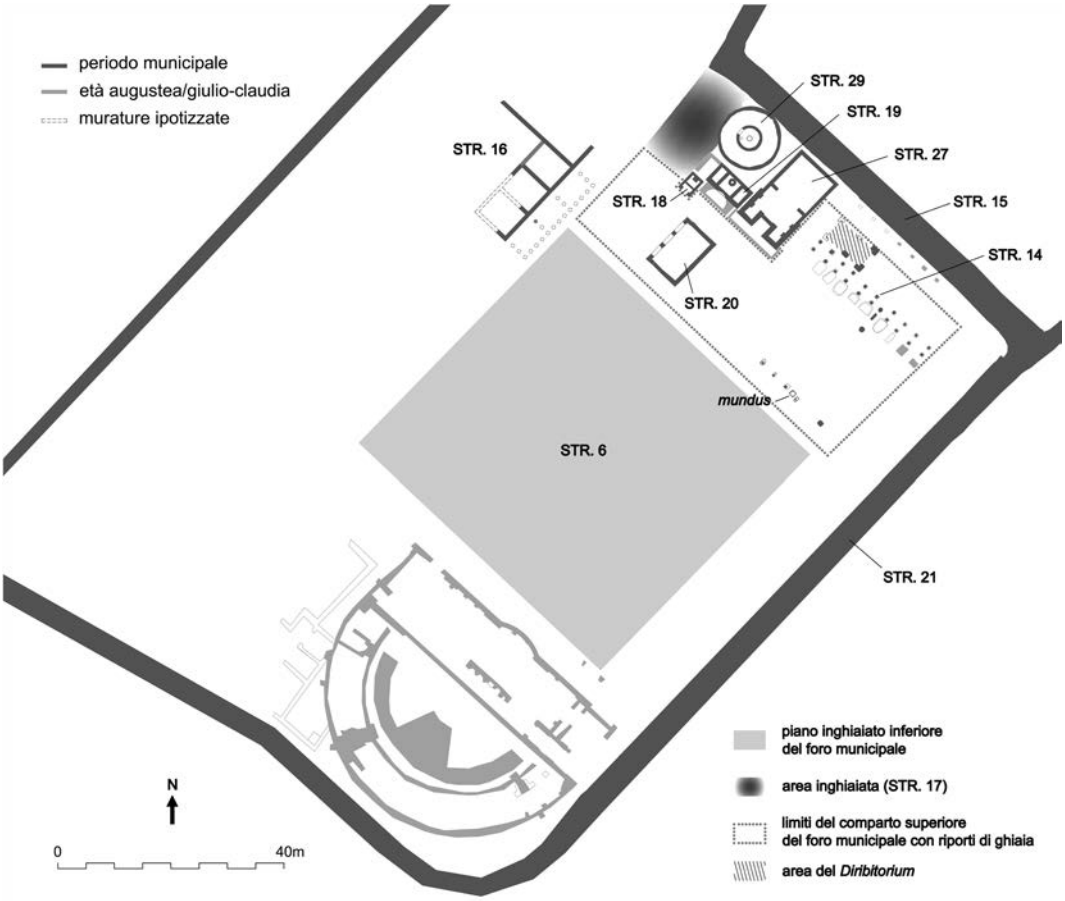


Fig. 5. Pianta ricostruttiva del Foro di *Ostra* in età municipale e giulio-claudia. Rilievo ed elaborazione grafica di C. Franceschelli e C. Tassinari.

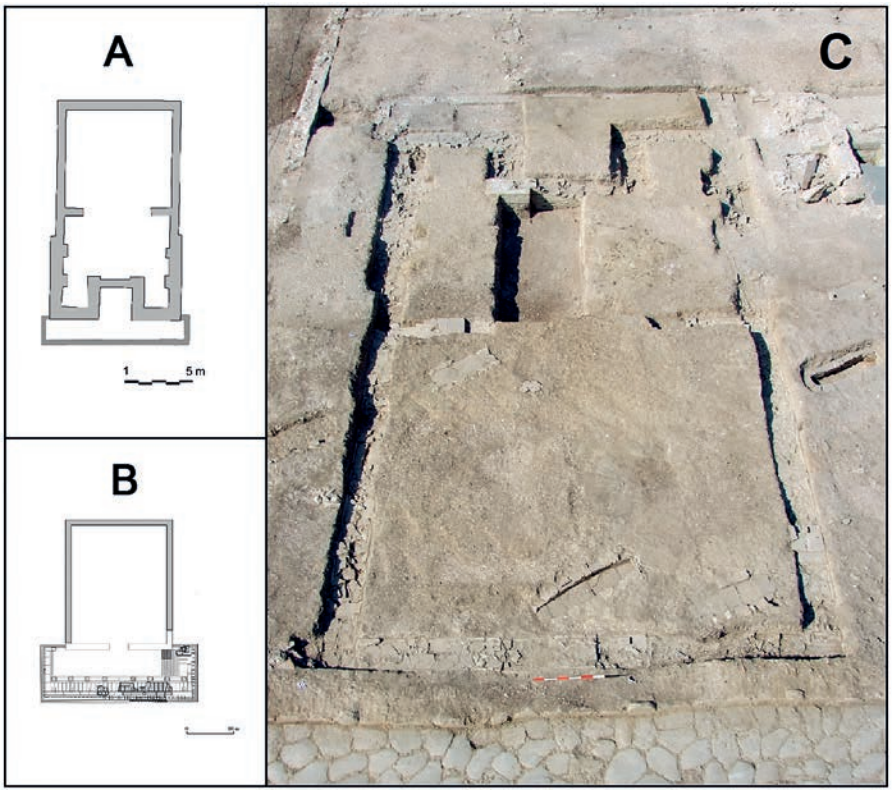


Fig. 6. A) Planimetria di Struttura 27; B) Planimetria della *Curia Iulia* (rielaborazione da Fatucci 2009); C) Veduta di Struttura 27 dall'asse stradale urbano Struttura 15. Elaborazione grafica di C. Tassinari.

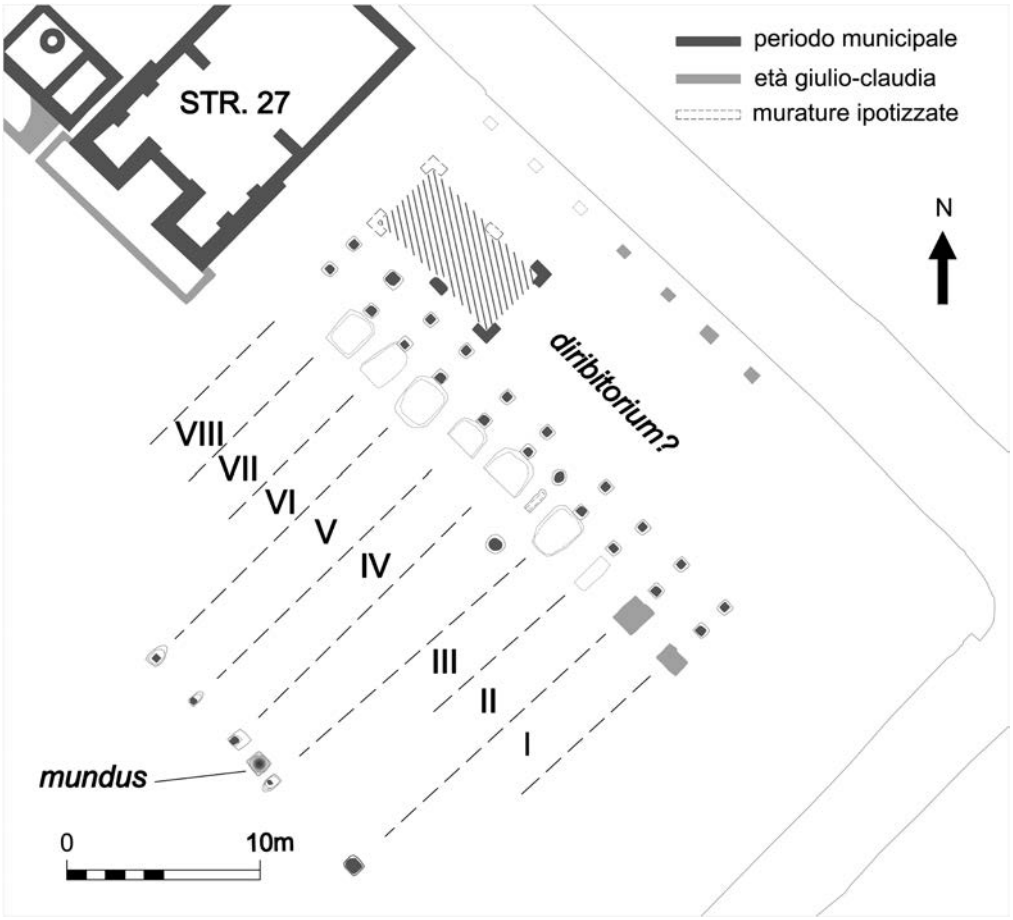


Fig. 7. Pianta schematica del complesso dei *saepta*, con numerazione delle corsie a partire da est. Si noti, al centro della quarta corsia a partire da est, la presenza di una fossa rituale (*mundus*?). Rilievo ed elaborazione grafica di C. Franceschelli e C. Tassinari.

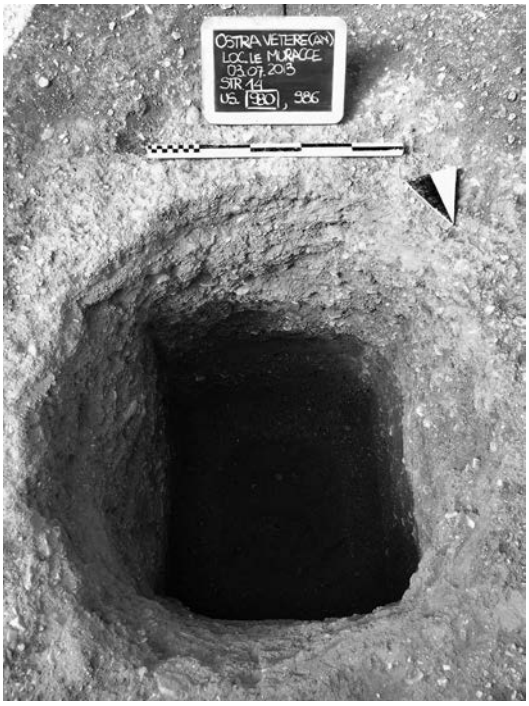


Fig. 8. Dettaglio della traccia del palo ligneo, all'interno del pozzetto US 980. Foto di C. Franceschelli.

Fig. 9. Dettaglio dell'approfondimento dovuto all'inserzione del palo ligneo nel pozzetto US 1051, con laterizio di rinforzo inserito verticalmente contro la parete nord della fossa. Foto di C. Franceschelli.

L'area forense di *Forum Sempronii* (Fossombrone, PU)

Oscar Mei

Keywords: *Forum Sempronii, urban planning, monumental development, Augusteum, Flaminia*
Parole chiave: *Forum Sempronii, urbanistica, monumentalizzazione, Augusteum, Flaminia*

Abstract

Forum Sempronii was founded in the 2nd century BC, probably by Caius Sempronius Gracchus, on a vast terrace of the River Metauro, in a site populated in Pre-Roman times. After flourishing and evolving between the 1st and the 2nd century AD, the city declined steadily in the mid-late Imperial Age. The excavations carried out since 1974 have brought to light important elements for the understanding of the urban planning of the city, which is based on a programmatic regular plan, with the via Flaminia as the large decumanus maximus. A fundamental contribution has recently been given thanks to the use of aerial photos, satellite imagery and geophysical prospecting in significant areas: in addition to the discovery of an amphitheatre, in particular, the significant area of the Forum to the North of the Via Flaminia has been identified, with three temples and porches surrounding a large square. Outside the eastern boundary of the forum a third structure is now identified as the Augusteum of Forum Sempronii, still paved with rectangular slabs of grey marble. After meticulous archival research, we are now able to prove both that the bronze statue of a winged Victory kept at the German Museum of Kassel was recovered in 1660 inside this significant building. We can also reasonably speculate that most of these public buildings are the result of an imposing urban and architectural reorganization of the municipium during the Augustan period.

Forum Sempronii è sorta almeno nel II sec. a. C. su un ampio terrazzo fluviale a circa 100 metri sul livello del mare nel tratto terminale della media vallata del Metauro, in un sito già popolato in età preromana. Sviluppatasi soprattutto tra I e II secolo d.C., la città risulta in fase di decadenza già dalla medio-tarda età imperiale. Gli scavi eseguiti dal 1974 da parte dell'Università di Urbino hanno fornito elementi significativi per la conoscenza dell'assetto urbanistico della città, che si presenta basato su un piano programmatico di tipo regolare. Il presente contributo fornisce una preliminare analisi urbanistica e architettonica dell'area forense e delle relative strutture portate alla luce durante le campagne di scavo 2013-2017, presso il *municipium* di *Forum Sempronii*. Allo stato attuale sono stati identificati, a livello di fondazione, la piazza del foro e i portici che la delimitavano; sul lato Nord dello spazio forense sono stati identificati tre templi, dei quali il Tempio A interamente scavato. Al di fuori del limite orientale del *forum* e in posizione prospiciente alla via Flaminia, è stata rinvenuta, in buono stato di conservazione, una terza struttura con probabile funzione cultuale e amministrativa e identificata come l'*Augusteum* di *Forum Sempronii*, da cui proviene senza ombra di dubbio la statua bronzea di Vittoria conservata nel Museo di Kassel. Dai dati finora emersi, sembrerebbe possibile ipotizzare la pertinenza di tutte le strutture a una imponente riforma urbanistica e architettonica del *municipium* avvenuta in epoca augustea.

La città di *Forum Sempronii*[1] è sorta almeno nel II sec. a. C. su un ampio terrazzo fluviale a circa 100 metri sul livello del mare nel tratto terminale della media vallata del Metauro (a circa venti chilometri dalla costa) e in connessione con la *Flaminia*, che con il proprio percorso ha determinato il principale asse viario urbano. Il *Forum* è stato strutturato con regolarità di impianto probabilmente dal tribuno Gaio Sempronio Gracco, in un'area già frequentata in età preromana, nel periodo di attività della commissione triumvirale nominata a seguito della *lex Sempronia* (133 a.C.)[2]. Nel contesto di questo ampio intervento di bonifica agraria della vallata lo stesso Gaio Sempronio Gracco potrebbe così aver legato il proprio nome al *Forum* stesso, che si espanse progressivamente grazie al fatto di trovarsi nel percorso della via consolare (così come *Nuceria* e *Forum Flaminii*: Strabo, *Geographia*, V, 227). L'abitato è poi divenuto *municipium* dopo il 49 a.C.

Sviluppatasi soprattutto tra I e II secolo d.C., la città risulta in fase di decadenza già dalla medio-tarda età imperiale. Sulla fine del IV o agli inizi del V secolo la comunità cristiana era già organizzata a *Forum Sempronii,* attestata come sede vescovile. A partire dal V secolo l'abitato viene progressivamente abbandonato, come risulta da monete e da reperti ceramici recuperati negli scavi delle Terme Piccole[3], nella *domus* "di Europa"[4] e in altri contesti, con notevoli tracce di incendio; di certo la città subisce gravi danni durante le invasioni barbariche del V secolo perché poco difendibile, sul fondovalle e lungo la *Flaminia.* In questo periodo gli abitanti si trasferirono sul vicino e più sicuro colle di S. Aldebrando, dando origine al nuovo centro di altura, che si svilupperà ulteriormente in età medievale.

L'abitato si estendeva su un'area pianeggiante di circa 25 ettari, condizionata dalla morfologia del luogo; su tre lati esso era compreso entro limiti naturali, costituiti dal ciglio del greto del Metauro (verso sud), dal Fosso della Conserva (a ovest) e dalle estreme propaggini del Monte delle Cesane (verso nord). La cinta muraria seguiva il "ciglio tattico" del terrazzo naturale, meno che sul lato orientale, dove il piano si presenta uniforme, ma dove in passato era presente un limite morfologico costituito da un fosso[5].

Gli scavi eseguiti dal 1974 da parte dell'Università di Urbino[6] hanno fornito elementi significativi per la conoscenza dell'assetto urbanistico della città, che si presenta basato su un piano programmatico di tipo regolare, con vie rettilinee parallele tra loro e incroci ad angolo retto che determinano *insulae* di 2x3 *actus*[7] (ca. 70x105 m) disposte *per scamna*[8] (fig. 1). La *Flaminia* costituiva l'ampio *decumanus maximus* ed era lastricata in pietra del Furlo, come le altre strade urbane, già dalla prima età imperiale. Il *cardo maximus* era costituito da quella che abbiamo definito via dei *Seviri* (fig. 1, n. 25), che conduceva verso sud ad un guado sul *Mataurus* e che proseguiva con un percorso intervallivo fino alla via *Salaria*. Questa strada è sopravvissuta per

---

1 Su *Forum Sempronii* ampia è la bibliografia di riferimento; per una sintesi degli studi recenti si vedano Luni, Mei 2012, 2013, 2014.

2 Tuttavia, se si esclude il cosiddetto "cippo graccano" rinvenuto nei dintorni di Fano nel Settecento, non ci sono prove archeologiche che testimonino l'intervento di C. Gracco in relazione a *Forum Sempronii*. Di recente chi scrive ha avanzato l'ipotesi di una fondazione più antica del centro, immediatamente successiva all'apertura della via Flaminia, per iniziativa di Publio Sempronio Tuditano, governatore della Gallia Cisalpina, con sede ad *Ariminum*, tra 213 e 211 a.C. (Mei 2017, pp. 63-66). Si auspica che il prosieguo della ricerca, in particolare nell'area forense, possa fornire elementi utili a dirimere la questione.

3 L'edificio termale, ora denominato Piccole Terme in seguito al ritrovamento delle Grandi Terme in prossimità dell'area forense, venne scavato tra 1974 e 1982 e rappresenta il primo scavo scientifico effettuato a *Forum Sempronii* dall'Università di Urbino: Gori, Luni 1982.

4 Venturini 2007, pp. 64-86.

5 Savelli, Luni, Mei 2004.

6 La moderna ricerca archeologica è iniziata a *Forum Sempronii* grazie all'interessamento del Prof. Mario Luni, su stimolo dell'allora Soprintendente Liliana Mercando. Luni diresse gli scavi ininterrottamente fino alla sua prematura scomparsa nel 2014; da allora responsabili della ricerca sul sito sono lo scrivente e Valeria Purcaro.

7 Stesso modulo ritroviamo nelle colonie latine di *Bononia* (189 a.C.), *Hatria* (289 a.C.) e *Ferentinum* (195 a.C.), e nella colonia romana di *Mutina* (183 a.C.).

8 Stessa disposizione troviamo ancora a *Bononia* e *Mutina*. Sempre *per scamna* ma con moduli diversi sono invece disposte le *insulae* di *Venafrum* (210 a.C.), *Parma* (183 a.C.), *Aquileia* (181 a.C.), *Luca* (180 a.C.), *Brixia* (89 a.C.), *Tridentum* (30 a.C.), *Augusta Praetoria* (25 a.C.) e *Urbs Salvia* (20 a.C.).

qualche tempo dopo l'abbandono della città, come mostra lo strato di macerie conservato ben pressato e con solchi di ruote di carri al di sopra del basolato. Un tratto di decumano parallelo alla via *Flaminia* è stato messo in luce immediatamente a sud della via consolare, ed è probabilmente da considerare come la seconda via più importante della città in quanto ricopriva un ruolo fondamentale per la viabilità cittadina (fig. 1, n. 24). Infatti tale tratto di strada presenta un'ampiezza inferiore solo di un piede rispetto alla *Flaminia* (20 piedi - 6 m, contro 19 piedi - 5,70 m) e, considerando la probabile chiusura ai carri del tratto di consolare tangente l'area forense, doveva verosimilmente assorbire gran parte del traffico dei veicoli in transito lungo la *Flaminia*. L'importanza di tale via è sottolineata inoltre dalla presenza di strutture di notevole rilevanza in particolare lungo il lato settentrionale: partendo da est, abbiamo un portico che costeggia la strada per la sua interezza, un ingresso monumentale ad edifici pubblici quali le Terme Grandi (fig. 1, n. 18), che occupavano buona parte dell'*insula* compresa tra la *Flaminia* e il decumano in oggetto, quattro *tabernae* di notevoli dimensioni, una latrina pubblica e otto basi di statue di bronzo situate in prossimità dell'incrocio con il probabile ultimo cardo verso occidente[9]. Due *domus* sono state identificate e parzialmente scavate negli ultimi anni: la cosiddetta "*Domus* di Europa"[10] (fig. 1, n. 4) lungo il *cardo maximus* e la *domus* "degli animali esotici"[11] (fig. 1, n. 19) lungo il *cardo* occidentale.

All'estremità orientale della città, subito a sud della Flaminia attuale, è stato di recente effettuato un saggio di scavo di 10x7 m in prossimità delle mura di cinta, individuate grazie alle foto aeree e in seguito a lavori edilizi negli anni '60 del secolo scorso (fig. 1, n. 26). È venuto qui in luce un tratto glareato della via consolare antica, che in questo punto è per metà sotto quella moderna, costituito da scaglie di pietra e ghiaia ben pressata, e una rampa, con dislivello di circa 1,50 m, a fianco della strada. La rampa è costituita da terra battuta e presenta un rivestimento superficiale ottenuto con un leggero strato di malta cementizia. Si tratta di una strada "in levada", tipica di zone soggette a impaludamenti, realizzata allo scopo di stabilizzare il piano stradale e di agevolare il deflusso delle acque[12]. Sulla base del materiale rinvenuto la realizzazione della strada è da ascrivere alla fine del I secolo a.C., in piena età augustea, quindi probabilmente da mettere in riferimento con la ristrutturazione dell'intera via consolare attuata da Augusto, come lo stesso imperatore ricorda nelle sue *Res Gestae* (*CIL* III, pp. 774-785). Molto probabilmente il tratto di cinta urbica individuato lungo il lato orientale – una torre circolare e uno spezzone di muro lungo circa dieci metri e spesso 3 m, scavati e ora conservati al di sotto di un edificio commerciale (fig. 1, n. 11), più tratti di mura e due torri sempre circolari visibili dalla foto aerea (fig. 1, n. 9, fig. 2)[13] – non coincide con il limite originario dell'impianto urbano di *Forum Sempronii* in epoca repubblicana, che doveva essere più arretrato verso ovest, ma è da mettere in riferimento con l'allargamento della città durante i primi secoli dell'età imperiale. In età tardoantica infatti, in un periodo di particolare pericolo che potrebbe coincidere con la guerra greco-gotica del 535-553 d.C., oppure forse già con l'invasione degli Iutungi, sconfitti da Aureliano al Metauro nel 271 d.C., venne verosimilmente predisposto un muro difensivo che inglobasse tutti gli edifici realizzati nella parte orientale della città, compreso l'anfiteatro posto più a sud (fig. 1, n. 20). Si tratta infatti di un muro realizzato con materiale di spoglio, con blocchi di pietra di dimensioni diverse, frammenti di colonna, di epigrafi e di altro materiale architettonico, testimonianza dell'impellente necessità di protezione degli abitanti da eventuali attacchi nemici, come ricorda Procopio di Cesarea in relazione alle mura di

---

[9] Sul decumano minore e sugli edifici che prospettano su di esso si vedano: Luni 2012; Mei, Gobbi 2014.

[10] Luni 2012, pp. 49-52.

[11] Luni 2012, pp. 47-49; Cardinali 2007.

[12] Tratti di strade "in levada" sono stati identificati soprattutto in Italia Settentrionale, in Veneto in particolare. Tali apprestamenti viari sono in genere sopraelevati sul piano di campagna e caratterizzati da una forma trapezoidale; presentano di solito alla base una massicciata di scaglie di pietra e a volte frammenti di laterizi, su cui si impostano strati di argille e limi. Sulla sommità la sede stradale vera e propria era in genere glareata, mentre ai lati della struttura, che poteva raggiungere anche i 30-40 m di larghezza alla base, erano presenti fossati di scolo: Rosada, Bonetto 1995; Masiero 1999; Matteazzi 2009, p. 28.

[13] Luni 2012, pp. 44-45; 2014b, pp. 39-41.

Pesaro nel 545 d.C., quando Belisario diede ordine di ricostruire in qualunque modo possibile quella parte di mura urbiche distrutta in precedenza dai Goti, "utilizzando pietre, malta e ogni altro materiale reperibile" (Procopius, *Bellum Gothicum* III, 11, 3234)[14].

Un fondamentale contributo alla comprensione dell'urbanistica della città è pervenuto di recente dall'interpretazione di dati derivanti da fotografie aeree, immagini satellitari e prospezioni geofisiche. Oltre alla localizzazione dell'anfiteatro[15], ubicato sul margine sud-orientale dell'abitato, con le dimensioni esatte di quelle di un'*insula* (ca. 70x105 m), e di tratti della cinta muraria orientale con torri semicircolari, in particolare è stata identificata la significativa area del Foro immediatamente a nord della *Flaminia* (fig. 3).

L'area forense si trovava all'incrocio tra i due assi principali della città, in diretta connessione con il tratto urbano della via consolare *Flaminia* (caratteristica comune ad esempio ai municipi di *Pisaurum*[16], *Ariminum*[17] e forse *Fanum Fortunae*[18]). L'aerofotointerpretazione ha permesso di accertare inoltre la presenza di tre strutture rettangolari affiancate a monte dell'area destinata alla piazza, di dimensioni maggiori la centrale, più piccole e simmetriche le due laterali, da interpretare come edifici sacri affacciati sull'area forense (figg. 4-5).

A partire dall'autunno 2013, grazie a delle congiunture favorevoli[19], è stato possibile effettuare estesi saggi di scavo nel terreno a monte della via *Flaminia*, in connessione proprio con l'area forense, che hanno consentito di riportare alla luce l'Augusteo, il Tempio centrale, denominato A, e una porzione della piazza dell'antica *Forum Sempronii*, permettendo quindi di verificare i dati acquisiti tramite la fotografia aerea e le prospezioni geofisiche e conseguentemente di aggiungere dati significativi alla conoscenza dell'assetto della zona centrale della città.

La platea forense, di forma approssimativamente quadrata, caratteristica poco diffusa che ritroviamo ad esempio in due centri minori della Cisalpina, come *Libarna* e *Parentium*[20], doveva avere un'ampiezza di ca. 50x50 m (occupava quindi all'incirca mezza *insula*), e, nella sua fase più monumentale, era pavimentata, almeno parzialmente, con lastre di pietra del Furlo di 15 cm di spessore (figg. 6-8). Era circondata da un portico, alcune basi del quale sono state rinvenute nei saggi del 2016-2017 lungo il lato orientale della piazza, mentre altre basi simili erano venute alla luce nel 1985, lungo il lato sud, a diretto contatto con la via consolare, durante dei lavori effettuati per l'alloggiamento di tubature del metano. Pur riconoscendo la limitatezza degli scavi effettuati in connessione con il foro si possono riconoscere almeno due fasi della piazza, una coincidente verosimilmente con l'impianto dell'agglomerato urbano in età tardorepubblicana e l'altra che per ora possiamo definire di età alto-imperiale. L'abitato viene impiantato in un terrazzo fluviale a monte del fiume Metauro caratterizzato originariamente da una pendenza da monte verso valle e da una probabile altimetria irregolare che determinava un piano morfologicamente poco uniforme[21]; doveva essere inoltre soggetto a impaludamenti causati dalla presenza del vicino Fosso della Conserva (noto anche come Rio di San Martino), che doveva avere una considerevole portata d'acqua in età romana[22].

---

[14] Mura urbiche con simili caratteristiche sono state identificate, oltre che a *Pisaurum* (Luni 1989), a *Fanum Fortunae* (Luni 1992) e a *Urvinum Mataurense* (Luni, Ermeti 1998).

[15] Luni 2012, pp. 51-52.

[16] Mei 2003; Dall'Aglio, Di Cocco 2004, pp. 54-55.

[17] Ortalli 2011; 2013, pp. 325-340.

[18] Luni 2003, pp. 188-190.

[19] In primo luogo l'acquisto dei tre ettari di terreno su cui è ubicato il *forum* di *Forum Sempronii* da parte del Dott. Franco Cicerchia, illuminato imprenditore forsempronese, il quale ha concesso la totale disponibilità dell'area alla ricerca archeologica.

[20] Villicich 2007, pp. 119-122 (*Libarna*, ca. 112x120 m), pp. 141-143 (*Parentium*, ca. 43 m per lato). La forma quadrata è abbastanza rara per impianti forensi di tipo romano, ma comune per quelli che Vitruvio definisce "alla greca" (*De Architectura*, V, 1, 1).

[21] È in corso attualmente uno studio geomorfologico della zona corrispondente all'area forense, in collaborazione con M. De Donatis e D. Savelli, geologi dell'Università di Urbino. Un primo contributo sulla geomorfologia dell'area è stato realizzato nel 2004 (Savelli, Luni, Mei 2004).

[22] In merito a tale corso d'acqua a regime torrentizio si ha notizia, da documenti d'archivio a partire dal XVI secolo, di frequenti impaludamenti dei terreni circostanti e della continua necessità di scavi per creare un guado che

Per consentire l'impianto della piazza forense e degli edifici accessori, l'area venne accuratamente livellata con il riporto di uno strato di limo fluviale cui si sovrappose un altro strato di ghiaia fine; apprestamenti necessari sia per ottenere un piano uniforme su cui edificare, sia per consentire un drenaggio ottimale delle acque ed evitare ristagni in caso di abbondanti precipitazioni. Come si vedrà fra poco, un notevole salto morfologico venne preservato a monte, in corrispondenza dell'area su cui sorgeranno i tre templi prospettanti sul foro sopra menzionati. Un tale lavoro preparatorio per l'impianto del foro, con ghiaia e limo di riporto, è stato di recente individuato nel municipio di *Suasa*, nella vicina valle del Cesano, dove lo spessore della ghiaia varia da poche decine di centimetri a circa 2 m, in relazione ovviamente alle irregolarità morfologiche del terreno[23]. In questa fase il piano di calpestio doveva probabilmente essere costituito da uno strato di terra battuta ed era posto ad una quota inferiore rispetto al marciapiede che lo bordava (perlomeno sul lato orientale): qui infatti sono state rinvenute alcune lastre di forma e dimensioni irregolari (poi obliterate dai pilastri del portico di età alto-imperiale), che presentano un tratto inclinato che sembra costituire una sorta di invito alla discesa verso la piazza stessa.

Successivamente almeno alcuni tratti del foro, per ora è documentato solo il lato orientale, vengono pavimentati con poderose lastre di pietra del Furlo; se ne sono conservati cinque filari per un totale di trenta lastre rettangolari di misure non costanti ma distribuite lungo filari regolari, con i due più esterni larghi 60 cm e i restanti tre larghi 70 cm, per un totale di 3,30 m di larghezza. Le lastre non sono disposte seguendo un disegno organico ma hanno tutte il lato breve parallelo al *decumanus maximus* e il lato lungo allineato in senso nord-sud[24].

Al di sopra delle lastre conservate si possono riconoscere dei profondi solchi rettilinei, che in alcuni punti conservano ancora tracce di malta cementizia molto tenace, da interpretare come segni in negativo di almeno tre basamenti rettangolari disposti lungo il lato orientale della piazza, con il mediano di dimensioni maggiori e in aggetto (2,75x3,40 m) e i due laterali minori, destinati ad ospitare probabilmente statue o monumenti celebrativi (fig. 9). Due frammenti di lastre di rivestimento in marmo e un frammento di iscrizione marmorea che conserva le lettere "ON", rinvenuti immediatamente al di sopra del piano di posa dei basamenti, potrebbero essere pertinenti alla decorazione architettonica di tali monumenti. Essi infatti dovevano essere costituiti da nuclei di malta cementizia rivestiti di lastre probabilmente marmoree, su cui poi potevano essere collocate una o più statue in bronzo o marmo. A tale proposito molto suggestivo può essere l'accostamento tra queste basi e la presenza nel Museo Civico di Fossombrone di una lastra in marmo, proveniente dall'area archeologica di *Forum Sempronii*, con dedica al *procurator Augusti Lucius Maesius Rufus*, sua moglie *Maria Casta* e sua figlia *Maesia Domitilla*[25]. Essa misura 2,15 m in larghezza e 1,04 m in altezza ed ha uno spessore di 7 cm, quindi costituiva una lastra di rivestimento di un monumento quadrangolare ed era sovrastata dalle tre statue dei personaggi ricordati nell'epigrafe, come lascia del resto supporre l'impaginazione del testo iscritto, scandito su tre colonne quasi a didascalia dei tre simulacri che lo sormontavano. Tale monumento ben si adattava inoltre ad essere collocato nell'area forense della città, in quanto onorava un personaggio di rango equestre che si era reso benemerito verso la cittadinanza in tempo di carestia e che aveva fatto una carriera di tutto riguardo nell'esercito, essendo assurto al rango di tribuno militare e di prefetto del genio.

---

potesse consentirne l'attraversamento (Gori 2016, pp. 13-16). Il ponte attuale, che sostituì un probabile ponte romano crollato alla fine dell'età antica, venne costruito solo nel 1866 (Montecchini 1879, p. 96).

[23] Destro 2010, pp. 259-262. Riporti di ghiaia per livellare il terreno su cui sorgerà la piazza forense sono documentati anche ad *Ariminum* (Ortalli 2013, pp. 326-327).

[24] Caratteristica comune alla pavimentazione di età augustea/giulio claudia del foro di *Faventia* (Guarnieri 2011, pp. 151-153) e *Sassina* (Guarnieri 2011, pp. 157-158); lastre lapidee di forma rettangolare caratterizzate da dimensioni non costanti ma messe in opera in maniera accurata sono assai diffuse e sono documentate ad esempio per le pavimentazioni delle aree forensi, sempre di età augustea o giulio claudia, di *Aquae Statiellae* (Bacchetta, Crosetto, Venturino Gambari 2011, p. 72), *Dertona* (Crosetto, Venturino Gambari 2011, pp. 89-90), *Ariminum* (Ortalli 2011, p. 136).

[25] *CIL* VI 6117.

Basamenti quadrangolari impostati direttamente sulle lastre di pavimentazione della platea forense e orientati coerentemente con esse sono diffusi nel mondo romano; confronti puntuali si possono istituire con la fondazione quadrata presente nell'angolo sudorientale del foro di *Aquae Statiellae*[26], forse pertinente alla base di una statua bronzea, e soprattutto con i tre grandi piedistalli quadrangolari allineati sul lato meridionale del foro di *Ariminum*, in prossimità del decumano massimo[27].

In corrispondenza dell'angolo sudorientale del foro le lastre di pavimentazione poggiano su una fondazione di conglomerato cementizio misto a ciottoli di fiume, di 2,80x1,60 m e profonda ca. 1,5 m Un simile accorgimento non è stato rilevato in nessun altro punto dell'area forense messa in luce ed è da mettere con ogni probabilità in relazione con il basamento soprastante, allo scopo di rendere la struttura più solida ed evitare cedimenti del piano pavimentale (fig. 9)[28].

È verosimilmente in questo periodo che il foro venne circondato da un portico monumentale su almeno due lati, quello orientale e quello meridionale, come testimoniano le basi dei pilastri che tagliano lo strato preparatorio di ghiaia e di limo fluviale e si sovrappongono alle lastre irregolari di scaglia della Cesana della fase precedente; è verosimile che tale porticato bordasse la piazza almeno anche lungo il lato occidentale (fig. 10).

Il piano di calpestio della porzione di foro messa in luce è stato rinvenuto alla profondità di 2,20/2,50 m dal piano di campagna, ricoperta da uno spesso strato di terreno di riempimento che non presentava alcuna stratigrafia archeologica se non a contatto diretto con la pavimentazione stessa. Questa caratteristica, unitamente alla situazione diametralmente opposta del Tempio A, posto immediatamente a nord della piazza, le cui strutture, conservate quasi integralmente solo a livello delle fondazioni, sono emerse ad una profondità di ca. 30 cm dal piano di campagna, ha consentito di appurare che i tre templi del lato settentrionale si trovavano verosimilmente su una naturale curva di livello e svettavano di ca. 2,50 m rispetto al foro. Dopo l'abbandono del centro urbano movimenti franosi dovuti alle piene del fosso della Conserva (il limite occidentale della città) e spianamenti artificiali effettuati nel corso dei vari secoli a scopo agricolo hanno determinato il poderoso interro della piazza pubblica di *Forum Sempronii*, livellando il terreno e conseguentemente eliminando il leggero salto morfologico su cui vennero impiantati i templi.

Dei tre edifici sacri che dominano la platea forense dal lato settentrionale è stato messo recentemente in luce quello centrale, denominato A: di esso è stato messo in evidenza l'intero perimetro, misurante ca. 9,45x17,15 m, rivolto a sud-est, diviso in due ambienti successivi (in cui si possono riconoscere un *pronaos* ed un'ampia e profonda cella), e formato da murature ampie ca. 1,70 m (6 piedi), conservate però in massima parte solo a livello delle fondazioni (figg. 11-12). Infatti si conservano solamente quattro filari dell'alzato in corrispondenza del muro di fondo, per un'altezza massima di 30 cm (fig. 13), che comunque consentono di ricostruire lo spessore delle pareti dell'alzato (1,10 m), e di conseguenza ricavare le dimensioni di pronao e cella, rispettivamente profondi 4,20 e 9,10 m (14 e 30 piedi) e larghi entrambi 6,20 m (21 piedi). La tecnica muraria è quella dell'*opus vittatum*, utilizzata in quasi tutte le murature riscontrate negli scavi di *Forum Sempronii* e databile all'età alto-imperiale (I-II secolo d.C.); il materiale utilizzato è la scaglia bianca e rossa proveniente dai vicini monti della Cesana. A causa del precario stato di conservazione degli elevati non è possibile, allo stato attuale, fornire dati più precisi sulle caratteristiche della struttura sacra. Tuttavia, basandosi sulle dimensioni del tempio e sullo spessore dei muri, si può ragionevolmente ipotizzare la presenza di un *pronaos* con fronte prostila tetrastila.

---

[26] Bacchetta, Crosetto, Venturino Gambari 2011, p. 72.

[27] Ortalli 2011, pp. 140-141, fig. 12.

[28] Una poderosa fondazione in calcestruzzo inserita all'interno della piazza è presente nel foro di *Dertona* (Crosetto, Venturino Gambari 2011, pp. 89-90) e doveva sostenere un monumento celebrativo di notevoli dimensioni, forse legato alla *cura viarum* di Augusto, data anche la centralità della posizione in rapporto con la viabilità del centro cisalpino.

All'interno del Tempio A sono venute in seguito alla luce alcune strutture murarie tagliate dalle fondazioni dell'edificio sacro. Altre murature simili, probabilmente legate allo stesso monumento, sono venute alla luce all'esterno del tempio, verso ovest, ed hanno permesso di caratterizzare ulteriormente la seppur incompleta planimetria di una costruzione precedente, con orientamento leggermente divergente rispetto all'edificio sacro (è disassata di alcuni gradi verso ovest) e dalle caratteristiche singolari. Tale struttura, conservatasi solo per 1-2 filari in elevato, è racchiusa quasi interamente all'interno della cella del tempio e, in piccola parte, sporge verso l'esterno del lato lungo occidentale. Essa è costituita da due corpi di fabbrica comunicanti, realizzati con muri di limitate dimensioni (35-40 cm di larghezza) in opera vittata: il primo è costituito da una muratura circolare (5,14 m di diametro, pari a 17 piedi), inscritta in una struttura quadrata di 6,60 m di lato (22 piedi) e presenta due muri disposti a croce al suo interno, probabilmente con funzione di sostegno dell'elevato; il secondo, posto a nord del precedente, mostra uno spazio absidato aperto, seguito da un ambiente rettangolare trasversale.

La seppur parziale pianta che ne consegue potrebbe ricordare a prima vista un edificio termale o un ninfeo, ma non sono state riscontrate tracce di canalette o condutture che possano avvalorare l'idea. Inoltre il rinvenimento, all'interno della struttura circolare, di un piccolo piedino in calcare, con sandalo di foggia orientale, rende plausibile, con le dovute cautele, l'ipotesi di una destinazione sacra anche per questo monumento. Difficile è inoltre trovare dei confronti puntuali per il nostro edificio: sebbene infatti strutture circolari prospettanti sul foro siano presenti nelle aree pubbliche italiche già da epoca repubblicana (si pensi ad esempio al probabile tempietto *monopteros* situato lungo il lato orientale della piazza a *Suasa*[29]), l'edificio di *Forum Sempronii* ha sicuramente elementi planimetrici in comune con la cosiddetta "curia" del foro di *Grumentum*, che però è datata tra l'età claudia e quella flavia[30].

All'interno della cella del Tempio A è stato messo in luce uno strato di argilla giallognola ben compattata, che occupa tutto lo spazio dell'ambiente andando a coprire anche la risega di fondazione delle murature e appoggiandosi all'elevato (fig. 13). Tale strato è probabilmente da interpretare come preparazione di un piano pavimentale che è andato perduto; il rinvenimento in tale strato di ceramica a vernice nera, di qualche frammento di terra sigillata e di una moneta bronzea molto consunta, ma probabilmente da identificare con un asse fuso repubblicano anteriore all'anno 80 a.C., permette di datare almeno all'età augustea l'obliterazione del monumento precedente e la susseguente costruzione del Tempio A.

Le murature della struttura di età repubblicana invece tagliano uno strato di terra nera, molto compatta, e poggiano sulla roccia. Tale strato nero ha restituito numerosi frammenti di ceramica ad impasto preromana (tra cui un'olla frammentata quasi integralmente ricomponibile) e due punte di freccia in selce con alette e peduncolo, rinvenimenti che confermano la frequentazione dell'area anteriormente l'instaurarsi dell'insediamento romano[31].

La presenza di tre templi affiancati affacciati sulla piazza forense ricorda disposizioni simili attestate tra l'età augustea e la metà del I secolo d.C. ad esempio a Pula, con gli edifici sacri localizzati sul lato breve settentrionale del foro[32] e a *Nesactium*[33], lungo il lato breve occidentale della piazza; questo tipo di impianto si può rilevare anche a Salona[34] in Dalmazia e a Filippi[35] in Macedonia, oltre che ad *Ampurias*[36] nell'*Hispania Tarraconensis* e a *Baelo Claudia*[37]

---

[29] Podini 2010, pp. 240-245.

[30] Di Giuseppe, Ricci 2009, pp. 148-150.

[31] Sul popolamento preromano dell'area su cui sorgerà *Forum Sempronii* si veda Mei 2012a. Ceramica ad impasto in associazione con ceramica romana di età repubblicana è stata rinvenuta inoltre al di sotto dell'abside dell'Augusteo ed è tuttora in fase di studio.

[32] Matijašić 1990, pp. 645-649; Mirabella Roberti 1995, pp. 113-114; Starac 2004, pp. 5-14; Matijašić 2012, pp. 445-446; De Maria 2015, pp. 135, 140.

[33] Mihovilić, Matijašić 1998, pp. 28-29; Villicich 2007, pp. 137-138.

[34] Dyggve 1933, p. 44 ss.; Verzar-Bass 2003, p. 239 ss.; 2011, p. 187.

[35] Sève 2004, p. 107 ss.; Verzar-Bass 2003, p. 239 ss.; 2011, p. 187.

[36] Pfanner 1990, p. 71 ss.

[37] Pfanner 1990, p. 91 ss.

nella *Baetica*. Nulla si può dire riguardo la cronologia relativa e il rapporto quindi diacronico tra i tre edifici, se non proporre una datazione all'età augustea o, comunque giulio-claudia, per il tempio centrale, sulla base dei pochi reperti rinvenuti in strato, in particolare in associazione con il battuto pavimentale in argilla. Per quanto riguarda le ipotesi circa la titolarità degli edifici sacri, basandosi esclusivamente sui confronti con centri noti, in particolare con Pola e Nesazio, a mio avviso è altamente probabile una destinazione capitolina per il tempio centrale e la presenza di culti dinastici invece nei templi minori laterali. Indicativa a questo proposito è tra l'altro l'osservazione di P. Gros riguardo lo stretto legame tra culto capitolino e culto dell'imperatore sottolineato da tale tipo di disposizione degli edifici sacri[38].

I pochi elementi archeologici che ci permettono di ipotizzare una importante fase edilizia di età augustea per l'area forense di *Forum Sempronii* sembrano trovare una decisiva conferma nella presenza, circa venti metri ad est rispetto al foro, di una struttura absidata, già scavata nel 1660 e recentemente riportata alla luce. Interpretato nell'Ottocento come "tempio della Vittoria" e poi, nel secolo scorso, come basilica civile, sulla base di una descrizione contemporanea allo sterro seicentesco, ora l'edificio, grazie allo scavo, viene invece identificato con l'Augusteo della città: si tratta di una struttura di 18x12 m, costituita da un pronao rettangolare profondo 4 m, selciato con lastre irregolari di scaglia della Cesana e una cella quasi quadrata profonda 12 m, pavimentata invece con lastre marmoree rettangolari bianche e grigie, provvista di abside ricavata nel muro di fondo (fig. 14). Le murature della cella erano caratterizzate da uno zoccolo rivestito in origine di lastre marmoree multicolori, così come la pavimentazione dell'abside, lastre distaccate e trasferite altrove in occasione dello sterro del monumento avvenuto, come detto prima, nel XVII secolo. Un resoconto manoscritto della scoperta del 1660 di tale edificio è conservato presso la Biblioteca civica di Fossombrone e ci offre una descrizione minuziosa dei marmi che decoravano la cella e che furono smontati e trasportati con otto carri nel centro della città di Fossombrone. Vengono menzionati anche ritrovamenti di "marmi storiati" e, alla fine del documento, della "statua della dea Vittoria". Tale prezioso documento ci ha permesso di riconoscere in questo monumento l'edificio di provenienza della Vittoria bronzea conservata al Museo di Kassel, acquistata a Roma nel 1780 dal langravio Federico II e nota con il nome di "Vittoria di Fossombrone" (fig. 15). Le caratteristiche della pianta del monumento, la ricchezza della decorazione architettonica, il rinvenimento della Vittoria, dei rilievi marmorei, del frammento di iscrizione poi andato perduto ed anche quello più recente di un frammento di epigrafe menzionante i *seviri augustales* sotto la pavimentazione dell'abside ha permesso a Mario Luni di avanzare l'ipotesi di identificazione dell'edificio con l'Augusteo di *Forum Sempronii*, e di datarlo all'età augustea (l'iscrizione tradita può agevolmente e inequivocabilmente essere datata al 5-6 d.C.)[39].

Non sono noti dalle fonti interventi diretti di Augusto nei confronti del municipio forosemproniense, come invece è documentato ampiamente per *Fanum Fortunae*, ma nel corso di anni recenti la documentazione archeologica, nuovi studi effettuati su materiale di archivio e riconsiderazioni di reperti già rinvenuti in passato, hanno permesso di evidenziare un'importante opera di riqualificazione del territorio, dell'urbanistica e dell'architettura della città di *Forum Sempronii* sotto il suo principato. È molto probabilmente in questo periodo che il territorio agricolo del municipio venne riorganizzato, contestualmente a quello della confinante *Colonia Iulia Fanestris*, con centurie quadrate di 20 *actus* per lato[40]; vengono realizzate infrastrutture poderose lungo la via *Flaminia*, come il ponticello rinvenuto subito all'esterno della cinta urbica a est[41] e il tratto di strada "in levada" sopra ricordato; vengono eretti edifici di grande rilevanza monumentale e propagandistica come l'Augusteo, che ospitava al centro dell'abside la statua bronzea di Vittoria di Kassel.

---

[38] Gros 1987, p. 112 ss.; 1990, p. 56 ss.

[39] Luni, Mei 2014.

[40] Luni, Mei 2007; Mei 2012b.

[41] Citato in Luni 2014b, p. 143. Si tratta di una struttura in opera quadrata, rinvenuta nel 2012 in seguito a lavori edilizi e scavata sotto la direzione della Dott.ssa Chiara Delpino della Soprintendenza Archeologica delle Marche.

Anche per quanto riguarda l'area forense i dati desunti dallo scavo e dallo studio preliminare dei materiali permettono di affermare che essa sia stata oggetto di una importante opera di ristrutturazione nel corso dell'età augustea o comunque entro la metà del I secolo d.C., con la pavimentazione di alcuni punti della piazza in lastre del Furlo, la costruzione dei tre templi probabilmente destinati al culto capitolino e a quello dinastico sul lato settentrionale e dell'Augusteo su quello orientale.

Nulla si può dire di certo sull'ubicazione degli altri edifici pubblici che dovevano gravitare sul foro, in particolare della basilica e della curia. Le fotografie aeree, pur rivelando l'esistenza di murature e quindi di strutture anche di una certa consistenza, in particolare ai lati dei tre templi e ad ovest della platea forense, non permettono di ipotizzare nulla di concreto. Certamente la presenza di un edificio importante per il culto dinastico come l'Augusteo a poca distanza dal foro e collocato in posizione enfatica sul percorso urbano della consolare *Flaminia*, può far pensare anche ad una possibile funzione di curia per questo monumento, come ipotizza del resto P. Gros per l'*aedes Augusti* della basilica di *Fanum Fortunae*[42] e come potrebbe suggerire anche la presenza della statua di Vittoria nell'abside dell'edificio, copia della *Victoria Senatus* collocata da Augusto nella curia dell'Urbe nel 27 a.C.

A sud della piazza, oltre la via consolare, dalle fotografie aeree appaiono strutture di una marcata monumentalità; in particolare almeno la parte occidentale dell'*insula* immediatamente a sud del foro è occupata da un complesso termale di notevoli dimensioni[43], solo parzialmente indagato, databile a non prima del II secolo d.C., almeno nella fase attualmente visibile. La presenza di un edificio termale nelle immediate vicinanze del foro non costituisce un fatto inusitato, trovando riscontro ad esempio in alcuni centri della Cisalpina come *Faventia*, *Mevaniola*, *Veleia*, *Mediolanum*, *Opitergium* e, forse, Pula e *Iulium Carnicum*[44].

Il foro di *Forum Sempronii*, sia che la fondazione dell'abitato sia da ascrivere all'età graccana, sia che, invece, possa essere retrodatata di circa un secolo, all'epoca della *Lex Flaminia* e dell'apertura della via omonima, molto probabilmente venne progettato contemporaneamente all'instaurarsi dell'insediamento romano che, come è stato dimostrato[45], si impiantò in un'area già oggetto di uno stanziamento indigeno. L'area forense venne quindi sin da subito ad occupare una posizione strategica, in diretto rapporto con la via consolare e quindi di facile e immediata accessibilità da parte degli abitanti del centro abitato e del territorio circostante, rappresentando il fulcro della vita economica, politica e religiosa dei coloni viritani romano-italici inviati nella media valle del Metauro. Inizia così anche per *Forum Sempronii* quel processo di enfatizzazione degli assi di percorrenza comune a tanti centri del mondo romano, che determina probabilmente anche un decentramento della posizione del foro rispetto alla pianta della città, dovuto alla necessità di adeguarsi alla morfologia del territorio per gestirne in maniera ottimale i transiti[46]. La posizione decentrata del complesso forense verrà poi amplificata dallo sviluppo urbanistico della città verso est e verso sud, iniziato a partire dalla municipalizzazione probabilmente tra la *Lex Roscia* del 49 e la *Lex Iulia* del 45 a.C. e proseguito in maniera sensibile tra l'età augustea e tutto il I secolo d.C., culminante con la costruzione dell'anfiteatro nel limite sud-orientale del perimetro urbano. L'intervento augusteo di riorganizzazione urbanistica e di monumentalizzazione della città coincide molto probabilmente con il periodo di massimo splendore di *Forum Sempronii*, che continuò a prosperare ancora nel corso del II secolo d.C., come testimonia anche l'apparato statuario da connettere all'area

---

[42] Gros 2001, p. 297.

[43] Si tratta delle Grandi Terme di *Forum Sempronii*, per distinguerle dalle Piccole Terme, situate all'estremità meridionale della città, oggetto di scavo dal 1974 al 1982 (Gori, Luni 1982).

[44] Per *Faventia*, a meridione del foro, probabilmente di età augustea, si veda Guarnieri 2011, p. 153; per *Mevaniola* Villicich 2007, p. 75; per *Veleia*, che presenta un edificio termale sempre a sud del complesso forense, Villicich 2007, pp. 101-106; per *Mediolanum* Ceresa Mori 1998, p. 11; per *Opitergium* e, forse, Pula e *Iulium Carnicum* si veda Verzar-Bass 2011, pp. 191-192.

[45] Mei 2012a.

[46] Stesso decentramento del foro rispetto alla regolare geometria che sembra sottesa allo sviluppo urbanistico si può rilevare a *Augusta Praetoria* (Framarin 2011, pp. 102-103).

forense, comprendente un ritratto di Adriano e una statua loricata, forse di Antonino Pio, conservate presso il locale Museo Archeologico, e il frammento di epigrafe, sempre da ricondurre ad uno dei due imperatori della metà del II secolo d.C., che ricorda il restauro di un porticato (*porticum vetustate corruptam restituit pecunia sua*)[47], forse da identificare con quello monumentale che cingeva la platea forense, date le dimensioni e l'alta qualità dell'iscrizione.

La crisi del III secolo d.C. investì anche il centro metaurense ma la piazza continuò ad essere centro catalizzatore della vita cittadina, come testimonia l'epigrafe marmorea di una statua dedicata a Diadumeniano tra 217 e 218 d.C.[48], segno del lealismo della città verso l'imperatore in un periodo comunque di grandi stravolgimenti politici ed economici.

La principale area pubblica di *Forum Sempronii* comincia ad essere oggetto di spoliazione e di trasformazione funzionale probabilmente a partire dalla metà circa del III secolo d.C. e ancora nel successivo, come testimoniano i seppur esigui materiali ceramici e numismatici provenienti dallo strato che ricopriva le lastre pavimentali della piazza. Non sono però stati riconosciuti strati pertinenti ad una rioccupazione dell'area del foro in età tardoantica, né a destinazione abitativa né funeraria: si auspica tuttavia che ulteriori dati potranno scaturire dalle future indagini in programma in connessione con l'ampia piazza forense.

Bibliografia

Bacchetta, Crosetto, Venturino Gambari 2011 = Bacchetta A., Crosetto A., Venturino Gambari M., *Il foro di* Aquae Statiellae *(Acqui Terme). Nuovi dati sulla piazza e il capitolium*, in Maggi 2011, pp. 71-86.

Cardinali 2007 = Cardinali C., *Pitture parietali da domus di* Forum Sempronii, in Luni M. (a cura di), *Domus di* Forum Sempronii. *Decorazione e arredo*, Roma 2007, pp. 91-106.

Ceresa Mori 1998 = Ceresa Mori A., *Milano romana. Il foro. Scheda 1*, Milano 1998.

Crosetto, Venturino Gambari 2011 = Crosetto A., Venturino Gambari M., *Il foro romano di Dertona (Tortona). Nuovi dati sulle fasi di costruzione e di abbandono*, in Maggi S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studi (Pavia 12-13 marzo 2009), Firenze 2011, pp. 87-99.

Dall'Aglio, Di Cocco 2004 = Dall'Aglio P., Di Cocco I. (a cura di), *Pesaro romana. Archeologia e urbanistica*, Bologna 2004.

De Maria 2015 = De Maria S. (a cura di), *L'Augusteum di* Fanum Fortunae. *Un edificio del culto imperiale nella Fano d'età romana*, Milano 2015.

Destro 2010 = Destro M., *Il foro di età imperiale*, in Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castellone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010, pp. 259-273.

Di Giuseppe, Ricci 2009 = Di Giuseppe H., Ricci G., *L'angolo nord-occidentale del Foro di* Grumentum. *Una proposta interpretativa*, in Mastrocinque A. (a cura di), Grumentum *romana*, Moliterno 2009, pp. 137-161.

Dyggve 1933 = Dyggve E., *Le Forum de Salona*, *RA*, I, 1933, pp. 41-57.

Framarin 2011 = Framarin P., *Il complesso forense di* Augusta Praetoria: *rapporto preliminare sull'avanzamento delle ricerche*, in Maggi 2011, pp. 101-114.

Gori 2016 = Gori G., *San Martino del Piano: strade, edicole, oratori*, Fossombrone 2016.

Gori, Luni 1982 = Gori G., Luni M., *Edificio termale a* Forum Sempronii. *Nota preliminare*, in *Picus* 2, 1982, pp. 119-130.

Gros 1987 = Gros P., *Sanctuaires traditionnels, capitols et temples dynastiques: ruptures et continuités dans le fonctionnement et l'aménagement des centres religieux urbains*, in *Los asentamientos ibericos ante la romanizacion* (Madrid, 27-28 febrero, 1986), Madrid 1987, pp. 111-120.

Gros 1990 = Gros P., *L'organizzazione dello spazio pubblico e privato; l'urbanizzazione dopo la Guerra Sociale*, in *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990, pp. 133-142.

[47] *CIL* XI 6115.

[48] *CIL* XI 6116.

Gros 2001 = Gros P., *L'architettura romana: Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001.

Guarnieri 2011 = Guarnieri C., *I* fora *di Faenza e Sarsina. Nuovi dati*, in Maggi 2011, pp. 151-166.

Luni 1989 = Luni M., *La città di* Pisaurum *in età tardoantica,* in Valazzi M.R. (a cura di), *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, Historica Pisaurensia, 2, Venezia 1989, pp. 55-61, 75-76.

Luni 1992 = Luni M., *La cinta muraria di* Fanum Fortunae, in Milesi F. (a cura di), *Fano romana*, Fano 1992, pp. 133-137.

Luni 2003 = Luni M., *Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria al tardoantico*, Firenze 2003.

Luni 2012 = Luni M., Forum Sempronii. *Origini, sviluppo e abbandono*, in Luni M., Mei O., Forum Sempronii I. *Scavi e ricerche (1974-2012),* Urbino 2012, pp. 25-52.

Luni 2014b = Luni M., *La via Flaminia e la Gola del Furlo*, Pesaro 2014.

Luni, Ermeti 1998 = Luni M., Ermeti A.L., *Le mura di Urbino tra Tardoantico e Medioevo*, in Gelichi S. (a cura di), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa 29-31 maggio 1997), Firenze 1998, pp. 41-50.

Luni, Mei 2007 = Luni M., Mei O., *Popolamento antico nel territorio medioadriatico: la centuriazione del territorio di* Forum Sempronii, in Persi P. (a cura di), *Recondita armonia. Il Paesaggio tra progetto e governo del territorio*, III Convegno Internazionale Beni Culturali (Urbino, 5-7 ottobre 2006), Urbino 2007, pp. 282-289.

Luni, Mei 2012 = Luni M., Mei O. (a cura di), Forum Sempronii *I: scavi e ricerche (1974-2012)*, Urbino 2012.

Luni, Mei 2013 = Luni M., Mei O. (a cura di), Forum Sempronii *II:* Forum Sempronii *e la Flaminia*, Urbino 2013.

Luni, Mei 2014 = Luni M., Mei O., *La Vittoria "di Kassel" e l'Augusteum di* Forum Sempronii. *Un ritorno nel bimillenario di Augusto*, Roma 2014.

Maggi 2011 = Maggi S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), Firenze 2011.

Masiero 1999 = Masiero E., *La strada "in levada" nell'agro nord-occidentale di Adria*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti III Congresso di Topografia Antica (Roma, 10-11 novembre 1998), *Journal of Ancient Topography* 9, 1, 1999, pp. 107-120.

Matijašić 1990 = Matijašić R., *Breve nota sui templi forensi di Nesazio e Pola*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* Regiones X *e* XI, Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École Française de Rome (Trieste, 13-15 marzo 1987), Roma 1990, pp. 635-652.

Matijašić 2012 = Matijašić R., *Le città romane dell'Istria: nuovi particolari*, in De Marinis G., Fabrini G., Paci G., Perna R., Silvestrini M. (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR International Series 2419, Oxford 2012, pp. 445-452.

Matteazzi 2009 = Matteazzi M., *Costruire strade in epoca romana: tecniche e morfologie. Il caso dell´Italia settentrionale*, in *Exedra* 1, 2009, pp. 17-38.

Mei 2003 = Mei O., Pisaurum*-Pesaro*, in Luni M., *Archeologia nelle Marche. Dalla preistoria al tardoantico*, Firenze 2003, pp. 197-199.

Mei 2012a = Mei O., *Il sito in età preromana*, in Luni, Mei 2012, pp. 59-68.

Mei 2012b = Mei O., *La centuriazione del territorio di* Forum Sempronii, in Luni, Mei 2012, pp. 68-72.

Mei 2017 = Mei O., *Il* Fanum Fortunae *e i luoghi di culto di età repubblicana nel territorio circostante*, in Mei O., Clini P. (a cura di), Fanum Fortunae *e il culto della dea Fortuna. Giornata di studi in memoria di Mario Luni*, Venezia 2017, pp. 51-66.

Mei, Gobbi 2014 = Mei O., Gobbi P., *Necropoli tardoantica a* Forum Sempronii, in Baldelli G., Lo Schiavo F. (a cura di), *Amore per l'antico: dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in onore di Giuliano de Marinis,* II, Scienze e Lettere, Roma 2014, pp. 941-947.

Mihovilić, Matijašić 1998 = Mihovilić K., Matijašić R., *Nesactium*, Pola 1998.

Mirabella Roberti 1995 = Mirabella Roberti M., *Il foro di Pola e il foro di Trieste*, in Mirabella Roberti M. (a cura di), *"Forum et Basilica"* in *Aquileia e nella Cisalpina Romana*, Atti della XXV settimana di studi aquileiesi, (23-28 aprile 1994), Antichità Altoadriatiche 42, Udine 1995, pp. 113-119.

Montecchini 1879 = Montecchini P., *La strada Flaminia detta del Furlo e i luoghi da essa attraversati nel tratto da Ponte Voragine alla città di Fano*, Pesaro 1879.

Ortalli 2011 = Ortalli J., *Il foro di Rimini, una nuova immagine*, in Maggi 2011, pp. 131-149.

Ortalli 2013 = Ortalli J., *Via Flaminia,* Ariminum, *via Aemilia. Un nesso monumentale*, in Luni, Mei 2013, pp. 313-347.

Pfanner 1990 = Pfanner M., *Modelle römischer Stadtentwicklung am Beispiel Hispaniens und der westlichen Provinzen*, in Trillmich W., Zanker P. (hsgg.), *Stadtbild und Ideologie, die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*. Kolloquium in Madrid vom 19. bis 23. Oktober, München 1990, pp. 59-115.

Podini 2010 = Podini M., *Le fasi di età repubblicana*, in Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castellone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Bologna 2010, pp. 239-248.

Rosada, Bonetto 1995 = Rosada G., Bonetto J., *L'Arzeron della Regina: assetto territoriale e sistema idraulico-viario a nord-ovest di Padova*, in Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, Atlante tematico di topografia antica 4, 1995, pp. 17-36.

Savelli, Luni, Mei 2004 = Savelli D., Luni M., Mei O., *La città di* Forum Sempronii *e i suoi rapporti con il paesaggio attuale: una discussione basata su evidenze geologico-geomorfologiche e archeologiche*, in *Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences* 17 (2/4), 2004, pp. 185-193.

Sève 2004 = Sève M., *Le* forum *de Philippes, lieu d'autocélébration de l'élite municipale?*, in Cébeillac-Gervasoni M. (éd.), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain: contextes, images, textes (IIe av. J.C. - IIIe s. ap. J.C.)*, Actes du Colloque (Clermont-Ferrand, 21-23 novembre 2003), Paris 2004, pp. 107-119.

Starac 2004 = Starac A., *Il tempio d'Augusto*, Pola 2004.

Venturini 2007 = Venturini F., *I mosaici di* Forum Sempronii, in Luni M. (a cura di), *Domus di* Forum Sempronii. *Decorazione e arredo*, Roma 2007, pp. 53-90.

Verzar-Bass 2003 = Verzar-Bass M., *Le città della sponda adriatica orientale tra I secolo a.C. e I secolo d.C.*, in Lenzi F. (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze 2003, pp. 226-259.

Verzar-Bass 2011 = Verzar-Bass M., *Recenti ricerche sui fori della* Regio X *con particolare attenzione alla parte orientale*, in Maggi 2011, pp. 185-219.

Villicich 2007 = Villicich R., *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, Bologna 2007.

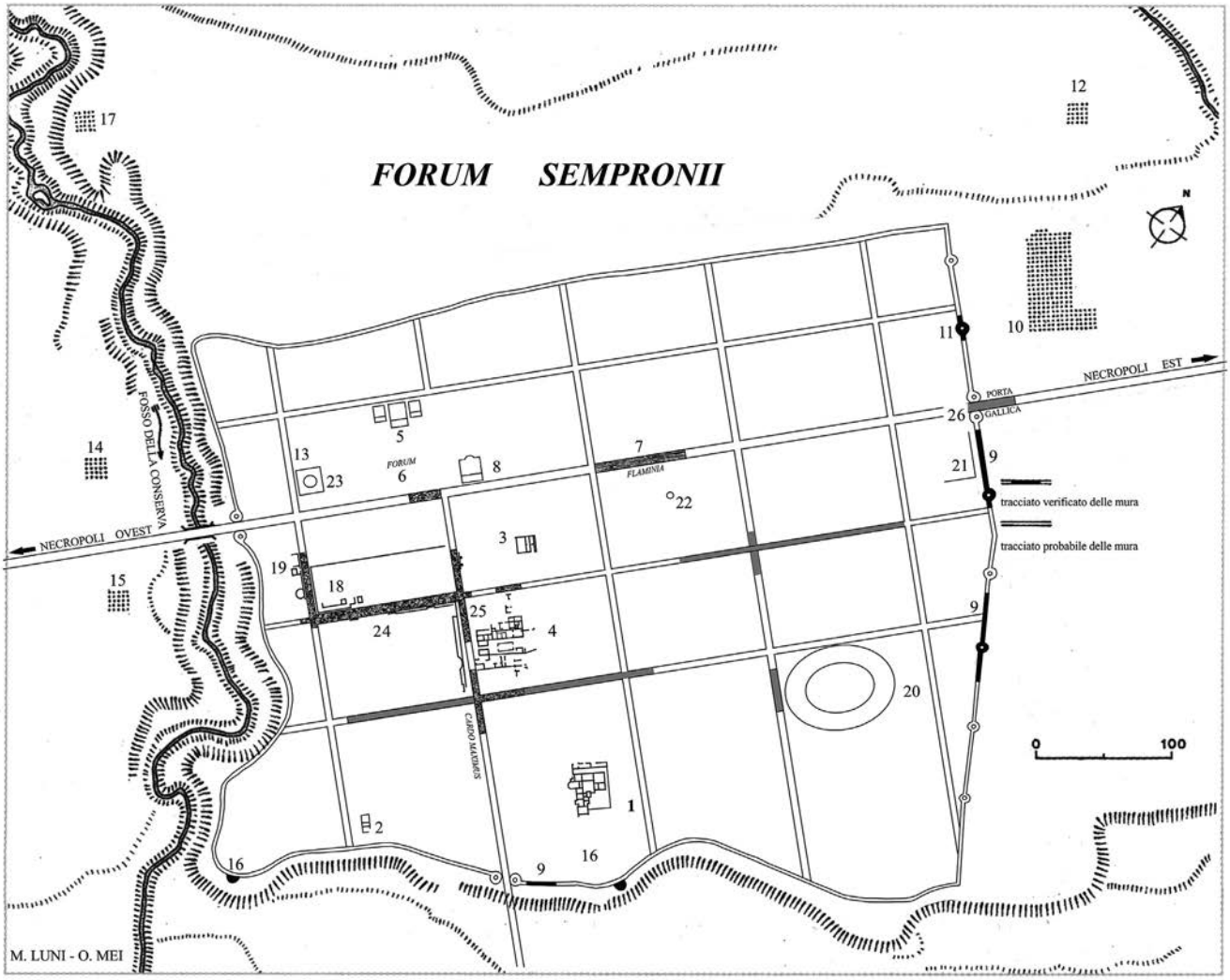


Fig. 1. Pianta di *Forum Sempronii* con mura, strade e edifici scoperti negli scavi o riconosciuti in foto aeree:

1. Edificio termale (Piccole Terme)
2. Ambienti termali rinvenuti nel 1968
3. Cortile con basi di quattro colonne (Scavo Soprintendenza 1926-1929)
4. *Domus* di Europa
5. Rinvenimento Vernarecci (Tempio di Cibele?)
6. Templi affacciati sul *Forum*
7. Tratto della *via Flaminia*
8. *Augusteum*
9. Tratto di mura urbiche
10. Luogo di rinvenimento di edifici sepolcrali
11. Torre circolare
12. Villa rustica extraurbana
13. Luogo di rinvenimento di anfore
14-15. Resti di edifici fuori porta
16. Torri
17. Strutture murarie (*castellum aquae*?)
18. Grandi Terme
19. *Domus* "degli animali esotici"
20. Anfiteatro
21. Recinto (Caravanserraglio?)
22. Pozzo di età romana
23. Edificio pubblico (*Macellum*?)
24. Decumano "minore"
25. Via "dei Seviri"
26. Tratto di via Flaminia "in levada"

Fig. 2. Foto aerea dell'area in cui ricade il sito di *Forum Sempronii*. In primo piano si notano le tracce delle strutture sepolte dell'anfiteatro a sinistra e di un tratto di mura di cinta con torre semicircolare a destra.

Fig. 3. Immagine satellitare da Google Earth del parco archeologico di *Forum Sempronii* con inseriti i modelli fotogrammetrici da drone delle strutture del Foro, del Tempio A e dell'Augusteo aggiornate all'estate 2017.

Fig. 4. Fotografia da elicottero dell'anno 1991 nella quale sono ben evidenti i crop-marks relativi all'area forense di *Forum Sempronii*. Si riconoscono due dei tre templi che si affacciano sullo spazio forense vuoto e, in basso a destra, il muro di fondo absidato dell'Augusteo cittadino.

Fig. 5. Fotografia da elicottero dell'anno 2009 dell'area forense di *Forum Sempronii*. Tra i numerosi crop-marks che svelano la presenza di varie strutture, spiccano quelli relativi ai tre templi in posizione dominante rispetto al foro.

Fig. 6. Immagine satellitare con in evidenza gli ingombri della piazza forense di *Forum Sempronii*, dei tre templi e dell'Augusteo.

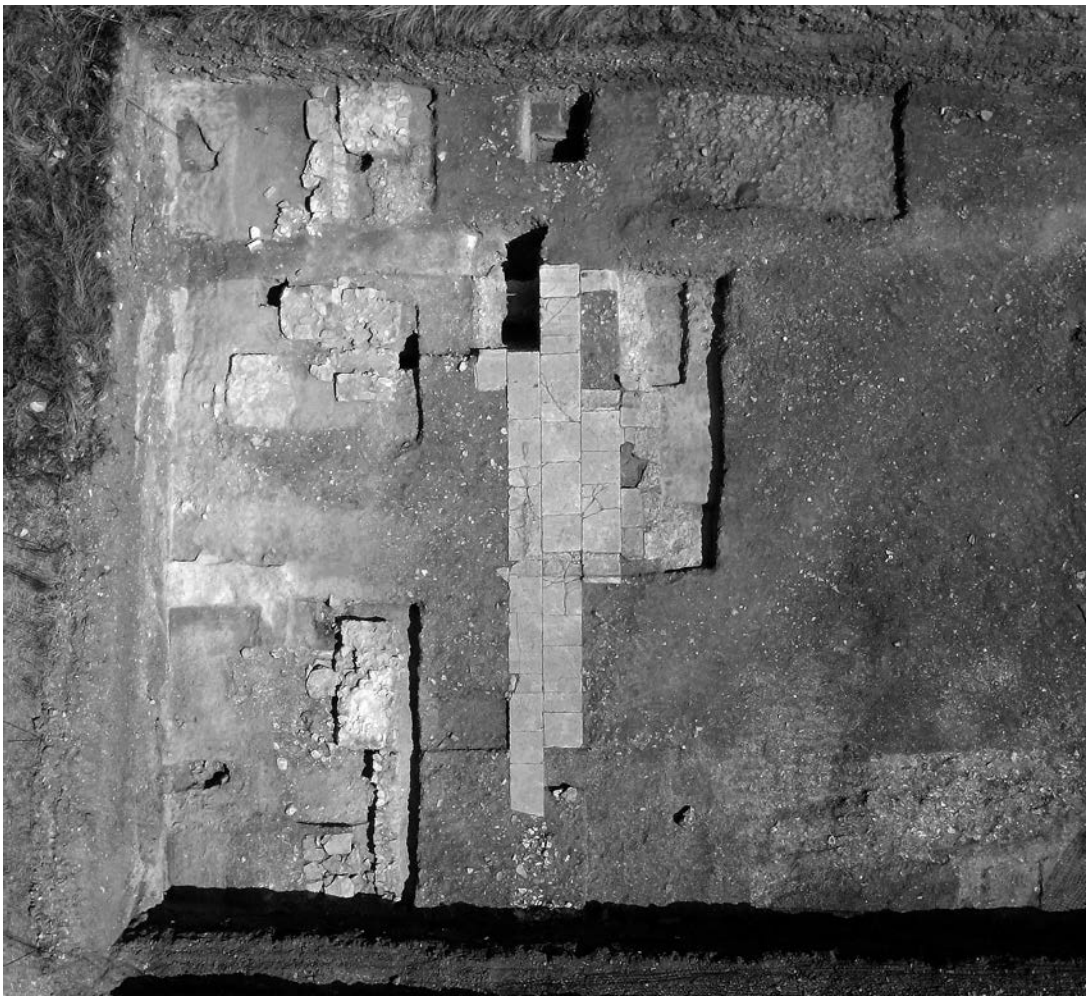


Fig. 7. L'angolo occidentale del Foro al termine della campagna di scavo 2017 (foto da drone).

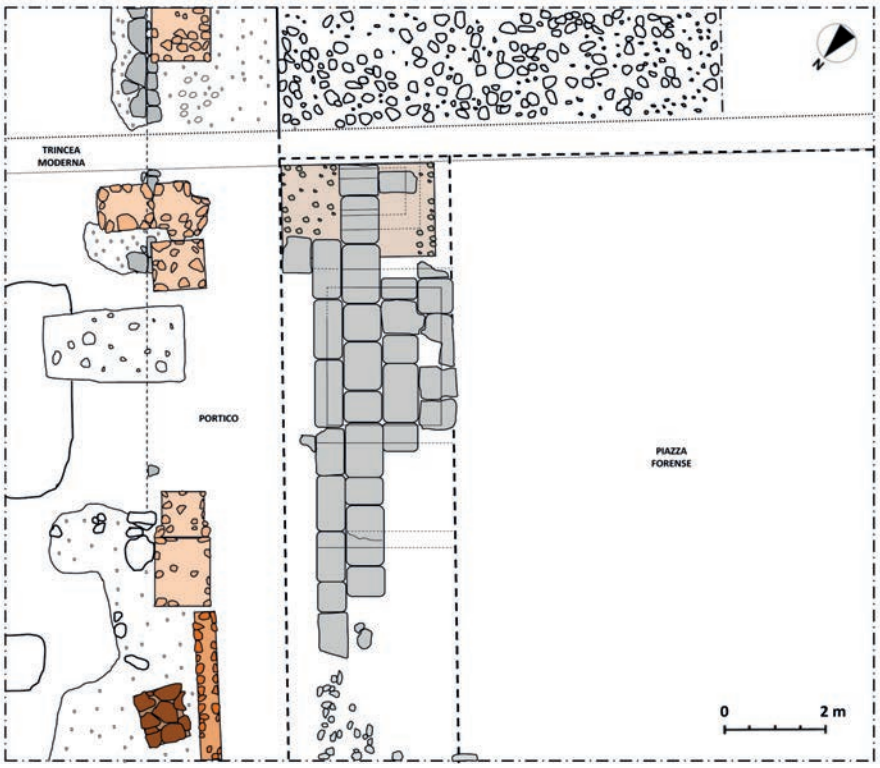


Fig. 8. Pianta archeologica delle strutture forensi emerse nel Saggio 2017 (dis. L. Cariddi).

Fig. 9. Dettaglio della pavimentazione del Foro in lastre di pietra del Furlo; si leggono in negativo le tracce di monumenti presenti sul bordo della piazza (foto L. Cariddi).

Fig. 10. Veduta del Foro da nord e dal piano di calpestio moderno. Sullo sfondo la strada statale Flaminia che risulta sovrapposta alla via consolare antica; in primo piano i plinti di fondazione del portico (foto L. Cariddi).

Fig. 11. Ortoimmagine da drone del Tempio A nell'estate 2015 (elaborazione M. Tosello).

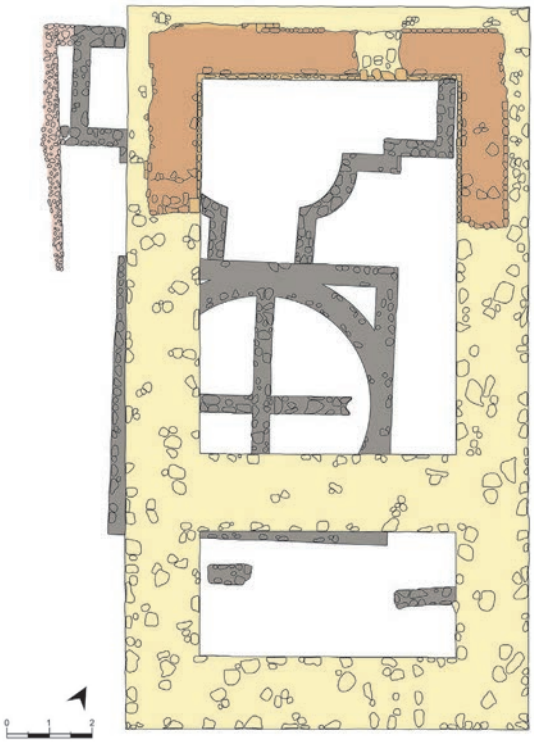


Fig. 12. Pianta archeologica del Tempio A a scavo ultimato: in grigio le strutture dell'edificio obliterato dalla struttura templare; in rosa il battuto di pietra connesso all'edificio anteriore; in giallo le fondazioni; in arancione chiaro la risega di appoggio del piano pavimentale; in arancione scuro i lacerti di muro in elevato conservati (Dis. L. Cariddi, M. Gasparini).

Fig. 13. Lato settentrionale del Tempio A. Si notano le strutture di fondazione dell'edificio su cui si innestano i lacerti dello spiccato della muratura perimetrale in opera vittata e, all'interno, il piano in battuto argilloso utilizzato probabilmente come uno degli strati di preparazione della pavimentazione del tempio (foto M. Gasparini).

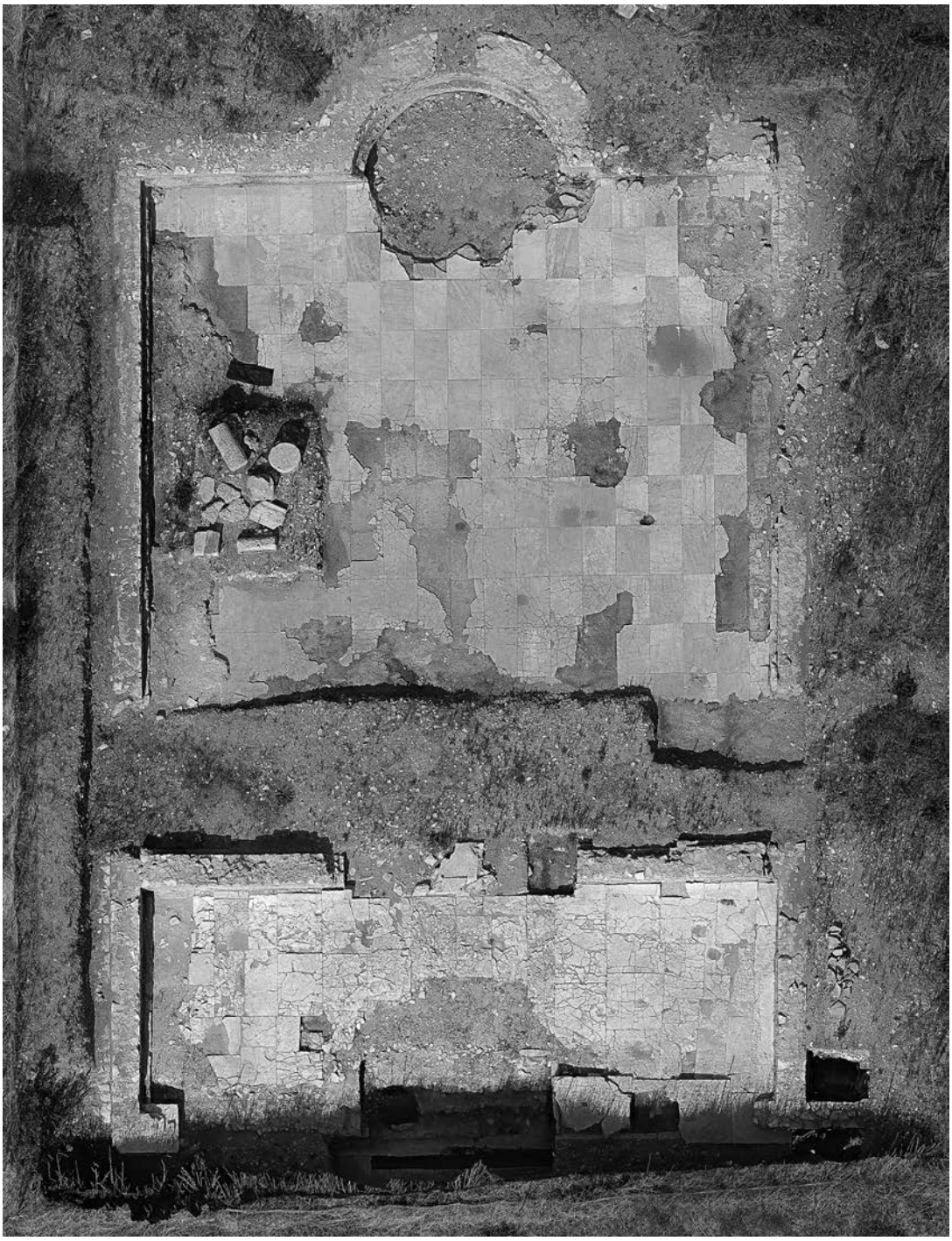


Fig. 14. Ortoimmagine da modello fotogrammetrico dell'Augusteo.

Fig. 15. La Vittoria di "Fossombrone" al Museo di Kassel, rinvenuta nel 1660 all'interno dell'*Augusteum* di *Forum Sempronii*.

L'Italia meridionale

Le *tabernae* di Pompei: funzione e organizzazione della piazza forense in età medio e tardo-sannitica

Fabrizio Pesando

Keywords: *Roman Archaeology; Pompeii*
Parole chiave: *Archeologia romana; Pompei*

Abstract

Between the end of the fourth and the last quarter of the second century BC, the Forum of Pompeii, located close to the ports ever since the time of the city foundation, shows a clear functional organization of space. On the north and middle-west side two great sanctuaries dominated the square, while the south part was occupied by administrative and judiciary buildings, as the Basilica and the so-called Tufa Porticus of Popidius. After the Sullan colonization of the city, the square became the place for the political life and for the official cults of the community. Only the east side remained essentially unchanged until the first imperial age, bordered by simple shops renovated several times during three centuries. The look of this part of the Forum did not differ from that of other urban settlements of Italy, especially the Latin colonies, where tabernae usually surrounded a large part of the square. These workshops were used for producing and for exchanging goods which, in the specific case of Pompeii, were probably related to a particular type of manufacturing, referred to fishing activity.

Fra la fine del IV e l'ultimo quarto del II secolo a.C. il foro di Pompei, situato in prossimità degli approdi costieri e fluviali della città, mostra una sempre più chiara organizzazione dello spazio per segmenti funzionali. Sul lato corto settentrionale e al centro del lato lungo ovest si aprivano due grandi templi, mentre il lato meridionale era occupato da edifici amministrativi e giudiziari, quali la Basilica e il cd. Portico di Popidio. Con la deduzione della colonia sillana la piazza costituì infine il perno della vita politica e della religiosità ufficiale della comunità. Il solo lato orientale rimase invece sostanzialmente inalterato fino alla prima età imperiale, bordato da semplici botteghe, più volte ristrutturate nel corso del tempo. Nel complesso, l'aspetto di questa parte del Foro non differiva molto da quello di altri centri urbani diffusi nella Penisola, primi fra tutti le colonie di diritto latino, dove le *tabernae* circondavano gran parte delle piazze ancora sprovviste di portici. La loro presenza rispondeva alla primaria necessità di produzione e scambio di beni che, nello specifico caso di Pompei, dovette riguardare un particolare tipo di manifattura legata all'attività della pesca.

"La popolazione urbana contava circa 1100 residenti. Questi dovevano essere impegnati come artigiani e commercianti, lasciando i loro terreni a mezzadri. La città era stata progettata per servire tutti i coloni come rifugio, mercato, luogo di culto e di esercizio delle attività amministrative. Il suo ampio spazio pubblico era per tutti; quello privato riservato solo a pochi"[1].

[1] Brown 1980, p. 18.

La scelta di utilizzare le parole usate da F. Brown sulla funzione dello spazio urbano al momento della fondazione della colonia latina di *Cosa* mi è sembrata la più adeguata per introdurre queste note sul Foro di Pompei[2] (fig. 1). E ciò perché vorrei soffermarmi su un momento della vita della città vesuviana che coincide con la massima fioritura dell'esperienza coloniale latina, le cui modalità insediative, sul piano della funzionalità urbana, sembrano aver condizionato la più antica e strutturata organizzazione del suo centro monumentale. Tuttavia, come si vedrà, ben poco si conosce di questa fase di Pompei, sia perché limitati, ancorché significativi, sono stati ad oggi gli scavi stratigrafici effettuati, sia perché nelle aree pubbliche – ed in particolare nel Foro Civile – molteplici furono le attività edilizie compiute fra la prima metà del II secolo a.C. e la distruzione del 79, la cui realizzazione nascose o cancellò del tutto le attività precedenti. La progressione nel tempo di tali interventi, in parte riconoscibili dietro l'apparente omogeneità della piazza forense, è stata analizzata e interpretata in una serie di studi a partire dagli anni Ottanta del Novecento. Solo per brevità si ricordano in questa sede la sintesi di P. Zanker, frutto di un attento aggiornamento sulla storia dello spazio pubblico e privato pompeiano[3]; l'analitica edizione dei principali edifici della prima età imperiale aperti sul lato orientale della piazza da parte di J.J. Dobbins e di K. Wallat[4]; lo studio sul loro significato ideologico e religioso da parte di M. Torelli[5]; l'edizione degli archi onorari di K. Müller[6]; alcune interpretazioni sullo stato e sulla funzione dei monumenti durante la piena età sannitica e nella fase finale della vita della città[7]; la recente – e per molti aspetti discutibile – lettura cronologica degli interventi monumentali proposta da L. Ball e J.J. Dobbins[8]; l'accurato studio sulla funzionalità mercantile del Foro in età imperiale di R. Olivito[9]. Infine, la recentissima ricerca di V. Kockel sugli edifici del settore meridionale del Foro (fig. 2), grazie all'esecuzione di una serie di saggi stratigrafici, ha permesso – *pace* Dobbins – da un lato di fissare definitivamente al tardo II secolo a.C. la cronologia del portico di tufo che circondava questo lato della piazza e, dall'altro, di stabilire come, fino alla prima età imperiale, esso fosse delimitato all'esterno da una strada ciottolata (e dunque certamente residuo di un asse viario piuttosto antico), che fu soppressa solo nel I secolo a.C. per consentire la costruzione di nuovi edifici di rappresentanza a spese di precedenti case private[10]. Da tutta questa grande mole di studi sono rimasti quasi del tutto esclusi solo pochi resti individuati al di sotto del *chalcidicum* dell'Edificio di Eumachia e dinanzi al Tempio dei Genio di Augusto[11], unica testimonianza ben conservata, al momento della loro individuazione, della più antica utilizzazione del Foro da parte della comunità sannitica che si era stanziata nella città e nel suo territorio sul finire del V secolo a.C., con modalità non prive di conseguenze sulla vita della città, ove l'estesa area urbanizzata nel corso dell'età arcaica subì una significativa contrazione[12].

Ad oggi, il più antico aspetto di questo settore di Pompei e dei monumenti su di esso gravitanti rimane quasi totalmente sfuggente sul piano della documentazione archeologica, ad eccezione dei dati forniti dalla sovrapposizione di vari livelli di pavimentazione della piazza e di quelli, ben più cospicui ma topograficamente circoscritti, provenienti dai saggi effettuati nel Tempio di Apollo, che ci hanno permesso di collocare nel VII secolo a.C. il momento della nascita di un insediamento urbano strutturato. Tale documentazione, insieme alle conside-

---

2 Sulla polifunzionalità del Foro nelle colonie latine cfr. Lackner 2008, p. 252 ss.

3 Zanker 1993.

4 Dobbins 1994; Wallat 1997.

5 Torelli 1998.

6 Müller 2011.

7 Pesando 2006; Pesando 2009.

8 Ball, Dobbins 2013.

9 Olivito 2013.

10 Kockel, Flecker 2008.

11 Unica eccezione, in uno studio di carattere generale, la scheda redatta da Baratto 2003, p. 75.

12 Coarelli, Pesando 2011; sul problema si rimanda anche ai contributi di D. Esposito, P. Kastenmeier, C. Imperatore, L. Pedroni, M. Holappa, E.-M. Viitanen, P.G. Guzzo contenuti in Ellis 2011.

razioni di tipo icnografico sulla posizione della piazza forense all'interno dell'area urbana, è ancora alla base delle riflessioni sulla più antica fase di occupazione della città. Su ciò non potrò soffermarmi, limitandomi solo a fare riferimento ad alcuni elementi che potrebbero aver condizionato fin dalle origini la scelta per la localizzazione dell'area pubblica, che rimase sostanzialmente inalterata fino alla definitiva riappropriazione dello spazio urbano da parte della comunità sannitica, che una serie di dati, più volti proposti negli ultimi anni all'attenzione della comunità scientifica, pongono sul finire del IV secolo a.C.[13] Una delle osservazioni che più ha condizionato la discussione sull'area forense di Pompei ha riguardato la sua posizione eccentrica, che venne ad occupare il quadrante sud-occidentale dell'insediamento e non il suo centro geometrico. Il problema fu affrontato fin dalle fasi iniziali della moderna pompeianistica, a partire dall'ipotesi formulata da A. Mau sull'esistenza di un foro originario situato nei pressi delle Terme Centrali – di cui si sarebbe conservata una traccia nella Colonna Etrusca II conservata all'interno di una casa di II secolo a.C.[14], ipotesi che A. Von Gerkan, con un frettoloso scavo del cavo di fondazione della colonna stessa, dimostrò insussistente, ponendo così le premesse, dopo l'intuizione di Fr. Haverfield, a più circostanziate riflessioni sull'esistenza di una "città vecchia"[15]. Tuttavia, la concentrazione dello spazio destinato ai servizi collettivi nel settore sud-occidentale dell'insediamento può essere riferita al ruolo specifico assolto da Pompei fin dalle origini e non all'applicazione di presunte e consolidate prassi urbanistiche (creazione di una ridotta *urbs quadrata*, premessa quasi implicita per un successivo ampliamento), difficilmente ipotizzabili per un periodo così antico[16]. La particolare collocazione dell'area pubblica trova forse la propria giustificazione nella fondazione – o, piuttosto, come suggerito da M. Robinson, nella ristrutturazione[17] – in età alto-arcaica di un insediamento funzionale alla creazione di uno o più approdi, i quali costituirono altrettanti terminali per l'antichissima strada costiera proveniente dalle *Salinae Herculeae*, strada che nel suo tratto urbano fu in seguito conservata nell'irregolare tracciato di Via Consolare e al cui ideale punto d'arrivo venne costruito, certamente non a caso, il santuario liminare dedicato a Minerva e a Ercole nel Foro Triangolare[18] (fig. 3). Una scelta conforme a esigenze funzionali – sacralizzata al momento della fondazione con la delimitazione del *tèmenos* consacrato ad Apollo secondo una prassi che indizia una qualche influenza coloniale greca – che non è senza confronti nella coeva urbanistica arcaica, se si pensa alla posizione eccentrica assegnata all'area politica in una delle più antiche fondazioni siceliote, *Megara Hyblea*, dove la marginalizzazione dell'agorà sembra aver risposto all'esigenza di garantire un collegamento quanto più diretto possibile con le vie d'accesso dall'area portuale[19] (fig. 4). Dopo l'applicazione pratica nell'urbanistica coloniale medio-repubblicana, ben documentata nel primitivo impianto di *Cosa*[20], tale consuetudine sembra essersi a tal punto consolidata finendo per essere normata dalla manualistica antica, che consiglierà questa collocazione del foro proprio nel

---

13 Sulla ripresa di Pompei alla fine del IV secolo cfr. i contributi citati alla nota precedente.

14 Mau 1875.

15 Sullo scavo eseguito presso la Colonna Etrusca II (VI,14,18) intorno agli anni Venti dello XX secolo da A. von Gerkan cfr. Coarelli *et alii* 2001-2002, p. 227.

16 Ma così Guzzo 2007, pp. 48-51 sull'organizzazione del settore occidentale della città, per la quale si propone di riconoscere i segni di procedure tratte dall'*Etrusca disciplina*.

17 Sulla presenza di più insediamenti dell'Età del Ferro sul pianoro di Pompei, il principale dei quali da localizzare presso l'*Altstadt*, cfr. Robinson 2011, pp. 19-36.

18 Sulla *viú sarínu* (Via Consolare) come relitto di un'antica via costiera protostorica e sulla sua funzione come asse principale di collegamento fra l'agro, le *salinae Herculeae* e il Foro cfr. Pesando *et alii* 1990, pp. 193-199; Coarelli 2001, p. 98; Guzzo 2007, p. 51; Guzzo 2011, p. 16. Sulla localizzazione delle saline all'altezza di Villa dei Misteri cfr. Guzzo 2007, p. 44.

19 Gras, Tréziny 1999, p. 264. Su un'analoga soluzione adottata duecentoquaranta anni dopo a Selinunte: Gras, Tréziny, Broise 2004, p. 588, ove si sottolinea che, pur collocando l'area politica e commerciale in una posizione più centrale, «porto, agorà, santuario, vale a dire i tre principali elementi della sistemazione urbana di Megara, sono nello stesso modo collegati fra loro».

20 Cfr. Torelli, Gros 1988, pp. 141-142; Sewell 2005, p. 93; Sewell 2010, p. 28.

caso degli *oppida maritima*, raccomandando che *si erunt moenia secundum mare, area ubi forum constituatur eligenda proxime portum, sin autem mediterranea, in oppido medio*[21].

Non stupisce dunque che, al termine del primo grande processo di monumentalizzazione della città, questa sia stata la zona in cui si concentrarono i più importanti edifici pubblici e religiosi. Le piante di fase riferibili al tardo II secolo a.C., ossia agli ultimi anni dell'autonomia politica di Pompei, evidenziano alcuni "segmenti funzionali" su cui si verranno successivamente ad inserire altri importanti, seppur limitati, interventi edilizi[22] (fig. 5). Il lato corto settentrionale e la zona centrale di quello ovest, dominati rispettivamente dalla mole del Tempio di Giove e dalla *porticus* del Tempio di Apollo, risultavano destinati ai culti poliadici, mentre il settore meridionale, compresi gli angoli ovest ed est, era strettamente connesso all'esercizio della giustizia con il complesso della Basilica, a cui era collegata architettonicamente e funzionalmente la *porticus* di tufo (il cd. Portico di Popidio[23]), dove, come testimoniato da una serie di iscrizioni osche dipinte sulle scanalature delle colonne, avvenivano i preliminari del rinvio a giudizio attraverso la procedura del *vadimonium* (in osco *vaamunim*)[24]**.** Sicuramente a partire dal momento della deduzione della colonia, la piazza costituì il perno della politica e della religiosità ufficiale della comunità, che in essa conveniva al momento delle elezioni locali[25] e delle principali festività religiose, durante le quali, come ricordato da una celebre iscrizione (*CIL* X, 1074), ancora in età augustea si svolgevano gare di lotta, spettacoli di mimi e *venationes*[26]. In questo quadro così coerente – anche se frutto di interventi effettuati in tempi diversi nel corso del II secolo a.C. – fa eccezione tutta la parte centrale del lato est, delimitata, a sud e a nord, dall'accesso a Via dell'Abbondanza e dall'impianto tardo-sannitico del *Macellum,* dove – ad esclusione di alcuni lacerti di fondazione muraria in blocchi di tufo individuati in corrispondenza del Tempio del Genio di Augusto e riferibili a una qualche costruzione di II secolo a.C. – non è documentata nessuna attività monumentale fino alla prima età imperiale[27]; in questo punto, per riprendere le parole di F. Brown sull'utilizzazione primaria dello spazio urbano in un insediamento coloniale, si svolgevano alcune attività collegate alla produzione e alla mercatura, delle quali sono tangibile testimonianza proprio i resti individuati al di sotto dei successivi *chalcidica* e portici a cui si è già fatto cenno[28] (fig. 6).

Tali resti, ai quali vanno aggiunti quelli ipotizzati da A. Maiuri in corrispondenza del successivo Tempio di Giove[29] e alcune strutture recentemente individuate da V. Kockel al di sotto

---

21 Vitruvius 1, 7, 1: "Se le mura sorgeranno lungo il mare, l'area in cui collocare il foro deve essere scelta in prossimità del porto, se invece sorgeranno nell'entroterra, siano al centro dell'insediamento".

22 Pesando 2006.

23 L'incertezza dell'attribuzione dell'edificio oggetto dell'attenzione del questore V. Popidio è stata di recente ribadita da V. Kockel, che riconosce nella modestia della tabella su cui venne inserita l'iscrizione di dedica il principale limite della tradizionale interpretazione (altro motivo di perplessità è la sua provenienza dai dintorni della Basilica). Senza entrare nel merito di una discussione difficilmente risolvibile, specie per i suoi risvolti storici e amministrativi, resta aperta la possibilità che la tabella abbia rappresentato una sorta di "traduzione" o "aggiornamento" in latino di una precedente dedica scritta in osco. Tale interpretazione può essere oggi meglio sostenuta alla luce del destino subìto dal *titulus Mummianus* Vetter 61, (ri)scoperto nel Santuario di Apollo, la cui redazione originaria, in osco, venne coperta da uno spesso strato di intonaco in età romana, probabilmente al fine di aggiornare la dedica nella lingua ufficiale della colonia.

24 Sironen 1990; Pesando 2006, p. 235.

25 Coarelli 2000.

26 Sulle attività atletiche, sceniche e di caccia menzionate dall'iscrizione di Aulo Clodio Flacco, una posizione molto prudente è espressa da Olivito 2013, p. 189, il quale propenderebbe per localizzare nel Foro solo la pompa che apriva le celebrazioni dei *ludi Apollinares*. Tuttavia, il testo dell'iscrizione, distinguendo chiaramente questi giochi dai *munera* svolti in *spectaculis* (ossia nell'anfiteatro), mostra che la piazza di Pompei, come d'altronde normato dalla manualistica dell'epoca (Vitruvius 5,1-2; 10, *praef*. 3), fu utilizzata come sede ludica almeno fino alla piena età augustea, quando l'apertura dei grandi cantieri per la costruzione degli edifici del culto imperiale sul lato orientale e il completamento della lastricatura del piano di calpestio resero impraticabile tale consuetudine.

27 Maiuri 1942 = Maiuri 1973, p. 89 (tronconi a blocchi tufacei *E-E*[1]).

28 Sulla funzione mercantile del Foro si rimanda, in generale, a Holleran 2012; per l'organizzazione degli spazi commerciali nel Foro di Pompei cfr. Coarelli 2000, p. 90 e Coarelli 2002, pp. 70-71; sullo svolgimento delle *nundinae* nel Foro di Pompei si veda ora l'accurato studio di Olivito 2013.

29 Maiuri 1942, pp. 314-315.

del portico antistante il cd. *Comitium*[30], appartengono a una serie di *tabernae* di identiche dimensioni che furono costruite alla fine del IV secolo – e dunque nello stesso momento in cui la città si dotava di nuove mura, risistemava le proprie strade, si riappropriava dei principali luoghi sacri e costruiva le prime case ad atrio tuscanico ispirate a modelli urbani e coloniali – per essere infine abbandonate solo tre secoli dopo, quando questo lato del Foro fu totalmente ristrutturato a spese di privati, accogliendo dei portici e una serie di edifici destinati al culto imperiale[31]. Fino ad allora, il suo aspetto doveva essere molto simile a quello del Foro Romano durante l'età medio-repubblicana, quando le case appartenute ai più alti esponenti dell'aristocrazia urbana (tra cui gli Scipioni, solo per ricordare i più insigni) erano precedute o circondate da botteghe di vario genere, fra le quali quelle un po' maleodoranti dei *lanii*[32]; anche a Pompei, infatti, alle spalle del lungo muro che delimitava il lato di fondo di tutte le botteghe, erano presenti delle *domus,* che dobbiamo immaginare di un certo livello, in quanto possedute da alcune fra le famiglie più in vista della Pompei tardo-sannitica, quali gli Eumachii e i Mamii. Nel corso del II secolo a.C., mentre si costruivano i monumenti politici e religiosi poc'anzi ricordati, la modestia di questa parte del Foro era stata solo in parte mitigata dall'edificazione del *macellum,* situato in una posizione appartata in prossimità dell'angolo nord-orientale, che tuttavia non aveva garantito a Pompei una crescita della *dignitas forensis* paragonabile a quella ricordata da Varrone per il Foro Romano nel corso del III secolo a.C., quando la maggior parte delle *tabernae lanienae,* progressivamente spostate nel *Macellum,* furono trasformate in *argentariae,* rimanendo comunque in uso ancora per qualche tempo solo lungo il lato meridionale della piazza, da dove vennero definitivamente espulse con la costruzione della Basilica Sempronia, che ne provocò la distruzione insieme alla *domus* dell'Africano[33].

Ma se il Foro di Pompei per tutta la prima metà del II secolo a.C. rimase ben al di sotto degli standard urbani, il suo aspetto non poteva dirsi molto diverso da quello di altre città presenti nella Penisola, prime fra tutte quelle *imagines parvae Romae* che erano le colonie di diritto latino, presenti anche nel territorio campano e lucano. E, come è stato più volte sottolineato in studi recenti, nei fori delle colonie latine – e in alcune di cittadini romani dopo l'intervento censorio del 174 a.C.[34] – le *tabernae* non solo costituivano un elemento costante del costruito, ma avevano condizionato fin dalle origini la definizione e le dimensioni stesse dello spazio pubblico, per essere infine conservate – con minime, sia pur significative, modificazioni – fino alla fine della vita di quelle città[35]. In particolare, all'interno del foro e nelle sue immediate adiacenze, due di queste colonie, *Paestum* e *Alba Fucens* ci hanno lasciato cospicui resti di tali impianti commerciali[36], fra loro talmente simili da sottintendere un comune modello di

---

30 Kockel 2010: "In the last excavation campaign February/March 2010, we concentrated on the history of the three civic buildings' in the south of the forum. As in the last years, we opened partly old, bad documented trenches (Maiuri 1940) and partly new ones. In the apsis of the west-building we found one 5th.c. wall, similar to the constructions in the *Chalcidicum* of the Basilica, published by Maiuri. Behind the apsis the predecessor became visible (same size and plan) and the older private building on that spot, namely with two cisterns. In the East building an earlier private house was better documented, probably parts of his garden. The inner walls of this building where precisely documented and gave many hints on the structure of the lost marble revetment. The apsis of the building seems not belong to its first phase, differently to Hans Lauter's opinion. In front of the so-called *Comitium* we found further *tabernae*, similar to those more to the south and in the front of the building of Eumachia. A very well conserved cistern proved their extension to the inner row of tufa-columns"; Kockel 2012.

31 Sintesi in Olivito 2013, pp. 96-107.

32 Livius 44, 16, 10; Baratto, 2003, p. 68. Sulla complessiva sistemazione del fronte del Foro Romano e delle sue immediate adiacenze cfr. J. Sewell 2010, pp. 146-148 e 160.

33 Varro, *De vita Populi Romani*, fr. 72 Riposati: *hoc interuallo primum forensis dignitas creuit atque ex tabernis lanienis argentariae factae.* Sul problema cronologico di tale spostamento cfr. Torelli, Gros 1988, pp. 95-96. Sulle *tabenae lanienae* situate intorno alla casa di Scipione cfr. Livius 44, 16, 10-11.

34 Sull'*aedificatio* di A. Postumio Albino e, soprattutto, di Q. Fulvio Flacco (Livius 41, 27, 9-13) cfr. Lackner 2008, p. 150. A *Caiatia*, *Auximum* e *Sinuessa* gli interventi riguardarono anche la costruzione di *tabernae circa fora*, in quell'occasione dotati anche di portici.

35 Lackner 2008, p. 255; in particolare, si rimanda a Sewell 2010, pp. 58-62 sul rapporto fra piazza forense e spazio destinato alle botteghe.

36 Sui rispettivi *fora*: Lackner 2008, pp. 20-26 (*Alba Fucens*); pp. 139-144 (*Paestum*).

riferimento, quasi certamente da individuare nella coeva Roma medio-repubblicana[37] (fig. 7). In entrambi i casi le *tabernae* erano costituite al pianterreno da uno o due vani, con l'ambiente esterno destinato alle attività produttive e/o commerciali e quello interno (il retrobottega) utilizzato come area di ricovero o di ufficio, spesso provvisto di una piccola latrina ricavata in uno degli angoli; può dirsi inoltre certo che questi impianti presentassero anche un piano superiore, destinato alla residenza dei proprietari o degli affittuari. Un elemento costante di tutti gli impianti è costituito dal pozzo, quasi sempre ricavato all'interno dell'ambiente anteriore, il cui scavo sembra costituire la prima attività edilizia connessa alla loro costruzione, al fine di garantire un adeguato approvvigionamento idrico per le attività artigianali che vi si svolgevano e, forse, un costante livello della falda. Dal punto di vista costruttivo è ipotizzabile che nelle fasi più antiche le *tabernae* avessero le murature costruite nella parte inferiore in opera quadrata (*Paestum*) o poligonale (*Alba Fucens*) con elevato in *opus formaceum*, una tecnica edilizia economica, ma molto resistente che oggi sappiamo essere stata molto diffusa nei centri romani ed italici almeno fino alla seconda metà del II secolo a.C.[38]; i resti messi in luce nelle due località mostrano che, per la protezione dei piani di calpestio e delle pareti, furono utilizzati battuti (per l'ambiente di servizio), cocciopesti (in genere per l'ambiente interno) e intonaci dipinti del tipo più semplice ed economico[39]. L'analisi dettagliata delle *tabernae* indica che esse vennero più volte rifatte nel corso del tempo, aggiornando le tecniche edilizie e le tipologie decorative, ma senza sostanzialmente alterare l'articolazione planimetrica originaria. Per *Alba Fucens*, le regolari proporzioni (fra i 5-6x10-13 m) delle botteghe situate in prossimità del *macellum* e affacciate lungo le due strade provenienti dal Foro (Via del Miliario e Via dei Pilastri[40]) mostrano che esse costituirono una sorta di modulo per la lunghezza di un'*insula* tipo, nella quale – come ben evidenziato nel caso dell'isolato della Casa del Miliario – era stato in origine previsto esattamente l'impianto di 12 esercizi commerciali[41]. Tale modularità, associata all'assoluta identità planimetrica delle *tabernae* – come documentato anche dal recente scavo di una delle botteghe affacciate sul lato nord del Foro[42] –, trova puntuali e significativi confronti con la documentazione dell'area forense di *Paestum*[43]: anche in quel caso, come dimostrato dagli studi di D. Theodorescu e E. Greco, il lato lungo delle *insulae* affacciate sul Foro prevedeva in origine la presenza di 12 *tabernae* di 18,5x35,5 piedi (5,50x10,52 m), lasciando all'ampiezza del *Comitium* uno spazio esattamente pari a 10 botteghe[44]. Infine un'ultima, significativa somiglianza fra gli impianti delle due colonie: costruite al momento della deduzione e solo parzialmente ristrutturate nel corso del lento processo di monumentalizzazione dell'area forense[45], sia le *tabernae* di *Paestum* che quelle di *Alba Fucens* furono pressoché integralmente ricostruite in età augustea, epoca a cui risale anche l'uso di convertire alcune botteghe situate in prossimità degli accessi alla piazza in aule dedicate al

---

37 Baratto 2003, p. 74.

38 Pesando 2013.

39 I dati relativi alle decorazioni si riferiscono soprattutto alla documentazione di *Alba Fucens*, poiché lo sterro del Foro di *Paestum* effettuato negli anni Venti e Trenta del Novecento ha reso pressoché indisponibili tali elementi.

40 Botteghe su Via dei Pilastri: largh., senza spessore dei muri, compresa fra i 5,10 (*taberna* 1) e i 5,30 m (*taberna* 4); prof. fra i 12 (*tabernae* 1-3) e i 9 m (*tabernae* 4-6); le prime 4 *tabernae* su Via del Miliario hanno una larghezza variabile fra i 4,75 e i 6,35 m. Per questi dati, riassunti da Baratto 2003, pp. 79-80, si veda ancora Mertens *et alii* 1954, a cui si deve anche la datazione delle botteghe attualmente visibili, la cui utilizzazione è riferita ad un periodo compreso fra il I secolo a.C. e l'età tardo-antica. Sulle botteghe disposte lungo Via del Miliario si veda ora Pesando 2012.

41 Dallo stipite nord della prima bottega allo stipite sud dell'ultima la lunghezza dello spazio edificabile è di 71,53 m, pari a 12 botteghe, ciascuna larga 6 metri.

42 Strazzulla, De Cesare, Liberatore 2009; le dimensioni della bottega sono di 5,50x13 m circa (p. 208).

43 Sulle botteghe affacciate sul lato lungo settentrionale del Foro di *Paestum* cfr. Greco, Theodorescu 1987, p. 21. Secondo gli Autori, come nel caso di *Alba Fucens*, le *tabernae* si adeguano "ad un modello standard e funzionale, destinato a ogni sorta di attività economica". Cfr. anche Baratto 2003, pp. 77-78.

44 Su questi dati e la comparazione nella strutturazione commerciale delle due colonie si veda ora Pesando 2012.

45 A *Paestum* la monumentalizzazione del lato meridionale del Foro portò alla creazione della Basilica, la cui prima fase è databile agli inizi del I secolo d.C.: cfr. Greco, Theodorescu 1980, pp. 22 e 33-34.

culto imperiale o in sedi collegiali, rispettivamente a *Paestum* presso gli angoli nord e sud-occidentali e ad *Alba Fucens* presso l'angolo sud-ovest[46].

Da questi scenari generali torniamo allo specifico pompeiano, per cercare di comprendere quali fossero la destinazione delle *tabernae* e la ragione della loro lunga durata, che molto probabilmente dipese da una utilizzazione sentita come fondamentale per l'economia cittadina. Le *tabernae,* utilizzate fra la fine del IV secolo a.C. e i primi anni della nostra era, costituivano un insieme di tipo seriale per dimensioni, articolazione interna, tecnica costruttiva, tipologia decorativa. Gli scavi, eseguiti fra il 1935 e il 1941 al di sotto del *chalcidicum* dell'Edificio di Eumachia e nel portico antistante l'ingresso al Tempio del Genio di Augusto, misero rispettivamente in luce sei *tabernae* pressoché interamente conservate per un'altezza massima di 1,15 m e i resti di due muretti, che vennero riferiti ad un analogo impianto, quasi interamente distrutto nel corso dei successivi interventi edilizi[47]. Le misure delle sei botteghe messe in luce definivano uno spazio d'uso quasi perfettamente quadrangolare di circa 15 piedi oschi per lato. Quattro, o forse, cinque di esse (*tabernae* I, IV?, V, VI, VII) presentavano all'interno delle bocche di pozzo o di cisterna, situate nella parte posteriore, preferibilmente in prossimità di uno degli angoli. Strutturalmente, a parte qualche intervento edilizio chiaramente riconoscibile come eseguito in un secondo momento ("rozzissimo muro addossato al pilastro nord della *taberna* II"[48]), le murature delle botteghe erano molto omogenee; la lunga parete di fondo, comune a tutte le strutture, era a blocchi, in massima parte reimpiegati, di pappamonte, di lava tenera e di calcare travertinoide, poggianti su uno strato di tritume di calcare (evidentemente formatosi nel corso della lavorazione e del posizionamento dei blocchi), mentre i muri laterali più conservati presentavano "la tipica costruzione dell'età calcarea: strutture di opera incerta a piccoli e medi elementi di pietra sarnense cementati da terra argillosa, risaldati e contenuti da listoni verticali parallelepipedi di pietra calcarea squadrata"[49], ossia quella che viene definita in genere come opera a telaio o *opus africanum* (fig. 8). Dal punto di vista decorativo, le murature dovevano essere semplicemente protette da uno strato di intonaco bianco (*tabernae* II e III), mentre in quasi tutti gli impianti (*tabernae* II, III, IV, V, VI) i pavimenti mostravano una complessa sequenza di interventi, che vide la progressiva sostituzione di un primitivo battuto con uno o più cocciopesti, talvolta provvisti di anfora di drenaggio (*taberna* V), segno dell'usura e della lunga utilizzazione a cui furono sottoposti; in un caso (*taberna* III) si ricorda che il cocciopesto era costituito da schegge di laterizio e pezzetti di marmo[50]. Infine, ad eccezione delle *tabernae* I e VII, parzialmente distrutte da successivi interventi edilizi, tutte le botteghe presentavano all'interno "delle vaschette rettangolari, delimitate da poveri muretti ricoperti di intonaco non sempre di signino, ma più spesso di calcina, [che] sono sempre incassate nel piano del pavimento e seguono, come chiaramente si scorge nella *taberna* VI, con la sopraelevazione del fondo della vaschetta, la stratificazione dei pavimenti"[51].

Sulla forma e sulla possibile destinazione di queste vaschette occorre soffermarci un momento. All'epoca dello scavo, non sfuggì la loro importanza, poiché i rifacimenti di almeno due di esse (*taberna* V e VI), che da semplici vasche quadrangolari furono quadripartite, e i continui adeguamenti di quota indicavano come esse fossero considerate essenziali per le attività che si svolgevano nelle botteghe. L'associazione delle vaschette con i pozzi e le cisterne fece inizialmente propendere per l'ipotesi di una destinazione a *fullonica* dell'intero complesso, suggestione che sembrava anche rimandare alla presunta funzione di sede corporativa dei lavandai proposta all'epoca per il successivo Edificio di Eumachia. Tuttavia, una serie

---

[46] Per *Paestum*: Greco, Theodorescu 1987, pp. 23-24. Sulla Sala delle Colonne e la Sala dei Marmi di *Alba Fucens* cfr. Evers 2009.

[47] Maiuri 1941 = Maiuri 1973, pp. 53-63 (nelle citazioni seguenti si farà riferimento a quest'ultima pubblicazione). Cfr. anche Baratto 2003, p. 75.

[48] Maiuri 1973, p. 55 (c^2).

[49] Maiuri 1973, p. 55.

[50] Sintesi d'insieme sulla struttura delle *tabernae* in Maiuri 1973, pp. 59-61.

[51] Maiuri 1973, p. 60.

di osservazioni confutò quasi subito quest'ipotesi, prime fra tutte la mancanza di scoli per l'acqua e la debole struttura delle murature, ritenute non in grado di resistere alla pressione dei lavaggi. Si risolse quindi di considerare le vaschette come deposito di derrate alimentari, sufficientemente protette dall'umidità del terreno. Fino ad ora la proposta non è stata più dibattuta; ma il recente ritrovamento di una serie di vaschette molto simili per forma e per cronologia di utilizzazione, identificate all'interno di impianti commerciali, potrebbe gettare nuova luce sulla loro funzione. A partire dal 2005, le *insulae* VIII, 7, 1 e I, 1, situate in prossimità di Porta di Stabia, sono state indagate sistematicamente da parte dell'équipe diretta da S. Ellis[52]. In cinque botteghe sono state scoperte, in prossimità dell'ingresso, altrettante vaschette collocate al di sotto del piano pavimentali. Tali bacini, utilizzati fra il II e il I secolo a.C. e dismessi dopo essere stati riempiti con materiale di risulta, hanno forma quadrangolare, sono delimitati da sottili muretti in cementizio, non presentano canali di scolo per le acque, ma hanno le pareti rivestite da intonaco idraulico. L'identificazione della loro funzione non è priva di elementi di incertezza, poiché non è stato rinvenuto alcun residuo di tipo organico o materiale collegabile al loro uso primario e mancano per Pompei puntuali confronti, a parte, come cautamente suggerito dall'autore, proprio le botteghe del Foro[53]. Non è possibile in questa sede riproporre o discutere le argomentazioni proposte, ma sembra essere sostenibile l'ipotesi che le vaschette individuate presso Porta Stabia – non diversamente da quelle documentate in officine della piena età imperiale lungo le coste dello Stretto di Gibilterra – servissero per la salagione del pesce (*salsamentum*) e, forse, per la lavorazione del *garum,* di cui, come è noto, Pompei era particolarmente rinomata insieme ad altre poche città mediterranee (fig. 9)[54]. Per tali attività erano sufficienti, oltre che la materia prima, l'acqua e il sale. Nelle botteghe del Foro, l'approvvigionamento idrico, come si è visto, era garantito da pozzi e cisterne; quanto al sale, la sua raccolta nelle *salinae Herculeae* raggiungibili da Porta Ercolano rappresentava da sempre una delle ricchezze di Pompei, al punto da aver suggerito il nome di una delle tribù o curie in cui si divideva il corpo cittadino, quella dei *Salinienses,* residenti nel quartiere raggiungibile attraverso la *veru sarínu* e attraversata dalla *víú sarínu,* ossia la *Porta* e la *Via Salaria,* e dove, forse non a caso, sono state segnalate altre botteghe utilizzate per la lavorazione del pesce[55] (fig. 10). Le obiezioni sollevate dallo stesso Ellis per quella che al momento mi sembra la più probabile utilizzazione delle *tabernae* del Foro sono rappresentate dalla posizione delle vaschette e dalla loro capacità, diverse da quanto documentato nelle botteghe individuate nel resto della città. La prima osservazione è opinabile, sia perché in genere le vaschette per la salagione si trovavano nella parte posteriore dell'impianto e non sulla sua fronte, sia perché le botteghe del Foro, più volte ristrutturate nel corso del tempo, sono le più antiche. Quanto alle dimensioni delle vasche, un confronto fra le due serie mostra come queste non siano totalmente inconciliabili. Almeno delle cinque vaschette di Via Stabiana hanno infatti capacità comparabili con quelle del Foro: vaschetta C 0,82 m^3 (*taberna* IV, vaschetta e^6: 0,78; *taberna* III, vaschetta d^3: 0,51); vaschetta B 1,58 m^3 e vaschetta D 1, 50 m^3 (*taberna* V, vaschette f^2-f^4: 1,03; 0,53; 0,33).

È dunque il momento di fermarsi e tornare all'argomento generale: la destinazione artigianale e commerciale del Foro, che costituiva una delle sue componenti funzionali, è ben rappresentata dalla documentazione pompeiana; anzi, se si accetta la destinazione d'uso delle botteghe appare ancora più sostanziale poiché collegata con due delle principali risorse del territorio, vale a dire il mare e le saline. Ciò potrebbe anche contribuire a spiegare la precocità della creazione delle *tabernae,* di fatto i più antichi edifici riferibili alla prima fase sannitica della città, e la loro lunga durata, interrotta solo dalla tardiva monumentalizzazione di questo lato del Foro, dovuta ad atti di evergetismo privato da parte dei proprietari delle

---

52 Ellis 2011a.

53 Ellis 2011a, p. 72.

54 Plinius, *Naturalis Historia*, 31, 94.

55 Sulla distribuzione delle botteghe per la salagione a Pompei cfr. Ellis 2011a, pp. 71-72 e Marzano 2013, pp. 99-100.

domus situate immediatamente alle loro spalle. Questo definitivo accrescimento della *forensis dignitas* portò alla scomparsa di quelle antiche attività mercantili nello stesso momento in cui, con la pavimentazione della piazza, cessò probabilmente anche lo svolgimento dei giochi in occasione dei *ludi Apollinares.* Quasi nello stesso periodo le officine di salagione scomparvero anche nel resto della città. La ragione di un tale cambiamento, dopo più di un secolo di attività, è in quel caso meno chiara e per essa si sono proposte interpretazioni legate ad una crisi del sistema produttivo locale causata dallo sviluppo di nuovi e più attrezzati centri manifatturieri nel Mediterraneo e, in particolare, lungo le coste iberiche e africane del *Sinus Tartessius*[56]. Ma si potrebbe anche pensare a un semplice trasferimento delle botteghe pompeiane in sedi più appartate e funzionali, come i grandi agglomerati suburbani situati presso la foce del Sarno e in vicinanza del mare, in cui iniziava allora a pulsare la vita produttiva e commerciale dell'antica città[57].

Tabella comparativa delle dimensioni e del volume delle vaschette nelle *tabernae* del Foro e negli impianti commerciali dell'insula VIII, 7.

Vaschetta	Localizzazione	Lunghezza	Larghezza	Profondità	Volume
C	VIII, 7, 9-11, stanza 48	1,10	1,0	0,75	0,82
e[6]	*Taberna* IV	1,38	0,85	0,67	0,78
d[3]	*Taberna* III	0,76	1,42	0,48	0,51
A	VIII, 7, 7-8	1,75	0,9	1,0	1,57
D	VIII, 7, 12	2,1	1,2	0,6	1,50
f[2]**-f**[4]	*Taberna* V	1,45 0,75 0,90	0,68 0,68 0,68	1,05 1,05 0,55	1,03 0,53 0,33 tot. 1,89

[56] Sulle installazioni presenti lungo le coste della Spagna e del Marocco cfr., in generale: Bernal 2009; Bernal, Pérez Rivera 1999; Bernal Casasola 2011.

[57] Ellis 2011a, p. 80. Sul Borgo sul fiume e sul Borgo marinaro si veda la documentazione raccolta in *Storie da un'eruzione* 2003, pp. 432-441 e 449-454 (Mastroroberto e Stefani).

Bibliografia

Ball, Dobbins 2013 = Ball L., Dobbins J.J., *Pompeii Forum Project: Current Thinking on the Pompeii Forum*, in *AJA* 117, 2013, pp. 461-492.

Baratto 2003 = Baratto C., *Le* tabernae *nei* fora *delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale*, in *RdA* 27, 2003, pp. 67-87.

Bernal Casasola 2009 = Bernal Casasola D. (ed.), *Arqueología de la pesca en el Estrecho de Gibraltar. De la preistoria al fin del Mundo Antiguo*, Cádiz 2009.

Bernal Casasola 2011= Bernal Casasola D. (ed.), *Pescar con arte. Fenicios y Romanos en el origen de los aparejos Andaluces*, Cádiz 2011.

Bernal Casasola, Pérez Rivera 1999 = Bernal Casasola D., Pérez Rivera J.M., *Un viaje diacrónico por la historia de Ceuta. Resultados de las intervenciones arqueológicas en el Paseo de las Palmeras*, Ceuta 1999.

Brown 1980 = Brown F., *Cosa. The making of a Roman Town*, Ann Arbor 1980.

Coarelli 2000 = Coarelli F., *Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, in *AIONArchStAnt* 7, 2000, pp. 87-114.

Coarelli 2001 = Coarelli F., *Il Foro Triangolare: decorazione e funzione*, in Guzzo P.G. (a cura di), *Pompei. Scienza e società*, Milano 2001, pp. 97-108.

Coarelli 2002 = Coarelli F., *L'amministrazione e il Foro*, in Coarelli F. (a cura di), *Pompei: la vita ritrovata*, Udine 2002.

Coarelli, Pesando 2011 = Coarelli F., Pesando F., *The urban development of NW Pompeii. The archaic period to the 3rd c. B.C.*, in Ellis 2011, pp. 37-58.

Coarelli *et alii* 2001-2002 = Coarelli F., Zaccaria Ruggiu A., Braconi P., Pesando F., *Il "Progetto Regio VI" delle Università degli Studi di Perugia, Trieste, Venezia e dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, in *RivStPomp* 12-13, 2001-2002, [2003], pp. 221-228.

Dobbins 1994 = Dobbins J.J., *Problems of Chronology, Decoration and Urban Design in the Forum at Pompeii*, in *AJA* 98, 1994, pp. 629-694.

Ellis 2011 = Ellis S.J.R. (ed.), *The making of Pompeii. Studies in the history and urban development of an ancient town*, Journal of Roman Archaeology Suppl. Series 85, Portsmouth 2011.

Ellis 2011a = Ellis S.J.R., *The rise and re-organization of the Pompeian salted fish industry*, in Ellis 2011, pp. 59-88.

Evers 2009 = Evers C., Alba Fucens (*Massa d'Albe, Aq). Ricerche sul lato sud-occidentale del Foro*, in *QuadAbruzzo* 1, 2009, pp. 209-214.

Gras, Tréziny 1999 = Gras M., Tréziny H., *Megara Iblea*, in Greco E. (a cura di), *La città greca antica*, Roma 1999, pp. 251-260.

Gras, Tréziny, Broise 2004 = Gras M., Tréziny H., Broise M., *Mègara Hyblaea 5. La ville archäique*, Rome 2004.

Greco, Theodorescu 1980 = Greco E., Theodorescu D., Paestum *I. La Curia*, Rome 1980.

Greco, Theodorescu 1987 = Greco E., Theodorescu D., Poseidonia-Paestum *III. Le Forum Nord*, Rome 1987.

Gros, Torelli 1988 = Gros P., Torelli M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1988.

Guzzo 2007 = Guzzo P.G., *Pompei. Storia e paesaggi delle città antica*, Milano 2007.

Guzzo 2011 = Guzzo P.G., *The origins and development of Pompeii: the state of our understanding and some working hypotheses*, in Ellis 2011, pp. 11-18.

Holleran 2012 = Holleran C., *Shopping in Ancient Rome. The Retail Trade in the Late Republic and the Principate*, Oxford 2012.

Kockel 2010 = Kockel V., *Fastionline, Pompeii, site Foro di Pompei*, 2010.

Kockel 2012 = Kockel V., *Das Forum von Pompeji*, in *AkademieAktuell* 4, 2012, pp. 12-17.

Kockel, Flecker 2008 = Kockel V., Flecker M., *Forschungen im Sudteil des Forums von Pompeji. Ein Vorbericht über die Arbeitskampagnen 2007 und 2008*, in *RM* 114, 2008 [2009], pp. 271-303.

Lackner 2008 = Lackner E.-M., *Republikanische Fora*, München 2008.

Mau 1875 = Mau A., *La piazza centrale di Pompei*, in *BdI* 1875, pp. 261-268.

Maiuri 1941 = Maiuri A., *Pompei. Saggi nell'area del Foro*, in *NSc* 1941, pp. 371-386.

Maiuri 1942 = Maiuri A., *Pompei. Saggi negli edifici del foro*, in *NSc* 1942, pp. 235-320.

Maiuri 1973 = Maiuri A., *Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli 1973.

Marzano 2013 = Marzano S., *Harvesting the Sea*, Oxford 2013.

Mertens *et alii* 1954 = De Visscher F., De Ruyt F., De Laet S.J., Mertens J., *Les fouilles d'Alba Fucens (Italie centrale) de 1951 à 1953*, in *AntClass* 1954, pp. 63-108.

Müller 2011 = Müller K., *Die Ehrenbögen in Pompeji*, Wiesbaden 2011.

Olivito 2013 = Olivito R., *Il Foro nell'atrio, Immagini di architetture, scene di vita e di mercato nel fregio dai* Praedia *di Iulia Felix (Pompei, II, 4,3)*, Bari 2013.

Pesando 2006 = Pesando F., *Il "secolo d'oro" di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.*, in Osanna M., Torelli M. (a cura di), *Sicilia ellenistica,* consuetudo italica. *Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Atti del convegno (Spoleto 5-7 Novembre 2004), Roma 2006, pp. 227-241.

Pesando 2009 = Pesando F., *Prima della catastrofe: Vespasiano e le città vesuviane*, in Coarelli F. (a cura di), Divus Vespasianus. *Il bimillenario dei Flavi*, Catalogo della mostra (Roma 26 Marzo 2009-10 Gennaio 2010), Milano 2009, pp. 378-385.

Pesando 2012 = Pesando F., *Nuove ricerche nell'isolato di Via del Miliario*, in Belgica et Italica. *Joseph Mertens: une vie pour l'archéologie*, Rome 2012, pp. 201-211.

Pesando 2013 = Pesando F., *Pompei in età sannitica. Tipologia, uso e cronologia delle tecniche edilizie*, in Cifarelli F. (a cura di), *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania*, Atti del convegno (Segni 2 dicembre 2011), Roma 2013, pp. 117-126.

Pesando *et alii* 1990 = Carocci F., De Albentiis E., Gargiulo M., Pesando F., *Le Insulae 3 e 4 della* Regio VI *di Pompei. Un'analisi storico-urbanistica,* Roma 1990.

Robinson 2011 = Robinson M., *The prehistoric and protohistoric archaeology of Pompeii and the Sarno valley*, in Ellis 2011, pp. 19-35.

Sewell 2005 = Sewell J., *Trading Places? A Reappraisal of the Fora at Cosa*, in *Ostraka*, 14,1, 2005, pp. 91-114.

Sewell 2010 = Sewell J., *The Formation of Roman Urbanism, 338-200 B.C.: between Contemporary Foreign Influence and Roman Tradition*, Journal of Roman Archaeology, Suppl. Series 79, Portsmouth 2010.

Sironen 1990 = Sironen T., *Oscan Vaamunim*, in *Arctos*, 24, 1990, pp. 113-120.

Storie da un'eruzione 2003 = D'Ambrosio A., Guzzo P.G., Mastroroberto M. (a cura di), *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, Milano 2003.

Strazzulla, De Cesare, Liberatore 2009 = Strazzulla M.J., Di Cesare R., Liberatore D., Alba Fucens *(Massa d'Albe, AQ). Indagini dell'Università degli Studi di Foggia sul lato orientale del Foro*, in *QuadAbruzzo* 1, 2009, pp. 205-208.

Torelli 1998 = Torelli M., *Il culto imperiale a Pompei*, in *I culti della Campania antica*. Atti del Convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli 15-17 maggio 1995), Roma 1998, pp. 245-270.

Wallat 1997 = Wallat K., *Die Ostseite des Forums von Pompeji*, Frankfurt am Main 1997.

Zanker 1993 = Zanker P., *Pompei. Società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Torino 1993.

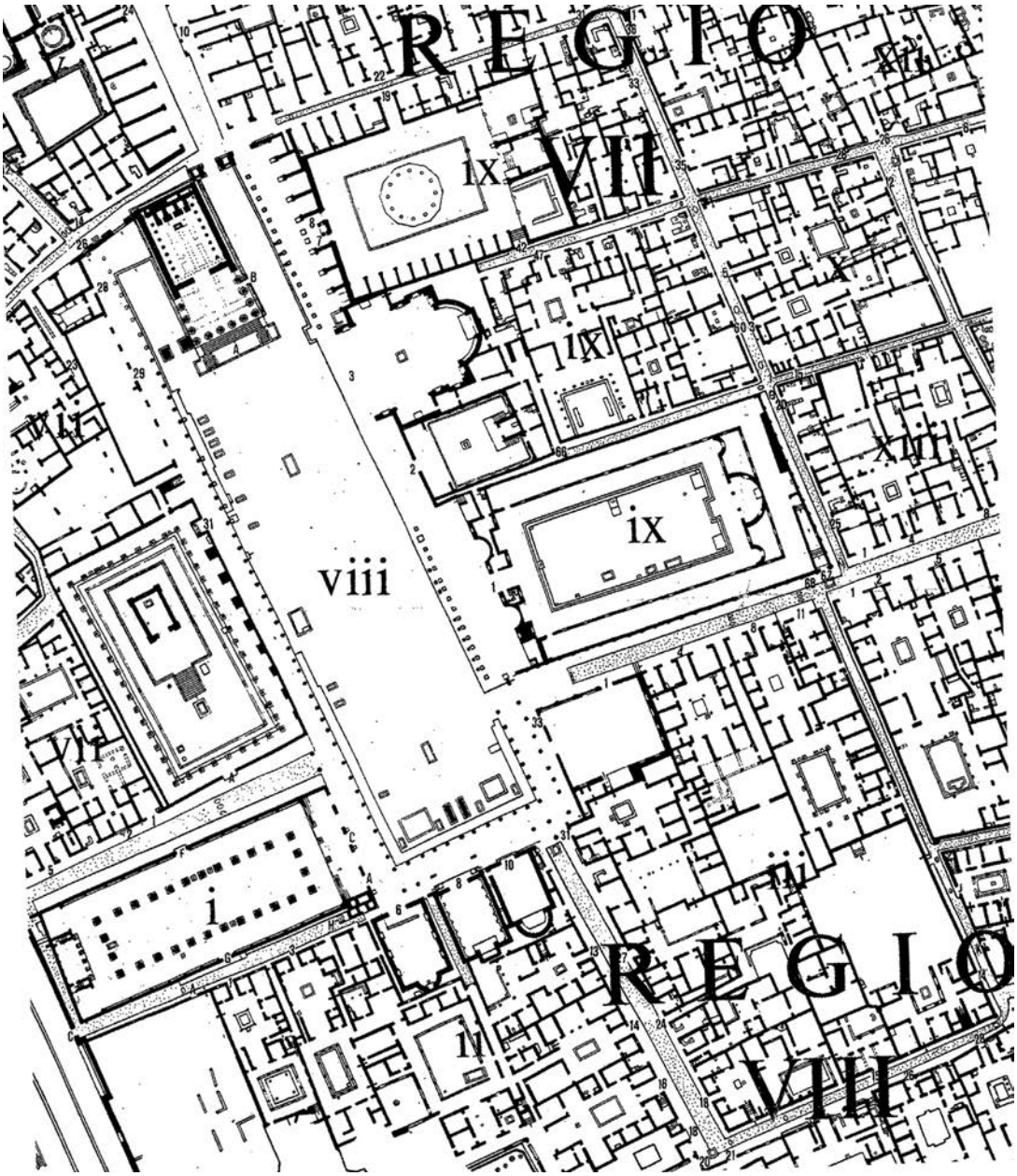


Fig. 1. Pompei, il Foro Civile all'epoca dell'eruzione.

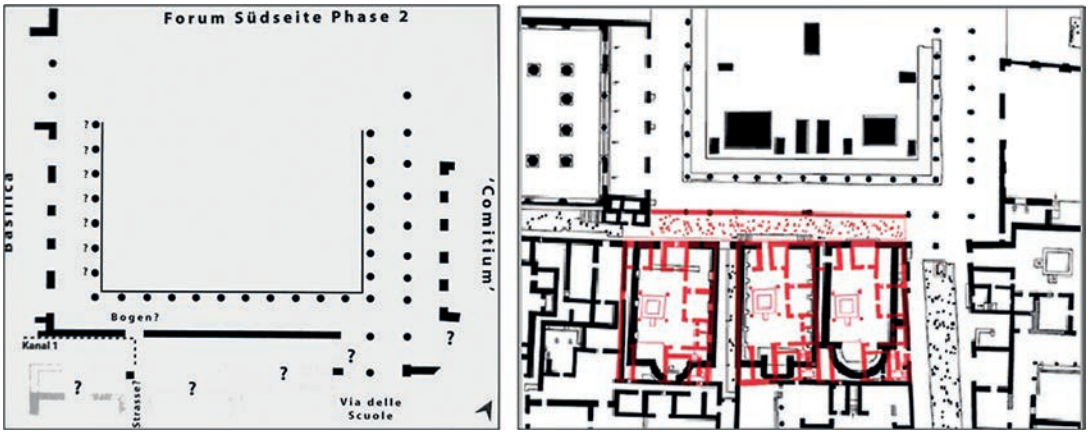


Fig. 2. Pompei, il lato sud del Foro nel II sec. a.C. (da Kockel 2008 e 2012).

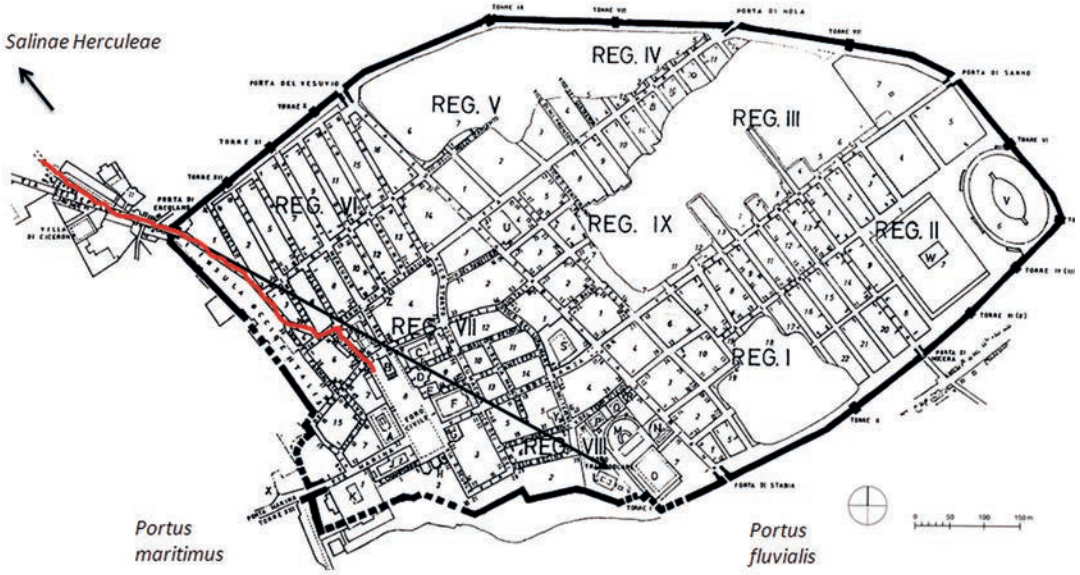


Fig. 3. Pompei, la posizione del Foro Civile e il suo rapporto con i principali accessi della città.

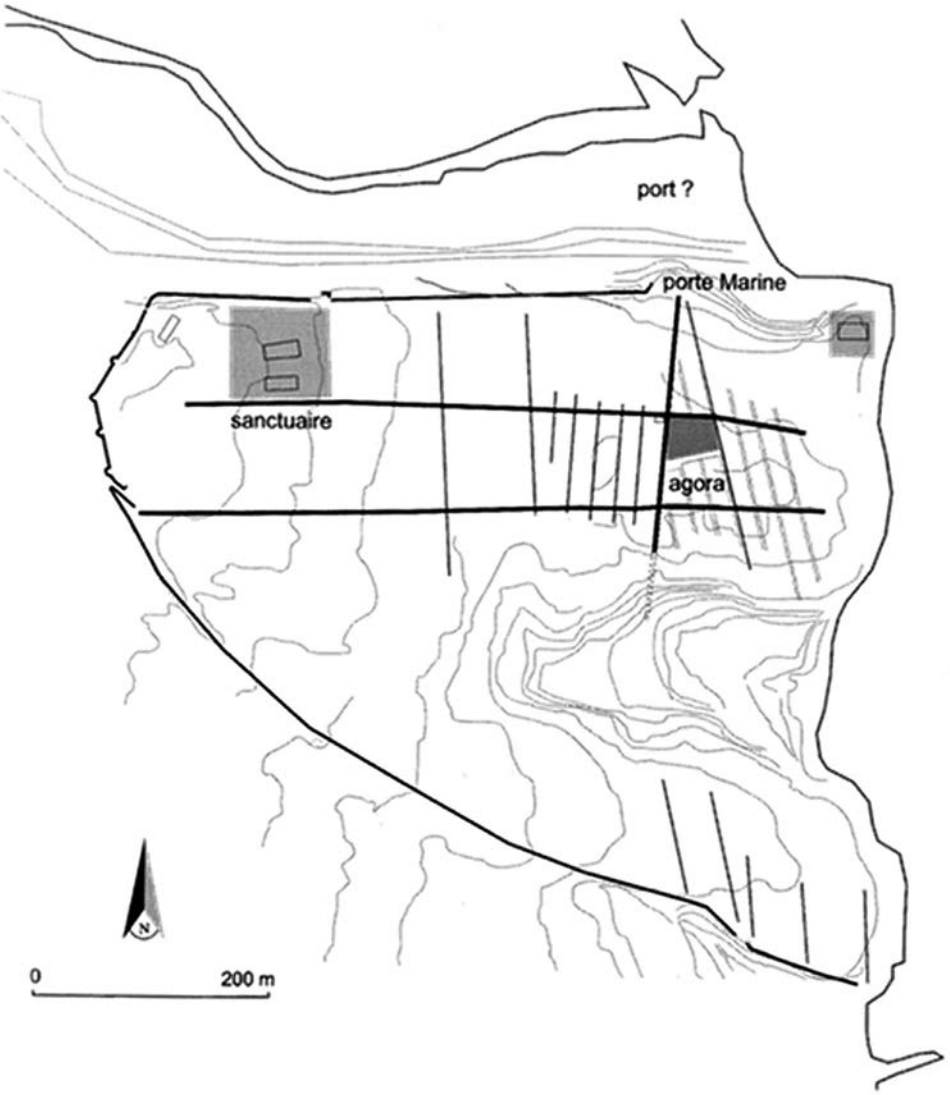


Fig. 4. *Megara Hyblaea*, pianta schematica della città con l'indicazioni delle principali aree funzionali (da Gras, Tréziny, Broise 2004).

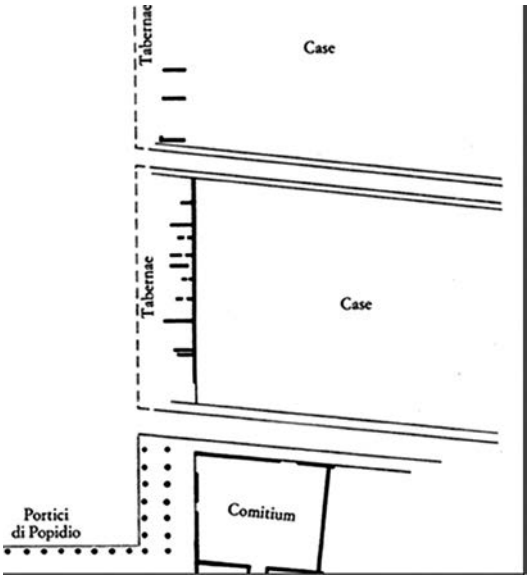


Fig. 5. Lato est del Foro di Pompei nel II secolo a.C. (da Zanker 1993, con rielaborazioni).

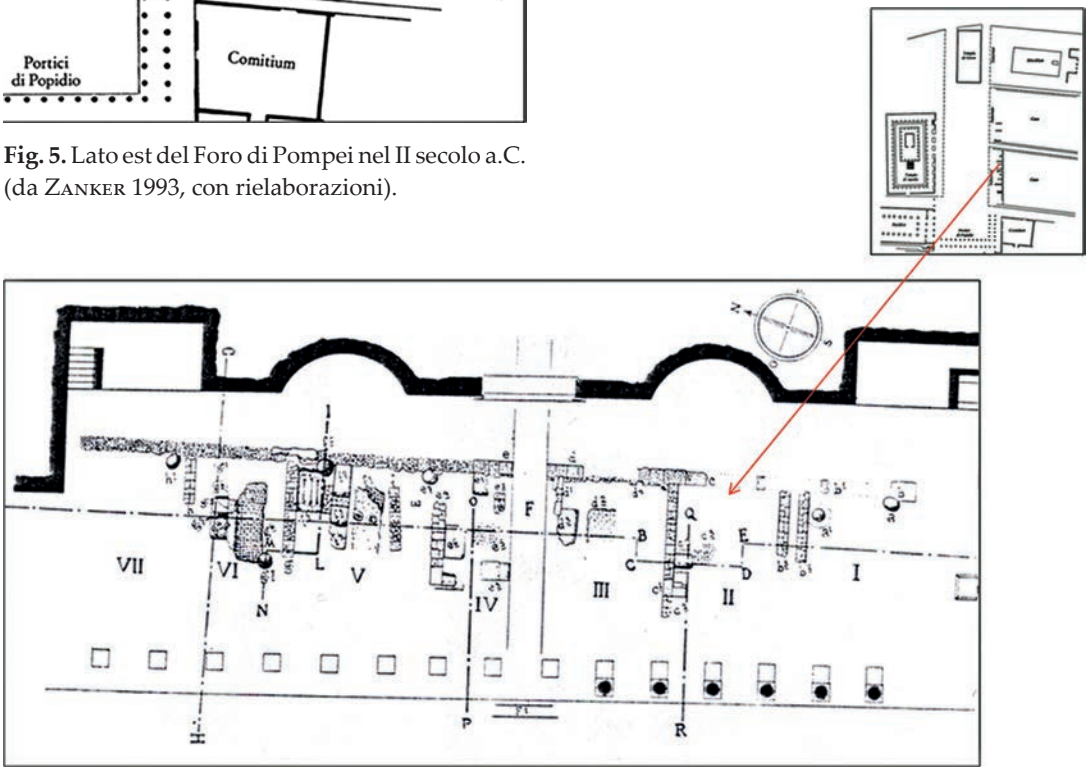


Fig. 6. Foro di Pompei, lato est: strutture d'età sannitica rinvenute al di sotto del *chalcidicum* dell'Edificio di Eumachia (da Maiuri 1973).

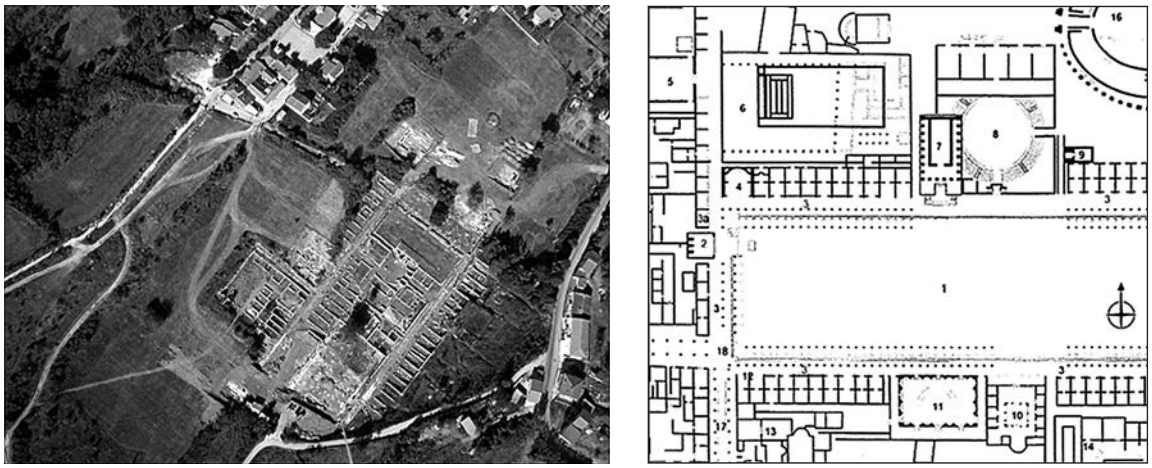


Fig. 7. *Alba Fucens*, foto aerea del complesso Basilica, *Macellum*, Santuario di Ercole con le *tabernae* aperte su Via del Miliario e Via dei Pilastri (a sinistra); *Paestum*, il Foro (a destra).

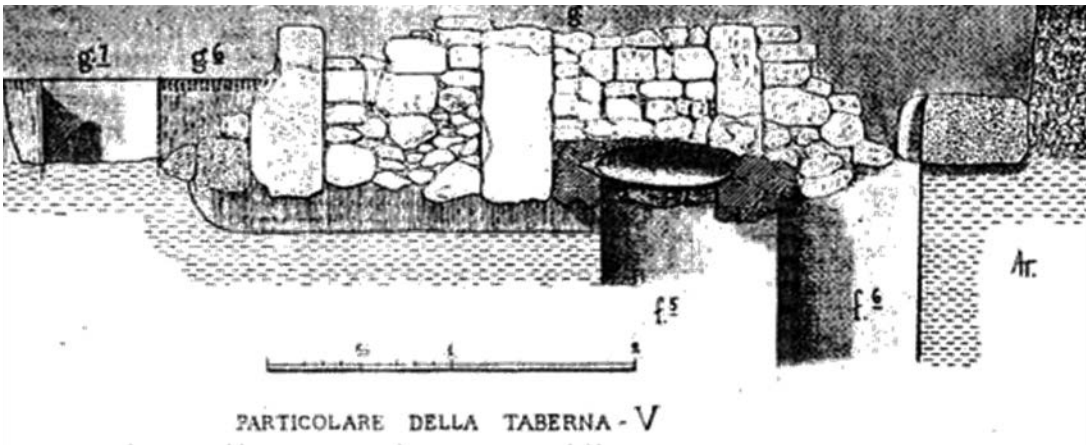


Fig. 8. Pompei, *taberna* V, sezione del lato nord. Da sinistra a destra si sono indicati il livello del pavimento in cocciopesto della *taberna* IV (g6), il muro in opera a telaio della *taberna* V (g), resti di una cisterna o pozzo di scarico (f5), il pozzo di seconda fase (f6). (da Maiuri 1973).

Fig. 9. *Baelo Claudia*, vaschetta per la produzione del *garum* (a sinistra); la vaschetta B dell'*insula* VIII, 7 (destra, da Ellis 2011a).

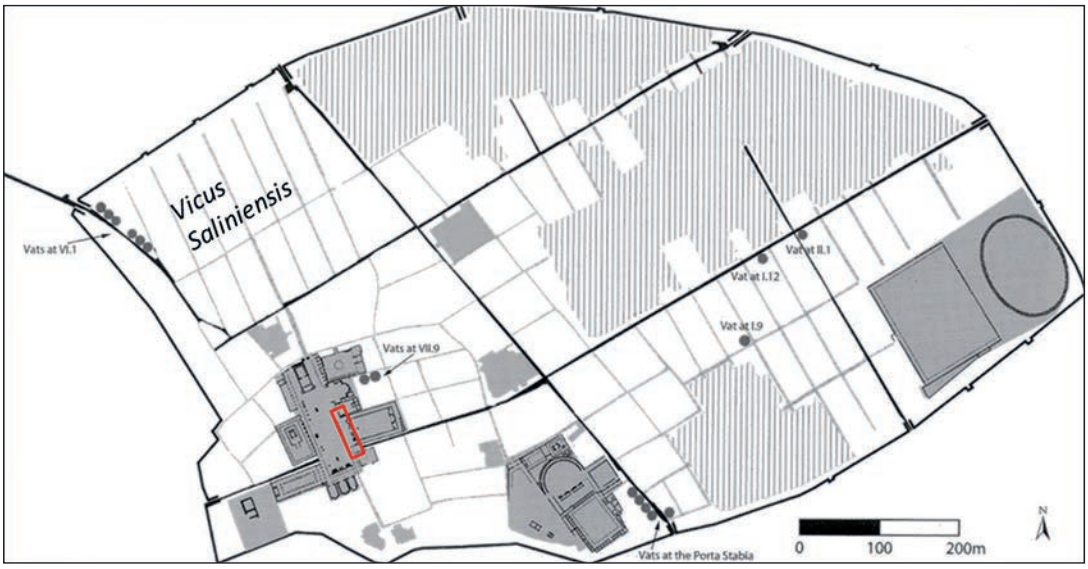


Fig. 10. Distribuzione delle vaschette per la lavorazione del pesce a Pompei nel II secolo a.C. (da Ellis 2001a, con integrazioni).

Il foro di Cuma. Un aggiornamento

Carlo Gasparri

Keywords: *Cumae, Forum*
Parole chiave: *Cuma, Foro*

Abstract

The author gives a general picture of the latest archaeological research on the forum of Cumae and considers its place in the urbanistic development of the city in its Roman phase.

L'Autore presenta una immagine generale del Foro di Cuma alla luce dei più recenti scavi, e ne esamina la collocazione nello sviluppo urbanistico della città in età romana.

Il presente convegno offre l'occasione per offrire un aggiornamento delle conoscenze sul centro civile e religioso della città in età romana quale appare a seguito degli scavi che l'Università Federico II di Napoli sta conducendo nel sito (figg. 1-2), dapprima promossi dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli nell'ambito dei progetti *Kyme* (2001-2007), quindi proseguiti dall'Ateneo federiciano in regime di concessione[1]: scavi che si inquadrano in un più ampio progetto di indagini nell'area ai piedi dell'Acropoli dell'antica colonia greca condotte dalla stessa Soprintendenza Archeologica di Napoli, dall'Istituto Universitario Orientale e dal Centro Jean Bérard.

Il periodo su cui ci si soffermerà è quindi quello che va dagli inizi del I sec. a.C. fino alla fase di abbandono della città, per il quale è disponibile ora una base di dati più consistente e tale da consentire un bilancio preliminare[2]; in particolare si intende qui proporre un breve quadro delle successive fasi di impianto e di sviluppo del complesso forense aggiornato alla luce dei risultati degli ultimi scavi; un'analisi delle funzioni e del significato delle singole unità architettoniche componenti il complesso; infine delle osservazioni sulle modalità e sulle forme della rappresentatività dispiegata dai membri emergenti della comunità cittadina nel più ampio spazio pubblico.

---

[1] Il presente testo è stato consegnato alle stampe nel giugno 2014. Colgo questa occasione per esprimere ancora una volta un vivo ringraziamento per la cordiale collaborazione offerta alle nostre indagini in tutti questi anni da quanti si sono succeduti alla guida della Soprintendenza archeologica di Napoli, e per ricordare la costante vicinanza dell'amico Paolo Caputo, del quale conserviamo sempre viva memoria.

[2] Della bibliografia generale sulla fase romana del Foro di Cuma anteriore all'inizio delle recenti campagne di scavo, in generale circoscritta a brevi cenni in opere di più ampio respiro, ci si limita a citare: De Caro, Greco 1981, p. 87; Nünnerich-Asmus 1994, p. 171 ss., Cat. n. 19; Wohlmayr 2004, p. 58 ss.; riassuntivo con inesattezze Baratto 2003, pp. 74-92. Da ultimo Gasparri 1999, pp. 131-137; *Cuma* 2003; Gasparri 2007, pp. 15-26; Gasparri 2008, pp. 80-90, 306-311, 328-329; Gasparri 2009a, pp. 131-147; Gasparri 2009b, pp. 579-611; Gasparri 2010, pp. 23-46; una sintesi in Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 212, 242-245, 285, 330-333.

È appena il caso di ricordare preliminarmente che le attuali indagini condotte nel Foro, avviate in funzione di un più ampio progetto di valorizzazione dell'area archeologica della città bassa, hanno avuto come fine più immediato quello della completa definizione dell'area forense in età romana; pertanto sono state impostate in modo da ricondurre ad un assetto unitario i diversi settori monumentali nel corso del tempo occasionalmente riportati alla luce nell'area[3], e quindi ad ampliare lo scavo alle porzioni non ancora indagate del perimetro porticato della piazza. Mentre sul lato sud sono state condotte indagini in profondità che hanno riportato alla luce consistenti tracce delle più antiche fasi del primo insediamento coloniale, e delle sue successive trasformazioni[4], lungo il resto del perimetro dell'area forense è stato possibile in questa fase indagare solo parzialmente gli edifici che si affacciano sul lato nord della piazza e condurre indagini ancora limitate al di sotto dei livelli romani. Si dovrà quindi tenere conto che l'immagine del complesso di età romana è ancora ampiamente incompleta, e che quindi quanto si dirà potrà essere parzialmente modificato e certamente completato dal progresso dello scavo.

Così anche ci si limita a ricordare brevemente che le recenti indagini e i ritrovamenti registrati all'interno del podio del grande tempio in tufo già rimesso in luce nelle prime campagne di scavo condotte nel sito nel secolo scorso, e da allora convenzionalmente indicato come "Tempio sannitico", hanno dimostrato come questo viene a sostituire, nella prima metà del III sec. a.C., un grande edificio templare, ugualmente in tufo, eretto verso la fine del secolo precedente e perito in un incendio a poca distanza dalla sua edificazione, edificio che esibiva una serie di metope dipinte – con scene di Centauromachia quelle sinora recuperate – oltre ad una complessa decorazione fittile del coronamento e del frontone[5].

Sembra ragionevole ipotizzare che il nuovo tempio sia sorto nell'area già occupata dall'edificio del quale ingloba le spoglie architettoniche, anche se gli esigui resti di una struttura interpretabile come un altare, ugualmente inglobata dal podio del tempio più recente, ma che presenta un orientamento leggermente divergente da questo, lasciano pensare ad una impostazione non perfettamente coincidente delle due strutture, e quindi forse anche ad una correzione di asse rispetto al disegno dell'area pubblica che precede l'attuale Foro. Il prosieguo delle indagini nei livelli preromani del Foro e delle zone limitrofe aiuterà a interpretare questa apparente modifica intervenuta al momento di disegnare il nuovo impianto, e a stabilire quanto questo sia stato condizionato dalle pregresse vicende edilizie del sito, percepibili queste per ora solo in misura parziale (fig. 3).

In ogni caso, come si è detto, i dati cronologici sinora recuperati permettono di ancorare il grande progetto di riqualificazione del centro urbano attuato mediante la costruzione del primo grande edificio templare, e la sua ricostruzione insieme alla piazza pubblica a esso antistante, al momento in cui il centro sannitico si orienta verso il nuovo centro politico romano, momento che si apre con la concessione della *civitas sine suffragio* nel 334 e la successiva integrazione nella *praefectura Capuam Cumas* nel 318 a.C.

Ampi tratti di strutture conservate in alzato, e quanto delle fondazioni è stato possibile intercettare nei saggi condotti sul perimetro della piazza, consentono quindi di ricostruire la forma del Foro come un ampio spazio rettangolare cinto da portici (39,90x112,06 m), dietro i quali si sviluppa una serie di ambienti di dimensioni modulari, forniti di pozzi, e verosimilmente destinati a funzioni artigianali e commerciali, il tutto delimitato da un solido muro realizzato in *opus quadratum* di tufo giallo interrotto da pochi vani di passaggio verso l'esterno, tutti forniti di sistemi di chiusura: un ampio varco e una postierla di minori dimensioni (poi abolita) sul lato sud; due passaggi ai lati del grande tempio sul lato ovest; un varco e un ampio passaggio, anche questo abolito in un secondo momento, sul lato nord (gli unici per ora rile-

---

[3] Per una rassegna sui rinvenimenti nell'area Nuzzo 2007.

[4] Sotto la direzione di Giovanna Greco: vedi Greco 2007; Greco 2009a; Greco 2009b; Tomeo 2009; Greco 2011.

[5] Sul grande tempio, dopo Sgobbo 1977, vedi Caputo, Morichi 1996, pp. 149-153; *Cuma* 2003, pp. 45-47; Foresta 2008; sul suo predecessore, il c.d. Tempio A, Petacco, Rescigno 2007; C. Rescigno, in *Cuma* 2008, pp. 247-263; Rescigno 2009b; Rescigno 2010.

vati), mentre ancora non è stato accertato un ingresso dal lato est. L'unico accesso per i veicoli resta quello a nord del *Capitolium*, sull'asse stradale che pone in comunicazione l'Arco Felice e la *via Domitiana* a est con la *crypta Romana* a ovest.

La disposizione degli accessi alla piazza, previsti sin dall'inizio, nonché l'andamento irregolare del muro perimetrale che cinge la serie delle *tabernae,* sono chiari indizi della necessità di adattare il tracciato del nuovo impianto ad un tessuto stradale e urbanistico con questo non completamente coerente. Uno sguardo d'insieme all'area della città bassa, che includa anche le emergenze risultanti dagli scavi dell'IUO lungo le mura settentrionali, in particolare concentrate sulla Porta Mediana, e la contigua area cimiteriale che si sviluppa lungo il tratto nord della *Domitiana*, permette di meglio comprendere come il disegno della piazza forense, nel III sec. a.C., abbia lacerato un tessuto urbanistico organizzato lungo assi stradali dal diverso orientamento, indiziato da tratti stradali sopravvissuti, esterni ad esso, e da segmenti di edifici di epoca sillana e presillana emersi dalle indagini condotte nell'area a sud del Foro[6]. Si vede ancora come questo primitivo orientamento abbia condizionato l'impostazione di edifici anche nella prima o più avanzata età imperiale – come il *chalcidicum* o il complesso della Masseria del Gigante, di cui si dirà più avanti – se esterni al contenitore in tufo giallo sannitico dell'area forense.

L'assetto della piazza viene modificato in un momento che si situa tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., quando i setti divisori in *opus reticulatum* degli ambienti che per comodità definiamo genericamente come *tabernae* vengono accorciati, e conseguentemente ampliata l'area del portico perimetrale; contro le testate dei muri divisori vengono eretti del pilastri in tufo, coerenti con le facciate monumentali dei portici, che, con una serie coordinata di interventi scaglionati nel tempo, vengono riedificati a partire dall'inizio del I sec. a.C., questa volta utilizzando l'ignimbrite campana, il c.d. tufo grigio[7]. In questo momento pensiamo di poter collocare per ora il portico all'angolo sud-est della piazza (fig. 4), che ha restituito la nota serie di parapetti decorati con maschere teatrali[8] (fig. 5); questo prosegue sul lato meridionale, con una diversa decorazione scultorea, per congiungersi fino al vano di passaggio al centro dello stesso lato; il tratto ulteriore verso ovest è occupato da un porticato con fronte a pilastri con semicolonne doriche addossate, dietro il quale si svilupperà il c.d. Tempio col Portico, e infine da un portico a doppio ordine corinzio/ionico con fregio continuo decorato da cataste di armi, anche questo già rivelato dalle indagini del secolo scorso.

Questo portico, come è apparso nei nuovi scavi, trova un esatto corrispettivo, sia nell'ordine architettonico che nelle dimensioni e nella decorazione, in un portico simmetrico sul lato nord[9], con la sola differenza che l'architrave presenta anche la faccia interna decorata, con un tralcio vegetale continuo (fig. 6). Questo si spiega in quanto il portico a due ordini costituisce in realtà la facciata di una vasta aula, che viene ad occupare lo spazio di una serie di *tabernae* e la profondità del portico antistante, aula che in origine comunicava con l'edificio retrostante con due ingressi, chiusi in un secondo momento quando l'interno dell'ambiente riceve un rivestimento unitario dipinto. Il tema della catasta continua di armi dispiegato negli architravi dei due portici – un tema che la propaganda augustea delle immagini esclude dall'Urbe, e che verrà sviluppato solo in periferia – è qui chiaramente inteso a celebrare la conclusione delle vicende militari che vanno dalla guerra contro Sesto Pompeo fino alla vittoria di Azio, nelle quali Miseno, e di riflesso Cuma, avevano svolto un ruolo strategico fondamentale per l'affermazione del principato.

---

[6] Vedi Gasparri 2009a, pp. 133-135, fig. 3; Gasparri 2009b, p. 600.

[7] Uno studio complessivo dei portici forensi è in preparazione da parte di Carmela Capaldi, che ne ha in particolare curato gli scavi, e alla quale devo le ricostruzioni, elaborate graficamente dall'arch. Pietro Cifoni, che qui si anticipano; su tema vedi intanto Capaldi 2007a; Capaldi 2009b.

[8] Su questo in particolare Adamo Muscettola 2005; Adamo Muscettola 2007; Di Re, Pollio 2007; C. Capaldi, in *Cuma* 2008, pp. 91-93.

[9] Foresta 2009.

Il portico con armi settentrionale trova prosecuzione in una facciata, verosimilmente anche questa a due ordini, che è emersa nei più recenti scavi, e della quale rimangono *in situ* consistenti resti dei rocchi di colonne del piano inferiore, di ordine dorico: questa si pone in quasi esatta corrispondenza con quella sul lato sud, del medesimo ordine, antistante al Tempio con Portico. Anche in questo caso gli ambienti originariamente previsti alle spalle del portico verranno modificati: questa volta, come si dirà più avanti, in età medio imperiale.

I due portici con fregio d'armi, databili in età augustea[10], sono probabilmente il risultato dei più tardi tra gli interventi che rimodellano il fronte perimetrale della piazza; in questo orizzonte si colloca anche la costruzione della monumentale facciata in marmo della c.d. Aula Sillana, di cui si dirà più oltre, e più tardi ancora il rifacimento, in età domizianea, dell'alzato del grande tempio, ora dedicato alla triade Capitolina.

La defunzionalizzazione dei pozzi nelle *tabernae*, probabile conseguenza dell'apertura, in età augustea, dell'acquedotto del Serino, segna l'inizio di una serie di interventi che vengono a ridurre il carattere commerciale del complesso, a favore di una sua ridefinizione come luogo privilegiato della rappresentatività della élite cittadina che si associa ai modi affermativi della *pietas* del nuovo *princeps*, adeguandosi alle manifestazioni urbane del *consensus*.

Famiglie eminenti del municipio cumano che hanno partecipato – su fronti diversi – alle vicende politiche che precedono l'affermazione del principato, e che coinvolgono profondamente l'area flegrea collegata con il *Portus Iulius*, si appropriano quindi di specifici settori della piazza, occupandoli con i segni del loro evergetismo: in primo luogo la *gens Lucceia*[11], che si distingue non solo per il ripristino del culto di Demetra e per la dedica nel Foro di un gruppo con Eros e Psiche dal trasparente significato allusivo, fatti questi da tempo noti, ma anche per la costruzione di un fornice rivestito in calcare che monumentalizza il vano di ingresso sul lato sud della piazza[12], e, accanto a questo, con l'allestimento di un elegante ninfeo rivestito in marmo, che viene a sostituire una *taberna,* dove nella fontana sono di nuovo esibiti i simboli cerealicoli, mentre la decorazione musiva della parete celebra *ludi* o *muneres* evidentemente promossi dalla stessa famiglia[13]. Il fornice in calcare, che viene a tagliare il continuum dei portici, appare coerente con la pavimentazione in lastre di calcare della piazza, che potrebbe quindi essere di nuovo il risultato di un atto di evergetismo dei due Luccei. La strada di accesso al Foro, e quindi all'arco, viene a sua volta monumentalizzata mediante la costruzione di un imponente portico lungo quasi 96 m con 36 colonne in marmo cipollino[14]: una soluzione, quella di un edificio pubblico con una fronte esterna a colonne di marmo colorato, che trova scarsi confronti in questo orizzonte cronologico: in ambiente urbano nella *porticus* settentrionale della *Basilica Aemilia*, orientata verso il Foro di Cesare. Questo portico – forse da intendere come un *chalcidicum*, che risulta presente a Cuma da un nuovo rinvenimento epigrafico[15] – avrà un accesso indipendente direttamente sulla piazza, attraverso un vestibolo rivestito da una preziosa incrostazione marmorea, parzialmente conservata *in situ*, con specchiature di africano bordato da fasce in pavonazzetto su uno zoccolo in marmo cipollino con cornice in giallo antico, che doveva essere completata da lastre di pregevole alabastro egiziano, con ornamenti minori in porfido e graniti minuti rari[16]. Anche questo vestibolo sorge a scapito di due delle vecchie *tabernae* repubblicane.

Accanto a questa "area dei Luccei" si installa un altro episodio di munificenza, il sacello dedicato al Genio del municipio da *C. Lucceius Primigenius* in onore del figlio premorto, e del

---

10 Capaldi 2007a; Capaldi 2009a; C. Capaldi, in *Cuma* 2008, p. 94 s.

11 Sui Luccei a Cuma da ultimo Capaldi 2007b; C. Capaldi, in *Cuma* 2008, p. 314 s.; E. Nuzzo, in *Cuma* 2008, pp. 317-319. Per l'iscrizione di *Cn. Lucceius Poeta* Adamo Muscettola 2005, p. 183 s. tav. 15 (= Adamo Muscettola 2007, pp. 219-221, figg. 6-7).

12 E. Nuzzo, in *Cuma* 2008, p. 317; Gasparri 2009b, p. 590; Gasparri 2010, p. 28.

13 Capaldi 2009b, pp. 205-207.

14 Di Re, Pollio 2009.

15 Capaldi 2009b, pp. 202-204.

16 Coraggio 2009.

quale siamo in grado di ricomporre resti della immagine del Genio, l'ara dedicata ai *municipes* cumani, i testi iscritti e il ritratto di *Primigenius filius*[17].

Così anche in una delle *tabernae*, probabilmente da ricercare sul lato est, va collocato un intervento di ristrutturazione testimoniato da un set di sottili lastre in ardesia o in marmo numidico brecciato dalla raffinata decorazione incisa, rinvenute in condizioni di spoglio, recanti una iscrizione che ne menziona il promotore, *P. Avius Hedus*, che si fregia del titolo di *interrex* cumano[18].

Il Ninfeo dei Luccei è uno dei segni più eloquenti di questa politica delle acque, che coniuga l'esaltazione della natura feconda e rifiorente con la celebrazione della provvidenza augustea mediante la moltiplicazione di fontane a destinazione pubblica: ancora due esponenti della famiglia dei Luccei si producono nella costruzione di una fontana presso il Foro (forse da riconoscere in quella all'estremità della *porticus* di *Lucceia Maxima*); una fontana, fornita di un *labrum* in pregevole marmo numidico, situata nell'angolo nord-est della piazza, ancora più esplicitamente celebra l'*Aqua Augusta*[19]; coppie di bacini con fontane si affiancano alle gradinate di accesso del Tempio col Portico, eretto in questo momento come prima sede del culto imperiale. Più tardi, nel complesso del c.d. Tempio della Masseria del Gigante, analoghe coppie di fontane saranno collocate ai lati della gradinata di accesso al tempio e sulla faccia esterna dell'edificio.

Ancora dall'apertura dell'acquedotto del Serino dipende certo la costruzione dei primi impianti termali, uno dei quali è attestato da una coppia di iscrizioni rinvenute presso il vestibolo di accesso al portico di *Lucceia Maxima*: l'edificio, che risulta ricostruito e abbellito da un eminente membro della famiglia cumana dei *Pontii, Lucius Pontius Eros*[20], potrebbe essere collocato alle spalle del portico stesso, dove la pianta degli scavi del Conte di Siracusa registrava strutture compatibili con la fisionomia di un *balneum*.

Siamo meno informati sui promotori di una serie di altre iniziative edilizie che si concentrano in questo momento: oltre ai due portici con fregi d'armi nord e sud, il c.d. Tempio con portico, assegnabile all'età giulio-claudia, che la caratteristica pianta a *porticus triplex*, ispirata al modello urbano del Foro di Augusto, denuncia come il primo complesso di culto imperiale eretto nell'area[21]; nonché l'edificio adiacente, caratterizzato da una corte quadrangolare scoperta cinta da uno stretto porticato con colonne di ordine dorico in laterizio rivestito di stucco, impostato su un diverso, e più antico asse, rispetto a quello su cui è organizzato il Foro, coerente con il lastricato in tufo sul lato sud del *Capitolium*[22]. Ma l'intervento più significativo in questo momento è la costruzione della c.d. Aula Sillana, da tempo nota, che viene ad occupare lo spazio di una ampia serie di *tabernae* e insieme quello del portico antistante, spingendosi entro la piazza con una fronte monumentale (fig. 7) fornita di 10 pilastri di ordine corinzio alti quasi 9 m, realizzati in blocchi di tufo rivestiti di lastre di marmo scanalato[23]. L'interno dell'Aula, fornito di un'abside con *tribunal* sul lato lungo di fondo, presenta un ricco pavimento in *opus sectile* marmoreo; il rivestimento delle pareti era ugualmente in marmo, con alto zoccolo articolato da lesene che inquadrano nicchie rettangolari poco profonde, forse per esposizione di quadri, rilievi o iscrizioni, secondo uno schema che ricalca da vicino il modello nell'Aula del Colosso del Foro di Augusto. L'Aula Sillana è il primo edificio con funzione civile – curia o basilica – che si affaccia sul Foro; meno chiara è la connessione con la statua di Marte più grande del vero ivi rinvenuta in giacitura forse secondaria e cronologicamente più tarda[24], che riprende in forma semplificata l'immagine del dio protettore del popolo romano

---

17 Da ultimo sui materiali del sacello E. Nuzzo, in Gasparri, Greco 2009, pp. 325-327.

18 C. Gasparri, in *Cuma* 2008, p. 328; Capaldi 2009b, p. 204.

19 Brun, Gasparri 2009.

20 Coraggio 2009, p. 171 ss.

21 Greco 2007.

22 Tomeo 2009.

23 Guardascione 2009a.

24 Gasparri 2009b, p. 596 ss., fig. 8.

già esibita nel Tempio di Marte Ultore e riproposta di nuovo nel Foro Transitorio a celebrazione della politica militare flavia.

È in questo periodo, sotto la nuova dinastia, che si registrano i mutamenti più significativi nell'assetto del Foro. Il vecchio tempio sannitico viene parzialmente smontato e l'alzato ristrutturato come edificio di culto per la triade capitolina[25], con cella divisa in tre navate da due coppie di colonne in cipollino con capitelli corinzi; sul podio di fondo, diviso quindi in tre settori, sono collocate le statue di culto[26], probabilmente realizzate nella tecnica acrolitica, le parti nude in marmo, opera di maestranze specializzate nella lavorazione del marmo di Thasos, le cui tracce sono ben percepibili anche in area flegrea[27]. Le statue, secondo l'iconografia consueta, erano raffigurate sedute su dadi in muratura su cui dovevano essere applicati gli elementi marmorei componenti i troni. L'edificio, pur nella parsimonia riscontrabile nell'uso dei materiali – l'esterno ha una fronte con colonne in laterizio rivestito in stucco a imitazione del marmo – aspira alla monumentalità nelle dimensioni, secondo il modello proposto dal *Capitolium* urbano nel rifacimento domizianeo, e si iscrive nei provvedimenti disposti dagli ultimi esponenti della dinastia flavia in sostegno della regione dopo l'evento del 79, tra i quali emerge l'apertura della *via Domitiana* e la costruzione dell'Arco Felice.

Ancora in questo momento, tra l'83 e il 90, in posizione simmetrica a quella del sacello di *Primigenius*, sarà allestito sul lato nord del Foro dai liberti *Xanthus* e *Sympheron*, un analogo sacello in onore di Lucio Aurelio Flacco Sempronio Ispano, personaggio di rango equestre dalla densa carriera militare compiuta sotto Domiziano, la cui statua, certo originariamente collocata nella nicchia di fondo dell'ambiente, è oggi purtroppo non più identificabile[28].

In questo stesso orizzonte cronologico si iscrive uno dei più significativi interventi edilizi realizzati nella città bassa, esterno all'area del Foro vera e propria, ma direttamente collegato ad essa: la costruzione del c.d. Tempio della Masseria del Gigante, edificio ben noto nella letteratura sei e settecentesca per l'imponente emergere dell'elevato nel paesaggio flegreo.

L'edificio[29] è il risultato di un progetto di ampio respiro, per il quale evidentemente non c'era spazio sufficiente all'interno del Foro, ma che viene ad affiancarsi ad esso adeguandosi all'andamento del suo muro perimetrale, e viene realizzato spianando drasticamente una vasta area, della quale si cancellano le preesistenze edilizie, lasciando solo in vista a nord della cella un modesto tratto di lastricato in blocchi di tufo giallo, coerente cronologicamente con la fase di primo impianto del complesso forense.

Lo schema del complesso (fig. 8), di nuovo quello della *porticus triplex*, ne indica la natura di luogo di culto dinastico: le caratteristiche tecniche e le forme architettoniche consentono di associarlo alla menzione di un *Templum Divi Vespasiani* conservata in un'iscrizione del 289 d.C.

Anche in questo caso il modello è quello del Foro di Augusto, citato anche mediante la presenza di nicchie per statue onorarie sui lati lunghi del portico, e di una basilica sul lato meridionale, qui suggerita dall'ampliamento in profondità del braccio del tratto di portico retrostante la fronte, che viene isolato anche dalla presenza di un bel pavimento marmoreo. La funzione polivalente del complesso, già indicata dall'iscrizione, che lo ricorda come luogo di riunione dell'*ordo decurionum*, è suggerita anche dalla presenza di tracce, disposte su file regolari, impresse nella malta di preparazione delle lastre di calcare che pavimentavano l'area centrale scoperta, tracce che potrebbero essere conseguenza dell'alloggiamento di dispositivi mobili per assemblee, per un utilizzo quindi dell'area come *saepta*.

Nella ripresa del modello urbano è evidente la volontà, da parte nei nuovi regnanti, di affermare una linea di continuità con la precedente dinastia, volontà anche chiaramente

---

[25] Uno studio sull'edificio è in preparazione da parte di Simone Foresta.

[26] Adamo Muscettola 1998.

[27] Gasparri 2005-2006, in particolare pp. 161-179 note 17.1, 35.2, 41.5, 44.1-7, 46.1, 57.7 e 12, 59.1, 63.1.

[28] Foresta, in *Cuma* 2008, p. 356; Foresta 2009, in particolare pp. 223-225.

[29] Coraggio 2007a; Coraggio 2007b; Coraggio 2013.

espressa nel nuovo, importante testo dei c.d. Fasti imperiali emerso nell'area, e probabilmente pertinente al tempio[30].

Ma, rispetto al precedente urbano, l'edificio si presenta decisamente innovativo nella fronte con tre ingressi, articolata da semicolonne di marmo cipollino su alti podi, che inquadrano finestre; sotto di queste sono collocate fontane entro bacini quadrati, che riproducono quindi il tema già applicato ai lati della gradinata del tempio.

Con questa fronte scenografica – quasi la facciata di un ninfeo – il tempio concorre a fornire una simmetrica quinta prospettica al portico, ugualmente con colonnato in cipollino su podio, e fornito di fontana, di *Lucceia Maxima*. Il tratto finale del *cardo* viene così definito come una via colonnata, una *via triumphalis* di accesso al Foro – così come bordata da portici era quella urbana – e quindi mette in diretta connessione gli edifici esterni a questo in un complesso religioso e civile unitario.

Gli interventi edilizi successivi non modificano sostanzialmente il quadro così definito. Dietro al tratto di portico dorico che si affianca al portico con fregio d'armi settentrionale viene allestita in età adrianea una grande aula (fig. 9), obliterando anche un importante accesso da nord alla piazza forense[31]. La struttura dell'interno, con nicchie su stretti podi sul lato di fondo e sui due minori, e l'apparato decorativo – il pavimento è in grandi lastre di marmo bianco, le pareti erano ugualmente rivestite di marmo – ne denunciano la destinazione a luogo di culto dinastico, e lo collegano ad una serie di dediche a personaggi della media età imperiale[32].

Sempre in età adrianea, al di fuori della piazza, ma in stretto collegamento con questa, viene eretto a nord del *Capitolium* il complesso delle c.d. Terme del Foro[33], il primo grande impianto termale concretamente riscontrabile nell'area, ispirato di nuovo a modelli urbani, che con la sua vasta palestra scoperta occupa più isolati venendo addirittura a cancellare un tratto di strada con orientamento est-ovest. L'edificio rientra in un articolato sistema di distribuzione e utilizzo delle acque, del quale è indizio anche un impianto termale minore, intercettato al di fuori dell'angolo sud-est del Foro, oltre ad una cisterna visibile fuori terra a poca distanza da questo, e infine da un più monumentale *castellum aquae* emergente alle spalle del vasto edificio, non ancora scavato, che prospetta sul Foro con il portico con fregio d'armi settentrionale[34].

Nel corso del II secolo d.C. la storia di Cuma sembra circoscriversi nella dimensione della città residenziale, come ampia parte del *sinus* flegreo ideale sede dell'*otium*, di cui sono testimonianza le numerose pregevoli repliche di *nobilia opera* del passato, che ripropongono le scelte imposte dalle mode culturali e artistiche dell'età adrianea e primo antonina, alle quali si affiancano le coeve dediche imperiali[35].

Nel corso del III secolo si colloca la costruzione davanti al colonnato d'angolo sud-est di un imponente basamento rettangolare, al quale dovevano appartenere due set di cornici in marmo proconnesio rinvenute in fase di spoglio in una delle vicine *tabernae*, al quale potrebbe essere collegata la menzione di un monumento *cum biga* – eretto non sappiamo da e per chi – in un testo epigrafico di questo periodo[36].

In questo momento il Foro di Cuma, in ragione delle accresciute esigenze politiche e cultuali, occupa un'area assai più vasta di quella inizialmente prevista dall'impianto originario, estendendosi con nuovi edifici assai al di fuori del limite definito dal vecchio muro in *opus quadratum* di epoca sannitica, ma il suo centro appare come musealizzato nelle forme, ormai di gusto *démodé*, di tre secoli prima: un circuito di portici a due ordini, ancora in tufo rivestito di stucco, la cui omogeneità modulare serviva a mascherare le leggere differenze cronologiche e tipologi-

---

30 Capaldi 2007c.

31 Questo settore del portico è ancora (2014) in corso di scavo da parte di C. Capaldi, e i risultati ancora inediti.

32 Gasparri 2009b, pp. 600-602: Plotina, Marco Aurelio, Lucio Vero. Per la Plotina in particolare Capaldi 2006-2007, p. 398 fig. 7; Capaldi 2009b, pp. 200-202.

33 Guardascione 2009b, pp. 309-313; D'Ambrosio 2009.

34 Guardascione 2009b, pp. 313-318.

35 Gasparri 2009b, p. 601; Gasparri 2010, p. 35 e sopra, nota 32.

36 *CIL* X 3702; Capaldi 2009a, p. 183 s.

che, unificando una pluralità di situazioni retrostanti, il tutto scenograficamente dominato dalla fronte marmorea dell'Aula Sillana al centro del lato sud e dalla candida facciata monumentale del *Capitolium* domizianeo sul lato ovest, verso la quale si orienta la fuga prospettica dei due portici di età augustea con i fregi d'armi: un tema questo che poteva ricevere nuovo senso e attualità in riferimento alle imprese militari della dinastia flavia, quando viene introdotto nello spazio urbano[37], e che avrebbe avuto nuova clamorosa esaltazione con i trionfi traianei (fig. 10).

In questo scenario appare per ora prevalente la funzione religiosa: nell'area per ora scavata è dominante la presenza degli edifici di culto – della triade capitolina, della famiglia imperiale, del Genio del Municipio – rispetto a quella degli edifici destinati a funzioni civili – le quali peraltro, come si è visto, potevano svolgersi anche in strutture di diversa natura.

L'impiego del motivo delle maschere nella decorazione dei parapetti del portico est ha suggerito anche un possibile utilizzo dell'area forense, almeno in una fase iniziale, per spettacoli, come ci viene confermato dal mosaico parietale in paste vitree, pertinente al Ninfeo dei Luccei, dove personaggi in toga assistono ad un *ludus* con cavalieri davanti ad una fronte porticata a due ordini[38].

Verso la fine del III secolo d.C. tutto il comparto forense è oggetto di interventi di restauro o di rinforzo delle strutture, resi necessari probabilmente da un evento sismico; nel corso del IV secolo[39], mentre i quartieri perimetrali della città sono ancora abitati, il Foro appare come una periferia paludosa e semiabbandonata, crocevia di nuovi collegamenti stradali tra la zona costiera a sud, l'arco Felice e la *via Domitiana*, la *crypta romana* e la zona del Lucrino a nord; un'area sparsamente occupata solo da attività artigianali e industriali diverse, soprattutto dall'estrazione di materiali edilizi dagli edifici pubblici ormai defunzionalizzati[40]; occasionalmente anche da sepolture[41]. Nell'abitato concentrato sull'Acropoli nuovamente fortificata trova il suo epilogo la vicenda dell'antica colonia greca.

Bibliografia

Adamo Muscettola 1998 = Adamo Muscettola S., *La triade del* Capitolium *di Cuma*, in Greco G., Adamo Muscettola S. (a cura di), *I culti della Campania antica*, Atti del Convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele (Napoli, 15-17 maggio 1995), Roma 1998, pp. 219-230.

Adamo Muscettola 2005 = Adamo Muscettola S., *Maschere a Cuma. Il teatro instabile di Silla?*, in Grisolia R., Rispoli G.M. (a cura di), *Il personaggio e la maschera*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Napoli, S. Maria C.V., Ercolano, 19-21 giugno 2003), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 3, Pozzuoli 2005, pp. 175-192.

Adamo Muscettola 2007 = Adamo Muscettola S., *Maschere a Cuma. Il teatro instabile di Silla?*, in Gasparri, Greco 2007, pp. 209-228.

Baratto 2003 = Baratto C., *Le* tabernae *nei* fora *delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale*, in *RdA* 27, 2003, pp. 67-92.

Brun, Gasparri 2009 = Brun J.P., Gasparri C., *Curiosa storia di un* labrum *cumano*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 259-270.

Capaldi 2006-2007 = Capaldi C., *Note sulla collezione Campana e gli scavi di Cuma*, in *RANap* 74, 2006-2007 (Napoli 2008), pp. 389-409.

Capaldi 2007a = Capaldi C., *Lo scavo del settore sud-orientale del Foro*, in Gasparri, Greco 2007, pp. 137-162.

Capaldi 2007b = Capaldi C., *Nuove attestazioni epigrafiche della* gens Lucceia, in Gasparri, Greco 2007, pp. 163-176.

---

37 Polito 1998, pp. 191-198.

38 Vedi sopra nota 13.

39 Un ampio quadro ricostruttivo delle vicende di abbandono della città bassa di Cuma in Coraggio 2013, pp. 101-125.

40 Vedi Capaldi 2009a e sopra, nota 39.

41 Coraggio 2007, p. 250; Capaldi 2009b, p. 189; Coraggio 2013, p. 121 s.

Capaldi 2007c = Capaldi C., *Una nuova attestazione da Cuma dei cosiddetti fasti imperiali*, in Gasparri, Greco 2007, pp. 177-198.

Capaldi 2009a = Capaldi C., *Lo scavo del settore S/E ed orientale del Foro*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 175-195.

Capaldi 2009b = Capaldi C., *Dediche a membri della famiglia imperiale ed attestazioni di munificenza nel Foro*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 197-212.

Caputo, Morichi 1996 = Caputo P., Morichi R., Paone R., Rispoli P., *Cuma e il suo parco archeologico*, Roma 1996, pp. 149-153.

Coraggio 2007a = Coraggio F., *Cuma. Il Tempio della Masseria del Gigante*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2007.

Coraggio 2007b = Coraggio F., *La Masseria del Gigante*, in Gasparri, Greco 2007, pp. 235-260.

Coraggio 2009 = Coraggio F., *Il vestibolo a S/E del Foro*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 167-174.

Coraggio 2013 = Coraggio F., *Il Tempio della Masseria del Gigante a Cuma*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia XX, Studi Cumani 4, Pozzuoli 2013.

Cuma 2003 = Adamo S., Gasparri C., Greco G., *Cuma (Napoli). Il Foro. Campagne di scavo 1994, 1996-97*, in *BdArch* 39-40, 1996 (2003), pp. 44-58.

Cuma 2008 = Zevi F. (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale 1. Cuma*, Napoli 2008.

D'Ambrosio 2009 = D'Ambrosio F.R., *Aspetti termotecnici delle Terme del Foro*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 319-324.

De Caro, Greco 1981 = De Caro S., Greco A., *Campania*, Bari 1981.

Di Re, Pollio 2007 = Di Re R., Pollio A., *Cuma: il "Portico delle Maschere"*, in Gasparri, Greco 2007, pp. 229-234.

Di Re, Pollio 2009 = Di Re R., Pollio A., *Primi scavi del 1853 eseguiti per ordine di Sua Altezza Reale il Conte di Siracusa*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 271-282.

Etxebarria Akaiturri 2008 = Etxebarria Akaiturri A., *Los Foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evoluciòn formal*, Madrid 2008.

Foresta 2008 = Foresta S., *Aedes Iovi Optimi Maximi*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2008.

Foresta 2009 = Foresta S., *L'area antistante al Tempio di Giove Ottimo Massimo Capitolino e il settore nord-occidentale del Foro*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 213-227.

Gasparri 1999 = Gasparri C., *Nuove indagini nel Foro di Cuma*, in *La forma della città e del territorio*, Atti dell'incontro di studio (S. Maria Capua Vetere, 27-28 novembre 1998), Roma 1999, pp. 131-137.

Gasparri 2005-2006 = Gasparri C., *Il Sofocle Lateranense: nuove considerazioni su un'officina di scultori di età medioimperiale*, in *RendPontAcc* 78, 2005-2006, pp. 139-181.

Gasparri 2007 = Gasparri C., *Il Foro di Cuma: le campagne 2000-2001*, in Gasparri, Greco 2007, pp. 15-26.

Gasparri 2008 = Gasparri C., *La romanizzazione; La città romana; Il Foro di* Cumae; *Il Foro: dall'età augustea alla fase di abbandono*, in *Cuma* 2008, pp. 80-90, 306-311, 328-329.

Gasparri 2009a = Gasparri C., *Il Foro di* Cumae*: un bilancio preliminare*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 131-147.

Gasparri 2009b = Gasparri C., *Il Foro di Cuma dal I sec. a. C. all'età bizantina*, in *Cuma, Atti del XLVIII convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 579-611.

Gasparri 2010 = Gasparri C., *Cuma romana. Novità da vecchi e nuovi scavi*, in Chioffi L. (a cura di), *Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Atti dell'Incontro internazionale di studio (Napoli, 4-5 dicembre 2008), Napoli 2010, pp. 23-46.

Gasparri, Greco 2007 = Gasparri C., Greco G. (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*, Atti della giornata di studi (Napoli 22 giugno 2002), Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5, Studi Cumani 1, Napoli 2007.

Gasparri, Greco 2009 = Gasparri C., Greco G. (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Atti della giornata di Studi (Napoli 12 dicembre 2007), Quaderni del Centro Magna Grecia 7, Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009.

Greco 2007 = Greco G., *Il Tempio con Portico: relazione preliminare delle ricerche effettuate tra il 1994 ed il 2001*, in Gasparri, Greco 2007, pp. 27-48.

Greco 2009a = Greco G., *Modalità di occupazione, in età arcaica, del Foro di Cuma*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 11-42.

Greco 2009b = Greco G., *Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze della piazza del Foro*, in *Cuma*, Atti del XLVIII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 383-444.

Greco 2011 = Greco G., *La definizione degli spazi pubblici a Cuma tra Greci e Sanniti*, in *Acme* 64, 2011, pp. 35-53.

Guardascione 2009a = Guardascione F.M., *Lo scavo della c. d. Aula sillana*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 149-166.

Guardascione 2009b = Guardascione F.M., *Le terme del Foro e un inedito* castellum aquae *secondario della città bassa di Cuma*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 309-318.

Nünnerich-Asmus 1994 = Nünnerich-Asmus A., *Basilika und Portikus*, Köln-Böhlau 1994.

Nuzzo 2007 = Nuzzo E., *Memorie d'archivio: lo scavo del Foro (1938-1953) e le collezioni dell'Antiquarium Flegreo. Una nota sulla ricerca archeologica a Cuma*, in Gasparri, Greco 2007, pp. 337-374.

Petacco, Rescigno 2007 = Petacco L., Rescigno C., *I Saggi sul* Capitolium *e il settore occidentale della piazza forense*, in Gasparri, Greco 2007, pp. 77-117.

Polito 1998 = Polito E., Fulgentibus armis. *Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Xenia Antiqua monografie 4, Roma 1998.

Rescigno 2009a = Rescigno C., *Kyme 3, zona 2.1*, Capitolium. *Scavo nell'area del pronao. Risultati delle indagini compiute tra giugno e novembre 2005*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 89-119.

Rescigno 2009b = Rescigno C., *Osservazioni sulle architetture templari di Cuma preromana*, in *Cuma*, Atti del XLVIII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre-1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 446-479.

Rescigno 2010 = Rescigno C., *Metope dipinte con centauromachia da un tempio cumano di epoca sannitica. Osservazioni preliminari*, Atti X Convegno AIPMA (Napoli, 17-21 settembre 2007), *AION ArchStAntQuad* 18, Napoli 2010, pp. 15-28.

Sgobbo 1977 = Sgobbo I., *Il maggior tempio del Foro di Cuma e la munificenza degli Heii cumani in epoca sannitica*, in *RendAccNap* 52, 1977, pp. 231-264.

Tomeo 2009 = Tomeo A., *La ristrutturazione dell'area sacra a O del Tempio con Portico*, in Gasparri, Greco 2009, pp. 43-72.

Wohlmayr 2004 = Wohlmayr A., *Kaisersaal. Kultanlagen der Augustales und munizipalen Einrichtungen für das Herrscherhaus in Italien*, Wien 2004.

Fig. 1. Cuma, il Foro. Veduta aerea (da Google).

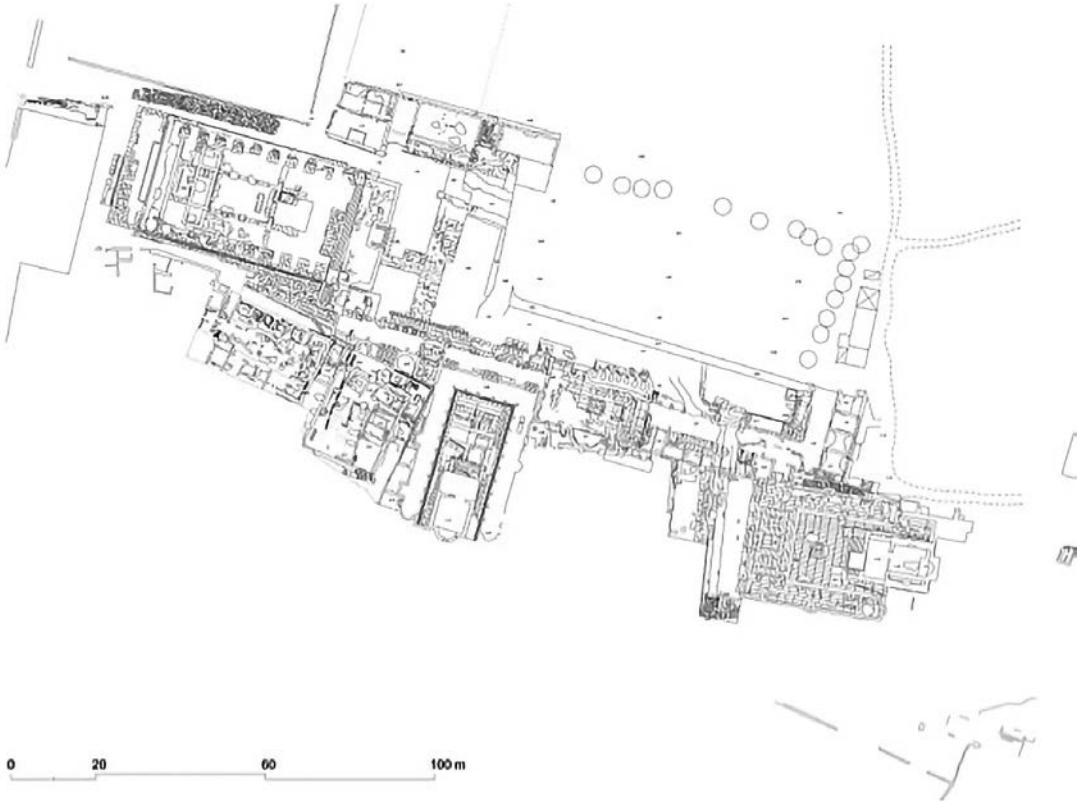


Fig. 2. Cuma, il Foro. Planimetria generale (Università degli Studi di Napoli Federico II; Lithos, Roma).

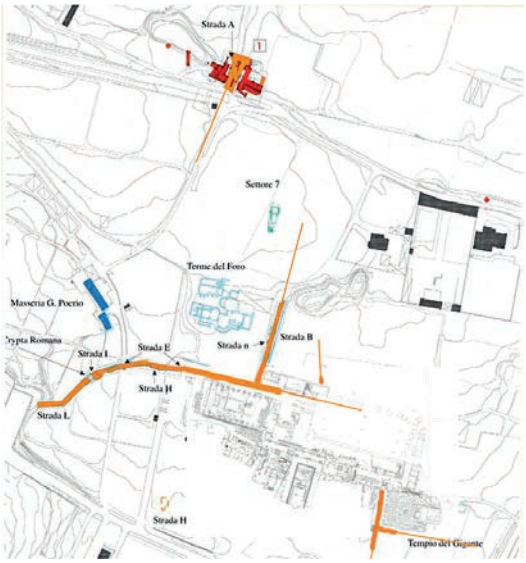


Fig. 3. Cuma, l'area della città bassa. Tracciato dei principali assi stradali (Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, rielaborazione: Lithos, Roma).

Fig. 4. Cuma, il Foro. L'angolo sud-est del portico perimetrale (Foto G. Fabbricatore, Napoli).

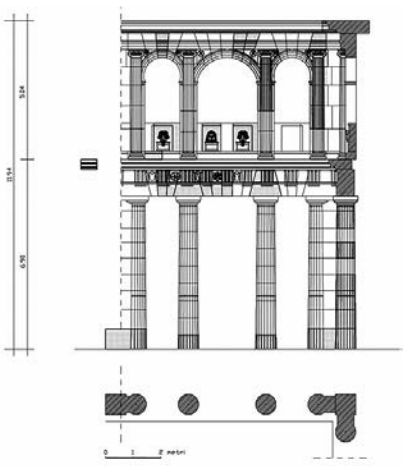


Fig. 5. Cuma, Il Foro. Portico delle Maschere, ricostruzione. (Università degli Studi di Napoli Federico II; Lithos, Roma).

Fig. 6. Cuma, Il Foro. Portico Nord, elementi della facciata in crollo (Università degli Studi di Napoli Federico II).

Fig. 7. Aula Sillana, ricostruzione della fronte (P. Cifoni, Napoli).

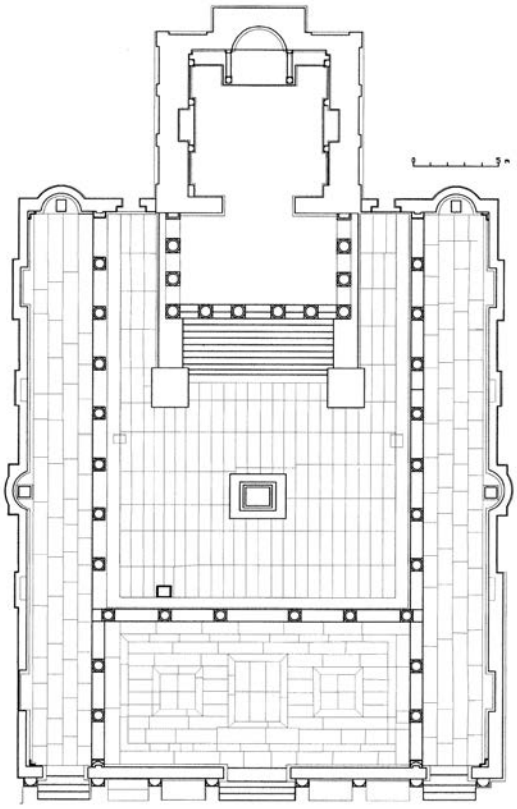


Fig. 8. Cuma. Il Foro. Il complesso della Masseria del Gigante. (Università degli Studi di Napoli Federico II; Lithos, Roma).

Fig. 9. Cuma. Il Foro. Aula adrianea sul lato nord (Università degli Studi di Napoli Federico II).

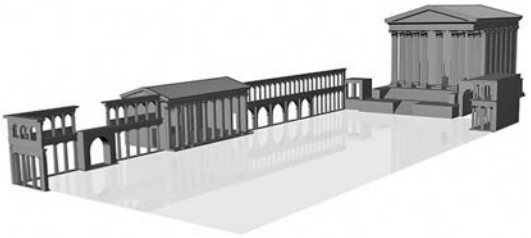


Fig. 10. Cuma, il Foro. Lo sviluppo dei portici perimetrali e il *Capitolium*, ricostruzione (P. Cifoni, Napoli).

Romanizzazione e spazio urbano: l'esempio di *Suessula* (Acerra, NA)

Daniela Giampaola, Amedeo Rossi

Keywords: *Campania, Suessula, Forum, civitas sine suffragio, Basilica*
Parole chiave: *Campania, Suessula, Foro, civitas sine suffragio, Basilica*

Abstract

The city of Suessula, mentioned for the first time by Livy as one of the smaller towns of Campania, enjoyed the special status of civitas sine suffragio (since 338 B.C.). Some Roman Republican epigraphs define Suessula as a municipium, an institutional form that, like the civitas sine suffragio, guarantees the city a degree of autonomy. In the first century B.C. a colony was founded involving distribution of land to the veterans of Sulla. The wider extension of the city is defined on the bases of a topographic study supported by geoarchaeological prospecting. Located on a plateau tuff thas the highest point in the area currently occupied by a hunting lodge (Casina Spinelli) of the nineteenth century, the city has a long life from the Archaic to the Middle Age. From 1999 until 2018 archaeological excavations were conducted in the public space of the ancient town, revealing the forum of the city: along the northern side there is a rectangular aula, a small sacellum and part of a temple. The complex of public buildings seems to date from the late second to the first century B.C., but there are traces of previous public area dating from the late archaic Age and during the fourth and third centuries B.C. The forum continues at least until the end of the fifth century A.D. with building renovations especially between the second and third centuries A.D.

La città di *Suessula* è ricordata per la prima volta da Livio come uno dei centri minori della Campania e punto strategico per le operazioni relative prima alle guerre sannitiche (341-338 a.C.), quando la città gode dello statuto particolare di *civitas sine suffragio* (338 a.C.), poi alle guerre Puniche. Epigrafi di età repubblicana definiscono *Suessula municipium*, forma istituzionale che, analogamente alla *civitas sine suffragio*, garantisce alla città una certa autonomia giuridica e amministrativa rispetto allo Stato romano; nel corso del I secolo a.C. vi viene dedotta una colonia con relativa distribuzione di terre ai veterani di Silla. L'estensione più ampia della città è stata definita attraverso uno studio topografico sostenuto da prospezioni geoarcheologiche. Posta su un plateau tufaceo che ha il punto più elevato nella zona attualmente occupata da una casina di caccia del XIX secolo, la città ha una lunga vita dall'età arcaica all'alto medioevo. Dal 1999 fino al 2018 sono state condotte alcune campagne di scavo archeologico nello spazio pubblico del centro antico già in parte messo in luce in vecchi interventi di scavo degli inizi del XX secolo e mai resi noti. In base anche alle indicazioni fornite dai precedenti scavi, le indagini stratigrafiche hanno permesso di riportare alla luce parte della piazza lastricata della città e, lungo il lato settentrionale, un'aula porticata, un piccolo sacello e parte di un tempio. L'impianto degli edifici pubblici sembra risalire tra la fine del II secolo a.C e il I secolo a.C., ma sono evidenti tracce di un'area pubblica precedente: non mancano attestazioni di attività cultuali già dall'età tardo arcaica e durante il IV e il III secolo a.C. Il foro continua a vivere almeno fino alla fine del V secolo d.C. con alterne vicende segnate da ristrutturazioni edilizie che si avvertono principalmente tra il I e il II secolo d.C.

1. *Suessula* e la Campania antica

Con la conclusione della Guerra Latina Roma inserisce la Campania settentrionale nella propria orbita attraverso una sapiente politica di integrazione che si avvale del sostegno delle aristocrazie locali ed è attuata attraverso lo strumento giuridico della *civitas sine suffragio*. Il provvedimento è applicato dal 338 a.C. a Capua, Cuma e *Suessula*, successivamente dal 332 a.C. anche ad *Acerrae* e, forse, ad Atella. Il processo mira a destrutturare le antiche forme di aggregazione politica e territoriale per imporre un nuovo sistema di gestione, controllo e sfruttamento della pianura campana, senza, tuttavia, eliminare le strutture tradizionali del potere aristocratico, che continua ad assicurare il proprio sostegno al nuovo ordine politico imposto da Roma[1].

In questa nuova prospettiva si innesca una dinamica significativa di investimenti pubblici che riguardano sia gli impianti urbani sia le forme di ripartizione del territorio agrario, a partire dagli insediamenti che hanno acquisito la *civitas sine suffragio*[2].

Nella piana campana questo fenomeno si coglie in insediamenti di antica tradizione come Capua, *Suessula* e *Calatia*, ma soprattutto nella fondazione *ex novo* di alcuni centri come *Acerrae* e *Atella*[3].

Nelle città di antica urbanizzazione l'intervento di nuova strutturazione riguarda anche la ridefinizione degli spazi pubblici che in età tardo-repubblicana assumeranno una più chiara fisionomia monumentale connessa alla loro funzione di area forense.

Un esempio significativo di tale processo è stato riconosciuto a *Suessula*, antico insediamento campano ubicato al margine orientale della pianura**.**

La collocazione topografica dell'insediamento ha permesso alla città di rivestire un ruolo significativo nelle dinamiche di popolamento: l'insediamento sorge in modo strutturato già dalla metà del IX secolo a.C. e, allo stato attuale della ricerca, sembra conoscere una sostanziale continuità di vita sino alle fasi di età romana (fig. 1).

La scoperta del sito si deve essenzialmente alle attività di scavo promosse dal barone Marcello Spinelli di Scalea, proprietario, nel territorio di Acerra, di una estesa tenuta di caccia in cui ricadeva la città antica. Gli scavi si concentrarono nella seconda metà del XIX secolo e interessarono principalmente la necropoli che, con i suoi ricchi corredi, diventò oggetto di visita dei più importanti archeologi del tempo. L'immensa mole del materiale archeologico recuperato dalle centinaia di sepolture costituiva una importante collezione antiquaria custodita dalla famiglia Spinelli all'interno della Casina di Caccia nel bosco di Calabricito, sul sito dell'insediamento antico[4]. Le operazioni di scavo, come si desume da alcuni documenti di archivio e da alcune fotografie, non si limitarono alla necropoli e interessarono anche l'area del foro antistante la casina di caccia, di cui si esplorarono la piazza e alcuni edifici. I ruderi della piazza forense rimasero in vista per alcuni anni, come documentato, tra l'altro, da una bella immagine del 1910 che ritrae il Direttore del Museo Campano in visita agli scavi (fig. 2). La scoperta della città antica fu progressivamente dimenticata nella storia dell'archeologia campana. Solo negli anni '90 la Soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei, sotto l'impulso di Stefano De Caro, avviò un programma di ricerche sistematiche sulla topografia della città antica, al fine di definirne le dimensioni e procedere alla sua tutela integrale, anche a difesa dai ripetuti scavi clandestini attivi soprattutto nelle necropoli. Su queste basi e con il coinvolgimento attivo della Università di Salerno, sotto la direzione scientifica di Luca Cerchiai, fu intrapreso un programma di indagini topografiche, attraverso lo studio della cartografia e della foto aerea, integrate a campagne geoarcheologiche volte a definire i limiti della città[5].

---

1 Cfr. Cerchiai 2010, pp. 117-125.

2 Cfr. Rescigno, Senatore 2009.

3 Per una prima disamina delle evidenze archeologiche di Acerra cfr. Giampaola 2002, pp. 167-169 (con bibliografia precedente), per Atella, cfr. Rescigno, Senatore 2009, p. 424.

4 La ricca bibliografia coeva alla scoperta della necropoli è raccolta in *Suessula* 1989. Il sepolcreto è stato inoltre riconsiderato in Borriello 1989; Johannowsky 1983; Cerchiai 1995.

5 Cfr. Giampaola 2002, pp. 165-169; Camardo, Carsana, Rossi 2003; Camardo, Rossi 2005; Giampaola, Rossi 2011 e Rossi 2011 con bibliografia; De Caro 2012.

L'estensione dell'insediamento e la sequenza stratigrafica sono stati individuati attraverso numerosi carotaggi (92 perforazioni) eseguiti nell'area circostante la casina Spinelli, i quali si sono rivelati l'unico strumento utilizzabile, in quanto l'intera zona è ricoperta da un travertino fitoclastico, che dall'età medioevale ha obliterato anche con spessori superiori al metro l'intera città.

Nel paesaggio attuale scarse sono le attestazioni monumentali visibili della città antica: pochi ruderi di un probabile monumento funerario a nord-est della Casina Spinelli e, come individuato da W. Johannowsky e confermato da alcune recenti ricerche, i resti delle arcate della *summa cavea* del teatro inglobati nella stessa Casina (fig. 3)[6].

A nord la ricognizione, integrata dalla lettura delle immagini aeree, ha permesso di individuare un tratto della fortificazione e la probabile presenza dell'anfiteatro[7]. La fortificazione, in modo non dissimile da quella di altri centri della Campania, è in blocchi di tufo ed è inglobata da un'opera cementizia, documentando probabilmente due fasi costruttive delle quali allo stato attuale non è possibile precisare la cronologia. La ricostruzione dell'andamento del circuito murario definisce per l'area urbana una superficie di ca. 40 ha leggermente rilevata per la presenza di un plateau tufaceo di ridotta altezza e delimitata da due paleo alvei riconosciuti a nord ed a sud (fig. 4). Il foro si colloca nella parte centro meridionale della città, a ridosso di una modesta altura su cui sorge il teatro inglobato dalla casina Spinelli ed è probabilmente collegato a questo attraverso una strada selciata e porticata. L'area pubblica sembra estendersi sino alla attuale strada provinciale Acerra-Maddaloni, di cui si ipotizza che conservi nel suo tracciato un più antico percorso, pertinente alla *via Popilia*, che attraversava la città antica[8]. I nuovi scavi nella piazza forense sono stati effettuati tra il 1999 e il 2018: le indagini hanno recuperato significativi elementi della fase romana dell'insediamento e delle trasformazioni tardo antiche e medioevali e hanno consentito di creare, attraverso l'acquisizione dei suoli, un piccolo nucleo di parco archeologico (fig. 5).

La fisionomia della piazza forense messa in luce dagli scavi risale al passaggio tra II e I secolo a.C., in un arco cronologico in cui cade anche la deduzione della colonia sillana[9]. La sistemazione monumentale ingloba, all'angolo nord-est del foro, alcune strutture murarie con orientamento nord-sud, divergente da quello della piazza e dei suoi edifici. Tali strutture sembrano riutilizzate al momento della pianificazione del Foro e potrebbero riferirsi ad una fase più antica che in base alla sequenza stratigrafica, pur nell'impossibilità di stabilire relazioni cronologiche più precise, sarebbe suggestivo fare risalire al momento della *civitas sine suffragio*, allo scorcio del IV secolo a.C.

Le indagini, illustrate di seguito da Amedeo Rossi, hanno messo in luce l'angolo nord-est della piazza definita su questo lato dalla già citata strada in basoli calcarei (larga ca. 3,20 m), bordata da due *porticus* realizzate in blocchi di tufo (edifici E-F). Sul versante settentrionale si affacciano un'aula rettangolare, in cui è probabilmente riconoscibile la basilica, e un tempio.

Tra la cosiddetta basilica e la *porticus* occidentale si trova un piccolo edificio (edificio D) delle dimensioni di 8x5 m, di incerta funzione cultuale. La costruzione degli edifici e la sistemazione della piazza sono riconducibili a due periodi distinti: il primo, inquadrabile archeologicamente tra la seconda metà del II e la prima metà del I secolo a.C., in cui si definisce lo spazio architettonico e si realizzano edifici in opera quadrata; il secondo collocabile tra la seconda metà del primo secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. quando, dapprima, si realizza l'edificio D e poco dopo avviene la pavimentazione della piazza con un lastricato in calcare, operazione che prevede opere di restauro e di risistemazione delle facciate degli edifici (fig. 6).

---

[6] Johannowsky 1970; Ianiro 1994; Camardo, Rossi 2005.

[7] Rossi 2002-2003.

[8] La strada, come attestato dagli Itinerari, da Capua proseguiva verso Nola passando attraverso *Suessula*: Miller 1916, pp. 366-367. In un recente contributo A. Rossi riaffronta il problema del tracciato della via Popilia all'interno della città e, diversamente da quanto avanzato nella bibliografia precedente, propone di identificarlo nella strada basolata e porticata individuata nell'area del foro: cfr. Rossi 2011, pp. 311-312. La questione potrà essere puntualmente risolta solo in seguito di nuovi saggi a carattere topografico.

[9] *Liber Coloniarum* 1, 237.

Il settore urbano, in cui si riconosce in età romana l'area forense, è utilizzato in funzione pubblica già dalle fasi più antiche dell'insediamento etrusco-campano, come è significativamente testimoniato dal rinvenimento di alcune terrecotte architettoniche di età tardo arcaica: un frammento di antefissa con nimbo e uno a testa femminile entro fior di loto rinvenuti come elementi residuali in strati più recenti, un frammento di tegola di gronda recuperato in una fossa di età arcaica emersa nel corso di un limitato approfondimento. Ad un analogo ambito cronologico rimanda una struttura in blocchi di tufo, parzialmente rimaneggiata da interventi successivi. La caratterizzazione dello spazio appare confermata anche dal rinvenimento di una fossa rituale databile intorno alla metà del V secolo a.C. che sembra documentare l'esecuzione di *suovetaurilia*, cui rinvia il rinvenimento di parti di toro (tre teste), di *ovis vel capra* e di suino recuperate all'interno della fossa insieme ad alcuni elementi in bronzo (anelli, elementi filiformi) riferibili alle bardature degli animali condotti al sacrificio. Vasetti miniaturistici e terrecotte votive di IV-III secolo a.C. documentano infine una persistenza della destinazione sacra dell'area anche dopo la concessione della *civitas sine suffragio*[10].

Nel tentativo di delineare un'ipotesi di lavoro si può notare come la divisione in periodi scaturita dall'analisi archeologica possa essere confrontata con le soluzioni di continuità istituzionali che la tradizione storica segnala nel caso di *Suessula* e come sia possibile supporre che esse si riflettano nella pianificazione dell'area pubblica: inutile dire che il confronto si deve sostenere su una valutazione autonoma delle serie documentarie disponibili senza ricercare tra esse una meccanica corrispondenza.

D.G.

2. Lo scavo del Foro

2.1. Periodo Primo (II-I secolo a.C.)

Al primo periodo risale la realizzazione della piazza, cronologia per il momento fondata su una non estesa documentazione stratigrafica costituita da una esigua quantità di reperti ceramici[11] rinvenuti nello scavo di parte delle fondazioni della cosiddetta basilica (edificio B) e del tempio (edificio A) e nel ristretto spazio tra i due edifici: essa indica nella seconda metà del II secolo a.C. il *terminus post quem* cui riferire l'impianto iniziale del foro (fig. 7).

In tale momento potrebbe collocarsi la costruzione della cosiddetta basilica, del tempio, dei portici a est (edifici E-F) e delle aree lastricate in tufo tra i portici e la cosiddetta basilica (fig. 5).

Quest'ultima è stata indagata per tutto il suo sviluppo planimetrico (fig. 8): si tratta di un'aula quadrangolare di dimensioni 13x15 m ca[12]: l'alzato è realizzato con murature in opera isodoma di blocchi di tufo messi in opera secondo filari orizzontali, privi di legante; mentre le fondazioni sono a secco con blocchi di tufo collocati all'interno di un'ampia trincea che segue il perimetro della struttura[13]. Le pareti interne sono cadenzate da semicolonne in ordine dorico fondate su plinti in opera quadrata di blocchi di tufo, disposte ad una distanza sull'interasse di 3 m, e che, sui lati lunghi, giungono in facciata; la fronte dell'aula aperta sulla piazza è scandita da quattro

[10] Cfr. Giampaola, Rossi 2011.

[11] Tra i materiali diagnostici si riconoscono frammenti ceramici a vernice nera della produzione Campana A – Morel 2825 e un unguentario tipo Forti IV-V.

[12] In fase di scavo è stato definito Edificio B: le misure esterne sono 15,11x13,23 m; aula interna 13,70x11,90 m; l'interasse tra le colonne è 3 m (ca. 10 piedi); l'incasso per il podio è di 4x0,84 m, il diametro delle colonne è 1 m. L'edificio manca la quasi totalità dell'alzato: si riconosce un solo filare di alzato sui lati est, parte di nord e di ovest. Si conserva in fondazione per buona parte e su tutta la superficie dell'aula rettangolare è visibile il pavimento restaurato di recente nell'ambito del progetto per realizzare il parco archeologico. Ad esso in una fase successiva si addossa un'altra aula rettangolare (edificio C) di notevoli dimensioni, di cui è stata messa in luce solo una piccola parte e di cui allo stato attuale se ne ignora la funzione.

[13] Le fondazioni in opera quadrata (dimensioni osservate 0,80x1,20x0,40 m) sono messe in opera con blocchi di disposti di testa e di taglio distribuiti secondo una scansione non uniforme, nel luogo dove venivano collocate le colonne si notano dei plinti in opera quadrata di blocchi di tufo che rafforzano la fondazione. Cfr. Giuliani 1990, p. 125, fig. 5.4.4.

colonne ed era dotata di una gradinata in lastre di tufo, mentre nella parte centrale della parete di fondo è stato rinvenuto un incasso rettangolare di 4x0,84 m, attualmente spoliato, in cui si può riconoscere il negativo di un piccolo podio (fig. 9)[14].

La pavimentazione della prima fase, recuperabile in alcune sezioni di scavo, era in cocciopesto.

In un momento successivo, che non sembra andare oltre la metà del I secolo a.C., l'aula è ripavimentata con un rivestimento in calce e tessere irregolari calcaree decorato da scaglie policrome (fig. 10)[15]. Questa operazione ha comportato un rialzamento della quota pavimentale e una conseguente ricopertura parziale delle parti inferiori delle pareti e delle colonne.

A ovest dell'edificio B c'è un edificio di considerevoli dimensioni (edificio A), probabilmente un tempio: i due edifici, come già sottolineato, sono il prodotto di un intervento edilizio unitario o comunque eseguito in una ravvicinata sequenza (fig. 11).

Dell'edificio sacro sono state rinvenute parte delle fondazioni in base alle quali è possibile ricostruire una estensione planimetrica di ca. 10x18 m con un rapporto di 1:2 (fig. 5, edificio A)[16].

Le fondazioni, realizzate in blocchi di tufo squadrati, vanno a formare dei cassoni riempiti da opera cementizia[17].

Sulla fronte meridionale dell'edificio si nota la costruzione di un muro in opera cementizia (fig. 5, n. 1) che delimita uno spazio stretto e lungo occupato da un pozzo (fig. 5, n. 2) e in cui potrebbe riconoscersi un luogo di servizio per le attività cultuali; all'interno di questo spazio, infatti, le recenti indagini condotte nel 2016 hanno messo in luce, in posizione di crollo, una base onoraria in calcare locale recante la seguente iscrizione (fig. 5, n. 3): C. FERRICAN. C. L. / M. FERRICAN. M. L / MAG. VICT., l'iscrizione di difficile lettura e datazione potrebbe essere la dedica a due liberti del collegio dei vittimari o della dea Vittoria. Del rivestimento architettonico si conservano, tra l'altro, i resti della decorazione fittile del tetto, rinvenuti in crollo in uno strato databile al V sec. d.C.: si tratta di sime a gola che riproducono apparati floreali alternati da gocciolatoi a protome leonina (fig. 12)[18]. A un ambito cronologico di I sec. a.C. rimanda un altro insieme di terrecotte architettoniche costituito da lastre figurate di rivestimento, rinvenute in uno scarico di II-III secolo d.C. a est della basilica. Le lastre, sempre in frammenti, presentano uno schema decorativo con figure di Arimaspi o Amazzoni che sorreggono probabilmente un clipeo (fig. 13). Questo tipo trova confronti in esemplari dalla Casa del Criptoportico di Pompei databili alla prima metà del I secolo a.C.[19]. Un analogo esemplare è stato di recente recuperato nel corso dello scavo delle case della *Regio VI*: della lastra Fabrizio Pesando fornisce una diversa interpretazione iconografica riconoscendovi piuttosto la rappresentazione di una prigioniera condotta in trionfo[20].

---

[14] Allo stato attuale delle ricerche non è possibile individuare con certezza la funzione di questo incasso se fosse una base per delle statue oppure per un *suggestum*, una sorta di accenno di quello che sarà la base di un *tribunal*: le dimensioni ridotte non inducono in modo dirimente ad attribuirle quest'ultima interpretazione. La funzione dell'edifico B viene in modo suggestivo attribuita ad una basilica, anche se l'aspetto planimetrico e architettonico non sembrano suggerirlo secondo gli "schemi" correntemente noti in letteratura, ma si annota che l'edificio di datazione "alta" si colloca in una zona dove sembrano preesistere e comunque convivere aree aperte dotate di portici e di cui esso possa essere una "semplice" evoluzione; sull'origine e sui prototipi di questo tipo edilizio cfr. Gros 2001, pp. 260-264.

[15] Cfr. Morricone Matini 1980, pp. 74-79.

[16] L'edificio, scavato solo in parte, è stato oggetto di pesanti interventi clandestini avvenuti con un mezzo meccanico che ha comportato la distruzione di buona parte della struttura. Resta tuttora difficile riferire a quale divinità fosse dedicato, suggestiva è l'ipotesi che possa essere stato dedicato a Giove così come suggerito da una iscrizione di II-III sec. d.C. (*CIL* X 3764) rinvenuta in territorio suessulano.

[17] I muri di fondazione sono disposti di testa e messi in opera a secco con un doppio filare, per una larghezza complessiva di 1,80 m; lo spazio compreso tra le fondazioni è colmato da un nucleo in opera cementizia messa in luce per almeno 3 filari, in opera quadrata, con blocchi di tufo (dim. osservate di base 80x176x40 cm) messi in opera a secco (MR 2492, MR 2491, MR 2490).

[18] Si tratta di sime del tipo a gola con fregio di palmette isolate e protomi leonine usate come gocciolatoi; la decorazione sembra essere una evoluzione di tipi che richiamano esemplari datati tra II e I sec. a.C. provenienti da *Paestum*, ad esempio, cfr. Maddaluno 2006, p. 358, fig. 35.6. e da Velia in Greco, Strazzulla 1994, p. 133, fig. 168; sui gocciolatoi a protomi leonine cfr. Pensabene 1999, pp. 19-30. Una recente rilettura del sistema decorativo da parte della dott.ssa A.Terracciano (Terracciano 2019) propone una datazione della decorazione architettonica ad età augustea.

[19] Cfr. Pellino 2006, pp. 51-52, cat. VII, 2, Tav. XII.

[20] Cfr. Pesando 2008, p. 167, fig. 10.

La profondità e la disposizione degli accessi agli edifici descritti attestano la presenza di un livello originario della piazza posto ad una quota inferiore rispetto a quella lastricata attualmente esposta. Su queste basi è possibile ricostruire una piazza, probabilmente in terra battuta, orientata NE-SW che ha sul suo lato settentrionale il tempio (edificio A) e la cosiddetta basilica (edificio B) nell'angolo NE, secondo uno schema non molto lontano, ad esempio, da quello del foro di *Liternum*[21].

2.2. Periodo Secondo (metà del I secolo a.C. - prima metà del I secolo d.C.)

Alla seconda metà del I secolo a.C. può essere attribuito il rivestimento in basoli calcarei della strada che sale verso l'altura su cui sorge il teatro, come conferma il materiale archeologico recuperato in un saggio stratigrafico[22]. Allo stesso momento cronologico o di poco successivo potremmo riconnettere la costruzione di un portico in blocchi di tufo collocato a sud-ovest dell'edificio A e che avanza verso sud-est bordando la piazza lungo questo limite (fig.14): resta ancora da chiarire definitivamente se questo intervento restringe la piazza originaria oppure era già così nelle sue fasi iniziali. Nella stessa fase tra la cosiddetta Basilica e la *porticus* occidentale è realizzato un nuovo edificio su podio (edificio D) che sfrutta, in parte, il piano in lastre di tufo disposto lungo il lato est dell'edificio B (fig. 15). La datazione si ricava dalla sequenza stratigrafica riscontrata nella costruzione del muro di fondo dell'edificio.

L'edificio D è composto da due corpi edilizi integrati: da un ambiente pavimentato in cocciopesto steso sopra il piano di lastre di tufo, dotato di un muro di fondo in opera incerta che accoglie una nicchia e da un podio in opera cementizia rivestito in lastre squadrate di calcare con modanatura a *cyma reversa* alla base[23]. L'edificio reca un accesso laterale aperto sul lato est.

In un momento immediatamente successivo, probabilmente da collegare alla pavimentazione lastricata della piazza, la fronte è modificata rialzando la modanatura e ponendovi una iscrizione, in cui si legge una magistratura, databile, in base ai caratteri paleografici, in età augustea e comunque non oltre la metà del I secolo d.C.[24].

Sebbene sia ancora difficile comprendere la funzione di questo edificio, il rifacimento del podio si connette all'intervento di rialzare la piazza realizzando una pavimentazione monumentale in blocchi calcarei. Alla medesima operazione rinviano una serie di interventi: il rivestimento in blocchi calcarei del portico a ovest dell'edificio A (il tempio), il rifacimento della scalinata di accesso alla cosiddetta basilica realizzata, ora, in lastre calcaree, e di quella del tempio con l'aggiunta di una struttura muraria in opera cementizia con paramento in *opus reticulatum* che ne avanza il podio.

In base alla cronologia dell'iscrizione sul podio dell'edificio D la lastricatura della piazza non dovrebbe essere posteriore alla metà del I secolo d.C.

Gli edifici, in una fase successiva, sembrano restaurati probabilmente perché danneggiati nel corso della seconda metà del I secolo d.C. a causa dei terremoti connessi all'eruzione vesuviana: davanti al tempio sono documentate tracce di un cantiere realizzato per la costruzione di una impalcatura lignea adoperata nelle attività di restauro. Successivamente questo settore della piazza non sembra subire per un lungo periodo grosse modifiche, risultando progressivamente abbandonato, anche a causa di eventi alluvionali avvenuti nel corso del III e IV secolo d.C. e, in misura più significativa, dopo la seconda metà V secolo d.C.[25]

A.R.

---

[21] Su *Liternum* da ultimo si veda Camodeca 2010.

[22] Dallo strato di preparazione del rivestimento stradale in basoli provengono frammenti di vernice nera di produzione Campana e un frammento del terzo quarto del I sec. a.C. di orlo di pareti sottili – forma Marabini XXVIII, pp. 87-88.

[23] Le tracce del rivestimento sono documentate dai segni quadrangolari delle lastre calcaree esito di una spoliazione e riconoscibili sull'opera cementizia.

[24] Si ringrazia il prof. G. Camodeca per le indicazioni fornite.

[25] Sulle fasi di scavo di età tardo-antica e medioevale Cfr. Camardo, Carsana Rossi 2003 e Camardo, Rossi 2005.

Bibliografia

Borriello 1989 = Borriello M.R., *La necropoli di* Suessula, in Gigante M., Suessula. *Contributi alla conoscenza di una antica città della Campania*, Acerra 1989, pp. 211-223.

Camardo, Carsana, Rossi 2003 = Camardo D., Carsana V., Rossi A., Suessula *tra tardo-antico e medioevo*, in Fiorillo R., Peduto P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Salerno 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, pp. 362-370.

Camardo, Rossi 2005 = Camardo D., Rossi A., Suessula*: trasformazione e fine di una città*, in Vitolo G. (a cura di), *Le città campane tra tardo antico e alto medioevo*, Società Napoletana di Storia Patria in Castelnuovo, Napoli 21-22 aprile 2004, Salerno 2005, pp. 167-192.

Camodeca 2010 = Camodeca G., *Regio I. Latium et Campania. Liternum (Lago Patria - I.G.M. 184 IV NW; Monte di Cuma - I.G.M. 184 IV SW; Trentola-Ducenta - I.G.M. 184 IV NE),* in *Supplementa Italica* 25, 2010, pp. 11-70.

Cerchiai 1995 = Cerchiai L., *I Campani*, Milano 1995, pp. 27-30.

Cerchiai 2010 = Cerchiai L., *Gli antichi popoli della Campania*. *Archeologia e storia*, Roma 2010.

De Caro 2012 = De Caro S., *L'architettura in Campania dall'età della repubblica al IV secolo d.C.*, Napoli 2012, pp. 208-239.

Giampaola 2002 = Giampaola G., *Un territorio per due città:* Suessula *e Acerra*, in Franciosi G. (a cura di), Ager Campanus. *La storia dell'*ager Campanus. *I problemi della* limitatio *e sua lettura attuale*, Napoli 2002, pp. 165-169.

Giampaola, Rossi 2011 = Giampaola D., Rossi A., Suessula*: i nuovi rinvenimenti*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di studi etruschi ed italici (Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa 2011, pp. 533-540.

Giuliani 1990 = Giuliani F.C., *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1990.

Greco, Strazzulla 1994 = Greco G., Strazzulla M.J., *Le terrecotte architettoniche di età arcaica ed ellenistica da Elea – Velia,* in Greco G., Krinzinger F. (a cura di), *Velia. Studi e Ricerche*, Modena 1994, pp. 124-137.

Gros 2001 = Gros P., *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'Alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001.

Ianiro 1994 = Ianiro A., Suessula, in Ciancio Rossetto P., Pisani Sartorio G. (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, Roma 1994, p. 48.

Johannowsky 1970 = Johannowsky W., Suessula, in *EAA supplemento 1970* [1973], p. 755.

Johannowsky 1983 = Johannowsky W., *Materiali di età arcaica dalla Campania,* Napoli 1983, pp. 249-286.

Maddaluno 2006 = Maddaluno I., *Terrecotte architettoniche dall'Italia Meridionale nel Museo archeologico Nazionale di Napoli*, Edlung-Berry I., Greco G., Kenfied J. (eds.), Deliciae Fictiles *III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations,* Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome (Rome, November 7-8, 2002), Oxford 2006, pp. 355-361.

Miller 1916 = Miller K., Itineraria Romana. *Römische Reisewege an der Hand der* tabula Peutingeriana, Stuttgart 1916, ristampa, Roma 1964.

Morricone Matini 1980 = Morricone Matini M.L., *I pavimenti con inserti di marmo o di pietra trovati a Roma e nei dintorni*, Studi e Materiali del Museo della Civiltà Romana, 9, Roma 1980.

Pellino 2006 = Pellino G., *Rilievi architettonici fittili d'età imperiale della Campania*, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei, 13, Roma 2006.

Pensabene 1999 = Pensabene P., *Terrecotte del Museo Nazionale Romano*, Roma 1999.

Pesando 2008 = Pesando F., *Case di età medio-sannitica nella* Regio VI*: tipologia edilizia ed apparati decorativi*, in Guzzo P.G., Guidobaldi M.P. (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche in area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1-3 febbraio 2007), Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 25, Roma 2008, pp. 159-172.

Rescigno, Senatore 2009 = Rescigno C., Senatore F., *Le città della piana campana tra IV e III secolo a.C.: dati storici e topografici*, in Osanna M. (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III secolo a.C.,* Atti delle Giornate di Studio (Venosa, Castello Pirro del Balzo, 13-14 maggio 2006), Venosa 2009, pp. 415-462.

Rossi 2002-2003 = Rossi A., *Carta archeologica della città e del territorio di* Suessula**,** Tesi di Dottorato in Topografia Antica, Università degli Studi di Salerno, A.A. 2002-2003.

Rossi 2011 = Rossi A., *Ritornando su K. J. Beloch: riflessioni sull'antica* Suessula *e sul suo territorio,* in Senatore F. (a cura di), *Karl Julius Beloch, da Sorrento nell'antichità alla Campania,* Atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009), *Oebalus* 3, Roma 2011, pp. 303-331.

Suessula 1989 = Gigante M., Suessula. *Contributi alla conoscenza di una antica città della Campania*, Acerra 1989.

Terracciano 2019 = Terracciano A., *La romanizzazione di* Suessula, in Cipriani M., Greco E., Pontrandolfo A., Scafuro M. (a cura di), Terzo Convegno Internazionale Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, *Identità/Senso di appartenenza. Modelli interpretativi a confronto*, Paestum 16-18 novembre 2018, Paestum 2019, pp. 437-444.

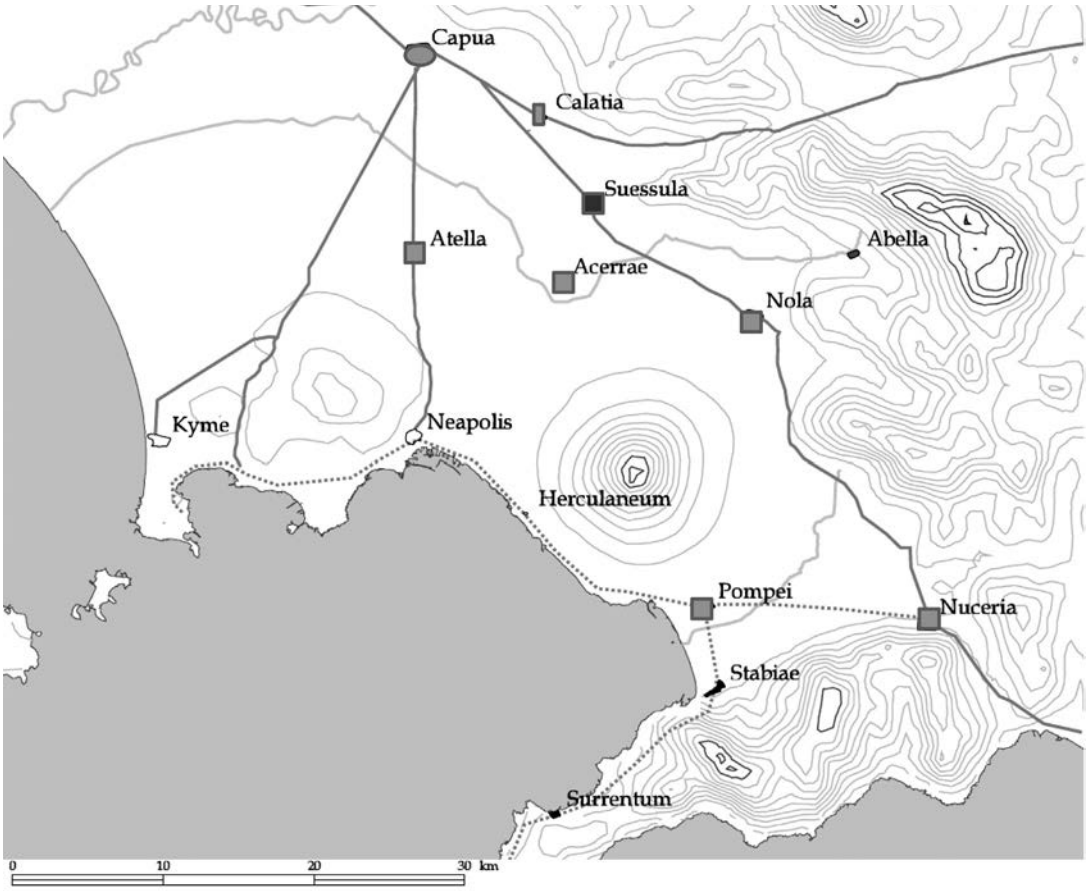


Fig. 1. Carta topografica della Campania Antica (da Rescigno, Senatore 2009).

Fig. 2. *Suessula*. Foro, foto degli scavi nel 1910 (da Rossi 2011).

Fig. 3. Casina Spinelli. Cortile interno, archi del teatro (foto di A. Rossi).

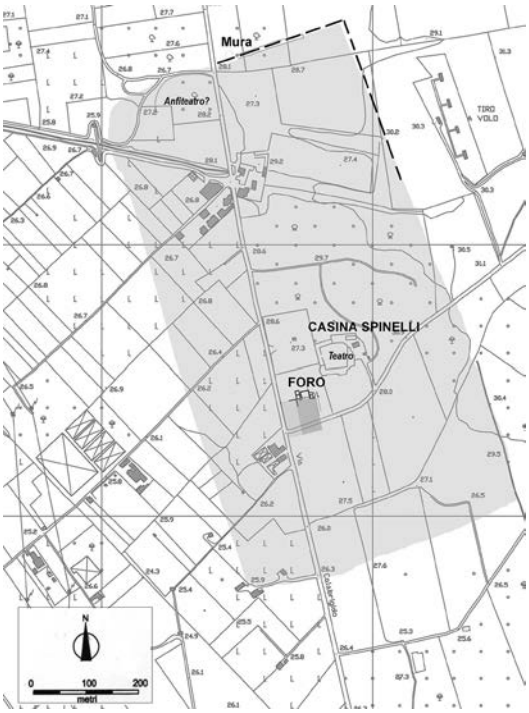


Fig. 4. *Suessula*. Carta topografica della città antica (elab. A. Rossi).

Fig. 6. *Suessula*. Il lastricato in calcare della piazza del foro.

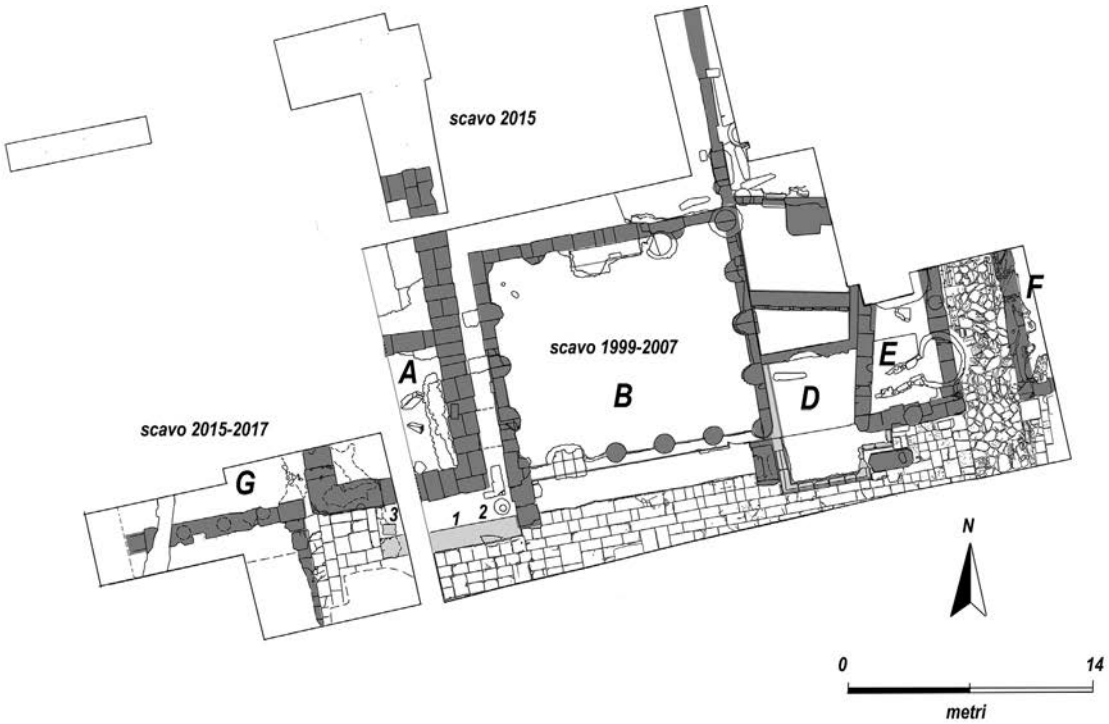


Fig. 5. *Suessula*. Area del Foro. Edifici scavati, 1. muro in *opus reticulatum*, 2. pozzo, 3. base con iscrizione (elab. A. Rossi).

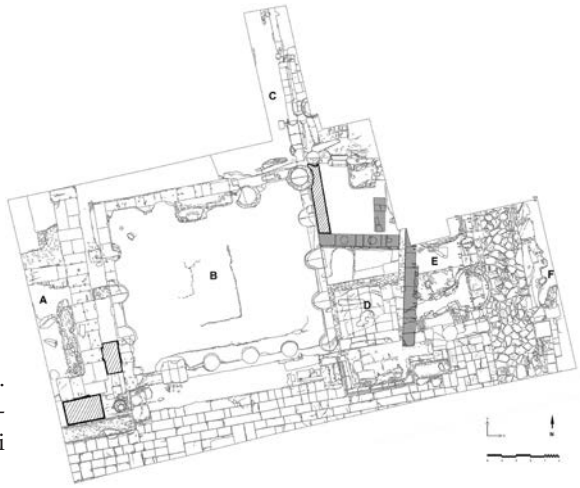


Fig. 7. *Suessula*. Foro. Edifici scavati dal 1999 al 2007. Il tratteggio indica i saggi nelle fondazioni; in grigio l'orientamento delle prima fase del foro (rilievi arch. O. Voza, P. Vitti).

Fig. 8. *Suessula*. Edificio B visto da SE.

Fig. 9. *Suessula*. Edificio B visto da N.

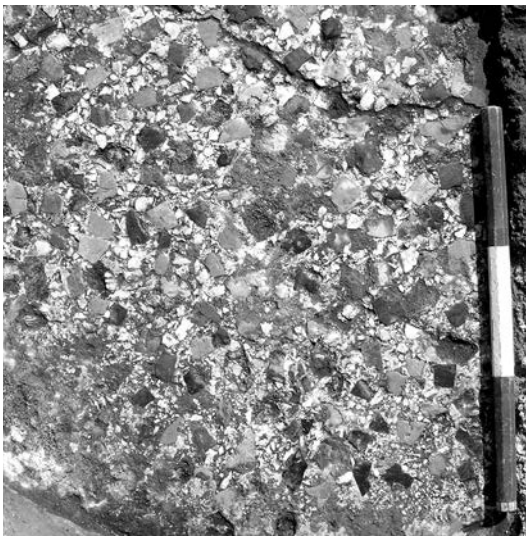


Fig. 10. *Suessula*. Il pavimento dell'Edificio B (particolare).

Fig. 11. *Suessula*. L'Edificio A in primo piano e visto da W.

Fig. 12. *Suessula*. Edificio A. Rivestimento architettonico. Sima a gola.

Fig. 13. *Suessula.* Terrecotte architettoniche provenienti da uno scarico ad E dell'Edificio B.

Fig. 14. *Suessula,* Foro. Edificio G visto da S.

Fig. 15. *Suessula.* Edificio D visto da S.

Il foro di *Compsa*. Analisi archeologica

Fiammetta Soriano

Keywords: *Compsa, forum, temple, basilica, latin inscriptions, topography*
Parole chiave: *Compsa, foro, tempio, basilica, iscrizioni latine, topografia*

Abstract

After the severe earthquake that completely destroyed the town of Conza della Campania (AV) in 1980, the remains of the Roman city of Compsa, which was previously archaeologically unknown, were finally discovered. A new comparative analysis of the archaeological and epigraphic sources allowed us to identify the different building phases of the forum complex and to understand the layout of the urban plan as well as to provide new insights into the social and political implications of these public works.
The building of the complex of the forum, which consisted of the Capitolium, the basilica, a small temple and a porticus, is dated from the beginning of the first century BC. The complex was subsequently monumentalised from the end of the century. In this period a new temple was built and the square was paved with stone slabs thank to two city magistrati who acted sua pecunia; their action was remembered with the dedication of an inscription in bronze letters.

Dopo il grave terremoto del 1980, che distrusse completamente la città di Conza della Campania (AV), furono scoperti i resti della città romana di Compsa, fino a quel momento archeologicamente sconosciuta.
La nuova analisi comparativa delle evidenze archeologiche e delle fonti epigrafiche ha permesso di identificare le diverse fasi di costruzione del complesso del foro, di comprendere il progetto e di approfondire le conoscenze sociali e politiche di queste opere pubbliche.
All'inizio del I sec. a.C. il complesso del foro era costituito dal *Capitolium*, la basilica, un tempietto e un portico. Dalla fine del I sec. a.C. il foro fu monumentalizzato. In questo periodo fu costruito un nuovo tempio e la piazza fu pavimentata con lastre di pietra a spese di due magistrati cittadini, che affidarono il ricordo del loro intervento a un'iscrizione con lettere di bronzo.

Premessa

Conza della Campania è una piccola cittadina situata nell'entroterra avellinese, arroccata su una collina articolata in due balze, separate tra loro da un tratturo. Sulla collinetta superiore sorgeva *Compsa*[1], antica città dell'Irpinia, posta a destra della sponda del fiume Ofanto,

[1] Il nome è testimoniato da alcune epigrafi (*CIL* VI 2382 1.6; IX 668, 983, 1006; *AE* 2000, 369) e dagli autori antichi, che la includono tra le città dell'*Hirpinia* (Livius, 23, 1,1; Velleius Paterculus, *Historiae Romanae* 2, 68; Plinius, *Naturalis Historia* 3, 11, 105) o dell'*Apulia* (Cassius Dio 42, 25 e il *Liber Coloniarum*, I, p. 210, II 261) o della *Lucania* (Ptolemaeus, *Geographia* 3, 1, 70). La discordanza delle fonti, circa la sua ubicazione, è probabilmente dovuta alla posizione geografica: al confine dell'*Hirpinia*, a stretto contatto con la vicina *Lucania* e con l'*Apulia*.

non lontano dai fiumi Sele e Calore, dal Passo della Sella di Conza e servita da un diverticolo della via Appia[2].

La posizione, unitamente alla geomorfologia dell'area, poneva la città in un ottimale punto strategico poiché le assicurava il controllo di una vasta porzione del territorio circostante e, al contempo, lo svolgimento dei traffici commerciali fra la costa Adriatica e quella Tirrenica[3]. Questi elementi spiegano la formazione, nel corso dei secoli, di una solida struttura urbana con continuità di vita fino ai nostri giorni. Ma se da un lato la pluri-stratigrafia del sito rappresenta una peculiarità, dall'altro costituisce un ostacolo all'indagine archeologica a causa della sovrapposizione dell'edilizia moderna sui precedenti insediamenti. A questo si devono aggiungere i numerosi fenomeni distruttivi che hanno interessato la collina nel corso dei secoli, quale il terremoto del 23 novembre del 1980 che ha raso al suolo l'abitato moderno causandone il definitivo abbandono[4].

1. Breve storia delle ricerche archeologiche nell'area del foro (fig. 1)[5]

Le prime notizie circa la presenza di un foro di età romana risalgono alla fine degli anni trenta del secolo scorso, quando l'archeologo Italo Sgobbo[6] pubblicava le foto, scattate nei sotterranei di alcune case della città, di parte del podio di un tempio e di un tratto del lastricato delimitato dalla canaletta di scolo della piazza. Le ricerche sistematiche nell'area si ascrivono all'indomani del tragico terremoto. In seguito alle operazioni di rimozione delle macerie e alla demolizione delle abitazioni moderne (ormai fatiscenti), W. Johannowsky[7] scopriva lungo il lato nord-ovest del foro: il podio del tempio, parte di una struttura rivestita con lastre di calcare, tracce di un altro edificio e una porzione del lastricato pavimentale della piazza.

A partire dalla fine degli anni Novanta[8] le ricerche archeologiche si concentravano presso il settore orientale del foro, portando alla luce: parte di un portico, un piccolo edificio di culto, un'ampia porzione del pavimento e l'iscrizione plateale della piazza.

Nel 2010 la dott.ssa Maria Luisa Nava proponeva, al Dipartimento Te.S.I.S. (oggi Culture e Società) dell'Università degli Studi di Verona, l'elaborazione di un progetto per la valoriz-

---

2 Chiocchini, Grassi, Vistoli 2016, pp. 71-89.

3 *Compsa* rappresentava un importante nodo strategico e di passaggio tra *Campania*, *Lucania* e *Apulia*. I tre corsi d'acqua costituivano delle importanti vie di comunicazione e commercio tra una costa e l'altra della penisola. Seguendo il corso dell'Ofanto si raggiungeva la Puglia e il mare Adriatico; il Calore conduceva a Benevento, da qui confluiva nel Volturno che a sua volta sfociava a nord di Napoli; infine, seguendo il Sele si arrivava a sud di Salerno e anch'esso sfociava nel mar Tirreno.

4 Dopo il catastrofico evento (X grado della scala Mercalli), la città venne abbandonata e ricostruita più a valle. Per la storia sismica di Conza si veda: Galli 2010, pp. 52-70.

5 Gli elaborati grafici sono rielaborazioni ed elaborazioni *ex novo* realizzate dalla scrivente. La planimetria del foro, che ha costituito la base per la realizzazione di tutti gli altri elaborati grafici, è stata realizzata tramite restituzione vettoriale dei rilievi gentilmente concessi dalla Soprintendenza e aggiornata tramite il nuovo fotopiano dell'area. La lettura sinottica degli elementi strutturali e stilistici ha portato alla formulazione di modelli ricostruttivi coerenti con l'ambiente culturale e storico di appartenenza, nonché alle proposte di ricostruzione 2D (piante e sezioni prospettiche). Per poter stabilire i volumi, data l'esiguità delle strutture e degli elementi architettonici, è stata adoperata la cosiddetta "analisi proporzionale" unita alle norme di "proporzionamento" fornite da Vitruvio nel *De architettura*, libri III, IV, V.

6 Sgobbo 1938, pp. 100-101. Le prime notizie, circa l'esistenza di monumenti antichi nei pressi della Cattedrale, si hanno a partire dalla fine del XVII sec. nel manoscritto di D. Castellano, *Cronaca Conzana* (1691): "…il suolo delle strade di Conza fatto tutto di bellissimo intaglio di pietra con canali per il trasporto delle acque piovane, dalle quali pietre con gran pena cavate fuora ce ne servissero per la fabbrica di detto campanile". Per la storia delle ricerche storiche ed epigrafiche della città di Conza si segnalano: Gargano 1934; Lariccia 1996, pp. 15-18; Carluccio 2008; Ricciardi 2010; Marandino 2011; Buonopane 2010-2011, pp. 313-338.

7 Johannowsky 1981, pp. 359-363; Johannowsky 1982, p. 30; Johannowsky 1987a, pp. 395-398; Johannowsky 1994, pp. 262-263.

8 Gli scavi furono condotti dalla allora Soprintendenza Archeologica delle provincie di Salerno, Avellino e Benevento, diretti dalla dott.ssa Gabriella Colucci Pescatori. Si veda: Tocco 2006, pp. 313-314; Colucci Pescatori 2005, pp. 283-311; Di Giovanni 2008, pp. 59-65; Colucci Pescatori, Di Giovanni 2013, pp. 69-107 (con bibliografia precedente).

zazione del Parco Storico e Archeologico di *Compsa*[9]. Per tale motivo il prof. A. Mastrocinque affidava alla scrivente lo studio di *Compsa* in epoca romana, con particolare riguardo allo sviluppo storico e architettonico del foro romano[10].

2. Analisi archeologica (fig. 2)

La nuova rilettura delle fonti storico-letterarie ed epigrafiche[11] unita all'analisi stratigrafica e delle tecniche di costruzione hanno portato alla ricostruzione di sette periodi di vita (a loro volta suddivisi in fasi) dell'abitato, dall'età preromana fino al medioevo: Periodo I (VII-V sec. a.C.), Periodo II (IV-III sec. a.C.), Periodo III (II sec. a.C.-I sec. a.C.), Periodo IV (fine I sec. a.C.-II sec. d.C.), Periodo V (III-metà IV sec. d.C.), Periodo VI (2a metà IV-VI sec. d.C.), Periodo VII (VII-X sec. d.C.).

Con il presente contributo si intende esporre una preliminare sintesi dei primi quattro periodi di vita dell'abitato e in particolare dell'area del foro, dall'età preromana alla prima età imperiale, riservandosi di discutere gli altri in una futura trattazione.

2.1. Periodo I (VII-V sec. a.C.)

Le prime tracce di frequentazione dell'area si possono attribuire al rinvenimento, ai piedi della collina di Conza, di una serie di tombe a inumazione con corredo[12] appartenenti alla "cultura di Oliveto-Cairano"[13], e ai reperti ceramici rinvenuti nella parte alta della collina[14].

Le sepolture e gli oggetti di uso domestico permettono di ipotizzare l'esistenza di un primo insediamento, caratterizzato da edifici costruiti in materiale deperibile, organizzato in piccoli nuclei familiari disposti in prossimità della necropoli e/o nella parte alta della collina.

2.2. Periodo II (IV-III sec. a.C.) (fig. 3)

Tra il IV e il III sec. a.C. si passava gradatamente da un insediamento proto urbano all'occupazione stabile della collina a opera, probabilmente, dei Sanniti/*Hirpini*[15].

L'ipotesi dell'esistenza di un abitato sembra trovare conferma in un passo di Livio[16] che, nel narrare gli avvenimenti accaduti durante la seconda guerra punica, descrive una città con

---

[9] Colgo l'occasione per ringraziare: la dott.ssa Adele Campanella (Soprintendente ai Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta), la dott.ssa Maria Raffaella Fariello (ispettrice di zona), il dott. Vito Farese (sindaco di Conza della Campania), l'arch. Pasquale Bisecco e l'arch. Franco Chirico (ufficio Tecnico Comunale) e il dott. Clemente Farese (presidente della Pro Loco di Conza), per i permessi accordati, per la consultazione della documentazione e per la grande disponibilità. Un ringraziamento particolare va al prof. Attilio Mastrocinque per avermi affidato lo studio della città e del foro di *Compsa,* al prof. Alfredo Buonopane, per gli utili suggerimenti epigrafici, alla prof.ssa Giulia Baratta e il prof. Marc Mayer Olivé per i preziosi consigli. Infine, un grande ringraziamento va alla dott.ssa Valeria Frino per avermi aiutato nelle varie fasi della ricerca sul campo e a Lianka Camerlengo e alla dott.ssa Chiara Maria Marchetti per i consigli sulle tecniche edilizie e sui rivestimenti pavimentali.

[10] Allo studio del foro di *Compsa* e della città, la scrivente ha dedicato la sua tesi di dottorato (Soriano 2013), in corso di pubblicazione.

[11] A partire dal 2010 il prof. A. Buonopane ha iniziato lo studio e la rilettura delle iscrizioni romane già edite e, durante le sue ricognizioni, ha individuato alcune epigrafi credute perse o mai viste (Buonopane 2010-2011, pp. 313-338; Buonopane-Frino 2012, pp. 91-96; Buonopane 2015, pp. 69-86).

[12] La necropoli è stata individuata in località Fonnone (Barbera 1994).

[13] Bailo Modesti 1980.

[14] I materiali, datati all'età protostorica e sannitica, rinvenuti dal contesto di scavo in via Torrione (2006), sembrano confermare l'ipotesi di W. Johannowsky circa l'esistenza di un insediamento (o di una frequentazione) nella parte più alta della collina (Johannowsky 1987a, pp. 395-398; Colucci Pescatori, Di Giovanni 2013, p. 69).

[15] Vedi nota 1.

[16] Livius, 23, 1.

un'organizzazione sociale già strutturata[17] e, probabilmente, munita di un sistema difensivo[18]. Sfortunatamente di queste mura si può solo immaginare un circuito continuo che delimitava un piccolo abitato[19] posto a difesa e a controllo della sottostante valle dell'Ofanto e della sella di Conza[20].

Le tracce di frequentazione della collina attribuibili al periodo sono piuttosto scarse, si tratta del ritrovamento sporadico di pochi frammenti ceramici[21] e, in via del tutto ipotetica, di tre lembi pavimentali. Questi ultimi, scoperti a nord-ovest della futura piazza del foro, si possono interpretare come un'unica pavimentazione realizzata con ciottoli di fiume interi, disposti a creare un disegno ornamentale lineare e a spina di pesce. Purtroppo, data l'impossibilità di verificare (a causa dei restauri moderni) l'eventuale presenza di malta per la messa in posa dei ciottoli, è possibile proporre una cronologia sulla sola base dei confronti stilisti e tipologici[22], che sembrano rimandare ai rivestimenti (privi di legante) databili dal V-IV fino al III sec. a.C.[23]. Circa l'originale destinazione d'uso, data l'esiguità dei frammenti e per la mancanza di stratigrafia e di strutture associate, i lacerti si possono interpretare come parte della pavimentazione di uno spazio aperto.

2.3. Periodo III (II-I sec. a.C.) (figg. 1, 3-6)

Nel 214 a.C. Quinto Fabio Massimo[24] riconquistava *Compsa* che, caduta definitivamente sotto il controllo dell'Urbe, veniva coinvolta in quel processo di romanizzazione che le conferirà, nel corso dei secoli, tutti gli elementi sociali, politici e urbanistici di Roma.

Le uniche tracce di frequentazione della collina, dopo la rioccupazione dei Romani (Fase 1), sono testimoniate dal ritrovamento sporadico di materiale ceramico[25]. Tuttavia, il rinvenimento di alcuni cippi[26] e il ricordo di *limitibus Graccanis* nel *Liber Coloniarum*[27] attestano il coinvolgimento dell'*ager Compsinus* nei provvedimenti di divisione agraria successivi alle riforme graccane[28].

---

[17] Dal passo di Livio (nota 16) si desume che *Compsa*, nel 216 a.C., si presentava come una società attiva nella vita politica e divisa in due classi sociali: una filoromana, capeggiata dai *Mopsii*, e l'altra antiromana, guidata da *Statius Trebius*, presumibilmente di origine sannitica.

[18] Annibale, prima di proseguire verso *Neapolis*, lasciò a *Compsa* il ricco bottino della vittoria di Canne e insediò una base operativa comandata dal fratello Magone (nota 16).

[19] Secondo W. Johannowsky, un tratto delle mura preromane è inglobato nelle fondazioni a vista delle terme, collocate nella parte bassa della collina (via Lomongiello); sfortunatamente la pericolosità dell'area mi ha impedito di verificarne la reale esistenza (Johannowsky 1987b, p. 103). I dati non sono sufficienti per proporre la ricostruzione del circuito murario e, di conseguenza, per poter stabilire l'originaria estensione e organizzazione dello spazio urbano. Tuttavia, tenendo in considerazione la morfologia della collina, il periodo storico e l'ipotetico tratto murario visto da W. Johannowsky, si può immaginare una cinta muraria in opera poligonale, tecnica edilizia diffusa fino al III sec. a.C. (Adam 1988, p. 114), come ad esempio accade nella vicina Lioni, o un sistema difensivo composto da una palizzata in legno e strati di terrapieno, come il caso di *Aeclanum* (Appianus, *Historia Romana*, 1, 53). Per confronti con centri fortificati di età sannita si veda: De Gennaro 2005.

[20] Cfr. nota 3.

[21] Cfr. nota 14. Alcuni dei materiali sono attualmente esposti presso il museo del Parco archeologico di Conza; si tratta di coppe e coppette a vernice nera di produzione locale.

[22] La disposizione dei ciottoli è riconducibile al tipo "A" di Mazzei, detto "a motivi geometrici". È una tipologia pavimentale ben attesta in area Daunia, in contesti cultuali, abitativi e necropoli (Mazzei 1990, pp. 171-191).

[23] Dal III-II fino al I sec. a.C. si attestano invece pavimenti in cementizio con ciottoli di fiume (di vari colori e dimensioni), dimezzati e inseriti con la faccia piana in alto e accuratamente lisciate (D'Alessio, Guidone 2010, pp. 561-574).

[24] Livius, 24, 20, 5.

[25] Si tratta di frammenti di *skyphos* a vernice nera, di probabile produzione locale (III-II sec. a.C.), un frammento di coppa a vernice nera e di Campana A (inizio II sec. a.C.), attualmente esposti presso il museo del Parco Archeologico di *Compsa*. A questi si possono aggiungere alcuni frammenti di ceramica di II sec. a.C. individuati nelle cassette dei materiali depositate in magazzino.

[26] *CIL* I², p. 512, cfr. *ILLRP*, pp. 269-270 = Buonopane 2010-2011, pp. 326-329; *CIL* IX 1024; 1025; 1026. Si veda anche Colucci Pescatori 1991, pp. 89-90.

[27] *Liber Coloniarum* I, p. 210, 7; II, p. 261, 1-2.

[28] Probabilmente *Compsa* doveva avere un'ampia disponibilità di *ager publicus*, frutto delle confische avvenute dopo

Dopo la guerra sociale[29] *Compsa* diventava un *municipium*[30] retto da *quattuorviri*[31]. Con la nascita del municipio l'entità culturale dei Sanniti/*Hirpini* era stata completamente soppiantata da Roma. Ed è proprio nel corso del I sec. a.C. (Fase 2) che si attesta l'inizio del processo di urbanizzazione della città, caratterizzato dalla costruzione o ricostruzione delle mura[32], elemento indispensabile per conferire all'insediamento la dignità di città, dalla definizione dell'impianto urbano, distribuito su una serie di terrazze naturali[33] e dalla progressiva definizione e occupazione degli spazi privati e pubblici. Tra questi si annovera la costruzione del foro, posto quasi al centro della collina, posizione che lo poneva al "centro" di un sistema ottico-scenografico di grande effetto scenico[34]. Per sfruttare al meglio lo spazio devono aver: regolarizzato la piccola terrazza naturale; a nord e a ovest addossano gli edifici alle rocce sedimentarie e a sud e sud-ovest, per ampliare la superficie, probabilmente costruiscono un criptoportico (forse a due bracci). Il foro si presentava con una piazza di forma rettangolare[35], circondata su tre lati da un portico colonnato[36] (G), con al centro del lato corto (nord-ovest) un edificio rettangolare, suddiviso in due ambienti (B e C) in successione assiale[37]. Si tratta di un tempio su podio di tipo italico a cella unica, preceduta da un pronao tetrastilo e, verosimilmente già da questa fase, con scala frontale[38]. La posizione centrale del tempio, in asse con l'ipotetico ingresso principale al foro[39], suggerisce di identificare l'edificio come il *Capitolium*[40] del *municipium* romano. Inoltre, si può ascrivere a questa fase la costruzione, lungo il lato nord-est del portico, di un piccolo ambiente (F) di forma rettangolare in opera incerta e con

---

la rivolta degli *Hirpini* durante la seconda guerra punica (Livius, 22, 61-11; 23, 1-4). Si veda: Camodeca 1997, pp. 267-270; Colucci Pescatori, Di Giovanni 2013, pp. 72-73.

29 Appianus, *Historia Romana*, 1, 51; Velleius Paterculus, *Historiae Romanae*, 2, 16, 2-3, Cicero, *In Verrem*, 5, 61-66, 158-170.

30 *CIL* IX 974, 983 = Buonopane 2010-2011, pp. 319-320.

31 *CIL* IX 980 = *AE* 1996, 456; *CIL* IX 974, 976, 977, 981, 979 = *AE* 1997, p. 322. Gli abitanti furono per lo più ascritti alla tribù *Galeria* (*CIL* IX 974, 976, 977, 981, 973, 979 = *AE* 1997, p. 322).

32 Delle mura di età romana non rimangono tracce archeologiche ma solo una base di statua con iscrizione (*CIL* IX 982): "*populo intra murum morantibus*", e un bassorilievo in giacitura secondaria, con rappresentata una porta urbica (o un ingresso monumentale), databile tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Probabilmente le mura seguivano per buona parte la curva direzionale (a una quota di 550 m s.l.m.), con almeno un accesso ipotizzabile nell'unico punto in cui convergono le varie direttrici strutturanti la morfologia urbana, ossia presso Largo Croce da cui inizia una via nota come "Porta Nuova".

33 La collina di *Compsa* presentava una morfologia organizzata in terrazze, con bassi salti di quota digradanti verso sud-ovest. Dell'impianto originale si possono ipotizzare almeno quattro assi con andamento est-ovest e quattro con andamento nord-sud. In prossimità del foro è stato individuato un breve tratto di basolato, affiancato da un marciapiede, con una forte pendenza, che probabilmente serviva a collegare l'area del foro con la terrazza sovrastante.

34 Questo schema ricorda l'urbanistica di alcune città ellenistiche dell'Asia Minore (Gros 1990) e di alcune città romane come: *Veleia,* dislocata su una serie di terrazze (Gros 2007, pp. 179-187); *Acelum*, anch'essa posizionata su una balconata scenografica (Rosada 1992, p. 696 ss.); *Augusta Raurica,* sulla spianata di uno sperone e con il foro decentrato (Gros 1988, p. 320 ss.) e, infine, Trieste il cui foro è ubicato sulla sommità del colle San Giusto (Rosada 1992, p. 236 ss.).

35 Circa 32x23,65 m.

36 Lungo il lato nord-est (G) è emerso un muro in opera incerta preceduto da un basso stilobate, con al di sopra una colonna in laterizio.

37 Del primo ambiente (C), aperto verso la piazza, si conserva: la fronte originaria (per un'altezza di 1,50 m), con cortina in opera incerta alternata a liste in laterizio; i resti di due colonne in laterizio e il pavimento in cementizio. Tramite un'apertura ricavata nello spessore di un muro in opera incerta si accedeva al secondo ambiente (B), di cui rimane una piccola porzione, con un pavimento in tessellato bianco con cornice di tessere nere (Soriano 2017, pp. 61-62).

38 L'espediente delle scale laterali generalmente è utilizzato per ovviare ad alcune difficoltà oggettive (spazio, orografia ecc.) che nel caso del tempio di *Compsa* non si riscontrano. Inoltre i templi con scale laterali solitamente presentano, d'avanti al pronao, un avancorpo o "tribuna" non presente a *Compsa*. Si vedano ad esempio i due templi del foro di *Grumentum* (Mastrocinque, Marchetti, Soriano, in questo volume).

39 Si ipotizza un ingresso principale al foro dal lato corto sud-est, tramite una strada proveniente da est o, ipotesi non da escludere, da una scala che metteva in comunicazione la terrazza sottostante con il foro.

40 Nel foro di *Compsa* si riconosce chiaramente un percorso assiale diretto il quale determina una convergenza dell'asse prospettico verso la facciata del *Capitolium*. Per i *Capitolia* a cella unica si veda: Barton 1982.

abside sul fondo (incassata nelle rocce del banco)[41]. Il ritrovamento di alcune epigrafi, la posizione e la presenza dell'abside, che doveva ospitare una statua, suggeriscono di interpretarlo come un edificio legato a un culto, di cui al momento non è possibile stabilire la divinità[42].

Ad una fase successiva (Fase 3) si può attribuire la costruzione, lungo il lato nord-ovest, di due nuovi edifici. A nord-est si attesta la costruzione di due muri (E) tra di loro paralleli con colonne in laterizio sulla fronte[43], usato in questa fase come un braccio del portico "monumentale". A nord-ovest, invece, si attesta la costruzione di un ambiente quadrangolare (A) aperto verso la piazza tramite un colonnato e raccordato ad essa con un gradino. L'impossibilità di verificare i reali rapporti tra le strutture[44] rende complicata l'interpretazione, potrebbe trattarsi di un accesso al foro o del braccio del portico o, per la disposizione dei vari lacerti e in via del tutto ipotetica, della Basilica[45] del foro.

2.4. Periodo IV (fine I sec. a.C.-II sec. d.C.) (figg. 7-10)

Nel Periodo IV si attesta lo sviluppo di un nuovo progetto urbanistico e architettonico, che ben si inquadra in quel processo di "monumentalizzazione" promosso da Augusto[46], testimoniato dalla costruzione di nuovi edifici pubblici. Nella parte più alta della città veniva collocato l'anfiteatro[47], di forma policentrica e probabilmente a solo due ordini, che doveva contenere tra i nove e diecimila spettatori. Nel foro venivano restaurati alcuni edifici e costruiti dei nuovi. Il progetto urbanistico terminerà con la costruzione, lungo il margine sud-ovest, nella parte più bassa della collina, di un edificio termale di grandi dimensioni (inglobato nelle case moderne) in opera laterizia e probabilmente su due piani[48].

Dalla fine del I sec. a.C. (Fase 1), si attestano presso l'area del foro una serie di interventi di rinnovamento architettonico. Il portico "monumentale" veniva inglobato nella costruzione di un nuovo edificio di culto, a pianta rettangolare e suddiviso in due ambienti (E-D)[49]. Lastre rettangolari in calcare bianco su cornice modanata rivestivano la fronte del nuovo podio, aperto in corrispondenza di una piccola scala che immetteva al pronao (E) con sei colonne e da qui si accedeva alla cella (D) del tempio. Le dimensioni, la posizione del nuovo edificio e il rinvenimento di un frammento di architrave con iscrizione[50], che ricorda il restauro di un edificio o di un'opera pubblica (forse un tempio andato in rovina), mi portano a ipotizzare un tempio dedicato al culto imperiale. Probabilmente anche la fronte del podio del *Capitolium* veniva risistemata con il restauro del paramento e con la ricollocazione delle scale d'accesso al pronao (C). Attribuibile a questa fase è la ristrutturazione del piccolo edificio di culto (F)

---

41 Dell'abside si intravede solo una piccola porzione presso l'angolo nord dell'edificio, non sufficiente a stabilire la reale curvatura o l'eventuale presenza di altre absidi sul fondo. L'edificio, inclusa l'abside, ha le dimensioni di: 8,70x6,69 m.

42 *CIL* IX 976, 969 = Buonopane 2010-2011, p. 318; Buonopane 2010-2011, pp. 333-335; *AE* 2005, 421 = *AE* 2008, 422 = Buonopane 2010-2011, p. 329. Le dimensioni e la posizione suggeriscono il culto dedicato ai Lari della città o, tenendo conto delle iscrizioni, si può ipotizzare un culto di Venere o di Mercurio; a queste divinità fu dedicato un altare e una statua.

43 Sul muro anteriore si conservano due colonne in laterizio.

44 Delle strutture originarie si conservano: una colonna in laterizio, una base quadrangolare in calcare bianco, una fila di diciotto blocchi rettangolari in calcare bianco e il lacerto di una pavimentazione a mosaico.

45 Questo tipo di pianta trova al momento un unico confronto puntuale con la basilica di *Suessula*, anch'essa a pianta quadrangolare e con semicolonne addossate alle pareti.

46 *Compsa,* nel riassetto territoriale promosso da Augusto, rientrerà nella *II Regio* (Plinius, *Naturalis Historia* 3, 99, 105).

47 Le strutture sono in opera mista, composte da specchiature in reticolato con ricorsi e archi in laterizio. Si veda Di Giovanni 2008, pp. 63-64.

48 Le cosiddette terme si trovano in via Limongiello, sfortunatamente non è stato possibile, per motivi di sicurezza, verificare le strutture. Johannowsky propone, per la presenza dei bipedali, una datazione di fine I-II secolo (Johannosky 1994, p. 263).

49 Viene rialzato il piano di calpestio dell'ambulacro del portico "monumentale" (Soriano 2017, p. 63), nello spessore del muro di fondo aperto un ingresso con due pilastri in laterizio e costruiti i muri perimetrali della cella (D), di cui rimane una porzione in appoggio al *Capitolium*.

50 Buonopane 2010-2011, pp. 333-335. Le dimensioni dell'architrave ben si adattano a un edificio di grandi dimensioni.

con la costruzione di nuovi muri in opera reticolata, un pavimento in cementizio decorato[51], un nuovo accesso composto da un gradino in blocchi di pietra calcarea bianca (per raccordare la fronte al marciapiede del portico H) con ai lati due basi modanate di pietra calcarea probabilmente ornate con statue. Un'importante opera di monumentalizzazione si attesta nella piazza del foro, con la sistemazione di una nuova pavimentazione[52] (I). All'interno del limite segnato dalla canaletta di scolo (26,5x18,85 m), realizzata con blocchi monolitici di calcare bianco, venivano allettate le lastre squadrate di pietra calcarea bianca[53]. Sul lastricato conservato si notano due impronte rettangolari di cui una, posta a nord-ovest, di grandi dimensioni[54] e forse pertinente a una statue equestre. Il rinvenimento, al centro della pavimentazione, di una iscrizione plateale conferma l'ipotesi dell'accesso principale al foro dal lato corto sud-est; poiché rivolta verso chi entrava[55]. Le nove lastre conservate[56] presentano un'altezza piuttosto omogenea, differente è invece la lunghezza, così da rendere imprecisabile il loro numero. Sulle pietre calcaree si notano le tracce di solchi alveolati e dei fori per l'inserimento di lettere in metallo, con probabilità *litterae caelatae*[57]. A causa dello stato di conservazione delle lastre la lettura dell'iscrizione risulta complessa[58]; il prof. Alfredo Buonopane propone di leggere[59]:

Q(uintus) Ant+[- - -]us M(arci) [f(ilius)? - - -], P(ublius?) [- - -] M(arci) f(ilius), q(uin)q(uennales), s(ua) p(ecunia) s(traverunt).

Secondo questa nuova lettura ai due *IIIIviri iure dicundo quinquennales* si deve la lastricatura a proprie spese della piazza, fra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C. Si tratta di una forma di celebrazione e di propaganda dei magistrati[60] utile a favorirne l'ascesa politica e sociale.

Nel corso del II sec. d.C. (Fase 2) si attestano nel foro solo alcuni piccoli interventi di restauro[61] e probabilmente l'aggiunta di basi di statue onorarie, poste lungo il colonnato del portico della piazza[62].

Con la ri/costruzione delle mura[63], del foro, dell'anfiteatro e delle terme pubbliche la città di *Compsa* aveva acquisito tutti i simboli della civilizzazione romana, attraverso l'evergetismo di patroni locali o agli interventi diretti dell'imperatore.

---

51 Soriano 2017, p. 62.

52 Soriano 2017, pp. 63-64.

53 Le lastre erano organizzate su trentadue file orientate nord-ovest/sud-est. Presso il lato nord-ovest e nord-est della piazza sono stati individuati i resti di alcuni blocchi in pietra calcarea di forma rettangolare interpretati come un marciapiede che raccordava i vari edifici con la piazza del foro (H).

54 L'impronta più grande ha le dimensioni di 1,16x1,92 m e quella più piccola è di 0,95x1,10 m.

55 L'iscrizione ha un andamento sud-ovest/nord-est.

56 Le lastre conservate sono separate in due "gruppi" da una grande lacuna.

57 L'altezza dei solchi alveolati, e di conseguenza delle lettere, è sostanzialmente uguale da 25,5 cm a 26 cm circa.

58 Al pessimo stato di conservazione si deve aggiungere un'ipotetica, ma verosimile, manomissione delle lastre in età non meglio precisata.

59 Buonopane 2015, pp. 69-86.

60 L'iscrizione di *Compsa* rientra nel folto gruppo di iscrizioni plateali con lettere in bronzo rinvenute in Italia: *Aquileia*, *Minturnae*, *Pompeii*, Roma, *Saepinum*, *Scolacium*, *Spoletium*, *Tarracina*, *Veleiae*, *Ferentinum*. Di incerta attribuzione alla pavimentazione del foro sono: *Venusia* e *Asisium* (per bibliografia si veda: Buonopane 2015).

61 Tra gli interventi si ricorda il restauro di un edificio o di un'opera pubblica voluta da Settimio Severo, Caracalla e Geta (Buonopane 2010-2011, pp. 333-335).

62 Le basi di statue provengono da edifici prospicenti la piazza del foro e sono databili nell'ambito del II sec. d.C. (*CIL* IX 970, 971, 974, 976, 977, 982, 973, 983 = Buonopane 2010-2011, pp. 319-320). A queste si aggiunge un altare dedicato a Venere (*CIL* IX 969 = Buonopane 2010-2011, p. 318).

63 Le mura continueranno a vivere come testimonia un'iscrizione su base di statua (*CIL* IX 982).

Bibliografia

Adam 1988 = Adam J.P., *L'arte del costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano 1988.

Bailo Modesti 1980 = Bailo Modesti G., *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Napoli 1980.

Barbera 1994 = Barbera M.R., Compsa *e l'Alta Valle dell'Ofanto. Contributi per una carta archeologica dell'Irpinia*, Roma 1994.

Barton 1982 = Barton I.M., *Capitoline Temples in Italy and the Provinces (especially Africa)*, in *ANRW* II, 12.1, Berlin-New York 1982, pp. 259-342.

Buonopane 2010-2011 = Buonopane A., *Iter epigraphicum Compsanum*, in *RPAA* 83, 2010-2011, pp. 313-338.

Buonopane 2015 = Buonopane A., *L'iscrizione con* litterae caelatae *del foro di* Compsa *(Italia, regio II)*, in *SEBarc* 13, 2015, pp. 69-86.

Buonopane, Frino = Buonopane A., Frino V., *Un sacello rupestre a Silvano da Pescopagano (Potenza)*, in *RdA* 36, 2012, pp. 91-96, tav. XII.

Camodeca 1997 = Camodeca G., *M. Aemilius Lepidus, cos. 126 a.C., le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpinia*, in *ZPE* 115, 1997, pp. 263-270.

Carluccio 2008 = Carluccio M., Compsa*. Il parco storico-archeologico*, Avellino 2008.

Chiocchini, Grassi, Vistoli 2016 = Chiocchini U., Grassi C., Vistoli F., *Contributo alla determinazione del tracciato della via Appia tra* Aeclanum *e* Venusia, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, Quarta Serie VI (2014-2015), Roma 2016, pp. 65-108.

Chiusano 1983 = Chiusano G., *La Cronista conzana*, Conza della Campania 1983.

Colucci Pescatori 1991 = Colucci Pescatori G., *Evidenze archeologiche in Irpinia*, in *La romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Actes du colloque (Naples, 4-5 novembre 1988), Naples 1991, pp. 85-122.

Colucci Pescatori 2005 = Colucci Pescatori G., *Città e centri demici dell'Hirpinia:* Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum *e* Compsa, in Vitolo G. (a cura di), *Le città campane tra tarda antichità e altomedioevo*, Salerno 2005, pp. 283-311.

Colucci Pescatori, Di Giovanni 2013 = Colucci Pescatori G., Di Giovanni V., Compsa: *gli Antistii e l'iscrizione plateale del foro*, in *Oebalus* 8, 2013, pp. 69-107.

D'Alessio, Guidone 2010 = D'Alessio A., Guidone S., *Pavimenti cementizi a ciottoli dimezzati in area Italica. Testimonianze e inquadramento di una singolare "tipologia" pavimentale*, in *AISCOM* XV (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), Tivoli 2010, pp. 561-574.

De Gennaro 2005 = De Gennaro R., *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.)*, Paestum 2005.

Di Giovanni 2008 = Di Giovanni V., *Lo sviluppo urbanistico della città di* Compsa *in età romana: il Foro civile e l'anfiteatro*, in Carluccio M. (a cura di), Compsa. *Il parco storico-archeologico*, Avellino 2008, pp. 59-65.

Galli 2010 = Galli P., *La storia sismica di Conza*, in Ricciardi E. (a cura di), *Conza. Storia, arte, fede*, Conza della Campania 2010, pp. 52-70.

Gargano 1934 = Gargano G., *Ricerche storiche su Conza antica*, Avellino 1934.

Gros 1988 = Gros P., *L'età imperiale*, in Gros P., Torelli M. (a cura di), *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1988, pp. 167-426.

Gros 1990 = Gros P., *L'organizzazione dello spazio pubblico e privato; l'urbanizzazione dopo la Guerra Sociale*, in *StudRom* 2, 1, 1990, pp. 133-142.

Gros 2007 = Gros P., *Organisation de l'espace et typologie monumentale, à propos de quelques forums "tripartis" de la Cisalpine romaine*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti della Giornata di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze 2007, pp. 179-187.

Johannowsky 1981 = Johannowsky W., *L'attività archeologica nelle provincie di Avellino, Benevento e Salerno*, in *Megale Hellas, nome e immagine*, CSMG 21, 1981, pp. 359-363.

Johannowsky 1982 = Johannowsky W., *Risultati e prospettive della ricerca archeologica in Irpinia*, in *Conza alla ricerca del passato* (Atti dell'incontro-dibattito di Conza della Campania, 11 agosto 1979), Conza 1982, pp. 13-32.

Johannowsky 1987a = Johannowsky W., *Conza della Campania*, in *BTCIT* V, Pisa-Roma 1987, pp. 395-398.

Johannowsky 1987b = Johannowsky W., *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in *L'Irpinia nella società meridionale*, Tomo II: *Le immagini, cultura popolare antichi e nuovi paesaggi*, Avellino 1987, pp. 103-116.

Johannowsky 1994 = Johannowsky W., *Conza* (Compsa), in *EAA*, suppl. II, Roma 1994, pp. 262-263.

Lariccia 1996 = Lariccia L., Compsa *nelle fonti classiche*, in *Civiltà Altirpina*, 7/1, 1996, pp. 15-18.

Marandino 2011 = Marandino R., *Compsa Antiquissima*, Conza della Campania 2011.

Mazzei 1990 = Mazzei M., *Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia, fra IV e III sec. a.C.*, in Atti dell'11° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria, storia della Daunia (San Severo, 2-3 Dicembre 1989), San Severo 1990, pp. 171-191.

Ricciardi 2010 = Ricciardi E. (a cura di), *Conza. Storia, arte, fede*, Conza della Campania 2010.

Rosada 1992 = Rosada G., *Il paesaggio tra fonti e archeologia: il caso della "decima regio". Dal paesaggio naturale al paesaggio urbano*, in Bernardi M. (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, Firenze 1992, pp. 667-709.

Sgobbo 1938 = Sgobbo I., *Ricerche topografiche sull'antica* Compsa, in *NSc* 14, 1938, pp. 98-103.

Soriano 2013 = Soriano F., Compsa *romana. Sviluppo storico e architettonico*, tesi di dottorato in Beni Culturali e Territorio, Scuola di Dottorato in Studi Umanistici, Università degli Studi di Verona, XXV ciclo, Verona 2013.

Soriano 2017 = Soriano F., *I rivestimenti pavimentali del Foro di* Compsa *(Conza della Campania, AV). Sequenza stratigrafica e ricostruzione delle evidenze archeologiche (inizio I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in *AISCOM* 22, 2017, pp. 59-71.

Tocco 2006 = Tocco G., *L'Attività Archeologica delle Province di Salerno, Avellino e Benevento*, in Atti del XXXXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Velia, 22-26 settembre 2005), Taranto 2006, pp. 313-314.

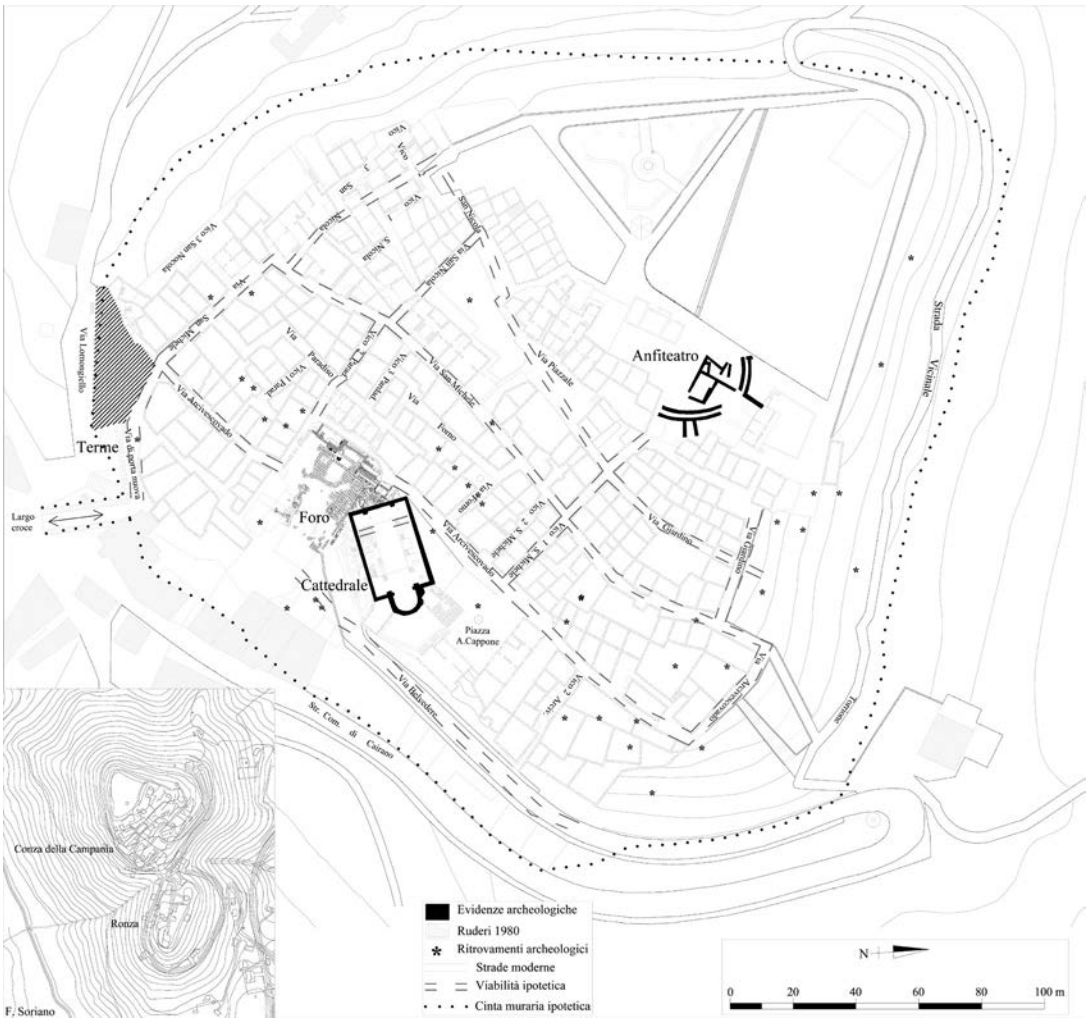


Fig. 1. Planimetria del Parco Storico e Archeologico di *Compsa,* con indicate: le evidenze archeologiche con l'impianto urbano e il circuito murario ipotetico (rielaborazione F. Soriano).

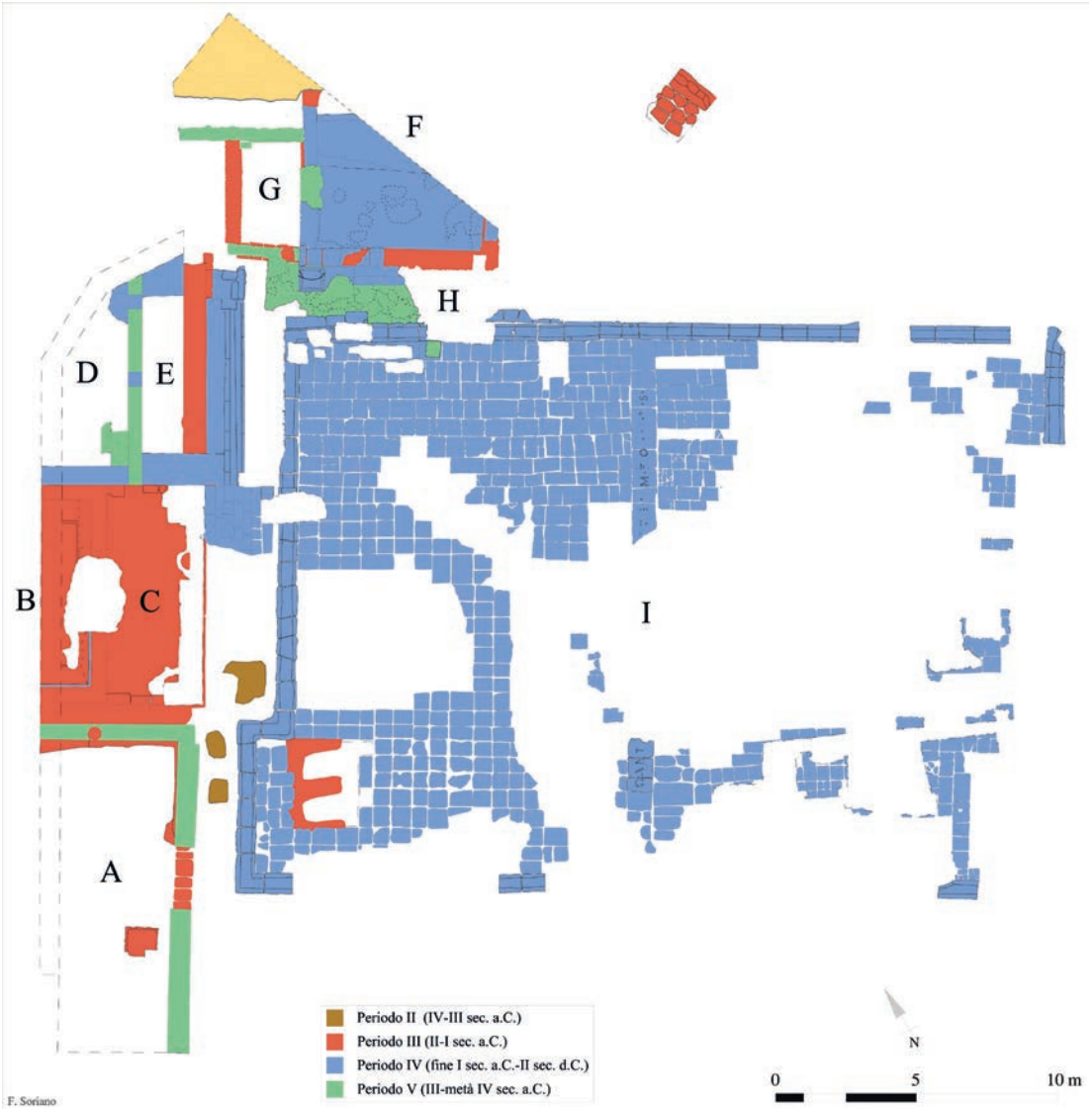


Fig. 2. Planimetria interperiodo del foro di *Compsa*, con indicazione degli ambienti (elaborazione F. Soriano).

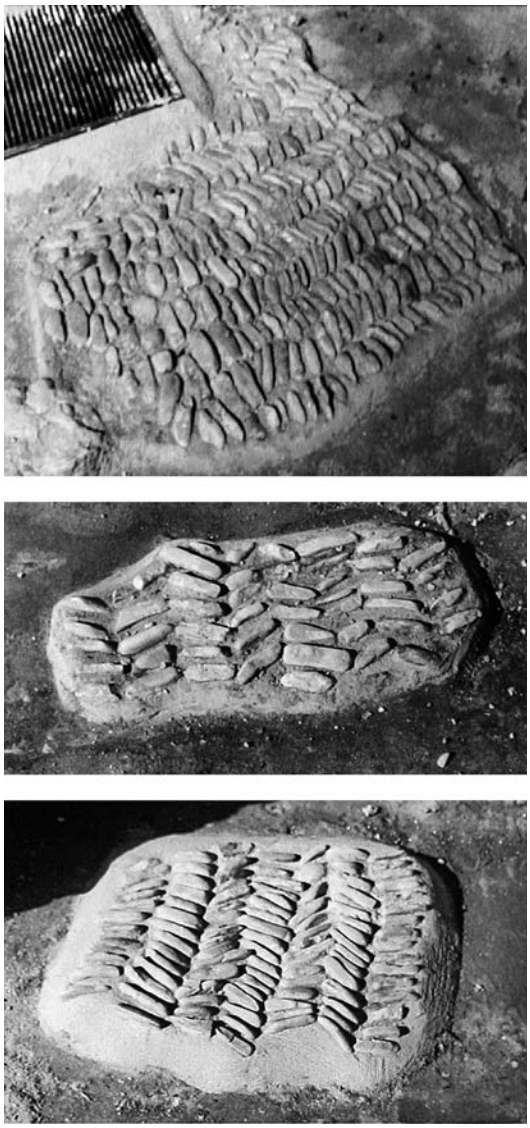


Fig. 3. Lacerti di un'unica pavimentazione realizzata con ciottoli di fiume interi, disposti a creare un disegno ornamentale lineare e a spina di pesce, scoperti a nord-ovest della futura piazza del foro (foto Soprintendenza e F. Soriano).

Fig. 4. Panoramiche del foro, da est (foto F. Soriano).

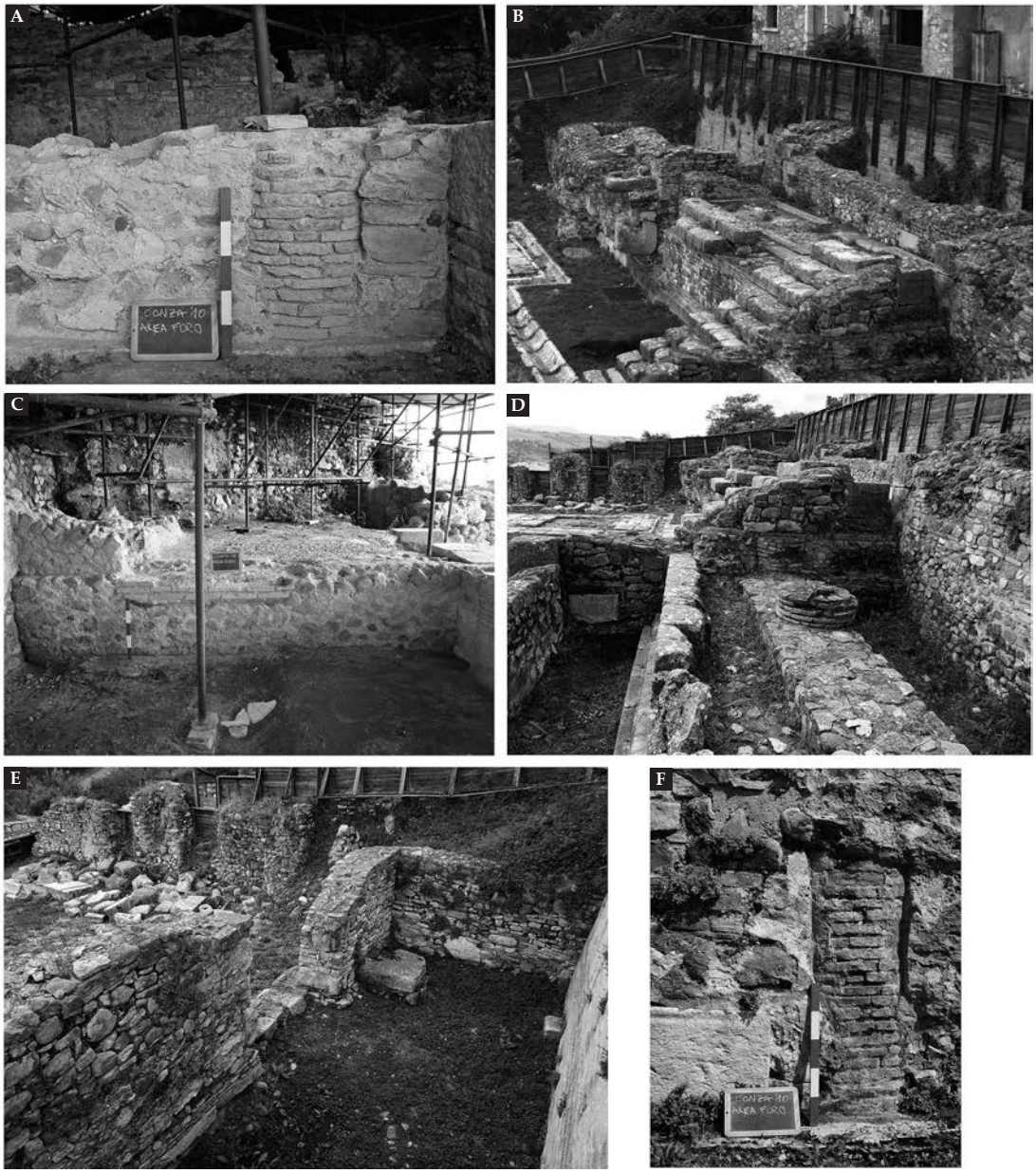


Fig. 5. A: resti del portico (G) del foro: colonna in laterizio su basso stilobate. **B:** resti del *Capitolium*: podio; scale d'accesso (del Periodo IV); *pronao* e cella (C e B). **C:** muro perimetrale (in opera incerta e restauro in reticolato del Periodo IV) del piccolo ambiente di culto (F). **D:** resti del portico "monumentale": muro in opera incera e colonne in laterizio, precedute dal rivestimento del podio del tempio del Periodo IV. **E:** panoramica dell'ambiente A (basilica?): base quadrangolare in calcare, gradino in blocchi in calcare. **F:** ambiente A: particolare della colonna in laterizio sopra il pavimento in tessellato (foto F. Soriano).

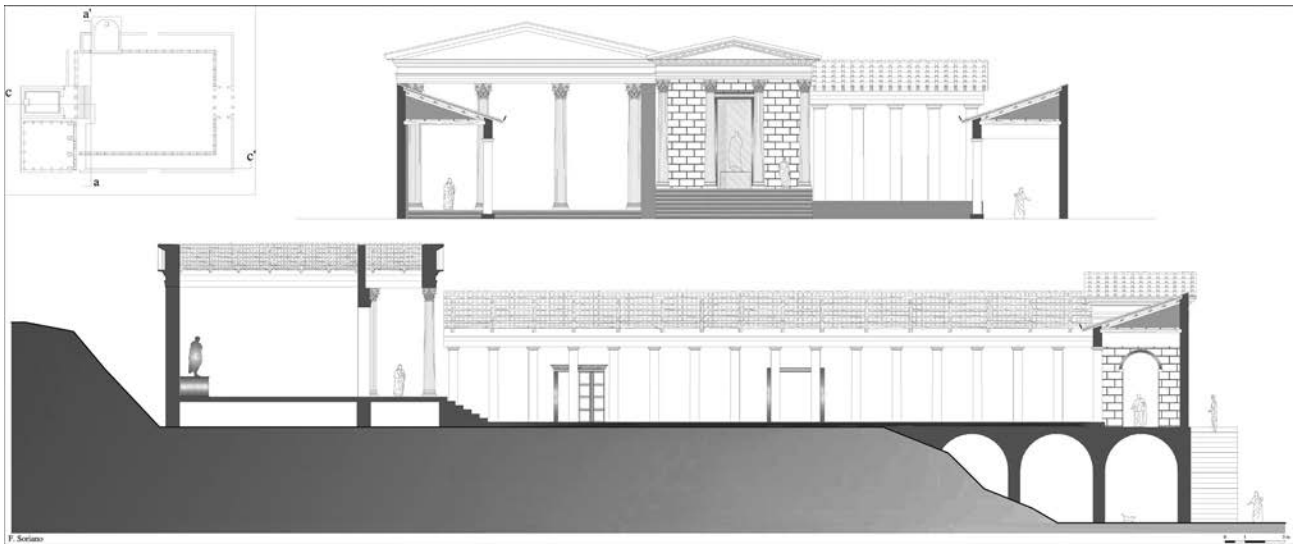


Fig. 6. Sezioni ricostruttive del foro nel Periodo III (elaborazioni F. Soriano).

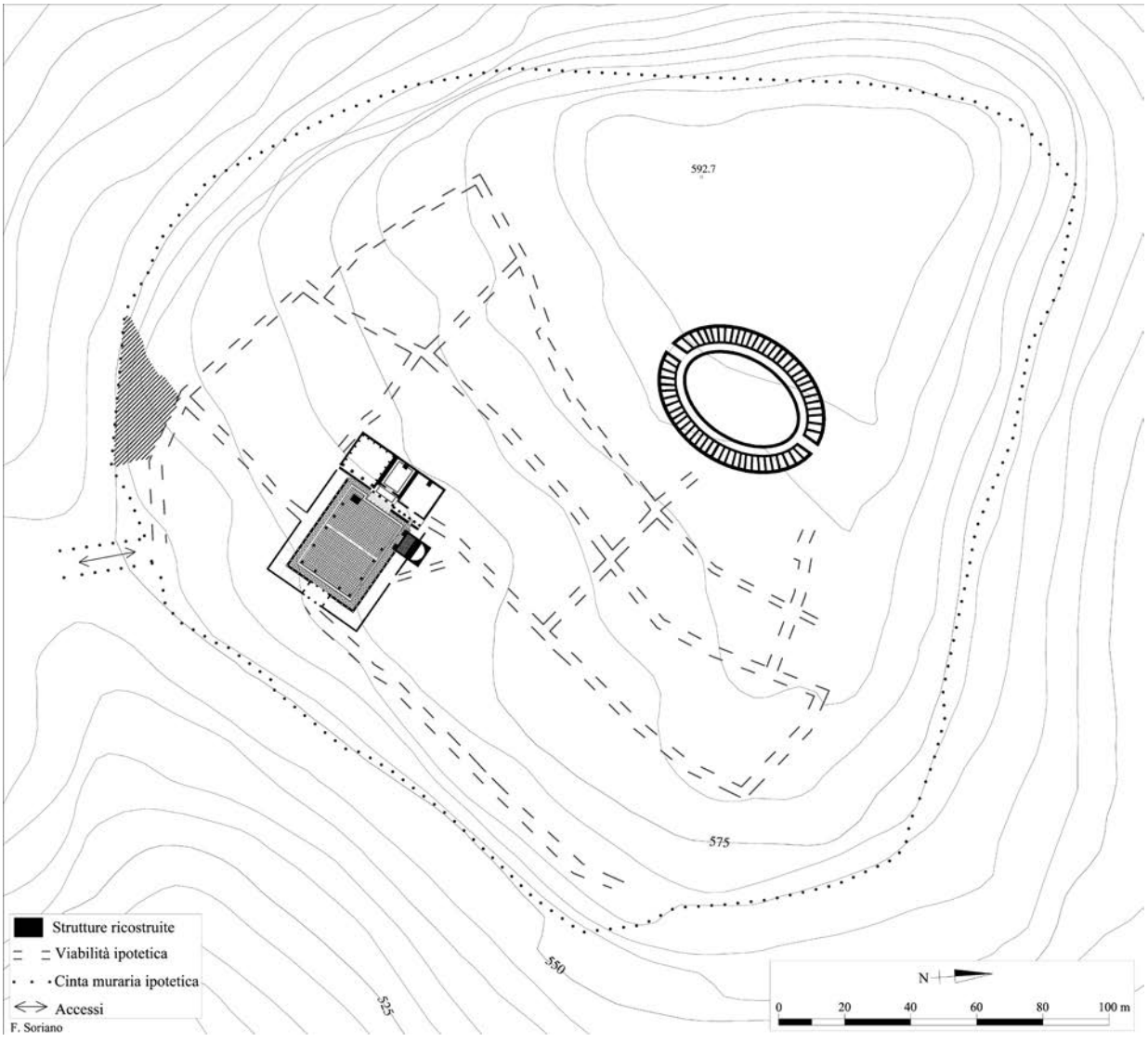


Fig. 7. Planimetria ricostruttiva della città di *Compsa* nel Periodo IV (elaborazione F. Soriano).

Fig. 8. A: particolare rivestimento del podio del nuovo tempio (E): lastre rettangolari in calcare bianco su cornice modanata. **B:** ristrutturazione del piccolo edificio di culto (F): particolare della base modanata e del gradino in blocchi di pietra calcarea. **C:** particolare della canaletta della piazza del foro, in blocchi monolitici di calcare bianco (foto di F. Soriano).

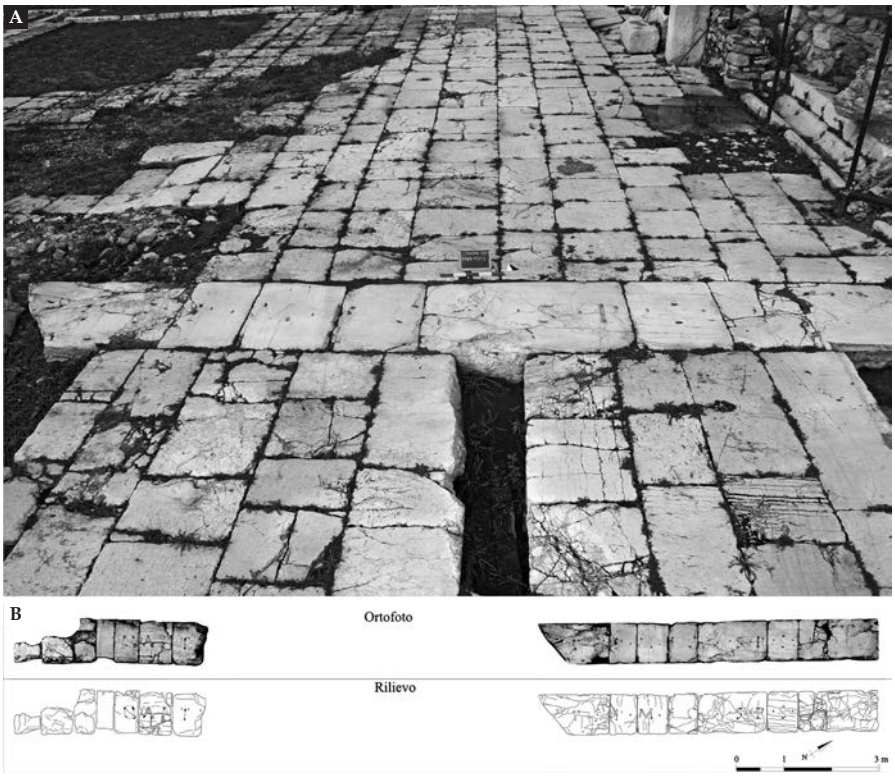


Fig. 9. A: Dettaglio della pavimentazione della piazza in lastre squadrate di pietra calcarea bianca e iscrizione plateale. **B:** ortofoto e restituzione grafica dell'iscrizione plateale con lettere in metallo (foto ed elaborazione grafica di F. Soriano).

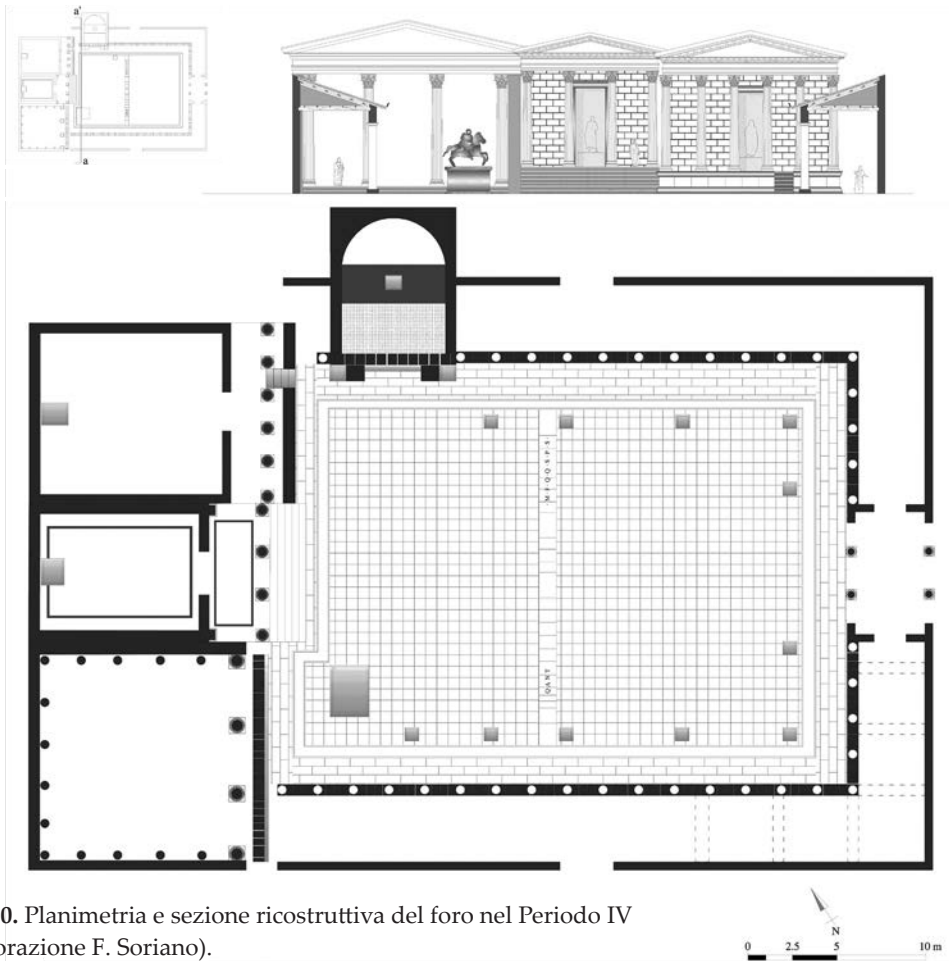


Fig. 10. Planimetria e sezione ricostruttiva del foro nel Periodo IV (elaborazione F. Soriano).

Colonie latine e *fora*: alcuni casi nella *Regio II*

Maria Luisa Marchi

Keywords: *Apulia, Latin colonies, cities, urbanization, romanization, forum*
Parole chiave: *Apulia, colonie latine, città, urbanizzazione, romanizzazione, foro*

Abstract

In this paper I will discuss some examples of fora in the main cities of Apulia: Luceria, Venusia, Canusium, Herdonia, Brundisium etc.
Every city had a forum of different size. In addition to its standard function as a marketplace, the forum was a gathering place of great social significance, and often the scene of diverse activities. It is the most representative element of Roman urban planning, with urbanization being one of the fundamental elements of Romanization.
Urban trends in the colonial period produced episodes of monumental buildings, the improvement of functional areas and infrastructures, and the dissemination of monumental complexes sometimes imported directly from Rome, such as large collective buildings, walls and fora.
In Apulia we can identify the Augustan age as a time of intense activity regarding the development of fora, including the creation of piazzas bearing evidence of new monumental typologies and the creation of public spaces. Augustus is responsible for a systematic paving of the fora and the paving of roads that previously were only graveled.
We can hypothesize interventions in the more ancient colonies aimed at paving the piazzas that in the Republican Age were covered simply with beaten earth and clay.

L'area forense costituisce l'elemento più rappresentativo della pianificazione urbana romana.
In questo lavoro si prendono in esame alcuni esempi di fori nelle principali città dell'*Apulia*: *Venusia*, *Luceria*, *Canusium*, *Herdonia*, *Brundisium* ecc.
Il processo di romanizzazione dell'Italia centro meridionale è caratterizzato dall'espansione militare di Roma nella penisola e dalla progressiva conquista essenzialmente suggellata dalla deduzione di colonie. La diffusione del fenomeno urbano è senza dubbio l'aspetto più qualificante del processo di romanizzazione. La città è, nella fase espansionistica romana, il punto focale dell'introduzione dei processi innovativi portati da Roma, sia nell'organizzazione degli impianti urbani che dei nuovi modelli architettonici. Il foro è il fulcro della vita cittadina, intorno alla piazza si distribuiscono gli edifici qualificanti della vita politica del nuovo centro. In Apulia è possibile verificare per le aree forensi un momento importante di intervento in età augustea. Si rileva infatti una particolare attenzione rivolta alla sistemazione delle piazze sia con l'inserimento e la valorizzazione di nuove tipologie monumentali, sia con la sistemazione dello spazio pubblico. Si deve ad Augusto una sistematica basolatura delle aree forensi e anche la lastricatura di molti assi stradali in precedenza solo glareati. È infatti possibile ipotizzare, per le colonie di più antica tradizione, interventi che prevedevano la sistemazione del pavimento della piazza, là dove in età repubblicana è assai probabile che le aree pubbliche fossero semplicemente battute.

La piazza, come luogo di incontro,
di scambio, in cui si intrecciano cultura e storia,
simboli e tradizioni,
…ma anche… come luogo di partecipazione…

La piazza costituisce da sempre il nucleo della civiltà urbana. Nel mondo romano racchiude una molteplicità di funzioni e innumerevoli attività: politiche, amministrative, religiose commerciali e di spettacolo, riassumendo l'immagine stessa della città che si manifesta attraverso l'organizzazione monumentale.

Ricostruirne la storia attraverso la vita dei monumenti principali induce ad interrogarsi se gli aspetti formali possano storicizzarsi e divenire oggetto di analisi attraverso una semplice ricerca tipologica degli edifici sviluppandosi in storia di tipi urbani. Queste premesse possono spiegare l'interesse a prendere in esame il complesso monumentale più significativo per la storia della città romana: il foro.

Fora e città

Se l'aspetto urbano risulta essere il fattore caratterizzante nel processo di romanizzazione, avviato dall'espansione militare nella penisola e dalla progressiva conquista, suggellata dalle deduzioni di colonie, l'area forense, che costituisce senza dubbio l'elemento più rappresentativo della pianificazione urbana, deve essere analizzata attraverso i parametri formali e i diversi connotati che assume nei diversi contesti in cui il processo si andava attuando. Affrontare il problema delle strutture pubbliche nella città romana in area apula significa prendere in esame una serie di casi che impongono un'analisi anche del più ampio problema della nascita della città nelle aree interne del sud della penisola, soprattutto in rapporto alle trasformazioni insediative e all'acquisizione della forma urbana[1].

Accanto al problema della genesi urbana va posto, quindi, quello del regolamento dei rapporti tra la struttura sociale preesistente e il nuovo tipo di insediamento, "proposto" da Roma, attraverso le colonizzazioni, o in una forma di autodeterminazione, tramite le alleanze tra i ceti dominanti dei gruppi indigeni e i Romani[2].

Nel cuore di queste nuove città, il foro, come spazio inaugurato, sembra suggellare il cambiamento politico e istituzionale, ma anche religioso e sociale in atto; ne possiamo trovare conferma, ad esempio, nella voluta discontinuità del caso di *Posidonia-Paestum*.

Il foro, secondo Vitruvio, è fondamentalmente un'area[3], la cui organizzazione dipende dalla programmazione urbana, cioè dallo spazio messo a disposizione per le funzioni collettive nella pianificazione dell'impianto. Sempre Vitruvio ce ne suggerisce le proporzioni in rapporto al numero degli abitanti e ne definisce sia la forma, pressoché rettangolare, che l'ampiezza, anche in rapporto alle innumerevoli funzioni che vi si svolgevano, a volte anche molto differenziate, come ad esempio lo svolgimento di giochi gladiatori[4].

È chiaro che per mettere a fuoco i momenti principali di quello che va letto come un sistema architettonico, ampio e complesso, occorre rintracciare gli archetipi, in riferimento all'originaria definizione augurale dello spazio pubblico come luogo elettorale a Roma.

La lettura del foro come spazio inaugurato sembra essere ormai concordemente riconosciuta, e alla sua origine vi sarebbe il *templum augurale*, come uno spazio grossomodo quadrangolare delimitato da pali e come elementi di chiusura di tale area sono stati interpretati

---

1 Marchi 2018, pp. 198-199.

2 Torelli 1990, p. 671; Torelli 1991; Marchi 2014c, pp. 265-278.

3 Vitruvius I, 7, 1.

4 Vitruvio V, 1.

alcuni dei fori individuati lungo il perimetro dei più antichi Fori italici[5]. Ciò è messo in relazione anche alla possibilità di interpretare lo spazio inaugurato della piazza come luogo di riunione e spazio designato per le votazioni.

In tal senso si possono leggere alcune tracce e identificare i fori quadrangolari localizzati lungo il perimetro delle piazze di alcune antiche colonie, come alloggiamenti di pali (o alberi) e/o pozzi. L'articolato sistema che si viene a ricostruire, costituito a seconda dei casi, da coppie di fori di varie dimensioni è stato interpretato come apprestamento per i *diribitoria*[6]. Come tali sono stati interpretati i complessi presenti nelle piazze di *Cosa*, *Paestum*, *Alba Fucens*, *Fregellae*[7].

Il tema è ancora discusso ed entra in gioco il complesso rapporto che intercorre tra struttura urbana, funzioni politico-religiose e interpretazione storica, nonché il contrastante e inverso rapporto tra le strutture politiche di Roma e quelle delle colonie.

Le fasi più antiche riflettono attraverso i monumenti conservati il significato che questi spazi civici dovevano rappresentare. In realtà le piazze che noi conosciamo sono l'esito finale dell'evoluzione urbana e di un lungo sviluppo architettonico. In realtà l'aspetto delle aree forensi delle più antiche colonie latine è ancora poco noto, ma rintracciabile in alcuni contesti, meno alterati dalle fasi successive, e meglio documentati, quali appunto *Paestum, Alba Fucens, Cosa* e *Fregellae*. Essi offrono lo strumento per selezionare alcuni elementi che consentano la ricostruzione anche in centri a continuità di vita con una documentazione più esigua quali ad esempio *Venusia* e *Luceria*.

Infatti nella complessa fase interpretativa dei radi frammenti di indizi che inducono a ricostruire le trame urbane antiche risulta ovvia la particolare utilità di lettura degli impianti che non abbiano avuto una continuità abitativa fino ai nostri giorni, centri cioè in cui si azzerino le incognite derivanti dai riassetti urbanistici postromani e moderni o anche dal solo uso ininterrotto delle funzioni viarie e dalle presenze architettoniche che possano averle influenzate[8].

Per i nostri casi si prenderà quindi spunto dalla felice situazione di *Herdonia,* seppur tenendo presente che il centro daunio non è una colonia romana.

Infine si intende prendere in esame le soluzioni adottate nei diversi centri mostrando casi differenti sia nel dimensionamento delle aree che nelle proporzioni stesse dell'area pubblica e infine nel rapporto con la rete viaria[9].

I casi della *Regio II* (fig. 1)

Nella *Regio II* e in particolar modo in area dauna, la presenza di Roma, favorirà sia la diffusione di un modello urbano che di modelli architettonici ad esso connessi.

L'espansione del dominio romano in questa area avviene, in modo progressivo, nel corso delle guerre sannitiche, quando, secondo le fonti, i *principes* dauni avrebbero richiesto un intervento di Roma, contro la minaccia sannita nel Tavoliere.

L'alleanza con le popolazioni apule fu per i Romani l'occasione di aggirare il nemico sannitico e intessere una trama di contatti, consolidata dal *foedus* con *Teanum Apulum* e *Canusium* nel 318 a.C., tanto che nel 317 a.C., essendo stata conquistata anche *Forentum*, Livio ci riferisce che tutta l'*Apulia* era in mano romana.[10]

---

5 Coarelli 2000.

6 I pozzetti, identificati ad *Alba Fucens*, *Cosa* e *Paestum*, sono stati visti come apprestamenti di carattere sacro collegati ai riti comiziali: Torelli 1991, p. 41.

7 Per *Cosa* cfr. Brown, Richardson 1993; per *Alba Fucens*: Liberatore 2004, pp. 110-122, Mertens 1969, p. 69, Torelli 1991; per *Paestum*: Coarelli 2000; per *Fregellae*: Coarelli, Monti 1998.

8 Sommella 1979; Sommella 1995, pp. 47-53.

9 È stato messo in evidenza per i casi dell'Italia settentrionale e in particolare dell'Emilia cfr. Lippolis 2000, pp. 106-115.

10 Livius IX, 20, 7.

La deduzione delle colonie latine di *Luceria* (nel 314 a.C.) e di *Venusia* (nel 291 a.C.) costituirà il punto fermo di questo lento processo che vede nell'introduzione della città il fattore di rottura con un sistema insediativo legato agli abitati sparsi. I principali centri del territorio dauno, Arpi, *Teanum Apulum*, *Ausculum*, *Herdonia*, *Canusium*, Lavello, *Bantia*, erano infatti estesi aggregati di gruppi di abitazioni e tombe, alternati a spazi liberi[11], affiancati da un popolamento costituito da un fitto numero di abitati più piccoli distribuiti su altopiani collinari, affacciati sulle vallate fluviali.

Più in generale gli effetti della romanizzazione sono riscontrabili nell'assimilazione di modelli istituzionali, culturali, economici e architettonici verificabili a diversi livelli nei vari centri, in particolare nell'acquisizione di una forma insediativa di tipo urbano anche in modo autonomo, come nel caso di *Herdonia* e *Bantia*, con buona probabilità dietro la spinta della presenza delle vicine colonie romane.

1. *Herdonia* (fig. 2)

L'abitato più antico[12] di *Herdonia* occupava una serie di colline situate a sud della pianura foggiana, lungo la riva destra del Carapelle.

Del grande insediamento daunio, che occupava un vasto sistema collinare di oltre 600 ettari, si ignora l'organizzazione insediativa interna. Sono noti gruppi di capanne e case e ampie aree di necropoli, che permettono di inquadrarlo come un aggregato di nuclei abitativi, secondo il sistema comune alla Daunia tra il VI e il IV secolo[13].

Verso la fine del IV secolo, ma più probabilmente nella metà del III secolo a.C., si può collocare un primo tentativo di urbanizzazione, rappresentato dalla realizzazione di un circuito murario, che racchiude solo l'area della collina più elevata, probabilmente occupata dalle aristocrazie locali[14]. La superficie dell'insediamento, prima esteso fino a 600 ettari, si riduce ad un'area di soli 20 ettari, all'interno della quale le abitazioni si distribuiscono lungo una viabilità organizzata con una certa regolarità.

Questo processo, fu avviato dalla popolazione indigena, o meglio dalle aristocrazie daunie[15], forse molto vicine a quelle arpane che in quegli anni avevano chiesto l'intervento di Roma, che dobbiamo immaginare fortemente sollecitato dalla presenza della colonia latina a Lucera.

Ad un passaggio successivo si lega l'introduzione di nuovi edifici pubblici e religiosi, tra la metà del III e il II a.C., che introduce anche un diverso uso dello spazio urbano.

Si può presupporre, come proposto[16], che il più evidente segno di questo cambiamento si possa leggere nel passaggio ad una diversa ideologia funeraria, quando le sepolture verranno disposte all'esterno della cinta muraria, abbandonando la tradizione che vedeva le aree di necropoli collocate in prossimità degli edifici abitativi.

Con le guerre puniche, che segnarono pesantemente le città della Daunia, Ordona, dopo varie vicende, nel 210 a.C., viene distrutta dalle truppe di Annibale e i suoi abitanti deportati a Metaponto e *Thurii*. Solo una decina di anni dopo il sito viene rioccupato: la cinta muraria ricostruita; nella zona centrale, dove le case erano state completamente distrutte, viene realizzato un ampio spazio aperto, di forma grossomodo trapezoidale (96x46 m) delimitato su tre

---

[11] Bottini 1982, pp. 152-160; Marchi 2008a, pp. 267-286; Marchi 2009, pp. 327-367; Marchi 2010; Bottini 2013, pp. 17-20; Marchi 2014a, pp. 184-186; Marchi 2018, pp. 198-199.

[12] Escludendo la fase di occupazione più risalente che vede una frequentazione già in età neolitica.

[13] Cfr. *supra* nota 9.

[14] Sulla collina più elevata, probabile acropoli dell'insediamento daunio, si sono rinvenute le tombe emergenti, perlopiù ipogei a grotticella da ricondursi ai gruppi emergenti della comunità daunia: Mertens 1995, p. 135; Maes 1995, pp. 119-120.

[15] Mertens 1995, p. 135.

[16] Mertens 1995, p. 136; Marchi 2008a.

lati da botteghe precedute da un portico. Questa prima sistemazione si avvicina più a quella delle *agorai* delle città ellenistiche che ai *fora* delle coeve colonie romane (fig. 2 a).

Il processo di trasformazione e monumentalizzazione della piazza, ancora vista come spazio aperto, è avviato, nel II secolo a.C., dall'inserimento, nell'angolo meridionale, di un tempio di tipo italico, il cosiddetto tempio B, edificato su alto podio, con una cella quadrata fiancheggiata da ali e portico. La piazza comincia ad essere delimitata con porticati e magazzini (fig. 2 b).

Su un lato della piazza, è localizzato un *heroon*, al quale sembra ricollegarsi una fossa con probabile funzione rituale[17], che insieme al mausoleo ad esso connesso, rimanda alla tradizione ellenica e trova confronto diretto, come aveva fatto notare Mario Torelli, con la situazione del complesso *campus-ginnasium* e il monumento funerario, presente ad *Alba Fucens*, ambedue assimilati all' *heroon* di *C. Memmius* nell'agorà di Efeso[18].

Queste realizzazioni attribuite ad interventi successivi al *bellum civile* si aggiungono ai già numerosi interventi seguiti agli eventi della guerra sociale, quando la città entra effettivamente nell'orbita romana divenendo municipio. Uno dei primi interventi dopo il rinnovamento amministrativo fu la realizzazione di una cinta muraria in opera incerta. Ma i lavori più ingenti riguardano la riorganizzazione dell'area forense, avviati a partire dall'età augustea con la creazione di un muro di terrazzamento dove fu costruita, su un ampio spiazzo, la basilica (fig. 2 c).

Il progetto augusteo prevedeva anche la risistemazione di tutta la piazza sulla base di nuovi allineamenti che, attraverso la realizzazione di una serie di *tabernae*, definirono un diverso assetto, contribuendo a creare una rinnovata fisionomia all'intero impianto urbano. Il completamento del progetto vedrà l'inserimento anche del *macellum*. Il vasto programma di rinnovamento urbanistico che interessa la piazza si completò in età traianea in connessione con la realizzazione del nuovo asse stradale voluto dall'imperatore Traiano (fig. 2 d).

2. *Luceria* (fig. 3)

Colonia latina del 314 a.C., costituisce il primo caposaldo romano in area apula, vera e propria punta di diamante della penetrazione romana in questo settore, ancora molto periferico nella seconda metà del IV secolo. Pur in presenza di scarse evidenze archeologiche è possibile accennare qualche ipotesi sulla pianificazione urbana della colonia e quindi anche sulla distribuzione funzionale delle aree pubbliche.

La città pianificata dai coloni si sovrappone ad un insediamento, occupato fin da età arcaica, dalle popolazioni indigene, di cui si rintracciano scarsi brandelli tra le maglie dell'urbanizzazione successiva, che ininterrottamente giunge fino ai nostri giorni. L'attestazione maggiore del livello culturale dell'abitato agli albori della cultura daunia è rappresentato dal c.d. "Carrello di Lucera"[19]. Alla cultura indigena di V secolo appartengono alcune antefisse rinvenute nello scarico del Belvedere, attribuibili ad una fase precedente a quella a cui si riferisce la nota stipe[20]. Le altre documentazioni riguardano le necropoli nei pressi del Piano dei Puledri, e nelle aree di Carmine Nuovo, Salnitro[21] che il rituale funerario con corpo deposto rannicchiato permette di ricollegare alla cultura daunia; infine nella zona dell'anfiteatro sono documentate alcune tombe a grotticella di età ellenistica.

---

[17] La fossa interpretata come "atelier" (Mertens 1995, p. 174), per il suo contenuto: "barre di ferro legate a fascio", farebbe piuttosto ipotizzare una funzione rituale.

[18] Torelli 1991, pp. 54-60.

[19] Pietropaolo 2002.

[20] D'Ercole 1990, p. 289.

[21] Mazzei 1986, pp. 105-116; Lippolis, Mazzei 1991, p. 265; Lippolis 1999, pp. 1-3; Mazzei 2001, pp. 15-49.

Questi, seppur scarsi, elementi, permettono comunque di ricostruire un abitato articolato su un ampio sistema collinare, riconducibile ai sistemi insediativi dell'area dauna[22], ma con connotati culturali che lo qualificano come centro di frontiera tra Daunia, Sannio e Campania.

La deduzione della colonia comportò una pianificazione urbana regolare, prima assente, con una continuità d'uso, forse solo per i luoghi di culto[23].

Alla prima fase coloniale si possono ricollegare le mura in opera quadrata di arenaria, rinvenute per un breve tratto di fronte al moderno cimitero[24]. A questo circuito erano forse pertinenti i conci segnalati nei pressi del castello, alcuni blocchi attribuiti ad una torre sui versanti nord ed ovest della collina del Belvedere, e altri "massi di fabbrica" presso porta Troia[25]; con buona probabilità, sempre alle stesse mura si deve riferire l'iscrizione, trascritta dal Mommsen e ora dispersa, che ricorda la costruzione di mura, porte e torri[26].

Il circuito murario probabilmente inglobava le colline del Monte Albano, del Belvedere e Monte Sacro e seguendo l'orografia doveva includere anche l'area che sarà occupata in età imperiale dall'anfiteatro, racchiudendo i tre sistemi collinari[27]. È probabile che la pianificazione urbana interessasse solo la zona centrale più pianeggiante e che le alture fossero occupate da luoghi di culto, non diversamente da quanto documentato nelle altre colonie latine coeve. Non dissimile la situazione ad *Alba Fucens*, *Cosa* o il caso anche più antico di *Norba*. L'area centrale doveva presentare una organizzazione regolare con isolati stretti e lunghi (fig. 4). L'impianto in parte ancora leggibile nel tessuto stradale moderno, presenta due assi egemoni rintracciabili nell'attuale Corso Garibaldi e nel perpendicolare asse costituito dalle vie Gramsci/S. Lucia, che passa alle spalle del Duomo, documentato dal rinvenimento di un tratto di basolato sotto la sacrestia della cattedrale.

In questo tessuto viario l'area forense poteva essere collocata nella zona compresa tra porta Troia e Piazza Duomo[28] in un settore decentrato, ma polarizzata verso la viabilità extraurbana, non diversamente da quanto avviene a Venosa, per citare un centro vicino, ma anche a *Cosa*.

Un'altra ipotesi la localizza invece a nord di piazza Duomo[29]. Ignoriamo del tutto i monumenti del foro lucerino: l'unica informazione potrebbe leggersi in una iscrizione di IV secolo d.C., che ricorda la costruzione, a cura del *corrector* della provincia di un *secretarium* e un *tribunal* per l'amministrazione della giustizia[30]. Si è proposto che possa trattarsi di strutture legate ad un unico complesso architettonico destinato all'attività giudiziaria, probabilmente una basilica, presente in una piazza forense ancora attiva nel IV secolo[31]. La costruzione o piuttosto la ricostruzione o il restauro della basilica a Lucera in quegli anni è stata giustificata con una accresciuta attività giudiziaria a seguito dell'opera legislativa di Valentiniano I. *Luceria* infatti diviene una delle sedi nelle quali il *corrector* periodicamente si soffermava per amministrare la giustizia.

---

[22] Marchi 2008a, pp. 271-290; per una prima presentazione del problema Bottini 1982; Marchi 2018, pp. 198-199.

[23] Lippolis 1999; Quaranta 2002; Pietropaolo 2002.

[24] De Juliis 1981, p. 461.

[25] De Troia 1922; Lippolis, Mazzei 1991; Marchi, Forte 2019, p. 115.

[26] *CIL* IX 800.

[27] D'Amely 1861; Marchi 2008b, pp. 476-499. Una recente ipotesi, basata sull'assenza di rinvenimenti di età romana consistenti nella zona, escluderebbe dal circuito la collina del castello: cfr. Fabbri 2008; Marchi, Forte 2020, pp. 62-64.

[28] Lippolis, Mazzei 1984; Marchi, Forte 2020, pp. 73-74 con bibliografia precedente.

[29] Lackner 2008, p. 112.

[30] *AE* 1988, 387 = 1991, 516; Russi 1991, pp. 299-322. L'iscrizione è stata rinvenuta nell'*ager Lucerinus* in località Pidocchiara in una zona dove è probabilmente localizzabile un complesso rurale ed è stata riferita alla città lucerina. Dall'iscrizione si può datare l'intervento pubblico tra il 364 e il 367 d.C.

[31] Russi 1991, pp. 312-313. Sull'esistenza di una basilica a *Luceria* nel IV secolo d.C. Russi 1987 pp. 247-267; Grelle 1989, pp. 115-123. Si può ricordare anche che *Luceria* ottenne da Costantino il titolo di *civitas Constantiniana*. Non conosciamo però il rapporto cronologico fra il *decretum* del 327 e la concessione del titolo imperiale alla colonia. Per una sintesi sul problema vedi: Parma 2006, pp. 201-215.

3. *Venusia* (fig. 5)

La colonia di *Venusia* venne fondata in una zona di confine tra area dauna e lucana[32] nel 291 a.C. Le fonti ci riferiscono che la città fu assediata e conquistata da uno dei consoli di quell'anno, Postumio Megello, sottraendola ai Sanniti e che vi fu insediata una colonia nella quale sarebbero stati inviati, se si deve dar fede al passo di Dionigi[33], 20.000 coloni. Nel sito dell'attuale Venosa erede dell'antica colonia latina non si riscontrano tracce del centro conquistato dai Romani[34], suggestivamente identificato con un abitato daunio e sannitico in località Casalini, nel settore orientale del comprensorio venosino, nei pressi della moderna Palazzo S. Gervasio[35].

La colonia latina occupa un vasto altopiano, cinto da mura in opera quadrata, attraversato in tutta la sua lunghezza da due assi principali che costituiscono la spina dell'impianto urbano.

Il piano programmatico, ricostruito sulla base degli assi viari conservati e delle sopravvivenze moderne, presenta isolati rettangolari, lunghi e stretti, con il lato corto di un *actus* e mezzo (52 metri) disposto sulla viabilità egemone, e quello lungo di 3 *actus* (105 metri)[36]. Lo schema organizzato su viabilità ortogonale che genera isolati disposti per "*strigas*" è abbastanza comune nelle colonie latine di più antica data, ma si può notare che il canone venosino si riscontra nella colonia "gemella" Atri e nelle città che si inquadrano nel medesimo ventaglio cronologico, come *Alba Fucens*, Sessa Aurunca, Benevento e Isernia, in un ambito storico legato al processo di espansione romana nell'Italia centro meridionale[37].

Alla iniziale pianificazione deve per ovvi motivi amministrativi legarsi anche la programmazione degli spazi pubblici, prima fra tutti l'area forense.

La ricostruzione dell'area forense, in assenza di attestazioni archeologiche certe, in un centro a continuità di vita, quale è Venosa, è legata a molteplici elementi che consentono con buona approssimazione di ipotizzarne la localizzazione e solo in parte la distribuzione degli edifici.

Documenti del lastricato forense si rintracciano nelle iscrizioni ricostruite dall'assemblaggio di numerosi blocchi calcarei con grandi lettere, riutilizzati nelle murature della chiesa Incompiuta, grande monumento altomedievale posto all'estrema periferia orientale della città[38] (fig. 6).

Una attenta analisi ricostruttiva ha consentito infatti di leggervi due gruppi epigrafici, uno più antico, che per i magistrati menzionati si può collocare intorno all'età tardo-repubblicana[39], l'altro di pieno periodo augusteo[40].

La possibilità di identificare, per le diverse caratteristiche dei blocchi, due iscrizioni, sicuramente pavimentali, relative ad un'area pubblica, forse la stessa, ma non contemporanee, permette di definire due diversi momenti costruttivi, che non trovano ancora precisi riscontri archeologici.

Le ipotesi formulate si basano sulle persistenze urbane e su computi metrologici. La lettura del tessuto edilizio moderno, che reca ancora l'impronta della forma urbana coloniale, permette di selezionare all'interno degli allineamenti ortogonali, leggibili nella viabilità principale del centro storico attuale, le aree che più plausibilmente si prestano a costituire una

---

[32] Questa posizione di frontiera si ritrova anche nei versi di Orazio, che si definisce… *Lucanus an Apulus anceps*… Hor. *Sat.* II, 1, 34-39.

[33] Dionysius Halicarnassus, XVII-XVIII, 5.

[34] Marchi 2010; pp. 38-39; Marchi 2019a, pp. 395-412.

[35] Marchi 2014a, pp. 182-192 con bibliografia precedente.

[36] Marchi, Salvatore 1997, pp. 67-69.

[37] Sommella 1988, pp. 17-32; Sommella 1991, pp. 48-53.

[38] La chiesa Incompiuta fu costruita perfettamente in asse con la Chiesa "vecchia" della SS. Trinità, e rappresenta uno dei più affascinanti episodi di "non finito" della storia dell'architettura italiana. Ancora discussa la cronologia che si attesta secondo diverse ipotesi nel corso del XII o all'inizio del XIII secolo cfr. Marchi, Salvatore 1997, pp. 145-155 con bibliografia precedente.

[39] *Q. Plot[ius] P.f., M. Valerius [- f.] [II] vir(i), P. Ve[tt]ius M.f. L. Caetronius A.f. aed(iles) ----?*, Chelotti 2003, pp. 136-138 nota 19 (= *CIL* IX 453, 1, 10, 2, 3, 4, 5+6, 7, 8, 9); Aberson, Tarpin 1990, note 16, 12, 22, 23, 24, 32, 26, 7, 21.

[40] *[---] f. Bassus [---], [---] L. +[---][--- ex d(ecreto)] d(ecurionum) ob honore[em ---]*, Chelotti 2003, pp. 133-135 nota 17 (= *CIL* IX 454, 2, 3, 6, 4, 5); Aberson, Tarpin 1990, note 19, 2, 18, 20, 36.

persistenza, oltre che metrologica, anche funzionale dell'antica piazza. Gli unici spazi pubblici dell'abitato postclassico possono rintracciarsi nella piazza della Cattedrale (oggi Piazza Municipio) o nella più recente piazza Orazio.

L'attuale piazza Municipio, frutto di una ristrutturazione postcinquecentesca dell'area di rispetto della cattedrale (XV-XVI secolo), seppure situata nel settore urbano mediano, in realtà risulta densamente edificata in età romana, ed anche considerando le numerose lacune documentarie non si rintraccia uno spazio sufficiente per accogliere l'antica piazza.

P.zza Orazio (fig. 7), sorta agli inizi del secolo scorso dalla demolizione di parte del convento di S. Domenico, si inserisce, al contrario, nello schema urbano antico, in uno spazio che risulta anomalo rispetto al computo metrico degli isolati. L'isolato, compreso fra i due assi longitudinali (distanti circa 105 m), attuali corso Garibaldi e corso Vittorio Emanuele, e due vie secondarie, una documentata da un breve tratto di basolato rinvenuto in via Maranta[41], l'altra ricostruita sulla base della persistenza di vico S. Domenico, si configura più ampio degli altri (120 m) rispetto alla cadenza del modulo di base. Nell'ambito dello schema si verifica infatti uno slittamento di circa 5 m nella distanza interassiale, facendo presupporre la presenza di un elemento di rottura nella distribuzione ritmica degli isolati. Le fonti documentano per questa area un carattere di spazio sostanzialmente sempre rimasto libero, occupato dagli orti di S. Domenico ed edificato intorno al XIII secolo[42].

L'unica labile conferma archeologica è data dal rinvenimento di una vasca-fontana nell'angolo sud occidentale della piazza affiancata da una tubatura di acquedotto che correva parallela alla via Vittorio Emanuele; l'area risulta poi occupata da alcune sepolture che riutilizzano come copertura lastre di calcare simili a quelle con iscrizione riutilizzate nell'Incompiuta.

Un'ipotesi di distribuzione degli edifici intorno alla piazza potrebbe azzardarsi ritenendo l'asse stradale, ricostruito sull'allineamento delle attuali Vico Montalto-Via Maranta, posto a 35 m (1 *actus*) dalla parallela strada ricalcata da Via Garibaldi, che potrebbe delinearsi come persistenza di un tratto viario minore di servizio all'area forense come rompitratta fra edifici con diversa funzione. Non è d'altronde da escludere l'ipotesi che la via potesse costituire uno dei limiti della piazza stessa, che verrebbe ad estendersi su un'area meno ampia (120x70 m) rispetto a quella che si può determinare con gli allineamenti di Vico Tansillo e Vico S. Domenico (105x120 m).

Unici riferimenti ad edifici pubblici forse localizzati nella piazza vengono ancora una volta da testimonianze epigrafiche, come l'iscrizione apposta su un grosso architrave verosimilmente appartenuto ad un edificio pubblico costruito o restaurato dai magistrati del 31 a.C. *T. Antonius* (ricordato nell'iscrizione) e *L. Scutarius* e *T. Sepunius* (integrati dai Fasti)[43].

Sempre nella sfera delle ipotesi si inserisce l'attribuzione ad un monumentale edificio suggestivamente ricollegabile alla piazza del foro di un capitello corinzio, rilavorato in età altomedievale e riutilizzato come acquasantiera[44].

Un'area forense così decentrata e attratta verso il settore occidentale sembrerebbe catalizzata dalla via Appia che con buona probabilità lambiva ad ovest la città[45].

Questa ipotesi è stata ritenuta inusuale a causa della sua posizione troppo decentrata e per la forma troppo quadrangolare della piazza, a favore di una localizzazione in prossimità forse della cattedrale, dove in assenza però di qualsiasi informazione archeologica la ricostruzione di una piazza rettangolare, come già specificato, è assolutamente arbitraria[46].

Qualunque sia l'ubicazione della piazza (comunque si può presupporre che in età repubblicana fosse solo battuta o glareata), le iscrizioni attestano due fasi, molto ravvicinate, per la pavimentazione della piazza. La prima basolatura, assai poco abrasa dall'uso, risalirebbe

---

41 Marchi 1997, p. 65.

42 Marchi, Salvatore 1997, p. 120.

43 Chelotti 2003, p. 133 nota 16.

44 Marchi 2019b, p. 59.

45 Marchi 2014b, pp. 114-119.

46 Lakner 2008, pp. 205-209.

all'età triunvirale, la seconda, di poco posteriore, si ricollega all'età augustea e resterà in vita più a lungo, come documenta l'usura della superficie.

Alla stessa piazza sono stati messi in relazione alcuni blocchi con lettere dell'alfabeto, sempre riutilizzati nella chiesa Incompiuta. Si tratta di 17 blocchi con lettere, originariamente in bronzo, di una sequenza alfabetica (A, B, C, D, E, F, G, I, L, M, N, O, P, S, T), ricollegati ad uno spazio pubblico[47].

Sono stati interpretati come indicatori per il luogo delle votazioni per l'elezione di magistrati, che avvenivano incanalando gli aventi diritto al voto, secondo curie o tribù, in questo caso facendo riferimento a queste lettere, in corridoi creati da lunghe fasce di tessuto.

Se da un lato l'ipotesi è suggestiva, anche se messa in discussione rimandando piuttosto ad un *campus*[48], pone molti problemi anche in riferimento alla cronologia delle lettere, in rapporto con le operazioni elettorali e al numero delle curie/tribù ricostruibili[49].

4. *Bantia*-Banzi (fig. 8)

Particolarmente significativo a mio parere è il caso di Banzi**,** dove una ricca messe di dati archeologici permette ora di ricostruire l'abitato indigeno con connotati espressamente dauni che nel periodo compreso tra il III e il II secolo a.C. si trasforma progressivamente in una città del tutto simile alla vicina colonia venosina non avendone però il corrispondente giuridico**.**

Bantia è a tutti gli effetti una *civitas foederata* che presenta dapprima un ridimensionamento dell'area di occupazione insediativa e una pianificazione regolare, concentrata nel centro del pianoro dove viene impiantato il *templum augurale*, che sintetizza in un unico monumento l'essenza culturale di questa comunità: in un contesto daunio, un edificio simbolo politico e religioso assolutamente romano, ma con la presenza di una iscrizione in osco su uno dei cippi.

Il *templum* fu collocato nel centro della città a ridosso di un'area probabilmente pubblica, costituita da un complesso termale e da una grande *domus* ad atrio con ingresso monumentale messo in collegamento con l'area dell'*auguraculum* da un lungo portico. La presenza di *domus,* secondo alcuni a carattere pubblico, o più semplicemente di pertinenza elitaria, non è inusuale in prossimità di piazze pubbliche, nel caso di *Cosa* affacciate sull'area forense stessa, con una duplice funzione anche di utilizzo dei vani affiancati alle *fauces* come *tabernae*[50].

È stato messo in evidenza come lo spazio inaugurato di Banzi, come anche quello individuato nella vicina Lavello-*Forentum*[51], potrebbe essere paragonato con quello definito dai pozzetti identificati in diverse aree forensi di colonie latine, quali *Alba Fucens*, *Fregellae*, *Cosa*; in quest'ultimo caso i pozzetti identificati che presentano varie dimensioni e caratteristiche potrebbero costituire un sistema basato su una serie di pozzi maggiori che definiscono lo spazio inaugurato e pozzetti minori destinati a contenere grandi pali cui avvolgere i *lintei* per definire lo spazio, mentre i pozzetti sui lati corti del foro potevano delimitare i *pontes* per le votazioni[52].

Banzi sembra potersi leggere come un esempio del consenso da parte della classe dirigente indigena ai modelli culturali di Roma; il complesso sacro testimoniato da nove cippi che recano nella parte superiore nomi di divinità, in caratteri latini, *Iuppiter*, *Sol* e *Flusa* e formule rituali abbreviate**,** concordemente interpretato come l'unico esempio di una visione tipicamente romana del luogo dal quale si prendevano gli auspici osservando il volo degli uccelli, un vero e proprio *templum* augurale localizzato nel cuore della *Bantia* romana o piuttosto romanizzata, che probabilmente si può identificare prossima a quella forense, ne è la massima espressione.

---

47 Aberson, Tapin 1990; Chelotti 2010.

48 Lackner 2008, p. 207.

49 Sul calcolo delle curie/tribù si rimanda a Coarelli, Monti 1998, pp. 56-61.

50 Sewell 2013, pp. 76-112.

51 Bottini, Fresa 1991, pp. 17-26.

52 Torelli 1991, p. 43.

Diverso il caso di *Canusium* dove al grande insediameno daunio non si sostituirà mai una vera e propria città come ad Ordona. Il fenomeno di riassetto dell'abitato secondo parametri formali più adeguati alle ormai generalizzate tendenze urbanistiche, può con ogni probabilità leggersi in chiave di ridimensionamento, con una concentrazione nella zona più prossima all'acropoli e di rinnovamento architettonico se così possono interpretarsi le grandi realizzazioni di età tardorepubblicana come i grandi sistemi di terrazzamento.

È infatti improbabile che esistesse, almeno in età repubblicana, una maglia stradale regolare ed è assai probabile una iniziale continuità con i percorsi viari preromani. Occorrerà aspettare un intervento degli Antonini, quando è attestata la deduzione di una colonia *Aurelia Augusta Pia Canusium*[53], per la sistemazione definitiva dello spazio pubblico, nell'area di Giove Toro, con la costruzione del tempio e dell'area porticata in un quartiere prima in parte abitativo, e la monumentalizzazione dell'intero quartiere con l'inserimento anche dei complessi termali: le Terme Ferrara e successivamente le Terme Lo Muscio[54].

Sipontum (fig. 9), unica colonia di diritto romano, dedotta nel 194 a.C. e poi ripopolata nel 185 a.C.[55] in area dauna, presenta un impianto regolare in cui ad oggi si definiscono con certezza solo i due assi egemoni che si incrociano potenzialmente al centro del quadrilatero irregolare racchiuso dalle mura[56]. All'interno di questo impianto il foro è localizzato nell'area della chiesa di S. Maria di Siponto, forse nei pressi della casa cantoniera, dove negli anni '30 del secolo scorso si rinvennero colonne e capitelli[57]. Una iscrizione che ricorda la costruzione di un *tribunal* costituisce l'unica testimonianza dell'esistenza di una basilica, eretta o restaurata in età imperiale[58].

A Brindisi (fig. 10), la colonia latina del 244-3 a.C. completa il quadro della romanizzazione dell'area apula. *Brundisium* è, infatti, il caposaldo romano dell'area messapica: la deduzione coloniale avvenuta dopo la conquista militare della regione costituisce la testimonianza del carattere sistematico dell'intervento romano che ha lo scopo di conseguire il consolidamento insediativo ed economico del territorio esplicato attraverso il prolungamento della via Appia. La nuova colonia esprime la volontà politica dello stato romano di creare un centro amministrativo nella regione messapica, con funzione di caposaldo e di controllo, quale porto preferenziale nel traffico tra l'Italia e l'Oriente e con una chiara volontà di ridimensionare il ruolo storico di Taranto in questo settore.

Il sistema urbanistico generale, in parte ancora leggibile nel tessuto stradale del centro storico[59], risale certamente alla fondazione della città nel III secolo a.C. sia per quanto riguarda la definizione del piano programmatico e dell'impianto ortogonale che nella distribuzione e delimitazione delle aree pubbliche. All'interno di un impianto regolare, il foro sembra potersi collocare all'incrocio dei due assi principali, uno dei quali è il proseguimento della via Appia ed è concordemente identificato nella zona dell'attuale "Mercato Coperto"[60], dove i rinvenimenti segnalano un'area pubblica cui si può ricondurre un ricco repertorio di elementi architettonici, di sculture (statue onorarie femminili e maschili tra cui una con ritratto di Augusto) e di dediche pubbliche. Si ricollega alla piazza forense anche un'iscrizione che ricorda la costruzione del *macellum* e di un *armamentarium* ad opera di *C. Falerius Niger*. Questi interventi sono collocati alla fine del I secolo a.C.[61] e riguardano la sistemazione di un intero quartiere, che si estendeva dal porto al foro. *C. Falerius* dovette aver provveduto alla sistemazione di questi edifici nell'area del foro, e forse alla lastricatura della piazza, dopo gli eventi distruttivi

---

[53] Il passaggio dal municipio alla colonia è attestato, tramite un'iscrizione purtroppo ormai perduta, al tempo di Antonino Pio cfr. *CIL* IX 344; *ERC* I, p. 88 nota 52.

[54] Cassano 1992.

[55] Livius 34, 45,3; Livius 39, 23, 3.

[56] Mazzei, Fabbri 1999, pp. 113-122.

[57] Mazzei, Fabbri 1999, pp. 113-122.

[58] Mazzei, Fabbri 1999, p. 122; Folcando 1999, pp. 438-439.

[59] Jurlaro 1979, pp. 153-162.

[60] Lippolis, Baldini Lippolis 1997, p. 328.

[61] Lippolis 1997, pp. 324-325.

legati alle vicende dell'assedio del 48 a.C. durante le guerre civili[62]. Al fermento edilizio legato a tali ristrutturazioni si devono anche i numerosi interventi urbanistici che si protraggono fino all'età augustea, miranti ad un generale ripristino architettonico e focalizzati principalmente nella sistemazione monumentale dell'acropoli, mostrando la volontà del principe di conferire un nuovo aspetto ai settori più rappresentativi della città[63]. Ricondurre quindi all'età augustea anche la lastricatura dell'area forense potrebbe rientrare in un sistema più ampio di interventi legati alle attività urbanistiche che interessano l'*Apulia* in questo periodo.

Sempre nell'area del foro brindisino è stata suggerita la localizzazione[64] di un monumento particolarmente significativo per la città, cioè copia del Decreto con il quale i Mitilenensi avevano deciso di riservare per Augusto giochi quinquennali e sacrifici annuali, dedicati ad Augusto e Zeus[65]. Nel foro, infatti, doveva esistere uno spazio riservato ad accogliere dediche o statue dell'imperatore e dei suoi familiari, come testimoniato dal rinvenimento di un ritratto di Augusto e di un'ara a lui dedicata[66].

Agli interventi traianei legati alla sistemazione della nuova via Appia, nonostante manchino attestazioni sufficienti a verificare la dimensione dell'impegno pubblico in questo periodo, si può ricondurre l'inserimento nell'area forense di una dedica a *Clodia Anthianilla* che rimanda ad un intervento del padre *L. Clodius Pollio* di costruzione o restauro di un monumento, non meglio identificato[67], forse collocabile nell'area pubblica per eccellenza.

Conclusioni

L'aspetto delle piazze deve aver subito progressive trasformazioni legate ai momenti salienti delle modificazioni politiche dei centri e quindi alle piazze repubblicane si sostituiranno progressivamente aree con edifici diversi e spazi variamente distribuiti.

È possibile ipotizzare che, nelle colonie di più antica tradizione, le aree forensi fossero semplicemente battute o al più glareate; colonie come *Paestum* e *Fregellae* che non avranno un momento di monumentalizzazione successivo infatti conservano solo il piano glareato.

Un momento storico significativo nello sviluppo degli spazi pubblici in area apula, ma essenzialmente in tutta la penisola, è costituito dalla estensione della cittadinanza romana dopo la guerra sociale. Molti centri diverranno municipi e solo allora entreranno a tutti gli effetti nella sfera romana e in questa fase, con buona probabilità, si assiste a trasformazioni urbanistiche di notevole portata.

Una successiva fase di grandi interventi pubblici si riscontra in tutti i centri esaminati, in età augustea, sia con l'inserimento e la valorizzazione di nuove tipologie monumentali, sia con la sistemazione dell'intero spazio pubblico[68]. Il generale rinnovamento urbanistico che caratterizza il principato di Augusto, si focalizza in modo particolare nelle aree forensi, con la realizzazione di monumenti a carattere celebrativo e l'introduzione di nuovi complessi architettonici.

Si deve al primo imperatore una sistematica basolatura delle piazze, con buona probabilità collegata alla lastricatura di molti assi stradali, in precedenza solo glareati, come ben documentato per esempio a Venosa[69].

---

62 Caesar, *Civ.* I, 25.

63 Marchi 2013, pp. 340-342; Cera 2008, pp. 173-186.

64 Chelotti 2011, pp. 101-110.

65 *IG* XII 2, 58 = *IGRR* IV 39 = *OGIS* 456. La copia di questo decreto doveva essere esposta a Pergamo, nel tempio provinciale dedicato ad Augusto, e ad Azio, Brindisi, Tarragona, Massalia, Antiochia di Siria.

66 *CIL* IX 3.

67 Lippolis 1997, p. 330.

68 Marchi 2013, p. 345.

69 Oltre agli inequivocabili dati archeologici alcuni documenti epigrafici confermano interventi di questo tipo cfr. Chelotti 2003, p. 29 note 18, 24, pp. 135 e 141; *CIL* IX 438; *CIL* IX 442 per una sintesi sul problema cfr. Marchi 1997, p. 64.

Questo fattore, legato alle politiche augustee, o in generali imperiali, potrebbe essere dovuto anche a cambiamenti funzionali, che potrebbero aver condizionato le pavimentazioni, là dove l'uso delle piazze per i ludi gladiatorii, di sicuro diffuso nelle colonie più antiche, si sposta negli edifici dedicati, gli anfiteatri, che proprio in questi anni vedono la loro massima diffusione. Quasi tutti gli anfiteatri in area apula sono realizzati appunto in età augustea o giulio-claudia, nell'ambito di un programma di ristrutturazione urbanistica che investe sistematicamente tutti i centri.

I *fora* in questo momento assumono un aspetto monumentale, con inserimento di basiliche, edifici di culto e portici, mentre è molto probabile che *comitia* e *diribitoria,* dedicati a funzioni politiche ormai entrate in crisi, tenderanno a scomparire.

Va messo in evidenza come non è scontata la centralità geometrica dell'area forense, nell'ambito dell'inserimento urbano vanno pertanto analizzati i fattori che determinano la posizione di questa area nella città, il rapporto con le vie urbane e con le altre zone pubbliche anche nell'ottica dei precedenti che si pongono alla base della fase romana[70]. Risultano assai diverse le soluzioni relative al passaggio o meno dell'abitato da parte delle grandi viabilità extraurbane. Se da un lato la via Traiana attraversa la città di Ordona, la via Appia sembra solo sfiorare *Venusia.* Lo stesso rapporto tra la viabilità urbana e la piazza risulta differente[71]. Le strade potevano lambire la piazza come anche attraversarla, anche se è assai probabile che le aree forensi fossero perlopiù chiuse al transito, come ben dimostrato a Pompei.

D'altronde i cambiamenti dovuti ai riassetti urbanistici si manifestano più evidentemente nella piazza: l'inserimento delle nuove architetture, le ricostruzioni di edifici pubblici o cultuali, le pavimentazioni o ripavimentazioni, tutta la vita delle città può leggersi nella storia del loro foro.

L'aspetto che assumono le aree forensi all'inizio dell'imperiale in genere si mantiene immutato fino all'età tardo antica quando ha inizio una inesorabile e lenta destrutturazione.

Bibliografia

Aberson, Tarpin 1990 = Aberson M., Tarpin M., *Les inscriptions en lettres de bronze en remploi dans l'Eglise inachevée de la SS.Trinità à Venos*a, in Salvatore M. (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico,* Atti del convegno (Venosa 23-25 aprile 1987), Venosa 1990, pp. 51-62.

Bottini 1982 = Bottini A., *Il melfese fra VII e V secolo a.C.*, in *DialA* 2, 1982, pp. 152-160.

Bottini 2013 = Bottini A., *Il modello insediativo "nord-lucano"*, in Osanna M., Vullo M. (a cura di), *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Catalogo della Mostra (Potenza 2013), Venosa 2013, pp. 17-20.

Bottini, Fresa 1991 = Bottini A., Fresa M.P. (a cura di), Forentum *II, L'acropoli in età classica*, Venosa 1991.

Brown, Richardson 1993 = Brown F.E., Richardson E.H., Richardson L. (eds.), Cosa *III, The Buildings of the Forum: Colony, Municipium, and Village*, MemAmAc 37, Rome 1993.

Cassano 1992 = Cassano R., *Il tempio di Giove Toro*, in Cassano R. (a cura di), *Principi, imperatori e vescovi. 2000 anni di storia a Canosa*, Venezia 1992, pp. 741-758.

Cera 2008 = Cera G., *Nuovi documenti d'archivio per la conoscenza della topografia urbana di* Brundisium, in *Studi di Antichità* 12, 2008, pp. 173-186.

Chelotti 2003 = Chelotti M., *Venusia, Supplementa Italica* 20, Roma 2003.

Chelotti 2011 = Chelotti M., *Brindisi e Augusto*, in Cagnazzi S., Chelotti M., Favuzzi A., Ferrandini Troisi F., Orsi D.P., Silvestrini M., Todisco E. (a cura di), *Scritti di Storia per Mario Pani,* Documenti e studi 48, Bari 2011, pp. 101-110.

Coarelli 2000 = Coarelli F., *Pompei. Il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, in *Annali di archeologia e storia antica. Istituto universitario orient*ale 7, 2000, pp. 87-111.

Coarelli, Monti 1998 = Coarelli F., Monti P.G. (a cura di), Fregellae 1. *Le fonti, la storia, il territorio*, Roma 1998.

[70] Etxebarria Akaituri 2008.

[71] Rosada 1995.

D'Amely 1861 = D'Amely G.B., *Storia della città di Lucera*, Lucera 1861.

D'Ercole 1990 = D'Ercole M.C., *La stipe votiva del Belvedere di Lucera*, Roma 1990.

De Juliis 1981 = De Juliis E.M., *Lucera*, in *StEtr* 49, 1981, p. 461.

De Troia 1922 = De Troia A., *Le mura di Lucera nell'epoca romana*, in *Il Foglietto* 43, 29 ottobre 1922.

ERC I = Chelotti M., Gaeta R., Morizio V., Silvestrini M., *Le epigrafi Romane di Canosa* II, Bari 1990.

Etxebarria Akaituri 2008 = Etxebarria Akaituri A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena. Origen y evolucion formal*, Madrid 2008.

Fabbri 2008 = Fabbri M., *Nuove indagini archeologiche sul Monte Albano di Lucera (campagna di scavo 2004)*, in Volpe G., Strazzulla M.J., Leone D. (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di studio (Foggia 19-21 maggio 2005), Bari 2008, pp. 327-341.

Folcando 1999 = Folcando E., *Le iscrizioni romane*, in Mazzei M. (a cura di), *Siponto Antica*, Foggia 1999, pp. 438-439.

Grelle 1989 = Grelle F., *Iudices e tribunalia nella documentazione epigrafica della Regio Secunda,* in Epigrafia Juridica Romana. Actas del Coloquio Internacional A.I.E.G.L. (Pamplona 1987), Pamplona 1989, pp. 115-123.

Jurlaro 1979 = Jurlaro R., *Primi dati sopra l'impianto urbanistico di Brindisi romana*, in *RicStBrindisi* 12, Brindisi 1979, pp. 153-162.

Lackner 2008 = Lackner E.-M., *Republikanische Fora*, München 2008.

Liberatore 2004 = Liberatore D., Alba Fucens. *Studi di storia e di topografia*, Bari 2004.

Lippolis 1999 = Lippolis E., *Lucera: impianto e architettura della città romana*, in Antonacci E. (a cura di), *Lucera. Topografia storica Archeologia Arte*, Bari 1999, pp. 1-28.

Lippolis 2000 = Lippolis E., *Edilizia pubblica: Fora e basiliche, in Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 107-115.

Lippolis, Baldini Lippolis 1997 = Lippolis E., Baldini Lippolis I., *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di* Brundisium: *aspetti e problemi della ricerca*, in *Taras* 17, 2, 1997, pp. 305-353.

Lippolis, Mazzei 1984 = Lippolis E., Mazzei M., *La Daunia Antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984.

Lippolis, Mazzei 1991 = Lippolis E., Mazzei M., *Lucera,* in *BTCG* IX, 1991, pp. 261-269.

Maes 1995 = Maes K., *Le tombe ellenistiche*, in Mertens J. (a cura di), *Herdonia. Storia di una città*, Bari 1995, pp. 119-120.

Marchi 1997 = Marchi M.L., *Funzioni urbane e tipologie architettoniche*, in Marchi M.L., Salvatore M. (a cura di), *Venosa. Forma e urbanistica* (Città antiche in Italia 5), Roma 1997, pp. 53-65.

Marchi 2008a = Marchi M.L., *Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi*, in Volpe G., Strazzulla M.J., Leone D. (a cura di), *Storia e Archeologia della Daunia,* Atti delle Giornate di studio (Foggia 19-21 maggio 2005), Bari 2008, pp. 267-286.

Marchi 2008b = Marchi M.L., *Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del subappenino dauno: dall'*Ager Lucerinus *a Montecorvino*, Atti del 28° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 2007), San Severo 2008, pp. 476-499.

Marchi 2009 = Marchi M.L., *La romanizzazione della Daunia. Il quadro storico-archeologico, I° Congresso di Numismatica. La monetazione pugliese dall'età classica al Medioevo,* Bari 2008, pp. 21-41.

Marchi 2010 = Marchi M.L, *Ager Venusinus* II, Forma Italiae 43, Firenze 2010.

Marchi 2013 = Marchi M.L., *Deduzioni coloniali e interventi urbani di età augustea nella Regio II (Apulia et Calabria),* in *Paideia* 68, 2013, pp. 327-347.

Marchi 2014a = Marchi M.L., *Landscape of Daunia:* Ager Venusinus, in Small A. (ed.), *Beyond Vagnari, New Themes in the Study of Roman South Italy*, Bari 2014, pp. 181-192.

Marchi 2014b = Marchi M.L., *Venosa: organizzazione del territorio e vie di comunicazione*, in Mascolo M. (a cura di), *La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, Catalogo della mostra (Bari-Venosa, 19 marzo-20 settembre 2014), Bari 2014, pp. 109-119.

Marchi 2014c = Marchi M.L., *Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Dauni, Sanniti e Romani*, in Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Maganzani L. (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati* (Velelia (PC), 20-21 settembre 2013), Bologna 2014, pp. 265-278.

Marchi 2018: Marchi M.L., *Aspetti e problemi della romanizzazione in area apulo-lucana: i sistemi insediativi*, in Lepore L., Giatti C. (a cura di), *La romanizzazione dell'Italìa ionica. Aspetti e problemi*, Monografie di Thiasos 13, pp. 195-210.

Marchi 2019a: Marchi M.L., *Riflessioni sulla forma urbana di* Venusia *e sull'*Ager Venusinus*. Tra vecchi e nuovi dati*, in Andrade N., Marcaccini C., Marconi G., Violante D. (eds.), *Ancient Cities* 1. *Roman Imperial Cities in the East and in Central-Southern Italy*, Roma 2019, pp. 395-412.

Marchi 2019b: Marchi M.L., *Colonie latine e Fora: dinamiche urbane e monumentali in area apula*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 29, 2019, pp. 51-63.

Marchi, Salvatore 1997 = Marchi M.L., Salvatore M., *Venosa. Forma e Urbanistica* (Città antiche in Italia 5), Roma 1997.

Mazzei 1986 = Mazzei M., *Lucera-Piano dei Puledri: corredi funerari del IV secolo a.C.*, in *Taras* 6, 1986, pp. 105-116.

Mazzei 2001 = Mazzei M., *Lucera in età preromana e romana: l'area urbana alla luce dei dati archeologici. Contributo preliminare*, in *Lucera antica. L'età preromana e romana*, Atti del IV Convegno di Studi Storici (Lucera 1993), Foggia 2001, pp. 15-35.

Mazzei, Fabbri 1999 = Mazzei M., Fabbri M., *Il quadro urbano*, in Mazzei M. (a cura di), *Siponto Antica*, Foggia 1999, pp. 113-122.

Mertens 1969 = Mertens J., *Étude topographique d'Alba Fucens*, in *Alba Fucens* I, Rome-Bruxelles 1969, pp. 37-119.

Mertens 1995 = Mertens J., *Herdonia. Storia di una città*, Bari 1995.

Parma 2006 = Parma A., *Un nuovo decreto decurionale di Luceria del 327 d.C.*, in Silvestrini M., Spagnuolo Vigorita T., Volpe G. (a cura di), *Scritti in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 201-215.

Pietropaolo 2002 = Pietropaolo L. (a cura di), *Sformate immagini di Bronzo, Il Carrello di Lucera tra l'VIII e il VII secolo a.C.*, Foggia 2002.

Quaranta 2002 = Quaranta R., *L'Urbanistica di Lucera romana*, in *Orizzonti* 3, 2002, pp. 63-76.

Rosada 1995 = Rosada G., *Fori e basiliche nell'Italia Settentrionale: note di topografia urbana*, in Mirabella Roberti M. (a cura di), Forum et basilica *in Aquileia e nella Cisalpina romana*, Atti della XXV Settimana di studi aquileiesi (aprile 1994), Udine 1995, pp. 47-96.

Russi 1987 = Russi A., *Una nuova iscrizione tardoantica da Lucera*, in *Lucera tra tardoantico e altomedioevo*, Atti del 18° Convegno sulla storia del cristianesimo in Puglia (Lucera, 26 maggio 1984), Lucera 1987, pp. 39-55.

Russi 1991 = Russi A., *Attività giudiziaria ed edilizia pubblica a Luceria*, in *Miscellanea greca e romana* 16, 1991, pp. 299-322.

Sewell 2013 = Sewell J., *New observations on the planning of fora in the Latin colonies during the mid-Republic*, in Dickenson Ch.P., van Nijf O.M. (eds.), *Public space in the post-classical city*, Proceedings of a one day colloquium held at Fransum (Fransum, 23rd July 2007), Leuven 2013, pp. 76-112.

Sommella 1979 = Sommella P., *Finalità e metodi della lettura storica in centri a continuità di vita*, in *ArchMed* 6, 1979, pp. 105-128.

Sommella 1988 = Sommella P., *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

Sommella 1991 = Sommella P., *Sviluppo urbano di Venosa romana*, in Salvatore M. (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera 1991, pp. 48-53.

Sommella 1995 = Sommella P., *Topografia urbana, urbanistica o urbanologia? Una proposta metodologica e operativa*, in *Atti del Convegno* (Cuglieri 1988), Cagliari 1995, pp. 47-53.

Torelli 1990 = Torelli M., *Conclusioni*, in *La città nell'Italia Settentrionale romana - Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI*, Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università e dall'École Française de Rome (Trieste 13-15 marzo 1987), Trieste-Roma 1990, pp. 671-676.

Torelli 1991 = Torelli M., *Il 'diribitorium' di Alba Fucens e il 'campus' eroico di Herdonia*, in Mertens J., Lambrechts R. (a cura di), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. a.C.)*, Actes du Colloque International (Rome 1-3 février 1990), Bruxelles-Rome 1991, pp. 39-63.

Fig. 1. *Regio II*: in evidenza i centri presi in esame.

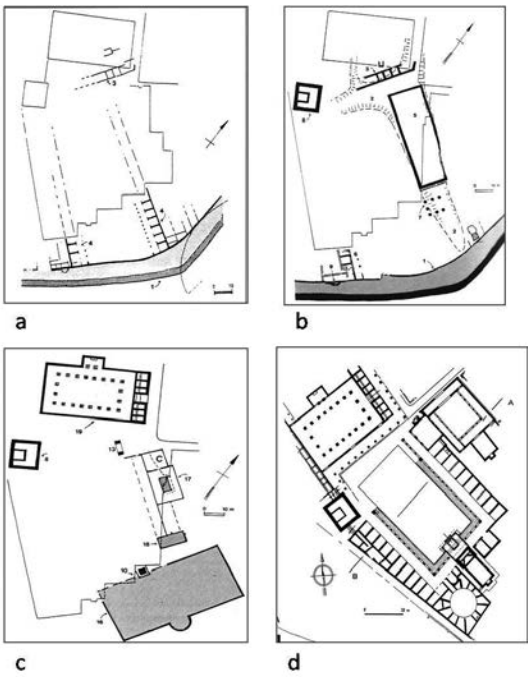


Fig. 2. *Herdonia,* foro: **a.** I fase; **b.** II fase (età tardo repubblicana); **c.** III fase (età primo imperiale); **d.** IV fase (età imperiale).

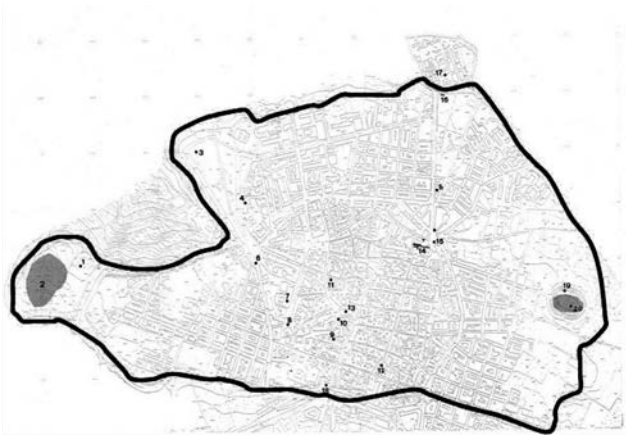


Fig. 3. *Luceria*: carta archeologica.

Fig. 4. *Luceria*: ipotesi ricostruttiva dell'impianto viario della colonia.

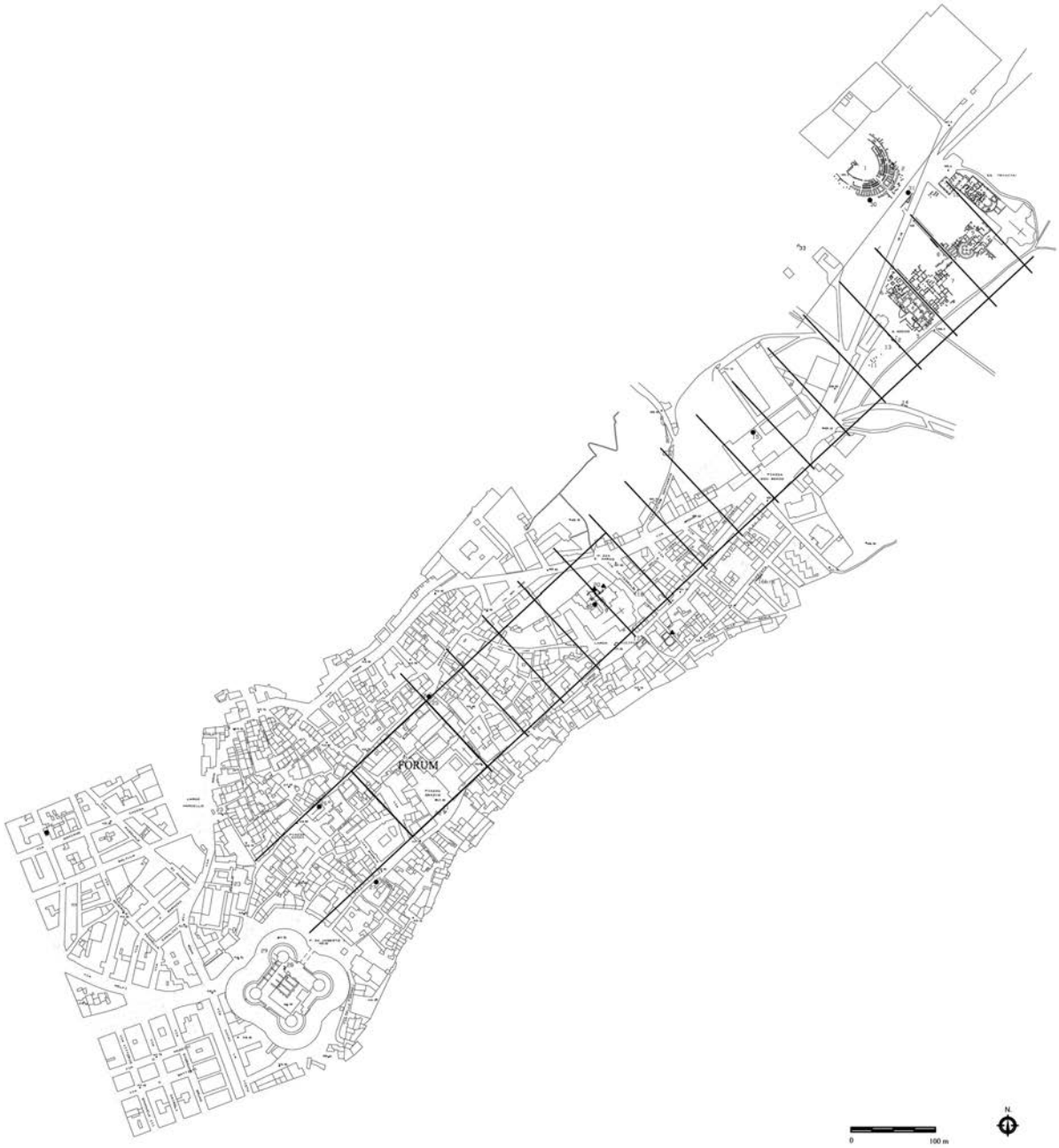


Fig. 5. *Venusia*: carta archeologica con ricostruzione dell'impianto urbano della colonia.

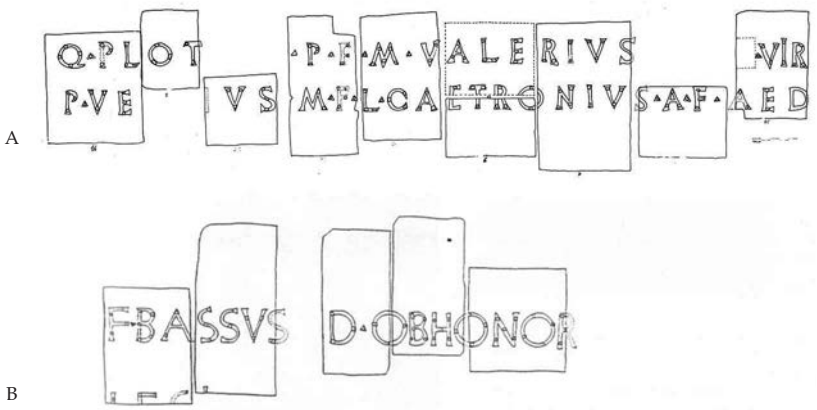


Fig. 6. *Venusia*: ricostruzione, dal montaggio dei blocchi riutilizzati nella chiesa Incompiuta, delle iscrizioni attribuite all'area forense (da Aberson, Tarpin 1990).

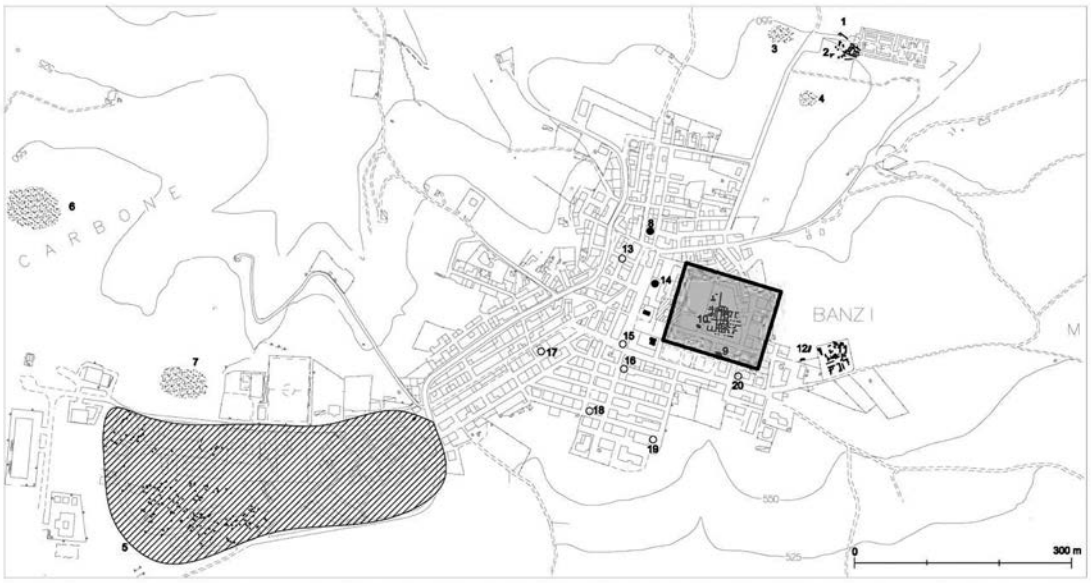


Fig. 7. *Venusia*: ipotesi di localizzazione del foro con due possibili estensioni: A (120x70 m); B (120x105 m).

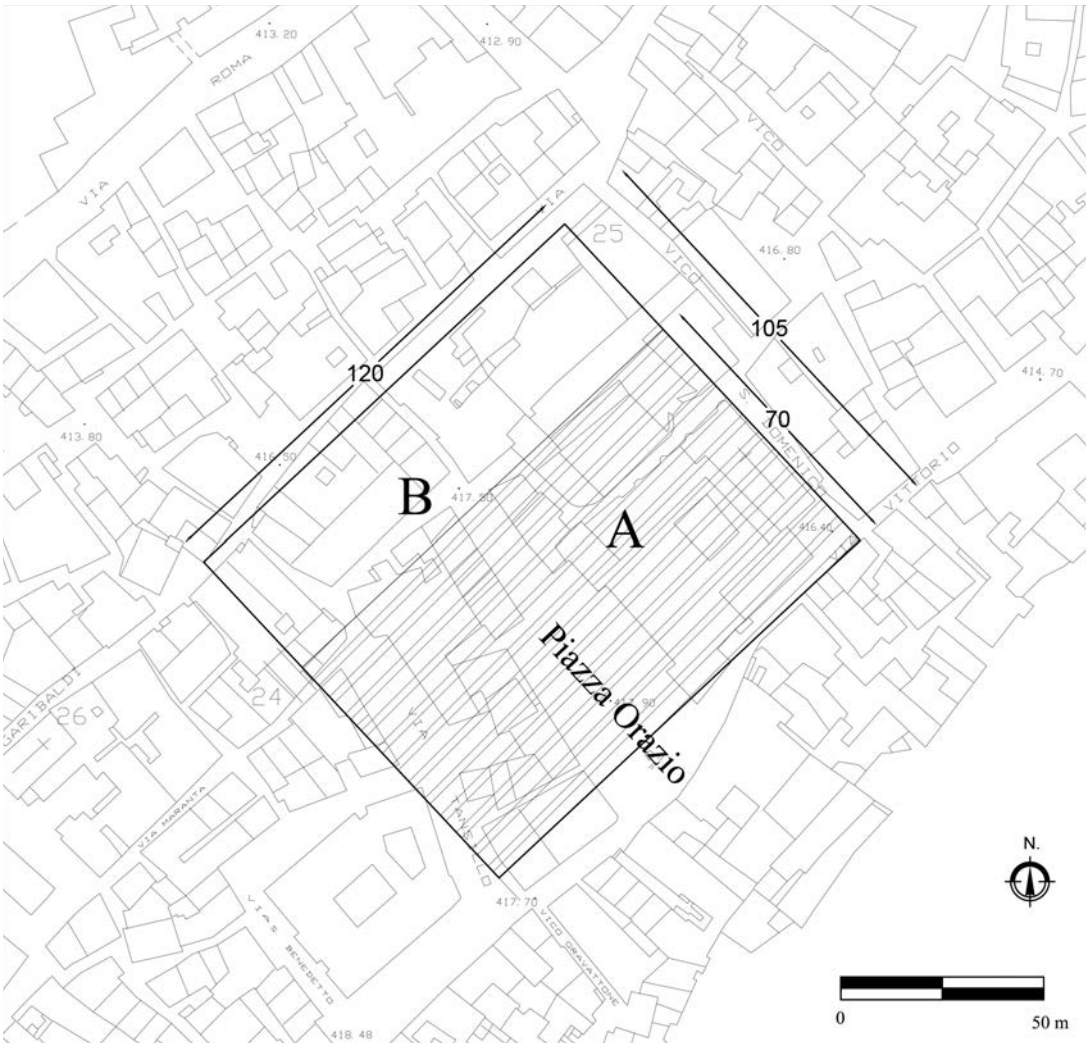


Fig. 8. *Bantia*: carta archeologica e possibile localizzazione di area pubblica.

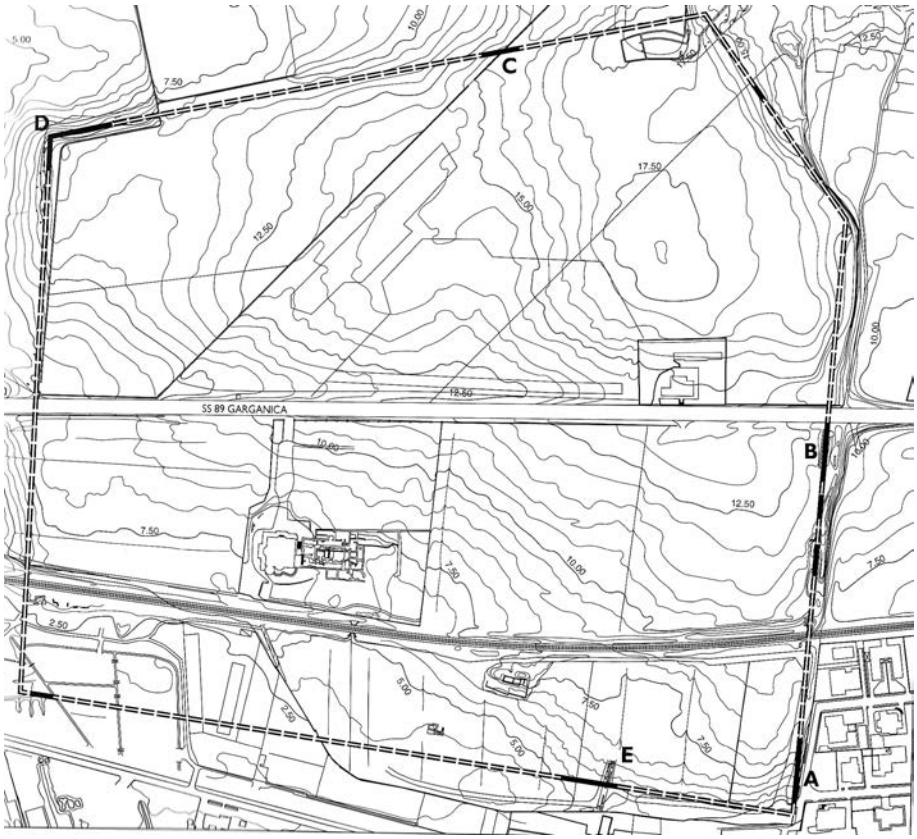


Fig. 9. *Sipontum*: pianta della città (da Mazzei 1999).

Fig. 10. *Brundisium*: ricostruzione dell'impianto e localizzazione dell'area forense (da Lippolis, Baldini Lippolis 1997).

Il foro di *Grumentum*

Attilio Mastrocinque, Chiara Maria Marchetti, Fiammetta Soriano

Keywords: *Grumentum, forum, Capitolium, Caesareum, Basilica, Lucans*
Parole chiave: *Grumentum, foro, Capitolium, Cesareo, Basilica, Lucani*

Abstract

A few finds testify to an early settlement in Grumentum in the 6th and 5th cent. B.C. and the city walls are known from Livy to date from 207 B.C. In the 2nd cent. the city was a praefectura and its central area was levelled with clay layers. In this period a large and elongated free space, probably a square, was framed North-West by some houses and workshops and South-East by a wall. In the 50s B.C. important public works were carried out in the city, probably for the creation of the colony. The Forum was built, at the end of the Republican Age, with a temple to the imperial cult, a basilica and a portico. Under Tiberius a round temple was raised outside the forum, on the eastern square, and about 50 years later the Capitol was added.

Pochi reperti danno testimonianza del primo insediamento a *Grumentum* nel VI e V secolo a.C., mentre le mura civiche erano conosciute da Livio circa il 207 a.C. La città nel II secolo a.C. era una praefectura e la sua area centrale fu livellata stendendo strati di terreno argilloso. In questo periodo uno spazio libero, probabilmente una piazza, grande e allungata era inquadrata da alcune case e officine sul lato Nord-Ovest e da un muro a sud-est. Negli anni 50 a.C. furono realizzate importanti opere pubbliche in città, probabilmente per la creazione della colonia. Alla fine dell'età repubblicana costruito quello che adesso è il foro, con un tempio del culto imperiale, una basilica e un portico. Sotto Tiberio fu innalzato un tempio rotondo fuori del foro, sulla piazza orientale, e circa 50 dopo fu aggiunto il Capitolio.

Introduzione[1]

L'abitato di *Grumentum* sorge sulla dorsale di una bassa collina[2] situata nel cuore dell'alta Val d'Agri, alla confluenza dei fiumi Agri e Sciaura (fig. 1). La colonia romana, dedotta sul

[1] L'Università degli Studi di Verona, sotto la direzione scientifica di Attilio Mastrocinque, ha condotto dal 2005 al 2014 indagini archeologiche presso il sito di *Grumentum*, nella Basilicata sud-occidentale. I risultati parziali di tali indagini sono stati presentati nel corso di quattro convegni dedicati a *Grumentum* e alla Lucania antica rispettivamente nel 2008, nel 2010, nel 2012 e nel 2015 (Mastrocinque 2009; Mastrocinque 2013a; Mastrocinque, Marchetti, Scavone 2016) e in alcuni articoli usciti a più firme su riviste nazionali e internazionali (si veda, da ultimo Mastrocinque, Marchetti 2019 con bibliografia precedente). L'occasione di questo convegno ci ha spinto ad organizzare la mole immensa di dati raccolti in nove anni di scavi e di ipotizzare una scansione cronologica delle sequenze stratigrafiche di tutti i saggi praticati, in modo da presentarli secondo una divisione in periodi e fasi, tenendo presente la cronologia e l'interpretazione di quanto individuato. Il presente contributo intende configurarsi come una prima sintesi della scansione cronologica dei vari periodi insediativi e architettonici dell'area forense grumentina, con l'intento di leggerne i mutamenti subìti nel tempo contestualmente alle vicende storiche, politiche e sociali della città.

[2] Localmente denominata 'La Civita', la collina è di forma allungata secondo l'asse nord-est/sud-ovest.

luogo di una precedente frequentazione lucana, dovette godere di una posizione privilegiata strettamente collegata, dal punto di vista topografico, al passaggio di quattro importanti vie a lunga percorrenza, che venivano ad incrociarsi proprio all'esterno del centro antico e che lo collegavano con la parte nord-orientale della Lucania, con la costa ionica e con quella tirrenica[3].

Le indagini svolte a più riprese a partire dal 1960, prima dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata[4] e poi, dal 2005 nell'area del foro dall'Università degli Studi di Verona, hanno delineato sempre meglio l'esistenza di un importante sito archeologico, il cui impianto ortogonale andò sviluppandosi nel tempo su tre terrazze longitudinali per un'area complessiva di ca. 300x900 m. La terrazza centrale, la più alta ed ampia delle tre, sembra essere stata designata ad ospitare la parte più cospicua dell'area urbana e tutti gli edifici pubblici[5] tra i quali spiccava, in posizione centrale, il complesso di monumenti che gravitavano attorno alla piazza del foro (figg. 1-2).

La forma urbana oggi visibile rappresenta il momento conclusivo di un processo realizzato gradualmente nel corso dell'età repubblicana e in parte modificato in occasione dell'intensa attività edilizia che si registrò in età cesariana e, ancor più, a partire dall'età augustea.

Per quanto riguarda la cronologia assoluta del complesso forense, i dati raccolti tra il 2005 e il 2014 nel corso delle campagne di scavo dell'Università degli studi di Verona hanno permesso di ipotizzare una divisione in Periodi[6] volta a leggere e interpretare le diverse fasi costruttive del monumento, con l'intento di associare i mutamenti subìti nel tempo alle vicende storiche, politiche e sociali della città. In questa sede, per attinenza al tema affrontato dal Convegno, tratteremo dei Periodi I-IV partendo dunque dalle prime evidenze di VI secolo a.C. fino all'età augustea.

A.M., C.M.M., F.S.

1. Presentazione e analisi della sequenza stratigrafica

1.1. Periodo I (VI sec. a.C. - III sec. a.C.)

Il momento iniziale della frequentazione dell'area sembra potersi collocare già alla fine del VI secolo a.C.: pur nell'assenza, allo stato attuale della ricerca archeologia, di strutture cronologicamente in fase[7], essa è attestata dal rinvenimento, avvenuto durante gli scavi di M.L. Nava nella *porticus* orientale, di uno statere incuso di Metaponto databile tra il 510 e il 470 a.C.[8] e da alcuni frammenti ceramici tra cui un'inedita parete con decorazione radiale pertinente

---

[3] Sulla viabilità che ha interessato *Grumentum* nei secoli, rimangono tuttora validi gli studi degli anni '80 di R.J. Buck (Buck 1981) e di L. Giardino (Giardino 1983 e Giardino 2010 con aggiornamenti). Il lato orientale della collina era costeggiato dalla strada proveniente da Potenza – Anzi, diretta verso *Nerulum*, e dalla cd. via *Popilia*; lungo il lato meridionale, invece, passava la via *Herculia*, sempre proveniente da Potenza, che fiancheggiando il fiume Agri proseguiva fino a *Heraclea*; infine, alle porte della città, si incrociavano la via *Herculea* e l'asse est-ovest che si univa alla cosiddetta via *Popilia*.

[4] Nava 2004; Giardino 1993 con bibliografia precedente.

[5] Nel corso dei secoli la terrazza centrale sarà occupata dai principali edifici pubblici e privati: il teatro, due piccoli templi; una ricca *domus* del tipo ad atrio con peristilio; le c.d. Terme repubblicane e le c.d. Terme imperiali alimentate dall'acquedotto. L'anfiteatro sarà collocato lungo il limite Nord-Est della terrazza orientale, in posizione periferica rispetto all'abitato antico.

[6] **Periodo I** (VI sec. a.C. - III sec. a.C.), **Periodo II** (prima metà II sec. a.C.- inizi I sec. a.C.), **Periodo III** (I sec. a.C.), **Periodo IV** (fine I sec. a.C.- inizi II sec. d.C.), **Periodo V** (prima metà II sec. - inizio IV sec. d.C.), **Periodo VI** (prima metà IV sec. - inizio V sec. d.C.), **Periodo VII** (fine V-VIII sec. d.C.).

[7] In alcuni degli approfondimenti che hanno interessato l'area del foro (Soriano 2016, pp. 99-100; Fusco *et alii* 2012, pp. 244-245; Fusco 2009, pp. 177-179; Malacrino 2008, pp. 85-86), sono stati individuati buchi di palo e tagli di forma e orientamento differente praticati nello strato geologico, i quali potrebbero rappresentare ciò che resta di strutture in materiale deperibile e attività sul banco roccioso, non inquadrabili cronologicamente ma di cui comunque si dovrà tener conto (si veda *infra*). Per quanto riguarda il resto della collina, invece, la Giardino afferma di non aver individuato tracce strutturali anteriori al III secolo a.C. e che di conseguenza, almeno nelle aree indagate dai suoi saggi, l'abitato risultava creata *ex novo*.

[8] Calomino 2013, pp. 215, 221, tav. I.1.

a una forma aperta a figure nere dal cd. Tempio C.[9]. Tuttavia, è solo dalla fine del IV secolo a.C. e per tutto il III che la documentazione si arricchisce, di pari passo con le vicende storiche della nascente città: è proprio in questa delicata fase di passaggio, infatti, che gran parte delle realtà insediative attestate nel IV secolo a.C.[10] nella valle circostante vengono abbandonate nel corso della prima metà del III secolo a.C.[11], a favore di un'aggregazione di carattere urbano sulla collina[12]. In tal senso, un *terminus ante quem* di fondamentale importanza è la citazione che Livio fa di *Grumentum* durante la seconda Guerra Punica, quando narra della battaglia combattuta nel 207 a.C. presso le mura della città[13]. Il racconto, oltre a confermare l'esistenza di *Grumentum* già alla fine del III secolo a.C. testimonia anche che è dotata di un circuito difensivo, dato per nulla secondario dal momento che il tratto più antico ad oggi conosciuto risale agli inizi del I secolo a.C.[14]. Proprio dall'area del foro e più specificatamente dalla basilica, proviene un blocco in pietra arenaria recante il marchio di cava Φ su una delle facce: anche se non rinvenuto *in situ*, il blocco rappresenta un *unicum* nel panorama grumentino poiché dimostra l'esistenza di una struttura in opera quadrata, indubbiamente di grandi dimensioni, ad oggi non identificata. Ricollegandosi al racconto di Livio, un'ipotesi senza dubbio suggestiva potrebbe essere quella di associare il blocco alle mura di III secolo a.C., non altrimenti conservate, che potevano essere in opera quadrata come quelle di altri centri coevi. Purtroppo allo stato attuale della ricerca, per nessuno degli altri apprestamenti individuati nell'area del foro si ha la certezza di poterli attribuire alle fasi iniziali della città. I livelli archeologici più antichi, infatti, sono pertinenti ad una serie di attività praticate direttamente sullo strato geologico[15] – quali buchi di palo e tagli di forma e orientamento differente[16] – (fig. 3), le quali pur prive di qualsiasi riferimento cronologico, potrebbero rappresentare ciò che resta di strutture[17] in materiale deperibile. Tuttavia, stando al carattere omogeneo dei riempimenti, sappiamo che tali apprestamenti cessarono le loro funzioni – oppure, se già abbandonati, subirono una definitiva obliterazione – nella metà del I secolo a.C., quando furono completamente coperti dagli strati di rialzamento del piano di calpestio e dai battuti in terra pertinenti alla prima piazza pubblica della città.

Il panorama delle evidenze archeologiche in questo punto della città non sarebbe completo senza l'apporto fornito dai materiali databili tra la fine del IV e il III secolo a.C. rinvenuti, seppur residuali, nella stratigrafia più recente. Tra di essi si annoverano, citando i più signi-

---

9 Pur nell'assenza di dati più significativi, questi reperti inducono a riflettere sia sul contesto originario di provenienza che sulla possibilità che tra VI e V secolo a.C. la collina fosse frequentata, per ragioni che ad oggi non sono ancora chiare.

10 Grazie alle ricerche condotte nell'alta Val d'Agri a partire dal 2000 in seguito ai lavori ENI, è stato possibile indagare una larga porzione di territorio, puntualizzando e definendo sia il tipo di occupazione che le modalità insediative che coinvolsero la zona tra IV e III secolo a.C. (Russo 2010; Russo 2006a.).

11 Tra gli insediamenti si citano Catacombelle, Pagliarone di Marsico Nuovo, località Mattinella di Marsicovetere e l'edificio monumentale di Masseria Nigro. Le fattorie invece, sono Fosso Concetta e Gracalicchio, Piani Parete, Guardemmauro (Russo 2010, p. 46 con bibliografia precedente; Bottini 1989, pp. 24-27).

12 In concomitanza con la creazione del centro urbano si imposta una prima razionalizzazione del suburbio, secondo quanto emerso dalla lettura dei dati cartografici e dalle ricognizioni di superficie (C.M. Marchetti, *La documentazione archeologica tra vecchi e nuovi dati: prime riflessioni*, in Mastrocinque, Marchetti 2019 (da ora in poi Marchetti 2019), pp. 368-367; Tarlano 2010b; Cifani, Fusco, Munzi 1999-2000; Giardino 1983, pp. 195-196; Giardino 1981, p. 44; Giardino 1980, p. 478).

13 Livius XXVII 41: *Grumenti moenibus prope iniunctum videbatur Poenorum vallum*. Sull'interpretazione del passo liviano si veda da ultimo Mastrocinque, Marchetti 2019.

14 Soriano, Camerlengo 2009, p. 284.

15 Lo strato mostra una pendenza decrescente da sud verso nord e da ovest verso est; di colore variabile dal marrone al verdino e al giallastro si presenta ovunque a matrice argillo-limosa, molto plastica e dalla consistenza compatta, con inclusi di microscaglie di materiale litico.

16 Tali evidenze sono emerse solo in alcuni degli approfondimenti che hanno interessato l'area del foro: Soriano 2016, pp. 99-100; Fusco *et alii* 2012, pp. 244-245; Fusco 2009, pp. 177-179; Malacrino 2008, pp. 85-86.

17 A causa della ristrettezza dei saggi, non è stato tuttavia possibile ricostruirne l'eventuale sviluppo planimetrico né, di conseguenza, definirne la funzione. Tuttavia l'omogeneità del dato consente di ascrivere tali evidenze ad uno sfruttamento dello spazio piuttosto esteso occupato da più strutture, tale da immaginare un'articolazione e un'organizzazione dell'area più complessa di quanto ora si possa immaginare.

ficativi, un peso da telaio troncopiramidale con immagine impressa entro cartiglio ovale[18], un frammento di sostegno di *louterion* decorato con scena di Eracle in lotta con il serpente accanto a un suonatore di *diaulos*[19], una testina femminile e un volto di sileno appartenenti alla coroplastica di piccolo modulo[20] oltre al vasellame in stato frammentario ascrivibile con percentuali differenti, a ceramica acroma di produzione indigena e a classi ceramiche chiaramente provenienti da area apula (figure rosse, vernice nera e a vernice nera sovraddipinta di Gnathia), con particolare riferimento a Taranto. Un discorso a parte merita un rinvenimento numismatico[21] di recente acquisizione, frutto sempre delle indagini dell'Università di Verona presso l'area del foro, che pone fine all'annosa disputa intorno alle monete repubblicane recanti legenda "GRU". La *querelle*, nata diversi decenni orsono[22], ha interessato cinque esemplari che si presentano in tre tipi di emissioni bronzee[23], tutte datate al III secolo a.C., provenienti non solo da *Grumentum*[24] ma anche da un'area compresa tra la città e Marsiconuovo. Ciononostante, le iniziali dell'etnico sono state attribuite dai numismatici sia a *Grumentum* che a *Grumum* di *Apulia* (Grumo Appula – Bari)[25], centro posto a circa 150 km a est della città lucana. La piccola moneta di bronzo, ritrovata durante le indagini svolte nel 2013 in prossimità del muro occidentale della basilica di *Grumentum*[26], con alto grado di probabilità appartiene al gruppo in questione e, grazie alla sua provenienza da un contesto stratigrafico sicuro posto nel cuore della città, conferma che essa si dotò di una piccola zecca, seppur per breve tempo e producendo in quantità limitata.

Quanto fin qui sinteticamente delineato sembra essere in assoluta sincronia con gli altri rinvenimenti coevi nella città, tra cui il deposito votivo in località San Marco[27] e i ritrovamenti degli scavi della Soprintendenza[28] – in particolare quelli effettuati dalla Giardino, che individuò cospicue tracce di un impianto stradale organizzato su tre assi longitudinali NE-SW e diversi diverticoli ortogonali[29] –, tanto da suggerire, unitamente ai dati desunti dalle fonti antiche e dai dati dal suburbio[30], una breve riflessione sul carattere dell'occupazione della

---

18 Marchetti 2019, p. 371, fig. 7.

19 Nava 2009, p. 258, fig. 5.

20 Pompele 2016, pp. 237-239.

21 Arzone 2016, p. 328.

22 Sull'argomento si veda Marchetti 2019, p. 370 con bibliografia precedente.

23 I tipi noti sono testa maschile imberbe diademata/toro cozzante verso dx = *HN* Italy, n. 783; testa femminile con capelli legati sulla nuca/cavallo al galoppo verso dx = *HN* Italy, n. 784; testa femminile con pendenti agli orecchini, coronata di canne palustri/toro cozzante verso sn.. Gli esemplari in esame sono stati più volte accostati a quelli di alcune serie di Siracusa emesse nella prima metà del III secolo a.C., soprattutto per la testa maschile diademata con capelli corti.

24 Siciliano 1997, pp. 295-296 con bibliografia precedente.

25 Rutter, Burnett 2001, pp. 88-89, con bibliografia precedente.

26 Settore T, saggio B, US 7080 (C.M. Marchetti, *Excavation in the basilica*, in Mastrocinque 2014, p. 10).

27 Marchetti 2019, p. 368 con bibliografia precedente; Bottini 1997b, pp. 115-135. La scoperta avvenne nel 1982 in località S. Marco, ai piedi del margine meridionale della collina, non lontano da tre fonti perenni. Il deposito, contenente ex voto di IV e III secolo a.C., venne interrato agli inizi del III secolo a.C. come indicato dalla presenza di due monete in bronzo di Agatocle con i tipi di *Artemis Soteira* e del fulmine alato, coniate non prima del 304 a.C. Esso era costituito in netta prevalenza da terrecotte votive di produzione locale e, in misura minore, da vasellame (soprattutto a vernice nera, per lo piu patere e coppette), *thymiateria* a forma di corolle floreali, 4 monete, una coppa in bronzo (o vasca di *infundibulum*) e una cd. chiave di tempio in ferro, che secondo la Bottini si riferiscono al culto di una divinità femminile legata al ciclo della natura, verosimilmente identificabile in *Mefitis*. A tal proposito, si ricorda che da *Grumentum* proviene un'iscrizione con dedica a *Mefitis Fisica*, ora perduta (*CIL* X 203). Il contesto è frutto di una frequentazione di carattere cultuale complessa e articolata che non può certo considerarsi isolata: lo stretto collegamento con una comoda e naturale viabilità a fondovalle, la presenza di acque sorgive e la vicinanza con il torrente Sciaura, resero di fatto l'area ricca di potenzialità, tanto forse da deputarla sede di un santuario a cui riferire appunto il deposito votivo e di cui la futura ricerca archeologica potrà dare conferma.

28 Tra i materiali ritrovati, degni di nota sono le matrici coroplastiche di tipi tanagrini (Bottini 1997b, pp. 174-175 note 4-9; Giardino 1990, p. 137; Giardino 1983, p. 216; 1981, p. 19) e un altro peso da telaio troncopiramidale con immagine impressa entro cartiglio ovale (Giardino 1990, tav. 4).

29 Sulla ricostruzione dell'impianto stradale di III secolo a.C si veda Marchetti 2019 con bibliografia precedente.

30 *Infra*, nota 12.

collina tra l'età tardo-classica e il primo ellenismo. Quello della definizione delle prime fasi di vita dell'abitato antico rimane senza dubbio uno dei nodi principali della ricerca archeologica grumentina[31]. Senza esulare dall'argomento del presente contributo, giova tenere presente che se è senza dubbio accettabile l'idea di una frequentazione di età lucana della collina tra fine IV e III secolo a.C., non siamo ancora in grado di definire con precisione quando la città sia stata fondata. Pur nella consapevolezza del carattere labile delle tracce strutturali a nostra disposizione nel primo secolo di vita di *Grumentum*, nel corso III secolo a.C. la città sembra essere un centro fortificato (si pensi alla menzione di Livio), organizzato secondo un impianto di tipo ortogonale impostato su tre assi longitudinali e molteplici trasversali, dotato di una piccola zecca e (forse anche) di un quartiere artigianale. L'ipotesi ventilata in più occasioni, che la sua fondazione possa essersi verificata in un momento non lontano da quello delle colonie latine di *Venusia* (291 a.C.) e di *Paestum* (273 a.C.), appare senza dubbio di grande suggestione ma non priva di qualche difficoltà. *Grumentum*, infatti, godrà dello *status* di colonia solo due secoli e mezzo dopo la sua creazione e le caratteristiche principali del suo impianto – sfruttamento della situazione orografica naturale, ortogonalità degli assi viari con la conseguente creazione di una maglia regolare di isolati – sono comuni a numerosi centri dell'area italica, sia di fondazione romana come *Venusia*, sia specificatamente lucani come Pomarico e Laos, rendendo molto più incerta la cronologia e il retroterra storico della presenza romana nel territorio.

Malgrado ciò, in linea con quanto accade ad altre realtà dell'Italia meridionale, anche per *Grumentum* il III secolo si conclude con le vicende della seconda Guerra Punica, come appunto descritto da Livio[32]. Benché l'autore non faccia alcun cenno a un'eventuale distruzione della città a seguito degli eventi bellici, va tenuto in considerazione quanto notato dalla Giardino relativamente alle ultime fasi di vita di uno degli assi viari principali, quello NE-SO[33]. L'utilizzo della strada, infatti, sembra cessare in maniera improvvisa e violenta quando la pavimentazione in ciottoli di fiume viene divelta in più punti e ricoperta da uno spesso strato argilloso con numerosi frustuli carboniosi. L'evento, datato alla fine del III secolo a.C. sulla base del materiale ceramico proveniente dagli strati di obliterazione, è stato pertanto messo in relazione dalla Giardino con gli esiti della battaglia, pur rimanendo un *unicum* nel restante panorama documentario della città.

C.M.M.

1.2. Periodo II (prima metà II sec. a.C. - inizi I sec. a.C.)

È solo con il II secolo a.C., però, che le tracce dell'abitato diventano più sicure e leggibili e la ricerca archeologica è in grado di dimostrare la presenza di una prima occupazione stabile della collina. *Grumentum*, infatti, viene progressivamente interessata da un'intensa attività edilizia di carattere abitativo, che prevede la costruzione di interi quartieri – ortogonali tra loro e via via sempre più articolati –, orientati secondo una viabilità il cui tracciato, programmato come si è visto già dal III secolo a.C.[34], prosegue gradualmente per tutto il II secolo a.C. senza apparentemente subire ripercussioni apprezzabili[35].

Il fervore edilizio di questo secolo diventa particolarmente evidente nell'area del foro e, nello specifico, presso il lato nord-occidentale, l'unico della piazza ad aver restituito tracce

---

[31] Mastrocinque, Marchetti 2019 con bibliografia precedente; Marchetti 2018.

[32] Livius XXVII 41.1-3.

[33] Saggio C/76 (Giardino 1980, pp. 499-500).

[34] Secondo quanto ricostruito dalla Giardino, il reticolo viario disegna una maglia di isolati di 35x95 m disposti *per strigas*, nei quali le *insulae* hanno lunghezza diversa a causa dell'andamento naturale del terreno (Giardino 1980, pp. 493-500; Giardino 1981, pp. 19-21; Giardino 1983, pp. 195-196; Giardino 1990, pp. 137-138).

[35] Giardino 1992, p. 93.

di strutture in fase[36]. Durante la prima metà del II secolo a.C. (**fase 1**) (fig. 4a), si interviene in questo punto con opere di regolarizzazione e livellamento dello strato geologico[37], attuate mediante l'impiego di massicci riporti di argilla e sabbia ricchi di materiale ceramico in stato frammentario. Scopo di tale attività è modellare l'originaria morfologia della terrazza centrale, con l'obiettivo di ampliarne la superficie edificabile. È infatti con la seconda metà del II secolo a.C. (**fase 2**) (fig. 4b) che il lato nord-occidentale viene occupato dai primi edifici, testimoniati dalla messa in opera di battuti in terra o pavimentazioni in ciottoli, canalette e, soprattutto, strutture murarie (fig. 4c), – le quali presentano la caratteristica comune di essere costruite a secco in pietre calcaree rozzamente sbozzate e ciottoli di fiume di grandi dimensioni prive di fosse di fondazione[38] –, che sembrano essere pertinenti, nel complesso, a non più di un paio di edifici. Il primo di essi venne individuato nel 1994 nel corso delle indagini condotte da H. Di Giuseppe e G. Ricci presso la cd. Curia[39]: nel settore indagato – rispettivamente presso l'angolo SO e ad E del più tardo edificio circolare – alla fine del II secolo a.C. furono impostate, al di sopra del riporto di argilla e senza fossa di fondazione, due strutture murarie orientate in direzione EO poste a una distanza di circa m 1,50 una dall'altra[40]. Una situazione molto simile fu portata alla luce nel 2003 durante le indagini svolte dalla Soprintendenza al di sotto della quota di calpestio della basilica, dove fu appunto individuato il secondo edificio[41]. Esso era costituito da una serie di zoccolature organizzate secondo un preciso schema planimetrico, che riporta ad un apprestamento di modeste dimensioni orientato in senso NO e dotato di almeno due *pithoi* interrati, funzionali alla conserva delle derrate alimentari (fig. 4d)[42]. La tecnica muraria impiegata nella struttura nonché il rinvenimento, negli strati di abbandono superiori, del frammento di *louterion* precedentemente citato, indussero gli scopritori a soprannominarla 'Casa lucana' proponendo una datazione tra il III e il II secolo a.C.[43]. Lo studio delle evidenze, condotto con un approccio globale in grado di associare l'analisi critica dei dati derivati dai materiali a quella della stratigrafia, ha permesso di inquadrare il contesto in un ambito che va dal II agli inizi del I secolo a.C., ponendo come termine *ante quem* il 50 a.C. circa sulla base della assenza di sigillata italica. In particolare, la prima fase costruttiva dell'edificio – rappresentata da un lacerto murario con andamento EO e un battuto pavimentale a matrice argillo-sabbiosa – è databile alla seconda metà del II secolo a.C.[44]. A completare l'insieme relativamente ad altri punti dell'abitato, si annoverano le strutture murarie in ciottoli di fiume e pietrame sbozzato, allettate a secco o con pochi grumi di malta, individuate dalla Giardino nel saggio effettuato in corrispondenza dell'angolo SO

---

[36] Camerlengo, Marchetti 2016; Marchetti 2014.

[37] Camerlengo, Marchetti 2016, pp. 121-122; Di Giuseppe, Ricci 2009, p. 138.

[38] Camerlengo, Marchetti 2016, pp. 123-124; Di Giuseppe, Ricci 2009, pp. 138-141. L'impiego della medesima tecnica costruttiva in altri punti della città si trova in Giardino 1990, pp. 136-138 nota 60, e Capano 2013, pp. 116-117, mentre nel territorio circostante in De Vincenzo 2003, pp. 26-27 ('utilizzo di pietre di medie dimensioni, frammenti laterizi e concotto, legati da argilla').

[39] G. Ricci, "Periodo 1", in Di Giuseppe, Ricci 2009, p. 138.

[40] Nello spazio delimitato dai due muri, fu allestito un battuto pavimentale in sabbia argillosa e frammenti di laterizi collocati di piatto mentre, in parallelo ad essi, fu costruita una canaletta in tegole sprovvista di copertura, probabilmente destinata allo smaltimento delle acque meteoriche del tetto.

[41] Nava 2004, pp. 989-991: "sembra trattarsi del recinto di un'abitazione privata delimitato ad O da sostegni di palo e su gli altri lati da murature in ciottoli di medie dimensioni legati da argilla. All'interno del recinto, sono stati individuati due *pithoi* uno dei quali realizzato in terracotta e probabilmente destinato alla conservazione dell'olio".

[42] All'esterno dell'abitazione, infine, fu trovata una pavimentazione a ciottoli di fiume posti a spina di pesce, tipica delle aree scoperte e delle strade.

[43] Proprio con l'intenzione di definirne la cronologia, nel 2010 la scrivente, insieme a L. Camerlengo, effettuò un saggio d'approfondimento in un'area compresa tra due delle strutture murarie meglio conservate e uno dei pilastri della basilica (Camerlengo, Marchetti 2016, pp. 123-124).

[44] Rispetto a entrambi gli edifici, tuttavia, restano aperte alcune questioni fondamentali tra cui, innanzitutto, l'individuazione di altri setti murari coevi al fine di ricostruirne una planimetria quanto più completa possibile.

della *domus* con mosaici (saggio C/76)[45] e in uno dei saggi nel 1981 praticati presso la chiesa di S. Maria l'Assunta[46].

Tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. (**fase 3**) (fig. 4e) alle strutture delle fasi precedenti si aggiungono alcune piccole testimonianze di un'ulteriore trasformazione dell'area: l'obliterazione di un taglio dalla forma allungata con andamento EO[47], la costruzione di un canale di drenaggio[48] e infine la messa in opera di un battuto in terra, a matrice argillosa-sabbiosa molto compatta[49].

La c.d. "Casa lucana" viene interessata da una fase di rinnovamento, che comporta la parziale obliterazione della struttura muraria della fase precedente e l'aggiunta di alcuni nuovi setti murari che ne ampliano la superficie abitabile.

L'impressione generale è che nel corso del II secolo a.C. la terrazza centrale di *Grumentum* vada lentamente sviluppando una forma di organizzazione insediativa, certamente non capillare ma che presenta caratteristiche comuni (tecnica costruttiva, orientamento delle strutture murarie, presenza degli assi viari), tali da essere ricondotte ad un unico progetto costruttivo. Questo processo, non a caso, può essere seguito con una certa chiarezza dalla seconda metà del II secolo a.C., in concomitanza probabilmente non casuale con quanto riportato dal *Liber Coloniarum*[50] circa una *limitatio* graccana in quadrati di 200 *iugera* nella prefettura grumentina, che certamente comportò l'arrivo di assegnatari sul territorio e in città.

Gli inizi del I secolo a.C. costituiscono senza dubbio un momento di evidente cesura nella storia del sito. Le estese distruzioni prodotte in questo centro dalla guerra sociale, menzionate esplicitamente dalle fonti letterarie, trovano un riscontro diretto nella documentazione archeologica, e rendono più plausibile l'ipotesi che una devastazione così diffusa e consistente possa essere stata causata dallo schieramento di *Grumentum* dalla parte di Roma, come del resto è implicitamente espresso in un passo di Floro e in uno di Seneca[51].

C.M.M.

1.3. Periodo III (I sec. a.C.)

L'attività edilizia, seguita alla guerra sociale in età sillana[52], vede un salto di qualità con la deduzione della colonia di *Grumentum*[53]. Avremo a partire dalla prima metà del I secolo a.C. (**fase 1**) (fig. 5a) un nuovo progetto urbanistico che sembra lasciare inalterati orientamento, modulo e assi longitudinali del precedente impianto, entro il quale si introducono nuovi edifici a carattere privato e la definizione di spazio pubblico.

Presso il lato Sud-Est, poco al di fuori del foro, verrà costruito un possente muro in opera incerta, che corre in senso Sud-Ovest/Nord-Est, e la messa in piano, al sopra di una serie di strati di livellamento, di un battuto in terra[54]. Questa struttura insieme alle abitazioni del lato Nord-Ovest delimitano i lati lunghi di un'ampia area di forma rettangolare di dimensioni

---

45 Giardino 1980, p. 500 nota 96: si tratta di un lacerto murario in pietrame a secco dello spessore di m 0,70, posto ad E della strada NE-SO e considerato dalla Giardino la fondazione del muro perimetrale di un'insula, databile al più tardi alla seconda metà del II secolo a.C. sulla base del materiale ceramico.

46 La Giardino portò alla luce una struttura in ciottoli di fiume senza malta e con andamento NS e definita come '*uno degli esempi più antichi tra quelli finora rinvenuti*' (Giardino 1990, p. 138: zona del teatro (β/79) e zona dell'anfiteatro (A/81)).

47 Nei saggi praticati a est della futura piazza, presso il Tempio C (Pozzan 2016, p. 69).

48 Pozzan 2016, p. 69.

49 Nel saggio a nord della futura piazza (Fusco 2013, pp. 7-9).

50 *Liber Coloniarum* 209, 5-10.

51 Floro, 2.6.11; Seneca, *De beneficiis*, 3, 23, 2-3.

52 Seneca, *benef*. III, 23.

53 Sulla quale si veda più oltre, nota 88.

54 Scalfari 2013, p. 65.

incerte. All'interno di questo spazio le strutture lignee del periodo precedente (testimoniate dalle buche di palo) vengono obliterate e gettati numerosi strati volti a livellare e regolarizzare la superficie e, infine, su di essi viene steso un battuto in terra compatta. Quest'ultimo, attestato in tutti i settori indagati[55], è interpretabile come il primo piano pavimentale[56] di una piazza pubblica collocata al centro della terrazza centrale della città.

L'attività edilizia avviata a partire da questa fase si potrebbe associare ad alcune importanti attestazioni epigrafiche di età repubblicana le quali ci aggiornano su nuovi lavori in vari punti della città. Si tratta di tre epigrafi, datate rispettivamente al 57 a.C., al 56 a.C. e al 51 a.C.[57], che ci informano dell'avvenuta costruzione di due tratti delle mura urbiche lunghi rispettivamente 200 e 1200 piedi) e di una torre. Lo studio sulle mura di *Grumentum* ha confermato la veridicità delle fonti, individuando in un lacerto in opera incerta di circa 80 m di lunghezza, posto lungo il versante Ovest del pianoro, una porzione delle mura restaurate menzionate nelle epigrafi[58].

Il rinnovamento urbanistico, iniziato nella fase precedente, continua durante la metà del I secolo a.C. (**fase 2**) (fig. 5b) lungo il lato Nord-Ovest della piazza[59]. Il quartiere abitativo si arricchisce di nuove costruzioni in opera reticolata, la cui fase più antica risale appunto agli anni centrali del I secolo a.C.

Per la seconda metà del I secolo a.C. (**fase 3**) (fig. 5c) la documentazione archeologica fornisce un quadro sufficientemente dettagliato del nuovo volto che assume la città, e in primo luogo del polo della vita pubblica cittadina. Il battuto pavimentale in terra, messo in opera nella piazza durante la fase 1 di questo periodo, viene obliterato da alcune colmate volte ad innalzare il piano di calpestio e sostituito ovunque da una pavimentazione in malta biancogiallastra[60]. Non conosciamo i limiti della piazza così pavimentata, ma probabilmente era più vasta di quella che si vede attualmente, sia verso N-E che verso S-O.

Durante questa fase, inoltre, il lato Nord–Ovest della piazza conclude la sua evoluzione con la costruzione di nuovi ambienti in opera reticolata attribuiti ad almeno tre *domus*[61]. Due di esse, inoltre, sembrano inserite in un'*insula* di 32x48 m, separate da quella adiacente da una possibile stradina della città, con orientamento Est-Ovest, in analogia con quanto riscontrato anche nel quartiere residenziale sorto nei pressi del teatro.

Quanto descritto fin ad ora, pone in evidenza come gli avvenimenti del Periodo III facciano riferimento, più che a una semplice ripresa edilizia, ad una completa ridefinizione dell'immagine urbana di questo importante centro della Lucania interna.

F.S.

1.4. Periodo IV (fine I sec. a.C. - inizi II sec. d.C.)

La maggiore fioritura urbanistica ed economica della città si ha soltanto fra il principato di Augusto e l'epoca giulio-claudia, periodo in cui si attestano sul pianoro i principali inter-

---

55 Si veda: Malacrino 2008, p. 85; Fusco 2013, p. 9 (con bibliografia precedente); Scalfari 2013, p. 65; Soriano 2016, p. 100.

56 Soriano, Pozzan, Marchetti 2917, pp. 22-23.

57 *CIL* X 219, 220; Zschätzsch 2002, pp. 292-294; Buonopane 2006-2007, pp. 315-341.

58 Soriano, Camerlengo 2009, pp. 273-301.

59 Di Giuseppe, Ricci 2009, p. 141. Contemporanea allo sviluppo del quartiere residenziale presso il lato Nord–Ovest della piazza, in una zona imprecisata della città fu costruito un portico ad opera dell'architetto *Titus Vettius*, ricordato da un'epigrafe datata al 43 a.C. (*CIL* X 8093) rinvenuta nei pressi dell'anfiteatro.

60 Fusco 2013, p. 10. Pavimenti in malta sono stati rinvenuti anche presso i saggi del tempio C (Pozzan 2016, pp. 69-70) e del tempio rotondo (Soriano 2016, p. 100). Al momento non è chiaro se si può attribuire la pavimentazione dei saggi del tempio rotondo alla sistemazione della piazza o se invece attribuirli alla sistemazione di un'area attigua. In prossimità del futuro *Capitolium* sono stati individuati i resti di una struttura in opera cementizia pertinente a una struttura di incerta funzione (Fusco 2013, p. 10).

61 Di Giuseppe, Ricci 2009, pp. 141-144.

venti edilizia di ristrutturazione e costruzione, che conferiranno alla città di *Grumentum* un nuovo aspetto urbano.

Tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. (**fase 1**) (fig. 6a), nella vasta area rettangolare ha inizio un rapido e progressivo rinnovamento architettonico, che prevede la costruzione del foro ancor oggi visibile e di una serie di importanti edifici a carattere pubblico, destinati allo svolgimento della vita politica e religiosa della città. I lavori per la costruzione del foro hanno avuto inizio lungo il lato meridionale della precedente piazza con l'edificazione del tempio C[62]. Si tratta di un tempio su podio di tipo italico (fig. 7a-b) orientato N-E/S-O, a cella unica, esastilo, pseudoperiptero con lesene addossate al muro esterno della cella. Si accedeva al tempio da due scale laterali che conducevano a una terrazza e da qui, tramite una gradinata centrale, si accedeva al pronao. Inizialmente la piazza verrà delimitata su tre lati da un imponente muro in opera reticolata[63] che ne consentiva l'accesso da tre ingressi: due simmetrici, localizzati sui lati corti Sud-Ovest e Nord-Est e uno sul lato lungo Sud-Est. Probabilmente si accedeva al foro anche da Nord-Ovest ossia dall'ipotetico asse stradale[64].

Poco dopo (**fase 1a**) (fig. 6a-b) al precedente muro di limite verrà aggiunto un muro in opera reticolata[65], posto parallelamente e ad una distanza di 4,50 m[66]. Si viene così a creare un portico[67] che delimiterà la piazza del foro[68]. Contestualmente verrà rialzato il piano di calpestio della piazza mediante la gettata di alcuni strati di colmate sui quali viene impostata una nuova pavimentazione in malta[69].

Il fervore architettonico continuerà lungo il lato Nord-Ovest del foro, al di là dell'asse stradale, con la costruzione della Basilica[70] (fig. 7d). Si tratta di un edificio di forma rettangolare[71], decorato all'interno con 10 semicolonne[72] e aperto verso il foro tramite un portico colonnato[73]. Lungo lo stesso lato della piazza del foro si attesta l'edificazione di un altro edificio che sfrutta le strutture delle precedenti *domus*. Si tratta di una vasta aula quadrangolare tripartita e aperta in direzione della piazza forense, interpretata come sede dei Lari di Augusto, sulla base di alcuni confronti[74].

---

62 Per una sintesi sull'architettura e ricostruzione del tempio si veda: Soriano, Camerlengo 2013, pp. 19-38 con bibliografia precedente. L'edificio ha le dimensioni di 19,63x10,7 m e si conserva, quasi uniformemente, nella sua altezza originaria di 3,14 m. L'analisi strutturale e lo studio stilistico-comparato permettono di ricostruire un tempio su podio di tipo italico, a cella unica, esastilo, pseudoperiptero con lesene addossate al muro esterno della cella. Il tempio è diviso da un muro interno in due spazi in successione assiale: il pronao e la cella (il pronao ha le dimensioni di m 6.14x10.70; la cella ha le dimensioni di m 13,18x10,17 m).

63 Il muro si appoggia alla modanatura inferiore del Tempio C, in blocchi di calcarenite bianca, la cui rifinitura non è stata completata, forse a causa di una variazione del progetto iniziale. Il muro delimitava un'area rettangolare di 39x82 m (Soriano, Camerlengo 2013, pp. 34-37).

64 L'ipotetica viabilità corrisponderebbe all'asse stradale basolato databile al II secolo d.C. (Nava 2009, pp. 263-264).

65 Il muro presenta il paramento in opera reticolata solo nel lato rivolto verso la piazza. Non sono state rinvenute tracce del piano di calpestio che verosimilmente doveva essere posto ad una quota più alta rispetto a quello della piazza.

66 Non sono state ritrovate tracce dell'originaria pavimentazione ma solo alcuni strati di colmate per rialzare il piano di calpestio e strati di cantiere in malta (Fusco 2009, pp. 183, 185-186).

67 Definito "edificio a tre bracci" da Fusco (Fusco *et alii* 2012, pp. 262-264), il quale interpreta l'edificio come una galleria finestrata.

68 In questa fase la piazza del foro ha le dimensioni di 33,57x72,17 m.

69 Per le pavimentazioni del complesso forense si veda: Soriano, Pozzan, Marchetti 2017, pp. 21-36.

70 Righetti 2016, pp. 131-148; Nava 2009, pp. 257-258.

71 La basilica, di cui rimangono i muri perimetrali in opera reticolata presenta sulla fronte otto fondazioni rettangolari in cementizio e doveva avere le dimensioni di 48x17 m, fiancheggiata da un'aula rettangolare (Di Giuseppe, Ricci 2009, pp. 144-146).

72 Dell'apparato decorativo interno rimangono: tre basi di colonna e cinque plinti.

73 Del portico colonnato rimangono quindici fondazioni quadrangolari in cementizio, sulle quali poggiavano le colonne in laterizio di cui una sola *in situ*.

74 Di Giuseppe, Ricci 2009, pp. 146-148. Tra la basilica e l'edificio tripartito viene costruito un edificio (Di Giuseppe, Ricci 2009, pp. 144-148), noto come aula rettangolare, probabilmente collegato con il culto di Venere, noto a *Grumentum* da un'iscrizione (*CIL* X 228) o come annesso della basilica.

Tra gli inizi del I secolo d.C. e la prima metà del I secolo d.C. (**fase 2**) (fig. 8a-b), in seguito ad un probabile evento traumatico[75], il portico e la piazza del foro sono interessati da un'importante operazione di ristrutturazione che conferirà una maggiore monumentalizzazione all'intero insieme, con un nuovo ciclo di decorazioni architettoniche fittili, seppur mantenendo inalterati forma e dimensioni. Sul muro anteriore del portico, visibilmente fratturato, verrà allestito uno stilobate in pietra calcarea grigio bluastro sul quale poggiano ancora 8 delle originarie 43 colonne in laterizio[76] (fig. 9a-c).

La piazza verrà dotata di una pavimentazione composta da lastre di pietra calcarea bianca disposte in file con orientamento Nord-Est/Sud-Ovest, secondo una tessitura non omogenea[77]. Il portico colonnato sarà collegato alla piazza tramite un gradino di cui rimangono solo le tracce di un bordo ribassato dove il gradino stesso si posizionava, ai margini della piazza. Infine, il carattere monumentale sarà accentuato dalla costruzione, al centro del lato corto Nord-Est e in asse con il tempio C, di cinque fondazioni in opera cementizia interpretate come basi di statue onorarie di personaggi stanti o a cavallo (fig. 9b)[78].

Inoltre a nord dell'area del foro si attesta la costruzione di una struttura in cementizio di forma circolare, interpretata come una fontana con al centro un *labrum* e a sud una vasca rettangolare[79].

Lungo il lato Nord-Ovest della piazza, accanto all'edificio tripartito, verrà aggiunto un edificio circolare, su podio e preceduto da un'esedra, interpreto dagli scavatori come un luogo di riunioni (curia?)[80].

All'interno del grande fervore architettonico che interessa l'area del foro si attesta anche la costruzione di un importante edificio circolare (fig. 9c-g) in opera reticolata[81], situato appena al di fuori del foro, sul lato Nord-Est. Si tratta di un tempio monoptero (un periptero è pure possibile, ma esso non avrebbe consentito la vista degli affreschi sul muro che lo fiancheggiava), con 18 colonne lungo il perimetro, su podio di tipo italico rivolto a Nord-Est. Si accedeva al tempio tramite una scalinata preceduta, in posizione assiale, da un altare. Il tempio era collocato al centro di un portico che cingeva l'edificio su due lati[82].

L'ultima grande e importante modifica del foro si attesta intono alla metà del I secolo d.C. (**fase 3**) con l'edificazione del c.d. tempio D (fig. 10) o *Capitolium*[83], lungo il lato Nord-Est. Si tratta di un grande edificio templare su podio di tipo italico, orientato Sud-Ovest/Nord-Est, a cella unica, esastilo, pseudoperiptero con lesene addossate al muro esterno della cella e preceduto da un avancorpo[84].

F.S.

---

[75] La frattura è ben visibile sul muro Sud-Ovest e potrebbe essere indizio di un crollo avvenuto forse a causa di un terremoto (Mastrocinque 2013b, pp. 51-62).

[76] Soriano, Camerlengo 2013, pp. 34-38. Le colonne erano rivestite con intonaco liscio nella parte inferiore del fusto e modanato, a simulare le scanalature delle colonne marmoree, nella porzione superiore (Nava 2009, pp. 258-261, fig. 7). Esse reggevano una trabeazione lignea rivestita da una nuova decorazione in lastre architettoniche fittili (Mastrocinque 2013b, pp. 51-62).

[77] Anche la cella del tempio C verrà dotata di una nuova pavimentazione (Soriano, Pozzan, Marchetti 2017, pp. 23-26).

[78] Fusco 2012, pp. 264-268.

[79] Fusco 2018, pp. 234-237.

[80] Di Giuseppe, Ricci 2009, pp. 148-150.

[81] Il podio ha un diametro di m 9. Per una sintesi sul Tempio Rotondo si veda: Soriano 2016, pp. 99-110 (con bibliografia precedente).

[82] Soriano 2016, pp. 102-103.

[83] Sulla storia e l'interpretazione del Tempio D si veda: Fusco 2016, pp. 61-68 (con bibliografia precedente). Per la sua costruzione verrà rasato il lato corto della *porticus* del foro e parte del portico del Tempio rotondo (Soriano 2016, p. 103).

[84] Il tempio presenta caratteristiche simili al Tempio C seppur di dimensioni maggiori (23,45x13,55 m): si accedeva da due scale laterali che conducevano a una terrazza e da qui, tramite una gradinata centrale, si entrava al pronao.

Conclusioni

Fatta questa rapida descrizione, ora si evidenziano i problemi:

1) Fino al periodo IV non sembra ci fossero templi lungo i lati del foro, a parte un possibile sacello per i Lari e il *genius Augusti*, ipotizzato da Helga Di Giuseppe.
2) Fino a questo momento non sembra ci fosse una divisione fra la piazza del foro e la retrostante area, dove sarebbe sorto il tempio rotondo, e neppure fra la piazza e la zona retrostante il futuro Cesareo. C'era dunque una vastissima area allungata e non edificata, sulla cui natura si potrebbero fare soltanto delle ipotesi. Forse si potrebbe richiamare come parallelo il foro di *Alba Fucens*, grande e allungato.
3) La piazza sembra essere stata fiancheggiata, sul lato nord-occidentale, da case private. La soluzione che abbiamo adottato per risolvere questi problemi è che il foro che si vede attualmente non fosse il foro della città repubblicana o almeno che non fosse la zona religiosa e politica del foro, ma che esso sia stato ricavato all'interno di una grande piazza allungata, fiancheggiata da case e officine con eventuali botteghe. D'altro canto, l'area a Nord-Est del foro, dove fu costruito il tempio rotondo, risulta essere stata pavimentata in epoca augustea con malta, con uno strato più consistente e solido del coevo pavimento della attuale piazza forense. Il tempio rotondo sorse in una posizione urbanisticamente ed ideologicamente strategica: il centro del lato lungo e probabilmente anche di quello corto della città, e vicino ad esso c'era, in epoca augustea, una fontana pubblica[85]. A questi dati si uniscono quelli ricavati dalle prospezioni magnetometriche che ho eseguito su quest'area esterna al foro. Da esse risulta che una vasta area dietro il Capitolio fosse libera da monumenti e strutture murarie, e anche una parte dello spazio antistante il tempio rotondo fosse libera. Sulla parte Sud-Est della zona risulta presente una complessa struttura residenziale, della quale però non si conosce la cronologia, e dunque non sappiamo se esistesse quando c'era la grande piazza allungata o se fu realizzata in epoca imperiale occupando parte dell'area pubblica dietro il foro augusteo e davanti al tempio rotondo.

Per questi motivi si ritiene che, quando fu creato il foro augusteo una seconda piazza venne a trovarsi nel centro urbano di *Grumentum*, dietro il foro augusteo, e in questa zona forse si trovava in epoca repubblicana, eventualmente, un tempio o un altare di Giove[86], precedente la costruzione del Capitolio, e altri eventuali templi. Come città lucana e poi come prefettura, *Grumentum* aveva infatti bisogno di luoghi di culto. Questa seconda piazza era la parte orientale dell'antica grande piazza allungata che doveva avere, più o meno, al centro la fontana e forse un luogo di culto che poi fu monumentalizzato dal tempio rotondo in epoca tiberiana (fig. 9b).

L'ideologia e i nuovi modelli urbani augustei e giulio-claudii suggerirono dunque di creare un nuovo centro forense con un edificio di culto principale, quello dedicato al culto imperiale, e di concentrare conseguentemente la vita sociale e religiosa in questo nuovo foro.

Per concludere, le indagini archeologiche degli ultimi anni hanno permesso di capire; 1) che già nel VI e V secolo a.C. l'area di Grumento era frequentata, anche se non conosciamo la natura dell'insediamento; 2) che la città ellenistica, nata nel III secolo e ancora popolata e

---

[85] Nel contributo di Dall'Aglio, Franceschelli e Tassinari, in questi atti, si presenta il caso di *Ostra*, dove ricorre parimenti un tempio rotondo in prossimità del foro.

[86] Una recente tesi formulata da Crawley Quinn, Wilson 2013 sostiene che la presenza di un Capitolio in una città romana non era necessaria e che la sua costruzione dipendeva dalla ricchezza e dalla generosità dei ceti dirigenti locali. Questo è vero per quanto riguarda la monumentalizzazione dei templi locali di Giove Ottimo Massimo, ma la presenza di un luogo di culto (almeno di un altare) di questo dio era necessaria perché i magistrati municipali giuravano in nome di questo dio o dovevano anche organizzare giochi in onore della Triade Capitolina: Crawford 1996, nr. 25 (*lex coloniae Genetivae*); González, Crawford 1986 (*lex Irnitana*); *Roman Imperial Coinage*, I, nr. 150: *VOTa publica SVSCepta PRO SALute ET REDitu Iovi Optimo Maximo SACrata*; e Tertull., *de corona* 12.3. Per questa ragione ritengo che un tempio o almeno un altare di Giove esistesse a Grumento prima della metà del I secolo d.C., quando fu eretto il Capitolio che ancor oggi si può vedere nel foro.

fortificata nel 207 a.C., si è trasformata, dopo la guerra annibalica, in una *praefectura* romana, di cui restano tracce lungo il lato NO del foro attuale; 3) La svolta storica nella vita di Grumento romana avvenne negli anni 50 a.C., quando furono intraprese opere strutturali per la ristrutturazione urbana e probabilmente la creazione della colonia grumentina[87]; 4) In epoca augustea una parte della grande piazza, sita al centro della città, divenne sede del nuovo foro, che potrebbe essere chiamato il foro augusteo, il quale fu ulteriormente trasformato e completato in epoca tiberiana.

A.M.

Bibliografia

Adamesteanu 1974 = Adamesteanu D., *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974, pp. 212-215.

Arzone 2016 = Arzone A., *Una zecca nella città lucana di Grumentum nel III sec. a.C.*, in Mastrocinque, Marchetti, Scavone 2016, pp. 327-339.

Bottini 1989 = Bottini P., *L'Alta Val d'Agri nell'Antichità*, Lagonegro 1989.

Bottini 1997a = Bottini P. (a cura di), *Il museo archeologico nazionale dell'alta Val d'Agri*, Lavello 1997.

Bottini 1997b = Bottini P., *La stipe votiva di S. Marco presso Grumentum*, in Bottini 1997a, pp. 115-135.

Buck 1981 = Buck R.J., *The ancient roads of northwestern Lucania and the battle of Numistro*, in *PP* 36, 1981, pp. 317-347.

Buonopane 2006-2007 = Buonopane A., *Le iscrizioni romane di Grumentum: rivisitazioni e novità da scavi e studi recenti*, in *RPAA* 29, 2006-2007, pp. 315-342.

Calomino 2013 = Calomino D., *Il quadro dei ritrovamenti monetali a Grumentum*, in Mastrocinque 2013a, pp. 213-222.

Camerlengo, Marchetti 2016 = Camerlengo L, Marchetti C.M., *La cosiddetta 'casa lucana' di Grumentum (PZ) presso il lato occidentale del Foro. Dati preliminari dal saggio A*, in Mastrocinque, Marchetti, Scavone 2016, pp. 119-129.

Capano 2013 = Capano A., *Un saggio nelle terme imperiali di Grumentum (2007)*, in Mastrocinque 2013a, pp. 115-132.

Cifani, Fusco, Munzi 1999-2000 = Cifani G., Fusco U., Munzi M., *Indagini topografiche nel suburbio di Grumentum: le dinamiche insediative*, in *ArchCl* 51, 1, 1999-2000, pp. 439-460.

Crawford 1996 = Crawford M.H. (ed.), *Roman Statutes* I, London 1996.

Crawley Quinn, Wilson 2013 = Crawley Quinn J., Wilson A., *Capitolia*, in *JRS* 103, 2013, pp. 117-173.

De Vincenzo 2003 = De Vincenzo S., *Un complesso rurale di età repubblicana nel territorio di Grumentum: la fattoria in località Valloni*, in *Siris* 4, 2003, pp. 23-62.

Di Giuseppe, Ricci 2009 = Di Giuseppe H. – Ricci G., *L'angolo Nord-occidentale del Foro di Grumentum. Una proposta interpretativa*, in Mastrocinque 2009, pp. 137-161.

Fusco 2009 = Fusco U., *La stratigrafia archeologica presso il Tempio D (campagne di scavo 2009)*, in Mastrocinque 2009, pp. 176-216.

Fusco 2013 = Fusco U., *Saggi stratigrafici nella piazza del Foro di Grumentum (campagne di scavo 2008-09)*, in Mastrocinque 2013a, pp. 5-18.

[87] La colonia fu dedotta negli anni 50 a.C., come provano la stratigrafia archeologica, le iscrizioni repubblicane e la prosopografia (le prime iscrizioni indicano che in quegli anni gli abitanti appartenevano a tribù diverse): Mastrocinque 2007. Recentemente Gallo 2011, p. 57, e Gallo 2015, p. 241, ha sostenuto che la colonia nacque in epoca sillana, ma ha usato male i dati a disposizione: quando il Mommsen parlava di "colonie sillane" descriveva una tipologia ampia, e non solo limitata all'epoca del dittatore; inoltre l'autrice crede che Roma insediasse veramente dei magistrati detti *praetores duoviri* (ritenuti caratteristici dell'età sillana), laddove sappiamo da Cicerone (*De lege agraria,* 2, 93) che certi magistrati municipali si arrogavano il titolo di *praetores*, anche se si trattava di normali *duoviri* o *quattuorviri*. Per di più, ella propone che l'intensa attività di edilizia pubblica, documentata negli anni 50 a.C., sia una prova che allora non fosse in atto la fondazione della colonia. E nemmeno tiene conto del fatto che negli anni 50 gli abitanti e i magistrati di *Grumentum* appartengono a varie tribù, fatto che indica come non fosse stato ancora fatto il primo censo.

Fusco 2016 = Fusco U., *Il Tempio D del Foro di Grumentum*: *considerazioni preliminari*, in Mastrocinque, Marchetti, Scavone 2016, pp. 61-66.

Fusco *et alii* 2012 = Fusco U., Lepri B., Marchetti C.M., Roccella V., *BASILICATA. GRUMENTO NOVA (Potenza). La piazza del Foro di Grumentum (campagne di scavo 2008-09): sequenza stratigrafica e sintassi spaziale*, in *NSA* 21-22, 2012, pp. 241-311.

Gallo 2011 = Gallo A.R., *L'agro pubblico in Lucania, le prefetture e il* Liber Coloniarum, in *Agri Centuriati* 8, 2011, pp. 53-71.

Gallo 2015 = Gallo A.R., Rec. a *Grumento e il suo territorio nell'antichità,* in *Quaderni Lupiensi di storia e diritto* 5, 2015, pp. 240-241.

Giardino 1980 = Giardino L., *Prime note sull'urbanistica di Grumentum*, in Lattanzi E. (a cura di), *Attività archeologica in basilicata 1964-1977. Studi in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 477-538.

Giardino 1981 = Giardino L., *L'impianto urbano. Articolazione e cronologia*, in Giardino L. (a cura di), *Grumentum. La ricerca archeologica in un centro antico*, Mostra documentaria, Galatina 1981, pp. 19-141.

Giardino 1983 = Giardino L., *La viabilità nel territorio di Grumentum in età repubblicana ed imperiale*, in *Studi in onore di D. Adamesteanu*, Galatina 1983, pp. 195-217.

Giardino 1990 = Giardino L., *L'abitato di Grumentum in età repubblicana: problemi storici e topografici, L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico*, in Salvatore M.R. (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel Sud-Est d'Italia. Il quadro archeologico,* Atti del Convegno (Venosa 23-25 aprile 1987), Venosa 1990, pp. 125-157.

Giardino 1993 = Giardino L., *Grumentum e la Lucania meridionale*, in De Lachenal L. (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, Mostra al Castello Pirro del Balzo (Venosa 8 novembre 1992-31 marzo 1993), Roma 1993, pp. 91-93.

Giardino 2010 = Giardino L, *Aspetti della viabilità di età romana in Lucania*, in Tarlano F. (a cura di), *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità*, Atti della Giornata di Studi, Grumento Nova (Potenza) 25 aprile 2009, pp. 49-56.

González, Crawford 1986 = González J., Crawford M.H., *The Lex Irnitana: A New Copy of the Flavian Municipal Law*, in *Journal of Roman Studies* 76, 1986, pp. 147-243.

Malacrino 2008 = Malacrino C.G., *Gli scavi dell'Università Ca' Foscari di Venezia a Grumentum (PZ)*, in Gelichi S. (a cura di), *Missioni archeologiche e progetti di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari – Venezia*, Venezia 2008, pp. 81-88.

Marchetti 2018 = Marchetti C.M., *Alle origini di Grumentum (PZ). La documentazione archeologica nel III secolo a.C. tra vecchi e nuovi dati*, in *FORMA VRBIS*, anno XXIII, 4, 2018, pp. 26-30.

Mastrocinque 2007 = Mastrocinque A., *Giulio Cesare e la fondazione della colonia di Grumentum*, in *Klio* 89, 2007, pp. 118-124.

Mastrocinque 2009 = Mastrocinque A. (a cura di), *Grumentum romana*. Atti del Convegno di studi, Grumento Nova (Potenza), Salone del Castello Sanseverino 28-29 giugno 2008, Moliterno (PZ) 2009.

Mastrocinque 2013a = Mastrocinque A. (a cura di), *Grumento e il suo territorio nell'antichità*, BAR International Series 2531, Oxford 2013.

Mastrocinque 2013b = Mastrocinque A., *Terracotta architectural decoration from the Forum of Grumentum*, in Mastrocinque 2013a, pp. 51-62.

Mastrocinque 2014 = Mastrocinque A., Marchetti C.M., Soriano F., Jacobs I., *Archaeological research at Grumentum 2013: a three-dimensional documentation,* in *Fastionline* 2014, FOLDER-it-2014-306.

Mastrocinque, Marchetti, Scavone 2016 = Mastrocinque A., Marchetti C.M., Scavone S. (eds.), *Grumentum and Roman Cities in Southern Italy*, BAR International Series 2830, Oxford 2016.

Mastrocinque, Marchetti 2019 = Mastrocinque A., Marchetti C.M., *Grumentum, da città lucana a città romana*, in de Cazanove O., Duplouy A. (éds.), *La Lucanie entre deux mers*, Actes du Colloque international (Paris 5-7 novembre 2015), Napoli 2019, pp. 359-379.

Nava 2003 = Nava M.L., *L'attività archeologica in Basilicata nel 2002*, in *Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 2002), Taranto 2003, pp. 653-717.

Nava 2004 = Nava M.L., *L'attività archeologica in Basilicata nel 2003. Grumentum*, in *Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003), Taranto 2004, pp. 935-1000.

Nava 2009 = Nava M.L., *Grumentum. Gli scavi del portico, della basilica e della fontana*, in Mastrocinque 2009, pp. 257-272.

Pompele 2016 = Pompele J., *La coroplastica nel Foro di Grumentum*, in Mastrocinque, Marchetti, Scavone 2016, pp. 235-240.

Pozzan 2016 = Pozzan, L. Lepri, B., Stuani, R., *La sequenza stratigrafica dei saggi 5 e C4 presso il tempio C di Grumentum (PZ)*, in Mastrocinque, Marchetti, Scavone 2016, pp. 67-75.

Righetti 2016 = Righetti C., *La basilica romana di Grumento – Dati preliminari. Studio archeologico, architettonico e ipotesi di ricostruzione virtuale dell'edificio antico*, in Mastrocinque, Marchetti, Scavone 2016, pp. 131-148.

Russo 2006 = Russo A., *Organizzazione insediativa ed edilizia domestica indigena nell'alta valle dell'Agri tra il IV e il II secolo a.C.*, in Russo A. (a cura di), *Con il fuso e la conocchia: la fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV secolo a.C.*, Potenza 2006, pp. 19-57.

Russo 2010 = Russo A., *Modalità insediative in Alta Val d'Agri tra IV e III secolo a.C.*, in Tarlano 2010a, pp. 45-56.

Rutter, Burnett 2001 = Rutter N.K., Burnett A.M. (eds.), *Historia numorum: Italy*, London 2001.

Scalfari 2013 = Scalfari V., *L'area ad E del Foro: la stratigrafia e le possibili relazioni strutturali con l'area pubblica di Grumentum*, in Mastrocinque 2013a, pp. 63-70.

Siciliano 1997 = *La documentazione numismatica*, in Bottini 1997a, pp. 295-325.

Soriano 2016 = Soriano F., *Il complesso del tempio rotondo: lettura stratigrafica e architettonica. Nuovi dati dalle campagne di scavo 2012-2014*, in Mastrocinque, Marchetti, Scavone 2016, pp. 99-110.

Soriano, Camerlengo 2009 = Soriano F., Camerlengo L., *Le mura di Grumentum. Aspetti topografici e archeologici*, in Mastrocinque 2009, pp. 273-301.

Soriano, Camerlengo 2013 = Soriano F., Camerlengo L., *Il Tempio C del Foro di Grumentum – Dati preliminari*, in Mastrocinque 2013, pp. 19-50.

Soriano, Pozzan, Marchetti 2017 = Soriano F., Pozzan L. Marchetti C.M., *Grumentum (PZ): i rivestimenti pavimentali e parietali dell'area del foro dagli scavi dell'università degli studi di Verona (2005-2014). Sequenza stratigrafica e lettura delle evidenze archeologiche (I sec. a.C. - II sec. d.C.)*, in *AISCOM* 22, Tivoli 2017, pp. 21-36.

Tarlano 2010a = Tarlano F. (a cura di), *Il territorio grumentino e la Valle dell'Agri nell'antichità*, Atti della giornata di studi, Grumento Nova (Potenza) 25 aprile 2009, Bologna 2010.

Tarlano 2010b = Tarlano F., *La centuriazione del territorio di Grumentum*, in Tarlano 2010a, pp. 77-89.

Zschätzsch 2002 = Zschätzsch A., *Eine neue Inschrift der republikanischen Zeit aus Grumentum*, in *ZPE* 141, 2002, pp. 292-294.

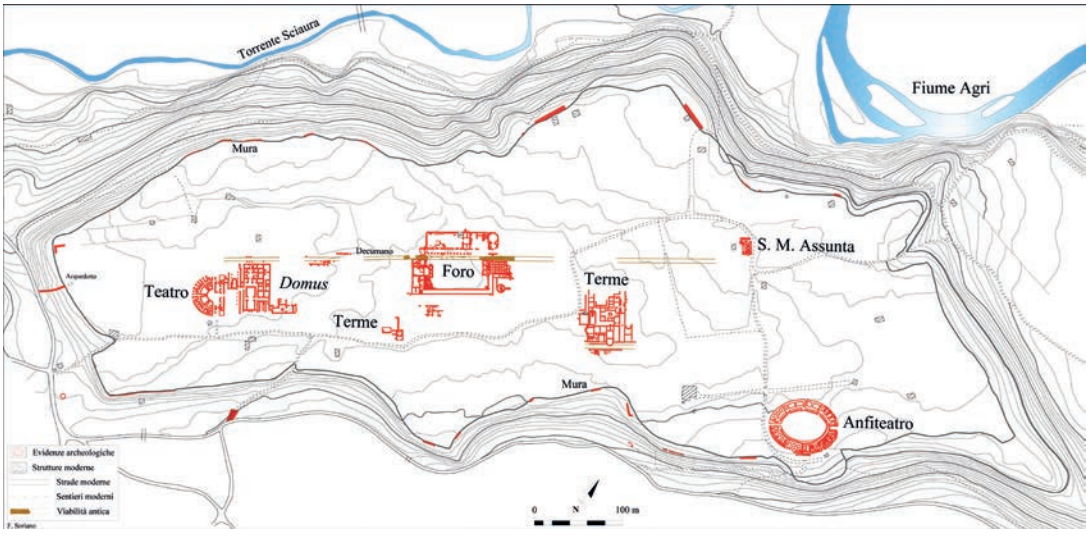


Fig. 1. Pianta archeologica della città di *Grumentum* (rielaborazione F. Soriano).

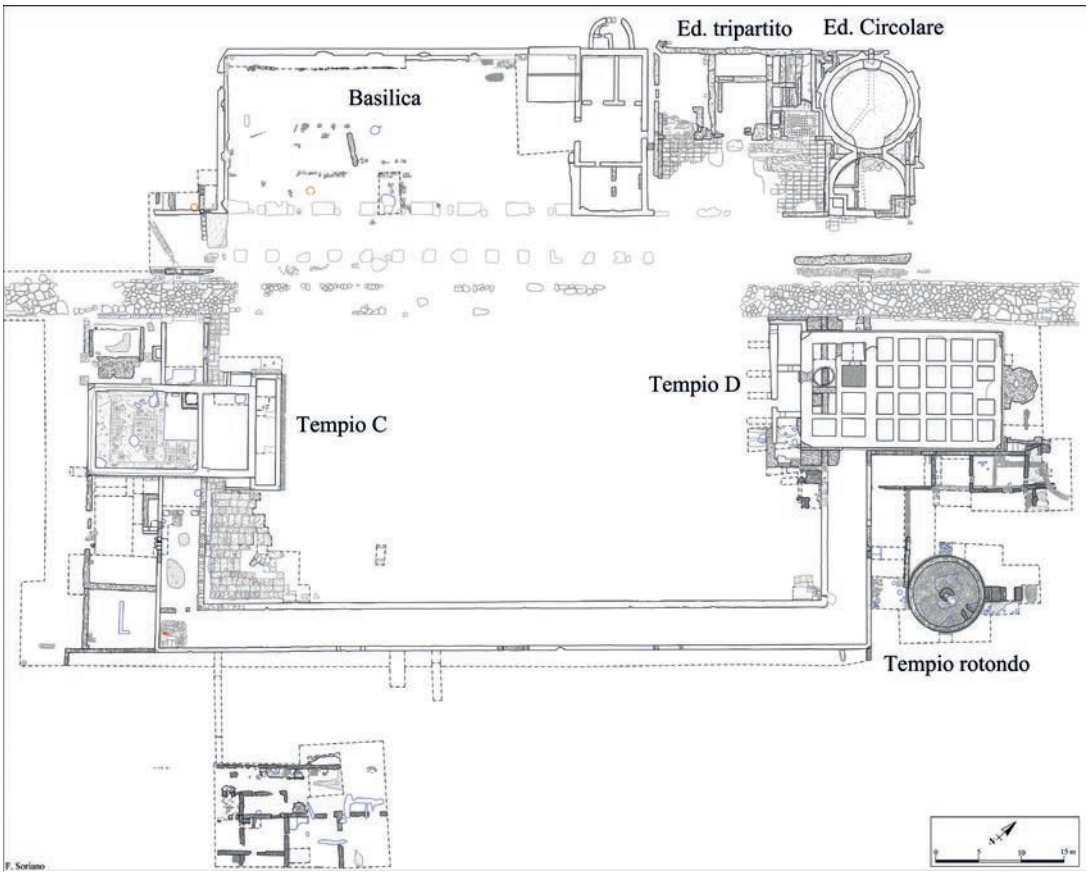


Fig. 2. Planimetria dell'area del foro (rilievo ed elaborazione grafica F. Soriano).

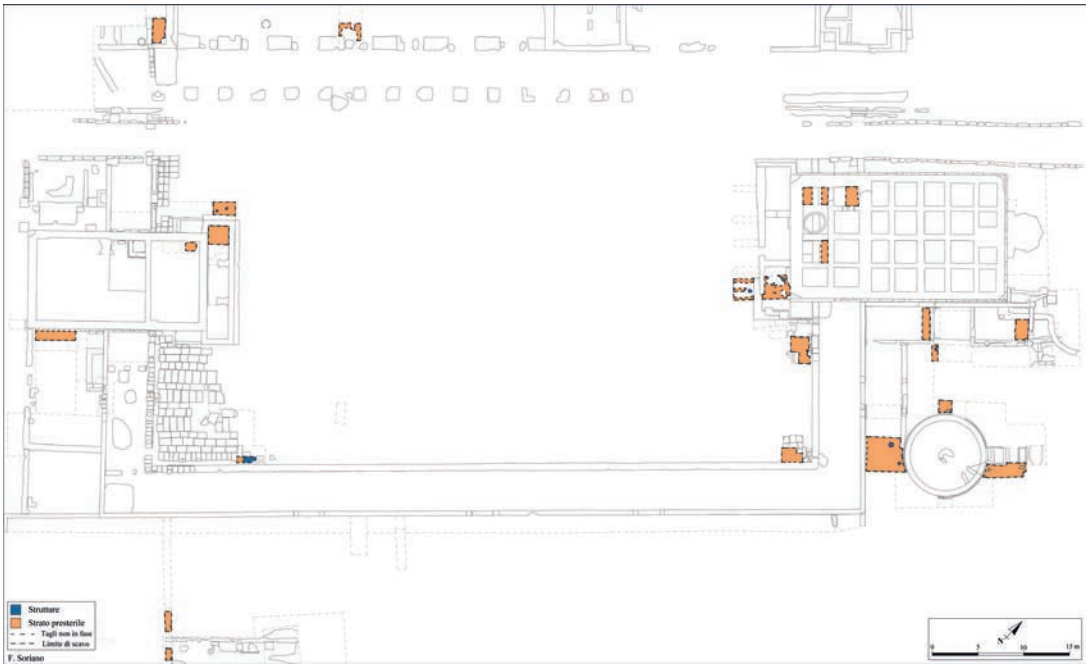


Fig. 3. Planimetria del Periodo I: attività (fosse e buche di palo) praticate nello strato presterile (elaborazione grafica F. Soriano).

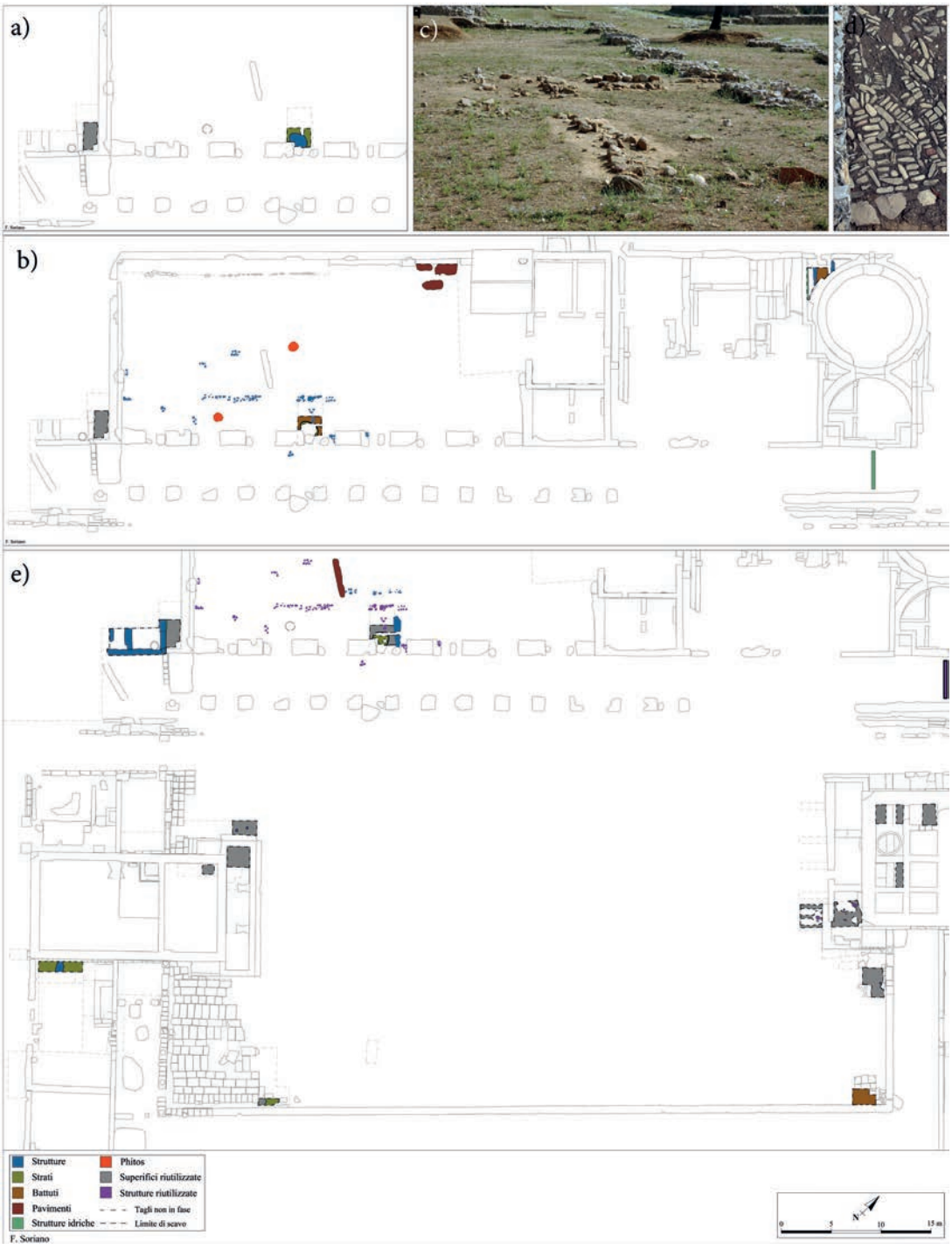


Fig. 4. a) Planimetria del Periodo II-Fase 1, b) Planimetria del Periodo II-Fase 2, c) Panoramica dei muri a ciottoli della fase 2, d) Dettaglio della pavimentazione a ciottoli di fiume della fase 2, e) Planimetria del Periodo II-Fase 3 (elaborazioni e foto F. Soriano).

Fig. 5. a) Planimetria del Periodo III-Fase 1, b) Planimetria del Periodo III-Fase 2, c) Planimetria del Periodo III-Fase 2 (elaborazioni F. Soriano).

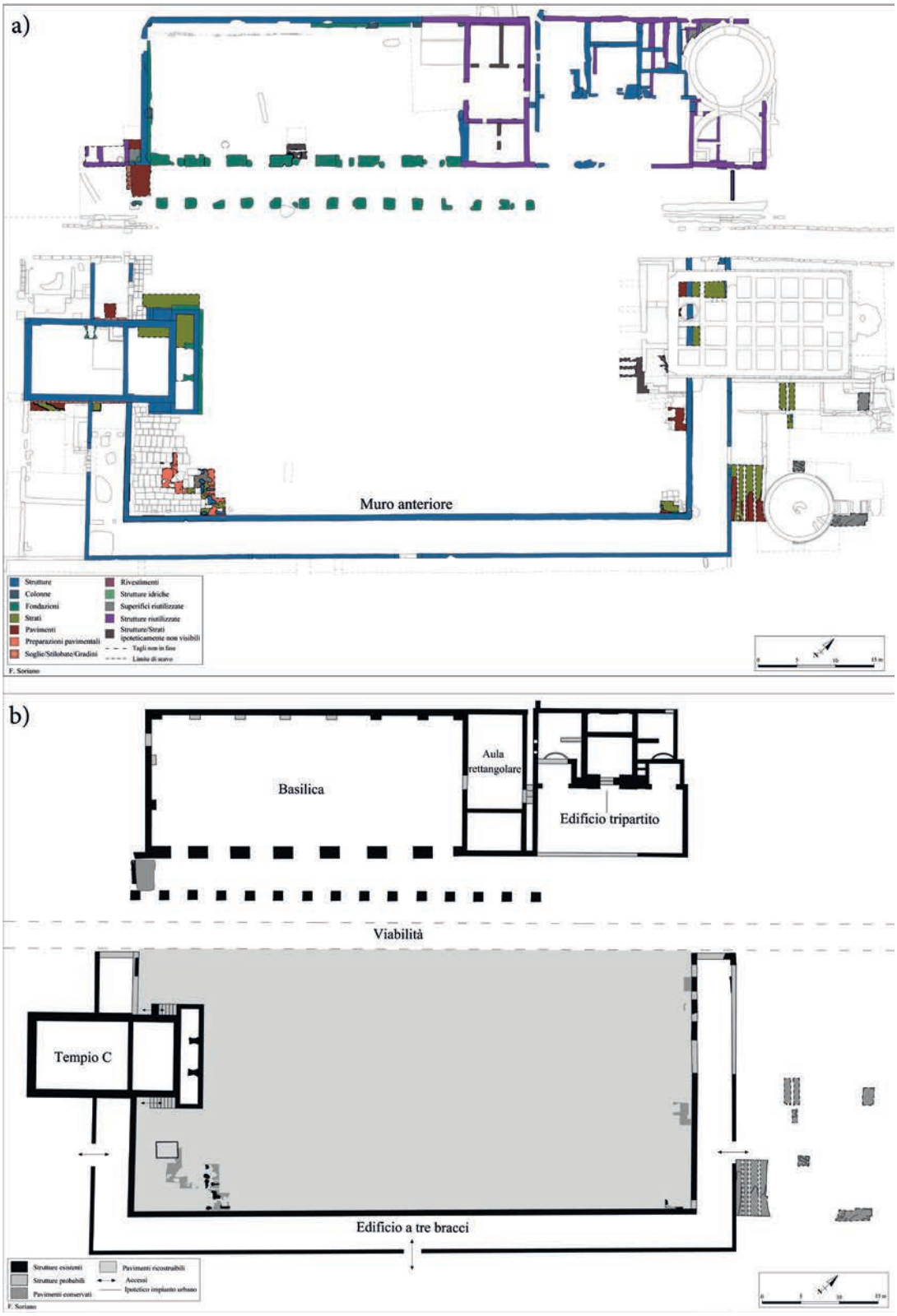


Fig. 6. a) Planimetria del Periodo IV-Fase 1 e 1b, b) Pianta interpretativa del Periodo IV fase 1b (elaborazione F. Soriano).

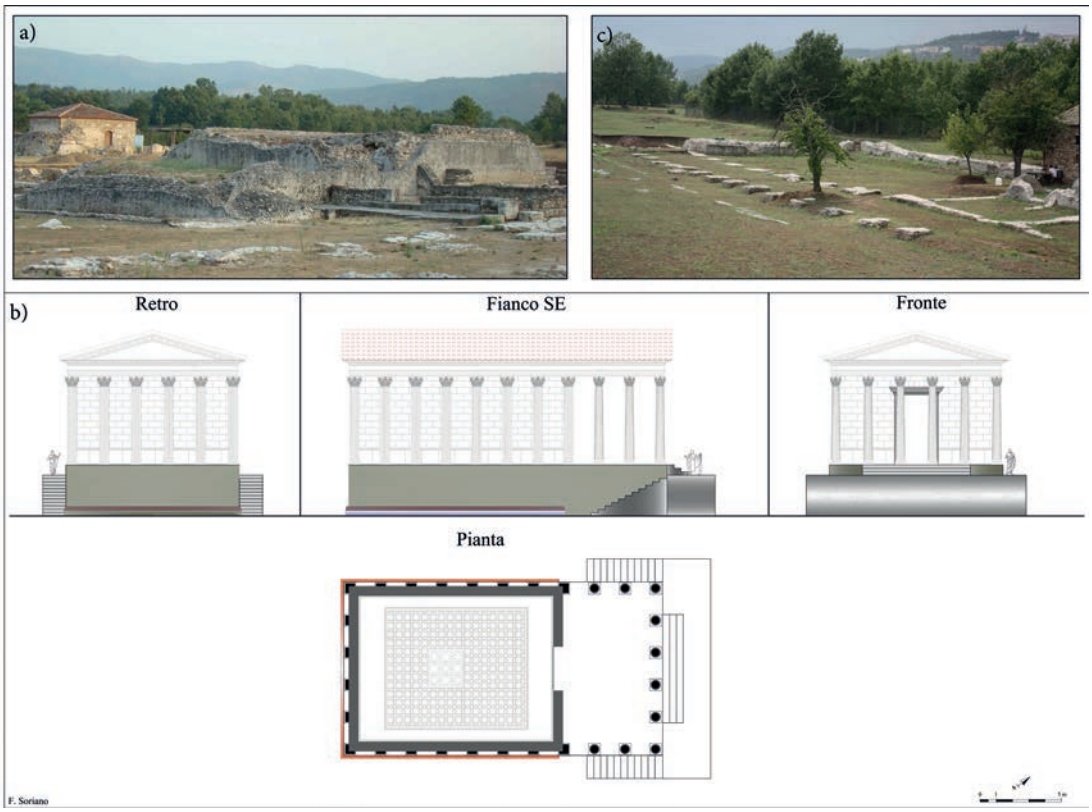


Fig. 7. a) Panoramica da SO del Tempio C, b) Pianta e prospetti ricostruttivi del Tempio C, c) Panoramica da NO della Basilica (elaborazioni e foto F. Soriano).

Fig. 8. a) Planimetria del Periodo IV-Fase 2, b) Pianta interpretativa del Periodo IV Fase 2 (elaborazione F. Soriano).

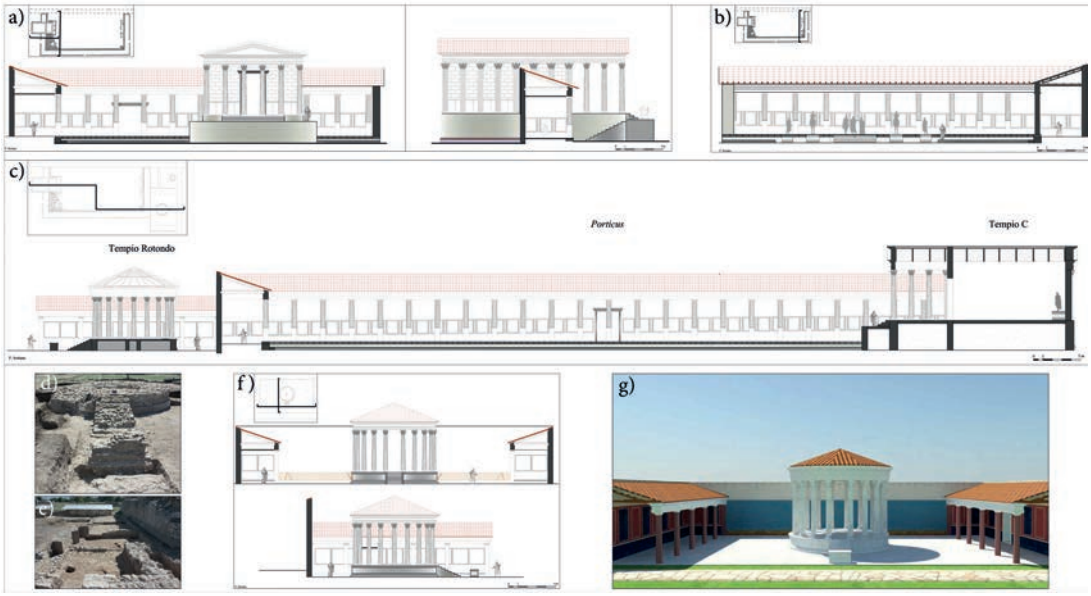


Fig. 9. a) Sezioni ricostruttive del portico (Periodo IV fase 2) del lato SE, b) Sezione ricostruttiva del portico (Periodo IV fase 2), lungo il lato NO, preceduto dalle basi di statue onorarie, c) Sezione ricostruttiva del foro: Tempio C, *porticus* e Tempio rotondo, d) Panoramica da NO del podio e dell'altare del tempio rotondo, e) Panoramica da NO del portico del Tempio rotondo, f) Sezioni ricostruttive del Tempio rotondo, g) Ricostruzione 3D del Tempio rotondo (elaborazioni e foto F. Soriano).

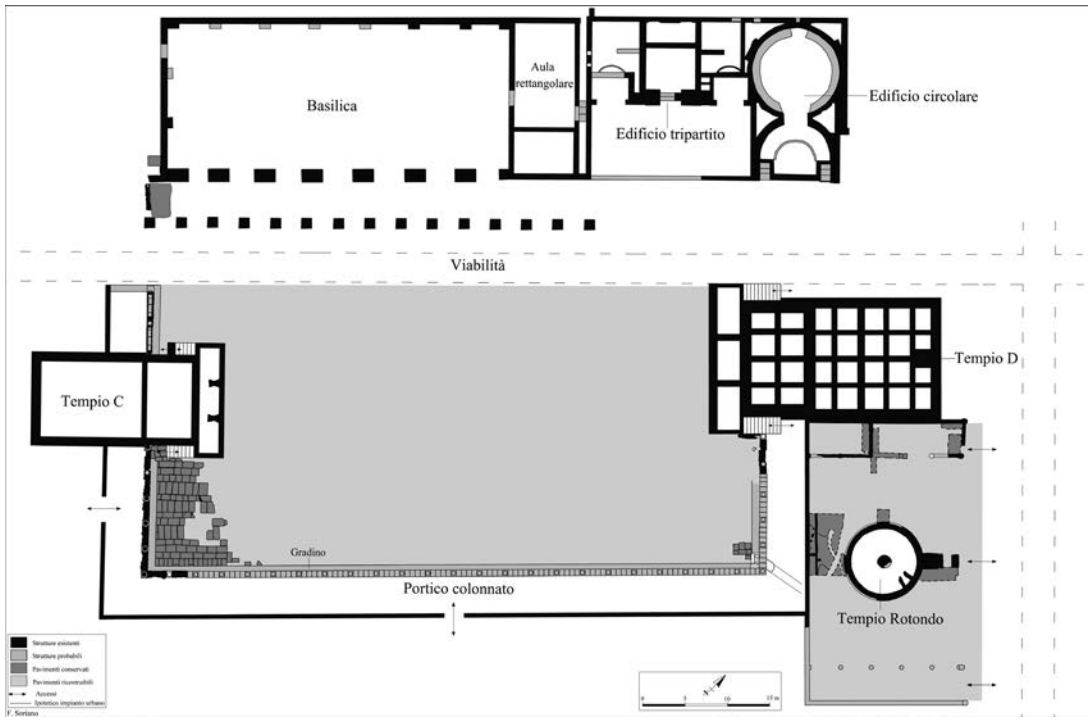


Fig. 10. Pianta interpretativa dell'area del foro nel Periodo IV Fase 3 (elaborazione F. Soriano).

L'Italia settentrionale

Nascita e sviluppo dei fori cisalpini tra imitazione e innovazione (*Bononia* e altro)

Jacopo Ortalli

Keywords: *Bononia, Bologna basilica, Bologna coloniae Capitolium, Veleia temple forum, Republican sanctuary with courtyard, Hellenistic models, mercatores, Roman indigenous relationship*

Parole chiave: *Bononia, Bologna basilica, Bologna capitolium della colonia, Veleia tempio foro, santuario repubblicano a cortile, modelli ellenistici, mercatores, rapporto indigeni romani*

Abstract

The analysis carried out on northern Italy fora has many interesting aspects, starting from their formal, functional and ideological evolution that over time displayed various trends, adapting not only to the dominant models but also to the specificity of the different local contexts.
The major differences occurred according to the importance of the settlement: in the main and oldest cities, usually colonies (e.g. Rimini and Aquileia), there is an aggregative setting of the fora, in which for new political and commemorative interests there is a progressive monumentalization and pedestrianization; in smaller towns (e.g. Claterna) the old market squares and the circulation of vehicular traffic are preserved due to the original agricultural vocation of the place.
Another interesting observation concerns the most important religious buildings usually found in the fora. Not only the traditional Italic temples are present, such as the great capitolium of the 2nd century BC recognized in the most recent excavations conducted in Bologna, but also other architectural compositions deriving from models from the Hellenistic East.
Among these are the sanctuaries in stoà *in which one or more juxtaposed cells, also linked together and sometimes jutting out, were situated on the back side of a quadrangular porticoed courtyard.*
In these cases there are Italian precedents in the last two centuries BC that will have a revival in the Flavian age with the Templum Pacis of Rome, the capitolium of Brescia or the structures that closed the Veleia forum to the north.

L'analisi effettuata sui *fora* dell'Italia settentrionale ha dimostrato molti interessanti aspetti, ad iniziare dalla loro evoluzione formale, funzionale e ideologica che nel corso del tempo ebbe diversi indirizzi, adattandosi non solo alle tendenze e ai modelli dominanti ma anche alla specificità dei vari contesti locali.
Le maggiori differenze si ebbero in base all'importanza degli abitati: nelle principali e più antiche città, solitamente colonie (ad es. Rimini e Aquileia), si ha una impostazione aggregativa dei *fora*, nei quali per nuovi interessi politici e celebrativi si ha una progressiva monumentalizzazione e pedonalizzazione; nei centri minori (ad es. *Claterna*), si conservano invece le vecchie piazze del mercato e la circolazione del traffico veicolare per la persistenza dell'originaria vocazione agricola.
Altra osservazione interessante riguarda i più importanti edifici religiosi abitualmente presenti nei fori. In questi casi non sono presenti solo i tradizionali templi italici, come l'imponente *capitolium* del II secolo a.C. riconosciuto nei più recenti scavi condotti a Bologna, ma anche altre composizioni architettoniche derivanti da modelli dell'Oriente ellenistico.
Tra queste sono i santuari a *stoà* nei quali una o più celle accostate, anche saldate tra di loro e talvolta aggettanti, si disponevano sul lato di fondo di un cortile quadrangolare porticato.

In tali casi esistono precedenti italiani degli ultimi due secoli a.C. che avranno una reviviscenza in età flavia con il *Templum Pacis* di Roma, il *capitolium* di Brescia o le strutture che chiudevano a nord il foro di *Veleia*.

Per le sue caratteristiche geostoriche la Cisalpina può essere considerata emblematica del rapporto che in età repubblicana sussistette tra il processo di romanizzazione e l'attuazione di programmi urbanistici[1] (fig. 1). Alla fondazione di *Ariminum* nel 268 e di *Placentia* e *Cremona* nel 218, nella prima metà del II secolo, dopo la seconda guerra Punica, fece seguito la massiccia e capillare colonizzazione della Cispadana, con la rifondazione della stessa *Placentia* nel 190, la deduzione di *Bononia* nel 189 e delle colonie romane di *Mutina* e *Parma* nel 183. Fuori della Cispadana si ricordano invece le fondazioni di *Aquileia* e *Luna* nel 181 e 177, la realizzazione di importanti vie consolari a lunga percorrenza e il legame istituito con i Veneti e i Cenomani fin dal 225, grazie all'alleanza stretta in occasione del *tumultus Gallicus*, legame che, come *foederatio*, sortì durevoli effetti anche dal punto di vista politico, sociale ed economico. Oltre a ciò si dovranno pure segnalare gli intensi flussi commerciali che dalla prima metà del II secolo vennero attivati da *mercatores* romano-italici verso il settentrione del paese e l'Europa transalpina, assai meno noti ma sostanzialmente complementari ai traffici con l'Egeo orientale.

La Transpadana, già da tempo permeata da frequentazioni e modelli culturali della penisola, fu poi compiutamente integrata allo Stato grazie alle riforme istituzionali promosse tra l'89 e il 49 a.C., cui si accompagnò un generalizzato processo di urbanizzazione e monumentalizzazione protrattosi fino all'età augustea e giulio-claudia. In proposito notiamo che l'adeguamento agli standard romani non si risolse allora nella meccanica trasposizione dei modelli elaborati nell'ambiente urbano, comportando anche una variata gamma di soluzioni, solitamente dilazionate nel tempo e non di rado di carattere sperimentale. Pur in presenza di innegabili orientamenti comuni risulta dunque evidente la flessibilità che si ebbe nella definizione dei vari comparti forensi dell'Italia del nord, riconoscibile tanto nella loro articolazione spaziale quanto nella conformazione dei singoli impianti architettonici. In definitiva, una reale tendenza alla standardizzazione formale e funzionale si registra solo verso gli inizi dell'impero.

Nonostante la frammentarietà dei dati archeologici relativi ai momenti formativi e alle più antiche fasi di vita dei fori del settentrione, grazie ad alcuni casi emblematici è possibile coglierne i più significativi tratti evolutivi. Tra i primi stanziamenti coloniali ricordiamo Aquileia[2] (fig. 2), con la sua piazza allungata sul cui lato breve venne precocemente eretto il *comitium*, imprescindibile elemento distintivo dello statuto coloniale latino, comune ad *Alba Fucens*, *Paestum*, *Cosa* e *Fregellae*. Tra le originarie dotazioni forensi doveva rientrare anche il tempio poliade, forse da riconoscere nell'*aedes* menzionata dalla dedica di *Annius Luscus*, cui potevano appartenere le note antefisse con *Potnia Theron*. A ridosso del *comitium*, per la tarda repubblica è documentata la realizzazione di un *macellum*, mentre alla prima età imperiale si data la generale ristrutturazione di tutta l'area in chiave monumentale, con la lastricatura della piazza, ormai pedonalizzata, la creazione di portici e *tabernae*, e la costruzione della basilica, meglio documentata nel suo rifacimento di età severiana.

Rappresentativa del riassetto urbanistico conseguente alla municipalizzazione, sancita giuridicamente nell'89 a.C. ma nei fatti già avviata alla fine del II secolo a.C., è la situazione di *Sassina*, da tempo federata a Roma. Il vecchio capoluogo della comunità umbra della valle del Savio, sottomesso militarmente fin dal 266 a.C., fu allora riorganizzato in termini razionali riservandone il centro alla lunga piazza forense, nobilitata sul lato breve settentrionale da una terrazza sopraelevata di un paio di metri su cui doveva ergersi un edificio templare e dotata di un lastricato d'arenaria affiancato da portici tuscanici[3].

---

1 Bandelli 1998; Rossignani 1998, pp. 315-316; Gabba 2011, pp. 9-10.

2 Tiussi 2006, pp. 349-359; Tiussi 2011, pp. 169-171, pp. 174-175.

3 Ortalli 1997, p. 125 ss.

La definitiva municipalizzazione transpadana degli anni Quaranta a.C. è ben documentata a Verona dal nuovo impianto urbano in sinistra Adige (fig. 3), incentrato sul foro che si apriva ove già in età premunicipale era stato eretto un santuario suburbano di tipo ellenistico[4]. A dominare la piazza, di impostazione ormai tendenzialmente conchiusa, è la palmare imitazione del modello capitolino di Roma, all'epoca ormai obsoleto ed indicativo di un retrospettivo lealismo politico. Il *capitolium* veronese, periptero *sine postìco* a tre celle entro triportico, fu ultimato entro il 20 a.C., inserendosi in un programmatico schema planimetrico che riservava agli altri complessi di servizio pubblico, realizzati entro l'età claudia, specifici settori posti sul retro dei portici perimetrali e delle annesse *tabernae*[5]. Sul lato ovest, in particolare, si sono riconosciuti un probabile tempio, la *curia* con *tabularium* e la *basilica*, oggetto di ulteriori incisivi interventi nell'età dei Severi.

Gli impianti forensi realizzati durante il principato di Augusto, o meglio allora pianificati e progressivamente compiuti, tendono ormai a rientrare in uno schema concettualmente unitario, i cui fulcri semantici e funzionali sono abitualmente rappresentati dal tempio e dalla basilica. Al di là delle differenze, talora significative, che sussistono tra i vari centri, domina ormai il principio del foro specializzato in senso politico e celebrativo, di impostazione assiale, fondamentalmente chiuso entro un articolato blocco monumentale inquadrato da quinte porticate e aggirato dai principali assi di scorrimento viario[6].

Ricordiamo in proposito i fori di *Augusta Praetoria*/Aosta[7], decentrato rispetto all'impianto urbano e contraddistinto dalla coppia templare poliadica e dinastica (dedicati alla città e all'imperatore), d'ora innanzi piuttosto frequente, quello di Benevagienna[8], precoce esempio di schema "bipartito" dall'asse decumanale, e del municipio ligure di *Veleia*, completato in età flavia, arricchito da un *chalcidicum* porticato su un lato lungo della piazza e testimone del primato ormai acquisito dalla basilica, a sua volta nobilitata da un ciclo scultoreo dinastico[9].

Il principio di progressione temporale che improntò lo sviluppo dei più antichi fori cisalpini, inevitabile nel caso delle maggiori colonie di età repubblicana, trova una chiara esemplificazione a *Bononia* attraverso la documentazione archeologica raccolta in anni recenti[10]. Se paradossalmente a tutt'oggi mancano ancora testimonianze dirette della piazza cittadina, riteniamo che la sua collocazione in senso cardinale, all'incrocio col decumano massimo, sia comunque agevolmente ipotizzabile grazie alla convergenza e dislocazione degli impianti pubblici che dovevano circondarlo: tra questi per rappresentatività e antichità risalta soprattutto il tempio che si ergeva in corrispondenza del suo lato breve settentrionale, tra le vie Porta di Castello e Manzoni[11] (fig. 4).

In tale area, urbanisticamente centrale e corrispondente al settore occidentale di un'antica *insula* marginata da due decumani minori e dal cardine massimo, l'attuale via Galliera, tuttora si nota un marcato rialzo del piano stradale, residuo dell'antico podio ormai collassato. Originariamente alto attorno ai 5 m, questo era composto da riporti di argilla semisterile intercalati a resti di lavorazione del materiale lapideo impiegato per realizzare le murature dell'edificio; in sostanza si trattava di un terrapieno imbrigliato da una cortina perimetrale in opera quadrata spessa 2,50 m, costituita da blocchi di selenite, vale a dire gesso crudo cristallino, sommariamente lavorati in forma parallelepipeda (fig. 5).

Tale struttura delineava una grande sostruzione rettangolare sviluppata su due terrazze distinte, separate da un dislivello di ca. 2 m: quella più alta, posta a settentrione e raggiungibile da sud tramite una scala, accoglieva il complesso di culto; la seconda, più a meridione e pure

---

4 Cavalieri Manasse 2008, p. 76.

5 Cavalieri Manasse 2008, p. 293 ss., p. 307 ss.

6 Gros 2001, p. 231 ss., p. 242 ss.

7 Framarin 2011, pp. 102-104; Cavalieri Manasse 2012, p. 254; Mollo Mezzena 2012, p. 403 ss.

8 Preacco 2011, pp. 45-47.

9 Torelli 2003, pp. 231-233.

10 Ortalli 2005, pp. 482-490.

11 Sostanzialmente inedito a parte qualche anticipazione, ad esempio in Ortalli 1996, pp. 150-153, 174-176.

certamente dotata di una scalinata d'accesso collegata ad un decumano secondario, ancora conservava resti di un lastricato in arenaria. L'edificio templare situato al livello superiore era realizzato con muri in opera quadrata di selenite, mediamente spessi attorno ad 1 m[12], conservati per un massimo di tre corsi a partire dall'originario piano di calpestio; i conci lapidei che formavano la struttura erano rifiniti abbastanza accuratamente solo lungo i margini delle facce esterne, così da creare un vistoso bugnato (fig. 6).

Complessivamente si può supporre che la superficie del basamento sopraelevato a terrapieno si avvicinasse ai 31,40x63 m. Come già accennato, la terrazza superiore, che occupava circa due terzi della sostruzione, accoglieva un tempio volto a meridione, largo 27,40 m e presumibilmente lungo 37,40 m; su tre dei lati perimetrali del grande podio correva una fascia libera di quasi 2 m. L'edificio sacro, di tipo tuscanico, era internamente tripartito: la lunghezza delle tre celle doveva avvicinarsi ai 14,85 m, mentre la larghezza variava secondo una gerarchia che attribuiva a quella mediana un'ampiezza di 8,20 m e alle due laterali di 7,60 m (fig. 7a).

La peculiare disposizione dei muri di fondazione, non genericamente reticolari bensì esattamente corrispondenti agli alzati, e ove essi mancassero l'andamento delle relative fosse di spoliazione individuate nel terrapieno che era stato inciso per asportarli, offrono dati planimetrici sull'alzato della *pars antica* che ci permettono di definire con sicurezza la tipologia architettonica[13]. Si trattava dunque di un tempio etrusco-italico prostilo tetrastilo, dotato di tre allineamenti paralleli di colonne con ogni probabilità lignee distanziati di quasi 6 m l'uno dall'altro; i quattro fusti delle due file anteriori si innalzavano sull'asse dei muri che separavano le celle, mentre la fila posteriore presentava due sole colonne *in antis*, racchiuse tra i prolungamenti dei muri esterni dell'edificio.

Nella forma architettonica la pianta del complesso bolognese mostra dunque una sostanziale corrispondenza con i più piccoli *capitolia* di Minturno, *Cosa*, Luni e Firenze (fig. 7b), oltre che con il tempio B di Pietrabbondante[14], ciò che conferma la standardizzazione della tipologia edilizia religiosa che Roma diffuse nelle colonie incentrate sul II secolo a.C. Il medesimo principio fu seguito a *Bononia* adottando una decorazione fittile cui evidentemente era attribuito un analogo significato politico-ideologico; il riferimento è alla serie di grandi antefisse fittili che in origine dovettero appartenere al tempio, rinvenute in frammenti riposti, per *pietas* devozionale, all'interno di una fossa di scarico poco a est, tra uno spiazzo e un portico angolare eretto nel corso del I secolo a.C. come quinta laterale dell'edificio di culto.

Si tratta di pezzi per certi versi monumentali, considerando che originariamente ognuno di essi doveva raggiungere i 60 cm di altezza: certamente appropriati al risalto che veniva attribuito all'edificio in cui erano inseriti, al quale era affidato il compito di rappresentare l'immagine stessa della città. Ogni antefissa raffigurava a rilievo una *Potnia Theron*, divinità femminile colta nell'atto di reggere due felini rampanti, resa in stile arcaistico (fig. 8); in particolare si deve notare l'originale soluzione adottata per rappresentare il bordo del panneggio, arricciato a mo' di foglia d'acanto[15]. In base alla documentazione archeologica sappiamo che questo soggetto era abitualmente impiegato dai Romani nelle colonie repubblicane come segno identitario collegato alla colonizzazione[16].

---

[12] I blocchi parallelepipedi erano lunghi 0,95-1,00 m, larghi 0,40-0,50 m e alti 0,55-0,60 m, e apparivano disposti di taglio o più raramente accoppiati di testa. Le sottofondazioni erano costituite da due o tre mani di ciottoli frammisti ad abbondante argilla plastica, sovrastati da grandi scaglie di selenite inserite nel terreno; su queste poggiava un primo filare di conci, appena sbozzati, lungo i cui margini esterni erano solchi rettilinei incisi a scalpello come guide di riferimento per il preciso appiombo dei blocchi sovrastanti.

[13] Le colonne del pronao, di diametro prossimo al metro, non poggiavano su muri disposti a nido d'ape ma ognuna di esse era dotata di una propria specifica base in opera quadrata: se situate all'interno ogni fondazione, di forma quadrangolare, era isolata, con lato di 2,50 m, se invece erano esterne il basamento era costituito da un aggetto di 1,20 m che sporgeva dal filo del muro perimetrale.

[14] Cavalieri Manasse 2008, p. 313, fig. 2.

[15] Pensa 1983, pp. 390-391, tav. XXXV.1.

[16] Strazzulla Rusconi 1990, pp. 287-288; Fontana 2006, pp. 324-325.

Per quanto concerne la cronologia dell'impianto, lo scavo stratigrafico dei depositi connessi alla sua realizzazione ha restituito materiali che si scaglionano tra la prima occupazione latina dell'area, nella seconda metà del III secolo a.C., e il quarantennio che fece seguito alla fondazione del 189 a.C.[17]. Tra i reperti più significativi per una datazione si contano anche alcune monete bronzee di zecca romana: un semiasse con crescente lunare, non posteriore alla fine del III secolo, e un piccolo quadrante con testa di Ercole e prora affiancata da una stella, emesso entro il secondo venticinquennio del II secolo; queste monete, assieme ai frammenti di ceramiche a vernice nera e di anfore cui erano associate, testimoniano che il tempio fu costruito entro il secondo quarto del II secolo, cronologia pienamente compatibile anche con le già menzionate antefisse.

Secondo la *vulgata* corrente il nostro complesso sacro non dovrebbe peraltro essere un *capitolium* in quanto *Bononia* fu colonia latina, dunque dotata di una propria piena autonomia che, quantomeno fino al I secolo a.C., avrebbe escluso la creazione di una replica del principale luogo di culto della madrepatria, ammissibile solo nelle colonie romane *optimo iure*; dunque si tratterebbe di un tempio poliadico. Tuttavia siamo a conoscenza del fatto che nel II secolo il modello della colonia latina era ormai desueto ed entrato in crisi, e che quelle nuove, all'epoca, per allettare i potenziali coloni dovevano prevedere ampie assegnazioni di terre coltivabili e un assetto urbano esteso e articolato, uguale alle latine, tanto da essere definite colonie romane *Latin Type*[18]. In effetti, considerando che le caratteristiche del tempio bolognese corrispondono al prototipo del *capitolium* tanto a livello planimetrico, con le sue tre celle gerarchiche, quanto nella collocazione urbanistica, sul lato breve settentrionale del foro, detto anche "nobile", riteniamo che possa trattarsi di un vero e proprio tempio dedicato alla triade capitolina, come del resto abitualmente si afferma per quello, quasi coevo e strettamente confrontabile, di *Cosa*, altra colonia di diritto latino.

Sempre al periodo coloniale è attribuibile la sistemazione del lato est del foro, come documentano i resti di prima fase dello scavo della Sala Borsa nei quali si riconoscono un condotto fognario in laterizi di modulo ancora non standardizzato, indicativo dell'esistenza di un tracciato cardinale[19]; oltre a ciò, immediatamente a ovest e in direzione della piazza principale della città, si devono segnalare i cavi di fondazione-spoliazione di alcune *tabernae* realizzate con materiali leggeri (fig. 4).

Alla successiva fase di monumentalizzazione urbana, collocabile tra la fine del II e i primi decenni del I secolo a.C., vanno poi attribuite due altre iniziative monumentali strettamente connesse al comparto forense: i tempi sono quelli della cosiddetta municipalizzazione, che coinvolse l'intero territorio italico e che a Bologna è anche altrove documentata dall'erezione al margine meridionale della città del teatro sillano in *opus incertum*[20] e di architetture templari lapidee con capitelli corinzio-italici[21]. Il primo dei due interventi, sul lato breve settentrionale del foro, comportò la creazione di un ambulacro angolare presumibilmente porticato, largo una decina di metri, che delimitò il lato orientale del *temenos* del grande tempio coloniale (fig. 9); è da notare che tale integrazione architettonica veniva a collocarsi negli stessi anni in cui Luni vide sorgere il triportico che circondò il *capitolium*. Il secondo intervento consistette nella realizzazione di una basilica sul lato lungo orientale del foro, testimoniata dalle potenti

---

17 Ortalli 2004, pp. 328-329; Negrelli 2004, pp. 338-342.

18 Toynbee 1983, p. 157 ss.

19 La struttura è del tutto simile e probabilmente coeva a quelle individuate su tre lati del tempio di via Porta di Castello. Da notare che questi impianti di scarico idrico, localizzati e certamente testimoni della sistemazione di un'area scoperta, devono risalire al pieno II secolo a.C., cronologia che non solo si desume dalla relazione che sussisteva con impianti urbanistici e architettonici di fase coloniale, ma che risulta confermata anche dal fatto che si tratta di mattoni bipedali, di 45x60 cm, e non ancora di quei sesquipedali di 45 x 30 che si imporranno fino a prevalere nella seconda metà del II secolo a.C.

20 Ortalli 1986, p. 17.

21 Del tipo reimpiegato come fonte battesimale nella chiesa di S. Giovanni in Monte, per cui si veda De Maria 1983, p. 347, tav. XV.3. L'edificio religioso si erge su un rialzo artificiale presumibilmente residuo di un podio templare; da qui provengono alcuni blocchi romani di arenaria, di cui uno con corniciatura arcaica, per i quali si rinvia a Curina 1999, p. 117 ss., fig. 3.

murature laterizie scoperte negli anni Venti del Novecento e dai rinvenimenti effettuati nei più recenti scavi della Sala Borsa[22]. Alle vecchie indagini si deve anche il recupero di numerose antefisse repubblicane con *Gorgoneion*, oggi conservate al Museo Civico Archeologico, databili attorno al 100 a.C. e riferibili all'originaria decorazione degli alzati lignei[23].

Le fondazioni murarie in mattoni sesquipedali, larghe 1,55 e 1,80 m, suggeriscono per la basilica una pianta rettangolare internamente suddivisa in tre navate, delle quali la centrale più ampia (fig. 10). Tre dei perimetrali dovevano essere chiusi, mentre il quarto, sulla fronte occidentale della basilica, con ogni probabilità era aperto a colonnato; questo lato, dunque, si volgeva verso la piazza forense, dalla quale era separato da una schiera di nuove *tabernae* e dal già citato cardine minore. In queste prime fasi di vita la basilica bolognese doveva svilupparsi in senso cardinale occupando quasi tutta la porzione mediana dell'*insula*, per ca. 22 m di larghezza e una settantina di lunghezza.

La serie di botteghe che schermavano il complesso basilicale bolognese ne impediva il diretto affaccio sul foro, riproponendo la stessa situazione che si nota nell'archetipo urbano della basilica Emilia, ad *Alba Fucens*, ad Altino e a Verona[24] (fig. 3); assieme alla collocazione sul lato lungo della piazza, e non all'estremità, si tratta di una soluzione appropriata ad una cronologia alta, quando, tra l'ultimo quarto del II e il I secolo a.C., come *locus adiunctus* del foro la basilica non aveva ancora elaborato con precisione una propria specifica tipologia, così da integrarsi pienamente alla piazza solo tra la fine delle repubblica e gli inizi dell'impero[25].

Come altrove, l'impianto basilicale bolognese nel tempo subì diverse trasformazioni[26]. Nella prima età augustea si dotò di monumentali colonnati ionici in pietra d'Istria, presumibilmente sviluppati su due ordini sovrapposti nella navata centrale; nel contempo il cardine che la fronteggiava fu lastricato con basoli di trachite, presumibilmente destinati solo ad un transito pedonale in quanto del tutto privi di segni d'usura; al suo interno, inoltre, si costituì una galleria di statue dinastiche, come documenta un ritratto di Ottavia. In età traianea la facciata di ponente fu ampliata di 5 m tramite la giustapposizione di un nuovo muro di facciata con colonnato ionico, ad imitazione del precedente augusteo, sovrapponendosi alla porzione orientale del vecchio cardine. Anche la galleria di statue onorarie fu allora arricchita dei ritratti di Adriano giovane e di una principessa flavia, mentre ulteriori interventi di abbellimento e ristrutturazione si ebbero nell'età dei Severi.

Il fervore edilizio che a Bologna caratterizzò l'età augustea, tra l'altro portando alla creazione di un grande acquedotto in galleria e di terme pubbliche, alla lastricatura delle vie cittadine e al rifacimento dell'edificio scenico del teatro[27], non mancò di riflettersi pure sul comparto forense, che, come ovunque, fu oggetto di importanti interventi monumentali spesso di natura celebrativa e propagandistica.

Ai primi anni del principato si data così l'erezione di un tempio con fondazioni reticolari in selenite immediatamente a lato di quello coloniale[28] (fig. 4): tracce se ne sono rilevate in alcuni saggi condotti poche decine di metri a occidente della già citata area di scavo di via Porta di Castello, al di là del tracciato del cardine massimo della città corrente sull'asse di via Galliera. Le indagini hanno qui evidenziato una serie di potenti murature in opera quadrata di selenite che imbrigliavano il terrapieno di un podio templare (fig. 11), analogo ma non identico a quello del *capitolium*, del quale resta tuttora memoria nel marcato rialzo percepibile sul terreno: questo risulta composto da vari riporti di terreno argilloso, ciottoli fluviali e detriti fittili, tra i quali resti ceramici e anforici che hanno permesso di datare la costruzione entro il terzo venticinquennio

---

22 Ortalli 2001, pp. 251-252; Ortalli 2003, p. 17.

23 Pensa 1983, pp. 391-392, tav. XXXV.2, XXXVI.1.

24 Gros 1990, pp. 41-42; Cavalieri Manasse 2008, pp. 293, 299; Tirelli 2011, p. 133 e fig. 1.

25 Gros, Torelli 1988, p. 215; Gros 2001, p. 265.

26 Ortalli 1996, pp. 153-155, 177-183; Destro 1998; Ortalli 2001; Ortalli 2003.

27 Ortalli 2005, pp. 491-496.

28 Ortalli 1996, pp. 151-153.

del I secolo a.C.[29]. L'accoppiata dei due edifici, ampiamente attestata in questi anni e splendidamente documentata nel già menzionato foro di Aosta, veniva a sancire l'affermazione del nuovo culto dinastico accanto a quello tradizionale della colonia.

Oltre a ciò si segnala la pedonalizzazione della piazza, con una deviazione del traffico veicolare pesante che si materializzava nel punto in cui il decumano massimo entrava nel quartiere monumentale[30] (fig. 4): ad attestarlo è il possente basamento in cementizio da tempo noto all'incrocio con il cardine secondario corrispondente all'attuale via Indipendenza, a separare i due opposti tratti di basolato, rispettivamente usurati da orme carraie in via Rizzoli e perfettamente lisci in via Ugo Bassi; evidentemente qui sorgeva un arco alla cui decorazione architettonica applicata dovette appartenere un frammento di grande semicolonna scanalata in selenite. Notiamo che un'identica collocazione del fornice limitaneo, non all'ingresso della piazza ma più defilata, al margine del comparto forense, si riscontra per quegli stessi anni a Verona[31].

L'apprestamento monumentale del foro bolognese, con nuove dotazioni pubbliche di funzione specializzata, proseguì nel periodo giulio-claudio, quando in settori appena più defilati, di seconda linea, vennero eretti un impianto a peristilio su due navate di probabile natura commerciale e un secondo complesso di ignota destinazione, ma certamente pubblico e forse di natura amministrativa (*curia* o *tabularium*?), posto sul retro della basilica[32] (figg. 4, 9).

Se dunque la documentazione di *Bononia* offre un efficace esempio dell'articolato processo aggregativo che caratterizzò tanti fori tra l'età repubblicana e il primo impero, si deve pure notare che nella sua evoluzione esso assecondò precisi criteri di ordine distributivo e di simmetria, quali, ad esempio, si registrano anche nel caso veronese, parimenti frutto di un'attenta progettazione.

Per quanto fluido e privo di rigidi schematismi, il variegato panorama dei fori della Cisalpina mostra dunque il progressivo adeguamento agli indirizzi che in ambito romano-italico si affermavano a seconda delle diverse fasi storiche e dell'evoluzione del rango politico e istituzionale delle singole città. Le linee tendenziali di questi sviluppi, orientati verso la standardizzazione formale e l'omologazione a modelli statali, sono già evidenti nel pieno e tardo I secolo a.C. e definitivamente compiute tra l'età augustea e la giulio-claudia. Più difficile, invece, è cogliere altri tratti, di indipendenza e autonomia, che originariamente dovettero caratterizzare i fori più antichi, i cui interessi funzionali erano certamente condizionati non solo da prototipi esterni ma anche dalle primarie esigenze delle comunità residenti e da fattori di contesto.

Al riguardo in primo luogo si può segnalare lo stretto nesso che di regola sussisteva tra i primitivi ordinamenti urbanistici ed il circostante retroterra produttivo, soprattutto laddove la base economica locale derivava dallo sfruttamento agricolo del territorio. L'autonomia gestionale degli stanziamenti più antichi, in particolare di statuto coloniale, ci riporta dunque all'originario significato del termine *forum*, che in senso giuridico come lessicale, sulla scorta di Festo e dei grammatici latini, sappiamo corrispondere a mercato: luogo di commercio prima ancora che di servizio amministrativo.

Il foro, in sostanza, era allora inteso come fulcro territoriale ed itinerario in cui convergevano e venivano scambiati i prodotti del circondario[33]. Dunque, un'area libera: piazza del mercato direttamente collegata all'agro, raggiunta e attraversata dai principali assi itinerari extraurbani. Tale vocazione, come sappiamo, si stempererà nel I secolo a.C., fino ad essere annullata con l'allontanamento del traffico veicolare, o meglio con la sua marginalizzazione, totale o parziale, rispetto al reticolo stradale cittadino. Così, infatti, si assecondava il primato progressivamente assunto dalle valenze politico-celebrative rispetto a quelle economico-

---

29 Ortalli 1996, p. 152 nota 20.

30 Ortalli 1989, pp. 18-22.

31 Cavalieri Manasse 2008, p. 294 ss.

32 Ortalli 1989, pp. 2-18; Ortalli 1996, pp. 155-156; Ortalli 2005, pp. 497-502.

33 Mansuelli 1970, pp. 181-186; Migliario 2011, pp. 11-15.

commerciali, ben rappresentato dal modo in cui templi e basiliche chiusero entrambi i lati brevi di tanti fori[34].

Chiari indizi della situazione originaria si colgono tuttavia nei più antichi livelli forensi, come ad esempio dimostra il caso di *Ariminum*. Qui scavi recenti comprovano la costituzione di una piazza aperta, di incrocio, fin dall'inizio disposta sull'asse del decumano massimo, e non, come si riteneva in precedenza, del cardine indirizzato al porto[35]; così si privilegiava il diretto raccordo con i suburbi di levante e di ponente, vale a dire quelli di pianura, principalmente interessati dalla presenza di agro centuriato.

Significative modificazioni d'uso, che portano al ridimensionamento della funzionalità itineraria, si registrano solo verso gli inizi dell'età imperiale, quando il nuovo lastricato, forse realizzato da Gaio Cesare nell'1 d.C. al pari dei basolati cittadini[36], può conservarsi senza segni di usura da scorrimento veicolare. Ai tempi del rinnovamento monumentale del centro civico riminese, cui risalgono il teatro e la basilica recentemente individuata sul terreno, si dovette procedere alla pedonalizzazione dell'area, demarcata, al pari di Bologna, da un arco d'accesso eretto lungo il decumano, all'incrocio che delimitava la piazza. Oltre che dal fornice, il blocco al traffico pesante fu ribadito dopo un secolo da una grande fontana-ninfeo realizzata all'imbocco del cardine massimo, all'angolo con la basilica, in una posizione e di dimensioni tali da renderne materialmente difficoltoso l'accesso[37]. Come indica la ricomparsa di nuove orme impresse sulla rozza massicciata di pezzame laterizio che sovrastò il vecchio lastricato, solo nella tarda antichità ai carri fu di nuovo concesso di attraversare la piazza.

Pure a Bologna la chiusura della piazza al traffico veicolare, all'altezza del già ricordato arco posto al limite orientale del comparto forense, sembra verificarsi nel tardo I secolo a.C., vale a dire in età augustea. Fino ad allora l'originaria possibilità di accesso e attraversamento del foro dovette continuare, come pare testimoniare la persistenza funzionale del cardine massimo, raccordato alla centuriazione, che non venne conglobato ma semplicemente affiancato dai podi dei templi gemelli di via Porta di Castello che si ergevano all'estremità settentrionale della piazza[38].

Per i tempi più antichi analoga risulta la situazione di Aquileia[39], in cui il tracciato del cardine massimo, coincidente con l'asse portante della centuriazione, implicò il sensibile decentramento del foro e fu preservato nel suo andamento secante sia a nord, come dimostra la collocazione laterale del *comitium* e del *macellum*, sia a sud, laddove la sede stradale venne ostruita dalla basilica solo in età augustea (fig. 2). Anche a Parma il foro risulta generato dall'incrocio delle due principali arterie di penetrazione urbana dal territorio[40], secondo un principio replicato, con andamento angolare, nel centro appenninico federato di Sarsina, il cui ordinamento topografico rimonta ai tempi della municipalizzazione tardorepubblicana[41].

In età imperiale la gravitazione itineraria di tipo commerciale sulla piazza posta al centro dell'abitato sembra invece persistere solo in siti minori, dove l'originaria vocazione agricola poté perdurare a lungo e che certamente erano meno condizionati dalle esigenze di rappresentatività politica e monumentale che normalmente dominavano nelle città più importanti. Emblematici, in questo senso, sono i fori che si qualificano come espansione, su un unico lato, del principale asse di attraversamento urbano. In proposito ricordiamo il caso di *Claterna*, sulla via Emilia, documentato dall'acciottolato rinvenuto negli scavi ottocenteschi del Brizio, dalle ricerche di superficie e dalle foto aeree[42] (fig. 12); quello montano di *Mevaniola*, in cui gli

[34] Gros 2001, p. 242 ss.

[35] Ortalli 2011, pp. 135-136.

[36] *CIL* XI 366.

[37] Ortalli 2011, pp. 139-140.

[38] Ortalli 1989, p. 18 ss.; Ortalli 1996, pp. 175-176.

[39] Maggi 1999, p. 24.

[40] Malnati, Catarsi 2013.

[41] Ortalli 1997, pp. 122, 125, 130.

[42] Brizio 1892; De Santis, Molinari, Negrelli 2010, pp. 89, 93, figg. 2, 5, 7.

indizi strutturali osservati sul terreno delineano già verso la metà del I secolo a.C. una piazza stretta tra una possibile basilica e il teatro[43], in un nesso architettonico anche altrove ben testimoniato, come ad esempio a Rimini; infine il *vicus* di *Luceria*, nell'Appennino reggiano, dove in età imperiale un lato della via di valle era bordato da un'area recintata, nella quale si deve probabilmente riconoscere un *forum pecuarium*[44].

Un altro modo in cui gli impianti urbani e i fori poterono adattarsi a fattori di carattere locale si coglie talora nella continuità di certe preesistenze del substrato indigeno, percepibile soprattutto a livello religioso. Significativo è il riscontro offerto da Sarsina, dove alcune stipi votive databili tra III e II secolo a.C. testimoniano l'esistenza di un'area sacra di matrice umbra alle falde della rupe che dominava l'originario abitato federato[45]. L'area coincide con l'estremità del foro che venne attrezzato alla nascita del *municipium* romano, e più precisamente con la terrazza terminale che con ogni probabilità era sovrastata dal tempio poliade, erede, a livello topografico oltre che concettuale, del vecchio santuario preromano.

Più complessa e interessante è la situazione di Brescia[46]. Nel pieno II secolo a.C., quando la capitale dei Cenomani iniziava ad avvicinarsi all'orbita culturale romana, nel centro dello stanziamento venne eretto un santuario con due sacelli distinti, accoppiati sul fondo di una grande piattaforma sopraelevata in opera quadrata, affiancata da un edificio porticato quantomeno su uno dei lati. Tra l'80 e il 70 a.C., dopo la concessione dello *ius Latii* alla comunità locale, il complesso architettonico fu rinnovato secondo quelli che erano i principi architettonici dell'ellenismo e decorativi dell'urbe, creando quattro tempietti prostili in muratura affiancati verso il fondo di uno spiazzo posto sul lato breve settentrionale del foro. In età augustea questi furono ristrutturati depotenziandone uno, così da ricondurli a tre, e intervenendo sui portici laterali oltre che sulla vicina fonte sacra, da secoli oggetto di devozione e probabilmente all'origine della frequentazione religiosa del sito.

Oltre che le nuove ali porticate allora si realizzarono anche il vicino teatro e, sul lato opposto della piazza, un grande complesso pubblico di probabile natura basilicale, poi rinnovato sotto i Flavi. La nuova basilica venne allora a trovarsi in posizione speculare rispetto al monumentale *capitolium* a tre celle conglobate nel peristilio forense inaugurato da Vespasiano nel 73 d.C. La soluzione delle celle allineate trasversalmente, per certi versi derivata dai precedenti sacelli multipli a schiera, era decisamente estranea alla tradizionale conformazione del tempio romano, libero e isolato su un alto podio.

Se dunque a Brescia è chiara la continuità topografica e ideologica che si ebbe tra gli impianti preromani e quelli propriamente romani convergenti sul comparto forense, è interessante anche comprendere la genesi tipologica che per certi versi accomuna tra di loro questi peculiari schemi santuariali, indicativi di un'autonoma progettazione per cui normalmente si evoca l'adesione a tecniche costruttive italiche e ad archetipi formali di matrice ellenistica, rinviando per gli esiti più tardi, vale a dire il *capitolium* di età flavia, al modello del coevo *templum Pacis* di Roma[47].

In realtà non sono casi isolati; fin dall'età repubblicana nella penisola si hanno infatti vari precedenti di santuari simili, lontani dalle consuetudini architettoniche latine. Si tratta di articolati impianti in cui serie di piccoli ambienti simmetrici oppure più celle affiancate trasversalmente sono allineate lungo il muro di fondo di un cortile quadrangolare, possibilmente porticato; in diversi casi una particolare evidenza è attribuita al vano centrale, non di rado dotato di una facciata aggettante, mentre l'altezza è solitamente contenuta data l'assenza o la scarsa consistenza del podio[48]. In tali complessi si riconosce dunque l'innovativo apporto di

---

[43] Ortalli 1995, pp. 283-290.

[44] Lippolis 2000, p. 114.

[45] Ortalli 1997, p. 132.

[46] Rossi 2014.

[47] Gros 2001, pp. 184-186; Dell'Acqua 2014, pp. 321-322.

[48] Per la segnalazione di una serie di prototipi ellenici dal IV secolo a.C., e di derivazioni italiche dal II secolo a.C., si rinvia a Ortalli 2019, pp. 60-63. Sul caso del sacello repubblicano rinvenuto nei sobborghi di Imola si veda ora Manzelli 2018.

modelli elaborati nelle regioni del Levante, modelli che furono recepiti e diffusi in occidente non tanto con la mediazione di Roma, quanto grazie a quei circuiti sociali e finanziari di natura mercantile che in quegli stessi decenni contribuivano alla nascita dei grandi santuari su terrazze di area laziale e campana[49].

Indubbiamente molti furono i *mercatores* italici che frequentando per anni l'Egeo familiarizzarono con i culti e le tipologie architettoniche dell'area. Una volta rientrati in patria con la loro attitudine alla mobilità essi spesso continuarono a fare traffici mettendo a frutto le proprie potenzialità economiche e il proprio bagaglio culturale, così da diffondere in tutta la penisola le conoscenze che avevano acquisito lungo le coste del Mediterraneo e da affermare il proprio ruolo all'interno della comunità.

In proposito i mercanti poterono operare non solo per mare ma anche lungo vie terrestri, alcune delle quali certamente indirizzate verso il settentrione della penisola. Tra queste ve ne erano anche di ampiamente sperimentate grazie alla secolare pratica della transumanza; esemplare, sotto tale aspetto, si rivela il tragitto che partendo dall'alto Tirreno attraversava l'Appennino emiliano centrale e il basso corso del Po, fino a raggiungere il settore prealpino e l'alto Adriatico, laddove vivevano quei Cenomani e quei Veneti che tradizionalmente erano alleati ed amici dei Romani[50].

Negli ultimi secoli della repubblica una fondamentale tappa intermedia di tale percorso della transumanza era rappresentata dal famoso mercato panitalico di ovini e prodotti lanieri dei *Campi Macri*[51], inizialmente attivato dai Boi e quindi gestito dai Romani nei sobborghi di *Mutina*, lungo la via Emilia a occidente della città. A Cittanova, al margine della spianata di Magreta che accoglieva il grande *conventus*, nel tardo III secolo a.C. si segnala pure la costruzione di un importante santuario di tipo ellenistico, a corte porticata[52], presumibile indizio della precoce infiltrazione commerciale romana in territori formalmente ancora sottomessi ai Galli[53].

Sempre a proposito delle particolari modalità con cui, dopo la conquista, la componente latina si sovrappose a quella indigena, rammentiamo come nella prima metà del II secolo a.C. i *Campi Macri* accogliessero forme di smercio complementari a quelle originarie incentrate sull'ovinicoltura, così da consentire ai mercanti di sfruttare al meglio le consolidate vie di traffico che gravitavano sul sito. Al riguardo, tra i più significativi indicatori archeologici segnaliamo le lucerne di produzione orientale rinvenute in gran quantità nell'area di Magreta[54]. Nei tempi più antichi si trattava di pezzi originali che dovevano giungere direttamente da Pergamo attraverso il porto di Delo, base operativa dei *mercatores* italici; in seguito, dall'età sillana, quando lo scalo egeo si avviò ad un rapido declino vi fu una riconversione imprenditoriale e le lucerne di produzione pergamena furono sostituite da altre di imitazione fabbricate presso il luogo stesso del grande mercato modenese[55].

Tra il III e II secolo a.C. la peculiare temperie geopolitica della Cisalpina poté dunque vedere i Romani anticipare col primato economico-commerciale quello che di lì a poco sarebbe divenuto un dominio territoriale. L'importanza degli interessi comuni che sussistevano con alcune popolazioni indigene, proiettando il tragitto appena descritto fino alle regioni transalpine, laddove in seguito sarebbe sorto il celebre emporio del Magdalensberg, trova un'emblematica espressione nell'accordo diplomatico di *hospitium publicum* che attorno al 170 a.C. il Senato di Roma strinse con il *regnum Noricum*, finalizzato a creare favorevoli condizioni di scambio per il pregiatissimo *ferrum Noricum*[56].

---

[49] Coarelli 1987, p. 65 ss., p. 78 ss.

[50] Torelli 1998, pp. 30-32.

[51] Ortalli 2012 con altra bibliografia.

[52] Labate, Malnati, Palazzini 2017, con bibliografia precedente.

[53] Ortalli 2012, pp. 204-206.

[54] Labate 2012; Labate 2016.

[55] Ortalli 2012, pp. 201-202, fig. 4.

[56] Piccottini 1998, pp. 584-585.

All'epoca questi traffici per via terrestre si sommavano quindi a quelli, meglio noti e documentati, di tipo marittimo, aperti sulle principali rotte del Mediterraneo. In proposito noteremo allora come sostanzialmente anche il santuario di Brescia, data la sua collocazione all'incrocio di alcune importanti piste a lunga percorrenza, possa considerarsi un santuario emporico, tanto da essere assimilabile ad altri santuari litoranei dello stesso periodo oggetto della devozione di marinai dediti al commercio: complessi suburbani databili tra il II e la prima metà del I secolo a.C. in cui più sacelli si ergevano uno di fianco all'altro di fronte ad una corte quadrangolare aperta sul litorale.

Tra i meglio noti ricordiamo i cosiddetti Quattro Tempietti di Ostia, creati nel II secolo a.C. in relazione allo scalo portuale del Tevere e dedicati a Venere, Fortuna, Cerere, *Spes*[57]; il santuario di Venere ad Ercolano, con i suoi rilievi marmorei arcaistici di divinità che ne giustificano la titolatura ai Quattro Dei: Nettuno, Minerva, Mercurio, Vulcano, portato in luce in una terrazza affacciata sul mare[58]; infine l'*Asklepieion* di Ampurias, su un poggio che dominava l'orizzonte marino, in cui si levavano tre tempietti[59].

Come già accennato il modello di riferimento di base riconduce alle esperienze proto- e medio-ellenistiche dei santuari lineari a *stoà* inseriti sul fondo di un *temenos* quadrangolare, a piazzale generalmente colonnato[60]. Il tipo, ben definito dal punto di vista concettuale e funzionale, consentiva una notevole flessibilità progettuale, risolvendosi in un'ampia gamma di soluzioni tra le quali si inserisce anche quella dei molteplici sacelli autonomi, allineati in serie paratattiche. Il confronto più stretto, in proposito, è quello con l'*Aphrodision* di Kos[61]: santuario suburbano edificato nel III secolo a.C. all'interno del quartiere portuale dell'isola microasiatica, con due tempietti dedicati ad Afrodite *Pontia* e *Pandemos* affiancati simmetricamente all'interno di un recinto monumentale porticato.

Già si è accennato a come i promotori di queste intraprese architettoniche di natura religiosa debbano essere riconosciuti in *mercatores* italici; a rivelarlo non è solo la particolare collocazione dei vari santuari, con affacciamento marittimo di tipo emporico, ma anche, e a maggior ragione, la peculiare natura delle divinità venerate: molteplici e sostanzialmente svincolate dal più ufficiale pantheon romano, correlate alla navigazione mercantile, alla buona sorte, al commercio e all'imprenditoria, possibilmente connesse a matrici orientali o a culti encori di tipo popolare e salutare.

Non sarà un caso, allora, che situazioni analoghe a quella di Brescia si registrino nel corso del tempo a nord del Po, ad esempio nel santuario bresciano di Breno (fig. 13), presso gli indigeni *Camunni*: qui è noto un grande santuario che oltre alla statua di culto raffigurante Minerva, evidentemente oggetto di una venerazione primaria, ha restituito alcuni fittili devozionali di Venere, Fortuna, Vittoria e Priapo[62], per certi versi confrontabili coi culti praticati nei santuari emporici di cui si è detto. In questo caso si trattava di un tempio a portico di età flavia del tipo a peristilio quadrangolare che ci riporta ai complessi forensi: esso infatti trova uno stringente confronto nel settore nord della piazza principale del municipio ligure di *Veleia*, sull'Appennino piacentino, dove in quei medesimi anni venne creata una spianata artificiale cui si accedeva da sud, dalla piazza forense, tramite un monumentale propileo ad atrio anfiprostilo tetrastilo che necessariamente implicava un percorso a doppio senso di circolazione, vale a dire con un collegamento diretto anche verso la terrazza sottostante[63]. Le tracce superstiti di alcune strutture sembrano qui non lasciare dubbi sull'esistenza di un sacello conglobato nel portico di fondo, con piccolo pronao sporgente (fig. 14), nel quadro di un santuario lineare a *stoà* del tutto appropriato alla persistenza di forme cultuali di tradizione indigena.

---

57 Rieger 2004, pp. 52-56.

58 Costantini, Hausman 2013, pp. 52-53.

59 Sanmartì i Grego *et alii* 1990, p. 135 ss.

60 Lauter 1999, p. 104 ss.

61 Rocco 2009, p. 599 ss.

62 Rossi 2010.

63 Ortalli 1995, pp. 294-299.

Bibliografia

Agusta-Boularot, Lafont 2004 = Agusta-Boularot S., Lafont X. (éds.), *Des Ibères aux Vénètes*, Atti Convegno (Roma 1999), Collection de l'École française de Rome 328, Roma 2004.

Bandelli 1998 = Bandelli G., *Il nuovo quadro storico*, in Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998, pp. 156-162.

Brizio 1892 = Brizio E., *Quaderna. Scavi di* Claterna *nel comune di Ozzano dell'Emilia*, in *NSc* 1892, pp. 133-145.

Cavalieri Manasse 2008 = Cavalieri Manasse G. (a cura di), *L'area del* Capitolium *di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona 2008.

Cavalieri Manasse 2012 = Cavalieri Manasse G., *Architettura romana in Cisalpina*, in von Hesberg H., Zanker P. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. Le città in Italia*, Milano 2012, pp. 240-267.

Coarelli 1987 = Coarelli F., *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987.

Costantini, Hausmann 2013 = Costantini A., Hausmann Ch., *Ercolano. Vivere sotto il Vesuvio*, Milano 2013.

Curina 1999 = Curina R., *I depositi archeologici di S. Giovanni in Monte: osservazioni stratigrafiche*, in *San Giovanni in Monte. Scienze della terra ed archeologia*, Atti della Giornata di Studi (Bologna 19 dicembre 1998), Bologna 1999, pp. 115-151.

Dell'Acqua 2014 = Dell'Acqua A., *Nuovi dati sull'architettura*, in Rossi F. (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del* Capitolium *a Brescia*, Borgo San Lorenzo 2014, pp. 321-359.

De Maria 1983 = De Maria S., *L'architettura romana in Emilia–Romagna fra III e I sec. a.C.*, in Mansuelli 1983, pp. 335-381.

Desantis, Molinari, Negrelli 2010 = Desantis P., Molinari M., Negrelli C., Claterna*, l'urbanistica di una città sepolta tra archeologia aerea, survey e stratigrafia*, in Ceraudo G. (a cura di), *100 anni di archeologia aerea in Italia*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 15-17 aprile 2009), Foggia 2010, pp. 87-94.

Destro 1998 = Destro M., *Testimonianze di architettura ionica romana a Bologna*, in *Ocnus* 6, 1998, pp. 47-58.

Fontana 2006 = Fontana F., *Testimonianze di culti in area nord-adriatica: il caso di Apollo e Diana*, in Lenzi 2006, pp. 313-351.

Framarin 2011 = Framarin P., *Il complesso forense di* Augusta Praetoria: *rapporto preliminare sull'avanzamento delle ricerche*, in Maggi 2011, pp. 101-114.

Gabba 2011 = Gabba E., *Introduzione ai lavori*, in Maggi 2011, pp. 9-10.

Gros 1990 = Gros P., *Les étapes de l'aménagement monumental du forum: observations comparatives (Italie, Gaule Narbonnaise, Tarraconaise)*, in *La Città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 28-68.

Gros 2001 = Gros P., *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001.

Gros, Torelli 1988 = Gros P., Torelli M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 1988.

La Città nell'Italia settentrionale 1990 = *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle* Regiones X *e* XI, Atti del convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987), Collection de l'École française de Rome 130, Rome 1990.

Labate 2012 = Labate D., *Nuovi dati sulla produzione di lucerne a Modena: i rinvenimenti di Cittanova e di Novi Sad*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* 34, 2012, pp. 386-388.

Labate 2016 = Labate D., Mutina fecit. *Dalle Herzblattlampen alle Firmalampen: Nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena*, in *Roman and late antique lamps: production and distribution, contacts on the Mediterranean*, Proceedings of the round table held at Institute of Archaeology in Zagreb (Zagreb 2 febbraio 2015), Zagreb 2016, pp. 19-38.

Labate, Malnati, Palazzini 2017 = Labate D., Malnati L., Palazzini C., *Il santuario repubblicano di Cittanova*, in Malnati L., Pellegrini S., Piccinini F., Stefani C. (a cura di), Mutina splendidissima. *La città romana e la sua eredità*, Catalogo della Mostra (Modena 2017), Roma 2017, pp. 42-46.

Lauter 1999 = Lauter H., *L'architettura dell'ellenismo*, Milano 1999.

Lenzi 2006 = Lenzi F. (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno internazionale di studi (Rimini, 25-27 marzo 2004), Bologna 2006.

Lippolis 2000 = Lippolis E., *Edilizia pubblica: fora e basiliche*, in Marini Calvani M. (a cura di), Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000, pp. 107-115.

Maggi 1999 = Maggi S., *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, Bruxelles 1999.

Maggi 2011 = Maggi S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), Borgo S. Lorenzo 2011.

Malnati, Catarsi 2013 = Malnati L., Catarsi M., *Parma in età repubblicana*, in Locatelli D., Malnati L., Maras D.F. (a cura di), *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani. Le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Catalogo della Mostra (Parma 2013), Roma 2013, pp. 62-66.

Mansuelli 1970 = Mansuelli G.A., *Architettura e città. Problemi del mondo classico*, Bologna 1970.

Mansuelli 1983 = Mansuelli G.A. (a cura di), *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Studia Archaeologica 27, Roma 1983.

Manzelli 2018 = Manzelli V., *Il santuario repubblicano di Montericco, Imola (BO): considerazioni sul processo di romanizzazione dell'Emilia orientale*, in Cavalieri M., Boschetti C. (a cura di), Multa per aequora. *Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, Louvain 2018, I, pp. 93-119.

Migliario 2011 = Migliario E., *Spazi urbani e territorio nel processo di romanizzazione della Cisalpina*, in Maggi 2011, pp. 10-20.

Mollo Mezzena 2012 = Mollo Mezzena R., *Aosta*, in von Hesberg H., Zanker P. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. Le città in Italia*, Milano 2012, pp. 396-415.

Negrelli 2004 = Negrelli C., *Il primo stanziamento di età romana a Bologna. Materiali da scavi urbani*, in Agusta-Boularot, Lafont 2004, pp. 337-346.

Ortalli 1986 = Ortalli J., *Il teatro romano di Bologna*, Bologna 1986.

Ortalli 1989 = Ortalli J., *Il foro commerciale di "Bononia" e altre note di architettura e urbanistica*, in Ortalli J., De Angelis C., Foschi P. (a cura di), *La rocca imperiale di Bologna. Archeologia romana del sito – Assetto urbano – Documenti medievali*, Bologna 1989, pp. 1-44.

Ortalli 1995 = Ortalli J., *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna:* Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia, in *AAAd* 42, 1995, pp. 273-328.

Ortalli 1996 = Ortalli J., *Bologna città romana. Progetto e realtà urbana*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* 47, 1996, pp. 139-196.

Ortalli 1997 = Ortalli J., *Topografia di Sarsina romana: assetto urbanistico e sviluppo architettonico*, in Quilici L., Quilici Gigli S. (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica,* in *Atlante Tematico di Topografia Antica* 6, 1997, pp. 117-157.

Ortalli 2001 = Ortalli J., *Gli scavi della Sala Borsa: uno spaccato di archeologia urbana bolognese*, in *Il Carrobbio* 27, 2001, pp. 249-257.

Ortalli 2003 = Ortalli J., *Il centro civico di Bologna romana. Lo scavo archeologico della Sala Borsa*, in Foschi P., Poli M. (a cura di), *La Sala Borsa di Bologna. Il Palazzo e la Biblioteca*, Bologna 2003, pp. 11-25.

Ortalli 2004 = Ortalli J., *Precedenti locali e discrimine romano nell'urbanizzazione della Cispadana tra IV e II sec. a.C.*, in Agusta-Boularot, Lafont 2004, pp. 307-335.

Ortalli 2005 = Ortalli J., *La città romana: il paesaggio urbano*, in Sassatelli G., Donati A. (a cura di), *Storia di Bologna, 1, Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, pp. 479-514.

Ortalli 2011 = Ortalli J., *Il foro di Rimini, una nuova immagine*, in Maggi 2011, pp. 131-149.

Ortalli 2012 = Ortalli J., *I Campi Macri. Un mercato panitalico sulla via della lana*, in Busana M.S., Basso P. (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società – Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli,* Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), Padova 2012, pp. 195-211.

Ortalli 2019 = Ortalli J., *L'architecture publique de Cispadane à l'heure de la romanisation, entre tradition et expérimentations*, in Guichard V., Vaginay M. (éds.), *Les modèles italiens dans l'architecture des IIe et Ier siècles avant notre ère en Gaule et dans les régions voisines*, Actes du colloque de Toulouse, 2-4 octobre 2013, Glux-en-Glenne - Bibracte 2019, pp. 59-73.

Pensa 1983 = Pensa M., *La decorazione architettonica fittile in Emilia-Romagna: aspetti e problemi*, in Mansuelli 1983, pp. 383-397.

Piccottini 1998 = Piccottini G., *La continuazione della* via Postumia *verso nord, nella zona sudorientale del Norico meridionale*, in Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998, pp. 583-589.

Preacco 2011 = Preacco M.C., *Spazi forensi e monumenti pubblici a* Alba Pompeia *e* Augusta Bagiennorum, in Maggi 2011, pp. 39-55.

Rieger 2004 = Rieger A.-K., *Heiligtümer in Ostia*, München 2004.

Rocco 2009 = Rocco G., *Note sul santuario di Afrodite Pandamos e Pontia a Kos,* in *ASAtene* 87, I, 2009, pp. 599-612.

Rossi 2010 = Rossi F. (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano 2010.

Rossi 2014 = Rossi F. (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del* Capitolium *a Brescia*, Borgo San Lorenzo 2014.

Rossignani 1998 = Rossignani M.P., *Romanizzazione e romanità negli insediamenti urbani dell'Italia transpadana*, in Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998, pp. 315-325.

Sanmartì i Grego *et alii* 1990 = Sanmartì i Grego E., Castañer i Masoliver P., Tremoleda i Trilla J., Emporion*: un ejemplo de monumentalizacion precoz en la Hispania repubblicana*, in Trillmich W., Zanker P. (hsgg.), *Stadtbild und Ideologie. Die Monumentalisierung hispanischer Städte zwischen Republik und Kaiserzeit*, Kolloquium in Madrid vom 19. bis 23. Oktober 1987, München 1990, pp. 117-144.

Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998 = Sena Chiesa G., Lavizzari Pedrazzini M.P. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra (Cremona 1998), Milano 1998.

Strazzulla Rusconi 1990 = Strazzulla Rusconi M.J., *L'edilizia templare ed i programmi decorativi in età repubblicana*, in *La Città nell'Italia settentrionale* 1990, pp. 279-304.

Tirelli 2011 = Tirelli M., *Il I secolo d.C.: la floridezza*, in Tirelli M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia 2011, pp. 133-139.

Tiussi 2006 = Tiussi C., *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*., in Lenzi 2006, pp. 333-378.

Tiussi 2011 = Tiussi C., *Il foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in Maggi 2011, pp. 167-184.

Torelli 1998 = Torelli M., *La Gallia transpadana, laboratorio della romanizzazione*, in Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1998, pp. 27-33.

Torelli 2003 = Torelli M., Chalcidicum. *Forma e semantica di un tipo edilizio antico*, in *Ostraka* 12, 2, 2003, pp. 215-238.

Toynbee 1983 = Toynbee A.J., *L'eredità di Annibale 2, Roma e il Mediterraneo dopo Annibale*, Torino 1983.

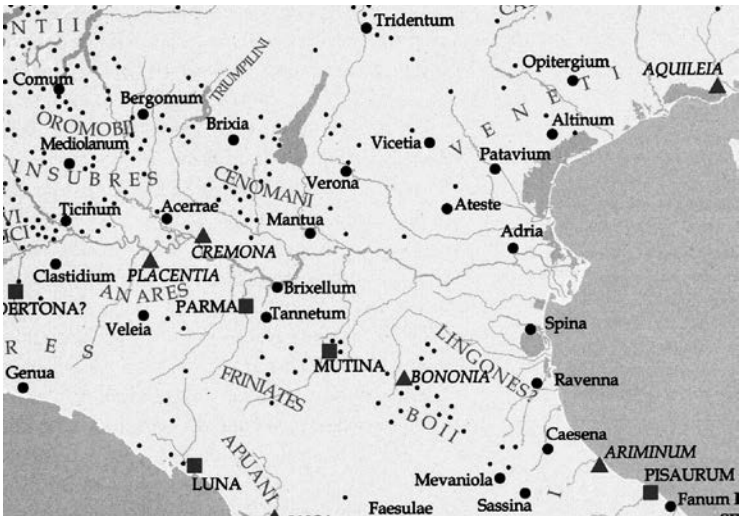


Fig. 1. Carta dell'assetto demografico della Cisalpina (da Bandelli 1998).

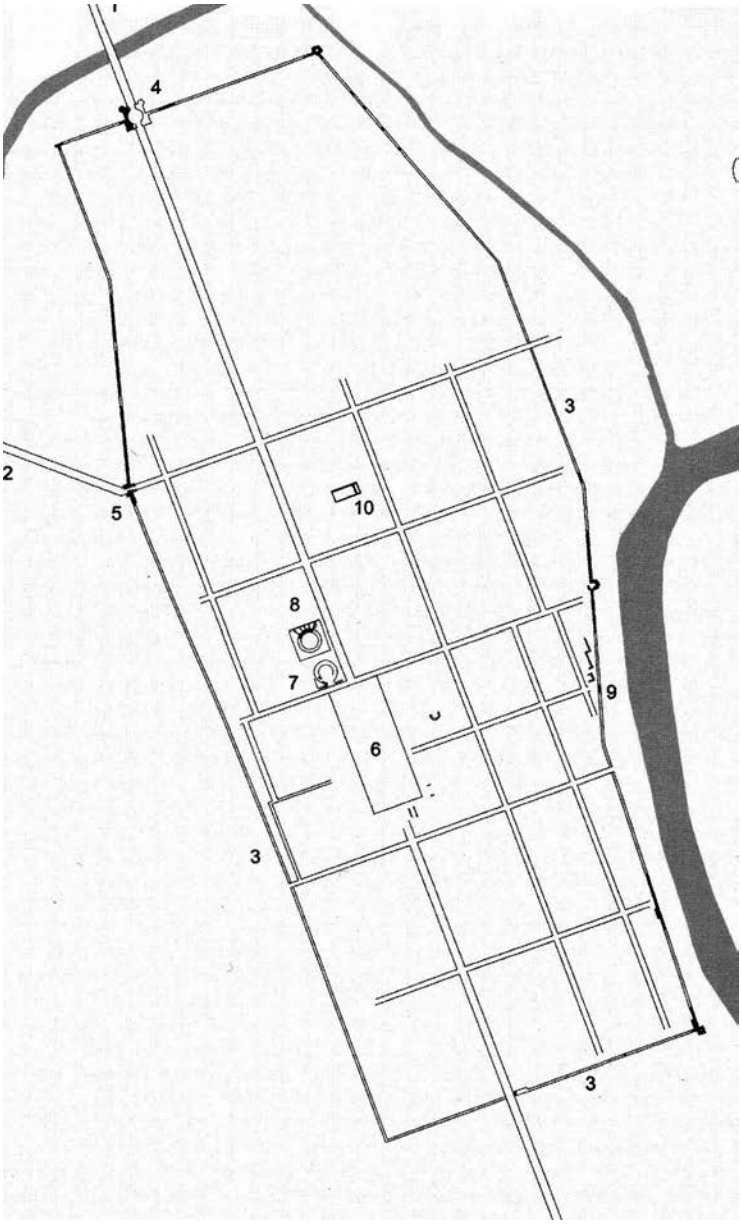


Fig. 2. Aquileia, assetto urbanistico di età repubblicana (da Maggi 1999).

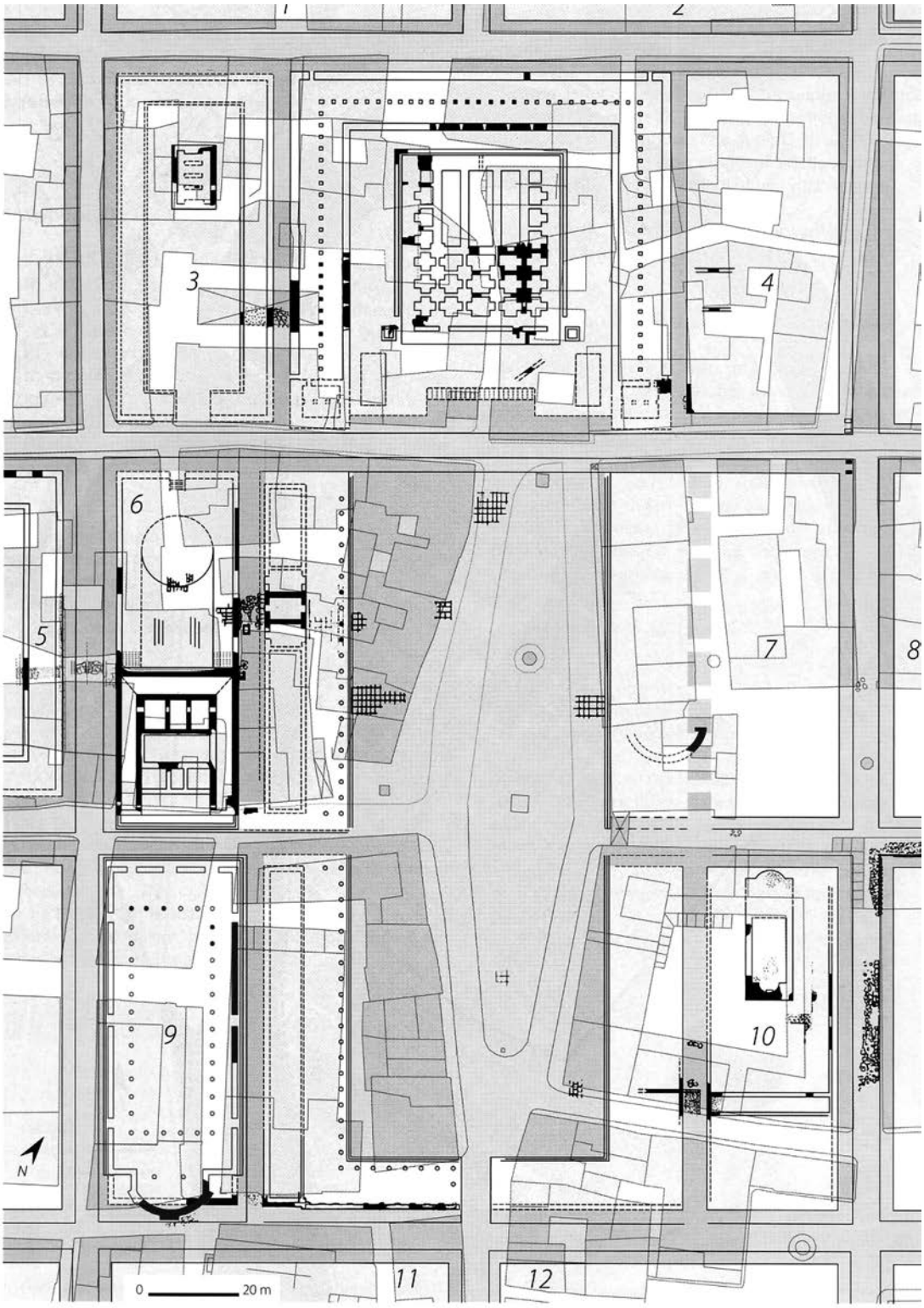


Fig. 3. Verona, centro della città romana (da Cavalieri Manasse 2008).

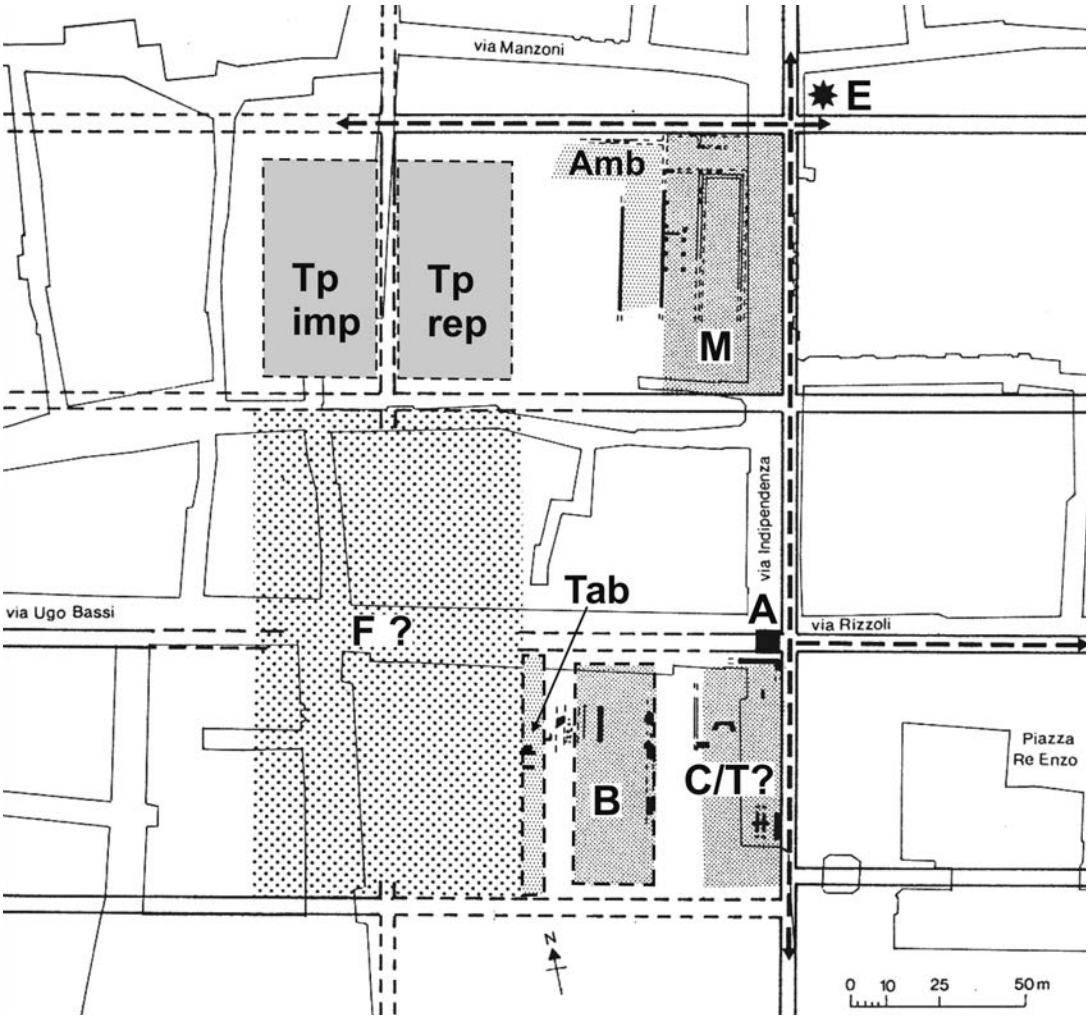


Fig. 4. Bologna, centro della città romana (disegno da base grafica di J. Ortalli).

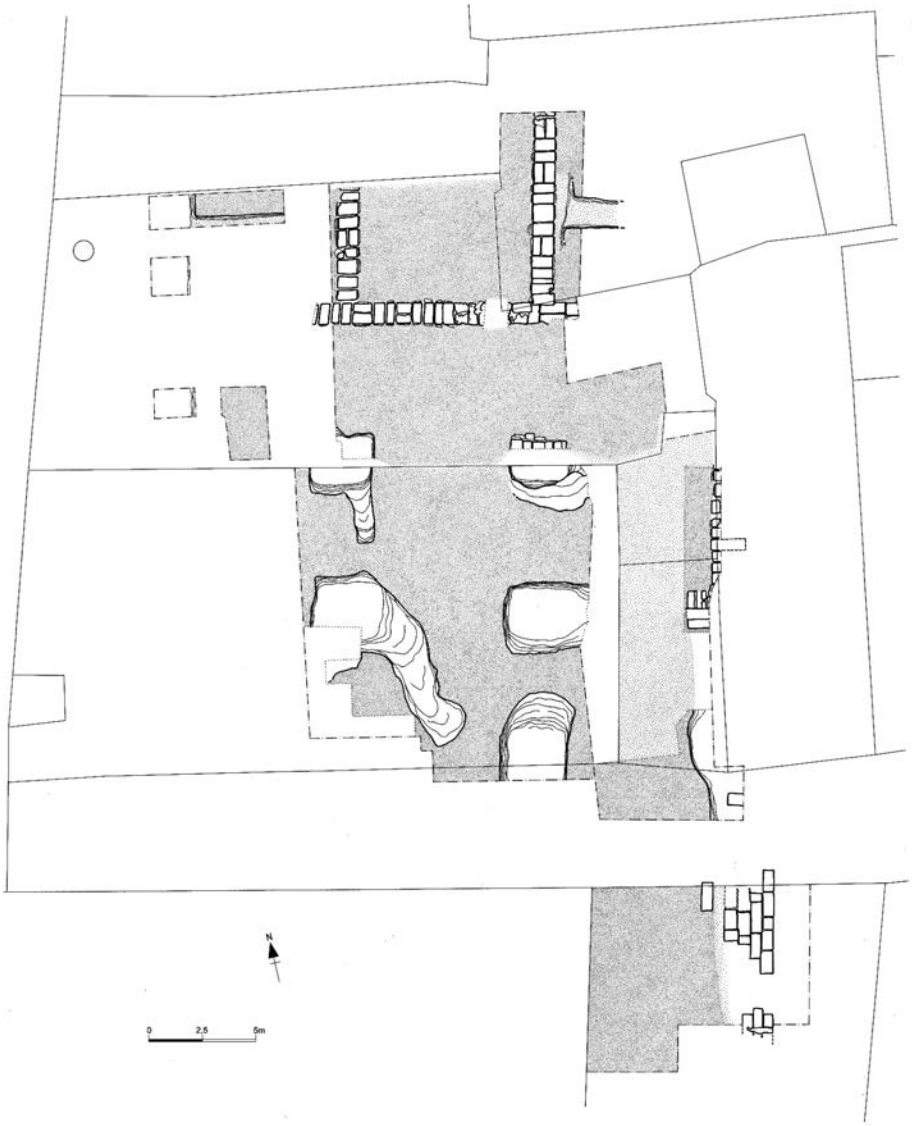


Fig. 5. Bologna, via Porta di Castello, planimetria di scavo (elaborazione di V. Politi da base grafica di J. Ortalli).

Fig. 6. Sostruzioni del tempio bolognese di età coloniale di via Porta di Castello.

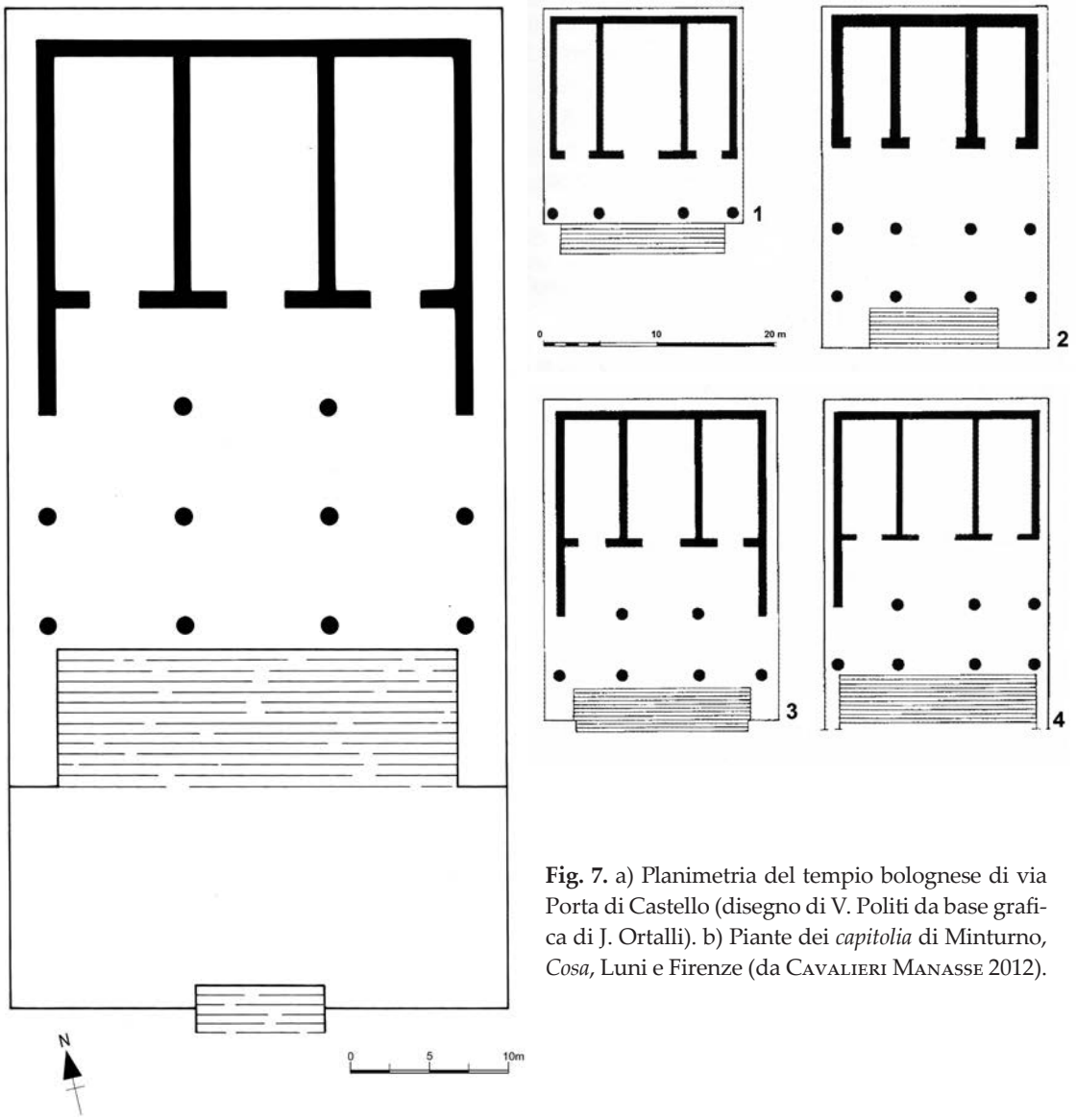


Fig. 7. a) Planimetria del tempio bolognese di via Porta di Castello (disegno di V. Politi da base grafica di J. Ortalli). b) Piante dei *capitolia* di Minturno, *Cosa*, Luni e Firenze (da Cavalieri Manasse 2012).

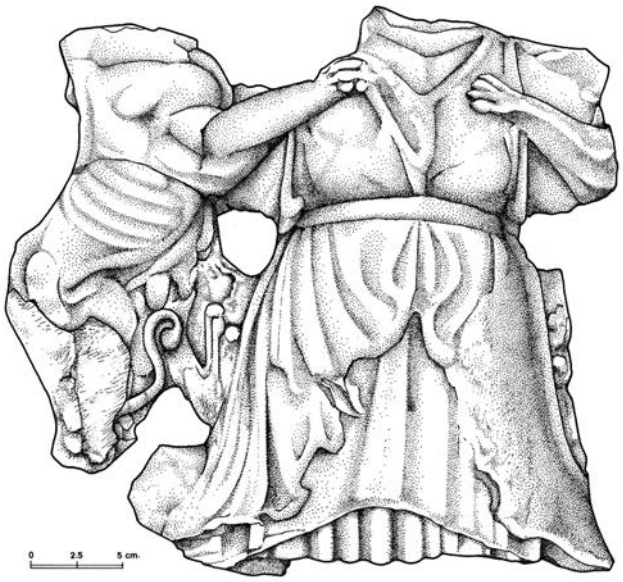


Fig. 8. Bologna, Museo Civico Archeologico: antefissa fittile della *Potnia Theron* (disegno A. Mignani).

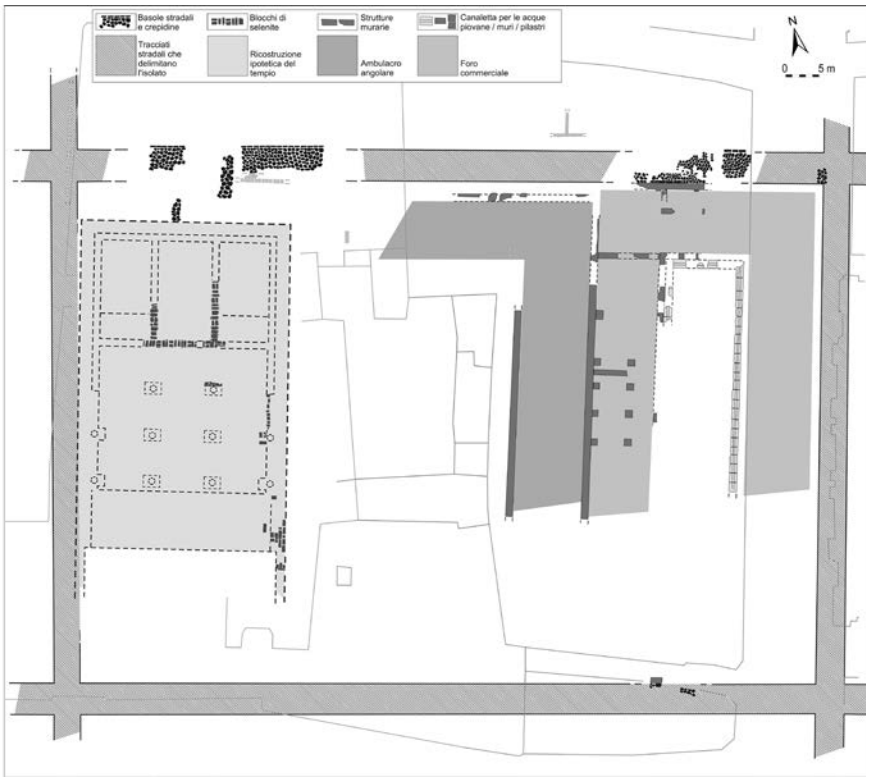


Fig. 9. Bologna, isolato a settentrione del foro con il tempio repubblicano, l'ambulacro angolare e il foro commerciale (disegno di C. Negrelli da base grafica di J. Ortalli).

Fig. 10. Bologna, scavo della Sala Borsa coi resti spogliati della basilica civile, lastricato stradale e fondazioni di *tabernae*.

Fig. 11. Bologna, via Porta di Castello, settore ovest: muro di frazionamento del podio in opera quadrata di selenite.

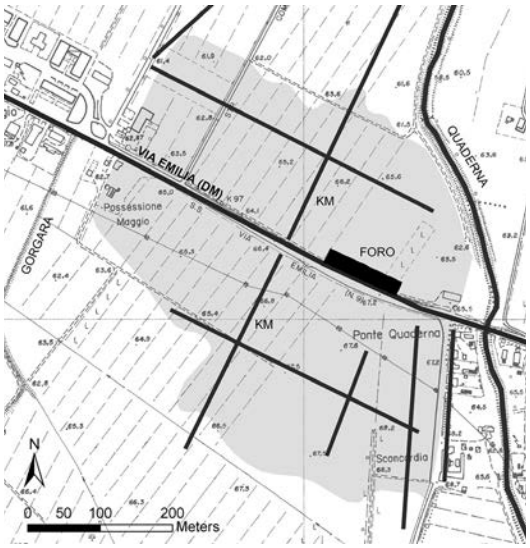


Fig. 12. *Claterna*, pianta della città con localizzazione del foro (disegno C. Negrelli).

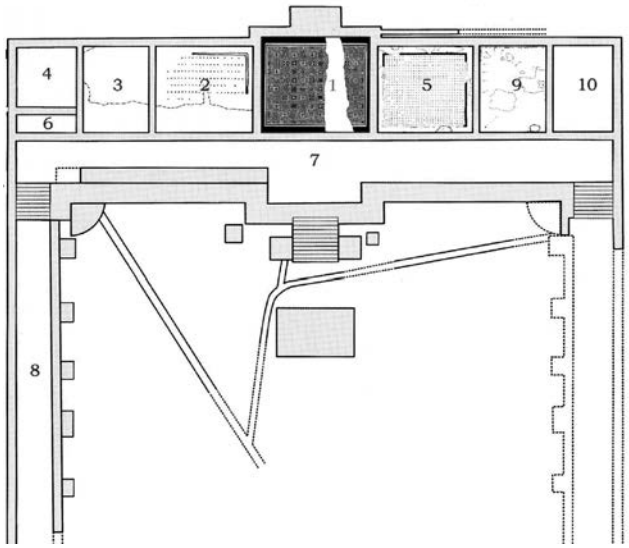


Fig. 13. Breno (BS), santuario di Minerva (da Rossi 2014).

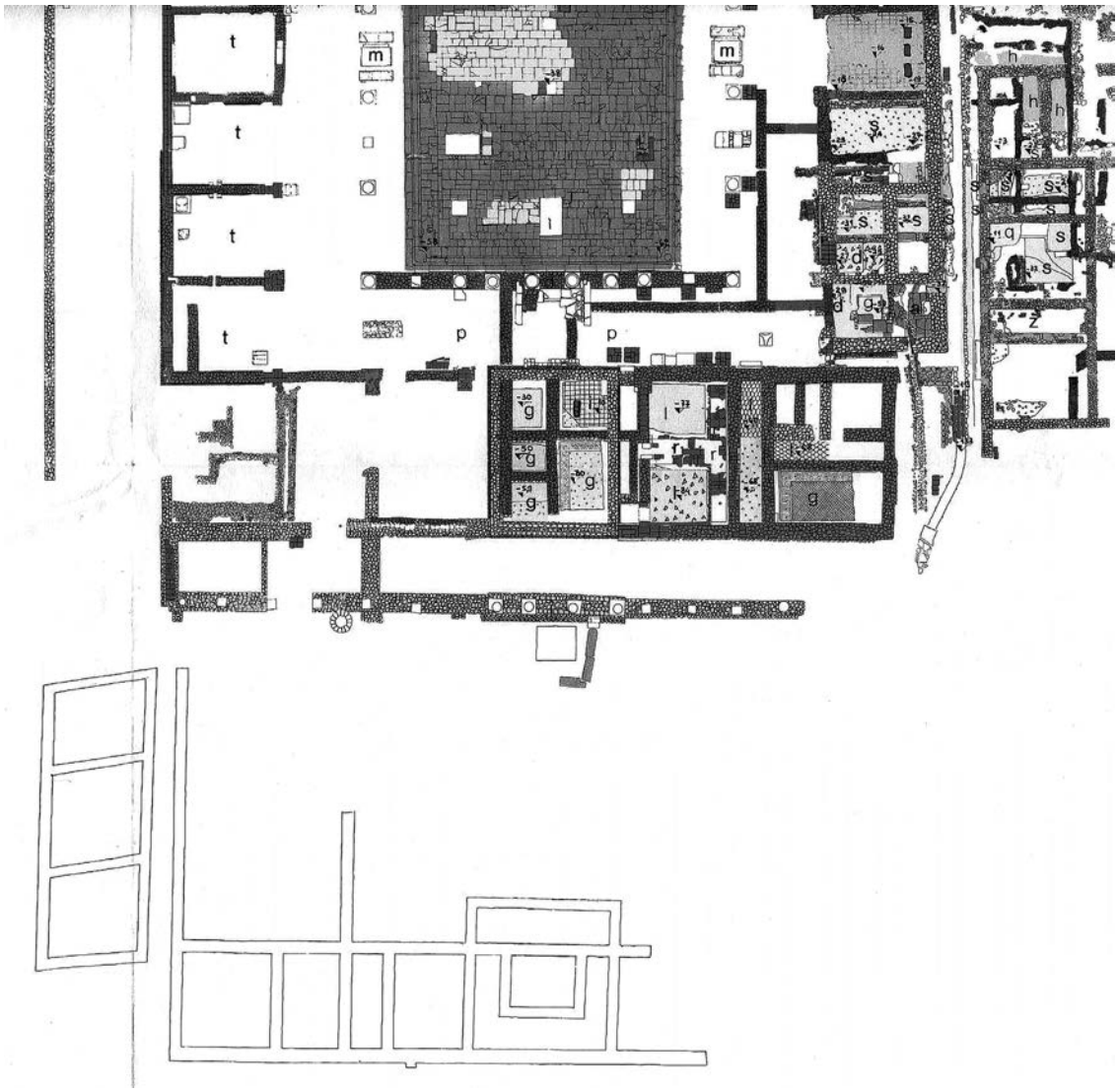


Fig. 14. *Veleia* (PC), terrazza a nord del foro con edificio di culto entro portico (Archivio SABAP Bologna).

La genesi dei primi spazi forensi nei centri minori della Cisalpina in età repubblicana

Riccardo Villicich

Keywords: *fora, smaller centers, Cisalpina*
Parole chiave: *fori, centri minori, Cisalpina*

Abstract

In studies on the Cisalpina, a controversial aspect concerns the earliest phases of the forum areas of the smaller towns, their history, the location of buildings and the architectural appearance. I believe that the data available to us can, at least, provide food for thought, although it should be noted that, in many cases, the fora of many small towns have yet to be systematically excavated or even identified. There are very few examples known today of monumental installations of fora prior to the age of Augustus and high imperial period in the smaller Cisalpine towns.
In Regiones VIII and IX, at the present state of research, there are no documented cases; in Regio X, in only two sites, Iulium Carnicum and Concordia, have late Republican phases for their respective fora spaces. The third and final context which has a forum prior to the beginning of the empire, is Sassina, on the borders of south-western Cisalpine.
It is evident that the transition from forum or conciliabulum or vicus to municipium and fictive colony, with the acquisition of Latin citizenship and then Roman, which took place in stages between 89 and 49 B.C., did not generate an immediate monumental campaign in most of small towns in question, especially when one considers that for many of them, a real city system only came with the principate of Augustus. The dynamic process of reorganization and planning of the whole Cisalpine territory, started by Caesar and systematically developed by Augustus, was an epochal historical transition for many small towns, so decisive as to influence heavily the refurbishment and modernization of urban spaces and forum areas. However, we know that many fora and conciliabula already existed in the Cisalpina in the II century B.C. and that their role was of primary importance as a point of reference for the administrative control of territory. For these smaller towns, in their pre-municipal phase, we should still imagine public spaces as probably essential, and specifically useful for the performance of many administrative functions assigned to them.

Nell'ambito degli studi sulla Cisalpina romana, un aspetto ancora controverso riguarda le fasi più antiche dei fori dei centri minori, la loro cronologia, l'ubicazione degli impianti e la veste architettonica.
Ritengo che i dati a nostra disposizione possano almeno suggerire alcune riflessioni, anche se è opportuno ricordare che in molti casi i fori di tanti piccoli centri devono essere ancora scavati sistematicamente se non addirittura individuati.
Nell'insieme dei centri minori cisalpini sono rarissimi gli esempi di impianti forensi monumentali, ad oggi conosciuti, precedenti all'età augustea e alto imperiale. Nelle *Regiones VIII* e *IX*, allo stato attuale delle ricerche, non esiste un solo caso documentato con certezza; nella *Regio X*, in solo due siti, *Iulium Carnicum* e *Concordia*, pur sulla base di dati molto parziali, sono state riconosciute fasi tardo repubblicane per i rispettivi spazi forensi. Il terzo ed ultimo contesto, che vanta un foro precedente all'inizio dell'impero, è *Sassina*, ai confini della Cisalpina sud-occidentale.

È evidente come il passaggio da *forum* o *conciliabulum* o *vicus* a "colonia fittizia" e *municipium*, con l'acquisizione della cittadinanza latina prima e romana poi, avvenuta per tappe fra l'89 e il 49 a.C., non abbia generato un'immediata "stagione" monumentale nel caso di buona parte dei piccoli centri in questione, specie se si considera che per molti di loro un effettivo impianto urbano pare essersi concretizzato solo con il principato di Augusto.
Il dinamico processo di riorganizzazione e progettazione di tutto il territorio cisalpino, avviato da Cesare e messo in pratica in modo sistematico da Augusto, ha rappresentato per tanti centri minori un passaggio storico epocale, talmente decisivo da condizionare in modo massiccio l'adeguamento e la modernizzazione degli spazi urbani e delle aree forensi.
Sappiamo, tuttavia, che numerosi *fora* e *conciliabula* in Cisalpina esistevano già nel II secolo a.C. e che il loro ruolo fu di primaria importanza per il controllo di un territorio e come punto di riferimento amministrativo. Per questi centri minori, nella loro fase premunicipale, dovremmo comunque immaginarci spazi collegiali e pubblici probabilmente essenziali, ma utili per lo svolgimento delle tante funzioni amministrative ad essi delegate.

Nell'ambito degli studi sulla Cisalpina romana, un aspetto ancora controverso riguarda le fasi più antiche dei fori dei centri minori, la loro cronologia, l'ubicazione degli impianti e la veste architettonica.

Ritengo che i dati a nostra disposizione possano suggerire alcune riflessioni, pur sottolineando che questo mio intervento non può dare una risposta definitiva a una problematica che sussiste soprattutto per la mancanza di dati archeologici. È opportuno ricordare, a questo proposito, che in molti casi i fori di tanti piccoli centri devono essere ancora scavati sistematicamente se non addirittura individuati.

Prendo avvio da quelle che in linea generale saranno le considerazioni conclusive, già in parte anticipate in un mio precedente lavoro[1].

Per molti dei maggiori centri urbani cisalpini (su tutti Luni, Brescia, Verona, Bologna, Rimini e *Aquileia*) le fasi repubblicane dei complessi forensi sono comprensibili e riconoscibili. Non avviene lo stesso nel caso dei fori degli agglomerati urbani minori. In area Cisalpina, infatti, sono rarissimi se non unici i casi conclamati di avvenuta monumentalizzazione, anche solo parziale, dello spazio forense, in un arco di tempo precedente all'età augustea e alto imperiale.

È evidente come il passaggio da *forum* o *conciliabulum* o *vicus* a "colonia fittizia" e *municipium*, con l'acquisizione della cittadinanza latina prima e romana poi, avvenuta per tappe fra l'89 e il 49 a.C., non abbia generato un'immediata "stagione" monumentale nel caso di buona parte dei piccoli centri in questione, specie se si considera che per molti di loro un effettivo impianto urbano pare essersi concretizzato solo con il principato di Augusto.

Come si spiega questo "ritardo" strutturale e monumentale delle aree pubbliche dei piccoli centri urbani rispetto a quelle delle città maggiori? Una prima risposta appare ovvia: i centri maggiori sono in gran parte più antichi e da tempo godevano di uno statuto coloniale o municipale che gli agglomerati urbani secondari potranno vantare, nella maggior parte dei casi, solo a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. Lo *status* della città e il suo ruolo politico nell'ambito di un territorio determinano necessità, funzioni e scenografia degli spazi e degli edifici pubblici. Sembrerebbe logico, quindi, escludere la presenza di una basilica o di una curia nello spazio collettivo di un *forum* o di un altro piccolo centro nella sua fase premunicipale. Sappiamo, tuttavia, che numerosi *fora* e *conciliabula* in Cisalpina esistevano già nel II secolo a.C. (basti pensare a *Regium Lepidi* e ai tanti altri *fora* sorti lungo la via Emilia) e che il loro ruolo fu di primaria importanza come punto di riferimento amministrativo. Le fonti[2], in modo unanime, attestano come *fora et conciliabula* fossero strumenti funzionali al controllo delle campagne e dei territori decentrati da parte dello stato e veicoli fondamentali per la diffusione di editti e provvedimenti.

---

1 Villicich 2007, p. 27.

2 Su tutte, Livio e Cicerone: Livius, 7.15.12-13; 25.5.6-9; 25.22.2-4; 29.37.3-4; 39.14.6-8; 39.18.2; 40.37.3-4; 43.14.7-10; Cicero, *Pro Roscio Amerino*, 43. Per una precisa analisi dei passi delle fonti in riferimento a *fora* e *conciliabula* rimando all'intervento di Elio Lo Cascio in questo Convegno.

I *fora*, in particolare, come ci ha dimostrato Elio Lo Cascio nel suo acuto intervento in questo stesso Convegno, erano dei veri e propri centri enucleati e agglutinanti che ottemperavano ad una molteplicità di funzioni: quella di mercato, di luoghi d'assemblea, di controllo dell'ordine pubblico e anche quella di luoghi dove venivano precocemente eletti magistrati locali ed esercitata, di conseguenza, una limitata giurisdizione. È evidente che queste azioni, rappresentative dell'identità civile e della quotidianità di una comunità, venissero svolte in spazi collettivi e pubblici, strutturati e funzionali. Riconosciuto quanto detto, il problema è ricostruire la fisionomia di tali spazi, considerando che i dati archeologici, a questo riguardo, sono assolutamente labili. Alcune considerazioni di carattere storico, urbanistico e archeologico, riferibili agli spazi forensi dei centri minori cisalpini nelle loro fasi repubblicane, sono tuttavia possibili. Non deve essere dimenticato, in ogni caso, come la genesi e lo sviluppo dei centri urbani in Cisalpina costituisca un processo storico complesso e articolato in modo diacronico, scandito da molteplici tappe e passaggi storici differenti da regione a regione. In ultimo, nel caso degli agglomerati urbani minori, sottolineo come possa essere fuorviante non riconoscere la differenza fra centri caratterizzati da un'urbanistica di trasformazione e centri di fondazione, fra centri di pianura e centri d'altura, fra centri che possono vantare una forma proto urbana (se non urbana) già nel II secolo a.C. e centri che si possono definire tali solo a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. o in età augustea.

Detto questo, prendiamo in esame per primi i centri di pianura della *Regio VIII*, nella fattispecie i numerosi *fora* sparsi lungo la via Emilia. Scusandomi per il gioco di parole, come dobbiamo immaginarci i fori dei *fora*? Quei centri enucleati di cui si è poc'anzi fatto un breve quadro. È lecito ipotizzare veri e propri impianti forensi per tali centri nella loro fase premunicipale? Per alcuni di questi agglomerati minori, sorti in origine come *forum* o *conciliabulum*, conosciamo interamente o almeno in parte l'impianto forense: è il caso, per esempio, di *Regium Lepidi* e di *Faventia*[3]. Per altri centri, quali *Forum Corneli*[4], *Claterna*[5], *Fidentia*[6], diversi indizi confermano la presenza e l'ubicazione del foro; in altri casi ancora, fra cui *Forum Livi*[7] e *Forum Popili*[8], l'ubicazione non è certa, ma è del tutto probabile che il foro fosse progettato in contiguità con il decumano massimo: la via Emilia. Qualche dato ci viene fornito anche da un altro centro minore della *Regio VIII*: *Brixillum*[9].

Sulla base dei dati a nostra disposizione, in alcuni casi fortemente lacunosi o parziali, è giusto specificarlo ancora, la questione non può prescindere da una serie di presupposti che si possono sintetizzare in quattro punti o fattori ricorrenti, che in parte, con le dovute differenze, sono applicabili anche nel caso delle altre regioni della Cisalpina.

1) Tutti i complessi forensi dei centri minori sorti sulla via Emilia si datano dall'età augustea (o proto augustea) in poi, anche se gli stessi centri esistono in qualità di *fora* già nel II secolo a.C. A questo proposito è emblematico il caso di Reggio Emilia.
2) Per nessuno dei fori di questi centri, stando ai dati che ad oggi abbiamo, esiste con certezza una fase forense più antica, di II o della prima metà del I secolo a.C. per intenderci, sotto l'impianto forense di età alto imperiale.
3) La maggior parte degli impianti forensi è ubicata all'incrocio fra il cardine e il decumano massimi della città, o comunque in stretta connessione con il decumano massimo che è la via Emilia[10].

---

[3] Sul foro di *Regium Lepidi* si veda, in sintesi, Villicich 2007, pp. 98-100, cui rimando per la bibliografia precedente; sul foro di *Faventia* si veda Guarneri 2011, pp. 151-154.

[4] Villicich 2007, pp. 90-92.

[5] Villicich 2007, pp. 82-84.

[6] Villicich 2007, pp. 88-90.

[7] Villicich 2007, pp. 93-95.

[8] Villicich 2007, pp. 95-97.

[9] Villicich 2007, pp. 80-82.

[10] Lippolis 2000, pp. 106-111.

4) Non esistono iscrizioni, per questi centri, che ricordino atti di evergetismo forense, né di carattere pubblico, né di carattere privato, precedenti all'età imperiale.

È vero, a questo proposito, che il fenomeno dell'evergetismo privato si diffonde soprattutto con l'avvento del principato, ma in età tardo repubblicana, nell'Italia centro-meridionale, come dimostra l'intervento di Gian Luca Gregori in questo stesso Convegno, si contano diversi atti evergetici in ambito forense da parte di magistrati e funzionari. In età imperiale, poi, anche in area Cisalpina, sempre in riferimento ai complessi forensi dei centri minori, non mancheranno le attestazioni di importanti atti evergetici di carattere privato[11]. Tranne poche eccezioni, la realizzazione complessiva della panoplia monumentale dei fori dei piccoli centri urbani cisalpini si dovrà, a partire dall'alto impero, all'azione evergetica dei privati e alle finanze pubbliche dei singoli municipi, secondo quello che potremmo definire un vero atto di "partecipazione"[12].

A questo proposito, forse il caso più emblematico è quello di *Veleia*, dove agli inizi del I secolo d.C. va in scena un perfetto esempio di partecipazione civile finalizzata alla costruzione dello spazio pubblico principale della città: il foro[13]. I tre protagonisti, due privati e un duoviro della cittadina, finanziano a proprie spese contemporaneamente o a brevissima distanza l'uno dall'altro (comunque nella medesima fase costruttiva del complesso) gran parte del foro: *Caius* [---] *Sabinus* la basilica, *Baebia Basilla* il *chalcidicum* (quindi il settore religioso con *sacellum*), *Lucius Lucilius Priscus* la pavimentazione forense. Il resto del comparto forense è stato presumibilmente completato con i fondi municipali.

A quanto detto, vorrei aggiungere alcune considerazioni di carattere urbanistico.

Nel suo intervento in questo Convegno, Luisa Migliorati ha sottolineato giustamente come dietro l'ubicazione dell'area forense nell'impianto urbano ci sia una ponderata e attenta scelta. Il foro è il centro della vita della comunità e il suo fulcro attrattivo. Allo stesso tempo, in occasione del Convegno sui Complessi Forensi della Cisalpina romana del 2009 a Pavia, ricordo un interessante intervento di Elvira Migliario, incentrato sugli spazi urbani e il territorio nel processo di romanizzazione della Cisalpina[14]. In quella sede, si è sottolineato, riprendendo le teorie pionieristiche di Guido Achille Mansuelli, come fra il foro, inteso come centro ideale, anche se non sempre spaziale, di un insediamento urbano e il territorio che con l'insieme urbano formava l'insieme integrato della città antica, intercorresse un rapporto molto stretto se non obbligato[15]. È importante, a questo proposito, il noto passo di Igino[16], che in riferimento ai fori delle colonie sostiene come il luogo dell'impianto forense corrisponda al tetrante (luogo di intersezione di due assi stradali) dell'accampamento militare: il *locus gromae*.

Secondo un altro passo noto, attribuito allo pseudo-Igino[17], il *locus gromae* dei *castra* viene collocato nella residenza del comandante, il *praetorium*, non coincidente esattamente con il punto d'incrocio dei due assi generatori del reticolo castrense (via *decumana* e via *principalis*), ma in posizione leggermente defilata, lungo la via *praetoria*. Questa dislocazione parzialmente defilata rispetto al centro geometrico non depotenziava l'assoluta centralità ideale del pretorio[18].

I testi gromatici sono concordi nell'affermare che se il *praetorium* è il centro ideale del *castrum*, il foro lo è in riferimento allo spazio urbano e all'*ager* coloniario. La viabilità dell'agro converge verso il centro urbano e nello specifico verso l'area forense. In riferimento alla Cisalpina e in particolare alla *Regio VIII*, Enzo Lippolis ha osservato, in un suo lavoro

---

[11] Sull'evergetismo in ambito forense, in riferimento ai centri minori cisalpini, si veda Villicich 2011, pp. 121-137. Si veda anche Zaccaria 1990, pp. 129-161.

[12] Villicich 2011, pp. 133-134.

[13] Villicich 2011, p. 134.

[14] Migliario 2011, pp. 11-20.

[15] Si confronti Migliario 2011, pp. 11-13.

[16] Hyginus Gromaticus, *Constitutio limitum*, 6, 6-8.

[17] Ps.-Hyginus, *De munitionibus castrorum*, 12.

[18] Migliario 2011, p. 12.

del 2000[19], come la focalità del foro rispetto al tessuto urbano costituisca una costante che rende omogenee le colonie di diritto romano e latino, fondate fra il III e il II secolo a.C. Le aree forensi sono tutte ubicate all'incrocio di cardine e decumano massimi e a quest'incrocio tangenti. Pensiamo ai casi di Rimini, Piacenza, Bologna e Parma. Anche i fori di gran parte degli agglomerati minori sorti lungo la via Emilia sono stati pianificati in prossimità del carrobbio generato dall'intersezione dei due maggiori assi stradali della città. Si tratta di un dato riscontrabile con certezza a *Regium Lepidi*, *Faventia* (fig. 1), *Forum Corneli*[20] (fig. 2) e molto probabilmente anche a *Forum Popili*[21]. Nel caso di *Brixillum*, si ipotizza che il foro fosse ubicato lungo il cardine massimo, nel settore settentrionale della città, in prossimità dell'incrocio con il decumano massimo[22]. Il foro della piccola cittadina emiliana, che divenne colonia latina già nel I secolo a.C., sembra avere avuto la funzione di cerniera e di raccordo fra due nuclei distinti dell'abitato urbano. A parte l'ubicazione quasi certa, non esistono tuttavia dati che permettano considerazioni di carattere cronologico cui ricondurre le fasi di costruzione dell'edificio ed eventuali fasi precedenti. *Claterna* è un altro centro minore il cui foro si suppone fosse ubicato lungo il *decumanus maximus*, in una zona mediana del tessuto urbano[23]. Purtroppo, anche in questo caso, non molto altro si può aggiungere sul foro di questo piccolo centro sorto lungo la via Emilia.

Dunque, nella *Regio VIII*, non soltanto le grandi colonie ma anche diversi centri minori presentano uno schema urbanistico pianificato e razionale, dove il foro è il centro effettivo e polarizzante della città; verso l'area forense converge la viabilità dall'agro attraverso il reticolo urbano, secondo la teoria che vede città e territorio strutturati in un insieme unitario e integrato.

Un'altra considerazione riguarda la cosiddetta *ratio pulcherrima*, cioè quando il cardine e il decumano urbani coincidono esattamente con quelli generatori delle rispettive pianificazioni territoriali[24]. Questo perfetto schema di pianificazione urbanistica, almeno sulla carta, fu di difficile realizzazione anche in situazioni geomorfologicamente ottimali, tanto che nelle colonie cisalpine fondate fra il 218 e il 181 a.C. non sembra essere stato mai applicato[25]. In Cisalpina, per di più, sono poche anche le fondazioni coloniali per le quali è accertata la coincidenza di orientamento fra reticolo urbano e territorio: su tutte Aquileia, Rimini e Parma (fig. 3); quest'ultima rappresenta un esempio emblematico di tale pianificazione, non riscontrabile, invece, nel caso della gemella Modena.

In Emilia, a parte i citati casi di Rimini e Parma, l'uniformità di orientamento fra centro cittadino e centuriazione dell'agro, caratteristico delle fondazioni coloniali, sembra realizzarsi invece in alcuni centri minori quali *Forum Corneli*, *Forum Livi* e forse a *Regium Lepidi*[26]; agglomerati urbani che non nascono come colonie ma come *fora* nel II secolo a.C.

Sembra, quindi, che almeno una parte dei *fora* sorti nella *Regio VIII*, spesso dislocati lungo il percorso consolare della via Emilia, partecipino verso lo scorcio della repubblica e l'avvento del principato, ad una rinnovata progettazione razionale del territorio, del tessuto urbano e di tutte le sue componenti, coincidente con la municipalizzazione. Una municipalizzazione che in molti casi avviene tardi, rispetto alla concessione della cittadinanza latina e poi romana, ma nell'instabilità politica generata dagli avvenimenti storici che nel I secolo a.C. coinvolgono il centro del potere e gli esponenti dei ceti aristocratici (elementi indispensabili per la pianificazione di interventi urbanistici e architettonici di grande respiro) si può individuare

---

19 Lippolis 2000, p. 107.

20 Per una breve sintesi su *Forum Corneli* si veda Curina 2000, pp. 465-471.

21 L'ubicazione del foro sia nel caso di *Forum Popili* che in quello di *Forum Livi* è ancora incerta. Sui due centri, si veda Villicich 2007, rispettivamente pp. 95-97 e pp. 93-95.

22 Villicich 2007, p. 81.

23 Rimando, per una breve sintesi sull'argomento, a Villicich 2007, pp. 83-84.

24 Migliario 2011, pp. 13-14.

25 Migliario 2011, p. 13.

26 Migliario 2011, p. 14.

una delle cause del ritardato adeguamento monumentale delle aree pubbliche, nel caso di buona parte dei piccoli centri in questione, una volta acquisito lo *status* municipale.

Con la *pax Augustea* e la necessità di riconsiderare tutto il territorio cisalpino secondo criteri amministrativamente più razionali e funzionali, è probabile che alcuni degli antichi agglomerati secondari, che pur rivestirono un loro ruolo importante nel processo di romanizzazione della Cisalpina, fra II e I secolo a.C., vengano strutturati e ridisegnati secondo veri e propri parametri coloniali, basati sulla compartecipazione urbanistica e ideologica dei tre elementi: foro, città e agro.

In questi centri, il foro costituirà il fulcro del nuovo progetto urbano.

La mancanza di fasi forensi precedenti, sotto i fori monumentali augustei e giulio-claudi di alcuni centri minori di pianura della *Regio VIII*, in particolare di quelli citati in precedenza, conferma come la conformazione premunicipale di questi antichi *fora* venne radicalmente stravolta, partendo proprio da una scelta differente del sito per l'ubicazione del nuovo foro. A *Regium Lepidi* (fig. 4), per esempio, il settore settentrionale del foro[27], caratterizzato dalla presenza di due edifici pubblici, venne costruito su abitazioni private più antiche[28]. Lo stesso di può dire per la già citata *Veleia*[29], non un agglomerato urbano di pianura, ma un piccolo centro d'altura lungo la valle del Chero: il foro realizzato nei primi decenni del I secolo d.C., per la costruzione del quale, come è stato detto, abbiamo ricordato lo sforzo evergetico congiunto di privati e magistrati locali, venne costruito su precedenti abitazioni di età tardo repubblicana[30]. Anche in questo caso non siamo di fronte ad un rimodellamento di uno spazio forense di età precedente, ma di un impianto costruito integralmente *ex novo*, grazie a massicci interventi di sbancamento e livellamento del terreno. Eppure l'antico villaggio dei Liguri Veleiati, sul quale si sviluppa con orientamento divergente l'abitato romano, doveva avere un proprio spazio pubblico, come luogo di mercato e di assemblea, nella fase in cui il piccolo centro fu probabilmente *civitas foederata* e nella fase successiva, coincidente con il primo periodo municipale, a cui si potrebbero ricondurre le abitazioni private tardo repubblicane obliterate per far posto alla costruzione del foro.

È questo il punto principale ancora da chiarire; come anticipato poco sopra, quale fisionomia immaginarci per gli spazi pubblici con funzioni forensi di quei piccoli centri enucleati quali *fora* e *conciliabula* in età premunicipale?

Riprendendo il già citato intervento di Elio Lo Cascio in questo Convegno, che rappresenta un decisivo *status quaestionis* sul problema dei *fora*, sottolineo ancora come sia del tutto convincente l'ipotesi secondo la quale negli stessi si debba vedere una compresenza di più funzioni: un luogo dove è presente un magistrato con giurisdizione e, nello stesso tempo, un luogo di riunioni, di assemblee, di mercato, un punto di riferimento amministrativo per il territorio e agglutinante per la popolazione rurale, in stretta connessione con percorsi stradali determinanti; non dimenticando, in più, un aspetto o una funzione spesso trascurata in riferimento ai *fora*: la possibile presenza di spazi destinati al culto, tramite l'evoluzione di un luogo sacro preromano[31] o l'impianto di un nuovo settore religioso, soprattutto se è vero lo stretto legame che intercorre fra i *fora*, intesi come piccoli centri amministrativi, e i fori intesi come spazio pubblico centrale e polifunzionale del tessuto urbano[32]. Dovremmo quindi immaginarci una piazza, in connessione ad una o più direttrici stradali, circoscritta da costruzioni stabili o temporanee, idonee alle pratiche precedentemente espresse. È possibile che anche in questi contesti minori portici in muratura o palizzate di legno con tettoie avessero il significato simbolico di delimitare spazi collegiali, forse consacrati; erano comunque utili in caso di mal tempo, per proteggersi dal sole e come spazi fruibili.

---

[27] Aggiunto al nucleo originario in età claudia, come un vero e proprio *forum adiectum*, Villicich 2007, pp. 99-100.

[28] Malnati *et alii* 1996, pp. 88-91, pp. 280-281.

[29] Su *Veleia*, si veda in sintesi Marini Calvani 2000, pp. 540-547.

[30] Villicich 2007, p. 103; Ortalli 1995, pp. 290-291.

[31] Sui santuari extraurbani cisalpini e il loro ruolo aggregativo e religioso, si veda, da ultimo, Cavalieri 2012.

[32] Si veda l'intervento di Elio Lo Cascio in questi Atti.

Negli apprestamenti "essenziali" di quei centri di origine vicana, che anche durante l'impero non assurgono mai ad un vero *status* municipale, si potrebbero riconoscere i tratti somatici dei primi "spazi con funzioni forensi" dei *fora* della *Regio VIII* in età repubblicana. Un'esemplificazione attinente potrebbe essere costituita dal *vicus* di *Luceria* (fig. 5), dove gli scavi archeologici hanno messo in luce l'area pubblica consistente, nella sua fase finale, in uno spiazzo recintato, pavimentato e delimitato almeno su due lati da portici, con probabile funzione di mercato, connesso, evidentemente, all'allevamento e alle attività del commercio[33].

Detto degli agglomerati secondari della *Regio VIII*, sui quali è prevalentemente incentrato questo mio intervento, diamo uno sguardo anche ai fori delle altre *Regiones* dell'Italia settentrionale, iniziando dalle due note cittadine ai confini della Cisalpina, inserite di fatto nella *Regio VI*, *Sassina* e *Mevaniola*.

Il foro di Sarsina[34] presenta con sicurezza una prima fase databile ad età repubblicana. Lo sviluppo marcatamente longitudinale della piazza, con un rapporto di 1:3 fra larghezza e lunghezza (per una presumibile estensione di 120x40 m), rimanda evidentemente a spazi forensi repubblicani di area centro-italica databili fra il III e il II secolo a.C., così come avvicina il complesso sarsinate ai fori repubblicani di alcuni centri maggiori cisalpini (Brescia, Verona)[35]. Recenti sondaggi archeologici hanno permesso di stabilire che già in età repubblicana il foro doveva vantare la stessa estensione verificabile per l'età imperiale. La presenza, sotto la pavimentazione in calcare (il cosiddetto "marmo rosa di Verona") di età augustea-giulio claudia, di una primitiva sistemazione della piazza forense in ciottoli fluviali conferma l'origine repubblicana del complesso sarsinate. Se appare certa la datazione alla prima metà del I secolo d.C. della nuova pavimentazione della piazza in "marmo rosa di Verona" riferibile, con tutta probabilità, ad una nuova sistemazione in chiave monumentale e scenografica dell'impianto forense[36], è ancora incerta, tuttavia, la cronologia del primo impianto repubblicano e relative fasi. Secondo Jacopo Ortalli[37], a quello che doveva essere il primo apprestamento, sorto all'incrocio fra *cardo* e *decumanus maximi*, consistente forse in un'area scoperta, pavimentata con un battuto di ciottoli fluviali, si sovrapporrebbe in età tardorepubblicana un impianto monumentale, caratterizzato da una piazza lastricata con "quadroni" di arenaria locale e perimetrata da portici laterali di ordine tuscanico. Seguiranno i già citati interventi di risistemazione di età alto imperiale. Una *lectio facilior* delle fasi farebbe pensare ad un primo impianto di età premunicipale, probabilmente databile nel II secolo a.C., a cui farebbe seguito una massiccia sistemazione dell'area in età municipale (I secolo a.C.) e una evidente monumentalizzazione dell'intero complesso e delle sue componenti nella prima metà del I secolo d.C. Alla luce della scarsità dei dati relativi alla cronologia e alla successione delle fasi repubblicane, tuttavia, le precedenti interpretazioni devono essere accolte con necessaria prudenza, soprattutto in riferimento alla presunta pavimentazione intermedia della piazza forense (quella inserita fra l'apprestamento iniziale in ciottoli e il lastricato in "marmo di Verona")[38]. In definitiva, del foro repubblicano di Sarsina conosciamo la presumibile estensione e conformazione planimetrica e l'originaria pavimentazione della piazza in ciottoli fluviali. È plausibile, inoltre, che il settore settentrionale del foro ospitasse già in età repubblicana un luogo di culto[39]. Sul complesso forense sarsinate di II-I secolo a.C. altro non si può aggiungere. Resta il fatto che a *Sassina*, contrariamente a quanto si è detto per i centri di pianura della *Regio VIII*, sono evidenti le tracce di un impianto forense con fasi repubblicane.

---

33 Si veda Lippolis 1997, pp. 423-425.

34 Sul foro di Sarsina si veda, da ultimo, Guarneri 2011, pp. 154-158.

35 Guarneri 2011, p. 157.

36 Villicich 2007, pp. 78-79.

37 Ortalli 2000, pp. 557-558.

38 Si veda Guarneri 2011, p. 158.

39 Guarneri 2011, p. 158; Villicich 2007, p. 78; Ortalli 2000, p. 558.

Sassina non nasce, tuttavia, come *forum* o *conciliabulum*, non è un *vicus*, ma è un centro urbano che si sviluppa secondo un processo che lo accomuna a realtà insediative centro italiche ed è legato agli avvenimenti storici della prima fase di romanizzazione della Cisalpina: è uno stanziamento umbro già dalla seconda metà del IV secolo a.C., *civitas* legata da *foedus* con Roma nella seconda metà del III a.C. e *municipium* nel I secolo a.C.[40] La cronologia "alta" dell'insediamento e della sua strutturazione urbana può giustificare una precoce sistemazione dell'area forense secondo parametri attestati in Cisalpina nel caso dei centri maggiori e nel centro Italia anche nel caso degli agglomerati urbani minori.

Se per il foro di Sarsina le fasi repubblicane sono oggettivamente documentate da evidenze archeologiche, non altrettanto si può dire nel caso del foro di *Mevaniola*[41].

Le nozioni che possediamo sul foro di questo centro minore d'altura di origine umbra, sorto nell'alta vallata dei fiume Bidente, sono ancora embrionali, nonostante gli scavi del secolo scorso abbiano riportato in luce alcuni settori dell'area forense[42]. In un mio precedente lavoro[43], ipotizzo per il foro della cittadina romana una possibile prima fase databile, in linea teorica, alla prima metà del I secolo a.C. Questa cronologia potrebbe essere giustificata da una certa completezza di accessori e spazi pubblici dei quali la piccola comunità urbana sembra essere già dotata in epoca tardo repubblicana[44]: la documentazione epigrafica attesta lavori di manutenzione del complesso termale cittadino intorno al 50 a.C.[45]; il teatro, per le soluzioni architettoniche ancora nel solco della tradizione ellenistica (caso del tutto originale in area Cisalpina), potrebbe essere stato costruito in un periodo antecedente l'inizio del principato, probabilmente intorno alla metà del I secolo a.C.[46]. A parte queste considerazioni teoriche, non esistono altri argomenti a favore di una datazione all'età tardo repubblicana di un'area forense della quale abbiamo ancora una conoscenza assolutamente parziale[47].

Passando alla *Regio IX*, scorrendo le aree forensi dei centri minori meglio indagati o per i quali esistono importanti novità archeologiche, *Alba Pompeia*, *Augusta Bagiennorum*, *Pollentia*, *Aquae Statiellae*, *Hasta*, *Industria*, *Libarna*, non è certo un errore generalizzare sostenendo che in nessuno dei siti è stata riconosciuta una fase forense precedente all'età augustea[48]. Come già anticipato in riferimento alla *Regio VIII*, ancora di più nella *Regio IX* sembra che nel caso dei centri urbani minori una effettiva sistemazione dell'impianto urbano, strutturato in un organizzato reticolo di assi viari regolari, con progressiva monumentalizzazione degli spazi pubblici, si concretizzi solo agli inizi del principato[49]. Ad Augusto, infatti, cui si deve la definitiva pacificazione delle popolazioni alpine e prealpine, si fa comunemente risalire il programma di riorganizzazione dell'intera regione ed un'intensa attività edilizia. Purtroppo, per il foro di uno dei centri più antichi, *Pollentia*, sorto forse come *forum* o *conciliabulum* in seguito all'organizzazione territoriale promossa da M. Fulvio Flacco[50], possediamo solo nozioni molto embrionali. Gli impianti forensi di *Alba Pompeia*, *Augusta Bagiennorum*, *Aquae Statiellae* e *Hasta*, sempre più

---

40 Per un breve quadro storico su Sarsina si vedano Ortalli 2000, pp. 556-561 e Ortalli 1997, pp. 117-157, cui rimando per la vasta bibliografia precedente.

41 Sul foro di *Mevaniola*, rimando in sintesi a Villicich 2007, pp. 20-22, pp. 73-76.

42 Villicich 2007, pp. 73-75.

43 Villicich 2007, pp. 20-22.

44 Per un breve quadro introduttivo sulle vicende di *Mevaniola* si veda, da ultimo, De Maria, Rinaldi 2012, pp. 1-7.

45 Mi riferisco all'iscrizione musiva del quattuorviro quinquennale *Caesius*, nella quale si ricorda il restauro delle terme. Si veda Susini 1959, pp. 1-34. Si potrebbe sostenere, in via del tutto teorica, che se un centro urbano è dotato di terme pubbliche prima del 50 a.C. è ipotizzabile che nello stesso periodo vi fosse già un comparto forense.

46 De Maria, Rinaldi 2012, pp. 7-21.

47 La documentazione degli scavi di Arias e Contu, della metà del secolo scorso, non fornisce purtroppo attendibili indicazioni cronologiche. Si veda Villicich 2007, pp. 73-75.

48 A *Libarna*, i dati che farebbero ipotizzare una prima fase dell'impianto forense databile al I secolo a.C. sono molto labili, Villicich 2007, p. 121.

49 Si veda anche Preacco 2011, p. 39.

50 Villicich 2007, p. 122.

riconoscibili grazie agli scavi archeologici e a contributi recentissimi[51], si datano tutti, nella loro fase originaria, ad età augustea o giulio claudia. Ad *Hasta* la costruzione del foro, o almeno di un suo settore, comportò un massiccio intervento di pianificazione urbanistica che causò la demolizione di precedenti abitazioni tardo repubblicane[52], mentre nel caso di *Aquae Statiellae* il complesso forense sembra essere impiantato in un'area precedentemente non utilizzata[53]. Sulla falsariga dei fori, negli stessi centri, anche i teatri e gli anfiteatri furono costruiti a partire dal principato di Augusto, a conferma che solo con l'inizio dell'impero possiamo parlare per i centri minori di cui si è detto di vera e propria strutturazione urbana.

Le ultime riflessioni le dedichiamo a tre centri minori della *Regio X*, *Iulia Concordia*, *Opitergium*, *Iulium Carnicum*, saltando la *Regio XI* per mancanza di documentazione utile. Nel caso delle prime due cittadine sono attestate fasi forensi precedenti all'età imperiale. Il foro di *Concordia*, *vicus* divenuto colonia in età cesariana o protoaugustea, consiste in una piazza forense di forma rettangolare, perimetrata da file di pozzetti destinati ad alloggiare pali lignei[54]. I pali delimitavano uno spazio e potevano essere funzionali alla messa in opera di strutture temporanee per avvenimenti di carattere politico (assemblee, elezioni e votazioni) e ludico[55]. L'esistenza di un allineamento regolare di pozzetti, pertinenti, forse, ad una prima sistemazione dell'area forense, parrebbe ricondurre, inoltre, ad una delimitazione dello spazio secondo le norme dell'antico diritto augurale, con una forte connotazione sacrale, sul modello dei *saepta* riconosciuti nei fori di città centro-italiche di ben più antica fondazione, come *Cosa*, *Paestum* e *Fregellae*. Si può supporre che tale sistemazione "arcaica" sia da riferirsi alla fase vicana o protourbana della futura colonia, cui dovrebbe aver fatto seguito la consueta monumentalizzazione di età augustea. Ritengo, tuttavia, che la fisionomia "repubblicana" del foro di *Concordia*, derivante dalla forma "allungata" della piazza e dalla presenza di pozzetti e buche per alberi, riferibili ad una interpretazione premonumentale dello spazio forense, debba essere confermata da ulteriori dati stratigrafici.

Grazie a quanto emerso dai dati di scavo della fine del secolo scorso, sembra che anche il piccolo centro di *Opitergium* fosse dotato di uno spazio forense in età tardo repubblicana[56]. A questo primo impianto, caratterizzato da un rapporto di proporzioni di 1:3, si sovrapporrebbe il complesso costruito fra la fine dell'età cesariana e il regno di Augusto, riportato parzialmente in luce nel corso degli scavi degli anni '80 del secolo scorso. Alla prima sistemazione del foro, avvenuta, credibilmente, fra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.[57], sono stati attribuiti due segmenti murari che delimitavano i lati lunghi del foro originario. Sembra certo, tuttavia, che la platea forense di forma allungata, perimetrata da portici, con basilica e *tabernae* sul lato lungo sud-occidentale, vada ascritta alla grande fase monumentale del foro databile fra la fine della repubblica e gli inizi del principato[58]. Nella *Regio X*, quindi, gli spazi forensi dei centri minori sembrano essere attuati per comparti cronologici meno rigidi di quelli riconosciuti per le *Regiones VIII* e *IX*, dove la quasi totalità dei fori si fa risalire alla fase augustea (e post augustea) di riorganizzazione della Cisalpina. Pur riconoscendo tracce di apprestamenti forensi di età tardo repubblicana, sfugge la fisionomia complessiva degli stessi, dalla suddivisione e funzionalità degli spazi, ai percorsi, essendo stati sostituiti dai

---

[51] Rimando all'intervento, in questo Convegno, di Federico Barello, Filippo Masino, Elena Panero. Su *Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum*, si veda anche Preacco 2011, pp. 39-55; per *Aquae Statiellae* si veda Bacchetta, Crosetto, Venturino Gambari 2011, pp. 71-86; per *Hasta* rimando a Barello, Bessone, Maffeis 2011, pp. 57-70.

[52] Barello, Bessone, Maffeis 2011, pp. 59-60. Anche ad *Augusta Bagiennorum* sembra che una parte del foro (il settore dove venne costruito il tempio) insista su precedenti costruzioni di carattere privato, Preacco 2011, p. 47.

[53] Bacchetta, Crosetto, Venturino Gambari 2011, p. 72.

[54] Per una sintesi sul foro di *Concordia* si veda Villicich 2007, pp. 128-132, cui rimando per la bibliografia precedente.

[55] Sul problema dei "pozzetti" e degli spazi dove votare in area forense, rimando all'efficace sintesi di Aldo Borlenghi presentata in questo Convegno.

[56] In sintesi Villicich 2007, pp. 25-26, pp. 18-141. Sugli scavi del foro di *Opitergium* si veda, più in generale, Tirelli 1995, pp. 217-240.

[57] Tirelli 1995, p. 226.

[58] Cui faranno seguito una serie di interventi di ristrutturazione.

successivi complessi monumentali, che anche in questa regione coincidono con l'alto impero. L'ultimo caso ci porta a *Iulium Carnicum*. Il foro originario[59] è databile ad età augustea o comunque ai primi decenni del I secolo d.C. Si è recentemente ipotizzato che il foro sia stato costruito nel luogo sacro dove in precedenza era ubicata l'*aedes Belini*. Si tratterebbe certo di un interessante caso di sovrapposizione del nuovo e più importante luogo civile e religioso della comunità, il foro, ad un precedente luogo sacro preromano. Sottolineato questo aspetto, resta il fatto che sotto il foro augusteo non è stato riconosciuto uno spazio forense con fasi precedenti di età tardo repubblicana. Anche in questo caso la strutturazione monumentale dell'area non è precedente all'inizio del principato.

Riassumendo le conclusioni già espresse all'inizio di questo contributo, in riferimento ai centri minori cisalpini sono rarissimi gli esempi di impianti forensi monumentali, ad oggi conosciuti, più antichi dell'età augustea o giulio-claudia. Nelle *Regiones VIII* e *IX*, allo stato attuale delle ricerche, non esiste un solo caso documentato con certezza; nella *Regio X*, in solo due siti, *Iulium Carnicum* e *Concordia*, pur sulla base di dati molto parziali, sono state riconosciute fasi tardo repubblicane per i rispettivi spazi forensi; il terzo ed ultimo contesto, che vanta un foro precedente l'inizio dell'impero, è *Sassina*, ai confini della Cisalpina sud-occidentale.

Il dinamico processo di riorganizzazione e progettazione di tutto il territorio cisalpino, avviato da Cesare e messo in pratica in modo sistematico da Augusto, ha rappresentato per tanti centri minori un passaggio storico epocale, talmente decisivo da condizionare in modo massiccio l'adeguamento e la modernizzazione degli spazi urbani e delle aree forensi.

Bibliografia

Aemilia 2000 = Marini Calvani M. (a cura di), Aemilia. *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della Mostra, Venezia 2000.

Bacchetta, Crosetto, Venturino Gambari 2011 = Bacchetta A., Crosetto A., Venturino Gambari M., *Il foro di* Aquae Statiellae *(Acqui Terme). Nuovi dati sulla piazza e il* Capitolium, in Maggi 2011, pp. 71-86.

Barello, Bessone, Maffeis 2011 = Barello L., Bessone E., Maffeis L., *Luoghi pubblici di* Hasta: *notizie dagli scavi in corso*, in Maggi 2011, pp. 57-70.

Cavalieri 2012 = Cavalieri M., Nullus locus sine genio. *Il ruolo aggregativo e religioso dei santuari extraurbani della Cisalpina tra protostoria, romanizzazione e piena romanità*, Bruxelles 2012.

Curina 2000 = Curina R., *Imola*, in *Aemilia* 2000, pp. 465-471.

De Maria, Rinaldi 2012 = De Maria S., Rinaldi E., *Il teatro romano di* Mevaniola: *nuove osservazioni*, in *Ocnus* 20, 2012, pp. 1-22.

Guarneri 2011 = Guarneri C., *I* fora *di Faenza e Sarsina: Nuovi dati*, in Maggi 2011, pp. 151-166.

Lippolis 1997 = Lippolis E., *Nuceria*, in *CARB* 43, 1997, pp. 401-428.

Lippolis 2000 = Lippolis E., *Edilizia pubblica:* fora *e basiliche,* in *Aemilia* 2000, pp. 107-115.

Maggi 2011 = Maggi S. (a cura di), *I Complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di studi (Pavia 12-13 marzo 2009), Firenze 2011.

Malnati *et alii* 1996 = Malnati L., Regium Lepidi *nella prima e media età imperiale*; Malnati L., Burani C., Cassone N., Marchi A.R., *Reggio Emilia, area del Credito emiliano. Le fasi di età imperiale*; Malnati L., Burani C., *Reggio Emilia, area del Credito emiliano. Le fasi di età tardo-imperiale e alto-medievale*, in Ambrosetti G., Macellari R., Malnati L. (a cura di), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1996, pp. 84-87; pp. 88-107; pp. 280-292.

Marini Calvani 2000 = Marini Calvani M., *Veleia,* in *Aemilia* 2000, pp. 540-547.

Migliario 2011 = Migliario E., *Spazi urbani e territorio nel processo di romanizzazione della Cisalpina*, in Maggi 2011, pp. 11-20.

Ortalli 1995 = Ortalli J., *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna:* Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia, in *AAAd* 42, 1995, pp. 273-311.

Ortalli 1997 = Ortalli J., *Topografia di Sarsina romana: aspetto urbanistico e sviluppo architettonico*, in *ATTA* 6, 1997, pp. 117-157.

[59] In sintesi, Villicich 2007, pp. 132-136.

Ortalli 2000 = Ortalli J., *Sarsina*, in *Aemilia* 2000, pp. 557-562.

Preacco 2011 = Preacco M.C., *Spazi forensi e monumenti pubblici a* Alba Pompeia *e* Augusta Bagiennorum, in Maggi 2011, pp. 39-55.

Susini 1959 = Susini G., *Fonti Mevaniolensi. Scrittori, itinerari, iscrizioni, toponimi*, in *StRomagn* 10, 1959, pp. 1-58.

Tirelli 1995 = Tirelli M., *Il foro di Oderzo*, in *AAAd* 42, 1995, pp. 217-240.

Villicich 2007 = Villicich R., *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, Bologna 2007.

Villicich 2011 = Villicich R., *Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della cisalpina romana: le aree forensi*, in *Ocnus* 19, 2011, pp. 121-137.

Zaccaria 1990 = Zaccaria C., *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle* Regiones X *e* XI *in età imperiale*, in *La città nell'Italia settentrionale*, Atti del Convegno (Trieste 13-15 marzo 1987), Trieste-Roma 1990, pp. 129-161.

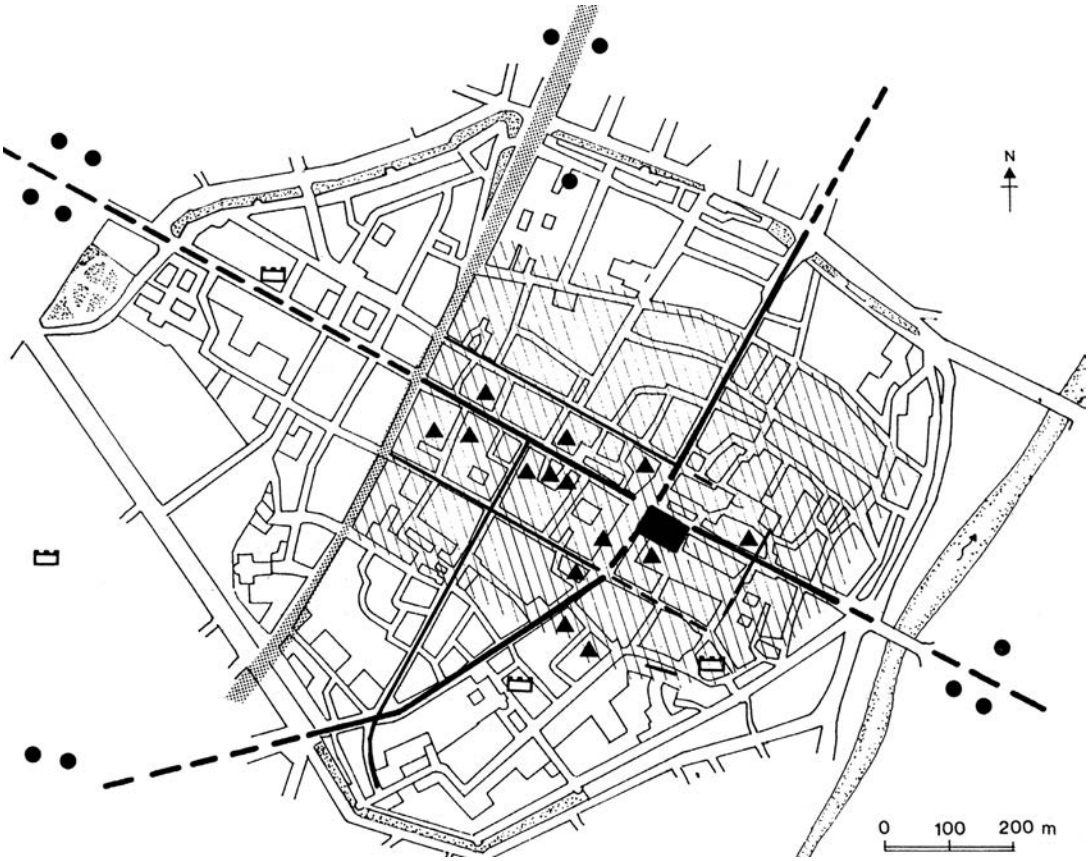


Fig. 1. *Faventia,* planimetria generale della città con ubicazione del foro (da *Aemilia* 2000).

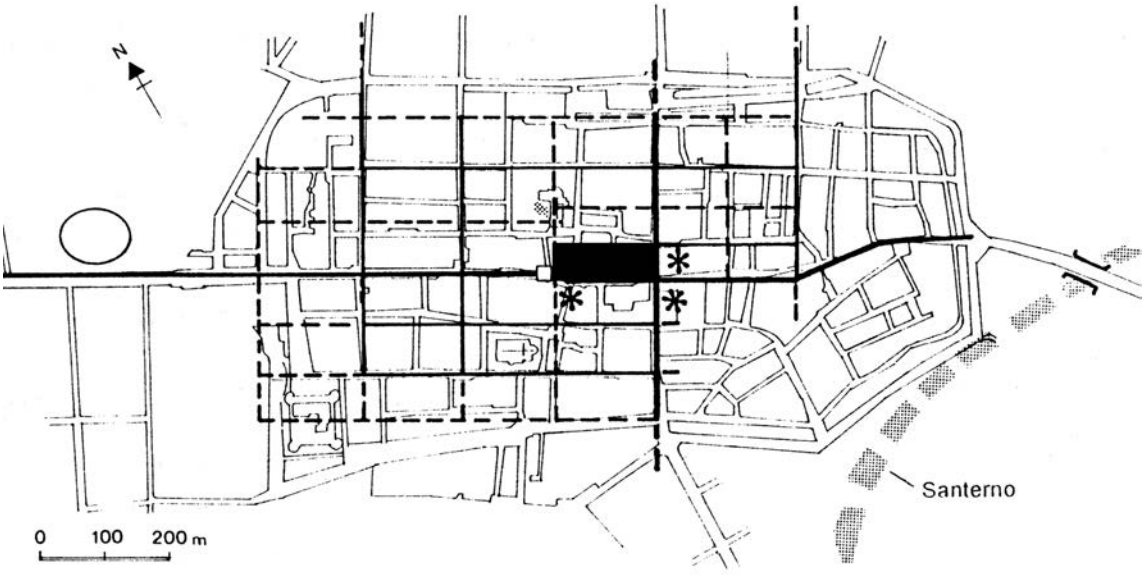


Fig. 2. *Forum Corneli,* ricostruzione del tessuto urbano e ubicazione del foro (rielab. da Villicich 2007).

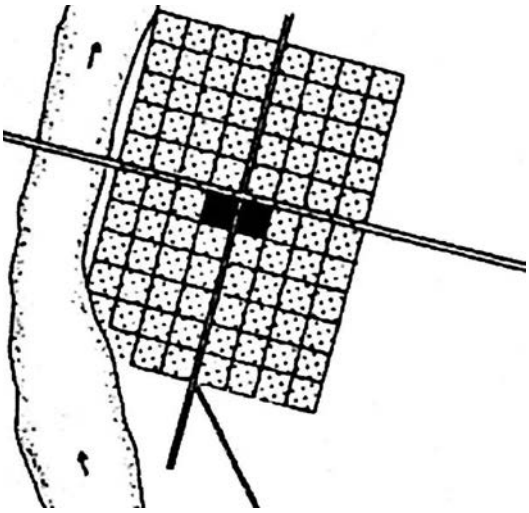


Fig. 3. Parma, planimetria della città. Al centro il foro (da Migliario 2011).

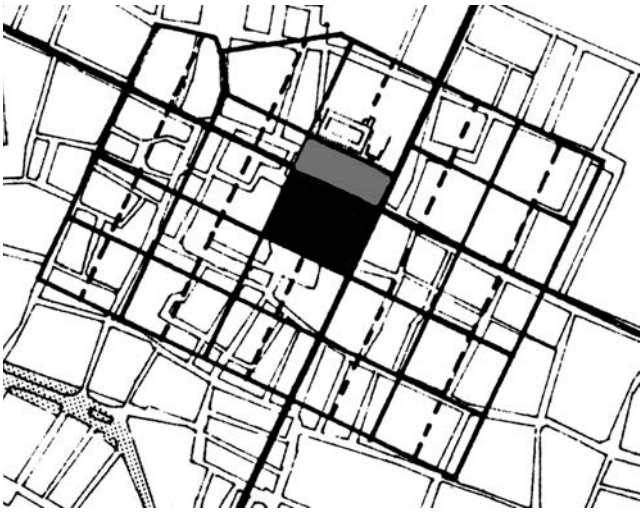


Fig. 4. *Regium Lepidi*, il tessuto urbano della città romana. In grigio l'ampliamento dell'area pubblica della metà del I secolo d.C. (rielab. da Villicich 2007).

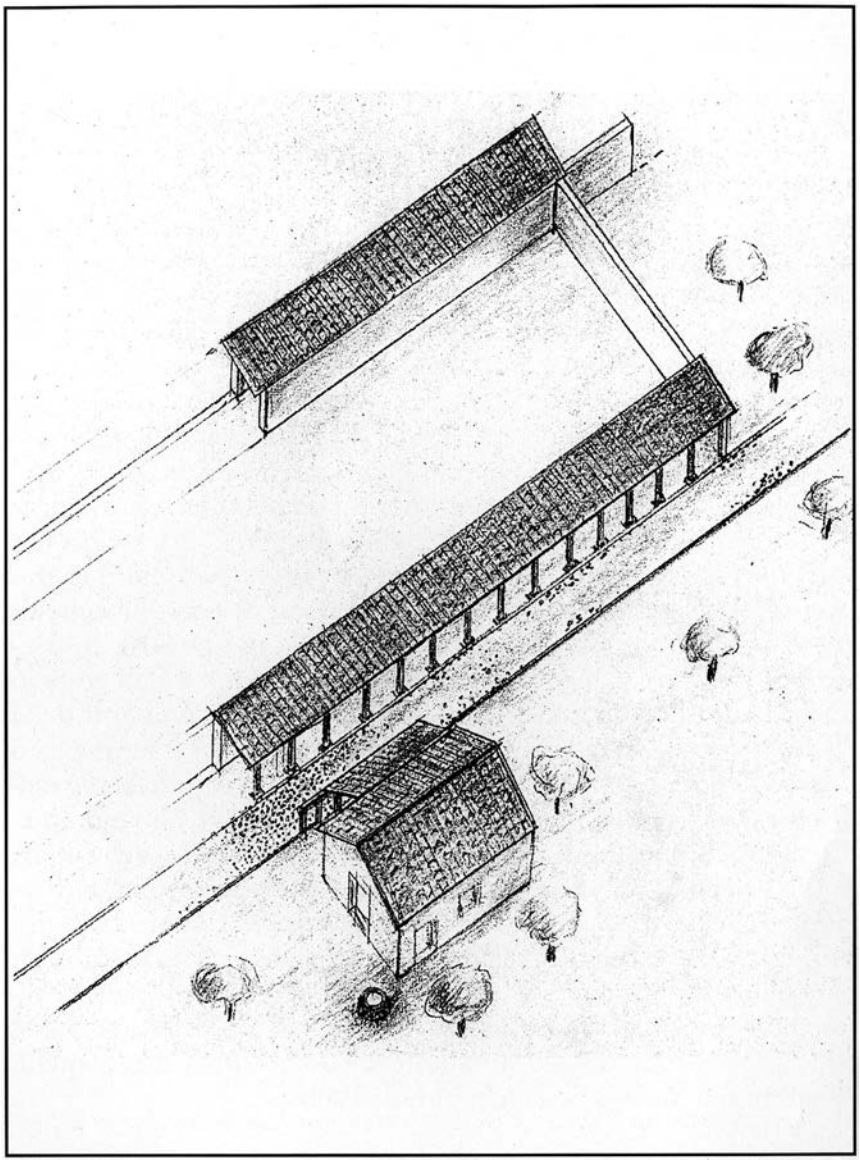


Fig. 5. *Luceria*, schizzo ricostruttivo dell'area pubblica (da Lippolis 1997).

Spazi forensi nelle *Regiones IX* e *XI*

Federico Barello, Filippo Masino, Elisa Panero

Keywords: *Alba Pompeia (Alba), Augusta Bagiennorum (Bene Vagienna), Segusio (Susa), Industria (Monteu da Po), imperial cult, tripartite forum, porticus, basilica*

Parole chiave: *Alba Pompeia (Alba), Augusta Bagiennorum (Bene Vagienna), Segusio (Susa), Industria (Monteu da Po), culto imperiale, Foro tripartito, spazio porticato, porticus, basilica*

Abstract

Recent research carried out by the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte have deepened our knowledge of the public architecture (civil and religious) in the different urban centres of the territory, and of its links with the other monumental structures characterizing the cityscape.
The main fora of the Regiones IX e XI have been identified in Alba Pompeia (Alba), Augusta Bagiennorum (Bene Vagienna) and Segusio (Susa), whose foundations are constructed between the first half and the end of the I century B.C. Those complexes are probably correlated to the imperial cult or to the worship of the Capitoline Triad. A particular case study is the one of Industria-Monteu da Po, strictly related to the Isiac cult especially from the Claudian Age.

Le recenti indagini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte consentono di ampliare la conoscenza dell'architettura templare, degli spazi pubblici nei diversi impianti urbani e della loro interrelazione con le altre strutture monumentali caratterizzanti il paesaggio urbano, al fine di comporne un quadro organico.
I più importanti complessi forensi delle *Regiones IX* e *XI* sono quelli di *Alba Pompeia* (Alba), *Augusta Bagiennorum* (presso Bene Vagienna) e *Segusio* (Susa), le cui fondazioni si collocano tra la prima metà del I secolo a.C. (*Alba Pompeia*) e la fine del medesimo secolo (*Segusio, Augusta Bagiennorum*): si tratta probabilmente di strutture templari correlate al culto imperiale o a quello della triade capitolina. Rilevante è anche il caso di *Industria*-Monteu da Po, strettamente interrelato al culto isiaco, soprattutto a partire dall'età claudia.

1. Impianti urbani e spazi forensi nel Piemonte romano: *Augusta Bagiennorum* e *Alba Pompeia*[1]

Fino all'ultimo decennio del secolo scorso le evidenze materiali di architettura forense nel Piemonte romano, che Augusto aveva suddiviso seguendo la linea del Po in *Regio XI* a nord e *Regio IX* a sud, erano assai scarse[2]. Le recenti indagini condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, nell'ambito di progetti ministeriali su fondi speciali o di

[1] Questo lavoro, frutto della pluriennale attività sul territorio piemontese e della costante collaborazione reciproca da parte degli archeologi del presente gruppo di ricerca, è dedicato al ricordo di Maria Cristina Preacco, prematuramente scomparsa poco dopo l'avvio di questo progetto.

[2] Il panorama documentario piemontese, infatti, ha sofferto per lungo tempo della forte urbanizzazione nei centri a continuità di vita, che non rende sempre agevole ricostruire la *forma urbis* di età romana, dovendo in molti casi basarsi sulla documentazione fornita da limitati scavi di emergenza, e, per i centri romani scomparsi

riqualificazione urbana, hanno tuttavia consentito di ampliare in modo significativo la conoscenza dell'architettura templare, degli spazi pubblici nei diversi impianti urbani e della loro interrelazione con le altre strutture monumentali caratterizzanti il paesaggio urbano.

La romanizzazione di questi territori è relativamente tardiva: la prima fondazione è *Dertona*-Tortona tra il 123 e il 109 a.C., cui segue *Eporedi*a-Ivrea nel 100 a.C. e, all'incirca nello stesso periodo o poco dopo, *Pollentia*-Pollenzo (presso Bra) e *Vercellae*-Vercelli; successivamente, nel corso del I secolo a.C. vengono fondati gli altri centri principali[3]. La documentazione archeologica riconduce la monumentalizzazione degli spazi forensi all'età augustea e giulio-claudia.

Risulta quindi non semplice individuare segni delle più antiche sistemazioni urbane dei centri sopra citati, con il foro, al di là della sua veste monumentale successiva, che certo rappresenta fin dai prodomi della città, prima ancora che spazio sociale, il polo di convergenza dei principali assi territoriali, divenendo quindi elemento aggregativo "centrale" sia in rapporto alla circolazione territoriale che a quella interna-urbana e conseguentemente luogo di aggregazione cittadina[4].

Dal quadro sinottico relativo al Piemonte romano, per l'età augustea troviamo tuttavia una casistica abbastanza articolata di complessi forensi: si può osservare come dei 13 principali centri urbani attestati nel territorio in esame, in soli 4 casi (Ivrea, Novara, Torino e Vercelli), la documentazione archeologica relativa all'impianto monumentale della città sia troppo lacunosa per offrire ipotesi ricostruttive, per quanto in almeno due casi (Ivrea e Vercelli), la presenza di un edificio pubblico (che solo nel caso eporediese è sicuramente riconosciuto come il teatro) in prossimità del *decumanus maximus* e il rinvenimento di iscrizioni pubbliche relative ai *seviri* augustali ed elementi architettonici monumentali nelle adiacenze induce cautamente a ipotizzarne una localizzazione in prossimità[5]. Nei 9 casi che hanno restituito dati materiali tali da avanzare ipotesi di definizione degli spazi forensi all'interno del tessuto urbano, in 5 (Acqui Terme, Tortona, Asti, Libarna, Pollenzo) la ricerca archeologica e le fonti epigrafiche e documentarie concorrono a individuare una piazza pubblica di forma rettangolare allungata o (nei casi di Asti e Libarna), quadrangolare, e circondata o almeno delimitata in parte da una *porticus*, posta in prossimità di almeno uno degli assi stradali principali (in un caso, Tortona, funge anzi da elemento di regolarizzazione urbana tra le principali vie pubbliche che entravano in città)[6].

Infine, in 4 casi (*Augusta Bagiennorum*, *Alba Pompeia*, *Industria* e *Segusio*), è possibile ricostruire l'articolazione della piazza pubblica e di alcuni dei suoi principali edifici. In questi casi, le nuove acquisizioni permettono di tracciare un quadro organico dei modelli tipologici nelle diverse declinazioni delle architetture pubbliche e degli spazi urbani, evidenziando uno stretto legame tra il polo principale della vita pubblica antica e la viabilità urbana e territoriale e sottolineando, nelle scelte monumentali, una adesione ai modelli primoimperiali con alcune reinterpretazioni locali.

Augusta Bagiennorum, presso la frazione Roncaglia di Bene Vagienna, viene riconosciuto come polo di sfruttamento agrario, presumibilmente fondato in età augustea[7]. La conforma-

---

in epoca medievale, la presenza di indagini condotte in maniera non stratigrafica tra l'Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento.

[3] *Novaria*-Novara, *Industria* presso Monteu da Po, *Vardacate* presso Casale Monferrato, *Valentia* presso Valenza, *Karreum Potentia*-Chieri, *Hasta*-Asti, *Libarna* presso Serravalle Scrivia, *Aquae Statiellae*-Acqui Terme, *Alba Pompeia*-Alba, *Pedona*-Borgo San Dalmazzo. Con l'azione di Augusto si ha un segno decisivo nell'immagine romana di questo territorio con i centri di *Augusta Taurinorum*-Torino, *Segusio*-Susa, *Augusta Bagiennorum* presso Bene Vagienna e la probabile seconda deduzione di *Dertona* cui è conferito l'appellativo di *Iulia*. Per un quadro d'insieme dell'urbanizzazione in questo settore della Cisalpina si veda Brecciaroli Taborelli 2007a; Panero 2000; Panero 2008, pp. 55-76.

[4] Maggi 2011.

[5] Per Vercelli: Panero 2012, pp. 252-254. Vedi anche Spagnolo Garzoli *et alii* 2007, pp. 109-126; Viale 1971. Per Ivrea: Brecciaroli Taborelli 2007b, pp. 127-140.

[6] Barello, Bessone, Maffeis 2011, pp. 57-70; Bacchetta, Crosetto, Venturino Gambari 2011, pp. 71-86; Crosetto, Venturino Gambari 2011, pp. 87-99.

[7] Per quanto manchi a tutt'oggi una documentazione stratigrafica e materiale consistente sulle prime fasi di vita. Per un quadro di sintesi: Preacco 2014b, pp. 99-121.

zione urbana, condizionata dalla morfologia dei luoghi, si risolve in una pianta trapezoidale delimitante una superficie relativamente ridotta (circa 21 ha), impostata intorno all'asse principale, il DM, che rappresenta la sistemazione in ambito urbano di una serie di percorsi che collegavano il centro verso nord, con *Pollentia*, verso sud con *Pedona*-Borgo San Dalmazzo e i valichi delle Alpi Marittime e verso SE con l'appennino ligure, e da lì con la più importante *Via Aemilia Scauri*. Il decumano correndo in direzione NNE/SSW divide la città in due settori diseguali con baricentro proprio nello spazio forense (fig. 1). Quest'ultimo ritaglia nell'impianto urbano uno spazio delimitato dalla duplicazione del KM in due *cardines*, secondo il ben noto e dibattuto modello del foro inteso come spazio ritagliato (e isolato?) a cui nella storia degli studi è stato sempre posto come confronto più diretto il foro di *Brixia*-Brescia, ma che in questo caso potrebbe essere anche dettato dall'esigenza di raccordare isolati di dimensioni diverse (*insulae* quadrate di 70x70 m e rettangolari di 80x100 m)[8]. Risulta comunque acclarato il modello bi- o tripartito, con ripartizione dello spazio sacro, la piazza pubblica e lo spazio civile. Già gli scavi del 1896 di Assandria e Vacchetta – che hanno sostanzialmente delineato il perimetro di tutti i principali edifici del centro – avevano messo in luce il podio del tempio, la piazza di 43,5x158,5 m con parte del porticato nord e, sul lato breve orientale in posizione opposta al tempio, la basilica a tre navate con ricche decorazioni dipinte[9]. I sondaggi, eseguiti nel 2008 all'incrocio del DM con i due *cardines* presso il podio del tempio e nello spazio antistante, hanno permesso di chiarire alcune zone d'ombra: in particolare, se la sistemazione della rete stradale in corrispondenza dello spazio pubblico sembra pertinente a un'unica fase coerente[10] tra il principato di Augusto e quello di Tiberio, momento a cui quindi si può ascrivere la monumentalizzazione dello spazio pubblico, appare comunque acclarato, anche sulla base dei pochi materiali rinvenuti, sostanzialmente omogenei, che tra la fase di sistemazione dell'impianto viario e quella in senso monumentale dell'area, che non supera gli inizi dell'età tiberiana, intercorra un lasso di tempo relativamente breve e che nel settore centrale della città si rilevi da subito una programmazione degli spazi comprendente l'ampia piazza forense e l'area del teatro[11].

La sistemazione della prima età imperiale vede la costruzione di un tempio su alto podio, con nucleo di fondazione in *opus coementicium*, riconosciuto come edificio prostilo tetrastilo[12]. Il tempio era preceduto da una scalinata, necessaria a raggiungere la quota della cella; si sono individuate le fondazioni antistanti di un altare quadrangolare. Pochi sono gli elementi architettonici che permettono di ricostruire la decorazione dello spazio sacro: si conservano unicamente 20 frammenti di cornice, parte dell'*anthemia* frontale di un pulvino ornato con un motivo a rosetta, forse pertinente proprio all'altare, e un frammento di capitello corinzio in marmo lunense, relativo a un semipilastro o semicolonna[13].

Il foro risulta circondato da una vasta *porticus triplex* articolata in nicchie semicircolari e rettangolari, con sul limite NE un ambiente interpretato fin dagli scavi ottocenteschi come

---

[8] Per una panoramica sul tema: Maggi 1999; Maggi 2011; Rossi 2002.

[9] Assandria, Vacchetta 1925, pp. 183-195. Per un quadro generale sulla storia degli studi: Preacco 2014c, pp. 91-97.

[10] Sulla base dei materiali: coppe in vernice nera Forma Morel 2960 e coppe carenate in ceramica comune. Va comunque sottolineato che i recenti sondaggi in prossimità del podio hanno rilevato la presenza di due murature, fra loro ortogonali e con il medesimo orientamento degli assi stradali, ascrivibili alla fine del I sec. a.C., la cui funzione, pur incerta, potrebbe non riferirsi a una destinazione pubblica. Preacco 2014b, pp. 99-121.

[11] A questa seguono interventi di restauro (sul tempio stesso e sull'acciottolato stradale), intorno al II sec. d.C.

[12] Con fronte di 10,50 m, lunghezza di 18,60 m e con pilastri d'angolo sul lato posteriore. Della struttura in alzato si conservano unicamente l'imponente nucleo in opera cementizia piena, conservato dalla risega della quota di spiccato per circa 3 m di altezza, con asse maggiore NW/SE, le nicchie quadrangolari destinate ai pilastri o le colonne e il lacerto di cocciopesto forse di una pavimentazione. Preacco 2014b, pp. 99-121. Per una ricostruzione degli elevati si veda il paragrafo 3.

[13] Albanese 2014, pp. 123-139. Più genericamente ascrivibili all'impianto forense risultano poi i frammenti di almeno 5 capitelli di lesena, corinzi, databili genericamente tra la prima età augustea e fine I - inizi II secolo d.C., un fusto di colonna rudentata, oltre a 9 antefisse molto affini ad altre riconducibili alla basilica e al teatro.

curia[14]. Nello sviluppo verso la parte civile del Foro, superato il DM, la struttura perimetrale si organizzava come *porticus simplex*, nella profondità della quale si collocavano botteghe. La piazza era chiusa a sud dalla basilica, secondo un modello ben rappresentato nei Fori bi- o tripartiti di età augustea e giulio-claudia (*Forum Segusiavorum*-Feurs, *Colonia Iulia Equestris* - Nyon, *Lugdunum Convenarum* - St.-Bertrand-de-Comminges, per citare gli esempi più noti della Gallia romana)[15].

Tuttavia, il grande quartiere pubblico della città, nel corso del I sec. d.C., non si esauriva con questi edifici: alle spalle della basilica uno spazio di circa 50x70 m, connotato anch'esso da un porticato e da un edificio di funzione complementare alla basilica stessa, non ancora indagato sistematicamente, forse decorato da fontane (come attestano resti di condutture in piombo e di una bocca di fontana), fungeva da raccordo tra lo spazio forense e il grande complesso del teatro[16]. Quest'ultimo, occupando con cavea e *porticus post scaenam* larga parte di due *insulae* e ponendo l'edificio scenico proprio nel punto in cui avrebbe dovuto proseguire uno dei *cardines* principali (forse qui mai effettivamente tracciato), si collocava in stretta connessione con il foro. È interessante osservare come la *porticus post scaenam* delimitasse all'interno del suo quadriportico lo spazio di un secondo tempio di dimensioni affini a quelle del *Capitolium* (11x19,60 m), ma eseguito con tecnica costruttiva differente nelle fondazioni (muri e successivo riempimento in luogo di una massa piena). L'edificio, che è orientato specularmente all'altro, è comunemente indicato come Tempio di Bacco per la sua contiguità all'edificio di spettacolo; tuttavia, da una lettura planimetrico-urbanistica emerge come *pendant* del primo tempio, chiudendo a est l'imponente quartiere pubblico ed evidenziando, nel corso del I sec. d.C., una volontà programmatica di rilievo nella definizione degli spazi pubblici cittadini.

Ad *Alba Pompeia*, la struttura urbana antica è ancora leggibile al di sotto del reticolato viario medievale grazie agli scavi che a partire dalla metà del secolo scorso hanno permesso di delineare la *forma urbis*, costituita da un impianto ottagonale fortemente condizionato dall'orografia dei luoghi[17] e suddiviso in 52 isolati con orientamento NNE/SSW determinato dalle direttrici extraurbane privilegiate sud e SW e dal percorso fluviale del Tanaro. Il centro, la cui fondazione viene ascritta all'azione di Cn. Pompeo Strabone nell'89 a.C., vede una sistemazione monumentale della platea forense presumibilmente all'età augustea[18], con la definizione dello spazio pubblico all'incrocio degli assi maggiori di cui il DM si duplica in due decumani minori a ridosso del tempio, dei quali si conserva traccia solo di quello più a nord, all'incrocio con il KM. Rinvenimenti a nord di Piazza Risorgimento (la piazza principale fin dal medioevo) dimostrano come con grande probabilità la platea forense, che occupava larga parte delle *insulae* XVII e XVIII nord e XXV e XXVI sud, fosse perimetrata, almeno sui lati nord e sud, e forse su quello ovest, da una *porticus* a doppia navata (fig. 4). Non risulta chiaro l'ingresso del KM, il cui condotto fognario è stato trovato al di sotto di casa Paruzza, nella piazza forense, di cui non si è conservata la pavimentazione né eventuali accessi monumentali[19]. Risulta comunque evidente la conformazione del foro come spazio risparmiato all'interno del tessuto urbano, in cui il passaggio del KM enfatizzava probabilmente la diversa funzionalità: a ovest, sacra, attraverso la creazione di un tempio su podio posto sul lato breve della piazza; sul lato opposto, i recenti scavi per la Cattedrale hanno invece permesso

---

[14] Si tratta di un'aula rettangolare con pavimento di *opus coementicium*, non più interessato da studi recenti. Per la definizione, in senso architettonico-urbanistico, di *porticus triplex* si veda: Gros 2001.

[15] Gros 2007, pp. 179-187; Périchon 1971.

[16] Preacco 2011. Pochi sono i dati che permettono un inquadramento cronologico del settore: un capitello corinzio in marmo lunense, forse proveniente dal tempio sito nel quadriportico e i numerosi frammenti architettonici provenienti dalla *scaenae frons* e dal quadriportico stesso riconducono a un orizzonte cronologico compreso tra l'avanzata età augustea e la metà inoltrata del I sec. d.C. Albanese 2014, pp. 123-139.

[17] Innanzitutto il passaggio del fiume Tanaro e del torrente Cherasca. Per un quadro complessivo: Filippi 1997.

[18] Sulla base degli scarsi materiali ceramici e di decorazione architettonica rinvenuti durante i lavori tra il 2001 e il 2006 in Piazza Pertinace che hanno permesso la definizione del tempio forense. Preacco 2013, pp. 10-31.

[19] Micheletto, Quiri, Contardi 2010, pp. 243-247.

di individuare i resti di un probabile edificio civile definendo quindi la funzione eminentemente pubblico-civile.

Si tratta, per quest'ultimo, di un edificio rettangolare di 11x30 m: per quanto i limiti a sud siano solamente ipotizzabili, la presenza, poco più a est, di un tratto del DM, induce a ritenere che la struttura si sviluppasse fino al rettifilo principale, forse prospettando con un accesso anche su questo, mentre altri accessi sul lato lungo potevano comunicare direttamente con i portici del foro. Se appare plausibile – pur nella esiguità delle strutture conservate – identificare questo edificio con una basilica a una navata, problematica resta la chiusura del complesso forense a est, a ridosso della basilica stessa. Uno spazio di passaggio largo 6 m separava questa da uno spazio coperto (una *porticus simplex*?) di cui restano un basamento di statua in marmo lunense trovato *in situ*, e alcuni frammenti di statua di togato in bronzo. Del tutto ipotetica rimane invece la sistemazione alle spalle di quest'ultima *porticus*, per confronto con la situazione di *Augusta Bagiennorum*, forse organizzata a giardino con fontane, a cui poteva appartenere la vasca in calcare rosso di Verona rinvenuta reimpiegata nel fonte battesimale della chiesa ottoniana. Non è comunque da sottovalutare che proprio dalle cantine degli edifici di Piazza Rossetti, a ridosso della Cattedrale novelliana, provenga la celebre testa colossale di divinità, rinvenuta nel 1839 e variamente datata tra il II sec. a.C. e l'età augustea[20].

E.P.

2. Gli esempi di *Industria* e *Segusio*

L'antica *Industria* (Monteu da Po, TO) deve la sua rilevanza negli studi archeologici alla sua stretta relazione con l'asta fluviale del Po, lungo la quale doveva costituire uno scalo portuale per la navigazione dai porti adriatici verso l'estrema pianura padana occidentale (fig. 6). Il sito, identificato sin dal 1743, è stato oggetto di scavi in estensione per la prima volta nel 1811[21], e da allora numerose campagne si sono incentrate, fino agli anni '60-'70 del secolo scorso, su un isolato contiguo a quelli che appaiono essere il cardine e il decumano principali della città[22]. Tale isolato è caratterizzato a nord dalla sopravvivenza del nucleo di un podio templare, unico elemento rimasto fuori terra in un contesto moderno di tipo agricolo, localmente designato con il termine di "torre", e per questo motivo divenuto catalizzatore dell'interesse degli archeologi dei secoli passati.

Gli scavi presso la "torre" e nell'isolato che si sviluppa a sud di questa sono stati dunque eseguiti senza l'applicazione di un metodo stratigrafico e questo rende tuttora difficile una precisa scansione in fasi dell'organizzazione dello spazio in questo che pare essere il settore centrale dell'impianto. Mancano poi del tutto elementi per un'identificazione del culto cui il tempio era dedicato, anche se la sua prossimità all'isolato sacro da cui provengono testimonianze isiache[23] ha determinato la proposta di uno schema, sulla base del modello dell'Iseo Campense, come un unico complesso santuariale dove il tempio su podio fosse dedicato a

---

[20] Interpretata come statua di culto, secondo una recente ipotesi di Von Hesberg potrebbe trattarsi di un clipeo pertinente alla decorazione della basilica. Che il complesso civile albese fosse di pregio lo dimostrano anche i numerosi frammenti di capitelli, colonne e lesene reimpiegati nella cattedrale, in parte in marmo lunense, in parte in calcarenite di area triestina e aquileiese, che confermano come *Alba* sfruttasse pienamente la rete idrica del Po per i contatti economici e l'approvvigionamento di materiali pregiati. Preacco 2013, pp. 10-31; Micheletto 2013b, pp. 33-81. Mantenendo invece l'interpretazione corrente come statua di culto, non contrasta comunque l'ipotesi della presenza di altri spazi dedicati al culto a margine della platea forense, come evidenziato ad *Augusta Bagiennorum*.

[21] Barello 2012.

[22] Per gli elementi disponibili sull'impianto urbanistico cittadino, recente sintesi in Zanda 2011, pp. 60-63.

[23] In particolare la dedica *ex voto* di *Avilia Amabilis* (Barello 2009), trovata nel 1811 a coprire un pozzetto votivo di fronte al tempietto orientale dell'emiciclo, mentre non si conosce il luogo di ritrovamento preciso di un sistro in bronzo, di due statuette di Iside-Fortuna e di altrettante di Arpocrate; un'altra Iside-Fortuna è stata trovata nel 1986 sulla fronte dell'isolato a sud dell'emiciclo (Mercando, Zanda 1998, p. 98 note 5, 11-16).

Iside e il successivo emiciclo terminale verso sud a Serapide[24]. Tale interpretazione ha avuto di recente una revisione[25], della quale va certamente tenuta in conto l'osservazione sulla mancanza di elementi per attribuire in maniera univoca al culto di matrice egizia il tempio su podio, vista anche la sua collocazione sul lato orientale di quella che pare essere stata una piazza porticata, ovvero lo spazio forense[26], più adatto pertanto a ospitare manifestazioni di religiosità civica che culti di importazione orientale. La forma di tale spazio è ricostruibile a partire dalle strutture di fondazione dei porticati rinvenute sui lati meridionale e occidentale, pur in un contesto di complessa stratificazione che attesta una primitiva strutturazione dell'area, forse già con edifici di carattere pubblico o religioso, poi obliterata dalla realizzazione di un foro di modello canonico di carattere spiccatamente monumentale (fig. 7).

Il rinvenimento delle strutture dell'area del foro di *Segusio* (Susa, TO) appena al di sotto della pavimentazione di Piazza Savoia costituisce un'acquisizione molto recente sull'architettura pubblica di età romana in Cisalpina, resa possibile dai lavori di sistemazione della piazza avviati in occasione delle Olimpiadi Invernali del 2006[27] (fig. 9).

Il foro si trova nel settore occidentale della città, a nord dell'altura del castello, originariamente sede del *praetorium* e affiancato dall'arco dedicato ad Augusto nel 9/8 a.C. Al centro dell'area sacra, posta all'estremità settentrionale dello spazio forense e delimitata su tre lati dalle strutture del criptoportico e sul quarto dal terrazzamento verso la sottostante *pars publica*, sono emersi i muri di fondazione dell'edificio templare e della scalinata di accesso.

Pur se il perimetro generale del foro non è ancora definito, stanti le scarsità delle indagini archeologiche sistematiche nell'area (e pertanto la sua forma generale è tuttora al centro di uno stimolante dibattito)[28], appare significativo il rapporto visivo e spaziale tra il *praetorium* – sede del potere della dinastia di Cozio – e il foro stesso – luogo delle istituzioni cittadine – a suggerimento forse della complementarietà delle funzioni.

Con la costruzione della cinta muraria difensiva di fine III-inizi IV secolo d.C., lo spazio pubblico e i suoi edifici vennero brutalmente esclusi dal perimetro urbano, causandone la defunzionalizzazione e favorendo così nei secoli successivi la conseguente spoliazione e demolizione di tutte le strutture, distruzione proseguita sino al definitivo spianamento della platea nel 1774[29]; nel XX secolo sul sedime occidentale dell'antica area sacra vennero ad essere infine costruiti gli edifici delle scuole pubbliche.

F.B.

3. L'architettura templare nei complessi forensi del Piemonte[30]

La restituzione dei complessi monumentali nelle città romane del Piemonte si scontra con una frequente limitatezza dei rinvenimenti pertinenti all'alzato degli edifici: solo in uno dei casi sopra citati è stato possibile attribuire con sufficiente attendibilità un elemento della decorazione architettonica all'edificio templare, permettendo quindi uno studio più approfondito. Nondimeno, l'analisi concentrata sulle tecniche costruttive e sulla morfologia delle fondazioni conservate ha permesso di ricostruire il loro tracciamento antico, a volte con

[24] Zanda 2011, pp. 71-84, 121-136; Zanda 1997; Zanda 1993.

[25] Saragoza 2012.

[26] Zanda 2011, pp. 62-63, fig. 7. Vedi anche paragrafo 3.

[27] Barello 2007; Barello 2011; l'analisi del tempio del foro di *Segusio* che ha condotto ai risultati qui illustrati è presentata in Masino, Sobrà 2015 e più in dettaglio in Masino, Sobrà 2018.

[28] Il tema è stato ripreso dalle relazioni di S. Maggi e di E. Panero nel convegno di cui alla nota precedente.

[29] Barello 2008, pp. 431-433.

[30] Lo studio architettonico degli edifici e le restituzioni grafiche sono stati condotti all'interno del Laboratorio di Documentazione Architettonica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

grande chiarezza, e di giungere pertanto a comprendere pur con alcuni interrogativi residui il modello architettonico di riferimento e il suo rapporto con il contesto.

Gli scavi del 2008 nell'area del foro di *Augusta Bagiennorum* si sono concentrati nell'area sacra, approfondendo la conoscenza della *porticus triplex* e del podio dell'edificio templare, collocato canonicamente in posizione centrale e dominante lo spazio forense[31]. La struttura del podio, conservata fino a circa 3 m di altezza a partire dalla risega di fondazione, è costituita da un ampio volume in *opus caementicium* (10,50x22,60 m) formato da ciottoli di varia dimensione legati con malta di calce, spaccati e disposti a definire regolarmente le pareti e gli angoli di risvolto; si distinguono chiaramente il volume del podio templare vero e proprio (l. 18,50 m) e quello, aggiunto in una successiva fase di cantiere, della scalinata di accesso antistante (l. circa 4,10 m) (fig. 2).

Oggi il nucleo di fondazione presenta in negativo la traccia di grandi blocchi lapidei regolari, poi asportati nelle fasi di spoglio, posti ai quattro angoli del podio (sedi di circa 1,20x1,20 m) e in numero di due per parte sui lati lunghi in prossimità della fronte (sedi larghezza circa 0,90 m, profondità non uniforme); più difficile è riconoscere ulteriori apprestamenti in posizione intermedia sulla fronte principale, stante il cattivo stato di conservazione della struttura, danneggiata probabilmente durante l'asportazione dei blocchi. La distribuzione regolare di questi elementi, che costituivano fondazioni solide per gli elementi verticali dell'alzato del tempio, permette di restituire un edificio prostilo tetrastilo[32] di 10,50x18,60 m, su alto podio con colonne di altezza stimabile in 8 m e paraste angolari sul lato posteriore (fig. 3). Secondo un modello consueto, gli intercolumni laterali presentano una contrazione rispetto a quelli della fronte, che è stata restituita applicando lo schema vitruviano eustilo. La profonda scalinata, necessaria a raggiungere la quota della cella, e della quale non sono testimoniate *antae* laterali, fronteggiava l'altare. La scala dimensionale dell'edificio è molto vicina a quella del tempio della *porticus post scaenam* del teatro di *Augusta Bagiennorum*[33], anch'esso probabilmente prostilo[34], ed è direttamente confrontabile a titolo di esempio con i coevi templi dei *fora* di *Iulium Carnicum* (Zuglio; 9,5x19 m), *Emona* (Lubiana; 9,6x21,8 m) e del tempio di Roma e Augusto a *Pietas Iulia* (Pola; 8x17,30 m).

Gli scavi condotti ad *Alba Pompeia* tra il 2001 e il 2006 in Palazzo Marro e Piazza Elvio Pertinace hanno permesso di identificare i resti di un tempio su podio di grandi dimensioni, il cui volume chiudeva lo spazio del foro sul lato occidentale[35]. I poderosi muri di fondazione, in *opus caementicium* con paramento in ciottoli spaccati irregolari e doppi ricorsi di mattoni, definiscono una cella di 14,05x14,25 m e parte della peristasi esterna sui due fianchi. Il centro della cella non presenta ulteriori tracce di preparazione, e pertanto si è ipotizzata una pavimentazione lignea[36]. Le facce esterne del podio presentavano in antico un rivestimento lapideo, come testimoniato dal ritrovamento di due lastre in pietra grigia e dalle tracce per il loro ancoraggio a mezzo di grappe metalliche sulle superfici murarie[37].

Si è ritenuto in prima analisi, per confronto con l'edificio di *Industria*[38] e con alcuni esempi d'oltralpe, di poterlo interpretare come un esastilo periptero *sine postico* di 6x8 supporti verticali con coppia di pilastri terminali[39], secondo un modello ben esemplificato dal tempio di

---

[31] Preacco 2007, p. 273; Preacco 2011, pp. 45-48.

[32] L'assenza di fondazioni a grandi blocchi sui fianchi della cella e sul retro non esclude la presenza di paraste o semicolonne lungo le pareti esterne. Tuttavia, in mancanza di elementi probanti, si è ritenuto in questa prima analisi di escludere il modello pseudoperiptero suggerito in studi precedenti, optando per quello più comune del tetrastilo prostilo.

[33] Vedi paragrafo 1.

[34] Dimensioni: 11,00x19,60 m, con fondazioni realizzate in muratura e dotato di ispessimento tergale per il sostegno della statua di culto; Preacco 2011, p. 47.

[35] Preacco 2009; Preacco 2011, pp. 40-43.

[36] Preacco 2011, p. 40; Preacco 2013, p. 19.

[37] Preacco 2011, p. 41.

[38] Vedi *infra*.

[39] Si veda nota 6. Difficile risulta ricostruire l'apparato decorativo, di cui tuttavia si conservano frammenti

Augusto e Livia a *Colonia Iulia Viennensis* (Vienne; prima del 12 a.C.) (fig. 5-A). La fondazione tergale, infatti, presenta uno spessore diverso e molto ridotto rispetto a quello esterno della peristasi, confrontabile invece con quello di muri d'ambito della cella, portando a escludere in tal modo una fila di supporti puntuali su quel fronte e a ipotizzare invece un semplice muro, la cui sezione poteva attestarsi sui tre piedi. Il muro della cella e in particolare le *antae* verso il pronao non paiono perfettamente allineate all'asse delle penultime colonne della fronte. Ciò può essere dovuto alla esigenza, dettata forse da ragioni di matrice cultuale, di ottenere uno spazio interno alla cella di dimensioni quadrate, conformemente a quanto si registra nei templi forensi dell'Urbe[40]. Gli allineamenti dei muri della cella, tuttavia, non escludono che il tempio rispondesse al modello ottastilo, che trova immediato riferimento nei templi di Venere Genitrice e di Marte Ultore[41] (fig. 5-B): modello che potrebbe essere peraltro giustificato dall'ampiezza dell'edificio, che presenta una fondazione frontale di 26 m, prossima ai due templi urbani citati, e molto maggiore rispetto alle dimensioni verificate per gli esastili di *Industria* (17,50 m), della *Maison Carrée* a *Nemasium* (Nîmes; 2-3 d.C.; 15x31,80 m) e del citato Tempio di Augusto e Livia (14,25x27 m)[42]; questa soluzione condurrebbe a restituire un ordine architettonico dalla scala più congrua rispetto agli esempi precedenti. Non essendo al momento noti elementi che facciano supporre la presenza di una *porticus* sul lato occidentale del foro e vista la stretta rispondenza dell'edificio templare ai modelli forensi urbani, non si può neanche escludere che il lato posteriore del tempio fosse inserito nella delimitazione del foro stesso: in tal caso, il foro di Alba parrebbe al momento l'unica attestazione di questo tipo in Cisalpina occidentale, laddove sembra più diffuso il modello del tempio isolato e *porticus triplex*, come testimoniato non solo negli altri casi citati in questa disamina, ma anche in esempi d'oltralpe quale il tempio del santuario del culto imperiale nel *Clos du Verbe Incarné* a *Lugdunum* (Lione; età augusteo-tiberiana)[43].

I ruderi di una "torre" nella piana a valle dell'abitato di Monteu da Po sono rimasti visibili per secoli, fin quando lo scavo sistematico iniziato nel 1988 ha permesso di riconoscere definitivamente i cospicui resti del podio del tempio maggiore della città romana di *Industria*[44], dominante l'area forense. L'articolata struttura delle fondazioni del podio, realizzata in *opus caementicium* di ciottoli di fiume legati con malta e segnata da doppi corsi in laterizio permette un'agevole lettura della struttura architettonica grazie alla differenziazione in diverse unità murarie, per quanto queste si conservino oggi ad altezze differenziate a seguito di evidenti attività di spoglio e demolizione. In particolare, è leggibile un circuito di murature dello spessore 1,45-1,70 m a sostegno della peristasi esterna e della struttura di fondo, all'interno della quale si colloca un secondo circuito rettangolare corrispondente alle murature della cella, di spessore molto più ampio pari a 2-2,45 m; setti murari collegano poi questa struttura al circuito esterno.

Sulla fronte risulta invece addossata la fondazione della scalinata, formata da due setti paralleli alla facciata e chiusi da spessi muri corrispondenti alle *antae*, un breve setto centrale di legatura e, in posizione più avanzata, un podio rettangolare leggibile come fondazione dell'altare. La regolarità delle fondazioni dell'edificio, le cui dimensioni di massima sono riconducibili a numeri interi di piedi e regolate da proporzioni geometriche notevoli, ancor-

---

riconducibili a lesene o semicolonne, lastre marmoree del paramento esterno e un interessante frammento di rosetta in calcare, forse decorazione dell'architrave, proveniente dalle cave dell'appennino tortonese o pavese, che ben si adatterebbe a una datazione alle fasi finali del I sec. a.C., momento in cui le cave di Luni, potenziate proprio con Augusto, non erano ancora il referente privilegiato nell'approvvigionamento di materie prima per l'area, per quanto, il marmo lunense, come visto, sia comunque documentato nel foro albese.

40 Il legame progettuale con templi dell'Italia centrale, nelle proporzioni dell'architettura è già ravvisato in Preacco 2013, p. 20 nota 6.

41 Per una descrizione aggiornata: Meneghini 2009, pp. 43-58 e 59; 78; Milella 2007; Ungaro 2007.

42 Per le città d'oltralpe Gros 2009.

43 Le Glay, Lasfargues 1980; Fellague 2007; ringrazio Djamila Fellague dell'Università di Grenoble per avermi messo a disposizione i dati raccolti nella sua ricerca sulla topografia antica di Lione.

44 Zanda 2011, pp. 20; 71-72 con bibliografia precedente.

ché meno riscontrabile nella struttura della scalinata, è stata notata in precedenti studi e ha suggerito interpretazioni legate al culto[45].

Lo studio del modello architettonico è stato svolto verificando gli allineamenti tra le fondazioni della cella, sulle quali il muro doveva occupare la porzione più esterna, a quelle della peristasi, che portano senza dubbio a una fronte esastila regolare, definibile da un ordine architettonico di altezza stimabile in 11,50 m. Sul fianco è possibile riproporre lo stesso ritmo regolare di supporti verticali in numero di 8, trovando perfetto riscontro con il pilastro dell'anta all'interno del pronao. Per quanto riguarda la terminazione tergale dell'edificio, le fondazioni permettono sia una soluzione perfettamente periptera, che troverebbe riscontro ancora una volta nell'allineamento del muro di fondo della cella rispetto alla penultima colonna; sia una soluzione *sine postico* che segue un modello più frequentemente attestato nelle province e ancora una volta esemplificato dal tempio di Vienne; in quest'ultimo caso, nella porzione terminare della cella le fondazioni potevano sostenere il podio per la statua di culto (figg. 8 a-b).

In entrambe le possibili versioni, il grande spessore delle murature della cella può suggerire la presenza di un apparato ipostilo a ritmare le pareti interne, come nei templi forensi dell'Urbe, in Apollo *in Circo* o in diversi esempi d'oltralpe[46].

Le dimensioni stimabili del tempio esastilo di *Industria* (circa 18x24,50 m, oltre alla scalinata) caratterizzano un edificio di spiccata scala monumentale, maggiore di quella di altri templi esastili del territorio e d'oltralpe[47], delineando quindi un cantiere di particolare impegno.

Probabilmente posto equidistante dai porticati longitudinali della piazza forense, di cui sono ben documentate l'ala meridionale e le probabili strutture di accesso laterali, forse anch'esse monumentalizzate in forma di propilei tetrastili, l'edificio chiudeva con l'imponente facciata la prospettiva dello spazio pubblico[48].

L'impegno del progetto per il centro di *Industria* è peraltro evidente anche nelle proporzioni urbane dell'intervento: una riconsiderazione del disegno degli isolati porta a suggerire infatti che le architetture dello spazio forense siano intervenute sovrapponendosi alla preesistente scansione regolare al fine di inserire le nuove grandi architetture dello spazio forense (figg. 7, 8a). Ciò al costo di occupare alcuni sedimi stradali (come esemplificabile nei lati lunghi dei porticati), definendo nuovi passaggi stradali ritagliati negli isolati esistenti (come evidente nell'*insula* a est del *Serapeion*), o in altri casi sacrificando la larghezza delle strade (come già noto a seguito dell'ampliamento verso mezzogiorno del complesso del *Serapeion*).

Una particolare qualità progettuale e costruttiva emerge dallo studio delle strutture del tempio forense di *Segusio* (Susa)[49]. La costruzione (ingombro totale 10,80x23,50 m) presenta infatti una forte regolarità di progetto: fondazioni di larghezza pari a 6 piedi sostengono i muri della cella e la fronte del tempio, e proseguono in avanti a costituire le *antae* della scalinata; un muro intermedio di larghezza pari alla metà corrisponde alla parete di ingresso della cella, mentre un secondo muro lega le *antae* della scalinata (fig. 10). Il riconoscimento nei vicini giardini pubblici del blocco inferiore di un capitello corinzio di tre quarti di colonna in marmo bianco locale[50] ha portato a confermare che l'edificio presentava una maglia di 4 colonne in fronte per 7 sui lati lunghi, delle quali solo le prime due libere a formare il pronao

---

45 I ruderi di una "torre" nella piana a valle dell'abitato di Monteu da Po sono rimasti visibili per secoli; dal 1988 lo scavo sistematico ha permesso di riconoscere definitivamente i cospicui resti del podio del tempio maggiore della città romana di *Industria*, dominante l'area forense. Zanda 2011, pp. 20; 71-72. con bibliografia precedente.

46 Vedi ad esempio il tempio del *Clos du Verbe Incarné* a *Lugdunum*, *supra*.

47 Oltre a Vienne e Nîmes, vedi anche: *Libarna* 15x18,50; *Augusta Praetoria*, con un fronte di 15 m.

48 La chiusura del porticato alle spalle del tempio è ancora di difficile interpretazione a seguito delle complesse stratificazioni murarie leggibili nell'area.

49 Uno studio più ampiamente illustrato è in Masino, Sobrà 2018.

50 Il blocco è pubblicato in Mercando 1993, p. 101 e fig. 116, insieme ad un secondo frammento non identificato nelle ultime ricognizioni, fig. 117. L'intuizione dell'attribuzione al tempio è di F. Barello; Barello, Gomez Serito 2013.

e le altre emergenti da una muratura che dobbiamo pensare quindi interamente – o quantomeno rivestita – in marmo[51].

Il modello tetrastilo pseudoperiptero a semicolonne, di cui il tempio di *Segusio* costituisce una applicazione raffinata, permette di realizzare strutture di spiccato valore monumentale anche in contesti vincolati da dimensioni ridotte; grazie al valore di prototipo costituito da due degli edifici sacri più significativi per la propaganda dei primi anni del principato, quello di Apollo Palatino e quello di Apollo *in Circo*, esso registra un notevole successo in età augustea nelle città romanizzate delle province, declinato su diverse scale soprattutto in forma esastila (foro di *Augusta Praetoria*-Aosta; età augustea[52]; Nîmes; tempio di Apollo a *Puteoli*-Pozzuoli, fine I sec. a.C. – inizio sec. d.C.; tempio in Calle Claudio Marcelo a *Corduba*-Cordoba; età flavia) e tetrastila (alcuni esempi sono nel foro di Ampurias-La Escala, inizio I sec. a.C.; *capitolium* di *Baelo Claudia*-Bolonia, età neroniana)[53]. I caratteri della decorazione del capitello concordano con l'attribuzione alla prima età augustea dei materiali ceramici rinvenuti nei cavi di fondazione del podio e del muro di terrazzamento. Tutto ciò configura quindi un cantiere svolto secondo un progetto colto ed accurato, condotto da officine avvezze all'architettura monumentale, e porta pertanto a collocare il cantiere del foro di *Segusio* nel corso del processo di costruzione di un centro monumentale all'altezza del nuovo ruolo del centro urbano conseguentemente all'accordo tra il re Cozio e Ottaviano nel 13 a.C. e già testimoniato dalla realizzazione, forse di poco precedente, dell'Arco di Augusto[54].

F.M.

Bibliografia

Albanese 2014 = Albanese L., *Elementi di decorazione architettonica in marmo e in terracotta*, in Preacco 2014a, pp. 123-139.

Assandria, Vacchetta 1925 = Assandria G., Vacchetta G., Augusta Bagiennorum. *Planimetria generale degli scavi con cenni illustrativi*, in *ATorino* 10, 2, 1925, pp. 183-195.

Bacchetta, Crosetto, Venturino Gambari 2011 = Bacchetta A., Crosetto A., Venturino Gambari M., *Il Foro di* Aquae Statiellae *(Acqui Terme). Nuovi dati sulla piazza e il* capitolium, in Maggi 2011, pp. 71-86.

Barello 2007 = Barello F., *Archeologia urbana a* Segusio, in Brecciaroli Taborelli 2007a, pp. 261-266.

Barello 2008 = Barello F., Segusio*, nuovi dati archeologici sulla nascita di una capitale alpina*, in Alpis Poenina, *Grand Saint-Bernard. Une voie à travers l'Europe* (Atti Bard 2008), Aosta, pp. 431-438.

Barello 2009 = Barello F., *Ex-voto di* Avilia Amabilis, in Fontanella E. (a cura di), Luxus. *Il piacere della vita nella Roma imperiale*, Catalogo della mostra (Torino 2009-2010), Roma 2009, pp. 471-472.

Barello 2011 = Barello F., *Il Foro di* Segusio *e la nascita di una nuova città*, in Maggi 2011, pp. 27-38.

Barello 2012 = Barello F., *Il lapidario Morra di Lauriano e l'antica città di* Industria, in *Un abile dilettante. Il lapidario Morra di Lauriano da* Industria (Museo di Antichità di Torino, I Cataloghi 2), Torino 2012, pp. 7-16.

Barello, Bessone, Maffeis 2011 = Barello F., Bessone E., Maffeis L., *Luoghi pubblici di* Hasta: *notizie dagli scavi in corso*, in Maggi 2011, pp. 57-70.

Barello, Gomez Serito 2013 = Barello F., Gomez Serito M., *Marmi valsusini per l'edificazione della capitale delle Alpi Cozie: nuovi dati dai recenti scavi*, in *Bulletin d'études prehistoriques et archeologiques alpines* 24, 2013, pp. 77-88.

Brecciaroli Taborelli 2007a = Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze 2007.

[51] Mercando 1993, pp. 101-103.

[52] Framarin 2011; Framarin, Armirotti 2010.

[53] Gros 2001.

[54] Vedi in part. Pensabene 2005.

Brecciaroli Taborelli 2007b = Brecciaroli Taborelli L., Eporedia *tra tarda repubblica e primo impero: un aggiornamento*, in Brecciaroli Taborelli 2007a, pp. 127-140.

Crosetto, Venturino Gambari 2011 = Crosetto A., Venturino Gambari M., *Il Foro romano di* Dertona *(Tortona). Nuovi dati sulle fasi di costruzione e di abbandono*, in Maggi 2011, pp. 87-99.

Fellague 2007 = Fellague D., *L'architecture publique de* Lugdunum. *Les monuments et leur décor du Ier s. av. J.-C. au IIIe s. apr. J.-C.*, tesi di dottorato dell'Università Lumière Lyon II, Lyon 2007.

Filippi 1997 = Filippi F. (a cura di), Alba Pompeia. *Archeologia della città dalla fondazione alla Tarda Antichità*, Alba 1997.

Framarin 2011 = Framarin P., *Il complesso forense di* Augusta Praetoria: *rapporto preliminare sull'avanzamento delle ricerche*, in Maggi 2011, pp. 101-114.

Framarin, Armirotti 2010 = Framarin P., Armirotti A., *I templi dinastici e la platea del Foro di* Augusta Praetoria. *Elementi per una ricostruzione*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines* 21, 2010, pp. 299-324.

Gros 2001 = Gros P., *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a. C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici* (Biblioteca di archeologia), Milano 2001.

Gros 2007 = Gros P., *Organisation de l'espace et typologie monumentale, à propos de quelques forums "tripartis" de la Cisalpine*, in Brecciaroli Taborelli 2007a, pp. 179-187.

Gros 2009 = Gros P., *Les «villes d'Auguste» en Narbonnaise. Nouvelles recherches sur Arles et Nîmes*, in *L'expression du pouvoir au début de l'Empire. Autour de la Maison Carrée à Nîmes*. Actes du colloque organisé à l'initiative de la ville de Nîmes et du Musée archéologique (Nîmes, Carré d'Art, 20-22 octobre 2005), Paris 2009, pp. 111-117.

Le Glay, Lasfargues 1980 = Le Glay J., Lasfargues M., *Découverte d'un sanctuaire municipal du culte impérial à Lyon*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 124, 2, 1980, pp. 394-414.

Maggi 1999 = Maggi S., *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana* (Collection Latomus 246), Bruxelles 1999.

Maggi 2011 = Maggi S. (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Firenze 2011.

Masino, Sobrà 2015 = Masino F., Sobrà, G., Il *Tempio del Foro di* Segusio. *Modello architettonico e confronti*, in Barello F., Panero E. (a cura di), *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea*, «Segusium» 52, 2015, pp. 179-194.

Masino, Sobrà 2018 = Masino F., Sobrà G., *L'architettura del foro di* Segusio *in età augustea*, in Vota D., Del Vecchio P. (a cura di), *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento. Terra di confine*, Borgone Susa (TO) 2018, pp. 149-162.

Meneghini 2009 = Meneghini R., *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti,* Roma 2009.

Mercando 1993 = Mercando L., *La città, le mura, le porte*, in Mercando L. (a cura di), *La Porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, Susa 1993, pp. 61-136.

Micheletto 2013a = Micheletto E. (a cura di), *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, in *Archeologia Piemonte* 1, Alba 2013, pp. 33-81.

Micheletto 2013b = Micheletto E., *La cattedrale di San Lorenzo dalla fondazione all'XI secolo: l'archeologia*, in Micheletto 2013a, pp. 33-81.

Micheletto, Quiri, Contardi 2010 = Micheletto E., Quiri E., Contardi S., *Alba, via Cavour. "Casa Paruzza". Condotto fognario di epoca romana*, in *Quad.A.Piem*. 26, 2010, pp. 243-247.

Milella 2007 = Milella M., *Il Foro di Cesare*, in Ungaro L. (a cura di), *Il museo dei Fori Imperiali nei mercati di Traiano*, Roma 2007, pp. 94-117.

Panero 2000 = Panero E., *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della* Forma Urbis *nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore 2000.

Panero 2008 = Panero E., *Città di Frontiera. L'urbanistica romana ai piedi delle Alpi Marittime*, in Bejor G., Panero E. (a cura di), *Terre di frontiera. Uomini e scambi nella periferia dell'Impero*, Atti del Convegno (La Morra 17 novembre 2007), La Morra 2008, pp. 55-76.

Panero 2012 = Panero E., *Vercelli, corso Libertà. Palazzo Centoris. Edificio pubblico di età romana*, in *Quad.A.Piem.* 27, 2012, pp. 252-254.

Pensabene 2005 = Pensabene P., *Monumenti augustei delle province alpine occidentali: cultura architettonica, materiali e committenza*, in Sapelli Ragni M. (a cura di), *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercando*, Torino 2005, pp. 211-229.

Périchon 1971 = Périchon R., *Feurs* (Forum Segusiavorum), Saint-Étienne 1971.

Preacco 2006 = Preacco M.C., *Augusta Bagiennorum*, Cuneo 2006.

Preacco 2007 = Preacco M.C., *Nuovi dati sullo sviluppo urbano delle città romane della media valle del Tanaro:* Pollentia, Alba Pompeia, Augusta Bagiennorum, in Brecciaroli Taborelli 2007a, pp. 267-274.

Preacco 2009 = Preacco M.C., *Il tempio romano di Piazza Pertinace, Percorsi e monumenti archeologici di Alba*, Alba 2009.

Preacco 2011 = Preacco M.C., *Alla scoperta dei resti di* Augusta Bagiennorum, Bene Vagienna 2011.

Preacco 2013 = Preacco M.C., *Prima della Cattedrale, L'età romana*, in Micheletto 2013a, pp. 10-31.

Preacco 2014a = Preacco M.C. (a cura di), Augusta Bagiennorum. *Storia e archeologia di una città augustea*, Torino 2014.

Preacco 2014b = Preacco M.C., *La città e i suoi monumenti alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in Preacco 2014a, pp. 99-121.

Preacco 2014c = Preacco M.C., *La storia degli scavi*, in Preacco 2014a, pp. 91-97.

Rossi 2002 = Rossi F. (a cura di), *Nuove ricerche sul* Capitolium *di Brescia: scavi, studi e restauri*, Milano 2002.

Saragoza 2012 = Saragoza F., *Du sanctuaire isiaque au forum d'*Industria: *relecture d'un site antique du Piémont*, in Bouet A. (éd.), *Le forum en Gaule et dans les régions voisins*, Bordeaux 2012, pp. 315-334.

Spagnolo Garzoli G. *et alii* 2007 = Spagnolo Garzoli G., Deodato A., Quiri E., Ratto S., *Genesi dei centri urbani di* Vercellae *e* Novaria, in Brecciaroli Taborelli 2007a, pp. 109-126.

Ungaro 2007 = Ungaro L., *Il Foro di Augusto*, in Ungaro L. (a cura di), *Il museo dei Fori Imperiali nei mercati di Traiano*, Roma 2007, pp. 118-129.

Viale 1971 = Viale V., *Vercelli e il Vercellese nell'antichità. Profilo storico. Ritrovamenti e notizie*, Vercelli 1971.

Zanda 1993 = Zanda E., *Studi su* Industria. *Lo stato delle ricerche*, in *Quad.A.Piem.* 11, 1993, pp. 29-46.

Zanda 1997 = Zanda E., *Il santuario isiaco di* Industria, in Arslan E.A. (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997, pp. 352-357.

Zanda 1998 = Mercando L., Zanda E. (a cura di), *Bronzi da* Industria, Roma 1998.

Zanda 2011 = Zanda E. (a cura di), Industria. *Città Romana sacra a Iside*, Torino 2011.

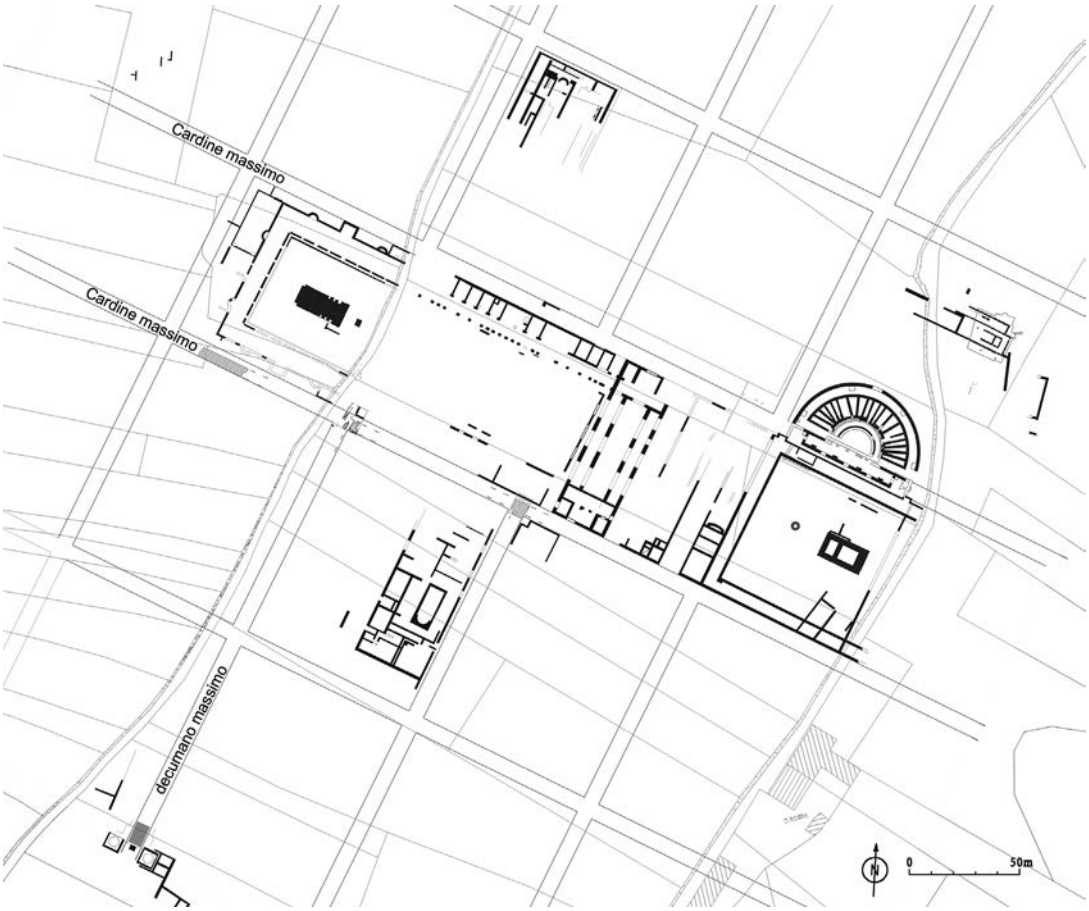


Fig. 1. *Augusta Bagiennorum.* Planimetria dell'area centrale della città (elaborazione da Preacco 2014).

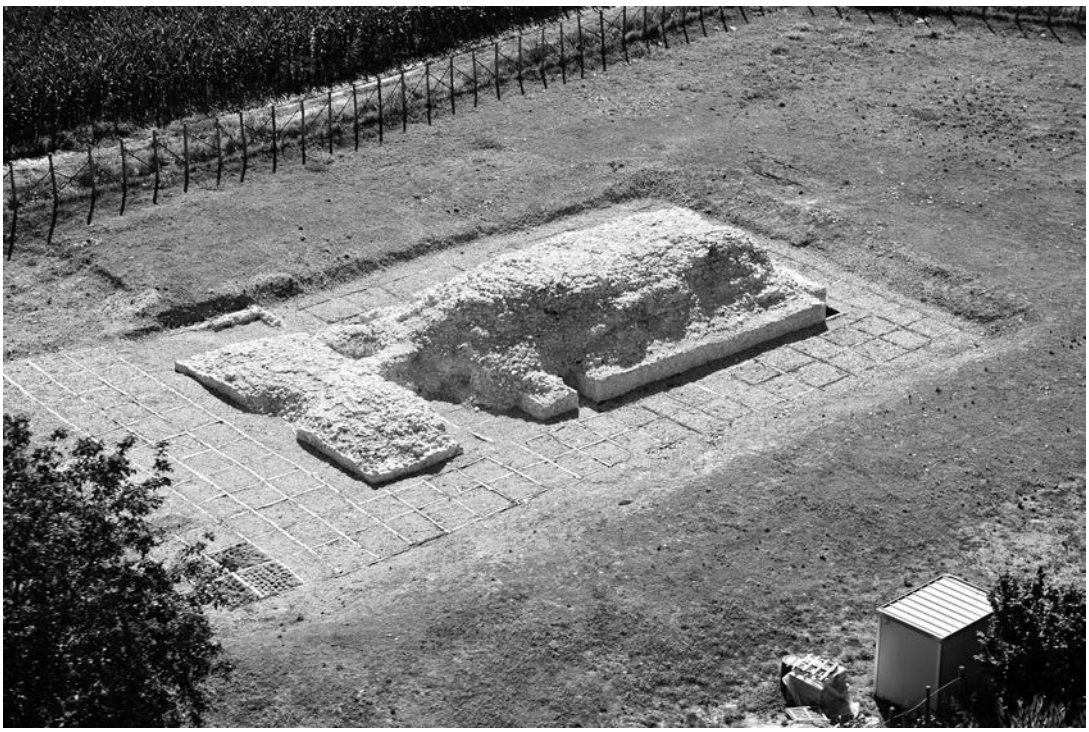


Fig. 2. *Augusta Bagiennorum.* La struttura del podio del tempio; sono chiaramente distinguibili le sedi per le fondazioni in grandi blocchi dei sostegni verticali (foto M.C. Preacco).

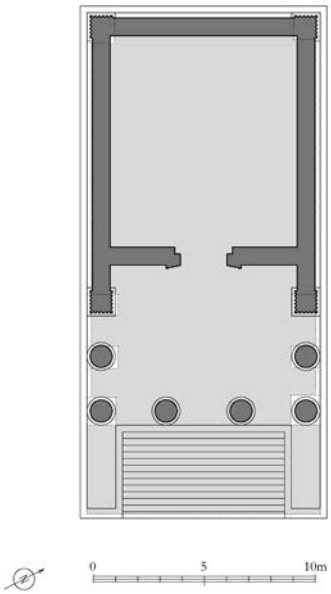


Fig. 3. *Augusta Bagiennorum*. Disegno restitutivo del tempio del foro. In grigio le strutture di fondazione superstiti (elaborazione F. Masino).

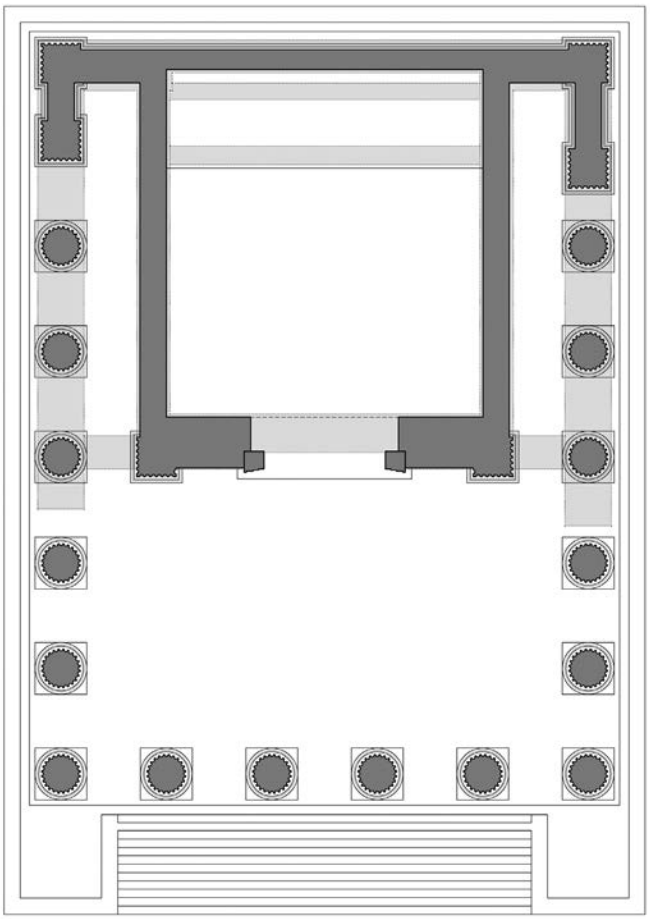


Fig. 5. *Alba Pompeia.* Disegni restitutivi del tempio del foro: A. come esastilo; B. come ottastilo, con eventuale variante della terminazione postica. In grigio le strutture di fondazione superstiti (elaborazione F. Masino).

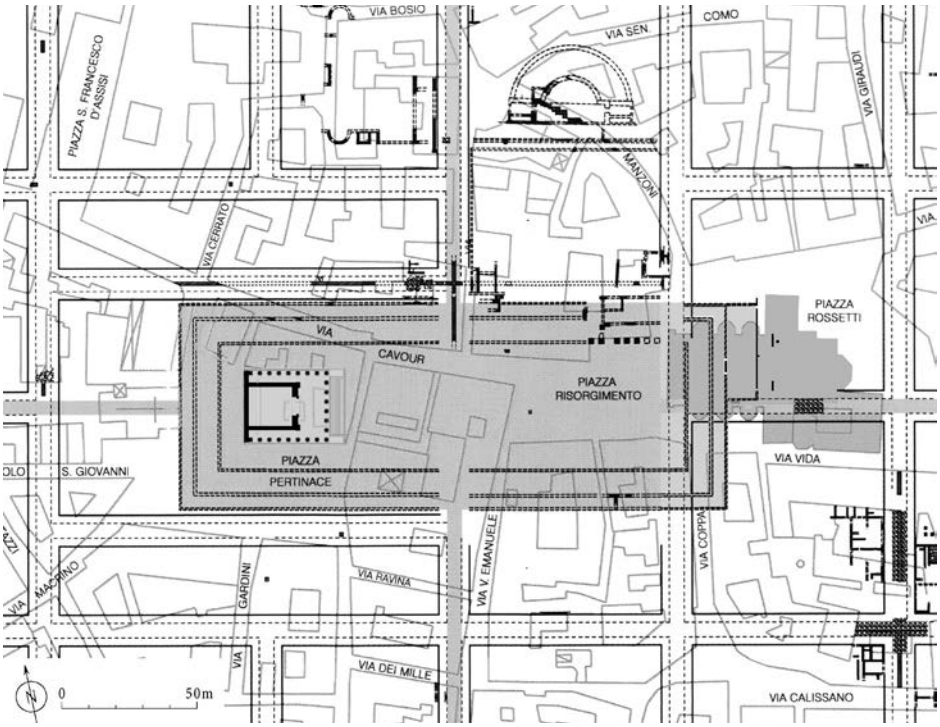


Fig. 4. *Alba Pompeia.* Ipotesi ricostruttiva dell'area del foro a partire dai ritrovamenti (elaborazione da Micheletto 2013).

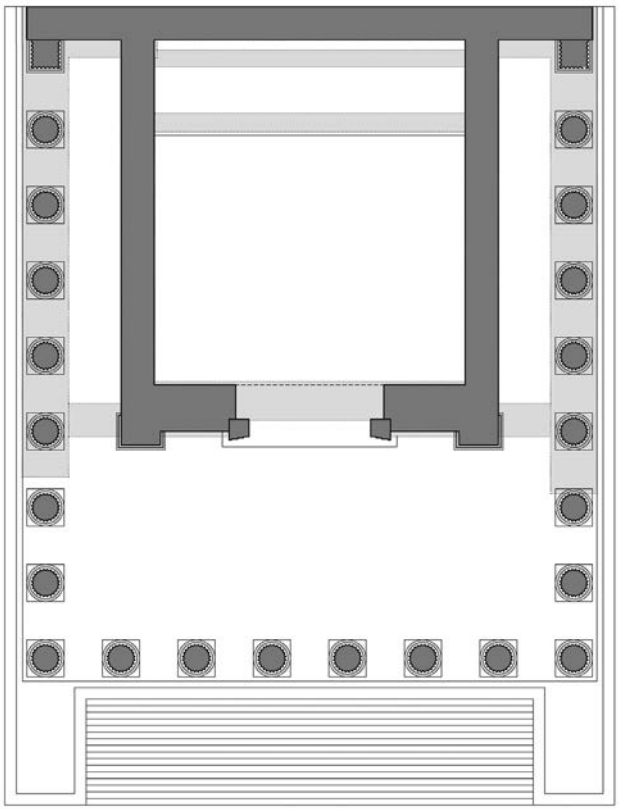


Fig. 6. *Industria.* Vista satellitare dell'area degli scavi (ortofoto ©2014 Google).

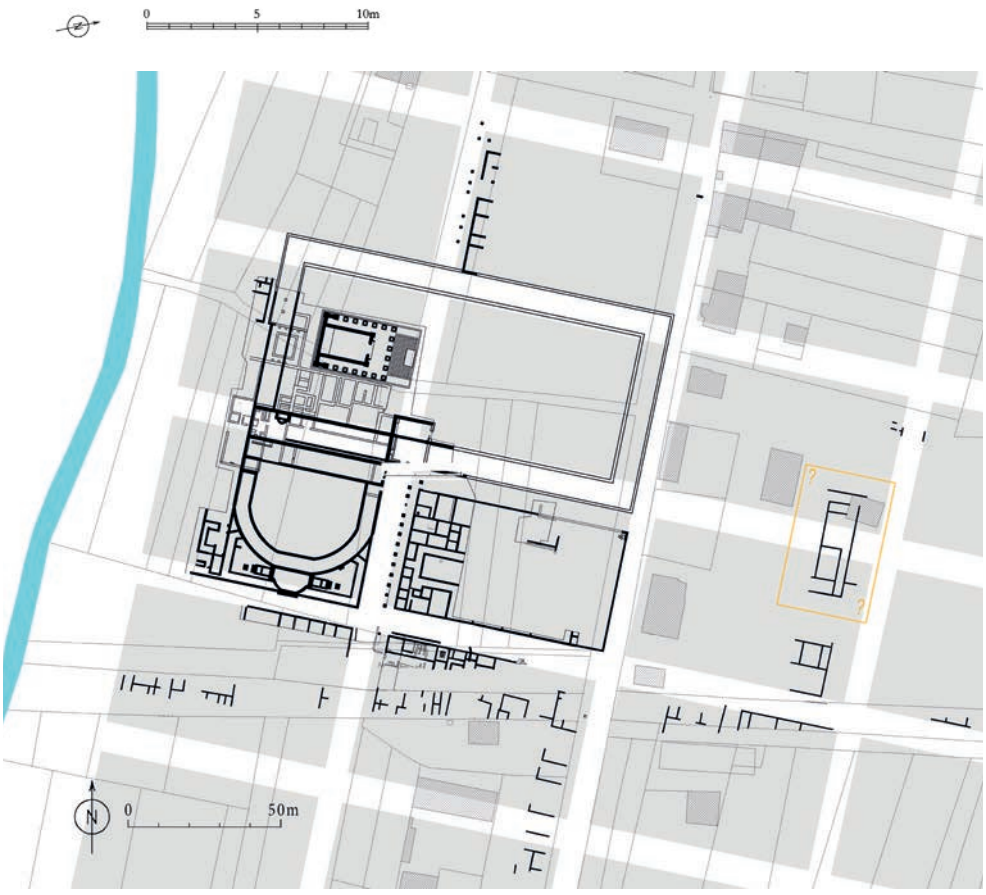


Fig. 7. *Industria.* Planimetria dell'area centrale, con nuova proposta di scansione modulare degli isolati e ipotesi per la platea forense. Sulla destra sono segnalate strutture rinvenute in scavi non stratigrafici di imprecisa collocazione topografica (elaborazione F. Masino).

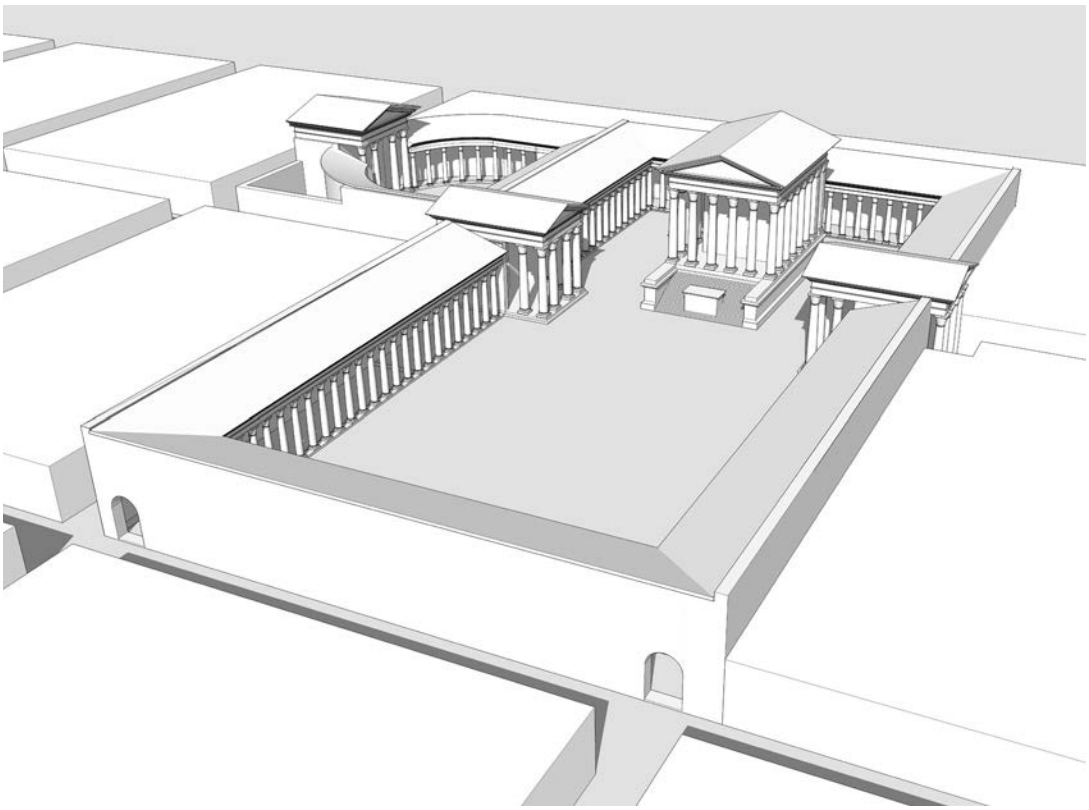


Fig. 8a. *Industria.* Elaborazione tridimensionale di sintesi dell'area forense (elaborazione F. Masino).

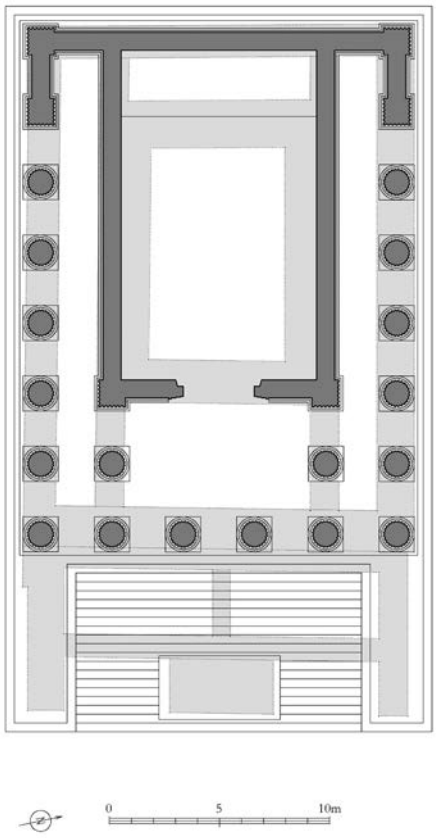


Fig. 8b. *Industria.* Disegno restitutivo del tempio maggiore. In grigio le strutture di fondazione superstiti (elaborazione F. Masino).

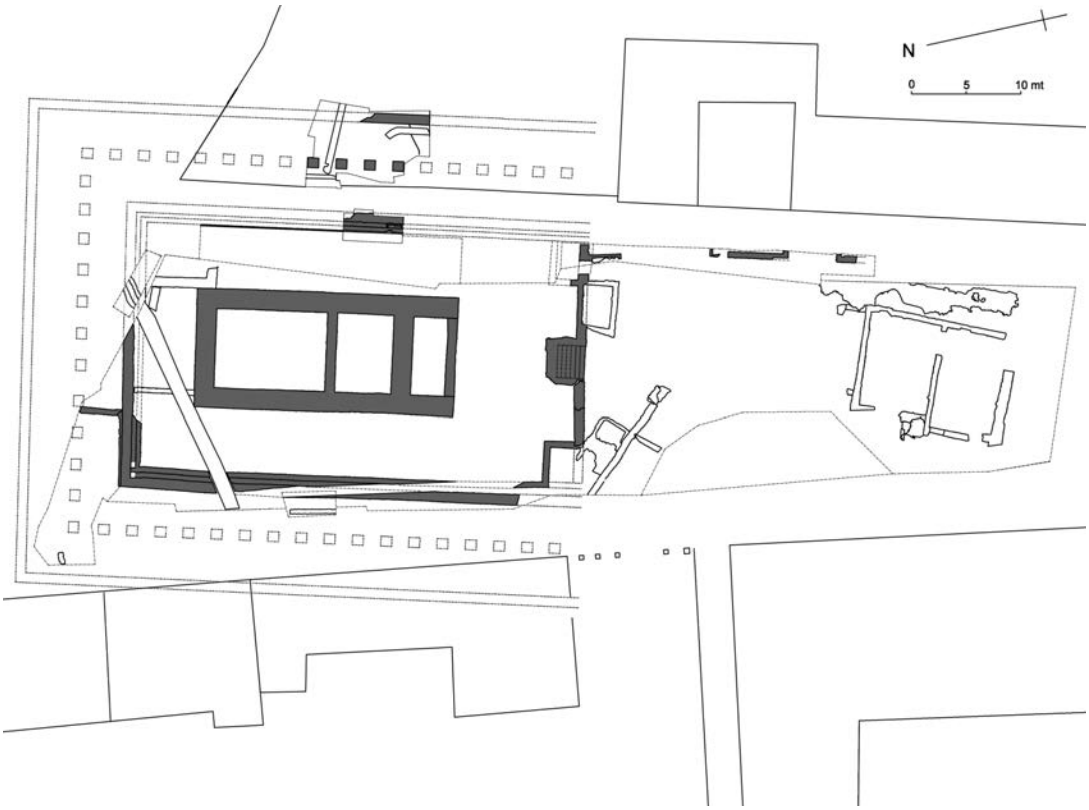


Fig. 9. *Segusio.* Planimetria dell'area forense dopo gli scavi (elaborazione da Barello 2007).

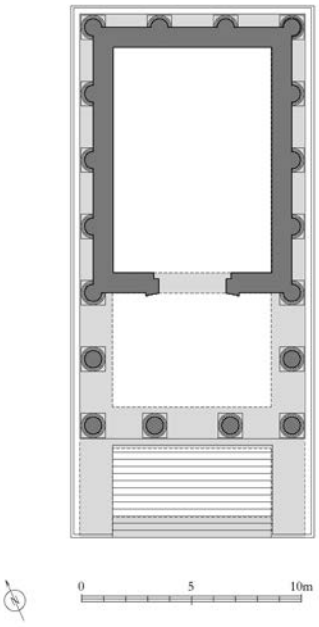


Fig. 10. *Segusio.* Disegno restitutivo del tempio del foro. In grigio le strutture di fondazione superstiti (elaborazione F. Masino).

Posters

Il foro di Spoleto: nuovi dati per una proposta di ricostruzione

Matelda Albanesi, Nicola Bruni, Liliana Costamagna, Luca Donnini
Massimiliano Gasperini, Francesco Giorgi, Dorica Manconi

Keywords: *cardo-decumanus, role of quattuorvir, Umbrian settlement*
Parole chiave: *incrocio cardo-decumano, quattuorviro, insediamento umbro*

Abstract

Thanks to the archaeological excavations conducted in the area of the Spoletium forum over the past two decades, we have significantly updated the limited information previously available.
The main outcomes of this research show the process of urban planning following the foundation of the Latin colony in 241 B.C. The ancient forum plan was about 2 m below the present square. It was completed by the end of the first century B.C.
The new excavations have identified the cardo-decumanus maximus intersection in front of the "via dei Duchi", which is offset from the geometric center of the square. The placement of cisterns, vaulted buildings and a long cryptoporticus along the western and north-western side of the square, allowed the reordering of the rectangular area with the creation of the Capitolium on the upper side of the "via dei Duchi" and of another public building on the downhill side. The stairs on the north eastern area of the forum, next to the Capitolium and a dedication inscription to the builder of the forum's pavement, the quattuorvir Lucius Milionius Filia, found on one of steps, completed the urban organization. This was emphasized by the construction of a large base for the erection of a statue in the area between "Piazza Fratelli Bandiera" and "via del Municipio".
At the south of the square, a large new public building was discovered, symmetrical to the temple under the church of S. Ansano. It was clear that on both short sides of the forum there were two buildings of monumental character, between which the axis of the cardo maximus passed, through the entrance and the exit of the forum.
These data are accompanied with some reflections, made in recent years, on the relationship between the forum of the Latin colony and the "public" space of the previous Umbrian settlement, characterized by the presence of a well / cistern, also in the light of other Umbrian and Sabine settlement patterns.

Gli scavi archeologici condotti nell'area del foro di *Spoletium* negli ultimi due decenni hanno aggiornato in maniera assai significativa le poche informazioni disponibili in precedenza.
Gli esiti principali di queste ricerche sono costituiti da una serie di ritrovamenti e di considerazioni che mostrano il processo di definizione urbanistica che segue la fondazione della colonia latina del 241 a.C. Il piano del foro antico doveva trovarsi a circa 2 m al di sotto della quota attuale della piazza. La sua sistemazione fu completata entro la fine del I secolo a.C.
I nuovi scavi hanno permesso l'identificazione dell'incrocio *cardo-decumanus* massimo davanti a Via dei Duchi, decentrato rispetto al centro geometrico della piazza. Il posizionamento di cisterne, di edifici voltati e di un lungo criptoportico lungo il lato occidentale e nord-occidentale della piazza permisero la regolarizzazione del rettangolo dell'area con la creazione del *Capitolium* sostruito in opera poligonale sul lato a monte di Via dei Duchi e di un altro edificio pubblico sul lato a valle della stessa. La sistemazione a gradinate della zona orientale del foro, a fianco al *Capitolium* e l'attribuzione dell'intervento di pavimentazione del foro al quattuorviro Lucio Milionio

Filia, documentato da un'iscrizione collocata su un gradino, hanno completato l'organizzazione urbanistica dell'area, sottolineata a sua volta dalla costruzione di un grande basamento per l'erezione di una statua nel tratto compreso tra Piazza Fratelli Bandiera e Via del Municipio.
Nella zona meridionale della piazza l'individuazione di un nuovo grande edificio di carattere pubblico, speculare al tempio sottostante la chiesa di Sant'Ansano ha chiarito che su entrambi i lati corti il foro presentava due edifici di carattere monumentale, tra i quali si inseriva l'asse del *cardo* massimo in entrata e in uscita dalla piazza.
A questi dati si accompagnano alcune riflessioni maturate negli ultimi anni sul rapporto tra il foro della colonia latina e lo spazio "pubblico" del precedente insediamento umbro, connotato dalla presenza di un pozzo/cisterna, anche alla luce del modello insediativo desumibile da insediamenti sia umbri che sabini.

Gli scavi archeologici condotti nell'area del foro di *Spoletium* negli ultimi due decenni, pur se dettati solo da ragioni di tutela, hanno aggiornato in maniera assai significativa le poche informazioni in precedenza disponibili, elaborate soprattutto in base a considerazioni di ordine urbanistico[1]. Gli interventi per la ricostruzione edilizia post-terremoto 1997 hanno inoltre permesso ricognizioni sistematiche di ambienti sotterranei, effettuate da Luca Donnini nell'ambito della redazione della carta archeologica digitale di Spoleto, condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici con il supporto finanziario della Regione Umbria e la collaborazione del C.I.S.A.M.

Il presente lavoro è l'occasione per presentare in sintesi la nuova proposta ricostruttiva della conformazione del foro emersa dai nuovi dati (fig. 1). Ad essa seguono schede di maggior dettaglio dei principali interventi conoscitivi condotti.

Il foro di Spoleto si colloca in adiacenza a quello che nell'insediamento umbro era l'asse principale di risalita al colle di Sant'Elia, sede della Rocca. Già in età preromana l'area doveva mostrare un declivio più dolce rispetto al resto del colle e la sua pertinenza allo spazio insediativo è testimoniata dal rinvenimento sotto casa Sapori (nelle adiacenze dell'angolo ovest del foro), in giacitura secondaria, di un bronzetto votivo e di un frammento ad impasto.

L'esistenza di una sorgente d'acqua che scaturisce poco oltre il limite sud del foro dovette favorire la destinazione pubblica dell'area. Non sembra da sottovalutare un pozzo esistente a breve distanza dalla fonte, ma già nell'ambito dello spazio forense, pozzo che verosimilmente è da ricondurre alla fase della colonia latina (se non addirittura a quella precedente) dal momento che venne rispettato all'atto della costruzione del tempio sotto la chiesa di Sant'Ansano, che lo ingloba nel perimetro del podio[2].

A Spoleto, il processo di definizione urbanistica che segue la fondazione della colonia latina del 241 a.C. "normalizza" quello che con tutta probabilità era già uno spazio comunitario, facendolo diventare luogo di raccordo tra il nuovo asse viario del *cardo*, prolungamento della Via Flaminia che giungeva da Roma attraverso la valle del Tessino, e l'antico percorso di risalita del colle (oggi riconoscibile in Via Salara vecchia, Via Fontesecca e Via Saffi). L'asse del *cardo* massimo (oggi Via dell'Arco di Druso e Via dei Duchi) percorreva longitudinalmente il foro e terminava sull'innesto con Via Fontesecca. Lo scavo condotto nel 2012 in Via dei Duchi (scheda 4)[3] documenta l'asse stradale antico, in decisa pendenza dal foro verso Via Fontesecca, il quale richiese in conseguenza lungo il lato monte la costruzione di un possente terrazzamento in opera poligonale.

---

1 Morigi 2003.

2 Ciotti 1957. La destinazione comunitaria del pozzo va letta anche attraverso il confronto con le cisterne di raccolta di acqua piovana che ricorrono in posizione centrale, nel cuore di vicini insediamenti sabini e umbri. Si ricordano in Valnerina i casi di Rocca Gelli di Vallo di Nera e di Monte Pizzoro di Monteleone di Spoleto e in area umbra quelli di Fossato di Vico e di Colle I Mori di Gualdo Tadino.

3 Gasperini 2013.

L'incrocio tra il decumano massimo (ripercorso da Via Plinio il Vecchio e Via del Municipio) e il *cardo* massimo risulta decentrato rispetto al centro geometrico della piazza: verosimilmente il decumano si attestava lungo il limite nord del settore più regolare e pianeggiante dello spazio disponibile. Il settore compreso tra l'asse del decumano e l'antico tracciato preromano di risalita verso il colle venne a far parte del foro attraverso cospicui interventi di sostruzione realizzati in successione temporale. I diversi muri di terrazzamento in opera poligonale recentemente rinvenuti in Via dei Duchi e in Piazza Fratelli Bandiera rivelano l'esistenza di un dislivello naturale, regolarizzato in modo da costituire un grande podio, sul quale verosimilmente fu eretto il *Capitolium*, come già ipotizzato in passato. A est del podio lo spazio forense si estendeva fino alla prossimità di Via Visiale, e il forte pendio del terreno venne risolto con la sistemazione a gradini rinvenuta sotto Palazzo Martorelli Orsini. Il palazzo si fonda a nord, lungo Via Saffi, su un edificio pubblico antico costruito in opera vittata e riferibile ad età triumvirale[4], mentre nella parte sud insiste direttamente sullo spazio forense e sulla gradinata d'accesso all'edificio sopra ricordato. All'inizio della gradinata il fortunato rinvenimento dell'iscrizione del *quattuorvir iure dicundo* Lucio Milionio Filia colloca alla fine della prima metà del I secolo a.C. l'intervento di pavimentazione del foro con grandi lastre rettangolari di calcare.

Una situazione di forte pendio rese necessaria, fin dalla prima fase coloniale, la costruzione di un muro di terrazzamento NS in opera poligonale (individuato lungo vicolo San Filippo) per sostenere l'angolo NO della piazza. Successivamente, forse nel corso del II secolo a.C., la platea forense dovette essere ancora ampliata con la costruzione di cisterne in opera incerta, che consentivano di regolarizzare il rettangolo della piazza estendendolo ancor più verso nord, per tutta la lunghezza corrispondente al terrazzamento del *Capitolium*.

Già entro la prima metà del I secolo a.C. sembra concretizzarsi tutta la monumentalizzazione del foro, attraverso la costruzione di vari edifici pubblici. A nord quello in Via Fontesecca, forse un mercato coperto a due piani, costruito a ridosso delle cisterne e articolato in più navate con massicci pilastri che sostengono archi in pietra[5] (fig. 2). Ad esso corrispondeva sul lato nord della piazza un secondo edificio (fig. 3), individuato nel 2012 lungo il lato valle di Via dei Duchi, eretto in posizione speculare all'ipotizzato *Capitolium*, anch'esso riedificato in quegli anni a giudicare dal capitello pervenutoci (scheda 4).

A sud, sul lato opposto del foro, oltre al tempio di Sant'Ansano e all'arco di Druso, si è aggiunta la recente scoperta di un secondo edificio pubblico (fig. 4) con basamento a nucleo in opera cementizia e paramento in opera quadrata con modanatura di base (scheda 6), eretto in posizione speculare al tempio di Sant'Ansano. Qui la ceramica sigillata rinvenuta al di sotto della pavimentazione in pietra del *cardo* indica che la sistemazione di questo lato della piazza dovette concludersi entro la fine del I secolo a.C., fatta salva ovviamente la successiva costruzione dell'arco onorario dedicato a Druso e Germanico. Nel settore NE della piazza il processo di monumentalizzazione contemplò la costruzione di un grande basamento (fig. 5) per l'erezione di una statua pubblica (scheda 3)[6].

Un saggio condotto nel settore centrale di Piazza del Mercato (scheda 5) ha confermato che il piano del foro antico doveva trovarsi a circa 2 m dalla quota attuale della piazza.

Dai nuovi rinvenimenti si ricostruisce pertanto un foro che presentava su entrambi i lati corti due edifici di carattere monumentale tra i quali si inseriva l'asse del *cardo* massimo in entrata e in uscita dalla piazza; le dimensioni della piazza, misurate sul fronte degli edifici pubblici individuati, sembrano indicare un progetto ricostruibile di 400 piedi di lunghezza per 200 di larghezza. Nel settore NE la piazza si espandeva verso monte e una gradinata con-

---

[4] L'opera vittata a Spoleto si confronta con quella nel tratto di mura nel giardino ex proprietà Piperno, con iscrizione datante per le caratteristiche paleografiche, Morigi 2003.

[5] Da ultimo Costamagna 2007.

[6] Si segnala al riguardo il rinvenimento di vari frammenti di una grande statua onoraria in marmo avvenuto nella vicina Piazza della Genga, in occasione di lavori condotti sia ai tempi di Sordini che ancora di recente, reimpiegati in strutture post antiche (Sordini 1898).

duceva ad un ulteriore spazio a livello rialzato, dove insiste un altro edificio pubblico e dove affacciava anche la Casa Romana, già messa in luce da Sordini. Una grande statua onoraria doveva poi probabilmente connotare il punto di raccordo tra i due livelli della piazza.

Sul lato valle la platea forense si estendeva ben oltre l'attuale limite di Piazza del Mercato e risulta in parte sostruita e in parte contraffortata da una sequenza di ambienti paralleli inglobati nell'isolato di Palazzo della Genga. Il settore della platea compreso tra Via del Mercato (antico decumano massimo) e la parallela Via dello Sdrucciolo sembra sia stata occupata da case private, almeno a giudicare dai pavimenti musivi rinvenuti.

La necessità di ampliare ulteriormente verso valle la platea forense portò alla costruzione di un grande criptoportico a doppia navata di recente individuazione (scheda 7), completato probabilmente da due bracci trasversali rivolti verso il foro.

L.C., D.M., L.D.

Schede

1. Lo scavo di Palazzo Martorelli Orsini

Palazzo Martorelli Orsini[7] tra il 2006 e il 2014 è stato oggetto di una serie di interventi che hanno consentito di riportare alla luce un'ampia area pubblica lastricata posta a ridosso del margine nord della platea forense (fig. 6), impostata ad una quota superiore rispetto ad essa e realizzata grazie a una gigantesca opera di terrazzamento e regolarizzazione del colle che enfatizza scenograficamente questo lato del foro. La platea, realizzata con lastre di scaglia rosata e bianca disposte per file parallele su assi EO, doveva proseguire in direzione sud, verso Piazza del Mercato, fino a raccordarsi con il basamento in opera quadrata individuato all'incrocio con Via del Municipio (scheda 3), mentre in direzione ovest, verso Piazza Fratelli Bandiera, termina a ridosso di un grande muro di terrazzamento allineato in senso NS[8]. Sul lato est, proiettato verso le strutture della "Casa Romana" e del tratto viario corrispondente all'attuale Via di Visiale, il piano pavimentale è delimitato da una struttura muraria perfettamente in asse ortogonale alle file di lastre. Il limite nord è invece costituito da un gradino che, superando una canalizzazione lapidea, consente l'accesso ad una rampa anch'essa lastricata che sale in direzione nord. Sulla battuta del gradino è conservata l'iscrizione

L(ucius)·MILIONIUS·L(uci)·F(ilius)·FILIA·IIII·VIR·I(ure)·DEIC(undo)·D(e)·S(enatus)·S(ententia)·
AREAM ·LAPIDE·[STRAVIT· ID]EMQ(ue)·PROB(avit)

che ricorda la dedica dell'intervento di lastricatura dell'area da parte del *quattuorvir iure dicundo* Lucio Milionio Filia, magistrato romano non altrimenti noto a Spoleto[9]. Le indicazioni fornite dall'analisi paleografica e la menzione dell'ordinamento quattuorvirale, introdotto a Spoleto negli anni immediatamente successivi alla guerra sociale del 90 a.C., quando la città venne innalzata al rango di *municipium*, collocano il testo nei decenni a cavallo tra la fondazione del municipio e l'età di Cesare.

F.G.

---

[7] Sordini 1898, pp. 11-13; Gentili *et alii* 1978, p. 283; Morigi 2003, pp. 83-84 nota 26, fig. 139; Costamagna 2008, p. 137; Donnini, Gasperini, Giorgi c.d.s.

[8] Archivio SBAU 2001.

[9] Il gentilizio *Milionius* è attestato in un solo altro caso a Spoleto, nell'iscrizione *CIL* XI 4892 inserita nella facciata della chiesa di S. Brizio, mentre del tutto sconosciuto è il *cognomen Filia.*

2. Lo scavo di Piazza Fratelli Bandiera

Gli scavi effettuati tra il 2000 e il 2013 hanno riportato alla luce strutture appartenenti a fasi diverse dell'edificazione antica, in parte indagate dal Sordini alla fine dell'Ottocento[10], altre inedite[11]. Tra queste ultime, una poderosa struttura muraria in opera poligonale, in blocchi di calcare allineati su un asse NS e conservata per tre filari d'alzato e altrettanti di fondazione, va ricondotta all'epoca della colonia e interpretata quale opera di terrazzamento funzionale alla costruzione di un podio per un grande edificio pubblico, in relazione al foro (fig. 7).

Il limite tra le piazze del Mercato e Fratelli Bandiera, che evidenzia anche un notevole salto di quota tra i piani antichi, risulta occupato in età imperiale da monumenti onorari, dei quali è stata rimessa in luce almeno una base di statua, già nota al Sordini. Dal terreno scavato risultavano recuperati "frammenti di terrecotte, frammisti a grandi pietre di calcare spugnoso", tre pezzi di un blocco ributtato di marmo lunense (?), con "forma di due piedi umani, assai più grandi del vero, con tre buchi circolari per le imperniature della statua di bronzo […] Si raccolsero pure, oltre due pezzi di terrecotte ornamentali e vari marmi e di buccheri cinerei, tre frammenti di un fregio di marmo, identico a quello rinvenuto nella trabeazione del tempio scoperto a S. Ansano"[12].

Il monumento risulta tagliato, ad ovest, da un grande muro con elementi di reimpiego: la fondazione potrebbe essere riferita al complesso romanico di San Donato, con titolatura risalente ad epoca longobarda[13], attestato come parrocchiale nel 1267 e già dismesso nel Cinquecento, quando parte dell'edificio venne occupato dalle botteghe affacciate su Via Palazzo dei Duchi[14].

M.A.

3. Il monumento di Piazza Fratelli Bandiera

Nel 2014 nel tratto viario compreso tra Piazza Fratelli Bandiera e Via del Municipio, affacciata sulla piazza del foro ma al contempo lungo l'asse del decumano massimo, è stata riportata alla luce una struttura realizzata con grandi blocchi di opera quadrata, che presenta una pianta sostanzialmente quadrangolare ed uno sviluppo su più piani sovrapposti (fig. 5). Il piano inferiore si presenta come un podio di forma quadrata, di circa 3,5 m di lato, di cui è stato possibile evidenziare solo i lati sud ed ovest. Il lato sud, sostanzialmente integro, mostra tre grandi blocchi monolitici, lisciati e lavorati in facciavista, il lato ovest invece molto probabilmente è stato spogliato dell'ultimo filare di rivestimento. Il piano intermedio presenta invece un'altra serie di blocchi, su cui doveva certamente essere presente una decorazione continua, a rilievo o modanata, oppure una lastra con iscrizione, come si evince chiaramente dalla presenza di un segno continuo sui blocchi del piano inferiore e di un incavo lungo la facciavista dei blocchi del lato sud. La presenza di un grande incasso rettangolare, piuttosto profondo, sul piano superiore potrebbe far ipotizzare che la struttura costituisse una sorta di basamento monumentale per una statua, forse equestre, o per un gruppo di statue. L'altezza massima totale della struttura si aggira intorno ai 2,20 m, come conferma il livello del lastricato su cui essa poggia.

Il monumento doveva avere la funzione di monumentalizzare l'angolo NE della piazza del foro e venne probabilmente realizzato nel corso del I secolo a.C., certamente in diretto collegamento con i lavori di età sillana di monumentalizzazione dell'ampio spazio lastricato individuato al di sotto di Palazzo Martorelli Orsini.

M.G.

---

10 Sordini 1898, p. 10.

11 Archivio SBAU 2001.

12 Sordini 1906, pp. 535-537.

13 Toscano 1982, pp. 525-526.

14 Gentili *et alii* 1978, p. 284.

4. Lo scavo di Via dei Duchi

Lo scavo in Via dei Duchi dell'ottobre 2012[15], a nord del foro, ha messo in luce un muro in opera poligonale sul lato orientale della via (fig. 8) per una lunghezza massima di 36,58 m; nel punto più profondo raggiunto dai sondaggi il muro presenta un alzato di circa 3 m e si appoggia ad un pavimento lastricato con canaletta di scolo per le acque meteoriche che corre proprio a ridosso dei blocchi in opera poligonale. Alcuni dei blocchi emergono dal piano finito della strada moderna e sono visibili a tratti nelle murature degli edifici attuali. La struttura in opera poligonale presenta un profilo a scarpa costante per tutta la sua lunghezza, funzionale al suo ruolo di muro di sostegno. È evidente, infatti, che essa dovesse costituire il terrazzamento di un edificio monumentale ed aveva il suo lato opposto e parallelo nella soprastante Piazza Fratelli Bandiera, ugualmente in opera poligonale e con profilo a scarpa, individuato in occasione di lavori condotti nel 2000 e nel 2012. Dalla zona tra Via dei Duchi e Piazza Fratelli Bandiera, sappiamo peraltro provenire residui di colonne scanalate e un capitello corinzio (fig. 9) sovradimensionato che autorizzano a localizzare qui il *Capitolium*.

Il muro est di Via dei Duchi permette di chiarire l'andamento del *cardo* massimo in uscita da Piazza del Mercato e il suo limite orientale, e ci consente di conoscere il punto esatto dell'innesto tra questo e la piazza del foro romano, arretrato di 3,40 m rispetto all'attuale angolo della fontana. Qui incrociava ortogonalmente il decumano massimo (corrispondente a Via del Municipio, Via del Mercato, Via Plinio il Giovane) che collegava tutti i terrazzamenti della città, dal limite inferiore fino all'ingresso dell'acropoli antica, l'attuale Rocca.

Sul lato ovest di Via dei Duchi il rinvenimento dell'alzato di una breve porzione di muratura in opera quadrata isodoma – probabilmente pertinente al podio di un secondo edificio pubblico – consente di conoscere anche il punto d'innesto occidentale tra la piazza del foro romano ed il *cardo* massimo (fig. 3), indicandone anche la larghezza di 4,38 m (circa 15 piedi romani). Un ridotto saggio ha permesso di chiarire che in questo punto il basolato del piano di calpestio antico è a -1,78/1,85 m di profondità rispetto all'attuale.

Che anche sul lato occidentale del *cardo* massimo fosse presente un edificio pubblico lo provano sia residui di modanatura leggibili lungo il margine inferiore dell'opera isodoma che un pilastro residuo in pietra ancora visibile all'interno dell'edificio (già proprietà Profili): la quota di spiccato del pilastro corrisponde a quella del piano di calpestio della muratura in opera isodoma ora individuata.

Il *cardo* massimo usciva quindi dalla piazza del foro passando tra due edifici pubblici e lo scavo ha evidenziato che scendeva verso la parte bassa di Spoleto con una pendenza piuttosto accentuata, certamente superiore a quella attuale, passando a margine dell'edificio porticato presente su Via Fontesecca. Solo successivamente al VI-VII secolo d.C. venne portato a termine un generale e ingente rialzo della quota antica di calpestio, certamente in relazione con la costruzione successiva degli edifici medievali che si trovano ai due lati della via, operato accumulando, al di sopra delle terre nere di formazione altomedievale, uno strato di breccia, sabbia e pietre.

D.M.

5. Il saggio in Piazza del Mercato

Nel febbraio 2008 la necessità di impiantare una gru di cantiere nell'area di Piazza del Mercato rese necessaria una verifica archeologica preliminare su una superficie di 5 x 5 m nel settore centrale della piazza. Lo scavo, preceduto da prospezioni geomagnetiche, evidenziò livelli di riempimento e strutture fognarie moderne fino ad una quota di circa -1,20 m dal piano della piazza, seguito poi da uno strato di riempimento di argilla grigia colloidale contenente

[15] Gasperini 2013.

numerosi frustuli di carbone e calcare, rara fauna, laterizi e ceramica. Questo strato copriva direttamente alcuni grossi blocchi squadrati di calcare bianco, emersi lungo i margini dello scavo ad una quota di circa -1,60 m, che in alcuni casi seguono un allineamento ben preciso, di cui l'andamento non è però ricostruibile con esattezza. Alcuni blocchi sembrano tagliati seguendo un unico modulo e spessore: i blocchi quadrati sui lati ovest e sud misurano 65 cm circa di lato e 35 di altezza, mentre quelli rettangolari sono lunghi 0,65 x 1,50 m. Altri due blocchi in pietra sulla parete est dello scavo hanno invece margini arrotondati e per le ridotte dimensioni e la quota lievemente superiore agli altri non sembrerebbero direttamente correlabili ai primi. Lo scavo è stato approfondito in due punti per verificare lo spessore dello strato descritto: in entrambi i casi si è potuto accertare che termina ad una quota di circa -1,85 m e si appoggia ad uno strato sterile di argilla, sabbia e ghiaia fine di colore giallastro. Nel primo caso il sondaggio si è approfondito maggiormente ed a una quota di circa -2 m è venuta alla luce una lastra di pietra di color rosato delle dimensioni di 1,35 x 0,45 m appoggiata sullo strato sterile.

N.B.

6. Gli scavi in Via dell'Arco di Druso n. 11 e n. 13

I dati già noti, relativi al basamento del tempio al di sotto dell'attuale chiesa di S. Ansano e ad una parte del lastricato del foro[16], sono stati arricchiti e in parte completati da una serie di rinvenimenti effettuati tra il 2001 e il 2010, nei locali siti in Via Arco di Druso n. 11 e n. 13[17].

Lo scavo integrale di questi ambienti, posti pochi metri a sud rispetto all'Arco di Druso e Germanico, ha portato al rinvenimento di una parte della pavimentazione originale del foro, realizzata con lastroni di calcare rettangolari, che risulta delimitata ad ovest dal residuo di una struttura in opera quadrata isodoma, della quale resta soltanto il filare di base, sormontato da una fila di blocchi modanati e con tracce del nucleo interno in opera cementizia (fig. 4). All'interno dei due locali il basamento è stato messo in luce per una lunghezza complessiva di quasi quattro metri, mentre la superficie di pavimentazione che è stato possibile scoprire è di 2,52 x 3,58 m.

A diretto contatto con il basamento e coperta dalle stesse lastre della pavimentazione, è stata poi individuata una canaletta per la captazione ed il trasporto dell'acqua piovana, che correva parallelamente alla linea di delimitazione esterna dell'edificio, come evidenziato anche nel lato opposto della via, al di sotto del tempio di Sant'Ansano. Il basamento risulta perfettamente parallelo al podio del tempio al di sotto della chiesa di S. Ansano, eretto sul lato opposto del *cardo* massimo e rivolto verso la piazza forense. Le due strutture risultano essere equidistanti rispetto ai due pilastri dell'arco di Druso e Germanico e sono entrambe realizzate in opera quadrata isodoma e con basamento sormontato da una fila di blocchi modanati di analoga fattura. Le caratteristiche stesse della struttura, le forti analogie con il tempio al di sotto di S. Ansano e la sua posizione, lasciano ipotizzare che anche ad ovest dell'arco di Druso fosse presente un tempio, di dimensioni per ora non definibili. Se così fosse, il lato sud della piazza del foro di Spoleto sarebbe stato connotato da due templi analoghi che inquadravano l'arco onorario dedicato a Druso e Germanico, punto d'accesso monumentale del *cardo* massimo nella piazza. I dati stratigrafici, per quanto alterati dagli interventi postantichi, mostrano che al di sopra dei lastricati esisteva uno strato compatto di terreno scuro, che inglobava numerose ossa animali e frammenti ceramici, molti dei quali presentavano decorazioni lineari o ondulate realizzate a pettine o con punteruolo, oppure decorazioni a fasce orizzontali, ottenute con ingobbio di colore bianco. I frammenti rinvenuti risultano essere assolutamente corrispondenti con quelli provenienti dalla vicina Casa Sapori, in Piazza Fontana, e sono databili tra il VI ed il VII secolo d.C., e verosimilmente da collegare all'attività

[16] Ciotti 1957.

[17] Archivio SBAU 2001a; Archivio SBAU 2009.

di centri produttivi locali come quello individuato in località Eggi. Strati di tal genere, noti come "terre nere", sono stati individuati anche in altri contesti della città, sempre a copertura dei lastricati e dei grandi spazi pubblici del *municipium*. Tali strati come è noto si formarono in conseguenza dell'abbandono dell'uso pubblico di questi spazi, divenuti orti privati in seguito alla crisi e alla caduta del sistema centrale romano. Va peraltro segnalato che, oltre a una serie di murature di epoca successiva da mettere in collegamento con le fasi di ricostruzione e modifica dell'edificio attuale, a diretto contatto con il lastricato sono emerse anche tracce di una muratura antica, coperta dagli strati di VI-VII secolo d.C. Questo dato potrebbe quindi retrodatare il processo di rioccupazione degli spazi già nel periodo compreso tra V e VI secolo d.C.

M.G.

7. Le sostruzioni di Via dello Sdrucciolo

Nel corso delle ricognizioni effettuate nel 2009 per la redazione della Carta delle Emergenze Archeologiche dell'area urbana di Spoleto, sono stati individuati e rilevati all'interno di alcuni fondi e cantine di proprietà privata, i resti di almeno due grandi sostruzioni di epoca romana sinora sconosciute, le quali dovevano delimitare il lato lungo occidentale del terrazzamento dell'area forense, compresa tra le attuali Piazza della Genga e Via della Trattoria, verso monte, e Corso Mazzini (che ricalca uno dei cardini di Spoleto), verso valle, per un salto di quota complessivo pari a circa 10 m. La documentazione delle strutture, a causa delle notevoli difficoltà di accesso e allo stato di completo abbandono di alcuni dei fondi ispezionati, spesso ricolmi di macerie e immondizia, è stata effettuata in maniera piuttosto sommaria e rapida mediante l'utilizzo di una stazione totale e scattando numerose fotografie.

Della struttura più antica, ubicata a sud rispetto a Via dello Sdrucciolo ed interpretabile come un criptoportico in opera cementizia, rimangono allo stato attuale:

1. un tratto di braccio orientato NS, a due navate, di cui solamente una visibile. La presenza della navata parallela, completamente interrata, è evidenziata da almeno tre aperture lungo la parete est. Il tratto visibile, largo 2,70 m e lungo 17 m, è coperto con volta a botte su cui si aprono alcuni *spiracula*, i lucernari tronco-piramidali "a bocca di lupo" necessari per l'illuminazione. Allo stato dei fatti non è possibile determinarne la lunghezza originaria poiché verso sud l'ambulacro è interrotto da una poderosa tamponatura, verosimilmente di epoca medievale, mentre verso nord è in stato di crollo. Sembrerebbe assai probabile che l'attuale Via dello Sdrucciolo vada a sovrapporsi al crollo di un secondo braccio perpendicolare, rivolto verso l'area forense. L'altezza originaria dell'ambulacro, misurata attraverso una cisterna post-antica che sfrutta la muratura esterna della struttura romana, dovrebbe aggirarsi sui 5 m;
2. un tratto di corridoio largo 2 m con orientamento EW attualmente quasi completamente riempito di macerie. Ad esso si accede da un'apertura posta lungo il lato est dell'ambulacro, nei pressi della tamponatura medievale. Dell'apertura è attualmente visibile l'arco realizzato alternando conci in travertino e laterizi messi in opera di taglio. Questo corridoio, documentato per una lunghezza di almeno 12 m, dopo circa 8 m presenta un notevole restringimento dovuto alla presenza dello spigolo di un edificio verosimilmente preesistente. Al centro della volta è presente un'apertura quadrata, verosimilmente utilizzata per il carico e scarico delle merci dal piano superiore;
3. due grandi ambienti con orientamento EW (larghi 3,60 m e lunghi non meno di 8 m) che si trovano a ridosso del lato ovest dell'ambulacro del criptoportico. Essi dovevano affacciarsi sul cardine sottostante (attuale Corso Mazzini), ma le facciate originarie dovettero crollare in epoca antica ed essere sostituite da murature databili ad epoca basso-medievale.

La seconda poderosa sostruzione è invece ubicata a nord rispetto a Via dello Sdrucciolo ed è costituita da una serie di ambienti voltati disposti su due livelli (fig. 10). Di questa struttura restano:

1. elementi riconducibili ad almeno quattro ambienti del livello superiore con i resti di un pavimento a mosaico visibile in sezione in uno scasso di epoca relativamente recente. Gli ambienti, di dimensioni non omogenee, hanno volta a botte e murature realizzate mediante piccoli filari di pietre calcaree appena sbozzate. I vani, che hanno un'altezza pari a circa 3,5 m, comunicano tra loro mediante piccole aperture larghe 1 m e alte 1,90 m, tutte caratterizzate da un architrave monolitico;
2. strutture pertinenti ad almeno tre ambienti del livello inferiore, con caratteristiche costruttive del tutto simili a quelle degli ambienti del livello superiore. Il piano di calpestio, costituito da un semplice battuto di malta e frammenti fittili, sembra essere in quota col basolato del cardine corrispondente all'attuale Corso Mazzini.

L.D.

8. I rinvenimenti presso l'Arco di Monterone (proprietà Piliego)

L'area oggetto dell'intervento si colloca a ridosso dell'arco di Monterone, identificabile come il fornice dell'antica porta di accesso alla città romana di *Spoletium* da cui la Via Flaminia entrava all'interno dell'area urbana per proseguire poi in direzione della piazza forense. Lo stipite Est dell'arco è inglobato nella muratura dell'ambiente di ingresso alla proprietà Piliego, mentre l'arco a tutto sesto è verosimilmente riconducibile ad un intervento di epoca tarda.

In occasione di lavori all'interno dei locali[18] sono stati rinvenuti numerosi resti di murature interpretabili come i resti della cinta muraria di epoca romana, sostanzialmente riconducibili a due distinte fasi edilizie. Alla seconda metà del III secolo a.C. (prima fase coloniale) si possono datare gli stipiti dell'arco di Monterone e alcuni blocchi (probabilmente resti della cinta in opera poligonale) visibili nell'ambiente di ingresso ed in sezione sulla parete NE dell'ambiente limitrofo. Questo dato confermerebbe, oltre all'esistenza della cinta muraria, la sua ubicazione in posizione arretrata di circa 15-20 m rispetto a quella visibile lungo Via delle Felici, che verosimilmente nel suo stato attuale è databile ad epoca tardo-antica. Pure alla prima fase coloniale dovrebbero datarsi i numerosi blocchi in calcare massiccio alloggiati all'interno di uno sbancamento operato nel banco di argilla vergine i quali sono stati rinvenuti nell'ambiente immediatamente a nord dell'ingresso. Questi blocchi, assieme ad un lacerto di muratura in un ambiente adiacente, dovrebbero interpretarsi come la parte retrostante di una poderosa struttura che fiancheggiava la Flaminia lungo il lato nord subito dopo l'arco di Monterone.

Ad un arco cronologico compreso tra l'età sillana (terza fase edilizia delle mura di Spoleto, caratterizzata dall'uso dell'opera vittata) e quella augustea (o primo imperiale) sono databili i resti di una poderosa struttura muraria in opera vittata di cui si conservano i filari di base e il grande nucleo in opera cementizia, spesso oltre 2 m, ampiamente scassato in epoche successive per ricavarne un ambiente. Questa struttura sarebbe quindi da interpretarsi come un poderoso rifacimento delle originarie mura di cinta della città di Spoleto le quali dovettero essere ricostruite in posizione avanzata rispetto alle precedenti, di cui conservano tuttavia l'orientamento, di non meno di 15 m.

L.D.

[18] Archivio SBAU 2011.

Bibliografia

Archivio SBAU = Archivio Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Umbria.

Archivio SBAU 2001 = *Relazione archeologica scavo aprile – luglio 2001 in Piazza Fratelli Bandiera per scale mobili*, documentazione di scavo Themis Archeologica (C. Cardinali).

Archivio SBAU 2001a = *Relazione archeologica scavo 2001 in proprietà Arelli, via Arco di Druso 11*, documentazione di scavo G. Postrioti.

Archivio SBAU 2009 = *Relazione archeologica scavo via Arco di Druso 13*, documentazione M. Gasperini.

Archivio SBAU 2011 = *Relazione archeologica scavo 2011 in proprietà Salvatore Piliego, via Monterone, n. 136-138*, documentazione L. Donnini.

Ciotti 1957 = Ciotti U., *Scavo e sistemazione dell'edificio romano presso l'Arco di Druso*, in *Spoletium* 7, 1957, pp. 3-11.

Costamagna 2007 = Costamagna L., *Tra archeologia e idraulica urbana. Le strutture sotterranee del foro di* Spoletium, in Melelli A., Venanti L.D. (a cura di), *Umbria sotterranea. Archeologia e idraulica urbana*, Perugia 2007, pp. 167-172.

Costamagna 2008 = Costamagna L., *Spoleto, Palazzo Martorelli Orsini*, in *Spoletium* 45, 2008, p. 137.

Donnini, Gasperini, Giorgi 2013-2014 = Donnini L., Gasperini M., Giorgi F., *L'area di Piazza Fratelli Bandiera e Palazzo Martorelli Orsini in epoca romana*, in *Spoletium* 50-51 (nuova serie 6-7), 2013-2014, pp. 155-163.

Gasperini 2013 = Gasperini M., *Nuovi rinvenimenti in Via del Palazzo dei Duchi*, in *Spoletium* 49, 2013, pp. 5-8.

Gentili *et alii* 1978 = Gentili L., Giacchè L., Ragni B., Toscano B., *L'Umbria. Manuali per il territorio. Spoleto*, Roma 1978.

Morigi 2003 = Morigi A., *Spoleto romana. Topografia e urbanistica*, BAR International Series 1146, Oxford 2003.

Sordini 1898 = Sordini G., *Spoleto*, in *NSc* 1898, pp. 6-19.

Sordini 1906 = Sordini G., *Basi di monumenti onorari*, in *BDSPU* 12, 1906, pp. 535-537.

Toscano 1982 = Toscano B., *Il centro urbano altomedievale e medievale*, in *Il Ducato di Spoleto,* Atti IX CISAM (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982), Spoleto 1982, pp. 513-540.

* È doveroso segnalare che nelle more di stampa del presente contributo Matilde Cante ha avanzato una fondamentale proposta di ricostruzione del foro di Spoleto, riconoscendo nelle colonne riutilizzate nelle navate della basilica di San Salvatore quelle del porticato del foro: M. Cante, *Un edificio romano e il suo riuso nella basilica di San Salvatore di Spoleto*, in *Thiasos* 8.1, 2019, pp. 117-165.

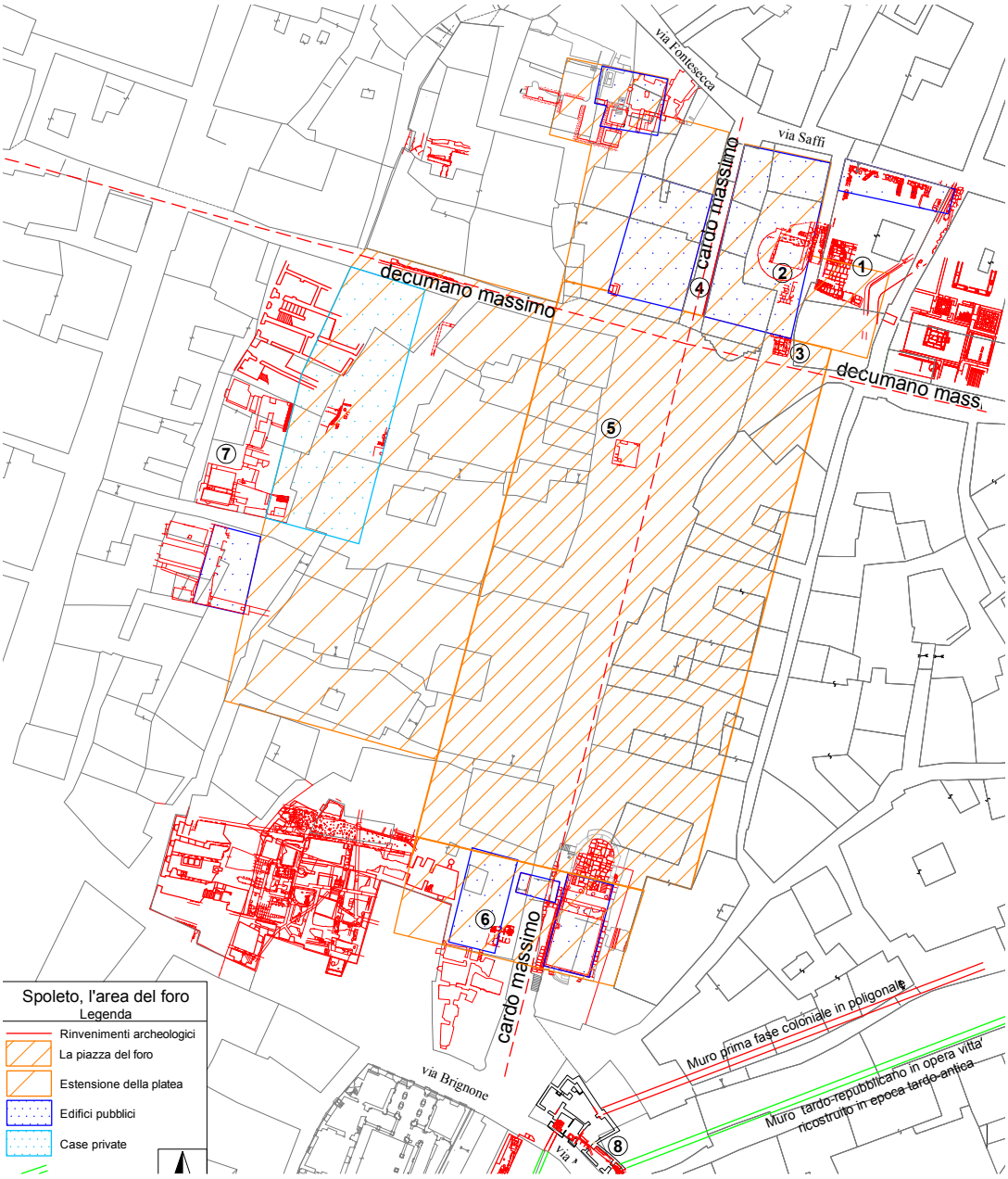


Fig. 1. Spoleto, planimetria generale della platea forense con proposta ricostruttiva planimetrica della piazza, individuata a tratteggio fitto, e degli edifici pubblici.

Fig. 2. Spoleto, i pilastri dell'edificio in Via Fontesecca.

Fig. 3. Spoleto, Via dei Duchi, lato valle. Basamento di un edificio pubblico in opera quadrata.

Fig. 4. Spoleto, Via Arco di Druso, lato ovest. Resti di edificio pubblico.

Fig. 5. Spoleto, Piazza Fratelli Bandiera. Base monumentale.

Fig. 6. Spoleto, Palazzo Martorelli Orsini. La gradinata con l'iscrizione del quattuorviro *Milionius* e la pavimentazione lastricata del foro.

Fig. 8. Spoleto, Via dei Duchi, lato monte. Sostruzione in opera poligonale, probabile lato ovest del podio del *Capitolium*.

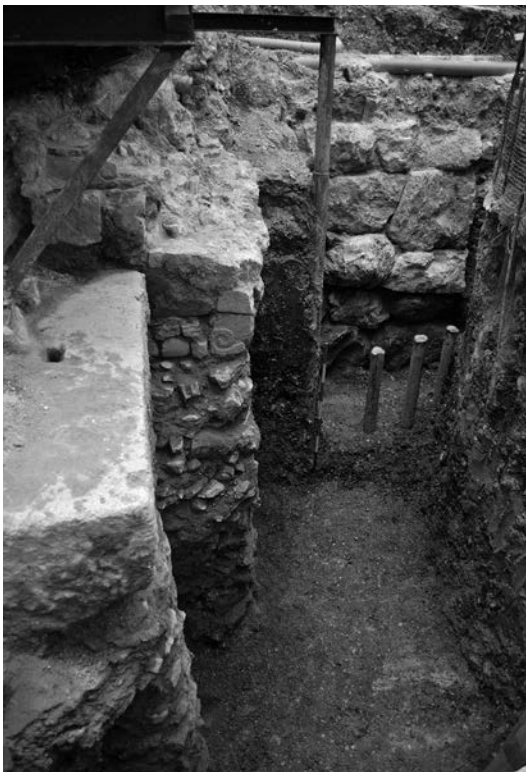


Fig. 7. Spoleto, Piazza Fratelli Bandiera. Sostruzione in opera poligonale, probabile podio del *Capitolium*.

Fig. 9. Spoleto, Museo Archeologico. Capitello e colonna del *Capitolium*.

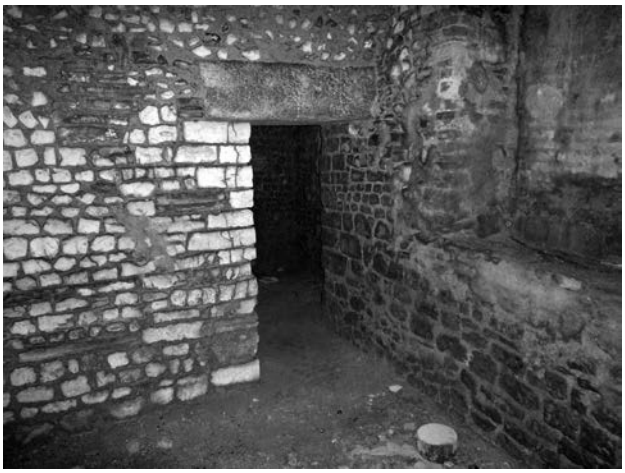


Fig. 10. Spoleto, Via dello Sdrucciolo. Ambienti con funzione di sostruzione.

Il foro di *Scolacium* e la sua pavimentazione: un unicum nel mondo romano. Una scelta di valore simbolico o una necessità dettata da esigenze economiche?

Emilia Gallo, Davide Mastroianni

Keywords: *Scolacium, Aquileia, forum, sesquipedalian measures, pavement*

Parole chiave: *Scolacium, Aquileia, foro, sesquipedali, pavimentazione*

Abstract

"Graeci in quadrato amplis et duplicibus porticibus fora constituunt crebrisque columnis et lapideis aut marmoreis epistyliis adornant et supra ambulationes in contignationibus faciunt. In Italiae vero urbibus alia ratione fora aedificantur, nam a maioribus consuetudo tradita est secundum quam gladiatoria munera in foro dantur. Igitur circum spectacula spatiosiora intercolumnia distribuentur circaque argentariae tabernae et maeniana superioribus coaxationibus conlocabuntur; quae et ad usum publicum et ad vectigalia disponentur. Fororum magnitudines autem ad copiam hominum computabuntur, nam spatium nec parvum erit nec propter inopiam populi vastum forum apparebit. Erit oblonga fori forma et ad spectaculorum rationem idonea dispositio". *Vitruvius suggests the exact method for the construction of the Roman forum type. The forum is the center of city life; it is the most obvious proof of the evolution of a Roman town and it preserves the cultural identity of the community. From the text of Vitruvius is possible to understand the feature of two different cultures: Greek and Roman. The first was more careful to the symbiotic relationship between architecture and nature; the second was more pragmatic and responsive to specific aspects of daily life. Generally the square forum was located at the intersection of the two main streets: decumanus maximus and cardo maximus. The most important buildings were located along the side of forum; inside the buildings were the main activity of a roman town: religious, administrative, economic and cultural. The role of the forum is not the same over the centuries, but it changes with the political and economic fortunes of each city.*

"Graeci in quadrato amplis et duplicibus porticibus fora constituunt crebrisque columnis et lapideis aut marmoreis epistyliis adornant et supra ambulationes in contignationibus faciunt. In Italiae vero urbibus alia ratione fora aedificantur, nam a maioribus consuetudo tradita est secundum quam gladiatoria munera in foro dantur. Igitur circum spectacula spatiosiora intercolumnia distribuentur circaque argentariae tabernae et maeniana superioribus coaxationibus conlocabuntur; quae et ad usum publicum et ad vectigalia disponentur. Fororum magnitudines autem ad copiam hominum computabuntur, nam spatium nec parvum erit nec propter inopiam populi vastum forum apparebit. Erit oblonga fori forma et ad spectaculorum rationem idonea dispositio". *Vitruvio suggerisce agli architetti le giuste indicazioni per la costruzione del foro di tipo romano. Centro della vita cittadina, il foro costituisce la testimonianza più evidente dei tratti evolutivi di un centro urbano nel corso dei secoli e ne conserva, allo stesso tempo, l'identità culturale della comunità che lo ha reso vivo. Dal passo di Vitruvio è possibile cogliere i tratti di due culture differenti: quella greca, più attenta al rapporto simbiotico tra architettura e natura; quella romana, più pragmatica e attenta agli aspetti concreti della vita quotidiana. Generalmente la piazza del foro si collocava all'incrocio tra i due assi viari principali: il cardo maximus e il decumanus maximus. Sull'ampio spazio pubblico si affacciavano gli edifici più*

importanti, nei quali avevano luogo le principali attività di una città: religiosa, amministrativa, economica e culturale. La funzione del foro non risulta costante nel corso dei secoli, ma muta con le sorti politiche ed economiche di ogni città.

Introduzione

La città di *Scolacium* sorgeva nel territorio della più interna e odierna Squillace (CZ), la città moderna che ha ereditato il nome da quella antica, precisamente nella zona della Roccelletta, caratterizzata da tratti predominanti del paesaggio calabrese: montagne e poco spazio pianeggiante in prossimità della linea di costa. Posta nella *Regio III* augustea, *Lucania et Brutti*, *Scolacium* si inserisce fra le città dedotte da Caio Gracco nel 123-122 a.C.[1] La scelta del sito, lungo il litorale ionico calabrese, non fu casuale. La città, la cui struttura urbanistica prima greca e poi romana, fu studiata da E.A. Arslan ed era articolata su terrazze che discendevano lievi verso il mare e si organizzava in due reticoli urbani distinti ben riconoscibili, perché sfalsati e regolari: il primo attribuibile a *Skylletion*, di origine greca e brettia, e un secondo a *Scolacium*, colonia romana. Il foro con il *Capitolium* e il *decumanus maximus* costituiscono gli assi fondamentali per la ricostruzione della struttura urbanistica. Se nella fase graccana il *decumanus maximus*, ricalcando il precedente impianto greco, risulta carrabile e passante sotto la terrazza del *Capitolium*, in una seconda fase, conseguente alla rifondazione di Nerva, si assiste ad una pedonalizzazione del *decumanus maximus* e al conseguente spostamento del traffico verso il mare, dove probabilmente si localizzava un nuovo sviluppo urbano. Il rettangolo urbanistico, in cui è inserito il foro, è largo 76 m e lungo tra i 90 e i 95 m, occupandone la metà in larghezza[2].

E.G., D.M.

1. Il foro di *Scolacium*

Il foro rettangolare di *Scolacium* (35,20x77,46 m) è orientato secondo un asse nord-ovest/sud-est; il lato corto nord-ovest è delimitato dal *decumanus maximus* (fig. 1), oltre il quale sorge il *Capitolium*, importante luogo di culto della città romana. Lucio Decimio Secundione realizza a proprie spese una rampa basolata che collega il foro al *decumanus*. Un'iscrizione in lettere bronzee, inglobata nella pavimentazione dei gradini di accesso alla strada, celebra l'opera evergetica del cittadino di *Scolacium*[3]. Sul lato corto sud-est la piazza è chiusa da un edificio ipostilo con doppio portico, molto probabilmente la *Basilica*[4], ristrutturato più volte tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. Sui due lati lunghi, tra la del fine II secolo a.C. e primi decenni del I secolo a.C., si sviluppano portici con colonne tuscaniche in calcarenite, posti davanti a *tabernae* di forma quadrata (6x6 m). Dal I secolo a.C. fino al IV secolo d.C. cambiano le funzioni del foro. Il portico e le *tabernae* sono sostituite da nuovi edifici pubblici, amministrativi (la Curia)[5] e di culto (sede dei *Seviri Augustales*)[6]. I portici dei lati lunghi si allargano per fare spazio ad un imponente ciclo statuario di età giulio-claudia[7]. All'interno della piazza, nei secoli successivi, si attestano statue onorarie, delle quali oggi rimangono soltanto le basi, un *tribunal*, fontane monumentali e il cosiddetto tempietto C, con destinazione cultuale,

---

1 Arslan 1989, pp. 83-89.

2 Arslan 1998, pp. 79-110.

3 Lazzarini M.L., *Iscrizione pavimentale del Foro*, in Ruga 2005, p. 72: *L(ucius) Decimius Secundio gradus, via(m) s(ua) p(ecunia) f(ecit).* Si tratta di un duumviro di *Scolacium*.

4 La Basilica, nei fori, è solitamente posta, ma non in tutti i casi, sul lato minore opposto a quello del *Capitolium*.

5 Oltre alla Curia, i cosiddetti vani C, D, M, N, O, P.

6 Insieme al cosiddetto vano A.

7 Belli Pasqua 2005, p. 101.

di età tardoantica. La platea, dopo il terremoto del IV secolo d.C., è occupata da costruzioni temporanee in legno, come testimoniamo le buche di palo che hanno gravemente danneggiato l'orditura in sesquipedali del foro[8]. Nella fase tardoantica, il foro perde la sua funzione pubblica e diviene area artigianale[9] e cava di materiali edilizi.

D.M.

2. La pavimentazione del foro di *Scolacium*

La prima scoperta del foro risale al 15 luglio 1985[10], quando per la prima volta si rinviene la pavimentazione in sesquipedali del foro di *Scolacium*. L'atipica pavimentazione, nel 1987, fece pensare ad un cortile[11]; si fu sicuri del suo riconoscimento solamente nel 1989, grazie ad una trincea trasversale che permise di individuarne la larghezza[12]. Gli scavi condotti nel 1994 mirano a stabilirne invece la lunghezza[13]. La piazza è delimitata, sui lati lunghi, da una canaletta a cielo aperto, simile agli impianti di smaltimento delle acque piovane presenti nel foro di *Mediolanum*, *Brixia*, *Verona* e *Luni*[14]; la canaletta, costruita in blocchi di calcare, aveva la funzione di convogliare l'acqua piovana in pozzetti di scarico emisferici disposti a distanza regolare lungo i lati del foro[15]. La platea presenta una pavimentazione caratterizzata da un'orditura regolare di grandi laterizi quadrati o sesquipedali di 44 cm di lato e spessi 8-9 cm (fig. 3), allettati su una preparazione di malta pozzolanica posta su uno *statumen* di scaglie di calcare e ghiaia. Questi sono organizzati in quadrati di 100 elementi ciascuno (10x10), delimitati da altrettanti sesquipedali inseriti verticalmente[16]. Pochissimi frr. di vernice nera, rinvenuti sotto alcuni laterizi, pongono la datazione della sistemazione della platea pavimentale al pieno I secolo a.C.[17] La tessitura dei moduli non appare regolare, ma presenta diversi restauri che testimoniano il lungo utilizzo del foro fino all'età tardoantica. Lo schema si presenta così: una prima fascia di moduli incompleta, adiacente al *decumanus maximus*, sulla quale si erge il Sacello Ninfeo; seguono quattro fasce con ordito abbastanza regolare e ben conservato; due in cattivo stato di conservazione; altre due abbastanza regolari; la decima e ultima fascia di sesquipedali è delimitata da un muro in blocchi di calcare trasversale al foro, largo 90 cm e definito da laterizi posti di taglio. Subito dopo il muro, proseguendo verso sud-est, si presentano altre sette fasce di ordito: le prime quattro sono intaccate dal taglio per la trincea dell'acquedotto CAS.MEZ. nei primi anni del 1960[18]; le tre a seguire versano in un cattivo stato di conservazione; un'ottava fascia incompleta, con scomparti di 10x7 sesquipedali, termina con una cornice di laterizi posti di taglio (fig. 2). La presenza della probabile *Basilica* a sud-est permette di avanzare ipotesi sullo sviluppo della pavimentazione che potrebbe estendersi con altre due fasce di quadrati; la piazza potrebbe, dunque, prevedere una lunghezza di 88,90 m[19] (20 quadrati laterizi divisi dalla fascia in blocchi calcarei, esattamente a metà)[20].

---

[8] Ruga 2005, p. 52.

[9] Ne è la prova la presenza di una fornace a pianta quadrata (3,25x3,25 m) che si colloca all'interno di un taglio della pavimentazione nel settore sud-orientale del foro, precisamente nella quarta fascia di sesquipedali proseguendo dal lato corto sud-est del foro verso il *decumanus maximus*.

[10] Spadea 1985.

[11] Donzelli 1987, p. 52 nota 6.

[12] Arslan 1989, p. 75.

[13] Arslan 1994, p. 75.

[14] Arslan 1994, p. 78; Ceresa Mori 1991, pp. 347-364.

[15] Si conoscono, ancora oggi, due pozzetti lungo lo sviluppo della canaletta: distano tra loro 25,50 m ca.

[16] Ruga 2005, p. 53.

[17] Arslan 1994, p. 79.

[18] Spadea 2005b, p. 19.

[19] La lunghezza attuale dell'ordito, incluso il muretto in calcare, e desunta dai dati di scavo, corrisponde a 77,46 m.

[20] La misura esatta, insieme alle canalette, è di 38,60 m.

L'intero rettangolo pavimentale doveva quindi essere più vasto di quello visibile oggi, comprendendo l'intera fascia coperta dall'opera di sopraelevatura del *decumanus maximus*. Il tipo di pavimentazione, in laterizi (*sesquipedales*), risulta un *unicum*, per ora, nei fori romani a noi noti. Siamo a conoscenza di rivestimenti poveri, in pietra soprattutto, come a *Veleia*, o anche in ciottoli, nel caso di *Augusta Baginnorum*. La presenza di sesquipedali nella pavimentazione di un foro romano, in realtà, si riscontra anche in un secondo caso: il foro di Aquileia. Caso questo, però, leggermente differente da quello in questione.

D.M.

3. Il foro di Aquileia

Il foro di Aquileia si trova all'interno di una valle naturale in un'area già destinata sin dall'origine alla realizzazione del complesso forense e inserito all'interno del progetto urbanistico della colonia[21]. Le prime indagini, non del tutto esaustive, sono state svolte nel Settecento; ne seguirono altre durante il corso del 1800, con risultati poco significativi. Soltanto nel 1934, grazie alla scoperta casuale di alcune colonne da parte di G. Brusin, è stata individuata la piazza del foro, ma la presenza delle case del centro abitato ne hanno limitato l'indagine all'angolo sud-orientale. Tra il 1969 e il 1970, durante i lavori di manutenzione dell'impianto fognario, è stata scoperta la basilica del foro. Tra il 1980 e il 1988 le ricerche si sono concentrate nella zona orientale del complesso; alcuni saggi sono stati effettuati, nella zona occidentale, per stabilire le dimensioni dell'area forense e individuarne gli stili architettonici. Ulteriori indagini sono state condotte tra il 1990 e il 2007[22]. Un abitato di età protostorica e il rinvenimento di vasellame a vernice nera, di III secolo a.C., attestano una frequentazione dell'area poi destinata all'impianto del foro[23]. Lo spazio forense di età repubblicana di Aquileia, in tutte le sue caratteristiche, non sembra molto diverso da quello di altre colonie latine, quali *Alba Fucens*, *Fregellae*, *Paestum* e *Cosa*[24]. Pertinente a questa fase è un edificio circolare con gradini, inserito in un perimetro quadrato, collocato tra la piazza e il *macellum* repubblicano. Questo, identificato come un *Comitium*, fu demolito e sostituito da un nuovo complesso quadrangolare databile al I secolo d.C. Diverse testimonianze indirette riportano la presenza di edifici e materiali nella zona meridionale della piazza[25]. A nord del *Comitium* si colloca il *macellum*, costituito da una serie di *tabernae*. Il complesso del *macellum* è databile al II secolo a.C.[26] Nella prima metà del I secolo d.C., il complesso forense appare completamente rivestito in calcare d'Aurisina. Lungo i lati lunghi e a sud si aprono le *tabernae*[27]. È proprio in questa fase che il *macellum* repubblicano è stato volutamente demolito e ricoperto da una serie di strati sui quali si imposta, molto probabilmente, quello di fase successiva. La risistemazione della *Basilica* forense e la pavimentazione del *decumanus* a sud di questa testimoniano l'opera evergetica della *gens Aratria*[28], che sarà poi completata, molto probabilmente, dall'imperatore Claudio[29]. In età medio imperiale si registrano vari interventi, quali la decorazione marmorea del portico occidentale e la trabeazione, sempre in marmo, della *Basilica*. In età tardoantica l'assetto del foro rimane sostanzialmente quello dell'età precedente[30]. Una serie di iscrizioni,

---

21 Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 93.

22 Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 93.

23 Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 95.

24 Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 95.

25 Maselli Scotti, Zaccaria 1998, pp. 119-120.

26 Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 96.

27 Bertacchi 1995, p. 143.

28 Maselli Scotti, Zaccaria 1998, p. 121.

29 Casari 2004, pp. 247-254.

30 Per un discorso più ampio vedi Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 98.

datate tra la fine del III e il IV secolo d.C., sono state interpretate come una sequenza di frasi commemorative di personaggi legati alla storia della città[31]. Tra la fine del V e l'inizio del VII secolo d.C., la struttura forense subisce vari processi di spoliazione e distruzione. L'area continua ad essere utilizzata come deposito di elementi architettonici e scultorei appartenenti ad altri edifici, per poi essere abbandonata, a causa del progressivo impaludamento della vallata all'interno della quale si impianta il complesso forense.

E.G.

4. La pavimentazione del foro di Aquileia

È possibile avanzare delle considerazioni sulla pavimentazione del foro di Aquileia, grazie ai dati ottenuti dalle indagini di scavo effettuate tra il 1988 e il 1989, volti ad affrontare due particolari problematiche: verificare la presenza di edifici appartenenti alle varie fasi di costruzione del foro e individuare le effettive dimensioni dell'impianto forense[32]. In totale sono stati eseguiti sette saggi, la maggior parte dei quali ha portato alla luce la seguente situazione: sotto le lastre di pietra Aurisina, che caratterizzano l'intera platea e, spesso, assenti, si conserva un piano di sesquipedali, simile a quelli del foro di *Scolacium*, che poggiano su uno strato di ghiaia fine dallo spessore di 25 cm stesa su uno strato di argilla uniforme che arriva a una profondità di due metri[33].

È stata però notata un'anomalia: in zone completamente prive del lastricato in pietra si vede con chiarezza la disposizione ben ordinata dei sesquipedali, che erano posti a sostegno delle lastre nella platea, in coincidenza con la canaletta e con le gradinate, su uno strato di argilla grigia (fig. 4). Differentemente, in coincidenza con il portico, mancano i sesquipedali, ma non le lastre di pietra che poggiano direttamente su uno strato di ghiaia di 25 cm; questo appoggia a sua volta non sull'argilla, ma su uno strato di cocciopesto molto compatto che la precede. Quest'argilla risulta inizialmente sabbiosa e sempre più compatta in profondità. La diversità è stata attribuita a due fasi pavimentali differenti[34]. Quello che si può affermare con certezza è che, diversamente dal foro di *Scolacium*, il piano in sesquipedali del foro di Aquileia non costituiva la pavimentazione effettiva, ma uno strato di preparazione a quella reale in pietra di Aurisina. In questo caso, dunque, la presenza di sesquipedali, che costituisce quindi un *unicum* a *Scolacium*, è funzionale alle caratteristiche geologiche degli strati su cui si impianta la piazza forense. Siamo, infatti, di fronte a un terreno che alterna tratti paludosi ad altri molto più compatti e costituiti da sabbioni duri e asciutti. Come si è visto, la presenza di sesquipedali è sempre correlata a un terreno argilloso, mentre non si trovano sesquipedali, ma solo uno strato di ghiaia di 25 cm e di cocciopesto, in presenza di un terreno compatto e sabbioso.

E.G.

Conclusioni

La particolarità della pavimentazione di *Scolacium*, inizialmente, aveva fatto ipotizzare o che non si trattasse di uno spazio pubblico, quale il foro, bensì di uno spazio privato, un cortile ad esempio, o che probabilmente si trattasse di uno strato di preparazione, come ad Aquileia, della poi effettiva e reale pavimentazione, rimasta incompleta per ragioni economiche o forse storiche. Ma il progetto era stato pensato affinché il disegno originario dell'orditura in laterizi si collegasse

[31] Maselli Scotti, Zaccaria 1998, pp. 125-130.

[32] Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 100.

[33] Bertacchi 1989, pp. 72-74.

[34] Bertacchi 1989, pp. 75-76.

organicamente all'organizzazione urbanistica complessiva, che definiva le proporzioni stesse della piazza e il suo rapporto con il sistema di viabilità urbana: non poteva, quindi, trattarsi di uno strato di preparazione, ma di una chiara volontà di pavimentare il foro con i sesquipedali, *unicum* nel mondo romano. Esclusa, quindi, questa ipotesi, la questione si sofferma su diverse considerazioni. La pavimentazione in sesquipedali fu volontariamente realizzata tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. e non sono attestate opere di monumentalizzazione. In Italia[35], in Spagna[36] e in Africa Settentrionale[37], si riscontra un largo uso di incidere iscrizioni direttamente sulla pavimentazione, per attestarne un rifacimento, spesso ad opera evergetica da parte di un cittadino; questo a partire dal I secolo a.C. fino alla fine dell'età augustea. A *Scolacium* non ci sono iscrizioni nella pavimentazione del foro che attestano l'intervento di un magistrato per la sua realizzazione o monumentalizzazione, ma soltanto un'epigrafe incisa su due basoli del *decumanus*[38]. Le lettere, disposte su due righe, sono di bronzo all'interno di un alveo di piombo, tipica tecnica utilizzata nelle iscrizioni monumentali; il testo è databile tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.[39] L'iscrizione commemora Lucio Decimio Secundione come curatore della realizzazione della rampa di raccordo tra il foro e il *decumanus maximus*. Da questo si evince che il magistrato scelse volutamente, a differenza di quanto era avvenuto in altre città, di non intervenire sulla pavimentazione del foro, bensì sul collegamento di questa con il *decumanus*. Dunque, la pavimentazione godeva di un buono stato e non necessitava di ulteriori interventi di monumentalizzazione, perché appositamente costruita in sesquipedali. Uno studio svolto sui bolli dei laterizi attesta l'esistenza di una particolarità: su di essi non sono stati rinvenuti segni che rimandano all'identità della *figlina* o del proprietario, ma compaiono i nomi dei mesi dell'anno[40] (fig. 5), probabilmente in rapporto al ciclo di stagionatura[41]. Al momento non sembrano esserci confronti nel mondo romano che attestano l'utilizzo dei nomi dei mesi dell'anno posti a siglatura dei bolli[42] e, dunque, anche in questo caso, probabilmente, siamo in presenza di un *unicum*. Il termine *augustus*, piuttosto che *sextilis*, che corrisponde al nostro mese di agosto, ci permette di datare la produzione laterizia in età imperiale[43]. La particolarità dei bolli e l'ulteriore ritrovamento degli stessi anche in contesti extraurbani rafforzano l'ipotesi di una *figlina* di produzione locale che riforniva le zone limitrofe. La presenza dell'iscrizione bronzea che testimonia l'intervento di realizzazione della rampa che raccordava la piazza del foro con il *decumanus* e non il rifacimento della pavimentazione, la cura osservata per la messa in opera dell'orditura dei sesquipedali e l'accuratezza geometrica dei moduli quadrati (10 sesquipedali per lato), l'*unicum* dei bolli che riconducono alla presenza di una probabile *figlina* di produzione locale e una forte attività produttiva di manufatti in terracotta a *Scolacium* sono tutti elementi che conducono alla possibile conclusione che la scelta di realizzare il foro in sesquipedali sia stata dettata da esigenze economiche. La reale causa non risiede nelle modeste capacità di spesa che non permettevano una lastricatura in marmo o in pietra, bensì nella volontà di ottimizzare le risorse a disposizione in interventi mirati di monumentalizzazione dell'area forense piuttosto che della pavimentazione[44], finalizzati ugualmente a qualificare l'immagine della città.

E.G., D.M.

---

35 Lazzarini M.L., *Iscrizione pavimentale del Foro,* in Ruga 2005, p. 72. Foro Romano, Ferentino, Terracina, Pompei, Sepino, *Iuvanum*, *Atena Lucana*, *Veleia*.

36 Lazzarini M.L., *Iscrizione pavimentale del Foro*, in Ruga 2005, p. 72. Sagunto, *Segobriga*, *Italica*.

37 Lazzarini M.L., *Iscrizione pavimentale del Foro,* in Ruga 2005, p. 72. *Leptis*, Ippona, *Medauros*.

38 Arslan 1994, p. 88.

39 Lazzarini M.L., *Iscrizione pavimentale del Foro*, in Ruga 2005, p. 72.

40 Donzelli 1989, p. 169; Ruga 2005, pp. 70-71. *Ianu.*, *Febr.*, *Mart.*, *Iunius*, *Augus.*, *Septe.*, *Octob.*

41 Donzelli 1989, p. 169.

42 Donzelli 1989, p. 170.

43 Ruga 2005, p. 70.

44 Ruga 2005, p. 51. Nella fase imperiale si assiste a diversi lavori di riqualificazione dell'area forense, grazie all'inserimento di nuovi edifici pubblici per l'amministrazione della città e del culto imperiale. Il portico, ad esempio, fu avanzato fino al gradone di accesso ed accolse, con rilavorazioni, l'imponente ciclo statuario di età giulio-claudia.

Bibliografia

Arslan 1989 = Arslan E.A., Scolacium, in Spadea R. (a cura di), *Da* Skylletion *a* Scolacium. *Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma 1989, pp. 73-81.

Arslan 1994 = Arslan E.A., *Il Foro romano di* Scolacium, in Archetti G. (a cura di), *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia 1994, pp. 73-92.

Arslan 1998 = Arslan E.A., *Urbanistica di* Scolacium, in Uggeri G. (a cura di), *La città romana: bilanci ed aggiornamenti*, Atti del Secondo Congresso di Topografia Antica (Roma, 15-16 Maggio 1996), Firenze 1998, pp. 79-110.

Belli Pasqua 2005 = Belli Pasqua R., *I marmi*, in Spadea 2005a, pp. 97-129.

Bertacchi 1989 = Bertacchi L., *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, in *Aquileia Nostra* 60, 1989, pp. 33-112.

Bertacchi 1995 = Bertacchi L., *Il foro e la basilica forense di Aquileia: gli scavi fino al 1989*, in Mirabella Roberti 1995, pp. 141-155.

Casari 2004 = Casari P., *Un rilievo mitriaco aquileiese nel Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, in *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste* 20, 2004, pp. 247-254.

Ceresa Mori 1991 = Ceresa Mori A., *Il Foro Romano di* Mediolanum, in Mirabella Roberti 1995, pp. 347-364.

Donzelli 1987 = Donzelli C., *Una statua ritratto di principe giulio-claudio da* Scolacium, in *PP* 42, 1987, pp. 51-66.

Donzelli 1989 = Donzelli C., Latericium, in Spadea R. (a cura di), *Da* Skylletion *a* Scolacium. *Il parco archeologico della Roccelletta*, Roma 1989, pp. 169-170.

Maselli Scotti, Rubinich 2009 = Maselli Scotti F., Rubinich M., *I monumenti pubblici*, in Bueno M., Ghedini F., Novello M. (a cura di), Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, Roma 2009, pp. 93-110.

Maselli Scotti, Zaccaria 1998 = Maselli Scotti F., Zaccaria C., *Novità epigrafiche dal Foro di Aquileia. A proposito della base di* T. ANNIVS T. F. TRI. VIR, in Paci G. (a cura di), *Epigrafia Romana in area adriatica, IXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Macerata, 10-11 novembre 1995), Macerata 1998, pp. 113-159.

Mirabella Roberti 1995 = Mirabella Roberti M. (a cura di), *"Forum et Basilica" in Aquileia e nella Cisalpina romana*, Atti della XXV Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 23-28 aprile 1994), Udine 1995.

Ruga 2005 = Ruga A., *Il Foro*, in Spadea 2005a, pp. 50-74.

Spadea 1985 = Spadea R., *Roccelletta di Borgia, Giornale di Scavo. Campagna 1985* (Diario di scavo inedito conservato presso l'archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia).

Spadea 2005a = Spadea R. (a cura di), Scolacium*, una città romana in Calabria*, Milano 2005.

Spadea 2005b = Spadea R., *Il territorio*, in Spadea 2005a, pp. 14-26.

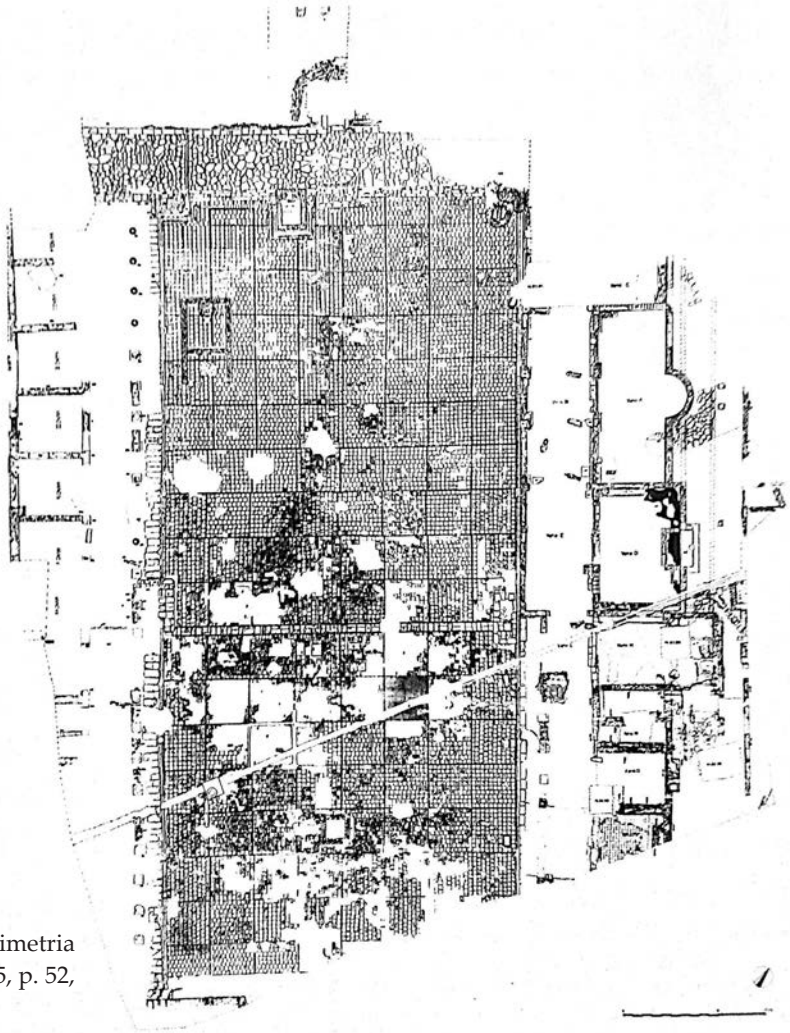


Fig. 1. *Scolacium*. Planimetria del foro (da Ruga 2005, p. 52, fig. 2).

Fig. 2. *Scolacium*. Veduta della platea forense da nord-ovest (foto D. Mastroianni).

Fig. 3. *Scolacium*. Particolare dell'orditura dei quadrati in sesquipedali (foto D. Mastroianni).

Fig. 4. *Aquileia*. Particolare della sezione della fondazione di un settore del foro. Saggi 1988-1989. Le lastre di pietra Aurusina poggiano sul piano di preparazione in sesquipedali (da Bertacchi 1989, pp. 55-56, fig. 6).

Fig. 5. *Scolacium*. Bolli laterizi provenienti dal foro con i nomi dei mesi: *FEBR.*, *MART.*, *AVGVS.* (foto E. Gallo).

Il *forum* di Siracusa, continuità e trasformazioni dopo la conquista romana

Giancarlo Germanà Bozza

Keywords: *agorà, Acradina, forum, Sicily, Syracuse*
Parole chiave: *agorà, Acradina, foro, Sicilia, Siracusa*

Abstract

The first reference to the forum of Syracuse is located in the work of Vincenzo Mirabella, "Dichiarazioni della pianta dell'Antica Siracusa", published in Naples in 1613. The forum of Syracuse was already under investigation by Cavallari in the nineteenth century, in his Topografia archeologica di Siracusa (1883), which also mentions the discovery of a marble pediment, not far from the eastern side of the building, where it was hoped that they would resume archaeological investigations to confirm the orientation of the building and the relationship with the area of the forum. The research even then found the presence of the building on the north side of a stretch of road that Cavallari saw as part of the via Elorina and that was supposed to connect with the forum Ortigia. The first archaeological discovery related to the Hellenistic agora occurred in 1912, when Paolo Orsi unearthed at the train station two fragments of a "hieratic" frieze depicting male figures with cloaks and carrying a roll and a laurel branch.
Occasional findings made earlier by Paolo Orsi and later by Luigi Bernabò Brea confirmed the deep stratification of the forum of Syracuse. In particular, with the construction of bomb shelters from 1943 and during the work conducted by the Superintendent in 1946 archaic phases have been identified with pottery fragments imported from Corinth and locally produced together with coroplastic fragments. The excavations have also revealed the successive phases. For the classical age the discovery of some architectural terracottas including a gorgoneion *dated to the fifth century B.C. have been discovered. The archaeological investigations were continued in the early fifties by Gentili, who discovered traces of the urban layout of the archaic Greek period and then by Giuseppe Voza. The latter investigated the southeastern part of the modern Piazza Marconi identifying the relative levels of the last quarter of the eighth century BC, some of the houses of the sixth century BC whose orientation was inserted in the system of urban Archaic and especially the stereobate of a temple, some sections of the pavement of the agora and a section of an artery road orientated EW.*

Il primo riferimento al *forum* di Siracusa si trova nell'opera di Vincenzo Mirabella, *Dichiarazioni della pianta dell'Antica Siracusa*, pubblicata a Napoli nel 1613. Il *forum* di Siracusa fu oggetto di studio già da parte di Cavallari nel XIX scolo, il quale nella sua *Topografia archeologica di Siracusa*, pubblicata nel 1883, ricorda anche il rinvenimento di un frontone di marmo, poco distante dal lato orientale dell'edificio, dove auspicava che sarebbero riprese al più presto le indagini archeologiche per confermare l'orientamento dell'edificio ed il rapporto con l'area del foro. Le ricerche già allora evidenziarono anche la presenza sul lato settentrionale dell'edificio di un tratto di strada, che Cavallari interpretava come parte della via Elorina e che doveva collegare Ortigia con il foro. La prima scoperta archeologica riferibile all'agorà ellenistica avvenne nel 1912, quando Paolo Orsi rinvenne presso la stazione ferroviaria due frammenti di fregio "ieratico" raffiguranti figure maschili con clamide e recanti un rotolo ed un ramo d'alloro, che datò all'età ellenistica.

Rinvenimenti occasionali effettuati prima da Paolo Orsi e successivamente da Luigi Bernabò Brea hanno confermato una considerevole stratificazione nell'area del *forum* siracusano. In particolare con la costruzione dei rifugi antiaerei a partire dal 1943 ed in occasione dei lavori condotti dalla Soprintendenza nel 1946 sono state individuate le fasi arcaiche con frammenti ceramici siculi, di importazione corinzia e di produzione locale insieme a frammenti di coroplastica. Gli scavi hanno evidenziato anche le fasi di frequentazione successive e per l'età classica si segnalava la scoperta di alcune terrecotte architettoniche tra cui un *gorgoneion* datato al V secolo a.C. Le indagini archeologiche furono continuate agli inizi degli anni Cinquanta da Gentili, che individuò tracce dello schema urbanistico di età greca arcaica, e successivamente da Giuseppe Voza. Quest'ultimo indagò la parte sud-orientale della moderna piazza Marconi identificando i livelli relativi all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., alcune abitazioni del VI secolo a.C., il cui orientamento si inseriva nell'impianto urbano di età arcaica, e soprattutto lo stereobate di un tempio, alcuni tratti della pavimentazione dell'agorà ed un tratto di un'arteria stradale orientata in senso EO.

Con la conquista romana Siracusa subì una violenta distruzione, in particolare nei quartieri di *Tyche* e *Neapolis*, accompagnata da un notevole spargimento di sangue. Nel 210 a.C., però, i Siracusani beneficiati da Marcello con la restituzione dei beni confiscati, istituirono in suo onore quale nuovo fondatore della città gli agoni detti *Markellia* disponendo "quando Marcello o suo discendente mette piede in Sicilia, recare corone e sacrificare agli dei"[1].

Da questo momento in poi il rapporto di Siracusa con Roma si concretizzerà nell'integrazione con un insieme politico e culturale pur mantenendo certe espressioni di autonomia che in altri casi avrebbero portato allo scoppio di conflitti locali come le guerre servili.

L'accettazione di culti e onori pubblici da parte di personaggi romani conferma un comune interesse con i Sicelioti verso certe espressioni culturali. A questo faceva riscontro un certo interesse da parte della borghesia siceliota per la cittadinanza romana. Preziosa da questo punto di vista è la testimonianza dello storico siceliota Diodoro Siculo, il quale si vanta di conoscere il latino e definisce la concessione della cittadinanza romana, da intendersi come *ius Latii*, come un evento di grande rilievo.

All'inizio del II secolo a.C. si collocano le prime riedificazioni di alcuni edifici pubblici, in particolare del teatro. I dati archeologici hanno confermato che fra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. furono asportati gli angoli del *koilon* rivolti verso l'orchestra, mentre le *parodoi* persero la leggera inclinazione verso il centro dell'orchestra pur rimanendo frontali.

Queste modifiche comportarono anche la realizzazione di un nuovo *euripos* nell'orchestra, ai piedi del *koilon*. L'edificio scenico occupava lo stesso sito di quello precedente, mentre della frontescena si hanno dei resti di uno stilobate calato nella roccia. Sulla parte superiore dello stilobate sono stati individuati degli incavi corrispondenti a dieci colonne.

Il *logheion* poggiava su cavalletti di legno, che dovevano essere alloggiati in dieci incavi nella roccia.

Lungo la parte meridionale della fossa scenica sono state individuate quattordici incisioni a coda di rondine, che sono state messe in relazione alle quinte.

Fra il II ed il I secolo a.C. sono stati datati altri rifacimenti del teatro di Siracusa. Dalla lettura dei dati archeologici si evidenzia che gli analemmi frontali furono ridotti per la realizzazione delle nuove *parodoi*. Sotto l'orchestra, quasi in linea dell'asse del teatro, fu scavato un passaggio sotterraneo, a cui si accede tramite una scala che inizia in un piccolo ambiente presso l'edificio scenico. Questo passaggio terminava con una piccola camera sotterranea collocata a nord del centro dell'orchestra, dalla quale tramite una scala si poteva risalire al livello dell'orchestra.

---

[1] Il presente studio fa parte di una più ampia ricerca intrapresa dallo scrivente in collaborazione con l'American Institute for the Roman Culture di Roma, ed in particolare con il Direttore Prof. Darius Arya, a cui va la mia più sincera gratitudine per l'intensa e fruttuosa collaborazione nonché per i preziosi consigli.

Si conservano anche i resti delle fondamenta della frontescena munita di pilastri e con almeno una porta. Non si conservano tracce della scena, ma solo di due annessi costruiti da ambedue i lati dell'edificio scenico.

In età ieroniana presso l'agorà fu edificato un monumentale tempio dedicato a Zeus *Olympios* e, nello stesso periodo, furono realizzati il teatro ed il vicino altare.

La centralità della dedica a Zeus testimonia chiaramente l'importanza del suo culto, enfatizzato dalla politica attuata da Ierone a Siracusa e nelle altre città siciliane sotto il suo diretto controllo (Morgantina e Megara Hyblaia) attraverso la costruzione di templi ed altari.

Nell'agorà di Megara Hyblaia, a nord del portico ellenistico, fu edificato un tempio attribuito da Bell al culto di Zeus per il rinvenimento di un'aquila che doveva essere collocata sul frontone.

Nell'agorà di Morgantina, gli scavi hanno individuato la presenza di quattro altari, tre di questi, secondo Bell, si daterebbero all'età ieroniana e sarebbero dedicati al culto di Zeus, come confermerebbe il rinvenimento di un frammento di coppa a vernice nera con la dedica graffita *ΔIOS*.

In entrambi i casi si avrebbe, quindi, la presenza di monumenti attribuibili al culto di questo dio, a cui si aggiunge il tempio nell'agorà di Siracusa. A Megara Hyblaia ed a Morgantina il culto di Zeus avrebbe avuto l'epiteto di *Olympios*, senza però escludere la compresenza di altri (*Agoraios*).

Per quanto riguarda l'area dell'agorà ellenistica i dati archeologici sono meno abbondanti ma permettono ugualmente di ricostruire le trasformazioni che subì quest'area nel passaggio dall'età ellenistica a quella romana.

1. La storia degli studi

Il sito dell'agorà di Siracusa coincide con quello dell'attuale foro Siracusano. Intorno alla piazza sorgevano numerosi monumenti importanti, molti dei quali sono elencati da Cicerone (*Verrine* II, 4, 119): "Siracusa poi racchiude una seconda città, chiamata *Achradina*, dove si contano una piazza grandissima, bellissimi porticati, un sontuoso pritaneo, una curia molto spaziosa e un superbo tempio di Giove Olimpio, e ancora tutte le altre zone del quartiere che, suddivise da un'unica ampia strada lunga e diritta (*via lata perpetua*) e da molte traverse, sono completamente occupate da edifici privati".

Il tempio di Giove Olimpio, di cui parla Cicerone, corrisponderebbe a quello fatto edificare da Ierone II. Nell'agorà si trovavano anche un altare dedicato alla Concordia ed un orologio solare costruito da Dionisio il Vecchio e visibile da molto lontano (Plutarchus, *Vita Dionis*, 29; Athenaeus, V, 207).

Nelle vicinanze dell'agorà sorgeva anche il *Timoleonteion*, un ginnasio costruito presso la tomba di Timoleonte, le cui dimensioni notevoli permettevano di ospitare un gran numero di soldati (Diodorus, XIX, 6, 4).

Il primo riferimento al *forum* di Siracusa si trova nell'opera di Vincenzo Mirabella, *Dichiarazioni della pianta dell'Antica Siracusa*, pubblicata a Napoli nel 1613. L'erudito siracusano, partendo dallo studio delle fonti letterarie, propone questa ricostruzione ipotetica: "44. PIAZZA GRANDE IN ACRADINA dall'istesso Cicerone commemorata nell'azione 6 [cita i passi di Cicerone e Livio]. Onde per questa vicinanza della Piazza all'Altare della Concordia, l'hanno alcuni chiamata Piazza della Concordia, ma non trovo io questo negli autori, ben sì più tosto mi ricordo aver letto in Vitruvio, esservi detto *FORUM STATUARIUM*. Percioche molte statue segnalate v'erano erette, cioè di Diana, di Marsia, di Giove, e di Mercurio, si come appresso i Greci era di costume. Quali statue vien riferito da Cicerone nelle 4 Verrina essere state da Caio Verre tolte vie.

Di molte cose si fa menzione per gli autori, che in quella Piazza fossero successe: d'alcune delle quali si farà menzione a suoi luoghi, e per ora solamente diremo, che in questa Piazza

si celebrava la festa detta *Marcellea*, in memoria del giorno, che Marcello entrò vittorioso in Siracusa. Né ciò apporti al Lettore meraviglia, perciocché fu tanta la clemenza di questo vincitore, che riconosciuta dai Siracusani, meritò, che in suo onore, e si celebrassero feste, e s'ergessero Statue.

Questa festa testifica Cicerone nella IV e VI azione aver Caio Verre attribuita a se, e di *Marcellea*, che si chiamava la nominò *Verrea*.

Così ancora l'istesso autore nella medesima VI azione dice, in quella Piazza Antioco Re di Siria aver esclamato, dicendo, Verre averli tolto il Candeliere d'oro ingemmato.

In questa Piazza ancora racconta Diodoro nel sedicesimo, i soldati del vecchio Dionigi, aver attaccato il fuoco in tempo, che Acradina da loro occupata si trovava, per bruciare con quello tutta la città. E Plutarco in Timoleonte dice, che in tempo del minor Dionigi, fuggendo gli uomini la crudeltà della Tirannide, era tanto scema questa parte della città Città d'abitatori, che in questa Piazza era nata tant'erba, che non solamente di quella si poteva far pascoli, ma in guisa s'era ingrandita, che all'ombra sua si poteva riposare. In questa Piazza era quell'altare, dove Ducezio Re de' Siciliani supplichevole da se era venuto a porsi in mano ai Siracusani, dando in preda a loro la sua vita, ed il Regno, si come si racconta nell'undicesimo Diodoro, e in Plutarco nella vita di Timoleonte. Ne tacerò quel fatto memorando, che Diocle Legislatore in questa Piaza fece, il quale avendo sotto pena capitale proibito, che niuno in Piazza, ed in Consiglio fosse ardito comparire con arme, egli a caso per un improvviso avvenimento, per difesa della Città, con la spada la fianco fu il primo, che vi comparve, ed essendogli perciò detto, che egli era il primo a rompere le sue leggi, Non sarà questo, rispose, ed impugnando la spada, se stesso trafisse dicendo essere meglio morire, che fa perdere il rigore alle leggi. Tutto ciò si legge in Diodoro nel duodicesimo libro, e tredicesimo. Molte altre cose di memoria degne, raccontare si potrebbono, che in questa Piazza si trovan essere successe, che io per brevità tralascio"[2].

Secondo Mirabella nell'agorà di Siracusa erano collocate la celebre sfera di bronzo, opera dello scienziato Archimede, e le statue dei tiranni che avevano governato la città greca. La sua estensione era delimitata da ampi portici, come si poteva leggere nelle fonti, in particolare Cicerone (fig. 1).

A distanza di circa un secolo lo storico siracusano Giacomo Bonanno inseriva una sua ipotesi riguardante il *forum* di Siracusa nella sua opera *Delle antiche Siracuse*, pubblicata a Palermo nel 1717. La sua ipotesi entrava in contrasto con quella che aveva avanzato Mirabella in quanto proponeva l'esistenza di diverse aree pubbliche all'interno dell'impianto urbano, dissentendo con quanto già aveva affermato lo storico Cluverio nel XVI secolo. Secondo Bonanno (fig. 2) per la grande estensione del suo impianto urbano la città antica doveva avere diverse "piazze" e spiega la sua ipotesi in questo modo: "Io non veggio, che il Cluverio provi una sola Piazza in Siracusa, in maniera, che escluda le altre. Questa opinione, come mal fondata facilmente si potrebbe ributtare per quella sola ragione, che Siracusa essendo Città d'immensa grandezza, ricercava, che avesse non una sola Piazza, ma molte, però quella di Acradina più grande, e più frequentata delle altre, che perciò dice Cicerone: *Forum maximum*. Questo io affermerei eziandio, che per gli Scrittori non si potesse far prova d'altre Piazze, horchè leggendone manifestissime, per le quali più Piazze conosciamo a Siracusa?".

Dopo avere riportato un passo della vita plutarchea di Timoleonte a conferma della sua ipotesi, Bonanno continua così: "Appresso del medesimo troviamo un'altra Piazza diverse dalle due sopradette [il *Forum maximum* di Cicerone e la "Piazza" in Ortigia menzionata nel passo di Plutarco, *n.d.a.*], la quale forza che sia in Napoli, o in Ticha". Sempre in base alle descrizioni riportate da Plutarco nella *Vita di Timoleonte*, Bonanno esclude che "La Piazza, per la quale in lettica passava Timoleonte, quando se ne andava al Theatro, non può essere quella dell'Isola, né anco quella di Acradina, perché ambedue sono lontanissime dal territorio della Città, e dalla strada, che facea Timoleonte, ma quella di Napoli o di Thica: poiché nella campagna per venire

[2] Mirabella 1613, pp. 45-47.

al Theatro è bisogno passare per le dette Parti di Città, cioè di Napoli, e di Ticha, però in questo luogo di Plutarco son di parere, ce s'intenda la Piazza di Napoli". Bonanno menziona anche un passo di Silio Italico (XIV) in cui si parla della presenza di "*Fora*" a Siracusa.

Per la collocazione di questa "Piazza" Mirabella aveva proposto l'area intorno alla Chiesa di Santa Lucia, che secondo Bonanno non poteva essere accettabile in quanto esterna al quartiere Acradina, preferendo una posizione più spostata verso occidente sull'estrema propaggine che domina il Porto Piccolo in modo da essere immediatamente visibile all'uscita da Ortigia[3].

Ancora all'inizio del XIX secolo, tuttavia, mancavano gli elementi per potere riconoscere i resti archeologici del *forum* in punto preciso della città. Nella descrizione di Siracusa fatta da Federico Münter nella sua opera *Viaggio in Sicilia*, stampata a Palermo nel 1823, non viene fatto alcun cenno al *forum* siracusano né tantomeno si parla di resti archeologici visibili che potevano essere ricondotti ad esso. Il viaggiatore poteva vedere solo "sparsi qua e là vigneti e campi", all'esterno di Ortigia i pochi resti archeologici visibili si limitavano a "smisurati cumuli di disordinate ammonticchiate rovine"[4].

Nella sua opera destinata ai viaggiatori che giungevano a Siracusa per visitarne i monumenti antichi, *Siracusa per i viaggiatori*, Politi descrive che subito all'esterno di Ortigia erano visibili le prime tracce della città antica. Si trattava di "cinque Basi Attiche di marmo bianco, una delle quali con bellissimo fusto tutt'un pezzo di marmo detto d'alcuni cipollino, che vi si rialzò nel 1796. L'unico mezzo per preservarcelo sino a' nostri dì" (fig. 3).

Pur non essendo certo dell'appartenenza di questi resti archeologici al *forum* di Siracusa, Politi però ne conferma il notevole valore storico e archeologico con questi termini: "Questi avanzi che altri hanno immaginato appartenere a' Portici di Acradina, citando Cicerone e Diodoro, mentrechè niuno di questi scrittori sognò ivi topograficamente allogarli, non che descriverne l'ordine, la dimensione, non ci sono che di un edifizio incognito; però perché di marmo, e perché da' loro capitelli orna non più esistenti, già riconosciuti nell'ordine Corinzio, essi reputar si debbono nella più singolare importanza"[5].

2. Le indagini archeologiche

Il *forum* di Siracusa fu oggetto di studio già da parte di Cavallari nel XIX scolo, il quale nella sua *Topografia archeologica di Siracusa* pubblicata nel 1883 descrive il rinvenimento di un edificio "all'estremità occidentale di quella serie di sontuosi edifizi che dovevano unirsi con il Foro, cosicché oggi con sicurezza si può asserire che nello spazio di terreno che sta fra il nostro edifizio le la piazza d'armi, per circa 200 metri esistono avanzi della più grande importanza ed il loro discoprimento si rende necessario onde ripristinare la topografia di quella parte di città e la relativa posizione del Foro; sapendosi poi che presso il Foro, nel Timoleonteo, esisteva il sepolcro di Timoleonte".

Cavallari ricorda anche il rinvenimento di un frontone di marmo, poco distante dal lato orientale di questo edificio, dove auspicava che sarebbero riprese al più presto le indagini archeologiche per confermare l'orientamento dell'edificio ed il rapporto con l'area del Foro.

Le ricerche già allora evidenziarono anche la presenza sul lato settentrionale dell'edificio di un tratto di strada, che Cavallari interpretava come parte della *via Elorina* e che doveva collegare Ortigia con il Foro.

Le indagini archeologiche condotte da Cavallari partirono dalla ricerca dell'edificio a cui doveva appartenere una colonna in marmo, collocata al centro della piazza detta "pozzo degli Ingegneri". Dallo scavo emersero "sullo stilobate altre quattro basi attiche di marmo bianco simili alla base della colonna esistente, e sulla lunghezza dello stilobate scoperto dovevano

[3] Bonanno 1717, pp. 54-57.

[4] Münter 1823, p. 127.

[5] Politi 1835, p. 15.

esistere altre sette colonne con le loro basi, delle quali non si è trovata finora alcuna traccia". Alcune parti di queste basi di colonna erano già state scoperte, come riporta lo stesso Cavallari, tra il 1835 ed il 1836 ma le autorità militari di quell'epoca le avevano fatte ricoprire.

Nel suo studio Cavallari osservava che il muro su cui poggiavano le basi e la colonna doveva essere rivolto verso occidente, anche se lamentava l'impossibilità di ampliare lo scavo per confermare questa sua ipotesi. Altrettanto importante è l'osservazione da lui fatta del rinvenimento di altre colonne dello stesso tipo allora conservate al fianco della cattedrale di Siracusa[6].

Nella vicina area oggi corrispondente a Piazza Marconi, nel 1890, durante dei lavori per la costruzione di un edificio, furono rinvenuti altri materiali archeologici relativi alle fasi di espansione dell'abitato di età arcaica, ma anche una notevole quantità di reperti di età repubblicana e imperiali che oggi possiamo riferire alla presenza del foro[7].

La prima scoperta archeologica riferibile all'agorà ellenistica avvenne nel 1912, quando Paolo Orsi rinvenne presso la stazione ferroviaria due frammenti di fregio "ieratico" raffiguranti figure maschili con clamide e recanti un rotolo ed un ramo d'alloro, che datò all'età ellenistica[8].

Rinvenimenti occasionali effettuati prima da Paolo Orsi[9] e successivamente da Luigi Bernabò Brea[10] hanno confermato una considerevole stratificazione nell'area del *forum* siracusano. In particolare con la costruzione dei rifugi antiaerei dal 1943 ed in occasione dei lavori condotti dalla Soprintendenza nel 1946 sono state individuate le fasi arcaiche con frammenti ceramici siculi, di importazione corinzia e di produzione locale insieme a frammenti di coroplastica. Gli scavi hanno evidenziato anche le fasi di frequentazione successive e per l'età classica si segnalava la scoperta di alcune terrecotte architettoniche, tra cui un *gorgoneion* datato al V secolo a.C.

Le indagini archeologiche furono continuate agli inizi degli anni Cinquanta da Gentili[11], che individuò tracce dello schema urbanistico di età greca arcaica, e successivamente da Voza[12]. Quest'ultimo indagò la parte sud-orientale della moderna Piazza Marconi identificando i livelli relativi all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., alcune abitazioni del VI secolo a.C. il cui orientamento si inseriva nell'impianto urbano di età arcaica e soprattutto lo stereobate di un tempio, alcuni tratti della pavimentazione dell'agorà ed un tratto di un'arteria stradale orientata in senso EO "intorno a cui gravita l'organizzazione dell'agorà anche in epoca romana" (fig. 4).

Per quanto riguarda le fonti epigrafiche di fondamentale importanza è la dedica di un'ara o un tripode, la cui base reca i fori d'incastro sulla faccia superiore, offerta dai Siracusani per celebrare una vittoria di Ierone II, che secondo la De Sensi Sestito sarebbe quella riportata sul Lugano all'inizio del regno e secondo Manganaro sui Cartaginesi nel 241 a.C.

L'ipotesi sostenuta dall'erudito siracusano Giacomo Bonanno nella sua opera pubblicata nel 1717, che riguardava la presenza di altre aree pubbliche nell'impianto urbano di Siracusa, sembra essere confermata da quanto fu scoperto nel 1966 quando, in occasione dello scavo per alcune costruzioni edilizie, furono riportate alla luce nell'area di Piazza Adda, quindi nel quartiere *Neapolis*, alcune fondazioni pertinenti a robuste muraglie rettilinee e ad edifici che per le loro notevoli dimensioni sembrano essere stati edifici pubblici (fig. 5).

I resti erano disposti lungo i lati di un piazzale in forma triangolare pressoché rettangolare, così che si ha per questa singolare planimetria l'impressione di trovarsi di fronte ad una piccola agorà o *forum* triangolare, sul cui margine orientale gli scavi hanno individuato parte di una strada larga oltre 6,50 m.

---

6 Cavallari 1883, pp. 32-44.

7 Orsi 1891, pp. 369-416.

8 Orsi 1915, pp. 175-234.

9 Orsi 1889, pp. 368-390; Orsi 1891, pp. 369-416; Orsi 1909, pp. 337-374; Orsi 1925, pp. 176-208.

10 Bernabò Brea 1947, pp. 193-203.

11 Gentili 1951, pp. 151-153.

12 Voza 1976-1977, pp. 551-586.

Lungo il margine occidentale della piazza furono individuati i tratti settentrionali di due poderose fondazioni ed un tratto meridionale di una terza fondazione più esterna fra i cui conci dell'assisa superiore era inserito un elemento reimpiegato di calcare bianco, recante il resto di un'iscrizione incisa.

Secondo l'editore dello scavo non era da escludere che tali strutture potessero fare parte delle fondazioni dello stilobate di un portico ipotizzando che le due più esterne appartenessero ad una prima fase (I secolo d.C.) e le stesse, assieme alla più interna, ad una seconda fase di ampliamento (media età imperiale). Già nella prima fase il portico doveva essere fiancheggiato sul lato orientale da qualche basamento quadrangolare.

Alcune tracce di fondazioni, poco distanti dai resti sopra ricordati, si potrebbero riferire a qualche piccolo edificio di età ellenistica successivamente distrutto con l'impianto dell'ipotetico portico.

Lungo il tratto settentrionale dell'agorà si estende un edificio di cui rimane la sola assisa inferiore. Una fondazione interna, a squadro con quella della fronte cui si ammorsa e recante una soglia di porta per la comunicazione tra i due settori, divide la costruzione in un ambiente rettangolare ad ovest ed in un più ampio ambiente ad est, racchiudenti un più stretto vano rettangolare.

Alcune strutture lapidee di minore entità, in parte anteriori all'edificio in esame, altre invece più tarde, sono state incontrate all'esterno del lato occidentale. Di maggiore interesse è un avanzo di robusta fondazione individuata nell'ambiente orientale anteriore dell'edificio in esame e riferibile probabilmente ad un periodo compreso tra Timoleonte ed Agatocle.

Sul lato orientale, in parte appoggiato alla struttura più antica, è stato rinvenuto un altro ampio ambiente i cui muri perimetrali meridionale ed occidentale sembravano rinforzati da contrafforti o ante ricorrenti a non eguali intervalli. L'ambiente aveva una pavimentazione a mosaico bianco e nero il cui motivo decorativo centrale, a quanto sembra dai resti rinvenuti, consiste in un intreccio nero di meandri alternati a quadrati. Questo motivo, presente a partire dal secolo I a.C. e più diffuso nel I d.C., viene confrontato dall'editore dello scavo con quello presente sul grande pavimento negli *Horrea Epagathiana* e *Epaphrodisiana* ad Ostia, ipotizzando per questo che gli edifici rinvenuti nell'area di Piazza Duomo potevano avere anch'essi la medesima funzione di *horrea*[13].

Poiché i manufatti antichi erano ridotti in generale alla sola assisa di fondazione, al momento della scoperta apparve subito evidente che il maggiore interesse doveva essere rivolto ad una collocazione nell'impianto urbano della prima età imperiale, quando la città conobbe una notevole ripresa economica dovuta in gran parte alla deduzione della colonia augustea che determinò un rinnovato impulso all'attività edilizia[14].

La pianta triangolare di questo portico può d'altra parte ricordare il cosiddetto Foro Triangolare di Pompei, situato anch'esso alle pendici della parte collinosa della città in cui erano stati realizzati gli edifici teatrali.

Un altro confronto altrettanto suggestivo può essere il portico chiamato *Templum Divorum* oppure *Porticus Divorum* nel Campo Marzio a Roma, che per la sua pianta triangolare assunse anche il nome di Delta. In questo caso è importante osservare come entrambi i portici erano situati nelle vicinanze di un santuario dedicato al culto di Iside e Serapide. Il portico di Siracusa, infatti, si trova non molto distante dal cosiddetto Ginnasio Romano, che in vari studi è stato identificato con un santuario isiaco.

Proprio quest'ultimo monumento di Siracusa ci può fornire un altro interessante esempio di area porticata, che nel caso specifico aveva una funzione religiosa. Al II secolo a.C. si potrebbe datare un altro edificio teatrale rinvenuto a Siracusa. Si tratta del cosiddetto Ginnasio Romano, riportato alla luce dopo i primi scavi avvenuti tra il 1864 ed il 1865. Da allora sono

---

[13] Il rinvenimento di muri relativi ad altri magazzini di età imperiale viene segnalato anche da Guzzardi 1993-1994, pp. 1299-1311.

[14] Gentili 1966, pp. 112-113, fig. 56.

state fatte varie ipotesi in ordine alla destinazione dell'edificio: impianto termale, curia o *bouleuterion*, area di culto a divinità o figura eroica.

Al monumento si accede dall'angolo sud, dove si trovava un quadriportico di 60×50 m. Al portico sopraelevato rispetto al piano del cortile si accedeva tramite scale. L'ingresso principale si apriva sul lato orientale, come ha confermato il rinvenimento di un frontone in marmo.

All'esterno del lato settentrionale del portico, nello spazio compreso tra questo ed un muro ad esso parallelo, è stata riportata alla luce una strada forse di accesso al monumento.

Le colonne del lato settentrionale del portico erano in pietra calcarea e di ordine dorico. In base a queste caratteristiche architettoniche è stato ipotizzato che possa appartenere ad una fase più antica rispetto al resto dell'edificio.

All'interno del portico sono stati rinvenuti i resti di un piccolo tempio su podio[15] di tipo italico, al quale si accedeva tramite due scalette laterali, una delle quali ancora visibile. All'interno del tempio era ricavato un ambiente coperto a volta con un pozzo. Gli scavi hanno riportato alla luce numerosi frammenti architettonici dell'alzato, che probabilmente era di ordine corinzio e che datano il tempio al I secolo d.C.

Alle spalle del tempio è stata rinvenuta una cavea teatrale[16], che originariamente doveva essere rivestita di marmo. Davanti al tempio, in asse, si trova un basamento quadrato, probabilmente un altare, e più avanti un pozzo. Lungo il lato orientale del portico sono ancora visibili tre basamenti di statue, che dovevano essere collocate nel portico. Dagli scavi, infatti, provengono statue[17], in maggior parte di personaggi maschili togati, mentre il rinvenimento di un ritratto femminile di età tardo-flavia conferma la datazione dell'ultima fase dell'edificio[18].

Tra il 1879 ed il 1889 sono segnalati da Cavallari alcuni rinvenimenti effettuati da privati di edifici che, secondo lui, potevano collegare il cosiddetto Ginnasio romano con l'area del *forum*[19]. Queste scoperte nel tempo sono andate disperse o risepolte, si è salvato solo un timpano monolitico decorato attribuibile ad un piccolo edificio del tipo ad edicola che poteva essere collocato nei pressi del foro.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non siamo ancora in grado di proporre una ricostruzione completa del *forum* di Siracusa se si escludono le ipotesi ricostruttive fatte dagli studiosi locali, in particolare Mirabella e Bonanno. Le campagne di scavo promosse a più riprese negli ultimi decenni dalla Soprintendenza di Siracusa hanno permesso l'acquisizione di dati estremamente utili per confermare la collocazione topografica del *forum* nell'impianto urbano e proporre una continuità con la fase ellenistica dell'agorà. Molto suggestivo in questo senso sarebbe un confronto con l'agorà-foro di Corinto sia per la collocazione degli edifici che per la presenza di determinati luoghi di culto. Il rinvenimento di frammenti architettonici confermerebbe, infatti, quanto viene riportato dalle fonti letterarie sulla presenza di numerosi edifici nell'area del foro, nonché la presenza di altari ed edicole. La continuità di frequentazione in età tardoantica e medievale ha comportato sicuramente un radicale cambiamento di questa parte dell'impianto urbano rendendo più complicata la lettura dei dati stratigrafici. Solo lo studio dei risultati delle ultime indagini archeologiche, allo stato attuale ancora in corso, potrà permettere la definizione di un quadro di insieme delle fasi di frequentazione del forum nonché l'identificazione degli edifici pubblici e delle aree sacre.

---

[15] Le dimensioni del podio sono 17,5 x 17,5 m.

[16] Dal diametro di 18,90 m.

[17] Attualmente esposte al Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" di Siracusa.

[18] Per gli scavi del cosiddetto Ginnasio Romano di Siracusa vedi: Schubring 1865, pp. 362-372 (con l'ipotesi di un bagno); Cavallari 1883 (con l'ipotesi della curia); Cultrera 1939, pp. 35-71 (con l'ipotesi del *bouleuterion* trasformato successivamente in *odeon* fatta da F. von Duhn e riportata in uno dei taccuini di P. Orsi; mentre secondo G. Cultrera sarebbe stato un ginnasio con *odeon* annesso riconoscendo in questo sito l'ara della Concordia di cui parla Livio e respingendo l'identificazione con la tomba di Timoleonte).

[19] Cavallari 1883, pp. 87-89.

Bibliografia

Bernabò Brea 1947 = Bernabò Brea L., *Siracusa. Scavi e rinvenimenti di antichità dal 1941 al 1947*, in *NSc* 1947, pp. 193-203.

Bonanno 1717 = Bonanno G., *Delle antiche Siracuse*, Palermo 1717.

Cavallari 1883 = Cavallari F.S., *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.

Cultrera 1939 = Cultrera G., *Note di topografia siracusana*, in *AAPSLA*, serie IV, 1, 1939, pp. 35-71.

Gentili 1951 = Gentili G.V., *Siracusa. Pavimento a mosaico e a mattoni di casa romana lungo il lato occidentale di Corso Gelone*, in *NSc* 1951, pp. 151-153.

Gentili 1966 = Gentili G.V., *Resti di antiche costruzioni fra Piazza Adda, via Tevere e via Tagliamento,* in *BdA* 51, 1966, pp. 112 -113.

Guzzardi 1993-1994 = Guzzardi L., *Ricerche archeologiche nel siracusano*, in *Kokalos* 39-40, 1993-1994, pp. 1299-1311.

Mirabella 1613 = Mirabella V., *Dichiarazioni della pianta dell'Antica Siracusa*, Napoli 1613.

Münter 1823 = Münter F., *Viaggio in Sicilia*, Palermo 1823.

Orsi 1889 = Orsi P., *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e nella provincia di Siracusa*, in *NSc* 1889, pp. 368-390.

Orsi 1891 = Orsi P., *Siracusa. Nuove scoperte di antichità siracusane*, in *NSc* 1891, pp. 369-416.

Orsi 1909 = Orsi P., *Siracusa. Le scoperte del biennio 1907 – 1909*, in *NSc* 1909, pp. 337-374.

Orsi 1915 = Orsi P., *Sicilia*, in *NSc* 1915, pp. 175-234.

Orsi 1925 = Orsi P., *Siracusa. Nuova necropoli greca dei secc. VII – VI a.C.*, in *NSc* 1925, pp. 176-208.

Politi 1835 = Politi G., *Siracusa per i viaggiatori*, Siracusa 1835.

Schubring 1865 = Schubring J., *Über das neue ausgegrabene römische Gebaüde in der Campagna Bufardeci zu Syrakus,* in *Ber.Akad.Wiss.Berlin* 42, 1865, pp. 362-372.

Voza 1976-1977 = Voza G., *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale, Parte II*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 551-586.

Fig. 1. Dettaglio della tavola di Mirabella con la ricostruzione ipotetica del foro di Siracusa (dettaglio dall'opera).

Fig. 2. Dettaglio della tavola di Bonanno con la ricostruzione ipotetica del foro di Siracusa (dettaglio dall'opera).

Fig. 3. Le colonne del *forum* di Siracusa in una cartolina del XIX secolo (cartolina d'epoca, autore sconosciuto).

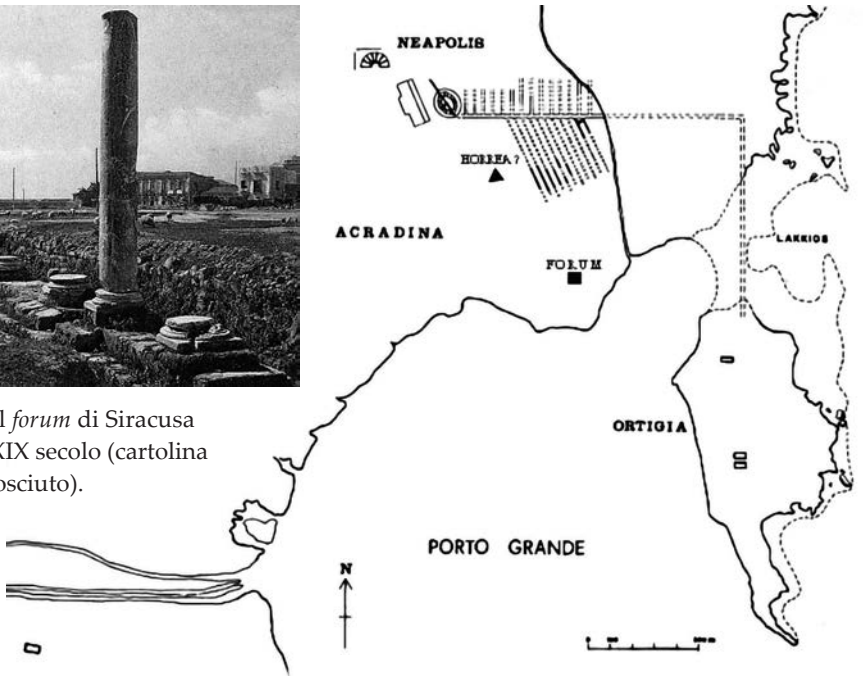


Fig. 4. Planimetria generale di Siracusa (elaborazione dell'autore).

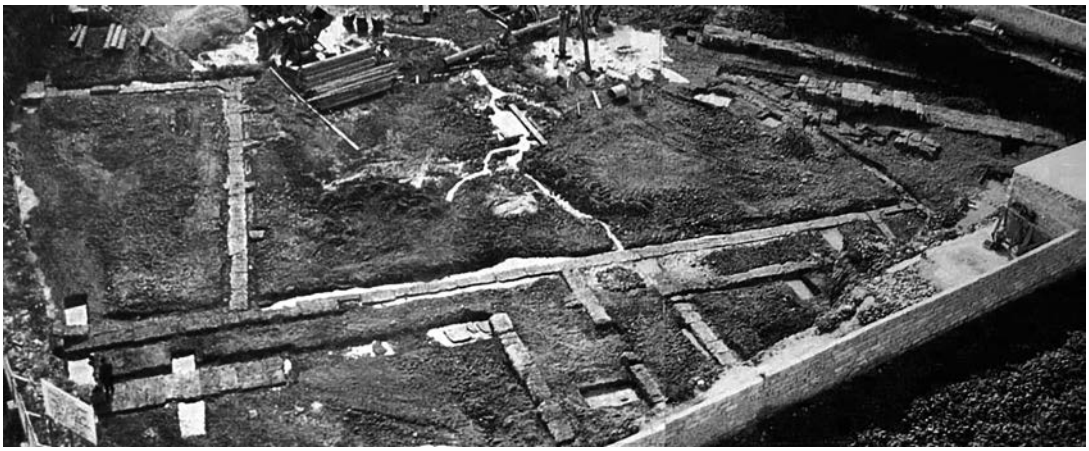


Fig. 5. Veduta panoramica dello scavo in Piazza Adda, da Gentili G.V., *Resti di antiche costruzioni fra Piazza Adda, via Tevere e via Tagliamento* (in *BdA* 51, 1966, pp. 112-113, fig. 56).

Velitrae. Una proposta di lettura dell'area forense

Cristiano Mengarelli

Keywords: *Velletri, Ancient forum, Square, Basilica, Horreum*
Parole chiave: *Velletri, foro, Piazza, Basilica, Horreum*

Abstract

In recent years, excavations in the area of the Cathedral and the nearby Piazza Caduti sul Lavoro (Piazza San Giacomo) have brought to light a series of remains attributable to a broad chronological range in an area traditionally thought to be home to the Roman-period forum. However, the results of these excavations have not clarified the this context.
Starting from the observation of evidence from later periods, Middle and Modern Ages, in order to identify potential continuity in key areas of the city of Velitrae, I have tried to define and circumscribe those details available to bring new data to the question, including the presence of elements of an initial definition of the southern sector of Velitrae in the late Republican era; and a subsequent re-evaluation process in this sector during first century AD.

Nel corso degli ultimi anni gli interventi di scavo realizzati nella zona della Cattedrale e nella attigua Piazza Caduti sul Lavoro (Piazza San Giacomo) hanno messo in luce una serie di rinvenimenti ascrivibili ad un ampio spettro cronologico, in un'area che viene tradizionalmente indicata come la sede del foro di epoca romana. I risultati di questi lavori tuttavia non hanno ancora chiarito definitivamente quale fosse la portata di questo contesto, anche se stanno contribuendo a definire in modo più puntuale questa ipotesi.
Dall'osservazione delle testimonianze di epoca più tarda, quindi medievale e moderna, nell'ottica di una forte continuità in ambito urbano, si è provato a definire e circoscrivere quei dettagli validi per apportare nuovi dati alla questione. Si è dunque riscontrata la presenza di elementi tali da supporre, come proposta di studio, una prima definizione del comparto meridionale urbano di *Velitrae* già nella tarda età repubblicana; ed un successivo processo di rivalutazione di questo comparto nel corso della piena età augustea, o nell'ambito comunque del I secolo d.C.

La tradizione di studi su Velletri ha da tempo accettato l'ipotesi di posizionare l'area forense della città antica in corrispondenza della storica Piazza San Giacomo[1], divenuta poi Umberto I,

[1] La prima attestazione di un culto di s. Giacomo a Velletri, risale al secolo XI, ma in un'area distinta da questa piazza (Stevenson 1889, pp. 98-100); lo spostamento potrebbe essere avvenuto durante la reggenza del vescovo Lanfranco, futuro papa Onorio II (1124-1130), particolarmente attento verso il culto di s. Giacomo (Mascanzoni 2000, p. 48), in accordo con il tradizionale recupero della funzione collettiva delle antiche aree forensi attuato tra i secoli X ed inizi XII in area laziale con l'inserimento di una presenza cultuale dominante. La posizione della chiesa è ricordata in Theuli 1644, p. 302: "stava vicino all'antico Teatro della Passione", probabilmente al margine meridionale della piazza, in prossimità della viabilità di passaggio verso la porta urbana (fig. 2,1).

ed ora chiamata Piazza Caduti sul Lavoro (fig. 1,1)[2]. Questa congettura fu proposta per la prima volta dal cardinale S. Borgia, il quale trasformò arbitrariamente la *platea s. Jacobii*, più volte attestata nei documenti della prima età moderna[3], nel *forum s. Iacobi*[4].

La Piazza San Giacomo, nucleo centrale della città repubblicana ed imperiale[5], è morfologicamente corrispondente all'estremità meridionale di una estesa piattaforma che si origina, con bruschi salti di quota, dalla collina maggiore, attorno alla quale si era invece sviluppato il centro di età pre-romana (fig. 1,2)[6].

La posizione di questa terrazza naturale, nella morfologia urbana ed in rapporto agli assetti del territorio circostante, è da considerarsi già in epoca romana come un evidente punto di convergenza, che tale rimane tutt'ora, anche per la presenza del complesso episcopale di San Clemente, qui attestato almeno fin dall'alto medioevo, se non già dal V secolo[7].

L'intera piazza attuale è il risultato dell'accorpamento di blocchi spaziali diversi per origine, che hanno contribuito a comporre già dalla prima età moderna, un luogo atto ad ospitare determinate manifestazioni sociali di ampio respiro[8].

Questa prima constatazione introduce subito uno degli obiettivi primari di questo contributo, cioè provare a circoscrivere l'estensione della probabile area forense almeno alla sola zona centro orientale della piazza moderna, ipotizzando per quella occidentale tutt'altra funzione in antico.

Fondamentale per questa suddivisione è il tratto finale di Corso della Repubblica ("Strada Vittorio Emanuele"), che collega la piazza sottostante la collina maggiore, cioè Piazza Mazzini (la medievale "piazza da basso"), con l'odierna Porta Napoletana (fig. 2). L'andamento di questo percorso, nella parte più a sud, in prossimità dell'Episcopio, si doveva allineare con le strutture documentate nella porzione occidentale del suddetto edificio e ritenute pertinenti all'impianto cultuale qui esistente in antico[9] (fig. 3,9). Al tempo stesso sembra anche orientarsi con l'andamento dei cunicoli documentati dal Nardini[10] (fig. 2,C), la cui pertinenza andrebbe ascritta ad una generica epoca romana[11].

L'eventuale antichità di questo percorso fornirebbe un riscontro anche per la speculare Via Fabio Filzi[12], che s'immette nella piazza attuale da nord est, ed entrambe originate nell'area prossima all'anfiteatro (fig. 2).

Il blocco ovest della piazza ha raggiunto la forma attuale nella prima età moderna con gli interventi attuati per la costruzione, al margine occidentale, del proscenio conosciuto come "Teatro della Passione" (fig. 2,2)[13]; per il quale, essendo rivolto verso est, venne aperta tutta l'area, sfruttando anche quella già esistente a nord della Cattedrale, per ospitare il pubblico durante le rappresentazioni.

---

2 Lilli 2008, p. 564.

3 Vedi Gabrielli 1910, p. 15.

4 Borgia 1780, p. 239, poi ripetuta fin da Tersenghi 1910, p. 159.

5 Attorno alla sommità si era invece sviluppato il nucleo principale dell'insediamento pre-romano (fig. 1,2); mentre la zona ancora più a nord era occupata da nuclei di necropoli, attestati tra l'età tardo repubblicana e quella medio imperiale (Lilli 2008, pp. 573-574), e distribuiti lungo i percorsi di attraversamento di questa sella collinare.

6 Lilli 2008, pp. 562-563.

7 Fiocchi Nicolai 2001, pp. 143-149.

8 Vedi Tersenghi 1910, pp. 155-157, ma anche nota 2.

9 Lilli 2008, p. 594 note 108-109.

10 L'andamento dei suddetti cunicoli è desunto dalle indicazioni fornite dal Nardini (Nardini 1930, p. 34, tav. II, f; Nardini 1939, pp. 97-98), ma anche dall'osservazione delle direzioni seguite dal sistema di adduzione idrica impostato nel XVI secolo (Provenzani 1840), che probabilmente recupera nel suo andamento una strutturazione antica.

11 Le misure riscontrate per questi cunicoli sono simili a quelle documentate per gli esemplari di età repubblicana presenti nel territorio, vedi Quilici Gigli 2001, p. 110.

12 Questo tracciato era conosciuto in età moderna come "via delle pietre lisce" (Tersenghi 1928, pp. 39-41).

13 Nocca 1989, pp. 171-190.

L'intervento di scavo effettuato all'estremità nord-ovest di questo blocco della piazza (fig. 2,3)[14], ha permesso di evidenziare la presenza di un grande *dolium* in fase con un esteso pavimento in *opus spicatum* e mosaico monocromo con tessere di leucitite, funzionali ad un complesso adibito per la conserva di derrate alimentari[15]. Queste strutture andarono ad obliterare, in un momento che si potrebbe inquadrare nella media età imperiale[16], una muratura, di cui rimane soltanto la fondazione in calcestruzzo, orientata anch'essa sull'asse nord-sud[17].

Il pavimento in *opus spicatum* doveva estendersi sia verso ovest che verso il centro dell'attuale blocco di piazza, nonché nell'area occupata poi dal fabbricato rinascimentale del "Teatro"[18]; per la costruzione del quale non possiamo quindi escludere il riutilizzo dei resti di un edificio già esistente in antico. Il quale potrebbe identificarsi con un *horreum* urbano realizzato nella media età imperiale[19], a cui andrebbe riferito anche un tratto di muratura in laterizio con andamento nord-sud, che costituiva il limite della pavimentazione in spicato verso il centro di questo blocco della piazza (fig. 2,4)[20]. Questo complesso ipotizzato come magazzino si troverebbe, quindi, distinto fisicamente dall'area forense, ma vicino ad essa, e soprattutto ben collegato con la viabilità indirizzata verso il territorio.

La sicura pertinenza funzionale proposta per questo complesso di età imperiale, sembra essersi comunque mantenuta in età medievale[21], per essere poi recuperata in epoca tardo moderna. La reiterata funzionalità dell'area ha conosciuto, fino ad oggi, poche soluzioni di continuità, una di queste è proprio il "Teatro", e si è accompagnata, tra l'età romana e tutto il medioevo, ad una contestuale assenza di sostanziali rialzamenti di quota, con il contingente recupero continuo dei piani di calpestio storici. È fondamentale sottolineare che tale fenomeno si riscontra in modo ancora più accentuato nei contesti di scavo documentati a ridosso del fianco nord della Cattedrale (Piazzetta di San Clemente, fig. 3)[22]. Qui, poco sotto il piano stradale, si è rinvenuta una pavimentazione cementizia databile nella seconda metà del II secolo a.C. (fig. 3,1)[23], contestuale ad una struttura con criptoportici, che presentano l'orientamento sull'asse nord-sud. Ad una fase successiva al pavimento suddetto corrisponde poi la vicina porzione di lastricatura in tufo[24] (fig. 3,2), del tutto simile ad una situazione documentata dal Nardini "nel tratto della vasta piazza dove essa è attraversata dal Corso"[25] (fig. 2,6).

Questo spunto ci permette quindi di introdurre le questioni relative al secondo blocco, quello centro orientale, in cui si è voluto dividere Piazza San Giacomo.

Nel corso delle diverse pubblicazioni, uno degli elementi che si è affermato come prova valida per ipotizzare in questa piazza l'antica area forense, rimane sicuramente la posizione di rinvenimento delle due epigrafi, in cui si fa riferimento ad una basilica (*CIL* X 6588, fig. 3,3) ed alle porte (*valvas*) del foro (*CIL* X 6583, fig. 3,4), che marcano idealmente due angoli del fianco meridionale del blocco est della grande piazza.

---

14 Mengarelli, Maola 2007, pp. 186-189.

15 Mengarelli, Maola 2007, pp. 184-185.

16 Mengarelli 2010, p. 289.

17 Forse con questa struttura andrebbe ricollegato il muro absidato lungo più di 10 metri con pavimento mosaicato a tessere bianche con fasce nere, rinvenuto lungo Via di San Crispino (fig. 2,5) a poco più di 1 metro di profondità (Nardini 1939, p. 96), in quota quindi con la struttura in calcestruzzo.

18 Nardini 1939, p. 96, dove l'autore riporta la presenza di altri tratti di pavimentazione in *opus spicatum* nell'area del "Teatro".

19 Vedi a tal proposito Sommella 1988, p. 198 sulla maggiore frequenza d'impegno costruttivo verso questa tipologia architettonica nel corso della media e tarda età imperiale.

20 Nardini 1928, p. 43.

21 Mengarelli 2010, p. 289.

22 Garofalo 2010, pp. 282-283.

23 Angle, Garofalo 2009, p. 188 nota 22; ma anche Cassieri 2005, p. 765.

24 Garofalo 2010, p. 282 nota 14.

25 Nardini 1939, p. 96.

La prima iscrizione si trovava in prossimità dello spigolo nord-est delle Canoniche[26], cioè al limite sud-orientale della piattaforma naturale occupata dall'intera piazza[27]. In corrispondenza di questo passaggio è molto probabile che vi fosse già in antico un ingresso monumentale alla piazza sotto forma di arco (figg. 2,7-3,3)[28]. Nella stampa dell'Uggeri (fig. 4) si vede come la struttura ad arco si lega con una muratura in opera quadrata in peperino, con andamento est-ovest, con blocchi disposti di testa e di taglio, a tradire una sua origine antica seppur restaurata probabilmente in età altomedievale. Una muratura simile, con lo stesso andamento della precedente ed allineata con essa, è ancora visibile presso il margine nord della canonica ovest[29] (fig. 3,5). Come si può documentare dai dati di archivio[30], tutto il complesso delle Canoniche ha restituito una sequenza di strutture murarie in opera quadrata di peperino[31] (fig. 3,6), che costituivano l'ossatura di un edificio scandito su spazi rettilinei con andamento nord-sud, ed ipotizzabili come possibili navate di una basilica[32], a cui andrebbero ricollegate quindi anche le murature descritte in precedenza.

L'iscrizione *CIL* X 6583 è stata ritrovata invece presso l'angolo nord-ovest del complesso episcopale, coincidente con il margine sud-ovest del blocco est della piazza, in un'area che in epoca moderna era aperta verso Piazza San Giacomo.

Questa iscrizione, datata, come la precedente, al I secolo d.C.[33], documenta la presenza di *adit(um)… fori… valv(as)*, in cui si potrebbe riconoscere la pertinenza con impianti architettonici di rilievo, come potrebbe essere l'arco descritto in precedenza, posti ad evidenziare l'accesso all'area forense. Nel medesimo processo di riassetto in chiave monumentale di questo complesso, e delle strutture ad esso pertinenti, devono rientrare anche gli interventi di prima età imperiale documentati presso il complesso cultuale che doveva esistere in antico nell'area dell'Episcopio[34]; come dimostrerebbero le diverse murature in *opus reticulatum* in leucitite, documentate nell'area della Cattedrale[35] e delle Canoniche[36] (fig. 3,7). Per queste strutture si potrebbe proporre un confronto stringente con i manufatti rinvenuti di recente nel suburbio meridionale di Velletri presso la villa di località Paganico (fig. 1,4), dove sono riconducibili, su base stratigrafica, ad un unico intervento ascrivibile all'età augustea[37].

Un'ipotesi di ridefinizione in questo periodo dell'area forense e degli edifici attigui, rimane quindi assai probabile, e perfettamente aderente alla casistica già ampiamente riscontrata in altri contesti[38].

Tra i materiali residuali rinvenuti negli strati di epoca moderna in fase con la costruzione del "Teatro della Passione", si è rinvenuto un bollo frammentario impresso in rilievo su cartiglio

---

26 Vedi direttamente quanto riportato in *CIL* X 6588, ma anche Nardini 1928, p. 44.

27 Il margine meridionale di questa piattaforma finiva in corrispondenza delle Canoniche, dove insistono strutture di sostruzione di epoca romana (Garofalo 2010, pp. 282-285); mentre quello occidentale passava dietro al "Teatro" e lungo l'estremità ovest di Via San Crispino, ed anche qui vi dovevano essere in antico delle sostruzioni (Nardini 1939, p. 96).

28 Una situazione simile era stata ipotizzata da Tersenghi 1928, p. 40, per l'arco che immetteva all'angolo nord-est di Piazza San Giacomo dall'attuale Via Fabio Filzi (fig. 2,8).

29 Nardini 1928, pp. 43-44.

30 Stevenson CVatLat., f 26r.

31 Un altro tratto fu visto lungo il margine sud-ovest dell'Antico Episcopio, Borgia 1780, p. 211, forse anch'esso allineato con il percorso di Corso della Repubblica (fig. 3).

32 Nel pavimento medievale della cripta della Cattedrale è stato riutilizzato un frammento di marmo graffito con un motivo ludico a scacchiera.

33 Vedi Gregori 2009, pp. 520-521.

34 L'esistenza di un complesso cultuale antico è accertata dal ritrovamento di una stipe votiva datata tra il IV ed il II secolo a.C. (fig. 3,8) e da strutture monumentali (fig. 3,10), per le quali vedi Ghini 2006, pp. 38-45.

35 Per un quadro d'insieme vedi Ghini 2006, p. 34 fig. 19; ed una parziale documentazione fotografica in Cogotti 2006, p. 51, figg. 49-50.

36 Stevenson CVatLat., f 26r.

37 Mengarelli *et alii* 2012, pp. 93-94; soprattutto con riferimento alla grande sostruzione che collegava le due parti della villa.

38 Vedi Sommella 1988, pp. 160-161.

rettangolare (fig. 5), appartenente alle produzioni di *L. Sestius Quirinalis* (*CIL* XV 1445)[39], da identificare con il *L. Sestius Alb(inianus) Quirinalis* che sostituì Ottaviano nel consolato dell'anno 23 a.C.[40], partecipe quindi di un momento storico i cui risvolti potrebbero far supporre un suo legame diretto con il *princeps*[41], giustificandone un eventuale coinvolgimento nelle opere di riqualificazione di una città come Velletri, in cui doveva essere dominante la *gens Octavia*. In quel torno di anni si può ricordare proprio il caso di *L. Octavius Onesimus*, appartenente alla stessa *gens*[42], curatore del restauro della *via Mactorina*[43], fondamentale asse di attraversamento del territorio meridionale di Velletri[44].

Gli interventi riconducibili all'età augustea in area urbana, si profilerebbero tuttavia come innesti su una base preesistente che sembra essere stata già definita nella tarda età repubblicana. Il piano pavimentale rinvenuto nell'area delle Canoniche, quindi "interno" allo spazio supposto come pertinente ad una basilica[45], e databile nella seconda metà del II secolo a.C., sembra già anticipare, unitamente all'impianto architettonico su cui si imposta[46], quello che sarà poi l'orientamento sull'asse nord-sud seguito da tutte le strutture in *opus reticulatum* ricollegabili alla prima età imperiale viste nel complesso dell'Episcopio-Cattedrale, nonché dalle cisterne presenti in tutto il complesso (fig. 3,CA). Lo stesso orientamento si ritrova poi nelle strutture, di età imperiale e precedenti, rinvenute nella parte ovest di Piazza Caduti, ed anche nella disposizione dell'Anfiteatro (figg. 1,3-2,A)[47]; ed infine nell'orientamento del tratto finale di Corso della Repubblica, il quale si potrebbe a questo punto interpretare come probabile limite occidentale dell'area forense (fig. 2).

L'uscita di questo tracciato dal comprensorio urbanizzato di *Velitrae*, doveva originare sullo stesso asse un percorso di attraversamento della campagna veliterna meridionale[48] (fig. 1,5), coincidente con la stessa *Mactorina*, il cui antico tracciato sarebbe stato quindi codificato proprio nell'ambito del II secolo a.C.[49].

---

39 Vedi anche Steinby 1978, p. 312 note 1056-1058.

40 *Fasti Capitolini*, p. 80: *Augustus…abd(icavit). In eius loc(um) factus est [L. Sestius P. f. L. n.] Quirin(alis) [Albin(ianus)]*; vedi anche Degrassi 1952, p. 3; e *PIR*, n. 611, pp. 238-239.

41 Vedi soprattutto Gruen 2005, pp. 36-37.

42 Gregori 2009, p. 517.

43 Solin, Volpe 1983, pp. 49-51; l'intervento di *Onesimus*, datato al I secolo d.C. (Gregori 2009, p. 504), consistette nel restauro del tracciato deteriorato nella sua continuità di percorso: "*longa vetustate resciss(am)*".

44 Per il percorso vedi Lilli 2008, pp. 246-247.

45 In Garofalo 2010, p. 285, si propone invece che possa trattarsi di un'area a peristilio sviluppata attorno ad un cortile.

46 Garofalo 2010, pp. 282-283.

47 La corretta interpretazione della parte nord orientale della struttura (Nardini 1930, pp. 33-35, tav. II) rende evidente che la sua disposizione dovesse essere conforme agli orientamenti fino ad ora descritti per le strutture di prima età imperiale. La sua probabile prima costruzione in fase con la deduzione di I secolo d.C. (Golvin 1988, p. 251, con indicazione incerta per l'età di Claudio) sarebbe in linea con la casistica riscontrata in ambito laziale (Fora 1991, pp. 192-193) ed italico per gli edifici per spettacoli (Sommella 1988, p. 150-159). Per il suo utilizzo ancora nella metà del IV secolo d.C. vedi Fora 1996, p. 89 con bibliografia.

48 In Chouquer, Favory 1987, p. 98, il tracciato che esce da Velletri sull'asse nord-sud viene considerato come cardine di una divisione territoriale di età augustea, sulla base del *Liber Coloniarum*, (I, 19-21, p. 238): *Vellitras, oppidum, lege Sempronia fuerat deductum: postea Claudius Caesar agrum eius limitibus Augusteis censitum militibus eum adsignari iussit.* Malgrado la prudenza di quegli autori, la deduzione graccana di fine II secolo viene invece ritenuta possibile in Peyras 2006, p. 59. Su chi possa essere *Claudius Caesar*, Chouquer, Favory 1987, p. 77 nota 55 propendono per Tiberio o Druso maggiore, mentre Panciera 1962, pp. 78-79, assegna il passaggio di *Velitrae* da *municipium* a colonia all'età dell'imperatore Claudio.

49 In un recente intervento di scavo presso l'Appia antica in località Soleluna, non lontano dall'area di ritrovamento dell'epigrafe di *Onesimus*, si è riscontrata la datazione alla seconda metà del II secolo a.C. per la formazione del basolato della via consolare, vedi Mengarelli 2014.

Bibliografia

Angle, Garofalo 2009 = Angle M., Garofalo P., *Nuovi scavi in Piazza S. Clemente a Velletri: un pavimento repubblicano*, in Angelelli C. (a cura di), *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), Tivoli 2009, pp. 185-194.

Augusto a Velletri = Quilici L. (a cura di), *Augusto a Velletri*, Atti del Convegno di studio (Velletri 16 dicembre 2000), Velletri 2001.

Borgia 1780 = Borgia S., *De Cruce Veliterna*, Roma 1780.

Cassieri 2005 = Cassieri N., *Terracina. Mosaici romani nel centro storico*, in Angelelli C. (a cura di), *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Tivoli 2005, pp. 759-776.

Chouquer, Favory 1987 = Chouquer G., Favory F., *Reconaissance morphologique des cadastres antiques de l'aire latio-campanienne*, in Chouquer G., Clavel-Lévêque M., Favory F., Vallat J.P., *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Rome 1987, pp. 79-258.

Cogotti 2006 = Cogotti M., *Storia e vicende costruttive della Cattedrale di S. Clemente*, in Cogotti M. (a cura di), *La Cattedrale di S. Clemente a Velletri*, Roma 2006, pp. 47-159.

Degrassi 1952 = Degrassi A., *I Fasti Consolari dell'Impero romano dal 50 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952.

Fasti Capitolini = Degrassi A., *Fasti Capitolini. Recensuit, praefatus est, indicibus instruxit*, Torino 1954.

Fiocchi Nicolai 2001 = Fiocchi Nicolai V., *Topografia cristiana a Velletri e territorio in età tardo antica: una messa a punto*, in *Augusto a Velletri*, pp. 137-159.

Fora 1991 = Fora M., *Testimonianze epigrafiche sugli anfiteatri del* Latium Adiectum*: i casi di* Velitrae, Circeii *e* Casinum, in *Miscellanea greca e romana* XVI, Roma 1991, pp. 191-215.

Fora 1996 = Fora M., *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. IV.* Regio Italiae I: Latium (Vetera 11), Roma 1996.

Gabrielli 1910 = Gabrielli A., *Il Teatro della Passione in Velletri*, Velletri 1910.

Garofalo 2010 = Garofalo P., *Piazza S. Clemente*, in Garofalo P., Mengarelli C., *Recenti rinvenimenti presso l'area forense di* Velitrae, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina* 6, Roma 2010, pp. 281-285.

Ghini 2006 = Ghini G., *Velletri e l'area di S. Clemente in età classica e romana*, in Cogotti M. (a cura di), *La Cattedrale di S. Clemente a Velletri*, Roma 2006, pp. 31-45.

Golvin 1988 = Golvin J.C., *L'amphithêatre romain: essai sur la théorisation de sa forme et des ses fonctions*, Paris 1988.

Gregori 2009 = Gregori G.L., *Velletri tardorepubblicana ed imperiale. Materiali ed appunti per un profilo di storia istituzionale e sociale*, in Drago L. (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, pp. 495-529.

Gruen 2005 = Gruen E.S., *Augustus and the making of the Principate*, in Galinsky K. (ed.), *The Cambridge companion to the age of Augustus*, Cambridge 2005, pp. 33-51.

LC = Blume F., Lachmann K., Rudorf A. (eds.), *Die Schriften der Römischen Feldmesser. Gromatici veteres. Liber Coloniarum*, Berlin 1848.

Lilli 2008 = Lilli M., *Velletri. Carta Archeologica*, Roma 2008.

Mascanzoni 2000 = Mascanzoni L., *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino. Il culto iacobeo tra la Spagna e l'Esarcato (secc. XI-XV)*, Spoleto 2000.

Mengarelli 2010 = Mengarelli C., *Piazza Caduti sul Lavoro*, in Garofalo P., Mengarelli C., *Recenti rinvenimenti presso l'area forense di* Velitrae, in Ghini G. (a cura di), *Lazio e Sabina* 6, Roma 2010, pp. 285-289.

Mengarelli 2014 = Mengarelli C., *Velletri, località Soleluna. Un nuovo tratto dell'Appia antica*, in Calandra E., Ghini G., Mari Z. (a cura di), *Lazio e Sabina* 10, Roma 2014, pp. 343-345.

Mengarelli, Maola 2007 = Mengarelli C., Maola E., *Indagini archeologiche a Velletri, Piazza Caduti sul Lavoro. Campagne di scavo 2005-2006*, in Angle M., Germano A. (a cura di), *Museo e Territorio, Atti del V Convegno* (Velletri 17-18 Novembre 2006), Roma 2007, pp. 181-193.

Mengarelli *et alii* 2012 = Mengarelli C., Spera A., Altamura F., Vallelonga F., Angle M., *La villa rustica di Via Paganico (Velletri – RM)*, in *Bollettino della Unione Storia ed Arte* 7, 2012, pp. 91-102.

Nardini 1926 = Nardini O., *Velletri. Scoperta di una stipe votiva nella chiesa Cattedrale di S. Clemente. Altre scoperte varie*, in *NSc* 1926, pp. 424-428.

Nardini 1928 = Nardini O., *Notizie di archeologia storia arte*, in *Bollettino dell'Associazione veliterna di Archeologia e Storia dell'arte* 3, 1928, pp. 43-44.

Nardini 1930 = Nardini O., *Avanzi dell'antica grandezza romana esistenti in Velletri e suo territorio*, in *Bollettino dell'Associazione veliterna di Archeologia e Storia dell'arte* 5, 1930, pp. 29-36.

Nardini 1939 = Nardini O., *Tracce dell'antica «Velitrae» scoperte sotto l'abitato della città di Velletri*, in *NSc* 15, 1939, pp. 92-98.

Nocca 1989 = Nocca M., *Sacra rappresentazione e teatro classico a Velletri nel Rinascimento*, in *Teatro e storia* 1, 1989, pp. 147-190.

Panciera 1962 = Panciera S., *Miscellanea storico-epigrafica II. Sulla data di costituzione della colonia veliterna*, in *Epigraphica* 24, 1962, pp. 78-79.

Peyras 2006 = Peyras J., *Les Libri Coloniarum et l'oeuvre Gracchienne*, in Gonzales A., Guillaumin J.Y. (éds.), *Autour des* Libri Coloniarum. *Colonisation et colonies dans le monde romain,* Actes du Colloque International (Besançon 16-18 octobre 2003), Besançon 2006, pp. 47-63.

PIR = *Prosopographia Imperii Romani, saec. I.II.III*., VII, 2, Berolini 2006.

Provenzani 1840 = Provenzani E., *Storia e descrizione degli acquedotti di Velletri*, 1, Roma 1840.

Quilici Gigli 2001 = Quilici Gigli S., *Opere romane di bonifica agraria nel paesaggio veliterno*, in *Augusto a Velletri*, pp. 109-119.

Solin, Volpe 1983 = Solin H., Volpe R., *Velitrae, Supplementa Italica*, 2, Roma 1983, pp. 11-94.

Sommella 1988 = Sommella P., *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.

Steinby 1978 = Steinby M., *Lateres signati Ostienses*, Act. Inst. Rom. Finl. VII, 1, Roma 1978.

Stevenson 1889 = Stevenson E., *Documenti dell'Archivio della Cattedrale di Velletri*, in *Arch. Soc. Rom. Stor. Patr.* 12, 1889, pp. 63-113.

Stevenson CVatLat = Stevenson E., Schede autografe raccolte presso la Biblioteca Apostolica Vaticana nel Codice Vaticano Latino 10564.

Tersenghi 1910 = Tersenghi A., *Velletri e le sue contrade*, Velletri 1910.

Tersenghi 1928 = Tersenghi A., *Saggio storico di topografia e toponomastica veliterna per la conservazione dei nomi delle strade della città*, in *Bollettino dell'Associazione veliterna di Archeologia e Storia dell'arte* 3, 1928, pp. 34-42.

Theuli 1644 = Theuli B., *Theatro historico di Velletri*, Velletri 1644 (rist. anastatica Bologna 1968).

Uggeri 1834 = Uggeri A., *Ouvrages de la Renaissance. Antichità veliterne del Medio Evo*, IV, Roma 1834.

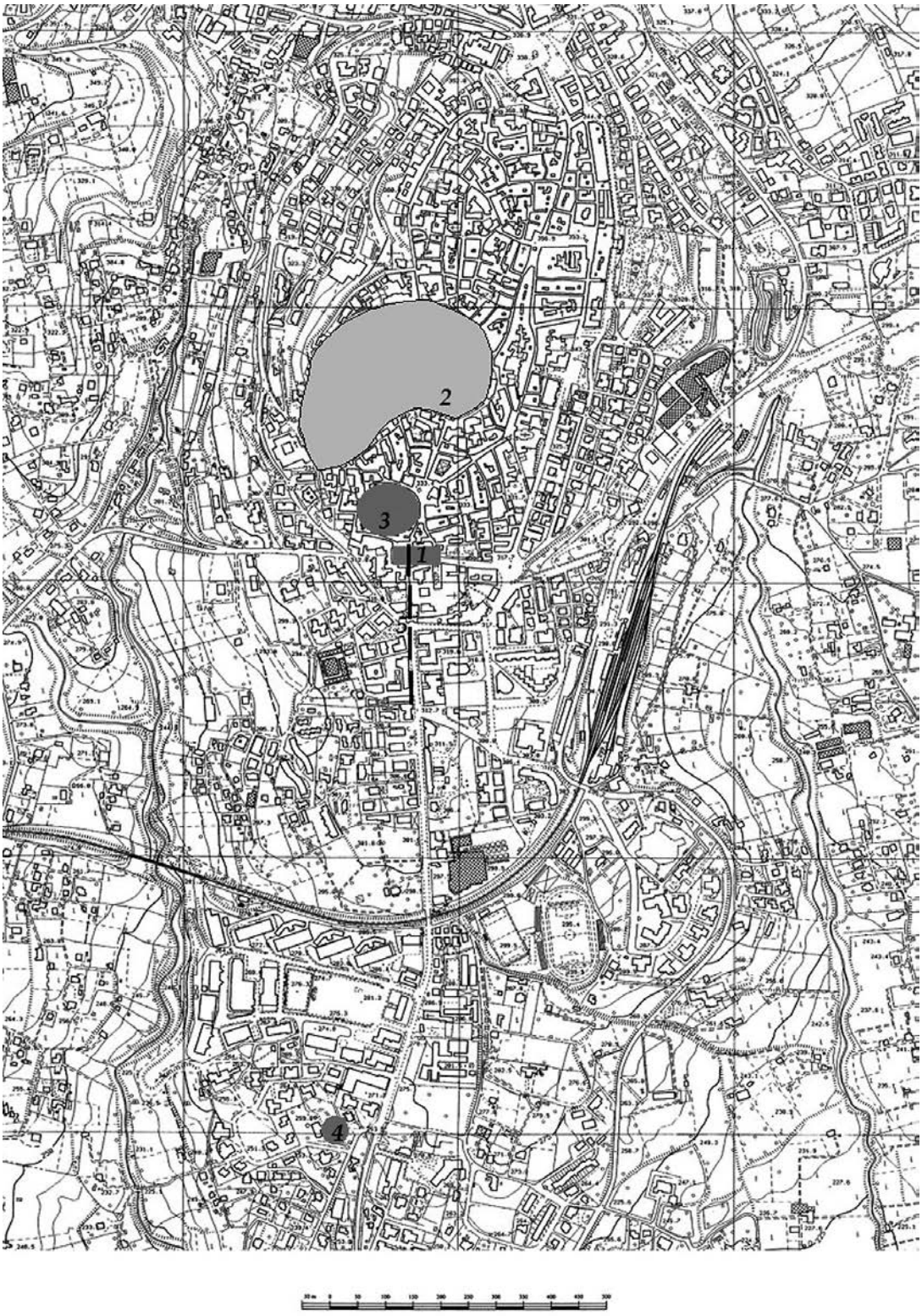


Fig. 1. Stralcio della Carta Tecnica Comunale, orientata a nord.

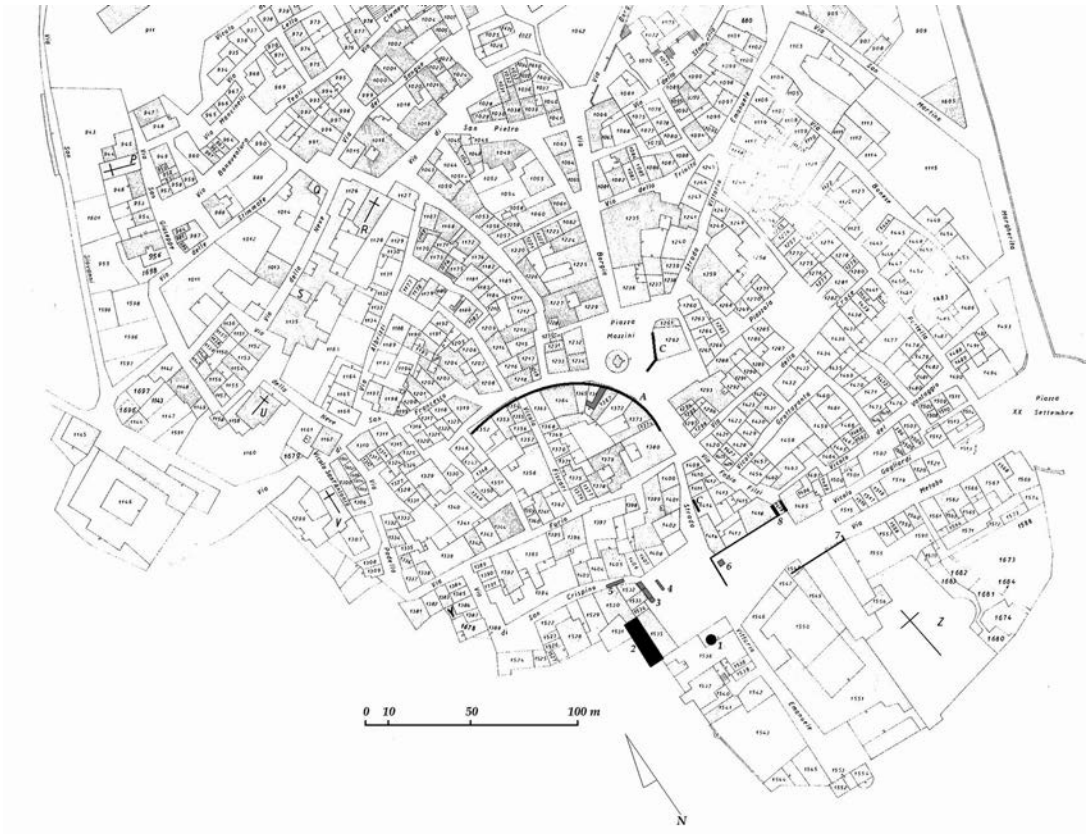


Fig. 2. Stralcio della Mappa Urbana Catastale.

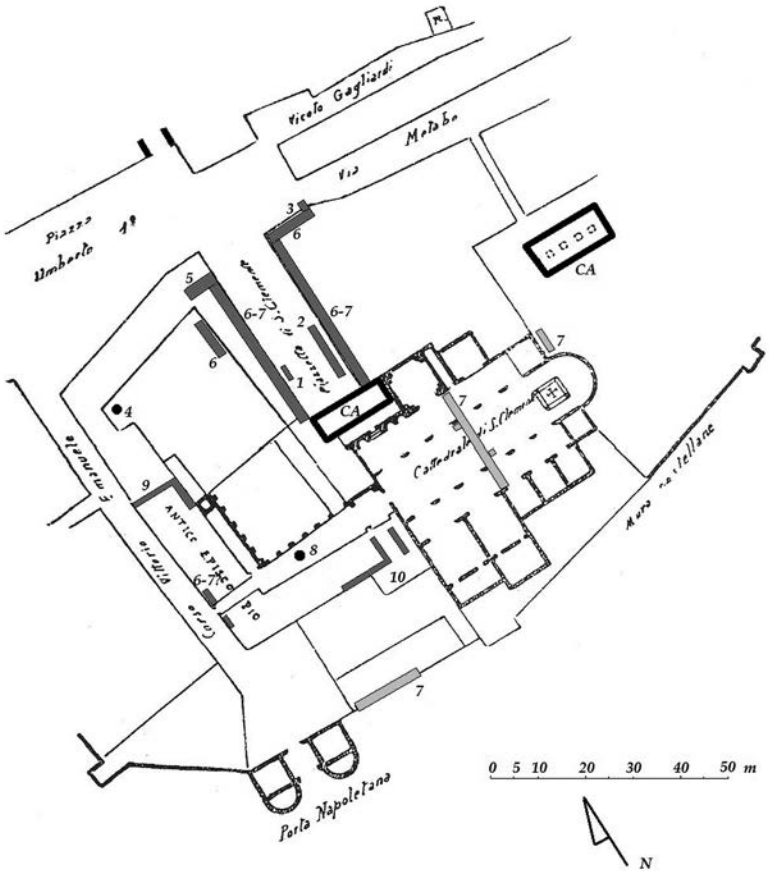


Fig. 3. Planimetria dell'area dell'Episcopio-Cattedrale, rielaborata sulla base di Nardini 1926, p. 424, fig. 1; al numero 6 corrispondono le strutture in opera quadrata, al numero 7 le murature in *opus reticulatum*.

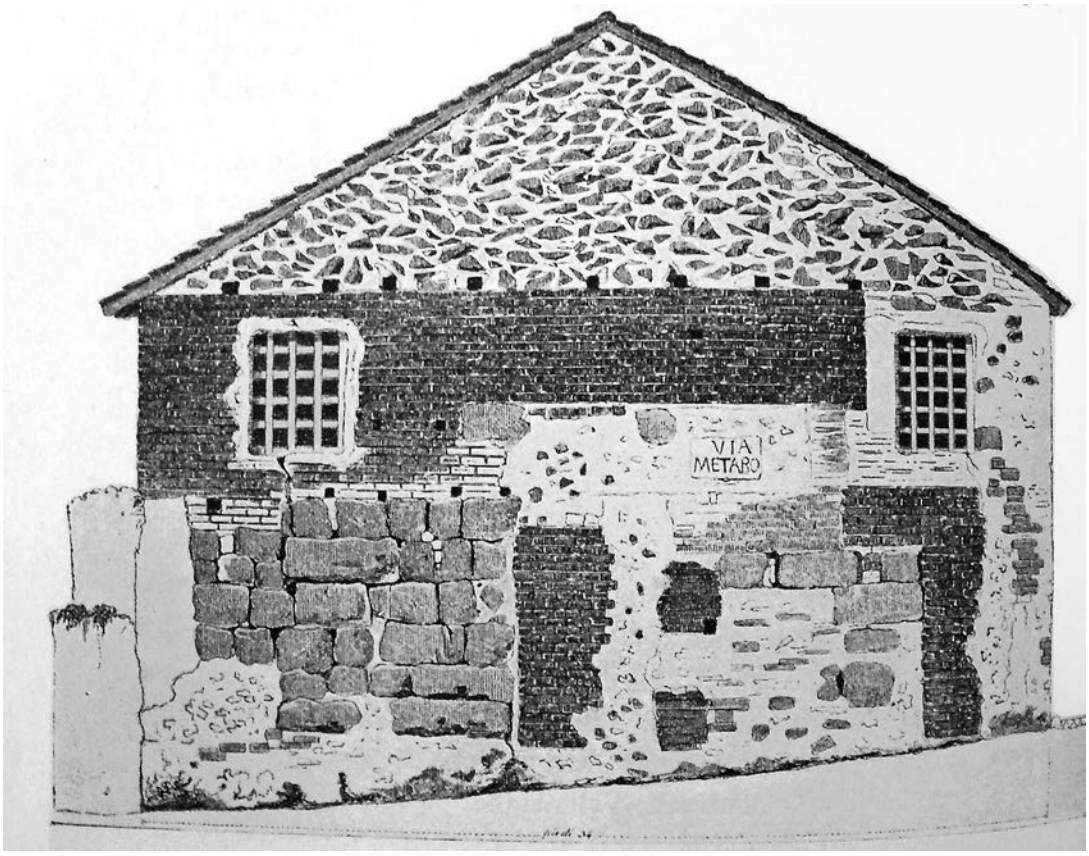


Fig. 4. Stampa del 1834, "Fianco della Canonica", realizzata da A. Uggeri (Uggeri 1834, tav. VI).

Fig. 5. Bollo laterizio di *L. Sestius Quirinalis*, da Piazza Caduti sul Lavoro, Velletri.

Il foro di Ostia (fino all'età augustea)

Patrizio Pensabene, Fausto Zevi

Keywords: *Ostia, republican forum, public architecture, reading of wall structures*
Parole chiave: *Ostia, foro repubblicano, architettura pubblica, lettura strutture murarie*

Abstract

The following article seeks to outline a history of the forum of Ostia from the period of its formation to the first imperial one. The pre-war excavations conducted by G. Calza showed that the urban planning of the castrum did not include a real forum space. The creation of a civic forum dates back not to the beginning, but to a very advanced moment in the building history of the republican city. The data in our possession do not allow a clear periodization of the building events, which are not uniform throughout the area. However, there are some firm points, such as the continuity of life of some structures until at least the Augustan age. As long as the autonomy of the city was limited, and the administration directly managed by Rome, one can think that the area that later became a forum had above all a religious and market function. We asked ourselves if the republican environments identified in the area had already acquired administrative and archive functions, given the importance not only of a military port and the development of Ostia since the end of the III and especially in the II century B.C.

Il seguente articolo cerca di delineare una storia del foro di Ostia dal periodo della sua formazione a quello primo imperiale. Gli scavi anteguerra condotti da G. Calza hanno evidenziato come la pianificazione urbanistica del *castrum* non prevedesse un vero spazio forense. La creazione di un foro civico risale non agli inizi, ma ad un momento molto avanzato della storia edilizia della città repubblicana.
I dati in nostro possesso[1] non consentono una chiara periodizzazione delle vicende edilizie, peraltro non uniformi in tutta l'area. Tuttavia vi sono alcuni punti fermi, quali la continuità di vita di alcune strutture fino almeno all'epoca augustea. Finché l'autonomia della città era limitata, e l'amministrazione direttamente gestita da Roma, si può pensare che l'area poi divenuta forense avesse soprattutto una funzione religiosa e di mercato. Ci siamo chiesti se gli ambienti repubblicani individuati nell'area avessero già acquisito funzioni amministrative e di archivio, vista l'importanza non solo di porto militare e lo sviluppo di Ostia già dalla fine del III e soprattutto nel II secolo a.C.

Introduzione

Il foro di Ostia, come oggi appare a seguito di una elaborazione urbanistico-architettonica svoltasi in più secoli, è dislocato nel quadrante SO del cd. *castrum*, in aderenza alle due strade maggiori che si incrociavano al centro del *castrum*, il cardine (largo in origine 6,90 m)

1 Così come presentati in *Topografia Generale*, p. 101 ss.

e il decumano massimo (largo 7,35 m, che non è che la prosecuzione *intra moenia* del tracciato della Via Ostiense) (fig. 1): non ne è chiaro, però, l'originario limite occidentale, nell'area che in età imperiale (fine I sec. d.C.) sarà occupata dalla basilica, che, secondo le risultanze dei saggi esaminati dal Becatti[2], ha obliterato una strada, parallela al cardine, fino alla quale forse poteva espandersi il foro, quanto meno in un momento del suo sviluppo. Ma, come è naturale, vanno considerati anche gli edifici prospicienti la piazza: quasi nulla sappiamo di quelli che sorgevano oltre il cardine ad Est, che la gran fabbrica antonina delle Terme del Foro e i porticati forensi hanno impedito di esplorare. I due templi tardorepubblicani o primoaugustei, ancor oggi in parte visibili sul lato nord del decumano, debbono però considerarsi certamente appartenenti alla piazza del foro, che ancora nella prima età imperiale era intersecata dal decumano lungo il suo lato breve settentrionale secondo una formula urbanistica piuttosto frequente.

Gli scavi anteguerra condotti da G. Calza hanno evidenziato come la pianificazione urbanistica del *castrum* non prevedesse un vero spazio forense: la creazione di un foro civico risale non agli inizi, ma ad un momento molto avanzato della storia edilizia della città repubblicana. L'area centrale appare infatti occupata, fin dal momento della fondazione (metà o fine del IV sec. a.C.?), da costruzioni di varia planimetria ed epoca. Le più antiche di esse sarebbero contemporanee o di poco successive alle mura della cittadella, come risulta dall'accurato apparato di blocchi di "tufo olivigno" fondato sulla sabbia vergine[3]. Le dimensioni e la tecnica muraria rendono certo trattarsi di edifici pubblici, di destinazione incerta, ma apparentemente non sacrale, nonostante recenti tentativi di leggerne i resti in senso opposto.

Anche se i dati in nostro possesso[4] non consentono una chiara periodizzazione delle vicende edilizie, peraltro non uniformi in tutta l'area, un punto fermo sarebbe rappresentato dalla continuità di vita della ampia struttura A, di cui diremo, forse sopravvissuta addirittura fino al tempo delle cd. "fondazioni a calce", che dateremmo in età augustea (v. oltre).

P.P., F.Z.

Strutture murarie repubblicane nell'area forense a sud del decumano

Le origini del foro di Ostia vanno naturalmente inquadrate nell'evoluzione che subiscono le colonie di diritto romano, sorte inizialmente per scopi strategico-militari e dipendenti direttamente da Roma[5]. Nei casi in cui tali colonie continuano a esprimere vitalità, nel corso del periodo repubblicano, acquisiscono funzioni commerciali accompagnate da un'espansione urbana rilevante, come si verificò per Ostia o Minturno. Esse si dotano di spazi pubblici non solo per il mercato, ma anche per il tempio di Giove che doveva sottolineare il vincolo con Roma. Con l'età tardorepubblicana le vecchie colonie, come Ostia, si strutturano al modo delle nuove fondazioni coloniali di diritto romano con governi cittadini sul modello delle colonie latine e con analoghe necessità di più ampie aree pubbliche. È vero però che solo dopo la guerra sociale si hanno evidenze generalizzate di cariche politico-amministrative per tutte le città, sia di origine coloniale latina, che romana: anche a Ostia sono noti duoviri sicuramente a partire dal I sec. a.C., anche se, prima della guerra sociale, sembra che la massima magistratura cittadina fosse rappresentata da una coppia di *praetores*. È probabile che per allora già si fossero costituite nell'area forense strutture religiose e amministrative, in continuità con quelle poi attestate nel corso del I sec. a.C. Se dunque uno spazio forense è esplicitamente menzionato solo nella nota iscrizione di P. Lucilio Gamala *senior* (*CIL* XIV 375) che si riferisce alla tarda età repubblicana, un'area pubblica doveva già essersi costituita almeno dalla seconda metà o tardo III secolo.

---

[2] *Topografia Generale*, p. 103 ss.

[3] *Topografia Generale*, figg. 19, 21, che in pianta sono contrassegnate con le lettere A, B, C.

[4] Così come presentati in *Topografia Generale*, p. 101 ss.

[5] Etxebarria Akaiturri 2008.

Il tempio di Giove, che ci viene riferito esser stato colpito da un fulmine nel 199 a.C., presumibilmente sorgeva su di essa, se – come si è ipotizzato – costituiva l'edificio che precedeva il maggiore dei templi protoaugustei indagati sul lato nord della piazza: ad esso dovevano forse appartenere le due note antefisse mediorepubblicane con satiro e menade (fig. 2). Certo, finché l'autonomia della città era limitata, e l'amministrazione direttamente gestita da Roma, si può pensare che l'area poi divenuta forense avesse soprattutto una funzione religiosa e di mercato, ma è da chiedersi se gli ambienti repubblicani che stiamo per descrivere avessero già acquisito funzioni amministrative e di archivio, vista l'importanza portuale, non solo militare, e lo sviluppo di Ostia già dalla fine del III e soprattutto nel II sec. a.C.

In questa prospettiva abbiamo ripreso in esame, sulla base della letteratura esistente[6], i resti repubblicani rinvenuti nell'area a sud del decumano, subito a ovest del *cardo*, in cui s'individuano le strutture del primitivo complesso forense.

Fa spicco innanzitutto il complesso costituito da vani rettangolari (designati con le lettere A, D e F) (fig. 3), in blocchi di tufo granulare, dove (A) sembra esser stata una sorta di corte con due pilastri di tufo (lati 18,40 x 11,70, oltre 200 m^2) su cui si affacciano gli altri ambienti (fig. 4, 5). I primi due ambienti da ovest (F) hanno lunghezza quasi uguale, ma dissimile larghezza in quanto il primo, sempre da ovest, è notevolmente più largo. Il terzo ambiente (D), invece, è molto più lungo, ma presenta un tratto divisorio – non esteso per tutta la sua larghezza – poco oltre il muro di fondo degli altri due (fig. 6). A questo complesso si accompagna, sull'altro lato del *cardo* ad Est, un lungo muro con accenni di ambienti ad esso addossati (B). Un secondo complesso (C), parte meridionale di D), è costituito dalle strutture subito a sud, limitate a est dal cardine e a sud dalla via pomeriale interna: vi si individuano due ambienti rettangolari in senso nord-sud e sul retro altri ambienti quadrangolari (in cui si trovavano due grandi *dolii*) intersecati successivamente dalla fondazione a calce indicata nella pianta citata con la lettera *x* (v. sopra fig. 3, in basso) e attribuita, insieme con le analoghe e coeve *v* e *z*, al progetto interrotto di un edificio (una basilica?) nell'area poi occupata dal Tempio di Roma e Augusto. Riteniamo possibile ipotizzare un terzo ambiente rettangolare in senso nord-sud, contiguo agli altri due, in quanto l'ambiente mediano presentava al momento dello scavo un blocco angolare all'estremità sud del suo muro ovest; inoltre un muro perimetrale dell'ambiente a ovest si potrebbe dedurre da un tratto di muri in blocchi che prosegue quello perimetrale del complesso A.

Gli scavatori, dunque, in base alle murature riconoscevano tre periodi, ritenendo contemporanei e più antichi i muri A, B, C dei due complessi, successivi i muri D, F, mentre ad una terza fase assegnavano i rifacimenti di D e F. Tuttavia va ribadito che non risultano cambiamenti di pianta durante i tre periodi, ma solo l'aggiunta di strutture di servizio con fognature, relative al secondo e al terzo periodo. Se ne può dedurre la coesistenza dei muri di fasi diverse in uno stesso periodo, quanto meno al livello di fondazione, perché la loro condizione di ritrovamento (erano stati rasati e restano pochi filari della fondazione e solo in pochi casi uno o due o tre dell'elevato) non permette di chiarire gli aspetti costruttivi e le fasi degli alzati.

Per ciò che riguarda la cronologia delle strutture va riportata l'osservazione di Becatti che il *castrum* fu fondato di getto in un'area dove non si trovavano altre costruzioni e che i saggi sotto l'area della basilica, contigua al foro, non hanno rilevato strutture fino al III sec. a.C.

È vero che l'uso stesso di blocchi di cappellaccio e di tufo, alti 23/24 cm rimandano ad un'epoca piuttosto antica e che gli scarichi fittili degli ambienti del primo complesso comprendono materiali di seconda metà IV secolo, alcuni anche anteriori alla metà del secolo: tuttavia si deve pensare che non fossero necessariamente pertinenti a edifici di questa particolare area del foro, perché i primi potevano essere di reimpiego e ciò spiegherebbe la coesistenza di tufi diversi, mentre gli scarichi potevano provenire da costruzioni sacre limitrofe all'area stessa.

In mancanza di una stratigrafia affidabile, resta dunque la possibilità di attribuire le strutture più antiche alla fine del IV e al III secolo a.C. e le loro trasformazioni dal III fin oltre la metà II secolo a.C.

---

[6] Per quanto sappiamo, non sono stati effettuati sondaggi recenti in quest'area.

Ipotesi di ricostruzione delle strutture repubblicane

Pur nella precarietà della ricostruzione consentita dai dati resi noti dagli scavatori, abbiamo visto come sia riconoscibile – leggendo la pianta unitariamente, anche se i muri sono stati costruiti in periodi diversi – un complesso articolato in una sorta di corte che conserva al centro del settore sud due pilastri e in tre ambienti paralleli e contigui. Di questi il primo a ovest si prolunga di molto rispetto agli altri verso sud, ma per esso abbiamo individuato un tratto di muro che lo poteva dividere in due ambienti, per cui risulterebbe che quello meridionale è solo di poco più lungo degli altri due (fig. 7). Gli ambienti sul retro (secondo complesso), pur continuando in quelli più a nord l'allineamento dei muri, presentano nel settore sud vani quadrangolari non allineati con gli altri e invece caratterizzati dalla presenza di due grandi *dolii* (v. sopra fig. 3, in basso) che ne alluderebbero ad una funzione *horrearia* e in senso lato commerciale aperta sulla via pomeriale interna.

Vogliamo in questa sede privilegiare la lettura dei tre ambienti accostati sulla corte A (fig. 8) in quanto richiamano impianti, ugualmente articolati in più vani, che caratterizzano i fori medio e tardo repubblicani delle colonie latine: ad esempio a *Cosa* e *Paestum*, entrambe fondate nel 273 a.C., e di colonie romane come Pompei, dopo l'insediamento della colonia sillana.

A *Cosa* (fig. 10) e a Pompei (fig. 9, in basso) vi sono appunto tre ambienti identificati con la Curia, riconosciuta nell'ambiente più largo, con il *tabularium*, e con la sede dei magistrati giusdicenti. A *Paestum* (fig. 11) vi sono invece cinque ambienti di cui il centrale, largo 7,70 m, è ritenuto la Curia. Nelle colonie latine lo spazio quadrangolare antistante alla Curia e agli altri due ambienti è occupato dalla struttura circolare del *comitium*, che riprende il modello di Roma (fig. 9, in alto). A Pompei, dopo l'insediamento della colonia non poteva esservi il comizio circolare in quanto ormai la popolazione aveva acquisito la cittadinanza romana, ma certamente vi era lo spazio per votare.

A Ostia, dunque, se coglie il vero l'identificazione proposta dei tre ambienti, non vi doveva essere un comizio circolare, ma certamente uno spazio per le votazioni, ma anche per banchetti pubblici, forse da identificare con la corte A, se i due pilastri conservatisi indicano uno spazio porticato a pilastri intorno alla parte scoperta. Presso questo e la curia doveva sorgere il *tribunal* marmoreo eretto da Gamala (v. oltre)

P.P.

Per una storia del foro ostiense nel I sec. a.C.

Sulla base dei saggi del Calza, G. Becatti[7] ha considerato indizio di una prima organizzazione dello spazio centrale della città delle solide "fondazioni a calce", orientate in senso EO, che attraversavano la parte meridionale del foro (attuale) fino ad intersecare il cardine massimo, impiantandosi sopra il suo selciato, e quindi mettendolo fuori uso, almeno in questo tratto (significativo è il fatto che l'interruzione avviene subito all'interno della porta urbica meridionale del *castrum*, interrompendo su questo lato gli accessi dall'esterno, quanto meno ai veicoli). Vista la mancanza di ogni traccia dell'alzato, il Becatti ha pensato ad un progetto mai realizzato databile in età sillana, aggiungendo: "è strano d'altro canto che nel procedere a questo sventramento del vecchio centro del castrum non si sia progettato un foro, e si occupi invece l'area centrale con tutta una serie di costruzioni che tagliano *anche il tracciato del Cardine Massimo*". In mancanza di altri dati, non possiamo che accettare la conclusione che debba trattarsi di un progetto interrotto ai suoi inizi, ma vedremo più avanti che la sua datazione deve scendere di parecchio. Ma, anche se, in senso stretto, esula dal nostro assunto, riteniamo si possa immaginare che il primitivo foro cittadino inizialmente consistesse

[7] *Topografia Generale*, p. 103.

in poco più di un allargamento del decumano, circa in corrispondenza con i posteriori due edifici templari affiancati, di cui diremo. Una importante operazione rivolta alla creazione di una vera piazza debbono esser considerate le citate "fondazioni a calce" *x,v,z* che rappresentano un progetto di sostanziale rinnovamento con la demolizione dei vecchi edifici del *castrum*. Sarà solo la costruzione del Tempio di Roma ed Augusto che, creando un secondo fuoco prospettico dirimpetto al *capitolium*, determinerà la forma allungata della piazza e la sua definitiva orientazione in senso N-S. Il Becatti datava le "fondazioni a calce" all'età sillana unicamente perché gli sembrava impossibile che le arcaiche costruzioni del *castrum* potessero essere state lasciate sussistere ancora più a lungo nel centro di una città trasformata dalla "nuova urbanistica" del tempo: a questa cronologia egli era indotto da quella delle nuove mura della città, ascritte appunto a Silla, ma che, come ormai sappiamo, appartengono alla generazione successiva (anni 63-58 a.C.)[8].

Per rilevare i momenti di formazione della compagine forense sarà opportuno considerare, accanto a quelle archeologiche, le evidenze epigrafiche (non analizzate nel peraltro notevole lavoro della Lackner). La metà nord del foro attuale è frutto di un ampliamento di età adrianea e resterà fuori del nostro quadro, limitato perciò all'area a sud del decumano, ma con in più gli edifici fronteggianti lo spazio forense allineati sul lato nord del decumano che, di fatto, come abbiamo visto, attraversava lungo il margine settentrionale il foro di età tardorepubblicano-augustea.

1. Metà circa del I sec. a.C.

I saggi del Calza e del Becatti hanno individuato due templi con podio in tufo e muri in reticolato, allineati sul margine nord del decumano e rivolti a S, cioè verso il foro, che vennero rasati quasi al suolo per ampliare la piazza forense in età adrianea. Il minore di essi, ad O, viene considerato leggermente anteriore all'altro, e datato alla metà circa del I secolo a.C. Contiguo ad esso verso E sorgeva, prima del tempio maggiore, un edificio civile in reticolato, pure datato alla metà del I sec. a.C., con una fila di pilastri lungo l'asse mediano (una curia piuttosto che una basilica?) in corrispondenza dei quali il pavimento dell'ambiente, in cocciopesto con frammentini di marmi colorati, si innalzava con un gradino. L'edificio era collocato nell'angolo tra decumano e cardine massimo (di cui è stato conservato in luce un breve tratto selciato) che esso costeggiava restringendolo qui a soli 2,15 m, di larghezza: quando venne demolito, la sua parete E venne rasata e conservata per 48 cm di altezza come sponda del marciapiede della strada, un dettaglio che evidenzia la stretta correlazione topografico-costruttiva tra l'edificio a pilastri e la sistemazione del cardine.

2. Il selciato e il *tribunal* di Gamala

Nell'elogio di P. Lucilio Gamala *senior*, celebre personaggio della Ostia del I sec. a.C.[9], si ricorda tra le sue benemerenze che *sua pecunia viam silice stravit quae est iuncta foro ab arcu ad arcum*, dove col termine "arco" si debbono intendere, come intuito dal Meiggs[10], le porte del *castrum*, che la costruzione delle nuove mura aveva ridotto da porte urbane a semplici passaggi arcuati. Piuttosto che il decumano, probabilmente pavimentato già prima, la *via iuncta foro* deve essere il cardine, selciato "da arco ad arco", e che quindi era allora interamente percorribile. La sistemazione del cardine in relazione con l'edificio a pilastri ci riporta nel pieno dell'attività di Gamala, che, secondo gli studi più recenti, si sviluppò

[8] Zevi 1996/7.

[9] *CIL* XIV 375: v. *Epigrafia latina*, p. 99 ss.

[10] Meiggs 1973, p. 501.

all'incirca tra il 65 e il 35/30 a.C.: la selciatura del *cardo* dovrebbe ricadere nella parte iniziale della sua attività pubblica, quindi alla metà del I sec. a.C. o forse un po' prima – in corrispondenza, si badi, con l'epoca dell'edificio a pilastri alla cui correlazione con il cardine abbiamo accennato. Ora, va da sé che la stesura del selciato di Gamala preceda la sua obliterazione nel tratto meridionale del *cardo* ad opera delle fondazioni a calce, che perciò non possono essere di età sillana, come riteneva il Becatti, ma largamente posteriori. Un'altra benemerenza di Gamala (forse in occasione del suo duovirato quinquennale) fu la costruzione di un *tribunal in foro marmoreum* (in assoluto la prima menzione del foro della città): l'accento sul materiale indica che il marmo era ancora un materiale raro e pregiato. Notevole è il ritorno di Gamala su opere forensi, in un tempo in cui lo spazio pubblico cittadino andava rimodulandosi secondo nuove esigenze. Tempio minore, edificio a pilastri, sistemazione e pavimentazione del cardine, all'incirca coevi, parrebbero individuare un programma forense realizzato dalla *élite* locale nell'età di Pompeo.

3. Il *capitolium*

Segue, a breve intervallo, la costruzione dell'altro e maggiore tempio. Per ipotesi il Becatti ritiene che su questo margine settentrionale del foro dovesse sorgere il tempio più antico della città, quel tempio di Giove colpito dal fulmine nel 199 a.C. e cui andrebbero attribuite le più antiche terrecotte architettoniche trovate nel *castrum*; ma non ne possediamo resti, e in realtà il tempio principale della città in cui, considerata anche la collocazione, si riconosce il *capitolium*, eretto negli ultimi tempi della repubblica, venne a prendere il posto, come si è detto, del già menzionato edificio a pilastri. Costruito ugualmente in tufo e in opera reticolata, il *capitolium* era per dimensioni il maggior tempio di Ostia repubblicana (13,75x27 m: altezza presumibile ca. 15 m), dell'alzato sussistono pochi frammenti di basi, capitelli di buon lavoro e cornici in travertino databili alla fine dell'età triumvirale che consentono di ricostruirlo come un tetrastilo corinzio[11]: Ostia contava allora sul favore di Agrippa, e forse la costruzione faceva seguito alla vittoria su Sesto Pompeo, cui la colonia aveva dato un importante contributo[12] anche finanziario[13]. Un blocco del *geison* frontonale, di reimpiego, recava sul fianco un'iscrizione che menziona un [- *Cor*] *nelius*, *L*(*uci*) *f*(*ilius*), *IIvir iterum*, *censor*, un magistrato evidentemente autore di un'opera pubblica, membro di un'importante famiglia della Ostia del I sec. a.C. cui doveva appartenere anche il *L. Cornelius*, attivo a Roma come architetto di Lutazio Catulo per il rifacimento del Campidoglio bruciato nella guerra civile, e dunque legato all'ambiente degli ottimati di ascendenza sillana[14]: e si ricordi che, nella guerra civile tra Mario e Silla, Ostia aveva parteggiato per quest'ultimo, subendo dure rappresaglie da parte dei Mariani. Al ramo della famiglia rimasto a Ostia apparteneva il nostro Cornelio, la cui iscrizione si data paleograficamente verso la metà del I sec. a.C.: il blocco riutilizzato nel tempio poteva provenire dal distrutto edificio a pilastri.

4. Le "fondazioni a calce", il tempio di Roma e di Augusto

Le "fondazioni a calce", che sbarrano il *cardo* sovrapponendosi al selciato, introducono una tipologia di piazza forense chiusa al traffico veicolare, che è già nello spirito dell'urbanistica augustea. L'assenza di ogni traccia di elevato relativo a tali fondazioni ha suggerito una interruzione repentina del progetto: e poiché non possiamo immaginare che il foro di Ostia restasse per lungo tempo in abbandono, dobbiamo collocare temporalmente l'episodio immediatamente prima della definitiva sistemazione di questo settore della piazza forense in cui poi sorse il

[11] Mar 2002, p. 112 ss.; Pensabene 2007, p. 123 ss.

[12] Fregio figurato del monumento di Cartilio Poplicola: Zevi 1976.

[13] *Pollicitatio belli navalis* nell'iscrizione di Gamala: *Epigrafia latina*, p. 99 ss.

[14] *Epigrafia latina,* p. 106 ss. L'origine ostiense del personaggio è resa verosimile dalla appartenenza alla tribù Voturia.

Tempio di Roma e di Augusto, la grande fabbrica marmorea che si propone come nuova misura del Principato, e che, pur nello svantaggioso confronto che in età adrianea verrà a crearsi con la grandiosa fabbrica del nuovo *capitolium* contrapposto ad essa sul lato nord del foro, improntera comunque l'immagine della città. Del tempio, di recente esaminato approfonditamente[15], non ci occuperemo se non in quanto paradigma della progettualità augustea che, col culto imperiale, promuove l'evergetismo dei maggiorenti come strumento del rinnovamento urbanistico delle città, in Italia e nelle regioni occidentali dell'impero.

5. Realizzazioni "forensi" di età augustea

Del fenomeno evergetico, cogliamo un'eco ad Ostia in un edificio, al momento noto solo epigraficamente, consistente in *crypta et chalcidicum* eretto *solo suo sua pecunia* e dedicato nel 6 d.C. da una *Terentia, A(uli) f(ilia), Cluvi (uxor)*: è la *crypta Terentiana* che i Fasti Ostiensi menzionano perché restaurata a spese pubbliche nel 94 d.C.[16]. Conosciamo altri interventi di ricche matrone di età augustea, Eumachia a Pompei, Mineia a *Paestum*, che, avendo a modello l'evergetismo della casa imperiale (di Livia in primo luogo), dotano i fori delle rispettive città di lussuosi complessi porticati. È legittimo ritenere che anche la *crypta Terentiana*, pur forse non prospiciente direttamente la piazza (la cui estensione verso O in età augustea rimane peraltro da definire: comprendeva anche l'area della futura basilica, come il Becatti sembra ritenere?) fosse un edificio di funzioni forensi, in qualche modo collegata con i nuovi assetti di Ostia quali si vanno configurando al tempo di Augusto.

6. Agrippa Postumo duoviro?

La data del 6 d.C., ritorna in un'altra testimonianza epigrafica: i Fasti Ostiensi di quell'anno, frammentari, menzionano *Agrippa Caesar* (Agrippa Postumo). Secondo una suggestiva proposta di L. Vidman, recentemente valorizzata da R. Geremia, la menzione riguarderebbe non, come si è sempre ritenuto, la sua *abdicatio*, intervenuta nell'anno stesso, bensì l'assunzione, da parte del giovane principe figlio adottivo ed erede di Augusto, del duovirato quinquennale di Ostia – e l'assunzione di cariche municipali da parte di membri della casa imperiale era generalmente funzionale a interventi pubblici importanti. Si tenga presente che suo padre Agrippa era stato particolarmente legato ad Ostia, dove aveva costruito il teatro: facile immagine che fosse patrono della città, e comunque il figlio, che ne portava il nome, aveva certamente in Ostia popolarità e seguito. Di quale intervento avrebbe dovuto o voluto farsi carico Agrippa a beneficio della colonia? Forse risalgono ad un suo progetto edilizio le misteriose "fondazioni a calce", destinate che fossero o meno ad una basilica forense, ma comunque precedute dall'abbattimento delle antiche strutture mediorepubblicane con un ampliamento importante della piazza? O invece può esser stato lui il primo ideatore del Tempio di Roma e di Augusto, che venne ad interrompere una diversa operazione appena iniziata nel foro? In effetti, all'abbandono delle "fondazioni a calce", dovette subito seguire la nuova configurazione della piazza determinata dalla costruzione del tempio di Roma e di Augusto, forse voluto, dopo l'esilio di Agrippa Postumo, dall'ormai unico erede al trono, Tiberio, e realizzato dall'aristocrazia locale, con ciò forse cancellando anche ogni ricordo del principe condannato. Potremmo dire allora, con R. Geremia, che la costruzione del tempio di Roma e di Augusto (e, con esso, la definitiva conformazione del foro di Ostia fino alle modifiche adrianee) avrebbe avuto inizio negli anni immediatamente seguenti quel 6 d.C., che segna un punto di svolta per la storia della dinastia imperiale.

F.Z.

---

15 Geremia 2013.

16 Testi e commento in *Epigrafia Latina*, p. 122 ss.

Nelle more della pubblicazione è uscito un intervento di Daniel Damgaard (v. qui in fondo) che riassume un articolo che sta per essere pubblicato in una nuova serie dell'Accademia Belgica (*Ad ostium Tiberis, Proceedings of the first conference of the young researchers*). Di fatto già nell'intervento pubblicato è evidente la tesi completamente diversa dalla nostra nella spiegazione delle strutture repubblicane del *castrum* di cui ci occupiamo. Riteniamo pertanto utile esporre brevemente le sue tesi e la nostra posizione, data l'importanza che hanno queste strutture per la storia delle fasi più antiche di Ostia.

Nella sua ricostruzione il Damgaard, in base ad una rilettura delle strutture A-C e D-F messe in pianta da Gismondi, individua due fasi che vengono automaticamente datate dal fatto che alcune terracotte architettoniche altorepubblicane sono state trovate in riempimenti delle strutture D-F (seconda fase), di cui costituiscono il termine *post quem*, mentre nello stesso tempo sono il termine *ante quem* per la distruzione della prima fase alla quale alcune di esse potrebbero appartenere. Egli osserva che la struttura D-F comprende i muri m, n, o, p, q, r, r1 dove il muro r poggia su un muro i, mentre p su un altro muro detto h che avrebbero la struttura uguale a quelle di A-C: queste vengono dunque datate al tardo VI o V secolo a.C. sulla base appunto delle terrecotte. La presenza di due pilastri in A permetterebbe di ricostruire un tempio quasi quadrato di metri 18,20 per 21,9, che ubbidirebbe alla relazione vitruviana di 6: 5 per i templi più antichi. Saremmo di fronte dunque a un tempio precedente il *castrum*, ma del quale assume già l'orientamento; che è quello stesso della Via Ostiense dai lunghi percorsi rettilinei che difficilmente immagineremmo prima della Via Appia. Il tempio sarebbe orientato verso nord. Dobbiamo confessare di avere l'impressione che la realtà archeologica sia stata costretta in un procedimento di estrema razionalizzazione come in una partita a scacchi, impressione rafforzata anche dalla giustificazione che l'autore ricerca per l'orientamento a nord del tempio. I templi devono essere orientati nella direzione opposta a quella dove il dio risiede: in base alle 16 regioni raffigurate nel fegato di Piacenza sappiamo che Giove risiede a nord per cui i suoi templi dovrebbero presentare l'orientamento verso sud. Ma, osserva l'autore, non sempre questa regola è seguita come dimostrano il tempio di Saturno e il Tempio dei Castori del Foro Romano che sono orientati a nord-est, ma dovrebbero avere l'opposto orientamento in base alla posizione delle divinità nelle 16 regioni del fegato di Piacenza. Il passo sarà breve dunque per spiegare l'orientamento del supposto tempio di Ostia.

Ma la principale obiezione è che le strutture non coincidono con quelle dei Templi successivi dell'area; né trova spiegazione il cambio di orientamento. Inoltre le strutture sono inglobate in muri successivi e ad essi si addossano altri ambienti (D) che proseguono seguendo l'orientamento di alcuni muri supposti del tempio (m, n). A nostro avviso essi indicano proprio che siamo di fronte a strutture nel loro complesso con un'altra funzione, che possono essere state messe in diretto contatto con quelle più antiche in quanto queste non appartenevano ad un tempio.

Per queste ragioni manteniamo la nostra interpretazione delle strutture citate, che tiene conto della storia di Ostia e di quella del *castrum* in epoca repubblicana avanzata, pur dando atto all'autore che il discorso rimane aperto trattandosi di strutture esigue e attualmente non controllabili.

D. Damgaard, *Traces of Early Ostia: A Late Archaic Temple in the later Forum of Ostia*, in Mainet G., Graziano S.M. (eds.), *Ad Ostium Tiberis*. Proceedings of the Conference "Ricerche Archeologiche alla Foce del Tevere" (Rome, Ostia, December 2018, 18-20th), Studie Academiae Belgica, 2, Leuven 2022, pp. 209-226.

Bibliografia

Epigrafia Latina = Cebeillac-Gervasoni M., Caldelli M.L., Zevi F., *Epigrafia Latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto,* Roma 2010.

Etxebarria Akaiturri 2008 = Etxebarria Akaiturri A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridional tirrena,* Madrid 2008.

Geremia Nucci 2013 = Geremia Nucci R., *Il tempio di Roma e di Augusto a Ostia*, Roma 2013.

Gering 2016 = Gering A., *Brüche in der Stadtwahrnehmung. Bauten und Bildausstattung des Forums von Ostia im Wandel*, in Haug A., Kreuz P-A. (hsgg.), *Stadterfahrung als Sinneserfahrung in der römischen Kaiserzeit*, Turnhout 2016, pp. 247-267.

Gering 2017 = Gering A., *Marmordepots. Zum "Recycling" des Forums von Ostia im 5. und 6. Jh. n. Chr.*, in Kurapkat D., Wulf-Rheidt D. (hsgg.), *Werkspuren. Materialverarbeitung und handwerkliches Wissen im antiken Bauwesen*, Regensburg 2017, pp. 149-166.

Lackner 2008 = Lackner E.M., *Republikanische Fora*, Heidelberg 2008.

Mar 2002 = Mar R., *Ostia. Una ciudad modelada por el comercio*, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 111-180.

Meiggs 1973 = Meiggs R., *Roman Ostia*, Oxford 1973[2].

Pensabene 2007 = Pensabene P., *Ostiensium marmorum decus et decor,* Roma 2007.

Topografia Generale = Calza G., Becatti G., Squarciapino M.F., Calza R., Pensabene P., Pietrogrande A.L., Baccini P., Paroli L., Pavolini C. (a cura di), *Scavi di Ostia I, Topografia Generale*, Roma 1953.

Vidman 1982 = Vidman L., *Fasti Ostienses*, Praha 1982[2].

Zevi 1976 = Zevi F., *Monumenti e aspetti culturali di Ostia Repubblicana,* in Zanker P. (hsg.), *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974, Abh. Goett. Akad. 97, 1976, pp. 52-83.

Zevi 1996/7 = Zevi F., *Costruttori eccellenti per le mura di Ostia. Cicerone, Clodio e la iscrizione di porta Romana*, in *RIASA* 19-20, 1996-7, pp. 61-112.

Zevi 2012 = Zevi F., *Culti ed edifici templari di Ostia repubblicana,* in Marroni E. (a cura di), Sacra Nominis Latini. *I santuari del Lazio arcaico e repubblicano,* Atti del Convegno Internazionale (Roma 19-21 febbraio 2009), *Ostraka* volume speciale, Napoli 2012, pp. 537-563.

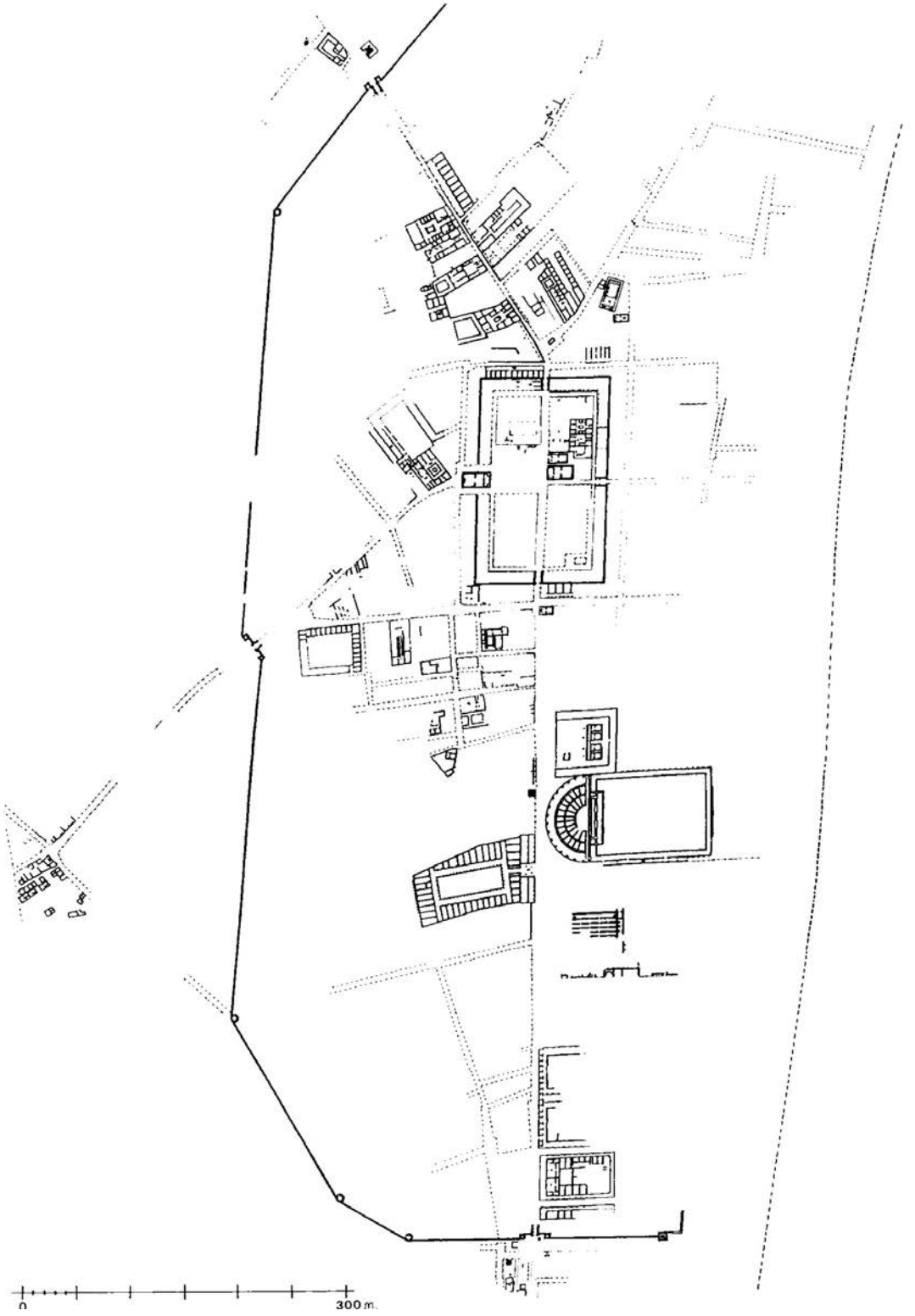


Fig. 1. Area del *castrum* (da Topografia Generale).

Fig. 2. Antefisse con menade e sileno dall'area del *castrum* (da Topografia Generale, tav. 22).

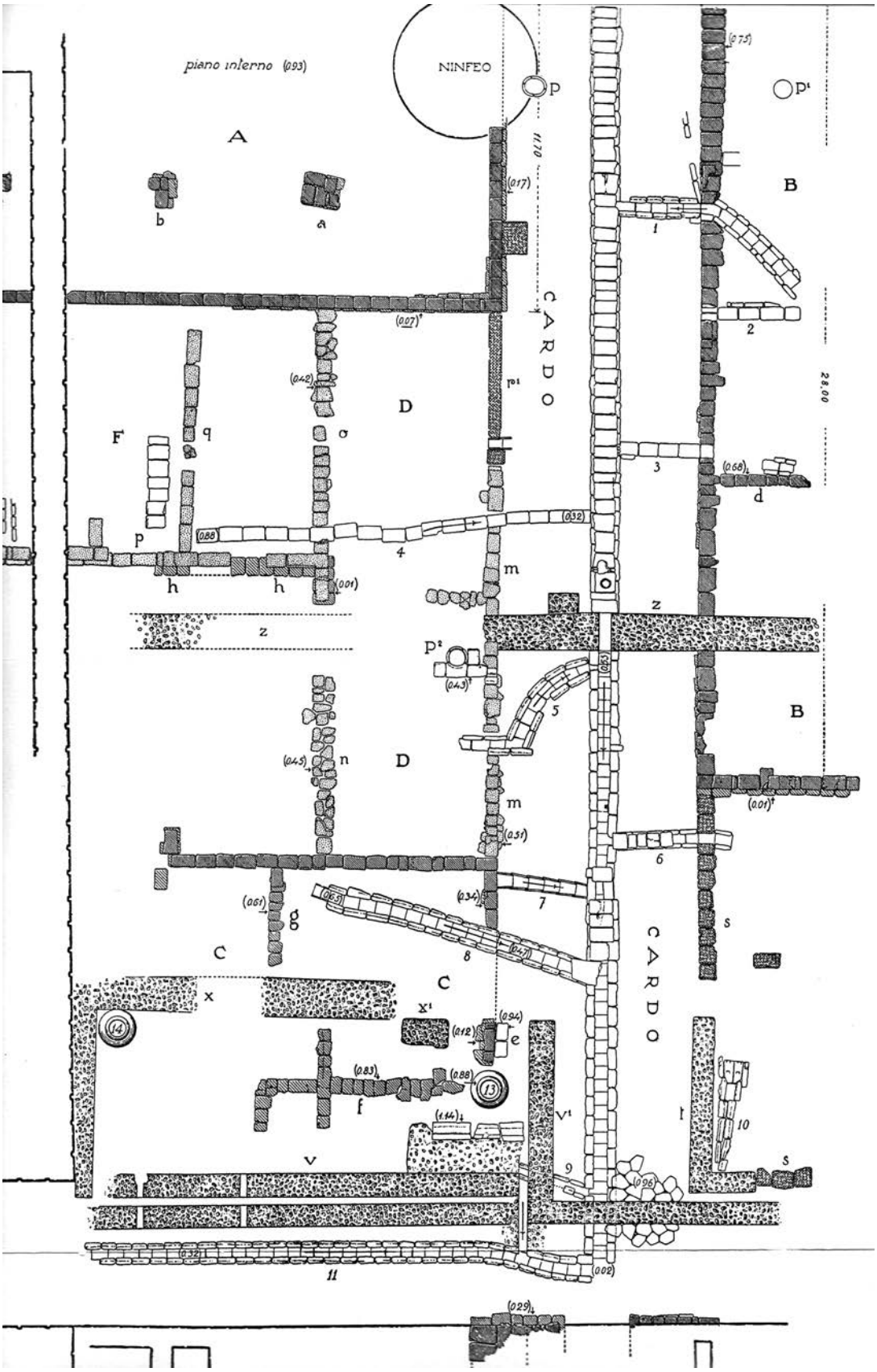


Fig. 3. Strutture murarie repubblicane nell'area del *castrum* (da Topografia Generale, fig. 21).

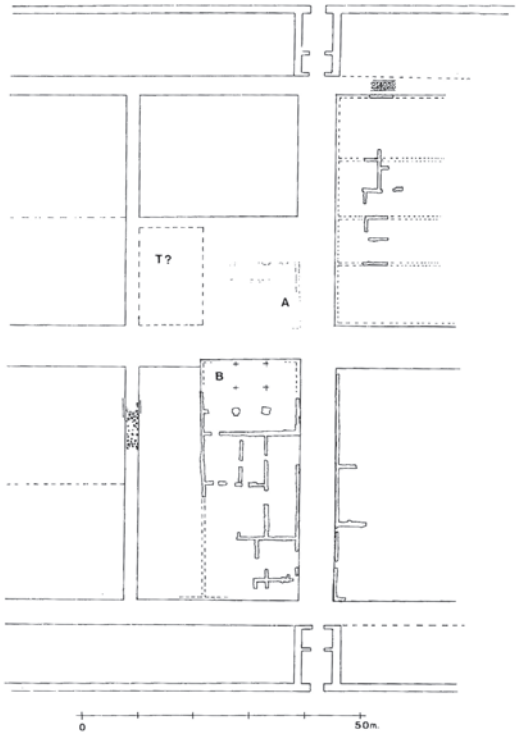


Fig. 4. Foro repubblicano di Ostia in epoca repubblicana (da Mar 2002, fig. 2) con rielaborazioni: T? = tempio minore; A = tempio di Giove?; B = complesso Curia, *tabularium*, edifici amministrativi.

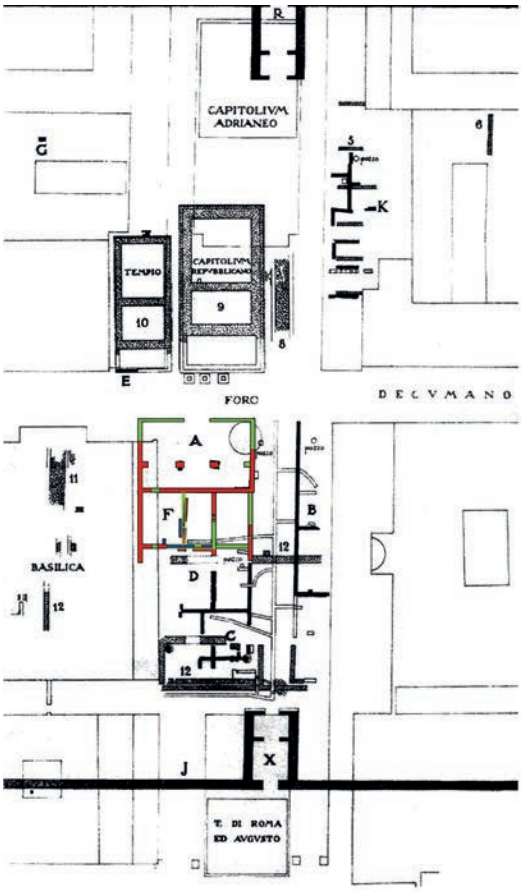


Fig. 7. Il foro intorno al 40 a.C. (da Topografia Generale, con rielaborazioni): A = *chalcidicum*?; F = curia, *tabularium*, edifici amministrativi; D = archivio?

Fig. 5. Foro repubblicano di Ostia: edificio A, muro nord (da Topografia Generale).

Fig. 6. Foro repubblicano di Ostia: edificio D, muro nord (da Topografia Generale).

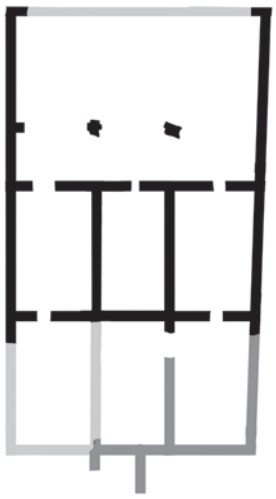


Fig. 8. Ipotesi ricostruttiva del complesso *atrium*, *curia*, *tabularium* ed edifici amministrativi.

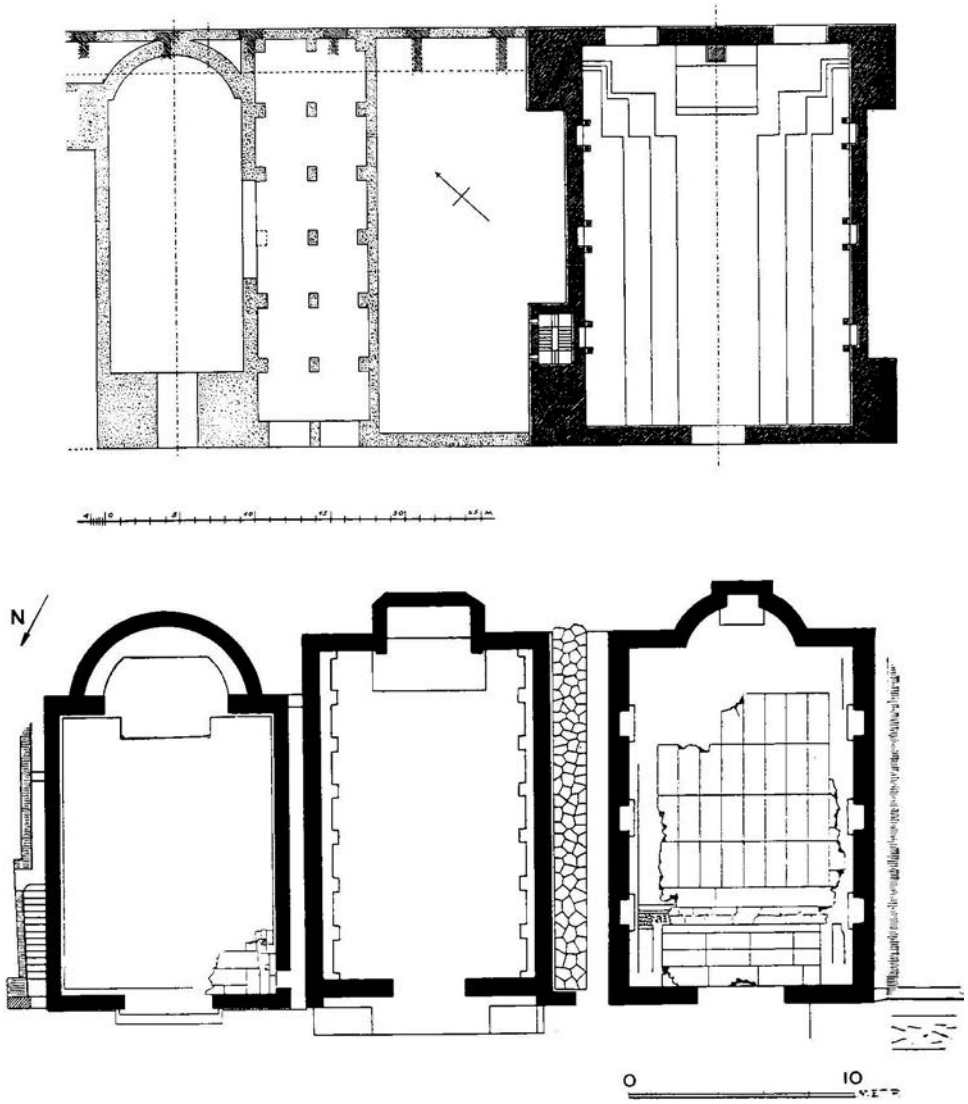


Fig. 9. In alto curia e *secretarium senatus* a Roma, in basso edificio amministrativo, *curia* e *tabularium* a Pompei.

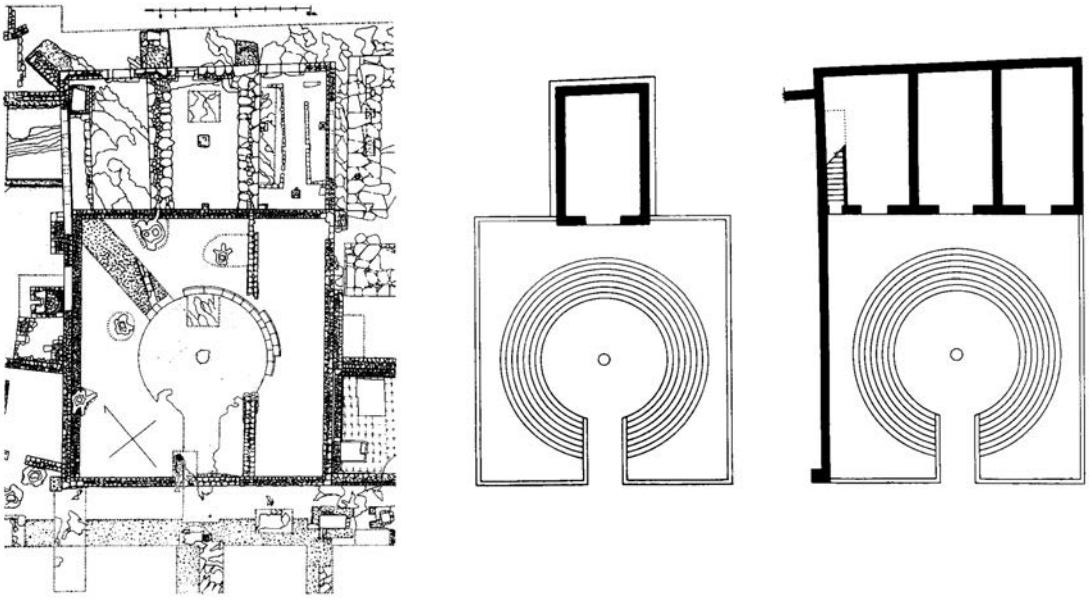


Fig. 10. *Cosa*: *curia, comitium* e annessi, pianta e ricostruzioni.

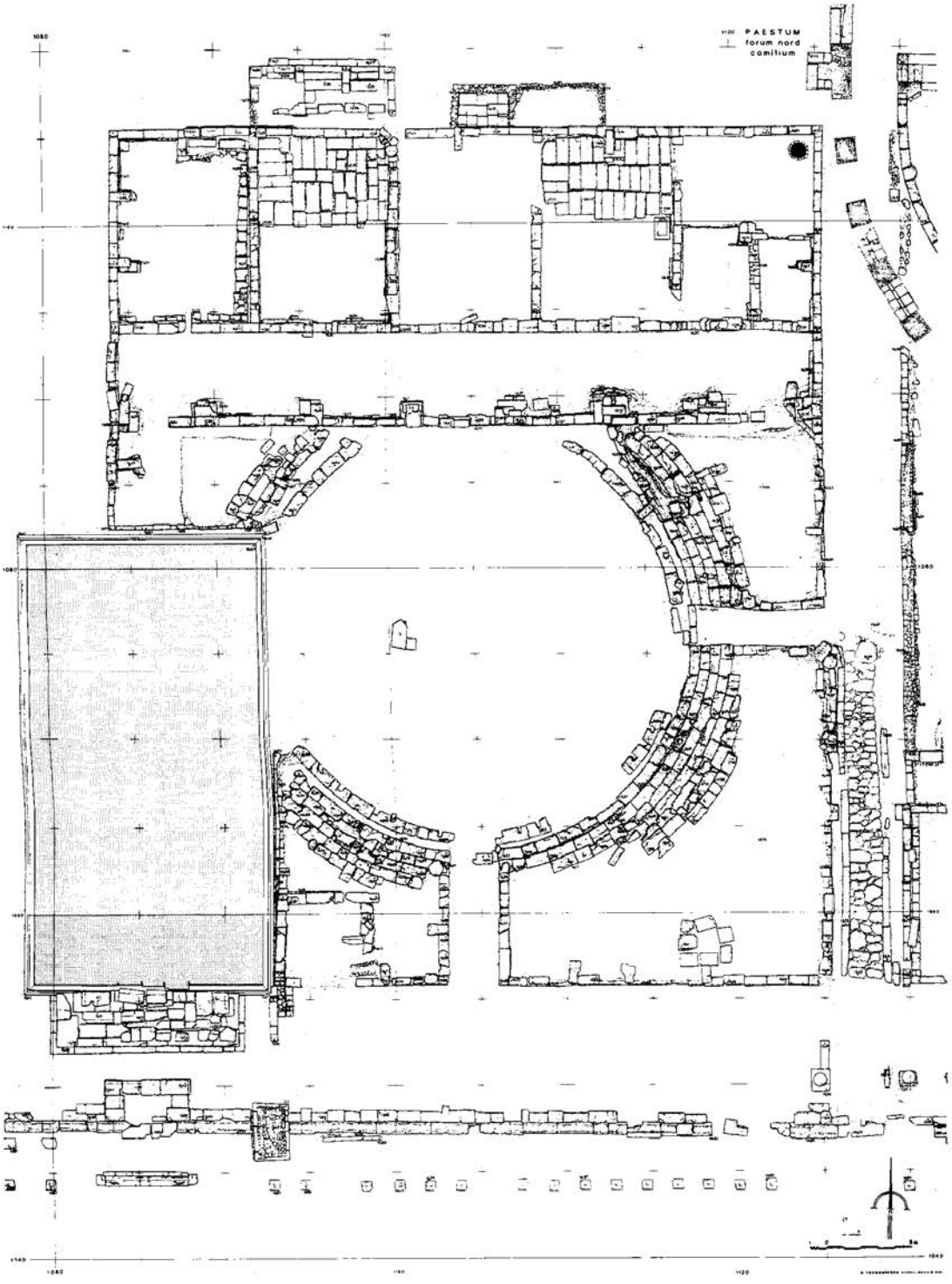


Fig. 11. *Paestum*: *curia, comitium* e annessi, pianta.

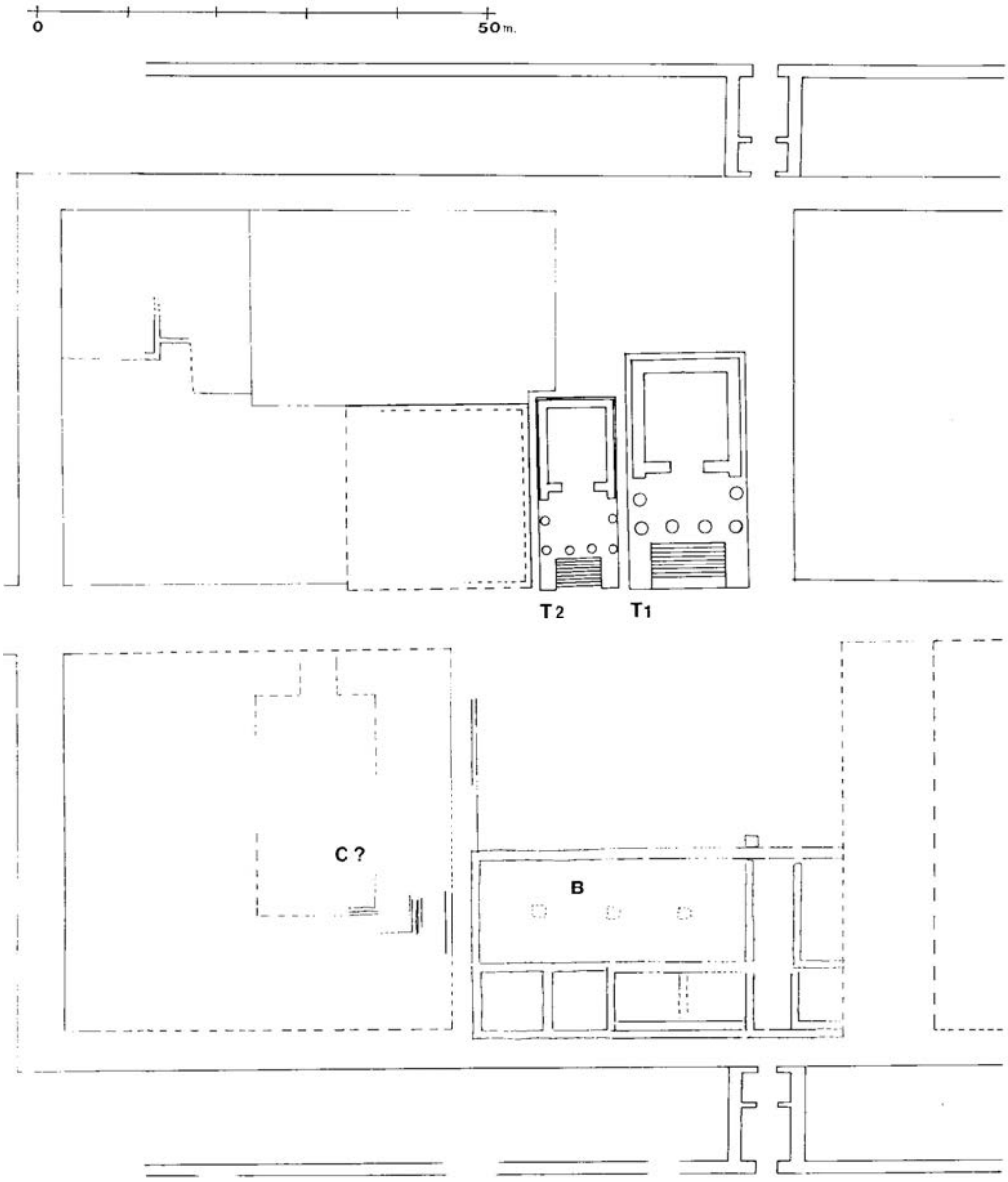


Fig. 12. Presumibile assetto del foro ostiense alla fine dell'età repubblicana (da Mar 2002).

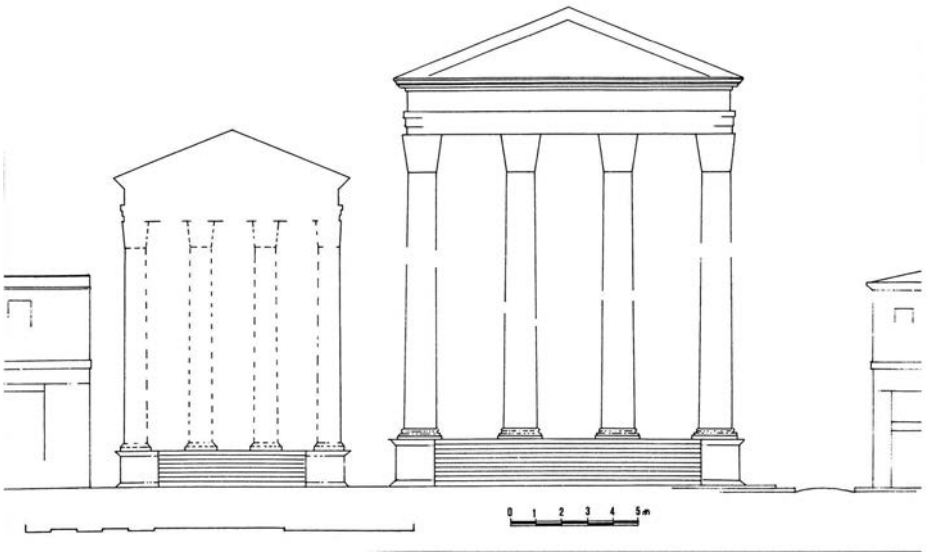
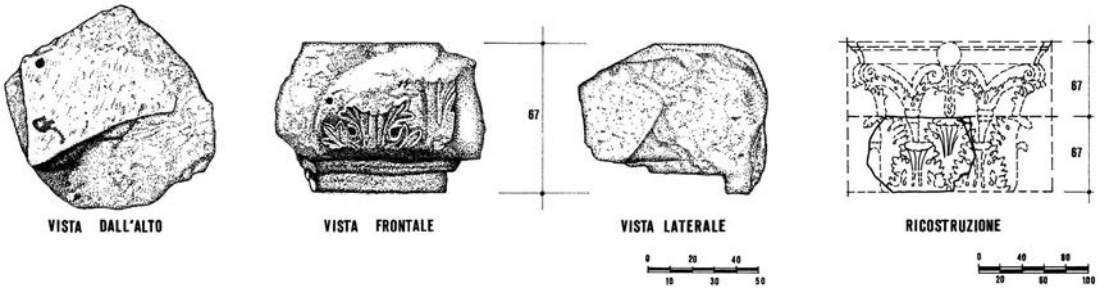
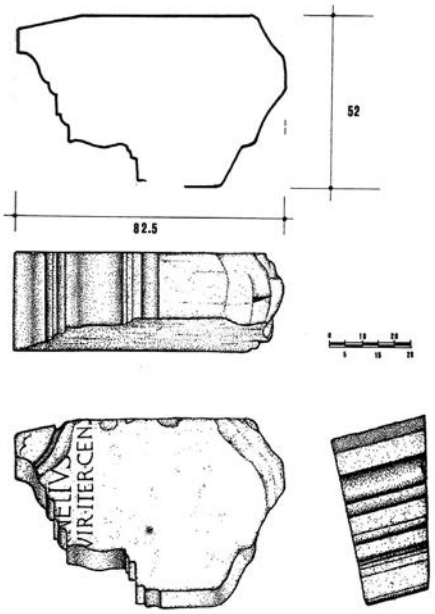


Fig. 13. Alzato dei templi tardorepubblicani sul decumano (ricostruzione Mar 2002).

Fig. 14. Fianco O del Tempio minore sul decumano (da Pensabene 2007).

Fig. 15. Il *cardo* a N del foro e angolo dell'edificio a pilastri.





Figg. 16-17. Elementi architettonici pertinenti al tempio maggiore sul decumano: capitello corinzio e elemento di *geison* frontonale ricavato da un blocco iscritto (da Pensabene 2007).

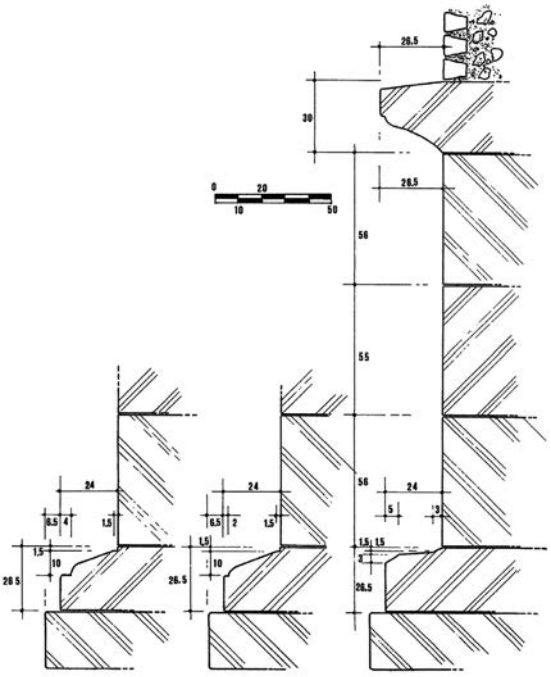


Fig. 18. Fianco O del Tempio minore sul decumano, sezioni (da Pensabene 2007).

Consiglio Scientifico-Editoriale
Sapienza Università Editrice

Presidente

Augusto Roca De Amicis

Membri

Marcello Arca
Orazio Carpenzano
Marianna Ferrara
Cristina Limatola
Enrico Rogora
Francesco Saitto

Collana Materiali e documenti

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito: www.editricesapienza.it
For information on the previous volumes included in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it

97. Casi di marketing Vol. XVII
Quaderni del Master Universitario in Marketing Management
a cura di Chiara Bartoli

98. "From Faraway California"
Thomas Pynchon's Aesthetics of Space in the California Trilogy
Ali Dehdarirad

99. Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali
a cura di Laura Franceschetti e Giulio Moini

100. Idraulica sumerica
Edoardo Zanetti

101. Alle origini del programma scientifico del giovane Bruno Migliorini
La vocazione internazionale e l'orizzonte teorico
a cura di Silvia Cannizzo

102. Lo straniero in Egitto e nel Vicino Oriente
Studi in onore di Loredana Sist
a cura di Marco Ramazzotti

103. A Paradigm in policy making: the Horizon 2020 - 101004605
DECIDO (eviDEnce and Cloud for more InformeD and effective pOlicies) project
edited by Vanni Resta

104. Scuola, formazione e dimensioni del benessere
Ricerche psico-pedagogiche
a cura di Guido Benvenuto e Stefano Livi

105. Olivetti e il libro, storia di un'impresa che diventa cultura
Valentina Martino

106. Paesaggi di terra e architetture effimere
Conoscenza e valorizzazione delle culture costruttive in terra cruda
Elena De Santis

107. L'amianto. Cosa sapere e cosa fare
Quaderno informativo N. 08
Paolo Ballirano, Leandro Casini, Dino De Biase, Luciano Papacchini, Emiliano Rapiti

108. Metalinguistic Awareness: Recomposing Cognitive, Linguistic and Cultural Conflicts
Studies in Honor of Maria Antonietta Pinto
edited by Oreste Floquet and Sergio Melogno

109. Mixing Accounting Regulation and Corporate Accountability
in the Era of Non-Financial Information, Intangibles and Digitalization
TOrnado or SUnshine?
edited by Rosa Lombardi

110. Dialoghi sull'Architettura II
Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura
a cura di Andrea Califano, Rinaldo D'Alessandro, Antonio Schiavo

111. FORUM
Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C.-I sec. d.C.)
Atti del Convegno (Roma – Sapienza Università di Roma, 9 dicembre 2013
British School at Rome, 10 dicembre 2013)
a cura di Attilio Mastrocinque, Giorgio Piras, Christopher Smith

Il volume raccoglie i contributi presentati al Convegno internazionale "FORUM. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C.-I sec. d.C.)", promosso dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma, in collaborazione con la British School at Rome e l'Università di Verona. Le sezioni tematiche, dopo la disamina di alcune problematiche di respiro generale ("Aspetti generali"), sono dedicate ad alcuni casi di studio relativi a "Roma e l'Italia centrale" e ad altre aree della penisola. Aggiornamenti vengono forniti per singoli siti archeologici, ma non mancano studi su territori più vasti, dalle città sabine, all'area picena, alla Cisalpina. Il volume è dedicato alla cara memoria di Enzo Lippolis, uno dei promotori dell'iniziativa nonché allora Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, che ebbe un ruolo decisivo nella formulazione dei temi di discussione e che attivamente coinvolse colleghi e giovani ricercatori.

Attilio Mastrocinque è professore di Storia Romana all'Università di Verona. Dal 2005 al 2014 ha diretto gli scavi archeologici nel Foro romano di *Grumentum* (Lucania). Dal 2016 dirige uno scavo nella città etrusca e romana di Tarquinia; coordina il dottorato in Arts and Archaeology. Tra le sue recenti ricerche si segnalano gli studi sul mitraismo e i rituali funerari romani.

Giorgio Piras è professore di Filologia Classica alla Sapienza Università di Roma; è Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Honorary Senior Research Fellow presso University College London, History Department. Si è occupato di Varrone, della tradizione dei testi classici e umanistici, di storia e figure degli studi classici. È impegnato ora nell'edizione commentata degli antiquari romani di età repubblicana.

Christopher Smith è professore di Storia Antica alla University of St Andrews; è stato Direttore della British School at Rome dal 2009 al 2017 e Visiting Professor alla Sapienza nel 2009-10. Si interessa in modo particolare della storia più antica di Roma.

ISBN 978-88-9377-318-8
9 788893 773188

www.editricesapienza.it

Opera diffusa in modalità *open access*
e sottoposta a licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia